

TEMI E TESTI

231

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

NINA SIETIS

ALLE ORIGINI DELLA MINUSCOLA  
LIBRARIA GRECA

PRATICHE DI SCRITTURA E PRODUZIONE  
LIBRARIA NEL MONACHESIMO STUDITA

Prefazione di

GUGLIELMO CAVALLO



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA





---

## GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS

The Series aims to publish research on pragmatic literacy and the written culture of Late Antiquity and the Early Middle Ages. It is focused in particular on palaeographical and critical analyses of written records that consider both texts and graphic symbols as interrelated facets of written culture in this period.

### *Scientific Board*

Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca.

This is a peer reviewed book series.

TEMI E TESTI

————— 231 —————

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

NINA SIETIS

ALLE ORIGINI DELLA MINUSCOLA  
LIBRARIA GRECA

PRATICHE DI SCRITTURA E PRODUZIONE  
LIBRARIA NEL MONACHESIMO STUDITA

Prefazione di

GUGLIELMO CAVALLO



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: settembre 2024

ISBN 978-88-9359-800-2

eISBN 978-88-9359-801-9

DOI 10.57601/TT\_231

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572)



Licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: [redazione@storiaeletteratura.it](mailto:redazione@storiaeletteratura.it)

[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

## INDICE DEL VOLUME

<i>Prefazione</i> di GUGLIELMO CAVALLO.....	IX
<i>Premessa</i> .....	XIII
I. Il monastero di Stoudios al tempo del secondo iconoclasmo.....	1
1. <i>Gli Studiti tra Costantinopoli e periferia</i> .....	1
2. <i>Le reti monastiche studite</i> .....	1
3. <i>I luoghi dell'esilio</i> .....	5
4. <i>Alcune questioni</i> .....	8
II. Il monastero di Stoudios e la fase aurorale della minuscola libreria .....	11
1. <i>Le origini dell' "affaire" studita: il Tetraevangelo Uspenskij</i> .....	11
2. <i>L'approccio codicologico e la sedimentazione dei codici "studiti"</i> ...	15
2.1. <i>Lo scriptorium e la scuola calligrafica di Stoudios</i> .....	15
2.2. <i>I codici confezionati a Stoudios: le tecniche dell'atelier studita</i> .	17
2.3. <i>I codici confezionati a Stoudios: i volumi dalle caratteristiche eccentriche</i> .....	21
3. <i>L'apporto della paleografia</i> .....	22
4. <i>Le discussioni storiografiche</i> .....	27
5. <i>Un problema lessicale. La *συρμαιογραφία</i> .....	30
6. <i>I diversi indirizzi</i> .....	47
6.1. <i>Le voci discordanti</i> .....	47
6.2. <i>Vecchie e nuove linee d'indagine</i> .....	48
III. Scrittura e libri nel monastero di Stoudios. Le fonti letterarie .....	51
1. <i>Le figure legate alla copia dei libri</i> .....	58
1.1. <i>Ι καλλιγράφοι</i> .....	58
1.2. <i>Ι πρωτοκαλλιγράφος</i> .....	72

1.3. <i>Altre categorie di scribi</i> .....	74
1.4. <i>Gli artigiani del libro</i> .....	76
1.5. <i>I supporti materiali</i> .....	81
1.6. <i>Un'attività organizzata?</i> .....	82
2. <i>La fruizione dei libri</i> .....	86
2.1. <i>Il bibliotecario e le sue mansioni</i> .....	86
2.2. <i>Le letture dei monaci studiti</i> .....	91
2.3. <i>Lettura collettiva</i> .....	92
2.4. <i>Lettura individuale</i> .....	96
2.5. <i>Tipologie di letture</i> .....	98
3. <i>La formazione dei monaci studiti</i> .....	106
3.1. <i>Si può parlare di pratiche erudite a Stoudios?</i> .....	106
3.2. <i>Pratiche didattiche nel monastero di Stoudios</i> .....	111
3.3. <i>I contenuti</i> .....	114
3.4. <i>Le modalità</i> .....	117
IV. <i>L'attività scrittoria nel monastero di Stoudios.</i>	
I codici 'studiti' fra i secoli IX e X .....	119
1. <i>Il campione d'indagine: i codici della vulgata</i> .....	119
2. <i>I codici esclusi: le attribuzioni non tradizionali</i> .....	122
3. <i>I codici studiti. Una nuova analisi</i> .....	124
3.1. <i>I codici in maiuscola</i> .....	125
3.2. <i>I codici in minuscola</i> .....	125
3.2.1. <i>I codici di prima generazione</i> .....	125
3.2.2. <i>I codici di seconda generazione</i> .....	134
3.2.3. <i>I 'menologi Vaticani'</i> .....	136
4. <i>Le caratteristiche materiali</i> .....	139
4.1. <i>I codici in maiuscola</i> .....	140
4.2. <i>I codici in minuscola</i> .....	141
a. <i>Le caratteristiche della pergamena</i> .....	141
b. <i>I sistemi e tipi di rigatura</i> .....	147
c. <i>Le «crocette studite»</i> .....	150
d. <i>I criteri distintivi e l'ornamentazione</i> .....	154
4.3. <i>Una messa a punto</i> .....	160
5. <i>La «minuscola studita». L'interpretazione tradizionale</i> .....	162
5.1. <i>La «minuscola studita». Una discussione</i> .....	164

5.2. <i>La «minuscola studita». Fra documenti e libri</i> .....	164
5.3. <i>La «minuscola studita». I dati offerti dai codici</i> .....	168
6. <i>Altri codici attribuiti a Stoudios</i> .....	176
V. Conclusioni .....	191
Sigle e abbreviazioni .....	199
<i>Cataloghi e repertori</i> .....	199
<i>Vocabolari</i> .....	200
<i>Edizioni</i> .....	201
Bibliografia .....	205
<i>Cataloghi e repertori</i> .....	205
<i>Edizioni</i> .....	206
<i>Studi</i> .....	207
<i>Indice dei materiali</i> .....	239
<i>Indice dei nomi</i> .....	243



## PREFAZIONE

Il millennio bizantino è stato profondamente segnato dalla civiltà monastica declinata in tutti i suoi aspetti, dalle grandi istituzioni centrali e periferiche alle piccole comunità cenobitiche, dalle diverse forme eremitiche fino all'idiorritmia e a scelte di vita particolari, talora estreme e 'folli'. Monaci e monasteri hanno sempre giocato un ruolo fondamentale nella politica, nella società, nell'economia, nella mentalità, nel mondo delle rappresentazioni di Bisanzio. Ma in questa estesa, complessa, articolata civiltà del monachesimo si possono forse enucleare, nell'ambito della cultura grafico-libraria, due realtà-simbolo della sua storia non solo perché ne hanno segnato momenti importanti, ma anche perché consentono di percepire più generali trasformazioni della società e della cultura tra due epoche. Queste realtà-simbolo sono rappresentate dai monasteri metropolitani di San Giovanni Prodromo di Stoudios tra i secoli tardo VIII e X e del San Salvatore in Chora nei secoli XIII-XIV.

La monografia di Nina Sietis è dedicata alle pratiche di scrittura e di lettura e alla produzione libraria del monachesimo studita, con particolare riferimento al suo centro indiscusso, il monastero τῶν Στουδίου a Costantinopoli, e alle origini della minuscola greca che una lunga tradizione di studi ha voluto legare a quest'ultimo. Si tratta di un aspetto assai dibattuto ma che finora non era mai sfociato in un organico lavoro di dettaglio e di sintesi che, esaminando o riesaminando fonti letterarie, alcune poco note o mai indagate, e manoscritti ritenuti di produzione studita, intrecciasse i due piani dell'indagine. Questo studio interrelato ha permesso a Sietis, su fondamenti più saldi rispetto a ricerche passate, di chiudere alcuni problemi, ma pure di aprirne altri e almeno di discutere e approfondire questioni destinate, per ora, a restare irrisolte. Ma soffermiamoci su qualche dettaglio.

Sietis si è trovata di fronte a una serie di 'miti', per così dire, alcuni consolidati, altri in via di disgregazione, ma che proprio per questo necessitavano di un'ulteriore verifica. Quali 'miti'? Stoudios come comunità monastica coesa e organizzata anche perché roccaforte a difesa del culto delle immagini-

ni all'epoca del secondo iconoclasmo; Stoudios, di conseguenza, come sede non solo di elaborazione della minuscola libraria – e di una specifica 'minuscola studita' –, ma anche della sua irradiazione nell'impero bizantino; Stoudios come sede di uno *scriptorium* trapiantato a una produzione libraria guidata da norme precise, quasi riflesso degli *scriptoria* benedettini dell'alto Medioevo latino; Stoudios come scuola in cui si impartiva una qualche istruzione ai fanciulli. Le verifiche di Sietis, ampiamente discusse con una capillare disamina della bibliografia precedente, ridimensionano fortemente, quando non obliterano, questi 'miti'. Tra i secoli VIII e IX, nel periodo di ripresa dell'iconoclasmo, la comunità studita, animosamente iconodula e proprio per questo, era disarticolata e dispersa tra monasteri della Bitinia, momenti di rientro a Costantinopoli ed esili. Nessun sistema grafico nuovo poteva essere elaborato in tali condizioni, né tanto meno diffondersi e imporsi in tutte le aree dell'impero. Come già studi precedenti avevano osservato e come l'esame grafico condotto con metodo rigoroso da Sietis conferma, la cosiddetta 'minuscola studita' non mostra caratteristiche specifiche e individuanti o comunque tali da farne una tipologia grafica distinta e ben riconoscibile nel contesto più generale delle minuscole antiche coeve. Mediante un esame codicologico dettagliato dei manoscritti attribuiti a Stoudios sia 'di prima generazione', i più antichi, sia di 'seconda generazione', Sietis rileva, da una parte, divergenze tali da negare ogni possibilità di un indirizzo tecnico-librario comune, e d'altra parte caratteristiche che, a lungo credute specifiche di Stoudios quale unico ambito, in realtà non si dimostrano tali, vanificando perciò il riconoscervi uno *scriptorium*. Infine, se nel monastero, a quanto pare desumersi da alcune fonti, si impartì una qualche istruzione, è da credere con Sietis che non si andasse oltre un insegnamento elementare di base, impartito da occasionali διδάσκαλοι.

Il merito e l'importanza del lavoro di Sietis non consistono solo nell'aver liberato il campo da incrostazioni del passato e nell'aver estratto dai 'miti' rimessi in discussione quanto in fatto di cultura grafica e libraria si può attribuire a Stoudios su fondamenti più saldi, ma anche nell'aver proposto soluzioni o almeno spunti su cui riflettere per diversi problemi aperti, grazie anche a ricerche recenti che avevano già messo in crisi il modello studita recepito da una lunga tradizione di studi. Ancor più rilevante è la ricostruzione di un quadro che restituisce in una visione d'insieme e nei particolari le pratiche di scrittura e di lettura in una comunità monastica bizantina. Dalle fonti studite – opere catechetiche, epistole, scritti agiografici, testi penitenziali – reperite, scandagliate, confrontate da Sietis emergono calligrafi, protocalligrafi, supporti e strumenti scrittori, norme destinate ai copisti per una corretta trascrizione modello/copia. Assai interessante è pure

quanto emerge per le pratiche di lettura, che prevedono letture individuali e collettive e ne prescrivono momenti e contenuti. Mai finora era stata raccolta una tale messe di fonti su quella che doveva essere l'attività dello scrivere e del leggere in un monastero.

Ma senza farsi troppe illusioni... L'eccezionalità di Stoudios non consiste in una realtà grafico-libraria che sia peculiare, fino al punto che si è invocato l'Occidente latino a confronto; ma questa eccezionalità consiste nel potere cui giunse il monastero dopo il trionfo dell'Ortodossia, nella promozione che ne seguì mediante la produzione di testi agiografici, nel suo *typikon* perché ripreso come impianto per altre fondazioni monastiche, in figure di studiti quali, già prima della liquidazione dell'iconoclasmo, Platone di Sakkoudion e Teodoro Studita e, più tardi, Niceta Stetato e Simeone Nuovo Teologo, nella circostanza che egumeni di Stoudios divennero patriarchi. Ma per quanto concerne la cultura scritta, l'eccezionalità del monastero consiste solo nell'aver lasciato una documentazione particolarmente ampia, la quale integra quel che intravediamo dalle scarse notizie reperibili nel caso di altri monasteri. Tra i monaci di Stoudios pochi dovevano essere quelli acculturati, né ve ne erano di veramente eruditi; e non è un caso che si prevedevano punizioni per i copisti che commettevano errori di trascrizione. A Bisanzio i monasteri non erano centri di cultura ma luoghi di preghiera, e Stoudios, va ribadito, non costituiva un'eccezione. La circostanza che nelle comunità confluivano individui di estrazione sociale varia, dall'aristocrazia alle fasce più umili, faceva sì che non ne mancassero di istruiti a diversi livelli e persino di colti ove provenissero da ranghi sociali alti o medio-alti. Ma quanti, i più, soprattutto quando provenivano da zone eccentriche e da villaggi, si monacavano da analfabeti o da semialfabeti, solo raramente trovavano qualche possibilità di istruirsi all'interno di un monastero: è questo che risulta dai *typika* di fondazione di altre comunità, i quali perciò inducono a credere che chi era in possesso di un qualche grado di istruzione, lo avesse acquisito prima di entrare nella vita monastica. Teodoro stesso era stato avviato alla carriera di *νοτάριος*, e quindi doveva aver ricevuto da laico una buona istruzione grammaticale, quale si richiedeva a chi volesse fare tale carriera, soprattutto se aspirasse a entrare nei ranghi della cancelleria imperiale. E il livello di istruzione nella grammatica, talora con qualche passo ulteriore negli studi retorici, bastava a leggere e intendere quei testi sacri che i manoscritti di sicura origine studita veicolano, ma anche, nei casi di più salda preparazione, di cimentarsi nella composizione. Incrociando i contenuti delle opere testimoniate a Stoudios con quanto risulta dalle fonti esaminate da Sietis e dai *typika* di fondazione di altri monasteri si desume che le letture più frequenti erano costituite da Sacre Scritture, opere ascetiche e patristiche, scritti agiografici, raccolte di

canoni, qualche florilegio. Vi si scrivevano e/o vi si leggevano libri di autori profani? Ed eventualmente perché? Lasciamo scoprirlo ai lettori di Sietis.

Il saggio è accompagnato da un catalogo dei manoscritti esaminati, descritti con salde competenze e metodo rigoroso; ogni scheda descrittiva è seguita da una bibliografia di consultazione particolarmente utile perché non solo completa ma anche ben ordinata nelle voci *Fonti* o *Repertori* in cui il manoscritto è catalogato o repertoriato, *Edizioni* del contenuto, *Studi* in cui il manoscritto è stato preso in considerazione sotto qualsiasi aspetto, *Riproduzioni* a stampa, integrali o di fogli singoli, o su siti on line.

Il monastero del San Salvatore in Chora esulava dalla ricerca di Sietis. Ma si è voluto richiamarlo perché tra i secoli XIII-XIV, al tempo del suo ultimo κτήτωρ, il Grande Logoteta Teodoro Metochita, rappresenta un modello monastico che, nella sua diversità da quello di Stoudios, segna la divaricazione tra due epoche. Se nel corso della ‘rinascenza macedone’ l’alta cultura era rimasta fuori da Stoudios e dalla vita cenobitica, salvo qualche eccezione, all’acme della ‘rinascenza paleologa’ Chora, grazie alla sua grande biblioteca voluta da Metochita e alle figure esemplari di Massimo Planude e Niceforo Gregora, pur senza venir meno alla sua funzione devozionale e spirituale, era assunta a fulcro della ricerca filologica, della retorica, della critica letteraria, del sapere scientifico-filosofico e di quello dottrinale, insomma dell’umanesimo bizantino, quale gli studi più recenti riconoscono più in generale nell’età dei Paleologi. Gli autori antichi vengono trascritti non tanto o non soltanto da anonimi copisti o copisti-filologi ma dagli stessi grandi eruditi dell’epoca. Un’analisi comparativa tra Stoudios e Chora è uno spunto che forse varrebbe la pena approfondire e che si vuole offrire a una futura riflessione di Sietis.

GUGLIELMO CAVALLO

## PREMESSA

La storia del monastero di San Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου – oggi Imrahor Camii<sup>1</sup> – è ben nota. Si tramanda che nel 452/453 il console Stoudios gettò le basi della fondazione nell'antica regione di Psamathia, nei pressi della Porta d'Oro, nell'angolo sud-occidentale della città di Costantinopoli. I monaci che vi si stanziarono, provenienti ἐκ τῆς μονῆς τῶν Ἀκοιμητῶν<sup>2</sup>, furono in prima linea ai tempi della controversia iconoclasta. L'allora egumeno Sabas, autorevole esponente degli zeloti, fu esiliato con ogni probabilità per volere di Costantino VI, per via del suo rifiuto ad approvare il secondo matrimonio dell'imperatore, avvenuto nel 796 con Teodota<sup>3</sup>. Solo l'intervento dell'imperatrice iconodula Irene permise nel 797/798 la rifioritura del complesso, che fu affidato a Teodoro<sup>4</sup>, nipote dell'asceta Platone

<sup>1</sup> JANIN 1969, p. 432; KRAVARI 2003, p. 72; foto recenti di ciò che resta del monastero sono state pubblicate da ΒΑΙΟΥ 2020, pp. 28-31.

<sup>2</sup> Thphn. *Chron.* (DE BOOR 1883, p. 113, ll. 3-4).

<sup>3</sup> Questa l'interpretazione di Olivier Delouis, che ha proposto un'attenta e convincente analisi del legame tra l'operato di Sabas e quello di Teodoro Studita (DELOUIS 2005, pp. 124-137). La narrazione tradizionale, basata sulla *Vita Theodori* (*Vita B*, cap. 20 [PG 99, col. 260, ll. 8-14]; cfr. SALUCCI 1973, pp. 9-10), voleva invece il monastero disabitato sin dai tempi delle repressioni di Costantino V (741-755; *PMBZ* 3703/corr.), ma – ha osservato Delouis – questa visione è in contrasto con il ruolo prominente che Sabas ebbe durante il concilio svoltosi a Nicea (787) quale leader dei monaci radicali. In effetti l'egumeno del monastero di Stoudios figura tra i firmatari dell'*Horos* del Settimo Concilio Ecumenico (RUGGIERI 1991, p. 115). Il cenobio τῶν Στουδίου fu sede di un'intensa vita culturale e politica che terminò con l'invasione dei Latini nel 1204, che distrussero il complesso: la sua storia dalle origini al declino è narrata da DELOUIS 2005. Su Sabas, Costantino VI e Teodota si vedano rispettivamente *PMBZ* 6451, 3704/corr., 7899.

<sup>4</sup> *PMBZ* 7574/corr. La bibliografia su Teodoro è sterminata; fra i titoli di base si vedano almeno GARDNER 1905; HAUSHERR 1926; CONGOURDEAU 1991; PRATTSCH 1998; CHOLIJ 2002; la vasta produzione di Delouis, fra cui fondamentale DELOUIS 2005.

di Sakkoudion<sup>5</sup>. L'intimo legame instaurato dalla sovrana con il potente monachesimo iconofilo, che aveva le sue basi nel privilegio e nel rapporto personale, si esprimeva infatti anche in donazioni propagandistiche, finalizzate a rinsaldare la fedeltà di gruppi monastici nuovi per la capitale, ma politicamente influenti; in tale contesto s'inserisce anche la concessione della struttura monastica in oggetto<sup>6</sup>. Fu così che Teodoro, che da Stoudios prese il nome, mise piede nella capitale e poté attuare il processo di riforma del monachesimo bizantino in senso cenobitico da lui propugnato<sup>7</sup>. Verso la fine del secolo IX, Stoudios era divenuto uno dei monasteri più ricchi di Costantinopoli, rientrando nella categoria dei monasteri imperiali – secondo quanto narra Anastasio, bibliotecario di papa Adriano II ed emissario di Luigi II re d'Italia presso l'imperatore bizantino Basilio I<sup>8</sup>.

È proprio a Teodoro che si fa risalire anche la formazione di una biblioteca e l'impianto di uno *scriptorium* abbaziale, cui sarebbe stata connessa una scuola. Secondo le ricostruzioni, lo *scriptorium* studita costituì un'operazione straordinaria – quanto ad abitudini di produzione, fruizione e conservazione dei testi – nel mondo greco orientale, al quale era – e sarebbe rimasto – sconosciuto un livello organizzativo simile a quello del mondo latino. Non solo. Sarebbe stato proprio Teodoro, assieme alla sua cerchia di monaci, ad aver legittimato l'uso della minuscola per la copia dei libri. Le ragioni storiche di quest'attribuzione sono note: è risaputo che l'egumeno studita ha rivestito un ruolo fondamentale nel panorama dell'evoluzione del monachesimo bizantino, ispirandosi all'esempio di organizzazione cenobitica di san Basilio<sup>9</sup>, e ha avuto anche un ruolo non di secondo piano nella lotta all'iconoclastia. E tuttavia, benché l'esistenza di un atelier studita sia un dato assunto ormai da tempo dalla storiografia, mancano lavori recenti che ripercorrono le tappe dell'insediamento della comunità nel monastero

<sup>5</sup> Su Platone: *PMBZ* 6285. Mancano notizie su quale fosse il ruolo dello Stoudios all'arrivo di Teodoro e come sia avvenuto il passaggio di consegne (su questo argomento si rimanda ancora a DELOUIS 2005, pp. 124-137).

<sup>6</sup> BENOIT-MEGGENIS 2017, cap. I, p. 24.

<sup>7</sup> Qualche informazione in CHOLIJ 2002, pp. 28-37, con bibliografia. Sull'influenza che ebbe sulle regole successive rimane fondamentale TAFT 1986, p. 276. Si veda anche DELOUIS 2005.

<sup>8</sup> Su Basilio: *PMBZ* 20837. Per lo statuto imperiale di Stoudios si veda già PATLAGEAN 1988, p. 437 e n. 41; più di recente BENOIT-MEGGENIS 2017, cap. V, pp. 140-141 e n. 8 per altri contributi.

<sup>9</sup> Tanto da meritare il titolo di 'altro Basilio' (*Vit. B*, I, 3 [JORDAN – MORRIS 2021, p. 4]). D'obbligo il riferimento a BECK 1959, pp. 491-495 e LEROY J. 1979; più di recente si vedano CHOLIJ 2002, pp. 35-36 e n. 213 e *passim*; DELOUIS 2005, pp. 168-183. Utile anche PATLAGEAN 1988.

di Stoudios in connessione con l'avvio dell'attività di produzione grafico-libraria e che prendano in esame i testi normativi in vigore nel cenobio con un'analisi archeologica e paleografica dei suoi libri, in modo da ricostruire il 'tipo' del codice studita. La 'storia grafica' di Teodoro e del suo seguito è ancora in gran parte da svelare: essa, una volta delineata, potrà fornire il necessario quadro di riferimento entro cui muovere le successive indagini sulle minuscole di IX secolo e sui tentativi che in quel periodo ebbero luogo nel rendere più calligrafica – ovvero di normalizzare – la minuscola corsiva ai fini dell'uso librario.

Il presente lavoro nasce dunque proprio dall'esigenza di prendere in esame i molteplici aspetti riguardanti la cultura scritta nel monastero di Stoudios: si è scelto di soffermare l'attenzione sulla produzione libraria e sugli uomini che vi erano a vario titolo coinvolti. Rimarrà però inevitabilmente deluso chi tenterà di ricercare in questo lavoro la presentazione di forme e svolgimenti unitari e condivisi, tanto a livello grafico e decorativo quanto a livello di tecniche materiali di confezione libraria: la dispersione della biblioteca del monastero e la drammatica perdita della documentazione relativa alla sua amministrazione hanno infatti imposto di dirigere la ricerca verso il riesame di due aspetti principali. Da un lato vi sono i pochi manoscritti superstiti, certamente confezionati o attribuiti in via ipotetica a Stoudios; questi, allo stesso tempo celebri e poco conosciuti, forniscono una serie di dati sulle scritture in cui sono vergati, sulla loro decorazione e sugli accorgimenti tecnici relativi alla loro manifattura spesso difficili da interpretare se non addirittura contrastanti fra loro<sup>10</sup>. Il paradosso connesso con la natura delle testimonianze manoscritte ha indotto a cercare informazioni altrove. Al fine di costruire un quadro il più fedele possibile sulle scritture adoperate nel cenobio costantinopolitano, sull'organizzazione dell'attività di copia e sulla ripartizione dei compiti nella manifattura dei libri, sono state perciò vagliate le fonti indirette, in particolare le opere di Teodoro Studita o a lui variamente attribuite e le testimonianze dei biografi sui suoi sodali<sup>11</sup>.

Lo scopo precipuo di quest'indagine è stato dunque reperire e raccogliere in un'unica trattazione notizie che potessero confermare o smentire la visione tradizionale del cenobio τῶν Στουδίου come di uno *scriptorium*, sia in relazione alle modalità di copia seguite dalla sua comunità monastica, sia in rapporto con l'adozione della minuscola per la trascrizione di libri. Come si

<sup>10</sup> Si veda *infra*, cap. IV.

<sup>11</sup> Si veda *infra*, cap. III. Si avverte che, ove non altrimenti specificato, le traduzioni riportate sono dell'autrice.

vedrà, la risposta a questo quesito è negativa: l'esiguità numerica e la parcellizzazione degli esiti librari del secolo IX – non solo studiti –, che nascondono una fondamentale ma anche generica unitarietà di espressione sulla base di un comune modello di riferimento, hanno reso impossibile isolare 'regole', intrinseche o estrinseche, più o meno oggettive, che permettessero di attribuire in maniera inequivocabile un manoscritto a un ambiente o a un altro.

Questi sono gli argomenti trattati nel primo volume di questo lavoro, che propone una sintesi degli studi finora dedicati al tema del monastero di Stoudios in relazione all'attività di copia svolta dai suoi monaci e prosegue seguendo entrambe le prospettive d'indagine: l'analisi delle testimonianze storiografico-letterarie e di quelle paleografico-codicologiche. Il secondo volume riunisce invece le schede catalografiche analitiche dei manoscritti esaminati e alcune brevi notizie su codici che non si è potuto visionare autopicamente, ma che sono stati variamente attribuiti al monastero costantinopolitano, nella speranza che possano essere il punto di partenza per ulteriori discussioni sul tema.

Questo volume si pone a conclusione di un percorso iniziato ormai dieci anni fa presso l'Università Sapienza di Roma, per l'elaborazione della mia tesi di dottorato in Scienze del testo, curriculum di Paleografia greca e latina, e che è proseguito con la collaborazione al progetto ERC-2017ADG Project NOTAE (n. 786572), permettendomi così di approdare all'Università di Cassino e del Lazio Meridionale. Durante questi anni ho potuto beneficiare delle osservazioni e dei consigli di tanti studiosi, che sarebbe qui impossibile ricordare tutti. Mi piace fare un'eccezione per Daniele Bianconi, cui sono grata per avermi trasmesso l'amore per la paleografia e per il sostegno che mi ha sempre garantito, e per Guglielmo Cavallo, che mi ha invitata a pormi alcune fondamentali questioni in merito a quest'indagine. Un grande debito di riconoscenza ho contratto anche nei confronti di Antonella Ghignoli, senza la quale questo libro non avrebbe mai visto la luce, e di Maria (Mirella) Boccuzzi e Anna Monte, che hanno condiviso con me, talvolta loro malgrado, la gestazione di quest'opera. A tutti gli altri amici e colleghi, che hanno contribuito, in vario modo, a migliorare questo lavoro, va la mia profonda gratitudine. Da ultimo, un affettuoso grazie alla mia famiglia per aver sempre appoggiato le mie scelte.

Vorrei qui menzionare anche alcune tra le varie istituzioni di conservazione libraria che mi hanno cortesemente accolto e i loro insostituibili bibliotecari: la Biblioteca Apostolica Vaticana, la University Library di Glasgow, il Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej di Mosca, la Bibliothèque Nationale de France e l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi, la biblioteca del Monastero di San Giovanni di Patmos, la Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka di San Pietroburgo.

## IL MONASTERO DI STOUDIOS AL TEMPO DEL SECONDO ICONOCLASMO

### 1. *Gli Studiti tra Costantinopoli e periferia.*

Prima di entrare nel cuore del problema ed esaminare le fonti sarà opportuno offrire qualche puntualizzazione in merito alle fasi e all'identità della comunità studita durante il periodo di egumenato di Teodoro (797/798-826).

L'aspetto più significativo che va tenuto a mente è che Stoudios fra i secoli VIII e IX non significa solo Costantinopoli. Il monastero fu affidato alla guida del nipote di Platone nel 797/798: né Teodoro né i suoi monaci rimasero tuttavia ancorati alla capitale dell'impero. Come vedremo nel dettaglio fra breve, il primo nucleo del monachesimo studita si formò nell'area bitinica; non solo: gli esili, ma soprattutto le strette relazioni intraprese con i potenti monaci orientali, li spinsero spesso verso le coste e le regioni interne della Bitinia anatolica.

### 2. *Le reti monastiche studite.*

All'incirca mezzo secolo prima del periodo che qui ci interessa, in Occidente, Anselmo fondò l'abbazia di Nonantola, dando vita a una delle officine scrittorie più note dell'Alto Medioevo. La *Vita Anselmi abbatis* tramanda che, nel secolo VIII, all'interno del monastero viveva un numero di monaci pari a 1144 unità; questa notizia è tuttavia smentita dai memoriali dell'abbazia, che elencano circa 850 monaci dalla fondazione all'inizio del IX secolo<sup>1</sup>. Allo stesso modo deve essere valutata con prudenza la notizia secondo cui il monastero di Stoudios al tempo di Teodoro contava circa 1000 unità o 700, che si voglia prestar fede alla *Vita Theodori* o alla testimonianza della *Chronographia* teofanea<sup>2</sup>. È molto probabile che il numero dei discepo-

<sup>1</sup> BRANCHI 2011, p. 41 e n. 165, con bibliografia.

<sup>2</sup> *V.Theod. B*, XV, 2, ll. 21-23 (JORDAN – MORRIS 2021, p. 58) e *Thphn. Chron.* (DE BOOR 1883, I, p. 481, l. 29). Cfr. HATLIE 2007, p. 274 e n. 46.

li dello Studita sia stato esagerato a scopi propagandistici, per mettere in evidenza il potere che il cenobio avrebbe raggiunto durante le lotte contro l'iconoclasmo. È quindi difficile valutare con certezza quanti fossero i monaci del seguito di Teodoro. In ogni modo, è certo che in questo gruppo iperbolicamente costituito si celano anche gli abitanti dei monasteri che sorgevano al di fuori di Costantinopoli e che avevano con Stoudios legami più o meno stretti<sup>3</sup>.

La prima comunità cui Teodoro prese parte si formò nel 781, quand'egli, sollecitato dallo zio Platone, monaco da ormai più di vent'anni, decise di abbandonare Costantinopoli e la vita secolare assieme al resto della famiglia, vale a dire il padre Fotino, la madre Teodota e i tre fratelli; Teodoro e Platone s'insediarono così nella neonata struttura di Boskytion – proprietà avita, situata in Bitinia, nei pressi del monte Olimpo<sup>4</sup> – vale a dire il celebre monastero di Sakkoudion<sup>5</sup>. Un paio d'anni dopo, Platone ne divenne l'egumeno, ma ottenne l'ἡσυχία già alla fine degli anni '80, lasciando così la direzione delle attività monastiche al nipote<sup>6</sup>. L'area e, soprattutto, il cenobio in questione rimasero un forte punto di riferimento anche dopo il trasferimento dei monaci nella capitale. Da alcune catechesi composte da Teodoro<sup>7</sup>

<sup>3</sup> LEROY J. 1954a, p. 26 n. 4; 1958a, p. 206 n. 200; con cui concordano RUGGIERI 1991, p. 108 n. 107 e DELOUIS 2005, pp. 232-239. È in effetti lo stesso Teodoro a dichiarare con orgoglio che il monastero di Stoudios raggiunse il numero «di più di trecento fratelli» (*cat. magn.* I, 70, cap. 9 [trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 494; cfr. n. 13]; cfr. CHOLIJ 2002, pp. 44-45 e ancora DELOUIS 2005, pp. 236-237).

<sup>4</sup> Descrizione in *V.Theod. B, V* (JORDAN – MORRIS 2021, pp. 18-20). Per il luogo, si vedano RUGGIERI 1991, pp. 215-216 e LEROY J. 2008, p. 25. Sulla vicenda si vedano anche FATOUROS 1992, p. 8\*, AUZÉPY 2003b, p. 435 n. 33 e KAKLAMANOS 2018, pp. 99-101. Teodoro a quel tempo aveva 22 anni (HAUSHERR 1926, p. 4).

<sup>5</sup> Questa l'opinione di AUZÉPY 2003b, p. 435, secondo cui Platone e i suoi fondarono Sakkoudion sulla proprietà familiare di Boskytion: DELOUIS 2005, pp. 145-147 ha osservato la totale sovrapposizione, nelle fonti, dei riferimenti ai due luoghi (cfr. anche BENOIT-MEGGENIS 2017, pp. 16-17 e n. 48, con altra bibliografia); forse non è inutile, in tal senso, il rinvio alla descrizione del luogo prescelto per il nuovo *προνοηστήριον* nella *V.Theod. C* (LATYŠEV 1914, pp. 262-263; trad. fr. KRAVARI 2003, pp. 72-73), in cui Vassiliki Kravari ha riconosciuto un *topos* letterario comune anche ai monasteri di Pelekete e di Medikion (KRAVARI 2003, p. 73 n. 60). Altri studiosi, fra cui PATLAGEAN 1988, p. 436; RUGGIERI 1991, p. 107 e ancora CHOLIJ 2002, pp. 26-27 hanno invece considerato Boskytion e Sakkoudion come due luoghi distinti e non coincidenti. Si veda anche AUZÉPY *et al.* 2005.

<sup>6</sup> *Or. Pl.*, cap. 18 (PETROUKAGI 2013, pp. 292-294; cfr. pp. 41-42). Sulla pratica dell'ἡσυχία si rinvia a HATLIE 2007, pp. 330-331 e LEROY J. 1958a, pp. 183-184. Di co-egumenato parlano invece GARDNER 1905, p. 51; PRATSCH 1998, p. 81; CHOLIJ 2002, p. 28 e ancora KAKLAMANOS 2018, pp. 101-102.

<sup>7</sup> Per le opere teodoree si rimanda alle osservazioni nei capitoli che seguono.

apprendiamo infatti dello stretto legame tra Sakkoudion e Stoudios<sup>8</sup>: era proprio dalla Bitinia che giungevano a Costantinopoli le provviste agricole<sup>9</sup> e, in caso di bisogno, persino novizi<sup>10</sup>. Esisteva, insomma, un «lien organique» tra i due monasteri, tanto che ancora intorno all'844 essi si trovavano «ὑπὸ μίαν ἀρχήν»<sup>11</sup>.

Julien Leroy ha ipotizzato che proprio in Bitinia Platone e Teodoro avessero gettato le basi per la costituzione di un κοινόν, al cui vertice si trovava il cenobio di Stoudios e le cui estremità erano rappresentate da una serie di monasteri-satellite e di varie, piccole fondazioni ove «l'higoumène (...) n'était que le lieutenant de Théodore»<sup>12</sup>. Oggi si tende a negare l'esistenza di una vera e propria 'federazione' studiata costruita secondo il modello monastico latino<sup>13</sup>; è però certo che in area bitinica Teodoro intesse una fitta rete di relazioni, *in primis* con Medikion e Pelekete e il celebre monastero di Megas Agros, e giunse ad avere contatti persino con il monastero di Kathara, dove Platone e il nipote trascorsero tra l'altro un periodo d'esilio<sup>14</sup>. «Lega-

<sup>8</sup> Si osservi, ai fini della discussione che seguirà, come la *V.Theod.* A indichi proprio Sakkoudion quale luogo ove Teodoro perfezionò la sua conoscenza dei Padri della Chiesa (PG 99, col. 128, ll. 31-39).

<sup>9</sup> LEROY J. 1954a, p. 37, con riferimento a *catech. magn.* II, 36 (PK 32, p. 326): Leroy notava che le prime *Grandi catechesi* contenevano diversi riferimenti al lavoro agricolo, proprio perché l'egumenato di Teodoro ebbe inizio a Sakkoudion.

<sup>10</sup> LEROY J. 1958a, p. 206; cfr. anche RUGGIERI 1991, p. 225 e n. 202.

<sup>11</sup> *Transl.*, cap. 8 (VAN DE VORST 1913, p. 55, ll. 4-5). Il passo è citato in DELOUIS 2005, p. 164, da cui è mutuata anche l'espressione francese. È verosimile, come ha sostenuto Delouis nella stessa sede, che Teodoro avesse contemporaneamente assunto la guida del monastero costantinopolitano e di quello di Sakkoudion.

<sup>12</sup> LEROY J. 1958a, p. 206 n. 194. Cfr. la discussione al riguardo in DELOUIS 2005, pp. 158-165.

<sup>13</sup> DELOUIS 2005, cap. 6.

<sup>14</sup> Su tutte le fondazioni qui citate è d'obbligo il rimando a JANIN 1975, *s.vv.* Per Medikion e Pelekete si veda anche DELOUIS 2005, p. 224. Un sunto sugli ambigui rapporti tra Kathara – situato nel tema dell'Opsikion – e Stoudios si legge in DELOUIS 2005, pp. 212-219. Per un'analisi più dettagliata si rimanda invece a CHEYNET – FLUSIN 1990; utili ragguagli anche in RUGGIERI 1991, p. 225 n. 204. Oltre ad alcuni monasteri della capitale, sono nominati in rapporto a Stoudios anche Chenolacco, di cui è ancora ignota l'esatta ubicazione, ma che vide tra i suoi abitanti il futuro patriarca Metodio (RUGGIERI 1991, pp. 211-212) e il monastero di San Paolo sul Monte Olimpo (RUGGIERI 1991, p. 223). Dovevano gravitare nell'influenza studiata anche il monastero di Photeinoudion (DELOUIS 2005, pp. 223-224 e non solo prima dell'affare moicheano, come voleva RUGGIERI 1991, p. 224) e Paulopettrion ed Eukeria, secondo quanto suggeriscono le *epp.* 271 e 272 (FATOUROS 1992, pp. 399-401 e 402-403), che Teodoro scrisse al pontefice di Roma nell'818 (RUGGIERI 1991, pp. 108, 223, che cita come fonte anche le *epp.* 12 e 13 [FATOUROS 1992, pp. 39-41 e 41-43]).

mi privilegiati» con Stoudios intrattennero però soprattutto Tripyliana<sup>15</sup>, Agios Christophoros e Tripolitanoi<sup>16</sup>, nonché il monastero di San Giorgio<sup>17</sup>.

La storiografia ha messo bene in evidenza, d'altra parte, che i *προάστεια* asiatici della capitale assunsero una grande importanza durante il periodo iconoclasta, servendo come luogo di fondazione di nuovi monasteri: moltissimi furono gli iconoduli che sfruttarono i possedimenti agricoli delle loro famiglie per ritirarsi in Bitinia, sufficientemente lontana per sfuggire all'ira degli imperatori avversari, ma abbastanza vicina per poter ancora gestire relazioni con Costantinopoli e agire attivamente sulla scena politica della capitale<sup>18</sup>. Solo l'intervento dell'imperatore Leone V l'Armeno (813-829)<sup>19</sup>, che decise di inviare una serie di *ἄρχοντες* a controllare l'area e in particolare gli eremitaggi del Monte Olimpo, determinò una riduzione dell'autonomia dei monaci bitinici<sup>20</sup>. La Bitinia era un referente essenziale anche per Teodoro, il quale si spinse a lamentarsi del fatto che iconoduli militanti si trovavano solo fra gli egumeni e gli eremiti della zona, frequenti destinatari delle sue epistole<sup>21</sup>. Non stupisce, dunque, che tutti i summenzionati monasteri della cosiddetta confederazione studita fossero situati in Bitinia.

<sup>15</sup> DELOUIS 2005, pp. 210-212; LEROY J. 2008, p. 61 n. 80.

<sup>16</sup> Su questi ultimi si rimanda a RUGGIERI 1991, p. 107 che evidenzia come Tripolitanoi e il monastero di San Cristoforo comincino a comparire negli scritti di Teodoro nel 797 (RUGGIERI 1991, p. 122 n. 163). È fra l'altro probabile che San Cristoforo sorgesse nelle vicinanze di Sakkoudion (DELOUIS 2005, pp. 163, 208, 210).

<sup>17</sup> Su cui si veda RUGGIERI 1991, p. 217, che propone di localizzare questa fondazione in Bitinia, nei pressi di Boskytion, sulla base della lettura dell'*ep.* 130 di Teodoro (FATOUROS 1992, pp. 247-248). In generale, su questa categoria di monasteri si veda DELOUIS 2005, pp. 221-225, da cui è tratta la citazione a inizio del periodo (p. 221).

<sup>18</sup> Anche Tarasio (*PMBZ* 7235/corr.) e Niceforo I (*PMBZ* 5301/corr.), i due patriarchi, si prodigarono per la fondazione di nuovi insediamenti monastici fra Bitinia e Tracia, come testimoniano le loro biografie. Sull'urbanizzazione della Bitinia, che cominciò già intorno al 780, grazie a investimenti costantinopolitani, si vedano RUGGIERI 1991, p. 103 e *passim* e MAGDALINO 1996. Rimane ancora fondamentale MENTHON 1935; utili sono anche le osservazioni in MORRIS 1985; MAGDALINO 2002, pp. 531-533 e HATLIE 2007, pp. 313-314 e *passim*, da cui emerge la fondamentale natura itinerante dei monaci del Monte Olimpo e delle sue vicinanze. È di recente intervenuto sulla questione anche Michel Kaplan, in uno studio ricchissimo di spunti (KAPLAN 2017).

<sup>19</sup> *PMBZ* 4244/corr.

<sup>20</sup> RUGGIERI 1991, p. 102 n. 86 e HATLIE 2007, *passim*.

<sup>21</sup> Per la protesta, si veda *ep.* 112 (FATOUROS 1992, pp. 230-231): EFTHYMIADIS 1995, pp. 144-145, in contrasto con quanto affermava LEMERLE 1971, pp. 34-37, secondo cui il clero dell'Asia Minore fu il terreno più fertile per la penetrazione delle idee iconoclaste. Fra l'altro è certo che Teodoro andò a trovare il patriarca Niceforo I, quando questi si trovava in esilio sulle rive del Bosforo (a. 821; ALEXANDER 1958, pp. 153-154).

Nessuna informazione certa ci è giunta sull'organizzazione di questi monasteri, in particolare se ricalcassero l'ordinamento studita, ma sembra assai probabile che vi si svolgessero attività e mansioni simili a quelle del cenobio costantinopolitano. Alla luce della ricostruzione proposta, non è impossibile che i primi rudimenti della riforma monastica studita vadano collocati in Bitinia, ove si stanziò la comunità originaria<sup>22</sup>; che Teodoro, insomma, abbia sperimentato un qualche genere di organizzazione – che prevedesse anche un certo tipo di attività grafica –, già prima di arrivare a Stoudios<sup>23</sup>.

### 3. *I luoghi dell'esilio.*

A questo punto mette conto evidenziare un altro dato di grande importanza per l'interpretazione delle vicende grafiche e librerie connesse con il monastero di Stoudios. Non è questa la sede per ricostruire tutte le fasi delle lotte per la preservazione del culto delle immagini<sup>24</sup>. Basterà tenere presente che i contrasti scaturiti con il potere imperiale nel contesto del cosiddetto secondo iconoclasmo obbligarono Teodoro e il suo seguito a trascorrere gran parte della loro vita fuori da Costantinopoli, in esilio in diversi luoghi più o meno vicini alla capitale. Questa circostanza andrà sempre tenuta presente, per due ragioni. La prima implica che, oltre all'ambito essenzialmente studita (costantinopolitano) e bitinico, altre aree dell'impero bizantino poterono influenzare – e subire l'influenza di – pratiche e modalità diverse di allestimento di libri. La seconda ragione è connessa con la natura dell'ascendente che il monastero τῶν Στουδίου avrebbe avuto sugli usi grafici della capitale e di tutti gli scriventi dell'area grecofona dell'impero. Il fatto stesso che gli

<sup>22</sup> DELOUIS 2005, p. 166 ha provocatoriamente proposto di indicare la riforma teodorea non più come 'studita', bensì con l'aggettivo di 'sakkoudionita', mentre più modestamente CHOLIJ 2002, p. 27 ha osservato che Sakkoudion fu il centro propulsore della comunità studita prima di trasferirsi nel monastero costantinopolitano.

<sup>23</sup> Gli unici studi complessivi sull'attività grafica in Bitinia rimangono GAMILLSCHEG 1991 e HUTTER 1995, cui vanno aggiunti i risultati di DE GREGORIO – KRESTEN 2009; si vedano anche le brevi notizie già in RUGGIERI 1991, p. 225. Più di recente BIANCONI 2012a ha svecchiato la discussione sulla Lavra di Stilo e sul celebre copista Michele, mentre PAPAIOANNOU 2015 ha messo in evidenza la significativa attività grafica e le collezioni librerie della Mileto del X secolo. Utili sono anche i ragguagli sul monte Latros e le sue comunità monastiche proposti da RAGIA 2008. Per i codici confezionati sulle sponde del Mar Nero nei secoli XIII-XV, si veda STEFEC 2014.

<sup>24</sup> Al riguardo, si consultino almeno BRYER – HERRIN 1977; HATLIE 2007; BRUBAKER – HALDON 2011 e gli studi raccolti in HUMPHREYS 2021; per gli aspetti letterari può essere utile la consultazione di PRIETO DOMÍNGUEZ 2020, ma rimane tuttavia imprescindibile *Byzantine Books* 1975. Interessanti le considerazioni teologiche di FOGLIARDINI 2013.

Studiti siano stati ben poco presenti nel loro, per così dire, quartier generale mette in serio dubbio la stessa pervasività dello *scriptorium* che si è ipotizzato fosse attivo nel cenobio di Costantinopoli.

I primi esili colpirono l'egumeno già nel 797, per qualche mese<sup>25</sup>, per poi riprendere nell'809, sotto l'imperatore Niceforo I<sup>26</sup>. L'inasprimento dei rapporti con il sovrano aveva invero avuto conseguenze più blande già fra l'806 e l'808, quando Teodoro e Platone furono dapprima isolati a Stoudios, dopodiché trasferiti e rinchiusi nel monastero dei Santi Sergio e Bacco a Costantinopoli: quest'ultimo fungeva infatti da centro di correzione per monaci disobbedienti<sup>27</sup>. Poco dopo furono le isole dei Principi a ospitare i due iconoduli (809-811)<sup>28</sup>, mentre gli altri monaci studiti furono trasferiti e suddivisi in diverse strutture abbaziali al di fuori della capitale<sup>29</sup>; nel frattempo, Giuseppe, fratello di Teodoro, era privato del ruolo di metropolita di Tessalonica e inviato nell'isola di Prinkipò<sup>30</sup>. Solo il nuovo imperatore Michele I Rangabe<sup>31</sup> permise agli Studiti di fare ritorno a Costantinopoli (811-813), ma un nuovo e più aspro scontro ebbe inizio con l'ascesa al trono del già ricordato Leone V (813-829). L'ondata di furia iconoclasta colpì fra i primi il patriarca Niceforo<sup>32</sup>; in seguito, l'occasione di un concilio ecumeni-

<sup>25</sup> CHEYNET – FLUSIN 1990 ne ricostruiscono anche la rotta, lungo le coste asiatiche della Bitinia, sino al viaggio per mare che lo condusse a Tessalonica. Durante questo viaggio, Teodoro passò per il monastero τὰ Λιβιανὰ (FATOUROS 1992, pp. 143\*-144\* e DELOUIS 2005, p. 219 e n. 270, sulla base di *ep.* 3, ll. 68-69 [FATOUROS 1992, p. 13]).

<sup>26</sup> Su cui *PMBZ* 5252. Per le vicende connesse con il secondo conflitto moicheano o 'affaire Giuseppe' si veda in particolare HATLIE 1995.

<sup>27</sup> La definizione è di BENOIT-MEGGENIS 2017, p. 28 (si veda n. 87 per la bibliografia). Sull'episodio riguardante Teodoro si rimanda a JANIN 1969, pp. 454-455 e DELOUIS 2005, p. 219, il quale ricorda che, prima di finire a San Sergio, l'egumeno fu anatematizzato nel monastero τὰ Ἀγαθού. Un più recente riassunto si legge in KAKLAMANOS 2018, pp. 116-119.

<sup>28</sup> In particolare le isole di Oxeia per Platone e Chalkē per Teodoro (GARDNER 1905, p. 123; PRATSCH 1998, p. 173; CHOLIJ 2002, p. 52 e n. 312). Su quest'ultima, si vedano *iamb.* 98 e le annotazioni di SPECK 1968, pp. 261-262 (all'esperienza dell'esilio sono dedicati anche *iambb.* 99-101 [SPECK 1968, pp. 264-266]). Sul monastero di Χαλκίτης si vedano anche DELOUIS 2005, pp. 219-220, HATLIE 2007, p. 286 e le notizie date da ALETTA 2002-2003, p. 64 n. 3.

<sup>29</sup> Fra cui Dimosthenis Kaklamanos ricorda San Mamante, il monastero tou Agathou, Salonicco e Lipari, isola siciliana (KAKLAMANOS 2018, p. 120). Secondo Gary Thorne questo esilio servì da palestra per Teodoro, che imparò a gestire la comunità monastica divisa in varie aree dell'impero (THORNE 2003, p. 32). HATLIE 1995, p. 408 osservava che proprio in questo periodo l'egumeno cominciò a cercare sostegno tra Roma e i monaci della Palestina.

<sup>30</sup> HATLIE 1995, pp. 411-412; CHOLIJ 2002, p. 50.

<sup>31</sup> *PMBZ* 4989.

<sup>32</sup> ALEXANDER 1958, pp. 128-135 e *passim*.

co iconoclasta, organizzato per l'815, spinse alla resistenza anche Teodoro e i suoi monaci<sup>33</sup>, che furono banditi da Costantinopoli<sup>34</sup>. Teodoro fu quindi rinchiuso a Metopa, in Bitinia<sup>35</sup>, ma, poiché considerato troppo vicino alla città, fu trasferito a Boneta, nel tema Anatolico, assieme all'allievo Nicola, che da Stoudios prese il nome<sup>36</sup>: vi rimasero tre anni. Le peregrinazioni continuarono quindi verso Smirne, dove Teodoro fu colpito dalla repressione del metropolita iconoclasta<sup>37</sup>; qui l'egumeno rimase fino all'820<sup>38</sup>, quando l'allora imperatore Michele II<sup>39</sup> richiamò nella capitale l'intera compagine iconodula. Dopo un lungo viaggio per terra – che le fonti descrivono come un trionfo<sup>40</sup> – Teodoro fu costretto a fermarsi fuori da Costantinopoli, giacché Michele II aveva disposto una certa tolleranza e libertà di culto, ma solo nelle province. L'iconodulo si stabilì dunque sul golfo di Nicomedia, a Kreskentios<sup>41</sup>, fino all'822, quando riuscì a organizzare un brevissimo rientro in patria<sup>42</sup>. Se si eccettua questo soggiorno, che durò non più di qualche settimana, Teodoro non fece mai più ritorno a Costantinopoli<sup>43</sup>: nell'823

<sup>33</sup> AUZÉPY 2004, p. 289.

<sup>34</sup> Sull'intera vicenda, che comportò il martirio di Taddeo, si veda BRUBAKER – HALDON 2011, pp. 377-383. Prima della partenza, Teodoro raccomandò ai suoi di disperdersi in piccoli gruppi, per evitare le pressioni del governo imperiale (*BMFD*, p. 68).

<sup>35</sup> Fortezza sulla costa orientale del lago di Apollonia, il cosiddetto lago Amaro, ad ovest di Prusa (SEVČENKO 1995, p. 92 e n. 3, sulla base di PAROIRE 1905).

<sup>36</sup> Per Nicola Studita si vedano *PMBZ* 5576/corr. (consultabile all'indirizzo <https://www.degruyter.com/database/PMBZ/entry/PMBZ16761/html> [09/2023]) e *PBE* I, Nikolaos 26 (<https://pbe.kcl.ac.uk/data/D59/F23.htm> [09/2023]).

<sup>37</sup> SEVČENKO 1995, p. 92.

<sup>38</sup> Secondo la *Vita* di Nicola Studita questi fu esiliato anche a Prusa assieme a Teodoro (AFINOGENOV 2001, p. 317).

<sup>39</sup> *PMBZ* 4990.

<sup>40</sup> Attraverso Pteleai e Achyraus, quindi per i monasteri del monte Olimpo, e infine di nuovo a Prusa, prima di arrivare a Calcedonia (SEVČENKO 1995, pp. 92-94). Probabilmente in quest'occasione il santo assieme ad altri monaci studiti fece visita a san Gioannicio, che si trovava appunto sul monte Olimpo (EFTHYMIADIS 1995, p. 149). Sull'incontro fra Teodoro e il patriarca Niceforo cfr. *supra*, n. 21.

<sup>41</sup> Kreskentios era proprio di fronte a Costantinopoli (LAURENT 1956, p. 144 n. 4). In quest'occasione Pietro di Atroa consultò Teodoro in merito all'accusa di eresia ricevuta («ἀπέρχεται πρὸς τὸν ἐν ἁγίοις ὁμολογητὴν Θεόδωρον ἡγούμενον τῶν Στουδίου εἰς ἐξορίαν ὄντα σὺν λοιποῖς πατράσι πρὸς τὰ Κρησκεντίου καθήμενον», 'giunge dal santo confessore Teodoro, egumeno di Stoudios, che si trovava in esilio assieme agli altri padri e risiedeva presso il monastero di Kreskentios', *Vita Petri*, cap. 37, ll. 19-22 [LAURENT 1956, p. 145]). È da collocare sempre in questo lasso di tempo il viaggio che Teodoro intraprese verso Megas Agros per pronunciare il suo encomio in onore del defunto Teofane Confessore (EFTHYMIADIS 1993, p. 260).

<sup>42</sup> SEVČENKO 1995, p. 94.

<sup>43</sup> HATLIE 1996, p. 39; AUZÉPY 2004, p. 289.

il santo s'insediò nel monastero di San Trifone, nei pressi di Capo Akritas, quindi di nuovo nelle isole dei Principi<sup>44</sup>, dove morì tre anni dopo.

#### 4. *Alcune questioni.*

L'elenco dei vari spostamenti lungo l'asse asiatico cui Teodoro e i suoi monaci furono costretti rende palesi le difficoltà che questi dovettero affrontare nel mantenere coeso e funzionante un sistema monastico non sostanziato dalla vicinanza e dalla sorveglianza del proprio egumeno<sup>45</sup>. Benché la rete di relazioni e legami che Teodoro intrattenne grazie agli scambi epistolari dovette essere piuttosto serrata<sup>46</sup>, è impossibile pensare che la distanza e la frammentazione non abbiano avuto qualche effetto anche sull'organicità e la congruenza della produzione libraria degli Studiti: il rientro definitivo della comunità a Costantinopoli avvenne solo nell'843, al ristabilimento del culto delle icone.

Prima di entrare nel cuore della questione, sarà dunque opportuno porsi una serie di domande. La prima e la più ovvia riguarda le tempistiche: quindici anni non continuativi sarebbero stati sufficienti a qualcuno – pur trattandosi di Teodoro – per impiantare la compagine monastica e quella fucina libraria che si vuole riconoscere in Stoudios?<sup>47</sup> Si ricorderà che Teodoro divenne egumeno del cenobio costantinopolitano nel 797 e che dovette abbandonare la capitale già nell'809. Quest'arco temporale avrebbe potuto dare avvio a uno *scriptorium* le cui norme a livello di tecniche di confezione materiale e gli insegnamenti grafici sarebbero stati destinati a perdurare almeno dieci anni dopo la morte della sua guida e oltre? Teodoro morì nell'826 e il primo manoscritto datato in minuscola, riferibile con un buon margine di certezza ad ambito studita, è dell'835: come conciliare date tanto distanti? E ancora, com'è possibile che Nicola ἀμαρτωλός – copista del *Tetraevangelo Uspenskij* e identificato con il già ricordato omonimo allievo di Teodoro che divenne egumeno la prima volta nell'846<sup>48</sup> – abbia appreso l'ar-

<sup>44</sup> Cfr. *catech. parv.* 12 (AUVRAY 1891, pp. 70-72).

<sup>45</sup> Così anche DELOUIS 2005, pp. 238-239.

<sup>46</sup> Su cui si vedano l'edizione e l'introduzione di FATOUROS 1992. Studi specifici sull'epistolario come sistema di reazione all'iconoclastia sono in ALEXANDER 1977 e GOUNARIDES 1993; più in generale, sulle raccolte epistolari bizantine come mezzo per rinsaldare le relazioni fra comunità, si rinvia a BOURBOUHAKIS 2020. Qualche spunto sull'epistolario come riflesso della cultura scritta studita in SIETIS 2021.

<sup>47</sup> MARTYNYUK 2009, p. 76 non sembra avere dubbi: «in otto anni egli riuscì a costruire un potente cenobio che contava centinaia di monaci».

<sup>48</sup> Più precisamente negli anni 846-849 (HATLIE 2007, p. 277 n. 56).

te grafica in tutte le sue sfaccettature nel giro di un solo triennio, vale a dire fra l'803 e l'806, rispettivamente le date del suo arrivo a Stoudios e dei primi allontanamenti di Teodoro? La sua biografia narra, infatti, che questi, giunto a Costantinopoli quand'era ancora un bambino, entrò a far parte della comunità studita, dove mostrò una grande attitudine alla scrittura, tanto da padroneggiare vari registri grafici, tra cui quello della *ταχυγραφία* di stampo burocratico, e si dedicò alla copia di enormi quantità di libri<sup>49</sup>.

In conclusione, nella valutazione dell'azione di Stoudios come atelier, che ebbe per giunta un significativo ruolo nella nascita della minuscola libreria, bisogna tenere sempre presenti due elementi. Da un lato il tempo trascorso dai monaci studiti a Costantinopoli e/o in una sede fissa, che – come si è visto – fu assai breve; dall'altro che proprio la mobilità degli uomini – tra i quali sicuramente vi furono anche copisti – fu assai alta, soprattutto in un periodo di intensi contrasti religiosi come quello del secondo iconoclasmo, in particolare lungo l'asse Costantinopoli-Bitinia. Non vi è dunque ragione di credere che non si spostassero contemporaneamente anche libri, tradizioni testuali e abitudini grafiche<sup>50</sup>. E in entrambe le direzioni.

<sup>49</sup> Si veda *infra*, pp. 31-33 e 75-76 per una discussione dettagliata.

<sup>50</sup> Come è testimoniato dai numerosi lavori di Guglielmo Cavallo: si vedano almeno CAVALLO 1995; 2001a; 2003a; 2013. In particolare, per le aree periferiche, si vedano CAVALLO 2003a e 2006.



## II

### IL MONASTERO DI STODIOS E LA FASE AURORALE DELLA MINUSCOLA LIBRARIA

#### 1. *Le origini dell'“affaire” studita: il Tetraevangelo Uspenskij.*

Nell'anno 835, un monaco di nome Nicola vergò, sul *verso* dell'ultimo foglio del Santk-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, gr. 219 – il cosiddetto *Tetraevangelo Uspenskij* – la seguente sottoscrizione:

ἐτελειώθη θεοῦ χάριτι ἡ ἱερά αὐτὴ καὶ θεοχάρακτος βίβλος μηνὶ μαΐῳ ζ' ἰνδικτιῶνος ιγ' ἔτους κόσμου ,Στμγ'. δυσωπῶ δὲ πάντας τοὺς ἐντυγχάνοντας μνείαν μου ποιεῖσθαι τοῦ γράψαντος Νικολάου ἀμαρτολοῦ μοναχοῦ, ὅπως εὐροιμι ἔλεος ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως. γένοιτο κύριε, ἀμήν.

Questo libro sacro e ispirato da Dio fu terminato per grazia divina il 7 maggio, indizione XIII, anno del mondo 6343. Prego tutti coloro che vi si imbattono di ricordarsi di me che l'ho scritto, Nicola, monaco peccatore, affinché possa trovare misericordia nel giorno del giudizio. Sia fatta la volontà di Dio. Amen.

Il codice, scoperto nel monastero di San Saba, nell'odierna Palestina, da parte dell'archimandrita Porpфирij Uspenskij († 1885), dal quale poi prese il nome<sup>1</sup>, produsse una svolta negli studi di paleografia greca, fornendo una data su cui fondare le ricerche sulla minuscola libraria, ma non un riferimento geografico certo.

Il manoscritto era ormai noto da una ventina d'anni<sup>2</sup>, quando Boris M. Melioranskij pubblicò una piccola monografia, in cui si attribuiva la trascrizione del *Tetraevangelo Uspenskij* a Nicola Studita<sup>3</sup>. Tale ipotesi si basava sull'individuazione e sull'analisi di alcune note obituarie presenti a f. 344r e vergate dalla stessa mano che si occupò dell'allestimento del codice; secondo lo studioso russo, infatti, esse rimandavano di necessità al monastero co-

<sup>1</sup> Si veda nel dettaglio la scheda nel *Catalogo*.

<sup>2</sup> Il primo a pubblicarne una riproduzione per concessione dell'arcivescovo Uspenskij che lo aveva allora nella sua collezione privata fu GARDTHAUSEN 1877.

<sup>3</sup> MELIORANSKIJ 1899.

stantinopolitano dedicato a san Giovanni Prodromo. Ecco di seguito il testo delle note in oggetto<sup>4</sup>:

ἐτελειώθη ἐν κυρίῳ ὁ ὁσιος καὶ θεοφόρος πατὴρ ἡμῶν Πλάτων ὁ τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητῆς ὁ μέγας τῆς οἰκουμένης φωστήρ, μηνὶ Ἀπριλλίῳ δ', ἰνδικτιῶνος ζ', ἡμέρα δ'.

ἐτελειώθη ὁ ἐν ἁγίοις Θεόδωρος ὁ κοινὸς πατὴρ ἡμῶν καὶ νέος τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητῆς πολλοὺς δρόμους καὶ ἀγῶνας διανοήσας ἐν τῇ ἀμωμῇ τῇ καὶ ἀληθινῇ τῶν χριστιανῶν πίστει πολλοὺς τε φωτίσας καὶ ὁδηγήσας εἰς ἐπίγνωσιν εὐσεβείας καὶ σωτηρίας, μηνὶ Νοεμβρίῳ ια', ἰνδικτιῶνος ε', ἡμέρα α', ἔτους δὲ ἀπὸ κτήσεως κόσμου ,Στλε'.

ἐτελειώθη ὁ ἐν ἁγίοις πατὴρ ἡμῶν Ἰωσήφ ὁ ἀγιώτατος ἀρχιεπίσκοπος Θεσσαλονίκης καὶ νέος τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητῆς ἐν καλῇ ὁμολογίᾳ καὶ μαρτυρίᾳ θανάτων ὑπὲρ τῆς ἀληθείας, μηνὶ Ἰουλίῳ ιε', ἰνδικτιῶνος ι', ἔτους δὲ ἀπὸ κτήσεως κόσμου ,Στμ'.

I tre personaggi di cui si segnala la morte sono Teodoro Studita, suo zio e guida spirituale Platone di Sakkoudion e suo fratello Giuseppe, arcivescovo di Tessalonica<sup>5</sup>. L'indizione permette di ricostruire l'813 come anno più plausibile per la scomparsa di Platone, mentre si dice che Teodoro perì nell'826, seguito nell'832 dal fratello minore. Dato il contenuto di tali note, nell'ottica di Melioranskij appariva naturale vedere nel Nicola ἀμαρτωλὸς μοναχὸς che vergò il codice uno degli allievi più noti di Teodoro, nonché suo successore alla guida del monastero di Stoudios subito dopo il ristabilimento dell'Ortodossia.

Con l'inizio del XX secolo Grigol F. Čereteli rese disponibile agli studiosi non russofoni la proposta di identificazione di Melioranskij, appoggiandola in pieno. Grazie alla sottoscrizione, il Petrop. gr. 219 costituiva il primo manoscritto in minuscola datato di indole non documentaria, ma non era questa l'unica novità. La certezza dell'identificazione della mano di Nicola Studita permetteva infatti a Čereteli di localizzare la trascrizione del codice in uno dei più famosi monasteri della capitale, appunto il Prodromo τῶν Στουδίου. Appariva dunque scontato immaginare che il cenobio in questione avesse avuto un ruolo eminente nella promozione di questa nuova scrittura, la minuscola, per l'uso librario<sup>6</sup>.

Pur nell'estrema semplificazione del quadro presentato, risulterà evidente che questi assunti permettevano di risolvere una serie di delicate questioni. Prima fra tutte il *luogo* in cui ebbe le sue radici il più fortunato adattamento librario della minuscola: puntare sul monastero di Stoudios significava infatti ricondurre un fenomeno tanto complesso sotto l'ala ras-

<sup>4</sup> Cfr. ČERETELI 1900, pp. 649-650; si veda anche ALLEN 1920, p. 3.

<sup>5</sup> PMBZ 3448. Su Giuseppe: PMBZ 3448.

<sup>6</sup> ČERETELI 1900, in particolare pp. 651-652.

sicurante della capitale dell'impero bizantino. Uno dei pochi a esprimere riserve in merito fu Viktor Gardthausen, che già nella prima versione della sua *Griechische Palaeographie*<sup>7</sup> aveva evidenziato la connessione del Petrop. gr. 219 con il luogo del suo reperimento, sovrapponendo dunque origine e provenienza del manoscritto. Gardthausen motivava la sua posizione supponendo che un monastero tanto isolato come quello di San Saba, a un'altezza cronologica simile, non avrebbe potuto operare un acquisto da altre regioni: Nicola, il copista e sottoscrittore del Petrop. gr. 219, dovette dunque praticare la sua attività scrittoria proprio nel suddetto monastero. Di conseguenza anche la genesi della «durchgebildeten Minuskel» era ricondotta all'area del Mar Morto<sup>8</sup>. Poco più di trent'anni dopo, Gardthausen portò a termine l'aggiornamento della sua opera monumentale, che veniva pubblicato a circa un decennio di distanza dai contributi di Melioranskij e di Čereteli<sup>9</sup>. Gardthausen vi ribadiva le posizioni espresse nella prima edizione, convinto com'era che fosse difficile spiegare come le note obituarie riportate nel Petrop. gr. 219, risalenti agli anni compresi fra 813 e 832, potessero essere state vergate contestualmente all'allestimento del corpo del manoscritto. Lo studioso tedesco riteneva più probabile che un Nicola, monaco di San Saba, le avesse reperite nel codice da cui stava copiando e le avesse trascritte per inerzia o per estrema fedeltà al modello. Nonostante le riflessioni di Melioranskij e Čereteli, dunque, Gardthausen rimaneva convinto che lo sviluppo della minuscola libraria non potesse fare capo a Costantinopoli, ma che andasse collocato sul Mar Morto<sup>10</sup>.

Pur basandosi su perplessità legittime, le considerazioni di Gardthausen non ebbero seguito. D'altra parte, l'ipotesi di un ulteriore anello non spostava di molto i termini della questione. Anche ammettendo che vi fosse stato un esemplare intermedio fra l'eventuale codice studita e il *Tetraevangelo Uspenskij*, un monaco senz'alcuna connessione con il cenobio di Costantinopoli difficilmente avrebbe ricopiato notizie tanto intimamente legate a esso. Così Theodore W. Allen replicava alle tesi di Gardthausen. A sostegno di quanto affermato, Allen osservava che «it is not likely that a Studite MS. of 831 (the date of the latest entry) should have travelled to Jerusalem before 835»<sup>11</sup>. Tale assunto – per quanto opinabile – eliminava di fatto l'apertura nei confronti dell'idea che vi fosse un modello anteceden-

<sup>7</sup> GARDTHAUSEN 1879.

<sup>8</sup> GARDTHAUSEN 1879, p. 184, da cui è tratta anche la citazione.

<sup>9</sup> GARDTHAUSEN 1911-1913.

<sup>10</sup> GARDTHAUSEN 1911-1913, II, p. 209.

<sup>11</sup> ALLEN 1920, p. 3.

te alla base delle note obituarie del Petrop. gr. 219, destinando all'oblio le obiezioni di Gardthausen.

Rimossi dunque gli ultimi ostacoli, l'identificazione del copista del *Tetraevangelo* con il celebre Nicola Studita fu accolta dalla comunità degli studiosi senza difficoltà alcuna, giacché supportata dalla narrazione del βίος scritto in sua memoria, in cui si esaltano le sue qualità di scriba<sup>12</sup>. Nicola divenne dunque con naturalezza coordinata temporale e spaziale, nonché paleografica, di riferimento per tutte le ricerche successive.

Ricapitolando, gli elementi cardine attorno a cui ruotava la novità del *Tetraevangelo Uspenskij* erano tre. Il primo era il luogo di trascrizione, vale a dire Stoudios, il che, come si è già accennato, sembrava assicurare il nesso tra la 'nuova' scrittura e Costantinopoli<sup>13</sup>; l'835, l'anno in cui fu sottoscritto il codice, fondamentale *terminus ante* per la formazione della minuscola libraria<sup>14</sup>; infine le caratteristiche della minuscola impiegata da Nicola, che avrebbero in seguito definito un preciso 'tipo' grafico<sup>15</sup>. Grazie al Petrop. gr. 219 sembrava quindi giungere a un punto fermo una dibattuta questione, vale a dire le *condizioni* in cui la minuscola fu adottata per la copia di libri, intendendo con ciò, da un lato, il *momento storico* – se non le modalità – di tale processo, che fu collocato a cavallo fra i secoli VIII e IX; dall'altro, la *personalità promotrice* del rinnovamento culturale e grafico del cenobio studita, vale a dire Teodoro, uno dei maggiori esponenti dell'*intelligencija* iconofila bizantina. Come avrebbe fatto in seguito notare Boris L. Fonkič, si disponeva di ricche testimonianze letterarie sull'attività e le abilità grafiche di Teodoro Studita e dei suoi monaci<sup>16</sup>, alle quali si sarebbe aggiunto un nutrito gruppo di codici datati – non risalenti invero al solo IX secolo – trascritti nell'ambito del Prodromo τῶν Στουδίου<sup>17</sup>.

A seguito della scoperta del *Tetraevangelo Uspenskij* la ricerca si volse all'indagine di questi due aspetti: l'analisi delle fonti storiche, documentarie e letterarie, concernenti il monastero costantinopolitano di cui Teodoro fu il nuovo κτήτωρ<sup>18</sup>; in che modo e perché si fosse sviluppata la neces-

<sup>12</sup> Si veda *infra*, pp. 31-33, 75-76.

<sup>13</sup> Si vedrà più oltre come sia stato dimostrato che Nicola non poteva trovarsi a Costantinopoli nell'835, mentre nella capitale infuriava la persecuzione iconoclasta, e le conseguenze che ebbe questa consapevolezza sugli studi paleografici.

<sup>14</sup> ALLEN 1920, p. 2 notava che «much minuscule must have preceded it».

<sup>15</sup> Aspetto trattato *infra*, cap. IV. Per la liceità del termine 'tipo' applicato alle scritture greche si rimanda a CRISCI 2019.

<sup>16</sup> Discusse *infra*, pp. 30-46 e cap. III.

<sup>17</sup> FONKIČ 1980-1982, p. 83.

<sup>18</sup> Per una breve panoramica sulla storia del monastero vd. *supra*, pp. XIII-XIV con la bibl. citata.

sità di sostituire la maiuscola con una nuova scrittura. Il riconoscimento della mano di Nicola Studita diveniva insomma la base per ogni riflessione relativa al monastero di Stoudios, alla sua produzione manoscritta di necessità legata alla spinosa questione della normalizzazione della corsiva per l'uso librario<sup>19</sup>.

## 2. *L'approccio codicologico e la sedimentazione dei codici 'studiti'.*

### 2.1. *Lo scriptorium e la scuola calligrafica di Stoudios.*

Negli stessi anni in cui Melioranskij e Čereteli davano alle stampe i risultati delle loro ricerche sul Petrop. gr. 219, Pierre Batiffol guardava al monastero τῶν Στουδίου da un'altra prospettiva. Egli decideva di ragionare per 'scuole calligrafiche', trasferendo in tal modo in ambito bizantino una linea di ricerca già promossa per il mondo occidentale da Léopold Delisle, rivelatasi poi particolarmente prolifica<sup>20</sup>. Il motivo di una simile impostazione risiedeva nella volontà di contribuire alla localizzazione dei manoscritti in lingua greca: nell'ottica di Batiffol, le diverse tecniche in uso presso gli *scriptoria* bizantini si riflettevano nelle caratteristiche materiali dei codici ivi trascritti. In maniera quasi rivoluzionaria in un'epoca in cui la codicologia era di là da acquisire statuto di oggetto di ricerca autonomo, il dato codicologico era assunto così quale elemento unificatore dei libri fuoriusciti da un determinato atelier e distintivo nei confronti di altri. Fra questi *scriptoria* trovava posto anche Stoudios: lo studioso descriveva quindi tre codici sicuramente studiati, segnati Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1660, 1671 e 1669 (menologi)<sup>21</sup>, che a suo avviso s'inserivano nel nuovo impulso alla copia e all'allestimento di libri seguito al trionfo dell'iconodulia. Questi si distinguevano per alcune particolarità: a) il testo disposto a piena pagina; b) una *mise en page* che prevedeva margini ampi e linee ben distanziate, nel numero di 26 per pagina; c) una rigatura ben tracciata; d) l'uso di una per-

<sup>19</sup> Il problema del *come* e del *perché* sia invalso l'uso della minuscola per la copia di libri non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente, nonostante vi siano stati dedicati numerosi e ampi studi. Occorre però una precisazione: come già osservava Cavallo, nessuno di coloro che si sono addentrati nella questione dell'origine della minuscola libraria greca ha mai dubitato che essa ponesse le sue radici nel «filone corsivo» (CAVALLO 1963-1964, pp. 105 e 107). Di questo si parlerà dettagliatamente oltre (cfr. *infra*, pp. 162-167): per il momento basterà notare che già Čereteli metteva in parallelo la postilla del Petrop. gr. 219 e alcune forme reperite in papiri del VI e del VII secolo (ČERETELI 1900, pp. 651-652).

<sup>20</sup> BATIFFOL 1891, p. 78 e n. 1, ove è citato DELISLE 1885. Per gli studi successivi, si veda: almeno CENCETTI 1957; CAVALLO 1987; 2007; PETRUCCI 1969; FIORETTI 2015; 2017.

<sup>21</sup> Per i dettagli su questi e altri codici studiati, si rinvia al *Catalogo*.

gamena ben levigata; e) la preferenza per una scrittura che si sviluppasse in larghezza, morbida e leggermente inclinata a sinistra, tracciata con un inchiostro tendente al giallo piuttosto che al nero; f) la mancanza di una scrittura distintiva per le iniziali, poste in *ekthesis*, cui fa da contraltare per i titoli una «petite onciale» nello stesso inchiostro del testo; g) un'ornamentazione ridotta al minimo, che Batiffol riassume nella definizione, poi destinata a un discreto successo, di «style sévère»<sup>22</sup>.

Quella di Batiffol non voleva essere una riflessione organica su Stoudios, che anzi lo stesso studioso auspicava fosse presto approntata<sup>23</sup>. I suoi appunti erano per giunta inseriti in un volume monografico su tutt'altro tema e, almeno in un primo momento, non ebbero molto seguito. Per quanto la sua ricerca si fondasse su dati parziali, essa si concludeva tuttavia con intuizioni anticipatrici: è proprio a Batiffol che va riconosciuto il primato di aver inserito Stoudios fra gli *scriptoria* dell'Oriente greco, inaugurando così una definizione del cenobio costantinopolitano che avrebbe avuto largo seguito, a partire da Eugène Marin<sup>24</sup>, Paul Maas<sup>25</sup> e Albert Ehrhard<sup>26</sup>, per essere suggellata dal bizantinista Paul Lemerle<sup>27</sup> e sviluppata sul piano più propriamente paleografico, fra gli altri<sup>28</sup>, da Jean Irigoien<sup>29</sup>, dal già citato Fonkić<sup>30</sup> e da Lidia Perria<sup>31</sup>. Di «*scriptorium* studita» ha parlato anche Peter Hatlie, in termini di «well-staffed, multitasking *scriptorium*» che faceva uso di «new technologies» – vale a dire la scrittura minuscola<sup>32</sup> –, seguito, negli ultimi anni anche da Nicholas Melvani<sup>33</sup>, Peter Schreiner<sup>34</sup>, Dimosthenis Kaklamanos<sup>35</sup>. Questi solo alcuni dei nomi che si potrebbero fare, sufficienti a dimostrare come questa narrazione sul monastero costantino-

<sup>22</sup> BATIFFOL 1891, pp. 79-80.

<sup>23</sup> BATIFFOL 1891, p. 80 n. 1.

<sup>24</sup> MARIN 1897b, p. 98 «scribendi schola»; p. 99 «*scriptorium*» e p. 100, in cui recepisce le indicazioni di Batiffol.

<sup>25</sup> MAAS 1980 (rist. ed. 1927), pp. 48 e 50-51, dove si afferma che il monastero, a quel tempo, era «der stärkste Kulturfaktor der Hauptstadt».

<sup>26</sup> EHRHARD 1937, p. 227 n. 1.

<sup>27</sup> LEMERLE 1971, in particolare pp. 121-128.

<sup>28</sup> Fra cui per esempio Robert Devreesse, del cui apporto si parlerà oltre, e Ciro Giannelli, che si riferiva anch'egli allo «*scriptorium*» di Stoudios (GIANNELLI 1956-1957, p. 225).

<sup>29</sup> Si veda per esempio IRIGOIN 1958-1959, p. 215, «le *scriptorium* du couvent de Studios».

<sup>30</sup> FONKIĆ 1979; 1980-1982 (trad. di Id. 1981); per entrambi cfr. *infra*.

<sup>31</sup> PERRIA 1993 e 2000a.

<sup>32</sup> HATLIE 2007, pp. 415-416 (citazione tratta da p. 415).

<sup>33</sup> MELVANI 2017, p. 131 n. 12.

<sup>34</sup> SCHREINER 2017, p. 932.

<sup>35</sup> KAKLAMANOS 2018, pp. 129-131.

politano continui a essere generalmente condivisa. Dopo tutto, affermava Irigoín, «un seul atelier monastique, le couvent de Studios, à Constantinople, est représenté par plusieurs manuscrits»<sup>36</sup>.

Da Melioranskij e Batiffol in poi, i contributi alla ricerca su Stoudios, di varia natura e con gradi di approfondimento diversi, si sono sedimentati in maniera caotica, spesso senza comunicare fra loro. Si è scelto perciò di presentarli secondo una suddivisione tematica e solo dopo seguendo uno sviluppo cronologico.

## 2.2. *I codici confezionati a Stoudios: le tecniche dell'atelier studita.*

Al momento in cui Irigoín esprimeva il succitato giudizio, il nucleo principale dei manoscritti attribuiti al Prodroso τῶν Στουδίου era stato ormai definito. Ehrhard era stato il primo a includere nell'elenco il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2079 (omiliario), a motivo dell'impiego di due piccole croci come contrassegno dell'inizio di fascicolo<sup>37</sup>. Sullo stesso elemento, tra l'ornamentale e il funzionale, si basava la lista di manoscritti stilata da Gérard Garitte nei suoi studi relativi al cosiddetto libro di Agatangelo<sup>38</sup>; ai menologi individuati da Batiffol e all'omiliario Vat. gr. 2079 citato da Ehrhard, lo studioso poteva così aggiungere il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 415 (Basilio di Cesarea, omelie)<sup>39</sup>.

Melioranskij aveva a sua volta accostato la grafia del copista del Par. Coisl. 269 (Teodoro Studita, *Epistole*) a quella del Nicola responsabile del Petrop. gr. 219<sup>40</sup>. Fu però Robert Devreesse, in un articolo apparso nel 1950, a confermare l'origine studita del *Cosilinianus*, sulla base di non altrimenti esplicitati «indices qui ne trompent pas»; in nota lo studioso affiancava poi al codice di Parigi il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 86 (Cirillo di Gerusalemme) e il già menzionato Vat. gr. 1660<sup>41</sup>. Qualche anno più tardi, lo

<sup>36</sup> IRIGOÍN 1958, p. 208. Si vedano anche le riflessioni dei coniugi Kirsopp e Silva Lake in LAKE XI, pp. XIX-XX, ove si parla di «scuola» e delle sue esternazioni grafiche.

<sup>37</sup> EHRHARD 1937, p. 227 n. 1. Non è chiaro se quest'ipotesi derivi da ricerche personali di Ehrhard o dalla lettura di bibliografia precedente, che però non è segnalata.

<sup>38</sup> Si tratta della storia della conversione dell'Armenia al cristianesimo, avvenuta al principio del sec. IV, grazie all'opera di san Gregorio Armeno, detto l'Illuminatore. L'opera suscita diversi dubbi, a partire dall'identità dell'autore, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Agatangelo (GARITTE 1946).

<sup>39</sup> GARITTE 1943, pp. 46-48; 1946, pp. 368-370.

<sup>40</sup> Per una discussione analitica si veda MELIORANSKIJ 1899, pp. 47-51 e табл. I, IV; cfr. anche ALLEN 1920, p. 7.

<sup>41</sup> DEVREESE 1950, p. 47 e n. 5. Per la citazione p. 47: fra gli «indizi» si può supporre abbia avuto un gran ruolo il contenuto del codice.

stesso Devreesse dava alle stampe la sua celebre *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, con una sezione dedicata a «le plus célèbre des ateliers» di Bisanzio<sup>42</sup>. Fu così che il gruppo dei manoscritti studiati, arricchito del Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej (GIM), Synod. gr. 145 (Vlad. 184; Giovanni Climaco e Marco Eremita)<sup>43</sup> e di due codici di san Basilio, segnati rispettivamente Moskva, GIM, Synod. gr. 254 (Vlad. 117) e Glasgow, University Library, Hunter MS V.3.5-6<sup>44</sup>, trovò una prima breve trattazione d'insieme: dalle sue indagini Devreesse inferiva che, in mancanza di dati precisi, i codici trascritti nel cenobio costantinopolitano si riconoscevano «aux croix – trois le plus souvent – tracées au sommet du premier feuillet» e «au noble dessin de l'écriture, appuyée sur la réglure, presque droite»<sup>45</sup>.

Sono questi i contributi su cui si basa la monografia su Stoudios uscita dalla penna di Nikiphoros Eleopoulos. Questo lavoro ha avuto il grande merito di rendere noti nuovi facsimili dei codici τῶν Στουδίου<sup>46</sup>. Come però precisava l'autore sin dalla *Prefazione*, il suo «non era un manuale di paleografia, che analizzasse nel dettaglio l'evoluzione della scrittura», bensì un volumetto con intenti divulgativi, indirizzato a chi fosse curioso di scoprire «come si confezionava un libro nel Medioevo, quando ancora la stampa non esisteva»<sup>47</sup>. Eleopoulos prese insomma l'atelier organizzato a Stoudios da Teodoro<sup>48</sup> come paradigma di una situazione che egli riteneva comune, giacché «in numerosi monasteri erano attivi atelier scrittori organizzati»<sup>49</sup>. Fra questi vi sarebbe stato anche quello di Sakkoudion, che avrebbe continuato a funzionare anche dopo il trasferimento dei monaci a Costantinopoli, in modo da soddisfare le richieste interne alla confederazione e fornire li-

<sup>42</sup> DEVREESSE 1954, p. 56.

<sup>43</sup> Invero già citato da MELIORANSKIJ 1899, p. 50 e табл. 3.

<sup>44</sup> DEVREESSE 1954, pp. 32-33.

<sup>45</sup> DEVREESSE 1954, p. 33. Lo studioso concludeva tuttavia la discussione sottolineando che non fu dal monastero di Stoudios che s'irradiò la minuscola libraria, ma su questo punto si tornerà oltre.

<sup>46</sup> ELEOPOULOS 1967, p. 8. Lo studioso non era evidentemente a conoscenza delle ultime scoperte di Julien Leroy, né degli studi codicologici di Irigoin, perciò poteva affermare che tutti i codici studiati sopravvissuti erano scritti in minuscola (*ibidem*, pp. 20, 36): nella sua trattazione, fra i codici di IX secolo sono menzionati solo il Petrop. gr. 219, il Cosil. 269, nonché il Mosqu. Synod. gr. 254, il Mosqu. Synod. gr. 145 e il Glasgow, Hunter. V.3.5-6.

<sup>47</sup> ELEOPOULOS 1967, p. 8. Corsivi aggiunti da chi scrive.

<sup>48</sup> ELEOPOULOS 1967, p. 19, con bibliografia precedente.

<sup>49</sup> ELEOPOULOS 1967, p. 22 n. 1. Su quest'ultimo punto l'autore commetteva un errore di valutazione, come è stato dimostrato da successive e più articolate ricerche: cfr. CAVALLO 2002a; 2003b; 2012; utili considerazioni anche in CAVALLO 1997b, p. 149 dove si legge: «sólo rara vez [*scil.* il monastero] fue sede de una enseñanza escolar o de formas organizadas de producción y uso de los libros».

bri ai cenobi dell'Italia meridionale e a quelli slavi<sup>50</sup>. Quanto alla scrittura ivi impiegata, Eleopoulos ha sostenuto che fu a Sakkoudion che Platone e Teodoro si impraticarono nella *καλλιγραφία*<sup>51</sup>, vale a dire nel perfezionamento in senso calligrafico della minuscola. In verità tale corrispondenza non è mai esplicitata, ma si legge in più luoghi del volumetto che la grafia in uso fra gli Studiti era minuscola, come testimoniano i codici superstiti<sup>52</sup>.

Come si è già accennato, l'individuazione di questo primo nucleo di codici studiti spianò la strada a Jean Irigoín, il quale ripropose il problema del rapporto tra la materialità del libro e la sua origine<sup>53</sup>. Come già aveva fatto Batiffol più di un cinquantennio prima, Irigoín applicò in campo greco la metodologia in uso per la paleografia latina, ma lo fece in maniera più analitica rispetto al suo predecessore. L'indagine fu condotta sulla base dello spoglio del repertorio dei Lake<sup>54</sup>: analizzando le caratteristiche codicologiche principali dei testimoni ivi presentati, Irigoín poté individuare gruppi coerenti di manoscritti – o ritenuti tali. Lo studioso, infatti, riconosceva nelle diverse tecniche materiali di allestimento dei libri specifiche abitudini d'atelier: la loro ricorrenza permetteva dunque di attribuire l'uno o l'altro manufatto a un determinato ambiente. Alla luce dei dati raccolti, Irigoín concludeva che nel monastero di Stoudios si prediligevano gli accorgimenti tecnici che seguono: l'impiego del sistema di rigatura Leroy 11<sup>55</sup> e di un tipo di rigatura privo di lineazione, limitato al riquadro esterno<sup>56</sup> – almeno nei codici cronologicamente più alti<sup>57</sup>; l'inserimento della segnatura di fascicolo nel margine superiore esterno del primo foglio *recto*, secondo l'uso antico<sup>58</sup>; l'apposizione di croci nel margine superiore del *recto* del primo foglio di ciascun fascicolo, per segnalarne il principio<sup>59</sup>.

<sup>50</sup> ELEOPOULOS 1967, p. 29. La ricostruzione dello studioso sembrerebbe basarsi solo sulla convinzione che un monastero tanto prolifico quanto a libri non poteva che avere avuto un illustre predecessore e assistente.

<sup>51</sup> ELEOPOULOS 1967, pp. 21 n. 3, 29 n. 3.

<sup>52</sup> Per esempio ELEOPOULOS 1967, pp. 20, 31 e n. 3.

<sup>53</sup> IRIGOIN 1958-1959.

<sup>54</sup> LAKE I-X.

<sup>55</sup> IRIGOIN 1958, p. 215.

<sup>56</sup> IRIGOIN 1958, pp. 215-216: sono ammesse variazioni nel disegno del suddetto riquadro, che può presentare o meno rettrici aggiuntive.

<sup>57</sup> IRIGOIN 1958, pp. 215 e 218-219.

<sup>58</sup> IRIGOIN 1958, p. 222; l'autore sottolinea anche l'importanza della «présentation» delle segnature, vale a dire se sono scritte in maiuscola o minuscola, se sono accompagnate da decorazioni e di quale tipo e simili.

<sup>59</sup> IRIGOIN 1958, p. 223: vi si precisa che si trattava di un uso piuttosto comune. Allo stesso modo Garitte, qualche anno prima, aveva raccomandato di non sopravvalutare quest'indizio.

Affiancare la disamina di elementi estrinseci all'impressione scaturita dalla lettura dei fatti grafici generava la convinzione di poter giungere a risultati più obiettivi. E in effetti quest'approccio ha recato un grande contributo ai tentativi di ricostruire la produzione libraria di diversi *scriptoria* – o supposti tali –, ed è ancora oggi fondamentale per le ricerche dedicate a gruppi di manoscritti. Per quanto concerne Stoudios i criteri che Irigoin ha scelto come guida per individuare i codici copiati nel monastero sono tuttora considerati validi, sebbene abbiano subito qualche aggiustamento.

Nel 1983 Santo Lucà ha quindi potuto riprendere i suggerimenti proposti da Irigoin applicandoli a un caso particolare, per confermare l'attribuzione del Vat. Ott. gr. 86 all'ambiente studita<sup>60</sup>. Dopo aver isolato gli elementi 'studiti' del codice, li contestualizzava nel panorama librario dell'epoca: in sostanza, quegli accorgimenti tipici di una produzione d'atelier – qualità della pergamena, tipo e sistema di rigatura, segnatura dei manoscritti tramite crocette –, a una nuova indagine, risultavano «peculiari, ma non esclusivi, dello scriptorium di Studios»<sup>61</sup>; Lucà, però, dichiarava che se «un solo elemento codicologico non è sufficiente ad assicurare un codice ad un centro scrittoria», la presenza di più di questi elementi in un sistema coerente poteva, a buona ragione, garantire la conclusione opposta<sup>62</sup>.

In rapporto dialettico con lo studio di Irigoin si pone anche la ricerca di Lidia Perria, focalizzata su un particolare aspetto dei manoscritti studiti, vale a dire l'ornamentazione: in quanto «parte integrante del codice», anch'essa meritava un'indagine sistematica, volta a enucleare peculiarità d'atelier<sup>63</sup>. Fulcro del lavoro di Perria sono i codici studiti più antichi, la cui decorazione, demandata di volta in volta al singolo copista, si presenta assai modesta, sia da un punto di vista stilistico sia nella qualità. La studiosa evidenzia che l'articolazione del testo influisce sulle forme dell'apparato decorativo, in particolare sulla posizione e la forma delle iniziali, sugli accorgimenti prescelti per la disposizione dei righi conclusivi di un'opera o di una sua sezione, sui metodi distintivi adoperati per suddividere la fine di un testo dall'inizio del successivo o, viceversa, per evidenziarne il principio.

Insomma, la fase aurorale della produzione manoscritta studita, secondo la ricostruzione di Perria, mostra una chiara volontà di porre in rilievo la scrittura piuttosto che il valore estetico – ed evocativo – della pagina, «in base a

<sup>60</sup> LUCÀ 1983.

<sup>61</sup> LUCÀ 1983, p. 118.

<sup>62</sup> LUCÀ 1983, p. 114, da cui è tratta la citazione.

<sup>63</sup> PERRIA 1993; citazione tratta da p. 246.

principi di chiarezza e semplicità, senza ricorrere a elementi avventizi»<sup>64</sup>. La studiosa ha quindi indicato i seguenti elementi caratteristici del patrimonio manoscritto studita in minuscola sotto il profilo decorativo: «un solo tipo di maiuscola distintiva, un solo tipo di iniziali, di solito minuscole ἐν ἐκθέσει, ornamentazione monocroma limitata a motivi essenziali, sotto forma di cornice all'inizio del testo o di fregio». In tal modo, la decorazione – che la studiosa definiva ‘scribal’ sulla scia degli studi di Irmgard Hutter<sup>65</sup> –, fatta di linee per lo più ondulate, eventualmente impreziosite da archetti e racchiuse tra foglioline bilobate, è divenuta un altro elemento da valutare nella ricerca di nuovi codici trascritti nel *milieu* del cenobio costantinopolitano. Grazie alle ricerche di Perria, la mancanza di miniature e, più in generale, dell'uso della policromia ha assunto valore distintivo nei confronti dei codici studiti. La motivazione risiede nelle parole stesse della studiosa, secondo cui la volontà di affidare la responsabilità della decorazione all'estro e alle capacità del solo scriba del testo era «perfettamente consona all'atmosfera e a i canoni di uno *scriptorium* di carattere monastico, non troppo attento agli aspetti esteriori del manoscritto»<sup>66</sup>. Seguendo questa linea di ricerca, Perria ha arricchito di nuovi esemplari il gruppo studita, vale a dire l'Athēna, Ethnikē Bibliothēkē, gr. 2076 (Giovanni Crisostomo)<sup>67</sup>, il Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 2 (Ottateuco)<sup>68</sup> e il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 41 (miscellanea monastica)<sup>69</sup>.

### 2.3. *I codici confezionati a Stoudios: i volumi dalle caratteristiche eccentriche.*

Nel frattempo avevano visto la luce due fondamentali contributi per la storia delle indagini sul monastero di Stoudios. In particolare il primo dei due, pubblicato nel 1961, sembrò scardinare le certezze sino a quel momento acquisite. Il saggio di Julien Leroy, infatti, si poneva in linea con la metodologia di ricerca di Irigoin, dando conto della scoperta di un nuovo frammento riferibile ad ambito studita, il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2625. Si trattava, però, di un esemplare del tutto stravagante, giacché vergato in maiuscola<sup>70</sup>.

<sup>64</sup> PERRIA 1993, p. 249, da cui è tratta anche la citazione che segue.

<sup>65</sup> PERRIA 1993, pp. 246-247.

<sup>66</sup> PERRIA 1993, p. 258.

<sup>67</sup> PERRIA 1993, pp. 259-260.

<sup>68</sup> PERRIA 1997, pp. 48-51.

<sup>69</sup> PERRIA 2000a, p. 162.

<sup>70</sup> LEROY J. 1961.

Senza entrare nel dettaglio, basterà qui osservare che, secondo Leroy, i due bifogli di cui è costituito il Vat. gr. 2625 presentavano elementi intrinseci – contenutistici – e materiali che li legavano, senza possibilità di errore, al cenobio di Stoudios. A un esame diretto del frammento era facile tuttavia notare come i dati materiali non collimassero del tutto con quelli ‘normali’ individuati da Irigoin – fatte salve le piccole dimensioni: il tipo di rigatura è infatti completo delle linee guida per la scrittura, mentre, al posto delle croci, il simbolo scelto come richiamo dell’inizio di fascicolo è uno staurogramma. Leroy ha minimizzato la portata di queste differenze, motivandole con l’uso eccezionale della maiuscola. La tesi è sostenuta accostando il Vaticano ad altri codici vergati con lo stesso sistema grafico, i quali – secondo lo studioso – presentano tra loro similitudini incontestabili e sono perciò anch’essi ricondotti all’ambiente studita, vale a dire i fogli di guardia del Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 20 (Giovanni Damasceno, *Sacra Parallela*) e il celebre Dionigi Areopagita, segnato gr. 437<sup>71</sup>.

La ricerca del padre bollandista ha avuto il grande merito di confutare l’implicita convinzione che a Stoudios si scrivesse solo in minuscola, ma aveva anche un grande limite. Essa, infatti, rimaneva agganciata a un’ottica di consequenzialità cronologica: Leroy era convinto che le specificità grafiche e codicologiche del frammento in questione fossero da imputarsi a una pratica diffusa in un periodo antecedente la diffusione della minuscola. Questa convinzione ha spinto lo studioso a concludere quanto segue:

cette thèse que l’écriture minuscule aurait été employée par Platon (...) bien avant l’année 800, paraît devoir être abandonnée, puisque nous avons dans les feuillets vaticans (...) [des] témoins qui se situent approximativement au temps où mourut Théodore (826), et qui sont encore écrits en onciale. L’introduction de l’écriture minuscule dans le milieu studite ne serait donc antérieure que de quelques années à l’évangile d’Uspenskij<sup>72</sup>.

### 3. *L’apporto della paleografia.*

Sono state però le concomitanti ricerche paleografiche a sancire la predominanza dell’impostazione centralista. Il congresso parigino del 1974, con gli interventi di Alain Blanchard, Cyril Mango ed Enrica Follieri, ha segnato una svolta in tal senso<sup>73</sup>. Se Blanchard poteva ormai riconoscere come da-

<sup>71</sup> LEROY J. 1961, pp. 50, 51-52.

<sup>72</sup> LEROY J. 1961, p. 56.

<sup>73</sup> Gli atti del congresso sono stati pubblicati nel 1977 con il titolo *La paléographie grecque et byzantine*.

to acquisito lo stretto legame fra la minuscola dei testimoni più antichi in minuscola libraria, provenienti dalla capitale, e «la cursive des papyrus documentaires des VII<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles»<sup>74</sup>, Mango, pur lamentando la scarsità di documenti d'origine costantinopolitana per il periodo iconoclasta, attribuiva la diffusione della minuscola libraria ai «représentants de l'aristocratie de la capitale», in particolar modo proprio a Teodoro Studita<sup>75</sup>. Per parte sua, Follieri ha svolto la sua comunicazione partendo dall'analisi della minuscola del Petrop. gr. 219 e dei codici a questo più vicini, vergati in una scrittura dall'aspetto arcaico e dal tratteggio rigido, identificandone così alcune specificità, vale a dire «il modulo piccolo o medio», il «tratto sottile», una lieve inclinazione a sinistra e l'assenza di forme maiuscole<sup>76</sup>. Grazie a queste, la studiosa distingueva, in seno alla minuscola libraria più antica, una 'minuscola antica rotonda' o 'minuscola tipo Nicola', denominazione che grande parte ha avuto nei seguenti tentativi di classificazione delle grafie riconducibili al IX secolo e che è in uso ancora oggi, quanto meno a livello didattico.

Nella stessa sede, François-Joseph Leroy ha presentato pubblicamente i risultati dell'analisi del Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 494, che egli credeva copiato da Nicola Studita<sup>77</sup>. Successive indagini hanno dimostrato l'inesattezza dell'attribuzione, ciò però non ha impedito al codice di entrare a far parte del gruppo dei manoscritti studiti<sup>78</sup>. Accoglienza simile ha avuto anche il Patm. 742, conservato presso la biblioteca del monastero di San Giovanni Teologo di Patmos, la cui trascrizione, come notava F.-J. Leroy, si deve all'anonimo copista del Vat. gr. 2079<sup>79</sup>.

Qualche anno dopo il congresso, Boris L. Fonkič pubblicava un contributo che inglobava la descrizione delle pratiche di allestimento librario in uso nel Prodromo τῶν Στουδίου, aggiungendovi sintetiche osservazioni sui codici ivi allestiti<sup>80</sup>. Raccogliendo l'eredità dei suoi predecessori, lo studioso ha dunque fornito informazioni minuziose in merito ai «segni codicologici e paleografici abbastanza marcati» dei volumi esaminati autopicamente,

<sup>74</sup> BLANCHARD 1977; citazione tratta da p. 167. Qualche anno prima Cavallo aveva ripercorso all'indietro le fasi della genesi della minuscola bizantina, riconoscendone le radici in un sistema grafico comune tanto alla lingua latina, quanto a quella greca, che egli – sulla scorta degli studi di Medea Norsa (NORSA 1946) – ha chiamato κοινή (CAVALLO 1970): ma su questi aspetti si veda *infra*.

<sup>75</sup> MANGO 1977, pp. 176-179 (p. 178 per la citazione).

<sup>76</sup> FOLLIERI 1977, in particolare p. 143.

<sup>77</sup> LEROY F.-J. 1977.

<sup>78</sup> FONKIČ 1979, pp. 153-156 e 1980-1982, p. 86: si veda *infra*.

<sup>79</sup> LEROY F.-J. 1973 e FONKIČ 1979, pp. 153-156.

<sup>80</sup> FONKIČ 1980-1982 (trad. di Id. 1981).

che a suo avviso puntavano verso un ambiente studita<sup>81</sup>. Quello di Fonkič è stato – ed è ancora oggi – un articolo fondamentale, in quanto ha costituito un punto d'arrivo e insieme un nuovo punto di partenza per l'analisi su Stoudios. I manoscritti di IX secolo repertoriati nel contributo di Fonkič sono i seguenti<sup>82</sup>: i tre testimoni in maiuscola Par. gr. 437, Coisl. 20, ff. 1-2 e Vat. gr. 2625, ovviamente il Petrop. gr. 219, il Coisl. 269, l'Ott. gr. 86, ai quali si aggiungono il Mosqu. Synod. gr. 254 (Vlad. 117), il Vat. gr. 2079, il Patm. 742, e ancora il Par. gr. 494, il Glasgow, Hunt. MS V.3.5-6 e il Mosqu. Synod. gr. 97 (Vlad. 93). Sono infine citati il Mosqu. Synod. gr. 145 (Vlad. 184) e il Chludov 129 D, il famoso *Salterio Chludov*, ma solo per essere esclusi dal novero dei codici studiti<sup>83</sup>.

Sulla stessa linea feconda si è quindi inserita la riflessione di Lucà. Nel succitato contributo relativo al Vat. Ott. gr. 86, lo studioso ha integrato l'analisi materiale di un gruppo di codici di secolo IX con quella paleografica, frammentando la griglia proposta da Enrica Follieri e proponendo un'ulteriore distinzione fra 'stile Nicola' e 'minuscola antica rotonda'; tale distinzione non ha avuto fortuna, ma risultava particolarmente funzionale nella dinamica dell'interpretazione delle scritture impiegate dai due scribi che si susseguono nell'Ottoboniano.

L'inizio del nuovo millennio ha visto la pubblicazione degli atti di un altro convegno di grande portata per il tema qui affrontato. I contributi presentati al V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca da Giuseppe De Gregorio, Lidia Perria e Boris Fonkič hanno inaugurato una nuova stagione di particolare fermento nel dibattito sulla minuscola antica.

Perria ha presentato nuovi materiali utili alla valutazione dei legami orizzontali e dei rapporti di filiazione tra le diverse minuscole librerie della fine del secolo VIII/inizi del IX<sup>84</sup>. Secondo la studiosa, i filoni individuati da Follieri e le conclusioni cui erano giunti Mango e Blanchard nel 1974, nonché le riflessioni di Carlo Maria Mazzucchi<sup>85</sup>, rimanevano validi, né era possibile proporre nuove e più corrette schematizzazioni delle esperienze grafiche del secolo IX. D'altronde, come ha affermato la stessa Perria, «si ha la sensazione che siano troppi gli elementi che ci sfuggono perché sia

<sup>81</sup> FONKIČ 1980-1982, p. 83; per gli altri codici l'autore rimandava alla bibliografia precedente.

<sup>82</sup> FONKIČ 1980-1982, pp. 84-88.

<sup>83</sup> Il primo era stato segnalato da MELIORANSKIJ 1899, p. 50 e табл. 3 (cfr. *supra*, n. 43); sul secondo, attribuito a Stoudios per ragioni estrinseche, si veda *infra*, p. 123 e n. 27.

<sup>84</sup> PERRIA 2000a.

<sup>85</sup> MAZZUCCHI 1977.

possibile formulare giudizi che abbiano qualche pretesa di validità e di tenuta nel tempo»<sup>86</sup>. Non sarà forse inutile sottolineare che, in merito alle scelte formali, la studiosa ha messo in guardia dal pensare che queste siano state definite una volta per tutte nella costruzione della minuscola libraria: anzi, il repertorio di forme si arricchisce progressivamente e i copisti alternano di volta in volta soluzioni dalla stessa frequenza e dotate della stessa validità, ovvero scelgono di inserire tratteggi eccentrici in tessuti altrimenti coerenti<sup>87</sup>. Insomma, appare difficile stabilire quale sia il modello *normale* univoco di minuscola libraria più antica, anche all'interno della stessa corrente stilistica.

Nel suo saggio, De Gregorio ha invece proposto una disamina delle diverse fasi della «minuscola greca fra VII e IX secolo»<sup>88</sup>. Lo studioso, certo dell'origine studiata del Petrop. gr. 219, discuteva invece, rigettandola, l'attribuzione del Barocci 26 allo stesso *milieu* – già ipoteticamente avanzata da J. Leroy<sup>89</sup>. E concludeva: «il ruolo di Studios nell'affermazione della minuscola risiede, in primo luogo, nell'aver concesso ad essa dignità di scrittura del testo sacro; (...) con il Tetraevangelo di Nicola, è la minuscola ad assurgere al grado di veste grafica idonea per un libro destinato ad accogliere la parola divina», «ma ancor di più va dato merito agli Studiti di aver contribuito (...) a mettere a punto una minuscola calligrafica o, meglio, a realizzare una 'calligrafizzazione' dell'usuale minuscola»<sup>90</sup>.

Nuovi spunti d'indagine sono stati offerti anche da Fonkič, il quale ha preso in esame alcuni frammenti moscoviti del *De re medica* di Paolo di Egina. Lo studioso vi ravvisava una «minuscule pure», considerata tipica dei primi esemplari studiti in minuscola libraria – vale a dire, oltre ai codici già citati, il Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. gr. 1710 e il Meteōra, Monē Metamorphōseōs, 591<sup>91</sup> –, una scrittura «constamment verticale» e una «forme du *csi* avec sa queue gracieuse vers le bas et la gauche», elementi che lo studioso considerava senza alcun dubbio come studiti<sup>92</sup>. In particolare, in relazione al succitato *kxi* egli ha affermato che:

la forme du *csi* qui se trouve constamment dans les manuscrits stoudites ainsi que dans ceux dont l'origine est liée le plus intimement aux traditions des *scriptoria* des

<sup>86</sup> PERRIA 2000a, p. 159.

<sup>87</sup> PERRIA 2000a, p. 166.

<sup>88</sup> Così recita il titolo dell'intervento, DE GREGORIO 2000.

<sup>89</sup> LEROY J. 1961, p. 50 n. 52.

<sup>90</sup> DE GREGORIO 2000, rispettivamente pp. 135 e 136.

<sup>91</sup> Su questa lista, citata in FONKIČ 2000, p. 171 n. 10, si veda *infra*.

<sup>92</sup> FONKIČ 2000, pp. 170-171.

premiers stoudites (nous pensons au manuscrit des Météores Metam. 591), avec son trait typique vers le bas-vers la gauche (...) est une des particularités les plus nettes et les plus importantes du *scriptorium* stoudite de la moitié du IX<sup>e</sup> siècle<sup>93</sup>.

E ancora: «la forme du *csi* en question (...) est devenue le signe quasi obligatoire de l'écriture stoudite et elle a perduré dans ce rôle au moins quelques décennies». Si sarebbe trattato, dunque, di regole calligrafiche precise, stabilite da un'«école d'écriture» per un determinato «*scriptorium*». Accanto a esse si riscontrerebbero alcuni «canons» materiali – tra cui la preparazione della pergamena, la rigatura e la segnatura dei fascicoli – e di trascrizione del libro che Fonkič riteneva fossero «scrupuleusement suivis par les scribes»<sup>94</sup>.

Di questo e di altri aspetti controversi del contributo dello studioso russo si parlerà in altra sede. Per il momento sarà sufficiente accennare che gli esemplari superstiti ci restituiscono un quadro meno netto. Per esempio, fra le regole della calligrafia studita, Fonkič ha incluso anche «un système très élaboré de signes diacritiques», elaborato già a cavallo fra i secoli VIII e IX, di cui il *Tetraevangelo Uspenskij* sarebbe il primo e perfetto esemplare<sup>95</sup>: se è vero che il codice di San Pietroburgo è dotato di un sistema piuttosto avanzato di segni paragrafematici, questo non è però condiviso da altri codici studiti, fra cui il Coisl. 269, in cui – si vedrà – si riconosce la stessa mano del Petrop. gr. 219.

Ancora Perria, in un contributo pubblicato postumo nel 2011, ha ribadito che nel cenobio τῶν Στουδίου era attivo uno *scriptorium* dall'attività rigidamente organizzata<sup>96</sup>: solo così, a suo parere, avrebbe potuto originarsi un processo coerente e consapevole di elaborazione in senso calligrafico della scrittura usuale, che si manifestò, tra le altre cose, nella selezione di «un modello univoco per ciascuna lettera»<sup>97</sup>. Questo processo avrebbe dato origine alla minuscola studita, la «minuscola libraria per eccellenza»<sup>98</sup>.

<sup>93</sup> FONKIČ 2000, p. 171, anche per la citazione successiva.

<sup>94</sup> FONKIČ 2000, p. 173.

<sup>95</sup> FONKIČ 2000, pp. 172-173.

<sup>96</sup> PERRIA 2011, p. 73.

<sup>97</sup> PERRIA 2011, p. 70. L'autrice sembra poi entrare in contraddizione laddove afferma che la nascita della minuscola libraria è di certo legata all'ambiente studita, anche se non è certo dove sia nata: Nicola copia fuori dalla capitale, forse a San Saba (Gerusalemme) o in altro monastero dell'Asia Minore (PERRIA 2011, p. 74). Piuttosto che notare un avvenimento indipendente dalla volontà del copista del *Tetraevangelo Uspenskij*, sembra più produttivo seguire le fila delle articolate relazioni di Teodoro e dei monaci studiti con altre realtà geografiche, anche prima della circostanza dell'esilio – solo accidentale ai fini di un discorso grafico.

<sup>98</sup> PERRIA 2011, p. 69.

#### 4. *Le discussioni storiografiche.*

Un breve accenno meritano le ricerche sulla cosiddetta ‘Rinascenza iconoclasta’, formulazione coniata da Bertrand Hemmerdinger<sup>99</sup> e che ha trovato un grande sostenitore in Salvatore Impellizzeri<sup>100</sup>.

Come si può facilmente intuire, Hemmerdinger, storico e filologo francese, ha proposto una ricostruzione *sui generis* del processo che portò alla formazione della minuscola libraria. Importante, ai fini di quest’interpretazione, era il ricorso al famoso passo dello *Scriptor incertus* su Giovanni Grammatico, il quale, in qualità di ἀναγνώστης di Leone V, fu incaricato di riunire «τὰ ἀπανταχοῦ παλαιὰ βιβλία, ἅπερ ἀπόκεινται εἰς τὰ μοναστήρια καὶ εἰς τὰς ἐκκλησίας»<sup>101</sup>. Hemmerdinger ha racchiuso nella denominazione di «Renaissance iconoclaste» una rivoluzione culturale, che si produsse a Costantinopoli a seguito e a motivo della concentrazione di libri ai fini della costituzione di un ‘florilegio iconoclasta’: si sarebbe trattato di un’operazione incentivata e diretta dagli imperatori iconoclasti per tramite di Giovanni. Lo studioso francese, infatti, scriveva: «Jean le Grammairien réunit non seulement les textes chrétiens qui étaient l’objet de ses recherches, mais aussi des textes classiques dont la découverte provoqua une véritable Renaissance», che ebbe addirittura la forza di sopravvivere ai suoi promotori<sup>102</sup>. L’apporto di questa ‘rinascenza’ sarebbe stato altrettanto fondamentale per la storia della scrittura, giacché Hemmerdinger vedeva in Giovanni Grammatico il promotore delle prime μεταγραφαί dei volumi in maiuscola<sup>103</sup>: il centro d’irradiazione della nuova scrittura sarebbe stato, dunque, Costantinopoli, ma in un *milieu* ben diverso da quello comunemente proposto<sup>104</sup>.

Impellizzeri ha a sua volta commentato il passo dello *Scriptor incertus* in tal modo: «è da pensare che i codici raccolti fossero non soltanto testi di letteratura religiosa e teologica (precipuamente testi patristici) occorrenti alla polemica, ma anche di natura genericamente profana, che certamente non

<sup>99</sup> HEMMERDINGER 1955, pp. 33-41; 1967.

<sup>100</sup> IMPELLIZZERI 1969-1970 e 1975, pp. 312-326.

<sup>101</sup> BEKKER 1842, p. 305, ll. 7-8; su Giovanni Grammatico: PMBZ 3199/corr.

<sup>102</sup> HEMMERDINGER 1955, pp. 34-35.

<sup>103</sup> Sul fenomeno della ‘traslitterazione’, in greco μεταχαρακτηρισμός, dei vecchi libri in maiuscola nella nuova scrittura è d’obbligo il rinvio a RONCONI 2003; utile anche CAVALLO 2005.

<sup>104</sup> HEMMERDINGER 1955, pp. 38-39, dove si legge: «En réalité, le grand *Kulturfaktor* était constitué non par les Studites iconophiles, mais par les humanistes iconoclastes»; e ancora «les iconoclastes avaient besoin d’une écriture pratique pour recopier ce qui restait de la littérature antique».

dovevano mancare in ambienti monastici ed ecclesiastici»<sup>105</sup>, motivando, in seguito, l'attività di Giovanni, «περὶ πάντα σοφός»<sup>106</sup>, con uno sconfinato amore nei confronti dei classici<sup>107</sup>. Lo studioso ha interpretato il periodo a cavallo tra VIII e IX secolo con uno sguardo verso l'esterno, proponendo una valutazione dei rivolgimenti culturali di Bisanzio anche sulla base dei rapporti con gli arabi. A suo parere, infatti, il confronto con il nemico, tanto aggressivo in ambito politico-militare, quanto dotato di una forte tradizione culturale, avrebbe ingenerato nei bizantini una volontà di emulazione e superamento, il cui apice si riscontrò proprio durante la lotta per le immagini, che a sua volta indusse ad «affilare le (...) armi per dar vigore con la cultura alla polemica»<sup>108</sup>. Sia Hemmerdinger sia Impellizzeri, dunque, hanno sostenuto che la promozione della minuscola per l'uso librario avvenne negli ambienti della corte iconoclasta della capitale dell'impero<sup>109</sup>. Gli iconoclasti, nell'urgente bisogno di libri, avrebbero spinto verso la formazione di nuovi centri scrittori in cui si copiava in minuscola<sup>110</sup> e solo in seguito, visti i vantaggi insiti nella nuova scrittura, anche i *milieu* monastici della capitale – tradizionalmente orientati su posizioni più conservative – avrebbero adottato la nuova grafia. Fra questi erano da annoverarsi anche i monaci del cenobio τῶν Στουδίου<sup>111</sup>.

Negli stessi anni, Paul Lemerle dava alle stampe un volume che sarebbe divenuto una pietra miliare negli studi sul mondo bizantino – *Le premier bu-*

<sup>105</sup> IMPELLIZZERI 1969-1970, pp. 25-26 e n. 2 (citazione tratta da p. 25; cfr. anche Id. 1975, p. 314).

<sup>106</sup> Così Giovanni Grammatico è apostrofato da Teodoro Studita in un'epistola a lui indirizzata, datata al periodo precedente la caduta di Giovanni nell'eresia iconoclasta (ep. 492, l. 7 – FATOUROS 1992, p. 726; cfr. IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 28 e 1975, p. 317): il legame tra i due eruditi testimoniato da questa e da altre epistole, potrebbe essere un indizio a sostegno della teoria di Lemerle (per cui si veda *infra*).

<sup>107</sup> IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 30; cfr. anche Id. 1975, pp. 319-320.

<sup>108</sup> IMPELLIZZERI 1969-1970, pp. 20-23 (citazione tratta da p. 23). L'idea che i contatti con la cultura araba abbiano avuto un grande ruolo nella promozione della rinascita culturale di Bisanzio è stata espressa anche da Dimitris Gutas (GUTAS 1998, pp. 206-218).

<sup>109</sup> IMPELLIZZERI 1975, pp. 320-326. Anche a motivo della perdita di grandi centri culturali come Alessandria, Antiochia e Cesarea, caduti in mano araba (IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 20).

<sup>110</sup> IMPELLIZZERI 1969-1970, pp. 35-36 e 1975, pp. 324-326 (cfr. HEMMERDINGER 1955, pp. 38-39).

<sup>111</sup> IMPELLIZZERI 1969-1970, pp. 35-36 e 1975, pp. 324-326. Impellizzeri è giunto anche ad affermare che il processo di μεταχαρκτηρισμός fu un fenomeno tutto costantinopolitano, che si produsse «a mano a mano che i vecchi libri affluivano nelle biblioteche e quindi negli *scriptoria* della capitale» (*ibidem*, pp. 31-36, citazione tratta da p. 33 e 1975, pp. 320-326, passo reperibile a p. 322).

*manisme byzantin* – in cui lo studioso assumeva una posizione assai prudente riguardo al «difficile problème de l'origine de la minuscule»<sup>112</sup>. Egli definì San Giovanni Prodromo di Stoudios il «meilleur scriptorium monastique du temps [*scil.* durante il secondo iconoclasmo]»<sup>113</sup> e constatava come vi si praticasse la scrittura minuscola, ma rimaneva incerto sulle conclusioni da trarre in merito: «il est clair que l'origine stoudite du Tétravangile Uspenskij n'est pas une preuve suffisante de l'origine stoudite de la minuscule. Nous n'entrerons pas dans ce problème, pour lequel manquent les travaux d'approche»<sup>114</sup>. Poco più avanti commentava: «il me paraît d'autre part que c'est dans le milieu constantinopolitain que la nouvelle écriture a le plus de chance d'avoir trouvé sa forme, dès le VIII<sup>e</sup> siècle», ma «il ne faut pas se laisser abuser par le hasard de témoignages conservés, qui se trouvent être principalement stoudites». Insomma, fu a Costantinopoli che la minuscola fu adottata per la copia di libri, ma non necessariamente a Stoudios. D'altra parte, Lemerle era convinto che la questione dell'origine iconodula o iconoclasta della minuscola fosse un falso problema, giacché «les deux adversaires avaient pour le même combat besoin des mêmes armes» e l'adozione della minuscola per la copia di libri dovette essere un fenomeno sviluppatosi sul lungo periodo<sup>115</sup>. Era così definitivamente cassata la teoria della 'Rinascenza iconoclasta'.

Le voci di Hemmerdinger e Impellizzeri sono infatti rimaste isolate<sup>116</sup>, mentre la ricerca di Paul Lemerle ha gettato le basi per una fortunata tradizione d'indagini. Questi sembra aver influenzato, tra gli altri, anche l'opera del giovane Brunero Salucci, se non nelle conclusioni, di certo nelle premesse. Nei primi anni '70 del secolo scorso Salucci ha infatti dato alle stampe una serie di opuscoli sul Prodromo di Stoudios e su Teodoro. Fra questi va menzionata una breve panoramica storico-culturale sul cenobio costantinopolitano, che focalizzava il suo interesse sul fulgore collegato al secondo iconoclasmo e all'organizzazione di «uno *scriptorium* ben organizzato ed efficiente», accompagnato da «scuole e corsi veri e propri di calligrafia, in cui

<sup>112</sup> LEMERLE 1971, p. 112.

<sup>113</sup> LEMERLE 1971, p. 14 n. 14.

<sup>114</sup> LEMERLE 1971, p. 118, da cui sono tratte anche le citazioni che seguono.

<sup>115</sup> Sui secoli oscuri come «lenta maturazione», non solo in campo grafico, si veda LEMERLE 1971, pp. 74-108; citazione tratta da p. 74.

<sup>116</sup> La ricostruzione proposta da Hemmerdinger, secondo cui Giovanni ἀναγνώστης si era dedicato anche al recupero di codici di contenuto profano, pareva a Irigoien «une hypothèse gratuite, qui n'est pas fondée sur le texte» (IRIGOIN 1962, p. 289; cfr. anche pp. 291 e 302): l'ipotesi di Hemmerdinger non sembra però essere a rigore inverosimile, e bisognerà concordare con Impellizzeri, che definisce 'ipercritico' l'atteggiamento di Irigoien (IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 25 n. 2 e 1975, p. 314 n. 1).

si insegnò una tecnica ben precisa da usarsi per la trascrizione dei codici»<sup>117</sup>. Per quanto concerne il dato più strettamente paleografico e la questione dell'origine della minuscola, Salucci ha quindi affermato che la minuscola libraria non era altro che «la scrittura comune, resa elegante da una tecnica di scuola»<sup>118</sup>, e che fu appunto proprio la tecnica studiata a trionfare sulle altre stilizzazioni giacché il cenobio τῶν Στουδίου fu uno «straordinario centro di irradiazione della cultura»<sup>119</sup>. A Salucci, la cui trattazione ha avuto una circolazione limitata, va senz'altro riconosciuto il merito di aver riunito buona parte delle teorie formulate sino ad allora in un volume utile per una messa a punto sullo *status* della ricerca in relazione al monastero in oggetto.

Poco dopo anche Alphonse Dain è tornato sulla questione del δεύτερος ἑλληνισμός, proponendo un'ulteriore trama di connessioni: la 'Rinascenza' sarebbe stata ispirata da Fozio e solo in seguito «les moines du Studios la propagent». La promozione della minuscola per la copia di libri interessava a Dain solo nell'ottica del μεταχαρακτηρισμός dei testi antichi, perciò egli si limitò a osservare che «l'Évangile et les écrits du Nouveau Testament furent le premier objet des translittérations» e che la «nouvelle écriture» era stata creata «peu auparavant» della copia del *Tetraevangelo Uspenskij*, ai fini di una «diffusion rapide et économique des textes»<sup>120</sup>.

L'assenza di un numero congruo di fonti dirette e di prove incontrovertibili ha di fatto impedito che una teoria prevalessesse sull'altra.

##### 5. *Un problema lessicale. La \*συρμαιογραφία.*

Allo stesso modo, le discussioni a proposito della nuova scrittura libraria e del suo legame con il monastero τῶν Στουδίου hanno risentito dell'ambiguità dei dati forniti dall'indagine sui manoscritti e dalla difficoltà d'interpretazione delle testimonianze offerte dalla letteratura d'ambiente studiata. L'attenzione della comunità scientifica è stata in particolare attratta da un passo che si configura fra i più controversi della storia letteraria di Bisanzio. Si tratta dell'orazione funebre che Teodoro compose e pronunciò in onore di Platone di Sakkoudion († 813), nel quale sono esaltate le abilità grafiche dello zio e maestro. Se ne riporta qui lo stralcio che interessa:

ποία γὰρ χεὶρ τῆς ἐκείνου δεξιᾶς μουσικώτερον ἐσυρμαιογράφησεν, ἢ τίς ἐπιπονώτερον τῆς ἐκείνου προθυμίας ἐσπουδαιογράφησεν; Καὶ πᾶν ὅτι οὖν προσπεσὼν ἔργον θερμῶς

<sup>117</sup> SALUCCI 1973, p. 16; cfr. anche p. 23.

<sup>118</sup> SALUCCI 1973, p. 25.

<sup>119</sup> SALUCCI 1973, pp. 32-33 (citazione tratta da p. 33).

<sup>120</sup> Per l'intera questione si veda DAIN 1975, pp. 126-127.

διεχειρίσατο. Πῶς ἂν τις ἐξαρυθμήσειεν τοὺς τὰ ἐκείνου πονήματα εἴτ' οὖν βιβλιδάρια ἔχοντας, ἐκ διαφόρων θείων Πατέρων ἀνθολογηθέντα, καὶ ἱκανὴν πορίζόμενα τοῖς κεκτημένοις τὴν ἀλήθειαν; Ταῖς καθ' ἡμᾶς δὲ μοναῖς πόθεν ἄλλοθεν ἢ τῶν δέλτων εὐπορία; ἢ οὐχὶ ἐκ τῶν ἐκείνου ἀγίων χειρῶν καὶ πόνων; ἃς οἱ μετιόντες καὶ τὴν ψυχὴν φωτιζόμεθα καὶ τὴν γραφίδα θαυμάζομεν ὅποια τε καὶ ἡλικία<sup>121</sup>.

Il composto *συρμαιογραφέω*, di cui l'ἐπιτάφιος costituisce la prima occorrenza, ha creato sin da subito problemi: verso la metà del XVII secolo, nel suo *Auctarium Novum*, François Combefis lo ha inteso nel senso di «scrivere in maiuscola»<sup>122</sup>, proposta dubitativamente accolta da Evangelinos A. Sophoclēs più di due secoli dopo<sup>123</sup>. Nel 1897, Eugène Marin riprendeva dell'ambiguo verbo la traduzione latina degli *Acta Sanctorum*, che recita come segue: «Quae enim manus elegantius quam illius dextera litterarum formabat tractus? aut quis scribebat studiosius, cum ipsius alacritas quaecumque opus ferventer aggredereetur?»<sup>124</sup>. Se Marin si asteneva dal fornire un'interpretazione tecnica dei due termini *συρμαιογραφέω* e *σπουδαιογραφέω*, ben diversa era la posizione di Charles du Fresne du Cange. Nel suo *Glossarium* si legge infatti: «*Συρμαιογραφεῖν* pro aureas vel argenteas literas in codicibus exarare, videtur dixisse Theodorus Stud. in Vita S. Platonis Hegumeni»<sup>125</sup>. Subito dopo è citato quale conferma un altro brano, tratto dalla *Vita Nicolai Studitae*: «ἤν ταῖς χειρσὶ κοπιῶν καὶ δέλτους ἄριστα συρμεογραφῶν εἰ καὶ τις ἄλλος»<sup>126</sup>. Il significato proposto dall'insigne linguista si ritrova nei due vocabolari curati da Henri Estienne<sup>127</sup> e da Dēmētrios Dēmētrakos<sup>128</sup>.

Nel 1954 Robert Devreesse accoglieva la spiegazione di du Cange, escludendo la possibilità che *συρμαιογραφέω* nascondesse un riferimento alla scrittura minuscola, come invece – si vedrà fra breve – volevano Melioranskij e Allen. Devreesse dichiarava «nous ignorons à quelle date s'est affirmée la victoire de la minuscule» e, pur notando il gran numero di codici in minuscola attribuiti a mani studite, non sembrava favorevole a riconoscere un loro coinvolgimento nella codificazione di questa scrittura per uso librario<sup>129</sup>.

<sup>121</sup> *Or. Pl.*, ll. 268-276 (PETROUGAKI 2013, p. 282, cap. 13).

<sup>122</sup> COMBEFIS 1648, II, col. 957, n. 8.

<sup>123</sup> SOPOCHLĒS 1870, p. 1057.

<sup>124</sup> MARIN 1897b, p. 98; cfr. *AASS, Aprilis*, I, p. 369, ll. 28-31.

<sup>125</sup> DU CANGE 1688, s.v. (tom. II, p. 1492).

<sup>126</sup> PG 105, col. 876, ll. 13-14. Si noti che *συρμεογραφέω* e *συρμαιογραφέω* sono due varianti grafiche dello stesso verbo, che dipendono dalle oscillazioni della tradizione manoscritta.

<sup>127</sup> STEPHANUS 1848-1854, s.v. (tom. VII, p. 1514).

<sup>128</sup> DĒMĒTRAKOS 1933-1952, s.v. (tom. XIII, p. 7005).

<sup>129</sup> DEVREESE 1954, p. 31 (cfr. anche *supra*, p. 18 n. 45).

Invero già nel 1899 Melioranskij aveva proposto di intendere *συρμαιογραφέω* come «scrivere in minuscola con legature»<sup>130</sup>. L'ipotesi è stata in seguito ripresa da Allen, che ha esaminato il brano della *Vita sancti Nicolai* inserendolo in un contesto più ampio e permettendo di comprendere meglio il senso del misterioso vocabolo<sup>131</sup>:

ἦν ταῖς χερσὶ κοπιῶν καὶ δέλτους ἄριστα συρμαιογραφῶν, εἰ καὶ τις ἄλλος, οἶμαι, τῇ ὠκύτητι χειρῶν τὸν Ἀσαὶλ ἐκείνον ἐπὶ τῇ τῶν ποδῶν ἐξισούμενος. Καὶ μαρτυροῦσιν αἱ τε βίβλοι καὶ τὰ ἐκείνου πονήματα<sup>132</sup>.

Visto il parallelismo con l'ὠκύτης, sembrava più probabile che il verbo *συρμαιογραφέω* discendesse da *σύρμα*, nella semplice accezione di 'rete' o 'tessuto' spesso d'oro o d'argento o anche 'fibra di metallo prezioso', piuttosto che da *συρμός*; quest'ultimo sostantivo, che nel *LSJ* era spiegato come «any lengthened sweeping motion», non sembra infatti mai essere adoperato in riferimento all'atto dello scrivere. Valendosi di citazioni da Luciano di Samosata e Anna Comnena, Allen continuava analizzando il significato di *ἐπισύρω*, concentrando così l'attenzione su una scrittura «'dragged along', i.e. many letters written with one stroke, what we usually call ligatured», che quindi «can only apply to the new book-hand (...) ligatured and fast». Una volta riesaminati i brani concernenti le abilità grafiche di Platone di Sakkoudion e di Nicola Studita, lo studioso americano individuava, da un lato, *σπουδή* ed *ἐπιμέλεια*, che potevano essere riservate unicamente alla scrittura maiuscola – secondo lui, infatti, «intention» e «time» (il contrario dell'ὠκύτης) potevano essere riservati solo a questo sistema grafico – dall'altro la minuscola libraria – di cui il *Tetraevangelo Uspenskij* costituiva un perfetto esemplare –, vale a dire l'unica che potesse coniugare la componente della continuità con quella della velocità, come suggerisce l'accostamento fra *συρμαιογραφεῖν* e «ὀκύτητι τῶν χειρῶν» proposto nella *Vita Nicolai*. Per sostenere la sua ipotesi, Allen ha affermato come fosse poco plausibile che Platone e Nicola si servissero di segni tachigrafici, giacché – ha precisato – non ne avrebbero avuto ragione: le raccolte di escerti non erano tanto dense da richiedere il ricorso alla

<sup>130</sup> MELIORANSKIJ 1899, p. 49 n. 1.

<sup>131</sup> Lo studioso ha notato la stretta dipendenza terminologica del testo della *Vita Nicolai* dal succitato passo dell'elogio di Platone; questo elemento, però, a suo parere, non inficia la veridicità di quanto affermato dal biografo di Nicola, essendo semmai segno dell'uso di fonti comuni. In effetti, si veda per esempio *catech. magn.* II, 39, dove compare il nesso «κοπιῶν (...) ταῖς χερσίν» (PK 35, p. 258, l. 20).

<sup>132</sup> *V.Nic.* (PG 105, col. 876, ll. 13-17).

stenografia<sup>133</sup>. D'altra parte, il fatto che i due Studiti padroneggiassero la minuscola libraria richiedeva che questa fosse in uso almeno dalla metà del secolo VIII<sup>134</sup>.

Partendo dagli stessi presupposti, Gardthausen definiva la *\*συρμαιογραφία* come la pratica di «im Zuge schreiben», vale a dire, in quel torno di tempo, in minuscola (libraria?)<sup>135</sup>. Paul Maas vi scorgeva invece più in generale un riferimento alla scrittura corsiva<sup>136</sup>. Sulla base di questi due illustri precedenti, lo studio pubblicato da Cavallo nei primi anni '60 del secolo scorso metteva in discussione le conclusioni cui era giunto Allen, pur partendo dalle medesime testimonianze letterarie. Cavallo scriveva: «*Συρμαιογραφείν* (...) vuol dire solo “tracciare una scrittura veloce e ricca di legature”: la velocità del *ductus* infatti postula che lo scrivente sollevi quanto meno possibile lo strumento scrittorio dalla materia»<sup>137</sup>, e ancora:

la *συρμαιογραφία* in verità era la scrittura che s. Nicola, come tutti coloro che ai suoi tempi sapevan scrivere, abitualmente adoperava, scrittura certo minuscola (...), dal *ductus* veloce e ricca di legature la cui struttura *normale* non differiva da quella che, con *ductus* più posato e maggior cura, venne usata dagli Studiti (...), senza che da questo si debba poi inferire che la *συρμαιογραφία* indichi esclusivamente la minuscola libraria del IX secolo<sup>138</sup>.

Cavallo commentava che la scrittura chiamata in causa da Allen, la minuscola libraria, poggiava, in quanto tale, su principi di uniformità e simmetria che il verbo in discussione non conteneva e non poteva sottintendere. Si trattava piuttosto di caratteristiche evidenziate dai due avverbi che accompagnavano il composto *συρμαιογραφέω* in entrambi i passi citati, vale a dire *μουσικώτερον* e *ἄριστα*, che indicavano, dal punto di vista dello studioso, «lo sforzo di vergare una scrittura calligrafica, curata in ogni particolare, ma non necessariamente onciale». Cavallo dunque, al contrario di Allen, nel passo dell'*ἐπιτάφιος* per Platone vedeva la contrapposizione di due modi di realizzare la scrittura minuscola e traduceva come segue: «quale mano riusciva a scrivere velocemente in maniera più armoniosa della sua o chi affaticandosi con zelo maggiore del suo si applicava a scrivere con cura?». La *συρμαιογραφία\**,

<sup>133</sup> Contrariamente a quanto è esplicitato in *V.Nic.* (PG 105, col. 872, ll. 11-18); cfr. ELEOPOULOS 1967, p. 20 e il breve accenno in PLAGIANNĒS 1940, p. 31. Per alcune testimonianze sull'uso della tachigrafia da parte di Teodoro Studita e dei suoi monaci si legga SIETIS 2021.

<sup>134</sup> ALLEN 1920, pp. 7-8; le citazioni sono tratte da p. 7.

<sup>135</sup> GARDTHAUSEN 1922, p. 7.

<sup>136</sup> MAAS 1980 (rist. ed. 1927), pp. 50-51.

<sup>137</sup> CAVALLO 1963-1964, p. 106.

<sup>138</sup> CAVALLO 1963-1964, p. 107.

insomma, non era che «la scrittura *usuale*, dell'uso quotidiano, ovviamente ormai minuscola e dall'andamento in prevalenza corsivo»<sup>139</sup>.

All'incirca negli stessi anni, la scuola greca, nella persona di Ioannis Stamatatos, ha suggerito di correggere *συρμαιογράφω* in *συρματογράφω*, per rendere più perspicua la sua connessione con il termine *σύρμα*<sup>140</sup>, mentre il già citato Eleopoulos, pur riconoscendo fra la produzione studiata solo codici in minuscola, non si esponeva sul significato del termine<sup>141</sup>. D'altra parte, nemmeno l'illustre paleografo Antonios Sigalas aveva a suo tempo preso alcuna posizione sul significato della *\*συρμαιογραφία*<sup>142</sup>.

Intanto Julien Leroy rendeva nota l'attestazione di un altro corradicale di *συρμαιογράφω*:

ἐργόχειρον ἔλειψέν μοι τοῦ γράφειν, ὃ ἔχω εἰς πολλήν παρηγορίαν καὶ βοήθειαν ψυχῆς· διὸ φρόντιζέ μοι ἀπάρτι ἐργόχειρα ὅσα θέλεις συρμαιόγραφα, μόνον μὴ ζήμιοίς με εἰς τὰς τιμὰς<sup>143</sup>.

Si tratta dello stralcio di un'epistola inviata da Teodoro in esilio al discepolo Nauczazio<sup>144</sup>, che invero già Marin includeva nella sua dissertazione, accompagnandolo con la traduzione latina dei bollandisti già pubblicata nella *Patrologia Graeca*: «Manuale scribendi opus mihi deest, quae me occupatio valde solatur et animae prodest. Propterea cura mihi abhinc manualia quantumvis elegantis scripturae pensa»<sup>145</sup>. J. Leroy, per parte sua, considerava gli *ἐργόχειρα* come libri, frutto del lavoro manuale. Partendo da questo assunto, poteva affermare quanto segue:

on ne peut penser que Théodore ait réclamé dans son exil, un exil qui était une prison, des ouvrages de grand luxe écrits en lettres d'or. Qu'en aurait-il fait? Et s'il voulait occuper ses loisirs à calligraphier en lettres d'or, où aurait-il pu trouver les matériaux nécessaires, et en quoi des modèles écrits de cette façon lui auraient-ils été nécessaires?

Per poi concludere che «il faut (...) admettre que *συρμαιογραφεῖν* est purement et simplement un équivalent de *καλλιγραφεῖν* ou, s'il désigne une calligraphie spéciale, ce mot ne peut désigner que l'écriture minuscule», in quanto un volume scritto in minuscola sarebbe stato di certo

<sup>139</sup> CAVALLO 1963-1964, p. 108, da cui sono tratte anche le due citazioni precedenti; cfr. ancora CAVALLO 1984, p. 424 e 2019, p. 235.

<sup>140</sup> Come riferisce ELEOPOULOS 1964, p. 21 n. 3 (cfr. anche ROLLO 2008, p. 32 n. 21; inizio a p. 31).

<sup>141</sup> ELEOPOULOS 1964, p. 21 n. 3. Si veda *supra*, pp. 18-19.

<sup>142</sup> SIGALAS 1974 (rist. ed. 1934), p. 231.

<sup>143</sup> LEROY J. 1961, p. 59.

<sup>144</sup> *Ep.* 132, ll. 23-26 (FATOUROS 1992, p. 249).

<sup>145</sup> MARIN 1897b, p. 98.

«moins encombrant». Una riflessione meriterebbero alcuni altri assunti di J. Leroy, secondo cui quest'attività di copia, portata avanti da Teodoro, era svolta di nascosto dai suoi carcerieri e che la successiva raccomandazione rivolta a Nauczazio – «μὴ ζημιοῖς με εἰς τὰς τιμὰς» – era dovuta al fatto che, a quel tempo, i volumi *συρμαιόγραφα* erano assai costosi, ma vi si ritornerà a suo tempo<sup>146</sup>.

A questo punto, grazie al lavoro di J. Leroy, si era diffusa la conoscenza di un vocabolo assai prossimo al verbo *συρμαιογραφέω*, per di più impiegato proprio da Teodoro Studita. Ciò indicava che tre monaci – Platone, Teodoro e Nicola – e quindi tre generazioni di Studiti erano coinvolte nell'attività implicita nei composti presi in esame. Bisognava dunque cercare un'interpretazione che includesse una pratica in uso nel cenobio per l'intero arco cronologico suggerito.

Ebbene, poiché – come si è detto – Hemmerdinger pensava che la promozione della minuscola per uso librario fosse avvenuta in ambiente iconoclasta agli inizi del secolo IX, non poteva che escludere la possibilità che Platone facesse uso di un sistema grafico minuscolo. Lo studioso ha perciò offerto un'ulteriore interpretazione del termine *συρμαιογραφέω*, accostandolo all'ambito della paleografia musicale. A suo parere, il fatto che il cenobio di Costantinopoli fosse, proprio a quel tempo, il maggiore centro dell'innografia bizantina, nonché la presenza di «signes musicaux» sul Petrop. gr. 219 eliminavano ogni dubbio: il verbo *συρμαιογραφέω* indicava la trascrizione di partiture. D'altra parte – sosteneva Hemmerdinger – l'uso dell'avverbio *μουσικώτερον* nel passo dell'elogio di Platone, non poteva sottendere ad altra spiegazione<sup>147</sup>.

Questa ricostruzione è stata accolta dal totale disinteresse e gli studi immediatamente successivi si sono limitati a riproporre la teoria formulata da Allen – più semplice e immediata delle sottili argomentazioni di Cavallo – integrandola con la nuova occorrenza editata da J. Leroy. Così Basileios Atsalos<sup>148</sup> e Paul Lemerle<sup>149</sup>. Elpidio Mioni si è espresso in tal modo: «non è logico pensare che il *συρμαιογραφεῖν* si riferisca proprio alla scrittura corsiva ed in particolare alla minuscola pura, caratterizzata da un *ductus* assai rapido, unita da legature (...) e nessi?», riferendosi, con queste parole, alla

<sup>146</sup> Cfr. SIETIS 2021.

<sup>147</sup> HEMMERDINGER 1967, pp. 78-79; la citazione è tratta da p. 79.

<sup>148</sup> ATSALOS 1971, pp. 233-241.

<sup>149</sup> LEMERLE 1971, pp. 116-117; a p. 117 n. 37, Lemerle contesta la posizione di Hemmerdinger, domandandosi perché mai Teodoro di Stoudios avrebbe dovuto pregare Nauczazio di spedirgli codici dotati di notazione neumatica.

scrittura di Nicola il cui «canone» (*sic*) andava posto «almeno 30 o 40 anni prima di quel primo esemplare datato»<sup>150</sup>.

La questione è stata riaperta da Otto Kresten, in due lavori del 1970, che hanno il pregio di allargare il discorso, confrontando i brani già conosciuti dalla critica con la terminologia in uso nel mondo latino. Nel primo dei due contributi Kresten cita un passo di un commentario alla grammatica di Donato attribuito a Remigio; questo il suo contenuto: «Sunt et aliae longariae, quae et longae manus scriptura dicuntur, Graece vero sirmata»<sup>151</sup>. Il parallelismo con una glossa editata da Bernard Bischoff è evidente:

Sunt pr(ae)t(er)ea et longariae quae gr(aece) sirmata d(icu)n(tu)r i(dest) longariae. Si\ r/ma eni(m) gr(aece) dic(itu)r longa scriptura (vel) man(us) scriptura quib(us) cartulas (*sic*) et edicta atq(ue) p(rae)cepta scribuntur<sup>152</sup>.

Il significato tradizionale di *litterae longariae* è quello di *litterae caelestes*, quelle scritture artificiose in uso presso la cancelleria imperiale romana – come già suggeriva Jean Mallon<sup>153</sup>. Tutto sommato, però, ha osservato Kresten, una scrittura di tal fatta si sarebbe adattata poco alle occorrenze dei termini *συρμαιογράφος* e *συρμαιογραφέω*. Era impossibile, argomentava, che in ambito studita si facesse ricorso a questa «verlängerten Urkundenschrift», soprattutto ove si osservasse l'attributo di 'velocità' connesso a *συρμαιογραφέω*; così, sarebbe sembrato strano che Teodoro, dall'esilio, domandasse *ἐργόχειρα* tanto preziosi. Lo studioso era piuttosto propenso a credere che l'equivalenza *litterae longariae* = *σύρματα* rimandasse al «terminus technicus für die Reservatschrift der byzantinischen Kaiserkanzlei», vale a dire una «Minuskelkursive»<sup>154</sup>. Nel Prodro-mo τῶν Στουδίου di IX secolo il composto *συρμαιογραφέω*

<sup>150</sup> MIONI 1973, pp. 63-65.

<sup>151</sup> KRESTEN 1970a, p. 306.

<sup>152</sup> La nota, che qui si fornisce in trascrizione diplomatica, si può leggere a f. 173v del Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 2732 (per la versione digitale si rinvia al link che segue: <http://data.onb.ac.at/rec/AC13951452> [09/2023]). Pubblicata da BISCHOFF 1966, pp. 1-2, è citata in KRESTEN 1970a, p. 306.

<sup>153</sup> MALLON 1948. Sul tema delle *litterae caelestes* si veda da ultimo BOCCUZZI 2021.

<sup>154</sup> Anche Paolo Radiciotti era convinto che l'espressione *longa manu* individuasse la «corsiva», cioè una «scrittura percepita come più adatta ad una calligrafizzazione cancelleresca che non libraria», sulla base di ricerche effettuate su antichi esempi occidentali di digrafismo greco-latino (RADICIOTTI 1998, pp. 80-81 e n. 50 per la citazione). Sembra qui pertinente evidenziare un particolare ricordato da Radiciotti stesso nella nota successiva, vale a dire che le testimonianze librarie greche in Occidente sono rappresentate, fino al XII sec., quasi esclusivamente da codici in maiuscola: nel contesto interpretativo della glossa pubblicata da Bischoff, dunque, mancavano termini di confronto che esulassero dall'ambito documentario (RADICIOTTI 1998, p. 81 n. 51).

avrebbe dunque subito uno slittamento semantico verso il significato di scrittura normalizzata, caratterizzata da una netta selezione di lettere dai tratteggi geometrici. Insomma, il nesso *litterae longariae*, che era impiegato nel mondo latino per indicare le *litterae caelestes*, nel secolo VIII sarebbe passato in Oriente – tradotto con il vocabolo *σύρμα*, e dunque *συρμαιογραφέω* – per indicare la scrittura corsiva in uso presso le cancellerie bizantine. Il verbo avrebbe subito quindi un'ulteriore generalizzazione ad opera di Teodoro e dei suoi monaci, per designare – come già scriveva Allen – una minuscola libraria<sup>155</sup>.

D'altra parte, nello stesso anno, Kresten si è opposto alle conclusioni dello stesso Allen in merito alla testimonianza di *συρμαιογραφέω* della *Vita Nicolai*. A detta dello studioso tedesco, proprio il fatto che il suo anonimo autore abbia preso spunto dall'elogio di Platone priva di fondamento il brano della biografia dell'egumeno di Stoudios, in quanto sarebbe derivato dall'uso che del termine *συρμαιογραφέω* faceva Teodoro, ormai divenuto un *topos*<sup>156</sup>.

La prima traduzione italiana dell'epistola di Teodoro Studita ricordata da J. Leroy si deve a Salucci: «Non ho potuto scrivere codici, lavoro che è di grande conforto e di aiuto per il mio spirito; perciò pensa ora ad inviarmi codici, quelli che vuoi, *συρμαιογραφα*, ma non mi procurare spese»<sup>157</sup>. Nel prosieguo del discorso l'autore mostra di essere stato influenzato da Allen, laddove tratta della capacità di Nicola Studita nell'usare «*lettere dai lunghi tratti*», e afferma che la *\*συρμαιογραφία* indicava una 'scrittura legata': «gli scrittori studiati (...) col termine *συρμαιογραφείν* intendevano evidenziare, in quella che noi chiamiamo *minuscola*, la sua vera caratteristica: quella di essere munita di legature»<sup>158</sup>. La stessa interpretazione di *συρμαιογραφέω* come termine tecnico, dunque, è da attribuire al passo dell'elogio funebre per Platone di Sakkoudion:

Qual mano scriveva formando *lettere con lungo tratto* con più eleganza della sua? C'era forse qualcuno che scriveva con più ardore e cura di lui? Chi potrebbe contare tutti quelli che hanno nelle mani le opere, gli opuscoli che egli ha estratto dai divini scritti dei Padri e che sono così utili a coloro che li possiedono? Se noi abbiamo una biblioteca ben fornita, non lo dobbiamo forse alla sua abilità e al suo lavoro? Quando noi abbiamo nelle nostre mani i codici scritti da lui, la nostra anima si illumina e noi siamo pieni di ammirazione per quella penna così feconda e così abile<sup>159</sup>.

<sup>155</sup> KRESTEN 1970a, p. 307. RADICIOTTI 1998, pp. 80-81 n. 49 sembra suggerire che i composti creati in ambito studita a partire da *σύρμα* possano alludere ad ambiti «non strettamente riferibili alla nuova minuscola libraria greca».

<sup>156</sup> KRESTEN 1970b, pp. 278-282.

<sup>157</sup> SALUCCI 1973, p. 39.

<sup>158</sup> SALUCCI 1973, p. 45, da cui è tratta anche la citazione precedente (i corsivi sono dell'autore).

<sup>159</sup> SALUCCI 1973, pp. 45-46, ma anche p. 19 e n. 2.

Pochi anni dopo anche Mango è brevemente intervenuto sulla questione, dichiarando la sua propensione a considerare la \**συρμαιογραφία* come un termine per «désigner (...) la minuscule». A suo parere, Teodoro richiese a Nauczazio l'invio di ἐργόχειρα συρμαιογράφα – vale a dire libri scritti in \**συρμαιογραφία* – perché i libri vergati in minuscola «étaient plus compacts et contenaient plus de texte à copier que les livres en onciale». Mango ha quindi sostenuto che il successivo riferimento al prezzo dei volumi – di contenuto necessariamente religioso – indicava che essi non facevano parte del patrimonio librario del cenobio τῶν Στουδίου, ma andavano acquistati; tale necessità nasceva dal fatto che i monaci erano in esilio, lontani dalla capitale<sup>160</sup>.

Il lavoro di Ian Cunningham sul brano dell'encomio di Platone parte a sua volta da un altro punto di vista<sup>161</sup>. L'analisi testuale rivela secondo lo studioso una struttura fatta di corrispondenze e simmetrie, che si focalizzano attorno ai verbi *συρμαιογραφέω* e *σπουδαιογραφέω*. Il primo, sebbene composto di σύρμα, sarebbe divenuto *συρμαιογραφεῖν* e non \**συρματογραφεῖν* proprio per analogia con *σπουδαιογραφεῖν*. Per quest'ultimo vocabolo – che risulta tuttora un *hapax legomenon* – due sono invece i significati proposti, vale a dire γράφειν σπουδαῖα («scrivere opere di grande rilievo») e γράφειν τι σπουδαίως («scrivere qualcosa con cura»)<sup>162</sup>; Cunningham propendeva per la prima soluzione, teorizzando che Teodoro, autore dell'ἐπιτάφιος, intendesse evidenziare l'argomento (patristico) dei codici trascritti da Platone, piuttosto che la tipologia grafica prescelta. Al contrario, *συρμαιογραφέω* doveva essere impiegato solo in riferimento a testi dal contenuto non religioso; in merito al senso preciso del termine, Cunningham concludeva tuttavia che «it seems necessary to make it refer primarily to the manner of writing rather than the content, unlike *σπουδαιογραφεῖν*, to which however it is still opposed»: ciò implicava non solo che il verbo designasse una scrittura minuscola, ma che tale scrittura fosse destinata alla trascrizione di opere dal contenuto non religioso. Cunningham, insomma, ha scorto nel passo un'opposizione fra testi religiosi, naturalmente copiati in maiuscola, e il nuovo sistema grafico, riservato a testi di contenuto profano. La

<sup>160</sup> MANGO 1977, p. 176, da cui sono tratte anche le citazioni precedenti. Non sarà forse qui inutile osservare che, nella discussione seguita alla comunicazione di Mango, è intervenuta anche Follieri, esprimendo il proprio parere in merito alla \**συρμαιογραφία*: la studiosa vi scorgeva un riferimento alla scrittura in genere, mettendo allo stesso tempo in dubbio un significato tecnico, legato al sistema grafico prediletto (MANGO 1977, p. 180).

<sup>161</sup> Per l'intera discussione, CUNNINGHAM 1980, pp. 67-68; p. 68 per le citazioni.

<sup>162</sup> Le traduzioni sono di CORTASSA 2003a, p. 76.

ricostruzione, sul piano linguistico, non sembra convincente: proporre un parallelismo tra due termini nei quali fossero individuate costruzioni concettuali diverse appare, in effetti, «undoubtedly awkward», come ha riconosciuto lo studioso stesso.

Con l'inizio del nuovo millennio Guglielmo Cavallo è nuovamente intervenuto nel dibattito in occasione del V Congresso di Paleografia Greca sopra ricordato. Egli ha accostato i due termini *συρμαιογράφω/σπουδαιογράφω*, proponendo per essi la stessa opposizione esistente nel binomio *ταχυγράφω/καλλιγράφω*: in ultima analisi ha inteso con *\*συρμαιογραφία* una scrittura «informale con *ductus* veloce, con legature frequenti e tratti allungati, magari di ispirazione burocratica»; al contrario *σπουδαιογράφω* avrebbe indicato «uno scrivere ordinato, posato e perciò più o meno calligrafico». Non sembra dunque necessario scomodare una dicotomia tra i due sistemi grafici di minuscola e maiuscola, e tuttavia non può essere esclusa a priori. Lo studioso, insomma, ha riproposto le conclusioni cui era giunto già circa quarant'anni prima, ribadendo che il vocabolo *μουσικώτερον* non può non essere inteso come 'più armoniosamente', vale a dire come l'epurazione dei tratti più cancellereschi dalla minuscola corsiva<sup>163</sup>.

Maria Jagoda Luzzatto ha nuovamente aperto la questione in un articolo molto dibattuto<sup>164</sup>. Riprendendo il brano dell'elogio funebre composto dall'egumeno di Stoudios in onore dello zio, la studiosa ha sostenuto l'idea di una netta distinzione tra *βιβλιδάρια* «per una vasta committenza privata», caratterizzati da fattura modesta e piccole dimensioni, e *δέλτοι*, trascritte invece per le biblioteche dei monasteri studiati. Per la loro copia, Platone si servì della *\*συρμαιογραφία*, una «scrittura veloce», come indica, a parere della studiosa, l'espressione «*χειρῶν ἐργασία διὰ σπουδῆς*», citata subito prima<sup>165</sup>. Per *\*συρμαιογραφία*, insomma, si dovrebbe intendere la minuscola diritta, con un'accezione tecnica equivalente a «una scrittura del tipo della nota minuscola studita»<sup>166</sup>. Alla luce di quanto affermato, Luzzatto ha suggerito di tradurre il nesso tratto dall'epistolario, «*ἐργόχειρα*

<sup>163</sup> CAVALLO 2000c, p. 223 e n. 21, da cui provengono le citazioni; quest'ipotesi è sostenuta da un composto derivato dall'avverbio in questione, vale a dire *μουσικοπρεπῶς*, che Teodoro impiega in *iamb.* CXXIII, v. 3 (SPECK 1968, p. 306), che l'editore traduce «in modo conforme alla regola», vale a dire «in modo conforme all'armonia». Meno articolato lo schema proposto in CAVALLO 1997a, p. 21, dove lo studioso liquida la questione sostenendo la tradizionale dicotomia maiuscola/*\*σπουδαιοφραγία* da un lato e minuscola/*\*συρμαιογραφία* dall'altro.

<sup>164</sup> LUZZATTO 2002-2003.

<sup>165</sup> Si tratta di una delle qualità di Platone elencate in *or. Pl.*, cap. 13, ll. 259-277 (PETROUGAKI 2013, p. 282, cap. 13; LUZZATTO 2002-2003, p. 22; cfr. anche ALLEN 1920, p. 6).

<sup>166</sup> LUZZATTO 2002-2003, p. 24.

συρμαιόγραφα», come «manufatti di qualsiasi tipo tu voglia, scritti in *syrmaio-graphia*»<sup>167</sup>, e ha poi concluso:

almeno dalla seconda metà dell'VIII secolo (...) la *syrmaio-graphia* era da intendersi come una tecnica specialistica della scrittura veloce particolarmente adatta alla produzione intensiva di manufatti librari: essa era praticata, nell'VIII come nel IX secolo, da *ταχυγράφοι* con una «velocità della mano» (...) che implica l'acquisizione di tutta una serie di automatismi grafici appresi nel corso di una specifica «scuola professionale»<sup>168</sup>.

La *\*συρμαιογραφία*, dunque, secondo Luzzatto, è un tipo di scrittura collegato a una pratica di apprendimento tipica dei *ταχυγράφοι*, che Teodoro chiamava «νοταρική μέθοδος», e che accomunava tanto Platone di Sakkoudion – del quale è ben nota l'attività svolta presso la tesoreria imperiale –, quanto Nicola di Stoudios<sup>169</sup>. La studiosa ha spiegato l'origine del vocabolo *\*συρμαιογραφία* facendo ricorso a una nota apposta a f. 136v del Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 455 (omiliario; a. 1276, Basilios Sikelos)<sup>170</sup>, in cui il vocabolo *συρμαῖα* appare in opposizione agli *ἀλφαβηταρικά*: numeri minuscoli da un lato, maiuscoli dall'altro. In ultima analisi, secondo Luzzatto, il termine *συρμαῖος* farebbe riferimento ai «marcati tratti orizzontali 'allungabili'» che «differenziavano sistematicamente la cosiddetta variante diritta da quella inclinata», la prima delle quali è dunque indicata con il composto *\*συρμαιογραφία*<sup>171</sup>.

Negli stessi anni è apparso un contributo di Giulia Ammannati<sup>172</sup>, la quale ha accolto le premesse individuate da Cunningham ricordate sopra,

<sup>167</sup> LUZZATTO 2002-2003, p. 23.

<sup>168</sup> LUZZATTO 2002-2003, p. 25.

<sup>169</sup> La *νοταρική μέθοδος* è appresa da Platone sin dall'adolescenza: *or. Pl.*, l. 71 (PETROUGAKI 2013, p. 268, cap. 4). Che però la *νοταρική μέθοδος* e la *ταχυγραφία* coincidano con «un sistema automatizzato di scrittura burocratica esclusivo dei *notarioi* e particolarmente atto alla compilazione veloce e specialistica delle lunghe liste di numeri e di dati legati alla gestione della contabilità» come vuole LUZZATTO 2002-2003, p. 29 è quanto meno dubbio: piuttosto è da pensare che dietro queste espressioni si celasse una qualche forma di stenografia. Sull'argomento RONCONI 2014, pp. 413-415, ove l'autore sembra avallare l'interpretazione di Cavallo, secondo cui sia Teodoro sia Platone erano capaci di impiegare diversi registri grafici, «alternando varianti corsive e forme posate» (RONCONI 2014, p. 414): che l'ipotesi sia corretta dimostra SIETIS 2021.

<sup>170</sup> Foglio riprodotto qui: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Barb.gr.455/0268](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.455/0268) (09/2023).

<sup>171</sup> LUZZATTO 2002-2003, pp. 26-37 e p. 29 per la citazione. Già nel 1977 Rainer Stichel aveva esaminato la nota del codice Barberiniano, giungendo alle medesime conclusioni; l'autore proseguiva citando altri esempi dell'uso di *ἀλφαβητ(α)ρικά* in opposizione a *συρμαῖα* da parte di copisti italioti (STICHEL 1977).

<sup>172</sup> AMMANNATI 2003.

vale a dire che i verbi *συρμαιογραφέω* e *σπουδαιογραφέω* siano stati conati nello stesso momento, ma con funzione antitetica, e che il secondo includa «l'aspetto contenutistico dello scrivere»<sup>173</sup>. Per quanto concerne il primo dei due verbi, la studiosa riteneva invece che riguardasse l'«estetica della scrittura», sulla base di una presunta «complementarietà dei due piani, formale e contenutistico». Ammannati ha osservato che il brano dell'epitaffio in onore di Platone di Sakkoudion nella *Patrologia Graeca* è accompagnato da una traduzione latina, secondo cui *συρμαιογραφέω* vale «litterarum formare tractus». La studiosa ha sostenuto la giustezza della traduzione, non riconoscendo al termine qui in oggetto alcun valore tecnico, se non quello di «'tracciare' la scrittura»<sup>174</sup>. Ammannati continuava analizzando l'epistola teodorea a Nauczazio e in particolare il nesso «ἐργόχειρα συρμαιόγραφα». Partendo dal presupposto che ἐργόχειρον non può che significare «lavoro manuale» e non «manoscritto», il santo iconodulo non avrebbe fatto altro che domandare al suo discepolo di procurargli qualche lavoro di copia da portare avanti, per poter alleviare il disagio della prigionia.

Di diverso avviso è Guido Cortassa, il quale ha letto nei due verbi «due maniere di scrivere, (...) due diverse scritture, l'una più impegnativa e calligrafica (*σπουδαιογραφεῖν*), l'altra, quella che le viene contrapposta, logicamente più usuale e corsiveggiante (*συρμαιογραφεῖν*)», ma sempre di forma minuscola<sup>175</sup>. A sostegno di questa teoria, derivatagli dalla lettura delle argomentazioni di Cavallo, Cortassa citava anche il seguito del brano dell'epitaffio<sup>176</sup>. Sulla scorta dell'analisi di Luzzatto, poi, lo studioso ha distinto tra βιβλιδάρια e πονήματα: i primi dovevano essere «libriccini di modesta fattura», mentre ai πονήματα era riservata una cura maggiore e contestualmente una grafia più sorvegliata, riconducibile allo *σπουδαιογραφεῖν*. Vista la qualità e la quantità di questi manufatti («ὅποια τε καὶ ἡλίκη»), ragionava Cortassa, «anche la scrittura più calligrafica e "faticosa" non lo era tuttavia in misura tale da impedire di usarla per un numero piuttosto considerevole di copie. E questo sicuramente non si addice a una scomoda e ingombrante maiuscola». Bisognava concluderne perciò che si trattasse di «due minuscole librerie qualitativamente diverse (...) ma (...) non troppo distanti, entrambe adatte ad alte 'tirature'» e dotate di «praticità e chiarezza»: *σπουδαιογραφέω*

<sup>173</sup> AMMANNATI 2003, pp. 224-226, cui si rimanda anche per le citazioni successive.

<sup>174</sup> Soluzione in effetti già proposta da Follieri in MANGO 1977 (per cui si veda *supra*, n. 160).

<sup>175</sup> CORTASSA 2003a, p. 77.

<sup>176</sup> Si veda *supra*, pp. 33-34 e 39. Cfr. CORTASSA 2003a, p. 80, commentato poi alle pp. 81-82, da cui sono tratte le citazioni che seguono.

avrebbe dunque rimandato alla minuscola libraria, mentre *συρμαιογραφέω* era «un po' più vicina alla grafia della prassi documentaria». Cortassa, a questo punto, passa in rassegna l'epistola a Nauczazio di Teodoro, in cui, come si è detto più volte, l'egumeno nominava gli «ἐργόχειρα συρμαιογράφα» di oscura interpretazione<sup>177</sup>. Ebbene lo studioso traduce il principio di questo passo con «mi ha lasciato del materiale (degli oggetti) per scrivere», intendendo ἐργόχειρον nel senso generico di 'prodotto' per l'uso manuale, in questo caso della scrittura, e prosegue: «ἐργόχειρα συρμαιογράφα qui corrisponde in sostanza al precedente ἐργόχειρον τοῦ γράφειν, con in più un accenno al tipo di scrittura per la quale gli strumenti richiesti dovranno servire (συρμ-)»; insomma, in linea con gli altri brani portati a esempio, non riguarderebbe altro che «strumenti per scrivere in una grafia corrente»<sup>178</sup>. Quanto all'uso di *συρμαιογραφέω* nella biografia di Nicola, in cui è manifesta la dipendenza dall'elogio funebre di Platone di Sakkoudion, Cortassa chiarisce che il verbo ha qui subito uno slittamento semantico, nel senso ampio e ormai comune di scrivere in minuscola<sup>179</sup>.

Anche Pasquale Orsini era persuaso che il fondatore di Sakkoudion fosse in grado di padroneggiare diverse tipologie di minuscole, alcune più «eleganti ed accurate», altre «più correnti e dal *ductus* veloce», e ha abbracciato, dunque, l'ipotesi già formulata da Cavallo prima e da Cortassa poi<sup>180</sup>. Conta qui piuttosto rimarcare che, secondo lo studioso, il Petrop. gr. 219 costituirebbe «una qualche manifestazione della (...) *συρμαιογραφία*» di Nicola Studita, in quanto «buon esempio di equilibrio tra una minuscola posata e calligrafica ed una minuscola dal *ductus* più veloce, con soluzioni corsiveggianti»<sup>181</sup>.

Antonio Rollo è stato l'ultimo, in ordine di tempo, ad avere affrontato la questione<sup>182</sup>. Egli ha riesaminato le teorie di chi l'ha preceduto, giungendo a conclusioni parzialmente diverse. Anzitutto il verbo *σπουδαιογραφέω*, impiegato nel tormentato passo dell'epitaffio, avrebbe il significato di «ap-

<sup>177</sup> Per tutta la discussione, si veda CORTASSA 2003a, pp. 88-89.

<sup>178</sup> Per tutta la discussione, si veda CORTASSA 2003a, pp. 90-91. Questo sarebbe anche il senso di un altro luogo in cui ricorre il gruppo «ἐργόχειρον τοῦ γράφειν», vale a dire l'*ep.* 146, l. 22 (FATOUROS 1992, p. 262), per cui si rinvia a SIETIS 2021.

<sup>179</sup> CORTASSA 2003a, pp. 92-93.

<sup>180</sup> ORSINI 2005b, pp. 224-225, da cui sono tratte le citazioni.

<sup>181</sup> ORSINI 2005b, pp. 228-229.

<sup>182</sup> ROLLO 2008. Si omette di discutere la traduzione inglese di HATLIE 2007, pp. 415-416, che ha proposto un semplice «to trace letters» – solo accidentalmente in minuscola – per *\*συρμαιογραφέω*, mentre ha dato a *\*σπουδαιογραφέω* il valore 'morale' di «commitment to serious writing», evidentemente sulla scia di CUNNINGHAM 1980.

plicarsi con assiduità all'esercizio dello scrivere», in quanto coniato su γράφειν σπουδαίως, «con un valore assoluto che fa riferimento indeterminatamente all'attività di scrittura»<sup>183</sup>. Insomma, Teodoro avrebbe voluto mettere in evidenza la continuità della pratica scrittoria e non la velocità di esecuzione, come voleva Luzzatto. Sulla stessa linea, a parere di Rollo, si collocherebbe anche l'esempio dell'*Oratio funebris in Platonem*, ove συρμαιογραφῶ è accompagnato da una lode per la rapidità e la quantità dei libri trascritti dal santo. È anche escluso che l'espressione «τὰ ἐκείνου πονήματα εἴτ' οὖν βιβλιδάρια» possa ricondurre a diversi tipi di scrittura, che dal punto di vista dello studioso costituisce piuttosto un'endiadi con intenti rafforzativi ed esplicativi<sup>184</sup>. A questo punto l'autore si è dedicato alla spiegazione di συρμαιογραφῶ, e dei suoi corradicali, partendo dall'analisi del brano dell'epistola inviata da Teodoro durante l'esilio<sup>185</sup>. Nella sua ricostruzione il verbo ἔλειψε ha valore assoluto, nell'accezione di «man- care, venir meno»; così, poiché ἐργόχειρον «al singolare è di solito *nomen actionis*, con la reggenza del genitivo epesegetico τοῦ γράφειν non può avere altro senso che quello di “lavoro di scrittura”» e il successivo «ἐργόχειρα συρμαιογραφα» varrebbe «ἐργόχειρα συρμαίως γεγραμμένα», vale a dire scritti in minuscola. Rollo ha proposto quindi una nuova traduzione: «mi è venuta meno l'attività di scrittura, che è per me di grande conforto e sollievo: per questo motivo ti prego di procurarmi d'ora in poi manoscritti in minuscola, quali che siano, purché non troppo costosi». Giacché il vocabolo σύρματα rivela un'intima connessione con il nesso latino *litterae longariae*, secondo Rollo avrebbe indicato in origine una scrittura d'ambito documentario, «elaborata a *syrmata*», come voleva Luzzatto; secoli, però, erano passati dall'adozione originaria di questa coincidenza, un arco di tempo in cui il termine aveva perduto ogni connotazione tecnica. A conti fatti, dunque, la \*συρμαιογραφία di Platone prima e di Nicola poi non sarebbe altro che la minuscola libraria dei più antichi manoscritti greci<sup>186</sup>.

Nulla di nuovo rispetto a quanto osservato sinora aggiunge l'edizione dell'encomio in onore di Platone, corredato di traduzione in greco moder-

<sup>183</sup> ROLLO 2008, p. 31.

<sup>184</sup> Il discorso è affrontato da Rollo alle pp. 33-35. Coerente con questa visione è anche la scelta editoriale di Despoina Petrougaki, che si è occupata del testo per la sua tesi di dottorato; la studiosa interpunge come segue: «Πῶς ἂν τις ἐξαρυθμίσειεν τοὺς τὰ ἐκείνου πονήματα, εἴτ' οὖν βιβλιδάρια, ἔχοντας ἐκ διαφορῶν θείων Πατέρων ἀνθολογηθέντα (...)» (PETROUGAKI 2013, p. 282, cap. 13).

<sup>185</sup> ROLLO 2008, pp. 36-43.

<sup>186</sup> D'accordo con Rollo è anche RONCONI 2021b, pp. 158-159.

no, su cui ha lavorato Despoina Petrougaki<sup>187</sup>. La studiosa ha interpretato il brano citato più volte come segue: «ποιό χέρι αρμονικότερα από το δεξί του ἐπιδόθηκε στην αντιγραφή με συνεχόμενη γραφή ή ποιος κατέβαλε περισσότερο κόπο με προθυμία στη καλλιγραφική αντιγραφή βιβλίων από εκείνον;», parafrasando il verbo *συρμαιογραφέω* in accordo con una sua derivazione da *συρμός* e dunque ‘quale mano si è dedicata alla trascrizione in maniera più armoniosa della sua, usando una scrittura legata, chi si è impegnato con zelo maggiore di lui nella trascrizione di libri?’. Nel commento, è specificato che «συνεχόμενη γραφή» (‘scrittura legata, continua’) è il significato etimologico del verbo, il quale rinvia dunque a una scrittura minuscola e legata; la traduzione dell’autrice rimane però poco incisiva, con verosimiglianza per evitare di escludere l’ipotesi di Cortassa, che ha proposto – si è visto – «scrivere in una minuscola corrente in maniera elegante»<sup>188</sup>. La studiosa ha preferito non prendere una posizione definita nemmeno in merito a *σπουδαιογραφέω*, reso come «καλλιγραφική αντιγραφή βιβλίων», vale a dire ‘trascrizione calligrafica di libri’: nel commento, l’autrice avvisa che l’etimologia del vocabolo indicherebbe semplicemente una «επίπονη και σοβαρή γραφή», vale a dire una ‘scrittura accurata e rigorosa’, ma che Cortassa lo interpreta come «scrivere nella minuscola libreria calligrafica»<sup>189</sup>.

I contributi qui elencati mostrano quanto sia complesso orientarsi nel tentativo di ricostruire l’origine e il significato del vocabolo *συρμαιογραφέω* e dei suoi corradicali. A parere di chi scrive, è evidente che la genesi del verbo sia da ricercare nello stretto parallelismo con *σπουδαιογραφέω*, cui si contrappone. Postulando una derivazione non dal più comune *σύρμα*, ma da *συρμαῖος*, non fa difficoltà riconoscere come la neoformazione s’inserisca in una tradizione linguistica ben attestata della sfera della scrittura, tanto in ambito greco, quanto in quello latino: essa sembra indirizzare, in ultima analisi, verso una grafia caratterizzata dall’allungamento dei tratti e da frequenti legature. Riprendendo quindi la distinzione già proposta da Cavallo, si potrebbe ipotizzare che il termine sia impiegato nella tradizione studita in riferimento a scritture dal *ductus* informale; si tratterebbe

<sup>187</sup> PETROUGAKI 2013. Trascurabile l’apporto di MACDOUGALL 2017, che pure tratta del brano in questione alle pp. 700-702, ma omette la frase in cui compare *ἐσυρμαιογράφησεν* e sembra ignorare tutta la letteratura scientifica apparsa dopo LEMERLE 1971 in merito alla costruzione retorica di queste righe.

<sup>188</sup> Il brano che qui interessa è edito a p. 282, con traduzione a fronte nella pagina successiva. Una discussione sui due con teodori si trova a p. 344.

<sup>189</sup> PETROUGAKI 2013, p. 344.

perciò di una scrittura più vicina al modello usuale di corsiva, quale impiegato nel quotidiano quanto meno da Teodoro Studita<sup>190</sup>.

Più complessa è la questione relativa al significato di *σπουδαιογραφείω*. Non sembra qui di poter prendere in considerazione le opinioni di chi vi ha letto la conferma che Platone copiasse per lo più testi dal contenuto spirituale. Né appare convincente la proposta di Rollo, che vi scorge un generico riferimento alla scrittura, pur svolta con inusitata applicazione: e questo perché il verbo si pone in antitesi con la *\*συρμαιογραφία*. Si è detto che la *\*συρμαιογραφία* doveva indicare una scrittura usuale, legata e minuscola: se l'avverbio *μουσικώτερον*, che si accompagna appunto a *συρμαιογραφείω*, non ha nulla a che fare con l'innografia, l'unica opzione rimasta è che Teodoro abbia voluto evidenziare la capacità di adattamento della minuscola di origine burocratica all'uso librario. In tal senso – si è visto – si è espresso anche Orsini, richiamando l'alternanza di registro grafico propria della mano di Nicola Studita. Se, però, il teodoreo *συρμαιογραφείν μουσικώτερον* già individua una minuscola più formalizzata di quella tipica dell'uso burocratico, vale a dire il suo nuovo adattamento per uso librario, posato e calligrafico, il problema di cosa Teodoro intendesse per *σπουδαιογραφία* rimane. Che essa indicasse un'altra scrittura, piuttosto che un altro *ductus* è una proposta, che al livello attuale delle conoscenze non è da scartare. D'altronde, «la parallela coesistenza nella scrittura di un unico copista di modelli di apprendimento assai distanti» è ben attestata ed è assai certo che riguardasse figure come Platone di Sak-koudion, suo nipote Teodoro di Stoudios e Nicola Confessore<sup>191</sup>.

Un'ultima riflessione<sup>192</sup>. Nell'epistolario di Teodoro vi è una seconda attestazione del nesso *ἐργόχειρον τοῦ γράφειν*. Il passo, invero già citato da Cortassa<sup>193</sup>, merita di essere maggiormente contestualizzato. La lettera in que-

<sup>190</sup> Si veda ora SIETIS 2021.

<sup>191</sup> Sull'opposizione tra *καλλιγραφία* e *ταχυγραφία* si veda DE GREGORIO 1995 (la citazione è tratta da p. 428). L'argomento è presente in nuce già in DAIN 1975, p. 29, che osservava la capacità di padroneggiare più registri grafici da parte di uno stesso copista. Per una trattazione organica si rinvia a CAVALLO 2000a; DE GREGORIO – KRESTEN 2009; BIANCONI 2012b; per l'ambito studita si vedano RONCONI 2014, per esempio pp. 407-408, e gli spunti in SIETIS 2021. L'argomento è stato toccato da chi scrive in seno a un convegno dal titolo *La corsiva bizantina nei secoli VII-VIII. Articolazioni, sviluppi, contesti*, organizzato da D. Bianconi, R. Luiselli e A. Soldati (01/02/2023, Sapienza Università di Roma): fulcro della comunicazione è stato uno stralcio inedito di *catech. magn.*, in cui Teodoro oppone il vocabolo *σημειογραφείν* a *εὐγραφείν*, come competenze proprie dei *καλλιγράφοι*.

<sup>192</sup> Quanto segue è già stato anticipato in SIETIS 2021.

<sup>193</sup> CORTASSA 2003a, p. 90. Si veda anche KARLIN-HAYTER 1993, p. 96, «de quoi écrire».

stione fu inviata a Nauczazio nell'anno 816, mentre Teodoro si trovava in esilio a Boneta e lascia poco margine d'interpretazione; in essa Teodoro faceva sapere al discepolo di avere bisogno di una serie di beni di prima necessità, tra i quali erano menzionati generici libri:

πολλή ἐστὶν ἡ ὁδὸς καὶ οὐκ οἶδαμεν εἰ ἐλευθερίως ἔχεις ἐτέρους αὐθις ἀποστείλαι ἀδελφούς (...). πλήν, εἰ καὶ εὐτηνται, χαλεπὸν ἐπιφέρειν αὐτοὺς τινὰς χρείας, οὐκ οἶδα εἰ μὴ βιβλία ἢ εἴ τι ἄλλο ἀναγκαῖον, ὅπερ οὐκ ἔστιν ἐν τῷδε τῷ τόπῳ καὶ κατὰ μικρόν<sup>194</sup>.

la strada è lunga e non so se hai altri compagni da poter inviare liberamente subito, pur se ve ne sono di pieni di zelo; peraltro, se anche si trovassero, sarebbe difficile per loro portare alcune delle cose di cui ho bisogno, se non forse libri o qualcos'altro di necessario, che in questo posto non si riesce a trovare nemmeno in piccola quantità.

Le condizioni di vita a Boneta si profilavano, dunque, quanto mai precarie, tanto che Teodoro cercò di convincere Nauczazio a inviargli un'ambascieria prospettandogli, subito dopo, l'alternativa del passaggio per mare:

ἔστι καὶ πλοῖμῳς ἐλθεῖν· ἀπὸ γὰρ Λυκίας τῆς κατὰ παραθάλασσαν μέχρι τῶν ὧδε ἑκατὸν μίλια τυγχάνει. χρήζω καὶ ἐργόχειρον τοῦ γράφειν. στέργω δὲ πρὸς πάντα τὰ κατὰ δύναμιν ὑμῶν. ὥστε, κἂν οὐπὼ δέξωμαι ἀπόκρισιν παρ' ὑμῶν ἐξ ἀποκλεισμοῦ τυχόν ἢ ἐξ ἄλλης τινὸς δυσκολίας, φέρω εὐχαριστῶν τῷ Κυρίῳ· τὸ γὰρ κατὰ πρόθεσιν ὑμῶν οἶδα ὅτι καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑμῶν, εἰ χρεία καλεῖ, ἐξορύξαντες ἂν ἐδώκατέ μοι, πεποθημένα μου σπλάχνα<sup>195</sup>.

si può arrivare anche per mare: dalla Licia fin qui, infatti, la distanza marina è di circa cento miglia. Ho bisogno anche di materiale per scrivere: apprezzo moltissimo quello che rientra nelle vostre possibilità. Di modo che, se anche non dovessi ricevere una risposta da parte vostra a causa di un'eventuale prigionia o per qualche altra difficoltà, lo sopporterò, rendendo grazie al Signore: secondo il vostro proposito, infatti, so che, se il bisogno chiama, sareste capaci di darmi i vostri occhi dopo esservi cavati, miei tesori adorati.

Inserito in un simile contesto<sup>196</sup>, non sembra possibile che il nesso celasse un ulteriore riferimento a volumi in quanto esito dell'attività (manuale) di scrittura – secondo l'interpretazione più comune; piuttosto, come aveva già intuito Cortassa, qui va letta una semplice richiesta di materiale adatto a scrivere. Insomma, anche in esilio l'ormai anziano egumeno di Stoudios, sentiva il bisogno di leggere e di comunicare per iscritto i suoi pensieri.

<sup>194</sup> *Ep.* 146, ll. 16-20 (FATOUROS 1992, p. 262).

<sup>195</sup> *Ep.* 146, ll. 20-27 (FATOUROS 1992, p. 262).

<sup>196</sup> Le attestazioni di ἐργόχειρον come «lavoro manuale» nell'opera di Teodoro di Stoudios sono comunque numerose: oltre ai diversi passi delle *Catechesi*, si veda ad esempio la *Laud.Theoph. Conf.*, cap. 7, l. 4 (EFTHYMIADIS 1993, p. 274). Si vedano già AMMANNATI 2003, pp. 225-226 e n. 11; ROLLO 2008, pp. 36-37 e n. 40.

## 6. *I diversi indirizzi.*

### 6.1. *Le voci discordanti.*

A complicare la soluzione del rapporto tra Stoudios e minuscola sono intervenuti, nel corso degli anni, alcuni studiosi, che hanno offerto diverse interpretazioni della fase aurorale della minuscola. Si è già trattato della diatriba che oppose Gardthausen alla scuola russa, relativa al luogo di copia del *Tetraevangelo Uspenskij* e di conseguenza dell'adattamento della minuscola per usi librari. È stato più volte sottolineato come l'area palestinese fosse in quel tempo assai attiva culturalmente, come attestano le testimonianze letterarie<sup>197</sup>, avallate dalle evidenze paleografiche<sup>198</sup>. In tal senso oggi si preferisce parlare di uno sviluppo parallelo di due diverse stilizzazioni, una promossa in ambito palestinese, l'altra propria di Costantinopoli e del suo *hinterland*; che si siano verificati contatti tra gli uomini che le impiegavano è un dato comunemente accettato, ma lo sviluppo delle due scritture è in genere ritenuto autonomo. Se si eccettua quest'isolata proposta di Gardthausen, Costantinopoli è stata da ogni parte additata quale unica alternativa possibile come luogo in cui la minuscola burocratica sia stata consapevolmente definita, secondo canoni razionali, quale modello grafico per la copia di libri<sup>199</sup>. Poco importa se ciò sia avvenuto in ambito icono-

<sup>197</sup> Dovuto il rinvio almeno a MANGO 1991a (trad. it. ID. 1991b) e CAVALLO 1995.

<sup>198</sup> FOLLIERI 1974; PERRIA 1983-1984; 1992; 1999; 2000c.

<sup>199</sup> È doveroso a questo punto fare un piccolo accenno alla questione dei rapporti fra Roma e Bisanzio. Jean-Marie Sansterre ha sostenuto che furono molti gli iconoduli che si diressero a Roma durante l'acme della crisi iconoclasta e poi anche a durante le persecuzioni dell'imperatore Teofilo dell'832/833; si trattò, secondo lo studioso, di «un phénomène d'une certaine ampleur»: tra gli esuli vi furono anche Metodio (SANSTERRE 1980, p. 43, da cui è tratta anche la citazione) e due studiti, i quali, dietro ordine di Teodoro, rivolsero a papa Pasquale I una supplica per avere sostegno in favore delle immagini (SANSTERRE 1980, pp. 129-130 e nn. 156-160: quest'ambasceria ebbe esito favorevole, come testimoniano alcune epistole di Teodoro; l'una fu inviata al papa come ringraziamento, un'altra a Giovanni di Monembasia e Metodio – ai quali Teodoro attribuì il merito del successo – infine l'ultima fu indirizzata all'egumeno di San Saba, di nome Basilio [rispettivamente, *epp.* 35, 273, 555]; i contatti tra Stoudios e Roma sono testimoniati in più luoghi dell'epistolario di Teodoro [cfr. SANSTERRE 1980, pp. 43, 79 e pp. 180-181 e nn. 70, 73, queste ultime dedicate alla discussione sull'identità di un *χαρτοφύλαξ* che il santo menziona tra le sue conoscenze romane]). I legami e i continui scambi che gli iconoduli – e non solo – intrattenevano con l'Italia e in particolare con Roma sono ben noti (SANSTERRE 1980; sulle testimonianze epigrafiche degli scambi tra l'Italia e Bisanzio si vedano CAVALLO 1988, pp. 482-492 e, più di recente, RADICIOTTI 1998, pp. 87-94; sugli aspetti culturali della storia dei testi, si rinvia invece a CAVALLO 1995), tanto che Jacques Le Goff poteva parlare di una comunità politica, culturale ed economica che oltrepassava la separazione tra mondo greco e mondo latino (LE GOFF 1983, p. 806). Non andranno, perciò, minimizzati gli influssi che le due culture esercitarono recipro-

dulo o iconoclasta, come voleva Hemmerdinger. Lemerle ha a suo tempo fatto notare che non ha senso proporre una netta distinzione tra i due schieramenti, giacché il mezzo grafico impiegato doveva essere comune. A ben vedere, si trattava di uomini in ogni caso provenienti dai ranghi dell'élite della burocrazia imperiale, formati da e per operare in seno alla macchina statale dell'impero.

In quest'ottica meglio si comprenderanno i dubbi espressi in relazione al primato studita, e non solo da Devreesse – come più volte evidenziato –, il quale negava che Platone di Sakkoudion potesse padroneggiare la minuscola; e non era il solo: si ricorderanno lo stesso J. Leroy, Hemmerdinger, che, sulla base della sua teoria relativa alla 'Rinascenza iconoclasta', escludeva che all'esterno della cerchia degli iconomachi si potessero avere nozioni della nuova grafia. Eccezionalmente, anche Dain ha indicato nella nuova ondata di ellenismo diffusasi nel periodo macedone l'ambito entro il quale si mossero i primi passi di quest'innovazione tecnologica che fu la minuscola libraria. Delle testimonianze dirette che hanno permesso di assestarne lo sviluppo a un arco cronologico precedente si parlerà più avanti; qui mette conto ricordare alcuni spunti d'indagine, che non sono stati ancora presi concretamente in esame.

## 6.2. *Vecchie e nuove linee d'indagine.*

Già nel 1961 J. Leroy ha evidenziato come il *Tetraevangelo Uspenskij* sia stato allestito lontano da Costantinopoli, durante uno dei numerosi esilii che colpirono la comunità studita<sup>200</sup>; non è dato sapere dove abbia avuto luogo la trascrizione, ma la Bitinia è una delle aree più accreditate. Qui – si è detto – erano concentrati tutti i monasteri della rete monastica studita – come Christophoros, lo stesso Sakkoudion, il monastero di Kathara – e qui Teodoro stesso trascorse gran parte della sua vita lontano da Costantinopoli. A questo proposito, Fonkič, in accordo con quanto affermato da J. Leroy, ha puntato l'accento su come<sup>201</sup>:

les règles d'exécution des livres qui avaient été élaborées étaient observées non seulement au centre du mouvement stoudite, à Constantinople, mais apparemment aussi

camente l'una sull'altra, ma nemmeno giungere all'estremo opposto, come fece Mango, che ipotizzò un rapporto derivativo della minuscola greca libraria dalla carolina (MANGO 1973; tesi poi abbandonata in ID. 1977; cfr. anche RADICIOTTI 1998, pp. 110-111).

<sup>200</sup> LEROY J. 1961, p. 48 e n. 43.

<sup>201</sup> FONKIČ 2000, p. 172: le parole di Fonkič sembrano mettere in dubbio l'idea dell'esistenza di una cultura grafica *tout court* studita, anche nel caso del Petrop. gr. 219.

dans les monastères étroitement liés au Stoudion et situés tant dans la partie européenne que dans la partie asiatique de l'empire.

Di segno inverso, ma dalle implicazioni simili, sono le parole di Follieri<sup>202</sup>:

A mio giudizio, l'identificazione del monaco studita Nicola che sottoscrisse il Tetraevangelo Uspenskij con s. Nicola, abate di Studios nell'848 e morto nell'868, di cui sappiamo che fu effettivamente un abile calligrafo, è solo un'ipotesi seducente, ma non un'assoluta certezza: il nome Νικόλαος era diffusissimo nel mondo bizantino (...) e i monaci studiti del tempo di s. Teodoro erano parecchie centinaia.

Insomma, «alle origini della minuscola libraria greca si può dunque (...) collocare (...) una minuscola “costantinopolitana” o “studita”, riferendosi con quest'ultimo termine all'ambiente ove quella particolare scrittura libraria forse ebbe origine, certo si affermò e si impose»<sup>203</sup>. Vista la «sostanziale uniformità grafica dell'universo burocratico-cancelleresco del mondo bizantino»<sup>204</sup> nei prossimi capitoli si cercherà di capire, da un lato, se le testimonianze letterarie relative allo Stoudios giustifichino l'idea di uno *scriptorium* ed eventualmente di una scuola calligrafica e se i criteri grafici e codicologici proposti per questa scuola siano effettivamente verificabili, dall'altro se l'idea della necessaria identificazione della comunità con Costantinopoli non vada piuttosto «élargie et nuancée», come già suggeriva Mango<sup>205</sup>.

<sup>202</sup> FOLLIERI 1974, rist. in EAD. 1997a, p. 181 n. 61.

<sup>203</sup> FOLLIERI 1974, rist. in EAD. 1997a, p. 184. È opportuno osservare che Follieri qualche anno dopo avrebbe riservato la denominazione di 'minuscola studita' alla 'minuscola antica oblunga', per poi commentare: «è meglio astenersi da una definizione così limitativa, perché certamente questa scrittura non fu la sola usata a Studios, né fu usata solo a Studios» (EAD. 1977, p. 144).

<sup>204</sup> CRISCI 1996, p. 107.

<sup>205</sup> MANGO 1977, p. 177.



### III

## SCRITTURA E LIBRI NEL MONASTERO DI STOUDIOS

### LE FONTI LETTERARIE

La panoramica sullo stato degli studi e su come si sono sedimentate le teorie su Stoudios cui è dedicato il capitolo precedente è servita a evidenziare quanto sia complesso orientarsi nella messe di informazioni sul ruolo del monastero costantinopolitano nel processo di normalizzazione della minuscola. Passando quindi senz'altro al vivo della trattazione, si è scelto di dedicare questo capitolo a un esame delle notizie concernenti la produzione libraria all'interno del Prodroso τῶν Στουδίου e le opere e gli autori che erano comunemente letti da Teodoro e dai suoi confratelli.

Occorre fare una premessa. Informazioni sull'attività grafica a Stoudios ci vengono per lo più da tre tipologie di testi: la produzione letteraria di Teodoro Studita<sup>1</sup>; le composizioni agiografiche dedicate a monaci del cenobio τῶν Στουδίου; gli scritti di natura pratica in uso presso il monastero. In quest'ultima categoria rientrano l'*Hypotyposis* studita e le *Poenae monasteriales*, che avevano la funzione di regolare le attività che si svolgevano all'interno del cenobio costantinopolitano e nei suoi monasteri-satellite<sup>2</sup>. Dell'*Hypotyposis* esistono

<sup>1</sup> Una lista delle opere dello Studita, comprendente anche quelle perdute e quelle di attribuzione incerta e completa di preziose informazioni bibliografiche, si può leggere in FATOUROS 1992, pp. 21\*-38\*. Utili anche le osservazioni di CHOLIY 2002, pp. 65-77, con l'avvertenza che *Tetrades*, *Tetradia*, e *Treatise* non possono essere considerati titoli di testi non sopravvissuti come fa lo studioso (CHOLIY 2002, p. 75; cfr. anche KAKLAMANOS 2018, pp. 287-288); l'ipotesi deriva infatti da una cattiva interpretazione dei termini τετρας e τετράδιον, che nell'epistolario teodoreo indicano più semplicemente generici 'quadernetti' o 'fascicoli' (si veda già SIETIS 2021).

<sup>2</sup> Secondo Dirk Krausmüller e Olga Grinchenko i due testi svolgevano questa funzione prima della redazione del perduto *Typikon*, risalente alla metà del secolo X (KRAUSMÜLLER – GRINCHENKO 2013 e in particolare pp. 159-160 per la datazione) e prima che Niceta Stetato componesse l'*Hypotyposis brevis* (edita da PAPPULOV 2014, pp. 277-301 e commentata da KRAUSMÜLLER 1997). Non è forse inutile menzionare quanto Krausmüller ha affermato riguardo al *Typikon* studita, suggerendo che esso presentava un ideale di vita monastica e che non rispecchiava necessariamente la quotidianità del cenobio costantinopolitano (KRAUSMÜLLER 2016, p. 98).

due versioni<sup>3</sup>: la prima, indicata come *const. A*<sup>4</sup>, è verosimilmente quella più vicina all'originale, che in genere si ritiene composto in seguito al rientro dei monaci a Costantinopoli<sup>5</sup>; secondo Timothy Miller, la *const. B*<sup>6</sup> rispecchierebbe invece l'ordinamento di un monastero più piccolo di quello di Stoudios e forse situato in un'area più fredda dell'impero<sup>7</sup>. In ogni modo, occorrerà consultare con cautela tanto gli ἐπιτίμια<sup>8</sup> quanto l'*Hypotyposis*, nella consapevolezza che non aderiscono in modo fedele all'assetto dello Stoudios delle origini<sup>9</sup>.

Per le attività ivi svolte al tempo dell'egumeno, le *Grandi catechesi* (*catech. magn.*) costituiscono invece una delle fonti principali. In primo luogo, perché sono state composte, grosso modo, fra il 794 e l'814, il periodo di mag-

<sup>3</sup> Entrambe successive alla morte di Teodoro (FATOUROS 1992, p. 31\*, nr. 13). Krausmüller e Grinchenko pensano a una generica composizione attorno all'anno 900 (KRAUSMÜLLER – GRINCHENKO 2013, p. 154).

<sup>4</sup> Edita da DMITRIEVSKIJ 1965, pp. 224-237 e tradotta da Timothy Miller per i *BMFD*, vol. I, cap. 4, pp. 84-119.

<sup>5</sup> *BMFD*, p. 94 n. 1; dopo l'826 secondo LEROY J. 1954a, p. 24; cfr. ID. 1954b, pp. 5-6.

<sup>6</sup> Il testo è stato editato da Angelo Mai e Giuseppe Cozza-Luzi nella *Nova Patrum Bibliotheca* (rist. in PG 99, coll. 1703-1720) e tradotto in inglese nella serie *BMFD*, vol. I, cap. 4, pp. 84-119, e in francese da DESPREZ 2004. Per l'operetta si rinvia al magistrale contributo di LEROY J. 1954a, in particolare pp. 24-26 e *passim* e a DELOUIS 2009b, pp. 161-162.

<sup>7</sup> *BMFD*, p. 93.

<sup>8</sup> Le *Poenae monasteriales* sono state pubblicate da Angelo Mai nella sua *Nova Patrum Bibliotheca* e riedite nel volume XCIX della *Patrologia Graeca* a cura di Jean Paul Migne.

<sup>9</sup> LEROY J. 1958a, pp. 208-210 (rist. in ID. 2007, pp. 185-188) si è espresso contro l'esistenza di una regola scritta da Teodoro, pensando piuttosto che questi avesse fatto ricorso ad altri testi di indole normativa – soprattutto gli insegnamenti dei Padri –, in modo da poter poi legiferare a sua volta, seppur in forma solo orale (cfr. MARTYNYUK 2009, p. 78). Al contrario, un passo del Testamento, ove si ammonisce il futuro egumeno di Stoudios a non modificare il «τύπον καὶ κανόνα» ricevuto, è stato interpretato da Delouis come la prova che esistesse una *regula* fissata per iscritto già ai tempi di Teodoro (*Test. II. 92-93* [DELOUIS 2009a, p. 101, con commento a p. 100 n. 88]; ma si veda DELOUIS 2009b, pp. 150 e 151, secondo cui la mancata conservazione di una regola riconducibile direttamente a Teodoro potrebbe derivare dal fatto che l'autore stesso la ritenesse imperfetta, poiché era troppo impegnato a difendere l'iconodulia per perdere tempo a scrivere un testo normativo dettagliato). Così, anche le *Poenae monasteriales* sono di norma considerate più tarde, ma questo non ha dissuaso J. Leroy dall'affermare che anche lo Stoudios degli inizi si basasse su un penitenziale «assez précis» simile a quello giunto sino a noi (LEROY J. 1958a, pp. 210-212 [rist. in ID. 2007, pp. 188-190]); tramandati sotto il nome di Teodoro Studita, gli ἐπιτίμια hanno avuto fortuna soprattutto in Italia meridionale, ove abbiamo la testimonianza del *Typikon* di San Nicola di Casole – che riporta quasi parola per parola le indicazioni rivolte ai monaci e le relative punizioni – e del penitenziale di Santa Maria Odigitria del Patir (sul primo dei due monasteri, si rinvia a FOLLIERI 1986 e in maniera più approfondita ARNESANO 2010; sulle penitenze presso i due monasteri e il rapporto tra Stoudios e i succitati cenobi italomeridionali si veda ARNESANO 2014, in particolare pp. 258-262; notizie anche in MARIN 1897a, pp. 414-415 ed ELEOPOULOS 1967, p. 45).

giore stabilità per Teodoro e per i suoi monaci: l'opera, infatti, copre un arco temporale che va da qualche anno prima del trasferimento dalla Bitinia a Costantinopoli da parte della comunità studita e si conclude con la morte di Platone, personaggio ampiamente e attivamente presente nell'opera<sup>10</sup>. La seconda ragione risiede nel fatto che queste catechesi non erano state previste per un'ampia e duratura circolazione, ma per una fruizione limitata nel tempo e interna al monastero, e sono perciò ricche di riferimenti a personaggi e problemi di vita quotidiana<sup>11</sup>.

L'indagine di chi si accosti alle *Grandi catechesi* è tuttavia complicata da una serie di problemi connessi con l'assenza di una moderna edizione completa di questi opuscoli omiletici. Julien Leroy è infatti mancato prima di poter portare a compimento il progetto di pubblicazione. Il lavoro è stato preso in carico da Olivier Delouis, che ha annunciato la stampa per i tipi delle *Sources Chrétiennes*, tuttora in preparazione<sup>12</sup>. Attualmente si dispone di una traduzione francese del primo libro, realizzata da Florence de Montleau sulla base degli appunti e delle trascrizioni di Leroy<sup>13</sup>; il testo greco di questo libro è solo parzialmente edito nei volumi IX e X della *Novae Patrum Bibliothecae*, curata da Giuseppe Cozza-Luzi<sup>14</sup>. Per il libro II delle *Grandi catechesi* ci si deve affidare all'edizione di Athanasios Papadopoulos-Kerameus, comparsa a San Pietroburgo nel 1904<sup>15</sup>: il volume è però frutto della riorganizzazione di appunti preesistenti e non di un lavoro critico<sup>16</sup> ed è stata perciò giudicata in

<sup>10</sup> Cfr., in breve, DELOUIS 2003, pp. 225-227 e, nel dettaglio LEROY J. 2008, p. 60 e n. 76, pp. 94-95. Utili anche le considerazioni di DELOUIS 2005, pp. 83-108, che evidenzia la mancanza di coerenza della divisione delle catechesi così come ci sono tramandate.

<sup>11</sup> LEROY J. 2008, pp. 43-47.

<sup>12</sup> Cfr. per esempio DELOUIS 2008, p. 185 n. 49.

<sup>13</sup> DE MONTLEAU 2002; cfr. in proposito anche DELOUIS 2003.

<sup>14</sup> D'ora in avanti citati *CL*, IX/2 e *CL*, X/1.

<sup>15</sup> Le catechesi tratte da quest'edizione verranno indicate con *PK*, seguito dal numero progressivo del brano ed eventualmente da pagina e riga. Non è stata invece presa in considerazione la riproduzione anastatica a cura dell'archimandrita Nikodēmos Skrettas, uscita per i tipi della Ορθόδοξος Κυψέλη nel 1982, perché non aggiunge niente al lavoro di Papadopoulos-Kerameus e anzi ne peggiora il testo in alcuni luoghi (cfr. DELOUIS 2005, p. 99 n. 77).

<sup>16</sup> La vicenda a monte dell'edizione è la seguente: sul finire dell'Ottocento la Commissione imperiale incaricata dello studio dei documenti antichi di Russia decise di promuovere un'edizione di Teodoro Studita. Una copia manoscritta delle *Grandi catechesi* era stata poco prima confezionata da un tal monaco Amphilocheios, sulla base dei due codici Patmos, Monē Iōannou tou Theologou, 111 e 112. La commissione inviò sull'isola un altro monaco, Alexander Thaddeef, con il compito di effettuare una collazione del manoscritto di Amphilocheios con i suoi modelli. Furono appunto gli incartamenti di Thaddeef ad arrivare e a essere rimodulati da Papadopoulos-Kerameus per l'edizione (PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1904, pp. α-ιε).

modo negativo da Leroy<sup>17</sup>; occorre altresì ricordare che quattro sermoni del secondo libro dimorano ancora inediti, mentre all'incirca una ventina era già stata inclusa nella pubblicazione di Cozza-Luzi<sup>18</sup>. Anche delle catechesi del terzo libro – trasmesse in modo parziale dai codici – una parte è stata divulgata da Cozza-Luzi, così come i sermoni cosiddetti *extravagantes*, perché non possono essere ricondotti con certezza a nessuno dei tre libri<sup>19</sup>.

Si potrà dunque ben comprendere come questa carenza ponga seri dubbi sulla bontà del testo delle *Catechesi* così come è edito oggi. Occorre altresì avvertire che le pubblicazioni disponibili presentano le catechesi in una versione non ordinata cronologicamente e priva di appigli per una contestualizzazione ragionata. È dunque assai complesso farsi un'idea precisa della successione degli eventi che riguardarono Teodoro e i suoi monaci, se non provando a incrociare i dati tratti dal testo con altri riferimenti<sup>20</sup>. A questi problemi ovvia in parte un magistrale lavoro di J. Leroy, che era inteso come studio introduttivo all'edizione delle *Grandi catechesi* ed è stato pubblicato postumo a cura di Delouis. In questo saggio, J. Leroy ha cercato di fare chiarezza sulla scansione temporale dei componimenti teodoresi, proponendo la numerazione delle catechesi che è accolta nelle pagine che seguono<sup>21</sup>.

La tradizione fa menzione di un quarto libro degli scritti catechetici di Teodoro, vale a dire le cosiddette *Piccole catechesi* (*catech. parv.*). Si tratta di brevi discorsi omiletici composti negli anni 821-826 in vista della formazione spirituale dei monaci studiti e che furono impiegati per scopi liturgici anche dopo la morte dell'egumeno<sup>22</sup>. La genericità del contenuto di questi

<sup>17</sup> LEROY J. 2008, pp. 276-280.

<sup>18</sup> CL, IX/2. Nel caso di doppia edizione PK e CL, si è dato il riferimento bibliografico a entrambe le pubblicazioni, ma, come si vedrà, ci si è basati sul testo edito da Papadopoulos-Kerameus, poiché più completo.

<sup>19</sup> LEROY J. 2008, pp. 271-287, e in particolare, pp. 286-287; si vedano anche le note riepilogative di DELOUIS 2005, p. 107. Alcune catechesi del terzo libro sono state divulgate in una traduzione russa, che non è però stata consultata ai fini di questo lavoro (*Творения Θεодора Студита*, online all'indirizzo: [https://azbyka.ru/otechnik/Feodor\\_Studit/velikoe-oglashenie/](https://azbyka.ru/otechnik/Feodor_Studit/velikoe-oglashenie/) [08/2023]).

<sup>20</sup> Si vedano in proposito LEROY J. 2008, pp. 40-41 e 93-94 e DELOUIS 2005, pp. 83-108; qualche ragguaglio anche *supra*.

<sup>21</sup> LEROY J. 2008, cui si rinvia anche per l'intricata tradizione manoscritta della *Catechesis magna*, presentata alle pp. 77-92 e 109-255.

<sup>22</sup> L'edizione più recente è quella di AUVRAY 1891 (in PG 99, coll. 509-688 è stata riversata la versione curata da LIVINEIUS 1602, completa della prima traduzione integrale dell'opera, in latino). Sono state consultate anche la traduzione italiana a cura di D'AYALA VALVA 2006 e quella francese esito della collaborazione di MOHR – CONGOURDEAU 1993. Per la data di composizione della raccolta si veda VAN DE VORST 1914, cui si rimanda, assieme a LEROY J. 1958b e a qualche indicazione *infra*, per il suo uso liturgico. Secondo il monaco Michele, autore del

opuscoli, motivo della loro fortuna, ne ha però reso la consultazione utile solo marginalmente per gli scopi del presente lavoro.

L'egumeno di Stoudios si dedicò anche alla composizione di una serie di epigrammi, tra cui un gruppo definito 'su vari argomenti' («εἰς διαφόρους ὑποθέσεις»), ove pure trovano posto testi dedicati alle varie diaconie del monastero di Stoudios: fra esse, abbastanza curiosamente, non sono comprese né quella del calligrafo né quella del bibliotecario, mentre uno degli epigrammi è intitolato al portiere («εἰς τὸν πυλωρόν»)<sup>23</sup>.

A metà strada tra opuscoli retorici e resoconti fedeli si collocano invece le epistole di Teodoro, le quali, pur concepite per la pubblicazione<sup>24</sup>, lasciano trapelare in modo genuino – e talvolta per noi oscuro – le abitudini quotidiane del variegato gruppo studita durante gli esili che colpirono il maestro e i suoi discepoli e si sono rivelate preziose per ricostruire le pratiche scrittorie della comunità studita<sup>25</sup>.

Sotto il nome di Teodoro è tramandato anche un *Testamento* (BHG 1759), che Delouis ha dimostrato essere il risultato di rimaneggiamenti e assemblaggi successivi di documenti e bozze di opuscoli teodorei, e che comunque non aggiunge informazioni al presente discorso<sup>26</sup>. In quest'ottica è invece più ricca di spunti l'*Encyclica de obitu sancti Theodori Studitae* (BHG 1756), che ricostruisce le ultime ore di vita del santo e fu composta dal suo discepolo e successore Nauczazio<sup>27</sup>.

Occorre avvertire che sono stati invece esclusi dalla presente indagine le trattazioni d'intento polemico, dogmatico o liturgico. Non sono dunque stati presi in considerazione i panegirici e le omelie in onore dei santi, nonché gli *Antirrhetici*, l'*Adversus iconomachos*, il *De imaginibus* e tutti gli altri testi

βίος più antico di Teodoro, le *Piccole catechesi* sarebbero state esito di improvvisazione (*V.Theod. B*, XVI, 1 [JORDAN – MORRIS 2021, pp. 64-66]).

<sup>23</sup> Edizione a cura di SPECK 1968; ma si veda anche SIRMOND 1696, coll. 753-776, ripreso in *PG* 99, coll. 1780-1812. Traduzione francese degli epigrammi I-XXIX in DE MONTLEAU 2002, pp. 569-579.

<sup>24</sup> Così come ci viene presentato nelle raccolte superstiti, che non risalgono a un progetto autoriale, ma sono mediate dall'azione dei discepoli del santo (cfr. il Coisl. 269 e FATOUROS 1992, pp. 44\*-46\*).

<sup>25</sup> Su cui si veda SIETIS 2021.

<sup>26</sup> L'edizione curata da DELOUIS 2009a sostituisce quella di SIRMOND 1696, pp. 80-88 (ried. nel 1728, pp. 63-69), ripresa in *PG* 99, coll. 1813-1824. Si veda l'articolo preparatorio DELOUIS 2008. Il *Testamento* fu impiegato a larghe mani da Atanasio Atonita per le *regulae* atonite (*BMFD* nr. 11, in particolare pp. 205, 213-214, e nr. 13; LEROY J. 1963; cfr. anche DELOUIS 2009a, pp. 88-90).

<sup>27</sup> Ed. COMBEFIS 1648, II, pp. 855-888, ripubblicata in *PG* 99, coll. 1825-1849.

concepiti contro i distruttori di icone – riservandoli per ricerche future. Sono state tralasciate anche alcune opere di attribuzione controversa, fra cui i *Capitula ascetica*<sup>28</sup>.

Accanto a quelli elencati, si è portato avanti l'esame dei testi che ripercorrono le biografie dei personaggi che vissero e furono attivi a Stoudios nel secolo qui in oggetto, vale a dire l'encomio di Platone di Sakkoudion composto dal nipote (*BHG* 1553)<sup>29</sup>, la *Vita* di Nicola confessore (*BHG* 1365)<sup>30</sup>, e i testi dedicati ad altre figure minori, fra cui la *Laudatio funebris in matrem suam*, composta dallo Studita in onore della madre Teoctista (*BHG* 2422)<sup>31</sup>. A questi testi va aggiunta l'anepigrafa *Translatio* dedicata al trasporto delle spoglie di Teodoro a Costantinopoli, avvenuto nel gennaio dell'844, la cui composizione sembrerebbe anticipare quella dei βίοι dedicati allo Studita (*BHG* 1756t)<sup>32</sup>.

Sono ben tre le narrazioni delle vicende teodoree, comunemente indicate come *Vita B* (*BHG* 1754)<sup>33</sup>, *A* (*BHG* 1755)<sup>34</sup> e *C* (*BHG* 1755d)<sup>35</sup>. Secondo alcuni studiosi la versione *B*, la più antica, sarebbe stata composta circa un quarantennio dopo la morte di Teodoro – intorno all'868 – dal monaco studita Michele<sup>36</sup>. Dirk Krausmüller ha invece ipotizzato che Michele abbia riadattato un opuscolo scritto da Metodios, patriarca di Costantinopoli, e che tale adattamento abbia avuto luogo nel primo quarto del secolo X<sup>37</sup>. Non è

<sup>28</sup> Sulle opere dello Studita si vedano FATOUROS 1992, pp. 21\*-38\*, ove si trovano informazioni anche su quelle dogmatiche e quelle minori – e CHOLIJ 2002, pp. 74-77, ma con le precisazioni cui si è già accennato *supra*, n. 1. Contro la genuinità dell'attribuzione dei *Capitula ascetica* si era già espresso LEROY J. 1951 (rist. in ID. 2007, nr. 1).

<sup>29</sup> *Or. Pl.*, ed. PETROUGAKI 2013.

<sup>30</sup> *V.Nic.*, ed. PG 105, coll. 863-925. Redatta prima del 930 secondo AFINOGENOV 2004; cfr. DELOUIS 2011, p. 108.

<sup>31</sup> Ed. PIGNANI 2007, pur tenendo conto delle critiche al lavoro mosse da MALTESE 2008 e 2014-2015.

<sup>32</sup> Ed. VAN DE VORST 1913, pp. 50-61.

<sup>33</sup> Ed. JORDAN – MORRIS 2021.

<sup>34</sup> Ed. PG 99, coll. 113-232.

<sup>35</sup> Ed. LATYŠEV 1914. Secondo LEROY J. 1958a, p. 187 bisognerebbe aggiungere alla lista anche una *Vita D*, tuttora inedita nel suo complesso, contenuta nel codice München, BSB, gr. 467, che Latyšev aveva a suo tempo scartato come copia della *Vita A* (LATYŠEV 1914, pp. 222-225): la questione rimane aperta (CHOLIJ 2002, pp. 7-8 n. 28), nonostante MATANTSEVA 1996.

<sup>36</sup> *PMBZ* 25099. Non c'è accordo sull'identità del Michele autore del βίος, come evidenzia KAKLAMANOS 2018, pp. 85-86. Sulla data di composizione si veda VAN DE VORST 1913, p. 29: lo studioso notava che nel testo l'egumeno Nicola è menzionato come ormai defunto († 868). Cfr. anche FATOUROS 1992, p. 4\* e n. 5; PRATSCH 1998, p. 8; DELOUIS 2008, pp. 182-183 e 2011, pp. 106-107 (una nota in tal senso anche in ID. 2020, p. 470).

<sup>37</sup> KRAUSMÜLLER 2006 e 2013, pp. 286-287: la teoria si basa su alcuni parallelismi testuali fra la *Vita B* e la *Vita s. Nicolai*, che hanno indotto lo studioso a supporre che i due βίοι condivi-

questa la sede per entrare nel dettaglio delle varie ricostruzioni<sup>38</sup>: basterà osservare che il testimone più antico della *Vita B*, il già citato menologio Vat. gr. 1669, è stato copiato a Stoudios entro il primo quarto del sec. X<sup>39</sup>; l'accoglienza del βίος teodoreo in un testo normativo per la liturgia studita indurrebbe a ritenere che l'operetta sia stata composta prima di quanto supposto da Krausmüller. La *Vita A* è stata composta nel secolo X, così come la versione C, che, come ha dimostrato Krausmüller, funse da modello per la stesura di *A*, probabilmente a cura di Teodoro Dafnopate<sup>40</sup>. Andrà invece ascritta all'attività di Anatolio (916 ca.) la stesura della *Vita Nicolai*, voluta, promossa e supervisionata dall'abate in uno sforzo politico di restaurazione e propaganda a favore del monastero τῶν Στουδίου<sup>41</sup>.

dano lo stesso autore. Dmitri Afinogenov ha infatti a sua volta analizzato la *Vita* di Nicola, qualificandola anch'essa come la metafrasi di un testo precedente, realizzata nella seconda decade del X secolo (AFINOGENOV 2004): sono state proprio queste considerazioni a indurre Krausmüller a collocare la composizione della *Vita B* in quel lasso temporale.

<sup>38</sup> Per cui si rinvia a KRAUSMÜLLER 2018, pp. 84-90.

<sup>39</sup> Nel codice interviene infatti la mano del monaco Giovanni, responsabile anche della copia del Vat. gr. 1660, menologio per il mese di aprile, confezionato appunto nel 916; la trascrizione del Vat. gr. 1669, menologio per il mese di novembre, risale senza alcun dubbio alla stessa iniziativa 'editoriale' e dunque allo stesso torno di tempo. Si veda *infra*, pp. 136-139.

<sup>40</sup> Non sembra però che il testimone Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 583, p. 531 di cui l'origine studita è solo supposta, indichi senza alcun dubbio Teodoro Dafnopate quale autore, come vuole KAKLAMANO 2018, pp. 87-88 (si veda la riproduzione della pagina ove principia il βίος [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Barb.gr.583/0267](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.583/0267) [09/2023]). Raguagli sul codice in GIOFFREDA 2017 e De GREGORIO 2019. Krausmüller ha anche avanzato l'ipotesi che i due βίοι siano stati realizzati intorno al 950, partendo da alcune considerazioni di Wolfgang Lackner sulla *Vita* di Massimo Confessore (BHG 1234). Lackner ha infatti notato che quest'operetta condivide alcuni brani con la *Vita A* di Teodoro Studita, giungendo a ipotizzare che quest'ultima sia stata presa a modello per la composizione della biografia confessoriana: poiché il più antico testimone della *Vita* del Confessore risale al X secolo, anche il testo dovrebbe essere stato composto intorno al 950 (LACKNER 1967, in part. pp. 310-311). Krausmüller ha quindi suggerito che *Vita A* e *Vita C* siano state composte a stretto giro fra 900 e 950 (KRAUSMÜLLER 2013, pp. 287-288). Ora, l'ipotesi dello studioso non è inverosimile, ma si basa su un dato erroneo: la trascrizione del 'tutto Confessore' di cui parlava Lackner, vale a dire il Roma, Biblioteca Angelica, gr. 120, va riferita all'età di Basilio II o comunque a un periodo a cavallo fra i secoli X e XI (sul codice si veda ora SIETIS 2022). Anche la composizione dei vari βίοι, perciò, potrebbe essere meno antica di quanto suggerito dai due studiosi. Sull'ipotetica attribuzione al *magistros* Dafnopate (PMBZ 27694), si veda KRAUSMÜLLER 2013, pp. 290-292.

<sup>41</sup> DELOUIS 2011 e KRAUSMÜLLER 2013. Come si è visto, l'ipotesi di KRAUSMÜLLER 2006, secondo cui Michele sarebbe l'autore di entrambi i βίοι, la *Vita B* di Teodoro e la *Vita* di Nicola Studita, non sembra ad oggi del tutto convincente. Su Anatolio si veda *PBE*, Anatolios 1, online all'indirizzo: <https://pbe.kcl.ac.uk/data/D03/F17.htm> (07/2023).

Quando è sembrato utile, si è voluto altresì aggiungere il riferimento ad altri testi studiati, di periodi successivi, tra cui le composizioni di Simeone Studita e Niceta Stetato, il quale, oltre ad essere egumeno di Stoudios in un momento non ben precisato fra il 1075 e il 1094, fu anche autore di un opuscolo dedicato al retto comportamento che il monaco doveva avere nel privato della sua cella<sup>42</sup>.

### 1. *Le figure legate alla copia dei libri.*

Nelle opere di Teodoro, nell'*Hypotyposis* e nelle *Poenae monasteriales* del cenobio costantinopolitano sono nominate varie figure correlate al libro e alle diverse fasi della sua realizzazione. Un monastero diretto da un egumeno «χειρ ὥραιογράφος» – come lo definisce il suo discepolo Nauczazio<sup>43</sup> – non poteva che riflettere gli interessi di chi lo dirigeva, il quale a sua volta si dedicava all'attività di copia con risultati eccellenti, come ci narra il suo biografo:

μνημονεύων δὲ αἰ τοῦ μακαρίου Παύλου εἰρηκότος ὅτι δαρεὰν ἄρτον οὐκ ἔφαγον ἀλλ' αἱ χεῖρες αὐταὶ ἐμοὶ καὶ τοῖς σὺν ἐμοὶ διηκόνησαν, ἐργάζεσθαι καὶ αὐτὸς ᾔθελε, πάντοτε τὰς χεῖρας ταῖς δέλτοις κινῶν καὶ τὸν ἴδιον κόπον τοῖς ἐργοχείροις συνεισφέρων τῶν μαθητῶν. ἐξ ὧν καὶ τινὰ τῶν βιβλίων ἔτι μένουσι παρ' ἡμῖν τῆς αὐτοχείρου γραφῆς κάλλιστα ὄντα πονήματα. συνέταξε δὲ καὶ βίβλους ἐτέρας, ἃς οἰκεία γλώσση ὑπηγόρευσε.

avendo sempre a mente il beato Paolo, che disse: non ho mangiato gratuitamente il pane, ma queste mani hanno provveduto alle necessità mie e di quelli che erano con me [2 *Thess.* 3.8], voleva darsi da fare di persona, mettendo di continuo mano ai codici e applicandosi con lo stesso zelo dei suoi allievi alle attività manuali; fra le quali ci rimangono ancora alcuni libri scritti di sua propria mano, che sono i bellissimi prodotti delle sue fatiche. Compose anche altri libri, che dettò con le sue labbra (...) <sup>44</sup>.

#### 1.1. *Ι καλλιγράφοι.*

Le *Grandi catechesi* sono puntellate di inviti diretti da Teodoro ai suoi monaci, affinché fossero perseveranti e attenti, qualsiasi fosse il compito loro assegnato. La riforma monastica dello Studita, tra le diverse incombenze dei monaci, annoverava, oltre al cucinare, alla coltivazione dell'orto, alla pesca e

<sup>42</sup> KRAUSMÜLLER 1997.

<sup>43</sup> *Ob.Th.* (PG 99, col. 1829, ll. 3-4); cfr. ELEOPOULOS 1967, pp. 20-21; ATSALOS 1971, p. 250 n. 4; ROLLO 2008, p. 31 n. 19.

<sup>44</sup> *V.Theod. A* (PG 99, col. 152, ll. 16-23); cfr. ROLLO 2008, pp. 34 n. 30 e 35 n. 34 (fino a p. 36) con traduzione in italiano, e SIETIS 2021, p. 67 e n. 6. Brano citato anche in ALLEN 1920, p. 6; ELEOPOULOS 1967, p. 20; SALUCCI 1973, p. 18 e n. 5.

varie altre anche la καλλιγραφία<sup>45</sup>. Proprio come accadeva nel monachesimo pacomiano<sup>46</sup>, l'attività di copia era un ἐργόχειρον come un altro:

λοιπὸν, σκοπῶμεν τέκνοι, (...) πράττοντες τὰ καλὰ καὶ ὅσια, ἐν τῷ ἐργόχειρῳ εἰς ἕκαστος ἐπιπόνως καθήμενος· κἂν τε γράφειν ἔλαχεν, εἴτε διασκάπτειν, εἴτε οἰκοδομεῖν.

prestiamo dunque attenzione, (...) compiendo ciò che è buono e sano, ciascuno applicandosi assiduamente al suo lavoro manuale, che gli sia toccato di scrivere, di zappare, di fare costruzioni<sup>47</sup>.

E ancora: «ἔχεσθε τῆς ὑπομονῆς ὑμῶν, τὸν πόνον ὑποφέροντες τὸν ἐν τοῖς ἔργοις τῶν χειρῶν ὑμῶν, εἴτε δι' ἀροτριάσεως (...), εἴτε δι' ἀμφιάσεως, εἴτε διὰ καλλιγραφῆσεως», 'siate pazienti, sopportando la fatica che proviene dal vostro lavoro manuale, che sia l'aratura (...), la rilegatura o la calligrafia'<sup>48</sup>; oppure: «Γρηγόρως οὖν λοιπὸν στῶμεν (...) οἱ καλλιγραφοῦντες, εἴπερ ἀμφοτέρωθεν εὖ γράφουσιν», 'Rimaniamo dunque vigili (...), [anche] i copisti, se è vero che scrivono con eleganza in entrambi i modi'<sup>49</sup>. In linea con quanto preve-

<sup>45</sup> Sulla figura del copista a Stoudios basterà qui citare, fra i più recenti, CAVALLO 2012; RONCONI 2014 e 2017; SCHREINER 2017; oltre alla bibliografia richiamata di volta in volta.

<sup>46</sup> Questa la presentazione di Palladio: «Così erano (...) i loro lavori: chi lavora la terra da contadino, chi fa il giardiniere, chi il fabbro, chi il panettiere, chi il falegname, chi il gualchiere, chi intreccia grossi panieri, chi fa il conciatore di pelli, chi il calzolaio, chi il calligrafo, chi fabbrica piccoli cestelli» (*hist. Laus.*, 32, 12 [BARTELINK 1974, p. 160 per il testo greco e p. 161 per la traduzione]). Cfr. CAVALLO 1987, p. 331. Sull'ambiguo rapporto del monachesimo nei confronti del libro si vedano CAVALLO 2002a; 2012 e FIORETTI 2017.

<sup>47</sup> *Catech. magn.* I, 36, cap. 12 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 310), testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 52v, rr. 22-26.

<sup>48</sup> *Catech. magn.* II, 22 (PK 18, p. 128, ll. 6-10 e CL IX/2, 44, p. 124, ll. 17-20); cfr. anche *catech. magn.* I, 21, capp. 10-11 (CL IX/2, 47, p. 130, ll. 37-44; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 249): «Πάντες ἀπλῶς ὁμοῦ, ὁ κελλαρεῦν, ὁ νοσοκομῶν, ὁ καλλιγραφῶν (...) πάντα φέρομεν γενναίως», 'Semplicemente, tutti insieme, il cantiniere, l'infermiere, il calligrafo (...) sopportiamo tutto coraggiosamente'; *catech. magn.* II, 32 (PK 28, p. 194, ll. 7-12): «τὸν κόπον (...) ἠνέγκατε (...) τὸ ταλαίπωρον τῆς κατὰ χρεῖαν ἐργασίας ἐν τε διασκάψεσιν (...) καλλιγραφῆσεσι (...)', 'avete sopportato (...) la miserevole (...) fatica del lavoro, a seconda dell'incarico, che sia di scavo (...), di scrittura (...)'»; *catech. magn.* II, 38 (PK 34, p. 251, ll. 2-6): «ὥστε καὶ οἱ ὑπακούοντες καὶ οἱ παρακούοντες οὐχ ἡμῖν ὀφλήσουσιν ἢ θεραπεύσουσιν, ἀλλὰ τῷ θεῷ. εἴτε οὖν καλλιγραφεῖ τις (...)», 'di modo che sia chi è ubbidiente sia chi è disubbidiente, non sarà debitore nei nostri confronti o rivolgerà le sue attenzioni verso di noi, ma (...) verso Dio: sia che uno si occupi di trascrizione (...)'. Per spronare i καλλιγράφοι, Teodoro ricorse all'esempio del monaco Marco di Scete, discepolo di Silvano, anch'egli copista («ποῦ τοῦ ἱεροῦ Μάρκου τὸ θεόγραφον», 'dov'è la scrittura ispirata da Dio del santo Marco' *catech. magn.* I, 72, cap. 24 [CL IX/2, 1, p. 3, ll. 37-38; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 507]).

<sup>49</sup> *Catech. magn.* II, 98 (PK 94, pp. 675, l. 8-676, l. 3). Non è molto chiaro il significato dell'avverbio ἀμφοτέρωθεν, che i dizionari traducono con «da o su entrambi i lati» (cfr. *LSJ*, *Demêtrakos*, *Kriaras*, s.v.): si potrebbe ipotizzare che qui assuma il significato del corradicale ἀμφοτέρωθι, per cui il *LSJ* e il *DGE* ammettono una traduzione «in entrambi i modi» o che sia

deva il nuovo assetto di stampo cenobitico, le attitudini di ciascun monaco determinavano l'assegnazione di uno specifico compito: per esempio, nella *catech. magn.* I, 28, capp. 10-11 si legge:

πάντες (...) συμφέροντες εἰς τὸ κοινωνικὸν τοῦ βίου ἡμῶν οἷονεὶ γαζοφυλάκιον τὸ κατὰ δύναμιν· ὁ μὲν τὸ οἰκονομικόν, (...) ἄλλος τὸ (...) ὑμνωδικόν· ἕτερος τὸ νοσοκομικόν (...) ἢ καλλιγραφικόν.

tutti (...) apportiamo alla nostra vita in comune il contributo che è nelle nostre possibilità: l'uno il suo talento d'amministratore, (...) un altro la sua (...) attitudine per il canto di inni, un altro ancora la sua capacità di infermiere, (...) o di calligrafo (...)<sup>50</sup>.

Tutti, scribi compresi, agivano infatti a beneficio della comunità nella sua interezza.

Ma non era solo questo lo scopo delle attività che si svolgevano nel cenobio:

ισχύετε, οἱ καλλιγραφοῦντες, φιλοκαλίαν ἐργαζόμενοι· νομοχαράκται γὰρ θεοῦ καὶ γραφεῖς τῶν τοῦ πνεύματος λόγων ἐστέ· οὐ μόνον τοῖς ἡδὴ οὖσιν, ἀλλὰ καὶ ταῖς μετέπειτα γενεαῖς, παραπέμποντες τὰς πλάκας ἡγουν τὰς βίβλους.

siate forti, voi calligrafi, e compiete il vostro lavoro con cura; siete infatti incisori della legge di Dio e scribi delle parole dello Spirito, non soltanto per quelli di oggi, ma anche per le generazioni future, poiché tramandate loro le tavolette e i libri<sup>51</sup>.

Il brano è interessante per più motivi: intanto è chiaro che il libro era visto come un oggetto prezioso, che sarebbe servito anche a chi, nel futuro, avesse voluto accostarsi all'insegnamento divino; da qui l'esortazione di Teodoro ai copisti a badare alla maniera in cui operavano. La *variatio* lessicale in riferimento alla scrittura – con οἱ καλλιγραφοῦντες, νομοχαράκται e γραφεῖς in rapida successione – induce inoltre a ipotizzare che per gli Studiti la καλλιγραφία

un errore della tradizione manoscritta. Qualsiasi sia lo scenario, non sarebbe impossibile che la frase indichi la capacità di scrivere 'in entrambi i modi', dunque in maiuscola e in minuscola, o con una scrittura corsiva/stenografia e una posata e calligrafica, o ancora su diversi tipi di supporto; se si vuole mantenere il senso originale di ἀμφοτέρωθεν, forse la spiegazione andrà piuttosto ricercata nel contenuto sacro o profano di ciò che οἱ καλλιγραφοῦντες trascrivevano.

<sup>50</sup> Testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 40v, rr. 18-25 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 275). Cfr. anche *catech. magn.* II, 2 (PK 2, p. 13, ll. 11-17 e CL X/1, 97, p. 91, ll. 10-15): «ἵνα (...) ἐξανύητε καλλίστως τὰς ἐγχειρισθείσας ὑμῖν ἀρχὰς καὶ διδῶ ὁ δίδων ἀπροσπαθῶς καὶ κατ' ἀξίαν (...) ἢ τὸ βιβλίον, ἢ τὸ ἀνάγνωσμα, ἢ τὸ καλλιγράφημα (...)», 'di modo che (...) eseguite in modo perfetto le mansioni che vi sono state affidate e l'offerente offra senza essere scosso dalle passioni e in base al suo merito (...) che sia il libro, la lettura o l'opera di scrittura (...)'; *catech. magn.* II, 92 (PK 88, p. 628, ll. 18-20): «τυχὸν (...) καλλιγραφοῦμεν», 'ci capita di (...) scrivere'.

<sup>51</sup> *Catech. magn.* I, 49, cap. 38, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 73v, rr. 12-16 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 374). Citato già in RONCONI 2014, p. 396.

e i suoi corradicali non avessero alcuna connotazione tecnica e che non fossero dunque impiegati per distinguere una scrittura a sistema maiuscolo in opposizione alla minuscola. Bisognerà pensare dunque che il vocabolo *καλλιγραφία*, ormai privo di una valenza specialistica precisa, si adattasse a ogni realizzazione grafica che racchiudesse in sé le caratteristiche di chiarezza e perspicuità<sup>52</sup>. Notevole è anche la circostanza che i *καλλιγραφοῦντες* siano definiti *νομοχαράκται*, *hapax* per ‘incisori della legge’, e *γραφείς*, ‘scribi’; questo, assieme al riferimento a *πλάκας*, ‘tavolette’, e *βιβλους*, ‘libri’, sembrerebbe piuttosto suggerire una vicinanza terminologica e di orizzonte mentale fra l’attività di chi confezionava libri, di chi incidava tavolette – è al tipo delle tavolette incise che il composto *νομοχαράκται* sembrerebbe rinviare<sup>53</sup> – e di chi, forse, trascriveva documenti. In questo passo, insomma, Teodoro non si premurò di distinguere la diversità fisiologica fra scritture sgraffiate su tavoletta e scritture vergate su materiale morbido né quella di ordine più strettamente tipologico fra scritture librerie e scritture documentarie. Ciò indurrebbe a ipotizzare che uno stesso amanuense a Stoudios potesse padroneggiare scritture diverse, adatte a supporti e contenuti diversi. Ma sugli aspetti materiali del libro e della scrittura in uso presso gli Studiti si tornerà in seguito.

Un’applicazione più specifica del vocabolo *καλλιγραφεῖν* si ritrova in un brano della *catech. magn.* II, 123, contro i monaci che «φιλοῦσι (...) οὐ καλλιγραφεῖν, ἀλλὰ παθογραφεῖν, ἀφυεῖς ὄντες καὶ ἀσύνθετοι», vale a dire che ‘non amano scrivere in maniera elegante, bensì in modo sciatto, perché sono inetti e disordinati’<sup>54</sup>. L’attività grafica e quella di rilegatura dei libri<sup>55</sup> erano particolarmente ambite fra i monaci, visto che potevano essere svolte stando seduti. La smania di svolgere una mansione considerata più comoda e meno faticosa induceva addirittura alcuni monaci, invidiosi e scontenti, a ostentare abilità grafiche di cui erano evidentemente sprovvisti<sup>56</sup>. E ciò, benché

<sup>52</sup> L’esperienza di Stoudios, insomma, sembrerebbe non rientrare nella casistica individuata da Luzzatto, per la quale «nel IX secolo il *γράφειν εἰς κάλλος* è in via prioritaria legato ai vari tipi di maiuscole canoniche» (LUZZATTO 2010, p. 99; cfr. anche EAD. 2002-2003, pp. 16-19, 82-83). Sulla *καλλιγραφία* come «qualsiasi scrittura d’uso librario, purché chiara, regolare e ben leggibile» si veda RONCONI 2014, p. 385 e NOCCHI MACEDO 2021; cfr. anche RONCONI 2012a, pp. 634-638 e, fra gli esempi ivi riportati, il gustoso quadretto presentato da un professore, il quale lamentava in un’epistola come la disposizione e la forma dei caratteri fossero l’unico interesse dei *καλλιγράφοι*, oltre che la *mise en page* del volume che trascrivevano (p. 635).

<sup>53</sup> Potrebbe anche trattarsi di un’eco delle leggi delle XII tavole. Sull’uso delle tavolette nel mondo greco, DEGNI 1992 e 1998 rimangono gli unici, preziosi, riferimenti.

<sup>54</sup> PK 119, p. 891, l. 8; cfr. ELEOPOULOS 1967, p. 21 n. 4.

<sup>55</sup> Cfr. *infra*.

<sup>56</sup> RONCONI 2012a, p. 660; 2014, p. 396.

neppure la trascrizione di libri dovesse essere troppo agevole, da quanto si apprende da *catech. magn.* I, 33, cap. 7:

ὁρῶ γὰρ τέκνα ὅπως φέρεσθε ἐκάστοτε πρὸς τὰς διακονίας ὑμῶν· οἱ μὲν διανυκτερεύοντες ἐπὶ τὸ ἄρτοποιεῖσθαι (...) ἄλλοι ἐν ταῖς προόδοις ταλαιπωρούμενοι διὰ τῶν ὁδοιπορήσεων, καὶ ἕτεροι ἐπὶ τῇ τῶν ἐργοχειρῶν ἐγκαθίσει· ῥαψίμου λέγω καὶ καλλιγραφήσεως.

vedo, figli miei, come ciascuno di voi si comporta nei confronti delle vostre diaconie; alcuni rimangono svegli per preparare il pane (...) altri, che viaggiano, sono stanchi per il cammino, mentre altri lo sono per via della mansione che è stata loro affidata – intendendo il cucito e la calligrafia<sup>57</sup>.

Il copista e il sarto lavoravano entrambi chini sulle ginocchia, rovinando-  
si presto schiena e occhi<sup>58</sup>.

In ogni modo, Teodoro si trovò spesso nella necessità di rimproverare i suoi discepoli, indicando la via del buon asceta, che non contemplava il desiderio di una diaconia svolta nella comodità di una sedia, ma si confaceva alla volontà del Signore<sup>59</sup>: proprio per evitare l'insorgenza di inimicizie, la regola studiata imponeva una periodica turnazione delle mansioni, che però difficilmente avrà riguardato anche la copia di libri, se non altro per la delicatezza del compito, che non tutti – come asserisce lo stesso egumeno – erano in grado di svolgere<sup>60</sup>.

Forse è questo il motivo per cui talvolta i copisti si rivelavano superbi e poco affabili con i loro compagni. Sembra, infatti, che le malelingue fossero assai diffuse proprio tra i giovani e i calligrafi:

<sup>57</sup> Testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 48r, rr. 2-9 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 296).

<sup>58</sup> Basti il rinvio a HUNGER 1989, pp. 98-99 e CORTASSA 2003b, pp. 15-16.

<sup>59</sup> «ὁ πρὸς τὰ πάθη ἐνιστάμενος καὶ πολεμῶν (...) οὐκ ἐπιθυμεῖ ἐργόχειρον καθισματικόν, ἢ καλλιγραφικόν, ἢ ἀμφιαστικόν, ἀλλὰ πατρικὸν βούλημα», 'colui che si erge contro le passioni e combatte (...) non desidera un'attività da svolgere seduti, come trascrivere o rilegare libri, ma desidera la volontà divina' (*catech. magn.* II, 91 [PK 87, pp. 621, l. 13-622, l. 5]).

<sup>60</sup> Sulla turnazione si vedano per esempio *catech. magn.* I, 53, cap. 12: «ἰδοὺ παρελάβετε καὶ τὰς διακονίας· καὶ μεταλλαγμὸς γέγονε, καὶ ἀντίσηξις ἄλλου πρὸς ἄλλην ὑπερισχθέντος ὑπηρεσίαν· οὕτω γὰρ ἀποπληροῦται φιλαδελφία, καὶ ὁμοψυχία, καὶ ἡ ὁμογνωμοσύνη, καὶ ὁ κανὼν πατροπαράδοτος», 'ecco, avete ricevuto anche le diaconie; si sono verificati cambi e avvicendamenti e ciascuno si è avvicinato a un altro servizio. È così, infatti, che si compiono l'amore fraterno, la concordia, l'armonia e la regola trasmessa dai Padri' (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 80v, rr. 25-29: ἀντίσηξις sembra essere *hapax* connesso con un ipotetico \*ἀντείσήκω; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 396); *catech. magn.* I, 70, cap. 22: «στέργετε τὰς ἐπιτιμήσεις καὶ τὰς μετεισενέξεις τῶν διακονιῶν καὶ ἐργοχειρῶν», 'sopportate le punizioni e i cambiamenti di diaconie e attività' (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 113r, rr. 2-4: anche μετεισενέξεις è *hapax* da \*μετεισφέρω, a sua volta attestato solo al medio; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 496).

παύσασθε ἀπὸ κακοῦ τὴν γλῶσσαν ὑμῶν· καὶ μάλιστα οἱ περὶ τὴν καλλιγραφικὴν τέχνην καταγινόμενοι.

allontanate dal male la vostra lingua, soprattutto voi che vi occupate dell'arte di scrivere<sup>61</sup>.

Non solo, talvolta i copisti rischiavano di peccare di superbia: «προσέχωμεν τοῖς λαληθεῖσι καὶ μὴ ζημιῶμεν οἱ ἔσω τοὺς ἔξω καὶ οἱ ἔξω τοὺς ἔνδον, οἷον (...) οἱ καλλιγραφοῦντες, τοὺς σκάπτοντας (...)», 'facciamo attenzione a quanto viene detto e non offendiamoci gli uni con gli altri, i monaci i laici e viceversa, per esempio (...) i copisti non offendano chi si occupa di scavare (...)'<sup>62</sup>. Questi atteggiamenti mal si adattavano con la natura delicata del compito dei καλλιγράφοι, che imponeva loro di tenere a mente che Dio dall'alto vedeva «la prontezza, lo scoramento, la lentezza e i comportamenti disdicevoli di ciascuno»; Teodoro li invitava dunque ad agire di conseguenza, evitando l'indolenza e sostituendovi la sollecitudine<sup>63</sup>.

Diversi erano fra l'altro gli elementi cui doveva fare attenzione il γραφεύς nella sua attività<sup>64</sup>, che era per questo dispensato dalla recitazione del salterio<sup>65</sup>. Per esempio:

ἐπιβέψατε τὰς διακονίας ὑμῶν καὶ ἰσχύετε ἐν αὐταῖς· ὁ γραφεύς ἐν τῷ καλλιγραφεῖν εὐστίκτως, καὶ φιλοκάλως, καὶ ἐπιπόνως, καὶ ἀγυρεύτως, ὥστε τὸ ἡμερήσιον αὐτοῦ ἔργον ἐπιφαίνεσθαι.

prendete in esame attentamente le vostre diaconie e applicatevi a esse con energia: il copista nello scrivere aggiunga bene la punteggiatura e vi si dedichi con cura e con perseveranza, senza andare e venire, in modo da completare il suo lavoro quotidiano<sup>66</sup>.

<sup>61</sup> *Catech. magn.* I, 84, cap. 14, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 132v, rr. 2-4 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 552).

<sup>62</sup> *Catech. magn.* II, 25 (PK 21, p. 155, ll. 6-15).

<sup>63</sup> *Catech. magn.* II, 50 (PK 46, p. 336, ll. 4-8): «ἐπιβλέπων γὰρ ἐπιβλέπει ὁ Κύριος ἕκαστον καὶ τὸ ἔργον αὐτοῦ καὶ τὸ πρόθυμον καὶ τὸ δύσθυμον καὶ τὸ δκνηρὸν καὶ τὸ προφασιστικόν. καὶ ἔτι μᾶλλον οἱ καλλιγράφοι ταῦτα σκοπεῖτωσαν», 'osservando, il Signore vede ciascuno di noi e le sue azioni, la prontezza, lo scoramento, la lentezza e i comportamenti disdicevoli di ciascuno; lo tengano in considerazione soprattutto i calligrafi' (cfr. ELEOPOULOS 1967, p. 21 n. 4). Si veda anche *catech. magn.* II, 38 (PK 38, p. 251, ll. 5-8): «εἴτε καλλιγραφεῖ τις (...) ποιεῖτω ὡς ἐνώπιον θεοῦ», 'sia che uno si occupi di scrivere, (...) lo faccia come se si trovasse davanti a Dio'.

<sup>64</sup> «ὁ γραφεύς μὴ ἐκλυέσθω τοῦ γράφειν», 'il copista non si svincoli dall'attività grafica', *catech. magn.* II, 40 (PK 36, p. 266, ll. 6-7).

<sup>65</sup> *Hyp.* (PG 99, col. 1717, ll. 1-6; trad. ingl. in *BMFD*, p. 112, trad. fr. DESPREZ 2004, p. 31); cfr. KARLIN-HAYTER 1993, p. 116, Miller in *BMFD*, p. 93 e SCHREINER 2017, p. 932.

<sup>66</sup> *Catech. magn.* I, 35, cap. 12, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 51r, rr. 28-31 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 305). L'avverbio εὐστίκτως è un *hapax* creato su εὐστικός, derivante da στίζω, in questo caso verosimilmente recuperato nel suo significato secondario e tardo di 'mettere la punteggiatura'.

E ancora, gli scribi erano ammoniti come segue:

παραφυλάσσετε καὶ τὰς στιγμὰς, καὶ ἀντίστοιχα, καὶ ἰσογραφίαν, καὶ ἀσυγχυσίαν, καὶ καθαροχειρίαν.

badate alla punteggiatura, alle lettere che coincidono, alla corrispondenza della trascrizione, all'assenza di ogni confusione e alla pulizia delle mani<sup>67</sup>.

Il brano di *catech. magn.* I, 49 è significativo per via della terminologia ivi impiegata, che è ripresa nelle *Poenae monasteriales*, nella sezione περὶ τοῦ καλλιγράφου. Prima di citare la *poena* che qui interessa, occorre fare una breve parentesi e ricapitolare quanto si è già accennato<sup>68</sup>. Le ingiunzioni rivolte ai copisti disattenti sono state a lungo considerate opera originale di Teodoro e dunque specchio fedele dell'attività di copia organizzata a Stoudios durante il suo egumenato e come tali diversi studiosi le hanno ricordate o trascritte nei loro lavori<sup>69</sup>: fra questi occorre citare almeno Allen, il quale riteneva che la trascrizione fosse da tempo fra gli ἐργόχειρα dei monaci del cenobio costantinopolitano e che il santo non abbia fatto altro che ammodernarla<sup>70</sup>, ed Esteban Calderón Dorda, che di recente ha tratto spunto dagli ἐπιτίμια per discutere il funzionamento di un supposto *scriptorium* studita<sup>71</sup>. È però ormai assodato che si tratta di una composizione successiva al santo, sebbene ripercorra e riassume alcuni punti cardine della sua lezione. Qui troviamo – come si diceva – una punizione assai utile per meglio comprendere e collocare il passo della succitata catechesi:

Εἰ μὴ φιλοκάλως κρατεῖ τὸ τετράδιον, καὶ τίθησι τὸ ἀφ' οὗ γράφει βιβλίον, καὶ σκέπει ἐν καιρῷ ἑκάτερα, καὶ παρατηρεῖται τὰ τε ἀντίστοιχα<sup>72</sup> καὶ τοὺς τόνους καὶ τὰς στιγμὰς, ἀνὰ μετανοίας λ', καὶ ρ'.

<sup>67</sup> *Catech. magn.* I, 49, cap. 39, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 73v, rr. 16-18 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 374). Si avvisa che la mancanza di un'edizione critica ha indotto a mantenere la punteggiatura del manoscritto e riferire la subordinata «παραπέμποντες τὰς πλάκας ἡγουν τὰς βίβλους», 'quando trascrivete tavolette o libri', al brano che precede (cfr. *supra* p. 60 e n. 51), contro DE MONTLEAU 2002, p. 374: poiché la sezione è tutta dedicata all'attività dei copisti, l'una e l'altra suddivisione restituiscono il medesimo senso.

<sup>68</sup> Si veda soprattutto pp. 51-52 e nn. 2-9.

<sup>69</sup> Una prima traduzione in latino, talvolta poco fedele al testo greco, si deve a MARIN 1897b, pp. 98-99; le *Poenae* sono discusse anche in ELEOPOULOS 1967, pp. 30-31 e 30 n. 4. Si veda l'accenno a uno *scriptorium* con regole precise – appunto gli ἐπιτίμια – in LUCÀ 2009, pp. 294-295 e n. 52.

<sup>70</sup> ALLEN 1920, pp. 5-6.

<sup>71</sup> CALDERÓN DORDA 2015; ancor più recente, ma meno approfondito, è il lavoro di Ken Parry (PARRY 2021).

<sup>72</sup> L'edizione del Mai (si veda la nota successiva) riporta una grafia del termine che lo rende inintelligibile: la revisione si deve a FOLLIERI 1986, pp. 217-220.

Se qualcuno non maneggia con cura il fascicolo e non mette in ordine il libro che sta trascrivendo e non ricopre l'uno e l'altro al momento giusto, o ancora non bada alle lettere che si corrispondono, agli accenti e alla punteggiatura, centotrenta genuflessioni<sup>73</sup>.

Il termine *ἀντίστοιχα*, che ricorre in entrambi i testi ma è altrimenti ben poco attestato, ha suscitato lunghi dibattiti fino all'interpretazione proposta da Follieri e che si è qui accolta, quale «lettere che si corrispondono»<sup>74</sup>: l'occorrenza nelle *Grandi catechesi* fuga ogni eventuale dubbio residuo. Non solo. L'ipotesi di Follieri è sostenuta anche da un ulteriore uso in un brano dell'*ep.* 356 di Teodoro di Stoudios: «Ἐὰν δὲ τις πιστὸς ἀναγνούς εὖροι τι ἑλλιπὲς ἢ ἀντίστοιχον, ἤγουν λέξιν ἥτοι νόημα, ἢ καὶ αὐτὸς διερχόμενος ἐπανωρθώσει, μᾶλλον δὲ δηλοποιήσει μοι», 'Se invece, qualcuno di fidato, dopo averli letti, trovi che manchi qualcosa o che ci siano errori nelle corrispondenze, o nel dettato o quanto al senso, lo corregga pure da sé mentre scorre il testo oppure piuttosto me lo segnali'<sup>75</sup>. La missiva, riferibile agli anni 816-818, accompagnava l'invio al discepolo Litoio di alcuni fascicoli contenenti l'*Ἑλεγχος καὶ ἀνατροπή*<sup>76</sup>. In questo caso, poiché l'autore invitava a sanare le mancanze o appunto gli *ἀντίστοιχα*, l'interpretazione 'lettere corrispondenti' non può essere mantenuta. La forte opposizione rispetto a *ἑλλιπὲς* e l'ulteriore puntualizzazione *ἤγουν λέξιν ἥτοι νόημα* indurrebbero ad aggiustare lievemente la traduzione in 'errori derivanti dalla confusione di lettere consimili'<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> *Poen.* 54 (PG 99, col. 1740, ll. 28-32; trad. it. SIETIS 2021, p. 81). Forse un indizio per comprendere meglio *σκέπει* si può leggere nella versione copta di Pacomio, *Praecepta et leges*, in cui si invitano i lettori a non allontanarsi lasciando il codice *non ligatum* (nr. 100, LEFORT 1956, p. 35 e VEILLEUX 1981, p. 162; citato in FIORETTI 2017, p. 1176): anche l'orizzonte di attesa dei fruitori degli *ἐπιτίμια* comprendeva verosimilmente libri privi di una coperta rigida, come ha supposto FIORETTI 2017, pp. 1176-1178. Per il corrispondente nel *dossier* otrantino di Casole si rinvia ad ARNESANO 2010, p. 28 e 2014, p. 255, dove si tratta di un *ἐπιτίμιον* indirizzato al «copista che non trattasse con cura il fascicolo e l'antigrafo né trascrivesse correttamente le vocali di suono uguale, gli accenti e i segni d'interpunzione». Diverse traduzioni, più o meno corrette, sono state offerte del brano, fra cui SALUCCI 1973, p. 17 (italiano); FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 259 (inglese); CALDERÓN DORDA 2015, p. 584 (spagnolo); PARRY 2021 (inglese).

<sup>74</sup> FOLLIERI 1986. Non è accettabile l'interpretazione di FONKIČ 2000, p. 173 n. 19, che vede nel termine un riferimento alla lineazione, come si legge in *Lampe, s.v.*, e da ultimo in PARRY 2021, pp. 148-149.

<sup>75</sup> *Ep.* 356, ll. 10-12 (FATOUROS 1992, p. 490; trad. it. SIETIS 2021, p. 15).

<sup>76</sup> Ed. PG 99, coll. 436-477; cfr. FATOUROS 1992, p. 29\* nr. 6. Su Litoio, si veda PBE, Litoios 1, al link: <https://pbe.kcl.ac.uk/data/D51/F50.htm> (07/2023).

<sup>77</sup> Su questa testimonianza tratta dall'epistolario teodoreo si veda ora SIETIS 2021, pp. 81-83 (dove però erroneamente si afferma che la *Refutatio* teodorea è perduta). Forse in *ἀντίστοιχον* si potrebbe ravvisare un concetto non distante dai «verba vitiosa» di cui trattava Cassiodoro in *Inst.* I, 30, 2 (su cui si rimanda a CAVALLO 1998, pp. 992-993 e n. 12).

È evidente che, per Teodoro e i suoi successori alla guida del monastero τῶν Στουδίου, accanto alla nettezza del prodotto, la punteggiatura e le regole ortografiche avevano grande rilievo nella copia di un testo, almeno sul piano teorico. Si tratta infatti di raccomandazioni che trovano illustri precedenti nei Padri della Chiesa, tra i quali basterà citare le *ep.* 333 e 334 di Basilio di Cesarea, indirizzate rispettivamente ‘a un notaio’ e ‘a un copista’<sup>78</sup>:

Σὺ οὖν (...) τὰ χαράγματα τέλεια ποίει καὶ τοὺς τόπους ἀκολουθῶς κατὰστιζε. Ἐν γὰρ μικρᾷ πλάνῃ πολὺς ἡμάρτηται λόγος, τῇ δὲ ἐπιμελείᾳ τοῦ γράφοντος κατορθοῦται τὸ λεγόμενον.

Tu, dunque (...), esegui in maniera perfetta i tratti e segna la punteggiatura con coerenza. Il discorso è danneggiato grandemente anche da un piccolo errore, ma la cura dello scrivente corregge il dettato<sup>79</sup>.

Insomma, al καλλιγράφος si richiedeva di maneggiare con cura il fascicolo che stava confezionando e il libro dal quale stava trascrivendo; di porre attenzione alle vocali o ai gruppi di lettere d’identica pronuncia<sup>80</sup>; di verificare l’accentazione e l’interpunzione<sup>81</sup>. Ma non era finita qui. Egli doveva anche evitare di rompere i suoi utensili, come si evince dalle parole stesse dell’egumeno:

προσέχετε ἐν ταῖς διακονίαις ὑμῶν καὶ μὴ ἀμελῶς ἐργαζόμενοι συντρίβετε τὰ πρὸς χρείαν σκεύη, ὁ μὲν ἄμαξαν, ὁ δὲ τὸ ἄροτρον, ὁ δὲ κάλαμον, ὁ δὲ πέλεκυν, ὁ δὲ πῖνακα (...).

fate attenzione nelle vostre diaconie, e non rompete, per negligenza nel vostro lavoro, gli strumenti di cui vi servite, chi un carretto, chi un aratro, chi un calamo, chi un’ascia, chi una tavoletta (...)<sup>82</sup>.

<sup>78</sup> COURTONNE 1957-1966, vol. III, pp. 201-202 (citati in LUCÀ 2008, p. 146 e n. 50 e pp. 151-152).

<sup>79</sup> *Ep.* 333, ll. 3-6 (COURTONNE 1957-1966, vol. III, p. 201). Il passo è ripreso nel secolo X anche da Leone di Sinada (BIANCONI 2015, p. 771 e n. 12; sull’epistolografo, metropolita e sincello si rinvia a *PMBZ* 24416).

<sup>80</sup> FOLLIERI 1986 constatava come la raccomandazione non ebbe molto successo, visto il proliferare di grammatiche e trattati fonetici volti a scongiurare le difficoltà insite nella pronuncia del greco bizantino.

<sup>81</sup> Teodoro era conscio della possibilità che si verificassero errori di copia, tanto da reperirne uno nelle opere di Basilio il Grande: «περὶ δὲ τοῦ διὰ καὶ ἀνά, ὑπὸ τοῦ Μεγάλου Βασιλείου εἰρημένων, δῆλον ὅτι ἐν τῇ χρήσει κειμένων τῶν προθέσεων τῆς εἰκόνας, οὐχ ὑπὸ τοῦ ἁγίου δοκεῖ μοι ἐκφωνηθῆναι καὶ οὕτως καὶ οὕτως, ἀλλ’ ἐκ μεταγραφῆς τὸ σφάλμα», ‘riguardo a διὰ e ἀνά, detti da Basilio Magno, è chiaro che nell’uso nel brano delle preposizioni relative all’icona, mi sembra che non sia stato il santo a esprimersi così e così, ma si tratta di un errore di trascrizione’, *ep.* 427, ll. 14-17 (FATOUROS 1992, p. 598).

<sup>82</sup> *Catech. magn.* I, 40, cap. 23, testo greco tratto dal Patm. gr. 111, f. 59r, rr. 3-6, giacché solo parzialmente edito in *CL* IX/2, 72, p. 203, ll. 14-16, dove è omessa la lista di strumenti (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 328).

Anche perché, nel caso in cui la rabbia avesse indotto il καλλιγράφος a spezzare il calamo, gli sarebbero toccate trenta genuflessioni («Εἰ ἐκ θυμοῦ συντρίψει κάλαμον, μετάνοιαι λ'») <sup>83</sup>.

Mette conto a questo punto notare un altro aspetto, vale a dire che la sucitata *poen.* 54 pone l'accento sui τετράδια e sul riordino del modello da cui si copia. Poco più oltre si legge quanto segue: «Εἰ ἐπάρῃ ἕτερος ἑτέρου τετράδιον ἄνευ γνώμης τοῦ γράφοντος μετάνοιαι ν'» <sup>84</sup>. Un monaco non poteva dunque appropriarsi del fascicolo in dotazione a un confratello senza il permesso di quest'ultimo, altrimenti sarebbe incorso in cinquanta genuflessioni; i due brani inducono forse a immaginare che quest'imposizione nascondesse un sistema di «copia distributiva» o di «distribuzione simultanea», simile a quello latino <sup>85</sup>, in cui i volumi impiegati come modelli erano conservati a fascicoli *disligati* <sup>86</sup>. Ma qual era la motivazione dietro a questa sottrazione? Qualora si pensi a un modello di copia distributivo, è plausibile che la volontà di proseguire nella copia di un testo inducesse i copisti a prendere il fascicolo successivo a quello che avevano appena terminato di trascrivere.

Un ulteriore suggerimento, più seducente, potrebbe essere cercato nella più severa punizione per chi «πλέον τῶν γεγραμμένων ἀναγνώσει, ἐξ οὗ γράφει βιβλίου», vale a dire chi avesse letto più di quanto fosse scritto nel volume dal quale stava trascrivendo: tale monaco era destinato alla xerofagia <sup>87</sup>. Il testo sembrerebbe dunque suggerire che l'obbligo di mangiare cibi 'asciutti' avrebbe colpito chiunque avesse travisato il testo di partenza, inserendo nel libro che stava allestendo parole, frasi e forse testi che non comparivano nel modello: probabilmente la punizione era diretta sia contro scribi che compissero errori in buona fede, per esempio duplicando un passo, sia contro chi volutamente interpolasse il testo di partenza o lo contraffacesse in qualche modo. Sembrerebbe dunque verosimile che la pena riguardasse chi

<sup>83</sup> *Poen.* 57 (PG 99, col. 1740, ll. 37-38); cfr. SALUCCI 1973, p. 17; si vedano FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 259 per la traduzione inglese (riprodotta alla lettera da PARRY 2021, p. 150).

<sup>84</sup> *Poen.* 58 (PG 99, col. 1740, ll. 38-39). Anche questo avviso implica una conservazione a fascicoli sciolti, per lo meno dei modelli di copia; secondo SALUCCI 1973, pp. 17-18, invece, l'indebita sottrazione avrebbe riguardato il fascicolo bianco, su cui trascrivere: dello stesso avviso FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 259, che traducono «(...) the quire of another without the consent of him who is writing in it (...)» (versione riprodotta da PARRY 2021, p. 150).

<sup>85</sup> GUMBERT 1989; MANIACI 2002a, pp. 138-139; per il mondo bizantino si vedano almeno CACOUROS 2000 e il sempre utile CANART 1998.

<sup>86</sup> Per bibliografia in merito, si veda *supra*, pp. 53-54 e n. 73 e la discussione sul Vat. gr. 2079, *infra*, pp. 132-133.

<sup>87</sup> *Poen.* 56 (PG 99, col. 1740, ll. 35-36); cfr. SALUCCI 1973, p. 17; FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 259 (e PARRY 2021, p. 150).

avesse svolto un lavoro di lettura critica nei confronti delle opere loro affidate – in linea quindi con *poen.* 58<sup>88</sup>. Come si è già evidenziato, nell'ottica di Teodoro la *καλλιγραφία* doveva costituire una pratica puramente manuale, che non contemplasse alcun esercizio d'erudizione, soprattutto in un periodo di controversie religiose come quello iconoclasta, in cui la parola scritta assumeva un'importanza strategica<sup>89</sup>.

Al *καλλιγράφος* era di fatto proibito leggere per proprio diletto. Tale divieto aveva con ogni verosimiglianza lo scopo di limitare la circolazione di brani e testi considerati inappropriati o comunque pericolosi: vedremo fra breve che l'*ἐπιτίμιον* 55 prevedeva addirittura l'esclusione dalle funzioni religiose per chi, durante il lavoro di copia, si fosse spinto a imparare a memoria opere proibite. Prima di soffermarsi su questa penitenza, è utile piuttosto evidenziare un brano delle *Grandi catechesi* esplicativo del discorso fin qui portato avanti, ove Teodoro esortava:

οἱ καλλιγράφοι, γραφεῖς ἐστέ πρῶτον ἀγαθῶν λογισμῶν, εἰθ' οὕτως καὶ τῶν ἔξω· ὑμεῖς δὲ μᾶλλον τῆς ψαλμωδίας ἀναπληροῦτε τὸ ἔργον ὡς ἐντὸς ὄντες.

calligrafi, siate in primo luogo copisti di pensieri buoni, ed eventualmente anche di quelli profani; ma voi supplite in maniera più completa all'attività della salmodia quando rimanete in quelli sacri<sup>90</sup>.

de Montleau ha giustamente osservato che il nesso «τῶν ἔξω» è un riferimento a testi d'argomento profano, un'anomalia rispetto all'orizzonte d'attesa relativo alla produzione manoscritta studiata<sup>91</sup>. Occorre tra l'altro sottolineare che l'omelia da cui è tratto il passo qui citato era indirizzata ai monaci di Sakkoudion, vale a dire il monastero bitinico che ospitò Teodoro e i suoi confratelli prima del trasferimento nella capitale – il titolo della catechesi ri-

<sup>88</sup> Hatlie propone invece di vedervi una punizione per chi fosse trovato intento a leggere invece che a copiare: l'ipotesi è suggestiva, ma non sembra rispondere esattamente al dettato dell'*ἐπιτίμιον* (HATLIE 2007, p. 416).

<sup>89</sup> Cfr. CAVALLO 2001a, pp. 857-858. A Bisanzio la pratica scrittoria era di norma considerata un'attività servile, al contrario della lettura. Le parole dello Studita viste sin qui e quelle che si citeranno *infra* sfumano questa distinzione: se la scrittura, per un intellettuale, costituiva una delle migliori modalità di appropriazione del testo letto, Teodoro sembrava voler appunto evitare che tra i suoi confratelli serpeggiasse una simile coincidenza di pratiche, tipica delle scuole o dei circoli eruditi (cfr. CAVALLO 2001a, pp. 854-855).

<sup>90</sup> *Catech. magn.* I, 57, cap. 38, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 89v, rr. 26-28 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 424 e si vedano anche nn. 49-50).

<sup>91</sup> DE MONTLEAU 2002, p. 424 n. 49. Si rinvia, ad esempio, a LEMERLE 1971, p. 101, ma più di recente J. Leroy ha affermato che a Stoudios «la copia di opere profane non sembra essere stata esclusa» (LEROY J. 2002, p. 112).

ferisce di un viaggio «ἐν Κωνσταντινουπόλει» e le prime parole dell'egumeno sono rivolte ai confratelli dai quali si era allontanato o si stava allontanando<sup>92</sup>. L'apostrofe ai calligrafi testimonia, da un lato, la presenza di più di un copista nel monastero di Sakkoudion<sup>93</sup>, dall'altro, che nel cenobio era contemplata la trascrizione anche di opere profane. Sebbene non sia impossibile che quelli «τῶν ἕξω» fossero semplici testi di ordine pratico, da destinare alla fruizione interna, nulla induce a escludere che si trattasse dell'esito di commissioni esterne<sup>94</sup>: se ne dovrà perciò inferire che anche nel monastero della regione bitinica dove Teodoro e Platone vissero e operarono si svolgesse una qualche attività di copia di libri – più o meno organizzata –, che si prestava alla vendita e che dunque non fosse preclusa a priori la confezione di libri di contenuto profano<sup>95</sup>. Si è detto *supra*, d'altra parte, che il primo καλλιγράφος studita fu proprio Platone, il quale, dopo aver svolto la mansione di νοτάριος presso la cancelleria imperiale<sup>96</sup>, si dedicò all'attività grafica anche una volta entrato in monastero, sin dall'epoca della sua esperienza presso Symboloi, sul monte Olimpo<sup>97</sup>. Qui, si è visto, «ἡνείχετο καὶ ταῦτα [*scil.* ἐργόχειρα] μετὰ τοῦ γράφειν τόνω πολλῶ καὶ ἐπιμέλειᾳ κρατίστη», 'sopportava anche queste [mansioni] assieme alla scrittura, con molto vigore e grandissima attenzione'<sup>98</sup>.

Benché le testimonianze sin qui discusse non siano a rigore incontrovertibili, l'esperienza che precedette il trasferimento nella capitale va in ogni

<sup>92</sup> DE MONTLEAU 2002, p. 419 e nn. 1 e 2 (a un viaggio per mare si accenna al termine dell'opuscolo: *catech. magn.* I, 57, cap. 60 [trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 428]). A favore dell'originalità dei titoli, seppur dubitativamente, si è espresso DELOUIS 2003, pp. 222-223, contro J. Leroy, secondo cui Teodoro affidò ai discepoli gli appunti con i testi delle sue omelie affatto privi di intestazione (si veda da ultimo LEROY J. 2008, pp. 62-63; senz'altro da respingere, invece, in linea con Delouis e Leroy, la paternità teodorea dei titoli metrici che corredano le *Grandi catechesi* nel Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 891, come proponeva invece FATOUROS 1992, p. 35\* – che saranno oggetto di una prossima pubblicazione e, si segnala, non sono presenti nel *Database of Byzantine Book Epigrams* <https://www.dbbe.ugent.be> [08/2023]).

<sup>93</sup> Nonostante il parere di J. Leroy, secondo cui le catechesi composte più indietro nel tempo, dove si trova di norma il vocabolo καλλιγράφος al singolare indicavano un'organizzazione ancora primitiva, che cominciò a variare solo dopo il trasferimento a Stoudios (LEROY J. 2002, p. 111).

<sup>94</sup> Cfr. ELEOPOULOS 1967, pp. 19-20. Sulla tematica dei manoscritti prodotti dai monaci per committenze esterne, si vedano CAVALLO 1992 e 2002a.

<sup>95</sup> Cfr. ELEOPOULOS 1967, pp. 21 n. 3, p. 29 e n. 3, discusso *supra*.

<sup>96</sup> *Or. Pl.*, ll. 66-76 (PETROUGAKI 2013, p. 268, cap. 4).

<sup>97</sup> Su Symboloi si veda JANIN 1975, pp. 181-183.

<sup>98</sup> *Or. Pl.*, ll. 180-181 (PETROUGAKI 2013, p. 276, cap. 9). A giudicare dalle altre tipologie di compiti che Platone svolgeva e dalla sintassi del brano, sembrerebbe rilevarsi una certa posizione di favore di coloro che si dedicavano alla trascrizione: Teodoro sottolinea che il suo padre spirituale «sopportava *anche* altre mansioni» (corsivo aggiunto).

caso tenuta nella dovuta considerazione. Dalle parole di Teodoro sembrerebbe insomma che già il monastero di Sakkoudion fosse un luogo ove si allestivano libri, e non solo di indole religiosa. Giusta quest'ipotesi, bisognerà quindi supporre che anche nel cenobio di Stoudios, così come nel suo predecessore, dovessero circolare edizioni di testi profani, destinate, forse, alla copia a prezzo. A sostegno dell'ipotesi secondo cui i prodotti delle fatiche monastiche potevano essere destinati ad acquirenti esterni gioverà citare *catech. magn.* I, 47, cap. 9:

Χαίρετέ μοι (...) οἱ νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν ἐργαζόμενοι πρὸς τὸ μὴ ἐπιβαρῆσαι τινάς, ἐπαρκεῖν δὲ οὐ μόνον ἑαυτοῖς, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἀσθενεστέροις τῶν ἀδελφῶν, καὶ τοῖς τῶν ἔξω προσδέεσιν.

Rallegratevi con me (...), voi che lavorate notte e giorno per non essere di peso a nessuno, non solamente per bastare a voi stessi, ma anche per venire in soccorso (...) ai bisognosi che vivono fuori da qui<sup>99</sup>.

In linea con i dettami basiliani<sup>100</sup>, parte degli ἐργόχειρα doveva essere finalizzata, grazie alla vendita, a racimolare il denaro necessario per le elemosine e ad acquistare beni necessari che il (o i) monastero(-i) non produceva(-no) in autonomia. Non è impossibile che fra questi prodotti vi fossero anche libri<sup>101</sup>.

La confezione di volumi di vario contenuto, però, poteva avere un riflesso negativo nella diffusione fra i monaci del desiderio di «εὐμάθησιν ὡς αἰρετίζεται», 'un oggetto di studio piacevole, secondo la propria scelta'<sup>102</sup>: già

<sup>99</sup> Testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 68v, rr. 11-15 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 359).

<sup>100</sup> Si vedano *asc. m.*, 37 (PG 31, coll. 1009, l. 26-1016, l. 40), per esempio, col. 1009, ll. 34-37: «καὶ τοῦ Ἀποστόλου προστάσσοντος κοπιᾶν καὶ ἐργάζεσθαι ταῖς ἰδίαις χερσὶ τὸ ἀγαθόν, ἵνα ἔχωμεν μεταδιδόναι τῷ χρείαν ἔχοντι», 'ebbene l'Apostolo impone di faticare e di lavorare onestamente con le proprie mani, affinché abbiamo da dare a chi ha bisogno'; *asc. m.*, 42 (PG 31, coll. 1024, l. 45-1028, l. 3), che spiega «Ποίῳ σκοπῷ καὶ ποίᾳ διαθέσει ἐργάζεσθαι δεῖ τοὺς ἐργαζομένους», 'A quale scopo e con quale disposizione d'animo occorre lavorare'; *asc. b.*, 207 (PG 31, coll. 1220, l. 24-1221, l. 9), in particolare col. 1221, ll. 4-7, «φανερὸν ὅτι τὸ μὲν ἑαυτοῦ ἔνεκεν μεριμνᾶν, ἢ ἐργάζεσθαι, παντάπασιν ἀπηγόρευται· κατ' ἐντολὴν δὲ τοῦ Κυρίου, διὰ τὴν χρείαν τοῦ πλησίον μεριμνᾶν καὶ ἐργάζεσθαι σπουδαιότερον χρή», 'è chiaro che è vietato avere preoccupazioni per sé stessi o lavorare per sé, mentre, secondo il comandamento del Signore, è cosa assai bella preoccuparsi e lavorare per le necessità del prossimo'.

<sup>101</sup> Così già nel monachesimo antico (CAVALLO 2002a, p. 96). È stato Cavallo a sottolineare come per i cristiani d'Oriente – e in particolare i monaci – la scrittura riunisse in sé, in modo del tutto armonico, «la ricompensa celeste» e «il guadagno materiale».

<sup>102</sup> *Catech. magn.* I, 79, cap. 12 (CL IX/2, 12, p. 35, ll. 25-26; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, pp. 533-534). Si noti che εὐμάθησις è un *hapax*, di semplice costruzione ma assai efficace, che Cozza-Luzi volle persino tradurre con «litteratura».

per Basilio Magno, tuttavia, era il preposto a decidere chi avrebbe imparato a leggere o chi poteva dedicarsi alla lettura<sup>103</sup>. Per parte sua, Teodoro Studita si trovò spesso a rimarcare che la composizione di canti, la lettura, la calligrafia non erano nulla a confronto delle virtù spirituali:

τί γὰρ μελουργία, ἢ εὐφωνία, ἢ ἀνάγνωσις, ἢ εὐνοησία, ἢ μεγαλοφωνία, ἢ καλλιγραφία, ἢ μουσουργία, πρὸς τὴν μακαρίαν καὶ ἐπέραστον ταπεινώσιν καὶ ὑπακοήν, (...) πρὸς τὰς ἄλλας ἱεράς ἀρετὰς (...);

che cosa sono infatti il saper comporre canti, una bella voce, l'abilità nella lettura, una facile comprensione, la solennità d'espressione, le abilità grafiche, o l'esser bravi nella creazione poetica, di fronte all'umiliazione e all'obbedienza, beate e apprezzabili, (...) di fronte alle altre virtù (...)?<sup>104</sup>

Concetti simili risuonano in *catech. magn.* I, 82, capp. 15-17: «perché non acquisiamo gli strumenti dei veri monaci? Essi non sono né scrivere né salmodiare né lavare le proprie maniche (...); e nemmeno fare discorsi superbi, essere pretenziosi o contestare»<sup>105</sup>. In questa stessa direzione punta anche *catech. magn.* II, 123: «smettete di perseguire le vostre abitudini, di lamentarvi, di ricercare la gloria, (...) sia nella realizzazione di qualcosa di bello, per esempio un'opera di calligrafia, di rilegatura (...), ma soprattutto nella lettura o nella comprensione delle parole o dei concetti delle Sacre Scritture»<sup>106</sup>.

In entrambi i passi è evidente la polemica nei confronti di monaci disubbidienti, superbi e avidi. L'egumeno teneva infatti a ripetere che il vero santo aveva l'obbligo di abbandonare ogni desiderio di gloria personale, che potesse provenire da «insegnamenti (...) e oggetti di studio, (...) libriccini e opere di calligrafia, (...) letture e discorsi, dibattiti e inclinazioni personali»<sup>107</sup>.

<sup>103</sup> La sfiducia nei confronti dell'alfabetismo, tipica del monachesimo delle origini – anche altri Padri della Chiesa ammonivano infatti a non indagare cose troppo difficili o profonde (CAVALLO 2000b, pp. 7-8) –, rimase radicata fino ai rivolgimenti culturali occorsi in età paleologa (Id. 2002a).

<sup>104</sup> *Catech. magn.* II, 81 (PK 77, p. 535, ll. 2-15). Ancora una volta in linea con i dettami degli agiografi (CAVALLO 2000b, p. 8): d'altra parte, Gesù, pur non avendo studiato («μὴ μαθητικῶς γράμματα»), a dodici anni discuteva con i dottori del Tempio (*catech. magn.* I 83, cap. 11 [CL X/1, 78, p. 9, ll. 8-10; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 548]).

<sup>105</sup> «τί μὴ κτώμεθα τὰ ἐργαλεῖα τῶν ὄντως μοναχῶν; Ταῦτα δὲ οὐ τὸ γράφειν ἐστίν, οὐ τὸ ψάλλειν, οὐ τὸ νίπτειν τὰ χεῖρῖδα (...). οὐδὲ τὸ μεγαλοβήμονεῖν καὶ αὐθαδεῖάζειν καὶ ἀντιτείνειν» (CL IX/2, 64, p. 180, ll. 9-16; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, pp. 545-546).

<sup>106</sup> «πιπτέτω τὸ ἰδιόρρυθμον, τὸ μεμψίμοιρον, τὸ φιλόδοξον, (...) εἴτε ἐν εὐφυῖα χειρουργίᾳ, καλλιγραφικῇ, φημί, ἀμφιαστικῇ (...) καὶ μάλιστα ἐν ἀναγνώσει ἢ διαγνώσει τῶν θείων γραφικῶν ῥημάτων καὶ νοημάτων» (PK 119, p. 888, ll. 12-20).

<sup>107</sup> «μαθητεύματα (...) καὶ σπουδάσματα, (...) ἐργοχειρίδια καὶ καλλιγραφήματα, (...) ἀναγνώσματα καὶ λογοτριβήματα», *catech. magn.* II, 89 (PK 85, p. 606, ll. 15-17 e CL X/1,

In diversi luoghi delle opere teodoree si leggono brani a sostegno di «una coscienza pura e sincera», grazie alla quale l'attività di copia poteva essere considerata degna<sup>108</sup>. Con queste parole, Teodoro intendeva evidenziare la necessità per i monaci di prestare ascolto senza esitazione agli ordini e alle parole dell'egumeno<sup>109</sup> e, nel caso dei copisti, del capo-calligrafo<sup>110</sup>: solo allora – «εἴπερ γράφουσιν ἐν ὑπακοῇ καὶ ταπεινώσει», 'qualora scrivano nell'ubbidienza e nella sottomissione' – οἱ καλλιγραφοῦντες avrebbero potuto gioire della grazia divina assieme agli altri<sup>111</sup>.

## 1.2. Il πρωτοκαλλιγράφος.

Si è menzionata la figura del capo-calligrafo<sup>112</sup>. Egli si occupava di supervisionare l'attività dei copisti a lui sottoposti, della distribuzione del lavoro e della cura degli strumenti scrittori<sup>113</sup>; doveva, insomma, fungere da *chef d'atelier*, privo di preferenze e antipatie nei confronti dei membri del suo seguito, come ricorda l'ἐπιτίμιον 60:

98, p. 97, ll. 5-9). Sulla necessità di maneggiare libri in una condizione priva di passioni cfr. *catech. magn.* II, 2 (PK 2, p. 13, ll. 11-17 e CL X/1, 97, p. 91, ll. 10-15): «καὶ διδοὶ ὁ δίδων ἀπροσπαθῶς καὶ κατ' ἄξίαν (...) ἢ τὸ βιβλίον, ἢ τὸ ἀνάγνωσμα, ἢ τὸ καλλιγράφημα», 'e, colui che dà, dia in modo insensibile alle passioni e secondo il dovuto, (...) che sia un libro, una lettura o un lavoro di copia'.

<sup>108</sup> *Catech. magn.* I, 2, cap. 19: «ἐκαστος ἀπλῶς εἰπεῖν τῶν ὄντων, κἂν ἀμπελουργῇ, κἂν τζαπεύῃ (...) κἂν καλλιγραφῇ (...) μετὰ καθαράς καὶ εἰλεγρινούς συνειδήσεως, δι' αὐτὸν μόνον τὸ καλὸν ποιῶν, τῆς ἁξίας τῆς αὐτῆς ὑπάρχει», 'ciascuno, per così dire, dei presenti, sia che si dedichi alla coltivazione della vigna, sia che zappi (...), sia che scriva, con una coscienza pura e sincera, perseguendo, per questo, unicamente il bene, partecipa della stessa ricompensa', in riferimento a Mt. 20.27, citato al cap. 9 (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 1v, rr. 25-30 e dal Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 271, f. 4r, r. 22-4v, r. 4; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 144).

<sup>109</sup> Cfr. *supra*, ma anche *infra*, pp. 84-85.

<sup>110</sup> Sulla figura del πρωτοκαλλιγράφος si veda qui di seguito.

<sup>111</sup> *Catech. magn.* II, 20 (PK 16, p. 110, ll. 2-4): «χαίρετέ μοι (...) οἱ καλλιγραφοῦντες, εἴπερ γράφετε ἐν ὑπακοῇ καὶ ταπεινώσει», 'gioite con me (...) voi che vi dedicate alla trascrizione, siccome scrivete nell'obbedienza e nella sottomissione' (il brano è assente in CL IX/2, 55, pp. 151-154).

<sup>112</sup> Citato anche in *catech. magn.* II, 20: «χαίρετέ μοι οἱ χαρτουλαρεύοντες καὶ οἱ νοταρεύοντες (...) ὁ πρωτοκαλλιγράφος, ὁ βιβλιοφύλαξ (...)», 'gioite con me, voi che operate come *chartoularioi* e voi redattori di documenti, (...) il capo-calligrafo, il bibliotecario (...)» (PK 16, p. 110, ll. 10-15; il testo non è presente in CL 55, che si ferma a «χαίρετε οἱ περισσοτέρως διαλάμποντες» [CL IX/2, p. 154, ll. 4-5 = PK 16, p. 109, ll. 8-9], per poi riprendere con «πάντες εὐφραίνεσθε» [CL IX/2, p. 154, l. 5 = PK 16, p. 110, l. 17]: l'edizione di Cozza-Luzi salta ancora una volta la sequela di diaconie).

<sup>113</sup> Cfr. SALUCCI 1973, p. 17; HATLIE 2007, p. 416. CENCETTI 1957, pp. 578-579 osservava che questo era pressoché l'unico interesse dei responsabili degli *scriptoria* latini d'età alto-medievale.

Ἐὰν ὁ πρωτοκαλλιγράφος ἐμπαθῶς διανέμῃ τὰ ἐργόχειρα, καὶ μὴ περιστέλλῃ καλῶς τὰς μεμβράνας καὶ πάντα τὰ ἀμφισπαστικά ἐργαλεῖα, ὥστε μὴ τι ἀχρειωθῆναι τῶν χρησιμευόντων εἰς τὴν τοιαύτην διακονίαν, ἀνὰ μετανοίας ν', καὶ ρ', καὶ ἀφορισμὸν ἐπιτίμησον.

Qualora il protocalligrafo distribuisca i materiali per scrivere mosso dalla passione, e non prepari bene le pergamene e tutti gli strumenti utili alla legatura, di modo che nessuno di quelli utili per questa diaconia risulti inutilizzabile, sia punito con centocinquanta genuflessioni e con l'esclusione dalla comunità<sup>114</sup>.

Tutti i copisti erano obbligati a sottostare agli ordini impartiti dal πρωτοκαλλιγράφος, senza rimostranze, pena l'esclusione dalle funzioni: «Εἰ μὴ στοιχείῃ τοῖς τετυπωμένοις παρὰ τοῦ πρώτου καλλιγράφου, ἀφορίζεσθω ἡμέρας δύο», 'Qualora non si adegui a quanto è stato deciso dal capo-calligrafo, sia escluso dalla comunità per due giorni'<sup>115</sup>.

È chiaro che anche in questi casi la natura umana poteva metterci del suo e complicare la collaborazione. Perciò Teodoro invitava anche i πρωτοκαλλιγράφοι a fare il loro lavoro con cura e dedizione. Per esempio:

ἡμεῖς (...) τὰδε ὑπομνήσκομεν, ἵνα γενναίως φέρητε τὰς διακονίας (...) οἱ οἰκονομοῦντες (...) κατ' ἀξίαν ἐκάστου τῶν ὀφειλόντων διαδίδοσθαι σκεπασμάτων ἢ ἐνδυμάτων (...), οὐχὶ εἰς τὸν οἰκονόμον μόνον περιιστάμενον τοῦτο, ἀλλὰ καὶ (...) εἰς τοὺς βιβλιοφύλακας, τοὺς πρωτοκαλλιγράφους (...).

io (...) rammento queste cose, affinché voi vi comportiate in modo nobile nei confronti delle diaconie; (...) (affinché) gli *oikonomoi* distribuiscano ai bisognosi coperte e vestiti, secondo il merito di ciascuno, (...) e questo si applica non solo agli *oikonomoi*, ma anche ai capi-calligrafi<sup>116</sup>.

E ancora: «διερχώμεθα τὰς ἡμέρας ἡμῶν (...) τηρῶν τὴν διακονίαν (...) μετὰ συνειδήσεως ἀκαταγνώστου (...)· μηδενὸς τὸ παράπαν ἀντανισταμένου καὶ ἀντιλογοῦντος (...)· ὁ λόγος (...) ἐπὶ τοῦ πρωτοκαλλιγράφου (...)», 'trascorriamo le nostre giornate (...) prestando attenzione alla diaconia (...) con coscienza irrepreensibile (...); senza che nessuno si opponga o faccia contestazioni (...); il discorso (...) riguarda il capo-calligrafo'<sup>117</sup>.

<sup>114</sup> *Poen.* 66 (PG 99, col. 1740, ll. 43-48); cfr. SALUCCI 1973, p. 18.

<sup>115</sup> *Poen.* 59 (PG 99, col. 1740, ll. 41-42); cfr. SALUCCI 1973, p. 18; ELEOPOULOS 1967, p. 30; FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 259, con traduzione inglese (riprodotta integralmente da PARRY 2021, p. 150).

<sup>116</sup> *Catech. magn.* II, 54 (PK 50, pp. 364, l. 8-365, l. 13).

<sup>117</sup> *Catech. magn.* II, 105 (PK 101, pp. 732, l. 13-733, l. 13). Si veda anche *catech. magn.* II, 40: «Τοιγαροῦν ἐκ τῶν προῤῥηθέντων διακονιῶν οἱ ἐν ταῖς λοιπαῖς ἐνεληγμένοι ἀναλάβετε τὸν νοῦν (...) πρὸ γε πάντων ὁ οἰκονομῶν (...) καὶ (...) ὁ πρωτοκαλλιγράφος», 'Ebbene perciò, oltre alle

Occorre notare un elemento. La figura del capo-calligrafo – oltre che negli ἐπιτίμια, che però, come si è detto, sono un testo cronologicamente posteriore a Teodoro – compare solo a partire dal libro II delle *Grandi catechesi*, dunque nelle omelie pronunciate quando la comunità monastica si era in parte trasferita a Stoudios e cominciava ormai ad allargarsi<sup>118</sup>. Si tratta forse di un segnale che anche il numero dei calligrafi era aumentato ed era ormai necessario imporre loro un controllo diretto<sup>119</sup>. È dunque logico inferirne che a Stoudios l'attività di copia doveva essere in qualche modo disciplinata, anche se probabilmente solo per quanto concerne la ripartizione dei compiti.

### 1.3. *Altre categorie di scribi.*

L'ambito burocratico e documentario sono distinti da quello della copia di libri solo in un'occasione, come si può vedere dalla succitata *catech. magn.* II, 20, ove a breve distanza sono nominati «οἱ καλλιγραφοῦντες» e «οἱ χαρτουλαρεύοντες καὶ οἱ νοταρεύοντες καὶ καταγραφόμενοι»:

χαίρετέ μοι οἱ ἱεουργοῦντες, οἱ διακονοῦντες, οἱ καλλιγραφοῦντες, εἴπερ γράφετε ἐν ὑπακοῇ καὶ ταπεινώσει (...) χαίρετέ μοι οἱ χαρτουλαρεύοντες καὶ οἱ νοταρεύοντες καὶ καταγραφόμενοι, οἱ χρυσοφύλακες καὶ σκευοφύλακες (...).

gioite con me, voi che vi occupate del servizio divino, voi diaconi, voi copisti, qualora scriviate nell'obbedienza e nell'umiltà, (...) gioite con me, voi che avete il ruolo di *chartoularioi*, voi, scribi di documenti e segretari, voi, tesoreri e sagrestani<sup>120</sup>.

I copisti da un lato, dunque, e 'coloro che hanno il ruolo di *chartoularioi*<sup>121</sup>, gli scribi di documenti e i segretari' dall'altro. Non è inverosimile che la trascrizione di atti e documenti e quella di libri fossero demandate a categorie distinte di monaci: all'interno della comunità dovevano risiedere

diaconie già menzionate, voi che siete impegnati nelle altre siate accorti (...), soprattutto l'*oikonomos*, (...) e (...) il capo-calligrafo' (PK 36, p. 267, ll. 10-16).

<sup>118</sup> LEROY J. 2008, pp. 102-106. Sulla datazione delle catechesi, si veda anche la bibliografia citata *supra*, n. 10.

<sup>119</sup> LEROY J. 2002, p. 111.

<sup>120</sup> *Catech. magn.* II, 20 (PK 16, p. 110, ll. 2-12).

<sup>121</sup> Ancora oltre, come si è visto, è nominato il πρωτοκαλλιγράφος. La traduzione di χαρτουλαρεύω riportata in *Lampe*, s.v. è quella di «custodi dell'archivio». Da un passo dell'epistolario teodoreo sembra, però, che la mansione implicasse nell'orizzonte dell'egumeno un ruolo più attivo nell'ambito burocratico e amministrativo: «ἡμεῖς (...) πρὸ τῆς δηλώσεως τῶν γραμμάτων κατεστενάζαμεν ὅτι (...) ἐφ' ἐνὶ ἀνδρὶ αἰρετικῶ (...) λαχόντι (...) παρὰ τοῦ κράτους χαρτουλαρεύειν», 'io (...) di fronte all'esposizione delle lettere mi dolgo del fatto che (...) a un eretico sia toccato in sorte (...) il ruolo di *chartoularios* da parte dell'imperatore' (ep. 524, ll. 10-13 [FATOUROS 1992, p. 781]). Si veda, d'altra parte, quanto è indicato nell'*ODB*, s.v.

scribi con competenze e livelli diversi di appropriazione grafica e/o di abilità di esecuzione di una stessa scrittura<sup>122</sup>.

Interessante in proposito quanto tramanda il βίος teodoreo attribuito a Michele Studita, vale a dire che, negli ultimi giorni della malattia che lo avrebbe condotto alla morte, Teodoro si trovò impossibilitato a tenere la sua solita catechesi e perciò decise di comunicare con i suoi discepoli tramite ‘uno dei tachigrafi’, cui dettava l’omelia di turno dopo essersela appuntata. Lo scriba si sarebbe poi occupato di recitarla agli altri<sup>123</sup>:

διὰ τὸ μὴ δύνασθαι γεγωνότερον τοῖς παροῦσι προσφθέγγεσθαι, ὑπαγορεύσας ἐνὶ τῶν ταχυγράφων, δι’ αὐτοῦ ταύτην [*scil.* τὴν διδασκαλίαν] τῷ χορῷ τῶν μαθητῶν προσπεφώνηκεν, τὸ παριστάμενον καὶ ἐπὶ θύραις τέλος αὐτοῦ ἰσχνῶς ὑποσημνήμενος.

poiché non poteva comunicare con i presenti ad alta voce, la dettava a uno dei tachigrafi e per tramite di questo pronunciava la sua lezione nel coro dei discepoli, dopo che si era debolmente appuntato ciò che gli era venuto in mente pur essendo alle soglie della fine<sup>124</sup>.

Si badi che nessun corradicale di ταχυγραφία ricorre nelle opere teodoree, ma fra i più noti ταχυγράφοι del cenobio studita si conta Nicola, il monaco identificato con il copista del Petrop. gr. 219:

Ἐπεὶ δὲ καθ’ ἡλικίαν προβαίνων, τὰς εἰσαγωγικὰς μαθήσεις εὐφυῶς ἄγαν καὶ φιλοπόνως ἐξήσκησεν, ἐχρῆν δὲ λοιπόν, καὶ γραμματικῆς ὅσον πρὸς τὸ γράφειν ὀρθῶς τὴν ἐπιστήμην πορίσασθαι· καὶ μέντοι, καὶ ταύτην προσείληφε, ταχυγράφος ἀποφανθεὶς χρησιμώτατος ὠκύτητι φύσεως (...).

Quando però fu più grande, si esercitò nell’educazione di base con grande abilità e impegno, e dunque aveva bisogno di appropriarsi anche della conoscenza della gramma-

<sup>122</sup> Proprio come avveniva sull’Athos, per cui si rinvia ai documenti pubblicati nella collana “Archives de l’Athos” e alle riflessioni di Nikolaos Oikonomidēs, per esempio OIKONOMIDēs 1988. Fra le altre testimonianze teodoree di varie categorie di scribi, si vedano i due χαρτουλάριοι cui sono inviate le *ep.* 32 e 467 e un terzo, nominato nell’*ep.* 462; il νοτάριος Sergio è il destinatario dell’*ep.* 185 e un «καλὸς ἀνὴρ καὶ οἰκείος νοτάριος» di nome Giorgio è citato in *ep.* 467, ll. 13-14 (FATOUROS 1992, p. 670; corsivo aggiunto da chi scrive) ed *ep.* 541, ll. 1-2 dov’è detto περίδοξος, illustre nel suo ambito (FATOUROS 1992, p. 816). Il termine καταγραφόμενοι occorre solo in questo luogo delle opere di Teodoro nel senso tecnico di qualcuno che si occupa della registrazione di documenti.

<sup>123</sup> Episodio ricordato da DE VOGÜÉ 2015, pp. 268-269.

<sup>124</sup> *V.Theod.* B, XXV, 1, ll. 19-23 (JORDAN – MORRYS 2021, p. 186). Si veda lo stesso brano nella *Vita A*, «ἐνὶ τῶν γραφῶν τὰ τῆς ὁμιλίας ἐκείνης ὑπαγορεύσας, δι’ ἐκείνου τοῖς ἄλλοις τὴν διάλεξιν ὑπῆρχει», ‘dopo aver dettato a uno degli scribi le parole di quell’omelia, portava a termine il discorso per gli altri per suo tramite’ (*V.Theod.* A [PG 99, col. 225, ll. 24-26]), che sostituisce γραφεύς a ταχυγράφος, sulla scia dell’enciclica *De obitu sancti Theodori Studitae* (PG 99, coll. 1825-1850, qui col. 1836, l. 37).

tica, per quanto era funzionale allo scrivere correttamente. E in effetti apprese anche questa, essendosi mostrato un tachigrafo utilissimo per la sua velocità naturale (...) <sup>125</sup>.

La delicata questione delle scritture tachigrafiche, già in parte affrontata altrove <sup>126</sup> e che sarà oggetto di ulteriori successive indagini, interessa solo marginalmente il presente lavoro <sup>127</sup>. È però doveroso ricordare che lo stesso egumeno, dal suo esilio a Boneta, domandava a Nauczazio di inviargli «τὸ τετράδιον ἐν ᾧ διὰ σημείων λόγον ἐποίησα», ‘il fascicolo nel quale ho composto l’omelia in segni tachigrafici’ <sup>128</sup>. L’episodio si colloca nell’estate 816, mentre l’omelia è con ogni probabilità da identificarsi con la quinta o la diciannovesima, entrambe in onore della Vergine <sup>129</sup>.

#### 1.4. *Gli artigiani del libro.*

Sul versante dei supporti, vale la pena accennare che un χαρτοποιός è nominato in *catech. magn.* I, 35, cap. 19 <sup>130</sup>, il che suggerisce la possibilità dell’impiego della carta come materiale scrittorio, per lo meno per appunti estemporanei: il «fabbricante di carta» è nominato fra quello di calderoni, pescatori, carpentieri, agrimensori, fabbricanti di stoffe e via dicendo e spronato a lavorare «μετὰ προθυμίας καὶ ἀγογγυσίας», ‘con zelo e senza lamentarsi’ <sup>131</sup>.

<sup>125</sup> *V.Nic.* (PG 105, col. 872, ll. 11-17). Occorrerà però sollevare qualche dubbio sulla veridicità del quadro, che è ripreso quasi *ad verbum* dal βίος di Teodoro Studita, e in particolare da *V.Theod.* B, cap. XX, 1, ll. 15-27 (JORDAN – MORRIS 2021, p. 86): la questione sarà affrontata altrove.

<sup>126</sup> SIETIS 2021, pp. 79-80.

<sup>127</sup> Si veda intanto anche ORSINI 2005b, che discute il passo della *V.Nic.* qui citato e conclude: «nel monastero di Studio consapevolmente si distinguevano e quindi si insegnavano a livello professionale sia a scrittura posata e formale sia la scrittura veloce e più propriamente tecnica come la tachigrafia» (ORSINI 2005b, pp. 227-228, p. 228 per la citazione).

<sup>128</sup> *Ep.* 152, ll. 48-51, 49-50 per la citazione (FATOUROS 1992, p. 272; trad. it. SIETIS 2021, p. 79).

<sup>129</sup> FATOUROS 1992, pp. 27\*-28\*.

<sup>130</sup> Il termine χαρτοποιός si legge nel Patm. gr. 111, f. 51v, r. 23 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 306). Interessante l’esempio di *ep.* 410, ll. 2-6 (FATOUROS 1992, p. 570), in cui Teodoro parla icasticamente di sangue e carne sostituiti a inchiostro e χαρτης: il termine qui non può però che avere avuto valore di ‘materiale per la scrittura’, più probabilmente ‘pergamena’, e non di ‘volume’ (ATSALOS 1971, pp. 138-139) o ‘documento ufficiale’ (*Lampe*, s.v.): su questo passo e su *ep.* 293, l. 2 ed *ep.* 415, l. 15, si rinvia a SIETIS 2021, pp. 89-91.

<sup>131</sup> *Catech. magn.* I, 35, cap. 13, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 51v, rr. 5-6 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 305). Cfr. LEROY J. 2008, p. 47 e n. 50. Secondo RONCONI 2021b, p. 140 si tratterebbe invece di figure impegnate nella confezione di supporti pergamenei, probabilmente in forma di rotolo e destinati a testi di natura documentaria. Che in ogni caso la pergamena fosse il supporto preferito in quest’ambito e a quest’altezza cronologica si sostiene già in SIETIS 2021.

La ricorrenza del termine *μεμβρανοποιός* e dei suoi sinonimi nei testi teodori è invece molto più ampia<sup>132</sup>, a partire proprio dalla stessa enumerazione della catechesi 35<sup>133</sup>. Secondo un *topos* ormai noto, egli è invitato a gioire del lavoro che compie in *catech. magn.* II, 20:

Ἔσται δὲ πῶς τὸ [*scil.* ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν] ἐπιτυχεῖν ὑμᾶς; ἐάν περ τὸ μακάριον ὑμῶν ἔργον τελειώσητε, μὴ ἀπορράγέντες, μὴδὲ θραυσθέντες, μὴδὲ σκορπισθέντες, μὴδὲ ἐν τῷ βαράθρῳ τῆς ἁμαρτίας κατακλυσθέντες. διὰ τοῦτο (...) χαῖρέ μοι (...), ὁ ὀψοποιός, ὁ μεμβρανοποιός (...).

C'è un modo per cui tocchi anche a voi [*scil.* il regno dei cieli]? Ebbene, qualora terminiate il vostro beato lavoro, senza andarne, senza che lo tralasciate, senza che vi sparpagiate, senza che siate travolti nel baratro del peccato. Perciò (...) gioisci con me, (...) tu, cuoco, tu, fabbricante di pergamena (...)<sup>134</sup>.

E ad applicarsi con impegno alla sua diaconia in *catech. magn.* II, 50:

Ἐχώμεθα τοιγαροῦν τοῦ ἔργου ἡμῶν καὶ τῆς φροντίδος, καὶ εἰς ἕκαστος κατὰ τὴν ἐνοῦσαν αὐτῷ διακονίαν προθύμως ἐπειγέσθω ἐκτελεῖν καθαρῶς καὶ ὁσίως τὸ ἔργον αὐτοῦ (...). οἱ ἐν ἑκάστη διακονίᾳ (...) οἱ τε χαλκεῖς ἐν τῷ χαλκεύειν εὐσυνειδήτως καὶ προσπορίζεσθαι τὰ δέοντα καὶ μὴ τι ἕξω τοῦ διατεταγμένου πράσσειν, οἱ τε μεμβρανοποιοὶ καὶ κανισκοποιοὶ ἐν τῷ αὐτῷ μέτρῳ καὶ τῇ αὐτῇ διαθέσει.

Applichiamoci dunque alla nostra attività e al nostro incarico, e ciascuno nella diaconia che può si affretti con zelo a compierla in modo onesto e santo (...); chiunque in ciascuna diaconia (...), sia i fabbri nel forgiare il metallo con coscienza pura e nel procurarsi il necessario e nel non fare nulla al di fuori di ciò che è stato disposto, sia i fabbricanti di pergamena e quelli di cestini, nella stessa misura e con la stessa disposizione<sup>135</sup>.

<sup>132</sup> Occorrenza di «ὁ μεμβρανοποιῶν» in *catech. magn.* II, 32: «(...) οὖν ἐπ' αὐτῇ καὶ μόνῃ [*scil.* διακονίᾳ], καθ' ὃ δυνάμειος ἔχει, [*scil.* ἕκαστος] τὴν μισθαποδοσίαν αὐτοῦ λήψεται (...) τί λοιπὸν εἰπόμεν ἐπὶ (...) τοῦ μεμβρανοποιούντος (...);», «(...) perciò in base a questa è solo a questa [*scil.* diaconia], in cui è abile, [*scil.* ciascuno] riceverà la sua ricompensa; che cosa potremmo dunque dire (...) del fabbricante di pergamena (...)»? (*PK* 28, p. 195, ll. 5-13); al plurale in *catech. magn.* II, 98: «Γρηγόριος οὖν λοιπὸν στῶμεν (...) οἱ μεμβρανοποιούντες (...)», «Rimaniamo dunque vigili, (...), [anche] chi fabbrica pergamena (...)» (*PK* 94, pp. 675, l. 7-676, l. 1); «ὁ μεμβρανᾶς» si trova in *catech. magn.* II, 40: «Οὕτω γοῦν μεγάλοι καὶ ἀξιοθαύμαστοι αἱ ὑπηρεσίαι ὑμῶν, (...) καὶ τρισμακάριστος ὁ οὕτω ποιῶν, κἂν μεμβρανᾶς (...)», «Quindi invero i vostri servizi sono grandi e degni di ammirazione, (...) e tre volte beato sia colui che si occupa di questo: che sia il fabbricante di pergamene (...)» (*PK* 36, p. 269, ll. 1-4). Cfr. ELEOPOULOS 1967, p. 24 n. 5 e il breve accenno in CHOLIJ 2002, p. 32.

<sup>133</sup> Patm. gr. 111, f. 51v, r. 19 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 306).

<sup>134</sup> *PK* 16, p. 109, ll. 1-16.

<sup>135</sup> *PK* 46, pp. 334, l. 19-336, l. 3. Si veda anche *catech. magn.* II, 101 (*PK* 97, p. 700, ll. 2-3), in cui è nominata la diaconia del fabbricante di pergamene.

Accanto alla figura deputata alla confezione della pergamena, troviamo un accenno all'attività stessa di fabbricazione<sup>136</sup> e – secondo il testo pubblicato da Papadopoulos-Kerameus – al luogo a essa deputato: in particolare τὸ μεμβρανάριον è citato in *catech. magn.* II, 106: «ἀλλ' οἱ μὲν φρονούντες τρέμουσι καὶ δεδοίκασι καὶ ἐφ' ἧς εἰσι διακονίας (...) ἐν τῷ κήπῳ λέγω, ἐν τῷ σκυτείῳ, ἐν τῷ μεμβρανάρῳ (...)», 'ma chi è assennato si dedica e si preoccupa della diaconia che hanno, (...) intendo nel giardino, nel luogo dove fabbricare le scarpe, in quello per la confezione delle pergamene (...)'<sup>137</sup>.

È probabile che alcuni volumi fossero destinati a essere rilegati: in più luoghi del libro II delle *Grandi catechesi* – dunque quando ormai i monaci si erano trasferiti a Stoudios – compaiono infatti gli ἀμφιάζοντες, cui con ogni probabilità era affidata l'operazione di rilegatura dei codici<sup>138</sup>. In genere, nella *catech. magn.* i vocaboli ἀμφίασης e ἀμφιάζω si accompagnano infatti a riferimenti alla καλλιγραφία, il che suggerisce un accostamento tra le due diaconie: si veda per esempio il nesso «ἀμφιαστικὰ ἐργαλεῖα», 'utensili per la rilegatura', di cui si doveva occupare il protocalligrafo<sup>139</sup>. L'ipotesi che avessero (anche?) questa mansione è sostenuta da un interessante indizio offerto dalle *Poenae monasteriales* nella sezione dedicata ai copisti, vale a dire la preparazione della colla: «ἐὰν ὑπὲρ τὴν χρεῖαν ποιῶν κόλλαν, σήπη αὐτὴν διὰ τῆς ἀπομονῆς, μετανόιαι ν'», 'qualora la colla marcisca per inutilizzo, poiché ne fabbrica più del necessario, cinquanta genuflessioni'<sup>140</sup>.

<sup>136</sup> Si tratta di *catech. magn.* II, 116: «μή τις ὡς Ἡσαὺ διαγινωσκέσθω, φαυλίζων τὰ τῆς σωτηρίας αὐτοῦ πρωτοτόκια διὰ κλεπτικῆς βρώσεως καὶ πόσεως, εἴτε ἐν τῇ θυρωρικῇ, (...) εἴτε ἐν τῇ μεμβραναρικῇ [*scil.* διακονίᾳ] (...)», 'e che nessuno sia giudicato come Esaù, che disprezza il diritto di primogenitura, fonte della sua salvezza, in cambio del cibo e della bevanda di un ladro (cfr. *Gen.* 25, 29-34), sia durante [*scil.* l'attività] di guardiano, (...) sia durante quella di confezione della pergamena (...)'<sup>137</sup> (*PK* 112, p. 827, ll. 9-14).

<sup>137</sup> *PK* 102, p. 746, ll. 15-20.

<sup>138</sup> Sul significato del termine ἀμφίασμα come 'coperta' cfr. ATSALOS 1971, p. 188 e n. 6. Per completezza andrà notato che l'unica occorrenza del termine ἀμφίασμα in Teodoro Studita ha il significato di 'abito', 'indumento', ma è inserita in un contesto poetico come quello di *iamb.* 15, 2 (SPECK 1968, p. 145). Non ha dubbi in merito alla diaconia in questione CHOLIJ 2002, p. 32, che però vi accenna soltanto. Sulla legatura nel mondo bizantino si rinvia in generale a TSIRONI 2008 e MOUREN 2013, e, più di recente, a BIANCONI 2018b, pp. 85-109.

<sup>139</sup> *Poen.* 60 (*PG* 99, col. 1740, ll. 44-45); cfr. FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 259 (con trad. ingl.), ripresi in PARRY 2021, p. 150.

<sup>140</sup> *Poen.* 53 (*PG* 99, col. 1740, ll. 26-27; trad. ingl. FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 258); cfr. SALUCCI 1973, p. 17. FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 258 n. 2 escludono che la colla potesse essere usata nell'assemblaggio di codici e sembrerebbero piuttosto velatamente suggerire che questa servisse per la realizzazione di calzature e che dunque l'ἐπιτίμιον possa essere riferito alla sezione subito precedente quella dedicata al copista, vale a dire quella «περὶ

In ogni modo, «coloro che si occupano di rilegare (libri)» sono nominati di frequente, soprattutto nel contesto di incoraggiamenti all'obbedienza e alla perseveranza, come *catech. magn.* II, 22: «Siate pazienti, sopportando la fatica connessa con l'attività delle vostre mani, (...) che sia di scavo, che sia di rilegatura»<sup>141</sup>. Dello stesso tenore è anche il brano che segue: «Quando ci osserva, infatti, il Signore osserva ciascuno di noi e la sua opera (...) e ancor più (...) ci badino (...) i pittori e i rilegatori»<sup>142</sup>. E ancora, in *catech. magn.* II, 20, sono fra quei i monaci che sono invitati a essere grati per l'attività cui si dedicano: «gioite con me, (...) voi che vi occupate di rilegare i codici»<sup>143</sup>, ma senza dimenticare che l'ostentazione è un peccato: «πίπτει τὸ ἰδιόρρυθμον, τὸ μεμψίμοιρον, τὸ φιλόδοξον (...), ἐν εὐφύτῃ χειρουργικῇ, καλλιγραφικῇ, φημί, ἀμφιαστικῇ (...)», «smettete di perseguire le vostre abitudini, di lamentarvi, di ricercare la gloria (...), nella buona conformazione naturale di un prodotto artigianale, per esempio un'opera di calligrafia, o di rilegatura (...)»<sup>144</sup>.

In *catech. magn.* II, 91 emerge la natura di «ἐργόχειρον καθισματικόν» dell'attività di rilegatura, che – come si è detto in merito alla trascrizione – induceva molti monaci a preferirla ad altre mansioni, considerate meno agevoli<sup>145</sup>.

Un piccolo accenno alla questione dell'ornamentazione e della miniatura. L'attività dello ζωγράφος<sup>146</sup> era molto apprezzata da Teodoro, «perché crea forme divine e degne di venerazione»:

(...) γοῦν μεγάλοι καὶ ἀξιοθαύμαστοι αἱ ὑπηρεσίαι ὑμῶν (...) καὶ τρισμακάριστος ὁ οὕτω ποίων, κἂν μεμβρανᾶς, κἂν σκυτεὺς (...) κἂν ζωγράφος (καὶ μάλιστα γὰρ οὗτος, θείας μορφᾶς δημιουργὸν καὶ προσκυνητᾶς) (...).

τοῦ σκυτέως», 'riguardo al calzolaio'. *Contra* FEATHERSTONE – HOLLAND 1982 si veda anche BIANCONI 2018a, p. 96 n. 32.

<sup>141</sup> «Ἐχεσθε τῆς ὑπομονῆς ὑμῶν, τὸν πόνον ὑποφέροντες, τὸν ἐν τοῖς ἔργοις τῶν χειρῶν ὑμῶν, (...) εἴτε διὰ σκάψεως, εἴτε δι' ἀμφιάσεως (...)» (PK 18, p. 128, ll. 6-9; CL IX/2, 44, p. 124, ll. 17-20).

<sup>142</sup> *Catech. magn.* II, 50: «Ἐπιβλέπων γὰρ ἐπιβλέπει ὁ κύριος ἕκαστον καὶ τὸ ἔργον αὐτοῦ (...) καὶ ἔτι μᾶλλον (...) ταῦτα σκοπεῖτωσαν (...) οἱ ζωγράφοι καὶ οἱ ἀμφιασταὶ (...)» (PK 46, p. 336, ll. 4-12). Già citata *supra*, p. 63 n. 63.

<sup>143</sup> «χαίρετέ μοι (...) οἱ ἀμφιάζοντες» (PK 16, p. 110, ll. 8-9).

<sup>144</sup> *Catech. magn.* II, 123 (PK 119, p. 888, ll. 12-17).

<sup>145</sup> «ὁ πρὸς τὰ πάθη ἐνιστάμενος καὶ πολεμῶν (...) οὐκ ἐπιθυμεῖ ἐργόχειρον καθισματικόν, ἢ καλλιγραφικόν, ἢ ἀμφιαστικόν (...)» 'colui che si erge contro le passioni e combatte (...) non desidera un'attività da svolgere seduti, vale a dire la trascrizione o la rilegatura, ma la volontà divina' (PK 87, pp. 621, l. 13-622, l. 5). Sulla trascrizione cfr. *supra*.

<sup>146</sup> Su ζωγράφος nel senso di 'miniaturista' si veda ATSALOS 2000, pp. 479-482, con bibliografia precedente – fra cui mette conto menzionare DAIN 1975, p. 37 e DEVREESSE 1954, pp. 55-56). HUTTER 1996, pp. 4-5 ritiene invece che ζωγράφος non fosse termine tecnico e per di più che fosse usato di rado in riferimento a specialisti nell'ornamentazione dei manoscritti.

(...) invero i vostri servizi sono grandi e degni di ammirazione (...) e tre volte beato sia colui che si occupa di questo: che sia il fabbricante di pergamene, che sia il calzolaio (...) che sia il pittore (e soprattutto quest'ultimo, perché crea forme divine e degne di venerazione) (...) <sup>147</sup>.

Gli ζωγράφοι sono nominati dunque per sottolineare l'importanza della loro attività o per sollecitarne l'operosità, come nel brano della *catech. magn.* II, 50 citato poco sopra in merito ai rilegatori: «Quando ci osserva, infatti, il Signore osserva ciascuno di noi e la sua opera (...) e ancor più (...) ci badino (...) i pittori e i rilegatori» <sup>148</sup>. E ancora il celebre egumeno spende alcune parole per descrivere il procedimento alla base della pittura:

οὐδὲ γὰρ ζωγράφος ἀφείς τὸν ἀρχέτυπον χαρακτῆρα, τὸν κάλλιστα διαμεμορφωμένον, ἐκ τοῦ ὑστάτου καὶ δυσειδοῦς μεταγράφει τὸ ἑαυτοῦ φιλοτέχνημα, ἀλλὰ πάντως σπεύδει ἐκ τοῦ προῦχοντος πάντων ἐν ὡραιότητι γραφέντα μεταποιεῖσθαι τὸ ἐγγραφόμενον.

infatti nemmeno il pittore, trascurato il modello, che è foggiato in modo eccellente, riproduce la sua opera d'arte sulla base di qualcosa di minor qualità e di brutto, ma si adopera in ogni modo perché ciò che è rappresentato sia realizzato sulla base di qualcosa che supera tutti in bellezza <sup>149</sup>.

Tutto sommato, le occorrenze qui presentate non sembrano sufficienti a farsi un'idea chiara della natura dell'attività degli ζωγράφοι all'interno del monastero, se insomma si limitassero alla realizzazione di icone e affreschi o si prestassero anche a dipingere miniature sui codici, magari confezionati per una committenza esterna. In assenza di prove concrete, sarà più prudente abbracciare l'ipotesi di Perria, secondo cui a Stoudios non operavano né *chrysographoi* né miniaturisti <sup>150</sup>. Nella stessa direzione punta l'indagine di Roman Cholij, che nomina gli ζωγράφοι solo in riferimento alla confezione di icone <sup>151</sup>, ma ancor più convincenti – come si vedrà –, sono le testimonianze manoscritte studite, che indurrebbero piuttosto a esclu-

<sup>147</sup> *Catech. magn.* II, 40 (PK 36, p. 269, ll. 1-8).

<sup>148</sup> Per il testo greco, si veda p. 79 n. 142. *Ep. Matr.*, cap. 22, ll. 882-887 (PIGNANI 2007, p. 111 [e p. 170 per la traduzione]) non è stato preso in considerazione, in quanto frutto dell'interpolazione di un testo (pseudo-)crisostomico, come hanno chiarito, in maniera autonoma e indipendente, Enrico Valdo Maltese e Stephanos Efthymiadis (MALTESE 2008, p. 335 e poi 2014-2015, p. 307; EFTHYMIADIS – FEATHERSTONE 2007).

<sup>149</sup> *Catech. magn.* II, 114 (PK 110, p. 814, ll. 5-11).

<sup>150</sup> PERRIA 1993, p. 258. In Teodoro Studita χρυσογραφέω occorre solo come metafora (*ref.*, l. 1 [PG 99, col. 436, l. 15]: ATSALOS 2000, p. 486).

<sup>151</sup> CHOLIJ 2002, p. 32.

dere che gli amanuensi del Prodroso τῶν Στουδίου adoperassero per i libri un sistema decorativo complesso, che richiedesse l'intervento di figure specializzate come i miniatori: forse un indizio a supporto di questa tesi viene da *catech. magn.* II, 20: «gioisci con me, tu infermiere (...) voi guardiani, voi pittori, e perché io dica per ultimi i più importanti, gioite con me (...) voi calligrafi»<sup>152</sup>, ove la trascrizione – con ogni probabilità della parola divina e di quella dell'egumeno stesso – sembra collocarsi su un piano valoriale maggiore rispetto a qualsiasi altra diaconia svolta all'interno del monastero.

### 1.5. *I supporti materiali.*

È d'obbligo un brevissimo accenno ai supporti. Si è già parlato di tavolette in due occasioni, in riferimento a *catech. magn.* I, 49, in cui il termine impiegato è πλάκα:

ἰσχύετε, οἱ καλλιγραφοῦντες, φιλοκαλίαν ἐργαζόμενοι· νομοχαράκται γὰρ θεοῦ καὶ γραφεῖς τῶν τοῦ πνεύματος λόγων ἐστέ· οὐ μόνον τοῖς ἤδη οὔσιν, ἀλλὰ καὶ ταῖς μετέπειτα γενεαῖς, παραπέμποντες τὰς πλάκας ἤγουν τὰς βίβλους.

siate forti, voi calligrafi, e compite il vostro lavoro con cura; siete infatti incisori della legge di Dio e scribi delle parole dello Spirito, non soltanto per quelli di oggi, ma anche per le generazioni future, poiché tramandate loro le tavolette e i libri<sup>153</sup>.

E ancora, sempre dalle parole di Teodoro, quando si è citata la *catech. magn.* I, 40, in cui si invitano i monaci a trattare con cura gli strumenti in loro dotazione, fra cui il πίναξ:

προσέχετε ἐν ταῖς διακονίαις ὑμῶν καὶ μὴ ἀμελῶς ἐργαζόμενοι συντρίβετε τὰ πρὸς χρεῖαν σκεύη, ὁ μὲν ἄμαξαν, ὁ δὲ τὸ ἄροτρον, ὁ δὲ κάλαμον, ὁ δὲ πέλεκυν, ὁ δὲ πίνακα (...).

fate attenzione nelle vostre diaconie, e non rompete, per negligenza nel vostro lavoro, gli strumenti di cui vi servite, chi un carretto, chi un aratro, chi un calamo, chi un'ascia, chi una tavoletta (...) <sup>154</sup>.

<sup>152</sup> «χαῖρέ μοι ὁ νοσοκόμος (...) οἱ φροντισταί, οἱ ζωγράφοι, καὶ ἵνα τὸ πρῶτον ἔσχατον εἶπω, χαίρετέ μοι (...) οἱ καλλιγραφοῦντες» (PK 16, pp. 109, l. 17-110, l. 3; la catechesi è edita anche in CL IX/2, 55, pp. 151-154, ma taglia l'intero elenco delle diaconie; cfr. *supra*, n. 112).

<sup>153</sup> *Catech. magn.* I, 49, cap. 38, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 73v, rr. 12-16 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 374): cfr. *supra*, p. 60 e n. 51.

<sup>154</sup> *Catech. magn.* I, 40, cap. 23, testo greco tratto dal Patm. gr. 111, f. 59r, rr. 3-6, giacché solo parzialmente edito in CL IX/2, 72, p. 203, ll. 14-16, dove è omessa la lista di strumenti (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 328).

Insomma, l'uso delle tavolette era ancora diffuso in ambito studita, per lo meno in contesti didattici<sup>155</sup>, come attesta anche l'ἐπιτίμιον nr. 34, che prevede una punizione per chi «sulla propria tavoletta» scrivesse di argomenti non spirituali:

οὗ τινος εὐρεθείη ἐν τῷ ἰδίῳ πίνακι διαγεγραμμένον ἕτερόν τι ἢ Γραφικὸν ἢ λεξικὸν ἢ πρὸς ἀδελφὸν ἐπισταλτικὸν, πλὴν οὐπὲρ ἐκμανθάνοι στιχηροῦ ἢ καθίσματος, ἀφορίζεσθω ἡμέραν μίαν.

Qualora nella tavoletta di qualcuno si trovasse scritto qualcos'altro, un passo biblico o di un lessico o una comunicazione diretta a un confratello, oltre a ciò che impara dallo sticherario o dal *kathisma*, sia escluso dalla comunità per un giorno<sup>156</sup>.

Da qualche accenno nell'epistolario, sembra invece che Teodoro componesse i suoi testi su τετράδια (o τετράδες): si vedano per esempio la già citata *ep.* 152, ll. 49-50, in cui si parla del «τετράδιον ἐν ᾧ διὰ σημείων λόγον ἐποίησα»<sup>157</sup> e l'*ep.* 405, in cui l'egumeno comunica a Nauczazio di avergli inviato una serie di fascicoli e un volumetto di sua composizione:

ἀπέσταλκα σοι βιβλιδάκιον καὶ τετράδας δεκατέσσαρας, ἐφ' οἷς εἰσι λόγοι καὶ βίοι τῶν ἀδελφῶν ἐμμέτροις στίχοις· ἅπερ ἀναγνοῦς αὐτὸς τε καὶ τινες τῶν πιστῶν ἀδελφῶν ἀσφαλῶς κατακρύψον (...).

ti ho inviato un libretto e quattordici fascicoli, nei quali ci sono discorsi e vite di confratelli in versi; dopo che tu stesso e alcuni dei confratelli fidati li avrete letti, nascondili in modo sicuro (...) <sup>158</sup>.

Si tratta di un'ulteriore attestazione della possibilità che i testi potessero essere conservati a fascicoli sciolti, almeno in un momento in cui non erano definitivamente fissati<sup>159</sup>.

## 1.6. Un'attività organizzata?

Dell'encomio che Teodoro scrisse in onore di Platone e delle implicazioni che questo ha avuto in ambito paleografico, si è già detto<sup>160</sup>. Qui basterà rammentare ciò che ne emerge in relazione all'attività grafica che già Pla-

<sup>155</sup> Su cui si vedano ancora una volta, DEGNI 1992 e 1998; CAVALLO 2010; per gli usi più antichi si rinvia ad AMMIRATI 2013.

<sup>156</sup> PG 99, col. 1737, ll. 19-22.

<sup>157</sup> Ed. FATOUROS 1992, p. 272. Cfr. *supra*, p. 76 e n. 128 e SIETIS 2021.

<sup>158</sup> *Ep.* 405, ll. 28-30 (FATOUROS 1992, p. 561). Il passo, già ricordato in HATLIE 2007, p. 423, è commentato in DEMOEN 2019 e in SIETIS 2021, pp. 86-87.

<sup>159</sup> Per la questione, si veda *supra*, pp. 53-54 e n. 73 e *infra*, la discussione sul Vat. gr. 2079.

<sup>160</sup> Cfr. *supra*, cap. II.5, pp. 30-46.

tone a Symboloi e poi a Sakkoudion sembra aver svolto. Un'attività che ha procurato – secondo quanto affermava Teodoro – un gran quantitativo di βιβλιδάρια, contenenti antologie di testi patristici, dall'indiscutibile utilità.

È proprio il succitato passo dell'elogio funebre di Platone – e la vicenda simile di Nicola di Stoudios – a suscitare la domanda del titolo: il numero di volumi trascritti da Platone è compatibile con un'attività libraria articolata e controllata in tutte le sue fasi, come si pensa che sia stata quella del monastero τῶν Στουδίου? La συρμαιογραφία e la σπουδαιογραφία che Platone praticava vanno considerate l'innovazione di un atelier di professionisti organizzato all'interno del cenobio di Costantinopoli? O si trattava di un'attività simile a quella svolta comunemente nell'ambito monastico greco, come attesta – per il IX secolo – l'esempio di Metodio? La biografia del patriarca narra infatti che, ai tempi del suo esilio nel monastero degli Eligmoi in Bitinia, egli trascorse il periodo della quaresima dedicandosi alla trascrizione di salteri. E in effetti le vicende dei due monaci – Platone e Metodio – non dovettero essere molto dissimili tra loro: l'applicazione con cui Metodio si dispose al lavoro, grazie alla quale gli riuscì di completare ben sette volumi, è speculare all'impossibilità di «enumerare coloro che posseggono» i frutti dello zelo grafico di Platone. A questo punto andrà ribadita l'ipotesi di una fruizione esterna dei libri copiati dall'egumeno di Sakkoudion: questi πονήματα – come li definisce Teodoro nel suo *Encomio* –, per la loro quantità, erano forse realizzati per essere venduti, così come i sette salteri di Metodio<sup>161</sup>.

Il dubbio riguarda insomma quanto la copia di libri attestata a Stoudios si componesse di «gesti, spazi, abitudini, situazioni, circostanze»<sup>162</sup> ben delineati e ripetuti con caratteristiche sempre uguali a sé stessi. In questo aspetto sarebbe da ricercare l'unicità del monastero di San Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου, primo esempio bizantino in cui ogni fase della produzione di un libro era regolamentata e organizzata dall'alto<sup>163</sup>. Le fonti non sono esplicite in proposito. Per esempio, nulla si dice delle modalità di trascrizione riservate ai monaci studiti: si trattava di una pratica individuale, svolta nell'isolamento di una cella?<sup>164</sup> Oppure Stoudios può essere considerato come un parente stretto degli *scriptoria* monastici dell'Occidente medievale, con uno

<sup>161</sup> Su Metodio si veda da ultimo ORSINI 2005b, pp. 230-232; sulla sua attività di copista è ancora fondamentale CANART 1979.

<sup>162</sup> CAVALLO 2009, p. 59.

<sup>163</sup> Ipotesi discussa in CAVALLO 2011, pp. 553-555.

<sup>164</sup> Si veda, fra tutti, l'esempio di Stefano il Giovane narrato dall'omonimo diacono in *V.Steph.*, cap. 17 (AUZÉPY 1997, pp. 109, l. 28-110, l. 2): su questo episodio si veda SIETIS 2018, pp. 215-216.

spazio architettonico specifico deputato alla riunione degli scribi, che lavoravano fianco a fianco?

Sappiamo che il monachesimo orientale, soprattutto al di fuori della capitale – in particolare in Bitinia e dintorni – si sostanzialmente nel IX secolo di una serie di monaci anacoreti i quali, pur facendo capo a un monastero, preferivano vivere nell'*hesychia* garantita dall'abitare in una grotta o in una cella costruita nei pressi del monastero stesso. Esempi di asceti dediti alla scrittura sono piuttosto diffusi, anche nel periodo di nostro interesse<sup>165</sup>, ma probabilmente anche queste esperienze grafiche si basavano su una «struttura orizzontale lassa, (...) senza disciplina stretta»<sup>166</sup>.

Come si è visto, le parole di Teodoro Studita sembrano escludere che, almeno sul piano teorico, la sua cerchia seguisse quest'esempio. Secondo l'egumeno, infatti, «coloro che vivono nell'isolamento»<sup>167</sup> sono privi di difese, e giungeva a considerare la diffusione dell'eremitismo come uno dei mali che affliggevano il monachesimo, da riservare solo agli spiriti più allenati<sup>168</sup>. Non a caso in una delle *Grandi catechesi* Teodoro ricorda che Cristo, sceso in terra, non scelse una delle varie sfaccettature della vita eremitica, ma preferì «la norma e la regola della sottomissione»<sup>169</sup>:

Οὐ στύλος, οὐδὲ κίων, οὐ λάκκος, οὐκ ὄρος, οὐκ ἄντρον, οὐκ ἐρημίαι (...) οὐχὶ ἐσωτικὸν κάθισμα, (...) οὐχ Ἀγιοπολιτικόν, οὐ Ῥωμαϊκόν, οὐκ Αἰγυπτιακόν, οὐ Κωνσταντινοπολιτικόν, οὐκ ἄλλο οὐ μικρόν οὐ μέγα (...) ἐκζητεῖ παρ' ἡμῶν ὁ θεὸς (...). ἀλλ' ἢ μόνον εἰς ὃ ἐκάλεσεν ὑμᾶς κοινόβιον.

Dio non ci richiede né pilastro, né colonna, né lago, né montagna, né grotta o deserto, né una postazione relegata, (...) di tipo agiopolita, o romano, o egiziano, o costan-

<sup>165</sup> Si veda l'esempio di Medikion e dei monasteri che accolsero Pietro d'Atroa (*Vita* edita in LAURENT 1956 e 1958): questo e altri casi sono discussi in SIETIS 2018.

<sup>166</sup> Sono queste le parole con cui Marie-France Auzépy descrive l'organizzazione del monachesimo di area bitinica, il quale si oppone al progetto di Teodoro, rigidamente gerarchizzato (AUZÉPY 2004, pp. 28-29).

<sup>167</sup> «οἱ μεμονομένως ζῶντες», 'coloro che vivono da soli' (*catech. parv.* 13, ll. 36-37 [AUVRAY 1891, p. 47; trad. it. D'AYALA VALVA 2006, p. 90]).

<sup>168</sup> Ancora una volta secondo i precetti pacomiani e basiliani. Cfr. MOHR – CONGOURDEAU 1993, p. 42 n. 25 e DELOUIS 2003, p. 221.

<sup>169</sup> «Ἀλλ' οὐκ γινώσκετε, ἀγαπητοί μου (...), ὅτι αὐτὸς ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς (...) κατελθὼν ἐπὶ τῆς γῆς, οὐκ ἐρημικὸν ἡσπάσατο βίον, οὐδὲ στυλιτικόν, οὐδὲ ἐξ ὧν εἰρήκαμεν ἄλλον [*scil.* τῶν ἐγκεκλεισμένων], τὸν δὲ δι' ὑποταγῆς ὄρον καὶ κανόνα», 'Ma non sapete, miei amati (...), che lo stesso Gesù Cristo nostro Signore (...) una volta giunto sulla terra, non ha perseguito la vita eremitica né quella degli stiliti né quella degli altri di cui abbiamo parlato [*scil.* dei monaci reclusi], bensì la norma e la regola della sottomissione' (*catech. magn.* I, 42, cap. 11 [CL IX/2, 16, p. 44, ll. 12-18, trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 336]).

tinopolitano, o un'altra che sia grande o piccola (...); ma solo il luogo verso cui ci ha chiamati, il cenobio<sup>170</sup>.

Nella *catech. magn.* I, 47 Teodoro prende spunto dalle difficili condizioni di vita causate dalla stagione invernale, cercando di convincere i suoi confratelli che i loro alloggi, sebbene poco numerosi e piccoli, sono migliori rispetto a quelli dei Padri e di altri servi di Dio che praticano l'ascesi, quindi conclude:

ὁμείς οὖν μὴ λυπεῖσθε· οὐκ ἀπολιμάνεσθε οὐδ' ὅλως ἐκείνων [*scil.* δούλων]· ἰσοστάσιοι δὲ ἢ καὶ προύχοντες, καθὼς κελεύουσιν οἱ πατέρες.

non vi rattristate, voi non siete in nulla inferiori a questi [*scil.* servi di Dio]; ma anzi li eguagliate, o meglio, li superate, come i Padri ci invitano a fare<sup>171</sup>.

La vita cenobitica è la migliore. E il concetto è replicato in *catech. magn.* I, 81:

Μέγα τοίνυν μέγα ἐστὶ τὸ κοινόβιον καὶ ἀνυπέρβλητον, ἀδελφοί μου, βαρὺ καὶ ἐλαφρόν, ἐπεὶ καὶ ὁ ζυγὸς τοῦ Χριστοῦ ὡς ὡσαύτως. (...) οὐδεὶς δὲ οὐδὲ στυλῖτης οὐδὲ ἐγκλειστος οὐδὲ ἐρημίτης οὐδὲ σιδηροφόρος ἀποκλαίεται καὶ κατελεεῖ καὶ μακαρίζει ὡς τὸν ἀληθινὸν ὑποκτίτην.

Grande, infatti, grande e insuperabile è la vita cenobitica, fratelli miei, pesante e leggera, proprio come il giogo di Cristo (cfr. *Mt.* 11.30); (...) nessuno, né stilita, né recluso, né eremita o siderofofo è considerato con pietà e compassione e ed è esaltato come beato quanto colui che pratica la vera sottomissione<sup>172</sup>.

L'*Hypotyposis* e le *Poenae monasteriales* fanno però emergere un quadro potenzialmente diverso: l'obbligo di leggere e di riportare il libro dal bibliotecario nei tempi previsti, nonché il divieto assoluto di tenere qualsiasi genere di volume nella propria cella<sup>173</sup>, e la stessa vicenda di Platone, che divenne monaco recluso, fanno pensare che questa dimensione non fosse sconosciuta nemmeno in ambito studita e che anzi, fosse in qualche modo comune. Non è impossibile che Teodoro cercasse di arginare un fenomeno in crescita, subordinando la possibilità di usufruire di una cella personale a Stoudios alla sua concessione da parte dell'egumeno<sup>174</sup>.

<sup>170</sup> *Catech. magn.* I, 79, capp. 15-16 (*CL IX/2*, 12, pp. 35, l. 36-36, l. 4, trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 534).

<sup>171</sup> *Catech. magn.* I, 47, cap. 19, testo inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 69r, ll. 7-9 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 360).

<sup>172</sup> *Catech. magn.* I, 81, capp. 18-19, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, ff. 128v, r. 31-129r, r. 5 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 542).

<sup>173</sup> Cfr. *infra*, pp. 88-89.

<sup>174</sup> Il fenomeno era ormai perfettamente normale nel pieno X secolo, come suggerisce Simeone Studita, il quale incoraggia a «κοπιᾶν δὲ κατὰ δύναμιν ἐν τῇ διακονίᾳ· ἐν δὲ τῷ κελλίῳ

Nessuna informazione ci viene invece dalle parole del santo o dalle opere legate al cenobio costantinopolitano in merito al luogo dove i καλλιγράφοι svolgevano la loro attività. In mancanza di indicazioni specifiche, è più prudente attenersi a confronti con altre realtà scrittorie del mondo bizantino, ove non sembra siano mai esistiti edifici predisposti per accogliere laboratori grafici di alcuna natura<sup>175</sup>, piuttosto che di quello occidentale, escludendo dunque la possibilità di uno *scriptorium* come entità ben definita all'interno del monastero, anche da un punto di vista architettonico<sup>176</sup>.

## 2. La fruizione dei libri.

### 2.1. Il bibliotecario e le sue mansioni.

Alla fine del processo produttivo, i manoscritti andavano ad arricchire la raccolta libraria del monastero, cui era preposto un βιβλιοφύλαξ, dalle mansioni ben disciplinate<sup>177</sup>. Fra queste, era annoverata la scelta dei libri da assegnare in lettura a ciascun confratello, che implicava una grande responsabilità, giacché non tutti i monaci erano in grado – o avevano la facoltà – di leggere qualsiasi cosa, perciò non poteva aspirare a diventare bibliotecario chi era fra i più bassi gradini della comunità<sup>178</sup>. Così ricorda Teodoro:

εὖ, δοῦλε ἀγαθὲ καὶ πιστέ, ἐπὶ ὀλίγα ἧς πιστός, ἐπὶ πολλῶν σε καταστήσω. εἴσελθε εἰς τὴν χαρὰν τοῦ κυρίου σου (Mt. 25.21). Οὐ γάρ εἰσι τῆς φωνῆς ταύτης ἄξιοι, (...) οἱ ἱμάτιον (...) ἢ ἀνάγνωσμα, (...) ἢ ἄλλο τι ἐπιδιδόντες ἀθεοφόβως τῷ ἀδελφῷ. μᾶλλον δὲ ἐκείνης τῆς λεγούσης· ἴδετε οἱ καταφρονῆται καὶ θαυμάσατε καὶ ἀφανίσθητε (Act. 13.41), λέγει κύριος, καὶ ὅτι ἐπικατάρατος πᾶς ὁ ποιῶν τὰ ἔργα κυρίου ἀμελῶς (Ger. 31.10).

*Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darà potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt. 25.21).* E infatti non sono degni di questa affermazio-

καρτερεῖν ἐν τῇ εὐχῇ», vale a dire a 'lavorare secondo le proprie forze al proprio compito; e di proseguire nella preghiera anche nella cella' (or. asc., 16, 1-2 [ALFEYEV 2001, p. 86]).

<sup>175</sup> CAVALLO 2003b.

<sup>176</sup> Cfr. anche il breve commento in merito in CAVALLO 2019, p. 235.

<sup>177</sup> *Catech. magn.* II, 20 (PK 16, p. 110, l. 13; il brano è assente in CL 55, IX/2, pp. 151-154: si veda *supra*, n. 112); *catech. magn.* II, 123 (PK 119, p. 891, ll. 9-10); in *catech. magn.* II, 54 (PK 50, p. 365, l. 12), si parla addirittura di bibliotecari, al plurale. Un bibliotecario è citato anche nel *typikon* di Alessio (PENTKOVSKIY 2001, p. 385, ll. 37-40; trad. ingl. in KRAUSMÜLLER 2013, p. 99). Mansioni parallele a quelle del bibliotecario doveva avere il χαρτοφύλαξ nominato in *ep.* 377, ll. 24-25 (FATOUROS 1992, p. 509; è stato SANSTERRE 1980, I, pp. 108-109 e II, p. 204 n. 73 a ipotizzare che si trattasse del bibliotecario del monastero di San Sergio).

<sup>178</sup> *Catech. magn.* II, 123: «φιλοῦσι γὰρ (...) οἱ δὲ βιβλοφυλακεῖν, ἐσχάτωροι ὄντες καὶ ἀπεριδέξιοι», 'altri infatti (...) desiderano occuparsi della custodia dei libri, pur essendo fra gli ultimi e maldestri' (PK 119, p. 891, ll. 7-10).

ne, coloro che elargiscono (...) una veste (...) una lettura (...) o qualcos'altro a un fratello senza timore divino. Ma piuttosto di quella che dice: *guardate, beffardi, stupite e nascondetevi* (Act. 13.41), dice il Signore, e anche quella che dice: *maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore* (Ger. 31.10)<sup>179</sup>.

Le decisioni del bibliotecario in merito alla distribuzione dei libri erano insindacabili, e chiunque si fosse lamentato sarebbe incorso in severe punizioni: «abbiamo di nuovo preso un libro non di nostro gradimento? Non scagliamoci contro la sfortuna e non arrabbiamoci e non urliamo contro il bibliotecario»<sup>180</sup>. Insomma, tanto i lettori quanto il bibliotecario dovevano agire nel modo più opportuno, quest'ultimo in particolare consegnando i libri «non con invidia, o in maniera precipitosa e indiscriminata»<sup>181</sup>.

Dalla *catech. magn.* I, 49, capp. 41-42 emerge un quadro gustoso:

ὁ βιβλιοφύλαξ ὡς αὐτὰς τὰς ἱερὰς πλάκας τοῦ Θεοῦ κάτεχε τὰς ἱερὰς δέλτους, ἐκζητῶν πρὸς τῶν ἀναγιγνωσκόντων τὴν καλοκρατησίαν, μὴ ἐν τόπῳ ὥτινι παρὰ τὸ δέον τέθεται ἢ βιβλίος, ἢ ἀσυσχημάτοστος κονιορτουμένη, ἢ ἀποσαλιζομένη τῇ ἀσυμφίλῳ ἀναγνώσει τῶν λελυμένων ῥημάτων. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ θήκῃ τῇ οἰκείᾳ εὐθέτως μιᾶς ἐκάστης συναρμολογουμένης καὶ συναπτομένης.

tu, bibliotecario, conserva i santi libri come le stesse sacre tavole di Dio, esigi dai lettori di essere attenti: che non si poggi il libro dove capita e come capita, in disordine, esposto alla polvere, sottosopra, con parole che scompaiono a causa di una lettura poco rispettosa, ma al contrario ciascuno riposto separatamente nella sua nicchia, bene in ordine e ben compatto<sup>182</sup>.

Il concetto è ripetuto negli ἐπιτίμια, che imponevano al bibliotecario di occuparsi della manutenzione ordinaria dei volumi, «τινάσσων καὶ μεταστοιβάζων καὶ κονιορτῶν ἕκαστον [*scil.* βιβλίον]»: egli doveva insomma 'scuotere, riunire insieme e spolverare ciascun libro'<sup>183</sup>. I libri, infatti, erano

<sup>179</sup> *Catech. magn.* II, 2 (PK 10, p. 12, ll. 9-20; CL X/1, p. 90, ll. 16-29).

<sup>180</sup> *Catech. magn.* II, 93: «πάλιν φθάσει ἡμᾶς λαβεῖν οὐχ οἷον θέλομεν πυκτίον; μὴ διὰ τὴν ἀποτυχίαν ἀντιλέξωμεν, ἢ ὀργισθῶμεν, ἢ μανιωθῶμεν τῷ βιβλιοφύλακι» (PK 89, p. 634, ll. 15-18).

<sup>181</sup> *Catech. magn.* III, 15: «Τὰς βιβλίους καὶ ὁ κρατῶν, καὶ οἱ λαμβάνοντες, κατὰ ἀποδοχὴν θεοῦ, ἵνα μὴ φθονερῶς ὁ διδοὺς διδοί, ἢ ἀποτόμως καὶ ἀδιακρίτως», 'Sia colui che detiene i libri, sia coloro che li prendono, lo facciano con il consenso divino, affinché colui che li dà li consegna non con invidia o in maniera precipitosa e indiscriminata' (CL IX/2, 93, p. 72, ll. 14-17).

<sup>182</sup> Testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 73v, rr. 21-27 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 375); il brano è ora citato anche in BIANCONI 2018, p. 10 n. 31. Si veda anche Pach., *praec.* 100 (BOON 1932, p. 41; trad. it. CREMASCHI 1988, p. 80) e la discussione in merito *supra*, p. 65 n. 73.

<sup>183</sup> *Poen.* 48 (PG 99, col. 1740, ll. 9-11); cfr. ELEOPOULOS 1967, p. 18. Il verbo \*μεταστοιβάζω non trova attestazioni nel TLG online: Santo Lucà, citando il brano, dava al vocabolo il senso di «ricognizione dei volumi distribuiti» (LUCÀ 2007, p. 86; cfr. anche BIANCONI 2018b, p. 150);

oggetti delicati e correivano il rischio di essere rovinati dalla cera delle candele o dallo sporco e dal sudore delle mani di chi li sfogliava:

Ἐὰν μὴ τὴν δέουσαν ἐπιμέλειαν καὶ καθαριότητα ἐνδείκνυται ἐν τοῖς πρωτολογίοις, εἰς τε τὰ κοντάκια, εἰς ἕκαστον βιβλίον δ' ἐπικρατεῖ, ὅπως μὴ ἀχρειωθῇ ἢ ἐκ σάλου τῶν κανοναρχούντων, ἢ ἐξ ἐπιστάσιος κανδήλας, ἢ ἐξ ἐκχύσεως κηραψίας, ἢ ἐκ ρύπου καὶ ἰδρωμάτων χειρός, παραστάσιμον ἐν τῇ τραπέζῃ ἔξω.

Qualora non ponga la dovuta cura e pulizia verso i protologi, le raccolte di *kontakia*, e verso ciascun libro che tiene in mano, di modo che non si rovini perché il canonarca lo scuote oppure perché gli sta vicino una fiaccola o perché gli si rovescia sopra una candela, o per via dello sporco e del sudore delle mani, rimanga in piedi durante il pasto<sup>184</sup>.

Oltre a ciò, come emerge tanto dalla catechesi, quanto dalle *Poenae monasteriales*, il βιβλιοφύλαξ aveva il compito di sorvegliare affinché ciascun volume fosse restituito in tempo e che non fosse maltrattato mentre era in dotazione a qualche monaco. Così infatti recitano le *poenn.* 47 e 49:

Ἐὰν τις λάβῃ βιβλίον καὶ μὴ φιλοκάλως κατέχῃ, ἢ ἀνεωγμένων ἑάσῃ, ἢ ἄψῃται ἄλλου βίβλου ἄνευ τῆς ἐπιτροπῆς τοῦ κρατούντος, ἢ ἐπιζητοῖ ἕτερον παρ' ὃ ἔλαβε γογγύζων, μὴ ἄψῃται ὅλως τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ.

Qualora qualcuno prenda in prestito un libro e non lo tratti con attenzione, o afferri il libro di qualcun altro senza il permesso di colui che lo ha in consegna, o ne richieda un altro rispetto a quello che ha preso, brontolando, non ne abbia per nulla quel giorno<sup>185</sup>.

Ὅστις εὗρεθῇ ἀποκρύπτων εἰς κοιτᾶριον [*scil.* βιβλίον], καὶ μὴ κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ κρούσματος ἀποδοῖν τοῦτο τῷ βιβλιοφύλακι, ἄνευ εὐλόγου προφάσεως, παρεστηκέτω ἐν τῇ τραπέζῃ.

Chiunque sia trovato a nascondere nella cella [*scil.* un libro], e non lo restituisca al custode dei libri al momento del segnale acustico, senza una ragionevole giustificazione, rimanga in piedi durante il pasto<sup>186</sup>.

la frase è però costruita con un complemento oggetto singolare, dunque l'operazione di scuotimento, spolvero e riunione doveva riguardare singolarmente ogni libro e doveva essere ripetuta per ciascuno di essi. La necessità di «riunire insieme (...) ciascun libro» – dopo averlo scrollato e spolverato – derivava con ogni probabilità dal fatto che i libri erano conservati a fascicoli sciolti. Si veda *supra*, pp. 64-65 e n. 73, la discussione su σκέπω e sul precedente pacomiano.

<sup>184</sup> *Poen.* 102 («περὶ τοῦ κανονάρχου»; *PG* 99, coll. 1745, l. 51-1748, l. 3): sulla necessità di avvicinarsi al testo sacro con mani pulite come τόπος patristico si veda BIANCONI 2018b, p. 20 n. 68. Anche il materiale cartaceo, i παπύρια, poteva essere soggetto a danni per via del fuoco o dell'olio delle candele: *poen.* 73 («περὶ κανδηλαρίου»; *PG* 99, col. 1741, ll. 47-49; cfr. BIANCONI 2018b, p. 20).

<sup>185</sup> *Poen.* 47 (*PG* 99, col. 1740, ll. 5-8); cfr. KARLIN-HAYTER 1993, p. 116.

<sup>186</sup> *Poen.* 49 (*PG* 99, col. 1740, ll. 12-15); cfr. KARLIN-HAYTER 1993, p. 116.

Chiunque avesse preso il volume di qualcun altro senza avvisarlo, era punito con il *παραστάσιμον*, mentre il monaco che avesse tardato nella riconsegna del volume era costretto a rimanere in piedi per un intero pasto, esposto al ludibrio dei confratelli<sup>187</sup>.

La gestione e la fruizione dei libri che emergono da questi pochi brani permettono di fare un'osservazione non banale. Sebbene rimanga implicito sia nelle parole di Teodoro, sia nei testi normativi a lui successivi, è chiaro che i volumi che si leggevano a Stoudios erano patrimonio dell'intera comunità: come il singolo monaco non possedeva le vesti o le scarpe che gli capitavano di settimana in settimana, secondo la turnazione prevista, così non gli era permesso di tenere per sé un libro<sup>188</sup>. Ma dove erano conservati questi libri? Un *τόπος τῶν βιβλίων* è nominato nell'*Hypotyposis* studitana:

Εἰδέναι ὅτι ἐν αἷς ἡμέραις ἀργίαν ἄγομεν τῶν ἔργων, κρούει ὁ βιβλιοφύλαξ τὸ ξύλον ἅπαξ, καὶ συνάωνται οἱ ἀδελφοὶ εἰς τὸν τόπον τῶν βιβλίων, καὶ λαμβάνει ἕκαστος βιβλίον, καὶ ἀναγινώσκει ἕως ὅψε· πρὸ δὲ τῶν σημαντήρων τοῦ λυχνικοῦ, κρούει πάλιν ἅπαξ ὁ ἐπὶ τῶν βιβλίων, καὶ ἐρχόμενοι πάντες κατὰ τὴν ἀναγραφὴν ἀποστρέφουσιν αὐτά· εἰ δὲ τις ὑστερίσει εἰς τὴν ἀπόδοσιν τῆς βιβλίου, ἐπιτιμῶ ὑποβάλλεται.

Bisogna sapere che, nei giorni in cui ci riposiamo dalle fatiche, il bibliotecario batte una volta il simandro di legno, e i fratelli si riuniscono presso il locale dei libri, e ciascuno prende un libro e legge fino a sera; prima dei segnali del vespro, il responsabile dei libri batte di nuovo una volta, e, tutti arrivano per restituirli secondo la registrazione; qualora qualcuno tardi nella riconsegna, viene punito<sup>189</sup>.

Per farsi un'idea delle dimensioni di questo *τόπος*, deputato alla conservazione dei libri del monastero, può essere proficuo indagare altre regole monastiche. Per esempio, nella *Regola del Maestro* è nominato un semplice cofanetto, nel quale erano raccolti tanto i libri quanto i documenti della comunità<sup>190</sup>. La *Regola di Benedetto*, la più pervasiva nel monachesimo medievale europeo, prescriveva che tutti i confratelli avessero da leggere du-

<sup>187</sup> Cfr. ELEOPOULOS 1967, p. 18. Tali pratiche erano condivise anche dal monastero del Patir e da quello di San Nicola di Casole (ARNESANO 2014, pp. 256-257 e n. 38, 270).

<sup>188</sup> Atteggimento tipico del monachesimo delle origini (DE VOGÜÉ 2003b, pp. 46-47).

<sup>189</sup> *Const. B*, cap. 26 (*PG* 99, col. 1714, ll. 13-21) e *Const. A* (*BMFD*, p. 108), dove «τόπος τῶν βιβλίων» è tradotto come «book station»; cfr. ELEOPOULOS 1967, p. 17, dove si può leggere anche una traduzione in neogreco e KARLIN-HAYTER 1993, pp. 115-116 per una traduzione in francese.

<sup>190</sup> DE VOGÜÉ 2003b, p. 47. Su questo testo anonimo, in latino, la cui stesura è stata attribuita all'Italia centrale del primo quarto del VI secolo, si veda de VOGÜÉ 2003a, pp. 281-354 e l'edizione a cura dello stesso, Id. 1964.

rante la Quaresima: a tale scopo vi era una *bibliotheca*<sup>191</sup>. Guglielmo Cavallo non è però fiducioso sul numero di codici che la componevano, i quali dovevano essere conservati in una stanza non più grande di un «modesto ripostiglio»<sup>192</sup>. Rivolgendosi invece al mondo greco, i codici dei *Praecepta* pacomiani erano collocati in una nicchia ricavata nel muro, dalle esigue dimensioni<sup>193</sup>. A giudicare da questi precedenti, le collezioni librerie monastiche non dovevano essere particolarmente nutrite ed è difficile pensare, come voleva Eleopoulos, che questo τόπος fosse una stanza deputata allo studio e alla lettura<sup>194</sup>. A questo punto occorrerà spiegare come a Stoudios potesse essere garantito che tutti avessero un testo a cui applicarsi, come informa la succitata *Poena*<sup>195</sup>. Posto che è opportuno dubitare della totale veridicità di quest'affermazione, forse un indizio in tal senso può venire dalle abitudini di Teodoro, il quale – come si è detto – inviava alla sua cerchia una serie di opuscoli che componeva, trascritti su τετράδια sciolti<sup>196</sup>: non è impossibile che fosse proprio questo l'espedito in uso nel cenobio affinché ciascuno avesse da leggere, vale a dire la distribuzione di volta in volta di fascicoli *disligati*. D'altra parte, anche gli inviti al bibliotecario, affinché riponesse i volumi «ciascuno (...) separatamente nella sua nicchia, bene in ordine e ben compatto»<sup>197</sup> e ancora perché scuotesse, riunisse insieme e spolverasse ciascun libro<sup>198</sup>, puntano in questa direzione.

Lasciando per il momento quest'ipotesi aperta e tornando invece alla lettera del brano, si vuole fermare l'attenzione sulla circostanza dell'*ἀναγραφή* dei prestiti giornalieri. Evidentemente era previsto che chi custodiva i libri registrasse a chi era toccato cosa, in maniera tale da aiutare la memoria e da avere certificazione scritta in caso di perdita o di mancata restituzione o di danneggiamento del singolo volume. Questo, almeno, è quanto sembrerebbe emergere dall'*Hypotyposis*.

<sup>191</sup> Sulla *Regola S. Benedicti* si veda DE VOGÜÉ 2005, pp. 103-155.

<sup>192</sup> CAVALLO 2000b, p. 9, dove tra l'altro si fa notare che nel passo citato, *RB*, 48, 14-16 (PRICOCO 1995, pp. 224-226 e 225-227 per la trad. it.), il termine *bibliotheca* è un chiaro riferimento ai testi biblici e non a uno spazio fisico (cfr. DE VOGÜÉ 2003b, pp. 47-48).

<sup>193</sup> Pach., *praec.* 101 (BOON 1932, p. 41; trad. it. CREMASCHI 1988, p. 80); nella stessa *fenestra* era conservata anche la pinza che veniva usata per estrarre eventuali spine dai piedi (Pach., *praec.* 82 [BOON 1932, p. 37; trad. it. CREMASCHI 1988, pp. 78-79]).

<sup>194</sup> ELEOPOULOS 1967, p. 17.

<sup>195</sup> ELEOPOULOS 1967, p. 16, pensava in proposito che la biblioteca constasse di circa un migliaio di volumi, in maniera tale da soddisfare le necessità di tutti gli abitanti del monastero.

<sup>196</sup> Si veda ancora una volta SIETIS 2021.

<sup>197</sup> *Catech. magn.* I, 49, cap. 42 (cfr. *supra*, p. 87 e n. 182).

<sup>198</sup> *Poen.* 48 (cfr. *supra*, p. 87 e n. 183).

## 2.2. *Le letture dei monaci studiti.*

Οὐ γὰρ ἀνήκει καθόλου ἀναλαμβάνειν ἡμᾶς ἔργον ἐκτὸς ἀναγκαίας καὶ ἀπαραιτήτου προφάσεως, ἀλλὰ σχολάζειν τῷ θεῷ ἀναγνώσμασιν, εὐχαῖς, ψαλμωδίας, λειτουργίαις· ὥσπερ καὶ οἱ πατέρες ἡμῶν ἐπεδείξαντο.

Infatti non ci compete affatto intraprendere un'attività, a meno che non sia qualcosa di assolutamente necessario, ma ci è proprio trascorrere il tempo nelle letture, nelle preghiere, nelle liturgie, così come hanno dimostrato i nostri Padri.

Sulla base di quanto detto sinora, questo brano di *catech. magn.* III, 23<sup>199</sup>, che ricalca i precetti del monachesimo più antico, non può essere considerato totalmente affidabile: gli inviti alla lettura rimanevano spesso inascoltati<sup>200</sup>. Il richiamo a questa attività è comunque interessante, giacché trova eco in altre catechesi, in cui Teodoro ritenne di dover rammentare ai suoi discepoli che la vita del monaco è fatta soprattutto di meditazione e lettura dei precetti divini. Si veda per esempio *catech. magn.* III, 25: «ci presentiamo a una vita pacifica nel suo giardino, nel gregge, nella meditazione dei suoi ordini e dei suoi precetti, tramite la lettura e il rapporto con le sacre scritture»<sup>201</sup>. Se dunque le attività manuali erano piuttosto diffuse, doveva esserlo – o almeno lo era nelle intenzioni dell'egumeno – anche la lettura: «leggete il libro che ho fra le mani, imparate e tenete a mente le imprese dei santi padri», invitava il santo nella *catech. parv.* 89<sup>202</sup>.

Scopo precipuo τῶν θείων ἀναγνωσμάτων era, naturalmente, la salvezza dell'anima<sup>203</sup>. Le catechesi sono infatti piene di frasi che invitano a conformarsi ai racconti edificanti<sup>204</sup>. Solo per fare qualche esempio: «Beato colui

<sup>199</sup> CL IX/2, p. 60, ll. 13-18.

<sup>200</sup> Come comune nel contesto monastico: CAVALLO 2002a, pp. 108-110.

<sup>201</sup> «εἰς τὴν ἀκλυδώνιστον ζωὴν πάρεσμεν ἐν τῇ αὐτῇ αὐλῇ αὐτοῦ, ἐν τῇ ποιμνῇ, ἐν τῇ μελέτῃ τῶν ἐντολῶν καὶ προσταγμάτων αὐτοῦ, διὰ τῆς ἀναγνώσεως καὶ ἐντεύξεως τῶν θείων γραφῶν» (CL IX/2, 30, p. 85, ll. 20-24).

<sup>202</sup> «Ἀνάγνωτε τὴν βίβλον, ἣν ἐπὶ χεῖρας ἔχω, καὶ ἴδετε καὶ γνῶτε τὰ ἐν αὐτῇ τῶν ἁγίων πατέρων ἀριστεύματα», *catech. parv.* 89, ll. 21-23 (AUVRAY 1891, p. 305; cfr. anche la trad. it. di D'AYALA VALVA 2006, p. 377); cfr. anche CHOLIJ 2002, p. 33 n. 197, con trad. ingl.

<sup>203</sup> Secondo *catech. magn.* I, 9, cap. 4 i monaci vedevano ampliata la loro comprensione «διὰ τῶν θείων ἀναγνωσμάτων, διὰ τῶν εὐαγγελικῶν κηρυγμάτων, διὰ τῶν τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν [scil. Πλάτωνος] νουθεσιῶν», 'grazie alle sacre letture, alle annunciazioni dei Vangeli, nonché agli ammonimenti del nostro santo padre [scil. Platone]' (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 12r, rr. 17-19; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 184). Antonio Rigo ha parlato di «cataloghi di santi monaci», citati come esempio per la direzione dell'anima, e collegati con evidenza alla loro formazione religiosa (RIGO 2004, p. 312).

<sup>204</sup> *Catech. magn.* I, 46, cap. 32: «ἀγαθαῖς διηγήσεσι συμμετριάχετε», 'Conformatevi ai racconti edificanti' (CL 2, IX/2, p. 6, l. 42; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 357).

che non si contenta di ascoltare, ma mette in pratica letture e istruzioni»<sup>205</sup>; «(...) noi, però, non lasciamoci ingannare dall'accidia, ma teniamo a mente i precetti divini, le letture quotidiane»<sup>206</sup>. E ancora, nella *catech. magn.* I, 47 Teodoro sollecita i confratelli con queste parole: «Προσέχετε τῇ ἀναγνώσει, σημειούσθε ἀποφθέγματα πρόσφορα», 'Siate attenti alla lettura, badate agli apoftegmi che possono essere per voi vantaggiosi'<sup>207</sup>.

Come abituale nelle comunità monastiche di stampo basiliano, ma non solo, nel *milieu* studiata la lettura era una pratica svolta, almeno da un punto di vista teorico, tanto in maniera collettiva quanto individuale<sup>208</sup>, anche se in nessuno dei testi studiati si ritrova la reiterata istanza a favore dell'alfabetismo di stampo pacomiano<sup>209</sup>.

### 2.3. *Letture collettive.*

L'ufficiatura era naturalmente pronunciata in comune, secondo quanto suggerisce la *catech. magn.* I, 4, capp. 25-26, che ricorda la varietà delle letture prestabilite per ciascuna giornata:

νῆφε καὶ ἀδολέσχει [*scil.* κανονάρχα]· καὶ δικαίῳ λόγῳ κατὰ τὰς ἑορτάσιμους ἡμέρας, καὶ τὰς ἐπιλοίπους διέξαγε πρὸς ἕκαστον τῶν ἀδελφῶν ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ, τόδε ψάλλειν ἢ ἀναγινώσκειν τόδε, καὶ ἐν τῇδε τῇσδε, ἐπιτηρῶν καὶ τὸ εὐφωνον καὶ τὸ εὐγλωττον καὶ ταχύλαλον τοῦ ἀναγινώσκοντος πρὸς τὸ καὶ τοὺς παρατυγχάνοντας ἐπιξενουμένους ὠφελεῖσθαι.

[*scil.* Tu, canonarca] sii attento e riflessivo; e trascorri i giorni di festa, ma anche gli altri, rivolgendo a ciascuno dei confratelli le parole giuste: in questo giorno di cantare questo o di leggere quest'altro, e in quest'altra quest'altro ancora, facendo attenzione alla pronuncia, all'elocuzione e alla rapidità del lettore, affinché anche gli stranieri che si trovino a passare ne possano trarre beneficio<sup>210</sup>.

<sup>205</sup> «μακάριος ὅστις οὐκ ἀκροατὴς μόνον, ἀλλὰ καὶ ποιητὴς τῶν ἀναγινωσκομένων καὶ λεγομένων ἐστί», *catech. magn.* I, 32, cap. 19 (CL 108, X/1, p. 139, ll. 19-21; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 294).

<sup>206</sup> «ἀλλ' ἡμεῖς μὴ φενακίζόμεθα ὑπὸ τῆς ἀπάτης, ἐν νῷ δὲ ἔχοντες τὰ θεῖα παραγγέλματα, τὰ καθ' ἡμέραν ἀναγνώσματα», *catech. magn.* II, 92 (PK 88, p. 628, ll. 7-9).

<sup>207</sup> *Catech. magn.* I, 47, cap. 32, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 69v, rr. 6-7 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 362).

<sup>208</sup> LEROY J. 1954a, p. 47 ha calcolato che nel monastero di Stoudios ci si dedicava alla lettura circa tre ore al giorno; cfr. anche ELEOPOULOS 1967, p. 17 e CHOLIJ 2002, p. 33. Non c'è bisogno di ricordare l'importanza dell'alfabetismo in ambito cristiano – e monastico –, evidente sin dall'antichità (si veda in merito, tra gli ultimi, CAVALLO 2001c, pp. 134, 137, con bibliografia). Già san Benedetto, nella sua *Regula*, distingue nettamente le letture svolte in comune da quelle 'proprie' (ID. 1995, p. 995).

<sup>209</sup> Così Miller in *BMTD*, p. 93.

<sup>210</sup> Testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 3v, rr. 19-24 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 156).

Ancora, nella *catech. magn.* II, 92 Teodoro invitava a «tenere a mente (...) le letture quotidiane»<sup>211</sup>, perché garantiscono di liberarsi dall'oscurità dell'ignoranza<sup>212</sup>. Altrove ammoniva acciocché le letture avvenissero come si addiceva al *κανών*: «che la salmodia, la sticologia, la veglia e la lettura avvengano come indica il canone»<sup>213</sup>. Al di là di cosa significhi esattamente *κανών* per lo Studita, è chiaro che le letture in comune avevano una grande importanza, soprattutto ai fini dell'espletazione dell'ufficio monastico<sup>214</sup>.

E infatti la stessa *Hypotyposis* studita prescriveva due letture – in alcuni casi anche tre o quattro – per ciascuna messa durante la settimana di Pasqua<sup>215</sup>; la medesima prescrizione si legge per la domenica di Pentecoste<sup>216</sup>, quella della Quaresima<sup>217</sup> e sono menzionate letture anche alla vigilia dell'Epifania<sup>218</sup>. È ancora una volta l'*Hypotyposis* a informare che nel cenobio si leggeva anche per accompagnare il momento del pasto<sup>219</sup>.

Incaricato delle letture collettive era l'*ἀναγνώστης*, anch'egli figura inquadrata nell'ordinamento studita, poiché «καὶ ὃς μὲν ἐστὶν ἄξιος τόδε ἐνυπήκοον

<sup>211</sup> «ἄλλ' ἡμεῖς μὴ φενακίζόμεθα ὑπὸ τῆς ἀπάτης, ἐν νῷ δὲ ἔχοντες τὰ θεῖα παραγγέλματα, τὰ καθ' ἡμέραν ἀναγνώσματα», 'ma noi, non lasciamoci ingannare dall'accidia, teniamo a mente i precetti divini, le letture quotidiane' (PK 88, p. 628, ll. 6-9).

<sup>212</sup> «(...) ἔχοντες δὲ τὸν νοῦν ὑμῶν πεφωτισμένον ἐκ τῆς ἐκάστοτε γινομένης ὑμῖν προσευχῆς καὶ ἀκροάσεως τῶν τε θείων ἀναγνώσμάτων», '(...) avendo le menti illuminate dalla continua preghiera che facciamo e dall'ascolto delle letture divine', *extr.* 2 (CL 28, IX/2, p. 77, ll. 33-36).

<sup>213</sup> *Catech. magn.* II, 59: «γινέσθω ἡ ψαλμωδία καὶ ἡ στιχολογία, ἡ ἀγρυπνία καὶ ἡ ἀνάγνωσις, κατὰ τὸ προσήκον τοῦ κανόνος» (PK 55, p. 396, ll. 10-12); *catech. magn.* I, 7, cap. 17 nomina una 'lettura canonica', «τοῦ ἐν τῷ κανόνι ἀναγνώσματος» (CL 85, X/1, p. 37, ll. 20-21; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 176).

<sup>214</sup> Secondo DE MONTLEAU 2002, p. 213 n. 13, *κανών* in Teodoro Studita può indicare sia la regola monastica sia, in generale, l'ufficiatura, mentre in qualche caso più particolare significa 'ufficio notturno'. LEROY J. 1954b, pp. 15-16 pensava invece che si trattasse di termine tecnico per ὄρθρος (cfr. LEROY J. 2008, p. 6 e DELOUIS 2005, pp. 92 e n. 60).

<sup>215</sup> «γίνονται δὲ δύο ἀναγνώσεις, καὶ ὁ ν' ἀπὸ τῆς β' ἀναγνώσεως», 'siano eseguite invece due letture e ancora il salmo 50 dopo la seconda lettura', *const. B*, cap. 2 (PG 99, col. 1705, ll. 17-18; trad. ingl. BMFD, p. 99): la versione A dell'*Hypotyposis* prevede una sola lettura da Gregorio di Nazianzo (*const. A*, [cap. 2]; trad. ingl. BMFD, p. 99).

<sup>216</sup> «(...) λέγομεν (...) καὶ ἀναγνώσεις β'», 'recitiamo anche due letture', *const. B*, cap. 9 (PG 99, col. 1708, ll. 23-24; trad. ingl. BMFD, 4, p. 104).

<sup>217</sup> «γίνονται δὲ καὶ ἀναγνώσεις δ'», 'siano quindi eseguite quattro letture', *const. B*, cap. 14 (PG 99, col. 1709, ll. 17-18 e 22-23; trad. ingl. BMFD, 4, p. 106).

<sup>218</sup> *Const. A*, [cap. 38] (BMFD, 4, p. 115).

<sup>219</sup> *Const. B*, cap. 28 (PG 99, col. 1713, ll. 39-40) e *const. A*, [cap. 28] (BMFD, p. 109) (una conferma anche in SymSt, *or. asc.*, 8, 10-12, [ALFEYEV 2001, p. 80]). Su questa pratica – che mirava a evitare chiacchiericci in refettorio – si vedano DE VOGÜÉ 2003b, pp. 55-56 – per una panoramica nelle regole monastiche antiche –, e TALBOT 2007, pp. 119-120, con esempi a pp. 113, 117 – specifico per l'ambito bizantino.

ψάλλαι, μὴ πάθῃ φθόνος ἐαθήτω, ἀλλὰ ψάλλετω· καὶ ὁ δίκαιόν ἐστι τὴν δὲ τὴν ἀνάγνωσιν διαλαλήσαι προτρεπέσθω», ‘e colui che sia capace di cantare questo tropario, che non sia lasciato da parte per gelosia, ma canti; ed è giusto che sia lasciato cantare colui che lo sa fare’<sup>220</sup>. E infatti, doveva agire per il bene comune e non per il suo proprio interesse:

ὅτε γὰρ οὐ πρὸς τὸ κοινῇ συμφέρον, οὔτε κατὰ προσταγὴν τοῦ προεστώτος γίνεται τι τῶν γινομένων, εἴτε περὶ ἀναγνώσεως εἴποις, εἴτε περὶ ψαλμωδίας (...) ἀλλὰ κατὰ τὸ τοῦ πράττοντος ιδιόρρυθμον βούλημα καὶ θέλημα (...) δῆλον ὅτι ὁ τοιοῦτος ὄργανον κακίας ἀποβήσεται (...).

quando infatti una cosa avviene non per guadagno della comunità, né per ordine del superiore, sia che si parli di una lettura, sia di una salmodia, (...) ma sulla base del desiderio personale e della volontà di chi la compie, è chiaro che costui diverrà strumento della malvagità<sup>221</sup>.

Sappiamo d'altra parte che Platone era stato ἀναγνώστης nel periodo della sua formazione nel monastero di Symboloi: come scrisse Teodoro nell'encomio dedicato allo zio, quando quest'ultimo compiva qualche errore nella lettura, accettava i rimproveri dei suoi superiori con animo umile e prono, come si conveniva a un monaco<sup>222</sup>.

Si è visto che alle messe assistevano anche ospiti esterni, e dunque chi dirigeva l'ufficiatura doveva sorvegliare «la voce, l'elocuzione e l'intonazione del lettore», in maniera tale che anche gli ospiti di passaggio potessero trarre beneficio dall'ascolto delle parole sacre<sup>223</sup>, mentre gli uditori erano invitati a prestare particolare attenzione, per seguire uno stile di vita ben equilibrato, come insegna *catech. magn.* I, 10<sup>224</sup>. Il diavolo, però, ha la facoltà di rendere

<sup>220</sup> *Catech. magn.* I, 4, cap. 22, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 4v, rr. 13-15 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 155).

<sup>221</sup> *Catech. magn.* II, 47 (*PK* 43, pp. 310, l. 13-311, l. 6); cfr. anche *catech. magn.* I, 4, cap. 43 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 158) e *catech. parv.* 58, ll. 32-33, «(...) τοῖς ἐργοχείροις ἡμῶν προσέχοντες, ταῖς ψαλμωδαῖς, ταῖς στιχολογίαις, ταῖς ἀναγνώσεσιν», '(...) dedicandoci ai nostri lavori manuali, alle salmodie, alle sticologie, alle letture' (AUVRAY 1891, p. 208; trad. it di D'AYALA VALVA 2006, p. 268).

<sup>222</sup> *Or. Pl.*, ll. 184-188: «Ὑπανεγίνωσκεν ἀξιολόγως ἐν ὧσιν ἀδελφότητος, καὶ ὡς παρὰ λόγον ἀναγνοὺς ἐπιπληττόμενος ὑπέπτησεν ὁ ἐμφρονέστατος», 'Leggeva punto per punto in maniera degna di nota per le orecchie dei suoi confratelli, e quando aveva compiuto un errore nella lettura, rimproverato, chinava il capo, lui, il più assennato' (PETROUGAKI 2013, p. 276, cap. 10).

<sup>223</sup> *Catech. magn.* I, 4, cap. 26: cfr. *supra*, p. 92 e n. 210.

<sup>224</sup> *Catech. magn.* I, 10, cap. 13: «(...) ἐπακολουθούντες τῷ συμμέτρῳ τῆς διαίτης, ἢ κατὰ τὴν ψαλμωδῖαν ἐργηγόρησις, ἢ ἐπακρόασις τῶν ἀναγνωσμάτων», '(...) seguendo l'equilibrio di un

opprimenti le parole e i precetti ascoltati e spesso induceva chi presenziava agli uffici ad assopirsi:

Ὁ δεινὸς ὄφης καὶ δράκων, ὁ ἀρχέκακος διάβολος (...) ἄλλω ἀκηδῖαν ἐμποιεῖ, ἄλλω μίσος (...) τοῦ μοναστηρίου, ἐτέρω ἄχεσθαι ποιεῖ ἐπὶ τὰς ψαλμωδίας, ἐπὶ ταῖς ἀναγνώσεσι (...).

Il terribile serpente, il diavolo, il più malvagio di tutti (...) a un altro ispira l'accidia, a un altro l'odio (...) nei confronti del monastero, un altro ancora lo affligge durante le salmodie, durante le letture (...)<sup>225</sup>.

Per questo motivo, Teodoro richiama più volte i confratelli e li esorta alla concentrazione, ammonendoli a essere 'ben svegli per le letture', «πρὸς τὰς ἀναγνώσεις διϋπνιστικοί»<sup>226</sup>:

Προσέχετε τῇ ἀναγνώσει, ἐπαγρυπνεῖτε τῷ κανόνι, συντρέχετε ταῖς ψαλμωδίας, μὴ ἀπονυστάζητε θεῷ παριστάμενοι.

Badate alla lettura, siate ben svegli per l'ufficio, partecipate alle salmodie, non vi addormentate in presenza di Dio<sup>227</sup>.

Dall'*Hypotyposis* si ha addirittura notizia di un monaco cui era affidato il compito di svegliare i compagni che si fossero addormentati durante le letture<sup>228</sup>. I monaci che non assistevano alle letture erano invece puniti con la xerofagia<sup>229</sup>.

regime di vita, l'essere ben svegli per la salmodia, l'ascolto attento delle letture' (CL 106, X/1, pp. 129, l. 35-130, l. 3; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 191); *catech. magn.* II, 100: «Μηδὲ γὰρ ὧδε λυσσῶδῶς ἔλθον τὸν νοῦν εἰς τὸ βρῶμα ἐνιλυσπῶντες, ἀλλ' ἐν ἀκροάσει τῆς προσοχῆς τῶν ἀναγνωσμάτων ἢ καὶ εὐσεβοῦς ἐννοίας τοὺς δαγμοὺς ἡμῶν ποιούμεθα», 'E appunto non trasciniamo qui in maniera folle la mente a terra, ma soffriamo nell'ascolto attento delle letture o anche di un pio concetto' (PK 96, p. 693, ll. 10-14 e CL 91, X/1, p. 63, ll. 29-33); *catech. parv.* 54, ll. 56-57: «(...) ὦμεν (...) πρόθυμοι πρὸς τὰς ὕμνολογίας, προσεχεῖς πρὸς τὰς ἀναγνώσεις», '(...) siamo (...) pieni di zelo nel canto degli inni, attenti alle letture' (AUVRAY 1891, p. 196; cfr. D'AYALA VALVA 2006, p. 253, con trad. it.).

<sup>225</sup> *Catech. magn.* I, 12, capp. 9-14, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 17r, r. 25-17v, r. 9 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 202).

<sup>226</sup> *Catech. magn.* I, 14, cap. 17 (CL 17, IX/2, p. 47, ll. 19-20; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 212).

<sup>227</sup> *Catech. magn.* I, 12, cap. 25, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 18r, rr. 6-7 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 204).

<sup>228</sup> *Const. B*, cap. 18: «Καὶ ἀφυπνιστὴς ἕτερος, ὁ ἐν ταῖς ἀναγνώσεσι τοῦ ὁρθρου, ἡρέμα περιερχόμενος τοὺς ἀδελφούς, καὶ τοὺς κοιμωμένους ἐξυπνίζων», 'E un altro che sveglia, che durante le letture del mattino, girando silenziosamente tra i confratelli, svegli quelli che si sono addormentati' (PG 99, col. 1709, ll. 51-53; cfr. anche la trad. ingl. di *const. A*, [cap. 18] in *BMTD*, p. 107).

<sup>229</sup> *Poen.* 14 (PG 99, col. 1736, ll. 10-12).

## 2.4. *Letture individuale.*

Oltre che eseguita in seno e a beneficio della comunità, la lettura fra gli Studiti era anche una pratica svolta in solitudine dal singolo monaco, almeno idealmente<sup>230</sup>. Da Teodoro sappiamo per esempio che Platone, lettore appassionato e attento sin da giovane, «si dedicava alle letture anziché ai giochi»<sup>231</sup> e anche in seguito rimase «costante nella preghiera e nella lettura»<sup>232</sup>; perciò imponeva a chiunque desiderasse diventare suo allievo – che fosse laico o ecclesiastico – di leggere testi edificanti<sup>233</sup>.

Al di là del caso specifico di Platone, nel cenobio costantinopolitano la lettura individuale era anch'essa un'attività regolamentata e da compiersi con grande attenzione: i monaci potevano dedicarsi al termine dell'ufficiatura, dopo la quale, chi voleva, poteva impegnarsi nello studio o, in alternativa, poteva tornare a riposare, come chiarisce *catech. magn.* I, 14, cap. 20: «Ἀπέδυσεν ὁ κανὼν, ἡσύχως ἐξίωμεν· καὶ ὁ μὲν, πρὸς τὸ μάθημα ἀπίτω· (...) Ὁ δὲ πρὸς τὴν κοίτην αὐτοῦ (...)», 'L'ufficio è terminato, usciamo in silenzio; che uno si dedichi allo studio, (...) un altro vada a letto (...)'<sup>234</sup>. Lo studio era naturalmente da preferire all'ozio<sup>235</sup>, sebbene anche l'*Hypotyposis* avrebbe in seguito consentito a chi lo desiderasse di tornare a dormire dopo i pasti: «Dopo pranzo, ciascuno può trascorrere del tempo da solo come desidera, studiando oppure dormendo fino all'ora ottava»<sup>236</sup>.

<sup>230</sup> Cfr. LEROY J. 1954a, pp. 7-48. Inviti alla lettura anche nella già citata *catech. parv.* 89, l. 22 (AUVRAY 1891, p. 305; trad. it. D'AYALA VALVA 2006, p. 377); *cp.* 511, ll. 16-17 (FATOURROS 1992, p. 759). Si veda anche *catech. magn.* I, 55, cap. 4: «ὁ μὲν οὖν σχολάζει τῇ ἀναγνώσει», 'questo qui si applica dunque alla lettura' (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 84r, rr. 15-16; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 406).

<sup>231</sup> «ἦν ἀναγνώσει προσέχων ἀντὶ παιγνίων» (*or. Pl.*, l. 99 [PETROUGAKI 2013, p. 270, cap. 6]).

<sup>232</sup> «προσευχὴ καὶ ἀνάγνωσις ἐπίπονος» (*or. Pl.*, ll. 259-260 [PETROUGAKI 2013, p. 282, cap. 13]).

<sup>233</sup> *Or. Pl.*, l. 306 (PETROUGAKI 2013, p. 286, cap. 14).

<sup>234</sup> *CL* 17, IX/2, p. 47, ll. 28-33; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 213. Un paio di secoli dopo Niceta Stetato non prevedeva per i suoi monaci la possibilità di riposare, ma consigliava loro piuttosto di applicarsi alla lettura per «ὥσει φύλλα τρία», 'circa tre pagine al giorno', sia dopo l'ufficio del mattino sia a seguito di quello serale, ciascuno dal proprio libro («ἐν τῷ βιβλίῳ σου» nel testo, che si rivolge a un generico 'tu': NicPec, *hyp.*, ll. 118-119 [PARPULOV 2014, p. 280] e similmente a l. 587 [PARPULOV 2014, p. 293]; cfr. KRAUSMÜLLER 1997, p. 321 e n. 43). Anche SymSt, *or. asc.*, 24, 1-2 esortava a leggere un paio d'ore durante la veglia notturna (ALFEYEV 2001, p. 102).

<sup>235</sup> Si veda per esempio *catech. magn.* II, 29 (PK 25, p. 177, ll. 20-21): «καλὸν ἢ τῶν ἀναγνωσμάτων ἀγρυπνητικὴ ἐπακρόασις», 'è cosa buona tornare con la mente alle letture durante la veglia'.

<sup>236</sup> «Μετὰ δὲ βρώσιν ἰδιάζει ἕκαστος ὡς βούλεται, εἴτε μελετῶν, εἴτε κοιμώμενος ἕως ὥρας ἧ'», *const. B*, cap. 33 (PG 99, col. 1717, ll. 12-13) e *const. A*, [cap. 33] (BMFD, p. 112).

Teodoro era però consapevole che non tutti i confratelli avevano modo di leggere. Il motivo, a suo dire, era la natura del compito che dovevano svolgere, la quale non lasciava loro il tempo per attendere ad altro. Fra questi troviamo l'infermiere, «sempre di corsa e sul chi vive»:

τρίτος σύ μοι ἐπὶ λόγου τέκνον νοσοκόμε (...). ἄλλοι ἀναγινωσκέτωσαν, ἕτεροι προσευχέσθωσαν, ἔνιοι ἡσυχίαν ἀγέτωσαν ἢ ἄλλο τί τῶν ἐπαινετῶν, σὺ ἰσοδρομεῖς ἢ καὶ προύχεις (...).

in terzo luogo il discorso cade su te, figlio mio, infermiere (...); che altri leggano, altri si dedichino alla preghiera, altri al raccoglimento o a un'altra lodevole attività, tu corri di qua e di là e sei proiettato in avanti (...) <sup>237</sup>.

E in un caso è lo stesso egumeno ad ammettere che «la situazione opprimente e le visite di persone di Chiesa e laici mi tengono lontano, per così dire, persino dalla preghiera e dalla lettura» <sup>238</sup>.

La lettura era un aspetto talmente importante ai fini dell'autopromozione della comunità che – come si è già accennato – è la stessa *Hypotyposis* a prescrivere che nei giorni di riposo dalle fatiche fisiche ciascun monaco prendesse un'opera da leggere fino al tramonto e a restituirla al suono del *sēmantron* <sup>239</sup>.

Era però necessario attenersi alle regole, in modo da trarre dalla lettura il maggior profitto possibile: si poteva infatti leggere solo dietro concessione del superiore e per il tempo prescritto, come si è in parte già ricordato:

φθάξει ἡμᾶς λαβεῖν οὐχ οἷον θέλομεν πυκτίον; μὴ διὰ τὴν ἀποτυχίαν ἀντιλέξωμεν, ἢ ὀργισθῶμεν, ἢ μανιωθῶμεν τῷ βιβλιοφύλακι. (...) πάλιν ἔκρουσεν εἰς τὴν θείαν λειτουργίαν, ἢ εἰς τὸ ἀνταποδοῦναι τὰς βίβλους; μὴ διὰ τὸ ἔτι περισσότερον ἀναγνῶναι ἀσπασώμεθα τὴν παρακοήν, ἐρωτώμενοι καὶ ψευδόμενοι, ἀνακρινόμενοι καὶ προφασιζόμενοι, καὶ μέντοι καὶ τῷ πονηρῷ ὑποδείγματι ἄλλους πρὸς τὰ ὅμοια ἔλκοντες.

ci capita di prendere un libro non di nostra scelta? Non opponiamoci per via della nostra cattiva fortuna, non alteriamoci e non infuriamoci contro il bibliotecario; (...) è suonato nuovamente il segnale della santa liturgia e ci esorta a restituire i libri? Non abbracciamo la disubbidienza per leggere ancora un po', ponendoci domande e cadendo in errore, e trascinando gli altri verso simili comportamenti con il cattivo esempio <sup>240</sup>.

<sup>237</sup> *Catech. magn.* I, 4, capp. 39-43, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, ff. 5r, r. 23-5v, r. 2 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 158).

<sup>238</sup> *Catech. magn.* III, 5: «ἡ συνοχὴ τῶν πραγμάτων καὶ ἡ τῶν παραβαλλόντων πνευματικῶν καὶ κοσμικῶν προσώπων ἐπίσκεψις διῴσθῃ ἡμᾶς σχεδὸν εἰπεῖν ἀπὸ εὐχῆς καὶ ἀπὸ ἀναγνώσεως» (*CL* 76, IX/2, pp. 212, l. 38-213, l. 1, con le correzioni proposte da LEROY J. 2008, p. 47 n. 49).

<sup>239</sup> Per il cap. 26 della *const. B*, si veda *supra*, p. 89 e n. 189; cfr. anche *poen.* 49 (*PG* 99, col. 1739, ll. 12-15). Cfr. CAVALLO 2002a, p. 110.

<sup>240</sup> *Catech. magn.* II, 93 (*PK* 89, pp. 634, l. 13-635, l. 6).

È interessante notare che il controllo dall'alto aveva lo scopo di evitare eccessive ed erranee riflessioni, ma su questo si tornerà fra breve. Per il momento, occorre evidenziare che un comportamento inappropriato, contrario a quanto deciso dal proprio superiore, sarebbe stato segno di malvagità, come chiariscono altre esortazioni teodoree a non lamentarsi del libro che è toccato in sorte:

ὁ λαμβάνων [*scil.* τὸν βιβλίον] [μὴ] καταγογγύζει· ἢ ἕτερον ἀνθ' ἕτερον ζητῇ ἐν ἐπείξει καὶ ἀντιλογία. Ἄρκει σοι, ὦ ταλαίπορε, οὐδὲν ἐνεγκὼν λαμβάνεις τὰ θεόδοτα· μὴ ἐν τούτοις τοῦ πονηροῦ δούλου τὸ κατάκριμα σχῆς.

Chi prende [*scil.* il libro] non si lamenti o ne chieda uno invece di un altro bruscamente e discutendo. Ti basta, tapino, senza aver preso nulla, accettare ciò che ti viene da Dio. Non guadagnarti, in queste situazioni, la punizione di un cattivo schiavo<sup>241</sup>.

## 2.5. Tipologie di letture.

Sul versante dei contenuti, oggetto di lettura collettiva erano senza dubbio le *Sacre Scritture* e vari testi di edificazione monastica, che erano letti quotidianamente<sup>242</sup>. Per esempio, dalla *catech. magn.* II, 51 si ha notizia di letture «in onore della nascita di Cristo»<sup>243</sup>, mentre dall'enciclica composta da Nauczazio sappiamo che Teodoro morì ascoltando la lettura del Salmo 118<sup>244</sup>. Secondo Delouis, sin dal suo egumenato, l'indicazione era di pronunciare una catechesi tre volte la settimana durante le funzioni mattutine del mercoledì, del venerdì e della domenica e di sera quotidianamente, ma spesso gli impegni impedivano al santo di comporre più di un sermone a settimana: non vi era dunque una regola fissa ma un adattamento a seconda delle necessità<sup>245</sup>. Tre erano le letture suggerite dallo stesso Teodoro<sup>246</sup>, che d'altra parte, se-

<sup>241</sup> *Catech. magn.* III, 15 (CL 93, X/1, p. 72, ll. 17-22).

<sup>242</sup> In generale sulla precedenza accordata alla lettura delle *Sacre Scritture* nel monastero τῶν Στουδίου, si veda ELEOPOULOS 1967, p. 11.

<sup>243</sup> *Catech. magn.* II, 51 (PK 47, p. 338, ll. 5-9 e CL 29, IX/2, p. 80, ll. 17-21). In generale in occasione di festività: «Αἱ ἡμέραι ἅγιαί; (...) ψαλμῳδία εὐτονώτεραι καὶ ἀναγνώσεις (...)», 'Sono giorni santi? (...) che le salmodie e le letture siano più vigorose (...)', *catech. magn.* III, 29 (CL 53, IX/2, p. 147, ll. 12-15).

<sup>244</sup> *Test.* ll. 2-3 (DELOUIS 2009a, p. 93 e 92 per la traduzione francese); cfr. DELOUIS 2008, p. 181.

<sup>245</sup> DELOUIS 2005, pp. 90-93. Indicazioni al riguardo in LEROY J. 2008, pp. 54-55.

<sup>246</sup> *Ep.* 10, ll. 44-46: «Παραφυλάξεις πάντως τὸ ποιῆσθαι τρισάκις τὴν κατήχησιν τῇ ἐβδομάδι καὶ καθ' ἑσπέραν, ἐπειδὴ πατροπαράδοτον τοῦτο καὶ σωτήριο», 'Fai soprattutto in modo che la catechesi sia pronunciata tre volte a settimana, di sera, perché così prescrivono i Padri ed è salvifico' (FATOUROS 1992, p. 33).

condo il suo biografo Michele, aveva composto le *Piccole catechesi* proprio perché fossero lette nella comunità:

καὶ πρώτῃ μὲν τὴν [scil. βιβλίον] καὶ μέχρις ἡμῶν τρεῖς τῆς ἐβδομάδος ἐκκλησιαζομένην τῶν Μικρῶν λεγομένην Κατηχήσεων, ἑκατὸν οὐσῶν πρὸς τριάκοντα καὶ τεττάρων, σχεδιασθεισῶν αὐτῷ [scil. τῷ Θεοδώρῳ] κατὰ τὸ σύνηθες τῆς πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς ὁμιλίας.

e infatti per primo [scil. il libro] – che persino ai nostri tempi è letto in comune tre volte la settimana – cosiddetto delle *Piccole catechesi*, il quale si compone di 134 brani, da lui composti [scil. da Teodoro], com'era sua abitudine, come omelie verso i suoi confratelli<sup>247</sup>.

Così prescrive anche l'*Hypotyposis* studitana<sup>248</sup>, peraltro ricca di informazioni riguardanti le letture canoniche<sup>249</sup>: vi sono citati brani dal *Profetologio* e dai *Vangeli*<sup>250</sup>, imponeva che l'*Apostolos* fosse pronunciato durante il mattutino del sabato e della domenica qualora non vi fossero commemorazioni di santi o altre feste legate al culto della Vergine o di Cristo<sup>251</sup>; nella versione A dell'*Hypotyposis* si specifica altresì che durante le festività ci si doveva de-

<sup>247</sup> *V.Theod. B* (PG 99, col. 264, ll. 9-20); cfr. *V.Theod. A*: «Ταύτης τῆς βίβλου [scil. τῶν Μικρῶν Κατηχήσεων] τρεῖς λόγων περικοπαὶ κατὰ μίαν τὴν ἐβδομάδων παρ' ἡμῖν ἐπ' ἐκκλησίας ἀναγινώσκονται», 'Tre stralci di discorsi di questo libro [scil. le *Piccole catechesi*], durante la settimana, sono letti da noi in chiesa' (PG 99, col. 152, ll. 35-37); *V.Theod. C* (LATYŠEV 1914, p. 273, ll. 20-21). Le *Piccole catechesi* erano lette anche presso il monastero di San Nicola di Casole (ARNESANO 2014, p. 256).

<sup>248</sup> *Const. B*, cap. 15: «Χρὴ γινώσκειν ὅτι δ' καὶ Παρασκευῇ καὶ Κυριακῇ, τῶν ἀδελφῶν ἱσταμένων μετὰ πάσης εὐλαβείας, μετὰ τὴν ἀπόλυσιν τοῦ ὁρθροῦ ἀναγινώσκειται ἡ κατήχησις τοῦ θεοφόρου Πατρὸς ἡμῶν Θεοδώρου», 'Bisogna sapere che il mercoledì, il venerdì e la domenica, mentre i confratelli stanno in piedi con timore reverenziale, dopo aver terminato il mattutino, si legge la catechesi del nostro Padre che porta un nome divino, Teodoro' (PG 99, col. 1709, ll. 34-38); si veda anche *const. B*, cap. 36, (...) quando sta per esser letta la catechesi del nostro grande padre e maestro Teodoro' (PG 99, col. 1717, ll. 37-38) e *const. A*, [cap. 36] (*BMFD*, p. 113).

<sup>249</sup> Per esempio in *const. B*, cap. 3 (PG 99, col. 1705, ll. 33, 37-38) e *const. A*, [cap. 4] (*BMFD*, p. 102); *const. B*, cap. 12 (PG 99, col. 1708, l. 45) e *const. A*, [cap. 12] (*BMFD*, pp. 104-105); *const. B*, cap. 13 (PG 99, col. 1709, ll. 2, 10, 13) e *const. A*, [cap. 13] (*BMFD*, p. 105). Per le letture durante le veglie, Simeone Studita testimonia un generico «κανόνα, ψαλμούς (...) τοὺς δώδεκα» – ufficio conosciuto sin dall'epoca tardoantica –, «τὸν ἁμῶμον» – vale a dire il Salmo 118 – e «τὴν εὐχὴν τοῦ ἁγίου Εὐστρατίου» – preghiera piuttosto diffusa per il μεσονυκτικόν; per le notti più brevi è prescritto 'un ufficio più corto' (SymSt, *or. asc.*, 24, 5-7 [ALFEYEV 2001, pp. 102 e 102-103, nn. 2-5 per il commento]): la stessa sequenza liturgica è descritta in NicetPec, *hyp.*, ll. 785-788 (PARPULOV 2014, p. 298) e se ne trovano accenni in Simeone Nuovo Teologo, tanto che già Krausmüller pensava a una pratica consolidata in ambito studita, nonostante la carenza di dati incontrovertibili al riguardo (KRAUSMÜLLER 1997, pp. 313-314).

<sup>250</sup> *Const. B*, cap. 15 (PG 99, col. 1709, ll. 32-33); *const. A*, [cap. 2] (*BMFD*, p. 100).

<sup>251</sup> «Δεῖ εἰδέναι ὡς καθ' ἕκαστον Σάββατον καὶ Κυριακῇ, ὅτε οὐκ ἔστιν ἐν αὐταῖς ἑορτὴ Δεσποτικὴ ἢ μνήμη ἁγίου, τὸν Ἀπόστολον ἀναγινώσκωμεν», 'Bisogna sapere che ogni sabato e domenica, quando non vi sono feste di Cristo o della Vergine o commemorazioni di santi, leggiamo

dicare all'ascolto di passi da Gregorio di Nazianzo<sup>252</sup> o da Giovanni Crisostomo<sup>253</sup>. Non abbiamo invece attestazioni della lettura del *Typikon*, la cui conoscenza da parte dei monaci studiti si deve però ritenere implicita, almeno in concomitanza con la sua composizione, dunque a seguito del ristabilimento dell'iconodulia<sup>254</sup>.

In generale, si può affermare che le tipologie di letture – sia che fossero effettuate in comune, sia che riguardassero lo studio individuale – erano per lo più quelle tipiche dell'ambito monastico<sup>255</sup>. Dalle parole di Teodoro<sup>256</sup> sappiamo che almeno in un'occasione, durante l'*orthros*, fu analizzato un brano della vita di san Silvano, monaco egiziano, discepolo di Pacomio<sup>257</sup>; mentre in *catech. parv.* 60 si fa menzione di una lettura della «storia del diluvio»<sup>258</sup>, come previsto dal *Triodion* per il vespro del mercoledì della terza settimana<sup>259</sup>; e ancora con la *catech. magn.* I, 60 Teodoro ricordava ai confratelli che leggevano il *Gerontikon* le sorti dei beati nel giorno del giudizio<sup>260</sup>. Un

mo l'*Apostolos*, *const. B*, cap. 12 (*PG* 99, col. 1708, ll. 40-42) e *const. A*, [cap. 12] (*BMFD*, p. 104); cfr. anche *const. A*, [cap. 2] (*BMFD*, p. 100).

<sup>252</sup> *Const. A*, [cap. 2] (*BMFD*, p. 99).

<sup>253</sup> *Const. A*, [cap. 2] (*BMFD*, p. 100).

<sup>254</sup> In merito si veda *supra*, pp. 51-52.

<sup>255</sup> Su quest'aspetto si rinvia a CAVALLO 2002a e alle brevi osservazioni di KRESTEN 1990, pp. 32-34.

<sup>256</sup> Breve riflessione sulle letture teodoree anche in CHOLIJ 2002, pp. 23-24.

<sup>257</sup> *Catech. magn.* I, 37, capp. 8-9: «Καὶ ἵνα τῶν πολλῶν ἁγίων ἓνα λάβω, τῆς χθὲς ὀρθρινῆς ὑμᾶς ἀναγνώσεως ἀναμνήσω. Σιλβανὸς ἦν ὁσιος ἀναγινωσκόμενος, καὶ ὁ λόγος εὐτυχος τοῖς ὡσὶν ἡμῶν», 'E per prendere uno fra i molti santi, vi ricorderò la lettura del mattutino di ieri. Si è letto del beato Silvano, e il discorso è stato piacevole per le nostre orecchie' (*CL* 95, X/1, p. 79, ll. 1-19; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, pp. 313-314): poco più oltre si nominano lo stesso Pacomio e i santi Petronio, Teodoro e Orsizio.

<sup>258</sup> «ἀκούομεν ἀναγινωσκομένης τῆς ἱστορίας τοῦ κατακλισμοῦ», *catech. parv.* 60, l. 7 (*AUVRAY* 1891, p. 212; trad. it. D'AYALA VALVA 2006, p. 271).

<sup>259</sup> D'AYALA VALVA 2006, p. 271 n. 2.

<sup>260</sup> Cap. 44: «[π]αρέργως γὰρ ἀναγινώσκετε τὸ τοῦ μακαρίου ἐκείνου ἐν τῷ Γεροντικῷ», 'Casualmente infatti leggete la storia di quel beato nel *Gerontikon*' (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, ff. 96v, r. 31-97r, r. 1; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 446; cfr. *infra*, pp. 109-110 e n. 312); altri riferimenti a quanto è scritto negli *Apothegmata Patrum* in *catech. magn.* I, 42, cap. 17: «(...) ἐν τῷ ἁγίῳ Γεροντικῷ (...)» (*CL* 16, IX/2, p. 44, l. 39; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 337); *catech. magn.* I, 63, cap. 24: «(...) εἰ γὰρ τοιοῦτον [*scil.* ἱμᾶτιον] ὀφείλει ὁ μοναχὸς φορεῖν ὡς ἐν τῷ Γεροντικῷ γέγραπται», «(...) se infatti è opportuno che il monaco lo indossi [*scil.* l'*himation*], come è scritto nel *Gerontikon*' (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 101v, rr. 2-3; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 460: si veda anche il commento a n. 25); *catech. magn.* I, 67, cap. 15: «τί λέγει ἐν τῷ Γεροντικῷ ὁ ἅγιος πατήρ;», 'che cosa dice nel *Gerontikon* il santo padre?' (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 108v, rr. 17-18; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 481); *catech. magn.* II, 35: «τὸ γὰρ Γεροντικὸν τί ἀσφαλίζεται, οἴδατε», 'avete visto cosa assi-

episodio che doveva far parte della quotidianità della vita cenobitica è narrato invece in *catech. magn.* I, 7, ove Teodoro disquisisce dell'opportunità dei dibattiti tra monaci, che dovevano riguardare solo alcuni argomenti:

(...) ὅτε κινεῖτε συντυχίαν πρὸς ἀκηδίας διάλυσιν, καὶ αὐτὴ χρηστὴ ἔστω· εἴ τε γὰρ περὶ τοῦ προκειμένου ἐργοχείρου ὑμῶν, ἢ γραφικοῦ ζητήματος, ἢ τοῦ ἐν τῷ κανόνι ἀναγνώσματος, ἢ τοῦ περὶ τινος ἁγίου πολιτεύματος, ἢ τῆς διαζεύξεως τοῦ σώματος ἡμῶν, τῆς τῶν ἀγγέλων πρὸς ἡμᾶς ἐπιδημίας, τῆς ἐπὶ τοῦ κυρίου καὶ θεοῦ περὶ παντὸς τοῦ ἐν σαρκὶ βίου ἡμῶν ἀπολογίας.

(...) quando intrattenete una conversazione per allontanare l'accidia, anch'essa deve essere utile: sia che si tratti dell'attività stabilita per voi, sia che si tratti di una questione scritturistica o di una lettura canonica o di un episodio di vita di qualche santo, o della separazione dal nostro corpo, dell'arrivo degli angeli dopo noi e di quando renderemo conto davanti al Signore e Dio di ognuna delle nostre azioni nella vita corporea<sup>261</sup>.

Insomma, scritti sacri, testi agiografici e poco altro<sup>262</sup> sono citati esplicitamente nelle opere del santo fra le letture raccomandate per trarne insegnamenti e benefici per l'anima. Altre invece sono vietate dall'alto<sup>263</sup>, soprattutto laddove l'«ἐμπειρία (...) τῶν θεοπνεύστων γραφῶν», l'esperienza dei testi ispirati da Dio, portava sì ad acquisire saggezza, ma bisognava fare attenzione a non essere spinti dalla vanità «κέντρον εὐρίσκοντες κακίας (...) τὴν ἀνάγνωσιν», «a trovare uno spunto al male (...) nella lettura»<sup>264</sup>: il motivo, di derivazione tardoantica – come ha bene messo in luce Paolo Fioretti – rientra nella duplicità del rapporto col libro del monachesimo primitivo, cui

cura il *Gerontikon*' (PK 31, p. 227, ll. 4-5). Citazioni del dettato degli *Apophthegmata* si leggono invece in *catech. parv.* 106, l. 50 (AUVRAY 1891, p. 365; cfr. D'AYALA VALVA 2006, p. 449 n. 5); *catech. parv.* 110, ll. 33-34 (AUVRAY 1891, pp. 379; cfr. D'AYALA VALVA 2006, p. 464 n. 2).

<sup>261</sup> *Catech. magn.* I, 7, capp. 16-17 (CL 85, X/1, p. 37, ll. 17-26; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, pp. 175-176).

<sup>262</sup> Nella *catech. magn.* II, 118 (PK 114, pp. 841, l. 6-842, l. 2; CL 14, IX/2, pp. 38, l. 32-39, l. 4) si legge: «(...) ἵνα σῶμεν γενναίως (...), τὰ ἄνω ζητούντες (...) περὶ τῶν θείων βίβλων, ἰχνηλατοῦντες τοὺς βίους τῶν ἁγίων, εἴ τι καλὸν εἴ τι χρήσιμον ἐκστηθίζοντες (...)», «(...) affinché viviamo in maniera nobile (...) aspirando alle cose superiori (...) riguardo ai libri sacri, seguendo le tracce delle vite dei santi e se vi è qualcosa di buono e di utile imparandolo a memoria (...); mentre in *catech. magn.* I, 81, cap. 1 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 540) si trova un generico rinvio agli *ιστόγραφοι λόγοι* di san Paolo, «discorsi scritti in modo sacro»: «ὁ θεὸς (...) ἀπόστολος ἐν τίσι τῶν αὐτοῦ ἱερογράφων λόγων λέγει (...)», «il santo (...) apostolo scrive in alcuni dei suoi discorsi scritti in modo sacro (...)» (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 128r, rr. 8-9).

<sup>263</sup> Si veda l'esempio dell'ep. 490, ll. 29-34, ove Teodoro riconosceva che il libro del «cosiddetto Antonio» era «pieno di empietà» e raccomandava all'eremita Teoctisto di non tenerne una copia presso di sé, di non leggerne il testo e di non farlo leggere ai suoi discepoli («μηκέτι μῆτε ἔχῃν μῆτε ἀναγινώσκειν μῆτε σὲ μῆτε τοὺς μετὰ σοῦ» [FATOUROS 1992, p. 723]).

<sup>264</sup> *Catech. magn.* I, 22, cap. 10-11 (CL 61, IX/2, p. 171, ll. 29-34; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 252).

Teodoro si ispira<sup>265</sup>. Lo stesso monaco dichiara d'altra parte di aver permesso al suo seguito di leggere «σχεδὸν πᾶν βιβλίον τῶν ὄντων», 'pressoché ogni libro a disposizione'<sup>266</sup>.

Diversi sono i riferimenti specifici ai Padri, già raccolti a suo tempo da Roman Cholij<sup>267</sup>. Qui basterà ricordare Doroteo di Gaza<sup>268</sup>, Giovanni Climaco<sup>269</sup>, Giovanni Crisostomo<sup>270</sup>, Gregorio di Nazianzo<sup>271</sup> – la cui lettura, come si è visto, sarà prescritta anche dall'*Hypotyposis* – ed altri ancora<sup>272</sup>,

<sup>265</sup> FIORETTI 2017, pp. 1161-1165.

<sup>266</sup> *Catech. magn.* II, 47 (PK 43, p. 308, ll. 11-12); si veda *infra*, pp. 113-114.

<sup>267</sup> CHOLIJ 2002, pp. 35-37.

<sup>268</sup> *Catech. magn.* I, 56, cap. 19 (CL 42, IX/2, p. 117, l. 5; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 415); *catech. magn.* I, 61, cap. 16 (testo greco inedito, trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 450); eco dei suoi *Insegnamenti* in *catech. parv.* 96 (AVURAY 1891, p. 329, ll. 20-23; trad. it. D'AYALA VALVA 2006, p. 407 e cfr. n. 1). Cfr. anche LUCÀ 2011, p. 153 e n. 32 e CHOLIJ 2002, p. 36 e n. 215, che cita anche altri passi in cui si ravvisano parallelismi fra i due autori. In merito all'influenza di Doroteo di Gaza su Teodoro Studita, è d'obbligo il rimando a LEROY J. 1958a, p. 188 n. 58; 1979 e DELOUIS 2009a, in particolare pp. 85-88, dove si accenna a una recensione studiata delle *Doctrinae Diversae* (CPG 7352; si vedano già le osservazioni degli editori di Doroteo, REGNAULT – DE PRÉVILLE 1963, pp. 98-101). RIGO 2004, soprattutto pp. 312, 316, 318 ha scorto in quest'influsso una probabile mediazione del monachesimo palestinese.

<sup>269</sup> *Catech. magn.* I, 15, cap. 25 (testo greco inedito; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 222); *catech. magn.* I, 27, cap. 26 (testo greco inedito; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 272); *catech. magn.* I, 49, cap. 7 (testo greco inedito; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 370). Altri brani citati in CHOLIJ 2002, p. 36 n. 218. Teodoro stesso possedeva una copia della *Scala Paradisi*, che gli fu portata via mentre era in confino a Boneta, nell'estate dell'816 (*ep.* 150, l. 14 [FATOUROS 1992, p. 268]).

<sup>270</sup> Si veda per esempio *catech. magn.* I, 84, cap. 17 (testo greco inedito; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 552); per le citazioni nell'epistolario si veda l'*index* in FATOUROS 1992, pp. 977-978.

<sup>271</sup> *Catech. magn.* I, 24, cap. 26 (CL 74, IX/2, p. 210, ll. 7-9; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 260); *catech. magn.* I, 70, cap. 14 (testo greco inedito; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 495); *catech. magn.* I, 71, cap. 9 (CL 43, IX/2, p. 120, ll. 22-23; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 500); *or. Pl.*, cap. 7 (PETROUGAKI 2013, p. 272); *or. Pl.*, cap. 8 (*ibidem*, p. 272). In FATOUROS 1992, pp. 976-977 l'elenco delle citazioni nell'epistolario.

<sup>272</sup> Ad esempio Gregorio di Nissa (cfr. *catech. magn.* I, 53, cap. 28 [testo greco inedito; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 398]; *or. Pl.*, cap. 1 [PETROUGAKI 2013, p. 262]; *or. Pl.*, cap. 5 [*ibidem*, p. 268]); particolarmente ricca di citazioni è l'*or. Pl.*: da Barsanufio e Giovanni (*or. Pl.*, cap. 1 [*ibidem*, p. 262]), da Cirillo Alessandrino (*or. Pl.*, cap. 7 [*ibidem*, p. 272]; *or. Pl.*, cap. 12 [*ibidem*, p. 280]), da Teodoreto di Ciro (*or. Pl.*, cap. 7 [*ibidem*, p. 272]; *or. Pl.*, cap. 21 [*ibidem*, p. 300]), solo per fare alcuni esempi. Cfr. anche *catech. magn.* II, 121 (PK 117, p. 875, ll. 1-12): «σύνετε ἃ λέγω, μᾶλλον δὲ ἃ λέγουσιν καὶ κελεύουσι καὶ διδάσκουσιν οἱ ἄγιοι πατέρες ἡμῶν», 'comprendete ciò che dico, o piuttosto ciò che dicono e ordinano e insegnano i nostri santi padri'; e ancora *catech. magn.* II, 29 (PK 25, p. 173, ll. 18-20): «ὡς ὑποφαίνουσιν αἱ τῶν θείων πατέρων βίβλοι», 'come mostrano i libri dei santi padri'.

in particolare Basilio il Grande<sup>273</sup>, la lettura preferita di Platone di Sakkoudion<sup>274</sup>. A detta dell'egumeno una grande quantità di libri era a disposizione per chi si volesse dedicare all'*ἀνάγνωσις*<sup>275</sup>. Anche durante i periodi d'esilio i monaci trovavano conforto nella lettura, per esempio del *Prato spirituale* di Giovanni Mosco<sup>276</sup>; similmente, nell'*ep.* 2, Teodoro riferiva allo zio che si stava applicando per memorizzare sant'Isaia, forse l'abate di Gaza autore di un *Asceticon*<sup>277</sup> e ancora nell'epistolario si fa menzione di una discussione avuta con Niceta, monaco di Medikion, sul contenuto di un'opera di Ipazio di Efeso (*ep.* 499)<sup>278</sup> e su errori di copia nel testo di Basilio (*ep.* 427)<sup>279</sup>.

<sup>273</sup> Cfr. *ep.* 10 (FATOUROS 1992, pp. 31-34) e le altre epistole citate in FATOUROS 1992, pp. 973-974; *catech. magn.* I, 38, cap. 11 (testo greco inedito; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 329); *catech. magn.* II, 40 (PK 36, p. 267, ll. 8-9): 'come insegna il divino (...) Basilio'; e le citazioni e i rimandi in *or. Pl.*, cap. 8, *catech. parv.* 63, *catech. parv.* 106, *catech. parv.* 111 e *passim*. Dell'*Asceticon magnum* di Basilio esiste anche una recensione cosiddetta 'studita' (GRIBOMONT 1953, pp. 26-43): il più antico testimone dell'opera è il Mosqu. Synod. gr. 254, sottoscritto da Atanasio nell'agosto dell'880 (cfr. *infra*, pp. 134-135). Non è forse inutile ricordare anche l'accenno di Teodoro alla «ἡ τοῦ μεγάλου Βασιλείου ἀσκητικὴ δέλτος», 'il libro ascetico di Basilio' (*catech. magn.* II, 29 [PK 25, p. 173, ll. 19-20]), forse lo stesso che aveva con sé negli anni del terzo esilio, come ci informa l'*ep.* 486, l. 21: «(...) τὴν θεοχάρακτον βίβλον τοῦ Μεγάλου Βασιλείου (...)», 'il libro scritto da Dio di Basilio il Grande' (FATOUROS 1992, p. 714; cfr. LEROY J. 2002, p. 111 n. 440). Sull'influenza su Teodoro Studita di Basilio οὐρανοφάντωρ (*V.Theod. B.* IX [JORDAN – MORRIS 2021, pp. 28-32]) si veda ora DELOUIS 2020, che segue un indirizzo di indagine già avviato da LEROY J. 1979.

<sup>274</sup> *Or. Pl.*, ll. 361-386 (PETROUGAKI 2013, pp. 290-292, cap. 17).

<sup>275</sup> «χάρτι Χριστοῦ πολλὴ ἡμῖν παρέστι βιβλίων περιουσία», 'grazie a Dio abbiamo un gran quantitativo di libri' (PK 43, p. 308, ll. 14-15); cfr. anche CHOLIJ 2002, p. 23 e n. 128. Non è difendibile l'idea di HATLIE 2007, p. 416, secondo cui nel monastero sarebbero state confezionate «decine, forse addirittura centinaia di volumi» entro la metà del secolo. La biblioteca doveva ospitare anche le opere di Teodoro Studita, anche se forse solo in un'edizione tarda, seguita al trionfo dell'Ortodossia e alla riorganizzazione del monastero di Costantinopoli: fra esse le *Grandi catechesi*, che, almeno dall'843, non dovettero più far parte delle letture settimanali, ma rimanevano a disposizione di chi desiderasse leggerle (LEROY J. 2008, p. 55: si noti che i codici delle *Grandi catechesi* riportano raramente la raccolta completa e spesso le omelie, accompagnate da brani delle *Piccole catechesi*, sono presentate secondo criteri ordinativi diversi, a seconda degli interessi e delle necessità del compilatore di turno; cfr. *ibidem*, pp. 39-40).

<sup>276</sup> Secondo D'AYALA VALVA 2006, p. 393 n. 1 nella *catech. parv.* 93 Teodoro ricorda la lettura della storia del brigante egiziano Davide («τὸ κατὰ Δαυιδ τὸν ἀρχιλιστήν ἐν τῇ παρασκευῇ ἡμέρᾳ ὑπαναγνώσθην ἡμῖν», *catech. parv.* 93, ll. 4-5 [AUVRAY 1891, p. 317; trad. it. D'AYALA VALVA 2006, p. 393]).

<sup>277</sup> *Ep.* 2, l. 99 (FATOUROS 1992, p. 11).

<sup>278</sup> *Ep.* 499, ll. 2-3 (FATOUROS 1992, p. 737 e n. 3 per il riferimento bibliografico); cfr. PARRY 2018, p. 265.

<sup>279</sup> «ἐκ μεταγραφῆς τὸ σφάλμα», 'l'errore deriva dalla trascrizione' (l. 17, FATOUROS 1992, p. 598): discussione diretta al monaco Teodoro, di cronologia incerta ma di sicuro posteriore all'815 (si veda *supra*, p. 66 n. 81).

Ma non sono questi gli unici esempi. Seppur lontano da Costantinopoli, il libro era una presenza costante per Teodoro<sup>280</sup>: nell'*ep.* 108, inviata nell'inverno 815-816, consigliava a Nauczazio di leggere<sup>281</sup>, e rivolgeva lo stesso invito a Eudocia<sup>282</sup>; una donna dall'identità incerta è invece destinataria del suggerimento di applicarsi alla lettura di «*ἱεράς βιβλους*», 'libri sacri', e «*πατρικά ἀναγνώσματα*» 'letture tratte dai Padri' contenuto nell'*ep.* 522<sup>283</sup>. L'egumeno s'informava sempre sulla presenza o meno di libri – di culto o comunque di argomento religioso – nei luoghi di esilio dei monaci del suo seguito<sup>284</sup>, inviandogliene lui stesso in caso di bisogno<sup>285</sup>. Ma, poiché vi erano delatori che denunciavano all'imperatore chi possedeva «*βιβλὸν (...) περὶ εἰκόνων ἔχουσιν τι λεγόμενον*», vale a dire 'un libro (...) che dicesse qualcosa riguardo alle immagini'<sup>286</sup>, egli raccomandava ai suoi discepoli di nascondere i testi che venivano loro recapitati, in modo che non fossero requisiti<sup>287</sup>.

Proprio nell'816, da Boneta, Teodoro si rammaricava con Eutimio di Sardi del fatto di essere stato privato dei volumetti che aveva con sé<sup>288</sup> e di conseguenza scriveva al discepolo Nauczazio chiedendogli se gli fosse possi-

<sup>280</sup> Sui libri nell'epistolario teodoreo si veda adesso SIETIS 2021.

<sup>281</sup> Nello specifico a l. 28 (FATOUROS 1992, p. 226).

<sup>282</sup> *Ep.* 529, ll. 22-23 (FATOUROS 1992, p. 792).

<sup>283</sup> A l. 33 (FATOUROS 1992, p. 778).

<sup>284</sup> Ad Atanasio scrisse nell'818 chiedendogli: «*Σὺ δὲ φράσον ἡμῖν (...) εἰ ἐν ταῖς χερσὶ σου βιβλοὶ*», 'Ma tu dimmi (...) se hai libri fra le mani' (*ep.* 321, ll. 19-22 [FATOUROS 1992, p. 464]).

<sup>285</sup> Sull'*Adversus haereses* di Epifanio, inviato a Nauczazio in un momento non ben precisato tra gli anni 809-811, si veda *ep.* 40, ll. 21-25 (FATOUROS 1992, p. 115). Secondo CHOLIJ 2002, p. 191, nella stessa epistola si nasconderebbe anche la menzione del *De receptione haereticorum* di Timoteo di Costantinopoli.

<sup>286</sup> *Ep.* 275, ll. 60-63 (FATOUROS 1992, p. 408); cfr. anche *ep.* 278, ll. 62-65, che tratta dell'incendio di suppellettili sacre e libri che sostenessero l'iconodulia (FATOUROS 1992, p. 417).

<sup>287</sup> *Ep.* 405, ll. 28-30: «*ἀπέσταλκα σοι βιβλιδάκιον καὶ τετραδάς δεκατέσσαρας, ἐφ' οἷς εἰσι λόγοι καὶ βίοι τῶν ἀδελφῶν ἐμμέτροις στίχοις. ἅπερ ἀναγνοῦς αὐτὸς τε καὶ τινες τῶν πιστῶν ἀδελφῶν ἀσφαλῶς κατακρύψον*», 'ti ho inviato un libretto e quattordici fascicoli, nei quali ci sono discorsi e vite di confratelli in versi; dopo che tu stesso e alcuni dei confratelli fidati li avrete letti, nascondili in modo sicuro' (FATOUROS 1992, p. 561; trad. it. SIETIS 2021, p. 87; cfr. *supra*, p. 82 e n. 58). La pratica di occultare libri proibiti doveva essere piuttosto comune: cfr. *ep.* 276, ll. 47-48: «*(...) εἴ πως εὔρεθῇ τις ἐγκεκρυφῶς σεπτὴν εἰκόνα ἢ δέλτον, περὶ αὐτῆς λεκτὸν τι ἔχουσαν, ἀνάρπαστος εὐθύς*», '(...) se fosse trovato qualcuno che abbia nascosto una veneranda icona o un libro che ne tratti, sarebbe subito preso' (FATOUROS 1992, p. 410).

<sup>288</sup> *Ep.* 112, ll. 44-45: «*ἀρπαγαὶ τῶν ὑπηρετούντων μοι, βιβλιδίων αὐτῶν ὧν εἶχον*», 'mi hanno privato dei miei servi, degli opuscoli che avevo con me' (FATOUROS 1992, p. 231; si veda SIETIS 2021, p. 95 e n. 134 per una discussione del passo).

bile spedirgli almeno qualche libro, visto che non gli riusciva di trovarne nel luogo dove era confinato<sup>289</sup>. Ancora da Metopa scriveva «οὐ χρειαζόμεθα τι πλὴν βιβλίων», ‘non ho bisogno di nulla se non di libri’, tra i quali richiese anche un’altrimenti ignota «ἐρμηνεία τοῦ κατὰ Ἰωάννην», ‘un commento sul Vangelo secondo Giovanni’, composto da Fotino, suo padre secondo la carne – «τοῦ κατὰ σάρκα πατρός μου»<sup>290</sup>.

Alla fine di questa disamina occorrerà però osservare che non abbiamo alcuna garanzia che gli Studiti avessero accesso alle opere complete di tutti gli autori elencati – e di altri che si è tralasciato di menzionare – e anzi, non è escluso che fra i monaci di Stoudios circolassero semplici raccolte di brevi apoftegmi o di brani poco complessi, in cui potessero trovare, concentrati, esempi delle virtù monastiche, come la *Doctrina Patrum*, che trova eco negli scritti teodorei<sup>291</sup>. Dallo stesso Teodoro sappiamo che Platone trascrisse numerosi «βιβλιδάρια (...) ἐκ διαφορῶν θείων πατέρων ἀνθολογηθέντα», ‘libretti (...) che raccolgono antologie di vari santi padri’<sup>292</sup>: quest’espressione testimonia senza dubbio la pratica di comporre florilegi di opere patristiche, che in genere andavano a costituire volumi di piccole dimensioni<sup>293</sup>. In tal senso, non è forse inutile ricordare che Ken Parry ha di recente notato che la rosa di citazioni impiegata dall’egumeno nelle sue composizioni è assai più limitata rispetto a quella di altri suoi contemporanei, come Giovanni Damasceno e il patriarca di Costantinopoli Niceforo<sup>294</sup>. Parallelamente e indipendentemente da Parry, anche Kristoffel Demoen ha espresso un giudizio poco lusinghiero sulle conoscenze letterarie di Teodoro Studita<sup>295</sup>.

<sup>289</sup> *Ep.* 146, ll. 18-20 (FATOUROS 1992, p. 262) ed *ep.* 152, sopr. ll. 48-51 (FATOUROS 1992, p. 272), su cui si veda *supra*, p. 76 e n. 128.

<sup>290</sup> *Ep.* 103, ll. 18-20 (FATOUROS 1992, p. 221). Dallo stesso luogo Teodoro invia a Naucazio l’*ep.* 117, ove, alle ll. 26-27, si legge «ἐν οὐδενὶ λειπόμενοι πλὴν βιβλίων», ‘non manco di nulla se non di libri’ (*ibidem*, p. 236).

<sup>291</sup> KRAUSMÜLLER 2018, sulle fonti di *anthirrh.* III.

<sup>292</sup> *Or. Pl.*, l. 272 (PETROUGAKI 2013, p. 282, cap. 13).

<sup>293</sup> Su Platone cfr. *supra*. Sulla realizzazione di florilegi, pratica comune in età alto-medievale si vedano almeno HAMESSE 1995 e, per l’ambito strettamente teologico, RICHARD 1964. Che questi «*corpora* organici» avessero lo scopo di agevolare «il reperimento e la consultazione» di certe opere afferma ad esempio CAVALLO 2000b, p. 7. Sulla cultura della *syllogē* in generale è d’obbligo il rinvio a ODORICO 1990, mentre, per una riflessione sugli intenti sottesi a questa «letteratura di raccolta», sono utili le riflessioni di BIANCONI 2004, pp. 311-324, che tratta di età paleologa, ma ricostruisce modalità e impostazioni valide anche per altri momenti della storia letteraria di Bisanzio.

<sup>294</sup> PARRY 2018, p. 265; sul Damasceno: PBMZ 2969/corr.

<sup>295</sup> DEMOEN 2019.

### 3. La formazione dei monaci studiti.

#### 3.1. Si può parlare di pratiche erudite a Stoudios?

Affermare – con J. Leroy<sup>296</sup> – che fra gli Studiti vi era spazio per pratiche erudite è solo un'apparente contraddizione. Si veda infatti *catech. magn.* II, 123: «altri (...) amano conoscere molte cose e fare un discorso articolato, poiché aspirano alla gloria e sono ambiziosi e non provano riconoscenza nei confronti di Dio per le cose che sono riusciti indegnamente ad avere»<sup>297</sup>. Le fonti sembrano indicare che fosse Teodoro, in qualità di egumeno, a concedere parcamente e *ad personam* il permesso per svolgere attività di tal genere ed era difficile che ciò accadesse<sup>298</sup>. A suo avviso anche la lettura andava affrontata con umiltà<sup>299</sup>, e deprecava tanto la *ιδιογνωμοσύνη* da affermare che:

καλή ἡ ἀνάγνωσις καὶ ἡ φιλομάθεια τῶν πνευματικῶν πάντων, ἀλλ' ἐὰν ἐν νενεκρωμένῳ θελήματι γίγνοιτο, κατὰ μόνην τὴν τοῦ ὁδηγοῦντος βούλησιν (...) ἐὰν οὕτω, καλή ἡ ἀνάληψις τῶν μαθημάτων καὶ συμφερόντως· εἰ δὲ μὴ οὕτως, τὸ ἀγροικίζειν προτιμητέον καὶ ἀμαθαίνειν.

la lettura e lo studio delle dottrine spirituali sono una degna pratica, ma se si svolgono con una volontà completamente morta, secondo il desiderio del superiore (...); in questo caso l'acquisizione di conoscenze è buona e utile (...) altrimenti, sarebbe meglio essere uno zotico e un ignorante<sup>300</sup>.

Forse un'eco della necessità di controllare le letture dei monaci si può leggere anche nel divieto di nascondere libri nella propria cella<sup>301</sup>. Di certo non è un caso che il santo rimbrottasse i suoi confratelli in questi termini:

<sup>296</sup> LEROY J. 1954a, pp. 40-42.

<sup>297</sup> *Catech. magn.* II, 123: «φιλοῦσι (...) οἱ δὲ πολυαναγνωστεῖν καὶ λεξολογεῖν, φιλόδοξοι ὄντες καὶ πλεονεκτικοὶ καὶ οὐ διδόντες θεῷ χάριν ἐφ' οἷς ἔφθασαν ἀναξίως ἔχειν» (PK 119, p. 891, ll. 7-15), citata in LEROY J. 1954a, p. 41 n. 5 (segue a p. 42) in traduzione francese, accanto a *catech. magn.* III, 8 (testo greco inedito) e a *catech. parv.* 89, ll. 633-634, dove Teodoro ammonisce a non disobbedire per trovare il tempo di leggere. Si veda anche CHOLIJ 2002, pp. 32-33, che però è un po' troppo ottimista sullo spazio che la cultura aveva a Stoudios.

<sup>298</sup> Cfr. LEROY J. 1954a, p. 42 n. 5.

<sup>299</sup> *Catech. magn.* I, 37, cap. 17: «(...) ταπεινώσει καὶ ἀναγινώσκωμεν (...)» (CL 95, X/1, p. 80, ll. 9-10; trad. fr. de MONTLEAU 2002, p. 315).

<sup>300</sup> *Catech. magn.* II, 121 (PK 117, pp. 871, l. 11-872, l. 4; cfr. anche LEROY J. 1954a, p. 42 n. 5). E infatti, Teodoro aveva già scritto: «Καὶ γοῦν ἐγὼ ὁρῶ (...) πολλούς, κατὰ τὸ ζητούμενον ὅλους εὐπειθεῖς καὶ εὐπαρακλήτους (...), καὶ τάχα οὐδὲ πολλῶν γραμμάτων εἰσὶν ἐπιτυχόντες, οὐδὲ σοφισμάτων καὶ ἀναγνωσμάτων (...). Ἐν δὲ ἔχουσιν (...) ᾧ τινι ἀφομοιοῦσιν ἑαυτοὺς τῷ Χριστῷ, τὴν ταπεινοφροσύνην λέγω καὶ τὴν πραότητα», 'è dunque vedo (...) molti, che sono tutti obbedienti e pronti a confortare, a seconda di ciò che è richiesto (...) e però non hanno ottenuto di dedicarsi molto alle lettere, né ai sofismi e alle letture (...); hanno una sola cosa, (...) che li rende simili a Cristo, parlo dell'obbedienza e della gentilezza' (*catech. magn.* II, 1 [PK 1, pp. 3, l. 15-4, l. 5]).

<sup>301</sup> *Poen.* 49 (PG 99, col. 1740, ll. 12-15), cfr. *supra*, p. 88 e n. 186. Diversa ormai la pratica ai tempi di Niceta Stetato, ove i monaci leggevano ciascuno dal proprio libro (cfr. *supra*, p. 96 n. 239).

Οὐτε τοίνυν, ἀδελφοί μου, δι' ἀνάπαυσιν σαρκὸς ἐξεληθύσαμεν ἐκ τοῦ κόσμου, οὐδὲ δι' ἀπόλαυσιν ἡδονῶν· οὐτε μὴν διὰ τὸ γραμματισθῆναι ἢ σοφισθῆναι, ἢ καλλιγραφεῖν, ἢ αὐταρεσκεῖν ἢ εὐαναγνωστεῖν (...).

Fratelli miei, non ci siamo allontanati dal mondo per riposare la carne, né per soddisfare i piaceri; e neppure per apprendere le lettere o diventare esperti di scienze profane, per dedicarci alla calligrafia o essere compiaciuti di noi stessi o per leggere bene (...)<sup>302</sup>.

Il brano mostra un Teodoro inquieto contro qualcuno che, invece di occuparsi indistintamente delle mansioni confacenti a un cenobio, aveva intrapreso la vita monastica per dedicarsi a una sorta di *otium* letterario. Se γραμματισθῆναι e σοφισθῆναι indicano diversi livelli di istruzione, uno legato ai γράμματα e l'altro ai σοφίσματα<sup>303</sup>, appare significativo l'accostamento alla pratica della καλλιγραφία, che potrebbe qui icasticamente implicare un grado di apprendimento della tecnica grafica ulteriore rispetto a quello auspicato nel monastero stesso, con un'amplificazione retorica del valore semantico del termine<sup>304</sup>.

<sup>302</sup> *Catech. magn.* I, 19, cap. 8 (CL 45, IX/2, p. 125, ll. 34-38; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, pp. 241-242). Si è scelto, qui, di riportare l'interpretazione di de Montleau, per cui il termine σοφίζω rimanda all'ambito della cultura profana; più prudente la traduzione di Ronconi, che recita: «non abbiamo lasciato il mondo (...) per essere dotti [scil. γραμματισθῆναι], saggi [scil. σοφισθῆναι] (...)» (RONCONI 2014, p. 396; cfr. anche 2012a, p. 659 e n. 162; una parziale traduzione inglese del brano si può leggere in CHOLIJ 2002, pp. 32-33: «We did not leave the world to enjoy pleasures, nor to be learned, or wise, or to be a calligrapher»). Dal canto suo il verbo εὐαναγνωστεῖν, sembra indicare un miglioramento delle capacità di lettura, per cui cfr. *catech. magn.* I, 37, cap. 15: «(...) εἰ (...) πρὸς τοὺς ἀμαθεῖς αὐθαδεῖαζόμεθα, ἢ πρὸς τοὺς οὐκ εὖ ἀναγινώσκοντας κατεξανιστάμεθα (...) εἰς μάτην ὄντως κοπιῶμεν», «(...) se (...) ci gonfiamo d'orgoglio di fronte agli ignoranti, se ci arrabbiamo contro chi non legge bene (...) fatichiamo davvero invano» (CL 95, X/1, pp. 79, l. 31-80, l. 5; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 315). Sullo stesso piano si pongono anche i continui richiami a non desiderare di possedere alcunché – nemmeno un libro – come si confa a un monaco: «οὐδεὶς ἐκείνων τῶν ὁσίων (...) ἐπεζήτησεν (...) ἄλλο τι, ἢ τὸ δ' ὑπακοῆς ὀδεύειν (...) χαίρειν ἐάσαντες πάντα εἰς οἰκείαν ἔφεσιν (...) μαθητεύματα λέγω καὶ σπουδάσματα, (...) ἐργοχειρίδια καὶ καλλιγραφήματα», «nessuno fra quei santi (...) ha ricercato (...) nient'altro, oltre al trascorrere la propria vita nell'ubbidienza (...), avendo tralasciato di gioire per il proprio desiderio (...); parlo di oggetti di studio e di apprendimento (...), di libriccini e opere di calligrafia» (*catech. magn.* II, 89 [PK 85, p. 606, ll. 9-17 e CL 98, X/1, p. 97, ll. 1-8]). Si veda anche *catech. magn.* II, 81 (PK 77, p. 534, ll. 13-15).

<sup>303</sup> Per un uso in negativo del termine σόφισμα, si vedano la già citata *catech. magn.* II, 1 e la *catech. magn.* I, 79, cap. 22 (CL 12, IX/2, p. 36, ll. 30-32; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 534), in cui Teodoro ammoniva i suoi a non badare «ai vani sofismi e alle dispute inutili, destinate a sbalordire gli ascoltatori», «μὴ εἰς τὸ σοφίζεσθαι ἀσόφως, καὶ λογομαχεῖν ἀχρησίμως ἐπὶ καταστροφῇ τῶν ἀκουόντων»; fra i vari testi che si potrebbero citare, è significativa per la sua polemica contro la cultura profana e i suoi sofismi la *Vita* di Giovanni Psicaia (VAN DEN VEN 1902, pp. 103-125: p. 109, ll. 16-19).

<sup>304</sup> Altri brani di tal genere sono esaminati *supra*, sopr. a p. 71.

Su questa linea, si veda anche *catech. magn.* I, 50, capp. 14-16:

Οἱ ἀπαρνησάμενοι κόσμον, μὴ πάλιν σχετικοὶ καὶ ἐμπαθεῖς ἀποφανθῶμεν· οἱ καταπατήσαντες δόξαν, μὴ ταύτην αἰρούμεθα κακοφρόνως (...). τί οὖν (...) ἐκζητοῦμεν οἱ μὲν φιλοπρωτεῖαν, οἱ δὲ μαθηματικόν τι, ἕτεροι ἀναπαυστικόν;

Noi che abbiamo rinunciato al mondo, non mostriamoci ancora pieni di attaccamento e di passioni; noi che abbiamo calpestato la gloria, non la scegliamo con atteggiamento insensato (...). Perché, dunque, (...) ricerchiamo gli uni l'ambizione del primo posto, gli altri un qualche tipo di studio, altri ancora il riposo?<sup>305</sup>

Una simile modalità mostra anche *catech. magn.* II, 60, in particolare un passo diretto ai canonarchi:

βλέπετε καὶ αὐτοὶ οἱ κατὰ τὴν κανοναρχικὴν, πῶς καὶ γράφετε καὶ ψάλλετε καὶ ἀναγινώσκετε, μὴ κλεπτῶς, μηδὲ φιλανθικῶς, πρὸς τὸ μαθεῖν μόνον καὶ πρὸς τὸ θηρᾶσαι λέξιν καὶ πρὸς τὸ ἀδιάπτωτον ἔχειν τὴν προφοράν.

badate anche voi, che vi occupate di fare i canonarchi, come scrivete, salmodiate e leggete, non segretamente né per amore di voi stessi, né solo per imparare e ricercare una parola e per raggiungere una pronuncia perfetta<sup>306</sup>.

Questi due ultimi passaggi sono ormai indirizzati alla comunità del Prodromo τῶν Στουδίου, mentre è opportuno notare che il precedente è tratto dalla *catech. magn.* I, 19, vale a dire da una delle omelie composte quando gli Studiti non si erano ancora trasferiti nella capitale<sup>307</sup>. Questo implica, ancora una volta, che già a Sakkoudion vi fossero gli strumenti per dedicarsi alla lettura e alla copia di libri, anche non strettamente legati alla pratica religiosa di un monastero; non a tutti, però, era concesso di usufruirne. In tal senso andrà letta una delle pene previste per i monaci inadempienti, con cui si avvisava che «ἐάν τις ἐκστηθήσει ἐκ τῶν γεγραμμένων τοῦ ἐξ οὗ γράφει βιβλίου, ἀφορίζεσθαι ἡμέρας γ'», 'qualora qualcuno impari a memoria qualcuna delle cose scritte nel libro dal quale sta copiando, sia escluso dalla comunità per tre giorni'<sup>308</sup>. Il divieto, diretto ai copisti, per di più seguito da

<sup>305</sup> Testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 75r, rr. 3-11 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 379).

<sup>306</sup> PK 56, pp. 402, l. 19-403, l. 3.

<sup>307</sup> J. Leroy considera composte ancora a Sakkoudion le prime venti catechesi del libro I (cfr. LEROY J. 2008, p. 96), mentre nella *catech. magn.* I, 22 compare il primo riferimento a circostanze che sembrerebbero invece spostarne l'ambientazione a Costantinopoli (cfr. LEROY J. 2008, p. 99).

<sup>308</sup> *Poen.* 55 (PG 99, col. 1740, ll. 33-34; cfr. FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, p. 259). Si veda però MARIN 1897b, p. 99: «si ex memoria praesumpsisset exscribere librum quem descripturus esset», cui si rifanno LEMERLE 1971, p. 125 e SALUCCI 1973, p. 17, per cui la pena riguarderebbe «il copista che si fosse allontanato dal testo del suo originale» trascrivendo a memoria.

una punizione tanto severa come l'esclusione dalla comunità per tre giorni, non avrebbe avuto senso se non rivolto ad amanuensi che maneggiavano testi d'argomento profano, visto che era lo stesso Teodoro a spronare i suoi confratelli a imparare a memoria i testi sacri, primo fra tutti, come naturale, il *Salterio*: la salvezza dell'anima si raggiungeva anche grazie alla lettura di libri utili e all'appropriazione della parola divina<sup>309</sup>.

Evidentemente queste imposizioni restrittive dovettero far circolare il malcontento fra gli Studiti, tanto da avere un riflesso in *catech. magn.* I, 60, cap. 20<sup>310</sup>, con cui Teodoro si difese, sconcertato, dall'accusa di non desiderare l'avanzamento intellettuale dei suoi monaci:

ἐγὼ οὐκ ἀγαπῶ σοφοὺς ὑμᾶς εἶναι καὶ ἀκεραίους; πῶς γὰρ οὐχί· ἐγὼ οὐ κατὰ πάντα ἐφίεμαι, καὶ λογιμωτάτους, καὶ γνωστικωτάτους, καὶ δεξιολόγους, καὶ ψαλτικούς, καὶ προφορικούς, καὶ διδακτικούς, καὶ ἐν ἄλλοις ὀλίκῳς πεπληρωμένους χάριτος καὶ εὐδοκίας Θεοῦ; πάννυγε.

Io non amerei che voi siate saggi e genuini? Ma come no! Io non permetterei in ogni modo che siate straordinari, e assai sapienti, e abili a scrivere, e capaci di cantare i salmi o di parlare in pubblico e d'insegnare, e in altri campi ancora assolutamente pieni della grazia e della benevolenza di Dio? Ma certamente<sup>311</sup>.

L'egumeno, però, teneva ancora a precisare che era preferibile la mancanza di familiarità con qualsiasi campo del sapere, unita a una vita pura, piuttosto che una vana sapienza, e giungeva a dichiarare che, nel giorno del giudizio, sarebbe stato salvo chi avesse ignorato persino l'alfabeto:

[εὐρή]σεται ἐκεῖ [*scil.* ἐν τῇ παρουσίᾳ Κυρίου], οὐχ ὁ εὐδιάλεκτος, οὐδὲ ὁ πολλὰς χρήσει[ς] φέρων δι[ὰ] στόματος, οὐδὲ ὁ εὐλόγιστος καὶ πολυανάγνωσ[τος], [οὐδ]ὲ ὁ ἐκστηθητικός, οὐδὲ ὁ πολὺψαλτος καὶ ἡδύφθογγ[ος]. [π]αρέργως γὰρ ἀναγινώσκετε τὸ τοῦ μακαρίου ἐκείνου ἐν τῷ Γερωντικῷ, οὗ μόνου ἤκουεν ὁ θεὸς πολλῶν ψαλλόντων, ἀλλ' ὅστις τὸν

<sup>309</sup> *Catech. magn.* I, 14. cap. 20: lo studio, secondo Teodoro, doveva aggiungere al profitto derivato dalla salmodia «il beneficio d'apprendere a memoria» i testi sacri (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 213; cfr. anche *catech. magn.* II, 118 [CL 14, IX/2, p. 39, ll. 1-4]; *ep.* 511, ll. 16-17 [FATOUROS 1992, p. 759]); ma nemmeno nel recitare a memoria era concesso «andare contro la regola e il comandamento stabilito» (*catech. magn.* I, 36, cap. 5 [testo greco inedito; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 308]). Dal punto di vista dei καλλιγράφοι, insomma, una sorta di *exercitatio librorum*, che coniugasse copia e lettura, doveva essere limitata al momento della trascrizione di testi scritturistici, devozionali o delle opere composte da Teodoro stesso (per il nesso «*exercitatio librorum*» si veda Alcuino, *ep.* 114 [cit. in CAVALLI 1988, p. 995]).

<sup>310</sup> Si ricorderà che secondo J. Leroy la catechesi è fra quelle pronunciate a San Giovanni Prodromo di Stoudios.

<sup>311</sup> Testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 95v, rr. 6-11 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 442). Da notare che, anche in questo caso, come in *catech. magn.* I, 19, cap. 8, la sapienza è accostata all'abilità nello scrivere (cfr. *supra*, p. 107 e n. 302).

φόβον αὐτοῦ ἔσχεν, ὃ ἐστὶν ἡ πρώτη σοφία. (...) σοφὸν ὀρίζονται οἱ πατέρες οὐ τὸν πολλὰ εἰδότα, ἀλλ' εἰ μὴδὲ γράμμα μεμαθηκότα, ἢ μόνον ὄντινα κεκαθαρμένον ἔχει τὸν βίον καὶ ἄρρυντον, τοῦτον ἐπιστήμονα καὶ σεσοφισμένον λογιζονται· εἰ δὲ μὲ οὗτος ἐστὶ, καὶ πᾶσαν ἐπιστήμην διέγνω, ἄσοφος καὶ ἀμαθὴς κεκριθήσεται εἰς αἰῶνας αἰώνων. (...) σὺ σώθητι, καὶ μὴδὲ τὸ ἀλφάβητον διαγινώσκον (cfr. Ps. 70, 15-16)· αὐτὸς δὲ ζήτησον τὸ οἰκεῖον θέλημα, καὶ τυχὸν ρόφησον πᾶσαν τὴν γνῶσιν (...), καὶ ὄψει πύρ καίον σε καὶ ἐν τῷ νῦν αἰῶνι καὶ ἐν τῷ μέλλοντι.

Si troverà lì [*scil.* al cospetto di Dio] non colui che sappia sostenere una discussione, o che faccia uscire dalla sua bocca molte citazioni, o che parli bene o abbia letto molto, e nemmeno colui che sia capace di imparare a memoria, sappia molti salmi o che parli con una voce dolce. Casualmente infatti leggete la storia di quel beato nel *Gerontikon*: Dio fra i molti che cantavano i salmi ascoltava solo lui, vale a dire chiunque lo temesse, cosa che è la prima forma di saggezza. (...) In effetti i Padri definiscono saggio non colui che ha molte conoscenze, ma solo chi ha una vita pulita e pura, anche se non avesse imparato nemmeno una lettera, questo dicono saggio e sapiente; e, se non sarà così, anche se ha acquisito ogni sapere, sarà giudicato uno sciocco e un incolto per i secoli nei secoli. (...) Tu, che tu sia salvato, pure ignorando l'alfabeto (cfr. Ps. 70, 15-16)! Tu, ricerca pure la tua propria volontà e potresti ben divorare ogni sapere (...), ma vedrai un fuoco che ti brucerà in questa vita e nei secoli a venire<sup>312</sup>.

E in effetti nell'*ep.* 81 egli mette in guardia due monaci dal loro desiderio di essere πεπαιδευμένοι: «ζηλῶ ἐφ' ὑμᾶς τοῦ εἶναι πεπαιδευμένους, ἀλλὰ βλέπετε ὅτι ἡ γνῶσις φυσιοῖ τοὺς ἀπροσέκτους καὶ ἡ φυσίωσις καταρράσσει», 'ammiro che siate istruiti, ma badate che la conoscenza riempie d'orgoglio chi non fa attenzione e che l'orgoglio distrugge'<sup>313</sup>.

Tali preoccupazioni e ammonimenti destano particolare interesse, considerando che la lettura dello Studita testimonia talvolta la sua conoscenza di opere profane, come è normale supporre in un membro dell'élite politica e culturale bizantina<sup>314</sup>. Basti, fra gli esempi che si potrebbero citare, quello

<sup>312</sup> *Catech. magn.* I, 60, capp. 43-47, testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, ff. 96v, r. 28-97r, r. 13 (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, pp. 446-447; cfr. anche la traduzione inglese in CHOLIJ 2002, p. 33, tratta dall'edizione russa, che sembrerebbe però riportare un testo *brevior*). Si vedano anche *catech. parv.* 43, pp. 421-422 (trad. it. D'AYALA VALVA 2006, pp. 211-214) e *catech. parv.* 118, p. 299 (trad. it. D'AYALA VALVA 2006, pp. 495-497), rispettivamente menzionate anche in CHOLIJ 2002, p. 33 n. 194 e n. 195; cfr. *infra*, *catech. magn.* I, 84 (p. 111 n. 316), e *supra* (p. 106 e n. 300), *catech. magn.* II, 121 [*PK* 117, pp. 871, l. 11-872, l. 5].

<sup>313</sup> *Ep.* 81, ll. 26-28 (FATOUROS 1992, p. 202). Si veda anche la già ricordata *catech. magn.* I, 22 (cfr. *supra*, p. 101 e n. 264), menzionata anche in CHOLIJ 2002, p. 33 n. 194.

<sup>314</sup> Anche se, secondo la visione teodorea, i monaci sono superiori in quanto «(...) τῷ δεσπότη (...) καταξίωσαντι ἡμᾶς ἀρνήσασθαι (...) τὰ κοσμικὰ θεωρήματα», 'sono stati giudicati (...) dal Signore (...) degni di rinunciare (...) alle scienze di questo mondo' (*catech. magn.* I, 65, capp. 15-16 [testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 104v, rr. 14-20; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 470]).

di *catech. magn.* I, 18, cap. 16<sup>315</sup>, dove Olivier Delouis ha riconosciuto una citazione da un commentatore di Aristotele noto come Davide l'Invincibile<sup>316</sup>. Anche in questo atteggiamento, dunque, lo Studita riprendeva l'insegnamento dei Padri della Chiesa, diffidenti nei confronti anche della stessa alfabetizzazione di chi si ritirava dalla vita mondana<sup>317</sup>: il monastero non era concepito quale centro di cultura e i suoi abitanti dovevano rimanere lontani dai suoi frutti<sup>318</sup>. Egli, però, nonostante le contraddizioni, rimaneva membro di quella casta di personaggi colti, che «immergendosi in letture di ogni genere»<sup>319</sup> desiderava mantenere le sue prerogative e i suoi privilegi<sup>320</sup>.

### 3.2. *Pratiche didattiche nel monastero di Stoudios.*

Secondo Robert Browning, perché a Bisanzio si costituisse una scuola bastavano solo tre elementi: un insegnante, un libro e una stanza<sup>321</sup>. In quest'ottica anche nel Prodroso τῶν Στουδίου ha senz'alcun dubbio avuto luogo una qualche attività didattica<sup>322</sup>. Meno certo è, invece, che essa fosse finalizzata all'apprendimento di tecniche specifiche legate alla copia di libri e che nel monastero fossero imposte norme precise di insegnamento calligrafico – come in molti hanno pensato anche sulla base dei testi finora presi in considerazione. Il cenobio τῶν Στουδίου è stato colpito dallo stesso preconconcetto che in ambito latino ha a lungo afflitto l'interpretazione del fenomeno della

<sup>315</sup> Per cui cfr. DE MONTLEAU 2002, pp. 550-553; passo citato a p. 551.

<sup>316</sup> Cfr. DELOUIS 2003, p. 220, ove è possibile leggere anche l'originale greco. Si veda anche *catech. magn.* I, 84, cap. 8: «καὶ, γοῦν τις καὶ τῶν ἔξω (...) ἐκεῖνον γάρ, φησί, σοφὸν καλῶ τὸν βίον ἄρτυρον (lege ἄρτυρον?) καὶ ἀκηλίδωτον κεκτημένον, καὶ μήτε γράμματα μήτε νοεῖν ἐπίσταται», 'Persino fra gli autori profani – su alcuni punti, in effetti, le loro parole si accordano con le nostre – se ne trova uno che dice: considero saggio colui che ha raggiunto una vita senza macchie e sozzure, benché non comprenda nulla di lettere, né degli affari dello spirito' (il greco è di DELOUIS 2003, p. 220 n. 25; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 551), con una citazione di Platone (*Leggi*, 689 d, 2-3), che però DELOUIS 2003, p. 220 ritiene di seconda mano; cfr. i succitati PARRY 2018 e DEMOEN 2019. Ciononostante andrà rivisto il giudizio di Paul Lemerle che credeva Teodoro completamente privo di educazione secolare «à moins qu'on veuille penser qu'il s'abstient volontairement de montrer ses connaissances profanes» (LEMERLE 1971, p. 123).

<sup>317</sup> CAVALLO 2000b e 2001b.

<sup>318</sup> Sull'argomento è imprescindibile il rinvio a CAVALLO 2002a.

<sup>319</sup> «παντοίαις συγγινόμενοι ἀναγνώσει»: così Eustazio di Tessalonica riguardo a «οἱ μεγάλοι (...) ἄγιοι» che «ἐσοφίσθησαν», fra cui poco più sopra sono ricordati proprio Teodoro Studita, Epifanio di Cipro ed Efrem (Eust., *v. mon.* 147, ll. 1-4 [METZLER 2006, p. 164]; cit. in CAVALLO 2002a, p. 104).

<sup>320</sup> Su quest'ultimo punto si rimanda a CAVALLO 1997b, p. 151.

<sup>321</sup> BROWNING 1978, p. 46.

<sup>322</sup> Cfr. anche CAVALLO 2003b, pp. 125-126.

nascita della minuscola carolina, vale a dire l'idea che nei monasteri – tanto greci quanto latini – vi fosse una necessaria e reciproca dipendenza tra *scriptorium* e scuola grafica<sup>323</sup>.

In realtà le fonti non sono affatto esplicite in merito. Partiamo dalla stanza: per quanto è stato possibile verificare, nella letteratura studiata non s'incontrano accenni a uno spazio specificamente dedicato ad accogliere una classe di scribi in formazione. Sappiamo che al momento del suo ingresso in monastero, Nicola, il futuro Confessore, fu ospitato in un *καταγώγιον τῶν παιδῶν*:

ὁ δὲ [*scil.* Θεόδωρος] (...) ἐκέλευσε διὰ τὸ νέον τῆς ἡλικίας, πρὸς τὸ ἔναρχος τῆς μονῆς καταγώγιον τῶν παιδῶν, τοῖς ὁμίλῃσι συναυλίζεσθαι, τὴν τῶν γραμμάτων ἐκπαιδευόμενον μάθησιν. Ἡρτηντο γὰρ ἰδίως οὐ πόρρω ποῦ τῆς μονῆς ὑπὸ τοῦ μεγάλου ἐν ἐνὶ δωματίῳ οἱ παῖδες ἀεὶ διατρίβοντες (...).

egli [*scil.* Teodoro] (...) ordinò che per via della sua tenera età fosse installato nell'alloggio dei fanciulli, che visse con quelli della sua età e fosse educato nell'apprendimento delle lettere. I fanciulli erano infatti tenuti in separata sede, non lontano dal monastero, dove trascorrevano il tempo in una stanza, sotto la sorveglianza di un adulto (...) <sup>324</sup>.

Sull'identità del *καταγώγιον* non vi è accordo: potrebbe indicare tanto un edificio scolastico, quanto un'area separata dal monastero predisposta ad accogliere i più giovani<sup>325</sup>, ma è difficile immaginare che Nicola sia stato educato in questo luogo alla trascrizione di libri, operazione – come si è detto – in cui si dimostrò da subito velocissimo e assai prolifico<sup>326</sup>.

In merito agli insegnanti, sappiamo che nel cenobio era stata istituita la figura del *διδάσκαλος τῶν παιδῶν*<sup>327</sup>, ma probabilmente non si trattava di una persona ben definita: come si ricostruisce per altre figure, di volta in volta un

<sup>323</sup> Per l'ambito latino si vedano le preziose riflessioni di CENCETTI 1957, p. 196 (e ID. 1978, p. 67); per la Bisanzio alto-medievale si rimanda invece a CAVALLO 2007, in particolare pp. 31-46; per il rapporto tra scuola e *scriptorium* studiata si rimanda per esempio a IRIGOIN 1962 e SALUCCI 1973: si veda *supra*, cap. II, sopr. pp. 15-17.

<sup>324</sup> *V.Nic.* (PG 105, col. 869, ll. 37-46).

<sup>325</sup> La traduzione francese di Sophie Métivier e Arietta Papaconstantinou restituisce un «logement pour les enfants, récemment adjoint au monastère» (MÉTIVIER – PAPACONSTANTINO 2007, p. 219; così già CAVALLO 2002a, p. 100). KALOGERAS 2000, p. 113 pensa addirittura a una scuola posta all'esterno del monastero, ma da questo dipendente, mentre KAKLAMANOS 2018, pp. 114-115 dichiara che il monastero aveva a disposizione una scuola. Forse non sarà inutile richiamare il *Typikon* di Gregorio Pakourianos per il monastero della Vergine di Petritzos, che menziona una dipendenza dedicata a san Nicola dove erano alloggiati gli adolescenti. Questi ultimi si dedicavano qui all'apprendimento dell'istruzione elementare di base, grazie all'assistenza di un anziano sacerdote (ll. 1612-1616 [GAUTIER 1984, pp. 115-117]; cit. in CAVALLO 2002a, p. 99).

<sup>326</sup> Cfr. *supra*, cap. II, sopr. pp. 32-33 e 75-76.

<sup>327</sup> Di κοινὸς καθηγητῆς si parla nella *V.Nic.* (PG 105, col. 872, l. 20).

monaco diverso era chiamato a ricoprirne le mansioni, a seconda delle necessità. In questa direzione sembrerebbero puntare anche i castighi che erano riservati al διδάσκαλος: quelli che si leggono negli ἐπιτίμια sono infatti solo richiami generici, che invitano a una condotta confacente al ruolo ricoperto, come per esempio applicarsi di buon animo all'insegnamento ed evitare di pronunciare parole scurrili o fuori luogo<sup>328</sup>.

D'altra parte, Teodoro scriveva nelle *Grandi catechesi* che lui stesso si dedicò con zelo a:

(...) παιδεύσαι μετὰ φιλοτεκνίας εἰς εὐθυγραφίαν, εἰς ἐργοχειρίαν, εἰς ἀνάγνωσιν, εἰς πείραν λέξεως παραχωρήσας αὐτοῖς [*scil.* Εὐλαλίῳ καὶ Πετρωνίῳ] σχεδὸν πᾶν βιβλίον τῶν ὄντων ἐπὶ χεῖρας λαμβάνειν, ὅπερ οὐκ ἂν εὐκόλως εὔροι τις καὶ ἡγουμενεύων.

(...) istruire con amore per i miei fanciulli all'εὐθυγραφία, al lavoro manuale, alla lettura, alla pratica della parola, avendo concesso loro [*scil.* a Eulalio e Petronio] di prendere fra le mani pressoché ogni libro, che nemmeno fra chi è egumeno è facile reperire<sup>329</sup>.

Il brano non è chiarissimo. È incerto a cosa Teodoro faccia riferimento quando parla di εὐθυγραφία<sup>330</sup>: potrebbe intendere un generico scrivere bene, ma non è da escludersi un significato più tecnico per cui l'opzione di scrittura 'diritta' (maiuscola? minuscola?) appare valida tanto quanto quella di scrittura 'corretta', 'accurata' o ancora 'veloce'<sup>331</sup>, tutti significati ammessi dall'aggettivo o avverbio εὐθύς<sup>332</sup>. Quale che fosse il tipo di scrittura che Teodoro insegnò a Petronio ed Eulalio – due monaci passati al fronte dell'iconoclasmo –, è interessante notare come l'egumeno – almeno in determinate occasioni – si applicasse in prima persona per l'avanzamento dei suoi monaci nel campo dell'alfabetismo, insegnando loro a leggere e a scrivere, e aggiungendo anche qualche rudimento di retorica e/o di grammatica, se così si può interpretare quel «πεῖραν λέξεως» cui si accenna. Teodoro si avvaleva dell'esempio e del sussidio dei libri, concedendo agli allievi di sfogliare *quasi* ogni libro. Al posto

<sup>328</sup> *Poen.* 96-97 (*PG* 99, col. 1745, ll. 26-35). L'ipotesi non è in contrasto con la ricostruzione di CAVALLO 2002a, p. 100.

<sup>329</sup> *Catech. magn.* II, 47 (*PK* 43, p. 308, ll. 9-12); cfr. CHOLIJ 2002, p. 33 n. 194.

<sup>330</sup> Il vocabolo non è registrato da alcun dizionario e da una ricerca nel *TIG* risulta un *hapax*.

<sup>331</sup> In questo caso il termine sarebbe un sinonimo di ταχυγραφία (per cui cfr. LUZZATTO 2002-2003, pp. 10-14).

<sup>332</sup> Cfr. *LSJ*, s.v., *Kriaras*, s.vv., *Dēmētrakos*, s.v. CHOLIJ 2002, p. 33 n. 194 parla laconicamente di un modo «to improve their writing abilities». Pensando al significato tecnico dei composti teodorei che coinvolgono γράφειν e suoi corradicali (si veda la lunga discussione *supra*), è poco plausibile che l'attributo εὐθύς abbia qui il valore morale, di 'scrivere in modo onesto' o anche 'apertamente'.

della politica aggressiva di Pacomio a favore dell'alfabetismo dei suoi monaci<sup>333</sup>, dalle parole di Teodoro traspare piuttosto la volontà di irreggimentare anche le pratiche didattiche – e dunque, si è detto, *in primis* di lettura – del suo seguito nelle maglie dell'ὑπακοή, necessaria alla salvezza dell'anima.

Anche in questo caso, quindi, le indicazioni dello Studita si inseriscono nel più vasto e contraddittorio quadro del tipo del santo, per cui l'alfabetismo sembra aver costituito, a Bisanzio, una caratteristica imprescindibile<sup>334</sup>. Andrà tuttavia ricordato come il possesso di competenze grafiche e di lettura, e più in generale culturali, garantiva all'uomo bizantino un'aura di maggiore prestigio, aura che – si è visto – diventava necessaria nel caso della classe dirigente<sup>335</sup>.

### 3.3. *I contenuti.*

Il brano citato permette di fare una precisazione. Al contrario di quanto avveniva nel mondo latino, i monaci greci non erano quasi mai dotati di una cultura superiore: quella monastica era una categoria variegata, ma potevano entrare in monastero anche persone che non sapevano leggere né scrivere, e si trattava di un fenomeno diffuso sia fra le donne che fra gli uomini<sup>336</sup>.

Per Stoudios abbiamo solo notizie sparse di una qualche forma di attività didattica rivolta sia a fanciulli sia a monaci adulti. Tra i primi il più noto è Nicola Confessore: il suo fu un percorso graduale, cominciato sin da quando era bambino, nella sua città natale, a Creta; qui si dedicò alla προπαιδεία τῶν μαθημάτων e solo in seguito, una volta giunto nel cenobio costantinopolitano, «si esercitò nell'educazione di base con grande abilità e impegno»; oltre agli studi elementari, Nicola si dedicò all'apprendimento della grammatica, ma solo, «per quanto era funzionale allo scrivere correttamente», divenendo, così, – come si è visto – un ταχυγράφος particolarmente apprezzato per la velocità con cui trascriveva<sup>337</sup>.

Diversa fu, invece, l'esperienza di un altro monaco, di nome Taddeo, martirizzato proprio durante il secondo iconoclasmo<sup>338</sup>; straniero, giunse a

<sup>333</sup> *BMFD*, p. 93. Si veda anche l'accento in CAVALLO 2002a, p. 98, e *supra*, pp. 91-105, sopr. 91-92.

<sup>334</sup> CHEVALLIER CASEAU 2009, pp. 154-155.

<sup>335</sup> CAVALLO 2012, p. 160; cfr. anche *supra*, pp. 106-111.

<sup>336</sup> CAVALLO 2002a. Benché di certo l'analfabetismo femminile fosse quantitativamente maggiore: l'argomento è diffusamente trattato da CAVALLO 2009 e 2012.

<sup>337</sup> *V.Nic.* (PG 105, col. 872, ll. 11-17), citato e tradotto *supra*, pp. 75-76.

<sup>338</sup> Su di lui si veda AFINOGENOV 2001, che edita la *Vita* in slavo del santo, l'unica tramandata sino ad oggi. Cfr. la menzione in CAVALLO 2002a, p. 100 n. 22.

Costantinopoli in tenera età come schiavo a seguito di una delle campagne belliche nei Balcani, probabilmente contro i Bulgari; entrò a San Giovanni Prodromo di Stoudios solo da adulto, una volta che fu liberato dal padrone. Nel monastero, Taddeo ebbe l'occasione di imparare il *Salterio*, sino a memorizzarlo compiutamente, e vi assunse la carica di ἀναγνώστης, vale a dire di lettore durante le ufficiature collettive, sebbene balbettasse<sup>339</sup>. Purtroppo le fonti non sono esplicite sul percorso di apprendimento seguito da Taddeo, né sappiamo chi gli abbia insegnato a leggere e con quali modalità, ma di certo andrà segnalato che l'appropriazione di un certo grado di alfabetismo poteva essere prevista – solo eccezionalmente? – anche per gli adulti: non sembra infatti probabile che Taddeo sia stato educato durante il periodo di schiavitù, piuttosto bisognerà supporre che si sia impadronito della conoscenza dell'alfabeto greco proprio nel cenobio guidato da Teodoro<sup>340</sup>.

Già solo da questi due esempi, è possibile formulare alcune ipotesi sui programmi didattici che si svolgevano a Stoudios. Irigoien riteneva che i monaci studiti dovessero leggere, accanto alle opere finalizzate alla promozione spirituale, anche alcuni testi profani della cultura didattica bizantina<sup>341</sup>. In linea teorica, non è difficile concordare con Irigoien: i poemi omerici e altre opere della grecità antica erano infatti impiegati massicciamente e in maniera capillare come supporto per l'insegnamento della lettura ai livelli inferiori ed è noto che l'approccio ai contenuti e agli strumenti didattici rimase assai tradizionale a Bisanzio. Se si eccettuano alcune citazioni di autori classici in Teodoro<sup>342</sup>, tuttavia, le fonti testimoniano un'istruzione limitata all'appropriazione del *Salterio* e a poco altro<sup>343</sup>. L'egumeno, per esempio, in un'omelia sollecitò Litoio, che aveva le funzioni di διδάσκαλος con queste parole:

ἐκδίδασκε αὐτοὺς [*scil.* τὰ παιδία μου καὶ τέκνα] τὰ γράμματα.

insegna loro [*scil.* ai miei figli] a leggere, insegna loro storie edificanti<sup>344</sup>.

<sup>339</sup> *V.Thad.*, cap. 11 (AFINOGENOV 2001, p. 333). La funzione di pubblico lettore era stata già ricoperta da Platone a Symboloi (cfr. *supra*).

<sup>340</sup> AFINOGENOV 2001, pp. 322-323.

<sup>341</sup> Nell'*epigr.* 96 composto da Teodoro si legge un riferimento ai personaggi omerici Achille ed Ettore, il che, secondo Irigoien, sarebbe stato un chiaro indizio a sostegno dell'ipotesi formulata (IRIGOIN 1962, pp. 290-291).

<sup>342</sup> Su cui KARLIN-HAYTER 1993 e DELOUIS 2003, p. 220, discusso *supra*, pp. 110-111.

<sup>343</sup> *Const. A.*, cap. 26 (*BMFD*, p. 118): si veda anche il *Typikon* di Alessio, nella traduzione inglese di KRAUSMÜLLER 2016, p. 95: «First of all (...) let the abbot take care that each monk should be made to know the Psalter» (testo originale in PENTKOVSKIY 2001, p. 383, ll. 10-21).

<sup>344</sup> *Catech. magn.* I, 57 (testo greco inedito, tratto dal Patm. gr. 111, f. 90r, rr. 19-20; trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 426).

Non sarà forse inutile ricordare il caso di Nauczazio, al quale Teodoro dall'esilio scriveva che avrebbe migliorato molto le sue capacità compositive se avesse potuto «avere accesso a qualche commento grammaticale», in modo da abbellire lo stile di un opuscolo contro gli iconoclasti che stava scrivendo e dare maggior sostanza alla sua invettiva<sup>345</sup>.

Il percorso formativo dei monaci studiti dovè rimanere desultorio e ben circoscritto a qualche forma di «εἰσαγωγικαῖς καὶ στοιχειώδεσι τῶν μαθημάτων (...) τέχναις»<sup>346</sup>, vale a dire di quelle 'competenze elementari di base' in linea con abitudini monastiche tipiche già della tarda antichità: d'altra parte, nemmeno negli ἐπιτίμια rivolti al διδάσκαλος si fa riferimento a un *curriculum studiorum* definito<sup>347</sup>.

Più difficile è immaginare quale fosse l'insegnamento impartito nel monastero τῶν Στουδίου a livello grafico. Come si vedrà meglio in seguito, la minuscola corsiva era entrata a far parte dell'educazione grafica degli uomini di Chiesa di rango superiore almeno dalla fine del VII secolo<sup>348</sup>. E sembra che nel secolo successivo la minuscola corsiva si diffuse anche presso i membri dei quadri inferiori della gerarchia ecclesiastica<sup>349</sup>. La minuscola cominciava dunque a sostituire la maiuscola come sistema grafico usuale di riferimento, anche nell'uso di personaggi come Platone di Sakkoudion e Teodoro Studita. A questo punto, in maniera provocatoria, sembra utile far riflettere su alcuni dati ambigui: la succitata εὐθυγραφία, al cui insegnamento si dedicava lo stesso Teodoro, si accompagna a una pletora di codici trascritti in minuscola, esito di un insegnamento grafico che prevedeva per lo studente «μιμήματα φέρειν τοῦ διδασκάλου», 'trasporre gli esempi del maestro'<sup>350</sup>. Quale tipo d'insegnamento e a che livello avrà impartito un monaco familiare con la νοταρικὴ μέθοδος, che scriveva per σημεία, e che si serviva di una serie di καλλιγράφοι per far trascri-

<sup>345</sup> *Ep.* 49, ll. 2-12 (FATOUROS 1992, pp. 139-140): su cui si veda da ultimo SIETIS 2021, pp. 85-86. Si vedano anche le considerazioni di KARLIN-HAYTER 1993, p. 100; HATLIE 2007, p. 385 e PIZZONE 2012, p. 55.

<sup>346</sup> Cui si dedicò nella fanciullezza lo stesso Teodoro, prima di passare alla grammatica e alla dialettica (*V.Theod. B.*, III, 1 [JORDAN – MORRIS 2021, p. 10]).

<sup>347</sup> Cfr. *supra*, p. 113 e n. 328. Sulle pratiche didattiche studite cfr. CAVALLO 1998, p. 988. Più in generale, si rinvia al già ampiamente citato CAVALLO 2002a.

<sup>348</sup> DE GREGORIO – KRESTEN 2009, p. 263; cfr. anche DE GREGORIO 2000, pp. 99-102 e *passim*; altra bibliografia è citata *infra*, cap. IV.5.

<sup>349</sup> DE GREGORIO 1995, p. 427 e n. 9: la ricostruzione è convincente, ma bisogna tenere conto che la maiuscola rimaneva comunque il sistema di base per l'apprendimento della scrittura (e della lettura) (DEGNI 2008, p. 758 e *passim*).

<sup>350</sup> *Catech. magn.* III, 28 (CL 36, IX/2, p. 101, ll. 40-41).

vere in bella copia le sue opere<sup>351</sup>, considerando anche che l'appropriazione di una maiuscola canonizzata richiedeva un tirocinio altrettanto lungo e faticoso dell'apprendimento della minuscola d'uso librario?<sup>352</sup>

### 3.4. *Le modalità.*

Il riferimento all'imitazione tratto dalla *catech. magn.* III, 28, permette di dare qualche ragguaglio in merito alle modalità d'insegnamento della scrittura. Le parole di Teodoro potrebbero rimandare a quella funzione occasionale e subalterna che potevano avere, a detta di Armando Petrucci, i modelli vergati dal maestro calligrafo: si sarebbe trattato, insomma, di un livello più avanzato di apprendimento, finalizzato all'appropriazione di una scrittura considerata come normativa<sup>353</sup>. Forse un indizio a tal proposito può venire dalla già citata *poen.* 34: «Qualora nella tavoletta di qualcuno si trovasse scritto qualcos'altro, un passo biblico o di un lessico o una comunicazione diretta a un confratello, oltre a ciò che impara dallo sticherario o dal *kathisma*, sia escluso dalla comunità per un giorno»<sup>354</sup>.

Il contesto è sicuramente scolastico o legato alla formazione dei monaci, come induce a ritenere la presenza del termine *ἐκμανθάνω*: chiunque, durante le lezioni, fosse stato trovato a scrivere qualcosa che non fosse strettamente inerente all'ambito religioso, sarebbe stato punito. Non stupisce che il programma del monastero prevedesse la trascrizione di versicoli e frammenti di testo su tavolette cerate, come era comune nel mondo bizantino<sup>355</sup>: sebbene il passo non sia esplicito in merito, è verosimile che la finalità ultima di questo esercizio coniugasse la memorizzazione dei testi sacri all'apprendimento delle tecniche di scrittura.

<sup>351</sup> SIETIS 2021.

<sup>352</sup> Si veda almeno DEGNI 2008. Il discorso è affrontato nel dettaglio *infra*, cap. IV.

<sup>353</sup> PETRUCCI 1972 (rist. in ID. 2007, p. 83). Qualche indizio sulle modalità di apprendimento della scrittura a livello scolastico anche in DE GREGORIO 1995.

<sup>354</sup> PG 99, col. 1737, ll. 19-22: il testo greco è riportato *supra*, p. 82.

<sup>355</sup> Sull'uso delle tavolette, si vedano i ragguagli offerti *supra* e CAVALLO 2007, pp. 31-46.



## IV

### L'ATTIVITÀ SCRITTORIA NEL MONASTERO DI STOUDIOS

#### I CODICI 'STUDITI' FRA I SECOLI IX E X

Veniamo adesso alla presentazione dei materiali conservati. Come si è visto nel secondo capitolo, gli studiosi si sono dedicati con zelo alla ricerca dei manoscritti usciti dal più celebre supposto *scriptorium* del mondo greco, anche sulla base delle più o meno dettagliate informazioni sull'attività di trascrizione durante l'egumenato di Teodoro Studita appena esaminate. Non sempre i risultati sono stati soddisfacenti. La tendenza della bibliografia è stata quella di ricondurre a Stoudios la totalità o quasi dei manoscritti copiati nel secolo IX, purché tramandassero testi aventi legami – talvolta generici – con l'ambito monastico ed esibissero scritture simili alla cosiddetta minuscola studita. Fatta eccezione, infatti, per libri dal contenuto profano<sup>1</sup>, il monastero di Costantinopoli è stato da più parti chiamato in causa come luogo di trascrizione per i più svariati codici. Non sempre, però, le attribuzioni sono certe o ragionevoli. Converrà, a tal proposito, procedere per gradi.

#### 1. *Il campione d'indagine: i codici della vulgata.*

Fonkič è stato l'ultimo in ordine di tempo a riunire in una trattazione d'insieme i manoscritti tradizionalmente riferiti all'attività scrittoria del monastero dedicato al Prodromo τῶν Στουδίου. Le varie attribuzioni sono state quindi

<sup>1</sup> Già Paul Lemerle sosteneva che Platone, in quanto campione dell'Ortodossia, non si dedicò mai alla lettura di testi profani (LEMERLE 1971, p. 122). È stata per esempio esclusa la possibilità che a Stoudios siano stati copiati codici come l'Aristotele di Oxford, Corpus Christi College, 108 (*diktyon* 48635; per cui si veda ad esempio WILSON 1972-1973, vol. I, p. 13 e vol. II, tav. 12) o un altro famoso frammento dello Stagirita, segnato Sinai, Monē tēs Agias Aikaterinēs, NE gr. M 138 (*diktyon* 60695; *Nea curēmata* 1998, p. 179 e tab. 138, dove è erroneamente attribuito al secolo XI: per una corretta datazione del frammento, si veda DE GREGORIO 2000, p. 151; e ora WEIDEMANN 2022): sebbene a oggi non sia emersa documentazione che possa invertire o mitigare quest'assunto, non sembra ragionevole escludere tale possibilità, se non altro per i riferimenti contenuti nelle omelie composte da Teodoro Studita e negli ἐπιτίμια del cenobio costantinopolitano di cui si è detto *supra*, per esempio alle pp. 67-68.

accolte con favore da Perria, la quale ha analizzato i codici più antichi sotto il profilo ornamentale<sup>2</sup>. L'incrocio dei dati raccolti dai due studiosi ha permesso, da un lato, di restringere il campione d'indagine a un numero determinato di manoscritti, dall'altro di stabilire gli orizzonti cronologici entro cui muovere la ricerca. Si tratta di un gruppo – come si è visto nel capitolo dedicato alla costruzione dell'idea dello *scriptorium* studiata – che si è sedimentato nel corso del tempo e che si compone tanto di volumi in minuscola, quanto di altri in maiuscola. Fra questi ultimi si annoverano – nella sequenza cronologica ipotizzata da J. Leroy e accettata anche da Fonkič e Perria – il Par. gr. 437 (FONKIČ 1980-1982, nr. 1)<sup>3</sup>, il Vat. gr. 2625 (FONKIČ 1980-1982, nr. 2)<sup>4</sup>, i ff. 1-2 del Par. Coisl. 20 (FONKIČ 1980-1982, nr. 3)<sup>5</sup>, cui bisogna aggiungere i ff. 41-44 del Par. Suppl. gr. 1155<sup>6</sup>. I codici in minuscola sono invece, oltre al celebre Petrop. gr. 219 (FONKIČ 1980-1982, nr. 4)<sup>7</sup>, il Par. Coisl. 269 (FONKIČ 1980-1982, nr. 5)<sup>8</sup>, l'Ott. gr. 86 (FONKIČ 1980-1982, nr. 6)<sup>9</sup>, il gruppo rappresentato dal Vat. gr. 2079 + Crypt. Z.δ.119, ff. 29-29bis<sup>10</sup> e dal Patm. 742 (rispettivamente FONKIČ 1980-1982, nr. 9 e 10)<sup>11</sup>, e infine il Par. gr. 494

<sup>2</sup> PERRIA 1993.

<sup>3</sup> Cfr. PERRIA 1993, p. 247. Attribuzione a Stoudios di LEROY J. 1961, pp. 42-43, 54-55.

<sup>4</sup> Cfr. PERRIA 1993, pp. 247-248. Attribuzione a Stoudios di LEROY J. 1961.

<sup>5</sup> Cfr. PERRIA 1993, p. 248. Attribuzione a Stoudios di LEROY J. 1961, p. 50 e tav. 2.

<sup>6</sup> I due frammenti originariamente appartenevano a un unico manoscritto: questo dato era stato già evidenziato da Robert Devreesse (DEVREESSE 1945, pp. 16-17) e in seguito ripreso dai curatori del catalogo del fondo *Suppléments* della BnF (ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 317), ma ciò non ha garantito al Par. Suppl. gr. 1155 di entrare nella bibliografia sul monastero in oggetto.

<sup>7</sup> Cfr. PERRIA 1993, pp. 248-249; FONKIČ 2000, p. 175; PERRIA 2011, p. 74. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 39, nr. 1 (cfr. anche pp. 46-47). Attribuzione a Stoudios di MELIORANSKIJ 1899.

<sup>8</sup> Cfr. PERRIA 1993, p. 250; FONKIČ 2000, p. 176. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 40, nr. 2 (cfr. anche pp. 46-47). Attribuzione a Stoudios di MELIORANSKIJ 1899, pp. 47-51, tavv. I, IV, sulla base di un'erronea identificazione del copista con Nicola *ἀμαρτωλός* (cfr. FONKIČ 1979; si veda anche *infra*).

<sup>9</sup> Cfr. PERRIA 1993, p. 250; FONKIČ 2000, p. 175. Si vedano anche ELEOPOULOS 1967, p. 42, nr. 13, tra i codici di X sec. (cfr. anche pp. 46-47); LUCÀ 1983. A quanto consta a chi scrive l'attribuzione a Stoudios è già scontata in DEVREESSE 1950, p. 48 n. 5 (principio a n. 47; cfr. anche DEVREESSE 1954, p. 33).

<sup>10</sup> Fu J. Leroy il primo a rendersi conto della congruenza del frustulo Criptense con il Vat. gr. 2079. La notizia è riferita da CANART 1982, p. 20 n. 3. Sul frammentino conservato alla Badia Greca di Grottaferrata si veda da ultimo LUCÀ 2003, pp. 169, 184, 207 e tav. 9a.

<sup>11</sup> Cfr. PERRIA 1993, pp. 251-252; FONKIČ 2000, pp. 176-179. Per il codice Vaticano si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 41, nr. 11, che lo colloca nel X sec. (cfr. anche pp. 46-47): l'attribuzione a Stoudios si deve a EHRHARD 1937, p. 227, supportata paleograficamente da LEROY F.-J. 1972. Per il Patm. 742 si rinvia invece a LEROY F.-J. 1973.

(FONKIČ 1980-1982, nr. 11)<sup>12</sup>. Tutti questi codici sarebbero stati prodotti dal calamo della «prima generazione» studiata, secondo la formulazione di Perria, o appartenenti alla «première époque», con Devreesse<sup>13</sup>.

Alla fine del IX secolo, o poco oltre, risalgono invece il codice Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 254 (Vlad. 117, a. 880; FONKIČ 1980-1982, nr. 7)<sup>14</sup>, il Glasgow, University Library, Hunter MS V.3.5-6 (a. 899; FONKIČ 1980-1982, nr. 8)<sup>15</sup>, il Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 97 (Vlad. 93; FONKIČ 1980-1982, nr. 12)<sup>16</sup>. Alla prima metà del X secolo e dunque ancora alla 'seconda generazione' appartengono anche i Vat. gr. 1660 (FONKIČ 1980-1982, nr. 13) e 1669 (FONKIČ 1980-1982, nr. 16)<sup>17</sup>, 1667 (FONKIČ 1980-1982, nr. 17)<sup>18</sup>, 1671 (FONKIČ 1980-1982, nr. 20)<sup>19</sup>, che sono stati qui esaminati come termine di confronto<sup>20</sup>. Al

<sup>12</sup> Cfr. PERRIA 1993, p. 252; FONKIČ 2000, p. 176. Attribuzione a Stoudios di LEROY F.-J. 1977, sulla base di un'erronea identificazione del copista con Nicola ἀμαρτωλός (cfr. FONKIČ 1979).

<sup>13</sup> PERRIA 1993, p. 248 parla di «prima generazione» per i codici frutto degli anni dell'esilio, mentre il trionfo dell'Ortodossia avrebbe rappresentato una cesura anche a livello della produzione libraria. DEVREESE 1954, pp. 32-33 include fra i codici della «première époque» anche i Vat. gr. 415, 1667, 1669, 2079 e l'Ott. gr. 86: su tutti questi si veda il *Catalogo*. Anche Eleopoulos propone una suddivisione in gruppi su base cronologica, individuando, per il periodo che qui interessa, «*codices vetustissimi*» (secc. IX-X) e «*codices vetusti*» (secc. X-XIII).

<sup>14</sup> Cfr. PERRIA 1993, pp. 250-251, come GIM 117; 2011, p. 74. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 40, nr. 3 (cfr. anche pp. 46-47). Riproduzione della sottoscrizione di Atanasio in LAKE VI, pl. 384.

<sup>15</sup> Cfr. PERRIA 1993, p. 253; 2011, p. 75. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 40, nr. 5 (cfr. anche pp. 46-47). Riproduzione della sottoscrizione di Ignazio al link <https://www.gla.ac.uk/collections/#/details?irn=296777&catType=C&referrer=/results&q=Hunter+407> (08/2023).

<sup>16</sup> Cfr. PERRIA 1993, pp. 253-254. Attribuito a Stoudios da DILLER 1956, pp. 494-501, sulla base di un'erronea identificazione del copista con Nicola ἀμαρτωλός.

<sup>17</sup> Cfr. PERRIA 1993, pp. 245-255; per il 1660 si veda anche PERRIA 2011, p. 75 ed ELEOPOULOS 1967, pp. 40-41, nr. 6, mentre a p. 41, nr. 9, si fa menzione del Vat. gr. 1669 (cfr. anche pp. 46-47). Riproduzione della sottoscrizione di Giovanni in LAKE VII, pl. 463 (cfr. anche DEVREESE 1954, tav. 8). Per l'identificazione della sua mano nel Vat. gr. 1669, si veda ELEOPOULOS 1967, p. 41 n. 4 (cfr. CANART 1982; dubbioso FONKIČ 1980-1982, p. 89 n. 66).

<sup>18</sup> Cfr. PERRIA 1993, pp. 255-256. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 41, nr. 8 (cfr. anche pp. 46-47).

<sup>19</sup> Cfr. PERRIA 1993, pp. 256-258; 2011, p. 75. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 41, nr. 10 (cfr. anche pp. 46-47).

<sup>20</sup> Sono state fatte anche alcune misurazioni relative ai Vaticani graeci 415 (FONKIČ 1980-1982, nr. 21; ELEOPOULOS 1967, nr. 12), 2564 (*dikryon* 69195; FONKIČ 1980-1982, nr. 18; ELEOPOULOS 1967, nr. 19) e del Par. gr. 1431 (FONKIČ 1980-1982, nr. 19; ELEOPOULOS 1967, nr. 18). Al contrario, non è stato possibile accedere che alle riproduzioni del codice Jerusalem, Patriarchikē Bibliothēkē, Panagίου Taphou, 13 (FONKIČ 1980-1982, nr. 15; ELEOPOULOS 1967, nr. 14).

gruppo la cui datazione oscilla tra i secoli IX e X vanno ricondotti anche i codici Atene, EBE, 2076 e il Par. Coisl. 2, che Lidia Perria ha aggiunto al computo dei manoscritti studiati<sup>21</sup>, nonché il Vat. Pal. gr. 41, una raccolta di testi ascetici senza dubbio nata in ambito monastico<sup>22</sup>. La studiosa ha dunque concentrato la sua attenzione su un altro codice, il London, British Library, Arundel 532, di cui notava le affinità con altri manufatti copiati dai monaci di Teodoro<sup>23</sup>. Fonkič ha infine proposto di attribuire al cenobio costantinopolitano la trascrizione di alcuni frammenti del *De re medica* di Paolo di Egina, oggi divisi fra Mosca e Parigi<sup>24</sup>, e ha nuovamente incluso nel novero dei codici *vetustissimi* il Par. gr. 1710<sup>25</sup>.

Tra i manufatti sinora menzionati, gli unici datati e localizzati con certezza sono i codici Mosqu. gr. 254 e il Vat. gr. 1660; nel Vat. gr. 1671 è segnalato solo il luogo di trascrizione, mentre il codice di Glasgow è provvisto unicamente della data in cui fu completato. Occorre evidenziare che questi ultimi volumi fanno tutti capo alla ‘seconda generazione’.

## 2. I codici esclusi: le attribuzioni non tradizionali.

Le peculiarità grafiche e soprattutto codicologiche che saranno analizzate tra breve sono servite – insieme o anche separatamente – per accostare al monastero τῶν Στουδίου una serie di altri manoscritti. Si tratta spesso di attribuzioni basate su mere impressioni, che potenzialmente ampliano il cam-

<sup>21</sup> Per il codice di Atene si veda PERRIA 1993 pp. 259-260; il Coisl. 2 è invece accostato a Stoudios da PERRIA 1996b, p. 22 n. 5 (cfr. anche PERRIA 1997, pp. 48-51).

<sup>22</sup> Brevi considerazioni sulla sua origine studiata in PERRIA 2000a, p. 162.

<sup>23</sup> PERRIA 2000b, p. 68: teoria fondata sul tipo di rigatura privo di lineazione (Muz 1-1/1-0/1-1-1/0). Il codice è sottoscritto a f. 120v da un tal Niceforo, ma il colofone è per lo più illeggibile a causa dei danni procurati dall'umidità e dallo sfregamento dell'ultimo foglio (si veda la riproduzione disponibile online sul sito [http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=arundel\\_ms\\_532\\_fs001r](http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=arundel_ms_532_fs001r) [03/2023]). Cfr. *Catalogo*.

<sup>24</sup> FONKIČ 2000, pp. 169-172 per l'attribuzione a Stoudios del Mosqu. Synod. gr. 174, ff. 1-2, e del Par. Suppl. gr. 1156, ff. 24-25; PERRIA 2000a discute invece dell'appartenenza a un unico codice dei ff. 23-25 del Suppl. gr. 1156, del f. I del Coisl. 123 e dei ff. 1, 283 del Coisl. 8, tutti conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi (su cui si veda anche DE GREGORIO 2000, pp. 138-140): già l'editore Johan L. Heiberg aveva supposto che i fogli derivassero da un unico volume (cfr. HEIBERG 1919, pp. 276-277 e 1921-1924, I, pp. VI-VIII [*fragmenta Mosquensis* e Coisl. 8], HEIBERG 1921-1924, II, pp. VI-VI [Suppl. gr. 1156, Coisl. 123]) ed erano stati accolti nella bibliografia paleografica da CAVALLO 1984, p. 423. Da ultimo DOBRYNINA 2010a ha aggiunto altri frammenti conservati a Mosca, segnatamente i Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314; Mosqu. Synod. gr. 161, ff. 1, 3.

<sup>25</sup> FONKIČ 1996 (rist. in ID. 1999) e più di recente FONKIČ 2000, p. 171 n. 10, pp. 177-178 e n. 27.

pione d'indagine all'intera messe di codici di contenuto liturgico, patristico o latamente religioso confezionata nel secolo IX. Questi manoscritti, se non in rari casi, non sono stati esaminati nella presente ricerca e si rimanda al *Catalogo* per un breve resoconto, di necessità parziale e non esaustivo.

Per il resto, ci si limiterà qui a segnalare che gran parte dei libri miniati allestiti prima dell'anno 900 è stata accostata a Stoudios, per la convinzione che solo i calligrafi e i miniatori più abili del tempo – vale a dire quelli formati nel cenobio costantinopolitano in oggetto<sup>26</sup> – avrebbero potuto garantire una tale cura ed eleganza nell'allestimento. Vi sono due serie di codici miniati ricondotte a Stoudios, entrambe volutamente escluse dalla presente trattazione: la prima è rappresentata dai tre salteri Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Chludov 129d<sup>27</sup>, Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 20<sup>28</sup>, e Athos, Monē Pantokratoros, 61 + Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja biblioteka, gr. 265 (Granstrem 80 e 346)<sup>29</sup>. Vi sono poi due altri codici, vale a dire il celebre Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 510, testimone delle omelie di Gregorio di Nazianzo, e il volume dei *Sacra Parallela* anch'esso conservato a Parigi, sotto la segnatura gr. 923<sup>30</sup>. In rela-

<sup>26</sup> LEMERLE 1971, p. 14 n. 14.

<sup>27</sup> La bibliografia su questo codice è immensa: a favore della paternità studita, seppur dubitativamente, si esprime già DIEHL 1925-1926, p. 379 (cfr. pp. 384-386). ELEOPOULOS 1967, pp. 51-52, ha dato conto della discussione al riguardo fra gli storici dell'arte, operando di fatto una scelta a favore di Stoudios nell'inserire il codice nella sua trattazione sul monastero (cfr. anche pp. 46-47). Anche per DOBRYNINA 2013, p. 21, il codice è certamente di origine studita, sulla base di LOZOVAYA – FONKIČ 2004 e FONKIČ 2008 (*contra* FONKIČ 1980-1982, pp. 87-88). PARPULOV 2014, pp. 88-89, 90 nn. 29, 31 evidenzia invece che la liturgia descritta nel salterio non corrisponde all'uso studita, offrendo dunque un'indicazione preziosa per escludere che il volume sia stato prodotto da e per il cenobio τῶν Στουδίου. Interessanti anche le osservazioni offerte da DOBRYNINA 2010b e 2021. Per altra bibliografia si rinvia ad ALETTA 2009, p. 56 n. 61 e a CHRYSSOSTALIS 2015, p. 260 n. 15, che sostiene un'origine genericamente costantinopolitana.

<sup>28</sup> Su cui si veda DUFRENNE 1966, pp. 39-46, per l'aspetto artistico, CRISCI 1985, pp. 118-119, per l'aspetto paleografico, mentre per un'analisi dello stato materiale e del contenuto è d'obbligo il rinvio ad ANDERSON 1998a e LECHNER 2002. Si vedano anche la scheda digitale della BnF: <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc22086q> (08/2023), e la riproduzione integrale a colori: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52518735j> (08/2023).

<sup>29</sup> Su questo codice smembrato fra l'Athos e San Pietroburgo si vedano almeno DUFRENNE 1966, pp. 13-37; ANDERSON 1994; 1998b; PARIBENI 2010, pp. 106-113 e da ultimo PARPULOV 2014, pp. 86-93.

<sup>30</sup> Sui due codici di Parigi, entrambi in maiuscola ogivale inclinata, si veda ORSINI 2016, rispettivamente p. 107 nr. 3 (cfr. ORSINI 2019, p. 152) e pp. 105-107 nr. 2 (cfr. ORSINI 2019, p. 152). Per le discussioni sulla datazione del Par. gr. 510 – consultabile integralmente al link che segue: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84522082> (08/2023) – si rinvia senz'altro a

zione a questo gruppo basterà riprendere le parole di Fonkič, secondo cui: «l'ipotesi degli storici dell'arte sull'origine studiata dei manoscritti troverà ben difficilmente conferma nell'analisi paleografica e codicologica»<sup>31</sup>.

### 3. *I codici studiati. Una nuova analisi.*

I manoscritti presi in esame per questo lavoro, dunque, sono essenzialmente quelli riuniti da Irigoin e J. Leroy in principio e poi ancora nei contributi di Fonkič e Perria. Tale campione, però, non risulta del tutto privo di ambiguità: è sembrato dunque necessario rinnovare l'esame diretto della produzione manoscritta attribuita al cenobio di Costantinopoli e offrire un prospetto dei dati riscontrati alla luce della nuova verifica. Le indagini hanno indotto a isolare due gruppi, più o meno coerenti al loro interno, distinti tra loro da variazioni motivate dallo scorrere del tempo e dalle modifiche di gusto e di pratiche d'uso a esso correlate. Nel presentare i risultati della ricerca, si è però preferito applicare un approccio d'insieme, anche extra-paleografico, che permettesse di verificare l'appartenenza al nucleo studiata di quei codici che rispettavano solo alcune delle caratteristiche considerate peculiari del monastero. Si è insomma applicato un criterio selettivo, in base al quale sono stati eliminati gli esemplari che non consentivano un'attribuzione sicura a Stoudios; gli accostamenti al monastero sono stati mantenuti – o elimi-

CAVALLO 1977, pp. 98-99; SPATHARAKIS 1974 e BRUBAKER 1999, pp. 3-5. In effetti questo manoscritto è stato oggetto di diversi studi per via delle miniature che accompagnano il testo: oltre alla monografia dedicatagli da Leslie Brubaker – che accosta la grafia del Parigino a quella del Vat. gr. 2625 (BRUBAKER 1999), si vedano BRUBAKER 1985; 1991 e 2000; ancora utile lo studio di WEITZMANN 1935. La bibliografia sul Par. gr. 923 è smisurata; un riassunto delle diverse teorie sul suo luogo di origine si legge in D'AGOSTINO 2013, p. 44 e FÖRSTEL – RASHED 2020, pp. 207-208: dall'Italia e forse Roma – per cui propendono, fra gli altri, GRABAR 1972, pp. 21-24 e CAVALLO 1977, pp. 101-102 e 1982, pp. 506-508, e, seppur con riserve lo stesso D'AGOSTINO 2013, pp. 46-47 – alla Palestina – WEITZMANN 1935, pp. 80-81 e 1979, pp. 20-23 – a Costantinopoli – come hanno sostenuto JAEGER 1947, pp. 101-102 e più di recente CORRIGAN 1992, p. 110; BRUBAKER 1999, p. 25 e da ultimo ORSINI 2014, pp. 5-6; secondo Marina Kuryшева, l'ipotesi di un'origine costantinopolitana è suffragata dal fatto che il codice appartenne ad Arsenij Sukchanov, come indica l'annotazione nel margine inferiore di f. 2r, evidenziata di recente dalla studiosa: i codici acquisiti da Sukchanov provengono generalmente dai monasteri atoniti, le cui collezioni librerie si sostanziano a loro volta di manufatti della capitale (KURYsheva 2018, pp. 66-68). Per la datazione del volume, appare più convincente l'ipotesi di OSBORNE 1981, che lo colloca nella seconda metà del secolo IX. Il codice è riprodotto integralmente su Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525013124> (08/2023), mentre utili informazioni su articolazione e contenuto si possono trarre dal link che segue: <https://archivesetmanuscrs.bnf.fr/ark:/12148/cc24036z> (08/2023) e dalla scheda descrittiva di D'AGOSTINO 2013, pp. 53-54.

<sup>31</sup> FONKIČ 1980-1982, pp. 87-88.

nati –, sulla base di elementi che accompagnassero – e integrassero – le indicazioni che venivano dall'esame codicologico e grafico, il quale – come si è detto più volte – ha permesso di formare il gruppo tradizionale.

### 3.1. *I codici in maiuscola.*

I succitati manoscritti vergati in maiuscola ogivale inclinata saranno oggetto di uno studio specifico<sup>32</sup>. Occorre però precisare che allo stato attuale si può includere nel novero dei manufatti studiati solo il Vat. gr. 2625, per via di motivi di ordine testuale già evidenziati dall'analisi di J. Leroy<sup>33</sup>. Non vi sono, invece, elementi sufficienti per suffragare l'ipotesi di un'origine studiata degli altri due esemplari in maiuscola che sono riferiti a Stoudios, vale a dire il Par. gr. 437 e il Coisl. 20, ff. 1-2 + Par. Suppl. gr. 1155, ff. 41-44.

### 3.2. *I codici in minuscola.*

#### 3.2.1. *I codici di prima generazione.*

1) Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja biblioteka (RNB), gr. 219<sup>34</sup>.

Passando ai manoscritti vergati nella nuova grafia, non sembra possano esserci dubbi sull'origine studiata del Petrop. gr. 219. Sebbene, come già affermava Follieri, l'identificazione dello scriba Nicola con l'omonimo monaco di Stoudios sia solo un'ipotesi suggestiva<sup>35</sup>, la presenza delle note obituarie sul *recto* del foglio che accoglie la sottoscrizione non lascia adito a dubbi: il codice fu allestito da e per una delle fondazioni studite. Registrare la data di morte di tre dei maggiori esponenti del *milieu* teodoreo non sembra infatti in linea con gli interessi di un copista privo di legami con il cenobio di Stoudios.

L'analisi paleografica condotta sul manufatto non ha fatto emergere grandi novità. Non sarà inutile evidenziare che la grafia di Nicola contempla l'uso di alcune forme di base corsiva, come la legatura *epsilon-rho* realizzata in senso orario e dall'alto, simile a quella 'ad asso di picche', anche se limitata alle note marginali e a quelle obituarie. La sua ricorrenza nel primo manoscritto in mi-

<sup>32</sup> In cui troverà posto anche un altro testimone delle *Orationes* di Gregorio di Nazianzo in maiuscola ogivale inclinata, vale a dire il Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 49-50 inf., che è stato dubitativamente ascripto al monastero costantinopolitano da ultimo da SERVENTI 2020, *contra*, per esempio, D'AGOSTINO 2013, p. 44. Sul codice si vedano anche D'AGOSTINO 2012 e 2013, p. 53.

<sup>33</sup> LEROY J. 1961. Cui va aggiunto il frammento ora a Kiev, presso l'Accademia delle Scienze d'Ucraina sotto la segnatura Φ 301 142Π (si veda *Greek Manuscripts of Kyiv*, p. 36 e la tav. 40).

<sup>34</sup> Tavv. 1-3b. Riproduzione pressoché integrale in bianco e nero al seguente link, ad accesso limitato: <http://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=30461> (08/2023).

<sup>35</sup> FOLLIERI 1974, rist. in EAD. 1997a, p. 181 n. 61 (cfr. *supra*, p. 49).

nuscola datato, per di più di sicura origine orientale, elimina definitivamente i dubbi sull'origine di questa particolare forma – qualora ve ne fosse ulteriore bisogno: significativo è piuttosto il fatto che essa sia adoperata in luoghi del codice in genere riservati a scritture d'uso corrente<sup>36</sup>. Compaiono alcune forme maiuscole, soprattutto in fine di rigo<sup>37</sup>, e si noti che – contrariamente a quanto affermava Follieri – anche la minuscola di Nicola prevedeva la legatura di *rho* con lettera successiva<sup>38</sup>, nonché l'uso di alcuni segni tachigrafici, sebbene quasi esclusivamente nelle note marginali: a testo, in fine di rigo, si veda l'abbreviazione per *-ai* (ff. 61v, r. 14; 114r, r. 2).

La presenza di un sistema diacritico e di accentazione di prima mano assai sviluppato – lungi dall'essere un elemento di datazione<sup>39</sup> – indica che il *Tetra-evangelo* era destinato a essere sfogliato e studiato quotidianamente; la presenza dei «lection marks» e delle registrazioni obituarie a f. 344r unitamente ad alcuni schemi riassuntivi in altri fogli sparsi (per esempio a f. 1r) milita-

<sup>36</sup> Per esempio a f. 344r; cfr. anche MAZZUCCHI 1977. La legatura 'ad asso di picche' è stata studiata da D'AGOSTINO 2005, che notava: «si tratta di una legatura di origine corsiva, (...) perciò (...) nasce e si trova attestata per lungo tempo (...) nella scrittura documentaria» (D'AGOSTINO 2005, p. 147; la legatura è presente anche nei testimoni papiracei in minuscola dritta e inclinata analizzati da DEgni 2015 [cfr. per esempio tavv. 1a, 3b]). Per la sua presenza nei manufatti librari si rimanda ancora a CANART 1969 e FOLLIERI 1973 – per l'«asso di picche» nella penisola italiana – e ad AGATI 1983 – per un'analisi dell'uso della legatura nell'intera area grecofona. Magistrale il recentissimo studio di CRISCI 2021.

<sup>37</sup> In particolare il *ny* (per es. f. 67r, r. 19; f. 132r, r. 20; cfr. PERRIA 1989, p. 119 e n. 7 e ancora EAD. 1993, p. 250, nonostante FONKİÇ 2000, pp. 170-171).

<sup>38</sup> Si veda per esempio *rho-epsilon* a f. 111v, r. 18. FOLLIERI 1977, p. 143 e ancora LUCÀ 1983, p. 132 credevano che la legatura di *rho* con lettera successiva fosse appannaggio esclusivo dei codici di X secolo, ma compare anche nell'Ott. gr. 86 – per esempio ai ff. 226, r. 29, 227v, r. 8, 229r, r. 9 – ed è una caratteristica già delle scritture burocratiche corsive, che si perderebbe nei primi codici in minuscola (MAZZUCCHI 1977). La questione delle legature andrebbe riesaminata: osservando la scrittura di Nicola, sembrerebbe di poter verificare una certa costanza nell'impiego della legatura di *alpha* con *pi* o *tau* successivi, basata su un criterio diverso da quello supposto dalla studiosa. Follieri riteneva che nei codici più antichi fosse più comune distinguere le due lettere tramite il prolungamento dell'asta dell'*alpha* (FOLLIERI 1977, p. 143, fig. 4); nel Petrop. gr. 219, tuttavia, compaiono entrambe le soluzioni: Nicola sembra impiegare la prima legatura unicamente all'interno di parola o tra parole strettamente connesse, come nei gruppi particella + articolo («*διὰ τό*» a f. 113r, r. 9; coerentemente con le ricerche di AGATI 2000, p. 197 su «lessemi» e «raggruppamenti glossematici» nel codice Ott. gr. 86; per l'Occidente di IX secolo Paola Supino Martini parlava di «unità di significato» [SUPINO MARTINI 1996, p. 41]), mentre la seconda tipologia – invero più un accostamento che una legatura – è con verosimiglianza riservata ai soli casi di vicinanza fisica tra parole che sono invece concettualmente distanti, come nome + verbo. La tendenza qui esplicitata non è stata verificata sull'intero manoscritto, in modo da ottenere risultati statisticamente significativi; in attesa di ulteriori approfondimenti ci si limita a porre il problema.

<sup>39</sup> Cfr. *infra*, p. 169 e n. 238.

no a favore di quest'ipotesi<sup>40</sup>. Non è forse da scartare un'ipotesi avanzata da Jean-Luc Fournet per l'ambito documentario: lo studioso notava che nella documentazione d'epoca bizantina l'apposizione di segni paragrafematici divenne un modo per esibire la propria cultura, conferendo al testo anche un certo prestigio<sup>41</sup>. Fra l'altro è proprio il diverso trattamento delle annotazioni a f. 344r, prive di accentazione<sup>42</sup>, a sostenere tale ipotesi, giacché queste, dalla natura avventizia, non necessitavano di alcun tentativo di 'librarizzazione'.

L'analisi stratigrafica<sup>43</sup> non ha invece permesso di giungere ad alcuna conclusione: il codice – o per lo meno quel che ne resta – sembra essere stato allestito in un'unica fase di trascrizione<sup>44</sup>, anche se le variazioni nell'apparato decorativo – di cui si discuterà in seguito – potrebbero indurre a credere che Nicola abbia fatto ricorso a più modelli.

## 2) Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 269<sup>45</sup>.

Un altro manoscritto sicuramente riconducibile all'ambito studita è il Coisl. 269, il più antico testimone delle *Epistulae* di Teodoro Studita, la cui seconda unità è dovuta al calamo dello stesso Nicola responsabile del codice appena discusso<sup>46</sup>, mentre gli altri fogli sono stati trascritti da Atanasio, copista anche del Mosqu. Synod. gr. 254 (*RGK* II, nr. 8)<sup>47</sup>. L'esame diretto del codice ha fatto emergere dati parzialmente contrastanti con l'ipotesi più accreditata, vale a dire che i due copisti abbiano collaborato tra loro<sup>48</sup>.

<sup>40</sup> Un uso pratico, dunque, destinato alla lettura quotidiana dei monaci. Che comunque non s'inserisca nell'ambito dei libri d'uso strettamente corrente conferma la stessa natura normalizzata della grafia di Nicola (DE GREGORIO 2000, pp. 129-130).

<sup>41</sup> FOURNET 1994.

<sup>42</sup> Cfr. per esempio MAZZUCCHI 1977, p. 167.

<sup>43</sup> Su questo tipo di approccio si veda almeno RONCONI 2007, con una discussione teorica alle pp. 17-32, e ANDRIST – CANART – MANIACI 2013.

<sup>44</sup> Fatta eccezione per i testi avventizi.

<sup>45</sup> *Catalogo*, tavv. 15-16; e <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b532262688> (08/2023).

<sup>46</sup> Nonostante i dubbi espressi da FONKIČ 1979, p. 156. L'ipotesi era stata avanzata da MELIORANSKIJ 1899, pp. 47-49 e sostenuta da ČERETELI 1900; si veda da ultimo RONCONI 2017, pp. 1319-1323. Che si tratti proprio di Nicola lo testimoniano determinate forme, come il *kappa* dal tratto verticale che oltrepassa la linea di base, lo *hypsilon* che comincia con un uncino rivolto in basso, la legatura tra *epsilon* e *ksi*, la forma del segno abbreviativo per *xai*. Caratteristiche anche alcune abitudini proprie dei due copisti, come quella di disporre gli scoli in forma di piramide rovesciata e decorarne la base con delicati trattini (cfr. MELIORANSKIJ 1899, табл. IV per il Coisl. 269 e табл. I per il Petrop. gr. 219).

<sup>47</sup> Già MELIORANSKIJ 1899, pp. 46-49 e табл. II; si veda anche DEVREESSE 1950, p. 45 e n. 5.

<sup>48</sup> DILLER 1956: l'opinione dello studioso è stata accolta da tutti gli studi successivi, a partire da FONKIČ 1980-1982, ma si veda *contra* RONCONI 2017, pp. 1319-1323.

Già Filippo Ronconi<sup>49</sup> ha chiarito che nel codice si distinguono tre blocchi: il primo si compone dei ff. 1-96 (unità A), il secondo dei ff. 97-287 (unità B), il terzo, invece, corrisponde agli attuali ff. 288-457 (unità C). I due blocchi estremi (A, C) sono stati trascritti da Atanasio, il quale interviene anche nell'unità centrale, per terminare la copia, a partire da f. 286r, l. 7, vale a dire subito sotto il punto in cui si è interrotto Nicola<sup>50</sup>. Pressoché totale è l'omogeneità codicologica, che non nasconde tecniche di allestimento specializzate né una collaborazione tra copisti<sup>51</sup>, ma una semplice successione, cronologicamente scandita, tra mani diverse<sup>52</sup>. Il blocco trascritto da Nicola preesisteva infatti alla composizione attuale: si trattava di un volume a sé stante, che iniziava a partire dall'attuale f. 97, vale a dire il primo foglio del primo fascicolo. Non tutte le segnature di fascicolo si sono conservate sino ad oggi, ma la presenza di η' nel margine esterno di f. 155r non lascia adito a dubbi in merito; risalendo indietro nel conteggio, infatti, appare chiaro che il fascicolo costituito dagli attuali ff. 97-107 era il primo del volume originario. Solo una successiva campagna di riscrittura della raccolta epistolare ha permesso al Coisl. 269 di assumere la sua *facies* attuale. L'intervento di Atanasio si è svolto in due fasi, che corrispondono ai due blocchi di cui è responsabile. Che questa ricostruzione degli eventi sia corretta testimoniano le stesse segnature dei fascicoli che Atanasio trascrive per il Coisl. 269: i ff. 288-457, infatti, proseguono la numerazione inaugurata da Nicola, a partire dal fascicolo κε', sino ad arrivare al μζ'<sup>53</sup>; l'unità con cui si apre il codice, invece, ha una numerazione propria, dal primo τετραδιον al decimo<sup>54</sup>.

<sup>49</sup> RONCONI 2017, pp. 1319-1323.

<sup>50</sup> In base agli studi di Peter Gumbert saremmo in realtà di fronte a una cesura intratestuale prodottasi all'interno di quella che può essere considerata un'unità codicologica «unarticulated» (GUMBERT 2004, pp. 25, 40).

<sup>51</sup> L'omogeneità codicologica era uno dei criteri che CANART 1998 aveva introdotto per provare la simultaneità della copia all'interno di un atelier; Guglielmo Cavallo e in seguito Daniele Bianconi hanno studiato casi di «miscellanea di mani» dell'età paleologa, dimostrando che l'interpretazione di Canart non era l'unica perseguibile, introducendo la teoria dei circoli di scrittura (CAVALLO 2004; BIANCONI 2003 e 2004; sulla questione si veda anche ORSINI 2005a).

<sup>52</sup> Vi sono frequenti casi di tal genere nei manoscritti di IX e X sec., come ha dimostrato ORSINI 2005a.

<sup>53</sup> Il codice ci è purtroppo giunto mutilo (si veda la scheda nel *Catalogo*).

<sup>54</sup> Gumbert propone di distinguere le unità codicologiche in «homogeneous» e «uniform» sulla base della presenza o meno di «boundaries», vale a dire «places where there is a change in any feature of the manuscript (...) except quire boundaries» (p. 40): secondo questa distinzione il Coisl. 269 sarebbe composto di due unità: tuttavia, trattandosi di un'operazione complessa, sembra più opportuno adottare la terminologia e l'impostazione di Patrick Andrist,

Secondo Ronconi le ragioni di quest'intervento sul codice in oggetto risiederebbero in un calcolo di tipo politico. Il Coisl. 269 non tramanda infatti che una porzione delle epistole dei primi due e dell'ultimo esilio di Teodoro Studita (rispettivamente unità A e C), mentre ospita tutti i messaggi inviati dal santo durante il terzo esilio (unità B). Non è una coincidenza che questi ultimi siano accolti nella sezione trascritta da Nicola: sembra che Atanasio si sia preoccupato di rimaneggiare il *corpus* delle epistole teodoree, proponendo una «ἐκλογή τῆς πρώτης καὶ δευτέρας ἐξορίας» (unità A) e copiando una selezione anche delle lettere del quarto esilio (unità B, ff. 286r, l. 7-287 + unità C). Egli ha insomma recuperato i fascicoli contenenti i messaggi che il santo aveva inviato durante gli anni 815-820 – trascritti a suo tempo da Nicola –, per inserirli e integrarli in un nuovo volume, che raccogliesse l'intera esperienza di confino dell'egumeno del monastero τῶν Στουδίου. Nel portare avanti questo lavoro editoriale, ha però operato alcune scelte, espungendo e destinando all'oblio una serie di epistole.

Ronconi ha ipotizzato che alla base di questa iniziativa vi sia stato il rientro degli Studiti a Costantinopoli e la necessità di non inimicarsi la fazione vincente, vale a dire gli iconoduli non intransigenti di Tarasio, con i quali gli Studiti non avevano buoni trascorsi<sup>55</sup>. Si tenga conto di un fattore determinante, vale a dire che i due scribi sono appartenuti a generazioni differenti: le rispettive sottoscrizioni collocano l'attività di Nicola, identificato con il futuro egumeno di Stoudios intorno all'835 e comunque nella prima metà del secolo IX, mentre Atanasio fu attivo fino allo scorcio del secolo, quando trascrisse il san Basilio di Mosca (a. 880). L'allestimento del Coisl. 269, insomma, sarebbe da collocare intorno all'844<sup>56</sup>.

Sebbene le tempistiche e le ragioni di Atanasio potrebbero essere state diverse da quelle proposte da Ronconi, l'indagine archeologica effettuata

Paul Canart e Marilena Maniaci, distinguendo le diverse unità di produzione: saremmo dunque in presenza di tre unità di produzione, ma, in effetti, di due unità di circolazione, giacché non sembra plausibile che la sezione vergata da Atanasio abbia mai avuto una diffusione indipendente rispetto al blocco di Nicola (si vedano ANDRIST – CANART – MANIACI 2010 e 2013). Si veda nel *Catalogo* la scheda relativa.

<sup>55</sup> Considerazioni simili sono state fatte da DELOUIS 2011 per motivare il proliferare di composizioni e rimaneggiamenti di testi agiografici che ebbe luogo fra i monaci studiti tra la fine del secolo IX e gli inizi del successivo e in particolare sotto l'egumenato di Anatolio (su cui si veda p. 57 e n. 41).

<sup>56</sup> Prima dell'844 per l'unità A e dopo l'844 per l'unità B, secondo Ronconi: il *terminus ante* sarebbe fornito dalla composizione della *V.Theod. B* di Teodoro Studita, che testimonia l'esistenza di un'edizione in cinque volumi dell'epistolario del santo (su quest'ultimo punto, si veda *Vita B*, XVI, 4 [JORDAN – MORRIS 2021, p. 68]).

sul Coisl. 269 ne supporta l'attribuzione al monastero τῶν Στουδίου, dove, probabilmente, esso raggiunse la sua fisionomia attuale.

- 3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2079 + Crypt. Z.δ.119, ff. 29-29bis e Patmos, Monē tou Hagiou Iōannou tou Theologou, 742<sup>57</sup>.

Un altro codice in minuscola, tra quelli tradizionalmente riferiti a Stoudios, presenta elementi extra-grafici che puntano per una sua origine studiata. Si tratta del Vat. gr. 2079 + Crypt. Z.δ.119, ff. 29-29bis, vergato in una minuscola calligrafica, dal *ductus* posato e dall'asse diritto o lievemente inclinato a sinistra, riferibile alla prima metà o alla metà del secolo IX. Tale scrittura s'inserisce a buon titolo nel filone della cosiddetta 'minuscola rotonda'<sup>58</sup>, con cui condivide le medie dimensioni e l'assenza di lettere di forma maiuscola<sup>59</sup>. In effetti è stato proprio l'aspetto della minuscola impiegata dal copista del Vat. gr. 2079 ad averne promosso l'identificazione proprio con quella del Nicola copista del *Tetraevangelo Uspenskij*. La proposta, che si deve a François-Joseph Leroy<sup>60</sup>, è stata definitivamente scartata<sup>61</sup>, non fosse altro che proprio per la mancanza di lettere maiuscole, presenti invece nella grafia di Nicola.

Ciononostante un altro elemento interviene a sostegno di una copia del codice fra i monaci del seguito di Teodoro, vale a dire un breve scolio marginale, vergato di prima mano dal copista a f. 101v. Si tratta dell'unica nota esplicativa a corredo dei testi ospitati dal Vat. gr. 2079, che accompagna l'omelia per la Theotokos composta da Teodoro Studita<sup>62</sup>:

Πλατωνά λέγει | τὸν ἑαυτοῦ ἡγοῦ|μενον· ἐπὶ ταδε | ἐκ παρετησεως | γεγονοτα ἐγκλεισ|τὸν  
ἐν τη αὐτῇ | μονῇ.

<sup>57</sup> Per il Vat. gr. 2079 si veda la riproduzione digitale a colori [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.2079](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2079) (08/2023) e il *Catalogo*, tav. 17; per il Patm. 742 si rinvia al *Catalogo*, tavv. 4-6b.

<sup>58</sup> Su cui cfr. FOLLIERI 1977, pp. 143-144 e *infra*, pp. 162-176.

<sup>59</sup> A rigore, il caso del Vat. gr. 2079 non sembra adattarsi alla visione di DE GREGORIO 2000, secondo cui la mancanza di forme maiuscole in un libro sarebbe da imputarsi a una sua destinazione alta, ma rimane difficile esprimersi su una questione non ancora ben indagata (la bibliografia in merito, oltre a WILSON 1961, p. 317 e IRIGOIN 1966, pp. 263-265, comprende FOLLIERI 1962; OIKONOMIDĒS 2000; PERRIA 1989; 1991a; 1993 e FONKIČ 2000, pp. 170-171). Su questo punto, si veda *infra*.

<sup>60</sup> LEROY F.-J. 1967, pp. 100 n. 122, 231 n. 244, 236.

<sup>61</sup> Si veda già FONKIČ 1979, pp. 153-156 e, più di recente DE GREGORIO 2000, p. 136 n. 266.

<sup>62</sup> Nel trascrivere si è preferito mantenere gli errori fonetici e i segni diacritici originali.

L'annotatore avverte che Teodoro si accinse alla composizione dell'encomio dietro preciso invito di Platone<sup>63</sup>; ma non è tutto. La nota prosegue informando che, dopo aver rinunciato all'incarico, Platone divenne monaco «recluso» presso il monastero di Stoudios. Due sono gli elementi degni di attenzione, ma conviene partire dall'ultimo: l'espressione «ἐν τῇ αὐτῇ μονῇ», dove Platone scelse di dedicarsi all'esicasmò<sup>64</sup>, sembra suggerire che chiunque si sia occupato della trascrizione dello scolio, in quel momento si trovava proprio nel cenobio costantinopolitano di Stoudios. La scelta di non nominare il monastero, la cui indicazione non compare nel passo teodoreo cui si sta facendo riferimento, ma solo nel titolo dell'omelia, appare significativa. Si potrebbe in effetti intendere l'aggettivo αὐτός come «il monastero in questione»<sup>65</sup>, del quale, a buon diritto, nell'ottica di un monaco studita, non si avvertiva l'esigenza di esplicitare il nome. Interessante anche che Platone sia indicato come «il suo egumeno»<sup>66</sup>, vale a dire di Teodoro; ciò potrebbe suggerire che lo scoliasta non abbia conosciuto il santo o che comunque non abbia avuto l'occasione di servire sotto la sua direzione. La motivazione di quanto affermato risiede nel fatto che, quando nelle sue opere Teodoro Studita nominava o faceva riferimento a Platone, finché costui era ancora in vita, lo indicava sempre come «il nostro comun padre», «il mio padre spirituale, che è anche il vostro»<sup>67</sup>, per sottolineare il debito dell'intera comunità nei confronti del maestro, ma anche che nei momenti di assenza di Teodoro da Stoudios

<sup>63</sup> Or. in dormitionem sancte Dominae nostrae Deiparae, ll. 7-8: «(...) τοῦ προστάσσοντος (...)» (PG 99, col. 720, ll. 35-36).

<sup>64</sup> Teodoro dedica a un monaco ἐγκλειστον l'epigramma XCIV (SPECK 1968, pp. 251-254). Sulla figura del recluso a Stoudios si veda la bibliografia citata *supra*, p. 2 n. 6 (cfr. anche pp. 84-85).

<sup>65</sup> Su un simile uso di αὐτός si veda JANNARIS 1897, capp. 539-559 (pp. 155-157) e 1418-1423 (p. 351).

<sup>66</sup> «τὸν ἑαυτοῦ ἡγούμενον»: l'uso di ἑαυτός per la terza persona è già attestato nel NT, qualora non possa generare ambiguità, ma ormai nel IX secolo il termine ha assunto un ruolo quasi esclusivo (cfr. JANNARIS 1897, pp. 156-157, 544-549).

<sup>67</sup> Cfr., ad esempio, *Epit. in matrem suam*, cap. 3 «ὁ κοινὸς πατὴρ ἡμῶν», PIGNANI 2007, p. 87 (si è qui scelto di rinviare all'edizione napoletana dell'epitaffio, poiché è quella inserita nel database *ThLG online*; si badi, tuttavia, che il testo e il commento di tale pubblicazione non sono sempre ineccepibili: a tal proposito si vedano MALTESE 2008 e 2014-2015); *catech. magn.* I, 19, cap. 2: «(...) καὶ συνεργία τῶν εὐχῶν τοῦ πατρός μου καὶ πατρός ὑμῶν», '(...) e grazie al concorso delle preghiere di mio padre che è anche il vostro' (trad. fr. DE MONTLEAU 2002, p. 241; l'omelia è pubblicata in CL 45, IX/2, pp. 125-127, ma con un testo diverso, pertanto il greco è tratto dal Patm. gr. 111, f. 29r, r. 19). Per questi e altri appellativi si veda DELOUIS 2003, p. 224 e n. 42, con rimando a HAUSHERR 1926, pp. 77-78 per una lista completa delle citazioni nel libro II della *Catechesis magna*.

era proprio a Platone che i suoi confratelli dovevano obbedire e affidarsi per qualsiasi necessità. Al contrario, nella *Catechesis parva*, lo Studita domandava ai suoi confratelli: «οὐχ ἡγούμενον ἔσχον (...);», senza nominare Platone, poiché evidentemente era ormai passato troppo tempo dalla sua scomparsa, avvenuta nell'anno 814<sup>68</sup>. Pur con la necessaria prudenza, si potrebbe interpretare l'appellativo dell'egumeno come l'indicazione che lo scolio marginale a f. 101v sia posteriore alla sua morte. Ai fini del presente discorso non interessa che la nota sia stata ideata dal copista del Vat. gr. 2079 o che si sia trattato di una trascrizione di seconda mano da un modello precedente. In entrambi i casi le informazioni che il marginale offre potrebbero costituire un buon *terminus post quem* per la confezione del codice in oggetto, per di più ad opera di un monaco appartenente, o comunque legato, al *milieu* studita.

Tra le caratteristiche codicologiche di questo omiliario, si segnala una serie di danni materiali minori, quali fori, striature e gore<sup>69</sup>, determinati dall'azione dell'umidità e di insetti troppo voraci e che interessano in particolare il primo e l'ultimo foglio dei vari τετράδια<sup>70</sup>. Questo elemento appare degno di attenzione, soprattutto in considerazione delle numerose perdite testuali che affliggono il volume. Non sarà perciò forse azzardato ipotizzare che quest'ultimo abbia attraversato una fase di conservazione e fruizione a fascicoli sciolti. Casi del genere sono diffusi in ambito latino sin da età tardoantica, e ancora nel medioevo<sup>71</sup>. In ambito greco, volumi sfascicolati sono attestati almeno dal secolo XI<sup>72</sup>. Non è chiaro se il Vat.

<sup>68</sup> Per la data di morte di Platone si vedano le note obituarie apposte a f. 344r del Petrop. gr. 219. La composizione della *Μικρά Κατήχησις*, invece, risale agli anni 821-826 (cfr. *supra*, pp. 54-55, e VAN DE VORST 1914).

<sup>69</sup> Macchie di varia natura a ff. 47v, 48r, 49r, 50r-v, 89v, 92v, 93r, 151r; striature ad esempio ai ff. 92, 100, 108; gore, fra gli altri, sono riscontrabili ai ff. 24, 25, 41-42, 148-149. Per maggiori dettagli si rinvia alla scheda relativa nel *Catalogo*.

<sup>70</sup> In numerosi casi la leggibilità del testo è gravemente compromessa (cfr. ff. 10, 18, 19, 40, 151r, 154v). La pergamena del primo foglio di numerosi fascicoli appare imbrunita; si veda ad esempio il f. 33, la cui scrittura è stata ripassata nel secolo XIII (su cui si veda ora BIANCONI 2018b, pp. 115-116 e la scheda nel *Catalogo*).

<sup>71</sup> Sulla pratica si veda in generale FRIOLI 1996. Interessante il caso del Terenzio Bembino, postillato quando ancora era privo di coperta (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3226, per cui si rinvia a PRATESI 1979, pp. 83-84). Altri casi sono discussi in PECE-RE 2015 e FIORETTI 2016.

<sup>72</sup> A Bisanzio una concezione dell'attività di copia simile a quella del Vat. lat. 3226 si ravvisa nel Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 70, copia dell'*Ety-mologicum Gudianum* vergata in Terra d'Otranto (CAVALLO 1991-1992, p. 434 e più diffusamente MALECI 1995 e SCIARRA 2005, in particolare p. 362; dubbi sull'origine italiota del

gr. 2079 sia stato pensato per circolare slegato già in fase di trascrizione, pur configurandosi come un sistema chiuso<sup>73</sup>. Forse un indizio in tal senso può venire dalle indagini di Donatella Frioli per il mondo latino, per cui sembra infatti che la scelta di non legare i volumi fosse funzionale agli spostamenti: fascicoli sciolti potevano essere arrotolati, infilati in bisacce, ed erano comunque più semplici da trasportare rispetto a volumi dotati di rigide assi lignee<sup>74</sup>. Se si accetta la teoria dell'origine studiata del Vat. gr. 2079, non si potrà non pensare alle continue peregrinazioni cui gli iconoduli furono costretti prima dell'843 e i continui rinvii a τετράδια e τετράδες che Teodoro inviava ai suoi corrispondenti<sup>75</sup>. L'ipotesi non contrasta con l'identità del Vaticano, semplice omiliario dalla *facies* dimessa, un libro d'uso, insomma, a disposizione, anche nelle sue singole parti, per chiunque lo volesse consultare.

L'esempio del Vat. gr. 2079 non resta isolato, in quanto è possibile riconoscere la mano in quella del copista che ha vergato il Patm. 742, testimone del Nuovo Testamento oggi conservato presso la biblioteca del monastero di San Giovanni Teologo ed Evangelista a Patmos, anch'esso presumibilmente confezionato intorno alla metà del secolo IX<sup>76</sup>. L'attribuzione si deve già

manoscritto ha espresso RONCONI 2012b). Michel Cacouros (CACOUROS 2000) ha portato all'attenzione degli studi un altro volume, oggi conservato a Lovanio, che non fu mai dotato di legatura: si tratta di un esemplare dei commentari all'*Organon* di Aristotele, trascritto a Costantinopoli da Giovanni Cortasmeno, concepito come sussidio per l'insegnamento (Leuven, De Wulf-Mansion Centrum, s. n.). Una dettagliata riflessione sul fenomeno, con diversi esempi si può ora leggere in BIANCONI 2018b, pp. 93-101, che tratta anche di legatura nel mondo bizantino. Su quest'ultimo aspetto si vedano anche i già citati TSIRONI 2008 e MOUREN 2013.

<sup>73</sup> Nel codice non sono riscontrabili snodi materiali o testuali di natura significativa (cfr. la scheda nel *Catalogo*), perciò appare improbabile che potesse essere un brogliaccio, oggetto di aggiunte, sostituzioni e sottrazioni funzionali a un uso dinamico e in quanto tale mutevole nel tempo e negli scopi.

<sup>74</sup> FRIOLI 1996, pp. 62-64.

<sup>75</sup> SIETIS 2021.

<sup>76</sup> Cfr. FONKIČ 2000, p. 171 n. 10, che lo colloca nella prima metà del secolo. Come il codice sia arrivato nell'isola di Patmos è incerto: negli antichi inventari della biblioteca del monastero di San Giovanni non vi è traccia di un volume dal contenuto simile a quello del manoscritto in oggetto. Già l'egumeno Christodoulos, nel suo testamento, fece una lista dei volumi che era riuscito a recuperare da San Paolo del Latros e che lui impone rimangano quale possesso inalienabile del cenobio di Patmos, di cui era stato fondatore e animatore. Diversi sono i cataloghi redatti nel corso dei secoli: uno dei più interessanti, edito da Charles Diehl nel 1892, registra anche i prestiti concessi dalla biblioteca a beneficio di personalità risidenti anche lontano da Patmos (la generosità nelle concessioni, nonché la negligenza dei monaci, furono i maggiori responsabili della dispersione del patrimonio librario che Christodoulos

a F.-J. Leroy<sup>77</sup>, e in effetti, oltre alla condivisione delle forme, un vezzo assai particolare avvicina senz'ombra di dubbio le due scritture, vale a dire l'insistenza sui tratti obliqui delle lettere, di norma allungati e desinenti con un piccolo ripiegamento a uncino. Le dimensioni minute dei due manufatti e l'adozione di simili accorgimenti codicologici e di costruzione della pagina sostengono l'impressione generale.

### 3.2.2. *I codici di seconda generazione.*

A ridosso della fine del secolo IX e poi agli inizi del successivo, si colloca un altro gruppo di manoscritti certamente confezionati dai monaci di Stoudios.

#### 4) Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 254 (Vlad. 117)<sup>78</sup>.

Riportiamo innanzitutto alcune notizie sul Basilio Magno Mosqu. Synod. gr. 254, purtroppo desunte dalla bibliografia, giacché il codice è escluso dalla consultazione<sup>79</sup>. Atanasio – il copista cui si deve la revisio-

aveva a suo tempo imposto di preservare). Una delle possibilità è che il Patm. 742 sia giunto tardi al monastero e sia questo il motivo per cui non sia stato incluso nel primo catalogo moderno che Kominēs stilò nel 1912. Sembra però più plausibile che esso si nasconda dietro la terminologia generica di *εὐαγγέλιον/εὐαγγέλια* impiegata nei vari cataloghi: è infatti ben noto come la scelta dei dati messi a disposizione dalle fonti inventariali e la loro completezza siano strettamente legate alla competenza e agli interessi di chi le stilava, nonché alla finalità a esse sottesa. È pertanto assai probabile che, pur essendo arrivato a Patmos in epoca antica, il manoscritto sia stato conservato in un edificio esterno alla biblioteca. D'altronde, un ipotetico arrivo del manoscritto dal Latros non può essere escluso a priori, considerato anche che un altro dei manufatti inclusi in questa rassegna rimanda ai monasteri della zona: l'Ott. gr. 86, anzi, reca una nota di possesso che ne conferma la provenienza. La coincidenza, se di coincidenza si tratta, appare significativa.

<sup>77</sup> LEROY F.-J. 1973, p. 488. Anche FONKIČ 1979, p. 155 parla di una «ressemblance générale» che «saute aux yeux»; cfr. anche DE GREGORIO 2000, p. 136 n. 266.

<sup>78</sup> Riproduzioni: ČERETELI – SOBOLEVSKIJ 1911, pl. 1 (ff. 460v-461r); LEFORT – COCHEZ 1943, pl. 5 (f. 460v); LAKE VI, ms. nr. 214, pll. 374 (ff. 186r, 436r) e 384 (f. 470v); RGK II, nr. 8, Taf. 4 (f. 460v). Cfr. la notizia nel *Catalogo*.

<sup>79</sup> Lo era al momento della visita di chi scrive in Russia, vale a dire nel marzo del 2016: i dati presentati sono quasi esclusivamente tratti da KAVRUS 1983, pp. 102-104. Alcune informazioni storiche e codicologiche si leggono in GRIBOMONT 1953, p. 28 e n. 7. Scarne notizie di seconda mano sono anche in PARPULOV 2015, p. 170 nr. 8. Sul piano della scrittura, Maria Luisa Agati ha notato l'uso costante, da parte di Atanasio, di spiriti e accenti (AGATI 2000, p. 193); ALETTA 2008, p. 777 ha invece ricordato l'ipotesi discussa in un carteggio fra Belle da Costa Green e Kirsopp Lake, secondo cui la grafia di Atanasio sarebbe potuta essere accostata a quella del New York, Morgan Library & Museum, MS M. 652: pur limitando l'osservazione alle poche tavole disponibili, si può a buon titolo affermare che il Dioscoride di New York si collochi su un piano totalmente diverso quanto a eleganza ed uso del repertorio

ne dell'edizione dell'epistolario dello κτήτωρ Teodoro – comunica di aver concluso la trascrizione del volume il primo agosto dell'880, in una breve sottoscrizione apposta a f. 470r: «ἐτελειώθη ἡ βίβλος αὕτη δια χειρ(ός) | Ἀθανασίου μοναχ(ου) (καὶ) ἀμαρτωλοῦ· | μηνὶ αὐγούστῳ α'. ἰνδ(ι)κ(τιώνος) | ἱγ' | ἔτους ἀπο κτίσεως κοσμου | ✱ ,ςτπη' ✱»<sup>80</sup>. Il manoscritto consta di 470 ff. di qualità non omogenea, che misurano mm 255 × 170 e sono scritti su 24 o 25 linee, con un inchiostro bruno-rossastro; l'interlinea è di 6 mm. L'unità fascicolare di riferimento è il quaternione, ma con alcune eccezioni<sup>81</sup>. I ff. 27-46, cartacei, sono esito di un restauro, che, secondo Nadezhda Kavrus-Hoffmann va ricondotto alla seconda metà del XIII secolo. Sappiamo invece da un'annotazione apposta a f. 3r che il codice appartenne al monastero atonita di Vatopedi («τοῦ Βατουπεδίου»). Ciascun fascicolo dell'unità più antica è segnato in alto a destra da un numerale in lettere maiuscole, contornato da piccoli elementi decorativi. Il tipo di rigatura è comunemente Muz 1-1/1-0/1-1-0; il sistema di rigatura è il Leroy 11. La decorazione è limitata a piccoli fregi divisori composti di linee tratteggiate o sinusoidali. La fine del volume è segnalata da croci e dalla disposizione del testo a triangolo rovesciato. Le iniziali, poste in *ekthesis*, sono di poco più grandi delle lettere che fanno parte del corpo del testo; *omicron* e *omega* sono tracciate con il compasso.

La scrittura esibita da Atanasio è una minuscola pura secondo Kavrus-Hoffmann, dato in linea con quanto osservato nel Coisl. 269, dove qualche concessione sembrerebbe esser fatta solo all'uso di *alpha* di tipo alessandrino<sup>82</sup>. La studiosa afferma altresì che la grafia del *Mosquensis* e quella del Nicola responsabile del Petrop. gr. 219 sono molto simili, tanto da parlare di una 'minuscola studita' in cui inserire entrambe le espressioni: a rigore, però, per quanto non vi siano nette ed effettive modifiche nell'uso di forme e stilemi, appare più convincente l'idea di Follieri, che voleva Atanasio fra gli esponenti del cosiddetto 'tipo Eustazio'<sup>83</sup>.

formale e decorativo, più vicino alla *bouletée* che alle esperienze grafiche squadrate, arcaiche, se non rozze, ravvisabili nei codici della seconda generazione studita (IRIGOIN 1977, p. 195, PERRIA – IACOBINI 1994, p. 114 e da ultimo CRONIER 2012). L'uso di motivi decorativi è stato studiato da PERRIA 1993, pp. 250-251 (cfr. anche MANFREDINI 2000, p. 659 n. 17 e DOBRYNINA 2018a, p. 246 n. 37).

<sup>80</sup> Trascrizione effettuata sulla base di LAKE VI, pl. 384.

<sup>81</sup> Si veda la nota nel *Catalogo*.

<sup>82</sup> Si veda il *Catalogo*.

<sup>83</sup> FOLLIERI 1977, pp. 143-144.

### 3.2.3. *I 'menologi Vaticani'.*

5) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1660<sup>84</sup>.

Il codice si compone attualmente di tre unità, di cui la prima, quella più consistente, è stata vergata nell'anno 916 da parte del monaco Giovanni nel monastero di San Giovanni di Stoudios a Costantinopoli, come attesta la sottoscrizione a f. 408r: «τετέλεσται ἡ παρούσα | βίβλος· μηνὶ μαρτίῳ | κα' ἰνδ(ικτίονος) δ' ἔτους κόσμου | ,ςυκδ' γραφείσα διὰ χειρὸς Ἰωάννου ταπεινοῦ | καὶ ἐλαχίστου μοναχοῦ, | ἐπὶ Ἀνατολίου τοῦ ὀσιωτάτου ἡγουμένου | τῶν Στουδίου». Un unico foglio *recto* del blocco originario si deve a un collaboratore anonimo. Essa è inframmezzata da inserti recenziari, di cui un restauro ai ff. 25-27 (XI sec.); da qui in poi interviene il copista B e si registra un'integrazione di X sec. ai ff. 315-322, che turba la normale fascicolazione (copista C): questa mano inserisce un intero quaternione a seguito del f. 314, vale a dire il secondo foglio del fascicolo 30°.

Mette conto ricordare che il codice è testimone unico per molti dei testi che reca, e che servì da modello per la versione latina che ne fece Guglielmo Sirleto<sup>85</sup>. Fra i vari βίοι e *passiones*, di grande interesse è l'*oratio funebris in s. Platonis*, di Teodoro Studita, che trova posto ai ff. 75v-108r (*BHG* 1553): l'opuscolo termina a metà del quindicesimo τετράδιον (ff. 105-112), che continua la *Vita* di Eutichio, patriarca di Costantinopoli, la cui composizione è attribuita a Eustrazio presbitero e che si estende poi per diversi fascicoli, fino al venticinquesimo (ff. 108v-190v; *BHG* 657, *CPG* 7520). Il fascicolo in questione si compone di due bifogli naturali e di due bifogli artificiali, fatto inusitato nel panorama della costruzione materiale del libro greco (solidali con tallone sono dunque i ff. 106, 111 e 107, 110), tanto da lasciar supporre che si tratti dell'esito di un'esigenza di correzione<sup>86</sup>.

6) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1671<sup>87</sup>.

Intanto occorre una precisazione: l'esame del volume è stato condotto solo parzialmente per via del suo cattivo stato di conservazione, pertanto

<sup>84</sup> Le riproduzioni digitali disponibili sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana di questo e degli altri menologi, salvo il 1667, sono in bianco e nero e di bassa qualità. Del Vat. gr. 1660, oltre al *Catalogo*, tavv. 18-19, si rinvia a: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1660](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1660) (08/2023).

<sup>85</sup> Cfr. già FOLLIERI 1997b, p. 76.

<sup>86</sup> Questione affrontata da chi scrive con il paper *I bifogli artificiali e l'antico codice greco. Una prima indagine*, presentato alle Journées à la mémoire de Denis Muzerelle (*Gazette du livre médiéval/IRHT*, Parigi, 4-5/07/2022), in preparazione per la pubblicazione.

<sup>87</sup> Si vedano il *Catalogo*, tavv. 24-27, e [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1671](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1671) (08/2023).

i dati desunti dall'osservazione diretta sono integrati con quanto osservato da Fonkič<sup>88</sup>. A giudicare da quanto emerge dall'analisi del microfilm, il manufatto è stato vergato da tre mani diverse: la seconda è quella di Doroteo, che si occupa di trascrivere i ff. 143r, r. 5-393r, dove appone la sottoscrizione<sup>89</sup>. Pasquale Orsini escludeva opportunamente che la terza e ultima mano (C = ff. 394r-406r) avesse collaborato con le altre due nell'allestimento del codice: la presenza della chiosa di Doroteo a f. 393r basterebbe a garantire che i fogli successivi si configurino come una semplice aggiunta posteriore. Ma si noti anche la presenza di uno snodo netto, segnalato dall'*agrapphon* a f. 393v, che precede l'inizio di un nuovo fascicolo. Diversi sono anche i criteri di impaginazione e il tipo di pergamena impiegato tra le diverse unità<sup>90</sup>. Sembrerebbe, tuttavia, che non si possa parlare di collaborazione nemmeno nel caso dei copisti A (ff. 1-143r, r. 4), tuttora anonimo, e B, vale a dire Doroteo; quest'ultimo, infatti, è intervenuto sull'ultimo foglio del fascicolo 18°, per cominciare la trascrizione di un nuovo testo. Quando però si è occupato della confezione dei nuovi fascicoli, lo ha fatto impiegando tecniche differenti di costruzione della pagina, nuovi stilemi decorativi, nonché un proprio modo di segnare i fascicoli, che prevede l'uso di tre croci nel margine superiore del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, modalità estranea alla sezione vergata da A. Tutto ciò indica quanto meno una modifica nel progetto originario di allestimento del volume, se non una distanza cronologica di qualche tipo fra l'intervento dei due copisti.

Non sarà forse inutile aggiungere che nella stessa sezione di cui è responsabile Doroteo si ravvisa una serie di snodi<sup>91</sup>, che sembrano indicare che il Vat. gr. 1671, più che una copia originale, sia l'esito di un'operazione sincretica. Doroteo avrebbe dunque portato a termine la sezione intrapresa da A, dopodiché vi avrebbe aggiunto altri fascicoli, forse anche derivati da altri contesti. In un momento ancora successivo deve essere intervenuto il copista C, il quale ha implementato la raccolta con una serie di encomi. L'operazione ebbe luogo nel Prodromo τῶν Στουδίου<sup>92</sup>.

<sup>88</sup> FONKIČ 1980-1982, p. 90.

<sup>89</sup> VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, p. 114; EUANGELATOU-NOTARA 1982, p. 140 nr. 97; RGK III, nr. 184.

<sup>90</sup> ORSINI 2005a, pp. 281-282.

<sup>91</sup> Almeno quattro, I, ff. 143r, r. 5-152v; II, ff. 153r-227v; III, ff. 228r-277v; IV, ff. 278r-393r.

<sup>92</sup> L'origine studiata del manufatto, confermata dalla storia delle sue peregrinazioni, è stata sostenuta anche per via di un curioso marginale si scorge a f. 227v, con la firma un tal Viktor (Βίκτωρ), identificato da Canart con un monaco e apotecario di Stoudios del sec. XI (CANART 1982, p. 23). Si rinvia al *Catalogo*.

7) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1669<sup>93</sup>.

La storia dell'allestimento di questo codice è assai interessante, come si desume da un'analisi stratigrafica. Il volume è attualmente acefalo e mutilo: al principio dovevano trovare posto un *martirium* dei santi Anargiri e quello di santa Ciriana, entrambi celebrati il 1° novembre<sup>94</sup>. Il codice si compone di più unità, così suddivise: ff. 1-175 (unità A), ff. 176-198 + 200-318 + 351-358 (unità B): a queste due unità più antiche si sono aggiunti il f. 199, restauro del primo foglio del βίος di Teodoro Studita, nonché i fascicoli 42-44 (ff. 319-350), esito di un'implementazione operata da una mano seriore<sup>95</sup>. Quest'ultima ha infatti aggiunto fra il τετράδιον ιη' e il ιθ' la vita di san Giovanni Crisostomo, che non era prevista dal piano originario del codice. Tornando ai due blocchi antichi, essi individuano due unità di produzione – e molto probabilmente di circolazione – distinte, come lascia trapelare la nuova numerazione di fascicolo che principia a f. 176r (attuale fasc. 24, segnato α'): non è impossibile che quello che oggi è un unico libro, in epoca antica costituisse due volumi separati, come sembrerebbe suggerire il foglio lasciato bianco prima dell'inizio dell'unità B (f. 175v). Sembra invece certo che il testo del monaco Michele sulle gerarchie degli arcangeli (ff. 157r-171v) sia stato inserito in seguito: oltre a riempire perfettamente due fascicoli, l'opera è priva dell'indicazione del giorno di festa in cui andava pronunciata, fatto eccentrico nell'economia del volume. Il copista principale, infatti, specifica sempre la data della ricorrenza, anche laddove si tratti dello stesso giorno cui è riferita la lettura precedente, nel qual caso scrive «τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ» o simili. Tale scansione non produce alterazioni nell'uso dell'apparato decorativo, che andrà dunque verosimilmente imputato a un'abitudine personale di chi trascrisse il menologio in oggetto.

8) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1667<sup>96</sup>.

Elementi di ordine materiale hanno indotto a sostenere un'origine studita anche per il Vat. gr. 1667: si tratta di un altro menologio, per il mese di giugno. Sebbene sia stato trascritto con una grafia d'impostazione diversa rispetto ai codici precedenti, più moderna, Canart ne ha suggerito l'acco-

<sup>93</sup> Oltre al *Catalogo*, tavv. 21-23, si veda la riproduzione digitale da microfilm: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1669](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1669) (08/2023).

<sup>94</sup> DEUBNER 1907, pp. 5-7; EHRHARD 1937-1952, I, pp. 490-491.

<sup>95</sup> Cfr. MATANTSEVA 1996b, da cui JORDAN – MORRIS 2021, pp. 298-299.

<sup>96</sup> Per buona riproduzione a colori si veda: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1667](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1667) (08/2023); si rinvia anche al *Catalogo*, tav. 20.

stamento al cenobio di Costantinopoli<sup>97</sup>. A favore di quest'ipotesi milita la storia successiva del codice, che lo vide nelle mani di un anonimo lettore, il quale si premurò di apportare alcune correzioni in corrispondenza dei ff. 170v-176v (*Passio* di san Leonzio): si tratta dello stesso scriba che si è occupato di integrare il Vat. gr. 1669 con la vita metafrastica di san Giovanni Crisostomo<sup>98</sup>. Canart ha sostenuto che l'operazione sia avvenuta nel monastero τῶν Στουδίου: giusta l'ipotesi, il Vat. gr. 1667 verrebbe definitivamente accolto fra i menologi allestiti nel cenobio di Costantinopoli.

Insomma, le vicende tardomedievali e moderne del codice, che lo vedono unito al gruppo delle collezioni liturgiche appena analizzato, in un primo momento a Rossano e poi a Grottaferrata<sup>99</sup>, prima di essere trasportato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, inducono a ritenere che anche questo manoscritto sia originario di Stoudios.

#### 4. *Le caratteristiche materiali.*

Già in parte delineato da Irigoien e J. Leroy<sup>100</sup>, il quadro codicologico dei manoscritti studiati è stato ampliato da Kavrus-Hoffmann<sup>101</sup> e quindi affinato dai numerosi lavori di Perria<sup>102</sup>. Secondo queste autorevoli voci, le marche materiali caratteristiche della produzione manoscritta dello *scriptorium* τῶν Στουδίου sono le seguenti<sup>103</sup>:

- pergamena di qualità mediocre: di norma motivata dalle cattive condizioni economiche dei monaci, dapprima alle prese con le invasioni arabe della Bitinia, poi con la necessità di trovare uno spazio politico – ed economico – in seno alla controversia iconoclasta, che li costrinse a lasciare Costantinopoli, e a spostarsi in continuazione attraverso le province orientali dell'impero, il che avrebbe spinto gli Studiti anche a confezionare manoscritti di piccole dimensioni;
- sistemi di rigatura elaborati, spesso alternati tra loro: un atelier grafico regolamentato doveva possedere precise norme per l'allestimento dei fascicoli;
- tipi di rigatura molto semplici, che spesso si limitavano a segnare il solo riquadro esterno della superficie scritta della pagina: in genere si pensa

<sup>97</sup> CANART 1982, pp. 22-23 e n. 9.

<sup>98</sup> Ai ff. 319r-350v (cfr. CANART 1982, pp. 23-24).

<sup>99</sup> Su questa fase della storia di questo e degli altri codici, si vedano le schede relative nel *Catalogo*.

<sup>100</sup> IRIGOIEN 1958-1959 e LEROY J. 1961.

<sup>101</sup> KAVRUS 1983.

<sup>102</sup> Cfr. da ultimo PERRIA 2011, p. 74.

<sup>103</sup> Tratte dalla trattazione schematica di PERRIA 2011, p. 74, ma si veda anche LUCÀ 1983.

che la mancanza di lineazione sia dovuta ai primi esperimenti con le minuscole librarie<sup>104</sup>;

- presenza di una o più crocette nel margine superiore *recto* del primo foglio di ciascun fascicolo: le tipiche «crocette studite», motivate da necessità pratiche – richiamo d’inizio fascicolo –, quanto da ragioni di fede religiosa – iconodula;
- ornamentazione modesta, eseguita nel medesimo inchiostro del testo, ad opera del copista stesso: ancora una volta si tratterebbe di espedienti determinati dalle esigue possibilità economiche dei monaci in esilio, se non da precise scelte, dovute al desiderio di far risaltare il messaggio del testo piuttosto che l’aspetto esteriore del codice. Quest’ultimo punto sarebbe in linea con i dettami monastici di sobrietà ed eliminazione del superfluo<sup>105</sup>.

Nonostante nulla sembri rimasto da dire, l’approccio archeologico allo studio dei principali aspetti della realizzazione materiale del codice ‘studita’ trova invece un terreno particolarmente fertile.

#### 4.1. *I codici in minuscola.*

Questi – si è detto – saranno oggetto di un lavoro a parte. Occorre tuttavia evidenziare alcuni dati, utili al discorso presente. Il povero stato in cui ci è pervenuto il Vat. gr. 2625 – due soli bifogli peraltro dal contenuto non consequenziale – non permettono di farsi un’idea precisa di come fosse formato il codice originario. Nei confronti delle caratteristiche studite tradizionalmente accolte citate *supra*, il manoscritto soddisfa le piccole dimensioni; vi si aggiungano la pergamena di scarso pregio – come testimonia l’enorme cimosa a f. 3 –, l’ornamentazione modesta – per lo meno da quanto si può apprezzare – e, parzialmente, la presenza delle crocette per il principio di fascicolo, adattate nella forma dello *staurogramma*. Inusuale per quest’altezza cronologica è l’uso di un tipo di rigatura dotato di lineazione, ma già J. Leroy

<sup>104</sup> Cfr. LEROY J. 1961, pp. 52-55, ma il contributo è ormai superato e la questione meriterebbe ulteriori indagini.

<sup>105</sup> Questa è la spiegazione che si dà anche della mediocrità estetica di un altro manoscritto, il Par. gr. 437: gli iconoclasti avrebbero dato maggiore importanza alla parola, al messaggio dell’autore, piuttosto che all’aspetto del codice (IRIGOIN 1997, p. 21; MAGDALINO 2011, pp. 108-109; si veda anche ERISMANN 2019). Non sembra convincente proporre per entrambi i partiti – quello iconofilo da un lato e quello iconoclasta dall’altro – un identico processo mentale a monte dei medesimi risultati artistici, soprattutto laddove questi siano invocati con funzione distintiva.

spiegava il fenomeno con la scelta di un sistema maiuscolo, per cui generalmente si preferiva avere una base che garantisse alla mano di procedere in modo rettilineo<sup>106</sup>.

#### 4.2. *I codici in minuscola.*

L'analisi degli aspetti materiali e paleografici dei codici certamente studiati ha fatto emergere un gruppo solo in parte omogeneo al suo interno, vale a dire quello dei menologi Vaticani. I *codices antiquiores* sono invece tutti genericamente congruenti gli uni con gli altri. Per quanto concerne i codici copiati da Atanasio, vale a dire le unità A e C del Coisl. 269 e il Mosqu. Synod. gr. 254, la limitazione all'analisi del solo codice conservato a Parigi può risultare fuorviante, giacché le similitudini con gli usi più antichi potrebbero essere dettate dal desiderio di fedeltà al modello.

##### a. *Le caratteristiche della pergamena.*

La fattura della materia scrittoria è stata spesso adottata quale criterio per determinare l'origine geografica di un manoscritto: si è in genere ritenuto che le aree periferiche dell'impero fossero economicamente più disagiate, in una proporzione che vedeva ben distinti i codici costantinopolitani – copiati su pergamena di qualità – dai codici allestiti in aree lontane dalla capitale – in particolare l'area italo-greca, per cui l'alta percentuale di palinsesti e di libri d'aspetto dimesso sembrava supportare tale ricostruzione<sup>107</sup>. Ciò detto, che gli scribi di Stoudios impiegassero una pergamena rozzamente lavorata è sembrata una deroga che necessitava di una spiegazione: così, la cattiva condizione economica degli Studiti nella prima metà del IX secolo è stata presa come riferimento per giustificare la situazione che emergeva dall'analisi codicologica<sup>108</sup>. Già Santo Lucà ha notato tuttavia come difetti materiali siano comuni anche ad altri prodotti di sicura origine orientale<sup>109</sup>. In egual modo,

<sup>106</sup> LEROY J. 1961, pp. 52-53.

<sup>107</sup> BATIFFOL 1891, pp. 84, 89; ma anche LEROY J. 1961. Maniaci, in uno studio dedicato ai secoli XI e XII, ha notato una certa omogeneità nella fisionomia materiale e paleografica dei codici prodotti in Italia meridionale: sembra tuttavia trattarsi dell'*unico* ambito dove sono apprezzabili costanza e stabilità nelle tecniche e nei materiali di confezione (MANIACI 2000b, p. 68); l'Italia meridionale è anche il fulcro delle riflessioni di LUCÀ 2003 e 2012. Per l'area palestinese si vedano PERRIA 2003 e l'introduzione a PERRIA – VON FALKENHAUSEN – D'AIUTO 2003, in particolare pp. XXXII-XXXIII.

<sup>108</sup> Si veda ad esempio CANART 1982, p. 22 e n. 9.

<sup>109</sup> LUCÀ 1983, pp. 108-109, mentre l'Ott. gr. 86, argomento principale del contributo, non sembrava rientrare nello schema.

passando in rassegna gli esemplari studiati della prima metà del X secolo, tutti di qualità inferiore, appare difficile mantenere la visione di uno *scriptorium* organizzato e tecnicamente avanzato, come si pensa fosse il monastero τῶν Στουδίου al tempo di Teodoro, affidatario persino di commesse imperiali, quale il Par. gr. 437<sup>110</sup>.

A questo proposito occorre fare qualche considerazione. Come ha messo in luce Marilena Maniaci, i criteri di valutazione odierni rischiano di celare, almeno in parte, quelli di cui si avvalevano lettori, committenti e copisti bizantini, e di falsarne le prospettive interpretative. Non è detto, infatti, che le priorità degli artigiani e dei fruitori del libro greco medievale fossero le stesse dei loro corrispettivi moderni. Perciò, poiché «la definizione della qualità [*scil.* di un libro] non si limitava alla selezione della pergamena, ma dipendeva piuttosto dalla sintesi di un insieme di elementi»<sup>111</sup>, variabili in base a contenuto e destinazione – nonché, verosimilmente, dell'ambito di produzione –, i criteri che sono stati presi in considerazione sono i seguenti: oltre allo spessore della pergamena, valutato però senza strumenti tecnici<sup>112</sup>, si è verificata l'incidenza di occhi vetrosi, fori e cimose<sup>113</sup>, nonché la taglia dei manoscritti<sup>114</sup> e le misure dello specchio scrittorio<sup>115</sup>.

Passiamo dunque all'esame dei codici. Il copista del Vat. gr. 2079 + Crypt. Z.δ.119 e del Patm. 742 ha impiegato una pergamena poco curata, con evidenti tracce di scalfi, spessa e rigida. In linea con questa tendenza sono anche il Petrop. gr. 219 e l'intero codice Coisl. 269, sia nei fascicoli curati da Nicola, sia nelle unità di cui è responsabile Atanasio. Passando, dunque, alla 'seconda generazione' dei codici di Stoudios, l'impiego di materiale roz-

<sup>110</sup> Per cui si veda la scheda nel *Catalogo*.

<sup>111</sup> MANIACI 2000b, p. 70.

<sup>112</sup> Maniaci ha dimostrato che lo spessore della pergamena non dipendeva né dal contenuto né dalla qualità del codice: probabilmente non era possibile ordinare pelli di un determinato spessore e in numero tale da costituire un volume omogeneo al suo interno; non era un criterio estetico trascurabile, per cui in genere si preferiva perseguire una certa uniformità almeno in uno stesso fascicolo (MANIACI 2000b, pp. 88-90). Sull'argomento si vedano anche BIANCHI *et al.* 1993.

<sup>113</sup> Per un'indagine sulla ricorrenza di fori e cimose nei codici bizantini trascritti fra i secoli XI e XII si rinvia ancora una volta a MANIACI 2000b.

<sup>114</sup> Vale a dire la somma di altezza e larghezza di un codice (GUMBERT 2001); sono BOZZOLO – ORNATO 1980 a suddividere in categorie i codici in base alle loro dimensioni: piccoli < 320 mm; medio-piccoli 321-490 mm; medio-grandi 491-670 mm; grandi > 670 mm. Sul valore delle dimensioni assolute nell'analisi materiale di un codice si veda MANIACI 2012, pp. 483-489.

<sup>115</sup> Per l'utilità di questa misura nel determinare pratiche personali, si veda ad esempio lo studio su Marco Musuro di SPERANZI 2013.

zamente lavorato si riscontra anche nel Mosqu. gr. 254<sup>116</sup> e nei Vat. gr. 1660, 1669, 1671, e 1667. Mancanza di elasticità, irregolarità e difetti nella pergamena sono dunque caratteristiche condivise da tutti i manoscritti in minuscola certamente risalenti al Prodromo τῶν Στουδίου.

In merito allo spessore delle pelli, non si riscontrano variazioni d'ordine generale. Si può notare, semmai, una certa inclinazione di Nicola a ricercare materiale più liscio e sottile, al contrario, ad esempio, di Atanasio. È difficile dire se queste variazioni siano state indotte dalla destinazione o semplicemente siano legate agli usi del singolo copista o alla disponibilità del momento: i due codici Vat. gr. 2079 e Patm. 742, infatti, sono stati entrambi trascritti su materiale spesso e rigido e, se il primo è un semplice omiliario, il secondo, benché destinato a un uso strumentale, è pur sempre un testimone del Nuovo Testamento. Si nota, invece, una certa oscillazione nello spessore della pergamena – talvolta troppo spessa, talaltra troppo sottile – all'interno dei volumi che compongono la serie dei menologi studiti; si tratta di un fenomeno che si verifica anche in uno stesso fascicolo, e che può avere a monte le ragioni più varie<sup>117</sup>. Per quanto concerne occhi vetrosi, fori e cimose, invece, non sono apprezzabili variazioni nel campione esaminato, né su basi cronologiche né su basi contenutistiche: tutti i codici sono dotati di un alto numero di cimose e occhi vetrosi – ma di una bassa incidenza di fori –, in particolare i menologi e i libri studiti per eccellenza, vale a dire i testimoni delle opere di Teodoro. L'unica parziale eccezione sembra essere il Petrop. gr. 219, per cui sono state selezionate pelli lievemente più curate, nonostante siano numerose, come si è detto, le tracce degli scalfi.

Passando alla taglia dei codici, il ritrovamento del *Tetraevangelo Uspekij* ha fatto a suo tempo ipotizzare che nel monastero τῶν Στουδίου fossero trascritti unicamente volumi di piccole dimensioni, ancora una volta per ragioni economiche<sup>118</sup>. In base, dunque, alle misure del semiperimetro dei codici di Stoudios, si potranno classificare come piccoli il Petrop. gr. 219 (mm 264) e il Patm. 742 (mm 295); medio-piccoli sono il Vat. gr. 2079 (mm 356) e il testimone delle epistole teodoree Coisl. 269 (mm 469). Una situazione affine si ravvisa anche alla fine del secolo IX, cui risale il Mosqu. Synod. gr. 254 (mm 425). Nel X secolo sono stati invece allestiti codici medio-grandi, come risulta evidente anche solo dal Vat. gr. 1660 e dal Vat. gr. 1669, dal-

<sup>116</sup> KAVRUS 1983, p. 102.

<sup>117</sup> Su tale questione si rinvia senz'altro a MANIACI 2000b.

<sup>118</sup> Si vedano anche le parole di Teodoro a Nacurazio: «ἀπέσταλκα σοι βιβλιδάκιον (...)» (ep. 405, l. 28 [FATOUROS 1992, p. 561; cfr. *ibidem*, p. 37\* n. 28]).

le misure identiche (mm 525); poco più piccoli sono il Vat. gr. 1671 (mm 517)<sup>119</sup> e il Vat. gr. 1667 (mm 507-509).

Quali conclusioni trarre da questi dati? È difficile riuscire a dare una risposta. Andrà notata una certa coerenza e omogeneità nelle dimensioni e nella qualità della pergamena dei codici copiati entro i limiti del secolo IX. L'esiguità del campione, tuttavia, non permette di sostenere con certezza che si trattasse di una preferenza accordata in seno a uno *scriptorium* oppure se simili misure e la materia difettosa siano da imputare alla destinazione o alla funzione dei manufatti. Sembra cadere, invece, l'ipotesi di un ripiego dettato da ragioni puramente economiche, se non altro perché il ritorno tra le mura di Costantinopoli non sembra aver modificato le abitudini dei vari copisti. Nicola nel Coisl. 269, l'anonimo responsabile del Vat. gr. 2079 e del Nuovo Testamento di Patmos e Atanasio allestiscono tutti codici omogenei quanto a qualità e formato<sup>120</sup>.

Solo il Petrop. gr. 219 – come si è detto – è parzialmente incongruente con il gruppo, nel quale rientra però per le piccole dimensioni. Una certa ariosità nell'impaginazione – evidente nonostante le modifiche dell'assetto originario che il codice deve aver subito, legate alle diverse campagne di rilegatura e alle contestuali rifilature – sembra d'altra parte del tutto in contrasto con le esigenze di risparmiare pergamena. Anche la scrittura è tutt'altro che compressa e anzi, confrontandola con l'unità B del Coisl. 269, si nota che le lettere contenute in una riga del *Tetraevangelo Uspenskij* sono in numero molto inferiore rispetto al manufatto conservato a Parigi, addirittura di circa una decina di unità. Il monaco di Stoudios mostra una certa attenzione nell'allestire il codice, come risulta anche dalla consuetudine di lasciare vuoto il *verso* del foglio che precede l'inizio di ciascun *Vangelo*: si tratta, probabilmente, di una pratica volta a mettere in luce il principio del testo biblico<sup>121</sup>. Sono tutte caratteristiche che rendono plausibile che dietro l'allestimento di questo codice vi sia un'alta committenza, pur interna al *milieu* studita. In tal senso sembra indirizzare anche la grande attenzione posta nell'uso dei segni diacritici, elemento non comune nemmeno negli altri codici studiati<sup>122</sup>. Se dunque si è trattato di un codice previsto per un uso

<sup>119</sup> Misure dell'unità copiata da Doroteo (cfr. *infra* e *Catalogo*).

<sup>120</sup> A questi ultimi si può aggiungere senz'altro l'esempio del Vat. gr. 2625 e del frammento di Kyiv, i quali, pur in maiuscola, devono essere stati trascritti intorno all'830, vale a dire negli anni in cui furono attivi il copista del Petrop. gr. 219 e lo 'pseudo-Nicola'.

<sup>121</sup> Per casi simili è utile il confronto con RONCONI 2007, pp. 20-23.

<sup>122</sup> Si veda *supra*, pp. 126-127. Oltre a lui solo Atanasio usa uno sviluppato sistema diacritico (cfr. le unità A e C del Coisl. 269 e il Mosqu. gr. 254); e ciò nonostante le prescrizioni di Teodoro e del *Hypotyposis* di Stoudios (cfr. *supra*, sopr. pp. 64-66).

intensivo, corrente – così come vuole De Gregorio e come sembra indicare il sistema di indicazioni liturgiche che verga Nicola stesso<sup>123</sup> – il suo destinatario – e committente – deve essere stato un membro dell'élite di Stoudios.

Per estrema precisione, è opportuno ricordare che i codici anteriori al secolo IX di rado superano i 500 mm di taglia<sup>124</sup>. In fin dei conti, se si vuole cercare una ragione che accomuni tutti i manoscritti studiti individuati per il secolo IX, l'ipotesi forse più plausibile è che questi fossero destinati a viaggiare. Le dimensioni compatte rendevano più facile il trasporto, l'invio e la consultazione di quelli che a buon titolo possono essere definiti libri d'uso pratico. Non è forse inutile in tal senso osservare che nell'epistolario di Teodoro di Stoudios ci si imbatte in raccomandazioni del santo affinché i suoi destinatari nascondano determinati testi: durante la lotta all'iconodulia, i legati imperiali punivano chi fosse stato trovato in possesso di volumi compromettenti<sup>125</sup>.

Per quanto concerne l'aspetto della fruizione, nessuno dei codici menzionati offre appigli certi per poter sostenere che sia stato trascritto per circolare all'esterno del *milieu* studita. Una destinazione tutta interna al monastero devono aver avuto tanto il Vat. gr. 2079 quanto il Nuovo Testamento di Patmos, come suggeriscono, anche questa volta, le notazioni liturgiche<sup>126</sup>; l'ipotesi sembra comprovata anche dal fatto che probabilmente i due codici trascorsero parte della loro esistenza privi di una legatura<sup>127</sup>. Quanto ai libri assai voluminosi confezionati nei primi anni del secolo X, sembra potersi affermare che questi, contenenti *Vite* e martirii di santi ordinati secondo il calendario liturgico, fossero destinati a una lettura coerente con le pratiche religiose dei monaci ormai stanziali, private o comunitarie che fossero<sup>128</sup>.

<sup>123</sup> DE GREGORIO 2000, pp. 135-136.

<sup>124</sup> MANIACI 2002b, p. 110.

<sup>125</sup> Si veda *supra*, pp. 82, 104 e n. 287, e SIETIS 2021.

<sup>126</sup> Cfr. anche LEROY F.-J. 1967, p. 78 n. 65 (inizio a p. 77).

<sup>127</sup> Si veda più diffusamente *supra*, pp. 130-134 e le schede nel *Catalogo*. Una simile ipotesi potrebbe essere formulata anche per il Coisl. 269, dove si registra una solidarietà secondaria – dovuta a restauro – di tutti i bifogli esterni di ciascun fascicolo, segno dell'usura a cui sono stati sottoposti. Uscendo dall'ambito studita, la stessa situazione dei volumi copiati dallo 'pseudo-Nicola' si ravvisa in un altro manufatto risalente al secolo IX, vale a dire il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 44, il celebre Salterio sottoscritto da Leone, tabulario di Monembasia il 28 agosto 897: la scrittura è danneggiata e la superficie macchiata proprio in corrispondenza dei fogli più eseterni dei τετράδια, a causa del maggiore sfregamento (*diktyon* 65777; per cui si vedano PARPULOV 2015, p. 170 e LAKE VII, nr. 259 e pll. 458-460; per la riproduzione: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.gr.44](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.gr.44) [08/2023]).

<sup>128</sup> La loro natura di testimoni unici per molti dei testi che tramandano sembra indicare senza possibilità di errore che ben presto divennero manoscritti funzionali alla semplice conservazione.

Nel ricercare spunti di omogeneità, ci si è soffermati anche sulle dimensioni dello specchio scrittorio e sul numero di linee per foglio di ciascun manoscritto. Ne è emersa una totale mancanza di continuità nelle pratiche dei due copisti di prima generazione, Nicola e l'anonimo responsabile del Vat. gr. 2079 e del Patm. 742 detto pseudo-Nicola. Le misure della pagina scritta di questi due ultimi codici sono, infatti, rispettivamente  $158 \times 95$  mm e  $128 \times 77$ ; Nicola al contrario vergò il codice di San Pietroburgo tenendosi entro i  $104 \times 59$  mm, mentre il Coisl. 269 si attesta sui  $210 \times 124$  mm. Per quanto concerne le linee di scrittura si va dalle 19 del *Tetraevangelo Uspenskij* alle 28 del Coisl. 269, mentre nei due codici dello pseudo-Nicola la scrittura si mantiene tra le 18 e le 20 righe. Una forte congruenza si riscontra, invece, nei menologi Vaticani: tutti si attestano intorno ai  $220 \times 125$  mm, con punte estreme tra i 218 e i 135; le linee di scrittura, tuttavia, sono in genere 26/28, tranne nel caso del Vat. gr. 1667, in cui la grafia più compressa permette al copista di arrivare a 32 linee per pagina.

In merito alle caratteristiche materiali dei codici esaminati, occorre segnalare che spesso ci si trova davanti a bifogli artificiali non solidali, vale a dire realizzati partendo da brani di pergamena troppo ridotti per formare un *bifolio* completo: il copista era così costretto a ricavarne fogli singoli, che poi integrava e cuciva assieme<sup>129</sup>. Si tratta di un uso particolarmente evidente nel gruppo dei menologi, ma anche nel Coisl. 269.

<sup>129</sup> Una ricerca condotta in modo desultorio su materiali pergamenei in lingua e scrittura greca, ma di epoche diverse, ha evidenziato come solo di rado un fascicolo accoglie più di uno di questi bifogli disorganici: in genere si preferiva inserire il *bifolio* irregolare in terza posizione, vale a dire lontano dalla cucitura centrale, ma in una posizione che richiedesse minor resistenza e quantità di pergamena. Secondo Ronconi le ragioni per l'impiego di bifogli artificiali era ancora una volta di ordine economico e in genere simili *escamotages* erano evitati per codici di un certo pregio (RONCONI 2015, p. 129); ciò tuttavia non sembra corrispondere sempre alla realtà dei fatti, giacché anche un codice come il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 4, di pregio indiscusso e dotato di decorazioni in inchiostro d'oro e d'argento, presenta una serie di bifogli fattizi (si veda già MANIACI 2010b). Tale pratica meriterebbe uno studio più approfondito, anche valutando le varie tipologie contenutistiche dei libri che ospitano bifogli artificiali non solidali – ricerca difficile da farsi per il secolo IX, per cui i materiali sono in numero veramente ridotto; naturalmente sarà necessario verificare l'occorrenza di variabili diacroniche, nonché se fattori d'ordine geografico inducevano a prediligere una posizione o l'altra per questo tipo di bifogli artificiali. Studi al riguardo in DÉROCHE 1989; BIANCHI *et al.* 1993; GULLICK 1996 e ora ANDRIST – MANIACI 2021, nonché nel paper citato *supra*, p. 136 n. 86.

b. *I sistemi e tipi di rigatura.*

È stato Irigoin a sostenere che presso il Prodromo τῶν Στουδίου si prediligesse l'impiego di un sistema di rigatura a incisione, denominato 11 nella classificazione di J. Leroy, e di un tipo di rigatura privo delle linee guida per la scrittura, per lo meno nei codici più antichi<sup>130</sup>. Per quanto concerne i sistemi, Kavrus-Hoffmann ha poi incluso nelle pratiche dell'atelier studiata il sistema Leroy 3, riscontrabile fra gli altri nel Petrop. gr. 219<sup>131</sup>: rispetto al primo, in cui le incisioni erano due, l'una esterna, l'una interna al τετράδιον, quest'ultimo sistema prevedeva un'unica rigatura sul primo bifoglio. Entrambe le tecniche sono state considerate tipiche dell'area orientale dell'impero, al contrario di altre, in cui i solchi erano disposti in modo meno sistematico, ritenute esclusive dei codici allestiti in Italia meridionale<sup>132</sup>.

Dall'analisi dei manufatti ricondotti a Stoudios emerge un quadro piuttosto omogeneo, che permette di concludere – in accordo con le ricerche di Perria – che in epoca antica si faceva uso di diverse metodologie di rigatura, che poi rimasero confinate nelle aree periferiche, più restie alle innovazioni. La studiosa basava la sua ipotesi sull'analisi delle modalità in cui si susseguivano le incisioni nei manoscritti di sicura origine siro-palestinese, indagando che permetteva di aggiungere il sistema Leroy 4 a quelli sperimentati nelle fasi aurorali della minuscola<sup>133</sup>.

Nei codici di Stoudios di epoca alta i fascicoli appaiono per lo più incisi direttamente alle due estremità, come si può notare nel Vat. gr. 2079 e nell'unità più antica del Par. Coisl. 269 – a eccezione di un unico fascicolo – e parzialmente nel Patm. 742 – solo in corrispondenza di due τετράδια; ancora alla fine del secolo IX Atanasio faceva un uso esclusivo di questa tecnica (unità A e C del Coisl. 269; Mosqu. Synod. gr. 254<sup>134</sup>). Nel codice di Patmos prevale, invece, un sistema in cui la rigatura era effettuata solo sul primo bifoglio, così come nel Petrop. gr. 219. Passando, invece, al secolo X, si nota la corrispondenza tra le tecniche impiegate per i codici Vat. gr. 1660, 1667, e per la prima unità – e parte della seconda – del Vat. gr. 1671,

<sup>130</sup> IRIGOIN 1958, pp. 215-216, 218-219; sono ammesse variazioni nel disegno del riquadro esterno, che può presentare o meno rettrici aggiuntive.

<sup>131</sup> LEROY J. 1961, pp. 52-54; KAVRUS 1983. Che i sistemi 2, 3, 4, e 11 sembrino essere i più usati «nelle fasi originarie della storia del codice» afferma MANIACI 2010a, p. 342 n. 41.

<sup>132</sup> Come il Leroy 10: si vedano in merito LEROY J. 1977 e 1978.

<sup>133</sup> PERRIA 1983-1984, rist. in EAD. 2003, pp. 13-14, che discute le caratteristiche particolari del celebre Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2200 (*ditkyon* 68831; di recente riesaminato da D'AIUTO 2020, p. 145 e *passim*; utile anche CRISCI 2012).

<sup>134</sup> Per questo codice si veda KAVRUS 1983, pp. 103, 109.

in cui i solchi appaiono sempre tracciati secondo il sistema Leroy 1. Variazioni significative si riscontrano, invece, nel blocco del Vat. gr. 1671 copiato da Doroteo – in particolare nei ff. 153-330 –, ove si alternano sequenze più complesse, con incisioni dirette su due fogli adiacenti, rispettivamente 1v-2r (Leroy 5) e 5v-6r (Leroy 7)<sup>135</sup>, mentre – se si eccettuano i restauri – il Vat. gr. 1669 è privo di rigatura.

Insomma, nel campione preso in esame è possibile seguire un certo sviluppo cronologico nell'uso delle tecniche di rigatura; si noterà la coerenza dei due gruppi, quello dei menologi da un lato – forse esito di un unico progetto editoriale – e quello dei codici più antichi – o di impostazione più conservativa – dall'altro, dove risultano preponderanti i sistemi Leroy 3.1<sup>136</sup> e Leroy 11<sup>137</sup>. Concludendo, dunque, per i codici di prima generazione sembra esclusivo l'impiego dei sistemi di rigatura già antichi, che prevedevano un'unica incisione tracciata a fascicolo aperto, o al massimo due, su entrambe le estremità della pila di pelli; mentre i primi anni del secolo X vedono una blanda innovazione – se così si può dire –, che implicò un ritorno a tecniche meno funzionali, in cui i fogli erano intaccati a fascicolo ormai piegato, secondo modalità più – Doroteo – o meno – gli altri volumi – complesse.

In merito ai tipi di rigatura la situazione appare più confusa. Si è già detto che i primi lavori su Stoudios avevano evidenziato come nel supposto atelier fossero predilette tipologie di rigatura prive della lineazione. Numerose, tuttavia, sono risultate le deroghe a tale ricostruzione, primo fra tutti il già ricordato codice in maiuscola oggi Vat. gr. 2625, nel quale si ravvisa una struttura del tipo Muz 1-1/0/1-1/B!, in cui le due semplici linee di giustificazione si accompagnano alle linee guida: nel monastero τῶν Στουδίου sarebbero dunque stati copiati tanto codici in maiuscola, scrittura che doveva necessariamente poggiare su una base, quanto libri in minuscola, sistema più rapido e legato, le cui intrinseche qualità impedivano di commettere errori nel tratteggio<sup>138</sup>. Poiché la presenza di lineazione non si limita unicamente ai manoscritti in

<sup>135</sup> Sono due sistemi molto simili, che si accompagnano, nei τετράδια 30-36, a sequenze analoghe, ma che non sono codificate da Leroy e presuppongono semplicemente una diversa modalità di ricomposizione del fascicolo ai fini della copia (cfr. *Catalogo*).

<sup>136</sup> Sulla distinzione tra i due sistemi Leroy 3 cfr. già MANIACI 2010b, fig. 1.

<sup>137</sup> La presenza di un fascicolo rigato secondo il sistema Leroy 4 nel Coisl. 269 (fasc. 15<sup>a</sup>) è un'eccezione solo apparente, determinata dal modo di composizione del fascicolo a seguito della legatura: il bifoglio rigato, invece di essere posizionato all'esterno come nel sistema 3, si trova all'interno del fascicolo (cfr. MANIACI 2010a, p. 339-340 n. 29).

<sup>138</sup> LEROY J. 1961, pp. 52-54.

maiuscola, si è preferito modificare le griglie interpretative del fenomeno, allargando i termini della questione: gli Studiti avrebbero fatto ricorso a tipi genericamente semplici, vale a dire a un'impaginazione a una sola colonna e per lo più priva di righe di giustificazione o retrici esterne al quadro di scrittura<sup>139</sup>. In effetti le linee accessorie nei codici qui esaminati sono poche e non riguardano che un gruppo ristretto. In particolare, lasciando da parte il Vat. gr. 1669, non rigato, sono privi di lineazione i seguenti codici: il Vat. gr. 2079, il Patm. 742, il Petrop. gr. 219, il Coisl. 269 e il Mosqu. Synod. gr. 254<sup>140</sup>. Dotati di rigatura in cui sono tracciate le linee guida, sono invece i codici del primo quarto del X secolo, Vat. gr. 1660, Vat. gr. 1667, Vat. gr. 1671, ma in nessuno di questi ricorrono rette accessorie esterne allo specchio di scrittura.

Dal quadro qui delineato sembrerebbe dunque diffusa una certa tendenza a privilegiare articolazioni della pagina che non prevedevano lineazione, almeno per il primo secolo di attività dei copisti di Stoudios. Andrà tuttavia segnalato come ben pochi siano i termini di confronto: quasi la totalità dei codici che escludono l'uso della lineazione è stata infatti ricondotta a Stoudios, fatta eccezione per alcuni manoscritti scientifici, come i due Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 204 e Vat. gr. 190, i celebri testimoni di Euclide della fine del IX secolo<sup>141</sup>. Già l'esistenza di questi due manoscritti privi di lineazione impedisce di considerare questa caratteristica come discriminante di una produzione d'atelier, per lo meno in assenza di altri elementi a sostegno dell'ipotesi<sup>142</sup>. Neppure sembra esserci una variazione dipendente da fattori cronologici o dalla destinazione o dal contenuto di un codice. Semmai – ma si tratta di un'ipotesi che avrebbe bisogno di verifica – si potrebbe pensare alla funzione del libro copiato come criterio orientativo: in quest'ottica andrà supposto che a non essere rigati potevano essere principalmente testi tecnici o religiosi, spesso semplici libri d'uso, destinati a una consultazione più fluida, e che dunque inducevano a prestare meno cura all'impaginazione o per cui era prevista maggiore libertà nell'organizzazione della superficie scritta<sup>143</sup>.

<sup>139</sup> Cfr. CANART 1982, p. 22 n. 9.

<sup>140</sup> Si vedano FONKIČ 1980-1982, p. 85 e KAVRUS 1983, pp. 102-103 e 109.

<sup>141</sup> Per il loro tipo di rigatura si veda LUCÀ 1983, p. 110 (entrambi i codici sono riprodotti digitalmente sulla piattaforma DigiVatLib della Biblioteca Apostolica Vaticana: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.204](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.204) [08/2023], per il Vat. gr. 204; i link seguenti per il Vat. gr. 190, diviso in due volumi: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.190.pt.1](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.190.pt.1), [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.190.pt.2](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.190.pt.2) [08/2023]).

<sup>142</sup> Cfr. RONCONI 2015, p. 134.

<sup>143</sup> Ma si veda l'esempio del Paolo di Egina di Mosca e Parigi, che, pur essendo graficamente ed esteticamente privo di qualsiasi pregio, è dotato di lineazione (si rinvia al *Catalogo*).

D'altra parte, i tipi impiegati nei codici studiati non appaiono abbastanza caratterizzanti; modalità così elementari di strutturare la pagina non potevano essere esclusive del monastero né, tanto meno, della sola Costantinopoli<sup>144</sup>. Il problema maggiore è però ancora una volta la mancanza di confronti sicuri.

Da quanto emerge dai codici sicuramente originari del Prodrómo τῶν Στουδίου, bisognerà constatare l'esistenza di due gruppi, il primo rappresentato dai codici in minuscola più antichi, il secondo da quelli copiati a partire dagli inizi del secolo X, entrambi assemblati in modo semplicissimo e dotati di una *mise en page* altrettanto banale. Lasciando da parte il Teodoro Studita in maiuscola – che ancora una volta rimane isolato, pur nella sua essenzialità – spicca una certa mancanza di *variatio* nelle scelte dei copisti di Stoudios, in contrasto con le tendenze comuni al panorama manoscritto bizantino e come ci si aspetterebbe da uno *scriptorium* d'alta perizia.

A fini identificativi di un determinato atelier, dunque, più che solo il sistema o solo il tipo di rigatura, che non sembrano offrire un criterio inequivocabile – così come non appaiono dirimenti in prospettiva di una localizzazione dei manoscritti – proprio questa staticità degli usi potrebbe fornire un indirizzo verso cui proseguire la ricerca. I dati raccolti sinora inducono a condividere prudentemente l'invito di Maniaci, che riconosceva la necessità di indagare in modo più approfondito l'incidenza dei sistemi Leroy 3, 4 e 11 nei codici greci più antichi, per verificare eventuali interrelazioni e/o conseguenze nella confezione libraria<sup>145</sup>. Allo stesso modo potrebbero essere produttivi confronti con la gestione della pagina in altri manoscritti del secolo IX, sui quali, ancora una volta, gli studi ancora scarseggiano.

### c. Le «crocette studite».

Con la definizione di «crocette studite» si suole indicare quei simboli generalmente cruciformi posti nel margine superiore del primo foglio *recto* di ciascun τετράδιον. Quest'elemento decorativo, che accompagnava la segnatura, aveva nel contempo la funzione ausiliaria di evidenziare il passaggio a una nuova unità fascicolare: le marche, considerate tipiche del cenobio di Stoudios, hanno da questo tratto il nome<sup>146</sup>.

Mancano invero studi specifici e dettagliati in merito all'impiego delle crocette sulla sommità del primo foglio di fascicolo. Per il periodo che qui

<sup>144</sup> Si ricordi che il *Tetraevangelo Uspenskij* è sicuramente stato trascritto lontano dalla capitale.

<sup>145</sup> MANIACI 2010b, p. 494 n. 16.

<sup>146</sup> LEROY J. 1961, pp. 48-52 e PERRIA 1993.

interessa – vale a dire la fine del secolo VIII e gli inizi del IX – l'ultimo in ordine di tempo a discutere la questione è stato J. Leroy. Egli ha ipotizzato che, una volta subentrato l'impulso alla traslitterazione, solo alcuni contesti avrebbero scelto di rimanere fedeli a tale consuetudine, di ascendenza maiuscola: tra questi vi sarebbe appunto stato lo *scriptorium* del monastero τῶν Στουδίου<sup>147</sup>. Leroy individuava ragioni specifiche per la presenza delle croci in testa ai τετράδια: questo disegno, infatti, sarebbe servito da indicazione di manifattura del libro da un lato e filologica dall'altro; ma non solo: la croce avrebbe funzionato da vessillo dell'iconodulia. D'altra parte – sosteneva Evelyn Patlagean –, l'ostentazione delle immagini, in particolare quella della croce, confermava la forza del gruppo iconodulo<sup>148</sup>, nel quale sarebbe rientrato a buon titolo anche il monastero in oggetto.

Questo simbolo appartiene invero anche a realtà diverse da quelle del libro greco in forma di codice a partire almeno dal secolo IV, la croce fungeva da richiamo e da riempitivo anti-contraffazione nei testi di indole documentaria scritti su papiro, era impiegata come sostitutivo della firma dagli scriventi analfabeti tanto nel mondo greco, in quello greco-copto e in quello latino<sup>149</sup>, e solo dopo si sviluppò nel senso di un'invocazione simbolica nei documenti della piena età bizantina<sup>150</sup>. A livello di produzione libraria, l'uso di segnalare l'inizio di τετράδιον con una o più croci rimonta ad abitudini proprie già degli amanuensi della tarda antichità<sup>151</sup> e si ritrova in manoscritti

<sup>147</sup> LEROY J. 1961, pp. 49, 50.

<sup>148</sup> PATLAGEAN 1988, p. 431.

<sup>149</sup> L'uso dei simboli nel contesto della pratica documentaria fra tarda antichità e alto medioevo è il focus di GHIGNOLI 2016 e dei lavori connessi con il progetto *NOTAE – NOT A writtEn word but graphic symbols. NOTAE: An Evidence-based Reconstruction of Another Written World in Pragmatic Literacy from Late Antiquity to Early Medieval Europe* (ERC-2017-ADG Project NOTAE, n. 786572), diretto da Antonella Ghignoli: <https://notae-project.digilab.uniroma1.it> (08/2023). Per l'ambito latino si veda per esempio BOCCUZZI 2021. Per l'ambito greco si rimanda invece ai recenti articoli di CARLIG 2020 e FOURNET 2020.

<sup>150</sup> Nell'impossibilità di enumerare tutte le occorrenze di questa pratica, si cita qui, a mero titolo di esempio, il crisobollo di Alessio I Comneno del 1087, conservato nella biblioteca del monastero di San Giovanni Prodromo a Patmos, su cui: VRANOUSI 1980, pp. 40-54 e πίνν. VII-VIII.

<sup>151</sup> Come si può vedere per esempio nel celebre codice in maiuscola biblica delle *Epistole* pauline della Freer Gallery of Art di Washington (V secolo) segnato Ricci 4 (F1906.275) (TM 61887, V sec.; per cui si rinvia a WAYMENT 2006; una riproduzione in CAVALLO 1967, tav. 83 e anche nel catalogo online della Freer Gallery, <https://asia.si.edu/object/F1906.275/> [08/2023]); e nell'altro celebre codice biblico conservato presso la Smithsonian Institution, recante *Deuteronomio* e *Giosuè*, conosciuto come 'codice Freer I' (F1906.272) (DE GREGORIO 2000, pp. 107-108), consultabile al link che segue: <https://asia.si.edu/object/F1906.272/> (08/2023). Altri esempi antichi

risalenti al secolo IX ma in maiuscola<sup>152</sup>, in volumi di contenuto profano<sup>153</sup>, in altri di indole religiosa ma non accostati a Stoudios<sup>154</sup> oppure ancora in codici di certa origine non costantinopolitana – per esempio trascritti sul Sinai<sup>155</sup>. La croce rimane insomma una marca feconda per tutto l'arco cronologico della scrittura greca (e non solo): d'altra parte già De Gregorio ha affermato che questa marca «non costituisce necessariamente un sintomo di origine studiata»<sup>156</sup>.

A tal riguardo, occorre fare una precisazione. Le croci presenti nei codici studiti esaminati sinora non sono omogenee nel tratto e presentano una serie di differenze, con probabilità dettate dal gusto del singolo copista. Due croci latine, poste sulle linee di giustificazione, senza ulteriori vezzi decorativi, si riscontrano nei codici dello pseudo-Nicola – Vat. gr. 2079 e Patm. 742 –, così

si hanno nel Giovanni Crisostomo Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Helmst. 75a (LDAB 2569; maiuscola biblica di VI sec., per cui si veda HARLFINGER 2000, che offre anche alcune riproduzioni, come CAVALLO 1967, tav. 95) e nel celebre codice biblico Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2125 (VI sec.; per cui si veda CAVALLO 1975a; una riproduzione online al link che segue: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.2125](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2125) [08/2023]).

<sup>152</sup> Numerosi sono i volumi in maiuscola ogivale inclinata i cui fascicoli sono segnati con croci, fra i quali il Sinai, *Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατεπίνης*, NE gr. ΜΓ 5 (*Tropologion*, sec. VIII-IX; *Nea eurēmata*, tab. 49) e NE gr. ΜΓ 7 (*Salterio*, sec. IX; *Nea eurēmata*, tab. 50), entrambi di certa origine palestinese; si segnalano poi il *Lezionario* di X sec. in ogivale diritta Sinai, *Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατεπίνης*, NE gr. ΜΓ 13 (*Nea eurēmata*, tab. 3), e il NE gr. ΜΓ 88, canonario liturgico in forma di rotolo, il cui *incipit* è segnalato da una croce (IX/X sec.; *Nea eurēmata*, tab. 100).

<sup>153</sup> Fra i tanti che si potrebbero citare, bastino il Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2934, testimone di Demostene (X sec.; studiato da MAZZUCCHI 2010; <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8468313v> [08/2023]) e il Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, L 93 sup. (Aristotele, IX/X sec.; consultabile online: <http://213.21.172.25/0b02da82800b9d17> [09/2023]).

<sup>154</sup> Si vedano almeno il Giovanni Crisostomo Cambridge, Trinity College, B.8.8 (IX sec.; per cui si rinvia a <https://mss-cat.trin.cam.ac.uk/Manuscript/B.8.8/UV#?c=0&m=0&s=0&c-v=0&r=0&xywh=-2366%2C-207%2C7497%2C4126> [09/2023]), il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1804 (Giovanni Crisostomo, fine IX sec.; [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1804](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1804) [09/2023]). Tre crocette dal disegno vario sono anche sul primo foglio *recto* di ciascun fascicolo dell'Oxon. Bodl. Barocci 26 (metà IX; cfr. DE GREGORIO 2000, p. 127 n. 223).

<sup>155</sup> Di origine palestinese sono i già citati Sinai, *Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατεπίνης*, NE gr. ΜΓ 7, il ΜΓ 13 o 'Salterio Uspenskij', nonché il ΜΓ 10 (omelie, IX sec.; *Nea eurēmata*, tab. 52 e PERRIA 2000c, tav. 8) – tutti con una croce nell'angolo interno e la segnatura di fascicolo nell'angolo esterno del primo foglio *recto* di fascicolo – e il ΜΓ 56 (*Tropologion*, IX sec.; *Nea eurēmata*, tab. 11 e PERRIA 2000c, tav. V) – con tre crocette realizzate con piccole sfere rosse e blu a impreziosire e segnalare l'inizio di un testo.

<sup>156</sup> DE GREGORIO 2000, p. 133, trattando, nello specifico, dell'Oxon. Barocc. 26 (DE GREGORIO 2000, pp. 127-128); cfr. anche WILSON 2000, p. 687.

anche nella sezione atanasiana del Coisl. 269<sup>157</sup>. Nel trascrivere il Petrop. gr. 219, invece, Nicola confessore disegna piccole croci greche, bordate in basso da una traversa che a sua volta è decorata da una piccola codina orientata a sinistra: la stessa tipologia di decorazione si trova nei fascicoli 15-18 del Coisl. 269, mentre negli altri τετράδια le crocette greche sono scevre di abbellimenti. Una sola eccezione nel Petrop. gr. 219, dove, in caso di coincidenza tra l'inizio di uno dei Vangeli e il primo foglio di un fascicolo, le croci assumono la caratteristica forma latina e sono prive di decorazioni. A testimonianza del fatto che si trattava di un espediente valido anche con altri scopi, si noti che nel *Tetraevangelio Uspenskij* la croce è impiegata anche come segno di richiamo per segnalare l'inizio di un testo, a prescindere dalla posizione all'interno del τετράδιον, ma con una variante: laddove il titolo occupa quasi per intero il margine superiore del foglio, si riscontra una sola croce latina. Insomma, nel Petrop. gr. 219, lo stesso motivo nel contempo funzionale e decorativo si ripete in più luoghi per indicare l'inizio dei capitoli e la conclusione delle partizioni testuali.

Per quanto concerne la seconda generazione, il Vat. gr. 1660 e il Vat. gr. 1669 sono dotati di croci latine sulla sommità del primo foglio di fascicolo. Nel Vat. gr. 1671, solo Doroteo fa uso di tre croci minute, visibili, per esempio, nei fascicoli 21-24; il primo copista, per parte sua, segnala i fascicoli con il solo numero progressivo, posto nell'angolo superiore esterno del primo foglio *recto*. Ancora diversa è la tecnica apprezzabile nel Vat. gr. 1667, dove il copista ha preferito segnalare l'inizio di fascicolo con una piccola e discreta marca a forma di croce greca, ma in maniera incoerente; questa crocetta a f. 35r è posta nel margine esterno del foglio, poco più a sinistra della segnatura, oppure in corrispondenza della linea di giustificazione interna ai ff. 297r, 305r e 383r (dove ha bracci disuguali), un'unica volta al centro del foglio (f. 329r), o ancora, senza motivi apparenti, in posizione più interna, ma non in corrispondenza della linea di giustezza, a f. 359r; tre croci compaiono invece a segnalare l'inizio dei fascicoli 31° (f. 225r), 46° e 47° (ff. 335r e 343r, nel primo caso si tratta di croci latine, nel secondo c'è meno attenzione alla simmetria). Non vi è motivazione palese che giustifichi quest'oscillazione di forme e modalità nel Vat. gr. 1667. Tutt'al più si potrebbe ipotizzare una derivazione dal modello di riferimento.

<sup>157</sup> La croce latina è in effetti quella che ricorre maggiormente, non solo nei manufatti di origine studita: si vedano, oltre ai codici citati *supra*, il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 503 (Epifanio, fine sec. IX; es. a f. 9r: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.503/0037](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.503/0037) [08/2023]) e l'evangelario Sofija, Centăr za slavjano-vizantijski proučvanija «Ivan Dujčev», D. gr. 272 (olim Kos. 115; X sec., ma attribuito al secolo IX da DŽUROVA 2006, pp. 29-45, per le croci si vedano in part. fig. 30, e pp. 155-166, ill. 1-11).

d. *I criteri distintivi e l'ornamentazione.*

Come è noto, la bibliografia annovera tra i codici studiti più antichi solo esemplari di nessun pregio estrinseco, dotati di una decorazione eseguita secondo stilemi e tecniche piuttosto dimesse, se non addirittura mediocri<sup>158</sup>. Poiché la sua esecuzione era demandata e coinvolgeva esclusivamente il copista, Perria ha definito questo tipo di ornamentazione 'scribal' e ne ha riconosciuto le marche principali nella banalità delle soluzioni e nella monocromia<sup>159</sup>. La studiosa ha individuato le ragioni di questa scelta nella genesi stessa del codice in minuscola antica, in particolare quello di contenuto religioso, il quale – per riprendere un'espressione di Furio Brugnolo – prediligeva «strategie (...) di impaginazione e presentazione dei testi (...) strettamente funzionali, più che alla “bellezza” esteriore del manufatto, alla sua “significatività”»<sup>160</sup>.

È questa la ragione per cui, nell'analisi della decorazione, si è scelto di prendere in considerazione anche il fregio, il quale, sebbene si ponga a metà strada tra elemento decorativo e strumento di distinzione<sup>161</sup>, costituisce tuttavia quasi l'unico abbellimento dei primi codici allestiti in ambito studita.

Il panorama degli stilemi decorativi appare infatti assai limitato soprattutto nei *codices antiquiores*. In entrambi i libri di cui cura la trascrizione, il cosiddetto pseudo-Nicola ha impiegato sottili serpentine impreziosite da archetti e desinenti con foglioline bilobate, con lo scopo di suddividere tra loro le varie omelie (Vat. gr. 2079) o le diverse sezioni del Nuovo Testamento (Patm. 742); si tratta dell'unica concessione all'elemento esornativo che ricorre in questi codici<sup>162</sup>. Similmente, nel Coisl. 269, a f. 97r, si nota un riquadro composto di trattini ondulati intervallati da caporali, che serve a

<sup>158</sup> Di «ornementation extrêmement réduite» parla ad esempio CANART 1982, p. 22 n. 9. Ma cfr. anche LUCÀ 1983, p. 118; BRUBAKER 2000, p. 515 e *passim*.

<sup>159</sup> Il conio del termine si deve a PERRIA 1993, pp. 246-247 e *passim*, sulla scia delle osservazioni proposte da Irmgard Hutter in un articolo che ha visto la luce solo qualche anno dopo (HUTTER 1996, in particolare pp. 4 e 9).

<sup>160</sup> BRUGNOLO 2004, p. 108. PERRIA 1993, p. 251 ha asserito che «la pagina scritta ha di per sé stessa un valore decorativo», mentre, più di recente, Lucà ha proposto di connettere l'insensibilità nei confronti dell'aspetto formale del libro con il rifiuto tipicamente monastico di ciò che è mondano (LUCÀ 2008, p. 132).

<sup>161</sup> CAVALLO 1996, pp. 28-29 e 31, dove si ribadisce il nesso tra la nascita del fregio e la necessità di distinguere tra loro partizioni testuali diverse. Cfr. anche DOBRYNINA 2018a.

<sup>162</sup> Si noti, tuttavia, che i dati relativi al Vat. gr. 2079 e al Patm. 742 vanno presi con cautela e non possono essere considerati totalmente rappresentativi, in quanto entrambi i codici sono acefali e mutili (si vedano le schede nel *Catalogo*).

decorare il titolo della seconda sezione delle epistole teodoree<sup>163</sup>; ai vertici sono disegnate due foglioline cuoriformi divergenti. È la stessa tipologia di fregio che si riscontra nel Petrop. gr. 219, a f. 4r, in corrispondenza dell'*incipit* del volume. Anche le altre bande che compaiono nel codice sono piuttosto semplici (per esempio a f. 339r) e in linea con gli usi tipici del copista del Vat. gr. 2079 e del Patm. 742. Forse è la natura biblica del volume ad aver indotto Nicola ἀμαρτωλός verso una maggiore attenzione nel tracciare la decorazione delle sezioni terminali di ciascun testo: ognuna è segnalata dalla presenza di una o più croci, come si può vedere ai ff. 158r, 263r e 339r. Si tratta di croci latine, con ispessimenti alle estremità dei bracci e decorazioni geometriche radianti all'esterno; nel caso del Vangelo di Luca (f. 263r), la decorazione è complicata da un fregio disposto a triangolo rovesciato che alterna grappoli a viticci.

Nei codici di seconda generazione non si osservano grandi modifiche negli stilemi né nelle modalità di esecuzione. A giudicare dalle riproduzioni disponibili, nonché da quanto si legge nella bibliografia, nemmeno il Mosqu. Synod. gr. 254 presenta una decorazione complessa. Perria ne notava l'«aspetto spartano», privo com'è di qualsiasi tipologia di fregio, se si esclude quello che avvolge la conclusione del testo<sup>164</sup>: Atanasio ha impiegato una maiuscola costantinopolitana per i titoli, evidenziandoli solo mediante rientro rispetto al corpo del testo e due asterischi che li racchiudono. Nel Vat. gr. 1667 le tipologie di decorazioni, sempre realizzate in monocromia, sono assai variabili<sup>165</sup>: s'incontra un fregio a zigzag, decorato alle estremità da motivi fitoformi (ff. 70v, 132r, 214r), ma spesso anche bande più semplici, formate da trattini ondulati o a forma di 's', a loro volta inframezzati da croci greche ruotate di 45° (ff. 5r, 67r, 100r, 180r, 334v), oppure composte di semplici trattini alternati a punti (f. 161r), trattini ondulati decorati anche qui da punti d'inchiostro (f. 180r), e ancora vi compare un ultimo fregio composto di croci (f. 46v). Anche le modalità di messa in rilievo della fine dei vari βίαι sono diverse. A f. 334v solo l'ultima parola del testo, «ἀμήν», è centrata rispetto alla pagina e subito sotto una decorazione orizzontale avverte della conclusione, mentre il resto del foglio è lasciato bianco; il termine del martirio di san Basilio presbitero (BHG 242) è invece segnalato da un fregio disposto a triangolo con la punta rovesciata, che racchiude il titolo finale, anch'esso degradante, mentre ai lati del fregio

<sup>163</sup> E il titolo del volume nell'ottica di Nicola (cfr. *supra*).

<sup>164</sup> Cfr. DOBRYNINA 2018a, p. 246 n. 36.

<sup>165</sup> Cfr. la scheda nel *Catalogo* e PERRIA 1993, p. 255.

cinque minute crocette di sant'Andrea sono disposte a formare due croci greche (f. 267v). Nonostante il poco spazio rimasto a f. 238r, l'encomio di san Giovanni Battista di Leonzio di Costantinopoli (CPG 7908) prevede una decorazione finale fatta di piccole onde disposte orizzontalmente, che sovrastano quattro croci latine a tratto doppio; queste ultime sono per di più decorate a fasce, al contrario di quelle che compaiono a f. 233r, – alla fine dell'*hom. in nativitatem* di Atanasio Alessandrino (BHG 866) – che sono totalmente riempite d'inchiostro. In quest'occasione il copista ha disegnato tre croci greche, i cui bracci terminano a forma di punta di freccia e sono inframezzati da motivi geometrici, anch'essi inchiostriati. Come risulta evidente da questa breve carrellata, il copista del Vat. gr. 1667 mostra un repertorio talmente vasto, che è difficile escludere che non abbia tratto ispirazione dal modello che di volta in volta ha impiegato: la varietà di soluzioni, nonché la mancanza di coerenza nel loro impiego, fanno sorgere il dubbio che non si tratti di un progetto organizzato a monte, ma derivi piuttosto della mera riproduzione di motivi preesistenti. Anche la ricorrenza di *agrapha* e le modifiche nella disposizione dei titoli, talvolta rientrati e disposti a triangolo (f. 257v), o solo a piramide rovesciata (f. 281v), talvolta in linea con il testo (f. 110r), sembrano corroborare quest'interpretazione<sup>166</sup>. Decisamente più limitata è invece la decorazione del Vat. gr. 1660, che comprende due sole tipologie di fregio: la prima alterna piccole caporali a trattini ondulati – ed è decisamente la più comune per segnalare il passaggio da un testo a un altro; la seconda si compone di un'unica linea ondulata decorata con archetti, che termina con foglioline bilobate (impiegata solo ai ff. 294v 205v, 256v). Analoghe sono anche le bande che il monaco Giovanni ha impiegato per il Vat. gr. 1669, ma questa volta con un criterio distinguibile: la prima compare per individuare la conclusione del testo dal titolo finale – ove presente –, la seconda, invece, funge da separativo tra il titolo finale di un opuscolo e l'*incipit* di quello successivo.

Il Vat. gr. 1671 diverge ancora una volta dallo schema appena delineato per una caratteristica ben evidente, vale a dire la decorazione delle iniziali maggiori<sup>167</sup>: Doroteo si è spesso impegnato, anche se non in maniera costan-

<sup>166</sup> La mancanza di elementi macroscopici, tanto da un punto di vista materiale, tanto da quello paleografico, che segnalino il cambio di modello, non sembra d'ostacolo a una simile ricostruzione: cfr. RONCONI 2007, pp. 272-289.

<sup>167</sup> Vale a dire «lettere [*in genere, ma non sempre*] di modulo maggiore rispetto alla media, qualunque ne sia la posizione nel contesto scritto e all'interno della pagina indipendentemente dal tipo di scrittura e da segni di rinforzo decorativi o figurativi» (CAVALLO 1996, p. 16; corsivi e aggiunta di chi scrive). Come ha dimostrato Cavallo, la pratica di abbel-

te, ad abbellire queste lettere, tramite motivi geometrici e vegetali talvolta anche piuttosto complessi<sup>168</sup>.

Quel che emerge in modo costante dal quadro dei codici del Prodomo τῶν Στουδίου è la predominanza accordata all'*explicit* del testo, che era segnalato con diverse modalità<sup>169</sup> – in linea con usi più antichi<sup>170</sup>; oltre alle croci del *Tetraevangelo Uspenskij*, si notino, per la seconda generazione, le unità copiate da Atanasio nel Coisl. 269 (ad esempio ai ff. 54v, 81v, 84v, 86r, 383v), e la sua sottoscrizione nel Mosqu. Synod. gr. 254 (f. 406r)<sup>171</sup>, dove il testo è disposto a piramide rovesciata, con la linea di scrittura che diminuisce l'estensione man mano che il testo si avvicina alla fine; la stessa modalità si riscontra nei fogli segnalati *supra* del Vat. gr. 1667, nonché in alcuni luoghi del Vat. gr. 1671 dove è intervenuto Doroteo. Si vedano per esempio la conclusione dell'*Historia brevis* di papa Martino (f. 152v), delle *passiones* di Floro e Lauro da un lato (f. 277v; BHG 660) e di Anthousa dall'altro (f. 321r; BHG 136), dell'opuscolo di Crisippo di Gerusalemme per san Giovanni Battista (BHG 851, CPG 6708) a f. 393r, tutti disposti a piramide rovesciata e inglobati in fregi<sup>172</sup>. Nello stesso codice, a f. 227v, la conclusione è racchiusa in un rettangolo di motivi geometrici e vegetali. I titoli sono invece evidenziati solo in pochi casi (Petrop. gr. 219, f. 2r; Vat. gr. 1671, f. 178v; in testa a nastri intrecciati nel Vat. gr. 1667, f. 3r e nel Vat. gr. 1671, f. 153r). Anche questa caratteristica, almeno per quanto concerne i due codici Vaticani, potrebbe essere valutata come una fedele aderenza al modello copiato, soprattutto considerando la mancanza di omogeneità nell'uso di queste modalità distintive, che si accompagna a variazioni significative nei tipi di fregio ornamentale.

Una simile ipotesi non è d'altra parte in contrasto con la tradizionale visione del sistema esornativo impiegato a Stoudios e anzi ne appare addirittura confortata. Perria segnalava che i καλλιγράφοι del seguito di Teodoro

lire le iniziali deriva dall'«esigenza (...) di distinzioni testuali che rendano più agevole la lettura dello scritto», e testimonia nello stesso tempo «lo spostamento del piano di lettura da quello analitico del testo a quello sintetico dell'immagine: insomma dalla scrittura al simbolo» (CAVALLO 1996, p. 23).

<sup>168</sup> Si vedano le riproduzioni pubblicate da PERRIA 1993, alle tavv. 1c-3b.

<sup>169</sup> PERRIA 1993, p. 258.

<sup>170</sup> Si vedano a tal proposito BIANCONI 2016; DOBRYNINA 2018a.

<sup>171</sup> LAKE VI, ms. nr. 214, pl. 384; RGK II, nr. 8; cfr. DOBRYNINA 2018a, p. 246 n. 36.

<sup>172</sup> Anche questa è una strategia dispositiva comune anche ad altre realtà: si veda per esempio il codice in maiuscola d'area palestinese Sinai, Monē tēs Hagias Aikaterinēs, NE gr. MT 2 (*Epistole* di san Paolo, sec. IX; *diktyon* 61040; *Nea eurémata*, tab. 1).

si appropriarono di forme e motivi tipici già del repertorio tardoantico<sup>173</sup>; tra questi è da annoverarsi anche la pratica di trascrivere la conclusione di un testo in forma di piramide rovesciata, che è ben attestata tanto per il mondo greco quanto per il manoscritto latino<sup>174</sup>. Meno scontato è che si trattasse, come sosteneva Perria, di un uso invalso in accordo con gli slanci aniconici del periodo iconoclasta<sup>175</sup>. Va in effetti segnalato che monocromia e semplicità delle decorazioni sono due elementi che si riscontrano anche in codici non direttamente legati al cenobio in oggetto, come per esempio il già citato Vat. Pal. gr. 44, trascritto da Leone *tabularios* nell'897 a Monembasia<sup>176</sup>; il codice Berat, Bibl. Mētropoleōs 27 (*Omēlie* di Basilio), vergato in una scrittura genericamente riferibile al tipo Eustazio<sup>177</sup>; la sezione terminale del Laur. Plut. 9.23 (ff. 172r-202r), copiata in una minuscola che anticipa il celebre 'tipo Anastasio', la cui decorazione presenta delicate bande monocrome e lo stesso tipo di croci radianti del Petrop. gr. 219 (cfr. f. 174v)<sup>178</sup>. In particolare, quest'ultimo motivo si ritrova anche

<sup>173</sup> Cfr. PARPULOV 2015, p. 167, il quale evidenzia che la decorazione delle sottoscrizioni – di tutti i codici di IX sec. – risale a pratiche tardoantiche. Non sembra però che, tra questi elementi ornamentali, assuma grande rilievo il cerchio, come vuole PERRIA 1993, p. 259: nel Vat. gr. 2079 tale forma racchiude il numero di omelia, così anche gli *omicron* iniziali nella sezione dorotea del Vat. gr. 1671 sono disegnati con il compasso, ma tale pratica non ricorre negli altri manoscritti. Simili sono i casi del Par. gr. 494 e del Berat. 27, in cui anzi gli spiriti e gli accenti ricorrono all'interno degli *omicron* (DŽUROVA 2011a, II, tav. 54), e che però non sembrano potersi riferire al monastero di San Giovanni Prodromo di Stoudios.

<sup>174</sup> CAVALLO 1996, p. 26 lo testimonia per il libro latino. Per l'uso di questo dispositivo nei primi codici greci in minuscola si rimanda a DŽUROVA 2011b, p. 160 e DOBRYNINA 2018a.

<sup>175</sup> L'interpretazione comune del fenomeno vede in effetti alla base di questa scelta il diffuso clima di avversione nei confronti delle immagini (PERRIA 1993, pp. 258-259; HUTTER 1996, pp. 4-5; cfr. anche CAVALLO 1996, p. 32). Teodoro Studita elogia a più riprese la forza evocativa delle immagini, giungendo a professare la loro superiorità nei confronti del testo scritto (SANSTERRE 1994, pp. 220-223, 226-228): è più probabile che si tratti di un'esagerazione dettata dalla polemica anticonoclasta e che non si debba accordare a tali parole il credito che vorrebbero Leslie Brubaker e Kathleen Corrigan (CORRIGAN 1992 e BRUBAKER 1995; 1999; sul rapporto che al periodo si instaurava tra testo e immagine si veda il dibattito tra Brubaker e Sansterre in SANSTERRE 1994, pp. 241-242). D'altra parte la teologia iconodula oscilla tra simili posizioni estreme e l'equiparazione dell'immagine al testo, segno della mancanza di un'effettiva gerarchizzazione tra i veicoli del messaggio cristiano (SANSTERRE 1994, pp. 228, 231-232).

<sup>176</sup> Si veda ad esempio il fregio a tratti ondulati alternati a caporali che circonda la sottoscrizione (f. 245v: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.gr.44/0488 \[09/2023\]](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.gr.44/0488%5B09%2F2023%5D)).

<sup>177</sup> DŽUROVA 2011a, I, pp. 60-71, e II, tavv. 49-54 (pp. 78-85).

<sup>178</sup> Il codice è consultabile online al link che segue: <http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.9.23> (09/2023). Sulla sua decorazione si veda HUTTER 2011, pp. 195-272; sull'aspetto paleografico del codice si rinvia a D'AGOSTINO 1997, p. 45 e PERRIA 1994, pp. 236-237. Qualche informazione materiale in BIANCONI 2018a, p. 111.

in manufatti di supposta origine italo-meridionale, tanto che Cavallo ha pensato a un fenomeno imitativo, appunto, nei confronti di manoscritti dell'antichità tarda, i cui motivi iconografici erano rimasti silenti per secoli<sup>179</sup>. E ancora Perria ha notato la ricorrenza di stilemi simili anche in manufatti di certa origine orientale, quali il già citato celebre Gregorio di Nazianzo Par. gr. 510<sup>180</sup>.

Insomma, come ha messo in luce Leslie Brubaker, «the great majority of ninth-century Byzantine books follow this minimalist model, both those written in majuscule and those using the new, faster, and cheaper minuscule»<sup>181</sup>. La studiosa concludeva che la decorazione degli *incipit* dei testi rimaneva piuttosto ristretta per tutto il secolo, mentre i codici trascritti poco prima dell'anno 900 erano provvisti di un'ornamentazione più carica, ma solo da un punto di vista quantitativo<sup>182</sup>. Per di più, restringendo il campo ai soli testimoni del cenobio in oggetto, è risultato chiaro che l'aumento della decorazione non fu uno «strictly chronological process»<sup>183</sup>.

Questo assunto è verificato anche considerando il Mosqu. Synod. gr. 254 e la serie dei menologi studiati: la mancanza pressoché totale di sistemi ornamentali nel codice di Mosca e la semplicità dell'apparato che Giovanni impiegò nei due codici Vaticani, gr. 1660 e gr. 1669 impediscono di formarsi un'idea precisa sulle funzioni e sulle pratiche in uso presso il Prodromo di Stoudios. Una certa variazione si nota anche negli usi dei singoli copisti, se si esclude il gruppo costituito dal Vat. gr. 2079 e dal Patm. 742: se i motivi sono genericamente simili a tutti i codici, non si ravvisa nella loro scelta, nella loro disposizione, nella loro realizzazione una stretta imposizione dall'alto, che potrebbe dunque rimandare a regole d'atelier, né in epoca antica, quando ancora il retaggio delle indicazioni di Teodoro Studita avrebbe dovuto avere una certa influenza sulle pratiche librerie dei suoi monaci, né sullo scorcio del nuovo secolo, quando il ritorno a Stoudios e la successiva stabilizzazione della quotidianità nel monastero potevano rendere più semplice un controllo diretto e capillare sull'operato dei καλλιγράφοι.

<sup>179</sup> CAVALLO 1988, pp. 490-491.

<sup>180</sup> Ad es. ai ff. 42v, 61v (PERRIA 1991a, pp. 306-307). Manoscritto consultabile qui: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84522082/09/2023>.

<sup>181</sup> BRUBAKER 2004, p. 183; si veda nel dettaglio BRUBAKER 2000.

<sup>182</sup> Questo è quanto BRUBAKER 2000, pp. 514-516 sosteneva in base all'esame del san Basilio di Glasgow e dei due codici di Areta, Oxford, Bodleian Library, D'Orville 301 (PARPULOV 2015, p. 170; ALETTA 2007, p. 115) e Clarke 39 (PARPULOV 2015, p. 170; LUZZATTO 2010, pp. 96-110).

<sup>183</sup> BRUBAKER 2000, p. 516.

#### 4.3. *Una messa a punto.*

Considerando nel loro insieme i codici riferiti al monastero τῶν Στουδίου, si potrà osservare una duplice attitudine: da un lato emerge una certa conservatività e mancanza di ricerca di soluzioni innovative, dall'altro è chiaro però che i manoscritti presi in esame presentano divergenze importanti, incompatibili con una direzione compatta e organica.

Nella costruzione del libro, i copisti del seguito di Teodoro non sembrano aver applicato tecniche che possano essere considerate come specifiche e distintive di un unico e determinato ambiente produttivo. Quanto ai metodi di costruzione della pagina, quelli che si riscontrano nella produzione manoscritta studiata sono tra i più semplici già sperimentati dal mondo bizantino, così come i sistemi di rigatura, scelti probabilmente perché più funzionali a una rapida preparazione della pelle ad accogliere la scrittura. Come si è visto – benché manchino studi specifici dettagliati – sembra trattarsi di tecniche affini all'intera compagine produttiva del libro greco del IX secolo, comune anche ad aree normalmente ritenute eccentriche o comunque lontane dai fermenti della capitale, come ad esempio la regione sinaitico-palestinese.

Questa stessa considerazione è valida per l'impiego delle crocette, ricorrenti anche in codici assai più antichi e in altri di cui è certa l'indipendenza da Stoudios. Altri aspetti, che potrebbero essere presi in esame per verificare l'esistenza di una direzione comune, come le misure esterne, presentano invece differenze rilevanti: lo spazio occupato dalla scrittura, nonché il numero di linee scritte su ciascun foglio varia sensibilmente da un manoscritto all'altro, anche negli usi di uno stesso copista<sup>184</sup>.

Un altro fattore suscettibile di ulteriori indagini è senz'altro quello dei numerali di fascicolo. Irigoin aveva notato che i manoscritti allestiti nel monastero in oggetto erano tutti provvisti di una segnatura nel margine esterno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, secondo un uso tipico dei volumi confezionati nella tarda antichità<sup>185</sup>. Trascendendo da questo banale elemento congiuntivo, anche in questo campo si registra una mancanza di coerenza, sia nell'uso delle forme – maiuscole o minuscole – che varia persino all'interno di uno stesso codice e nelle abitudini di uno stesso copista, sia nella decorazione. Ove presenti, i motivi ornamentali risalgono a vezzi tipici

<sup>184</sup> Sull'attenzione dei copisti anche a questi aspetti della copia dei libri si rimanda senz'altro a RONCONI 2013 – relativo ai codici della cosiddetta «collezione filosofica» – e a LUZZATTO 2010, p. 83.

<sup>185</sup> Cfr., da ultimo, PARPULOV 2015, p. 167. Che comunque si tratti di un uso comune nei codici bizantini sottolineava anche LUCÀ 1983, pp. 113-117.

già del codice cristiano di IV secolo, fra cui si potrebbe citare il cosiddetto *Sinaiticus* della Bibbia<sup>186</sup>: si segnalano, insomma, per la banalità e la mancanza di originalità.

Nel valutare i dispositivi d'abbellimento che ricorrono in altre posizioni del gruppo studita, ci si accorge che anch'essi ricorrono in altri manoscritti del secolo IX. Volendo limitarsi alle pratiche esperite da Nicola e dall'unico altro scriba noto della prima metà del secolo IX, responsabile dei due codici Vat. gr. 2079 e Patm. 742, si nota una netta mancanza di omogeneità: la decorazione è sì monocroma, di tipo *scribal*, ma Nicola faceva uso di una serie di motivi totalmente sconosciuti al suo collega. Queste considerazioni – valide anche per il periodo successivo al rientro a Costantinopoli – permettono dunque di escludere l'esistenza di un'interazione generalizzata tra i diversi amanuensi della comunità studita.

Anche spostando l'attenzione sui codici prodotti a cavallo fra IX e X secolo si registra una genetica propensione alla semplicità delle soluzioni tecniche legate alla copia di libri – pur con alcune differenze rispetto all'epoca antecedente, mentre è chiaro che non vi furono dinamiche particolari di gestione delle attività di copia o di collaborazione tra i vari copisti<sup>187</sup>.

È arduo, insomma, rintracciare nel monastero di San Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου quel fervore d'attività che gli si è voluto attribuire, di scorgere in esso quell'autentico laboratorio impegnato nella continua trascrizione di nuovi e fondamentali codici sotto la direzione di un unico *chef d'atelier*. La stessa esiguità del campione del periodo iconoclasta non permette di riconoscervi i segni sicuri di pratiche professionali e non, piuttosto, le scelte di singoli copisti. Come si è detto, l'aspetto antiquato delle soluzioni codicologiche applicate indurrebbe forse a ipotizzare una loro generica fedeltà agli usi invalsi nella produzione libraria anteriore, da interpretare nel solco di una mancanza di norme estetiche comuni e precise. Fatta eccezione per il formato minuto, infatti, nulla è congruente: specchio

<sup>186</sup> Vale a dire il London, British Library, Add. 43725 (IV sec.; *TM* 62315, *LDAB* 3478), per cui si rimanda ora ad ANDRIST 2020, pp. 23-29 e ORSINI 2019, pp. 75-77 (riproduzione integrale del codice al link: <https://www.codexsinaiticus.org/en/manuscript.aspx> [09/2023]); si vedano anche CRISCI 2005 e MAZZUCCHI 2010 per gli interessanti spunti sulla ricezione medievale del codice.

<sup>187</sup> L'apparato produttivo studita non sembra conoscere quella svolta indotta dal nuovo impulso all'attività grafica e filologica dettato dall'età macedone (su cui si veda BIANCONI 2012c): l'unico tentativo di rinnovamento si riscontra nella sezione del Vat. gr. 1671, di cui è responsabile Doroteo. Questa distanza di generazioni avrà uno sbocco solo nei secoli successivi (manca totalmente bibliografia recente sui manoscritti studiti dei secc. X e XI: si rimanda pertanto a ELEOPOULOS 1967 e alle poche notizie raccolte da FONKIČ 1980-1982).

scrittorio, linee di scrittura per pagina, gestione degli *incipit* e dei *desinit*, modalità di segnalazione dei passi notevoli. Insomma questa varietà nella realizzazione degli elementi accessori della *mise en texte*, unita alla staticità ravvisata nella gestione dell'allestimento dell'oggetto-libro in tutte le sue fasi, sembrerebbe indicare che la realtà concreta della produzione manoscritta di Stoudios non fosse molto diversa da quella di altre esperienze grafiche monastiche, in cui una serie di copisti si dedicava alla trascrizione in maniera autonoma e disinvolta, secondo le sue conoscenze e le sue capacità, le sue abitudini, le possibilità contingenti<sup>188</sup>.

Se vi fu una qualche direttiva dall'alto, bisognerà, dunque, pensare a un generico invito – o piuttosto a un auspicio – dell'egumeno del monastero, Teodoro, a seguire l'esempio autorevole dei modelli, facendo attenzione alla correttezza della copia e rispettando le disposizioni in materia organizzativa del πρωτοκαλλιγράφος. Tutto ciò evidentemente ai fini del rispetto di modalità di *mise en texte* e di costruzione del libro considerate eccellenti, forse perché proprie della tradizione manoscritta dei testi spirituali cui i monaci erano avvezzi. In altre parole, per citare lo stesso Teodoro, «ἀρκετὸν τῷ μαθητῇ μιμήματα φέρειν τοῦ διδασκάλου»<sup>189</sup>.

In conclusione, nei limiti del materiale esaminato, i manoscritti confezionati dagli Studiti rivelano di non aver mai costituito un insieme davvero unitario. Essi presentano tuttavia un numero di congruenze, che, seppur generiche e non ascrivibili a un ambito produttivo complesso, uno *scriptorium* insomma, potrebbero essere interpretate come soluzioni derivanti da un gusto e da pratiche comuni a un ambiente specifico. Rimane difficile, tuttavia, dire se questo ambiente si identificasse con un monastero o con una determinata generazione di monaci (iconoduli).

##### 5. La «minuscola studita». L'interpretazione tradizionale.

Una volta esaminate le questioni più strettamente materiali, occorre soffermarsi sull'aspetto forse meno condiviso e condivisibile della ricerca sul monastero del Prodromo di Stoudios. Già Enrica Follieri, si è visto, proponeva di impiegare la formula generica «minuscola antica rotonda», invece di «minuscola studita». Ciononostante parte della bibliografia più recente continua a impiegare la terminologia tradizionale: la «minuscola studita», secondo gli studiosi, si comporrebbe di un sistema rigoroso di *norme*, elaborato in un contesto geografico specifico, e che sarebbe rimasto stabile

<sup>188</sup> CAVALLO 2002a; 2012b; FIORETTI 2017.

<sup>189</sup> *Catec. magn.* III, 28 (CL 36, IX/2, p. 101, ll. 40-41): cfr. *supra*, p. 116.

nel tempo – salvo alcuni ‘decadimenti’ della scrittura in senso burocratico, come la *reintroduzione* di lettere maiuscole o di varianti formali. Solo in un secondo momento, grazie alla fama del monastero, tale sistema avrebbe sorpassato i limiti delle mura di Stoudios e sarebbe dilagato nella Costantinopoli del secolo IX e nei suoi dintorni.

Insomma, la «minuscola studita» è stata trattata come una *scrittura canonica/canonizzata*<sup>190</sup>. Nonostante negli ultimi anni si siano fatti passi avanti per la disgregazione di quest’idea<sup>191</sup>, si è comunque deciso di analizzare i manoscritti, con lo scopo di verificare la presenza o meno di quelle caratteristiche grafiche considerate specifiche dei più antichi libri copiati nelle comunità studite<sup>192</sup>. Tali peculiarità, da ultimo sintetizzate da Perria in un contributo pubblicato postumo, sono qui elencate per comodità<sup>193</sup>:

- asse di scrittura verticale o leggermente inclinato a sinistra: la verticalità e/o una minima inclinazione a sinistra sono il segno di una scrittura eseguita con *ductus* lento, per una scrittura dai tratti tendenzialmente calligrafici;
- tracciato rotondeggiante, con occhielli chiusi<sup>194</sup>; e in effetti i primi esempi di minuscola libraria che ci sono pervenuti presentano forme sinuose, arrotondate<sup>195</sup>;

<sup>190</sup> Sul concetto di canone si rinvia a CRISCI 2019.

<sup>191</sup> Si veda la messa a punto in BIANCONI – CRISCI – DEGNI 2021, pp. 94-96.

<sup>192</sup> È esclusa dalla presente indagine la minuscola corsiveggiante impiegata da Nicola nelle note obituarie del f. 344r del Petrop. gr. 219; qui, il copista fa uso di una scrittura inclinata a destra, dalle forme isolate rispetto al testo dei *Vangeli* e anche delle note apposte a margine (su questa caratteristica delle corsive inclinate di VII e VIII sec. si vedano almeno DEGNI 2015 e DE GREGORIO 2000, pp. 90-91 e ancora 94-97, 102-103; d’obbligo anche il rinvio all’articolo di CAVALLO 1970, per tanti versi fondamentale).

<sup>193</sup> PERRIA 2011, p. 74. Non è chiaro il motivo per cui FONKIČ 2000, p. 171 considerasse queste peculiarità come derivanti dal modello della maiuscola; Fonkič si è infatti spinto ad affermare che «la minuscule stoudite, à ses origines, avait pour base, indubitablement dès modèles d’écriture onciale en lettres verticales et non penchées»: evidentemente lo studioso proponeva questo parallelismo sulla base dell’asse diritto della minuscola impiegata da Nicola, ma sembrerebbe non aver preso a sufficienza in considerazione l’unico esemplare di scrittura maiuscola impiegata a Stoudios, il quale – in concordanza con gli usi del periodo – è in ogivale inclinata (cfr. *supra*, p. 125 e *Catalogo*).

<sup>194</sup> Al contrario delle corsive documentarie (MAZZUCCHI 1977, pp. 170-171).

<sup>195</sup> Prescindendo dagli esemplari di scrittura palestinese (per cui cfr. PERRIA 1992; 1999; 2000a e 2000c e CRISCI 2000 e 2012; alcune considerazioni in D’AIUTO 2020). In effetti va notata la presenza di alcune lettere dal tracciato angoloso (cfr. CRISCI – DEGNI 2011, p. 133, che per esigenze di schematizzazione propongono un’analisi della scrittura studita ricalcata sulle caratteristiche del solo Vat. gr. 2079).

- assenza o rarità di forme maiuscole<sup>196</sup>, che si accompagna a una sostanziale assenza di polimorfismo nelle lettere<sup>197</sup> – fatti salvi i casi che coinvolgono *alpha* ed *epsilon*<sup>198</sup>: si tratta di una caratteristica comune ai primi esempi di minuscola, ma che si protrarrà anche nei secoli successivi, sino alla nuova rivoluzione che incomberà con il cosiddetto cambio grafico<sup>199</sup>;
- rarità delle legature: la predilezione per accostamenti o pseudo-legature è funzionale a una maggiore perspicuità del testo<sup>200</sup>, una tendenza comune alle corsive diritte di stampo burocratico<sup>201</sup>;
- aste di lunghezza moderata, in contrasto con gli usi burocratici<sup>202</sup>.

### 5.1. *La «minuscola studita». Una discussione.*

Negli ultimi anni sono stati da più parti avanzati dubbi sulla necessità di identificare Stoudios come il luogo di ‘invenzione’ della minuscola libraria, ma non sono mai stati supportati da una discussione specifica sulle scritture adoperate nel monastero costantinopolitano<sup>203</sup>. Il discorso presente si svilupperà su due assi principali, il primo relativo alla situazione grafica che fa da sfondo alla confezione del *Tetraevangelo Uspenskij* e ai monaci studiti; il secondo prenderà in esame le caratteristiche delle scritture esperite da Nicola ἀμαρτωλός e dai suoi confratelli. Dopodiché si cercherà di intrecciare quanto osservato con le informazioni desunte dai testi letterari.

### 5.2. *La «minuscola studita». Fra documenti e libri.*

Non sarà forse inutile ricordare che la scrittura greca era ormai da tempo organizzata secondo un sistema quadrilineare. È ben noto che la penetrazione del

<sup>196</sup> MAZZUCCHI 1991, p. 43; cfr. anche BIANCONI – CRISCI – DEGNI 2021, p. 96.

<sup>197</sup> Cfr. anche MAZZUCCHI 1991, p. 43. Tratteggi più semplici e rotondità delle forme erano già propri della minuscola documentaria ad asse diritto dei materiali papiracei analizzata da DE GREGORIO 2000, pp. 102-104 e più di recente da DEGNI 2015.

<sup>198</sup> Su quest’ultimo punto si veda BIANCONI – CRISCI – DEGNI 2021, p. 96 e fig. 2.

<sup>199</sup> Su cui si rimanda a CAVALLO 2000c.

<sup>200</sup> Cfr. MAZZUCCHI 1991, p. 43. In effetti, se si guarda alla definizione di CENCETTI 1997, p. 52, di «collegamenti spontanei e naturali di due o più lettere tra loro», la scrittura di Nicola e degli altri copisti di Stoudios appare particolarmente ricca di legature: il processo di suddivisione della *scriptio continua* nei primi esempi della minuscola si basa su procedimenti mentali diversi da quelli del copista e del lettore moderni. Maria Luisa Agati ha analizzato questo processo (AGATI 2000, *contra* MAZZUCCHI 1991, p. 43; utili osservazioni anche in RONCONI 2003, pp. 54-59).

<sup>201</sup> DEGNI 2015.

<sup>202</sup> Su questo vezzo tipico delle minuscole burocratiche, si vedano almeno CRISCI 2000; 2012 e DEGNI 2015; utili ragguagli anche in LUZZATTO 2002-2003.

<sup>203</sup> Per esempio CHOLIJ 2002, p. 4 e n. 4, che parla comunque di «*scriptoria* monastici».

latino in Oriente aveva reso possibile l'incontro fra due culture e due sistemi grafici, uno a base bilineare – quello greco – e l'altro a base quadrilineare – quello latino. Volendo semplificare al massimo, i contatti fra i due sistemi nei luoghi e negli ambiti in cui erano impiegati assieme, vale a dire gli uffici amministrativi e burocratici dell'Egitto e delle altre province orientali dell'impero, sostennero l'evoluzione naturale della scrittura greca in senso minuscolo<sup>204</sup>. Fu così che nacque la cosiddetta *koiné* grafica greco-latina e la morfologia della scrittura greca si modificò definitivamente<sup>205</sup>. Il tendenziale conservatorismo degli ambienti burocratico-giudiziari ha evitato variazioni nella struttura e nella morfologia della nuova scrittura, detta *minuscola corsiva bizantina*, che rimase stabile e inalterata per tutto il periodo di cui testimoniano i papiri documentari, fino dunque al secolo VIII<sup>206</sup>. Schematizzando, si potrebbe dunque affermare che la necessità di rappresentarsi ed essere rappresentati da un modello grafico di riferimento unico, condiviso e riconoscibile ha per lungo tempo inibito ulteriori sviluppi del repertorio morfologico della scrittura greca, che è rimasto omogeneo, pur nelle sue variabili stilistiche connesse ad ambiti e luoghi di produzione. Insomma, come ha già osservato Edoardo Crisci, «il tratteggio, la forma delle singole lettere e il repertorio di nessi, legamenti e pseudolegamenti (...) rimarranno (...) fissati in un ideale paradigma grafico – caratterizzato dalla coesistenza di molteplici varianti di tracciato per singole lettere o gruppi di lettere – al quale gli scribi potevano attingere i modi e le forme della loro concreta e quotidiana prassi scrittoria»<sup>207</sup>.

Queste selezioni avvenute a livello operativo, nella realizzazione del fatto grafico, in maniera più o meno consapevole, hanno portato gli studiosi a individuare due 'varianti' o 'orientamenti'<sup>208</sup> nella minuscola documentaria

<sup>204</sup> Non si intende qui soffermarsi sull'ormai acquisita omogeneità degli orientamenti grafici nelle diverse aree orientali dell'impero bizantino, così come testimoniati dalla documentazione egiziana: il dato è ormai acquisito da tempo, come ha ribadito CRISCI 1996, pp. 69-70.

<sup>205</sup> La denominazione di *koiné*, com'è noto, è di CAVALLO 1970, studio fondamentale sulla genesi della corsiva documentaria greca. Utili anche i ragguagli di Norsa 1946, pp. 108-111 – che ha sfruttato un'intuizione già di Wilhelm Schubart.

<sup>206</sup> MESSERI – PINTAUDI 1998, pp. 50-52.

<sup>207</sup> CRISCI 1996, p. 69 per l'area sinaitico-palestinese, che però restituisce un quadro coerente con i materiali egiziani e costantinopolitani (CRISCI 1996, pp. 69-70).

<sup>208</sup> DEGNI 2015, p. 69. Come evidenzia la studiosa, la terminologia al riguardo è assai variegata: 'varianti' e 'orientamenti' sono le nomenclature tradizionali (cfr. DE GREGORIO 2000, p. 85 e *passim*, che talvolta ricorre al più generico 'filone' o a 'stile' [cfr. p. 96]); MESSERI – PINTAUDI 1998, p. 52 parlano di 'tipologie', mentre 'stile' è la definizione connessa con gli ambiti d'uso per esempio in LUZZATTO 2002-2003. Alla fine della sua disamina è la stessa Degni a domandarsi se non sia più opportuno usare un altro vocabolario, giacché le due espressioni grafiche ad asse diritto e ad asse inclinato sono «tipologicamente dissimili» (DEGNI 2015, p. 85).

fra i secoli VII-IX<sup>209</sup>. Le due categorie – nelle quali comunque vanno tenute presenti le singole declinazioni e interpretazioni personali – sono la *corsiva ad asse inclinato* – vale a dire la corsiva corrente e la cancelleresca degli uffici – e la *corsiva ad asse diritto* – la scrittura contabile delle cancellerie e quella prediletta dagli ambienti notarili più conservativi<sup>210</sup>. Per quest'ultima variante, caratterizzata da una certa rotondità delle forme, meno incline a svolazzi esornativi e a legature deformanti, più leggibile, elegante e pratica è stata proposta la denominazione di *corsiva notarile stilizzata*<sup>211</sup>. Tale definizione pone così l'accento non solo sulla modalità esecutiva, ma anche sull'ambito d'uso di tale scrittura, vale a dire gli ambienti burocratici dell'Oriente bizantino, soprattutto l'Ossirinchite.

La comunanza morfologica dei due orientamenti – di fatto esecuzioni distinte di uno stesso sistema grafico<sup>212</sup> o tipi<sup>213</sup> – non ha però impedito che nel corso del tempo si effettuassero scelte precise: a nulla valse il progressivo disciplinamento dei tratteggi che tanto Crisci<sup>214</sup> quanto Paola Degni<sup>215</sup> hanno individuato nella corsiva bizantina in tutte le sue tipologie<sup>216</sup>.

La sua maggiore leggibilità, si è detto, rendeva infatti la variante ad asse diritto particolarmente adatta alla stesura di documenti contabili<sup>217</sup> e all'impiego con funzione distintiva in documentazione di varia natura, sin dal VI secolo<sup>218</sup>. Con il trascorrere del tempo, la stilizzazione ad asse diritto

<sup>209</sup> La questione delle due varianti è stata affrontata già da BELL 1926, cui si è ispirato MORELLI 2001, sopr. pp. 9-10 e 40-41 e 2010. In ambito papirologico occorre citare i contributi di MESSERI – PINTAUDI 1998 e 2000. Oltre ai succitati lavori di Cavallo e di Crisci, andranno menzionati gli studi di DE GREGORIO 2000; LUZZATTO 2002-2003; DE GREGORIO – KRESTEN 2009.

<sup>210</sup> CRISCI 1996, p. 76 ne attribuisce l'elaborazione ad ambito burocratico-cancelleresco. MESSERI – PINTAUDI 1998, p. 52 ne individuano l'uso negli studi notarili ossirinchiti, ma anche nelle cancellerie grandi e piccole per scritture limitate alla contabilità.

<sup>211</sup> CRISCI – DEGNI 2011, p. 93 e BIANCONI – CRISCI – DEGNI 2021, pp. 58-62.

<sup>212</sup> CRISCI 2012, p. 55 e *passim*.

<sup>213</sup> Dalla velata proposta di DEGNI 2015, p. 85 (si veda *supra*, n. 208).

<sup>214</sup> CRISCI 1996.

<sup>215</sup> DEGNI 2015.

<sup>216</sup> Fra l'altro senza evidenti legami con la sua normalizzazione ai fini dell'adozione in ambito librario. Si veda anche DE GREGORIO 2000, p. 101.

<sup>217</sup> Si veda, oltre alla bibliografia citata *supra*, n. 209, DEGNI 2015, pp. 72-75. Andrebbe verificata l'affermazione di Harold Idris Bell, secondo cui documenti indirizzati a più persone o che erano destinati a pubblica esibizione erano vergati con minuscole ad asse diritto (BELL 1926, p. 266), e accolta da DE GREGORIO 2000, p. 90 e n. 39.

<sup>218</sup> DEGNI 2015, pp. 79 n. 13 e 80-81 e DEL CORSO 2008, pp. 97-98. Interessante quanto evidenziato da DE GREGORIO 2000, pp. 95-96, secondo cui anche nei documenti vergati in minuscole dall'asse inclinato le parti destinate alla lettura di persone di varia estrazione

divenne la scrittura prediletta dei funzionari delle cancellerie e dalla burocrazia, tanto da prevalere sulla sua – per così dire – concorrente. La «coerenza stilistica»<sup>219</sup> della corsiva notarile stilizzata ne fece dunque la grafia più corrente fra i secoli VII e VIII<sup>220</sup>, tanto da penetrare anche nell'insegnamento elementare di base<sup>221</sup> – vale a dire nei meccanismi di apprendimento di quel bagaglio di minime conoscenze necessarie a praticare la scrittura<sup>222</sup>. Dal canto suo, la minuscola inclinata fu ben presto destinata all'obsolescenza e all'oblio<sup>223</sup>.

È facile dunque comprendere come la minuscola per uso librario che ebbe maggior successo discese dalla corsiva notarile stilizzata. Questa tipologia grafica, dai tratteggi semplificati, di modulo piccolo e caratterizzata da forme e legature principalmente ad arco indiretto<sup>224</sup> era funzionale all'uso quotidiano, con finalità di studio esegetico o per uso pratico<sup>225</sup>. Ed è questo il senso di quanto ha affermato Perria in merito all'«ottimizzazione» delle scritture documentarie, di cui «la minuscola rotonda è il punto d'approdo naturale»<sup>226</sup>. I primi libri vergati in una qualche minuscola 'librariizzata' sono attestati a partire dalla fine del VII o meglio alla prima metà del secolo VIII<sup>227</sup>: d'altra parte, come ha notato Crisci, «la tendenza a utilizzare forme minuscole di ascendenza corsiva e documentaria, sottoposte al vaglio di una rigorosa regolamentazione del tratteggio, era indubbiamente presente, sin dalla fine almeno del VII secolo, nell'orizzonte grafico degli scribi costantinopolitani»<sup>228</sup>.

erano semplificate nelle forme, adattate per la comprensione di lettori meno abili e dunque meno istruiti.

<sup>219</sup> MESSERI – PINTAUDI 1998, p. 52.

<sup>220</sup> Già DE GREGORIO 2000, p. 90 e *passim*.

<sup>221</sup> DE GREGORIO 2000, pp. 99-101 sulla base di materiali raccolti da HARRAUER – SIJPESTEIJN 1985 e p. 124.

<sup>222</sup> Sul concetto di 'scrittura elementare di base' si rinvia a PETRUCCI 1992<sup>2</sup>, p. 23. Sull'iniziazione grafica nel mondo latino fra tardoantico e alto medioevo e sulla penetrazione di modelli minuscoli già nei primi *rudimenta litterarum* si veda ora lo studio di BOCCUZZI 2021.

<sup>223</sup> Andrebbe verificato l'assunto di DE GREGORIO 2000, pp. 102-103, secondo cui il tipo ad asse inclinato rimase appannaggio esclusivo di alcuni notai di grande abilità. Le ricerche di DEL CORSO 2008 e DEgni 2015 sembrerebbero invitare alla cautela.

<sup>224</sup> L'osservazione è di DEgni 2015.

<sup>225</sup> DE GREGORIO 2000, pp. 125-126, 128. Cfr. già MAZZUCCHI 1977, pp. 171-172.

<sup>226</sup> PERRIA 2000a, pp. 166-167.

<sup>227</sup> DE GREGORIO 2000, p. 125, che tratta dei libri contenenti raccolte conciliari.

<sup>228</sup> CRISCI 1996, p. 105. Cfr. MAZZUCCHI 1977, pp. 171 e 177. Si tenga comunque presente il ventaglio di possibilità formali, ciascuna dotata di diritto d'uso a livello librario, impiegato dai vari copisti in varie combinazioni di cui tratta PERRIA 2000a, p. 166.

### 5.3. La «*minuscola studita*». I dati offerti dai codici.

Questo è l'orizzonte in cui si inseriscono i codici studiti. A questo punto occorre vedere nel dettaglio le scritture dei due copisti più antichi del cenobio costantinopolitano.

Nicola ἀμαρτωλός ha impiegato una grafia minuta e dalle forme sinuose, con un certo gusto per la rotondità dei nuclei, sempre chiusi. L'asse di scrittura appare piuttosto variabile<sup>229</sup>: alcune lettere o gruppi di lettere sono infatti talvolta inclinati a destra, segno di una maggiore corsività del *ductus*. Manca di compattezza anche l'allineamento della scrittura, che, generalmente parca di legature, risponde più alla guida delle traverse, le quali si appoggiano sulle lettere che le precedono o le seguono, definendo dei gruppi in maniera più o meno coerente<sup>230</sup>. L'allungamento dei tratti orizzontali, sebbene non influisca sul tratteggio del tessuto alfabetico, giacché non è esito della materializzazione del gesto grafico, ma una precisa scelta stilistica<sup>231</sup>, sembrerebbe avere la funzione di fornire una guida per la scrittura<sup>232</sup>. Si può così mantenere parzialmente l'intuizione di Luzzatto in merito all'esistenza di σύρματα, allungati o allungabili, pur escludendo che siano un «criterio di ordine strutturalmente significativo nella minuscola diritta»<sup>233</sup>. Non sembra infatti che questi gruppi si sostituissero alle legature di semantemi («γράμματα») per dare origine a combinazioni prive di senso: anzi, la stessa osservazione della variazione negli accostamenti di *alpha* + *pi* o *tau* riscontrata in questo lavoro per la grafia di Nicola<sup>234</sup> – e da AGATI 2000 per il Vat. Ott. gr. 86 – sembra indicare piuttosto il contrario.

La tendenza a mitigare le marche burocratiche, in particolare limitando il prolungamento dei tratti verticali e obliqui negli interlinei, non è sempre

<sup>229</sup> Come si è già detto, si fa qui riferimento alla scrittura del testo e non quella delle note obituarie, che, come scriveva MAZZUCCHI 1977, p. 167, presenta *ductus* più rapido, corsivo-gigante, con «forme e legature che si (...) incontrano nella libreria».

<sup>230</sup> Per cui si veda AGATI 2000.

<sup>231</sup> DEgni 2015.

<sup>232</sup> Non è impossibile che proprio le possibilità di legature che consentono i *syrmata* fossero la ragione per la mancanza di lineazione nei codici analizzati: una guida, sebbene incostante, era individuata proprio da questi tratti (si veda anche la nota successiva).

<sup>233</sup> LUZZATTO 2002-2003, p. 47. Secondo la studiosa questi tratti orizzontali, «lunghi ma anche allungabili», creano quelle «saldature combinatorie» tipiche della minuscola burocratica ad asse diritto (LUZZATTO 2002-2003, pp. 29-31: citazioni tratte da p. 30). E si veda anche p. 41: «i *syrmata* (...) sono gli elementi guida sulla base dei quali si posizionano (...) e si coordinano fra di loro (...) le lettere chiave del sistema, *epsilon*, *pi*, *sigma* e *tau* (...). L'alta frequenza di queste lettere (...) assicura la presenza dei *syrmata* in tutte le zone ad alta ricorrenza della catena grafica greca».

<sup>234</sup> Si veda *supra*, p. 126 n. 38.

costante: le aste di lettere come *iota*, *my*, *ny*, variano assai la loro lunghezza, così come i tratti obliqui, in particolare quelli che invadono gli interlinei inferiori (*lambda*, *ksi*), i quali conferiscono alla pagina un aspetto meno rigido e sorvegliato<sup>235</sup>. Fra l'altro il tessuto grafico della pagina vergata da Nicola, seppur sorvegliato, non disdegna l'uso di forme maiuscole<sup>236</sup>.

L'estrema cura con cui sono vergati accenti e interpunzione<sup>237</sup> – come si è visto – non trova riscontro in altri codici studiati antichi<sup>238</sup>. Per quanto concerne invece la forma degli spiriti, minuti e talvolta privi del tratto verticale inferiore, si può osservare la stessa pratica anche nei due codici Vat. gr. 2079 e Patm. 742.

Passando senz'altro alla scrittura dello pseudo-Nicola, invece, se ne può osservare l'aspetto generalmente più arcaico. La tendenza del copista a spezzare spesso i tratti, donando alle lettere un andamento angoloso rispetto all'esperienza del Petrop. gr. 219 e del Coisl. 269, nonché l'uso di uncini insistiti, in particolare in corrispondenza dei tratti obliqui delle lettere, conferiscono alla pagina una certa rigidità. I due codici Vaticano e Patmiaco rappresentano un'interessante fase di normalizzazione della minuscola corsiva, che inserisce tratti tipici delle scritture corsive su un sostrato tendenzialmente calligrafico. Si diceva degli uncini – caratteristica questa che si ritrova nelle minuscole corsive documentarie greche già tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo<sup>239</sup> –, ma anche le aste lunghe negli interlinei derivano da esperienze documentarie, da cui invece la scrittura si discosta per una tendenza a escludere l'uso di lettere maiuscole e a mantenere un ventaglio ristretto di forme, rifuggendo anche dall'applicazione di legature più o meno deformanti.

<sup>235</sup> Sulle forme ricorrenti nel tessuto grafico di Nicola si veda *supra*, pp. 125-130, e le schede dei manoscritti da lui copiati nel *Catalogo*. Si osservi che non è eliminata una delle forme considerate tipiche solo delle scritture corsiveggianti, vale a dire la legatura di *rbo* con lettera successiva (come invece vuole ancora MAZZUCCHI 1991, p. 43).

<sup>236</sup> Si veda la scheda nel *Catalogo*.

<sup>237</sup> Fatta eccezione per le note che accompagnano il testo e i registri di morte di f. 344r (cfr. AGATI 2000, p. 192).

<sup>238</sup> Insomma – come si è ripetuto più volte – il Petrop. gr. 219 sembra essere esito di un'impresa filologico-rappresentativa di un certo peso (FOURNET 1994; sull'importanza dell'accentazione in tal senso si vedano anche AGATI 2000; MAZZUCCHI 1991 e RONCONI 2003, pp. 52-54; interessanti, ma da prendere con cautela, le osservazioni di LUZZATTO 2002-2003, pp. 18-20). Da scartare, si è detto, l'ipotesi che la presenza dei segni diacritici sia un valido criterio di datazione, come voleva invece FONKIČ 2010; si può forse invece ricordare AGATI 2000, p. 192, che pensava alla classe sociale di appartenenza di Nicola di Stoudios e al suo percorso formativo come burocrate, comune anche all'Atanasio del Mosqu. gr. 254 (andrà tuttavia menzionato che Nicola proveniva da una famiglia di origini piuttosto umili [*V.Nic.* = PG 105, col. 868; cfr. KALOGERAS 2000, p. 113]).

<sup>239</sup> Per cui si veda per esempio DE GREGORIO 2000, pp. 85-86, ma già CAVALLO 1970.

Gli elementi isolati da Perria, insomma, si riscontrano in modo assai variabile nelle minuscole dei due celebri copisti di Stoudios, e, in fin dei conti appaiono tipici dell'intera compagine della più antica minuscola libraria. Si tratta di quelle costanti individuate ormai più di venticinque anni fa da Crisci già in testi di indole documentaria del secolo VII e che mette conto qui elencare nella formulazione dello studioso<sup>240</sup>:

- asse verticale o lievemente inclinato a sinistra;
- riduzione e arrotondamento del nucleo centrale delle lettere;
- eliminazione dei tratteggi e delle legature troppo deformanti;
- limitazione del ricorso a forme maiuscole;
- contenimento dei tracciati troppo esuberanti, di ascendenza burocratico-cancelleresca.

La lista si sovrappone quasi perfettamente a quella posta all'inizio del capitolo e considerata tipica dei manoscritti studiti. D'altra parte, come rimarcava lo stesso Crisci:

gli esiti della minuscola libraria costantinopolitana del IX secolo – la minuscola studita, per intenderci – si possono giustificare solo ove si presuppongano, nella capitale e nelle regioni limitrofe, processi di selezione e di definizione delle forme grafiche non dissimili da quelli puntualmente documentati dai materiali egiziani e dai papiri di Nessana<sup>241</sup>.

La verticalità dell'asse è infatti comune a pressoché tutti gli esemplari in minuscola antica noti, fatti salvi i codici originari dalla regione sinaitico-palestinese<sup>242</sup>. Al contrario di quest'ultima, i diversi esperimenti di minuscola libraria appaiono compatti anche nell'eliminazione degli elementi più corsivi e di derivazione cancelleresca, come svolazzi e tratteggi estrosi. Si tratta di preferenze accordate per ragioni di leggibilità e fruibilità del testo<sup>243</sup> e di *καλλιγραφία* in senso ampio<sup>244</sup>, che accomunano codici assai diversi, co-

<sup>240</sup> In tal senso si vedano anche le costanti individuate da Crisci nella minuscola burocratica dall'asse diritto di VIII sec., che sono perfettamente sovrapponibili a quelle che Perria considerava tipiche della minuscola studita (CRISCI 1996, p. 76). Non si possono invece considerare caratteristiche comuni la presenza di uno sviluppato sistema di segni diacritici e l'uniformità di dimensioni e proporzioni tra le lettere, come voleva MAZZUCCHI 1977, p. 169.

<sup>241</sup> CRISCI 1996, p. 78.

<sup>242</sup> Si veda almeno la bibliografia citata *supra* in merito alle caratteristiche codicologiche.

<sup>243</sup> DE GREGORIO 2000, pp. 90, 102 e *passim*.

<sup>244</sup> Sul termine *καλλιγραφία* e le sue accezioni si veda *supra*, pp. 60-61 e n. 52. Anche MAZZUCCHI 1991, p. 43 parla di esigenza di «razionalità e proporzione», derivanti dal modello della maiuscola.

me il Roma, Biblioteca Vallicelliana, F 47 (raccolta canonica)<sup>245</sup>, il Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 836 (Cirillo Alessandrino)<sup>246</sup> o il celebre Vat. gr. 204, di contenuto matematico<sup>247</sup>, che non sono mai stati attribuiti a Stoudios.

Allo stesso modo, una certa mancanza di varietà nel tratteggio delle lettere e una generica predilezione per gli accostamenti, piuttosto che per legature deformanti, accomunano la quasi totalità dei primi esperimenti di minuscola libraria, per lo meno fino alla seconda metà del secolo IX: il tentativo di evitare gli eccessi è particolarmente spiccato nel testo principale, mentre trova una serie di deroghe nelle annotazioni marginali – come per esempio quelle del Vat. gr. 190, anch'esso codice scientifico<sup>248</sup> – o per testi o libri considerati meno pregiati, fra cui occorre menzionare i frammenti dell'Egineta divisi fra Parigi e Mosca, ove si notano anche alcuni segni tachigrafici già presenti in papiri documentari e che riaffioreranno con forza maggiore verso la fine del secolo<sup>249</sup>.

Tra le forme evitate ai fini di una maggiore calligrafizzazione – si è detto – rientrano anche le lettere maiuscole. Follieri ha sostenuto che nei primi codici in minuscola l'avversione nei confronti delle maiuscole era tale da poter parlare di una loro 'reintroduzione' negli esemplari manoscritti della seconda metà del IX secolo: la studiosa ha così proposto di impiegare la presenza o meno di maiuscole come criterio orientativo di datazione<sup>250</sup>. Notando però le eccezioni a quella che sembrava una regola, Perria ha piuttosto avanzato l'ipotesi di una 'sopravvivenza' di tracce del sistema maiuscolo<sup>251</sup>. Analisi successive hanno indotto la studiosa a suggerire che l'incidenza delle maiuscole nella scrittura di un determinato copista fosse un fenomeno di gusto ed è tutto sommato la stessa conclusione a cui è arrivata Degni, secondo cui le maiuscole erano semplici varianti a disposizione del copista, aventi

<sup>245</sup> MARTINI 1902, pp. 162-164; DE GREGORIO 2000, p. 131. Il codice è consultabile sul sito di Internet Culturale: [https://www.internetculturale.it/jmms/iccviewer/iccviewer.jsp?id=oi-ai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3ARM0281\\_Vall\\_F\\_47&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU](https://www.internetculturale.it/jmms/iccviewer/iccviewer.jsp?id=oi-ai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3ARM0281_Vall_F_47&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU) (09/2023).

<sup>246</sup> PERRIA 2000a, pp. 162-163. Per la riproduzione si veda qui: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/brv1b10724460k> (09/2023).

<sup>247</sup> Per bibliografia su questo manoscritto, si veda *supra*, p. 149 e n. 141.

<sup>248</sup> Su cui si veda *supra*, p. 149 e n. 141.

<sup>249</sup> Su alcuni di questi segni si veda SIETIS 2019b.

<sup>250</sup> FOLLIERI 1962; e ancora OIKONOMIDÈS 2000.

<sup>251</sup> PERRIA 1989, 119 n. 7. In effetti forme maiuscole sono presenti anche nella minuscola libraria esperita dal copista dell'Oxon. Barocc. 26 (*kxi*, per esempio a f. 252r, l. 20 in WILSON 1972, tav. 11; cfr. DE GREGORIO 2000, p. 130).

lo stesso valore delle forme minuscole<sup>252</sup>. Fra le ricerche delle due studiose si situa l'incisiva e circostanziata opposizione alla congettura di Follieri proposta da De Gregorio, secondo cui l'impiego di forme maiuscole nella minuscola di IX secolo dipenderebbe dalla stessa fluidità del sistema della corsiva e potrebbe tutt'al più essere un semplice principio orientativo, ma solo al fine di distinguere una destinazione più o meno formale del prodotto scrittorio: molto interessante, a tal proposito, è la considerazione dello studioso, secondo cui la scelta di un tratteggio nel repertorio a disposizione dipendeva essenzialmente dalla rapidità di esecuzione della scrittura grazie alla quale «viene (...) a cadere la distinzione fra schema bilineare e schema quadrilineare»<sup>253</sup>. Per inquadrare meglio il fenomeno basterà aggiungere alle considerazioni di Perria, Degni e De Gregorio, tutte da accogliere, le parole di Messeri e Pintaudi, secondo cui la variante ad asse diritto della corsiva cancelleresca bizantina era «conservativa nel mantenere o far riaffiorare le forme bilineari di certe lettere»<sup>254</sup>.

In ogni caso, sebbene non si possa parlare di 'minuscole pure' giacché le forme maiuscole non sono sconosciute nemmeno al Petrop. gr. 219<sup>255</sup>, è un dato di fatto che la loro esclusione in funzione 'anti-documentaria' appare piuttosto limitata nel tempo, come si vede per esempio già nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1<sup>256</sup> e Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 195<sup>257</sup>. La rotondità delle forme è apprezzabile soprattutto nel commento marginale di quest'ultimo codice, ma è una caratteristica comune a manoscritti come il già citato Aristotele di Oxford (Corpus Christi College 108)<sup>258</sup>, alla mano che verga gli scolii del Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 473 (Gregorio di Nazianzo)<sup>259</sup>, ma in generale a tutti i libri tacciati di origine – latamente –

<sup>252</sup> Si vedano rispettivamente PERRIA 1991b, p. 107 e DE GREGIO 2008, pp. 769-770.

<sup>253</sup> DE GREGIO 2000, pp. 128-129, in particolare p. 129 n. 230.

<sup>254</sup> MESSERI – PINTAUDI 2000, p. 73.

<sup>255</sup> Si veda la scheda nel *Catalogo* e anche CANART 2011, p. 29 n. 78.

<sup>256</sup> Codice platonico, per cui si rimanda da ultimo, anche per la bibliografia precedente, a BIANCONI 2014 (riproduzione integrale al seguente indirizzo: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1) [09/2023]).

<sup>257</sup> Catene neotestamentarie, su cui manca bibliografia specifica: si rinvia genericamente a ORSINI 2008, pp. 56-57 e a DŽOUROVA 2011b, pp. 42-43 (riproduzione integrale al link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10547049c> [09/2023]).

<sup>258</sup> Su cui si vedano DE GREGIO 2000, p. 140 e FONKIČ 2008, p. 40 (riproduzione in WILSON 1972, pl. 12).

<sup>259</sup> Riprodotta in *Facsimili Vaticana* 1998, tav. 11. Manca bibliografia specifica sui *marginalia*, mentre assai studiata appare la scrittura del testo, riconducibile alla minuscola 'tipo Anastasio'

costantinopolitana del secolo IX, almeno fino alle esperienze più squadrate in cui vengono ricondotti il 'tipo Eustazio' e la minuscola della cosiddetta collezione filosofica<sup>260</sup>.

Concludendo, le scritture dei due Studiti – Nicola e lo scriba del Vat. gr. 2079 e del Patm. 742 – non sembrano presentare caratteristiche realmente specifiche. Questi tratti s'inseriscono, pur con le rispettive differenze – com'è stato dimostrato dallo studio di De Gregorio<sup>261</sup> – nell'ambito di un processo generalizzato, che non può identificarsi con un solo monastero o una sola persona di spicco, come potrebbe essere stato Teodoro<sup>262</sup>. In anticipo sulle osservazioni di Crisci, Carlo Maria Mazzucchi si esprimeva come segue:

uno scriba dell'amministrazione araba d'Egitto (...) avrebbe potuto scrivere, solo cercando di disciplinare un poco la sua mano documentaria, un codice sostanzialmente non meno leggibile dell'Evangelario del monaco Nicola, oltre un secolo prima di questi<sup>263</sup>.

Dire che quelle che sono state individuate come caratteristiche distintive della «minuscola studita» non sono in realtà esclusive di questa scrittura e dei codici confezionati dai monaci studiti porta con sé una serie di conseguenze. Innanzitutto mette in dubbio l'esistenza stessa di una scuola studita. Già Giorgio Cencetti ha evidenziato che neppure nei ben organizzati *scriptoria* medievali del mondo latino vi era interesse a ciò che i copisti impiegassero un unico tipo grafico<sup>264</sup>: mentre al contrario il concetto di «minuscola studita» – come si è visto – ha comunque portato con sé tanto il feticcio

(per cui si rimanda a PERRIA 1991a, pp. 275, 277, 286 e *passim*; LUCÀ 1983, pp. 108, 111 e *passim* e FOLLIERI 1977, p. 145 e tav. 10b).

<sup>260</sup> I concetti di rotondità/squadratura meriterebbero comunque di essere rivisti, alla luce di un'analisi puntuale di tutte le manifestazioni grafiche di IX secolo disponibili. Sul 'tipo Eustazio' si veda FOLLIERI 1977, p. 144; sulla cosiddetta 'collezione filosofica', ormai 'in pezzi' si rinvia ai lavori di Filippo Ronconi, in particolare RONCONI 2012 e 2013, e a BIANCONI – RONCONI 2020.

<sup>261</sup> DE GREGORIO 2000; MAZZUCCHI 1977, pp. 180-181, parlava di «frantumazione» delle soluzioni.

<sup>262</sup> Piuttosto DE GREGORIO 2000, pp. 135-136, individuava nel cenobio costantinopolitano l'ambito di promozione della minuscola libraria per la copia del testo sacro, ma anche questa rimane una mera ipotesi non verificabile allo stato attuale delle conoscenze.

<sup>263</sup> MAZZUCCHI 1977, p. 171. In linea con quest'affermazione – pur provocatoria, visto che l'Egitto non ci ha restituito nessun frustolo di sicura provenienza libraria nella variante diritta della minuscola corsiva (LUZZATTO 2002-2003, p. 7; cfr. anche CRISCI 1996, pp. 72, 107 e *passim*; MORELLI 2001, pp. 5-9) – sembrano anche essere i risultati delle ricerche di DE GREGORIO 2000: d'altra parte, l'uso della minuscola per vergare atti conciliari è attestato già dalla prima metà del sec. VIII (DE GREGORIO 2000, p. 125).

<sup>264</sup> CENCETTI 1957, pp. 196-197 (rist. in Id. 1993, pp. 184-185).

di *scriptorium* quanto quello di scuola (calli)grafica. Appare invece più opportuno abbandonare l'idea che i monaci di Stoudios condividessero una progettualità concreta e definita, che si sia potuta tradurre nella costruzione intenzionale di un modello grafico normativo. E questo sia all'interno del monastero che a livello locale, costantinopolitano o comunque nei luoghi attorno a cui gravitarono i seguaci di Teodoro.

Si potrebbe a questo punto riprendere quanto diceva Follieri a proposito del concetto di «minuscola studita», sostituendovi un più corretto «minuscole studite»: intendendo con questa formulazione le molteplici realizzazioni della minuscola proprie di ciascun *καλλιγράφος* di Stoudios. Alla luce delle testimonianze manoscritte, non è insomma plausibile pensare che gli Studiti avessero elaborato forme grafiche specifiche e distintive, mentre è verosimile che accogliessero istanze diverse e che la stessa dispersione geografica dei monaci durante i periodi d'esilio li abbia resi più permeabili a influenze grafiche di varia provenienza.

Queste considerazioni non contrastano, come si è visto, né con le indagini riguardanti gli *scriptoria* medievali<sup>265</sup>, né con le ricerche sull'educazione grafica dei copisti, tanto in ambito latino quanto in quello greco<sup>266</sup>. In particolare, istruttive sono le considerazioni di De Gregorio in merito all'opposizione fra i due poli facenti rispettivamente capo al *ταχυγραφείν* e al *καλλιγραφείν*. Lo studioso ha infatti evidenziato che il medioevo bizantino contemplava diversi modelli di apprendimento della scrittura, fra i quali, oltre all'elementare di base, erano riconoscibili un modello corsivo e un altro più posato e calligrafico: tutti distinti e distinguibili a seconda dell'ideale cui ci si ispirava<sup>267</sup>.

Ora, è certo che almeno alcuni fra gli Studiti padroneggiavano una scrittura di stampo cancelleresco. Supporre che questi avessero abilità grafiche tali da impiegare una minuscola calligrafica comune impone anche di pensare che qualcuno si sia dato pena di tracciare le linee guida di un modello normativo da insegnare alla comunità intera. Senza voler entrare nello specifico dei livelli di apprendimento grafico, in particolare a livello monastico e per di più studita, bisognerà dunque pensare, seguendo le linee di sviluppo proposte dallo stesso De Gregorio, che qualcuno a Stoudios – Teodoro Studita? – si sia assunto il compito di scegliere una ben determinata grafia di stampo burocratico, ripulirla dei suoi tratti più corsiveggianti e quindi

<sup>265</sup> Si rinvia a CENCETTI 1957; CAVALLO 1975b e 1987.

<sup>266</sup> Si vedano per l'ambito greco DE GREGORIO 1995; RONCONI 2014 e NOCCHI MACEDO 2021.

<sup>267</sup> DE GREGORIO 1995.

di proporla come modello fisso, normativo, ai suoi confratelli, riunendo di fatto due fasi del processo di adozione della minuscola documentaria per la copia dei libri in un solo tempo, in un solo luogo e in un solo ristretto gruppo di persone. Sembra impossibile, soprattutto considerando che, da quanto si può evincere dalla sola evidenza manoscritta, a Stoudios erano in uso almeno due modelli di scrittura calligrafica, maiuscolo e minuscolo: si dovrebbe perciò pensare che l'egumeno – o qualcuno sotto la sua direzione – abbia diretto i copisti sia nell'apprendimento della maiuscola calligrafica e nella scelta di quest'ultima per la confezione di libri specifici, sia nella formazione di una nuova classe di *καλλιγράφοι*. Questi avrebbero dovuto padroneggiare una nuova scrittura, altrettanto calligrafica, ma non tradizionale – giacché appunto minuscola; avrebbero dovuto saper decidere quando impiegarla oppure avrebbero dovuto seguire in ogni occasione il principio dell'*ὑπακοή* monastica e seguire le imposizioni in merito da parte del loro superiore. I dati emersi dall'analisi grafica dei codici studiati non permettono di sostenere un'ipotesi del genere.

A tal proposito, non sarà forse inutile ricordare che il vocabolo *καλλιγραφία* al tempo di Teodoro non indicava ormai altro che una scrittura leggibile, priva di alcuna connotazione se non quella di chiarezza e nitidezza<sup>268</sup>. E con questa affermazione, senza voler disturbare Cencetti, citando le sue osservazioni in merito alle scritture precaroline, si avvanzerà qui l'immagine di una costellazione di scritture e mani diverse<sup>269</sup>. Questa conclusione è d'altra parte in linea con gli studi di Lucà<sup>270</sup>, Perria e ancora una volta Follieri, che suggeriscono come sia più opportuno riferirsi alle prime minuscole librarie con la generica definizione di «minuscole antiche (rotonde)», togliendo a Stoudios il primato di una forma grafica che appare con evidenza attestata anche in altri contesti. Sarà così semplice evitare il rischio di identificare la cosiddetta «minuscola antica rotonda» con la sola Costantinopoli<sup>271</sup>, con il solo ambito iconodulo o con un'ipotetica, costruita a posteriori, «matrice studita»<sup>272</sup>.

<sup>268</sup> Si veda *supra*, pp. 60-61 e n. 52.

<sup>269</sup> CENCETTI 1957, p. 196.

<sup>270</sup> Che per primo aveva proposto una distinzione tra una minuscola «tipo Nicola» e una «minuscola antica rotonda» (LUCÀ 1983).

<sup>271</sup> Dove comunque senza dubbio le scritture cancelleresche erano altrettanto avanzate di quelle attestate dalla documentazione proveniente dall'Egitto dei secoli precedenti (MAZZUCCHI 1977, pp. 171-172; lo studioso, però, qualche anno dopo osservava che «è difficile che l'ambiente in cui questa scrittura fu elaborata sia stato (...) fuori dalla capitale», MAZZUCCHI 1991, p. 43).

<sup>272</sup> ALETTA 2008, p. 783.

## 6. *Altri codici attribuiti a Stoudios.*

Quest'incertezza d'indirizzi e di distinzioni precise – tanto in campo paleografico, quanto in merito alle caratteristiche materiali dei manufatti – non permette di giungere a conclusioni certe nemmeno in merito agli altri codici tradizionalmente attribuiti ai monaci di Teodoro. Si proverà, comunque, a dare qualche linea guida per orientarsi in merito ai loro rapporti con il patrimonio librario originario del cenobio di Costantinopoli. Come si è visto, i caratteri estremamente generici e la grande disinvoltura degli usi dei copisti di Stoudios a livello materiale ed estetico, nonché la mancanza di caratteristiche grafiche peculiari in un contesto di sostanziale omogeneità, rendono difficile sostenere o smentire le attribuzioni succitate, soprattutto per il periodo a cavallo tra la fine del secolo IX e lo spirare del primo quarto del X. Insomma, la prudenza è d'obbligo nel contesto qui preso in esame, in cui è difficile tracciare linee di demarcazione nette. Ciononostante, sembra legittimo provare a istituire alcuni confronti, che – si avverte – sono passibili di ulteriori verifiche.

### 1) Par. gr. 1710<sup>273</sup>.

È opportuno cominciare con uno degli ultimi acquisti del cenobio di Teodoro, vale a dire il Par. gr. 1710<sup>274</sup>. Il codice è stato però cassato dal gruppo da parte di Ronconi, in un recentissimo contributo, in cui l'autore discute le caratteristiche grafiche del testimone della *Chronographia* di Teofane, notando una sola generica somiglianza con la minuscola d'impianto studita e accostando invece il codice a prodotti di origine bitinica. Quella del Parigino è una grafia rapida, tendente alla corsività, con forme «qui ne se retrouvent pas (...) dans la tradition grafique stoudite»<sup>275</sup>: questi «influssi stranieri»<sup>276</sup> renderebbero difficile, secondo Ronconi, l'identificazione del codice parigino con uno dei prodotti della cerchia del monastero τῶν Στουδίου. L'autore si riferisce in particolare a una forma di *epsilon*, in cui la lettera è vergata partendo dal nucleo circolare, tracciato in forma di *sigma*, al quale poi è aggiunto il tratto obliquo superiore: questo peculiare tratteggio si ritrova,

<sup>273</sup> Riproduzione integrale al seguente link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b-10722674v?rk=21459;2> (09/2023).

<sup>274</sup> Sull'attribuzione, che risale a FONKIČ 1996 (in russo, e quindi in francese in FONKIČ 2000, cfr. *supra*, pp. 25 e 122), si veda da ultimo anche YANNOPOULOS 2020, p. 215, che la ripropone in maniera ipotetica.

<sup>275</sup> RONCONI 2015, pp. 133-135 per una discussione dettagliata e p. 134 per la citazione.

<sup>276</sup> Espressione mutuata da FIORETTI 2005, p. 164, dove è impiegata in riferimento a codici italiani altomedievali.

invero, anche nella grafia di Atanasio, il copista di parte del Par. Coisl. 269 e del Mosqu. Synod. gr. 254 (Vlad. 117)<sup>277</sup>, e nel Vat. gr. 2079, dove è preferita nel tentativo di mantenere la sequenza di tratti orizzontali che legano la scrittura<sup>278</sup>. Altre forme, invece, in particolare il *rho* dall'occhiello rotondo, cui è aggiunto un tratto verticale che parte spesso dal centro del cerchio, e l'*omega* composto da due *omicron* separati, non trovano riscontro nei codici di Stoudios, mentre avvicinano il testimone teofaneo al codice delle Metamorfosi, il celebre Giovanni Crisostomo copiato da Eustazio nel monastero di Sant'Anna in Bitinia<sup>279</sup>. L'analisi paleografica del Par. gr. 1710 evidenzia alcune peculiarità che militerebbero in favore di un'esclusione del codice dalla produzione studita, e costantinopolitana in genere, mentre emerge prepotentemente l'inadeguatezza della sola analisi codicologica in funzione distintiva: gli elementi materiali di confezione del libro ritenuti tipici del monastero di Teodoro sono troppo generici per essere dirimenti. Il codice di Parigi è infatti rigato secondo il sistema Leroy 11 e un tipo privo di lineazione, che tuttavia non bastano a sostenere una sicura appartenenza<sup>280</sup>.

In assenza di altri elementi non sarà forse inutile osservare con Ronconi che Teofane Confessore morì a Samotraccia, dopo aver trascorso un periodo di esilio in Bitinia: la somiglianza con la grafia del codice delle Metamorfosi potrebbe essere un tassello utile a sostenere l'ipotesi di un modello grafico e produttivo comune all'area micro-asiatica<sup>281</sup>. Da un punto di vista materiale,

<sup>277</sup> Come si può osservare anche solo nella tavola di ČERETELI – SOBOLEVSKIJ 1911 (f. 460v, rr. 12, 20; sulla vicinanza tra le due scritture si veda anche PERRIA 1996a, p. 359). È una forma condivisa anche dall'amanuense del Par. gr. 2919, testimone del commento al *Περὶ σάσεων* di Ermogene composto da Giorgio Mono, attribuibile al periodo a cavallo tra la fine del IX e gli inizi del secolo X: si veda ad esempio la parola *ἐξ* a f. 217r, r. 11 o f. 188v, r. 1, ma non si tratta che di una delle molteplici varianti di *epsilon* sperimentate in questo codice, fra cui si segnala anche quella della legatura *ει*- allo stesso foglio, r. 5 (una forma che si ritrova anche in alcuni papiri documentari, come il PSI XII, 1266, a r. 8 [lettera ufficiale indirizzata al pagargo di Apollonopoli e riferita alla seconda metà del secolo VII d.C.: su cui si veda MESSERI – PINTAUDI 2000, pp. 89-91 e tav. 9]; mancano studi sul manoscritto, fatta eccezione per ARNESANO 2011, pp. 108-111 e tav. 16: non sarà forse inutile menzionare che il commentario di Mono è ancora inedito).

<sup>278</sup> Per esempio f. 116r, r. 4, *ὑπέρι*; f. 121r, r. 7, *ἐτέχθη* e in generale in caso di legatura *epsilon-lon-tau* e spesso in legatura *delta-epsilon*. Nel Petrop. gr. 219 l'economia di scrittura spinge Nicola a vergare prima il tratto obliquo e poi la lettera in forma di *sigma*: si veda per esempio a f. 271r, r. 1 la legatura *kappa-epsilon* nel gruppo *ὄνκ-ἐρ|χεται*.

<sup>279</sup> Su quest'ultimo codice, si rinvia al *Catalogo*, pp. 198-199.

<sup>280</sup> Muz 1-1/1-0/1-1-1/0 (cfr. FONKIC 2000, pp. 178-179). Mancano, invece, le 'crochette studite': un'analisi codicologica dettagliata in RONCONI 2015, pp. 138-146.

<sup>281</sup> Ipotesi già avanzata da RONCONI 2015, pp. 131-133 riguardo ad altri due testimoni della *Chronographia*, l'Oxford, Christ Church, Wake 5 e il Città del Vaticano, Biblioteca Apo-

escludere il Par. gr. 1710 dal novero dei codici studiati provverebbe che anche manufatti dalle caratteristiche materiali consone alle abitudini dei monaci τῶν Στουδίου possono in realtà rimontare ad altri contesti produttivi. Questa conclusione andrà tenuta a mente per le discussioni successive.

- 2) Il *De re medica* di Parigi e Mosca (Parigi, Bibliothèque Nationale de France: Coisl. 8, Suppl. gr. 1156, Coisl. 123; Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej: Synod. gr. 20 (Vlad. 125), Synod. gr. 161 (Vlad. 379), Sinod. gr. 174 (Vlad. 387)<sup>282</sup>.

Il caso dei frammenti del *De re medica* di Paolo di Egina è il più difficile da valutare tra quelli qui in esame, a causa della ridotta consistenza del codice<sup>283</sup>. Esso si compone in tutto di 11 fogli, ciascuno dei quali è tramandato isolatamente e presenta un contenuto non sequenziale: questa circostanza non permette di individuare caratteristiche certe nella preparazione materiale del codice né nelle strategie di copia. Rispetto ai ‘criteri studiati’ non è possibile comprendere quale fosse il sistema di rigatura impiegato né se vi fossero segnature di fascicolo, croci o simili, né se i copisti si siano preoccupati di dotare il testo di un qualche elemento decorativo, fosse anche con pura funzione ausiliaria. Un’eccezione è data dalle croci che accompagnano i titoli delle varie partizioni testuali, apposte nelle unità 1-2, con fini distintivi, e dai doppi punti accompagnati da trattino ondulato nell’unità 3. In tutte le unità si nota, invece, qualche tentativo di abbellimento delle iniziali, talvolta a tratto doppio, talvolta riempite d’inchiostro, comunque di modulo maggiore rispetto al corpo del testo. L’unico elemento in chiaro contrasto con le consuetudini riscontrate nei più antichi codici in minuscola di Stoudios è la presenza di una rigatura dotata di lineazione<sup>284</sup>.

stolica Vaticana, Vat. gr. 155. Si noterà di sfuggita che lo studioso individua come estremi cronologici della ‘minuscola antica oblunga’ il Giovanni Crisostomo delle *Metamorfosi* (a. 861/862) e il Vat. gr. 1660 (a. 916): l’affermazione meriterebbe ulteriori sviluppi.

<sup>282</sup> Per i codici conservati in Russia si rinvia alle tavole in FONKIČ 2000 e DOBRYNINA 2010a; per i frammenti parigini si vedano le seguenti riproduzioni in bianco e nero: per il Coisl. 8 <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004841d/f3.item> (09/2023), per il Par. Suppl. gr. 1156 <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004869t/f46.item> (09/2023), per il Coisl. 123 <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10037614g/f3.item> (03/2023). Si vedano anche le riproduzioni nel *Catalogo*, tavv. 34-37.

<sup>283</sup> Cfr. la scheda relativa nel *Catalogo*.

<sup>284</sup> Si tratta dei tipi Muz 1-1/0/0 con indice di rigatura A, C, J, contrariamente a quanto affermano FONKIČ 2000 e DOBRYNINA 2010a, quest’ultima solo in relazione ai frammenti del Mosqu. Synod. gr. 20 e del Mosqu. Synod. gr. 161 (cfr. la tabella alle pp. 48-49).

Mette conto qui osservare che le tre unità risalgono a tre copisti diversi. L'ipotesi che facessero capo a un unico codice venne formulata già dall'editore del testo, Johan Ludvig Heiberg, sulla base dell'eccentricità grafico-codicologica dei *membra disiecta*, che li rende i più antichi testimoni dell'opera<sup>285</sup>. A tal proposito occorre rilevare che la *mise en page* dei vari fogli è piuttosto simile, con uno specchio scrittoria che oscilla tra i mm 259-283 di altezza e i mm 170-185 di larghezza, mentre le linee di scrittura si attestano attorno alle 40 per pagina, con punte estreme di 38 ll. (Coisl. 8, ff. 283, <1>) e 44 ll. (Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314; Mosqu. Synod. gr. 161, ff. 1, 3). Queste variazioni estreme si riscontrano nella stessa unità 1, di cui è responsabile un solo copista – che chiameremo A – al quale dunque non premeva mantenersi su misure standard. Una sostanziale uniformità si riscontra anche nella maiuscola impiegata per i titoli e nella disposizione di questi ultimi sulla pagina, nonché nella decorazione delle iniziali. Il tipo di rigatura è molto simile, ancorché banale (Muz 1-1/0/0/A; Muz 1-1/0/0/C): ancora una volta modifiche nella lineazione ricorrono nell'uso di un unico copista. Anche la storia successiva dei frammenti presenta alcune analogie: tutte e tre le unità hanno trascorso parte della loro esistenza nel monastero di Sant'Atanasio sull'Athos<sup>286</sup>.

Per quanto concerne l'appartenenza dei frammenti medici al gruppo, la scrittura in cui sono vergati i fogli in oggetto non permette di giungere a una posizione definitiva in tal senso: i copisti dei frammenti del *De re medica* hanno infatti adoperato una minuscola rotonda, antica, di modulo assai minuto, ma dall'aspetto irregolare, a causa del *ductus* generalmente rapido, delle oscillazioni nell'inclinazione dell'asse e del frequente uso di abbreviazioni,

<sup>285</sup> Si veda già HEIBERG 1919 e in seguito IRIGOIN 1962, p. 290 e CAVALLO 1984, p. 423.

<sup>286</sup> Cfr. il *Catalogo*, e DOBRYNINA 2010a, pp. 47-48. Nella prima unità, d'altra parte – corrispondente al libro III del *De re medica* –, si registra la presenza di una mano coeva alla trascrizione del testo, la quale ha inserito alcune integrazioni marginali e fatto alcune correzioni in un inchiostro nerastro, dissimile da quello bruno-rossiccio impiegato dai copisti. L'esiguità del campione degli interventi non permette di valutare con certezza l'identità di mano, ma la loro tipologia e la congruenza d'inchiostro sembrano essere indizi confortanti. Giusto l'accostamento, la teoria dell'appartenenza dei fogli a un unico volume ne verrebbe indebolita; permetterebbe, tuttavia, di svelare un ambito grafico dalle dinamiche complesse, forse l'unico esempio noto a quest'altezza cronologica. Esso avrebbe visto, infatti, la collaborazione di più amanuensi, occupati ciascuno nell'allestimento – simultaneo? – di uno dei libri dell'*Epitome medica*, ai quali si accompagnò l'attività di correzione e revisione di un personaggio che potrebbe essere stato uno *chef d'atelier* o l'animatore di un circolo di copia nato con finalità diverse. Quest'aspetto, che si ricollegava evidentemente a un interesse nei confronti del testo di Paolo di Egina, desterebbe comunque una serie di dubbi sull'origine studiata dei frammenti.

nonché, nel caso delle unità 2 e 3, anche di lettere di forma maiuscola<sup>287</sup>. Ciascuna pagina è fittamente ricoperta di lettere prive di pretese alla formalità né – se si escludono le iniziali – si nota attenzione per l'uso di espedienti che potessero facilitare la lettura, come fregi distintivi o titoli enfatici o modalità di evidenziare la conclusione delle diverse partizioni testuali dell'opera. In conclusione, si è di fronte «ad un prodotto dagli esiti grafici piuttosto vari e oscillanti, a un livello di minuscola non fissato in uno schema rigido»<sup>288</sup>, che potrebbe essere a ragione riferito alla fine dell'VIII o agli inizi del secolo IX; ciò ha indotto Fonkič e Dobrynina a pensare che il manufatto originario provenisse dalla collezione libraria del monastero di Sakkoudion<sup>289</sup>. Senza ulteriori elementi intrinseci ed estrinseci a conforto o a smentita dell'ipotesi, sembrerebbe più prudente riferire il codice a un ambito di produzione distinto da quello studita.

3-4) Vat. Ott. gr. 86 e Par. gr. 494<sup>290</sup>.

Diversa la situazione riscontrabile nei due codici Ott. gr. 86 e Par. gr. 494. Quest'ultimo, in particolare, presenta dimensioni, pergamena, dispositivi tecnici del tutto congruenti con la produzione manoscritta di Nicola e del copista del Vat. gr. 2079 e del Patm. 742. Le dimensioni del codice di Parigi non sono così minute (taglia: mm 423), ma la pergamena è mediocre – benché non del tutto priva di una qualche cura nell'allestimento –, il sistema di rigatura è il consueto Leroy 3.1 e nell'assetto della pagina non sono previste linee guida, secondo una tipologia che il codice condivide con il Mosqu. Synod. gr. 254<sup>291</sup>. La mancanza totale di ornamentazione nella compagine testuale fa da contraltare alla consuetudine antica con cui sono

<sup>287</sup> De Gregorio ha parlato di «una scrittura abbastanza sciolta, già piuttosto avanzata, ricca di compendi» tachigrafici, per l'unità 2; i fogli appartenenti all'ultima unità di produzione, invece, sono vergati in una scrittura «più posata ma non per questo più calligrafica» (DE GREGORIO 2000, pp. 139-140). Non si riscontrano altri tratteggi particolari, sennonché una certa tendenza alla corsività induce a prediligere lettere dagli occhielli aperti (come il *phi*) e un particolare *epsilon* in due tempi, con il primo tratto che funge da base e il secondo, a forma di *lambda*, che fonde in unico gesto il tratto superiore e quello mediano (cfr. Mosqu. Synod. gr. 161, f. 13, r. 12).

<sup>288</sup> DE GREGORIO 2000, p. 140.

<sup>289</sup> FONKIČ 2000; DOBRYNINA 2010a.

<sup>290</sup> Il Vat. Ott. gr. 86 è riprodotto a colori alla seguente pagina: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.gr.86](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.86) (09/2023); il codice di Parigi è disponibile online al link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107215761> (09/2023). Si vedano anche le tavole nel *Catalogo*, rispettivamente 29-30 e 28.

<sup>291</sup> Tipo di rigatura Muz 1-1/1-0/1-1-1/0.

invece decorati i numerali di fascicolo, posti nel margine superiore esterno del primo foglio *recto* di ciascun τετράδιον. La segnatura è accompagnata da un'unica crocetta, che è posta sulla linea di giustificazione interna della pagina e presenta bracci disuguali e ispessimenti apicali decorativi; in genere questa croce è ulteriormente abbellita da trattini orizzontali posti a formare un triangolo dalla punta rovesciata e una coda ornamentale obliqua, orientata a sinistra (cfr. f. 137r)<sup>292</sup>. Lo stesso tipo di croce è impiegato come marca decorativa e funzionale per marcare l'inizio delle citazioni scritturali e altri punti interessanti del testo<sup>293</sup>. Per quanto concerne la scrittura, è stata proprio la somiglianza degli usi del copista del Par. gr. 494 con quelli del Petrop. gr. 219 a farlo entrare nel numero dei codici di Stoudios: F.-J. Leroy, nel 1977, si è detto, ha infatti ricondotto il codice di Parigi alla mano di Nicola ἀμαρτωλός<sup>294</sup>. Già Fonkič nel 1979 aveva giustamente rigettato l'attribuzione di Leroy, notando che le due scritture non erano compatibili: in effetti, la mano del Par. gr. 494 presenta alcuni tratti innovativi rispetto alla grafia di Nicola; manca, per esempio, la tendenza a comprimere le aste delle lettere, caratteristica, invece, del *Tetraevangelo Uspenskij*, o lo sviluppo in larghezza del tessuto grafico: la mano dell'anonimo copista in questione, infatti, predilige un tracciato più tondeggiante e una scrittura dai moduli meno contrastati. Tra le forme, basti vedere quella del *kappa*, vergato in un solo tempo nel codice di Parigi, in due quello di Nicola, e quella dello *ksi*, più moderno rispetto a quello di stampo cancelleresco del Petropolitano<sup>295</sup>. Quanto alla maiuscola distintiva impiegata nel Par. gr. 494, un'ogivale diritta di modulo medio dal tratto spesso, è difficile trovare una motivazione coerente con le pratiche di Stoudios; né la totale mancanza di qualsiasi tipo di fregi con funzione distintiva trova riscontro nei primi esemplari studiati.

<sup>292</sup> Si tratta della ripetizione dei motivi che decorano i numerali di fascicolo, ma lievemente semplificata (cfr. anche LEROY F.-J. 1977, p. 186); è un tipo di ornamentazione che si ritrova anche nel Par. gr. 1710.

<sup>293</sup> Con una funzione simile al σημείωσαι (DE GREGORIO 2000, p. 133 e n. 252), che comunque il copista affianca nell'uso alla croce (cfr. f. 42v).

<sup>294</sup> Lo studioso proponeva anche una cronologia relativa dei vari codici da lui attribuiti a Nicola: considerando il *Tetraevangelo Uspenskij* il primo della serie, individuava poi nell'uso del cerchio perfetto – tracciato col compasso – un elemento efficace per la datazione. Sulla base della frequenza con cui questa forma compariva nei codici, proponeva per il Par. gr. 494 una datazione intorno all'860 – poco prima della morte di Nicola (a. 868 ca.) –, mentre gli altri due manoscritti sarebbero stati allestiti prima di quella data e nel seguente ordine: Vat. gr. 2079, Patm. 742 (LEROY F.-J. 1977, pp. 189 e 190). Pur nei limiti di quest'interpretazione, l'indicazione cronologica proposta da Leroy per il codice è convincente e può essere accolta.

<sup>295</sup> Per una discussione più dettagliata si rinvia al *Catalogo*.

Concludendo, la tipologia semplice e maneggevole del volume e gli altri elementi tecnici funzionali alla preparazione della pergamena includono il Par. gr. 494 fra i prodotti di qualità corrente, d'uso quotidiano: si tratta di elementi che come si è visto si confanno ai manoscritti superstiti della prima produzione studita, ma anche a molti altri codici. Ciò detto, è difficile orientarsi nella questione dell'attribuzione al cenobio, soprattutto considerando che la scrittura del testo s'inserisce a pieno titolo nell'alveo delle minuscole antiche rotonde.

La trascrizione dell'Ott. gr. 86 è stata riferita al monastero costantinopolitano di San Giovanni di Stoudios da Devreesse, il quale ha visto nel manoscritto un esemplare della «*première époque*» studita<sup>296</sup>. La cronologia dello studioso, che correggeva quella proposta nei cataloghi<sup>297</sup>, ha avuto grande fortuna<sup>298</sup>; anche Lucà, che ha dedicato al codice in oggetto un articolo tuttora fondamentale, considera coeve le due mani cui si deve il lavoro di trascrizione e le colloca entrambe nella prima metà del IX secolo<sup>299</sup>.

Giusta la proposta di datazione, bisognerà a questo punto considerare gli aspetti che possano meglio chiarire il luogo di allestimento del manoscritto in oggetto. Pergamena di buona qualità, riconducibile con un buon margine di sicurezza ad area orientale, tipo e sistema di rigatura, presenza o meno delle croci 'studite' a indicare inizio di fascicolo sono tutti elementi solitamente presi in considerazione come segnali di un'origine studita. E in effetti le caratteristiche codicologiche dell'Ott. gr. 86 sembrano ben attagliarsi ai criteri tradizionalmente invocati per proporre un'origine studita, eppure proprio gli accorgimenti tecnici di costruzione della pagina invitano alla cautela. Il tipo di rigatura è infatti un modesto riquadro privo delle linee guida oriz-

<sup>296</sup> DEVREESE 1954, p. 33.

<sup>297</sup> X-XI sec.: FERON – BATTAGLINI 1893, p. 53; seguita anche da ELEOPOULOS 1967. Purtroppo la datazione è confluita anche nelle moderne edizioni delle opere di Cirillo di Gerusalemme: CROSS 1951; PIÉDAGNEL – PARIS 1988; e di Germano di Costantinopoli: GARTON – WESTERINK 1979.

<sup>298</sup> Pressoché la totalità degli studi dedicati al manoscritto concorda sulla datazione: si vedano da ultimo AGATI 2000, p. 207; DE GREGORIO 2000, p. 136; PERRIA 2000a, *passim*; RONCONI 2017, p. 1317, aggiusta lievemente il tiro, proponendo per il codice una confezione intorno alla metà del secolo.

<sup>299</sup> LUCÀ 1983, p. 106. L'uso incompleto e incostante dei segni diacritici ha spinto Fonkič a collocare la trascrizione dell'intero codice alla fine dell'VIII/inizi del IX sec., lasciando comunque aperta la possibilità che sia stato allestito in un periodo in cui Teodoro Studita non esercitava più la sua funzione di controllo sull'attività dei suoi calligrafi (FONKIČ 2000, p. 174). Come si è visto, tuttavia, la mancanza di accentazione non può essere considerata elemento sufficiente per riferire un codice a un'epoca così alta.

zontali<sup>300</sup>, ma questo è l'unico elemento in cui non si ravvisano oscillazioni nelle pratiche dei due copisti che si succedono nella trascrizione del manoscritto. I sistemi di rigatura da questi preferiti<sup>301</sup> sono fra i più comuni nei libri che gravitano attorno all'ambiente studita, ma la sezione del copista A rivela un maggior gusto per la *variatio*, sebbene si tratti comunque di procedimenti abbastanza simili. Il motivo della croce a inizio fascicolo si può annoverare fra le peculiarità che allo stesso tempo accomunano e distinguono il copista A dal copista B: quest'ultimo, infatti, verga un'unica minuta croce greca in corrispondenza della rettrice interna del *recto* di ciascun foglio iniziale di τετραδιον, mentre la mano A predilige l'uso di due croci latine poste nel margine superiore della pagina, a guisa di coronamento dello specchio scrittorio. Si noterà anche un sistema ornamentale assai semplificato<sup>302</sup>: il copista A impiega sottili fregi divisorii a trattini ricurvi e desinenti con foglioline cuoriformi per delimitare ciascuna unità testuale; le uniche deroghe a quest'uso sono due croci patriarcali (ff. 54v, 109r). La mano B, invece, offre un unico esemplare decorativo a conclusione del *De vitae termino* (f. 232v), ove il testo è disposto a triangolo rovesciato e bordato di un fregio composto di tratti orizzontali racchiusi fra due semicerchi, su cui insiste una croce patriarcale complicata da ulteriori motivi ornamentali. Queste decorazioni di mano dello scriba, limitate nel numero e realizzate nello stesso inchiostro del testo accostano anch'esse l'Ottoboniano a manufatti studiti. D'altra parte la necessità di far risaltare la parola rispetto all'immagine caratterizza buona parte della produzione manoscritta d'area orientale e si addice a un periodo in cui la parola e l'autorità dei Padri rivestivano un'importanza decisiva nei dibattimenti dottrinali<sup>303</sup>. A conclusione di quanto osservato sin qui si noterà che i due copisti, dunque, condividono solo pochi fattori concernenti l'architettura della pagina<sup>304</sup>.

<sup>300</sup> Si tratta del tipo Muz 1-1/0/1-1/0.

<sup>301</sup> Sistemi Leroy 3, 11 e 11 ripassato nella porzione trascritta dal copista A (ff. 1-209r), sistema 3 in quella dovuta al copista B (ff. 209v-232v).

<sup>302</sup> Cfr. PERRIA 1993, p. 250.

<sup>303</sup> Si veda a tal proposito *supra*, pp. 154-159.

<sup>304</sup> Fra le divergenze si potranno notare anche le misure dello specchio scrittorio (224 × 143 mm, copista A; 241 × 146 mm, copista B). Anche l'Ottoboniano appare, infatti, un codice pluriblocco: esso tramanda le *Catecheses ad illuminandos* (I-XVIII) di Cirillo di Gerusalemme e le sue *Mystagogiae* – entrambe trascritte dal copista A –, cui fa seguito l'*Epistula ad Constantium*; il copista B ha invece aggiunto il *De vitae termino* di Germano di Costantinopoli. Il copista A ha realizzato la prima unità modulare, composta di tredici τετραδια di otto fogli più un binione (ff. 1-97), in cui trovano posto le *Catecheses* sino alla dodicesima. La seconda riporta le *Catecheses* XIII e XIV (ff. 98-129); lo scritto prosegue nell'unità modulare 3 (ff. 130-194), che

In fin dei conti, l'ipotesi che riconduce l'Ottoboniano al monastero di Stoudios non è mai stata messa in discussione, anche sulla base della forte somiglianza della grafia della mano B con quella di Nicola, copista del Petrop. gr. 219<sup>305</sup>. Non sarà inutile rivedere qui le caratteristiche principali delle scritture dei due copisti. La mano A esibisce una grafia posata, dall'asse lievemente inclinato a sinistra, che rientra a tutti gli effetti in quella 'minuscola antica rotonda' di cui si è trattato *supra*. Con essa condivide l'insistenza sui nuclei delle lettere, piccoli e tondi, mentre le aste e i tratti verticali, che terminano ad uncino, si sviluppano in maniera sorvegliata negli ampi interlinei (8 mm). La grafia del copista B, anch'essa una minuscola antica nell'impianto, si distingue per una certa tendenza alla geometrizzazione delle forme, che investe i nuclei circolari delle lettere, lievemente ingrossati e dal modulo quadrato. Il copista B mostra un evoluto impiego della punteggiatura, ma non si preoccupa di apporre con continuità accenti e spiriti, che, ove segnati, sono di forma angolare; la discontinuità nell'accentazione è, d'altra parte, una marca che B condivide con il copista A<sup>306</sup>.

Sebbene quindi non si riscontrino convergenze grafiche e codicologiche tali da supportare senz'alcun dubbio l'attribuzione, nemmeno le differenze sono tali da poter ricondurre i due copisti ad un ambito diverso da quello studita e sembrano anzi implicare una semplice modifica nel gusto delle dinamiche di allestimento del libro o tutt'al più, come per esempio nel caso delle crocette a inizio fascicolo, una certa volontà di imitazione del secondo copista nei confronti delle pratiche proprie della mano A. Insomma, i dati riscontrati nel codice non sono sufficienti a esporsi in merito a questa attribuzione.

si conclude con la copia della prima *Mystagogia*. Nell'unità modulare 4 (ff. 194-232) si verifica il cambio di mano. Il copista A prosegue nella trascrizione delle *Mystagogiae*, terminando la copia con la *Lettera a Costanzo* dello stesso Cirillo di Gerusalemme. Un semplice fregio segnala la conclusione del testo a f. 209r mentre il f. 209v rimane vuoto. A questo punto interviene il copista B, che riempie l'*agraphon* e aggiunge in calce al manoscritto altri tre fascicoli in cui trascrive l'opuscolo di Germano di Costantinopoli. Siamo dunque in presenza di una cesura intratestuale prodottasi all'interno di quella che può essere considerata un'unità codicologica «unarticulated», un blocco, cioè, unitario, ma in cui sono presenti variazioni significative sia a livello paleografico sia a livello codicologico; in questo caso il cambio di mano e di testo delimitano due sezioni, che si potrebbe indicare come unità 4a e unità 4b o, secondo la terminologia di ANDRIST – CANART – MANIACI 2013, un'unica unità di circolazione esito di due unità di produzione distinte, la seconda delle quali si configura come un'aggiunta di testo e di materiale: questa è la scelta operata nel *Catalogo*, dove si distinguono le due unità 'codicologiche', A (copista A, ff. 1-209) e B (copista B, ff. 210-232). La stessa articolazione dell'attività dei due copisti è stata evidenziata anche da RONCONI 2017, pp. 1317-1319.

<sup>305</sup> LUCÀ 1983, p. 124.

<sup>306</sup> AGATI 2000, p. 193.

Non andrà tuttavia sottovalutato un elemento che può sembrare marginale, ma che ben rientra nel quadro delineato degli spostamenti degli Studiti durante il periodo iconoclasta. Il monaco Luca, infatti, a f. 232v scrive: «βοίβλος πέφοικα μונים τ[...] θ[...] (ου) λατμ(ου)», a indicazione del fatto che il manoscritto appartenne a uno dei monasteri del monte Latmos<sup>307</sup>. Quallora altri elementi intervenissero a conferma dell'origine studita dell'Ott. gr. 86, si tratterebbe del secondo volume del gruppo sicuramente transitato per l'area bitinica oltre al Patm. 742<sup>308</sup>.

5-6) Mosqu. Synod. gr. 97 e Coisl. 2<sup>309</sup>.

Allo scorcio del IX secolo fa capo una serie di altri manoscritti, tra i quali i due codici Mosqu. Synod. gr. 97 (copista B) e Coisl. 2, nei quali Perria ha da ultimo riconosciuto la stessa mano. Non è però possibile ravvisarvi la grafia di Nicola ἀμαρτωλός, come aveva avanzato Aubrey Diller in merito al Mosqu. Synod. gr. 97<sup>310</sup>. Qualche tempo dopo Kurt Treu ha affermato l'inconsistenza dell'identificazione<sup>311</sup> e F.-J. Leroy si è accorto dell'alternanza di due mani nella copia del codice moscovita<sup>312</sup>, ma non ha fatto fatica a riconoscerli l'attività di uno dei monaci di Stoudios. L'accostamento non è stato escluso a motivo delle croci presenti nella sezione trascritta dal secondo copista, che Leroy riteneva essere una marca dell'atelier di scrittura di Teodoro<sup>313</sup>.

<sup>307</sup> LUCÀ 1983, p. 141; KOTZABASSI 2004, p. 173 pensa al monastero di Stilo (per la cui attività grafica si rimanda da ultimo a BIANCONI 2012a e STEFEC 2014; utili le osservazioni in RAGIA 2008; cfr. *supra*, p. 5 e n. 23).

<sup>308</sup> Cfr. il *Catalogo*.

<sup>309</sup> Per il Coisl. 2 si veda <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105494378> (09/2023) e il *Catalogo*, tav. 32, mentre una riproduzione digitale ad accesso limitato del microfilm del codice di Mosca è disponibile al seguente indirizzo: <https://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=20018> (09/2023).

<sup>310</sup> DILLER 1956.

<sup>311</sup> TREU 1966, p. 176; cfr. anche LEROY F.-J. 1973, p. 494 e 497-499; FONKIČ 1979, p. 156; 1980-1982, pp. 86-87.

<sup>312</sup> LEROY F.-J. 1973, pp. 494 e 497-499.

<sup>313</sup> LEROY F.-J. 1973, p. 499; subito dopo l'autore proponeva una ricostruzione delle vicende del codice, che vedrebbero la prima unità abbandonata per un periodo durante l'esilio da Costantinopoli, prima di essere ripresa dal copista B. L'ipotesi, considerando il tipo di testo tramandato dal Mosqu. Synod. gr. 97, non sembra convincente, anche perché le epistole di Teodoro Studita testimoniano molteplici letture dei monaci anche durante l'arco di tempo trascorso lontano da Costantinopoli (LEROY F.-J. 1973, p. 500; sulle letture dell'esilio si veda SIETIS 2021).

I dati che sono emersi dall'analisi di questo manoscritto, tuttavia, sono incerti e ambigui. Il Mosqu. Synod. gr. 97 è l'esito dell'unione di tre unità in origine separate, opera di due copisti: il primo è responsabile dei ff. 1-89v (unità A, parte dell'unità B), mentre il secondo ha iniziato la copia da f. 90r, e la sua mano si riconosce sino alla fine del manoscritto (parte dell'unità B, unità C)<sup>314</sup>. Oltre all'espedito delle croci, che comunque è riscontrabile solo in una parte del manoscritto<sup>315</sup>, alla pergamena mediocre e l'ornamentazione sobria, fatta di semplici fregi distintivi, caratteristiche del codice sono una certa esuberanza nell'impiego dei sistemi di rigatura e l'impaginazione a due colonne. La stessa minuscola impiegata dai due copisti non è caratterizzata, come risulta chiaro dal confronto con altri prodotti coevi di qualità media: Perria ha notato una somiglianza della scrittura del copista B con quella di Giovanni (Vat. gr. 1660, 1669), ma la somiglianza è generica e non vi sono coincidenze maggiori rispetto, ad esempio, alla mano di Stefano, che trascrisse il Niceforo patriarca Par. gr. 911<sup>316</sup>. Anzi, si potrebbe accostare il Mosqu. Synod. gr. 97 a un altro manufatto, oggi conservato presso la Biblioteca Patriarcale di Gerusalemme e segnato Timiou Staurou 25: si tratta di un testimone di catene esegetiche le cui specificità testuali hanno indotto Lucà ad attribuirlo alla regione sinaítico-palestinese<sup>317</sup>. A due colonne come il codice di Mosca<sup>318</sup>, il Timiou Staurou 25 presenta strategie assai simili di

<sup>314</sup> La parte iniziale del volume tramanda una catena biblica (ff. 1-68r), cui segue un commentario alle epistole paoline, entrambi trascritti dal copista A fino a f. 89v. A partire dal foglio successivo gli si è sostituito il copista B – lo stesso del Coisl. 2 –, il quale ha completato il volume iniziato dal collega fino al commentario relativo all'*Epistula ad Galatas* (ff. 90r-194v); a questo punto, invece di realizzare una nuova copia delle epistole rimanenti, motivi di praticità hanno indotto il copista B a integrare il codice inserendovi alcuni fascicoli che aveva precedentemente trascritto: si tratta dei ff. 195-289, suddivisi in dodici fascicoli numerati da α' a ιβ' (*commentarium ad Ephesinos – commentarium ad Philemonem*). È facile intuire che il volume non sia esito di una collaborazione: il copista B si è sostituito ad A, portando a termine il suo compito e aggiungendo i τετράδια confezionati in precedenza. Le fasi di lavoro sono dunque tre, ciascuna individuata da una delle tre unità, delle quali la seconda si identifica con l'ultima in ordine di tempo (successione unità A, C, B o C, A, B).

<sup>315</sup> Vale a dire quella trascritta dal copista B, che appone quattro croci in corrispondenza delle rette che delimitano lo specchio scrittorio (si veda ad esempio f. 123r).

<sup>316</sup> RGK II, nr. 497. Ragguagli sul codice anche in SIETIS 2019a.

<sup>317</sup> LUCÀ 1990, p. 66. Notizie catalografiche sul volume si trovano in PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1897, pp. 57-58 e PERRIA 2000c, nr. 26, p. 42 e tav. 27, mentre il codice è digitalmente consultabile qui: <https://www.loc.gov/item/00279395529-jo> (09/2023).

<sup>318</sup> Dalle immagini disponibili online non è possibile determinare il tipo di rigatura impiegato, ma si evince la presenza della lineazione (si vedano per esempio ff. 31v-32r, qui: <https://www.loc.gov/resource/amedmonastery.00279395529-jo/?sp=39&r=0.405,-0.038,0.574,0.263,0> [09/2023]).

rientro dei titoli – inseriti in bande più strette rispetto al corpo del testo – e di esposizione delle iniziali – che in genere sono minuscole dal modulo ingrandito; vi si nota lo stesso gioco di alternanza di brani dal modulo maggiore e di altri più minuti. Sotto il profilo grafico, nel codice di Gerusalemme si riscontra una minuscola tondeggiante, di medie dimensioni e dalle forme consone al clima scrittorio della fine del IX/inizi del secolo X, come del resto anche nel Mosqu. Synod. gr. 97. Si segnala, tra l'altro, che anche i fascicoli del codice di Gerusalemme sono segnati da croci latine poste all'incontro tra rettrice superiore e linee di giustezza<sup>319</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze sul Prodroso τῶν Στουδίου è difficile esprimersi con certezza in merito all'attribuzione del Mosquensis al cenobio. Semmai si potrà evidenziare che la seconda generazione dei manoscritti studiati non ha caratteristiche di compattezza tali da escludere l'ipotesi.

Un simile discorso andrà affrontato anche in merito al Coisl. 2, integralmente trascritto dal copista B del Mosqu. Synod. gr. 97. Testualmente congruo con interessi monastici, questo testimone dell'Antico Testamento presenta una pergamena di qualità mediocre e una rigatura priva di linee guida per la scrittura. Il testo è disposto a piena pagina, senza che siano impiegate tecniche distintive di qualche rilievo – il copista si limita a segnalare il passaggio tra le varie partizioni lasciando uno spazio bianco prima dell'inizio del testo successivo e a porre una croce latina accanto a ogni *incipit* –, mentre la scrittura prescelta a fini distintivi è una semplice maiuscola di modulo medio, senza abbellimenti. Si tratta di dettagli piuttosto generici, che si accompagnano a una grafia che – come si è visto – è altrettanto inadatta a fini attribuzionistici. Mancano invece le croci e anche qui si registra un estremo gusto per la *variatio* nel campo dei sistemi di rigatura, dal Leroy 8 al 12 al Maniaci X.8<sup>320</sup>.

<sup>319</sup> Per esempio a f. 296r.

<sup>320</sup> Per ulteriori dettagli si rimanda alla scheda nel *Catalogo*. Il codice ha una storia piuttosto interessante, che sembra essere proseguita a Costantinopoli – o comunque in un ambiente monastico di un certo livello – sino almeno al sec. XIV. Il volume ha risentito nel corso del tempo di un uso insistito che ha evidentemente provocato diverse lacune: una mano anonima ha dunque integrato due fogli (ff. 210, 344) nel sec. XI, ripristinando il testo dei *Numeri* e dei *Giudici*; due mani sono invece intervenute fra XIII e XIV sec., un tal Giovanni, impiegando una minuscola arcaizzante (PRATO 1979; DE GREGORIO – PRATO 2003; ACERBI – GIOFFREDA 2019), che è servita a reintegrare l'*incipit* e l'*explicit* del libro, la seconda è invece una mano corsiveggiante, ricca di squilibri modulari, che si è occupata di sostituire un fascicolo danneggiato o andato perduto tra gli attuali τετράδια 8° e 10° (ff. 65-74). Gli interventi più interessanti sono però quelli di un anonimo lettore di XI sec., che ha apposto una serie di commenti al testo biblico, funzionali alla vita quotidiana – monastica? –, e che percorrono l'intero volume.

7-8) Athen. EBE 2076 e Vat. Pal. gr. 41<sup>321</sup>.

Altri due manoscritti indiziati di origine studita sono il Giovanni Crisostomo conservato ad Atene e il Vat. Pal. gr. 41. Le loro caratteristiche materiali sono solo genericamente congruenti con la compagine manoscritta studita di fine IX-inizi X secolo. Questi volumi presentano una scrittura assai simile, riconducibile all'alveo delle numerose minuscole che, sullo scorcio del secolo IX, risentono meno dell'impostazione squadrata del 'tipo Eustazio'. L'accostamento al Prodroso di Stoudios è stato proposto da Perria in due articoli diversi<sup>322</sup>, a motivo della presenza delle crocette per accompagnare la segnatura di fascicolo e della tipologia di decorazione. In effetti, in entrambi i codici l'*explicit* del testo è disposto a piramide rovesciata<sup>323</sup> e la decorazione è totalmente demandata all'iniziativa dei due copisti, che impiegano fregi delicati terminati da foglioline bilobate, come nel Coisl. 269 e nel Mosqu. Synod. gr. 254<sup>324</sup>. La pergamena di scarsa qualità e il contenuto riconducibile a una produzione monastica sono serviti alla studiosa come supporto alla sua teoria; in effetti, il codice conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana è sicuramente stato allestito da e per un ambiente monastico, come indicano chiaramente le opere che tramanda: l'*Historia Lausiaca* e l'*Historia monachorum* di Palladio di Elenopoli, completate dall'epistola normativa della vita cenobitica composta da Atanasio Alessandrino e dai capitoli *Sulla preghiera* di Evagrio Pontico. Le similitudini, tuttavia, terminano qui: nel Vat. Pal. gr. 41 la semplicità dei tipi di rigatura dei codici trascritti da Atanasio e dei menologi lascia spazio a una costruzione della pagina più complessa, fatta di giochi di rettrici<sup>325</sup>, mentre i sistemi si alternano tra il Leroy 5, il più frequente, ed altri tipi d'incidenza minore; anche il codice Athen. EBE 2076 è provvisto di lineazione, e il copista traccia le righe guida ponendo lo strumento sul *verso* del 5° e sul *recto* del 6° foglio di ciascun fascicolo, oppure, meno spesso, fa uso di un sistema esattamente speculare, il Leroy 6, che comunque è totalmente sconosciuto alla produzione studita. Tutto sommato, qualora non emergano elementi davvero cogenti che possano suffragare la teoria proposta da Perria, non sembra legittimo affermare che i due codici siano stati confezionati in seno al cenobio di Stoudios.

<sup>321</sup> *Specimina* del codice di Atene a tavv. 7-8 del *Catalogo*, mentre il Vat. Pal. gr. 41 è riprodotto a tav. 31 e qui: <https://doi.org/10.11588/diglit.38667> (09/2023).

<sup>322</sup> Per il codice di Atene, si veda PERRIA 1993, pp. 259-260; per il Vat. Pal. gr. 41 il punto di riferimento è invece PERRIA 2000a, p. 162.

<sup>323</sup> Cfr. ad esempio f. 177r nel codice di Atene e f. 221r nel Palatino.

<sup>324</sup> Le somiglianze sono più evidenti nell'Athen. EBE 2076.

<sup>325</sup> Muz 2-2/1J-0/1-1:J/J.

9) Glasgu. Hunt. MS 407-408<sup>326</sup>.

Del Basilio di Glasgow sappiamo che è stato allestito dal monaco Ignazio, il quale portò a termine il lavoro di trascrizione il 16 luglio dell'899, come attesta la sottoscrizione a f. 381r: «πεπλήρωται συν θεω τὸ παρὸν βιβλίον τὸ περιέχον τοὺς ψυχοφελεῖς | λόγους τῶν ἡθικῶν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου· μηνὶ ἰουλίῳ ἰς', ἡμέρᾳ β', | ὥρᾳ ς', ἡνδικτιώνος β', ἔτους ἀπὸ κτίσεως κόσμου συζ'. | γραφέν διὰ χειρὸς Ἰγνατίου μοναχοῦ». Da nessuna parte si fa menzione del monastero di Stoudios, il che rende incerta l'attribuzione, avanzata già da Devreesse<sup>327</sup> e più di recente confermata da Perria<sup>328</sup>. D'altra parte è incerto su cosa si sia basata quest'ipotesi, giacché né i sistemi o il tipo di rigatura, né le strategie di segnatura di fascicolo, che, si è visto, sono tradizionalmente invocati a fini attribuzionistici, né tantomeno la scrittura di Ignazio sono congruenti con prodotti certamente studiati di fine IX o inizio X secolo.

10) Lond. Arund. 532<sup>329</sup>.

Poiché «una datazione e una localizzazione sufficientemente sicure non possono che essere il risultato di più elementi convergenti»<sup>330</sup>, occorre soffermarsi su un elemento particolare del codice di Londra, Arund. 532, che mette in dubbio l'ipotesi studiata. Si tratta della scrittura in cui opera Niceforo – sottoscrittore del codice – che sembra più congruente con manufatti indiziati di origine provinciale. La minuscola in cui è vergato il codice anticipa, infatti, alcune tendenze del 'tipo Anastasio': pur non essendo così compatta e squadrata, la grafia di Niceforo ha lo stesso gusto per le alternanze tra pieni e filetti di questa scrittura; inserisce su un tracciato tondeggiante una certa compattezza di stampo geometrico e una rigida sorveglianza del rapporto tra aste e interlinei, che la rendono vicina ad esperienze come quella del Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 85 (*Panegirico*)<sup>331</sup>. Per le forme, del tutto peculiari, si vedano ad esempio lo *kxi*, sinuoso e che ripiega con un uncino a destra (f. 4r,

<sup>326</sup> Scarne le riproduzioni disponibili: LEFORT – COCHEZ 1943, tav. 12 (f. 232r); *New. Pal. Soc.* II, 99 (f. 210r); *RGK* I, nr. 148 (f. 210r); SCHREINER 1987, Abb. 4 (f. 210r). Si vedano anche le tavv. 9-12b del *Catalogo*.

<sup>327</sup> DEVREESSE 1954, p. 32.

<sup>328</sup> PERRIA 2011, p. 75.

<sup>329</sup> Riprodotto a colori alla pagina: [http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel\\_MS\\_532](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel_MS_532) (03/2023).

<sup>330</sup> MORELLI – PALMA 1982, p. 27.

<sup>331</sup> *Facsimili Vaticana* 1998, tav. 18, e [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.gr.85](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.85) (09/2023).

r. 19), il *phi* a chiave di violino (f. 25r, r. 2), l'appuntita legatura tra *epsilon* e *ksi* (f. 13v, r. 6). Si noti anche la decorazione del *sigma* che ricorre, fra gli altri, a f. 51v, r. 17: una decorazione a spirale, assai vicina all'uso del Barocchi 26, la cui ipotetica origine studita è stata smentita da De Gregorio<sup>332</sup>. Concludendo, sebbene il contenuto e le caratteristiche codicologiche generali dell'Arund. 532 non siano in contrasto con quanto sappiamo del monastero qui in esame, è più probabile che il codice non abbia alcun legame con esso; il tipo e il sistema di rigatura, le dimensioni, la pergamena mediocre e l'ornamentazione 'scribal' non sono sufficienti a garantire l'origine studita.

<sup>332</sup> Si veda anche f. 52v, r. 3; per il Barocchi 26 si veda per esempio f. 156r, r. 12.

## CONCLUSIONI

I risultati qui proposti non aderiscono alle aspettative di chi lavora su Stoudios e sulla produzione manoscritta da *scriptorium*. Teodoro Studita non dovè essere un uomo incolto, benché la valutazione delle sue composizioni non sia stata sempre generosa<sup>1</sup>. I monaci della sua cerchia più stretta dovettero possedere competenze letterarie e grafiche di un qualche livello: al pari di Pacomio, Teodoro insisteva sulla necessità per i monaci di leggere e di avere a disposizione una biblioteca. Ma quanti l'avranno ascoltato? Le ricerche di Guglielmo Cavallo e di Paolo Fioretti in merito sembrano dimostrare che il tasso di alfabetizzazione – passiva e attiva – nei monasteri della tarda antichità e dell'alto medioevo bizantino dovè essere piuttosto basso<sup>2</sup>. Stoudios non sembra aver costituito un'eccezione.

È vero che nel frattempo qualcuno dei monaci del Prodromo τῶν Στουδίου si lamentava perché l'egumeno non permetteva loro di consultare tutti i libri che avevano a disposizione, ma questo episodio non andrà sottolineato come indizio certo di Stoudios come luogo di concentrazione della cultura. Come «la Montecassino delle origini non fu Vivarium»<sup>3</sup>, così, applicando all'ambito greco-orientale il concetto che Cavallo ha esposto per l'area beneventana, bisogna immaginare che nel cenobio costantinopolitano – e verosimilmente nei monasteri a esso legati – non vi fosse una «moltitudine (...) di splendidi libri» da sfogliare giorno e notte<sup>4</sup>.

L'unico interesse vivo in Teodoro era il mantenimento della coesione nella comunità degli iconoduli: né le sue biografie né le testimonianze storiche coeve attestano nel santo una spiccata tendenza alla critica del testo, alla ricerca della lezione corretta, al puntuale lavoro erudito ed ecdotico. Egli si

<sup>1</sup> SIETIS 2021, con bibliografia precedente, e la discussione affrontata *supra*.

<sup>2</sup> CAVALLO 2002a; 2012; FIORETTI 2017, pp. 1165-1167.

<sup>3</sup> CAVALLO 1975a, pp. 358-359, da cui è tratta la citazione.

<sup>4</sup> Così Niceforo Blemmide nella sua autobiografia, *curr. vit.* II, 22 (MUNITIZ 1984, p. 56, l. 8), citato in CAVALLO 2002b.

mostra tendenzialmente estraneo alla ricerca e alla concentrazione di testi, ma è animato da un impulso didattico fatto di continui richiami orali ed epistolari, che aveva come scopo la centralizzazione e il rigido controllo di una compagine monastica varia e dispersa per l'impero. Il suo nome era sulla bocca e nella mente di tutti – come ha sostenuto Peter Hatlie – non per il suo eroismo o per la profondità delle sue posizioni teologiche, ma per la sua persistenza nell'intessere relazioni epistolari<sup>5</sup>.

In questo, Teodoro Studita e il suo monastero costituiscono un'evidente contraddizione. Non possono rifiutare la comunicazione scritta, perché si fondano su di essa, ma non vanno oltre: il particolare contesto non solo degli esili, ma della loro stessa appartenenza a un'élite che sulla padronanza dello scritto si basava, non glielo avrebbe permesso.

In quest'ottica, non possono assumere valore eccessivo i pochi dettagli che lasciano trapelare come gli Studiti trascrivessero anche testi della cultura profana. È plausibile che si trattasse per lo più di opere innocue quanto a contenuto, e che in ogni caso la loro circolazione nella comunità fosse limitata al periodo necessario per la loro trascrizione. E infatti sono i copisti a doversi limitare a svolgere la loro attività in modo totalmente meccanico, come un ἐργόχειρον qualsiasi, al fine di sostenere i loro confratelli e offrire a Dio il prodotto delle loro fatiche.

Intimamente connessa con una percezione tecnica del lavoro di copista è la totale assenza sui codici studiti di postille che possano essere ricondotte all'iniziativa teodorea. Non vi è traccia, nelle parole dell'egumeno, di correttori che fossero attivi a Stoudios, né alcun lettore ha lasciato qualche segno del proprio interesse nei confronti delle opere che erano ivi trascritte e consultate. Il fenomeno contrasta con i continui richiami alla lettura contenuti nelle opere di Teodoro e nelle norme che regolavano la vita comunitaria.

Non sarà forse inutile ricordare anche l'unicità dei codici studiti di prima e seconda generazione. Tutti testimoniano tradizioni letterarie di nicchia, rimaste spesso silenti fino all'età rinascimentale: alcuni di questi manoscritti rappresentano, da soli, un ramo della tradizione delle opere che recano. Questo è il caso, per esempio, del Vat. gr. 2079, *codex unicus* per la prima omelia pseudocrisostomica che vi si legge, o per diversi dei testi contenuti nei menologi, che non hanno generato alcuna copia fino alle edizioni seicentesche. Anche l'opera catechetica di Teodoro ha generato epigoni solo quando giunse in Italia meridionale e in effetti solo in area italiota se ne sono conservate edizioni complete.

<sup>5</sup> HATLIE 2007, p. 387.

Insomma, tra gli Studiti non si annoverano né intellettuali di stampo tardoantico – o tardomedievale –, né monaci-copisti che coniugavano trascrizione di libri e attività intellettuale, anche solo diretta alla conservazione e all'analisi ed esegesi delle opere del maestro. Il naufragio di molte delle opere di Teodoro ne è un'ulteriore prova, confortata anche dalla ricostruzione della genesi del Coisl. 269: secondo Filippo Ronconi – si è detto – la scelta di conservare solo determinate lettere del santo – testimoniata appunto dalla *facies* attuale del codice – fu dettata dalla necessità di compiacere il partito iconodulo vittorioso, cui era sconosciuta l'intransigenza dottrina del santo.

Tutti questi dati non possono essere motivati solo dal richiamo alle circostanze dell'esilio. Di certo la vita dei monaci era resa complicata dai continui spostamenti e dal loro *status* di esiliati: lo stesso Teodoro nel suo epistolario richiedeva l'invio di manoscritti ed era preoccupato che i suoi accoliti potessero esserne sguarniti. Sono però queste stesse missive che il maestro scambiava con i suoi confratelli a testimoniare di condizioni di vita meno disagiati di quanto ci si aspetti, in cui i monaci potevano scambiarsi opinioni, favori, libri, pur con una certa accortezza. Semmai, i continui spostamenti determinarono una certa variabilità e incostanza nella produzione libraria degli Studiti, sia nelle tempistiche che nelle modalità, dipendenti dalle abitudini e dalle possibilità che ciascun luogo offriva. Si è infatti notato che anche i manoscritti certamente studiti di prima generazione presentano tra loro differenze tali da rendere difficile sostenere che fosse attiva una produzione da scuola calligrafica.

I monaci già dall'809 – cioè dieci anni dopo il loro trasferimento a Stoudios – non vivevano più all'interno del cenobio e persino alcune delle comunità della rete bitinica dovevano essere state smantellate. D'altra parte, nulla permette di pensare che i succitati codici di prima generazione siano stati allestiti nella capitale: il Petrop. gr. 219, come si è visto, fu reperito a San Saba alla fine del secolo XIX; il Patm. 742 è tuttora conservato a Patmos e si ha notizia di un suo probabile passaggio per il monte Latmos: non è impossibile che anche il Vat. gr. 2079, opera dello stesso copista, abbia seguito un percorso simile; il Coisl. 269 è esito di un'opera di rifinitura grafica ed estetica del patrimonio di epistole di Teodoro, che lo stesso autore inviava dall'esilio ai suoi monaci affinché le trascrivessero. Più difficile il caso del Vat. gr. 2625: dove fu copiato e da chi e che tipo di educazione grafica avesse il suo γραφεύς sono domande destinate a rimanere ancora senza risposta. La scarsità dei codici in minuscola di IX secolo e la loro sostanziale omogeneità che caratterizza i manufatti allestiti nell'*hinterland* bitinico rispetto a quelli della capitale rendono difficile valutare i pochi dati a disposizione.

Bisogna dunque prescindere dal pensare a Stoudios come a un centro grafico organizzato. Probabilmente ci si avvicinerà di più alla realtà immaginando che ciascun monaco, già a Sakkoudion e poi a Costantinopoli, operasse con una certa autonomia. Ancor più difficile è pensare a un'impostazione unica quando la comunità si divide in piccoli gruppi, che s'insediarono in varie regioni dell'impero, soprattutto nelle varie fondazioni monastiche tra Bitinia e Tracia. La stessa idea di Stoudios come complesso luogo di allestimento librario, di uno *scriptorium*, rischia di essere un *idolum* storiografico<sup>6</sup>, che cela pratiche meno eccezionali, consone ad altre esperienze monastiche bizantine in fatto di allestimento di libri. Si è visto come dalle parole del santo iconodulo non emerga alcun interesse per specifici dettagli di costruzione della pagina, per espedienti ornamentali, per impostazioni grafiche precise e stabili; e che nemmeno i manoscritti superstiti sono utili a sostenere una simile interpretazione: troppo esiguo il campione, troppo varie e dissimili le caratteristiche codicologiche. Le testimonianze letterarie riguardo all'organizzazione interna dell'attività di allestimento di libri a Stoudios andranno dunque ridimensionate.

Anche l'ipotesi della presenza di una scuola calligrafica connessa a un atelier deve essere accantonata. È vero che Teodoro dichiara di essersi adoperato affinché i suoi confratelli imparassero l'ortografia e la grammatica, ed è certo che nella biografia di Nicola Studita si parla di un διδάσκαλος, ma non bisogna pensare che fosse una figura dai contorni e dalle mansioni definite. È verosimile che nel cenobio costantinopolitano fosse impartito un qualche tipo di istruzione, ma il suo contenuto e la tipologia di percorso dovevano variare molto a seconda del personaggio cui erano destinati e dipendeva dalle capacità e dalle conoscenze di chi di volta in volta si proponeva come insegnante. Se i monaci Taddeo e Proterio si limitarono a imparare i primi rudimenti della lettura e della scrittura – funzionali per il primo alla frequentazione del salterio e dei testi della liturgia, per l'altro alla comunicazione epistolare<sup>7</sup> –, poche sono le notizie di personaggi che ebbero accesso a un livello superiore dell'apprendimento, destinato all'appropriazione di scritture 'speciali'.

Due, fra l'altro, furono le categorie di scritture 'speciali' praticate dai monaci di Stoudios nel periodo dell'egumenato di Teodoro, vale a dire le

<sup>6</sup> Espressione mutuata da CENCETTI 1957, p. 196 che si esprime in tal modo a proposito della precarolina.

<sup>7</sup> A Proterio Teodoro nell'818 scrive: «ho letto la tua lettera (non so se di tua propria mano: hai imparato proprio in fretta, grazie a Dio)» (*cp.* 303, ll. 3-4 [FATOUROS 1992, p. 445]); cfr. SIETIS 2021, p. 73.

scritture librarie e la stenografia. Come si è visto in altra sede, entrambe si rivelano necessarie alla comprensione e alla diffusione delle opere del maestro, che componeva διὰ σημείων e scriveva epistole volte a rinsaldare i rapporti fra i monaci dispersi<sup>8</sup>.

In questo lavoro, si è messo in dubbio che Teodoro possa essere stato capace di – e in fin dei conti abbia voluto – proporre un disegno di rivoluzionaria rarità come l'appropriazione e la calligrafizzazione della minuscola burocratica in funzione della copia di libri sacri. Il piano avrebbe dovuto prevedere l'insegnamento organico di questa 'nuova' scrittura a monaci con bagagli di conoscenze ed esperienze molto diversi tra loro, nonché quello della διὰ χειρῶν καὶ μέλανος τέχνη tipica degli ὑπογραφεῖς, dei notai<sup>9</sup>, che avrebbe loro garantito la conoscenza della scrittura tachigrafica con cui Teodoro e Platone erano maggiormente familiari e in cui Nicola Studita eccelse. Nemmeno la più volte citata pervicacia dell'egumeno sarebbe arrivata a tanto. Nell'epistolario sono nominati quattro monaci in grado di scrivere libri, eventualmente copiando le opere del maestro – Nauczazio, Titio, Litorio, Callisto<sup>10</sup>. Sembrano pochi, per portare avanti un programma di tal fatta.

Quella che ancora oggi è conosciuta come 'minuscola studita' sembra costituire un'innovazione dalle straordinarie potenzialità, simile, per forza propulsoria e pervasività, alla minuscola carolina. Proprio negli stessi anni andava formandosi in Occidente questo nuovo mezzo grafico che si impose senza possibilità di replica per secoli. Il rapporto di Carlo Magno con questa scrittura, solo accidentale, nonostante il nome, consente di dubitare anche che Teodoro e i monaci del Prodromo τῶν Στουδίου abbiano portato avanti con coscienza e deliberazione la campagna di diffusione della minuscola che da loro prende il nome<sup>11</sup>. Anche a giudicare dalla più volte menzionata man-

<sup>8</sup> SIETIS 2021.

<sup>9</sup> Così Ignazio diacono su Niceforo patriarca, nel βίος (DE BOOR 1880, p. 144, ll. 6-7), citato in LUZZATTO 2002-2003, p. 12 n. 22.

<sup>10</sup> Si noti, a margine, che fra questi non è nominato Nicola.

<sup>11</sup> Rispetto allo sviluppo della minuscola carolina, andrà notato che la minuscola libreria a Stoudios occupò tecnici della scrittura provenienti da un diverso background sociale e che svolsero ruoli diversi in rapporto ai centri di potere politico con cui ebbero a rapportarsi. Per il mondo greco, tanto più nel periodo iconoclasta, è impensabile, tra l'altro, riconoscere quella «unità spirituale» che, secondo Cencetti, rese possibile nell'Occidente latino una comunanza anche a livello della tecnica scrittoria (CENCETTI 1955, p. 3): insomma, i parallelismi tra i due fenomeni, che pure sono stati evocati non vanno al di là di un comune sostrato fatto di «un'accresciuta domanda di libri, una più larga diffusione di pratiche di scrittura e di lettura, una più vasta committenza, una ripresa di modelli tardoantichi a fondamento della creazione di modelli nuovi» (CAVALLO 1997a, p. 22).

canza di compresenza fisica dei monaci nel cenobio della capitale, bisognerà credere che, posto davanti al supporto scrittorio, ciascun copista si regolasse da sé e che l'aspetto di sostanziale unitarietà della minuscola impiegata nei codici più antichi accomunasse l'intera compagine burocratica bizantina.

L'adozione della minuscola per scopi librari, insomma, si sarebbe configurata come un processo di vasta portata, diffuso in tutto l'orizzonte scrittorio greco e dalle comuni premesse culturali e dalle medesime tendenze formali, che emersero nell'ambito di un sostrato di per sé omogeneo. Il fatto che gli attori impegnati in questa rivoluzione provenissero dalle fila della burocrazia rese naturale la preferenza per una scrittura cui erano ormai abituati, vale a dire la minuscola. Si potrebbe dunque condensare questa comunità d'intenti e di soluzioni con l'immagine di una *Schriftprovinz* – per usare un termine coniato da Bernard Bischoff<sup>12</sup> – in cui però si può notare un'unitarietà sostanziale, fatta di strutture politiche e sociali, e dunque grafiche, condivise<sup>13</sup>. Come tali esse furono applicate nell'intera area in cui i mandati burocratici furono attivi, di certo a Costantinopoli e nelle sue propaggini asiatiche, probabilmente anche in luoghi più lontani, di cui però mancano testimonianze concrete.

Sembra dunque poco plausibile che la comunità teodorea sia stata l'unico centro di elaborazione del nuovo sistema grafico o che possa aver funzionato da unico o principale polo di irraggiamento della minuscola. Da una parte è necessario supporre che vi siano state più ricerche di calligrafizzazione, che poggiavano su basi e si servivano di mezzi analoghi<sup>14</sup>, e che si configurarono come un «processo spontaneo (...), largamente diffuso (...),

<sup>12</sup> BISCHOFF 1977, p. 68.

<sup>13</sup> Ormai diversi anni fa Patlagean ha messo in dubbio l'ondata di originalità attribuita al cenobio in oggetto, riscontrando nelle fonti una singolare assenza di qualsiasi riferimento all'eccezionalità del monastero, che anzi sembrava aver svolto un'azione similare a quella di altri membri del clero, vescovi e monaci costantinopolitani nella critica dell'*οἰκονομία* imperiale (PATLAGEAN 1988). La studiosa teorizzava quindi che «la revendication stoudite se distinguait non par son contenu, mais par son radicalisme» (PATLAGEAN 1988, p. 437 e n. 37, con riferimento a VON DOBSCHÜTZ 1909; d'accordo anche DELOUIS 2005). D'altra parte persino LEROY J. 1954b, p. 18, discutendo delle ore liturgiche di Stoudios, affermava: «Aucune texte ne permet de penser que sur ce point Théodore dût opérer une véritable réforme (...) Il semble bien continuer une tradition vivante qui, sans doute, était celle des moins de l'Olympe»: una tradizione, proseguiva J. Leroy, che si riallacciava a Basilio per il tramite del monachesimo palestinese e in particolare di Doroteo di Gaza.

<sup>14</sup> Si veda già CENCETTI 1955, p. 13 per la valutazione dello sviluppo delle precaroline in Occidente; d'altronde sono le stesse conclusioni a cui era già arrivato DE GREGORIO 2000: si vedano anche CRISCI 1996 e su un piano squisitamente papirologico MORELLI 2001.

non limitato ad un solo, sia pur grande e importante, centro scrittorio»<sup>15</sup>; dall'altro, se è vero che chi dirigeva uno *scriptorium* in genere si curava più dell'omogeneità della fattura materiale dei volumi ivi prodotti e del sistema di abbreviazioni piuttosto che delle forme grafiche, la stessa banalità delle scelte in fatto di costruzione materiale dei libri studiti induce alla cautela nell'interpretazione del cenobio di Costantinopoli come attivo propulsore di forme nuove. È probabile che il monaco che di volta in volta fungeva da πρωτοκαλλιγράφος di Stoudios<sup>16</sup> si limitasse alla ripartizione e all'assegnazione delle trascrizioni da effettuare<sup>17</sup>.

Concludendo, la denominazione di 'minuscola studita' rimarrà di sicuro in uso almeno a livello didattico, ai fini di una schematizzazione funzionale del fenomeno della nascita della minuscola libraria. Bisognerà tuttavia essere consapevoli che essa cela attitudini grafiche comuni a più ambiti, che è impossibile considerare come fisse e che costituirono invece classi fluide, aperte alle più diverse influenze, sia interne sia esterne. Questa «contemporaneità di logiche comparabili»<sup>18</sup> permette di riprendere la provocazione che Cavallo avanzò ormai una trentina d'anni fa<sup>19</sup>: bisognerà pensare con lo studioso che la minuscola libraria sia nata nel *milieu* iconoclasta, intendendo con ciò non tanto una scelta organizzata e promossa dall'alto da un gruppo religioso definito, ma un'innovazione dettata da e in un ambiente socialmente ed economicamente coeso, e dunque culturalmente forte e vivace e in grado di innescare una parallela 'rinascenza' delle lettere. D'altra parte, rispetto ai cosiddetti 'secoli oscuri', il sostrato culturale – e grafico – su cui si formarono e crebbero i due schieramenti si deve ritenere il medesimo: punti di partenza comuni e medesime influenze hanno delineato il panorama delle scritture del secolo IX.

<sup>15</sup> CENCETTI 1957, p. 200. Da quanto visto sinora, dunque, non sembra potersi accogliere la tesi di RONCONI 2021a, p. 161, che vede gli Studiti come «dotati di una profonda consapevolezza sulle potenzialità della minuscola come scrittura letteraria».

<sup>16</sup> Questo è il senso da dare al plurale: non più πρωτοκαλλιγράφοι, ma più monaci che potevano svolgere questa diaconia. A confermare quest'interpretazione i richiami ai βιβλιοθηκάριοι al plurale, che si riscontrano nella *catech. magn.*

<sup>17</sup> CENCETTI 1957, pp. 196-197 osservava simili tendenze negli *scriptoria* occidentali dell'alto medioevo.

<sup>18</sup> PATLAGEAN 1988, p. 464.

<sup>19</sup> CAVALLO 1994.



## SIGLE E ABBREVIAZIONI

### *Cataloghi e repertori.*

- BHG** *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, édité par F. HALKIN, 3 voll., Bruxelles, Société des Bollandistes, 1957 (Subsidia hagiographica, 8a).
- Byzantine Books**  
1975 *Byzantine Books and Bookmen. A Dumbarton Oaks Colloquium*, Washington, D.C., Dumbarton Oaks, Center for Byzantine Studies, 1975.
- Facsimili Vaticana**  
1998 *Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, a cura di P. Canart *et al.*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 (Exempla scripturarum, 5).
- Greek Manuscripts of Kyiv** *Hrec'ki rukopysy u zibrannjax Kijeva: katalog, uporjadnyk* J. ČERNUXIN, Kyjiv, Nacional'na akademija nauk Ukrainy, 2000.
- LAKE** *Dated Greek minuscule manuscripts to the year 1200*, 10 voll. + *Indices*, edited by K. LAKE – S. LAKE, Boston, The American Academy of Arts and Sciences, 1934-1939.
- LEFORT – COCHEZ** 1943 *Palaeographisch album van gedagteekende grieksche minuskelhandschriften uit IX en X eeuw. Met enkele specimina van handschriften uit de XI-XVI eeuw / Album palaeographicum codicum graecorum minusculis litteris saec. IX et X certo tempore scriptorum. Accedunt quaedam exempla codicum saec. XI-XVI*, ediderunt L. TH. LEFORT – J. COCHEZ, Leuven, beheer van Philologische studien, 1943.
- Nea eurēmata** 1998 *Tā véa eúrēmata tou Sinvā*, Athēnai, Ipourgeio Politismou-Idruma Orous Sina, 1998.
- RGK** *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, 3 voll., Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981-1997. I. *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, herausgegeben von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, herausgegeben von H. HUNGER, C. *Tafeln*,

herausgegeben von H. HUNGER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten*, herausgegeben von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER, *B. Paläographische Charakteristika*, herausgegeben von H. HUNGER, *C. Tafeln*, herausgegeben von H. HUNGER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, A. Verzeichnis der Kopisten*, herausgegeben von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER – P. ELEUTERI, *B. Paläographische Charakteristika*, herausgegeben von H. HUNGER, *C. Tafeln*, herausgegeben von H. HUNGER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1997.

### *Vocabolari.*

- du Cange* *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Graecitatis duos in tomos digestum*, edidit C. DU FRESNE DU CANGE, Lugduni, apud Anissonios, Joan Posuel & Claud. Rigaud, 1688.
- Dēmētrakos* *Μέγα λεξικόν τῆς ἐλληνικῆς γλώσσης*, επιμ. D. DĒMĒTRAKOS, Athēnai, Ekdotikos Oikos Dēmētrakou a. he., 1933-19[?].
- DGE* *Diccionario griego-español*, Madrid, Instituto de filología, Consejo Superior de investigaciones científicas, 1985-.
- Kriaras* *Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημόδους Γραμματείας (1100-1669)*, επιμ. E. KRIARAS, Thessalonikē, [s. n.], 1968-1997 ([https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval\\_greek/kriaras/index.html](https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/kriaras/index.html) [10/2023]).
- Lampe* *A Patristic Greek Lexicon*, edited by G. W. H. LAMPE, Oxford-New York, Clarendon Press, 1961-1968.
- LSJ* *A Greek-English Lexicon*, edited by H. G. LIDDELL – R. SCOTT – H. S. JONES, Oxford, Clarendon Press, 1990.
- ODB* *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 voll., edited by A. KAZHDAN *et al.*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1991.
- Sophoclēs* *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B.C. 146 to A.D. 1100)*, edited by E. A. SOPHOCLEŚ, Boston, Little, Brown & Co., 1870.
- Stephanus* *Θησαυρὸς τῆς ἐλληνικῆς γλώσσης / Thesaurus Graecae linguae ab Henrico Stephano constructus*, επιμ. H. ESTIENNE, Parisiis, excudebat Ambrosius Firmin Didot, 1848-1854.

*Edizioni.*

- AASS* *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex Latinis & Graecis, aliarumque gentium antiquis monumentis collegit, digessit, notis illustravit Ioannes Bollandus Societatis Iesu theologus, servata primigenia scriptorum phrasi*, ediderunt G. HENSCHENIUS *et al.*, Antuerpiae, apud Ioannem Meursium, 1643-1748.
- ALFEYEV 2001 *Syméon le Studite, Discours ascétique*, introduction, texte critique et notes par H. Alfeyev, traduction par L. Neyrand, Paris, Les éditions du Cerf, 2001 (Sources chrétiennes, 460).
- AUVRAY 1891 *Sancti Patris nostri et confessoris Theodori, Studitis praepositi, Parva Catechesis*, edidit E. AUVRAY, Parisiis, apud Victorem Lecoffre, 1891.
- AUZÉPY 1997 *La vie d'Étienne le Jeune par Étienne le Diacre*, édité par M.-F. AUZÉPY, Aldershot, Variorum, 1997 (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 3).
- BARTELINK 1974 *Palladio. La storia lausiaca*, introduzione di CH. MOHRMANN, testo critico e commento a cura di G. J. M. BARTELINK, traduzione di M. BARCHIESI, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 1974.
- BEKKER 1842 *Leonis Grammatici chronographia*, edidit I. BEKKER, Bonn, Weber, 1842 (Corpus scriptorum historiae Byzantinae).
- BMFD* *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, edited by J. THOMAS – A. CONSTANTINIDES HERO, 4 voll., Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2000.
- BOON 1932 *Pachomiana Latina. Règle et Épitres de S. Pachome, Épitre de S. Théodore et «Liber» de S. Orsiesius. Texte latin de S. Jérôme*, édité par A. BOON. *Appendice: La Règle de S. Pachome. Fragments Coptes et Excerpta Grecs*, éditées par L. TH. LEFORT, Louvain, Bureaux de la Revue d'Histoire Ecclésiastique, 1932 (Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique, 7).
- CL IX* *Novae patrum bibliothecae tomus nonus (...) complectens, in parte I et II, S. Patris nostri Theodori Studitae, Parvae et Magnae Catecheseos Sermones, in parte III, S. Petri, episcopi Argivi, historiam et sermones*, editus a J. COZZA LUZI, Romae, typisque Vaticanis, 1888.
- CL X* *Novae patrum bibliothecae tomus decimus (...) complectens, in parte I, Oratoria, Sermones S. Theodori Studitae (...)*, editus a J. COZZA LUZI, Romae, typisque Vaticanis, 1905.

- COURTONNE  
1957-1966 *Saint Basile. Lettres*, texte établi et traduit par Y. COURTONNE, Paris, Les Belles Lettres, 1957 (vol. I), 1961 (vol. II), 1966 (vol. III).
- CROSS 1951 *St. Cyril of Jerusalem's Lectures on the Christian Sacraments. The Procatechesis and the Five Mystagogical Catecheses*, edited by F. L. CROSS, London, S.P.C.K., 1951 (Texts for students, 51).
- D'AYALA VALVA  
2006 *Teodoro Studita. Nelle prove, la fiducia. Piccole Catechesi*, a cura di L. D'AYALA VALVA, Magnano (Bi), Edizioni Qiqajon, 2006.
- DE BOOR 1880 *Nicephori archiepiscopi Constantinopolitani Opuscula historica*, edidit C. DE BOOR, vol. I, Leipzig, B. G. Teubner, 1880.
- DE BOOR 1883 *Theophanis Chronographia*, recensuit C. DE BOOR, 2 voll., Lipsiae, B. G. Teubner, 1883.
- DE MONTLEAU  
2002 *Théodore Stoudite. Les Grandes Catéchèses (Livre I); Les épigrammes (I-XXIX)*, précédées d'une étude de Julien Leroy sur le monachisme stoudite, édité par F. DE MONTLEAU, Abbaye de Bellefontaine, Bégrolles en Mauges, 2002 (Spiritualité Orientale, 79).
- DEUBNER 1907 *Kosmas und Damian*, Texte und Einleitung von L. DEUBNER, Leipzig-Berlin, B. G. Teubner, 1907.
- FATOUROS 1992 *Theodorus Studita. Epistulae*, recensuit F. FATOUROS, Berolini-Novi Eboraci, De Gruyter, 1992 (Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis, 31/1-2).
- GARTON –  
WESTERINK 1979 CH. GARTON – L. G. WESTERINK, *Germanos on Predestined Terms of Life. Greek Text and English Translation*, Buffalo (New York), State University of New York, 1979 (Arethusa Monographs, 7).
- HEIBERG  
1921-1924 *Paulus Aegineta*, edidit J. L. HEIBERG, 2 voll., Lipsiae-Berolini, B. G. Teubneri, 1921-1924 (Corpus medicorum Graecorum, 9/1-2).
- JORDAN – MORRIS  
2021 *The Life and Death of Theodore of Stoudios*, edited and translated by R. H. JORDAN – R. MORRIS, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2021 (Dumbarton Oaks Medieval Library, 70).
- LAURENT 1956 *La Vie merveilleuse de Saint Pierre d'Atroa († 837)*, éditée, traduite et commentée par V. LAURENT, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1956 (Subsidia Hagiographica, 29).
- LAURENT 1958 *La Vita retractata et les miracles posthumes de saint Pierre d'Atroa*, texte grec édité, traduit et commenté par V. Laurent, Bruxelles Société des Bollandistes, 1958 (Subsidia Hagiographica, 31).

- LEFORT 1956 *Oeuvres de S. Pachôme et de ses disciples*, éditées par L. TH. LEFORT, 2 voll., Louvain, Peeters, 1956 (Corpus scriptorum Christianorum Orientalium, 159-160 – Scriptores Coptici, 23-24).
- LEROY F.-J. 1967 *L'Homilétique de Proclus de Constantinople: tradition manuscrite, inédites, études connexes*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 247).
- LIVINEIUS 1602 *B. Theodori Studitae (...) Sermones catechetici CXXXIV in anni totius festa, eiusdemque testamentum, de graecis latini facti, ac notis illustrati a I. LIVINEIO*, Antuerpiae, sumptibus viduae & heredum Io. Belleri, 1602.
- METZLER 2006 *Thessalonicensis, De emendanda vita monachica*, recensuit Germanice vertit indicibusque instruxit K. METZLER, Berolini, De Gruyter, 2006 (Corpus fontium historiae Byzantinae, 45).
- MOHR – CONGOURDEAU 1993 *Théodore Stoudite. Petites Catéchèses*, traduction par A.-M. MOHR, introduction, notes bibliographie, guide thématique et glossaire par M.-H. CONGOURDEAU, Paris, Brepols, 1993 (Les Pères dans la foi, 52).
- PETROUGAKI 2013 *Ο επιτάφιος λόγος του Θεοδώρου Στουδίτη στον Πλάτωνα Σακκουδίου (BHG 1553)*, κριτική έκδοση, μετάφραση, σχόλια D. PETROUGAKI, Panepistēmio Krētēs, Rhethymno, 2013 (tesi di dottorato inedita).
- PG *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, edidit J.-P. MIGNE, 166 voll., Parisiis, Garnier, 1842-.
- PG 31 *S. P. N. Joannis Chrysostomi, archiepiscopi Constantinopolitani, opera omnia (...). Tomus tertius*, edidit J.-P. MIGNE, Parisiis, Garnier, 1863.
- PG 99 *S. P. N. Theodori Studitae opera omnia (...)*, juxta editionem J. SIRMOND et al., Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 186, 1860.
- PG 105 *Nicetae Paphlagonis, qui et David, Nicetae Byzantini opera quae reperiri potuerunt omnia (...). Tomum absolvunt S. Josephi Hymnographi, Theognosti monachi, Anonymi, scripta quae supersunt*, edidit J.-P. MIGNE, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1862.
- PIÉDAGNEL – PARIS 1988 *Cyrille de Jérusalem. Catéchèses Mystagogiques*, édité par A. PIÉDAGNEL – P. PARIS, Paris, Les éditions du CERF, 1988<sup>2</sup>.
- PIGNANI 2007 *Teodoro Studita. Catechesi-epitafio per la madre*, a cura di A. PIGNANI, Napoli, Bibliopolis, 2007 (Hellenica et byzantina neapolitana, 22).
- PK ο PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1904 *Τοῦ ὁσίου Θεωδῶρου τοῦ Στουδίτου Μεγάλῃ Κατήχησις. Βιβλίον δεύτερον*, επιμ. ATH. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, Petroupolis, Autokratorikēs Archaigraphikēs Epitropēs, 1904.

- PRICOCO 1995      *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1995.
- REGNAULT –  
DE PRÉVILLE 1963      *Dorothée de Gaza. Oeuvres spirituelles*, édité par L. DOM REGNAULT – J. DOM DE PRÉVILLE, Paris, Les Éditions du Cerf, 1963 (Sources Chrétiennes, 92).
- SIRMOND J. 1696      *Opera Varia nunc primum collecta ex ipsius schedis emendatio-  
ra, notis posthumis, epistolis et opusculis aliquibus auctiora (...)  
V. Sancti Theodori Studitae epistulae, aliaque scripta dogma-  
tica, Graece et Latine, pleraque Sirmondo interprete*, Parisiis, e  
Typographia Regia (ried. Venetiis, e typographia Bartholomaei Javarina, 1728).
- SPECK 1968      *Theodoros Studites. Jamben*, herausgegeben von P. SPECK, Berlin, De Gruyter, 1968 (Supplementa Byzantina, 1).
- VEILLEUX 1981      *Pachomian koinonia. The Lives, Rules and Other Writings of  
Saint Pachomius and His Disciples*, II, *Pachomian Chronicles  
and Rules*, translated with an introduction by A. VEILLEUX,  
Kalamazoo (Michigan), Cistercian Publications, 1981.

## BIBLIOGRAFIA

### *Cataloghi e repertori.*

- ASTRUC C. – M.-L. CONCASTY 1960, *Catalogue des manuscrits grecs. Troisième partie: Le supplément grec. Tome III, n° 901-1371*, Paris, Bibliothèque nationale.
- ČERETELI GR. F. – Š. I. SOBOLEVSKIJ 1911, *Exempla codicum Graecorum litteris minusculis scriptorum annorumque notis instructorum. I. Codices Mosquenses*, Mosquae, sumptibus Instituti archaeologici Mosquensis.
- COMBEFIS F. (ed.) 1648, *Graecolatinae patrum bibliothecae nouum auctarium. Tomus duplex: alter exegeticus: alter historicus et dogmaticus*, 2 voll., Parisiis, sumptibus Antonii Bertier.
- DELISLE L. 1885, *Mémoire sur l'école calligraphique de Tours au IX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Imprimerie nationale.
- DEVREESSE R. 1945, *Catalogue des manuscrits grecs. II. Le fonds Coislin*, Paris, Bibliothèque nationale.
- DMITRIEVSKIJ A. 1965, *Описание литургических рукописей. Хранящихся в библиотеках православного Востока, Т. 1. Τυπικά*, Hildesheim, G. Olms; rist. dell'originale Kiev 1895.
- DOBRYNINA E. 2013, *Сводный каталог греческих иллюминированных рукописей в российских хранилищах. Т. I: Рукописи IX-X вв. в Государственном Историческом музее. Часть 1*, Moskva, Skanrus, 2013.
- DŽUROVA A. 2006, *Répertoire des manuscrits grecs enluminés (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> s.)*. Centre “Ivan Dujčev”, vol. I, Sofija, Universitetsko izdatelstvo “Sv. Kliment Ochridski”.
- EUANGELATOU-NOTARA PH. 1982, “Σημειώματα” ελληνικών κωδίκων ως πηγή του κοινωνικού και οικονομικού βίου του Βυζαντίου από του 9<sup>ου</sup> αιώνας μέχρι του έτους 1204, Athēnai, s. n. (Bibliothēkē Sophias N. Saripolou, 47).
- FERON E. – F. BATTAGLINI 1893, *Codices Manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae, Romae, ex typographeo Vaticano*.
- JAEGER W. 1947, *Greek Uncial Fragments in the Library of Congress in Washington*, «Traditio», V, pp. 97-102.
- KOTZABASSI S. 2004, *Βυζαντινά χειρόγραφα από τὰ μοναστήρια τῆς Μικρᾶς Ἀσίας*, Athēna, Ephesos.
- MARTINI E. 1902, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, vol. II, Milano, Hoepli.

- TREU K. 1966, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments in der UdSSR. Eine systematische Auswertung der Texthandschriften in Leningrad, Moskau, Kiev, Odessa, Tbilisi und Kremen*, Berlin, Akademie-Verlag (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 91).
- VOGEL H. – V. GARDTHAUSEN 1909, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, O. Harrassowitz (Beihefte zum Zentralblatt für Bibliothekswesen, 33).
- VRANOUSI E. 1980, *Βυζαντινὰ ἔγγραφα τῆς μονῆς Πάτμου. Αυτοκρατορικά*, Athēnai, Ethniko Idryma Ereunōn.
- WILSON N. 1972-1973, *Mediaeval Greek Bookhands. Examples Selected from Greek Manuscripts in Oxford Libraries*, 2 voll., vol. I, *Text*, 1973, vol. II, *Plates*, 1972, Cambridge-Massachusetts, Mediaeval Academy of America (The Mediaeval Academy of America, 81).

### Edizioni.

- AFINOGENOV D. 2001, *The Church Slavonic Life of St. Thaddaios the Martyr of the Second Iconoclasm*, «Analecta Bollandiana», CXIX (2), pp. 313-338, DOI 10.1484/J.ABOL.4.00105.
- AUZÉPY M.-F. 2004, *Les saints et le triomphe de l'orthodoxie*, in E. KOUNTOURAGALAKĒ (επιμ.), *Οἱ ἥρωες τῆς Ὁρθόδοξης Ἐκκλησίας. Οἱ νέοι ἅγιοι*, Athēnai, Ethniko Idryma Ereunōn, Institutouto Byzantinōn Ereunōn, pp. 17-29.
- CREMASCHI L. 1988, *Pacomio e i suoi discepoli. Regole e scritti*, Magnano, Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose.
- DELOUIS O. 2009a, *Le Testament de Théodore Stoudite: Édition critique et traduction*, «Revue des Études Byzantines», LXVII, pp. 77-109.
- DESPREZ V. 2004, *Saint Théodore Stoudite: Testament et Typikon*, «Lettre de Ligu-gé», CCCX, pp. 4-36.
- EFTHYMIADIS S. 1993, *Le panégyrique de s. Théophane le Confesseur par s. Théodore Stoudite* (BHG 1792b), «Analecta Bollandiana», CXI (3-4), pp. 259-290, DOI 10.1484/J.ABOL.4.01628.
- EFTHYMIADIS S. – M. J. FEATHERSTONE 2007, *Establishing a Holy Lineage: Theodore the Stoudite's Funerary Catechism for His Mother* (BHG 2422), in M. GRÜNBART (hrsg. von), *Theatron. Rhetorische Kultur in Spätantike und Mittelalter / Rhetorical Culture in Late Antiquity and the Middle Ages*, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 13-51.
- GAUTIER P. 1984, *Le typikon du sébaste Grégoire Pakourianos*, «Revue des Études Byzantines», XLII, pp. 5-145, DOI 10.3406/rebyz.1984.2154.
- LATYŠEV V. 1914, *Vita S. Theodori Studitae in codice Mosquensi musei Rumianzoviani no. 520*, «Vizantiskij Vremennik», XXI, pp. 255-304.
- LEROY F.-J. 1972, *Une homélie nouvelle, origéno-arienne, issue de milieux anti-Marcelliens*. BHG 1076z, in Lc. I, 31-44, in J. FONTAINE – C. KANNENGIESSER (éd. par), *Epektasis: mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, Paris, Beauchesne, pp. 343-353.

PENTKOVSKIJ A. M. 2001, *Типикон патриарха Алексия Студита в Византии и на Руси*, Moskva, Izdat. Moskovskoj Patriarchii, 2001.

VAN DEN VEN P. 1902, *La vie grecque de S. Jean le Psichaitte confesseur, sous le règne de Léon l'Arménien, 813-820*, «Le Muséon», n.s. III, pp. 97-125.

### Studi.

ACERBI F. – A. GIOFFREDA 2019, *Manoscritti scientifici della prima età paleologa in scrittura arcaizzante*, «Scripta», XII, pp. 9-52.

AFINOGENOV D. 2004, *Rewriting a Saint's Life in the Monastery of Studiou: Two Lives of St. Nicholas the Studite*, in E. Kountoura-Galakē (επιμ.), *Οἱ ἥρωες τῆς Ὁρθόδοξης Ἐκκλησίας. Οἱ νέοι ἄγιοι*, Athēnai, Ethniko Idryma Ereunōn, Institutou Byzantinōn Ereunōn, pp. 313-322.

AGATI M. L. 1983, *L'«as de pique» fuori d'Italia: qualche osservazione*, «Byzantion», LIII, pp. 347-353.

— 1991, *Problemi di tratteggio e ductus nella minuscola libraria più antica*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (a cura di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ott. 1983)*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso (Biblioteca di Scrittura e civiltà, 3), vol. I, pp. 47-66, con 8 tavv.

— 2000, *Il problema della progressiva divisione delle parole tra IX e X secolo*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli, 2000 (Papyrologica Florentina, 31), pp. 187-208, con 8 tavv.

ALETTA A. A. 2002-2003, *Un nuovo codice del copista Nicola (sec. X in.): l'Athen. B.N. 2651*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., LVI-LVII, pp. 63-76.

— 2007, *La "minuscola quadrata". Continuità e discontinuità nelle minuscole librerie della prima età macedone*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XLIV, pp. 97-128, con 16 tavv. (*Ricordo di Lidia Perria*, III).

— 2008, *Per una puntualizzazione cronologica del Morgan 652 (Dioscoride)*, in B. ATSALOS (éd. par), *Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, Athēna, Société hellénique de reliure (*Vivlioamphiastis. Annexe*, 1), pp. 771-787.

— 2009, *I luoghi del diritto nel Paris. suppl. gr. 1085 (II)*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XLVI, pp. 33-71.

ALEXANDER P. J. 1958, *The Patriarch Nicephorus of Constantinople*, Oxford, Clarendon Press.

— 1977, *Religious Persecutions and Resistance in the Byzantine Empire of the Eighth and Ninth Centuries: Methods and Justification*, «Speculum», LII, pp. 238-264; rist. in ID., *Religious and Political History and Thought in Byzantine Empire*, London, Variorum Reprints, 1978, X, pp. 238-264.

ALLEN T. W. 1920, *The Origin of the Greek Minuscule Hand*, «Journal of Hellenic Studies», XL, pp. 1-12, con 3 tavv.

AMMANNATI G. 2003, *Syrmaigraphia?*, «Scriptorium», LVII, pp. 223-226.

- AMMIRATI S. 2013, *The Use of Wooden Tablets in the Ancient Graeco-Roman World and the Birth of the Book in Codex Form: Some Remarks*, «Scripta», VI, pp. 9-15.
- ANDERSON J. C. 1994, *The Palimpsest Psalter, Pantokrator Cod. 61: Its Content and Relationship to the Bristol Psalter*, «Dumbarton Oaks Papers», XLVIII, pp. 199-220.
- 1998a, *The Content of the Marginal Psalter Paris. gr. 20*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», XXXV, pp. 25-35.
- 1998b, *Further Prolegomena to a Study of the Pantokrator Psalter. An Unpublished Miniature, Some Restored Losses, and Observations on the Relationship with the Chludov Psalter and Paris Fragment*, «Dumbarton Oaks Papers», LII, pp. 305-321.
- ANDRIST P. 2020, *Au croisement des contenus et de la matière: les structures des sept pandectes bibliques grecques du premier millénaire*, «Scrineum. Rivista», XVII, (2), pp. 3-106.
- ANDRIST P. – P. CANART – M. MANIACI 2010, *L'analyse structurelle du codex, clef de sa genèse et de son histoire*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, 2 voll., Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31/A-B), vol. I, pp. 289-299.
- 2013, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 34).
- ANDRIST P. – M. MANIACI 2021, *La syntaxe du codex huit ans après: mises à jour terminologiques à propos du "codex" et du "bifolio"*, in M. D'AGOSTINO – L. PIERRALLI (a cura di), Φιλόδωρος εὐμενείας. *Miscellanea di studi in ricordo di mons. Paul Canart*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (Littera Antiqua, 21), pp. 21-28.
- ARNESANO D. 2010, *Gli Epitimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del dossier di Casole*, «Byzantion», LXXX, pp. 9-37, con 6 tavv.
- 2011, *Ermogene e la cerchia erudita. Manoscritti di contenuto retorico in Terra d'Otranto*, in N. BIANCHI (a cura di), *La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, Bari, Edipuglia (Biblioteca Tardoantica, 5), pp. 95-111.
- 2014, *La penitenza dei monaci a S. Maria del Patir e a S. Nicola di Casole*, «Revue des Études Byzantines», LXXII, pp. 249-273.
- ATSALOS B. 1971, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine. Première partie: termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Thessalonikē, Hetaireia Makedonikōn Spoudōn.
- 2000, *Termes byzantins relatifs à la décoration des manuscrits grecs*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. II, pp. 445-511.
- AUZÉPY M.-F. 2003a, *Un modèle iconoclaste pour le psautier Chludov?*, in A. AVRA-MEA – A. LAIOU – E. CHRYSOS (ed. by), *Byzantium, State and Society. In Me-*

- mory of Nikos Oikonomides*, Athēna, Ethniko Idryma Ereunōn, pp. 11-29; rist. in M.-F. AUZÉPY, *L'histoire des iconoclastes*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, 2007 (Bilans de recherche, 2), pp. 353-370.
- 2003b, *Les monastères*, in B. GEYER – J. LEFORT (éd. par), *La Bithynie au Moyen Âge*, Paris, P. Lethielleux, 2003, pp. 431-458 (Réalités byzantines, 9).
- AUZÉPY M.-F. et al. 2005, *À propos des monastères de Médikion et de Sakkoudiōn*, «Revue des Études Byzantines», LXIII, pp. 183-194.
- BATIFFOL P. 1891, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris, Alphonse Picard.
- BECK H.-G. 1959, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (Byzantinisches Handbuch, 12).
- BELL H. I. 1926, *Two Official Letters of the Arab Period*, «The Journal of Egyptian Archaeology», XII, pp. 265-281.
- BENOIT-MEGGENIS R. 2017, *L'empereur et le moine. Les relations du pouvoir impérial avec les monastères à Byzance (9.-13. siècle)*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux.
- BIANCHI F. et al. 1993, *Facteurs de variation de l'épaisseur du parchemin italien du VIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, in M. MANIACI – P. F. MUNAFÒ (ed. by), *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques (Erice, 18-25 September 1992)*, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 357-358), vol. I, pp. 95-184.
- BIANCONI D. 2003, *Eracle e Ioalo. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, «Byzantinische Zeitschrift», XCVI (2), pp. 521-558.
- 2004, *Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell'età dei Paleologi*, in E. CRISCI – O. PECERE (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno Internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, Cassino, Università degli Studi («Segno e Testo», II), pp. 311-363.
- 2012a, *Michele della Lavra di Stilo. Qualche nuova attribuzione e considerazione*, «Scripta», V, pp. 31-41.
- 2012b, «*Duplici scribendi forma*». *Commentare Bernard de Montfaucon*, «Medioevo e Rinascimento», XXIII (2012 [pubbl. 2013]), pp. 299-317.
- 2012c, *All'ombra dell'imperatore. Sui caratteri grafici, materiali e decorativi del Paris. Coisl. 79 (e del Lond. Add. 11870)*, in P. FIORETTI (a cura di), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Collectanea, 28), vol. I, pp. 127-171.
- 2014, *In margine al Vat. gr. 1. Una nota planudea*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XX*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 484), pp. 199-209.
- 2015, *Libri e letture di corte a Bisanzio. Da Costantino il Grande all'ascesa di Alessio I Comneno*, in *Le corti nell'alto medioevo (Spoleto, 24-29 aprile 2014)*, 2 voll., Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 62), vol. II, pp. 767-815, con discussione alle pp. 817-819.
- 2016, *La pyle. Due variazioni sul tema*, «Rivista di Storia della Miniatura», XX, pp. 17-36.

- 2018a, *I Codices Graeci Antiquiores tra scavo e biblioteca. Tradizioni di studio e modelli di descrizione*, in P. DEGNI – P. ELEUTERI – M. MANIACI (ed. by), *Greek Manuscript Cataloguing: Past, Present, and Future*, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 99-135.
- 2018b, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Hellenica, 66).
- BIANCONI D. – E. CRISCI – P. DEGNI 2021, *Paleografia greca*, Roma, Carocci.
- BIANCONI D. – F. RONCONI (éd. par.) 2020, *La collection philosophique face à l'histoire. Péripéties et tradition*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2020.
- BISCHOFF B. 1966, *Die alten Namen der lateinischen Schriftarten*, in ID., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und zur Literaturgeschichte*, 3 voll., Stuttgart, A. Hiersemann, 1966-1981, vol. I, pp. 1-5; ed. orig. «Philologus», LXXXIX (1934), pp. 461-465.
- 1977, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlomagno*, in G. CAVALLO (a cura di), *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza (Universale Laterza, 419), pp. 29-72.
- BLANCHARD A. 1977, *Les origines lointaines de la minuscule*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par.), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 167-173.
- BOCCUZZI M. 2021, *Communes et omnibus notas. Sulla relazione tra litterae communes e rudimenta litterarum fra età tardoantica e precarolingia*, «Scrineum», XVIII, pp. 7-66.
- BOURBOUHAKIS E. C. 2020, *Epistolary Culture and Friendship*, in A. RIEHLE (ed. by), *A Companion to Byzantine Epistolography*, Leiden-Boston, Brill (Brill's companions to the Byzantine world, 7), pp. 279-306.
- BOZZOLO C. – E. ORNATO 1980, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris, Editions du CNRS.
- BRANCHI M. P. 2011, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena, Artestampa.
- BROWNING R. 1978, *Literacy in the Byzantine World*, «Byzantine and Modern Greek Studies», IV (*Essays Presented to Sir Steven Runciman*), pp. 39-54; rist. in ID. 1989, *History, Language and Literacy in the Byzantine World*, Northampton, History, Language and Literacy (Variorum Reprint. Collected Studies, 299), nr. VII.
- BRUBAKER L. 1985, *Politics, Patronage and Art in Ninth-Century Byzantium: the Homilies of Gregory of Nazianzus in Paris (B. N. gr. 510)*, «Dumbarton Oaks Papers», XXXIX, pp. 1-13.
- 1991, *The Introduction of Painted Initials in Byzantium*, «Scriptorium», XLV, pp. 22-46.
- 1995, *The Sacred Image*, in R. OUSTERHOUT – L. BRUBAKER (ed. by), *The Sacred Image East and West*, Urbana, Chicago – University of Illinois Press, pp. 1-24.

- 1999, *Vision and Meaning, in Ninth-Century Byzantium*, Cambridge, Cambridge University Press (Cambridge studies in palaeography and codicology, 6).
- 2000, *Greek Manuscript Decoration in the Ninth and Tenth Centuries: Rethinking Centre and Periphery*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. II, pp. 513-533, con 12 tavv.
- 2004, *The Elephant and the Ark: Cultural and Material Interchange across the Mediterranean in the Eighth and Ninth Centuries*, «Dumbarton Oaks Papers», LXVIII, pp. 175-195.
- BRUBAKER L. – J. HALDON 2011, *Byzantium in the Iconoclast Era c. 680-850: a History*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BRUGNOLO F. 2004, *Libro d'autore e forma canzoniere: implicazioni petrarchesche*, in G. BELLONI et al. (a cura di), *Rerum vulgarium fragmenta. Codice Vat. lat. 3195. Commentario all'edizione in facsimile*, Roma-Padova, Antenore (Itinera erudita, 5), pp. 105-120.
- BRYER A. – J. HERRIN (ed. by) 1977, *Iconoclasm. Papers Given at the Ninth Spring Symposium of Byzantine studies, University of Birmingham, March 1975*, Birmingham, University of Birmingham, Centre for Byzantine studies.
- CACOUROS M. 2000, *Un manuel byzantin d'enseignement destiné à être copié à la pécia*, «Gazette du livre médiévale», XXXVI, pp. 17-24.
- CALDERÓN DORDA E. A. 2015, *Las "Poenae monasteriales" de S. Teodoro Estudita y el funcionamiento de un "scriptorium" bizantino*, «Carthaginensia: Revista de estudios e investigación», XXXI (59-60), pp. 577-590.
- CANART P. 1969, *Le problème du style d'écriture dit «en as de pique» dans le manuscrits italo-grecs*, in *Atti del 4° Congresso Storico Calabrese*, Napoli, Fiorentino, pp. 55-69; rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, riprodotti con la collaborazione di M. L. AGATI – M. D'AGOSTINO, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 (Studi e Testi, 450-451), vol. I, pp. 215-229.
- 1979, *Le patriarche Méthode de Constantinople copiste à Rome*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 139-140), pp. 343-353; rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, vol. I, pp. 429-440).
- 1982, *Cinq manuscrits transférés directement du monastère de Stoudios à celui de Grottaferrata?*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano, Vita e pensiero (Scienze filologiche e letteratura, 22), pp. 19-28; rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, vol. II, pp. 749-758.
- 1998, *Quelques exemples de division du travail chez les copistes byzantins*, in PH. HOFFMANN (éd. par), *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, pp. 49-67; rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, vol. II, pp. 1135-1154.

- (éd. par) 2011, *La Bible du Patrice Léon. Codex Reginensis Graecus 1. Commentaire codicologique, paléographique, philologique et artistique*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 463).
- CARLIG N. 2020, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonction (III<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup>/VIII<sup>e</sup> siècles)*, in N. CARLIG et al. (éd. par), *Signes dans les textes, Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international de Liège (2-4 juin 2016)*, Liège, PULg-Presses de l'Université de Liège, pp. 271-281.
- CAVALLO G. 1963-1964, *La symmografia e l'origine della minuscola greca*, «Bullettino dell'archivio paleografico italiano», II-III, pp. 105-108.
- 1967, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze, Le Monnier.
- 1970, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XIX, pp. 1-31, con tavv. I-IV.
- 1975a, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo (Spoleto, 18-24 aprile 1974)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 22), pp. 357-424.
- 1975b, Γράμματα ἀλεξανδρίνα, «Jahrbuch der Österreichische Byzantinistik», XXIV, pp. 23-54.
- 1977, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in J. GLÉNISON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 95-110.
- 1984, *Frammenti di un discorso grafico-testuale*, in C. QUESTA – R. RAFFAELLI (a cura di), *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, Urbino, Università degli Studi di Urbino (Pubblicazioni dell'Università di Urbino. Scienze umane. Atti di congressi, 1), pp. 415-429.
- 1987, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in G. C. ALESSIO et al. (a cura di), *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Credito Italiano (poi Garzanti-Libri Scheiwiller) (Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica, 10), pp. 329-422.
- 1988, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 34), pp. 467-516, con tavv. I-LVI.
- 1991-1992, *Mezzogiorno svevo e cultura greca. Materiali per una messa a punto*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXXIV-LXXXV (2) pp. 430-440, DOI 10.1515/byzs.1992.84-85.2.430.
- 1992, *Forme e ideologia della committenza libraria tra Oriente e Occidente*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale (Spoleto, 4-10 aprile 1991)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 39), pp. 617-643.

- 1994, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo (15-21 aprile 1993)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLI), vol. I, pp. 31-62.
- 1995, *Qualche riflessione sulla continuità della cultura greca in Oriente tra i secoli VII e VIII*, «Byzantische Zeitschrift», LXXXVIII, pp. 13-22; rist. in G. FIACCADORI (a cura di), *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente. Atti del VI, VII e VIII Seminario sul tema "Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente" (Milano, 5-6 ottobre 1987; Napoli, 5-6 dicembre 1988; Bologna, 13-14 ottobre 1989)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 189-199.
- 1996, *Iniziali, scritture distintive, fregi. Morfologie e funzioni*, in C. SCALON (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Civildale del Friuli, 5-7 ottobre 1994)*, Udine, Arti grafiche friulane (Libri e Biblioteche, 4), pp. 15-33.
- 1997a, *Una storia comune della cultura: realtà o illusione?*, in G. ARNALDI – G. CAVALLO (a cura di), *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati (Tavola rotonda del XVIII Congresso del CISH – Montréal, 29 agosto 1995)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Nuovi Studi Storici, 40), pp. 19-32.
- 1997b, *¿Monasterios cultos o monjes cultos? Preliminares de una investigación*, in P. BÁDENAS – A. BRAVO – I. PÉREZ MARTÍN (ed. por), *Epigeios ouranos. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Nueva Roma, 3), pp. 147-155.
- 1998, *Scrivere leggere memorizzare le Sacre Scritture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1996)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 45), pp. 987-1008.
- 2000a, *Una mano e due pratiche. Scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco*, in M.-O. GOULET-CAZÉ et al. (éd. par), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris, Librairie philosophique J. Vrin (Bibliothèque d'histoire de la philosophie. Nouvelle série), pp. 57-64, tavv. I-VIII.
- 2000b, *Biblioteca monastica e trasmissione dei testi*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 21-22 maggio 1999)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno, 10), pp. 3-15.
- 2000c, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 219-238; vol. III, tavv. 1-28.

- 2001a, «*Le rossignol et l'hirondelle*». *Lire et écrire à Byzance, en Occident*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LVI (4-5), pp. 849-861.
- 2001b, «*Foglie che fremono sui rami*». *Bisanzio e i testi classici*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società. III. I Greci oltre la Grecia*, Torino, Einaudi, pp. 593-628.
- 2002a, Πόλις Γραμμάτων. *Livelli di istruzione e uso di libri negli ambienti monastici a Bisanzio*, in *Mélanges Gilbert Dagron*, Paris, Association des amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance («Travaux et Mémoires», XIV), pp. 95-113.
- 2002b, *Tracce per una storia della lettura a Bisanzio*, in G. REGGI (a cura di), *La cultura materiale antica: aspetti, problemi e spunti per la scuola d'oggi. Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino (Lugano, 17-19 ottobre 1996)*, Lugano, Giampiero Casagrande editore-EUSI. Edizioni Universitarie della Svizzera Italiana, pp. 29-48.
- 2003a, Έν βαρβάροις χωρίοις. *Riflessioni su cultura del centro e cultura delle periferie a Bisanzio*, in P. ODORICO (éd. par), *Byzantina-Metabyzantina. La périphérie dans le temps et l'espace, Actes de la 6<sup>e</sup> Séance plénière du XX<sup>e</sup> Congrès international des Études byzantines, Collège de France-Sorbonne, Paris, 19-25 Août 2001*, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, École des Hautes Études en Sciences Sociales (Dossier byzantins, 2), pp. 77-106.
- 2003b, *Gli usi della cultura scritta nelle comunità monastiche a Bisanzio nel riflesso dei typika di fondazione*, in A. ABRAMEA – A. LAIOU – E. CHRYSOS (επιμ.), *Βυζάντιο. Κράτος και κοινωνία. Μνήμη Νίκου Οικονομίδη / Byzantium. State and Society. In Memory of Nikos Oikonomides*, Athēna, Ethniko Idryma Ereunōn-Athens, The National Research Foundation, pp. 125-136.
- 2004, *Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio*, in J. HAMESSE (éd. par), *Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998)*, Euroconférence (Barcelone, 8-12 juin 1999), Louvain-la-Neuve, Brepols (Textes et études du Moyen Âge, 22), pp. 645-665.
- 2005, *Da Alessandria a Costantinopoli? Qualche riflessione sulla "collezione filosofica"*, «Segno e Testo», III, pp. 249-263.
- 2006, *Ai confini dell'impero. Appunti sulle culture di frontiera a Bisanzio*, in O. MERISALO (ed. by), *Frontiers in the Middle Ages. Proceedings of the Third European Congress of the Medieval Studies (Jyväskylä, 10-14 June 2003)*, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des Instituts d'études médiévales (Textes et Études du Moyen Âge, 35), pp. 293-302.
- 2007, *Leggere a Bisanzio*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard.
- 2009, *Qualche riflessione su un rapporto difficile. Donne e cultura scritta nel mondo antico e medievale*, «Scripta», II, pp. 59-71.
- 2010, *Oralità scrittura libro lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio*, in L. DEL CORSO – O. PECERE (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, Cassino, Edizioni dell'Università di Cassino (Collana scientifica, 26), pp. 11-36.

- 2011, *Le scriptorium médiéval*, in CH. JACOB, *Lieux de savoir. II. Les mains de l'intellect*, Paris, Albin Michel, pp. 537-555.
- 2012, *Leggere e scrivere. Tracce e divaricazioni di un percorso dal tardoantico al medioevo greco e latino*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. LIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 59/1-2), vol. I, pp. 1-44.
- 2013, *La cultura dello scritto: continuità e discontinuità nel tardoantico*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXLI, pp. 373-397.
- 2019, *Scrivere e leggere nella città antica*, Roma, Carocci.
- CENCETTI G. 1955, *Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: l'origine della minuscola «carolina»*, «Nova Historia», VII, pp. 1-24; rist. in ID., *Scritti di paleografia*, a cura di G. NICOLAJ, Zurich, URS Graf Verlag, 1993, IV, pp. 109-134.
- 1957, *Scriptoria e scritture nel monachesimo benedettino*, in *Il monachesimo nell'alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale. IV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 8-14 aprile 1956*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 4), pp. 187-219; rist. in ID. 1993, *Scritti di paleografia*, a cura di G. NICOLAJ, pp. 175-223; rist. come ID., *Scritture e circolazione libraria nei monasteri benedettini*, in G. CAVALLO (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza (Universale Laterza, 419), 1977, pp. 75-97.
- 1978, *Paleografia latina*, Roma, Jouvence.
- 1993, *Scritti di paleografia*, a cura di G. NICOLAJ, Zurich, URS Graf.
- 1997, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia (Bologna, a.a. 1953-1954)*, a cura di G. GUERRINI FERRI, Bologna, Pàtron.
- ČERETELI G. 1900, *Wo ist das Tetraevangelium von Porphyrius Uspenskij aus dem Jahre 835 entstanden?*, «Byzantinische Zeitschrift», IX, pp. 649-653.
- CHEYNET J.-C. – B. FLUSIN 1990, *Du monastère Ta Kathara à Thessalonique. Théodore Stoudite sur la route de l'exil*, «Revue des études byzantines», XLVIII, pp. 193-211.
- CHEVALLIER CASEAU B. 2009, *Childhood in Byzantine Saints' Lives*, in A. PAPA-CONSTANTINO – A.-M. TALBOT (ed. by), *Becoming Byzantine: Children and Childhood in Byzantium*, Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, pp. 127-166.
- CHOLIJ R. 2002, *Theodore the Stoudite. The Ordering of Holiness*, Oxford, Oxford University Press (Oxford Theological Monographs).
- CHRYSSOSTALIS A. 2015, *Le "Psautier Chludov", le "Barlaam de Paris" et la Bibliothèque de la Sainte-Trinité de Chalki*, «Revue des études byzantines», LXXIII, pp. 259-266.
- CONGOURDEAU M.-H. 1991, *Théodore Stoudite*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, vol. XV, Paris, Beauchesne, coll. 401-414.

- CORRIGAN K. A. 1992, *Visual Polemics in the ninth-century Byzantine Psalters*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CORTASSA G. 2003a, Συρμαιογραφείν e l'antica minuscola libraria greca, «Medioevo Greco», III, pp. 73-94.
- 2003b, *Scrivere a Bisanzio*, in E. MALTESE (a cura di), *Bisanzio tra storia e letteratura*, Brescia, Morcelliana («Humanitas», 58), pp. 8-22.
- CRISCI E. 1985, *La maiuscola ogivale diritta. Origini, tipologie, dislocazioni*, «Scrittura e Civiltà», IX, pp. 103-145, con 15 tavv.
- 1996, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Firenze, Edizioni Gonnelli (Papyrologica Florentina, 27).
- 2000, *La produzione libraria nelle aree orientali di Bisanzio tra i secoli VII e VIII: i manoscritti superstiti*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, 3 voll., Firenze, Edizioni Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 3-28, vol. III, pp. 5-24 (tavv. 1-20).
- 2005, *Note sulla più antica produzione di libri cristiani nell'Oriente greco*, «Segno e testo», III, 93-145.
- 2012, *Esperienze grafiche sinaitico-palestinesi (secoli VIII-IX). Qualche riflessione*, in P. CHERUBINI – G. NICOLAJ (a cura di), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, 2 voll., Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (Littera antiqua, 9), vol. I, pp. 43-63.
- 2019, *Tipo, stile, canone: appunti di terminologia paleografica*, «Scrineum Rivista», XVI, pp. 17-56, DOI 10.13128/scrineum-10762.
- 2021, *La scrittura ad "asso di picche" cinquant'anni dopo: una nota con qualche riflessione*, in M. D'AGOSTINO – L. PIERALLI (a cura di), *Φιλὸδωρος εὐμένειας. Miscellanea di Studi in ricordo di Mons. Paul Canart*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (Littera Antiqua, 21), pp. 133-162.
- CRISCI E. – P. DEGNI 2011, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, Roma, Carocci (Beni culturali, 35).
- CRONIER M. 2012, *Un manuscrit méconnu du 'De materia medica' de Dioscoride: New York, Pierpont Morgan Library, M. 652*, «Revue des études grecques», CXXV, pp. 95-130.
- CUNNINGHAM I. C. 1980, Συρμαιογραφείν, «Glotta», LVIII, pp. 66-68.
- D'AGOSTINO M. 1997, *La minuscola "tipo Anastasio". Dalla scrittura alla decorazione*, Bari, Levante.
- 2005, *La legatura 'ad asso di picche' nei papiri greci e latini*, «Segno e Testo», III, pp. 147-155.
- 2012, *Il Gregorio Nazianzeno Ambr. E 49 inf. + E 50 inf. (gr. 1014). Un'indagine codicologica con qualche riflessione paleografica*, in P. CHERUBINI – G. NICOLAJ (a cura di), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, 2 voll., Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (Littera antiqua, 9), vol. I, pp. 91-102.

- 2013, *Furono prodotti manoscritti greci a Roma tra i secoli VIII e IX? Una verifica codicologica e paleografica*, «Scripta», VI, pp. 41-56.
- DAIN A. 1975, *Les manuscrits*, Paris, Les Belles Lettres; ed. orig. Paris, Les Belles Lettres, 1949.
- D'AIUTO F. 2020, *La 'scrittura mista' maiuscolo-minuscola d'area mediorientale*, in C. BROCKMANN et al. (hrsg. von), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 145-169.
- DEGNI P. 1992, *Le tavolette cerate e il loro uso nel mondo greco e romano*, «Gazette du livre médiéval», XXI, pp. 35-37.
- 1998, *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo greco e romano*, Messina, Sicania.
- 2008, *Tra maiuscola e minuscola nei secoli X e XI: alcune riflessioni*, in B. ATSALOS – N. TSIRONI (éd. par), *Actes du V<sup>e</sup> Colloque de Paléographie grecque (Drama, Thessaloniki, 21-27 septembre 2003)*, 2 vols., Athènes, Ellēnikē etaireia bibliodesia (Vivlioamphiastis, 1), vol. II, pp. 751-770.
- 2015, *La corsiva all'origine della minuscola bizantina (secoli VI-VII): aspetti morfologici e funzioni*, «Scripta», VIII, pp. 69-85.
- DE GREGORIO G. 1995, *Kalligraphēn/tachygraphēn. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini*, in E. CONDELLO – G. DE GREGORIO (a cura di), *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de Paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici in Umbria», 14), pp. 423-448.
- 2000, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 83-152, vol. III, pp. 43-72 (tavv. 1-28).
- 2019, *Un'aggiunta su copisti greci del secolo XIV: a proposito di Giovanni Duca Malace, collaboratore di Giorgio Galesiota nell'Athen. EBE 2*, «Nea Rhōmē. Rivista di ricerche bizantinistiche», XVI, pp. 161-276.
- DE GREGORIO G. – O. KRESTEN 2009, *Il papiro conciliare P.Vindob. G 3: un 'originale' sulla via da Costantinopoli a Ravenna (e a Vienna)*, in L. PANI – C. SCALON (a cura di), *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Studi e ricerche, 4), pp. 233-379.
- DE GREGORIO G. – G. PRATO 2003, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa*, «Römische Historische Mitteilungen», XLV, pp. 59-101.
- DEL CORSO L. 2008, *Le scritture di Dioscoro*, in J.-L. FOURNET – C. MAGDELAINE (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine*, Paris, De Boccard, pp. 89-115.

- DELOUIS O. 2003, *Le stoudite, le bénédictin et les Grandes Catéchèses. Autour de la traduction française d'un texte grec inédit*, «Revue des études byzantines», LXI, pp. 215-228.
- 2005, *Saint-Jean-Baptiste de Stoudios à Constantinople. La contribution d'un monastère à l'histoire de l'Empire byzantin (v. 454-1204)*, thèse présentée pour l'obtention du grade de docteur en Histoire de l'Université de Paris I-Panthéon Sorbonne, présentée à Paris le 10 décembre 2005.
- 2008, *Le Testament de Théodore Stoudite est-il de Théodore?*, «Revue des Études Byzantines», LXVI, pp. 173-190.
- 2009b, *L'igumeno come padre spirituale nella tradizione studita*, in S. CHIALÀ – L. CREMASCHI – A. MAINARDI (a cura di), *La paternità spirituale nella tradizione ortodossa. Atti del XVI convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa (Bose, 18-21 settembre 2009)*, Magnano, Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, pp. 142-172.
- 2011, *Écriture et réécriture au monastère de Stoudios à Constantinople (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> s.): quelques remarques*, in S. MARJANOVIĆ-DUŠANIĆ – B. FLUSIN (éd. par), *Remanier, métaphraser, fonctions et techniques de la réécriture dans le monde byzantin*, Belgrade, Faculté de Philosophie-Université del Belgrade, pp. 142-172.
- 2020, *Theodore the Stoudite's Scholion on Ps.-Basil's Ascetic Constitutions: Edition and Commentary*, «Sacris Erudiri», LIX, pp. 467-483.
- DEMOEN K. 2019, *Monasticism and Iconolatry: Theodore Stoudites*, in W. HÖRANDNER – A. RHOBY – N. ZAGKLAS, *A Companion to Byzantine Poetry*, Leiden-Boston, Brill, pp. 166-190, DOI 10.1163/9789004392885\_009.
- DÉROCHE F. 1989, *À propos d'une série de manuscrits coraniques anciens*, in F. DÉROCHE (éd. par), *Les manuscrits du Moyen-Orient. Essais de codicologie et de paléographie. Actes du colloque d'Istanbul (Istanbul, 26-29 mai 1986)*, Istanbul, Institut Français des Études Anatoliennes (Varia Turcica, 8), pp. 101-111.
- DE VOGÜÉ A. 2003a, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l'antiquité, Première partie : Le monachisme latin*, Tome VIII, *De la vie des Pères du Jura aux œuvres de Césaire d'Arles (500-542)*, Paris, Les éditions du Cerf.
- 2003b, *Le regole monastiche e il libro*, in O. PECERE (a cura di), *Il monaco, il libro, la biblioteca. Atti del Convegno (Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000)*, Cassino, Università degli studi di Cassino, pp. 45-63.
- 2005, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l'antiquité, Première partie: Le monachisme latin*, Tome IX, *De Césaire d'Arles à Grégoire de Tours (525-590)*, Paris, Les éditions du Cerf.
- 2015, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l'antiquité. Deuxième partie: Le monachisme grec*, vol. III, *Du désert de Gaza à Constantinople*, Roma, Pontificio Ateneo S. Anselmo (Studia Anselmiana, 167; Analecta Monastica, 17).
- DEVREESSE R. 1950, *Une lettre de S. Théodore Studite relative au synode Moechien (809)*, in *Mélanges Paul Peteers. II*, Bruxelles, Société des Bollandistes («Analecta Bollandiana», LXVIII), pp. 44-57.
- 1954, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris, Imprimerie Nationale.

- DIEHL C. 1925-1926, *Manuel d'art byzantin. I-II*, 2 voll., Paris, Librairie Auguste Picard; vol. I, 1925, vol. II, 1926.
- DILLER A. 1956, *A companion to the Uspenski Gospels*, «Byzantinische Zeitschrift», XLIX, pp. 332-335.
- DOBRYNINA E. 2010a, *Some Observations on 9th-and 10th-Century Greek Illuminated Manuscripts in Russian Collections*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN – J. SIGNES CODOÑER (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, 2 voll., Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31/A-B), vol. I, pp. 45-53, vol. II, pp. 683-692 (pll.).
- 2010b, *New Findings on the Khludov Psalter Revealed during Restoration*, «Néa 'Ρώμη», VII, pp. 57-72, con 23 figg.
- 2018a, *Colophons and Running Titles. On New Terminology in Describing Greek Manuscripts of the Ninth-Tenth Centuries*, in P. DEGNI – P. ELEUTERI – M. MANIACI (ed. by), *Greek Manuscript Cataloguing. Past, Present and Future*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 48), pp. 239-251.
- 2018b, Рудименты «корониса» в художественном оформлении греческих рукописей IX-X вв. в российских собраниях, «Vizantijskij Vremennik», CII, pp. 271-278.
- 2021, *Two Periods in Commentary on the Khludov Psalter*, «Byzantion», XCI, pp. 99-109, DOI 10.2143/BYZ.91.0.3289879.
- DUFRENNE S. 1966, *L'illustration des psautiers grecs du moyen âge. I. Pantokrator 61, Paris grec 20, British Museum 40731*, Paris, Klincksieck.
- DŽUROVA A. 2011a, *Manuscripts grecs enluminés des archives nationales de Tirana (VI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles): études choisies*, 2 voll., Sofia, Fondation Hélène et Ivan Dujčev.
- 2011b, *Quelques remarques sur les codices pourpres enluminés de la Renaissance macédonienne (le Beratinus II – Codex Aurelius Antimi – et le cod. gr. 53 de Saint Pétersbourg)*, «Scripta», IV, pp. 29-48.
- EFTHYMIADIS S. 1995, *Notes on the Correspondence of Theodore the Studite*, «Revue des études byzantines», LIII, pp. 141-163.
- EHRHARD A. 1937-1952, *Überlieferung und bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, Leipzig, Hinrichs (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 50, 51, 52/1-2). *Erster Teil: Die Überlieferung. I Band. Lieferung 1-4*, Leipzig 1937; *Erster Teil: Die Überlieferung. II Band. 1. Lieferung*, Leipzig 1937; *Erster Teil: Die Überlieferung. III Band. 1. Lieferung*, Leipzig 1939; *Erster Teil: Die Überlieferung. III Band. 2. Hälfte. 1.2. Lieferung*, Leipzig 1952.
- ELEOPOULOS N. CH. 1967, *Η βιβλιοθήκη και τὸ βιβλιογραφικὸν ἐργαστήριον τῆς Μονῆς τῶν Στουδίου*, Athēnai, [s. n.].
- ERISMANN C. 2019, *On the Significance of the Manuscript Parisinus graecus 437: The Corpus Dionysiaca, Iconoclasm, and Byzantine-Carolingian Relations*, in *Menschen, Bilder, Sprache, Dinge. Wege der Kommunikation zwischen Byzanz und dem Westen. 2: Menschen und Worte, Byzanz zwischen Orient und Okzident 9.2*, Heidelberg, Propylaeum, pp. 95-101.

- FEATHERSTONE M. J. – M. HOLLAND 1982, *A Note on Penances Prescribed for Negligent Scribes and Librarians in the Monastery of Stoudios*, «Scriptorium», XXXVI, pp. 258-260.
- FIORETTI P. 2005, *Litterae notabiliores e scritture distintive in manoscritti 'bobbiesi' dei secoli VII e VIII*, «Segno e testo», III, pp. 157-248.
- 2015, *Prima dello scriptorium. Esperienze di produzione libraria 'collettiva' in età tardoantica*, in A. NIEVERGELT et al. (hrsg. von), *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten. XVIII Kolloquium du Comité international de Paléographie latine (Sankt Gallen, 11-14 September 2013)*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften in Kommission beim Verlag C.H. Beck, pp. 75-89.
- 2016, *Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e ricezione in età antica*, «Segno e testo», XIV, pp. 1-38.
- 2017, *Scrivere e leggere nel monachesimo antico: dalle comunità del deserto ai primitivi cenobi occidentali*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64/1-2), vol. II, pp. 1159-1218, con discussione alle pp. 1219-1223.
- FOGLIARDINI E. 2013, *L'immagine negata. Il Concilio di Hieria e la formalizzazione ecclesiale dell'iconoclasmo*, Milano, Jaca Book.
- FOLLIERI E. 1962, *La reintroduzione di lettere semionciali nei più antichi manoscritti greci in minuscola*, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», s. III, I, pp. 15-35.
- 1973, *Un nuovo codice «ad asso di picche»: il Crypt. B.α.XIV*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, pp. 89-100, con 8 tavv.
- 1974, *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, XXIX, pp. 145-163, con 1 tav., 3 figg.; rist. in FOLLIERI 1997a, VII, pp. 163-185.
- 1977, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique, 559), pp. 139-165, con 12 tavv.
- 1986, *Ἀντίστοιχα, «Δίπτυχα»*, IV, pp. 217-228; rist. in FOLLIERI 1997a, XIV, pp. 387-397.
- 1997a, *Byzantina et Italograeca*, A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI (a cura di), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 195).
- 1997b, *Per una nuova edizione della Vita di san Nilo da Rossano*, in S. LUCÀ – L. PERRIA (a cura di), *Ἐπώρα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, Grottaferrata, s. n. («Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», LI), pp. 71-92.
- FONKIČ B. L. 1979, *Notes paléographiques sur le manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, «Θησαυρίσματα», XVI, pp. 153-169, con 23 tavv.

- 1980-1982, *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XVII-XIX, pp. 73-118, con 27 tavv.
- 1981, *Vizantijskie skriptorii. Nekotorye i perspektivy issledovanija*, in *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress. Akten*, 8 voll., Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, vol. I/2, pp. 425-444 («Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XXXI, 2).
- 1996, *О датировке и происхождения Парижского списка «Хронографии» Феофана (cod. Paris. gr. 1710)*, in *Византийские очерки: Труды российских ученых к XIX Международному конгрессу византинистов*, Moskva, Izdatelstvo «Indrik», pp. 183-186, 258-265; rist. in Id. 1999, *Manuscripts grecs dans les collections européennes: études paléographiques et codicologiques, 1988-1998 / Греческие рукописи европейских собраний*, Moskva, Izdatelstvo «Indrik», n. IV, pp. 47-49.
- 1999, *Manuscripts grecs dans les collections européennes: études paléographiques et codicologiques, 1988-1998 / Греческие рукописи европейских собраний*, Moskva, Izdatelstvo «Indrik».
- 2000, *Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l'oeuvre de Paul d'Égine)*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 169-186, vol. III, pp. 115-124, pll. 1-8.
- 2008, *Chludovskaya psaltir': kodikologija i paleografija; istorija rukopisi*, in A. V. ZAKHAROVA (ed.), *Образ Византии. Сборник статей в честь О.С. Поповой*, Moskva, Gosudarstvennyj Insitut Iskusstvoznaniya, pp. 577-586.
- 2010, *Sulla datazione dei codici greci del secolo IX*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN – J. SIGNES CODONER (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, 2 voll., Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31/A-B), vol. I, pp. 37-43.
- FÖRSTEL CH. – M. RASHED 2020, *Du nouveau sur les manuscrits pourprés. Les codex byzantins de Hunayn ibn Ishāq à l'époque du conflit des images*, in Y. ARZHANOV, *Studies dedicated to Rüdiger Arnzen on His Sixtieth Birthday*, Pisa, Pacini Editore, pp. 197-216 («Studia graeco-arabica, X).
- FOURNET J.-L. 1994, *L'influence des usages littéraires sur l'écriture des documents: perspectives*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (ed. by), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists. Copenhagen, 23-29 august 1992*, Copenhagen, Museum Tusculum Press, pp. 418-422.
- 2020, *Les signes diacritiques dans les papyrus documentaires grecs*, in N. Carlig et al. (éd. par), *Signes dans les textes, Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international de Liège (2-4 juin 2016)*, Liège, PULg-Presses de l'Université de Liège, pp. 145-166.
- FRIOLI D. 1996, *Tabulae, quaterni disligati, scartafacci*, in C. LEONARDI – M. MORELLI – F. SANTI (a cura di), *Album. I luoghi dove si accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche). Atti del Convegno di studio della Fondazione*

- Ezio Franceschini e del Fondazione IBM Italia (Certosa del Galluzzo, 20-21 ottobre 1995), Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo (Fondazione Ezio Franceschini. Quaderni di cultura mediolatina, 14), pp. 25-73.
- GAMILLSCHEG E. 1991, *Handschriften aus Kleinasien (9.-12. Jahrhundert). Versuch einer paläographischen Charakterisierung*, in G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), vol. I, pp. 181-202, con 16 tavv.
- GARDNER A. 1905, *Theodore of Studium. His Life and Times*, London, Edward Arnold.
- GARDTHAUSEN V. 1877 [ed. 1878], *Beiträge zur griechischen Paläographie. III. Die jüngere Unciale*, «Berichte über die Verhandlungen der K. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. Philologisch-historische Klasse», XXX, pp. 47-64.
- 1879, *Griechische Palaeographie*, Leipzig, Teubner (Erste Auflage).
- 1911-1913, *Griechische Palaeographie. I. Das Buchwesen im Altertum und im Byzantinisches Mittelalter, II. Die Schrift, Unterschriften und Chronologie im Altertum und im Byzantinischen Mittelalter*, Leipzig, Veit & Comp. (Zweite Auflage).
- 1922, *Die Namen der griechischen Schriftarten*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», III, pp. 1-11.
- GARITTE G. 1943, *Fragments palimpsestes de l'«Agathange» grec*, «Le Muséon», LVI, pp. 35-53.
- 1946, *Documents pour l'étude du livre d'Agathange*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 127).
- GHIGNOLI A. 2016, *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-Alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, in E. E. STENGEL (hrsg. von), *Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag («Archiv für Diplomatik», LXII) pp. 11-40.
- GIANNELLI C. 1956-1957, *Un nuovo codice di provenienza studita (Vat. gr. 2564)*, «Buletino dell'Archivio Paleografico Italiano», n. s., II-III, pp. 347-359, con 4 tavv.; rist. in ID., *Scripta minora*, Roma, Istituto di studi bizantini e neoellenici dell'Università, 1963, pp. 225-238 (Studi Bizantini e Neoellenici, 10).
- GIOFFREDA A. 2017, *Il copista greco Giovanni Duca Malace*, «Scripta», X, pp. 85-100.
- GOUNARIDES P. 1993, *Ο κώδικας συνεννόησης του Θεοδώρου Στουδίτη*, in N. G. MOSCHONAS (επιμ.), *Η επικοινωνία στο Βυζάντιο. Πρακτικά του Β' Διεθνούς Συμποσίου, 4-6 Οκτωβρίου 1990*, Athēna, Kentro Vyzantinōn Ereunōn-Ethniko Ydryma Ereunōn (E.I.E.), pp. 291-302.
- GRABAR A. N. 1972, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Editions Klincksieck (Bibliothèque des Cahiers Archéologiques, 8).
- GRIBOMONT J. 1953, *Histoire du texte des Ascétiques de S. Basile*, Louvain, Institut orientaliste (Bibliothèque du Muséon, 32).

- GULLICK M. 1996, *From Scribe to Binder: Quire Tackets in Twelfth-Century English Manuscripts*, in J. L. SHARPE (ed. by), *Roger Powell, the Compleat Binder: Liber Amicorum*, Turnhout, Brepols, pp. 240-259.
- GUMBERT J. P. 1989, *Quelques remarques autour de la pecia*, «Gazette du livre médiéval», XV, pp. 8-11.
- 2001, *Livre grand, livre petit: un problème de taille*, «Gazette du livre médiéval», XXXVIII, pp. 55-58.
- 2004, *Codicological Units: Towards a Terminology for the Stratigraphy of the Non-Homogeneous Codex*, in E. CRISCI – O. PECERE (a cura di), *Il codice miscelaneo. Tipologie e Funzioni, Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003*, Cassino, Università degli Studi, pp. 17-42 («Segno e Testo», II).
- 2014, *The Barocci Systems: News (and Questions) about Greek (and Latin) Ruling*, «Scriptorium», LXVIII, pp. 273-285.
- GUTAS D. 1998, *Pensiero greco e cultura araba*, Torino, Einaudi.
- HAMESSE J. 1995, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, I. Il Medioevo latino, III. La ricezione del testo*, Roma, Salerno editrice, pp. 197-220.
- HARLFINGER D. 2000, *Weitere Beispiele frühester Minuskel*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 153-156.
- HARRAUER H. – P. J. SIJPESTEIJN 1985, *Neue Texte aus dem antiken Unterricht*, Wien, Kommission bei Verl. Bruder Hollinek, 2 voll.: vol. I, *Textband*; vol. II, *Tafelband* (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Nationalbibliothek in Wien [Papyrus Erzherzog Rainer], neue Serie, 15/1-2).
- HATLIE P. 1995, *Theodore of Stoudios, Pope Leo III and the Joseph Affair (808-812): New Light on an Obscure Negotiation*, «Orientalia Christiana Periodica», LXI (2), pp. 407-423.
- 1996, *The Politics of Salvation: Theodore of Stoudios on Martyrdom (Martyrion) and Speaking Out (Parrhesia)*, «Dumbarton Oaks Papers», L, pp. 263-287.
- 2007, *The Monks and Monasteries of Constantinople, ca. 350-850*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HAUSHERR I. 1926, *Saint Théodore Studite: l'homme et l'ascète (d'après ses catéchèses)*, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum (Orientalia Christiana, 22).
- HEIBERG J. L. 1919, *De codicibus Pauli Aeginetae observationes*, «Revue des études grecques», XXXII, pp. 268-277.
- HEMMERDINGER B. 1955, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris, Les Belles Lettres.
- 1967, Συμμαιογραφείν, «Byzantion», XXXVII, pp. 75-81.
- HUMPHREYS M. (ed. by) 2021, *A Companion to Byzantine Iconoclasm*, Leiden-Boston, Brill.
- HUNGER H. 1989, *Schreiben und Lesen in Byzanz*, München, C.H. Beck.
- HUTTER I. 1995, *Scriptoria in Bithynia*, in G. DAGRON (ed. by), *Constantinople and Its Hinterland. Papers from Twenty-seventh Spring Symposium of Byzantine Stu-*

- dies, Oxford, April 1993*, Aldershot, Variorum (Society for the Promotion of Byzantine Studies series, 3), pp. 379-396.
- 1996, *Decorative Systems in Byzantine Manuscripts, and the Scribe as Artist. Evidence from Manuscripts in Oxford*, «Word & Image», XII (1), pp. 4-22.
  - 2011, *The decoration*, in P. CANART (éd. par), *La Bible du Patrice Léon. Codex Reginensis Graecus 1. Commentaire codicologique, paléographique, philologique et artistique*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 463), pp. 195-272.
- IMPELLIZZERI S. 1969-1970, *L'umanesimo bizantino del IX secolo e la genesi della «Biblioteca» di Fozio*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n. s., VI-VII, pp. 9-69.
- 1975, *La letteratura bizantina. Da Costantino a Fozio*, Milano, Sansoni-Accademia.
- IRIGOIN J. 1958-1959, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, 1., «Scriptorium», XII, pp. 208-227; 2., «Scriptorium», XIII, pp. 177-209.
- 1962, *Survie et renouveau de la littérature antique à Constantinople (IX<sup>e</sup> siècle)*, «Cahiers de civilisation médiévale», V, pp. 287-302.
  - 1966, *Structure et évolution des écritures livresques de l'époque byzantine*, in P. WIRTH (hrsg. von), *Polychronion. Festschrift F. Dölger zum 75. Geburtstag*, Heidelberg, C. Winter (Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit. Reihe D, Beihefte Forschungen zur griechischen Diplomatik und Geschichte, 1), pp. 253-265.
  - 1977, *Une écriture du X<sup>e</sup> siècle: la minuscule bouletée*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et Byzantine*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique, 559), pp. 191-199.
  - 1997, *Les manuscrits grecs de Denys l'Aréopagite en Occident, les empereurs byzantins et l'abbaye royale de Saint-Denis en France*, in Y. DE ANDIA PARIS (éd. par), *Denys l'Aréopagite et sa postérité en Orient et en Occident. Actes du Colloque International (Paris, 21-24 septembre 1994)*, Institut d'Études Augustiniennes (Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité, 151), pp. 19-23.
- JANIN R. 1969, *Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique. 3. Les églises et les monastères*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Géographie ecclésiastique de l'empire byzantin, 1/3).
- 1975, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins. Bithynie, Helle-spont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique*, Paris, Institut français d'études byzantines (Géographie ecclésiastique de l'empire byzantin, 2).
- JANNARIS A. N. 1897, *Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect as Written and Spoken from Classical Antiquity down to the Present Time: Founded upon the Ancient Texts, Inscriptions, Papyri and Present Popular Greek*, London, Macmillan.
- KAKLAMANOS D. A. 2018, *Ο άγιος Θεόδωρος ο Στουδίτης και το αγιολογικό του έργο. Συμβολή στη μελέτη της εκκλησιαστικής γραμματείας της μεσοβυζαντινής περιόδου*, Thessalonikē, Patriarchikon Idryma Paterikōn Meletōn (Analekta Blatadōn, 70).
- KALOGERAS N. M. 2000, *Byzantine Childhood Education and its Social Role from the Sixth Century until the End of Iconoclasm*, Ann Arbor, UMI Dissertation services.

- KAPLAN M. 2017, *Les moines et les pouvoirs dans le monde byzantin à l'époque iconoclaste*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. Atti della Settimana di Studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio della fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 64), pp. 1021-1057, con discussione alle pp. 1059-1061.
- KARLIN-HAYTER P. 1993, *Où l'abeille butine. La culture littéraire monastique à Byzance aux VIII<sup>e</sup> et IX<sup>e</sup> siècles*, «Revue Bénédictine», CIII (1-2) (= *Le monachisme à Byzance et en Occident du VIII<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle. Aspects internes et relations avec la société*) pp. 90-116.
- KAVRUS N. F. 1983, *Студийский скрипторий в IX в. (по материалам рукописей Москвы и Ленинграда)*, «Vizantijskij Vremennik», XLIV, pp. 98-111, con 10 tavv.
- KRAUSMÜLLER D. 1997, *Private vs Communal. Niketas Stethatos's Hypotyposis for Stoudios, and Patterns of Worship in Eleventh-century Byzantine Monasteries*, in M. MULLETT – A. KIRBY (ed. by), *Work and Worship at the Theotokos Evergetis, 1050-1200*, Belfast, Belfast Byzantine Enterprise, pp. 309-328.
- 2006, *Patriarch Methodius, the Author of the Lost First Life of Theodore of Stoudios*, «Symbolae Osloenses», LXXXI (1), pp. 144-150.
- 2013, *The Vitae B, C and A of Theodore the Stoudite. Their Interrelation, Dates, Authors and Significance for the History of the Stoudios Monastery in the Tenth Century*, «Analecta Bollandiana», CXXXI (3), pp. 280-298, DOI 10.1484/J.ABOL.5.101460.
- 2016, *Multiple Hierarchies: Servants and Masters, Monastic Officers, Ordained Monks, and Wearers of the Great and the Small Habit at the Stoudios Monastery (10<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Centuries)*, «Byzantinoslavica», LXXIV (1-2), pp. 92-114.
- 2018, *On the Relation between the Late Antique and Byzantine Christological Discourses. Observations about Theodore the Stoudite's Third Antirrheticus*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», LXVIII, pp. 239-250.
- KRAUSMÜLLER D. – O. GRINCHENKO 2013, *The Tenth-Century Stoudios-Typikon and its Impact on Eleventh- and Twelfth-Century Byzantine Monasticism*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», LXIII, pp. 153-175.
- KRAVARI V. 2003, *Évocations médiévales*, in B. GEYER – J. LEFORT (éd. par), *La Bithynie au Moyen Âge*, Paris, Éd. P. Lethielleux (Réalités byzantines, 9), pp. 65-98.
- KRESTEN O. 1970a, *Litterae longarie, quae graece symmata dicuntur. Eine begriffsgeschichtliche Untersuchung*, «Scriptorium», XXIV, pp. 305-317.
- 1970b, *Einige zusätzliche Überlegungen zu συμματογραφείν*, «Byzantinische Zeitschrift», LXIII, pp. 278-282.
- 1990, *Scrittura e libro nei testi agiografici dei secoli VI e VII*, in G. CAVALLO (a cura di), *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Editori Laterza (Biblioteca Universale Laterza, 325), pp. 21-35.
- KURYSHEVA M. 2018, *Помета Арсения Суханова в греческих рукописях Парижской Национальной библиотеки и монастыря Пандократора на Афоне*, «Специальные исторические дисциплины», II, pp. 60-78.
- LACKNER W. 1967, *Zu Quellen und Datierung der Maximovita (BHG<sup>3</sup> 1234)*, «Analecta Bollandiana», LXXXV (3-4), pp. 285-316, DOI 10.1484/J.ABOL.4.02647.

- LECHNER J.-C. 2002, *Quelques remarques sur le rapport entre texte et image dans le psautier Athonis Pantocratoris 61*, «Arte medievale», n. s., I (2), pp. 25-34.
- LE GOFF J. 1983, *Discorso di chiusura*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale (23-29 aprile 1981)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 29/1-2), vol. II, pp. 803-838.
- LEMERLE P. 1971, *Le premier humanisme byzantin*, Paris, Presses universitaires de France (Bibliothèque Byzantine. Études, 6).
- LEROY F.-J. 1972, *Une homélie nouvelle, origéno-arienne, issue de milieux anti-Marcelliens. BHG 1076z*, in *Lc. 1, 31-44*, in J. FONTAINE – C. KANNENGIESSER (éd. par), *Epektasis: mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, Paris, Beauchesne, pp. 343-353.
- 1973, *Le Patmos St. Jean 742 (Gregory 64), un nouveau manuscrit de Nicolas Stoudite († 868)*, in *Zetesis. Album amicorum door vrienden en collega's aangeboden aan Prof. Dr. E. de Strycker*, Antwerpen-Utrecht, De nederlandse boekhandel, pp. 488-501, con 8 tavv.
- 1977, *Un nouveau manuscrit de Nicolas Stoudite: le Parisinus graecus 494*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international, Paris 21-25 octobre 1974*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 181-187, con 3 tavv.
- LEROY J. 1951, *Les Capitula ascetica de S. Théodore Studite*, «Revue d'ascétique et de mystique», XXVII, pp. 175-176; rist. in Id. 2007, nr. 1, pp. 25-27.
- 1954a, *La vie quotidienne du Moine studite*, «Irénikon», XXVII, pp. 21-50; rist. in Id. 2007, nr. 3, pp. 47-79.
- 1954b, *Le cursus canonique chez saint Théodore Studite*, «Ephemerides Liturgicae», LXVIII, pp. 5-19; rist. in Id. 2007, nr. 4, pp. 81-99.
- 1958a, *La réforme studite*, in *Il monachesimo orientale. Atti del Convegno di studi orientali che sul predetto tema si tenne a Roma, sotto la direzione del Pontificio Istituto Orientale, nei giorni 9, 11 e 12 aprile 1958*, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, pp. 181-214 (*Orientalia Christiana Analecta*, 153); rist. in Id. 2007, nr. 7, pp. 155-192.
- 1958b, *Les Petites Catéchèses de s. Théodore Studite*, «Le Muséon», LXXI, pp. 329-358; rist. in Id. 2007, nr. 6, pp. 123-153.
- 1961, *Un témoin ancien des Petites Catéchèses de Théodore Studite*, «Scriptorium», XV, pp. 37-60, con 2 tavv.; rist. in Id. 2007, nr. 9, pp. 211-246.
- 1963, *La conversion de saint Athanase l'Athonite à l'idéal cénobitique et l'influence stoudite*, in *Le millénaire du Mont Athos. I*, [Chevetogne], éditions de Chevetogne, pp. 101-120; rist. in Id. 2007, nr. 10, pp. 247-270.
- 1977, *La description codicologique des manuscrits grecs de parchemin*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international (Paris 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 27-44.

- 1978, *Les manuscrits grecs d'Italie*, in A. GRUYS – J. P. GUMBERT (hrsg. von), *Codicologica 2. Éléments pour une codicologie comparée*, Leiden, E. J. Brill, pp. 52-71.
- 1979a, *L'influence de saint Basile sur la réforme studite d'après les Catéchèses*, «Irenikon», LII, pp. 491-506; rist. in ID. 2007, nr. 15, pp. 403-418.
- 1979b, *Regards critiques sur un manuscrit des Petites Catéchèses de Théodore Studite (ex-Kosinitza 27)*, «Revue d'histoire des textes», IX, pp. 267-277; rist. in ID. 2007, nr. 16, pp. 419-434.
- 2002, *Le monachisme studite*, in F. DE MONTLEAU (éd. par), *Théodore Stoudite. Les Grandes Catéchèses (Livre I); Les épigrammes (I-XXIX), précédées d'une étude de Julien Leroy sur le monachisme stoudite*, Abbaye de Bellefontaine (Spiritualité Orientale, 79), pp. 39-116.
- 2007, *Études sur le monachisme byzantin*, Textes rassemblés et présentés par O. DELOUIS, Bégrolles en Mauges, Abbaye de Bellefontaine.
- 2008, *Études sur les Grandes Catéchèses de S. Théodore Studite*, édition par O. DELOUIS, avec la participation de S. J. VOICU, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 456).
- LOZOVAYA I. E. – B. L. FONKIČ 2004, *О происхождении Хлудовской псалтири, in Древнерусское искусство. Искусство рукописной книги. Византия. Древняя Русь.*, Sankt-Peterburg, Gosudarstvennyj Insitut Iskusstvoznaniija, 2004, pp. 7-20.
- LUCÀ S. 1983, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul Vaticano Ottoboniano Greco 86*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., XXXVII, pp. 105-146, con 18 tavv.
- 2003 (ed. 2004), *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in L. PERRIA (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma, Università di Roma La Sapienza (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224.
- 2007, *Prima di prevenire formare: sguardo all'offerta formativa per il restauro*, in E. ANTETOMASO – F. ROSSI – P. TINTI (a cura di), *Conservazione preventiva. Gestire e formare per la tutela del patrimonio librario antico*, Bologna, Edizioni Aspasia (Petalì, 1), pp. 81-105.
- 2008, *Ars renovandi: modalità di riscrittura nell'Italia greca medievale*, in S. LUCÀ (a cura di), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del Convegno internazionale (Villa Mondragone-Monte Porzio Catone-Università di Roma "Tor Vergata"-Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 apr. 2004)*, Roma, Comitato nazionale per le celebrazioni del millenario della fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, pp. 131-154.
- 2009, *Sulla sottoscrizione in versi del Vat. gr. 2000 (ff. 1-154)*, in C. BRAIDOTTI (a cura di), *Ὁ ὅτι πᾶν ἐφύμειρον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma, Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», pp. 275-308.
- 2011, *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap. gr. 7*, in R. GENTILE MESSINA, *Bisanzio e le periferie dell'impero. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle Celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di San*

- Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007)*, Acireale-Roma, Bonanno, pp. 145-180.
- 2012, *Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale*, «Territori della cultura», X, pp. 25-76.
- LUZZATTO M. J. 2002-2003, *Grammata e Syrmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «Analecta papyrologica», XIV-XV, pp. 5-89.
- 2010, *Codici tardoantichi di Platone e i cosiddetti Scholia Aretae*, «Medioevo Greco», X, pp. 77-110.
- MAAS P. 1980, *Griechische Paläographie*, in D. HARLFINGER (hrsg. von), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- MACDOUGALL B. 2017, *Living Images and Authors of Virtue: Theodore of Stoudios on Plato of Sakkoudion and Gregory of Nazianzus on Basil*, «Byzantinische Zeitschrift», CX, 3, pp. 691-712, DOI 10.1515/bz-2017-0021.
- MAGDALINO P. 1996, *Constantinople médiévale. Études sur l'évolution des structures urbaines*, Paris, De Boccard (Travaux et Mémoires, Monographies, 9).
- 2002, *Medieval Constantinople: Built Environment and Urban Development*, in LAIOU A. (ed. by), *The Economic History of Byzantium*, 3 voll., Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection (Dumbarton Oaks Studies, 39), vol. II, pp. 529-537.
- 2011, *Évaluations de dons et donations de livres dans la diplomatie byzantine*, in M. GRÜNBART (hrsg. von), *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflge im europäischen Mittelalter*, Münster, LIT, pp. 103-116.
- MALECI S. 1995, *Il codice Barberinianus Graecus 70 dell'Etymologicum Gudianum*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (Supplemento 15 al «Bollettino dei classici»).
- MALLON J. 1948, *L'écriture de la chancellerie impériale romaine*, «Acta Salamanticensia. Filosofía y letras», IV (2), pp. 5-43.
- MALTESE E. V. 1995, *Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini*, in R. BORGHI – P. ZAPPALÀ (a cura di), *L'edizione critica fra testo musicale e testo letterario. Atti del Convegno internazionale (Cremona 4-8 ottobre 1992)*, Lucca, Libreria musicale italiana (Studi e testi musicali. Nuova serie, 3), pp. 261-286 («Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXXII, pp. 91-121).
- 2008, Recensione a *Teodoro Studita. Catechesi-epitafio per la madre*, testo in parte edito per la prima volta, introduzione, traduzione e indici a cura di A. PIGNANI, Napoli, Bibliopolis, 2007 (Hellenica et Byzantina Neapolitana, 22), «Medioevo Greco», VIII, pp. 335-338.
- 2014-2015, *Il testo genuino di Teodoro Studita, Epitafio per la madre (BHG 2422), e Giovanni Crisostomo: unicuique suum*, «Revue des études tardo-antiques», tom. IV, suppl. 3, pp. 305-312.
- MANFREDINI 2000, *La recensio Constantiniana di Plutarco*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. II, pp. 655-663.

- MANGO C. 1973, *La culture grecque et l'Occident au VIII<sup>ème</sup> siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII (Spoleto, 6-12 aprile 1972)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 20), pp. 683-721.
- 1977, *L'origine de la minuscule*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 175-180.
- 1991a, *Greek Culture in Palestine after the Arab Conquest*, in G. CAVALLO – G. De GREGORIO – M. MANIACI (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), vol. I, pp. 149-160 (trad. it. MANGO 1991b).
- 1991b, *La cultura greca in Palestina dopo la conquista araba*, in G. CAVALLO (a cura di), *Bisanzio fuori di Bisanzio*, Palermo, Sellerio, pp. 37-47.
- MANIACI M. 2000a, *La struttura delle Bibbie Atlantiche*, in M. MANIACI – G. OROFINO (a cura di), *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione (Abbazia di Montecassino, 11 luglio-11 ottobre 2000, Firenze, 28 febbraio-1 luglio 2001)*, Milano, CT stampa, pp. 47-60.
- 2000b, *La pergamena nel manoscritto bizantino dei secoli XI e XII: caratteristiche e modalità d'uso*, «Quinio», II, pp. 63-92.
- 2002a, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella (I libri di Viella, 38).
- 2002b, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino.
- 2010a, *Per una nuova definizione e descrizione dei sistemi di rigatura. Considerazioni di metodo*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN – J. SIGNES CODONER (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31/A-B), vol. I, pp. 333-345.
- 2010b, *Problemi e prospettive della ricerca sui sistemi di rigatura*, in M. D'AGOSTINO – P. DEgni (a cura di), 'Alethes philia'. *Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Collectanea, 23), vol. II, pp. 489-504, con 5 tavv.
- 2012, *Costruzione e gestione dello spazio scritto fra Oriente e Occidente: principi generali e soluzioni specifiche*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. LIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 59/1-2), vol. II, pp. 473-514.
- MARIN E. 1897a, *Les moines de Constantinople depuis la fondation de la ville jusqu'à la mort de Photius (330-898)*, Paris, V. Lecoffre.
- 1897b, *De Studio, coenobio Constantinopolitano*, Paris, V. Lecoffre.

- MARTYNYUK T. T. 2009, *San Teodoro Studita quale fonte dei canoni del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, «Iura Orientalia», V, pp. 75-88.
- MATANTSEVA T. 1996a, *Un fragment d'une nouvelle Vie de Saint Théodore Stoudite, Vie D (BHG 1755f)*, «Byzantinische Forschungen», XXIII, pp. 151-163.
- 1996b, *Le Vaticanus graecus 1669, ménologe prémétaphrastique de novembre, «Scriptorium»*, L, pp. 106-113.
- MAZZUCCHI C. M. 1977, *Minuscole greche corsive e librerie*, «Aegyptus», LVII, pp. 166-189.
- 1991, *Minuscola libraria. Translitterazione. Accentazione*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (a cura di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel 17-21 ott. 1983)*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso (Biblioteca di Scrittura e civiltà, 3), vol. I, pp. 41-45, con 3 tavv.
- 2010, *Per la storia medievale dei codici biblici B e Q, del Demostene Par. Gr. 2934, del Dione Cassio Vat. Gr. 1288 e dell'Ilias Picta' ambrosiana*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN – J. SIGNES CODOÑER (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, 2 voll., Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31/A-B), vol. I, pp. 133-141.
- MELIORANSKIJ B. M. 1899, *Перечень византийских грамот и писем*, Sankt-Peterburg, Imperatorskaja Akademija Nauk.
- MELVANI N. 2017, *The Monastery of Stoudios in the 15th Century*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», LXVII, pp. 129-142, DOI 10.1553/joeb67s129.
- MENTHON B. 1935, *Une terre de légendes: l'Olympe de Bithinie. Ses saints, ses couvents, ses sites*, Paris, Bonne presse.
- MESSERI G. – R. PINTAUDI 1998, *Documenti e scritture*, in G. CAVALLO et al. (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 30), pp. 39-53.
- 2000, *I papiri greci d'Egitto e la minuscola libraria*, in G. PRATO (a cura di), *I Manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 67-82; vol. III, pp. 29-41 (tavv. 1-11).
- MÉTIVIER S. – A. PAPA-CONSTANTINO 2007, 24. *Maîtres et écoles. Textes et documents*, in MÉTIVIER S. (éd. par), *Économie et société à Byzance (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Éditions de la Sorbonne (Byzantina Sorbonensia, 24), pp. 213-220 (disponibile online all'indirizzo: <https://books.openedition.org/psorbonne/6454;07/2023>).
- MIONI E. 1973, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova, Liviana Editrice (Università di Padova. Studi Bizantini e Neogreci, 5).
- MORELLI F. 2001, *Documenti greci per la fiscalità e l'amministrazione dell'Egitto arabo*, Wien, Hollinek (Corpus Papyrorum Raineri. Band XXII. Griechische Texte, XV).
- 2010, *Amr e Martina: la reggenza di un'imperatrice o l'amministrazione araba d'Egitto*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXIII, pp. 136-157.

- MORRIS R. 1985, *Monasteries and Their Patrons in the Tenth and Eleventh Centuries*, in J. F. HALDON – J. T. A. KOUMOULIDES (ed. by), *Perspectives in Byzantine History and Culture*, Amsterdam, Adolf M. Hakkert («Byzantinische Forschungen», X), pp. 185-231.
- MOUREN R. 2013, *La description des reliures orientales: conservation, aspects juridiques et prise de vue*, London, Archetype Publications.
- NOCCHI MACEDO G. 2021, *Copiste, calligraphe, bon écrivain: kalligraphos et les mots apparentés en grec classique et byzantine*, in A. RICCIARDETTO et al. (éd. par), *Le médecin et le livre: hommages à Marie-Hélène Marganne*, Lecce, Pensa Multimedia.
- NORSA M. 1946, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. VI, *Paleografia – Bibliografia – Varia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 126), pp. 105-121.
- ODORICO P. 1990, *La cultura della sillogé. 1) Il cosiddetto enciclopedismo bizantino. 2) Le tavole dei sapere di Giovanni Damasceno*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXXIII, pp. 1-23.
- OIKONOMIDĒS N. 1988, *Mount Athos: Levels of Literacy*, «Dumbarton Oaks Papers», XLII, pp. 167-178.
- 2000, *La réintroduction des lettres majuscules dans l'écriture minuscule et les origines du monocondyle*, in PRATO G. (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 239-248; vol. III, pp. 179-186 (tavv. 1-6).
- ORSINI P. 2005a, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, «Segno e Testo», III, pp. 265-342.
- 2005b, *Quale coscienza ebbero i Bizantini della loro cultura grafica?*, «Medioevo greco», V, pp. 215-248.
- 2008, *Minuscole greche informali del X secolo*, in B. ATSALOS – N. TSIRONI (éd. par), *Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, Athēnai, Ellēnikē etaireia bibliodesia (Vivlioamphiastis, 1), pp. 41-70.
- 2014, *Nuovi frammenti del codice Vat. Ottob. gr. 424*, «Codices Manuscripti & Impressi», XCV/XCVI, pp. 1-14.
- 2016, *La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare*, «Scripta», IX, pp. 89-116.
- 2019, *Studies on Greek and Coptic Majuscule Scripts and Books*, Berlin-Boston, De Gruyter (Studies in Manuscript Cultures, 15).
- OSBORNE J. 1981, *A Note on the Date of the Sacra Parallela (Parisinus Graecus 923)*, «Byzantion», LI, pp. 316-317.
- PALMA M. 1979, *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, «Scrittura e Civiltà», III, pp. 77-88.
- PAPAIOANNOU S. 2015, *Sicily, Constantinople, Miletos: The Life of a Eunuch and the History of Byzantine Humanism*, in TH. ANTONOPOULOU – S. KOTZABASSI – M. LOUKAKI (ed. by), *Myriobiblos. Essays on Byzantine Literature and Culture*, Boston-Berlin-Munich, De Gruyter, pp. 261-284.

- PARGOIRE J. 1905, *L'Église Byzantine de 527 à 847*, Paris, Lecoffre.
- PARIBENI A. 2010, *L'immagine dell'eretico nell'arte mediobizantina*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XLVII, pp. 97-117.
- PARPULOV G. 2014, *Toward a History of Byzantine Psalters, ca. 850-1350 AD*, Plovdiv, s. n.
- 2015, *The Codicology of Ninth-century Greek Manuscripts*, «Semitica et Classica», VIII, pp. 165-170.
- PARRY K. 2018, *Theodore the Stoudite: The Most "Original" Iconophile?*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», LXVIII, pp. 261-275.
- 2021, *Theodore the Stoudite and the Stoudios Scriptorium in Ninth-Century Byzantium*, in R. AST et al. (ed. by), *Observing the Scribe at Work. Scribal Practice in the Ancient World*, Leuven-Paris-Bristol, Peeters (Orientalia Lovaniensa Analecta, 301), pp. 139-153.
- PATLAGEAN E. 1988, *Les Stoudites, l'empereur et Rome: figure byzantine d'un monachisme réformateur*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto Medioevo, 3-9 aprile 1986*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 34/1-2), vol. I, pp. 429-465; (rist. in ID., *Figures de pouvoir à Byzance. 9-12. siècle*, pp. 73-98).
- PECERE O. 2015, *Modalità compositive e circolazione privata del libro nel tardoantico: il caso di Boezio*, «Segno e Testo», XIII, pp. 219-233.
- PERRIA L. 1983-1984, *Il Vat. gr. 2200. Note codicologiche e paleografiche*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XX-XXI (1983-1984), pp. 25-68; rist. in ID. (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma, Dipartimento di filologia greca e latina, Sezione bizantino-neoellenica, Università di Roma La Sapienza (Testi e Studi bizantino-neoellenici, 14), 2003, pp. 3-46).
- 1989, *Una minuscola libraria del secolo IX*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXVI, pp. 117-137.
- 1991a, *L'interpunzione nei manoscritti della "collezione filosofica"*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (a cura di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ott. 1983)*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso (Biblioteca di Scrittura e Civiltà, 3), vol. I, pp. 199-209.
- 1991b, *La minuscola «tipo Anastasio»*, in G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), vol. I, pp. 271-318, con 24 tavv.
- 1992 [ed. 1993], *Il Vat. Palat. gr. 376, il Par. Suppl. gr. 1085 e la minuscola antica di area palestinese*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXIX, pp. 59-76.
- 1993, *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti di origine studita*, in A. ACCONCIA LONGO – S. LUCÀ – L. PERRIA (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Marco Petta. V*, Grottaferrata, Badia greca di Grottaferrata («Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., XLVII), pp. 245-280, con 4 tavv.

- 1994, *A proposito del codice S di Demostene*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XXXVI, pp. 235-253.
- 1996a, *Le cronache bizantine nella tradizione manoscritta*, in F. CONCA (a cura di), *Byzantina Mediolanensia. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano, 19-22 ottobre 1994)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 351-359.
- 1996b, *Per un repertorio dei codici greci in minuscola di età antica*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXXIII, pp. 21-30.
- 1997, *Nuovi testimoni della minuscola libraria greca nei secoli IX-X*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XXXIV, pp. 47-64.
- 1999, *Scritture e codici di origine orientale (Palestina, Sinai) dal IX al XIII secolo. Rapporto preliminare*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXXVI, pp. 19-33.
- 2000a, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 157-167; vol. III, pp. 93-114 (tavv. 1-20).
- 2000b, *Palaeographica*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXXVII, pp. 43-72.
- 2000c, *Repertorio dei manoscritti greci di area orientale palestino-sinaitica*, Messina, s. n.
- (a cura di) 2003, *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma, Dipartimento di filologia greca e latina, Sezione bizantino-neoellenica, Università di Roma La Sapienza (Testi e Studi bizantino-neoellenici, 14).
- 2011, *Γραφίς. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C.-XVI d.C.)*, Roma-Città del Vaticano, Università degli Studi di Roma Tor Vergata-Biblioteca Apostolica Vaticana (Quaderni di Nea Rhōmē, 1).
- PERRIA L. – A. IACOBINI 1994 [ma ed. 1995], *Il Vangelo di Dionisio. Il codice F.V. 18 di Messina, l'Athous Stavronikita 43 e la produzione libraria costantinopolitana del primo periodo macedone*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXXI, pp. 81-163.
- PERRIA L. – V. VON FALKENHAUSEN – F. D'AIUTO 2003, *Introduzione*, in L. PERRIA (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma, Dipartimento di filologia greca e latina, Sezione bizantino-neoellenica, Università di Roma La Sapienza (Testi e Studi bizantino-neoellenici, 14), pp. IX-XLVI.
- PETRUCCI A. 1969, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale. Il sesto secolo*, «Studi medievali», ser. III, X, pp. 157-213.
- 1972, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1971)*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 19/1-2), vol. I, pp. 313-337; rist. in ID., *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, a cura di CH. M. RADDING, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, pp. 81-98.

- 1992<sup>2</sup>, *Breve storia della scrittura latina*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, Roma, Bagatto Libri.
- PIZZONE A. 2012, *Theodore and the Black Man: Imagining (through) the Icon in Byzantium*, in A. SPEER – PH. STEINKRÜGER (hrsg. von), *Knotenpunkt Byzanz. Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012 (*Miscellanea mediaevalia*, 36), pp. 47-70.
- PLAGIANNĒS D. 1940, *Βυζαντινοί σημειογράφοι καὶ χριστιανισμός*, Athēnai, Typois "Pyrsoy" A.E.
- PRATESI A. 1979, *Appunti per una datazione del Terenzio Brembino*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (*Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi*, 134), pp. 71-84; rist. in Id., *Frustula Palaeographica*, Firenze, Olschki (*Biblioteca di Scrittura e Civiltà*, 4), 1992, pp. 177-189.
- PRATO G. 1979, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, «Scrittura e Civiltà», III, pp. 151-193.
- PRATSCH TH. 1998, *Theodoros Studites (759-826) zwischen Dogma und Pragma. Der Abt des Studiosklosters in Konstantinopel im Spannungsfeld von Patriarch, Kaiser und eigenem Anspruch*, Frankfurt am Main-New York, Lang (*Berliner Byzantinischen Studien*, 4).
- PRIETO DOMÍNGUEZ Ó. 2019, *Hacia la reconstrucción del Menologion estudita: los testimonios manuscritos*, in T. MARTÍNEZ MANZANO – F. G. HERNÁNDEZ MUÑOZ (ed. por), *Del Manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos. Homenaje a la Profesora Elsa García Novo*, Madrid, Dikynson, pp. 257-270, DOI 10.2307/j.ctv103xb9d.22.
- 2020, *Literary Circles in Byzantine Iconoclasm. Patrons, Politics and Saints*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, DOI 10.1017/9781108868129.
- RADICIOTTI P. 1998, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo*, «Römische historische Mitteilungen», XL, pp. 49-118.
- RAGIA E. 2008, *Λάτρος. Ένα άγνωστο μοναστικό κέντρο στη δυτική Μικρά Ασία, με λεπτομερή σχολιασμό των εγγράφων του αρχείου της μονής Θεοτόκου του Στύλου*, Thessalonike, Ekdotikos Oikos Ant. Stamoules.
- RICHARD M. 1964, *Florileges grecs*, in M. VILLER – F. CAVALLERA – J. DE GUIBERT (éd. par), *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire. V*, Paris, G. Beauchesne, coll. 475-512.
- RIGO A. 2004, *Barsanufio, Giovanni e Doroteo di Gaza a Bisanzio*, in S. CHIALÀ – L. CREMASCHI (a cura di), *Il deserto di Gaza. Atti dell'XI Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa. Sezione bizantina (Bose, 14-16 settembre 2003)*, Magnano (BI), Edizioni Qiqajon.
- ROLLO A. 2008, *Qualche riflessione su συρμαιογραφείν e dintorni*, «Nea Rhōmē», V, pp. 27-44.
- RONCONI F. 2003, *La traslitterazione dei testi greci. Una ricerca tra filologia e paleografia*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (*Quaderni della Rivista di Bizantinistica*, 7).

- 2007, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Testi, studi, strumenti, 21).
- 2012a, *Le corpus aristotélicien du Paris. gr. 1853 et les cercles érudits à Byzance. Un cas controversé*, «*Studia graeco-arabica*», II, pp. 201-225.
- 2012b, *La main insaisissable. Rôle et fonctions des copistes byzantines entre réalité et imaginaire*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. LIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011)*, 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 59/1-2), vol. II, pp. 627-664, con discussione alle pp. 665-668.
- 2013, *La 'collection philosophique': un fantôme historique*, «*Scriptorium*», LXVII, pp. 119-140.
- 2014, *Essere copista a Bisanzio. Tra immaginario collettivo, autorappresentazione e realtà*, in D. BIANCONI (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (Supplemento 29 al «*Bollettino dei classici*»), pp. 383-434, con 3 tavv.
- 2015, *La première circulation de la «Chronique de Théophane»: notes paléographiques et codicologiques*, in M. JANKOWIAK – F. MONTINARO (ed. by), *Studies in Theophanes*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance («*Travaux et Mémoires*», XIX), pp. 121-147.
- 2017, *De Stoudios à la Théotokos Evérgètes. Textes et livres du monachisme méso-byzantin, entre innovations et continuité*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64/1-2), pp. 1293-1365, con discussione alle pp. 1367-1369.
- 2021a, *Administrative Elites and the 'First Phase of Byzantine Humanism'. The Adoption of the Minuscule in Book Production and the Role of the Stoudios Monastery*, in H. WEERDT – F.-J. MORCHE (ed. by), *Political Communication in Chinese and European History, 800-1600*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 143-172.
- 2021b, *La fin du papyrus à Byzance et en Occident et la victoire du parchemin et du papier (VII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in J.-L. FOURNET (éd. par), *Le papyrus dans tous ses états de Cléopâtre à Clovis*, Saint-Just-la-Pendue, Collège de France, pp. 138-142.
- RUGGIERI V. 1991, *Byzantine Religious Architecture (582-867). Its History and Structural Elements*, Roma, Pontificium Institutum Studiorum Orientalium.
- SALUCCI B. 1973, *La scuola calligrafica di Studios*, Messina-Firenze, D'Anna.
- SANSTERRE J.-M. 1980, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI<sup>e</sup> s.-fin du IX<sup>e</sup> s.)*, Bruxelles, Académie royale de Belgique (Académie Royale de Belgique, Mémoires de la Classe des Lettres 66/1).
- 1994, *La parole, le texte et l'image selon les auteurs byzantins des époques iconoclaste et posticonoclaste*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (15-21 aprile 1993)*, 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 41/1-2), vol. I, pp. 197-243.

- SCHREINER P. 1987, *Die Historikerbandschrift Vaticanus graecus 977: ein Handexemplar zur Vorbereitung des Konstantinischen Exzerptwerkes?*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XXXVII, pp. 1-29, con 6 tavv.
- 2017, *L'organizzazione del lavoro e l'approvvigionamento dei monasteri a Bisanzio*, in *Scrivere e leggere nel monachesimo antico: dalle comunità del deserto ai primitivi cenobi occidentali*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64/1-2), vol. II, pp. 919-944, con discussione alle pp. 945-946.
- SCIARRA E., *Note sul codice Vat. Barb. gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell'Ety-mologicum Gudianum*, in R. M. PICCIONE – M. PERKAMS (hrsg. von), *Selecta colligere*, II, *Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005 (Hellenica, 18), pp. 295-342.
- SERVENTI, S. 2020, *Sull'Ambr. E 49-50 inf. (Gregorio di Nazianzo)*, in A. PIAZZONI (a cura di), *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 581-595.
- ŠEVČENKO I. 1995, *Was there Totalitarianism in Byzantium? Constantinople's Control over its Asiatic Hinterland in the Early Ninth Century*, in C. MANGO – G. DAGRON (ed. by), *Constantinople and its Hinterland: Papers from the Twenty-Seventh Spring Symposium of Byzantine Studies, Oxford, April 1993*, Washington, Aldershot, pp. 91-105.
- SIETIS N. 2018, *Considerazioni su circolazione e produzione libraria in Bitinia al tempo della controversia iconoclasta. Le fonti agiografiche*, in B. CAMPOS RUBILLAR – L. CIOLFI – M. PANORYIA (éd. par), *Un large Moyen Âge? L'œuvre de Jacques Le Goff et les études byzantines*, Paris, École des hautes études en sciences sociales – Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, 2018, pp. 207-226.
- 2019a, *Ai margini di una biblioteca. Sulle tracce di un anonimo lettore bizantino*, «Scripta», 12, pp. 183-201.
- 2019b, *Leontios Eustratios e un capitolo della tradizione manoscritta di Niceforo patriarca*, «Byzantinische Zeitschrift», CXII (1), pp. 123-170, DOI 10.1515/bz-2019-0008.
- 2021, «*Τῆς αὐτοχειροῦ γραφῆς*». *Scrittura e libri nell'epistolario di Teodoro Studita*, «Screineum», XVIII, pp. 67-108, DOI 10.6093/1128-5656/8663.
- 2022, *Contro lo sciocco Nilo e i folli iconoclasti: le lotte di un patriarca nei margini della sua biblioteca*, «Scripta», XV, pp. 123-155.
- SIGALAS A. 1974<sup>2</sup>, *Ιστορία τῆς ἐλληνικῆς γραφῆς. Μετὰ εἰσαγωγῆς πρόδρομοι καὶ ἀρχαὶ τῆς γραφῆς*, Thessalonikē, Kentron Byzantinōn Ereunōn (Βυζαντινὰ κείμενα καὶ μελέται, 12).
- SPATHARAKIS I. 1974, *The Portraits and the Date of the Codex Par. gr. 510*, «Cahiers archéologiques», XXIII, pp. 97-105.

- SPERANZI D. 2013, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (Supplemento al «Bollettino dei Classici», 27).
- STEFEC R. 2014, *Aspekte griechischer Buchproduktion in der Schwarzmeerregion*, «Scripta», VII, pp. 205-233.
- STICHEL R. 1977, Το συμμαῖον. *Ein südditalienisches Zeugnis zur Terminologie der griechischen Schrift*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XXVI, pp. 185-192.
- SUPINO MARTINI P. 1996, *Scrittura e leggibilità in Italia nel secolo IX*, in C. SCALON (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti*, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 35-60.
- TAFT R. 1986, *The Liturgy of the Hours in East and West*, Collegeville (MN), Liturgical Press.
- TALBOT A. M. 2007, *Mealtime in Monasteries: the Culture of the Byzantine Refectory*, in L. BRUBAKER – K. LINARDOU (ed. by), *Eat, Drink, and be Merry (Luke 12:19) – Food and Wine in Byzantium. Papers of the 37<sup>th</sup> Annual Spring Symposium of Byzantine Studies in Honour of Professor A. A. M. Bryer*, Aldershot, Ashgate, pp. 109-125.
- THORNE G. W. 2003, *The Ascending Prayer to Christ: Theodore Stoudite's Defence of the Christ-εἰκὼν against Ninth Century Iconoclasm*, Durham theses, Durham University (tesi di dottorato inedita).
- TSIRONI N. 2008, *The Book in Byzantium. Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding. Proceedings of an International Symposium (Athens 13-16 October 2005)*, Athens, Hellenic Society for Bookbinding, Institute for Byzantine Research-National Hellenic Research Foundation (Vivlioamphiastis, 3).
- VAIOU M. 2020, *Three Byzantine Religious Foundations Turned into Mosques: a Photographic, Historical and Bibliographical Context*, «Journal of Religious Culture», CCXXVII, pp. 2-36 ([www.irenik.org/wp-content/uploads/2020/10/rekultur277.pdf](http://www.irenik.org/wp-content/uploads/2020/10/rekultur277.pdf)).
- VAN DE VORST CH. 1913, *La Translation de S. Théodore Studite et de S. Joseph de Thessalonique*, «Analecta Bollandiana», XXXII, pp. 27-62, DOI 10.1484/J.ABOL.4.02754.
- 1914, *La Petite Catéchèse de saint Théodore Studite*, «Analecta Bollandiana», XXXIII, pp. 31-51, DOI 10.1484/J.ABOL.4.00563.
- VELKOVSKA E. V. 1998, *Anno liturgico in Oriente*, in A. J. CHUPUNGO (a cura di), *Scientia liturgica. Manuale di liturgia. 5: Tempo e spazio liturgico*, Casale Monferrato, Piemme, pp. 191-210.
- VON DOBSCHÜTZ E. 1909, *Methodios und die Studieten. Strömungen und Gegenströmungen in der Hagiographie des 9 Jahrhunderts*, «Byzantinische Zeitschrift», XVIII, pp. 41-105.
- WAYMENT T. A. 2006, *The Scribal Characteristics of the Freer Pauline Codex*, in L. W. HURTADO (ed. by), *The Freer Biblical Manuscripts. Fresh Studies of an American Treasure Trove*, Atlanta, Society of Biblical Literature (Text Critical Studies, 6), pp. 251-262.

- WEIDEMANN H. 2022, *Zwei Organon-Handschriften aus Wolfenbüttel und vom Sinai als Vorlagen einer philosophischen Sammelhandschrift aus Wien*, «Codices Manuscripti & Impressi», XLIII, pp. 35-55.
- WEITZMANN K. 1935, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts*, Berlin, Verlag Gebr. Mann.
- 1979, *The Miniatures of the Sacra parallela, Parisinus Graecus 923*, Princeton, N.J., Princeton University Press.
- WILSON N. G. 1961, *Notes on Greek Manuscripts*, «Scriptorium», XV, pp. 316-320.
- 2000, *The Interpretation of Scribal Habits*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. II, pp. 685-688.
- YANNOPOULOS P. 2020, *Une fantôme historique: «l'autre Theophane»*, «Byzantinische Zeitschrift», CXIII (1), pp. 189-218, DOI 10.1515/bz-2020-0009.

## INDICI DEI MATERIALI

### *Papiri*

PSI XII 1266 (TM 20236): 177n

### *Manoscritti*

#### ATHÈNA

*Ethnikē Bibliothēkē Hellados*

2076 (*diktyon* 4108): 21, 122 e n, 188 e n

#### ATHOS

*Monē Pantokratoros*

61 (*diktyon* 29080): 123 e n

#### BERAT

*Bibliothēkē Mētropoleōs*

27 (*diktyon* 9030): 158 e n

#### CAMBRIDGE

*Trinity College*

B.8.8 (*diktyon* 11922): 152n

#### CITTÀ DEL VATICANO

*Biblioteca Apostolica Vaticana*

Barb. gr. 70 (*diktyon* 64618): 132n

Barb. gr. 455 (*diktyon* 64998): 40 e n

Barb. gr. 583 (*diktyon* 65123): 57n

Ott. gr. 4 (*diktyon* 65245): 146n

Ott. gr. 85 (*diktyon* 65326): 189

Ott. gr. 86 (*diktyon* 65327): 17, 20, 24,

120, 121n, 126n, 134n 141n, 168,

180, 182 e n, 183 e n, 185

Pal. gr. 41 (*diktyon* 65774): 21, 122, 188  
e n

Pal. gr. 44 (*diktyon* 65777): 145n, 158

Vat. gr. 1 (*diktyon* 66632): 172

Vat. gr. 155 (*diktyon* 66786): 178n

Vat. gr. 190 (*diktyon* 66821): 149 e n,  
171

Vat. gr. 204 (*diktyon* 66835): 149 e n,  
171

Vat. gr. 415 (*diktyon* 67046): 17, 121n

Vat. gr. 473 (*diktyon* 67104): 172

Vat. gr. 503 (*diktyon* 67134): 153

Vat. gr. 1660 (*diktyon* 68291): 15, 17,  
57n, 121 e n, 122, 136 e n, 141, 143,  
147, 149, 153, 156, 159, 178n, 186

Vat. gr. 1667 (*diktyon* 68298): 121 e n,  
136n, 138 e n, 139, 141, 143, 144,  
146, 147, 149, 153, 155-157

Vat. gr. 1669 (*diktyon* 68300): 15, 57 e n,  
121 e n, 136n, 138 e n, 139, 141, 143,  
148, 149, 153, 156, 159, 186

Vat. gr. 1671 (*diktyon* 68302): 15, 121,  
122, 136 e n, 137, 141, 143, 144, 147-  
149, 153, 156-158, 161n

Vat. gr. 1804 (*diktyon* 68433): 152n

Vat. gr. 2079 (*diktyon* 68709): 18, 23,  
24, 67n, 82n, 120 e n, 121n, 130 e  
n, 132, 133, 142-147, 149, 152, 154 e  
n, 155, 159, 161, 163n, 169, 173, 177,  
180, 181n, 192, 193

Vat. gr. 2125 (*diktyon* 68755): 152n,  
158n

Vat. gr. 2200 (*diktyon* 68831): 147

Vat. gr. 2564 (*diktyon* 69195): 121n  
 Vat. gr. 2625 (*diktyon* 69256): 21, 22,  
 24, 120, 124n, 125, 140, 144n, 148,  
 193

Vat. lat. 3226: 132n

#### FIRENZE

*Biblioteca Medicea Laurenziana*

Plut. 9.23 (*diktyon* 16111): 158

#### GLASGOW

*University Library*

Hunter MS 407-408 (V.3.5-6) (*diktyon*  
 17320): 18 e n, 24, 121, 122, 159n, 189

#### GROTTAFERRATA

*Biblioteca Statale del Monumento Na-  
 zionale*

Z.δ.119, ff. 29-29bis (B.α.59.3) (*diktyon*  
 17596): 120 e n, 130 e n, 142

#### JERUSALEM

*Patriarchikē Bibliothēkē*

Panaghiou Taphou 13 (*diktyon* 35250):  
 121n

Timiou Staourou 25 (*diktyon* 35921): 186,  
 187

#### KYIV

*Natsional'na biblioteka Ukrainy imeni  
 V. I. Vernads'koho (NBUV)*

Φ 301 (ЦАМ КДА) 142π (*diktyon*  
 37362): 125n

#### LEUVEN

*De Wulf-Mansion Centrum*

s.n. (*diktyon* 38682): 133n

#### LONDON

*British Library*

Additional 43725 (*codex Sinaiticus*)  
 (*diktyon* 39225): 161 e n

Arundel 532 (*diktyon* 39283): 122, 189,  
 190

#### METĒORA

*Monē Metamorphōseōs*

591 (*diktyon* 42002): 25, 26, 177, 178n

#### MILANO

*Biblioteca Ambrosiana*

E 49-50 inf. (*diktyon* 42694): 125n

L 93 sup. (*diktyon* 42962): 152n

#### MOSKVA

*Gosurdarstvennyj Istoričeskij Muzej GIM*  
 Sobr. A. I. Chludova 129д (*Salterio*  
*Chludov*) (*diktyon* 44147): 24, 123

Synod. gr. 20 (Vlad. 125) (*diktyon*  
 43645): 122n, 149n, 178 e n, 179

Synod. gr. 97 (Vlad. 93) (*diktyon*  
 43722): 24, 121, 185-187

Synod. gr. 145 (Vlad. 184) (*diktyon*  
 43809): 18 e n, 24

Synod. gr. 161 (Vlad. 379) (*diktyon*  
 43786): 122n, 178-180

Synod. gr. 174 (Vlad. 387) (*diktyon*  
 43799): 122n, 178

Synod. gr. 254 (Vlad. 117) (*diktyon*  
 43879): 18 e n, 24, 103n, 121 e n, 122,  
 127, 129, 134, 141, 143, 144n, 147,  
 149, 155, 157, 159, 169n, 177, 180, 188

#### MÜNCHEN

*Bayerische Staatsbibliothek*

gr. 467 (*diktyon* 44915): 56n

#### NEW YORK

*Morgan Library & Museum*

MS M. 652 (*diktyon* 46634): 134n

#### OXFORD

*Bodleian Library*

Barocci 26 (*diktyon* 47312): 25, 152n,  
 171n, 190 e n

Clarke 39 (*diktyon* 47776): 159  
 D'Orville 301 (*diktyon* 47906): 159n  
*Corpus Christi College*  
 108 (*diktyon* 48635): 119n, 172  
*Christ Church*  
 Wake 5 (*diktyon* 48527): 177n

## PARIS

*Bibliothèque nationale de France*  
 Coisl. 2 (*diktyon* 49144): 21, 122 e n,  
 185-187  
 Coisl. 8 (*diktyon* 49150): 122n, 178 e n,  
 179  
 Coisl. 20 (*diktyon* 49162): 22, 24, 120  
 Coisl. 123 (*diktyon* 49267): 122n, 178  
 e n  
 Coisl. 195 (*diktyon* 49334): 172  
 Coisl. 269 (*diktyon* 49410): 17, 24, 26,  
 55n, 120, 127-130, 135, 141-149,  
 153, 154, 157, 169, 177, 188, 193  
 Coisl. 271 (*diktyon* 49412): 72n  
 Grec 20 (*diktyon* 49581): 120  
 Grec 437 (*diktyon* 50011): 22, 24, 120,  
 125, 140n, 142  
 Grec 494 (*diktyon* 50068): 23, 24, 120,  
 158n, 180-182  
 Grec 510 (*diktyon* 50085): 123 e n,  
 159  
 Grec 836 (*diktyon* 50422): 171  
 Grec 891 (*diktyon* 50479): 69n  
 Grec 911 (*diktyon* 50499): 186  
 Grec 923 (*diktyon* 50512): 123 e n,  
 124n  
 Grec 1431 (*diktyon* 51048): 121n  
 Grec 1710 (*diktyon* 51334): 25, 122 176,  
 177, 178, 181n  
 Grec 2919 (*diktyon* 52558): 177n  
 Grec 2934 (*diktyon* 52573): 152n  
 Suppl. gr. 1155 (*diktyon* 53813): 120 e n,  
 125  
 Suppl. gr. 1156 (*diktyon* 53834): 122n,  
 178 e n

## PATMOS

*Monē tou Hagiou Iōannou tou Theolo-  
 gou*  
 111 (*diktyon* 54355): 53n, 59n, 60n, 62-  
 64, 66n, 68n, 70n, 72n, 76n, 77n,  
 81n, 85n, 87n, 91n, 92n, 94-97,  
 100n, 101n, 108-110, 131n  
 112 (*diktyon* 54356): 53n  
 742 (*diktyon* 54980): 23, 24, 120 e n,  
 130 e n, 133 e n, 134n, 143-147, 149,  
 152, 154 e n, 155, 159, 161, 169, 173,  
 180, 181n, 185, 193

## ROMA

*Biblioteca Angelica*  
 gr. 120 (*diktyon* 56026): 57n  
*Biblioteca Vallicelliana*  
 F 47 (*diktyon* 56349): 171

## SANKT-PETERBURG

*Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka*  
 Φ nr. 906 (Греч.) 219 (*Tetraevangelo*  
*Uspenskij*) (*diktyon* 57291): 11-18,  
 23-26, 28, 30, 32, 35, 42, 47-49, 75,  
 120, 125-127, 130, 135, 142-144,  
 146, 147, 149, 150, 153, 155, 157,  
 158, 163n, 164, 169 e n, 172, 177n,  
 181 e n, 184, 193  
 Φ nr. 906 (Греч.) 265 (*diktyon* 57337):  
 123 e n

## SINAÏ

*Monē tēs Agias Aikaterinēs*  
 NE gr. M 138 (*diktyon* 60965): 119n  
 NE gr. MΓ 2 (*diktyon* 61040): 157n  
 NE gr. MΓ 5 (*diktyon* 61043): 152n  
 NE gr. MΓ 7 (*diktyon* 61045): 152n  
 NE gr. MΓ 10 (*diktyon* 61048): 152n  
 NE gr. MΓ 13 (*diktyon* 61051): 152n  
 NE gr. MΓ 56 (*diktyon* 61094): 152n  
 NE gr. MΓ 88 (*diktyon* 61126): 152n

## SOFIA

*Centăr za slavjano-vizantijski proučva-  
nija «Ivan Dujčev»*

D. gr. 272 (*diktyon* 62526): 153n

## WASHINGTON

*Smithsonian Institution, Freer Gallery  
of Art*

F1906.272 (Ricci 1) (*diktyon* 70835):  
151n

F1906.275 (Ricci 4) (*diktyon* 70838):  
151n

## WIEN

*Österreichische Nationalbibliothek*  
cod. 2732: 36n

## WOLFENBÜTTEL

*Herzog August Bibliothek*  
Helmst. 75a (*diktyon* 72145): 152n

## INDICE DEI NOMI

- Achille, personaggio omerico, 115n  
 Adriano II, papa, xiv  
 Afinogenov D., 57n  
 Agatangelo, 17 e n  
 Agati M. L., 134n, 164n  
 Alcuino, 109n  
 Alessio, 86n, 115n  
 Alessio I Comneno, imperatore, 152n  
 Allen Th. W., 13, 31-33, 35, 37, 64  
 Ammannati G., 40, 41  
 Amphilochios, monaco, 53n  
 Anastasio, bibliotecario, xiv  
 Anastasio, monaco e copista, 158, 172n  
 Anatolio, egumeno di Stoudios, 57 e n, 129  
 Andrist P., 128n  
 Anselmo, santo, 1  
 Anthousa, santa, 157  
 Antonio, monaco eretico, 101n  
 Areta di Cesarea, 159n  
 Aristotele, 111, 119n, 133n, 152n, 172  
 Atanasio, copista, 103n, 127-129, 134 e n, 135, 142-144, 147, 155, 157, 169n, 177, 188, 189  
 Atanasio, corrispondente di Teodoro Studita, 104n  
 Atanasio Alessandrino, 156, 188  
 Atanasio Atonita, 55n  
 Atsalos B., 35  
 Auzépy M.-F., 84n  
 Barsanufio, 102n  
 Basilio, egumeno di San Saba, 47n  
 Basilio, presbitero e santo, 155  
 Basilio I, imperatore, xiv  
 Basilio di Cesarea o Magno, santo, xiv e n, 18, 66 e n, 71, 103 e n, 129, 134, 158, 159n, 196n  
 Batiffol P., 15-17, 19  
 Benedetto, santo, 92n  
 Bianconi D., xvi, 128n  
 Bischoff B., 36 e n, 196  
 Blanchard A., 22, 24  
 Blemmide Niceforo, 191  
 Boccuzzi M., xvi  
 Browning R., 111  
 Brubaker L., 124n, 158n, 159  
 Brugnolo Furio, 154  
 Cacouros M., 133n  
 Calderón Dorda E., 64  
 Callisto, monaco studita, 195  
 Canart P., 128n, 129n, 137-139  
 Carlo Magno, re dei Franchi e imperatore, 195  
 Cassiodoro, 65n  
 Cavallo G., xvi, 9, 15n, 23n, 33, 35, 39-42, 44, 70n, 90, 128n, 156n, 159, 166n, 191, 197  
 Cencetti G., 173, 175, 195n  
 Čereteli Grigol F., 12, 13, 15-17, 73  
 Cholij R., 80, 102  
 Christodoulos, egumeno di Patmos, 133n

- Ciriana, santa, 138  
 Cirillo di Gerusalemme, 17, 182-184  
 Cirillo Alessandrino, 102n, 171  
 Combefis F., 31  
 Comnena Anna, 32  
 Corrigan Kathleen, 158n  
 Cortasmeno Giovanni, 133n  
 Cortassa G., 41, 42, 44-46  
 Costantino V, imperatore, XIIIIn  
 Costantino VI, imperatore, XIII e n  
 Cozza Luzi G., 52-54, 70n, 72n  
 Crisci E., 165-167, 170 e n, 173  
 Crisippo di Gerusalemme, 157  
 Cunningham I., 38, 40  
  
 da Costa Green B., 134n  
 Dain A., 30, 48  
 Davide l'Invincibile, 111  
 Degni P., 165n, 166, 171, 172  
 De Gregorio G., 24, 25, 145, 152, 172-174, 180n, 190  
 Delisle L., 15  
 Delouis Olivier, XIIIIn, 3n, 52-55, 69n, 98, 111  
 Dēmētrakos D., 31  
 Demoen K., 105  
 de Montleau F., 53, 68, 107n  
 Demostene, 152n  
 Devreesse R., 16-18, 31, 48, 120, 121, 182, 189  
 Diehl Ch., 133n  
 Diller A., 185  
 Dionigi Areopagita, 22  
 Dioscoride, 134n  
 Dobrynina E., 180  
 Donato Elio, 36  
 Doroteo, diacono e copista, 137, 144, 148, 153, 156, 157, 160n  
 Doroteo di Gaza, 102 e n, 196n  
 du Cange Charles du Fresne, 31  
  
 Efrem, 111n  
 Efthymiadis S., 80n  
 Ehrhard A., 16, 17 e n  
  
 Eleopoulos N., 18, 19, 34, 90, 121n  
 Epifanio, 104n  
 Epifanio di Cipro, 111n, 153n  
 Ermogene, 177n  
 Estienne H., 31  
 Ettore, personaggio omerico, 115n  
 Euclide, 149  
 Eudocia, 104  
 Eulalio, monaco studita, 113  
 Eustazio, monaco di Sant'Anna in Bitinia, 135, 158, 173 e n, 177, 188  
 Eustazio di Tessalonica, 111n  
 Eustrazio, presbitero, 136  
 Eutichio, patriarca di Costantinopoli, 135  
 Eutimio di Sardi, monaco, 104  
 Evagrio Pontico, 188  
  
 Fioretti P., 191  
 Floro, santo, 157  
 Follieri E., 22-24, 38n, 41n, 49 e n, 125, 126 e n, 135, 162, 171, 172, 174, 175  
 Fonkič B. L., 14, 16, 23-26, 48 e n, 120, 122, 124, 137, 163n, 180, 181  
 Fotino, monaco, padre di Teodoro Studita, 2, 105  
 Fournet J.-L., 127  
 Fozio, patriarca di Costantinopoli, 30  
 Frioli D., 133  
  
 Gardthausen V., 13, 14, 16, 33, 47  
 Garitte G., 17, 19n  
 Germano di Costantinopoli, 182-184  
 Ghignoli A., xvi, 151n  
 Giannelli C., 16n  
 Gioannicio, monaco, 7n  
 Giorgio, notaio, 75n  
 Giovanni, 102n  
 Giovanni, monaco e copista, 57n, 121n, 136, 156, 159, 186  
 Giovanni di Monembasia, 47n  
 Giovanni Battista, 156, 157  
 Giovanni Climaco, 18, 102  
 Giovanni Crisostomo, 21, 100, 102, 138, 139, 152n, 178n, 188

- Giovanni Damasceno, 22, 105  
 Giovanni Grammatico, 27-29  
 Giuseppe, arcivescovo di Tessalonica, 6, 12 e n, 15  
 Gregorio di Nazianzo, 93n, 100, 102, 123, 125n, 159, 172  
 Gregorio di Nissa, 102n  
 Gregorio l'Armeno, l'Illuminatore, 17n  
 Grinchenko O., 51n, 52n  
 Gumbert P., 128n  
 Gutas D., 28n
- Hatlie P., 16, 191  
 Heiberg J. L., 122n, 179  
 Hemmerdinger B., 27-29, 35 e n, 48  
 Hutter I., 21, 154n
- Ignazio, copista, 121n, 189  
 Ignazio, diacono, 195n  
 Impellizzeri S., 27-29  
 Ipazio di Efeso, 103  
 Irene, imperatrice, XIII  
 Irigoin J., 16-22, 29n, 115 e n, 124, 139, 147, 160  
 Isaia, abate di Gaza (?), 103
- Kaklamanos D., 6n, 16  
 Kaplan M., 4n  
 Kavirus-Hoffmann N., 135, 139, 147  
 Kominēs, 134n  
 Krausmüller D., 51n, 52n, 56, 57 e n  
 Kravari V., 2n  
 Kresten O., 36, 37  
 Kurysheva M., 124n
- Lackner W., 57n  
 Lake K., 17n, 19, 134n  
 Lake S., 17n, 19  
 Latyšev V., 56n  
 Lauro, 157  
 Le Goff J., 47n  
 Lemerle P., 16, 28 e n, 29, 35 e n, 48, 111n, 119n  
 Leone, *tabularios*, copista, 145n, 158
- Leone V l'Armeno, imperatore bizantino, 4, 6, 27  
 Leone di Sinada, 66n  
 Leonzio, santo, 139  
 Leonzio di Costantinopoli, 156  
 Leroy F.-J., 23, 130, 134, 139, 181, 185  
 Leroy J., 3n, 18n, 21, 22, 25, 34, 35, 37, 48, 52-54, 69n, 106, 108n, 120 e n, 124, 125, 139, 140, 147, 148n, 150, 196n  
 Litoio, monaco studita, 65 e n, 195  
 Luca, monaco di Latmos, 185  
 Lucà S., 20, 24, 87n, 141, 154n, 175, 182, 186  
 Luciano di Samosata, 32  
 Luigi II, re d'Italia, XIV  
 Luzzatto M. J., 39-41, 43, 61n, 168
- Maas P., 16, 33  
 Mai A., 52n, 64n  
 Mallon J., 36  
 Maltese E. V., 80n  
 Mango C., 22-24, 38 e n, 48n, 49  
 Maniaci M., 129n, 141n, 142 e n, 150  
 Marco di Scete, monaco, 59n  
 Marco l'Eremita, 18  
 Marin E., 16, 31, 34  
 Martino, papa, 157  
 Massimo Confessore, 57n  
 Massimo Planude, XI  
 Mazzucchi C. M., 24, 173  
 Melioranskij B. M., 11-13, 15, 17, 31, 32  
 Melvani N., 16  
 Messeri G., 172  
 Métivier S., 112n  
 Metodio, patriarca di Costantinopoli, 3n, 47n, 56, 83 e n  
 Michele, monaco, 138  
 Michele, monaco della Lavra di Stilo e copista, 5n  
 Michele I Rangabe, imperatore, 6  
 Michele II, imperatore, 7  
 Michele Studita, 54n, 56 e n, 57n, 75, 99  
 Migne J.-P., 52n

- Miller T., 52 e n, 64n, 92n  
 Mioni E., 35  
 Mono Giorgio, 177n  
 Monte A., xvi  
 Mosco Giovanni, 103  
 Musuro Marco, 142n
- Nauczazio, monaco, 34, 35 e n, 38, 41,  
 42, 46, 55, 58, 76, 82, 98, 104 e n,  
 105, 115, 143n, 195  
 Niceforo, copista, 189  
 Niceforo I, imperatore bizantino, 6  
 Niceforo I, patriarca di Costantinopoli,  
 4n, 6, 7 n, 39, 105, 186, 195n  
 Niceforo Gregora, xii  
 Niceta di Medikion, santo, 103  
 Nicola, ἀμαρτωλός, copista, 8, 11-17, 23-  
 26, 36, 49, 120n, 121n, 125-129, 135,  
 142-146, 155 e n, 161, 163n, 164 e n,  
 168, 169 e n, 173, 177n, 181 e n, 184  
 Nicola, copista, 122n  
 pseudo-Nicola, copista, 144-146, 152,  
 169  
 Nicola, santo, 112n  
 Nicola Studita (Nicola Confessore), 7 e  
 n, 11, 12, 14-16, 23, 31-33, 35, 37, 40,  
 42, 43, 45, 49, 56 e n, 57n, 75, 83,  
 112, 114, 125, 169n, 175, 181n, 185,  
 194, 195 e n  
 Norsa M., 23n
- Oikonomidēs N., 75n  
 Orsini P., 42, 45, 137  
 Orsizio, santo, 100n
- Pacomio, santo, 65n, 100 e n, 114, 191  
 Pakourianos Gregorio, 112n  
 Palladio di Elenopoli, 59n, 188  
 Paolo, santo, 58, 101n, 157n  
 Paolo di Egina, 25, 122, 149n, 171, 178  
 Papaconstantinou A., 112n  
 Papadopoulos-Kerameus A., 53 e n, 54,  
 78  
 Parry K., 64n, 105
- Pasquale I, papa, 47n  
 Patlagean E., 151  
 Perria L., 16, 20, 21, 24, 26, 80, 120-  
 122, 124, 139, 155, 157, 159, 163,  
 167, 170-172, 175, 185-189  
 Petronio, monaco studita, 113  
 Petrougaki D., 43n, 44  
 Petrucci A., 117  
 Pietro d'Atroa, 7n, 84n  
 Pintaudi R., 172  
 Platone, 111n  
 Platone di Sakkoudion, xi, xiii, xiv e  
 n, 1-3, 6 e n, 12, 22, 30-33, 35, 37-43,  
 45, 48, 53, 56, 69 e n, 82, 83, 85, 94,  
 96, 103, 105 e n, 115n, 116, 119n,  
 131, 132 e n, 195  
 Proterio, 194 e n  
 Psicaia Giovanni, 107n
- Radiciotti P., 36n  
 Remigio di Auxerre, 36  
 Rigo Antonio, 91n  
 Rollo A., 42, 43 e n, 45  
 Ronconi F., 128, 129 e n, 146n, 176,  
 177, 193
- Sabas, egumeno di Stoudios, xiii e n  
 Salucci B., 29, 30, 37  
 Sansterre J.-M., 47n, 158n  
 Schreiner P., 16  
 Schubart W., 165n  
 Sergio, notaio, 75n  
 Sigalas A., 34  
 Sikelos Basileios, copista, 40  
 Silvano, santo, 59n, 100 e n  
 Simeone Nuovo Teologo, xi, 99n  
 Simeone Studita, 58, 85n, 99n  
 Sirleto Guglielmo, 136  
 Skrettas N., 53n  
 Sophoclēs E. A., 31  
 Stamatakis I., 34  
 Stefano, copista, 186  
 Stefano, diacono, 83n  
 Stefano il Giovane, 83n

- Stetato Niceta, 51n, 58, 96n, 106n  
 Stichel R., 40n  
 Stoudios, console, XIII  
 Sukchanov A., 124n  
 Supino Martini P., 126n
- Taddeo, monaco studita, 7n, 114, 115, 194  
 Tarasio, patriarca di Costantinopoli, 4n, 128  
 Teoctista, 56  
 Teoctisto, eremita, 101n  
 Teodoreto di Ciro, 102n  
 Teodoro, santo, 100n  
 Teodoro Dafnopate, 57 e n  
 Teodoro Metochita, XI  
 Teodoro Studita, XI, XIII-XV, 1-8, 12, 14, 17-19, 23, 26n, 28-31, 33-40, 42, 43, 45-47, 49, 51-56, 58-66, 68-76, 78-86, 88, 90-107, 109-117, 119 e n, 122, 127, 129-133, 136, 138, 142-145, 150, 157-160, 162, 173-177, 182n, 185 e n, 191-195  
 Teodota, imperatrice, XIII e n  
 Teodota, monaca, 2  
 Teofane Confessore, 7n, 176, 177  
 Teofilo, imperatore, 47n  
 Thaddeef A., 53n  
 Thorne G., 6  
 Timoteo di Costantinopoli, 104n  
 Titio, monaco studita, 195  
 Treu K., 185
- Uspenskij P., 11 e n, 22
- Viktor, monaco e apotecario di Stoudios, 137n



TEMI E TESTI

231

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

NINA SIETIS

ALLE ORIGINI DELLA MINUSCOLA  
LIBRARIA GRECA

CATALOGO DEI MANOSCRITTI



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA





---

## GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS

The Series aims to publish research on pragmatic literacy and the written culture of Late Antiquity and the Early Middle Ages. It is focused in particular on palaeographical and critical analyses of written records that consider both texts and graphic symbols as interrelated facets of written culture in this period.

### *Scientific Board*

Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca.

This is a peer reviewed book series.

TEMI E TESTI

————— 231 —————

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

NINA SIETIS

ALLE ORIGINI DELLA MINUSCOLA  
LIBRARIA GRECA

CATALOGO DEI MANOSCRITTI



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: settembre 2024

ISBN 978-88-9359-800-2

eISBN 978-88-9359-801-9

DOI 10.57601/TT\_231

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572)



Licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: [redazione@storiaeletteratura.it](mailto:redazione@storiaeletteratura.it)

[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

## INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i> .....	VII
I. Manoscritti studiati .....	
<i>Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,</i> <i>Vat. gr. 2625</i> .....	1
<i>Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka,</i> <i>Φ nr. 906 (Γpec.) 219</i> .....	5
<i>Paris, Biblioth�que nationale de France, Coisl. 269</i> .....	15
<i>Citt� del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2079</i> <i>+ Grottaferrata, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale,</i> <i>Crypt. Z.�.119, ff. 29-29bis</i> .....	35
<i>Patmos, Mon� tou Hagiou Io�nnou tou Theologou, 742</i> .....	47
<i>Citt� del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1660.</i>	55
<i>Citt� del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1667.</i>	69
<i>Citt� del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1669.</i>	79
<i>Citt� del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1671.</i>	88
II. Manoscritti dubbi .....	
<i>Paris, Biblioth�que nationale de France, gr. 494</i> .....	101
<i>Citt� del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 86</i> .....	108
<i>Moskva, Gosudarstvennyj Istoricheski� Muzej, Synod. gr. 97</i> .....	119
<i>Citt� del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 41</i> .....	130
<i>Ath�na, Ethnik� Biblioth�k� Hellados, 2076</i> .....	136
<i>Paris, Biblioth�que nationale de France, Coisl. 2</i> .....	144
<i>Glasgow, University Library, Hunter MS 407-408</i> .....	152
<i>Paris, Biblioth�que nationale de France, gr. 437</i> .....	162
<i>Paris, Biblioth�que nationale de France, Coisl. 20, ff. 1*-2</i> <i>+ Suppl. gr. 1155, ff. 41-44</i> .....	168

<i>Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 8, ff. 283, &lt;1&gt; +          Suppl. gr. 1156, ff. 23-25 + Coisl. 123, f. I +          Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej,          Synod. gr. 20, f. 314 + Synod. gr. 161, ff. 1, 3          + Synod. gr. 174, ff. 1-2.....</i>	183
III. Altri manoscritti .....	197
Sigle e abbreviazioni .....	211
<i>Cataloghi e repertori.....</i>	211
<i>Vocabolari .....</i>	212
<i>Edizioni.....</i>	213
Bibliografia.....	223
<i>Cataloghi e repertori.....</i>	223
<i>Edizioni.....</i>	227
<i>Studi .....</i>	230
Tavole.....	253
<i>Indice dei manoscritti.....</i>	293
<i>Indice dei nomi.....</i>	297

## PREMESSA

Il presente tomo, riunendo le descrizioni catalografiche dei codici esaminati, si pone come necessario completamento dell'indagine relativa alla produzione manoscritta dei monaci di San Giovanni Prodromo di Stoudios nel determinante periodo di adozione della minuscola per la copia di libri.

Laddove è stato possibile, si è proceduto a un esame autoptico dettagliato dei materiali. In questi casi, si è scelto di adoperare il modello di scheda catalografica ideato da Daniele Bianconi e Pasquale Orsini per il progetto FIRB – Futuro in ricerca 2008 ‘Codices Graeci Antiquiores’<sup>1</sup>, con alcuni aggiustamenti. La scheda dei materiali omogenei si apre con l’indicazione dell’istituzione di conservazione e della segnatura, cui si aggiunge il numero *diktyon* – l’identificativo unico ideato e attribuito dalla Section grecque et de l’Orient chrétien dell’Institut de Recherche et d’Histoire des Textes di Parigi. Trovano quindi posto la descrizione interna e alcuni ragguagli di ordine filologico-testuale. Segue una serie di dati codicologici (consistenza, materiale scrittorio, foliotazione, fascicolazione con eventuale segnatura dei fascicoli, dimensione, taglia [L+H] e proporzione [L/H], colonne di scrittura, righe per colonna e unità di rigatura o interlinea, sistema e tipo di rigatura, stato di conservazione con eventuali dettagli sulla legatura). La descrizione paleografica di ciascuna mano coinvolta nella trascrizione del singolo manufatto è suddivisa in due sezioni, la prima dedicata alla ‘scrittura del testo’, la seconda alle eventuali ‘scritture distintive’, adoperate per titoli e altri brani degni di nota. Laddove presente, si dà conto della decorazione. Le ultime sezioni riguardano la storia del codice e la bibliografia, suddivisa in edizioni, fonti, studi e riproduzioni a stampa e digitali.

Nel caso di manoscritti compositi si è preferito fornire sin dall’inizio le coordinate relative a consistenza, foliotazione, legatura e confezione del composito. Delle unità che non rientrano nel periodo oggetto della pre-

<sup>1</sup> BIANCONI 2018a.

sente ricerca sono esplicitate solo alcune stringate informazioni (materiale scrittorio, dimensioni assolute, datazione, scrittura, origine, autore e contenuto).

Per i molti altri manoscritti, di cui non è stato possibile visionare l'originale, si è scelto di dare solo qualche sommaria indicazione, con la speranza di poter orientare il lettore verso future ricerche.

## MANOSCRITTI STUDIATI

Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana  
**Vat. gr. 2625**  
*diktyon* 69256

**Tav. 14**

Composito (frammenti).

Unità: **A** (ff. 1|4 [= ff. 219|216]); **B** (ff. 2|3 [= ff. 217|218]).

ff. I-II, 1-4, I' (ff. I-II, I', cart., del 1960) • foliotazione del sec. XVIII (LEROY J. 1961) nell'angolo superiore sinistro (ff. 219, 217, 218, 216); foliotazione risalente al restauro stampata nell'angolo inferiore destro • legatura eseguita nel novembre 1960.

*Storia del composito.*

Menzione dei fogli, allora smembrati, in COZZA-LUZI 1888, p. xiv, che vi ha individuato le *Catechesi* 101, 102, 117 e ne ha attribuito la confezione al monastero costantinopolitano di Stoudios: «nosse certe gratum erit in Bibliotheca Vaticana nos reperisse pauca folia membranacea discerpta, (...) unciali descripta caractere. (...) Aetas scriptionis videtur proxima saeculo IX; (...) inter Studitanos textus certe scriptio praecipua». Il codice è composto da due blocchi; probabilmente usati insieme quali fogli di guardia in qualche altro ms., come indica la foliotazione comune; sfugge qualsiasi altro elemento relativo alla storia di questi frammenti prima che fossero rilegati assieme sotto la segnatura attuale (novembre 1960: vd. nota dattiloscritta a f. Ir).

Questi frammenti della *Catechesis parva* di Teodoro Studita riportano una numerazione delle omelie anteriore a quella presentata dall'edizione canonica (LEROY J. 1961). Questo dato ha indotto LEROY J. 1961 a ipotizzare che il codice rappresenti il primo testimone in ordine di tempo dell'opera che è giunto fino a noi. Dello stesso codice fa parte, forse, il Kyiv, ГБВБ, Ф 301, 142π.

## A. (ff. 1|4 [= ff. 219|216])

IX sec., prima metà; Costantinopoli – Bitinia, Stoudios

[TEODORO STUDITA] • [*Parvae Catechesis*]: *catech.* 24 (ff. 1r-v [ff. 219r-v]; ed. AUVRAY 1891, pp. 87-90; *inc. mut.*: εὐ]αγγέλιόν ἐστιν ἀναγινωσκόμενον [= AUVRAY 1891, p. 87, l. 2] – *des. mut.*: καὶ πῶς εὐθὺς εὔρεν τὸν ἀ[γαθὸν θεὸν [= AUVRAY 1891, p. 88, l. 31]); *catech.* 117 (ff. 4r-v [ff. 216r-v]; ed. AUVRAY 1891, pp. 402-406; *inc. mut.*: νῦν πέπονθε καὶ ὁ ἐλεεινὸς Μέλων [= AUVRAY 1891, p. 404, l. 27] – *des. mut.*: καίτοι τοῦ δράματος ἀναφανδὸν γ[ενομένου] [= AUVRAY 1891, p. 405, l. 55]).

membr. • segnatura di fascicolo di mano del copista nel margine superiore esterno del *recto* del primo foglio del fascicolo KH' (f. 4r) • mm 251 × 166 = 30//**186**//35 × 17//**109**//40 (f. 1r) • 417; 0,6 • a piena pagina; rr. 27//l. 27; unità di rigatura 7,2 • foratura ben visibile nel margine esterno del bifoglio • rigatura a secco, incisioni dirette sul lato carne • sistema di rigatura non determinabile con sicurezza • tipo di rigatura f. 1r, Muz 1-1/0/1-1/B! (simile a S-L 00A1, ma la lineazione prosegue fino ai forellini incisi ai fini della rigatura); f. 4r, Muz 1-1/0/1-1/C (= S-L P2 00C1): la rigatura è stata verosimilmente eseguita partendo dai forellini di guida sino alla linea di giustificazione esterna del foglio successivo • presenza di occhi vetrosi; pergamena fortemente ingiallita; serie di piccole macchie in corrispondenza del rinforzo alla piega.

## B. (ff. 2|3 [= ff. 217|218])

IX sec., prima metà; Costantinopoli – Bitinia, Stoudios

[TEODORO STUDITA] • [*Parva Catechesis*]: *catech.* 100 (ff. 2r-v [ff. 217r-v]; ed. AUVRAY 1891, pp. 343-345; *inc. mut.*: κα]τ' εἰκόνα καὶ <καὶ> καθ' ὁμοίωσιν [AUVRAY 1891, p. 344, l. 25] – *des. mut.*: σὺν τῷ πατρὶ καὶ τῷ [ἁγίῳ πνεύματι [= AUVRAY 1891, p. 345, l. 50]); *catech.* 101 (f. 3r [f. 218r]; ed. AUVRAY 1891, pp. 346-349; *inc. mut.*: ὑποτα]γῆς ἡσυχαστὴν τῆς ἡσυχίας [= AUVRAY 1891, p. 348, l. 44] – [...] καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ἀμήν); *catech.* 102 (f. 3v [f. 219v]; ed. AUVRAY 1891, pp. 349-352; tit.: κατήχησις νδ', περὶ τῆς πανουργίας (...); *inc.*: Ἀδελφοὶ καὶ πατέρες – *des. mut.*: ἡμᾶς τῷ διωγμῷ διηρημένους, μᾶλλον σφοδρό[τερον] [= AUVRAY 1891, p. 353, l. 10, parzialmente diverso dall'edizione]).

membr. • mm 250 × 157 = 29//**179**//42 × 18//**110**//29 (f. 2r) • 407; 0,6 • a piena pagina; rr. 26//l. 26; unità di rigatura 7,2 • rigatura a secco poco visibile, incisioni dirette sul lato carne • sistema di rigatura non determinabile con sicurezza • tipo di rigatura non determinabile con certezza: da

alcune tracce sui ff. 2|3 si potrebbe ipotizzare un tipo Muz 1-1/0/1-1/A (= S-L 00A1) o un tipo Muz 1-1/0/1-1/C (= S-L P2 00C1), ma non è da escludersi una rigatura mista, simile a quella dei ff. 1|4 • pergamena piuttosto rigida; serie di piccole macchie in corrispondenza del rinforzo alla piega; macchie d'umidità (ff. 2r, 3r) e d'inchiostro (f. 2r); vistosa cimosa al f. 3 (125 mm ca.).

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

La scrittura è una maiuscola ogivale inclinata con angolo medio di inclinazione 110,5° (estreme oscillazioni tra 106° e 115°); disposta sul rigo, è di modulo piccolo (3 mm ca.). L'esecuzione è nel complesso assai calligrafica: lo scriba si sforza con successo di adeguarsi al canone di riferimento, sebbene l'inclinazione dell'asse non sia sempre costante tra lettera e lettera. Piccoli apici ornamentali di forma triangolare coronano le aste e i tratti orizzontali e obliqui di alcune lettere (si confrontino ad esempio le traverse di *theta*, *tau* e *psi* in forma di croce). Il bilinearismo è rotto da poche, caratteristiche lettere: si vedano in particolare lo *ksi* in due elementi separati, che si sviluppa quasi interamente sotto il rigo di base, *phi* sovradimensionato e *psi* cruciforme dall'asta debordante. La scrittura tende a comprimersi in fine di rigo, dove troviamo qualche *tau* alto (f. 1r, r. 4; f. 4v, r. 14) e qualche lettera sovrascritta ad asse diritto (*alpha* minuscolo al f. 1r, r. 15; *sigma* minuscolo al f. 4r, r. 4; cfr. LUCÀ 2016, p. 249 n. 14); nella stessa sede ricorre a volte il segno tachigrafico a ricciolo per -αι (ἀποστρέφει[αι] al f. 1v, r. 11; κ[αί] al f. 4, r. 17) e il *ny* compendiato in forma di *titulus* (f. 1v, r. 8); altrove le abbreviazioni sono limitate ai *nomina sacra*. Fra i tratti tipici dello scriba si notino lo *zeta*, la cui traversa superiore, incurvata, inizia a volte con un uncino concavo verso destra (f. 2r, r. 3); lo *ksi* in due tempi, dalla lunga traversa superiore diritta, caratterizzato da una *boucle* di raccordo fra tratto discendente e traversa inferiore, e impreziosito da uno svolazzo finale (f. 1v, r. 19); lo *hypsilon*, il cui tratto ascendente, assai sottile, termina a uncino o con un ingrossamento ornamentale rivolto a destra (f. 4r, r. 3); i tratti orizzontali di *delta* e *theta* prolungati oltre il corpo della lettera (f. 3v, r. 24, *delta*; f. 3v, r. 18, *theta*). I confronti più cogenti, soprattutto per il tracciato fortemente angoloso e il marcato contrasto chiaroscurale tra pieni e filetti, vanno ricercati nei fogli di guardia del Par. Coisl. 20 (Giovanni Damasceno, *Sacra Parallela*; *diktyon* 49162; si veda LEROY J. 1961 e tav. 13a e *infra*) e nel noto Par. gr. 510 (Gregorio di Nazianzo, *Omeliæ*; *diktyon* 50085; cfr. OMONT 1892, tavv. XI-XII e la riproduzione online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84522082>

[08/2023]). L'accentazione è discontinua e riguarda per lo più gli accenti circonflessi; maggiore coerenza nell'indicazione degli spiriti, di forma angolare; in genere, nei dittonghi, spiriti e accenti, ove presenti, sono posti sulla prima lettera. Costante il trema su *hypsilon* e *iota* iniziali. La punteggiatura si limita al punto in alto e a qualche sporadico punto in basso.

Si noti l'uso di *diplai* in corrispondenza di una citazione evangelica (f. 1r [f. 219r], ll. 2-9: *Lc.* 4, 18-19).

## 2. Scrittura distintiva.

Iniziali di modulo maggiore, nella stessa maiuscola del testo, sono poste in *ekthesis* (12 mm ca., corrispondenti a poco più di due linee di scrittura).

### *Decorazione.*

Staurogramma nello stesso inchiostro del testo al centro del margine superiore del f. 4r, in corrispondenza dell'inizio del fascicolo originario. Nel margine esterno di f. 3v (f. 218v), accanto al titolo, si rileva una crocetta nello stesso inchiostro del testo. Sullo stesso foglio, una semplice linea orizzontale completa l'ultimo rigo del titolo.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

### *Fonti.*

COZZA-LUZI 1888, p. xiv; NICOLOPOULOS 1966-1967, pp. 129-131; LILLA 2004, p. 123; CERESA 2005, p. 586.

### *Edizioni.*

COZZA-LUZI 1888; AUVRAY 1891.

### *Studi.*

LEROY J. 1961, *passim*; HEMMERDINGER 1967, *passim*; LEMERLE 1971, pp. 13 n. 14, 112 n. 10; SALUCCI 1973, p. 38; ŠEVČENKO 1977, pp. 435, 440-442; LEROY J. 1979, pp. 268 n. 1, 276; CAVALLO 1981, p. 417; FONKIČ 1980-1982, p. 84; KAVRUS-HOFFMANN 1983, p. 99; PERRIA 1993, p. 247; HUTTER 1997, p. 192 n. 26 (da p. 191); PERRIA 1997, p. 52; BRUBAKER 2000, p. 515; FONKIČ 2000, p. 172; LILLA 2004, p. 123; HATLIE 2007, p. 417; LUCÀ 2016, pp. 245 n. 1, 249 n. 14.

### *Riproduzioni.*

LEROY J. 1961, tav. 13b (f. 4r). Riproduzione integrale a colori al link seguente: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.2625 \(09/2023\)](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2625 (09/2023)).

Sankt-Peterburg

Tavv. 1-3b

Rossiiskaja Nacional'naja Biblioteka

Φ nr. 906 (Греч.) 219 (*Tetraevangelo Uspenskij*)

diktyon 57291

a. 835; Bitinia – Palestina (?), Stoudios

Unitario.

<Nuovo Testamento> • <Tetraevangelo>.

*Index Evangelii Matthaei* (ff. 2r, col. A, r. 1-3r, col. B, r. 18; ed. VON SODEN 1911, pp. 405-407; tit.: τοῦ κατὰ Ματθαῖον εὐαγγελίου τὰ κεφάλαια; inc.: α', περὶ τῶν μαγῶν – des.: ξη', περὶ τῆς αἰτήσεως τοῦ σώματος τοῦ κυρίου).

*Evangelium Matthaei* (ff. 4r, r. 1-98v, r. 19; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 1-101; tit.: εὐαγγέλιον κατὰ Ματθαῖον; inc.: βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ – des. mut.: ἀπεκύλισε τὸν λίθον [= Mt. 28.2, NESTLE – ALAND 2012, p. 100]).

*Index Evangelii Marci* (f. 99r, rr. 1-9; ed. VON SODEN 1911, pp. 407-409; inc. mut.: μ', περὶ τῆς τοῦ κυρίου ἐρωτήσεως [= VON SODEN 1911, p. 408] – des.: μη', περὶ τῆς αἰτήσεως τοῦ σώματος τοῦ κυρίου).

*Evangelium Marci* (ff. 100r, r. 1-158v, r. 11; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 102-176; tit.: εὐαγγέλιον κατὰ Μάρκον; inc.: ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου τοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ – des.: διὰ τῶν ἐπακολουθούντων σημείων, ἀμήν; tit. fin.: εὐαγγέλιον κατὰ Μάρκον).

*Index Evangelii Lucae* (ff. 159r, r. 1-160v, r. 7; ed. VON SODEN 1911, pp. 409-411; tit.: τοῦ κατὰ Λουκᾶν εὐαγγελίου τὰ κεφάλαια; inc.: α', περὶ τῆς ἀπογραφῆς – des.: πγ', περὶ Κλέοπα).

*Evangelium Lucae* (ff. 161r, r. 1-263r, r. 5; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 177-291; tit.: εὐαγγέλιον κατὰ Λουκᾶν; inc.: ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν – des.: αἰνοῦντες καὶ εὐλογοῦντες τὸν θεὸν, ἀμήν; tit. fin.: εὐαγγέλιον κατὰ Λουκᾶν).

*Index Evangelii Iohannis* (f. 263v, rr. 1-18; ed. VON SODEN 1911, p. 411; tit.: τοῦ κατὰ Ἰωάννην εὐαγγελίου; inc.: α', περὶ τοῦ ἐν Κανᾷ γάμου – des.: ιη', περὶ τῆς αἰτήσεως τοῦ κυριακοῦ σώματος).

*Evangelium Iohannis* (ff. 264r, r. 1-339r, r. 10; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 293-377; inc. mut.: πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν [= 1.16, NESTLE – ALAND 2012, p. 293] – des.: χωρῆσαι τὰ γραφόμενα βιβλία, ἀμήν; tit. fin.: εὐαγγέλιον κατὰ Ἰωάννην).

*Chronologia biblica* (ff. 340r, r. 1-341r, r. 12; DIEKAMP 1898, pp. 35-36; cfr. VON SODEN 1911, p. 362, nr. 151; tit.: Χρόνοι κατὰ σάρκα τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ σωτήρος ἡμῶν; inc.: ἐτέχθη ἐκ τῆς θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας – des.: τὰ τέκνα αὐτῶν φαγεῖν ἀπὸ τῆς βίας).

<PS.->MASSIMO CONFESSORE • <*Chronologia biblica*> (ff. 341v, r. 1-342r, r. 19; cfr. VON SODEN 1911, p. 362, nr. 152; tit.: Μαξίμου; inc.: γέγονεν ὁ εὐαγγελισμὸς τῆς παρθένου ,εφα' ἔτος – des.: τυγχάνουσαι πρὸς τὰς τοῦ σωτήρος ἡμέρας [diverso da VON SODEN 1911]).

Il tetraevangelo, trasformato in evangeliario dalle note marginali, è repertoriato sotto la sigla ε92 da VON SODEN 1911. Dotato degli *Indices* ai vangeli, il codice ben s'inserisce nel contesto individuato da MANGO 1975, secondo cui l'ingresso degli opuscoli prefatori nella tradizione manoscritta dei vangeli sarebbe da attribuirsi proprio all'ambiente studita.

membr. • ff. II, 344, II' (ff. I-II, ff. I'-II' in carta recente; f. Ir e II' ricoperti di cartoncino con decorazione marmorizzata, che li legano rispettivamente al contropiatto anteriore e a quello posteriore; sul contropiatto anteriore è presente un'etichetta con la numerazione «CCXIX») • due serie di foliotazioni moderne: la prima, in mina di piombo, è posta nel margine inferiore di ciascun foglio *recto*; la seconda segnala solo le decine ed è posta nell'angolo inferiore esterno del *recto* dei fogli interessati • f. 1, staccato (il foglio non rientra nella normale fascicolazione: caduti alcuni fogli all'inizio del codice?), fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 2-9), fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 10-17), fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 18-25), fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 26-33), fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 34-41), fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 42-49), fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 50-57), fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 58-65), fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 66-73), fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 74-81), fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 82-89), fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 90-97), fasc. 13<sup>2</sup> (ff. 98-99: rimane solo il bifoglio esterno del fascicolo, con perdita di testo), fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 100-107), fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 108-115), fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 116-123), fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 124-131), fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 132-139), fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 140-147), fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 148-155), fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 156-163), fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 164-171), fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 172-179), fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 180-187), fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 188-195), fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 196-203; il terzo è un bifoglio artificiale, in cui il f. 198 e il f. 201 appaiono solidali con un tallone: f. 201 posto superiormente a f. 198), fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 204-211), fasc. 28<sup>8</sup> (ff. 212-219), fasc. 29<sup>8</sup> (ff. 220-227), fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 228-235), fasc. 31<sup>8</sup> (ff. 236-243), fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 244-251), fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 252-259), fasc. 34<sup>6</sup> (ff. 260-265; caduto il bifoglio esterno del fascicolo, con perdita di testo), fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 266-273), fasc. 36<sup>8</sup> (ff. 274-281), fasc. 37<sup>8</sup> (ff. 282-289), fasc. 38<sup>8</sup> (ff. 290-297), fasc. 39<sup>8</sup> (ff. 298-305), fasc. 40<sup>8</sup> (ff. 306-313), fasc. 41<sup>8</sup> (ff. 314-321), fasc. 42<sup>8</sup> (ff. 322-329), fasc. 43<sup>8</sup> (ff. 330-337), fasc. 44<sup>6</sup> (ff. 338 + 339-342 + f. 343: fascicolo originario costituito dai ff. 338-342, al quale mancano 2 ff. tra gli attuali 339 e 340, nonché il foglio terminale di fascicolo, che era solidale con f. 338, attualmente incollato al corpo del fascicolo; incollato a esso è anche il f. 343, che reca la segnatura με', segno inequivocabile che apparteneva a un altro fascicolo), f. 344 volante • numerazione di fascicolo posta in minute lettere maiuscole nell'angolo esterno del primo foglio

*recto* di ciascun fascicolo (caduta nei fasc. 29, 33, 34, 42); tutte le segnature sono dotate di una leggera decorazione, di stampo tardoantico, e sono accompagnate dalle tipiche crocette poste nel margine superiore del foglio, in corrispondenza dell'incontro tra le linee di giustificazione e la squadratura esterna • mm  $162 \times 102 = 10/10//52/52//38 \times 14//59//29$  (f. 41r); mm  $168 \times 109 = 11/10//54/551//10/27 \times 18//56//5/30$  (f. 213r); [f. 1, mm  $161 \times 90 = 10/10//56/59//26 \times 10//68//18$ ; f. 344r, mm  $152-158 \times 68-77 = 8//113//31-37 \times 2//62//4-13$ ] • 264; 0,62 • a piena pagina, ll. 19, interlinea 5 mm ca. (f. 41r) • rigatura a secco • visibili tracce di foratura (cfr. per es. f. 42) • sistema di rigatura Leroy 3 (fasc.  $\alpha'-\lambda\beta'$ ,  $\lambda\delta'-\mu\gamma'$ ; verosimilmente anche fasc.  $\mu\delta'$ ); fasc. 33 con sistema di base assimilabile a Leroy 3, ma si riscontrano segni di rigatura sia sul *recto* sia sul *verso* del secondo bifoglio (ff. 254|257); f. 1 rigato sul lato carne ( $\leq$ ); f. 344 reca anch'esso tracce di rigatura sul lato carne ( $>$ ); ff. 98|99, rigatura apposta nel modo seguente:  $\geq | \leq$  • tipo di rigatura: fasc. 1-12, 14-26, 29, 43-44: Muz 1-1/1C/1-1-1: C/0 (un non repertoriato S-L C-W3 01c1a); fasc. 32-42: Muz 1-1/1-1:C/1-1-1:C/0 (un non repertoriato S-L W 02C1); fasc. 13, 27-28, 30-31: Muz 1-2/1-1:C/1-2-1:C/0 • pergamena di qualità mediocre, piuttosto spessa; numerosi sono i fogli percorsi da scalfi (ff. 2, 27, 32, 43, 51, 52, 54, 55, 56, 107, 108, etc.); qualche cimosa (per es. ff. 149, 182) • stato di conservazione discreto: staccati i ff. 1, 98|99, 344; pergamena raggrinzita in alcuni punti e lievemente macchiata • legatura in cuoio giallino di XIX sec. (vd. la data su f. II'r, «1897 X/23»); piatti in legno ricoperti di pelle con cornici impresse in oro; la più interna è formata da foglioline a forma di picca; dorso liscio, con fregi lineari decorativi e motivi fitoformi alle due estremità; stampigliati «EVANGELIUM», «835 | ANNI» «A. Porfirius»; la legatura è usurata; manoscritto conservato in una scatola di cartone ricoperta di stoffa color panna, creata su misura (scatola segnata «Греч 219»).

### Scrittura.

#### 1. Scrittura del testo.

La scrittura di Nicola è una minuscola antica dalle dimensioni minute (il corpo delle lettere misura in altezza poco più di 1 mm). Notevole è il *delta* dall'asse diritto, che lega sempre con lettera successiva (*delta-alpha* vergati in un solo tempo a f. 102v, r. 18; *delta-omicron* a f. 82r, r. 10); il *kappa*, con l'asta che termina sempre poco più sotto del corpo della lettera (f. 181r, r. 11); il *ny*, che può assumere diverse forme: quella più antica, con il tratto verticale piuttosto ridotto o quella a due anse (f. 156r, rispettivamente, r. 4 e r. 9); lo *ksi* corsiveggiante, con l'ultimo tratto ripiegato a sinistra (f. 26v, r. 5; f. 315v,

r. 6; in qualche sporadico caso lo *ksi* può avere l'ultimo tratto orientato a destra: f. 139v, r. 17); lo *hyp̄silon* può assumere forma pressoché triangolare (f. 112v, r. 18) oppure avere un calice più ampio e squadrato (f. 148r, r. 2). Tra le legature si segnala quella di *epsilon* e *ksi*, ad andamento destrogiro, in cui la consonante parte dalla metà del tratto ascendente di *epsilon*, mentre quest'ultima ha il corpo per lo più aperto (f. 69r, r. 12), ma talvolta anche chiuso (f. 69r, r. 14). Peculiari anche i legamenti fra *alpha* e *gamma*, in cui il primo tratto della consonante taglia di netto l'*alpha*, scendendo verticalmente nell'interlinea inferiore (f. 85v, r. 18, dove si osserva il gruppo  $\eta\gamma\alpha\gamma\omicron$  - trascritto senza soluzione di continuità); e quello tra *alpha* e *ksi*, anch'esso destrogiro, in cui la vocale perde l'ultimo tratto, fondendosi con il primo della consonante (f. 67r, r. 19); *rho* lega talvolta con lettera successiva, risalendo verso l'alto con un angolo molto acuto (f. 107r, r. 17; f. 111v, r. 18); si veda anche il *sigma* dall'occhiello aperto quando in coppia con una consonante identica (f. 146r, r. 11). Tra le legature considerate dirimenti dagli studi di Follieri, si è potuto osservare che *alpha* lega con *tau* successivo sia nella modalità antica, con le due lettere che si toccano e l'asta dell'*alpha* prolungato nel margine superiore, sia, più raramente, con il semplice contatto tra l'ultimo tratto dell'*alpha*, che risale verso l'alto, e la traversa di *tau* (f. 77v, r. 16, dove sono impiegate entrambe le modalità); stesso discorso per quanto concerne *alpha-pi* (f. 84r, r. 3, prima modalità, f. 200r, r. 3, seconda modalità). Si nota l'impiego di alcune lettere maiuscole, come il *ny* (f. 10r, r. 19, fine di rigo; f. 139v, r. 19). Poche sono le abbreviazioni nel testo, limitate alla fine di rigo, come il nesso *omicron-hyp̄silon* (f. 49v, r. 14), il segno tachigrafico per *alpha-iota* (f. 80v, r. 6), qualche sporadico *ny* in forma di *titulus* (f. 155r, r. 18). Il *kaí* può essere abbreviato con il *kappa* e il compendio ricordato sopra (f. 124r, r. 6), oppure può avere forma di 's' (f. 100r, r. 15); in quest'ultimo caso può trovarsi legato a lettera precedente e svilupparsi nell'interlinea inferiore (f. 186r, r. 13). Segni diacritici di prima mano, compresi spiriti e accenti; la punteggiatura contempla anche la virgola (f. 37v, r. 2) e il punto e virgola come segno di domanda (f. 62v, r. 14).

## 2. Scritture distintive.

Le iniziali del testo sono semplici minuscole poste in *ekthesis*, in genere delle stesse misure del testo (f. 42r, r. 17, *alpha*) oppure lievemente ingrandite (f. 2r, r. 1, *beta*). I titoli dei capitoli sono sempre inseriti nel margine superiore, per renderli maggiormente visibili: questi titoli e alcuni altri interventi marginali sono vergati in un'ogivale diritta di dimensioni ridotte e dall'esecuzione sicura, ma senza pretese. Forme tipiche sono il *beta*, dagli occhielli squa-

drati e che toccano tra loro (f. 65v, margine superiore), il *kappa*, con l'ultimo tratto più alto del resto della lettera e terminante con un uncino (f. 178r, margine inferiore), lo *ksi* in un solo tempo, che appare lievemente ingrandito e termina con un uncino rivolto a sinistra (f. 8v, margine superiore, r. 1), lo *hypsilon* ad asse diritto, con il secondo tratto che si sviluppa nell'interlinea e termina in alto con un uncino concavo verso il basso (f. 121v, margine superiore); il *phi* dall'asta che termina con un lieve ripiegamento a sinistra e con l'occhiello squadrato e ingrandito (f. 100r, margine esterno, rr. 2-3); lo *psi* con tre bracci, con quello centrale sviluppato negli interlinei, e dal calice a forma triangolare (f. 147r, margine superiore). Talvolta compaiono alcune forme più morbide, simili a quelle della maiuscola biblica, come l'*omega* a f. 8v, margine superiore, r. 2. Per altri scolii – secondo la nomenclatura di Nicola stesso – e indicazioni liturgiche, è preferita una minuscola dello stesso tipo del testo, dove però si osservano numerose abbreviazioni di origine tachigrafica, come i segni per *-αις/-οις* (rispettivamente a f. 47v, nel margine esterno, r. 3 e f. 75r, margine esterno, r. 5) o i genitivi in *-ης* (f. 82v, margine esterno, seconda nota, r. 5) o in *-ος* (f. 198v, margine esterno, r. 3).

### *Ornamentazione.*

A metà tra elemento decorativo e segno funzionale sono le croci disegnate dal copista nello stesso inchiostro del testo: esse sono poste a inizio di fascicolo e/o di testo e sono tutte decorate da un piccolo archetto concavo verso l'alto sotto al quale si sviluppa un codino, una specie di virgola (cfr. IRIGOIN 1958, p. 223, n. 1); si tratta, di norma, di piccole croci greche, ma, ove l'inizio di fascicolo coincide con l'inizio di un testo, le croci assumono la tipica forma latina (f. 100r, Vangelo di Marco): questa tipologia è comunque impiegata per segnalare gli *incipit* (f. 3r, Vangelo di Matteo; f. 161r, Vangelo di Luca). Altre croci sono impiegate per segnalare l'inizio dei capitoli, come si può notare a f. 63v, r. 18. La segnatura di fascicolo è accompagnata da una sola croce latina, laddove il titolo di un testo/paragrafo occupa la maggior parte dello spazio a disposizione (f. 2r, *incipit* del fascicolo *α'* e del *pinax* del Vangelo di Matteo). Al termine di ciascun Vangelo, ove il testo non è caduto, si trova una grande croce latina, con decorazioni geometriche, vergate sempre nello stesso inchiostro del testo (es. a f. 158v).

Si veda inoltre il titolo a f. 2r, inserito in una cornice sottilissima, che alterna piccole caporali con tratti ondulati e, sul lato lungo, croci greche ruotate di 45°; gli angoli sono impreziositi con minute foglioline bilobate. Una tipologia di decorazione simile è impiegata a f. 4r, in corrispondenza dell'*incipit* del Vangelo di Matteo, con la differenza che non si tratta di una cornice, ma

di un fregio posto sia sopra, sia sotto il titolo, a sua volta evidenziato da due croci latine ai margini (vd. anche il titolo a f. 100r). Lievemente decorata è l'iniziale a f. 100r, r. 1, un *alpha* maiuscolo, a cavalluccio, con il tratto discendente più spesso, realizzato a tratto doppio e riempito di colore, e una piccola fogliolina che si diparte dal nucleo della lettera.

*Interventi successivi alla copia.*

Di mano del copista sono alcuni riferimenti biblici inseriti nei margini, nonché le varie indicazioni di ἀρχή e τέλος, che rendono il codice adatto all'uso liturgico; a questo scopo servono anche altre annotazioni, simili a quella che compare a f. 9r, margine superiore: «εις τὰ ἅγια θεοφάνια· τῷ καιρῷ ἐκείνῳ»: spesso questi riferimenti liturgici, così come le suddivisioni in sezioni, sono richiamati nel corpo del testo da croci (f. 154v, r. 7). Il testo è distinto in capitoli e paragrafi dallo stesso Nicola, che usa per i primi numerali in maiuscola, per i secondi cifre in forma minuscola (vd. ad esempio questa distinzione a f. 123v). Nei margini Nicola ha anche inserito alcune lezioni diverse da quelle accolte nel testo, come a f. 55v, ἐν αὐτῷ al posto di αὐτῷ (in corrispondenza di «ἐποίησαν [ἐν] αὐτῷ ὅσα ἠθέλη» [Mt. 17.12]), oppure vocaboli dimenticati in sede di copia, provvisti di segno di rinvio (f. 79v, r. 10, «κερυχθήσεται [τοῦτο] τό εὐαγγέλιον»). Si osservano anche alcune correzioni su rasura, sempre di mano di Nicola (cfr. f. 107r, rr. 15-16, «ἀκούσα[ντες ὅσα | ἐποίει]»). Alcuni schemi in maiuscola a f. 1r, che ricapitolano le parentele bibliche, e uno σχόλιον («ὥς εἶναι τὴν Σαλωμὴν καὶ τὸν ἅγιον Ἰωάννην (...) ἑξαδέλφους») completano il quadro dei riferimenti biblici (cfr. TREU 1966, p. 86).

Il copista ha aggiunto alcune note obituarie sul recto di f. 344r: «ἐτελειώθη ἐν κυρίῳ ὁ ὁσιος καὶ θεοφόρος πατὴρ ἡμῶν Πλάτων ὁ τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητὴς ὁ μέγας τῆς οἰκουμένης φωστὴρ, μηνὶ Ἀπριλλίῳ δ', ἰνδικτιῶνος ζ', ἡμέρᾳ δ'»; il numero dell'indizione e il giorno (ζ', ἡμέρᾳ δ') sono stati aggiunti in seguito dallo stesso Nicola, ma con un inchiostro bruno rossiccio, molto più chiaro rispetto a quello bruno scuro impiegato per il resto delle indicazioni e per il testo del codice, e con un modulo lievemente ridotto. Le annotazioni continuano: «ἐτελειώθη ὁ ἐν ἁγίοις Θεόδωρος ὁ κοινὸς πατὴρ ἡμῶν καὶ νέος τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητὴς πολλοὺς δρόμους καὶ ἀγῶνας διανοήσας ἐν τῇ ἀμωμῇ καὶ ἀληθινῇ τῶν χριστιανῶν πίστει πολλοὺς τε φωτίσας καὶ δηγῆσας εἰς ἐπίγνωσιν εὐσεβείας καὶ σωτηρίας, μηνὶ Νοεμβρίῳ ια', ἰνδικτιῶνος ε', ἡμέρᾳ α', ἔτους δὲ ἀπὸ κτήσεως κόσμου ,ςτλε'» (Teodoro Studita, † 826); «ἐτελειώθη ὁ ἐν ἁγίοις πατὴρ ἡμῶν Ἰωσήφ ὁ ἀγιώτατος ἀρχιεπίσκοπος Θεσσαλονίκης καὶ νέος τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητὴς ἐν καλῇ ὁμολογίᾳ καὶ μαρτυρίᾳ θανὼν ὑπὲρ τῆς ἀληθείας, μηνὶ Ἰουλίῳ ιε', ἰνδικτιῶνος ι', ἔτους δὲ ἀπὸ κτήσεως κόσμου ,ςτμ'» (Giuseppe vescovo di Tessalonica, † 832)».

*Storia.*

Il manoscritto è stato copiato dal monaco Nicola, come indica la sottoscrizione a f. 344v: «ετελειωθη θ(εο)υ χαριτι η ιερα | αυτη κ(αι) θεοχαρακτος βιβλο[ς] | μηνι μαϊω ζ' ἰνδικτιῶν(ος) | ιγ' ετους κόσμου ,ςτμγ'. δυ|σωπω δε πάντας τοὺς | εντυγχάνοντας μνίαν | μου πονεισθαι του γρα|ψαντος Νικολαου αμαρτ(ολου) | μοναχ(ου) οπως ευροιμι ελε|ος εν ημερα κρισεως | γενοιτο κ(υρι)ε αμην +» (misure della sottoscrizione: mm 70 × 48, interlinea mm 5 ca., altezza scrittura 1 mm ca.). Quale sia stata la sede di copia del manoscritto è incerto: l'identificazione di Nicola con il monaco del cenobio τῶν Στουδίου (MELIORANSKIJ 1899; ČERETELI 1900, pp. 649-650; ALLEN 1920, p. 3; più di recente si vedano almeno DE GREGORIO 2000, per esempio p. 129 e FONKIČ 2000 e da ultimo LUCÀ 2020, p. 97 n. 109, che colloca il manoscritto in ambito «costantinopolitano-studita») ha indotto a ipotizzare Costantinopoli o la Bitinia, dove più probabilmente lo studita si trovava nell'anno 835 (come si legge per esempio in LEROY J. 1961, p. 48 e n. 43). Un'altra ricostruzione, che propende per un'origine palestinese, è stata avanzata alla fine dell'Ottocento da Viktor Gardthausen (GARDTHAUSEN 1879, p. 184; si vedano FOLLIERI 1974, p. 181 e da ultimo Filippo Ronconi in KAPLAN 2017, p. 1059): tale ipotesi deriva dal luogo di conservazione del codice, vale a dire il monastero di San Saba, dove lo reperì Porfirij Uspenskij (cfr. BENEŠEVIČ 1911, p. 606). Fu costui a collazionare il codice con un altro evangelario e ad aggiungervi alcune varianti (per es. f. 52r, marg. inf.; f. 216r, marg. inf.; f. 224r, marg. est.), accompagnate dal numero 1272, l'anno di confezione del volume di confronto secondo TREU 1966, p. 86, che lo individua in un prezioso tetraevangelo della chiesa patriarcale del Cairo, ormai perduto (TREU 1966, p. 86 n. 1). Uspenskij portò dunque il libro in Russia, a San Pietroburgo. Incerte sono le vicende che intercorsero tra il momento della copia e questo fortunato ritrovamento.

Purtroppo non aiutano in tal senso i pochi interventi di mani seriori. La prima scrittura osservabile è quella di un lettore del pieno XI secolo, che a f. 1v inserisce la genealogia biblica che compare nel Vangelo di Matteo (confronto con il Jerusalem, Patriarchikē Bibliothēkē, Panagiotou Taphou, 21: Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*; aa. 1079-1080; *diktyon* 35258; LAKE I, ms. 8, pl. 12; si veda anche la riproduzione digitale: <https://www.loc.gov/item/00279389414-jo/> [08/2023]). Ai ff. 342r-343r una mano, verosimilmente di XIII secolo, aggiunge un «συναξάριον τοῦ κατὰ Ἰωάννου εὐαγγελίου»; il titolo e le prime due righe del sinassario a f. 342r sembrano essere stati vergati da un personaggio che si firma sul *verso* di f.

343, come «εγὼ ταπηνῶς παπ(ᾱς) | Λουκᾱς ἁμαρ|τολῶς»: subito prima aveva aggiunto un inno dedicato ai tre giovani nella fornace (TREU 1966, p. 86). Di una mano coeva sono il f. 3r, col. b, r. 19-3v, r. 23, titolo: «ὁρθρον Ἰωάννου τοῦ Προδρόμου (...)», *incipit*: «τῷ καιρῷ ἐκείνῳ ἤκουσεν Ἡρόδης ὁ τετράρχης» – *desinit*: «καὶ (...) ὁ βασιλεὺς Δαυῖδ τοὺς ὅρκους (...) ἐκάλεσε δοθῆναι (sic), καὶ πέμψας (sic)»; e alcuni scolii marginali, come a f. 128v e a f. 100v, dove l'intervento è copiato in parte da quest'anonimo e in parte dal *papas* Lukas. A quest'ultimo sono da riferire, invece, gli ultimi due righe di f. 99v, a integrazione di un altro *synaxarion* – del Vangelo secondo Marco –, scritto per il resto da un'altra mano, ma contemporanea. Quest'ultima mostra un'impostazione molto diversa, più sicura, e forme più innovative (f. 99r, r. 10-99v, r. 16). Altra aggiunta a f. 339v, dove si legge un testo di natura apocalittica (XIII sec.): «+τὸ δῖσάκ(ιν) τὸ ἐσπασμ(έ)ν(ον) (καὶ) τὸ κάγκελ(ον) τὸ μαῦρ(ον) | ἡ χαλκὴ πόλις(ς) ἀπώθ(ει)· τὸ(ν) κοντὸν κοτὸν δὲ μάλλον | (καὶ) στρογγύλ(ον) δεξαμ(έ)νη, κράτο(ς) χάριθι (sic) μετρί(ως). | τοῦτ(ο) τριπλαῖ δυάδ(ες) σὺν τῇ μοναπλ(ῇ) κρατοῦ(σ)η: | συγκυπτούσ(ης) τ(ῆς) ἐβδόμ(ης) τ(οὺς) ὑψηλοτ(έ)ρ(ους) δρόμους: | τοὺς Κομν(ή)νους (καὶ) τ(οὺς) Φράγγ(ους) εἰς τ(ὸν) πόντ(ον) ἀπελά(σαι): | τοῦτ(ων) οὕτω γινομ(έν) (ων) παναθλί(ων) σ(ὼν) αἰμ(ά)τ(ων) | τ(αῖς) πλημμύρ(αις) ἅπανην (??): ἐχρανταὶ σοὶ τὸ πεδ(ίον) | ἀλλ' ὁ πέν(ης), ὁ βοώπ(ης), ὁ νεκρὸς, ὁ πατριώτης | ἀπὸ νότου τ(ῆς) θαλάσσης) εὐτ(ε)λ(ῶς) προσομιλήσ(ας) | βασιλίδ(α) τ(ῆν) κυρ(ίαν) ἀπεδείξει τ[ῆν] τοῦ κόσμου+» (cfr. GRANSTREM 1959, p. 244, che però commette alcuni errori di trascrizione). Sul *recto* dello stesso foglio si intravede ancora un'annotazione, ormai cancellata, in arabo.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

### *Repertori.*

VOGEL – GARDHAUSEN 1909, p. 357; BENEŠEVIČ 1911, p. 606; VON SODEN 1911-1913 (ε92), p. 131 e *passim*; GRANSTREM 1959, pp. 233-234 (nr. 71); ALAND 1963, p. 85; PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1894, p. 711; TREU 1966, pp. 84-87; EUANGELATOU-NOTARA 1982, p. 122, nr. 2-3; ALAND – ALAND 1987, p. 131; FATOUROS 1992, p. 45\*; ALAND – WACHTEL 2013, pp. 70 e n. 4, 72; *Katalog RNB* 2014, p. 108 (nr. 223); ELLIOTT 2015, pp. 181-182 (nr. 461).

### *Edizioni.*

DIEKAMP 1898; NESTLE – ALAND 2012.

### *Studi.*

GARDTHAUSEN 1879, p. 184 et *passim*; ČERETELI 1900, *passim*; BEES 1913, pp. 63-64, 71; ALLEN 1920, pp. 2-3 et *passim*; GRANIĆ 1922, *passim* e p. 37; WEITZMANN 1935, pp. 34-35 e n. 214; DEVREESE 1950, p. 48 n. 5 (inizio a p. 47); ID. 1954, pp. 32 e nn. 2 e 3, 288; HEMMERDINGER 1955, pp. 38, 39; DILLER 1956,

*passim*; GRANSTREM 1958, pp. 224-227; IRIGOIN 1958, pp. 219, 223 n. 1; HUNGER 1961, p. 94; WILSON 1961, p. 317; IRIGOIN 1962, p. 287; DAIN 1964, p. 127; ELEOPOULOS 1967, pp. 20 n. 1, 28, 32, 33, 37 n. 2, 39, 46-47; HEMMERDINGER 1967, pp. 76, 79; REYNOLDS – WILSON 1968, p. 51; AUBRETON 1969, p. 24 e n. 2; IMPELLIZZERI 1969-1970, pp. 34 e n. 2, 36; LEMERLE 1971, pp. 75, 112-113 e n. 13; FONKIČ 1973, p. 302; MIONI 1973, pp. 63-64, 65, 69; SALUCCI 1973, pp. 12, 24, 32, 38-39, 47; FOLLIERI 1974 (rist. in EAD. 1997a) pp. 180, 181, 183; SIGALAS 1974, pp. 231 n. 4, 233; BLANCHARD 1977, p. 168; FOLLIERI 1977, p. 143 e n. 11; MANGO 1977, p. 175; MAZZUCCHI 1977, pp. 166-167, 176 n. 1-178; CANART 1979, p. 349 n. 22; FONKIČ 1979, pp. 154-155; CUNNINGHAM 1980, p. 68; GRANSTREM 1980, p. 80; MAAS 1980 (rist. 1927), pp. 50-51; NELSON 1980, pp. 96-98, 103; PRATESI 1981, pp. 521-722; FONKIČ 1980-1982, pp. 84-85; GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981, p. 102; METZGER 1981, p. 102; CANART 1982, p. 20 n. 3; FOLLIERI 1983, pp. 115-116; KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 99-102; LUCÀ 1983, pp. 109, 111, 114, 118-119, 131, 132, 133, 135, 137; AGATI 1984b, p. 77; EAD. 1991a, pp. 53 n. 24, 58 e n. 36; GAMILLSCHEG 1991, p. 184; MAZZUCCHI 1991, p. 42; PERRIA 1991a, pp. 201-202; FATOUROS 1992, pp. 5\* n. 16, 45\*, 141\* n. 1; GAMILLSCHEG 1993, pp. 25 e nn. 16-24; WEITZMANN 1996, p. 40; PERRIA 1997, pp. 50 n. 15, 51; AGATI 2000, p. 192; BRUBAKER 2000, p. 515 e n. 6; DE GREGORIO 2000, pp. 134-135, 136 e n. 262; FONKIČ 2000, pp. 169, 171 e n. 10, 172 e n. 14, 174-177, 179, 181, 182 n. 39; MONDRAIN 2000, pp. 252, 257, 259, 263, 264; PERRIA 2000b, pp. 62, 68; EAD. 2000c, p. 17; DŽUROVA 2001, pp. 37, 58, 65; PÉREZ MARTÍN 2004, p. 63; CATALDI PALAU 2005, p. 92; HATLIE 2007, pp. 416-417; DŽUROVA 2008a, p. 52; FONKIČ 2010, p. 37; HUTTER 2010, pp. 97-98; LUZZATTO 2010, p. 102 n. 90; CANART 2011, pp. 29 n. 78, 33, 305, 234 n. 169; DŽUROVA 2011a, pp. 63, 67, 70 n. 10; EAD. 2011b, pp. 160, 191; HUTTER 2011, pp. 205 e n. 32, 236 n. 169 (inizio a p. 235); MONDRAIN 2011, p. 106; PERRIA 2011, pp. 58, 60, 70, 71, 73, 74, 76; MONDRAIN 2014, pp. 202-203; MONTINARO 2015, p. 171; PARPULOV 2015, p. 170; BIANCONI 2016, p. 121; MEDVEDEV 2016, p. 44; PÉREZ MARTÍN 2016, p. 575; KAPLAN 2017, pp. 1059, 1060; LAMPAKES 2017, p. 389; RONCONI 2017, pp. 1320 e n. 137, 1322 n. 142, 1346; BIANCONI 2018a, p. 100; BIANCONI 2018b, p. 115 n. 18; DOBRYNINA 2018a, p. 243; DELOUIS 2019, p. 216; GAMILLSCHEG 2019, p. 39; LUCÀ 2020, p. 97 n. 109; DEGNI 2021, p. 82 n. 10; RONCONI 2021b, p. 159 e n. 84.

### *Riproduzioni.*

GARDTHAUSEN 1877, Taf. 2, [a] (s. n. = f. 4r), [b] (s. n. = f. 344v); WATTENBACH – VELSEN 1878, pl. I (s. n. = ff. ? e 344v); AMPHILOCHIJ 1879, таб. I (disegno di forme e decorazioni notevoli); MELIORANSKIY 1899, табл. V (s. n.); ČERETELI 1900, p. 651 (s. n. = f. 344r); ČERETELI – SOBOLEVSKI 1913, таблл. I-Ia (ff. 272v-273r, 323v-324r); ALLEN 1920, pl. I (s. n.); LAKE VI, Pl. 420 (ff. 100r, 124r, 158v, 159r), Pl. 432 (ff. 1r, 344v); WEITZMANN 1935, Taf. XLIII, Abb. 236 (f. 263r, part.); LEFORT – COCHEZ 1943, tav. 22 (ff. 272v, 344r); HATCH 1951, tav. 1 (f. 161r); GRANSTREM 1958, табл. 1 (f. 171r); ELEOPOULOS 1967, εικ. 12, p. 78 (s. n. = f. 263r), εικ. 23, p. 88 (f. 4r), εικ. 30, p. 94 (f. 323v), εικ. 32, p. 96 (f. 344r);

MIONI 1973, tav. XI [a] (f. 100r), tav. XI [b] (f. 124r); SALUCCI 1973, tav. VII (s. n. = 323v); SIGALAS 1974, imm. 158 (s. n.); FONKIČ 1980-1982, tav. 1 (87v), tav. 2 (102r), tav. 3 (176r), tav. 4 (274r); GRANSTREM 1980, Abb. 1 (f. 171r); BARBOUR 1981, nr. 12 (s. n. = f. 344r), nr. 13 (s. n. = f. 161v); METZGER 1981, tav. 26 (f. 100r); KAVRUS-HOFFMANN 1983, tav. 1a (f. 10r), tav. 1b (f. 76r), tav. 2a (f. 102r), tav. 2b (f. 176r), tav. 3a (f. 261r), tav. 3b (f. 291v); ALAND – ALAND 1987, tav. 40 (f. 100r); MAZZUCCHI 1991, tav. 2d (f. 344v, particolare), tav. 2e (f. 161v, particolare); DŽUROVA 2001, tav. 27c-d (ricostruzione delle decorazioni); PERRIA 2011, fig. 37 (f. 161v), fig. 38 (f. 344r); HATLIE 2007, fig. 24 (f. 344v); MONTINARO 2015, fig. 3 (s. n. = f. 323v); RONCONI 2017, pl. IV (f. 100r). Riproduzione digitale parziale al link che segue (con restrizioni): <https://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=30461> (09/2023). A ridosso della pubblicazione di questo lavoro, è stata resa disponibile una versione digitale integrale a colori del codice: <https://nlr.ru/manuscripts/RA1527/elektronnyy-katalog?ab=3E57AE-CE-BC64-4C36-95E7-29D0EB6A9295> (08/2024).

Paris

Tavv. 15-16

Bibliothèque nationale de France

Coisl. 269 (*olim* anc. 159, Séguier 83)*diktyon* 49410

Composito.

Unità: A (ff. 1-96); B (ff. 97-287); C (ff. 288-457).

membr. • ff. V, 457 (+ 98<sup>a</sup>, 146<sup>a</sup>, 236<sup>a</sup>, 249<sup>a</sup>, 375<sup>a</sup>, 379<sup>a</sup>, 383<sup>a</sup>, – 289), III' (ff. I-IV, I'-III' in carta contestuale alla legatura, ff. I-III' ricoperti di cartoncino colorato con un motivo a imitazione del marmo, a fondo blu con venature rossastre; f. V, in carta di XVII sec.) • foliotazione moderna nel margine superiore esterno di ciascun *recto* • due serie di numerazioni di fascicolo: α'-ιβ' (ff. 1-96); α'-μς' (ff. 97-457) • legatura di cuoio bovino (DEVREESSE 1945, p. 249) di XX sec. (cfr. f. Vr, «La relieure a été restaurée en 1971») che recupera il dorso dell'epoca di Luigi XVIII, come indica lo stemma più volte ripetuto (cfr. DEVREESSE 1945, p. 249), a sua volta alternato ai gigli di Francia e a fregi fitomorfi; stato di conservazione non ottimale: il dorso risulta staccato; ff. 456-457 hanno i bordi lacerati; ff. 407-455 sono macchiati e quelli più vicini alla fine del volume sbrindellati.

### *Storia del composito.*

Il codice è stato trascritto nel secolo IX da due mani, una identificabile con quella di Nicola (ἀμαρτωλός, responsabile del Petrop. gr. 219: vd. *supra*), l'altra è quella di Atanasio, copista del Mosqu. Synod. gr. 254 (Vlad. 117; vd. *infra*): l'unità antica, facente capo a Nicola, fu con ogni probabilità conservata a Costantinopoli, nel monastero di Stoudios, dove il testo fu successivamente rivisto appunto da Atanasio (RONCONI 2017). Non si è mai dubitato che il codice provenisse dal cenobio in oggetto, tuttavia le datazioni proposte per la sua confezione sono molteplici: dalla metà del IX (FONKIČ 2000, p. 176), alla fine del IX-inizi del X secolo (DEVREESSE 1950, p. 47): è probabile che le due sezioni siano state 'allestite' ciascuna nei due archi temporali proposti. Non si conoscono le vicende successive del manoscritto, prima che arrivasse nella sua sede attuale. Una serie di note catalografiche ci informa delle vicende contemporanee: a f. Vr, vi sono una segnatura databile al XIX sec. e un inserto cartaceo vergato da più mani, rr. 1-2: «Codex Bombycin [*cancellato*] Membranaceus XII [*cancellato il secondo tratto verticale*] circiter saeculi, Amphiloquia Photii [*sic*]»; r. 3: «non in fine narratio de recens emergentium Manichaeorum exortu»; rr. 3-4: «Amphiloichii [*sbarrato*] Sermones et quaestione sacra tempore [*tentationum*] cum Photii

archiepiscopi Constantinopolitani explicatione», r. 5: «Manicheorum cote CXXXIX prise». Più in basso, vi è un inserto cartaceo con la notizia di OMONT 1888, p. 166: «Volume de 457 feuillets plus les feuillets 98a, 146a, 236a, 249a, 375a, 379a. Manque la cote 289. 11 Août 1894». A f. 1r, nel margine superiore «Theodori Studita [sic] abbatis epistularum prima et secunda collectio. item octo quaestiones et responsiones: cote CLIX prise»; sul margine inferiore, «83» e la firma di Séguier; nel margine esterno sono vergate la segnatura «Coislin 269» e l'indicazione «Theodori abbatis Studii epistola[e]». A f. 9r, si legge una nota riferibile al XIV sec.: «νῦν δὲ χαίρων ἅ[...] χαίροντι τῷ ποθυμ(έν)ῳ συνών, μέμνησο σὺν αὐτῷ πρ(ὸς) τ(ὸν) κοιν(ὸν) δεσπότην ἧς ὑπ(ερ)ηθλήσατε ἐκκλησί(ας) τοῖς ὁμοίοις κ[...] πολεμουμένης, καὶ ἀπαλλαγὴν αὐτῇ αἰτήσασθε τ(ῶν) συνεχόντ(ων) θλύψεων». A f. 65r, la stessa mano scrive: «ση(μείωσαι) ἔνθα ἡ τ(ῶν) π[ει]όνων ψῆφος | ἀνίσχυρος».

Secondo la ricostruzione di FATOUROS 1992, p. 43\* sono 7 i mss. che contengono un numero consistente di testi dell'epistolario teodoreo, vale a dire il Coisl. 269 (C), il Vat. gr. 1432 (XII sec., sigla V) e la sua copia l'Athen. EBE 298 (XV sec., sigla Z), il Patm. 113 (XII sec., sigla M), il Par. gr. 894 (XI sec. – e non XIV, come vuole l'editore –, sigla P) e la sua copia diretta, il Par. gr. 896 (XVII sec., sigla R), il Coisl. 94 (XV sec., sigla S). Nessuno di questi contiene l'intera collezione e tutti presentano un numero e una selezione di epistole diversa l'uno dall'altro, così come la loro sequenza. Solo C sembra aver preservato la disposizione cronologica delle lettere, che dovrebbe rispecchiare quella dell'archetipo in cinque volumi: da questo è stata tratta l'antologia oggi leggibile nel Coisl. 269 (cfr. RONCONI 2017, pp. 1317-1319).

#### A. (ff. 1-96)

IX sec., seconda metà; Costantinopoli, Stoudios

TEODORO STUDITA • *Epistulae* (ff. 1r-96v; ed. FATOUROS 1992, pp. 5-187; f. 1r, rr. 1-6, tit.: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου εἰς τῶν διαφόρων αὐτοῦ ἐπιστολῶν ἐκλογὴς πρώτης καὶ δευτέρας ἐξορίας; *ep. α'*, Πλάτωνι πνευματικῷ πατρί, ff. 1r, r. 7-3r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep. 1*, pp. 5-8]; *ep. β'*, τῷ αὐτῷ, ff. 3r, r. 18-5v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep. 2*, pp. 8-11]; *ep. γ'*, τῷ αὐτῷ, ff. 5v, r. 17-9v, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep. 3*, pp. 11-16]; *ep. δ'*, Νικηφόρῳ ἡγουμένῳ, ff. 9v, r. 8-10v, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep. 4*, pp. 17-18]; *ep. ε'*, Στεφάνῳ ἀδσηκρήτις, ff. 10v, r. 29-12v, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep. 5*, pp. 18-21]; *ep. ζ'*, Θεοκτίστη τῇ ἑαυτοῦ μητρί, ff. 12v, r. 12-14r, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep. 6*, pp. 21-23]; *ep. ζ'*, Εἰρήνῃ βασιλίσσῃ, ff. 14r, r. 27-16v, r. 21 [FATOUROS 1992, *ep. 7*, pp. 24-27]; *ep. η'*, Συμεῶν ἡγουμένῳ, ff. 16v, r. 23-18v, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep. 8*, pp. 27-29]; *ep. θ'*,

Γελασίω μαθητῇ, ff. 18v, r. 22-19v, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 9, pp. 30-31]; *ep.* ι', Ἀναστασίω ἐπισκόπῳ Κνωσίας, ff. 20r, r. 1-23r, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 11, pp. 35-39]; *ep.* ια', εἰς τὴν διακονίαν τῶν ἀπρονοητῶν, ff. 23r, r. 26-24v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 13, pp. 41-43]; *ep.* ιβ', Ἰγνατίῳ ἡγουμένῳ, ff. 24v, r. 24-26r, r. 2 [FATOUROS 1992, *ep.* 14, pp. 43-45]; *ep.* ιγ', Θεοδούλῳ κιονίτῃ, ff. 26r, r. 4-26v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 15, pp. 45-46]; *ep.* ιδ', Νικηφόρῳ βασιλεῖ [περὶ τοῦ ψήφου, *in mg.*], ff. 26v, r. 21-28r, r. 2 [FATOUROS 1992, *ep.* 16, pp. 46-48]; *ep.* ιε', Ἰωάννῃ σπαθαρίῳ, ff. 28r, r. 3-28v, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 17, pp. 48-49]; *ep.* ις', Σταυρακίῳ σπαθαρίῳ [παραμυθητική, *in mg.*], ff. 28v, r. 29-30v, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 18, pp. 49-51]; *ep.* ιζ', Πινουφίῳ καὶ Μάρῃ τέκνοις, ff. 30v, r. 11-31v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 20, pp. 53-54]; *ep.* ιη', Συμεῶν μονάζοντι [περὶ Ἰωσήφ τοῦ καθηρημένου, *in mg.*], ff. 31v, r. 24-33r, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 21, pp. 54-57]; *ep.* ιθ', τῷ αὐτῷ, ff. 33r, r. 27-37, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 22, pp. 57-62]; *ep.* κ', τῷ αὐτῷ, ff. 37r, r. 9-38r, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 23, pp. 62-63]; *ep.* κα', Θεοκτίστῳ μαγίστρῳ [περὶ οἰκονομίας, *in mg.*], ff. 38r, r. 7-40v, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 24, pp. 64-67]; *ep.* κβ', Νικηφόρῳ πατριάρχῃ, ff. 40v, r. 10-42v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 25, pp. 67-70]; *ep.* κγ', Νικήτᾳ πατρικίῳ, ff. 42v, r. 6-44r, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 27, pp. 72-75]; *ep.* κδ', Βασιλείῳ μονάζοντι, ff. 44r, r. 25-47v, r. 32 [FATOUROS 1992, *ep.* 28, pp. 75-80]; *ep.* κε', Λέοντι ὀρφανοτρόφῳ, ff. 48r, r. 1-49r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 29, pp. 80-82]; *ep.* κς', Νικηφόρῳ πατριάρχῃ, ff. 49r, r. 3-50v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 30, pp. 82-84]; *ep.* κζ', τοῖς ἐν Σακκουδίῳ ἀδελφοῖς, ff. 50v, r. 4-53r, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 31, pp. 84-88]; *ep.* κη', Νικολάῳ χαρτουλαρίῳ, ff. 53r, r. 23-54v, r. 29 [FATOUROS 1992, *ep.* 32, pp. 89-91]; *ep.* κθ', Λέοντι πάπᾳ Ῥώμης, ff. 55r, r. 1-56v, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 33, pp. 91-94]; *ep.* λ', τῷ αὐτῷ, ff. 56v, r. 27-60v, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 34, pp. 94-99]; *ep.* λα', Ἰωσήφ ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης, ff. 60v, r. 15-62r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 37, pp. 106-108]; *ep.* λβ', Ἄννῃ μοναζούσῃ, ff. 62r, r. 15-63v, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 42, pp. 122-124]; *ep.* λγ', Ἰωσήφ ἀδελφῷ ἀρχιεπισκόπῳ, ff. 63v, r. 13-64v, r. 30, εἰ δὲ ἐκκλησία [FATOUROS 1992, p. 126, l. 55] + 73r, r. 1, ἀποσχίζομεν [FATOUROS 1992, p. 126, l. 55]-74r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 43, pp. 124-128]; *ep.* λδ', Ἀθανασίῳ τέκνῳ, ff. 74r, r. 17-80v, r. 30, ἡ θραῦσις [FATOUROS 1992, p. 138, l. 274] + f. 65r, r. 1, εἰ δὲ εἶπεν ἐκεῖνος [FATOUROS 1992, p. 126, l. 55]-65v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 48, pp. 129-139]; *ep.* λε', Ναυκρατίῳ τέκνῳ [περὶ τῷ διγνάμῳ, *in mg.*], ff. 65v, r. 4-68v, r. 2 [FATOUROS 1992, *ep.* 50, pp. 145-151]; *ep.* λς', Φιλίππῳ διακόνῳ, ff. 68v, r. 3-69r, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 52, pp. 154-155]; *ep.* λζ', Στεφάνῳ ἀναγνώστῃ καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ, ff. 69r, r. 23-72r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 53, pp. 155-159]; *ep.* λη', Ἀντωνίῳ ἡγουμένῳ τοῦ ἁγίου Πέτρου καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ, ff. 72r, r. 17-72v, r. 29, μετερχόμενοι [FATOUROS 1992, p. 162, l. 29] + f. 81, r.

1, ἐκεῖνοι μὲν [FATOUROS 1992, p. 162, l. 29]-81v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 56, pp. 161-163]; *ep.* λθ', τοῦ αὐτοῦ ἐπιστολὴ πρὸς Πλάτωνα τὸν ἑαυτοῦ πατέρα περὶ προσκυνήσεως τῶν σεπτῶν εἰκόνων, ff. 81v, r. 20-84v, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 57, pp. 164-168]; *ep.* μ', τοῖς ἁγίοις μου πατράσι καὶ ὁμολογηταῖς Χριστοῦ, Ἰωάννη, Μιχαὴλ καὶ Βασιλείῳ, ff. 85r, r. 1-85v, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 58, pp. 169-170]; *ep.* μα', τῇ ἡγουμένη τῶν Γόρδινα, ff. 85v, r. 15-86r, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 59, pp. 170-171]; *ep.* μβ', Βασιλείῳ ἡγουμένῳ, ff. 86v, r. 1-87r, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 60, pp. 171-172]; *ep.* μγ', Γρηγορίῳ ἡγουμένῳ, ff. 87r, r. 18-87v, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 61, pp. 172-173]; *ep.* μδ', Εἰρήνῃ καὶ Εὐφροσύνῃ μονάζουσας, ff. 87v, r. 29-88v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 62, pp. 173-174]; *ep.* με', Ἀβολίῳ καὶ Ἰωάννῃ μονάζουσιν, ff. 88v, r. 16-89r, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 63, pp. 175-176]; *ep.* μς', τῇ περὶ τὸν πνευματικὸν υἱὸν Γρηγόριον ἀδελφότητι, ff. 89v, r. 1-91r, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 64, pp. 176-178]; *ep.* μζ', κανονικαῖς, ff. 91r, r. 6-92r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 65, pp. 178-180]; *ep.* μη', Μαρίας παρθενευούσης, ff. 92r, r. 4-93r, r. 2 [FATOUROS 1992, *ep.* 66, pp. 180-181]; *ep.* μθ', τῇ ἀδελφότητι Κιζάρων, ff. 93r, r. 3-93v, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 67, pp. 181-182]; *ep.* ν', Ἐφραίμ καὶ Ἀγάθωνι καὶ τοῖς λοιποῖς τέκνοις, ff. 93v, r. 26-94v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 68, pp. 183-184]; *ep.* να', Προκοπίῳ μονάζοντι, ff. 94v, r. 18-95v, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 69, pp. 184-185]; *ep.* νβ', Θεοδώρῳ διακόνῳ, ff. 95v, r. 26-96v, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 70, pp. 186-187].

membr. • ff. 96 (ff. 1-96) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 1-8, solidarietà dei ff. 1-8 ripristinata con un inserto in carta); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 9-16); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 17-24); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 25-32); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 33-40; terzo bifoglio artificiale: f. 35 solidale con tallone posto fra ff. 38-39, f. 38 solidale con tallone posto fra ff. 35-36); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 41-48); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 49-56); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 57-64); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 65-72); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 73-80); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 81-88); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 89-96); la solidarietà del bifoglio esterno di ciascun fascicolo è da considerarsi secondaria, ripristinata grazie al restauro moderno • numero di fascicolo posto nel margine superiore esterno, da [α'] a ιβ' (numerales di fascicolo caduto in corrispondenza dei τετράδια [α'] e [β']); i fascicoli θ' (ff. 73-80) e ι' (ff. 65-72) sono stati invertiti al momento della rilegatura; segnatura accompagnata dalle cosiddette 'crocette studite', croci latine di dimensioni medie • mm 282 × 187 = mm 15/15//**68/68/67**//49 × 23//**117**//47 (f. 41r) • 469; 0,66 • a piena pagina; 30 rr.; interlinea 4 mm (f. 41r) • rigatura a secco, non sempre chiaramente visibile • sistema di rigatura Leroy 11, anche se spesso sui fogli interni si riscontra una doppia rigatura indiretta, su *recto* e su *verso* • tipo di rigatura: Muz 1-1/1-0/1-1-1-1/0 (L-S W4 01A1a) • pergamena di qualità discreta, con alcuni occhi vetrosi (es. a ff. 19, 41, 83); tracce di scalfi (es. f. 31); asportato il margine esterno

di alcuni fogli, in seguito restaurato con inserti pergamenei moderni (es. ff. 55, 90); gore dovute all'umidità; danno esteso a ff. 92v-93v, ove il testo è quasi completamente illeggibile.

### *Scrittura.*

Questa e l'unità C sono vergate interamente dal monaco Atanasio, che ha trascritto nell'anno 880 il codice Mosqu. Synod. gr. 254 (Vlad. 117; vd. *infra*). Egli impiega una minuscola squadrata, dalle dimensioni medie e dall'asse diritto. Tra le forme angolose più caratteristiche, si vedano il *kappa*, dall'asta ripassata, che crea un piccolo codino sul rigo di base (f. 405v, r. 22); il *ny*, dal corpo squadrato (f. 386r, r. 9); lo *ksi* dalle morbide curve, il cui tratto finale è prolungato verso sinistra, in modo quasi da abbracciare le lettere che lo precedono (f. 5r, r. 6). Tipica del copista è la legatura tra *tau* o *sigma* e *iota*, in cui la seconda lettera, dall'asta duplicata, termina sospesa sopra l'ideale rigo di base (f. 10v, r. 30, *sigma-iota*); talvolta la stessa modalità è impiegata nella legatura *tau-eta* (f. 47v, r. 26). Qualche forma maiuscola in fine di rigo, essenzialmente *alpha* di tipo alessandrino (per es. ff. 7r, 11r, 17v, 18r). Tra le abbreviazioni si segnalano quelle per il *kai*, sia una a forma di 's', dal primo angolo fortemente acuto, che termina con un arco sinuoso (f. 70v, r. 15); sia quella che prevede un compendio per il nesso *alpha-iota*, che si unisce a *kappa* (f. 54v, r. 23); *omicron-hypsilon* vergati con un unico tratto sinuoso (f. 385v, r. 29); frequente anche l'impiego del *titulus*, consueto compendio per *ny* (f. 56v, r. 26); il copista fa uso della legatura antica di doppio *tau*, col secondo grafema realizzato con un guizzo che lo avvicina molto a un *gamma* (f. 6r, r. 30); sulla stessa linea, nel caso di incontro tra *alpha* e *tau* o *pi*, le due lettere sono vergate senza soluzione di continuità, ma distinte prolungando verso l'alto l'asta di *alpha* (f. 43r, r. 1, *tau*; f. 53r, r. 24, *pi*); si trova però anche il semplice accostamento, tra il ricciolo terminale di *alpha* e la traversa di *tau* (f. 44r, r. 11). Ricorre qualche *nomen sacrum*. Sebbene non siano frequenti, anche nel testo compaiono forme maiuscole, di norma in fine di rigo (f. 5r, r. 30; f. 44r, r. 8; f. 383r, r. 29). Gli spiriti sono di forma angolare, segnati regolarmente di prima mano; tra i segni diacritici si segnala un archetto per indicare univernazione (f. 16v, r. 17). Qualche concessione all'informalità in fine di rigo (cfr. ad esempio a f. 72r, r. 22 il *gamma* aperto in uno svolazzo). Si noti l'abitudine di terminare i blocchi logici su uno stesso foglio, facendo uso del codino (f. 20v).

Di prima mano sono anche alcune indicazioni di ὥραϊον e σημείωσαι (es. a f. 48v, 61r). Le citazioni bibliche sono segnate con degli apici (ff. 58v-59r).

*Ornamentazione.*

In questa sezione la fine di un testo può essere segnata con i doppi punti, accompagnati da un lemnisco (f. 404v, r. 25) e in alcuni casi da una croce (f. 89r, r. 30). Atanasio mette talvolta in evidenza la conclusione di un testo grazie a un semplice fregio ondulato, riempito di archetti e delimitato da foglioline bilobate (f. 81v, r. 20); o ordinando il testo a forma di triangolo con la punta rovesciata (f. 383av); oppure unendo le due modalità (ff. 84v, 86r: testo disposto a triangolo e fregio composto da tratti ondulati e piccole *diplai*). Anche alcune correzioni e aggiunte posteriori sono ordinate nello stesso modo: si veda nel margine di f. 43r, in corrispondenza di *ep.* 27, l. 17, la breve nota disposta a triangolo, con piccolo apice decorativo terminale.

*Interventi successivi alla copia.*

I passi eterodossi sono segnalati da un *obelos* (es. a f. 96r, in corrispondenza del «πρόβλημα αἱρετικοῦ» affrontato in *ep.* 70, FATOUROS 1992, p. 186). Alcune annotazioni marginali relative al contenuto delle epistole per esempio a f. 43r, «πε(ρὶ) τῶν κο|μῶντων | ταῖς θριξίν» (in corrispondenza di *ep.* 27, FATOUROS 1992, pp. 72-75); a f. 61r, «σημ(είωσαι) | περὶ τοῦ ἀναγ|καίου (καὶ) ἐνδε|χομένου» (in corrispondenza di *ep.* 37, FATOUROS 1992); a f. 62v, «σημ(είωσαι) | πῶς δεῖ | προσεύχεσθαι» (in corrispondenza di *ep.* 42, FATOUROS 1992, pp. 72-75); a f. 69v, «σημ(είωσαι) περὶ | τῆς τῶν κεν|δουκλάδω(ν) | δόξης» (in corrispondenza di *ep.* 53, FATOUROS 1992).

**B. (ff. 97-287)**

IX sec., prima metà; Bitinia – Palestina (?), Stoudios

TEODORO STUDITA • *Epistulae, Liber I* (ff. 97r-286r, r. 6; ed. FATOUROS 1992, II, pp. 191-519, *ep.* 71-380; tit.: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου ἐπιστολαὶ διάφοροι ἐξορίας τρίτης; *ep.* α', τῇ εἰκονομαχικῇ συνόδῳ ὡς ἐκ προσώπου πάντων τῶν ἡγουμένων, ff. 97r, r. 6-98v, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 71, pp. 189-191]; *ep.* β', Ἰωσήφ ἀδελφῶ καὶ ἀρχιεπισκόπων, ff. 98v, r. 15-98<sup>r</sup>, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 72, pp. 192-193]; *ep.* γ', τῷ αὐτῷ, ff. 98<sup>r</sup>, r. 7-99r, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 73, pp. 193-194]; *ep.* δ', Εὐθυμίου Σάρδης, ff. 99r, r. 23-100r, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 74, pp. 194-195]; *ep.* ε', Ἰγνατίῳ ἐπισκόπῳ Μιλήτου, ff. 100r, r. 14-100v, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 75, p. 196]; *ep.* ζ', Ἰωάννη ἡγουμένῳ [Χαλκ(ίτου) *add.*], ff. 100v, r. 21-101v, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 76, pp. 197-198]; *ep.* ζ', Εἰρήνῃ πατρικίᾳ, ff. 101v, r. 7-102r, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 77, pp. 198-199]; *ep.* η', Ζαχαρίᾳ ὑπάτῳ, ff. 102r, rr. 12-

30 [FATOUROS 1992, *ep.* 78, p. 199]; *ep.* θ', Ἀθανασίῳ τέκνῳ, ff. 102v, rr. 1-23 [FATOUROS 1992, *ep.* 79, p. 200]; *ep.* ι', Τιμοθέῳ τέκνῳ, ff. 102v, r. 24-103r, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 80, pp. 200-201]; *ep.* ια', Ἀνατολίῳ καὶ Σαββατίῳ τέκνοις, ff. 103r, r. 9-103v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 81, pp. 201-202]; *ep.* ιβ', Πέτρῳ Νικαίας, ff. 103v, r. 23-104v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 82, p. 203]; *ep.* ιγ', Ἰωσήφ ἡγουμένῳ, ff. 104v, r. 4-105r, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 83, pp. 204-205]; *ep.* ιδ', Γρηγορᾷ λαϊκῷ, ff. 105r, r. 23-105v, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 84, p. 205]; *ep.* ιε', Ἄννῃ ἡγουμένῃ, ff. 105v, r. 10-106r, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 85, p. 206]; *ep.* ις', Λέοντι πατρικίῳ, ff. 106r, r. 7-106v, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 86, pp. 206-207]; *ep.* ιζ', Εἰρήνῃ πατρικίᾳ, ff. 106v, r. 9-107v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 87, pp. 207-209]; *ep.* ιη', Μόσχῳ λαϊκῷ, f. 107v, rr. 4-28 [FATOUROS 1992, *ep.* 88, p. 209]; *ep.* ιθ', Εὐσχήμεσι Λαμψάκου, ff. 108r, rr. 1-27 [FATOUROS 1992, *ep.* 89, p. 210]; *ep.* κ', Παρίωνι ἀρχιμανδρίτῃ, ff. 108r, r. 28-108v, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 90, p. 211]; *ep.* κα', τοῖς Γραμματικοῖς τοῖς δυσὶν ἀδελφοῖς, ff. 109r, r. 1-109v, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 91, p. 212]; *ep.* κβ', Στεφάνῳ ἀνεψιῷ, f. 109v, rr. 6-25 [FATOUROS 1992, *ep.* 92, p. 213]; *ep.* κγ', κηροπράτῃ, ff. 109v, r. 26-110r, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 93, pp. 213-214]; *ep.* κδ', Λέοντι ἀρωματοπράτῃ, ff. 110r, r. 21-110v, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 94, pp. 214-215]; *ep.* κε', Πολιτιανῷ δομestικῳ, ff. 110v, r. 25-111r, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 95, pp. 215-216]; *ep.* κς', Ἄννῃ μοναζούσῃ, ff. 111r, r. 16-111v, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 96, pp. 216-217]; *ep.* κζ', Ζαχαρίᾳ ὑπάτῳ, ff. 111v, r. 14-112r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 97, p. 217]; *ep.* κη', Λέοντι φίλῳ, f. 112r, rr. 4-18 [FATOUROS 1992, *ep.* 98, p. 218]; *ep.* κθ', ὑπάτῳ, f. 112r, rr. 19-28 [FATOUROS 1992, *ep.* 99, p. 218]; *ep.* λ', ἀνεπίγραφος, f. 112v, rr. 1-22 [FATOUROS 1992, *ep.* 100, p. 219]; *ep.* λα', Ἰσιδώρῳ Βυζαντίῳ, ff. 112v, r. 23-113r, r. 2 [FATOUROS 1992, *ep.* 101, p. 219]; *ep.* λβ', Γεωργίῳ ξενოდόχῳ, f. 113r, rr. 3-17 [FATOUROS 1992, *ep.* 102, p. 220]; *ep.* λγ', Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 113r, r. 18-113v, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 103, pp. 220-221]; *ep.* λδ', τῷ αὐτῷ, ff. 113v, r. 17-114r, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 104, pp. 221-222]; *ep.* λε', τῷ αὐτῷ, f. 114v, rr. 1-29 [FATOUROS 1992, *ep.* 105, pp. 222-223]; *ep.* λς', τῷ αὐτῷ, ff. 115r, r. 1-115v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 106, pp. 223-224]; *ep.* λζ', τῷ αὐτῷ, ff. 115v, r. 18-116r, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 107, p. 225]; *ep.* λη', τῷ αὐτῷ, ff. 116r, r. 14-116v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 108, p. 226]; *ep.* λθ', τῷ αὐτῷ, ff. 116v, r. 20-117r, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 109, p. 227]; *ep.* μ', τῷ αὐτῷ, ff. 117r, r. 21-117v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 110, p. 228]; *ep.* μα', Ἰωσήφ ἀδελφῷ καὶ ἀρχιεπισκόπῳ, ff. 117v, r. 16-118r, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 111, pp. 228-229]; *ep.* μβ', Εὐθυμίῳ Σάρδης, ff. 118v, r. 1-119v, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 112, pp. 230-231]; *ep.* μγ', πατρικίῳ, ff. 119v, r. 10-120r, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 113, p. 232]; *ep.* μδ', Ἀθανασίῳ τέκνῳ, ff. 120r, r. 12-120v, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 114, p. 233]; *ep.* με', Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 120v, r. 24-121v, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 115, pp. 234-235]; *ep.* μς', τῷ αὐτῷ, ff. 121v, r.

11-122r, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 116, p. 235]; *ep.* μζ', τῷ αὐτῷ, ff. 122r, r. 9-122v, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 117, p. 236]; *ep.* μη', τῷ αὐτῷ, ff. 122v, r. 13-123r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 118, p. 237]; *ep.* μθ', τῷ αὐτῷ, ff. 123r, r. 4-123v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 119, pp. 238-239]; *ep.* ν', τῷ αὐτῷ, ff. 123v, r. 4-124r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 120, pp. 238-239]; *ep.* να', τῷ αὐτῷ, ff. 124r, r. 15-124v, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 121, pp. 239-240]; *ep.* νβ', Γρηγορίῳ τέκνω, ff. 124v, r. 16-125r, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 122, pp. 240-241]; *ep.* νγ', Θεοκτίστῳ τέκνω, ff. 125r, r. 9-125v, r. 2 [FATOUROS 1992, *ep.* 123, pp. 241-242]; *ep.* νδ', Δωροθέῳ τέκνω, f. 125v, rr. 3-23 [FATOUROS 1992, *ep.* 124, p. 242]; *ep.* νε', Βασσιανῷ (*sic*) τέκνω, ff. 125v, r. 24-126r, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 125, p. 243]; *ep.* νς', Θαδδαίῳ τέκνω καὶ ὁμολογητῇ, ff. 126r, r. 24-126v, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 126, p. 244]; *ep.* νζ', Λιτοῖῳ τέκνω, ff. 126v, r. 15-127r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 127, pp. 244-245]; *ep.* νη', Βησαρίωνι (*sic*) τέκνω, ff. 127r, r. 15-127v, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 128, pp. 245-246]; *ep.* νθ', Τίτῳ καὶ Φίλωνι τέκνοις, f. 127v, rr. 8-29 [FATOUROS 1992, *ep.* 129, pp. 246-247]; *ep.* ξ', Ἰγνατίῳ τέκνω, f. 128r, rr. 1-28 [FATOUROS 1992, *ep.* 130, pp. 247-248]; *ep.* ξα', τῷ αὐτῷ, f. 128v, rr. 1-22 [FATOUROS 1992, *ep.* 131, p. 248]; *ep.* ξβ', Ναυκρατίῳ τέκνω, ff. 128v, r. 23-129r, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 132, pp. 249-250]; *ep.* ξγ', τῷ αὐτῷ, ff. 129v, r. 1-130r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 133, pp. 250-251]; *ep.* ξδ', τῷ αὐτῷ, ff. 130r, r. 10-130v, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 134, pp. 251-252]; *ep.* ξε', τῷ αὐτῷ, ff. 130v, r. 19-131r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 135, pp. 252-253]; *ep.* ξς', τῷ αὐτῷ, f. 131r, rr. 10-29 [FATOUROS 1992, *ep.* 136, p. 253]; *ep.* ξζ', τῷ αὐτῷ, f. 131v, rr. 1-16 [FATOUROS 1992, *ep.* 137, p. 254]; *ep.* ξη', Ἰωάννῃ μοναχῷ Ἀνατολ(ι)κῷ, ff. 131v, r. 17-132r, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 138, pp. 254-255]; *ep.* ξθ', Νικήτῃ μαρνάτωρι (*sic*), ff. 132r, r. 11-132v, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 139, pp. 255-256]; *ep.* ο', λογοθετίσσει, ff. 132v, r. 14-133r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 140, p. 256]; *ep.* οα', κανονικαῖς, ff. 138r, r. 8-138v, r. 4 [FATOUROS 1992, *ep.* 141, p. 257]; *ep.* οβ', ἡγουμένη, ff. 133v, r. 5-134r, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 142, pp. 257-258]; *ep.* ογ', ὑπατήσσει (*sic*), ff. 134r, r. 14-134v, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 143, p. 259]; *ep.* οδ', Σεργίῳ ὑπάτῳ καὶ ἐξαδέλφῳ, ff. 134v, r. 11-135r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 144, pp. 259-260]; *ep.* οε', Ναυκρατίῳ τέκνω, ff. 135r, r. 17-135v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 145, pp. 260-261]; *ep.* ος', Ναυκρατίῳ τέκνω, ff. 135v, r. 23-136v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 146, pp. 261-263]; *ep.* οζ', ἡγουμένη, ff. 136v, r. 20-137v, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 147, pp. 263-264]; *ep.* οη', Θεοδώρῳ σπαθαρίῳ, ff. 137v, r. 13-138r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 148, p. 265]; *ep.* οθ', μονάζουσι, ff. 138r, r. 8-139r, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 149, pp. 265-267]; *ep.* π', Ναυκρατίῳ τέκνω, ff. 139r, r. 25-140r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 150, pp. 268-269]; *ep.* πα', τῷ αὐτῷ, ff. 140r, r. 8-141r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 151, pp. 269-270]; *ep.* πβ', τῷ αὐτῷ, ff. 141r, r. 15-142r, r. 29 [FATOUROS 1992, *ep.* 152, pp. 271-272]; *ep.* πγ', τῷ αὐτῷ, ff. 142v, r. 1-143r, r. 16 [FA-

TOUROS 1992, *ep.* 153, pp. 273-274]; *ep.* πδ', Λιτοῖω τέκνω, ff. 143r, r. 17-143v, r. 29 [FATOUROS 1992, *ep.* 154, pp. 274-275]; *ep.* πε', τῷ αὐτῷ, f. 144r, rr. 1-21 [FATOUROS 1992, *ep.* 155, pp. 275-276]; *ep.* πς', Εἰρήνη πατρικία, ff. 144r, r. 22-145r, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 156, pp. 276-277]; *ep.* πζ', Ἰωάννη ἐπισκόπῳ Σάρδης, ff. 145r, r. 25-146v, r. 4 [FATOUROS 1992, *ep.* 157, pp. 278-279]; *ep.* πη', Πέτρῳ Νικαίας, ff. 146v-146<sup>a</sup>r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 158, p. 280]; *ep.* πθ', Μακαρίῳ ἡγουμένῳ, f. 146<sup>a</sup>r, rr. 4-30 [FATOUROS 1992, *ep.* 151, pp. 280-281]; *ep.* ρ', τῷ φίλῳ ὁ φίλος, f. 146<sup>a</sup>v, rr. 1-25 [FATOUROS 1992, *ep.* 160, pp. 281-282]; *ep.* ρα', Εἰρήνῃ καὶ Καλῇ ἀδελφαίς, ff. 146<sup>a</sup>v, r. 26-147r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 161, pp. 282-283]; *ep.* ρβ', Σεργίῳ ὑπάτῳ καὶ ἐξαδέλφῳ, ff. 147r, r. 15-147v, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 162, p. 283]; *ep.* ργ', Γρηγορίῳ κληρικῷ, ff. 147v, r. 9-148r, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 163, p. 284]; *ep.* ρδ', Ἀνατολίῳ τέκνω, ff. 148r, r. 14-148v, r. 29 [FATOUROS 1992, *ep.* 164, pp. 285-286]; *ep.* ρε', Συμεῶν τέκνω, ff. 149r, r. 1-149v, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 165, pp. 286-287]; *ep.* ρς', Θεοφίλῳ τέκνω, ff. 149v, r. 14-150r, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 166, pp. 287-288]; *ep.* ρζ', Πασαρίῳ τέκνω, ff. 150r, r. 27-150v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 167, pp. 288-289]; *ep.* ρη', Λαυρεντίῳ τέκνω, ff. 150v, r. 16-151r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 168, p. 289]; *ep.* ρθ', Ἀθανασίῳ ἡγουμένῳ, ff. 151r, r. 8-151v, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 169, p. 290]; *ep.* ρ', ἡγουμένῳ Πανάργου, ff. 151v, r. 13-152r, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 170, pp. 291-292]; *ep.* ρα', Παρθενίῳ τέκνω, ff. 152v, r. 1-153r, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 171, pp. 292-293]; *ep.* ρβ', Ἠγησίμῳ τέκνω, f. 153r, rr. 6-29 [FATOUROS 1992, *ep.* 172, p. 293]; *ep.* ργ', Στεφάνῳ τέκνω, f. 153v, rr. 1-26 [FATOUROS 1992, *ep.* 173, p. 294]; *ep.* ρδ', Ἐφραίμ τέκνω, ff. 153v, r. 27-154r, r. 29 [FATOUROS 1992, *ep.* 174, p. 295]; *ep.* ρε', Θεοφυλάκῳ Νικομηδείας, ff. 154v, rr. 1-155r, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 175, pp. 296-297]; *ep.* ρς', Ἐπιφανίῳ ἡγουμένῳ, ff. 155r, r. 16-155v, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 176, pp. 297-298]; *ep.* ρζ', Ναυκρατίῳ τέκνω, ff. 155v, r. 25-157r, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 177, pp. 298-300]; *ep.* ρη', Τιθοίῳ τέκνω, ff. 157r, r. 29-158r, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 178, pp. 300-301]; *ep.* ρθ', τῷ αὐτῷ, ff. 158r, r. 24-158v, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 179, p. 302]; *ep.* ρι', Δομετιανῷ τέκνω, ff. 158v, r. 21-159r, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 180, pp. 302-303]; *ep.* ρι' (*sic*), Εὐθυμίῳ καὶ τοῖς λοιποῖς ἀδελφοῖς, ff. 159r, r. 13-160r, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 181, pp. 303-305]; *ep.* ρια', Γενναδίῳ τέκνω, f. 160r, rr. 12-29 [FATOUROS 1992, *ep.* 182, p. 305]; *ep.* ριβ', Θαδδαίῳ τέκνω καὶ ὁμολογητῇ, f. 160v, rr. 1-24 [FATOUROS 1992, *ep.* 183, pp. 305-306]; *ep.* ριγ', Ἰγνατίῳ τέκνω, ff. 160v, r. 25-161r, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 184, pp. 306-307]; *ep.* ριδ', Σεργίῳ νοταρίῳ, ff. 161r, r. 24-163r, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 185, p. 307]; *ep.* ρις', Κλιδονίῳ τέκνω, ff. 163r, r. 11-164v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 187, pp. 310-311]; *ep.* ριη', Ἰακώβῳ τέκνω, ff. 164v, r. 16-165r, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 189, p. 313]; *ep.* ριθ', Θεοδούλῳ τέκνω, ff. 165r-166r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 190, pp. 314-315]; *ep.* ρκ', Γρηγορά λαϊκῷ, ff. 166r, r.

8-166v, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 191, pp. 315-316]; *ep.* ρκα', Ἄννη πατρικία καὶ μοναζούση, ff. 166v, r. 13-167r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 192, p. 316]; *ep.* ρκβ', σπαθαρέα, ff. 167r, r. 10-168r, r. 4 [FATOUROS 1992, *ep.* 193, p. 317]; *ep.* ρκδ', Ἰωσήφ ἀδελφῶ καὶ ἀρχιεπισκόπῳ, ff. 168r, r. 5-168v, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 195, pp. 318-319]; *ep.* ρκε', Εὐχαρίστῳ τέκνῳ, f. 168v, rr. 10-21 [FATOUROS 1992, *ep.* 196, p. 319]; *ep.* ρκς', Ἰωάννη ἡγουμένῳ, ff. 168v, r. 22-169r, r. 21 [FATOUROS 1992, *ep.* 197, p. 320]; *ep.* ρκζ', Τιμοθέῳ τέκνῳ, ff. 169r, r. 22-169v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 198, p. 321]; *ep.* ρκη', Βασιανῶ τέκνῳ, ff. 169v, r. 23-170r, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 199, p. 322]; *ep.* ρκθ', Δυσὶν ἀδελφαῖς Εἰρήνῃ καὶ Καλῇ, ff. 170r, r. 19-170v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 200, p. 323]; *ep.* ρλ', Ἀντωνίῳ ἡγουμένῳ Αὐλῆτοῦ, ff. 170v, r. 16-171r, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 201, pp. 323-324]; *ep.* ρλα', Ἀρκαδίῳ μοναχῶ, ff. 171r, r. 12-171v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 202, pp. 324-325]; *ep.* ρλβ', κόμητι, ff. 171v, r. 16-172r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 203, pp. 325-326]; *ep.* ρλγ', Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 172r, r. 8-172v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 204, pp. 326-327]; *ep.* ρλδ', Πέτρῳ τέκνῳ, ff. 172v, r. 23-173r, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 205, pp. 327-328]; *ep.* ρλε', πατρικία, ff. 173r, r. 20-173v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 206, pp. 328-329]; *ep.* ρλς', πατρικία ἄλλῃ, ff. 173v, r. 16-174r, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 207, p. 329]; *ep.* ρλζ', Παρίωνι τέκνῳ, ff. 174r, r. 12-174v, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 208, p. 330]; *ep.* ρλη', Νεῖλῳ τέκνῳ, ff. 174v, r. 14-175r, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 209, p. 331]; *ep.* ρλθ', ἀνεπίγραφος, ff. 175r, r. 18-175v, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 210, p. 332]; *ep.* ρμ', Εἰρήνῃ καὶ Καλῇ, δυσὶν ἀδελφαῖς, ff. 175v, r. 21-176v, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 211, pp. 333-334]; *ep.* ρμα', Εὐσεβίῳ τέκνῳ, ff. 176v, r. 12-177r, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 212, pp. 334-335]; *ep.* ρμα', Εὐθυμίῳ τέκνῳ, ff. 177r, r. 19-177v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 213, pp. 335-336]; *ep.* ρμγ', Θεοφάνει ἡγουμένῳ τοῦ Ἀγροῦ, ff. 177v, r. 16-178r, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 214, pp. 336-337]; *ep.* ρμδ', Πρεσβυτέρῳ ὑπογράψαντι, ff. 178r, r. 11-178v, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 215, pp. 337-338]; *ep.* ρμε', Καλλίστῳ τέκνῳ, ff. 178v, r. 28-179r, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 216, pp. 338-339]; *ep.* ρμς', Κασσία κανδιδατίσση, ff. 179r, r. 23-179v, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 217, pp. 339-340]; *ep.* ρμζ', Μελετίῳ τέκνῳ, ff. 179v, r. 14-180r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 218, p. 340]; *ep.* ρμη', Ἰωάννη τέκνῳ, ff. 180r, r. 8-180v, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 219, p. 341]; *ep.* ρμθ', Ὑπατίῳ τέκνῳ, ff. 180v, r. 11-181r, r. 4 [FATOUROS 1992, *ep.* 220, p. 342]; *ep.* ρν', Θεόδωρος πάσαις ταῖς ἀδελφότησιν ἥτοι συνοδαῖς ταῖς πανταχοῦ διὰ Χριστὸν διεσπαρμέναις σὺν τοῖς ἐν φυλακαῖς τε καὶ ἐξορίαις κρατουμένοις ἐν Κυρίῳ χαίρειν, ff. 181r, r. 5-185r, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 221, pp. 342-349]; *ep.* ρνα', Ἰωσήφ ἀδελφῶ καὶ ἀρχιεπισκόπῳ, ff. 185r, r. 20-186r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 222, pp. 349-350]; *ep.* ρνα', Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 186r, r. 8-188r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 223, pp. 350-353]; *ep.* ρνγ', τῷ αὐτῷ, ff. 188r, r. 4-188v, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 224, p. 354]; *ep.* ρνδ', τῷ αὐτῷ, ff. 188v, r. 17-191v, r. 23 [FA-

TOUROS 1992, *ep.* 225, pp. 355-359]; *ep.* ρνε', Ἰγνατίω τέκνω, ff. 191v, r. 24-192r, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 226, pp. 359-360]; *ep.* ρνς', Μαρίᾳ αὐγούστη, ff. 192r, r. 21-192v, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 227, pp. 360-361]; *ep.* ρνζ', σπαθαρέα, ff. 192r, r. 27-193r, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 228, p. 361]; *ep.* ρνη', ὑπατίσση, ff. 193r, r. 16-193v, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 229, p. 362]; *ep.* ρνθ', Μακαρίω ἡγουμένω, ff. 193v, r. 11-194v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 230, pp. 362-364]; *ep.* ρξ', Ἀθανασίω ἡγουμένω, ff. 194v, r. 18-195v, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 231, pp. 364-365]; *ep.* ρξά', Φιλίππω μονάζοντι, ff. 195v, r. 14-196v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 232, pp. 366-367]; *ep.* ρξβ', Κωνσταντίνω κουράτορι, ff. 196v, r. 18-197r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 233, pp. 367-368]; *ep.* ρξγ', Σισόῃ ἐπισκόπῳ, ff. 197r, r. 15-197v, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 234, pp. 368-369]; *ep.* ρξδ', Βησσαρίωνι τέκνω, ff. 197v, r. 26-198r, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 235, p. 369]; *ep.* ρξε', Ὑπατίω τέκνω, ff. ff. 198r, r. 13-198v, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 236, p. 370]; *ep.* ρξς', Βασσιανῶ τέκνω, ff. 198v, r. 15-199r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 237, p. 371]; *ep.* ρξζ', Εὐοδίῳ καὶ Ἰωάννῃ τέκνοις, f. 199r, rr. 10-29 [FATOUROS 1992, *ep.* 238, pp. 371-372]; *ep.* ρξη', Δωροθέω τέκνω, ff. 199v, r. 1-200r, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 239, pp. 372-373]; *ep.* ρξθ', Δωροθέω τέκνω ἐτέρῳ, ff. 200r, r. 6-200v, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 240, pp. 373-374]; *ep.* ρο', Τίτῳ καὶ Φίλῳνι τέκνοις, f. 200v, rr. 6-21 [FATOUROS 1992, *ep.* 241, p. 374]; *ep.* ροα', Νικολάῳ μάγκιπι, ff. 200v, r. 22-201r, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 242, p. 375]; *ep.* ροβ', Ἰσιδώρῳ λαϊκῷ, f. 201r, rr. 7-18 [FATOUROS 1992, *ep.* 243, p. 375]; *ep.* ρογ', ἡγουμένῃ, ff. 201r, r. 19-201v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 244, p. 376]; *ep.* ροδ', Ἰωάννῃ Καλχηδόνο, ff. 201v, r. 23-202v, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 245, pp. 377-378]; *ep.* ροε', Εὐθυμίῳ τέκνω, ff. 202v, r. 7-203r, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 246, pp. 378-379]; *ep.* ρος', Ὑπερεχίῳ τέκνω, ff. 203r, r. 18-203v, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 247, pp. 379-380]; *ep.* ροζ', Ἀφροδίσιῳ τέκνω, ff. 203v, r. 24-204r, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 248, p. 380]; *ep.* ροη', Ἀμμωνᾷ τέκνω, ff. 204v, r. 20-204v, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 249, p. 381]; *ep.* ροθ', Συμεῶν τέκνω, ff. 204v, r. 26-205r, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 250, p. 382]; *ep.* ρπ', Θεοφυλάκτῳ πρεσυβτέρῳ, ff. 205r, r. 26-205v, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 251, pp. 382-383]; *ep.* ρπα', Βησσαρίωνι τέκνω, ff. 205v, r. 13-206r, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 252, pp. 383-384]; *ep.* ρπβ', Ἰωάννῃ τέκνω, f. 206r, rr. 3-27 [FATOUROS 1992, *ep.* 253, p. 384]; *ep.* ρπγ', Εὐοδίῳ τέκνω, ff. 206r, r. 28-206v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 254, pp. 384-385]; *ep.* ρπδ', Νικήτᾳ ἡγουμένῳ, ff. 206v, r. 16-207r, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 255, pp. 385-386]; *ep.* ρπε', Ἀντιόχῳ σιλεντιαρίῳ, ff. 207r, r. 19-207v, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 256, p. 386]; *ep.* ρπς', Γρηγορίῳ, f. 207v, rr. 8-21 [FATOUROS 1992, *ep.* 257, p. 387]; *ep.* ρπζ', Λουκιανῷ τέκνω, ff. 207v, r. 22-208r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 258, pp. 387-388]; *ep.* ρπη', Μύρωνι, ff. 208r, r. 10-208v, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 259, pp. 388-389]; *ep.* ρπθ', Γεοργίῳ μιθανῇ, ff. 208v, r. 21-209r, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 260, p. 389]; *ep.* ρρ', Πάρδῳ μιθανῇ, ff.

209r, r. 12-209v, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 261, p. 390]; *ep.* ρρα', Γενναδίω τέκνω, ff. 209v, r. 8-210r, r. 1 [FATOUROS 1992, *ep.* 262, pp. 390-391]; *ep.* ρρβ', Κληδονίω τέκνω, ff. 210r, r. 2-210v, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 263, pp. 391-392]; *ep.* ρργ', Εὐστρατίω ἀρχιητρῶ, ff. 210v, r. 6-211r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 264, p. 392]; *ep.* ρρδ', Ἰωσήφ ἀδελφῶ καὶ ἀρχιεπισκόπῳ, ff. 211r, r. 10-211v, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 265, p. 393]; *ep.* ρρε', Ἄνθω τέκνω, f. 212r, rr. 1-9 [FATOUROS 1992, *ep.* 266, p. 394]; *ep.* ρρς', Ἰγνατίω ἐπισκόπῳ Μιλήτου, ff. 212r, r. 10-212v, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 267, pp. 394-395]; *ep.* ρρζ', Ἰωάννη ἡγουμένῳ, ff. 212v, r. 27-213v, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 268, pp. 395-397]; *ep.* ρρη'-τθ', ff. 214r, r. 1-286r, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 269-380, pp. 397-519], con lacuna dopo τῶν Στουδίου, *ep.* 277, l. 5 [= FATOUROS 1992, p. 412] fino a εἰκῶν καὶ πρωτότυπον, *ep.* 277, l. 50 [= FATOUROS 1992, p. 412]).

membr. • ff. 195 (ff. 97-287) • fasc. 13<sup>12</sup> (ff. 97-107 + 98<sup>a</sup>; solidarietà di primo e secondo bifoglio ristabilita con brachette cartacee); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 108-115); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 116-123); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 124-131); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 132-139: solidarietà dei ff. 132-139 ristabilita grazie a inserti cartacei); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 140-146<sup>a</sup>: ff. 140-146<sup>a</sup> resi solidali grazie a brachette di carta); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 147-154: solidarietà dei ff. 147-154 ristabilita grazie a inserti cartacei); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 155-162: solidarietà dei ff. 155-162 ristabilita grazie a inserti cartacei); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 163-170: solidarietà dei ff. 163-170 ristabilita grazie a brachette di carta); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 171-178: solidarietà dei ff. 171-178 ristabilita grazie a inserti cartacei); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 179-186: solidarietà dei ff. 179-186 ristabilita grazie a inserti cartacei); fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 187-194); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 195-202); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 203-210; solidarietà di primo e secondo bifoglio ristabilita con brachette cartacee); fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 211-218); fasc. 28<sup>7</sup> (ff. 219-225; f. 221 solidale con un talloncino: caduto un foglio dopo l'attuale f. 223v); fasc. 29<sup>8</sup> (ff. 226-233); fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 234-240: la foliotazione salta un foglio, numerato in seguito 236<sup>a</sup>); fasc. 31<sup>8</sup> (ff. 241-248); fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 249-255: foglio tra gli attuali ff. 249 e 250 numerato 249<sup>a</sup>); fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 256-263); fasc. 34<sup>8</sup> (ff. 264-271); fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 272-279); fasc. 36<sup>8</sup> (ff. 280-287) • numero di fascicolo originariamente posto nell'angolo superiore esterno del primo *recto* di ciascun fascicolo: ne rimane traccia a f. 155, η', che indica come la seconda unità avesse una propria numerazione, a partire da <α'> (f. 97r; cfr. anche DEVREESSE 1945, p. 249); sempre visibili le due crocette 'studite', che accompagnano la segnatura, salvo alcuni casi eccezionali, come a f. 179r, dove sono scomparse a causa dell'umidità (si scorgono ancora tracce della croce di destra) • copista Nicola: mm 286 × 190 = mm 16/14//70/75/65//46 × 20//124//46 (f. 108r) • a piena pagina rr. 28 (f. 108r); interlinea 6 mm ca. (f. 108r) • 476; 0,66 • rigatura a secco • sistemi di rigatura Leroy 11, Leroy 4 (fasc. 15) • tipo di rigatura: Muz 1-1/1-0:C/1-1-1-1:C/0

(S-L C-W4 01C1a) • pergamena di qualità discreta: abbastanza liscia e sottile quella impiegata da Nicola; si nota qualche occhio vetroso (ff. 103, 135, 138, 146, 268); talvolta fori causati da occhi vetrosi (ff. 151, 191, 253); tracce di scalfi ai ff. 167, 273, 286.

### *Scrittura.*

In quest'unità si succedono due copisti, Nicola (ff. 97r, r. 1-286r, r. 6) e Atanasio (ff. 286r, r. 7-287v). Nicola adopera una minuscola dal *ductus* sorvegliato e dall'asse diritto. L'impressione di ariosità generale è aumentata dalle forme minute e dalla compressione delle aste delle lettere, che si immettono solo raramente negli interlinei; fa eccezione il tratto finale di *ksi* angoloso, prolungato nervosamente nell'interlinea inferiore (f. 101v, r. 24). Tra le forme caratteristiche si veda il *phi* dal nucleo ridotto e dall'asta che termina 'a manico d'ombrello' (f. 192r, r. 20). Notevole la legatura *delta-iota*, con quest'ultimo realizzato in un unico tratto sinuoso, tanto da sembrare un *sigma* lunato maiuscolo (f. 192r, r. 15); *hypsilon-pi*, con la prima delle due lettere dal tratto discendente raddoppiato in una curva strettissima e prolungato oltre la linea di base (ff. 111v, r. 28; 126r, r. 28). La mano di Nicola manifesta una variante, limitata ai ff. 170r, r. 20-172v, con asse di scrittura inclinato a destra e conseguente modifica del tratteggio: si noti il raddoppiamento delle aste di *eta*, *kappa*, *iota* in legatura con *pi* (f. 172r, r. 12), *sigma* (f. 171v, r. 3) o *tau* precedenti.

Come scrittura distintiva il copista Nicola impiega forme maiuscole dai tratti sottili. La stessa tipologia è impiegata per le iniziali maggiori (cfr. f. 97r, r. 8).

### *Ornamentazione.*

Il titolo a f. 97r è racchiuso in un riquadro composto da brevi tratti ondulatori; in corrispondenza di ciascuno dei suoi vertici sono disegnate due foglioline cuoriformi che si specchiano. Nella sezione vergata da Nicola mancano invece i dispositivi ornamentali.

### *Interventi successivi alla copia.*

Nicola aggiunge alcuni scolii marginali. Per esempio a f. 135v, in corrispondenza di *ep.* 146, è aggiunta l'indicazione del luogo da cui era stata inviata, «Βονήτα» (cfr. FATOUROS 1992, p. 261, apparato); a f. 145r, in corrispondenza dell'inizio di *ep.* 157, si legge «δογματική» (FATOUROS 1992, p. 278); a f. 155r, all'inizio di *ep.* 176, si legge «εὐκαιρίας» (cfr. FATOUROS 1992, p. 297, apparato). A f. 223v, in corrispondenza di *ep.* 277, si legge «ἡ αὐτὴ ἐπιστολὴ ἀπεστάλη καὶ πρὸς τὴν μονὴν τοῦ ἁγίου Θεοδοσίου». Altre annotazioni esplicative ai ff. 224v, 280r, 281v, 282v.

## C. (ff. 288-457)

IX sec., seconda metà; Costantinopoli, Stoudios

TEODORO STUDITA • *Epistulae, Liber II* (ff. 286r-457v; ed. FATOUROS 1992, II, pp. 521-835; f. 286r, r. 7, tit.: Βιβλίον δεύτερον; *ep. α'*, Θεόδωρος ταῖς πανταχοῦ διεσπαρμέναις ἀδελφότησιν, κατηχητική, ff. 286r, r. 8-290v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 381, pp. 521-525]; *ep. β'*, κατηχητική· Θεόδωρος ταῖς πανταχοῦ διεσπαρμέναις ἀδελφότησιν, ff. 290v, r. 4-292r, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 382, pp. 526-528]; *ep. γ'*, Ἀθανασίῳ τέκνῳ, ff. 292r, r. 21-294r, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 383, pp. 528-531]; *ep. δ'*, Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 294r, r. 25-295r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 384, pp. 531-533]; *ep. ε'*, Θεοφίλῳ τῆς Ἐφέσου, ff. 295v, r. 15-296r, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 385, pp. 533-534]; *ep. ζ'*, Θαλελαίῳ τέκνῳ, ff. 296r, r. 26-298r, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 386, pp. 534-536]; *ep. ζ'*, ἐγκλειστῇ, ff. 298r, r. 9-299r, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 387, pp. 537-538]; *ep. η'*, Συμεῶν τέκνῳ, ff. 299r, r. 16-299v, r. 31 [FATOUROS 1992, *ep.* 388, pp. 538-539]; *ep. θ'*, Βασιλείῳ ἡγουμένῳ, ff. 300r, r. 1-300v, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 389, pp. 539-540]; *ep. ι'*, Ἀρκαδίῳ μοναχῷ, ff. 300v, r. 12-301r, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 390, pp. 541-542]; *ep. ια'*, ἡγουμένῳ, ff. 301r, r. 24-301v, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 391, p. 542]; *ep. ιβ'*, Θεόδωρος ταῖς πανταχοῦ διεσπαρμέναις ἀδελφότησι· σὺν τοῖς ἐναθλοῦσιν ἐν τῇ ὁμολογίᾳ Χριστοῦ χαίρειν, ff. 301v, r. 24-303r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 392, pp. 543-544]; *ep. ιγ'*, τοῖς διὰ Κύριον πεφυγαδευμένοις πνευματικοῖς ἀγίοις μου πατράσιν· Θεόδωρος ἐλάχιστος πρεσβύτερος καὶ ἡγούμενος τῶν Στουδίου ἐν Κυρίῳ χαίρειν, ff. 303r, r. 17-306r, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 393, pp. 545-548]; *ep. ιδ'*, Λουκιανῷ τέκνῳ, f. 306r, rr. 7-31 [FATOUROS 1992, *ep.* 394, pp. 548-549]; *ep. ιε'*, [Ἀλβενέ]κα π[ρ]ω[τοσπ]αθα[ρ]ί[α], ff. 306v, r. 1-307v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 395, pp. 549-552]; *ep. ις'*, Μαρίᾳ μοναζούσῃ, ff. 307v, r. 4-308r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 396, p. 551]; *ep. ιζ'*, μοναζούσῃ παραινετικῇ, ff. 308r, r. 4-308v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 397, p. 552]; *ep. ιη'*, Βασιλείῳ πατρικίῳ, ff. 308v, r. 16-309v, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 398, pp. 553-554]; *ep. ιθ'*, Γρηγορᾷ λαϊκῷ, ff. 309v, r. 16-310r, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 399, pp. 554-555]; *ep. κ'*, Λέοντι πατρικίῳ κ[αὶ] σακελλαρίῳ, ff. 310v, r. 1-311r, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 400, pp. 555-556]; *ep. κα'*, Ἀναστασίῳ πρωτοσπαθαρίῳ, ff. 311r, r. 16-311v, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 401, pp. 556-557]; *ep. κβ'*, τοῖς εἰς τὰ Στουδίου ἀδελφοῖς, ff. 311v, r. 28-312v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 402, pp. 557-558]; *ep. κγ'*, μοναζούσαις, ff. 312v, r. 18-313v, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 403, p. 559]; *ep. κδ'*, κανονικαῖς, ff. 313v, r. 6-314r, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 404, p. 560]; *ep. κε'*, κατήχησις, ff. 314r, r. 23-315v, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 406, pp. 562-564]; *ep. κς'*, Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 315v, r. 14-317v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 407, pp.

564-566]; *ep.* κζ', Θεόδωρος ἁμαρτολὸς μοναχὸς τοῖς πνευματικοῖς μου πατράσι καὶ ἀδελφοῖς ὁμολογήσασιν καὶ ἐναθλοῦσιν ἐν εἰρκταῖς, ὧν τὰ ὀνόματα ἐν βίβλῳ ζῶης, ff. 314v, r. 4-318v, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 408, pp. 567-568]; *ep.* κη', Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 318v, r. 9-319v, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 409, pp. 568-570]; *ep.* κθ', κατήχησις, ff. 320, r. 1-321v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 410, pp. 570-572]; *ep.* λ', Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 321v, r. 16-323r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 411, pp. 573-574]; *ep.* λα', Ἑλένη πατρικία, ff. 323r, r. 10-324r, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 412, pp. 575-576]; *ep.* λβ', Εὐφημία ἐγκλειστή, ff. 324r, r. 12-324v, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 413, pp. 576-577]; *ep.* λγ', Θεοφίλῳ τῆς Ἐφέσου, ff. 324v, r. 19-325r, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 414, pp. 577-578]; *ep.* λδ', Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 325r, r. 20-326v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 415, pp. 578-580]; *ep.* λε', Νικολάῳ τέκνῳ, ff. 326v, r. 23-328r, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 416, pp. 580-582]; *ep.* λς', Ναυκρατίῳ τέκνῳ, ff. 328r, r. 11-329v, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 417, pp. 582-584]; *ep.* λζ', Μιχαὴλ αὐτοκράτῳ βασιλεῖ, ff. 329v, r. 6-330v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 418, pp. 584-586]; *ep.* λη', Στεφάνῳ ἀσηκρῆτις, ff. 330v, r. 16-331v, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 419, pp. 586-588]; *ep.* λθ', Στεφάνῳ μαγίστῳ, ff. 332r, r. 1-333r, r. 2 [FATOUROS 1992, *ep.* 420, pp. 588-589]; *ep.* μ', τοῖς ἀγίοις ὁμολογηταῖς πατράσι καὶ ἀδελφοῖς, ff. 333r, r. 3-333v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 421, pp. 590-591]; *ep.* μα', Νικήτῃ ἡγουμένῳ, ff. 333v, r. 18-334r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 422, p. 591]; *ep.* μβ', Νικηφόρῳ τῷ ἀγιωτάτῳ πατριάρχῃ, ff. 334r, r. 17-335r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 423, pp. 592-593]; *ep.* μγ', Ἰωάννη λογοθέτῃ, ff. 335r, r. 17-335v, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 424, pp. 593-594]; *ep.* μδ', Παντολέοντι λογοθέτῃ, ff. 335v, r. 28-337r, r. 4 [FATOUROS 1992, *ep.* 425, pp. 594-596]; *ep.* με', Δημοχάρῃ λογοθέτῃ γενικῶ, ff. 337r, r. 5-337v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 426, pp. 596-597]; *ep.* μς', Θεοδώρῳ μονάζοντι, ff. 337v, r. 16-338v, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 427, pp. 597-599]; *ep.* μζ', Ἀθανασίῳ τέκνῳ, ff. 339r, r. 1-339v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 428, pp. 599-600]; *ep.* μη', ἐπιστολὴ ἐκ προσώπου πάντων τῶν ἡγουμένων πρὸς Μιχαὴλ βασιλέα, ff. 339v, r. 4-340v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 429, pp. 600-601]; *ep.* μθ', ἐπισκόποις διὰ Κύριον πεφυγαδευμένοις, ff. 340v, r. 18-341r, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 430, p. 603]; *ep.* ν', Ἀμμούν τέκνῳ, ff. 341r, r. 23-342v, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 431, pp. 604-606]; *ep.* να', Θεοφίλῳ ἡγουμένῳ, ff. 342v, r. 27-344r, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 432, pp. 606-608]; *ep.* νβ', κατηχητική. τοῖς ἡγαπημένοις πνευματικοῖς τέκνοις τε καὶ ἀδελφοῖς Λαυρεντίῳ, Συμεῶν, Διονυσίῳ, Ποιμένι, Λιτοῖῳ καὶ τοῖς λοιποῖς ὧδε ἀκείεισε διεσπαρμένοις Θεόδωρος ἁμαρτωλὸς μοναχὸς ἐν Κυρίῳ χαίρειν, ff. 344, r. 24-344v, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 433, pp. 608-610], *des. mut.*: θεοπρεπῶς ὑπαντήσοιμεν [= *ep.* 433, l. 25, FATOUROS 1992, p. 609]; [*ep.* νγ', ἡγουμένη τῆς Νικαίας], ff. 345r, r. 1-345v, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 434, pp. 610-611], *inc. mut.*:

συναποδύσασθαι σοι τῇ ὁμολογίᾳ [= *ep.* 434, l. 10, FATOUROS 1992, p. 610]; *ep.* νδ', ἐπισκόποις τοῖς διὰ Κύριον φυγαδευθεῖσιν ἐν Χερσῶνι, ff. 345v, r. 13-346v, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 435, pp. 611-612]; *ep.* νε', Εὐδοκῶ παρθενεούση, ff. 346v, r. 11-347v, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 436, pp. 613-614]; *ep.* νς', Νικήτα κουράτωρι, ff. 347v, r. 26-348v, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 437, pp. 614-615]; *ep.* νζ', Βασιλείῳ υἱῷ πνευματικῷ, ff. 348v, r. 9-349r, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 438, p. 616]; *ep.* νη', τοῖς ἡγαπημένοις ἀδελφοῖς Γρηγορίῳ, Ἰεζεκιήλ, Ἐράστῳ, Θεοφάνει, Ἀνίνα καὶ τοῖς λοιποῖς ἐν Ἑλλάδι, ff. 349r, r. 13-350v, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 439, pp. 617-618]; *ep.* νθ', Ἀβρααμῷ ξενοδόχῳ, ff. 350v, r. 10-351v, r. 38 [FATOUROS 1992, *ep.* 440, pp. 619-620]; [*ep.* ξ', Ὑπατίῳ τέκνῳ], f. 352r, rr. 1-23 [FATOUROS 1992, *ep.* 441, pp. 620-622], *inc. mut.*: θάνατον αὐτοῦ προηγόρευσε [= *ep.* 441, l. 40, FATOUROS 1992], p. 622; *ep.* ξα', Πέτρῳ Νικαίας, ff. 352r, r. 24-352v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 442, pp. 622-623]; *ep.* ξβ', Εὐαρέστῳ τέκνῳ, ff. 352v, r. 20-354r, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 444, pp. 625-627]; *ep.* ξγ', Σευηριανῷ υἱῷ πνευματικῷ, ff. 354r, r. 14-355r, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 445, pp. 627-629]; *ep.* ξδ', Θεοδώρῳ μονάζοντι, ff. 355r, r. 21-356r, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 446, pp. 629-631]; *ep.* ξε', Ἀνθίμῳ τέκνῳ, ff. 356r, r. 24-357r, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 447, pp. 631-632]; *ep.* ξς', Εὐστρατίῳ ἡγουμένῳ, ff. 357r, r. 20-358r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 448, pp. 632-633]; *ep.* ξζ', Λαυρεντίῳ τέκνῳ, ff. 358r, r. 10-359v, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 449, pp. 634-636]; *ep.* ξη', τοῖς ἐν ἄστει ἀδελφοῖς, ff. 359v, r. 16-360v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 450, pp. 636-637]; *ep.* ξθ', Ἰωάννῃ Σάρδης, ff. 360v, r. 18-361r, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 451, p. 638]; *ep.* ο', Νικήτῃ ἡγουμένῳ, ff. 361r, r. 18-363r, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 452, pp. 639-641]; *ep.* οα', τῇ ὁμόζυγι Δημόχαρι, ff. 363r, r. 18-364r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 454, pp. 643-644]; *ep.* οβ', Θεοφίλῳ τῆς Ἐφέσου, ff. 364r, r. 15-366r, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 455, pp. 644-647]; *ep.* ογ', κατηχητικὴ πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ μαθητάς, ff. 366r, r. 28-367v, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 457, pp. 648-650]; *ep.* οδ', Εὐφροσύνη ἡγουμένη τοῦ Κλουβίου [τοῦ Κλουβίου, *add. in mg.*], ff. 367v, r. 27-369v, r. 10 [FATOUROS 1992, *ep.* 458, pp. 651-653]; *ep.* οε', Ἰουλιανῷ βεστήτωρι, ff. 369v, r. 11-370v, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 459, pp. 653-655]; *ep.* ος', Εὐφροσύνη ἡγουμένη, ff. 370v, r. 15-372r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 460, pp. 655-657]; *ep.* οζ', Ἰωαννίκῃ ἐρημίτῃ, ff. 372r, r. 4-373r, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 461, pp. 657-658]; *ep.* οη', Ἀντωνίῳ τοῦ Δυ[ρ]ραχίου, ff. 373r, r. 9-374v, r. 29 [FATOUROS 1992, *ep.* 462, pp. 659-661]; *ep.* οθ', Ἰωάννῃ σπαθαρίῳ, ff. 374v, r. 30-375<sup>v</sup>, r. 15 [FATOUROS 1992, *ep.* 463, pp. 661-664]; *ep.* π', Μαριανῷ σπαθαρίῳ, ff. 375<sup>v</sup>, r. 16-376v, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 464, pp. 664-665]; *ep.* πα', Ἰακώβῳ μονάζοντι, ff. 376v, r. 27-377v, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 466, pp. 667-669]; *ep.* πβ', Θωμᾷ χαρτουλαρίῳ, ff. 377v, r. 28-

379r, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 467, pp. 669-671]; *ep.* πγ', Νικήτα τοποτηρητῇ, ff. 379r, r. 13-379v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 468, pp. 671-672]; *ep.* πδ', Θωμᾶ πατριάρχῃ Ἱεροσολύμων, ff. 379v, r. 20-380r, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 469, pp. 672-674]; *ep.* πε', Θεοδώρῳ ξενοδόχῳ, ff. 380r, r. 19-381r, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 470, pp. 674-676]; *ep.* πς', Γρηγορίῳ τέκνῳ, ff. 381r, r. 29-382v, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 471, pp. 676-678]; *ep.* πζ', Εὐφροσύνη ἡγουμένη, ff. 382v, r. 8-383v, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 472, pp. 678-679]; *ep.* πη', κατήχησις πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ μαθητάς, ff. 383v, r. 15-383<sup>v</sup>, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 473, pp. 680-681]; *ep.* πθ', Πέτρῳ Νικαίας, ff. 384r, r. 1-385r, r. 14 [FATOUROS 1992, *ep.* 475, pp. 683-685]; *ep.* ρ', Νικήτα σπαθαρίῳ, ff. 385r, r. 15-386r, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 476, pp. 685-687]; *ep.* ρα', Θεοδώρῳ μονάζοντι, ff. 386r, r. 25-392r, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 477, pp. 687-695]; *ep.* ρβ', Λέοντι σακελλαρίῳ, ff. 392r, r. 14-394v, r. 13 [FATOUROS 1992, *ep.* 478, pp. 695-698]; *ep.* ργ', Θεοδότῳ πατρικίῳ, ff. 394v, r. 14-396r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 479, pp. 699-701]; *ep.* ρδ', κατηχητικὴ πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ μαθητάς, ff. 396r, r. 17-397v, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 480, pp. 701-703]; *ep.* ρε', τῇ ἡγουμένη Ἰγνῶν, ff. 397v, r. 17-398v, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 481, pp. 703-704]; *ep.* ρς', Εὐφροσύνη ἡγουμένη, ff. 398v, r. 19-400v, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 482, pp. 705-707]; *ep.* ρζ', κατηχητικὴ, ff. 400v, r. 24-402r, r. 28 [FATOUROS 1992, *ep.* 483, pp. 707-709]; *ep.* ρη', Θεοδότῳ στρατηγῷ, ff. 402r, r. 29-403v, r. 5 [FATOUROS 1992, *ep.* 484, pp. 710-711]; *ep.* ρθ', Θεοκτίστῳ ἐρημίτῃ, ff. 403v, r. 6-404v, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 485, pp. 712-713]; *ep.* ρ', ἀρχιμανδρίτῃ Γοθθίας, ff. 404v, r. 26-406v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 486, pp. 714-716]; *ep.* ρα', Στεφάνῳ ἡγουμένῳ, ff. 406v, r. 20-407v, r. 20 [FATOUROS 1992, *ep.* 487, pp. 716-718]; *ep.* ρβ', κατηχητικὴ πρὸς τοὺς ἐν Κυζίκῳ, ff. 407v, r. 21-408v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 488, pp. 718-719]; *ep.* ργ', Γρηγορίῳ τέκνῳ, ff. 408v, r. 18-410r, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 489, pp. 719-722]; *ep.* ρδ', Θεοκτίστῳ ἐρημίτῃ, ff. 410r, r. 24-412r, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 490, pp. 723-724]; *ep.* ρε', Ἰωάννῃ γραμματικῷ, ff. 412r, r. 19-412v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 492, pp. 726-727]; *ep.* ρς', Βασιλείῳ ἡγουμένῳ, ff. 412v, r. 18-413r, r. 29 [FATOUROS 1992, *ep.* 494, pp. 728-729]; *ep.* ρζ', Θεοδώρῳ πατρικίῳ, ff. 413r, r. 30-414v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 497, pp. 732-734]; *ep.* ρη', τῇ τουρμαρχίσῃ τῆς Ἑλλάδος, ff. 414v, r. 20-416v, r. 4 [FATOUROS 1992, *ep.* 498, pp. 734-737]; *ep.* ρθ', Ἑσυχίῳ πρωτονοταρίῳ, ff. 416v, r. 5-418r, r. 18 [FATOUROS 1992, *ep.* 500, pp. 738-740]; *ep.* ρι', Γρηγορίῳ ὑπάτῳ, ff. 418r, r. 19-418v, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 502, p. 743]; *ep.* ρια', κατηχητικὴ πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ μαθητάς, ff. 418v, r. 28-420r, r. 12 [FATOUROS 1992, *ep.* 503, pp. 744-745]; *ep.* ριβ', Δημητρίῳ ὑπάτῳ, ff. 420r, r. 13-421r, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 504, pp. 745-747]; *ep.* ριγ', Εὐφροσύνη ἡγουμένη, ff. 421r, r.

18-422v, r. 24 [FATOUROS 1992, *ep.* 506, pp. 749-751]; *ep.* ριδ', Φιλοθέω κτήτορι, ff. 422v, r. 25-423v, r. 11, *in mg.* ἀρχὴ βίβλος δ' [FATOUROS 1992, *ep.* 507, pp. 753-754]; *ep.* ριε', Εἰρήνη πατρικία, ff. 423v, r. 12-424r, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 508, pp. 754-755]; *ep.* ρις', Βρυέννα στρατηγῶ, ff. 424r, r. 23-425r, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 509, pp. 755-757]; *ep.* [ριζ'], [Εὐδο]κίμω σπαθαρίω, ff. 425v, r. 1-427r, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 511, pp. 759-761]; *ep.* ριη', Στεφάνω τέκνω, ff. 427, r. 4-429r, r. 8 [FATOUROS 1992, *ep.* 513, pp. 762-765]; *ep.* ριθ', Μαρία βασιλίσση, ff. 429r, r. 8-429v, r. 22 [FATOUROS 1992, *ep.* 514, pp. 765-766]; *ep.* ρκ', Ἡλία πρεσβυτέρω, ff. 429v, r. 23-430v, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 516, pp. 768-769]; *ep.* [ρκα'], Μακαρίω μονάζοντι, ff. 430v, r. 8-431v, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 517, pp. 769-771]; *ep.* ρκβ', Αὐξεντίω ἡγουμένω, ff. 431v, r. 12-432v, r. 23 [FATOUROS 1992, *ep.* 518, pp. 771-773]; *ep.* ρκγ', Εὐδοκίμω σπαθαρίω, ff. 432v, r. 24-433v, r. 21 [FATOUROS 1992, *ep.* 519, pp. 773-774]; *ep.* ρκδ', Λέοντι σακελλαρίω, ff. 433v, r. 22-434r, r. 25 [FATOUROS 1992, *ep.* 521, pp. 776-777]; *ep.* ρκε', τῇ σπαθαρέα τοῦ Φλαβιανοῦ, ff. 434r, r. 26-435v, r. 27 [FATOUROS 1992, *ep.* 522, pp. 777-779]; *ep.* ρκς', Παντολέοντι λογοθέτῃ, ff. 435v, r. 28-436v, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 523, p. 780]; *ep.* [ρκζ'], Θεοφάνει μονάζοντι, ff. 436v, r. 7-437v, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 524, pp. 781-782]; *ep.* ρκη', Φιλοθέω κτήτορι, ff. 437v, r. 17-438v, r. 17 [FATOUROS 1992, *ep.* 525, pp. 783-784]; *ep.* ρκθ', Εὐδοκίμω σπαθαρίω, ff. 438v, r. 18-440r, r. 11 [FATOUROS 1992, *ep.* 527, pp. 786-787]; *ep.* ρλ', Εὐφροσύνη ἡγουμένη, ff. 440r, r. 11-442r, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 530, pp. 792-794]; *ep.* ρλβ', Πέτρῳ Νικαίας, ff. 442r, r. 20-443v, r. 21 [FATOUROS 1992, *ep.* 533, pp. 804-806]; *ep.* ρλγ', Συμεῶν μονάζοντι, ff. 443v, r. 22-444r, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 534, p. 807]; *ep.* ρλδ', Φιλοθέω κτήτορι, ff. 444r, r. 10-445r, r. 7 [FATOUROS 1992, *ep.* 535, pp. 807-808]; *ep.* ρλε', Εἰρήνη ἡγουμένη, ff. 445r, r. 8-446r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 536, pp. 809-810]; *ep.* ρλς', Μαρία σπαθαρέα, ff. 446r, r. 17-446v, r. 9 [FATOUROS 1992, *ep.* 537, pp. 810-811]; *ep.* ρλζ', Κασσία κανδικατίσση, ff. 446v, r. 10-447r, r. 26 [FATOUROS 1992, *ep.* 539, pp. 813-814]; *ep.* ρλη', Ὀλβιανῶ πατρικίω, ff. 447r, r. 27-448r, r. 31 [FATOUROS 1992, *ep.* 541, pp. 816-818]; *ep.* [ρλθ'], Ἀντωνίῳ ἐπισκόπῳ, ff. 448v, r. 1-449v, r. 2 [FATOUROS 1992, *ep.* 542, pp. 818-819]; *ep.* ρμ', Διονυσίῳ μονάζοντι, ff. 449v, r. 3-450v, r. 3 [FATOUROS 1992, *ep.* 543, pp. 820-821]; *ep.* ρμα', Ἰωσήφ καθηγουμένῳ τῶν Κεραμένων [τῶν Κεραμέων *in mg.*], ff. 450v, r. 4-451v, r. 30 [FATOUROS 1992, *ep.* 544, pp. 821-823]; *ep.* ρμβ', Εὐθυμίῳ Σάρδης, ff. 452r, r. 1-453r, r. 16 [FATOUROS 1992, *ep.* 545, pp. 823-825]; *ep.* ρμγ', Μιχαὴλ συγκέλλῳ Ἀγιοπολίτῃ, ff. 453r, r. 17-454v, r. 19 [FATOUROS 1992, *ep.* 547, pp. 827-829]; *ep.* ρμδ', Ὑπακοῇ μοναζούσῃ, ff. 454, r. 19-456r, r. 6 [FATOUROS 1992, *ep.* 548, pp. 829-831]; *ep.* ρμε', Μεθοδίῳ μονάζοντι, ff. 456r, r. 6-457v, r. 30

[ed. FATOUROS 1992, *ep.* 549, pp. 831-838], *des. mut.*: εἰ μὲν οὖν ἀπόσχονται τῆς ἐφαμάτου συνηθείας [= *ep.* 549, l. 80, FATOUROS 1992, p. 835]).

membr. • ff. 172 (ff. 288-457) • fasc. 37<sup>8</sup> (ff. 288-296; la numerazione salta f. 289); fasc. 38<sup>8</sup> (ff. 297-304); fasc. 39<sup>8</sup> (ff. 305-312); fasc. 40<sup>8</sup> (ff. 313-320); fasc. 41<sup>8</sup> (ff. 321-328); fasc. 42<sup>8</sup> (ff. 329-336); fasc. 43<sup>8</sup> (ff. 337-344); fasc. 44<sup>7</sup> (ff. 345-351; antico quaternione, con perdita del primo foglio); fasc. 45<sup>7</sup> (ff. 352-358; caduto il primo foglio di fascicolo); fasc. 46<sup>6</sup> (ff. 359-364; senione originario, senza perdita di testo); fasc. 47<sup>8</sup> (ff. 365-372); fasc. 48<sup>8</sup> (ff. 373-379; la numerazione salta un foglio, in seguito segnato 375<sup>a</sup>); fasc. 49<sup>8</sup> (ff. 379<sup>a</sup>-385; la numerazione salta un foglio, in seguito segnato 379<sup>a</sup>); fasc. 50<sup>8</sup> (ff. 386-393); fasc. 51<sup>8</sup> (ff. 394-401); fasc. 52<sup>8</sup> (ff. 402-409); fasc. 53<sup>8</sup> (ff. 410-417); fasc. 54<sup>8</sup> (ff. 418-425); fasc. 55<sup>8</sup> (ff. 426-433: terzo bifoglio artificiale, f. 431 solidale con tallone posto tra ff. 427 e 428, f. 428 solidale con tallone posto tra ff. 430 e 431); fasc. 56<sup>8</sup> (ff. 434-441); fasc. 57<sup>8</sup> (ff. 442-449); fasc. 58<sup>8</sup> (ff. 450-457) • numero di fascicolo originariamente posto nell'angolo superiore esterno del primo *recto* di ciascun fascicolo, che prosegue la numerazione dell'unità B (numerali sono rimasti a f. 288r, κε'; f. 313r, κη'; f. 321r, κθ'; f. 359r, λδ'; f. 365r, λς'; f. 379<sup>a</sup>r, λζ'; f. 394r, λθ'; f. 402r, μ'; f. 418r, μβ'); sono invece sempre visibili le due crocette che accompagnano la segnatura, tranne che in casi eccezionali, dove l'umidità le ha oblite • mm 280 × 190 = mm 15/14//71/70/70//40 × 23//117//50 (f. 309r) • 470; 0,67 • a piena pagina; rr. 29 (f. 309r); interlinea 6 mm (f. 309r) • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 11 • tipo di rigatura Muz 1-1/1-0/1-1-1-1/0 (S-L W4 01A1a) • pergamena di qualità mediocre: alcuni fori causati da originari occhi vetrosi si riscontrano ai ff. 317, 357, 374, 417; tracce di scalfi si ritrovano invece ai ff. 318, 452; il margine inferiore dei ff. 362, 431, 444 è stato asportato e restaurato con un inserto pergameneo moderno.

### *Scrittura.*

Responsabile di quest'unità è Atanasio (vd. unità A).

### *Interventi successivi alla copia.*

L'*obelos* anche qui è impiegato per segnalare i passi dalle tematiche eterodosse (es. a ff. 386v-390r). Qualche σημείωσαι οὐραϊον marginale; per esempio a f. 375<sup>a</sup>v, in corrispondenza di *ep.* 464, si legge: «ὠραία δλη». Scolii marginali ai ff. 290v, 409r, «σημείωσαι» | περι του μο|ναχικοῦ | σχήματος | πόθεν | περεδό|θη» (*ep.* 489; FATOUROS 1992, p. 720); e a f. 412r, in cor-

rispondenza di *ep.* 492, «σημ(είωσαι) τί ἐστι(ν) | ὑποκεί|μενο(ν)» (FATOUROS 1992, p. 726).

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### *Fonti.*

MONTFAUCON 1715, pp. 312-325; LE COINTE 1686, p. 16; OMONT 1888, p. 166; DEVREESSE 1945, pp. 248-249; EUANGELATOU-NOTARA 1978, pp. 40-41, 42; VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, pp. 10, 357; *RGK* II, nr. 8; *RGK* II, nr. 439e. Si veda anche la scheda al link seguente: [https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc253489\(09/2023\)](https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc253489(09/2023)).

##### *Edizioni.*

FATOUROS 1992.

##### *Studi.*

MELIORANSKIJ 1899, pp. 47-49 e *passim*; ALLEN 1920, p. 7; DEVREESSE 1950, pp. 47-48; DILLER 1956, p. 332; IRIGOIN 1958, pp. 215, 219, 223; ELEOPOULOS 1967, pp. 33, 40, 46-47; HEMMERDINGER 1967, p. 79; MIONI 1973, p. 64; SALUCCI 1973, p. 47; FONKIČ 1979, pp. 154-156; Id. 1980-1982, p. 85; LUCÀ 1983, pp. 109, 111, 118 n. 67, 119, 131; CHEYNET – FLUSIN 1990, p. 197; AGATI 1991a, p. 58 e n. 38; FATOUROS 1992, I, pp. 40-41 e *passim*; PERRIA 1993, pp. 250-251; MALTESE 1995, p. 113; DE GREGORIO 2000, p. 136 e n. 265; FONKIČ 2000, pp. 171 e n. 10, 176, 177, 179; CATALDI PALAU 2005, p. 92; HATLIE 2007, p. 417; DŽUROVA 2011a, p. 180; PERRIA 2011, p. 77; RONCONI 2017, pp. 1317-1319 e *passim*; KAKLAMANOS 2018, pp. 114 e n. 217, 175, 284.

##### *Riproduzioni.*

MELIORANSKIJ 1899, табл. I (f. 368v), табл. IV (f. 281v). Riproduzione integrale a colori al link che segue: [https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b532262688\(10/2023\)](https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b532262688(10/2023)).

Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana

**Vat. gr. 2079**

*diktyon* 68709

+

Grottaferrata

Biblioteca Statale del Monumento Nazionale

**Crypt. Z.δ.119, ff. 29-29bis**

*diktyon* 17596

**Tav. 17**

### 1. **Vat. gr. 2079** (*olim* Basilianus 118)

Composito (restauro).

Unità: **A** (ff. 1-7; 10-157); **B** (ff. 8-9).

membr. • ff. I, 157, I' (ff. I e I' in carta filigranata di Fabriano, dell'epoca della legatura [XIX sec.]) • foliotazione moderna ad inchiostro nel margine superiore esterno (salta un foglio tra gli attuali ff. 84 e 85) • legatura secondaria di XIX sec.; piatti lignei, coperta in cuoio decorata da doppia bordura dorata, con semplice motivo floreale negli angoli; dorso a nervi rialzati, decorato da fregi dorati di foglie d'acanto e altri motivi vegetali; sono ivi impressi, dall'alto, lo stemma di Pio IX (1846-1878), la segnatura del codice e lo stemma del Cardinale Bibliotecario Angelo Mai (1853-1854); dorso e piatto anteriore sono pressoché totalmente staccati.

#### *Storia del composito.*

L'origine studiata del Vat. gr. 2079 è sostenuta già da LEROY F.-J. 1967. Il manoscritto raggiunse l'Italia meridionale forse insieme ai codici donati dall'imperatore Alessio I e dalla moglie a Bartolomeo da Simeri, in occasione del suo viaggio a Costantinopoli (LUCÀ 1983; BRECCIA 1997), che ebbe luogo alla fine dell'XI o nei primi decenni del XII secolo (fine XI/inizio XII sec. secondo BRECCIA 1997; *post* 1110 secondo LUCÀ 1993a, RE 1997). Quale che sia stata la via in cui il codice vi giunse, la nota apposta di prima mano dall'abate (Ni)Cola Giovanni Perruccio († 1693, LUCÀ 1993b) sui fogli ora conservati a Grottaferrata (Crypt. Z.δ.119, ff. 29-29bis; LUCÀ 1993a, LUCÀ 2003) conferma che il codice appartenne al monastero del Patir; è assai probabile che il bifoglio si sia staccato dal corpo del manoscritto proprio nel monastero rossanese e che l'attuale Vat. gr. 2079 non sia mai transitato per la Badia di San Nilo (CANART 1993). In un momento non precisato fra il 1697 e il 1700 il codice fu trasferito per volontà di Pietro Menniti († 1718)

al Collegio di San Basilio a Roma, ove assunse la segnatura «118», come si evince dall'indicazione a f. 1r, accompagnata dal generico titolo di «sermones patrum». Nel 1786, sotto il pontificato di Pio VI (1775-1799), il codice passò alla Biblioteca Apostolica Vaticana (BRECCIA 1991).

La seconda unità è esito di un restauro effettuato da una mano anonima nel XIII sec. All'epoca i fogli sostituiti dovevano essere ancora leggibili: il copista ha infatti tentato di riprodurne la *facies* materiale e testuale, ivi comprese le lacune. In alcuni punti del codice si è anche preoccupato di ripassare porzioni del sostrato testuale antico che non erano più leggibili.

Nei margini diverse mani seriori hanno aggiunto titoli e rinvii. Solo due sono gli interventi in greco di mani evidentemente occidentali (f. 22r, ὁ δὲ νέος | συμπληρο[...] e f. 32r, ἄρξου χώρα ἀγάθυνα). Un lettore di XVIII sec. ha segnalato l'inizio di alcune omelie, trascrivendone il titolo in latino (ff. 96r, 131r, 145r).

A. (ff. 1-7; 10-157)

IX sec., prima metà; Costantinopoli (?), Stoudios

Omiliario per l'intero anno liturgico, *Jahressammlung* (tipo C, EHRHARD 1937, p. 227).

[GIOVANNI CRISOSTOMO] • [*In Annuntiationem*] (ff. 1r-7v; ed. LEROY F.-J. 1972, pp. 349-353; *inc. mut.*: ὑπόμνημα. ὁ δὲ ἄγγελος μηνύματα – *des.*: ἐπὶ τὸ βραβεῖον τῆς ἄνω κλήσεως συναναπτῆναι Χριστῷ· ᾧ [...] [εἰς τοὺς αἰῶν]ας τῶν αἰ<ώνων> [corr. B] ἀμήν; *BHG* 1076z, *CPG* 2084).

[PS.-GIOVANNI CRISOSTOMO] • [*In latronem*] (ff. 10r-11v; ed. *PG* 59, coll. 719, l. 26-722, l. 39-722; *inc. mut.*: ἐν τῇ βασιλείᾳ σου [= *PG* 59, col. 721, l. 32] – *des.*: οὐ κατήλθον καλέσαι δικαίους ἀλλ' ἁμαρτωλοὺς εἰς μετάνοιαν [...] ἀμήν; *BHG*<sup>n</sup> 451r, *CPG* 4604).

LEONZIO PRESBITERO DI COSTANTINOPOLI • *Hom. VI, In uxorem Iob et in proditionem Iudae* (ff. 12r-16v; ed. DATEMA – ALLEN 1987, pp. 229-237; tit.: Λεοντίου πρεσβυτέρου Κωνσταντινουπόλεως λόγος τῇ ἀγίᾳ π[έ]μπτῃ καὶ εἰς τὴν παράδοσιν τοῦ Χριστοῦ καὶ εἰς τὴν γυναῖκα τοῦ Ἰώβ; *inc.*: ὥσπερ κανόνος παρατεθέντος – *des. mut.*: καλὸν ἔργον [εἰργάσατο [= DATEMA – ALLEN 1987, p. 237, l. 193]; *BHG*<sup>a</sup> 939k, *CPG* 7895).

[GREGORIO DI ANTIOCHIA] • [*Homilia in mulieres unguentiferas*] (ff. 17r-18v; ed. *PG* 88, coll. 1848, l. 16-1865, l. 14; *inc. mut.*: ὅταν ἑαυτοῦ ὁμολογεῖ [= *PG* 88, col. 1864, ll. 6-7, testo parzialmente diverso dall'edizione] – *des.*: σὺ γὰρ εἶ μόνος δεσπότης καὶ φιλόανθρωπος Χριστὲ [...] ἀμήν; *CPG* 7384).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. I, In sanctum pascha* (ff. 18v, r. 9-21v, r. 3; ed. BERNARDI 1978, pp. 72-82; tit.: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου

ἐπισκόπου Ναζιανζοῦ τοῦ Θεολόγου εἰς τὸ ἅγιον Πάσχα; *inc.*: Ἀναστάσεως ἡμέρα καὶ ἡ ἀρχὴ δεξιὰ – *des.*: πόρρω καὶ νεμομένους καὶ νέμοντας [...] ἀμήν; CPG 3010.1).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XLV, In sanctum pascha II<sup>a</sup>* (ff. 21v, r. 4-47r, r. 18; ed. PG 36, coll. 624, l. 1-664, l. 65; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν ἅγιον Πάσχα; *inc.*: ἐπὶ τῆς φυλακῆς μου στήσωμαί φησιν – *des.*: θύσωμεν δεκτὰ ἐπὶ τὸ ἅγιον σου θυσιαστήριον [...] ἀμήν; CPG 3010.45).

<PS.->GIOVANNI CRISOSTOMO • *Sermo catecheticus in Pascha* (ff. 47v-48v; ed. PG 59, coll. 721, l. 49-724, l. 8; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὴν ἀνάστασιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *inc.*: εἰ τίς εὐσεβῆς καὶ φιλόθεος – *des.*: ἀπαρχὴ τῶν κεκοιμημένων ἐγένετο [...] ἀμήν; CPG 4605).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XLIV, In novam dominicam vel in s. Mamantem* (ff. 50r-58v, r. 6; ed. PG 36, coll. 607, l. 4-621, l. 7; tit.: τοῦ ἁγίου Γρηγορίου ἐπισκόπου Ναζιανζοῦ τοῦ Θεολόγου λόγος εἰς τὴν καινὴν Κυριακὴν; *inc.*: ἐγκαίνια τιμᾶσθαι παλαιὸς νόμος – *des.*: καὶ καινοὶ πρὸς τὸν καινὸν βίον παραπεμφθείμεν [...] ἀμήν; BHG 1021, CPG 3010.44).

GIOVANNI CRISOSTOMO <PROCLO DI COSTANTINOPOLI> • *Hom. XXXIII, In sanctum Apostolum Thomam* (ff. 58v, r. 7-67v, r. 20; ed. LEROY F.-J. 1967, pp. 237-251 (altra versione in PG 59, coll. 681, l. 42-688, l. 15, attribuita a Giovanni Crisostomo); tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὴν ἀπιστίαν τοῦ Θωμᾶ καὶ εἰς τὴν πίστιν αὐτοῦ; *inc.*: ἦκω τὸ χρέος ἀποδόσων ὑμῖν – *des.*: ἥς γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν, χάριτι καὶ φιλανθρωπία τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τοῦ ἀληθινοῦ θεοῦ ἡμῶν ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος, ἅμα τὸ πατρὶ καὶ τῷ παναγίῳ αὐτοῦ πνεύματι [...] ἀμήν; BHG 1839, CPG 5832).

<PS.->GIOVANNI CRISOSTOMO • *De non iudicando proximo* (ff. 68r, r. 1-73v, r. 7; ed. PG 60, coll. 763, l. 20-766, l. 37; tit.: τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὸ λέγειν τοὺς Ἰουδαίους «δαιμόνιον ἔχεις», καὶ εἰς τὸ «μὴ κρίνετε κατ' ὄψιν» καὶ εἰς τὸν πα' ψαλμὸν; *inc.*: ὥσπερ ἡ φασφόρος σελήνη τὰ τῆς νυκτὸς μαῦρα λευκαίνουσα – *des.*: καὶ τὴν κατάσχυσίν σου τὰ πέρατα τῆς γῆς [...] ἀμήν; CPG 4630).

ATANASIO VESCOVO DI ALESSANDRIA <BASILIO DI SELEUCIA> • *Homilia in assumptionem domini* (f. 73v, rr. 8-20; ed. PG 28, coll. 1092, l. 17-1100, l. 52; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου ἀρχιεπισκόπου τῆς Ἀλεξανδρίας λόγος εἰς τὴν ἀνάληψιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *inc.*: ἡ μὲν τῆς ἀναστάσεως μνήμη – *des. mut.*: ὅταν ἴδω σήμερον [= PG 28, col. 1092, l. 25]; CPG 6659).

[PS.-GIOVANNI CRISOSTOMO] • *[In ascensionem sermo 4]* (ff. 74r-77v, r. 9; ed. PG 52, coll. 799, l. 3-802, l. 38; *inc. mut.*: ὅθεν πάσης] ἀντιλογίας ἐκτὸς [= PG 52, col. 799, l. 51], con lacuna dopo ὁ ἀπόστολος Παῦλος [= PG

52, col. 800, l. 21] fino a ἦσαν εἰς τὸν οὐρανὸν [= PG 52, col. 800, l. 55] – *des.*: ἡμᾶς δὲ πάντας ἀξίους ἀναδείξει Χριστός [...] ἀμήν; CPG 4534).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XLI, In Pentecosten* (ff. 77v, r. 9-88v, r. 17; ed. MORESCHINI – GALLAY 1990, pp. 312-354; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου τοῦ Θεολόγου εἰς τὴν Πεντηκοστήν; *inc.*: περὶ τῆς ἑορτῆς βραχεία φιλοσοφήσωμεν; con lacuna dopo ἐβραϊκῶς σημαίνουσα [= cap. 2, l. 16, MORESCHINI – GALLAY 1990, p. 316] fino a καὶ μέντοι πάλιν ἐκ τῶν ἐναντίων [= cap. 3, l. 9, MORESCHINI – GALLAY 1990, p. 318] e dopo ἕκαστος διαπλάττεται [= cap. 14, l. 13, MORESCHINI – GALLAY 1990, p. 346] fino a μικρὸν ἐνταῦθα ἐπίσχευς [= cap. 15, l. 7, MORESCHINI – GALLAY 1990, p. 348] – *des.*: τῇ ἀληθινῇ τῶν σωζομένων ἑορτῇ καὶ ἀγαλλιάσει [...] ἀμήν; CPG 3010.41).

GIOVANNI CRISOSTOMO (PROCLO DI COSTANTINOPOLI?) • *Hom. XVI, In Pentecosten* (ff. 89r-91r, r. 6; ed. PG 65, coll. 805, l. 18-808, l. 47 [= PG 50, coll. 453, l. 1-464, l. 30]; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὴν ἁγίαν Πεντηκοστήν; *inc.*: Σήμερον ἐπεφοίτησε τοῦ ἁγίου Πνεύματος – *des.*: αὐτῷ πρέπει τὸ κράτος [...] ἀμήν; CPG 5815).

GIOVANNI CRISOSTOMO <PROCLO DI COSTANTINOPOLI> • *Hom. VIII, In transfigurationem domini* (ff. 91r, r. 7-96r, r. 3; ed. PG 65, coll. 764, l. 12-772, l. 18; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὴν μεταμόρφωσιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *inc.*: δεῦτε, ἀδελφοὶ φιλόχριστοι, καὶ τήμερον; con lacuna dopo οὐκ εἶδ[ώς [= PG 65, col. 765, l. 25] fino a σκιαί [= PG 65, col. 768, l. 9]; *des.*: τίς σύμβουλος αὐτοῦ ἐγένετο [...] ἀμήν; BHG<sup>a</sup> 1980, BHG<sup>n</sup> 1980a, CPG 5807).

CIRILLO VESCOVO D'ALESSANDRIA (PROCLO? PANTALEONE DIACONO DI COSTANTINOPOLI?) • *Hom. IX, In transfigurationem* o *Hom. LI (Commentarii in Lucam)* (ff. 96r, r.4-101r; ed. PG 77, coll. 1009, l. 10-1016, l. 28 [= PG 98, coll. 1248-1254 attribuito a Pantaleone diacono]; tit.: Κυρίλλου ἐπισκόπου Ἀλεξανδρείας λόγος εἰς τὴν μεταμόρφωσιν; *inc.*: οἱ μὲν εὖ εἰδότες ἀθλεῖν τοῖς τῶν θεωμένων ἐφήδονται κρότοις – *des.*: ἡμῖν δὲ τοῖς ἐπεγνωκόσι τὴν ἐπιφάνειαν αὐτοῦ, πάντως ὑπάρξει ἀγαθὰ δι' αὐτοῦ τοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν; BHG<sup>a</sup> 1994, CPG 5253 e 5207.2).

TEODORO STUDITA • *Orat. V, In dormitionem sanctae dominae nostrae deiparae* (ff. 101v-109v, r.6; ed. PG 99, coll. 720, l. 25-729, l. 26; tit.: Θεοδώρου πρεσβυτέρου καὶ ἡγουμένου τῶν Στουδίου ἐγκώμιον εἰς τὴν κοίμησιν τῆς ἁγίας δεσποίνης ἡμῶν τῆς Θεοτόκου; *inc.*: φωνὴ σάλπιγγος κεράτινης βοῆς ἀλαλάζουσας – *des.*: σθένει τε τῶν πρεσβειῶν σου στήριζόν με, σὺν τῷ διαφέροντί μοι Πατρὶ καὶ τῇ ἀνατεθειμένῃ ποίμνῃ. [...] ἀμήν; BHG<sup>a</sup> 1157).

ANDREA VESCOVO DI CRETA • *Hom. I, In nativitatem beatae Mariae* (ff. 109v, r. 7-120v, r. 15; ed. PG 97, coll. 805, l. 1-820, l. 43; tit.: Ἀνδρέου

ἐπισκόπου Κρήτης εἰς τὸ γενέσιον τῆς ἀγίας δεσποίνης ἡμῶν τῆς Θεοτόκου καὶ ἀειπάρθενος Μαρίας; *inc.*: ἀρχὴ μὲν ἡμῖν ἑορτῶν ἢ παροῦσα πανήγυρις – *des.*: φυλάξαντος αὐτῇ τοῦ τεχθέντος τῆς παρθενίας τὰ σήμαντρα· οὗτός ἐστιν Χριστὸς Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος [...] ἀμήν; *BHG* 1082, *BHG<sup>a</sup>* 1082, *BHG<sup>n</sup>* 1082, *CPG* 8170).

GIOVANNI CRISOSTOMO <PS.-GIOVANNI CRISOSTOMO> • *De nativitate deiparae* (*In nativitatem sanctae deiparae*) (ff. 120r, r. 16-121v, r. 22; ed. KOPITAR 1839, pp. 25-26; tit.: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὸ γενέθλιον τῆς ἀγίας Θεοτόκου; *inc.* φαιδρὰ σήμερον ἡμῖν ἡμέρα καὶ θαυμαστὴ ἐν ὀφθαλμοῖς ἡμῶν – *des.*: εἰς τὰ ἅγια τῶν ἁγίων· δι' ἧς ἀξιωθείμεν τῆς ἐπ' οὐρανίου βασιλείας χάριτι καὶ φιλανθρωπῶν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν; *BHG<sup>a</sup>* 1149p, *CPG* 5057).

<ANONIMO> • *Inventio crucis* (ff. 122r-130v, r. 11; ined.; *inc.*: ἔτους διακοστοῦ καὶ τριακοστοῦ τοῦ πάθους τοῦ σωτήρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ζήτησις καὶ ἀνέυρεσις τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ ἐγένετο – *des.*: εὐρέθη ὁ σταυρὸς μὲν ἐβδόμῳ· ὅσοι οὖν μνημονεύουσιν τοῦ σταυροῦ τύχωσιν τῆς μερίδος Θεοτόκου Μαρίας [...] ἀμήν).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XXXVIII, In theophania, sive natalitia salvatoris* (ff. 130v, r. 12-144v, r. 4; ed. MORESCHINI – GALLAY 1990, pp. 104-148; tit.: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου Ναζιανζοῦ τοῦ Θεολόγου εἰς τὰ γενέθλια; *inc.*: Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσατε – *des.*: ὃν καὶ νῦν τρανοῦσθαι ἡμῖν εὐχόμεθα ὅσον ἐφικτὸν τοῖς δεσμίοις τῆς σαρκὸς [...] ἀμήν; *BHG<sup>a</sup>* 1921, *CPG* 3010.38).

GIOVANNI CRISOSTOMO • *Orat. de nativitate* (*In natalem Domini nostri*) (ff. 144v, r. 5-148r, r. 8; ined.; edizione in preparazione da parte di M. Aubineau; tit.: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὴν γέννησιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *inc.*: οὐρανίου κλάδου ἐξ ἀγάμου νύμφης ἐν Βηθλεὲμ βλαστήσαντος – *des.*: καὶ εἰς τὴν τῶν οὐρανῶν βασιλείαν ἀνακομίζων· ἐν [...] ἀμήν; *BHG<sup>a</sup>* 1913k, *CPG* 4990).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XXXIX, In sancta lumina* (ff. 148r, r. 9-156v + 49r-v; ed. MORESCHINI – GALLAY 1990, pp. 150-196; tit.: τοῦ ἁγίου Γρηγορίου ἐπισκόπου Ναζιανζοῦ τοῦ Θεολόγου εἰς τὰ θεοφάνια; ff. 148r-156v: *inc.*: πάλιν Ἰησοῦς ὁ ἐμὸς καὶ πάλιν μυστήριον – *des. mut.*: τοῦτον δὲ φθόνῳ διαβόλου [= cap. 13, l. 5, MORESCHINI – GALLAY 1990, p. 176] + ff. 49r-v: *inc.* καὶ πικρὰ γεύσει τῆς ἀμαρτίας [= cap. 13, ll. 5-6, MORESCHINI – GALLAY 1990, p. 176] – *des. mut.*: νυνὶ δὲ πράξις ἄλλη Χριστοῦ [= cap. 14, l. 9, MORESCHINI – GALLAY 1990, p. 178]; *BHG<sup>a</sup>* 1938, *CPG* 3010.39).

Pressoché nulla si può dire sul posizionamento stemmatico del codice, che non è preso in considerazione dagli editori di Gregorio di Nazianzo (BERNARDI 1978; MORESCHINI – GALLAY 1990). LEROY F.-J. 1967 suppose l'esistenza di due famiglie nella tradizione dell'*Omelia* 33 di Proclo di Costantinopoli, l'una orientale-studita, l'altra italogreca: il

testimone più antico della prima sarebbe proprio il Vat. gr. 2079. Alla stessa conclusione arrivano DATEMA – ALLEN 1987, editori dell'*In uxorem Iob* di Leonzio Presbitero. Il manoscritto in oggetto non sembra comunque aver generato copie dirette.

membr. • ff. 154 (ff. 1-7; 10-156) • tracce di fascicolazione contestuale alla scrittura principale del testo, accompagnata dalle cosiddette 'crocette studite' (cfr. f. 41r) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 1-8); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 9-16); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 17-24); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 25-32); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 33-40); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 41-48); fasc. 7<sup>1</sup> (f. 49); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 50-57); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 58-65); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 66-73); fasc. 11<sup>6</sup> (ff. 74-79; senione risultato dalla caduta del secondo bifoglio del fascicolo, con perdita di testo tra gli attuali ff. 74-75 e 78-79); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 80-86: foglio non numerato tra gli attuali ff. 84 e 85); fasc. 13<sup>6</sup> (ff. 87-92: caduta, con perdita di testo, del bifoglio esterno del fascicolo, come suggerisce anche l'assenza delle crocette); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 93-100); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 101-108); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 109-116); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 117-124); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 125-132); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 133-140); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 141-148); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 149-156) • caduto un imprecisabile numero di fascicoli all'inizio del volume; i fasc. 1-2 sono quaternioni artificiali (ff. 1-7 + 8, f. 9 + ff. 10-16), esito di un restauro già antico (XIII sec.); caduto almeno un fascicolo tra gli attuali fasc. 2 e 3; al f. 49 'crocette studite' segnano il foglio iniziale di un fascicolo che in origine si trovava in coda a ciò che rimane del codice, come suggerisce il contenuto; caduto un quaternionione tra τετράδιον 10° e successivo • mm 206 × 150 = 15/9//**158**//24 × 21//**95**//8/26 (f. 41r) • 356; 0,73 • a piena pagina; rr. 20; interlinea 5 mm • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 11 • tipo di rigatura Muz 1-2/1J-0/1-1-1:C/0 (simile a S-L D-W 11A1an, ma la traversa centrale solo raramente è prolungata oltre lo specchio scrittorio) • stato di conservazione non ottimale: fogli dai bordi lacerati, con perdita di testo (cfr. f. 7); scrittura resa evanida dall'umidità in più luoghi (cfr. ad esempio f. 1r), spesso soggetta interventi di restauro già dell'anonimo di XIII sec. (es. ff. 10-12, 18, 19, 33, 38, 39); in alcuni punti l'acidità dell'inchiostro ha corrosa la pergamena in corrispondenza del testo (cfr. ff. 12, 38); vari fogli raggrinziti (ff. 12-15), imbruniti e maculati a causa dell'umidità; restauro degli angoli di ciascun foglio effettuato con pergamena di XIX sec., con cui è stata anche ripristinata la solidarietà di alcuni fogli (cfr. ff. 17|24, 49, 141|148).

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Riferito al X secolo (GARITTE 1943; GARITTE 1946; GIANNELLI 1956-57; ELEOPOULOS 1967) o alla fine del IX/inizi del X secolo (EHRHARD 1937;

AGATI 1984a; AGATI 2000), il Vat. gr. 2079 è stato ricondotto al IX secolo da LEROY F.-J. 1967, che vi ha individuato la mano di Nicola, copista del celebre *Tetraevangelo Uspenskij* (ipotesi accolta con favore da FOLLIERI 1969 e ribadita in LEROY F.-J. 1972; su cui si veda vol. I). Sebbene l'attribuzione debba essere rifiutata (FONKIČ 1979; LUCÀ 1983; DE GREGORIO 2000), la somiglianza con la grafia di Nicola induce a ritenere che l'anonimo copista, al quale si deve anche la trascrizione del Patm. 742 (Nuovo Testamento; si veda *infra*) sia stato attivo attorno alla metà del secolo IX nel monastero costantinopolitano di Stoudios (nella prima metà del secolo stando a LEROY F.-J. 1972 e FONKIČ 2000, verso la seconda metà del IX secolo per DE GREGORIO 2000).

La minuscola calligrafica in cui è vergato il codice, di dimensioni medie, dall'asse diritto o lievemente inclinato a sinistra e dal *ductus* posato, è infatti riconducibile al filone della minuscola 'rotonda' o 'tipo Nicola' (FOLLIERI 1977). L'andamento della scrittura è movimentato dall'insistenza sui tratti obliqui, di norma ripiegati a uncino, di lettere come *epsilon*, *lambda*, *chi*, e dell'abbreviazione tachigrafica impiegata per *kai* (f. 69r, r. 3; 91r, r. 1-4). Tra le forme notevoli si segnalano il *delta* inclinato a sinistra con tratto obliquo che ripiega su sé stesso (f. 51r, r. 3); lo *zeta* in forma di '3' con ansa inferiore ingrandita (f. 66r, r. 14); il *lambda* eseguito in un solo tempo e dai tratti uniti da un occhiello (f. 43r, r. 2); il *ny* compresso ai lati, talvolta a due anse (f. 41v, r. 15); lo *ksi* sinuoso con tratto inferiore concavo a destra, desinente in un ampio ricciolo (f. 78v, r. 5); *phi* dall'occhiello schiacciato, di forma pressoché triangolare (f. 41r, r. 4). Peculiare di questa mano la legatura fra *epsilon* e *ksi*, con punto di raccordo fra le due lettere eseguito ad angolo fortemente acuto (f. 209r, r. 18) o più spesso con un occhiello (f. 32v, r. 4; f. 69r, r. 1; f. 101v, r. 13). Oltre al consueto *titulus* per *ny* in fine di rigo (f. 102r, r. 1) e ai *nomina sacra* (f. 65v, r. 14), si nota qualche caso di abbreviazione tachigrafica per *-ην* in fine di rigo (ἀμ[ήν] ai ff. 67v, r. 20; 130v, r. 11) e per *-ων* (αἰών[ων] a f. 67v, r. 20). Spiriti angolari e accenti sono notati in maniera saltuaria e irregolare (AGATI 2000). La punteggiatura comprende punti in alto, in basso e virgole.

## 2. Scritture distintive.

Non sempre il copista ricorre a una scrittura distintiva per le iniziali, che spesso sporgono semplicemente nel margine, tutt'al più lievemente ingrandite; i titoli, invece, sono vergati in una maiuscola ogivale diritta di modulo di circa 5 mm (PERRIA 1993). Tra le forme notevoli si segnalano lo *ksi* in un solo tempo (f. 73v, r. 9), lo *psi* in tre tratti (f. 68r, r. 3), l'*omega* dalle anse an-

golose (f. 130v, r. 12). L'apposizione di spiriti e accenti è ancor meno accurata che nell'uso della minuscola. Frequenti sono l'impiego di segni tachigrafici (cfr. *πίστ[ην]* a f. 58v, r. 9) e le abbreviazioni per sospensione (cfr. f. 73v, r. 10: *ἡμῶ[ν]* con *omega* sovrapposto; f. 96r, r. 5 *μεταμόρφ[ωσιν]*).

### *Ornamentazione.*

L'ornamentazione del codice, eseguita dal copista nell'inchiostro bruno del testo, è estremamente ridotta, in linea con la necessità di perspicuità dello scritto (PERRIA 1993; ALETTA 2001). Fregi divisorii a linee ondulate con trattini convessi in forma di archetti (f. 7v) a loro volta coronati da un puntino (f. 18v, f. 130v) suddividono l'uno dall'altro i brani liturgici e sono impiegati come riempitivi degli spazi bianchi in fine di rigo (nel testo: f. 58v, r. 6; nei titoli: f. 68r, r. 4). Normalmente i fregi stessi sono impreziositi alle estremità da foglioline bilobate, una desinente verso il basso, l'altra orientata a destra (ff. 7v, 11v, 120r, etc.; PERRIA 1993). Il numero progressivo di ciascuna omelia è inserito in un cerchio realizzato con il compasso (es. a f. 77v). Risalgono verosimilmente al soggiorno italomeridionale (cfr. *supra*) gli inserti di colore a f. 47r (titolo ripassato in rosso) e 122r (titolo e numero progressivo ripassati in verde).

### *Interventi successivi alla copia.*

Sono della mano del copista i diversi segni di richiamo che troviamo lungo tutto il codice (*ῥαῖον*, ff. 23v, 54r, 135v; *σημείωσαι*, ff. 37v, 45v, 131v), qualche rinvio interno («*ζήτη καὶ ἕτερον ἐγκόμιον εἰς κεφάλαιον ΛΣ*» ai ff. 101v e 122r), diverse integrazioni e note esplicative, tra cui una breve notizia relativa a un'omelia di Teodoro Studita: «*Πλάτωνα λέγει | τὸν ἑαυτοῦ ἡγού|μενον· ἐπὶ τάδε | ἐκ παρετήσεως | γεγονότα ἐγκλεις|τὸν ἐν τῇ αὐτῇ | μονῇ*» (f. 101v), che sembra confermare l'origine studita del codice (cfr. vol. I).

## **B. (ff. 8-9)**

XIII sec., inizi; Italia meridionale (?)

GIOVANNI CRISOSTOMO • *Hom. IX, In quadriduanum Lazarum* (ff. 8r-v; ed. MALINGREY 1994, pp. 212-234; tit.: *τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὸν τετραήμερον Λάζαρον*; *inc.*: *σήμερον ἐκ νεκρῶν ἐγειρόμενος Λάζαρος* – *des. mut.*: *ποῦ τεθείκατε αὐτόν* [= MALINGREY 1994, p. 216, ll. 30-31]; BHG 2224, CPG 4322).

[PS.-GIOVANNI CRISOSTOMO] • [*In latronem*] (ff. 9r-v; ed. PG 59, coll. 719, l. 26-722, l. 39; *inc. mut.*: οὐ βασιλεύω οὐδὲ τῶν δικαίων μετ' ἐμοῦ [= PG 59, col. 720, l. 24, ma il codice riporta un testo parzialmente diverso dall'edizione] – *des. mut.*: Κύριε, μνήσθητί μου ὅταν ἐλθῇς [= PG 59, col. 721, l. 32]; BHG<sup>n</sup> 451r, CPG 4604).

Il codice non è considerato da MALINGREY 1994, che comunque avverte dell'impossibilità di costruire uno stemma dell'*hom. IX*, per via dell'instabilità della tradizione manoscritta.

membr. • ff. 8-9 • mm 205 × 144 = 25//**163**//17 × 12//**105**//27 (f. 9r) • 349; 0,70 • a piena pagina, rr. 25/ll. 25, unità di rigatura 6,8 • rigatura a secco • evidenti segni di foratura • sistema di rigatura impossibile da determinare: rigatura eseguita su lato pelo (successione C-P, C-P) • tipo di rigatura Muz 1-2/0/1-1-1/0 (simile a S-L D-W 11A1an, ma senza il tratto orizzontale nel margine superiore) • pergamena di scarsa qualità, rigida e ingiallita.

### *Scrittura.*

Si tratta di una minuscola di XIII sec., di piccole dimensioni, con ogni probabilità riferibile ad area provinciale e in particolare all'Italia meridionale. Tra le forme notevoli si vedano il *delta* minuscolo dall'asta che divide a metà il corpo circolare della lettera; lo *ksi* in forma di '3' rovesciato (f. 8r, r. 14), assai sinuoso; il *phi* minuto dall'asta assai ridotta (f. 9r, r. 18); una particolare forma di *psi* maiuscolo con il tratto orizzontale concavo sormontato da un trattino ornamentale che insiste sull'asta (f. 9v, r. 16), tipo che si alterna a quello in forma di croce (f. 8v, r. 1). Si notino altresì il *tau* alto, che sovrasta lo specchio scrittorio (f. 8v, rr. 1, 3) e il *beta* maiuscolo sovradimensionato (f. 9r, r. 15). Spicca un'insolita legatura *my-epsilon-tau* in cui si fondono la curva superiore di *epsilon* e il tratto orizzontale di *tau* (f. 9v, r. 4). Gli spiriti sono di forma rotonda; l'accentazione è saltuaria e irregolare. È impiegato un segno tachigrafico per il gruppo *alpha-sigma* (f. 9v, r. 16).

Non sono presenti scritture distintive: il copista comincia a trascrivere il titolo a f. 8r in una maiuscola stentata, per passare alla minuscola dopo poche lettere.

### *Ornamentazione.*

L'apparato decorativo ricalca quello dell'unità codicologica antica, con un fregio ondulato accompagnato da piccoli tratti angolari, delimitato ai lati da due foglioline bilobate e ripassato d'inchiostro giallo (f. 8r).

## 2. Crypt. Z.δ.119, ff. 29-29bis (olim B.α.59.3)

IX sec., prima metà; Costantinopoli (?), Stoudios

[PS.-GIOVANNI CRISOSTOMO] • [*De occursu Domini, de Deipara et Symeone*] (ff. 1-2; ed. PG 50, coll. 807-812; inc. mut.: ἤν Ἰησοῦς] ἐκδεχόμενος τὴν αὔξησιν [= PG 50, col. 807, l. 49]; con lacuna dopo μετὰ Ἰουδαίων. ἐπληρώθησαν αἱ [ἡμέραι [= PG 50, col. 808, l. 58; testo diverso dall'edizione] fino a ἐν εἰρήνῃ. δὲ τ[ι εἶδον οἱ ὀφθαλμοί μου το] σωτήρι[όν σου [= PG 50, col. 809, l. 65; testo preservato solo molto lacunosamente] – des. mut.: πρῶτων τὸ [πτῶμα, ἡμῶν ἀσφάλει] α γενέσθω. οὗτος [= PG 50, col. 810, l. 31; testo preservato solo molto lacunosamente]).

membr. • 2 ff.: un bifoglio composto da un foglio integro e uno tagliato trasversalmente, di cui rimane solo una stretta porzione • due foliotazioni moderne: ff. 29, 29bis e 30, segnato solo sul primo dei due fogli • mm 224 × 153 = 15/6//**158**//45 × 18//**97**//7/31 (f. 1r); mm 225 × 50 = 16/6//**158**//45 × 15//**35** (f. 2r) • 377; 0,68 (f. 1); 275; 0,22 (f. 2) • a piena pagina; rr. 20 (f. 1r); interlinea 0,5 (f. 1r) • rigatura a secco • sistema di rigatura non determinabile, con incisioni realizzate in questo modo: < | > • tipo di rigatura Muz 1-2/1J-0/1-1C-1/0 (S-L D-W 11A1an, ma la traversa centrale solo raramente è prolungata oltre lo specchio scrittorio) • stato di conservazione precario: f. 2 tagliato verticalmente, con lacune testuali; lacerazioni ai margini di entrambi i fogli e un foro a f. 2; molteplici gore di umidità e macchie di inchiostro a f. 2r-v, che rendono pressoché illeggibile il testo.

### Scrittura.

Minuscola d'aspetto antico, collocabile attorno alla metà del sec. IX. Lo scriba è lo stesso del Vat. gr. 2079, del quale il frustulo faceva originariamente parte (CANART 1982, p. 20 n. 3). Aiutano nell'identificazione le forme del *delta* inclinato a sinistra, dal tratto obliquo che ripiega su sé stesso (f. 1v, r. 5); lo *zeta* in forma di '3' con ansa inferiore ingrandita (f. 1v, r. 14); il *lambda* eseguito in un solo tempo e dai tratti uniti da un occhiello (f. 2v, r. 9); il *ny* compresso ai lati, talvolta a due anse se in legatura, in particolare con *eta* precedente (f. 1v, r. 10); lo *ksi* sinuoso con tratto inferiore concavo a destra, desinente in un ampio ricciolo (f. 1r, r. 18). Fra le legature si vedano quella fra il *kappa* minuscolo e il segno tachigrafico per *alpha-iota* nel *kai* (f. 2v, r. 7). Le uniche abbreviazioni che si riscontrano sono il *titulus* per *ny* in fine di rigo (f. 1v, r. 14) e i *nomina sacra* (f. 2r, r. 9), rigorosamente privi di accento. E in effetti accenti e spiriti sono notati in maniera irregolare. Nell'esiguo frammento si riscontrano tuttavia punti in alto, in basso e virgole.

*Interventi successivi alla copia.*

Un'unica integrazione di prima mano si nota nel margine esterno di f. 2v, in corrispondenza di r. 2, con un *obelos* quale segno di richiamo.

*Storia della singola unità.*

La scoperta del frustulo nella Biblioteca della Badia Greca di San Nilo a Grottaferrata è da attribuirsi a J. Leroy e fu annunciata agli studiosi da CANART 1982. Attualmente costituisce i ff. 29-29*bis* di una miscellanea segnata Crypt. Z.δ.119, nata negli anni '70 del secolo scorso per puri scopi conservativi.

Una mano di XVIII sec. ha vergato nel margine superiore di f. 29r le seguenti parole: «μὴν σεπτέμβριος κξ' τῆς ἀγίας ἐπιχάρεος»; un'altra mano scrive subito sotto: «sec. 13». La segnatura «B.α.LIX», apposta nel margine inferiore del f. 29r, attesta un periodo in cui il lacerto apparteneva a una diversa miscellanea (ROCCHI 1883); tale segnatura nasconde un ulteriore numerale, probabilmente un «XXIII». Sotto il numerale una mano contemporanea rimanda al «Vat. gr. 2079».

Bisogna supporre che l'omeliario Vat. gr. 2079 + Crypt. Z.δ.119 sia giunto ancora integro in area italiota, dove entrò a far parte della collezione libraria del monastero di Santa Maria Odigitria; fu qui che, con ogni probabilità, il bifoglio criptense si staccò dal corpo originario (cfr. *supra*). L'arrivo del lacerto a Grottaferrata è da considerarsi posteriore al 1718, a ragione della sua assenza nell'inventario dei codici dell'abbazia redatto da Placido Schiappacasse († 1779; LUCÀ 2003). Nel 1735 Epifanio Stavinschi, abate generale dell'Ordine Basiliano, promosse il trasferimento dei codici patirienzi a Grottaferrata, fra i quali verosimilmente vi fu anche il lacerto in questione (LUCÀ 2003).

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

**Vat. gr. 2079***Fonti.*

EHRHARD 1937, pp. 227-229; CANART – PERI 1970, p. 681; BUONOCORE 1986, pp. 957-958; CERESA 1991, pp. 417-418; MOSSAY – HOFFMANN 1996, p. 132 n. 136; VOICU 1999, p. 245; CERESA 1998, p. 650; CERESA 2005, p. 767; MOSSAY 2007, p. 352; D'AIUTO – VIAN 2011, I, pp. 141-142.

*Edizioni.*

KOPITAR 1839, pp. 25-26; PG 28, coll. 1092-1100; PG 36, coll. 607-622, 624-664; PG 50, coll. 453-464, 763-766; PG 52, coll. 799-802; PG 59, coll. 681-688, 719-722, 721-724; PG 65, coll. 764-772, 805-808; PG 77, coll. 1009-1016; PG 88, coll. 1848-1865; PG 97, coll. 805-820; PG 98, coll. 1248-1254; PG 99, coll. 720-729; LEROY F.-J. 1972, pp. 349-353; BERNARDI 1978, pp. 72-82; DATEMA – ALLEN 1987, pp.

222-227; MORESCHINI – GALLAY 1990, pp. 104-148, 312-354, 150-196; MALINGREY 1994, pp. 212-234.

### *Studi.*

GARITTE 1943, p. 47; Id. 1946, p. 369; GIANNELLI 1956-1957, pp. 347 n. 3, 349 n. 4; IRIGOIN 1958-1959, pp. 219, 223; ELEOPOULOS 1967, pp. 9, 41, 46-47; LEROY F.-J. 1967, pp. 100, 231, 236; FOLLIERI 1969, pp. 23-24; AUBINEAU 1972, p. 593; KRESTEN 1972, p. 62; LEROY F.-J. 1972, pp. 343-353; FOLLIERI 1973, p. 94; LEROY F.-J. 1973, pp. 488-489 e *passim*; SALUCCI 1973, p. 48; FOLLIERI 1977, pp. 140 n. 3, 143; HUNGER 1977a, pp. 203, 206 n. 24; LEROY F.-J. 1977, pp. 181 e n. 2, 182-184; LEROY J. 1977a, p. 305; Id. 1977b, p. 33 n. 41; CANART 1978, p. 128 n. 48; FONKIĆ 1979, p. 155; Id. 1980, p. 212; Id. 1980-1982, pp. 85, 86, 92; GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981, p. 99; CANART 1982, pp. 19 n. 2, 20-21 n. 3; FOLLIERI 1983, p. 116 n. 51 (inizio a p. 115); KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 99, 108; LUCÀ 1983, pp. 109, 111, 114, 118-119, 126, 129, 131, 133, 135-136; AGATI 1984a, p. 46; SACHOT 1987, pp. 92, 109-110, 118; UTHEMANN 1989, pp. 302-312 e *passim*; CANART 1990, p. 308; AGATI 1991a, pp. 48-66 e *passim*; PERRIA 1991a, p. 298; CANART 1993, pp. 6-7; LUCÀ 1993a, p. 208; PERRIA 1993, p. 251; AGATI 1994, p. 151; HUTTER 1997, p. 192 n. 26; DŽUROVA 1998a, p. 164; AGATI 2000, pp. 193, 194 n. 36; DE GREGORIO 2000, p. 136 e n. 266; FONKIĆ 2000, pp. 171, 177-178; ALETTA 2001, p. 55 e n. 43; DŽUROVA 2001, pp. 37, 58, 65; LUCÀ 2003, pp. 169, 184, 207; PÉREZ MARTÍN 2004, p. 65; CATALDI PALAU 2005, p. 92; DŽUROVA 2011c, p. 91 n. 2; DOBRYNINA 2013, p. 24 e n. 58; BIANCONI 2015, pp. 245-246; MEDVEDEV 2016, pp. 50 e n. 40, 157; BIANCONI 2018a, pp. 115 e 116 n. 18; DOBRYNINA 2018a, p. 247; KAKLAMANOS 2018, pp. 379, 446, 468, 559.

### *Riproduzioni.*

ELEOPOULOS 1967, εἰκ. 24, p. 89 (f. 50r); LEROY F.-J. 1967, tav. I (f. 58r), tav. II (f. 65v), tav. III (f. 66r), tav. VI (f. 67v), tav. VII (f. 68r), tav. VIII (f. 130v); FOLLIERI 1969, tav. 13 (f. 109v); FOLLIERI 1977, tav. 1a (f. 109v); HUNGER 1977a, Abb. 5 (f. 109v); KRESTEN 1990, Abb. 6 (f. 77v); DŽUROVA 2001, tav. 37 (s. n. = f. 109v); PÉREZ MARTÍN 2004, fig. 3 (f. 109v); PERRIA 2011, fig. 39 (f. 109v); MEDVEDEV 2016, p. 143, Рис. 45 (f. 109v: cfr. p. 157). Riproduzione integrale a colori all'indirizzo: [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.2079](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2079) (09/2023).

## **Crypt. Z.δ.119**

### *Fonti.*

ROCCHI 1883, pp. 134-135; CARTER 1983, p. 31, n. 35a; VOICU 1999, p. 245, n. 304.

### *Edizioni.*

PG 50, coll. 807-812.

### *Studi.*

CANART 1982, p. 20 n. 3; LUCÀ 2003, pp. 169, 184, 207; BIANCONI 2018a, p. 115 n. 18.

### *Riproduzioni.*

LUCÀ 2003, tav. 9a (f. 29r [30r]).

Patmos

Tavv. 4-6b

Monē tou Hagiau Iōannou tou Theologou

742

diktyon 54980; Aland 2464

IX sec., prima metà; Costantinopoli (?), Stoudios

Unitario.

[Nuovo Testamento] (ed. NESTLE – ALAND 2012): [*Acta apostolorum*] (ff. 1-27v, r. 3; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 378-480; *inc. mut.*: ἀνδρες] Ἐφέσιοι· τίς γάρ ἐστιν ἀνθρώπων [= 19.35, NESTLE – ALAND 2012, p. 450]) – *des.*: μετὰ πάσης παρρήσιας ἀκωλύτως) • *Prologus Euthalii ad epistulas Catholicas* (ff. 27v, r. 4-28v, r. 9; ed. VON SODEN 1911, p. 673, ll. 12-36; *tit.*: πρόλογος τῶν καθολικῶν; *inc.*: μικροῖς μὲν καὶ μικρὰ τολμῶσιν οὐκ ἀδεές – *des.*: τὴν τῶν κεφαλαίων ἔκθεσιν ἅμμα καὶ θείων μαρτυριῶν μετρίως ἐνθένθεν ποιούμενος) • *Argumentum Iacobi epistulae* (ff. 28v, r. 10-29r, r. 15; ed. VON SODEN 1911, p. 334, ll. 16-36; *tit.*: ὑπόθεσις Ἰακώβου ἐπιστολῆς, *inc.*: ἐπειδὴ αὐτὸς Ἰάκωβος ταύτην γράφη – *des.*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Iacobi epistula catholica* (ff. 29r, r. 16-36r, r. 7; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 685-695; *tit.*: Ἰακώβου ἐπιστολὴ καθολικὴ; ff. 29r-30v: *inc.*: Ἰάκωβος θεοῦ καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ δούλος – *des. mut.*: οὗτος ἔοικεν [= 1.23, NESTLE – ALAND 2012, p. 686]; + f. 135r-v: *inc.*: ἀνδρὶ κατανοοῦντι [= 1.23, NESTLE – ALAND 2012, p. 686] – *des. mut.*: καλῶς ποιεῖτε [= 2.8, NESTLE – ALAND 2012, p. 688]; ff. 31r-36r: *inc. mut.*: ἐρ[γάζεσθε ἐλεγχόμενοι [= 2.9, NESTLE – ALAND 2012, p. 688]; con lacuna dopo καὶ ἡ πίστις [= 2.17, NESTLE – ALAND 2012, p. 689] fino a χωρὶς τῶν ἔργων [= 2.18, NESTLE – ALAND 2012, p. 689] – *des.*: καὶ καλύψει πλῆθος ἁμαρτιῶν) • *Argumentum Petri epistulae I* (ff. 36r, r. 8-36v, r. 15; ed. VON SODEN 1911, p. 335, ll. 3-26; *tit.*: ὑπόθεσις Πέτρου ἐπιστολῆς α'; *inc.*: ἐπειδὴ ὁ Πέτρος – *des.*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Petri epistula I* (ff. 36v, r. 16-44v, r. 14; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 696-707; *tit.*: Πέτρον ἐπιστολὴ α'; *inc.*: Πέτρος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ· ἐκλεκτοῖς παρεπιδήμους, con lacuna dopo ὑμῶν νήφοντες τελείως ἐλπίζα[τε [= 1.13, NESTLE – ALAND 2012, p. 697]; fino a φερομένη]ν ὑμῖν χάριν [= 1.13, NESTLE – ALAND 2012, p. 697] – *des.*: εἰρήνῃ ὑμῖν πάσιν τοῖς ἐν Χριστῷ, ἀμήν) • *Argumentum Petri epistulae II* (ff. 44v, r. 15-45v, r. 14; ed. VON SODEN 1911, p. 336, ll. 1-25; *tit.*: ὑπόθεσις Πέτρου ἐπιστολῆς β'; *inc.*: καὶ [aggiunto da altra mano su rasura] [...] ταύτην τὴν ἐπιστολὴν αὐτὸς ὁ [τα]πεινὸς ἐπιστέλλει – *des.*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Petri epistula II* (ff. 45v, r. 15-51r, r. 6; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 708-715; *tit.*: Πέτρον ἐπιστολὴ β'; *inc.*: Συμεὼν Πέτρος δούλος καὶ ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ – *des.*: αὐξάνετε δὲ ἐν χάριτι θεοῦ καὶ γνώσει τοῦ

κυρίου ἡμῶν καὶ σωτήρος Ἰησοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν) • *Argumentum Ioannis epistulae I* (ff. 51r, r. 7-52v, r. 10; ed. VON SODEN 1911, pp. 336, l. 26-337, l. 27; tit.: ὑπόθεσις Ἰωάννου ἐπιστολῆς α'; inc.: ἐπειδὴ αὐτὸς ὁ Ἰωάννης ὁ τὸ εὐαγγέλιον γράψας – des.: καὶ φυλάττομεν ἑαυτοὺς ἀπὸ τῶν εἰδώλων); *Ioannis epistula I* (ff. 52v, r. 11-60v, r. 18; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 715-726; tit.: Ἰωάννου ἐπιστολὴ α'; inc.: ὃ ἦν ἀπ' ἀρχῆς, ὃ ἀκηκόαμεν – des.: τεκνία, φυλάξατε ἑαυτὰ ἀπὸ τῶν εἰδώλων) • *Argumentum Ioannis epistulae II* (f. 61r, rr. 1-17; ed. VON SODEN 1911, p. 337, ll. 28-40; tit.: ὑπόθεσις Ἰωάννου ἐπιστολῆς β'; inc.: ταύτην ὡς πρεσβύτερος γράφω κυρία καὶ τοῖς τέκνοις αὐτῆς – des.: οὕτως τελειοὶ τὴν ἐπιστολὴν); *Ioannis epistula II* (ff. 61r, r. 18-62r, r. 16; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 727-728; tit.: Ἰωάννου ἐπιστολὴ β'; inc.: ὁ πρεσβύτερος ἐκλεκτὴ κυρία – des.: τὰ τέκνα τῆς ἀδελφῆς σου τῆς ἐκλεκτῆς) • *Argumentum Ioannis epistulae III* (ff. 62r, r. 17-62v, r. 10; ed. VON SODEN 1911, p. 338, ll. 8-18; tit.: ὑπόθεσις Ἰωάννου ἐπιστολῆς γ'; inc.: καὶ πρῶτον μὲν ἀποδέχεται αὐτὸν μαρτυρούμενον – des.: μαρτυρῶν αὐτῷ τὰ κάλλιστα); *Ioannis epistula III* (f. 62v, rr. 11-20; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 729-730; tit.: Ἰωάννου ἐπιστολὴ γ'; inc.: ὁ πρεσβύτερος Γαῖῳ τῷ Ἀγαπητῷ – des. mut.: τὰ ἐμὰ τέκνα ἐν ἀληθείᾳ περιπατοῦντα [= 1.4, NESTLE – ALAND 2012, p. 729]) • [*Prologus Euthalii ad 14 epistulas*] (ff. 63r, r. 1-70r, r. 11; ed. VON SODEN 1911, pp. 650, l. 7-656, l. 5; inc. mut.: οἴκοις καὶ βασιλείαις, τούτου τὰ λείψανα [= ed. VON SODEN 1911, p. 652, l. 16] – des.: τῆς οὐρανίου βασιλείας κληρονόμοι καθίστανται) • *Prologus 14 epistularum* (ff. 70r, r. 12-70v, r. 12; ed. VON SODEN 1911, p. 369, ll. 29-36, p. 370, ll. 2-6; tit.: πρόλογος τῶν ἰδ' ἐπιστολῶν; inc.: ἐπὶ Νέρωνος καίσαρος Ῥωμαίων – des.: τῆς πέντε καὶ δέκα ἐταιρικῆς περιόδου μηνὸς ἰουνίου κθ' ἡμέρα) • *Argumentum Romanorum epistulae* (ff. 70v, r. 13-73r, r. 8; ed. VON SODEN 1911, pp. 339, l. 12-340, l. 37; tit.: ὑπόθεσις πρὸς Ῥωμαίους ἐπιστολῆς; inc.: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Κορίνθου – des.: εἰς τὰ ἔθνη διδάξας τελειοὶ τὴν ἐπιστολὴν); *Epistula Romanorum* (ff. 73r, r. 9-96r, r. 7, ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 481-517; tit.: ἐπιστολὴ πρὸς Ῥωμαίους; inc.: Παῦλος δούλος Ἰησοῦ Χριστοῦ, κλητὸς ἀπόστολος ἀφωρισμένος εἰς εὐαγγέλιον θεοῦ; con lacuna dopo ἀγαπητοὶ διὰ τοὺς πατέρας [= 11.28, NESTLE – ALAND 2012, p. 505] fino a ἀσπάσασθε Ἡρωδίωνα [= 16.11, NESTLE – ALAND 2012, p. 516] – des.: εἰς πάντα τὰ ἔθνη γνωρισθέντος μόνῳ σοφῷ θεῷ, διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ. ᾧ ἡ δόξα [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Corinthios epistulae I* (ff. 96r, r. 9-97v, r. 8; ed. VON SODEN 1911, pp. 340, l. 38-341, l. 32; tit.: ὑπόθεσις πρὸς Κορινθίους ἐπιστολῆς α'; inc.: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ἐφέσου τῆς Ἀσίας – des.: οὕτως τελειοὶ τὴν ἐπιστολὴν); *Epistula I ad Corinthios* (ff. 97v, r. 8-126r, r. 8, ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 518-554; tit.: ἐπιστολὴ πρὸς Κορινθίους α'; inc.: Παῦλος κλητὸς ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Σωσθένης ὁ ἀδελφός – des.: ἦτω ἀνάθεμα· μαράνα θά· ἡ χάρις τοῦ κυρίου [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Corinthios epistulae*

II (ff. 126r, r. 9-127r, r. 8; ed. VON SODEN 1911, pp. 341, l. 33-342, l. 18; tit.: υπόθεσις δευτέρας πρὸς Κορινθίους; *inc.*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Μακεδονίας – *des.*: ἐν εὐχαριστίᾳ τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula II ad Corinthios* (ff. 127r, r. 8-147v, r. 11, ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 554-577; tit.: ἐπιστολὴ πρὸς Κορινθίους β'; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Τιμόθεος ὁ ἀδελφός – *des.*: ἀσπάζονται ὑμᾶς οἱ ἅγιοι πάντες· ἡ χάρις τοῦ κυρίου [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Galatas epistulae* (ff. 147v, r. 12-148v, r. 3; ed. VON SODEN 1911, pp. 342, l. 31-343, l. 8; tit.: υπόθεσις πρὸς Γαλάτας; *inc.*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· ἐωρακῶς αὐτοὺς ἤδη καὶ διδάξας – *des.*: καὶ διδάξας τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula ad Galatas* (ff. 147v, r. 4-157v, r. 20, ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 578-589; tit.: ἐπιστολὴ πρὸς Γαλάτας; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος οὐκ ἀπ' ἀνθρώπων οὐδὲ δι' ἀνθρώπου – *des.*: ἐγὼ γὰρ τὰ στίγματα τοῦ Χριστοῦ ἐν τῷ σώματί μου βαστάζω· ἡ χάρις τοῦ κυρίου [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Ephesios epistulae* (ff. 158r, r. 1-158v, r. 15; ed. VON SODEN 1911, p. 343, ll. 9-31; tit.: υπόθεσις πρὸς Ἐφεσίους ἐπιστολῆς; *inc.*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· οὕτω μὲν αὐτοὺς ἐωρακῶς – *des.*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula ad Ephesios* (ff. 158v, r. 16-168r, r. 12, ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 590-602; tit.: ἐπιστολὴ <τῆς> πρὸς Ἐφεσίους; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ τοῖς ἁγίοις πᾶσιν τοῖς οὖσιν ἐν Ἐφέσῳ – *des.*: καὶ ἀγάπη μετὰ πίστεως ἀπὸ θεοῦ πατρὸς καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ· ἡ χάρις μετὰ πάντων τῶν ἀγαπώντων [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Philippenses epistulae* (ff. 169r, r. 13-170r, r. 10; ed. VON SODEN 1911, pp. 343, l. 32-344, l. 12; tit.: υπόθεσις τῆς πρὸς Φιλιππησίους; *inc.*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· ἐωρακῶς αὐτοὺς ἅμα καὶ διδάξας – *des.*: καὶ προτρεφάμενος πάλιν εἰς τὰ ἔθνη αὐτοὺς τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula ad Philippenses* (ff. 170, r. 11-177r, r. 13, ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 603-611; tit.: ἐπιστολὴ πρὸς Φιλιππησίους; *inc.*: Παῦλος καὶ Τιμόθεος δούλοι Ἰησοῦ Χριστοῦ – *des.*: μάλιστα οἱ ἐκ τῆς Καίσαρος οἰκίας· ἡ χάρις [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Colossenses epistulae* (ff. 177r, r. 14-178r, r. 15; ed. VON SODEN 1911, p. 344, ll. 13-38; tit.: υπόθεσις τῆς πρὸς Κολ[οσ]σαεῖς; *inc.*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· οὐχ ἐωρακῶς μὲν αὐτοὺς – *des.*: καὶ αὐτοὺς ἀναγνῶναι); *Epistula ad Colossenses* (ff. 177r, r. 14-185, r. 12; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 612-621; tit.: [ἐ]πιστολὴ πρὸς Κολο[σ]σαεῖς; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Τιμόθεος ἀδελ[φὸς τοῖς ἐν] Κολοσσαῖς ἁγίοις καὶ πιστο[ῖς ἀδελφοῖς] – *des.*: μνημονεύετε μου τῶν δεσμών· ἡ χάρις [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Thessalonicenses epistulae I* (ff. 185r, r. 13-186r, r. 17; ed. VON SODEN 1911, pp. 344, l. 39-345, l. 26; tit.: υπόθεσις τῆς πρὸς Θεσσαλονικεῖς α'; *inc.*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ἀθηνῶν· ἐωρακῶς πρότερον αὐτοὺς – *des.*: καὶ οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula I ad Thessalonicenses* (ff. 186v, r. 1-192v, r. 17; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 622-629; tit.: ἐπιστολὴ πρὸς Θεσσαλονικεῖς α'; *inc.*: [Παῦλος] καὶ

Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος τῇ [ἐκκλησί]ᾳ Θεσσαλονικέων – *des.*: ἀναγνωσθῆ[ναι τὴν ἐπι[στο]λὴ[ν πᾶσιν τοῖς ἀδελ]φοῖς· ἡ χάρις [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Thessalonicenses epistulae II* (ff. 192v, r. 18-193v, r. 18; ed. VON SODEN 1911, pp. 345, l. 27-346, l. 11; tit.: ὑπόθεσις τῆς πρὸς Θεσσαλονικεῖς β'; *inc.*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· ἡ δὲ πρόφασις τῆς ἐπιστολῆς αὕτη – *des.*: πάσης ἐπιστολ<ῆς> δεδήλωκεν); *Epistula II ad Thessalonicenses* (ff. 194r, r. 1-197r, r. 20; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 630-634; tit.: ἐπιστολὴ πρὸς Θεσσαλονικεῖς β'; *inc.*: Παῦλος καὶ Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος τῇ ἐκκλησίᾳ Θεσσαλονικέων – *des.*: ὁ ἐστὶν σημεῖον ἐν πᾶ[σ]ῃ ἐπι[στο]λῇ· οὕτως γράφω· ἡ χάρις [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Ebreos epistulae* (ff. 197v, r. 1-198r, r. 18; ed. VON SODEN 1911, p. 346, ll. 12-36; tit.: ὑπόθεσις τῆς πρὸς Ἑβραίους; *inc.*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ἰταλίας· ἡ δὲ πρόφασις τῆς ἐπιστολῆς αὕτη – *des.*: καὶ πείσ[ας τιμ]ᾶν τοὺς πρεσβυτέρους τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); <*Commentarium ad Ebreos epistulae*> (ff. 198v, r. 1-199v, r. 8; ed. VON SODEN 1911, p. 347, ll. 1-30; *inc.*: ἡ δὲ πρὸς Ἑβραίους ἐπιστολὴ δοκεῖ μὲν οὐκ εἶναι Παύλου – *des.*: ὡς καὶ ἡ ἀνάγνωσις αὕτη προοῖσα διδάσκει); *Epistula ad Ebreos* (ff. 199v, r. 9-212v; ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 657-684; tit.: ἐπιστολὴ πρὸς Ἑβραίους; *inc.*: πολυμερῶς καὶ πολυτρόπως πάλαι ὁ θεὸς λαλήσας; con lacuna dopo δεκάτην ἐμέρισε ἀπὸ [πάντων Ἀβραάμ] [= 7.2, NESTLE – ALAND 2012, p. 666] fino a οὐδὲν Μωϋσῆς] ἐλάλησεν [= 7.14, NESTLE – ALAND 2012, p. 667]; con lacuna dopo τῆς διαθήκης ἥς ἐνετεί[λ]ατο [= 9.20, NESTLE – ALAND 2012, p. 672] fino a αἰ[ν]μα ταύρων [= 10.4, NESTLE – ALAND 2012, p. 673] – *des. mut.*: εἰς τὴν εἰσοδὸν τῶν ἀγίων [= 10.19, NESTLE – ALAND 2012, p. 674]).

Secondo TODD 2008, pp. 221-223 il codice, 2464 nella lista di Aland, riporta il testo del NT nella sua variante bizantina, pur presentando forti somiglianze con il testo alessandrino.

membr. • ff. I, 212 [213], I' (ff. I-I', in carta, risalente alla rilegatura [1930 ca.]) • numerazione moderna a mina di piombo: salta un foglio tra gli attuali ff. 5 e 6, numerato in seguito 5bis; numerati anche i fogli di guardia, A' e α' • inizio di fascicolo segnalato dalle cosiddette 'crocette studite', mentre non vi è traccia di numerali • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 1-7, con f. 5bis); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 8-15); fasc. 3<sup>9</sup> (ff. 16-24: quaternione al quale è stato cucito il f. 24, in origine foglio iniziale del fascicolo successivo); fasc. 4<sup>6</sup> (ff. 25-30: senione, risultato dalla caduta del bifoglio esterno, il cui secondo foglio è attualmente posizionato come f. 135 e connesso al fasc. 17<sup>o</sup>); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 31-38); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 39-46); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 47-54); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 55-62); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 63-70); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 71-78); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 79-86); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 87-94); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 95-102); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 103-110); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 111-118); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 119-126); fasc. 17<sup>9</sup> (ff. 127-135: quaternione al quale è stato cucito il f. 135, in origine appartenente al fasc. 4<sup>o</sup>); fasc. 18<sup>8</sup>

(ff. 136-143); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 144-151); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 152-159); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 160-167); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 168-175); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 176-183); fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 184-190, cui va aggiunto il f. 191, staccato); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 192-199); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 200-207); fasc. 27<sup>5</sup> (ff. 208-212: caduti il foglio iniziale – come indica anche la mancanza delle crocette – e il foglio finale del fascicolo, in entrambi i casi con perdita di testo) • caduta di un quaternione tra gli attuali ff. 94 e 95, con perdita di testo • mm  $177 \times 118 = 5/7//128//37 \times 17//77//20/4$  (f. 16r) • 295; 0,66 • a piena pagina; ll. oscillanti tra un minimo di 18 e un massimo di 20; interlinea 7 mm ca. • rigatura a secco • sistemi di rigatura Leroy 3 e Leroy 11 (fasc. 18° e 26°) • tipo di rigatura Muz 1-11/1J-0/1-1-1C/0 (simile a S-L D-W 11A1a, ma la rettrice mediana ferma alla linea di giustezza) • pergamena di scarsa qualità, spesso e danneggiata da numerosi fori (ff. 34, 169); stato di conservazione precario: perdita di un numero imprecisabile di quaternioni prima dell'attuale f. 1; vari fogli ingialliti, lacerati e tagliati (cfr. f. 191), nonché raggrinziti per via delle cuciture troppo strette e dell'umidità; l'azione dell'acqua ha reso illeggibili i margini esterni di diversi fogli (ff. 171-192, con massimo danno ai ff. 181-184, dove solo un'esigua porzione di testo appare leggibile a occhio nudo); alcuni fogli, strappatisi, sono stati a varie riprese ricuciti con un filo biancastro: ff. 24, 39, 78, 111, 127 (KALLIMACHOS 1912, p. 312); altri sono attualmente volanti: ff. 63, 127, 134, 191; rilegatura moderna, in cuoio giallo, dai nervi rialzati; semplici fregi lineari su entrambi i piatti esterni; sul piatto anteriore incisa una croce patriarcale; dorso a nervi rialzati, con decorazioni fitoformi stilizzate; la legatura moderna (anni '30 del XX sec., ad opera del bibliotecario Leontios) ha causato la rifilatura del codice (cfr. anche LEROY F.-J. 1973, pp. 490-491); all'epoca della rilegatura risale l'inserzione di brani di pergamena a rinforzo dei fascicoli 17 e 19.

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Ritenuto per lungo tempo vergato nel X sec. (KALLIMACHOS 1912, p. 309; SAUNDERS 1991, p. 110), appare più convincente la proposta di datazione del Patm. 742 attorno alla metà del IX sec. (prima metà per FONKIČ 2000, p. 171, n. 10; metà/seconda metà per DE GREGORIO 2000, p. 136 n. 266). Il codice è infatti vergato in una minuscola, riconducibile al filone della minuscola detta 'rotonda' o 'tipo Nicola', con modulo piccolo, asse lievemente inclinato a sinistra e *ductus* posato. Si deve a LEROY F.-J. 1973, p. 488 e *passim* l'identificazione della mano del Patm. 742 con quella del copista del Vat. gr. 2079. A sostenere l'accostamento tra le due mani, basti considerare alcune legature caratteristiche, quale quella di *epsilon* a cresta ascendente con *ksi* che termina con

un arco sinuoso concavo a destra, uniti ad angolo fortemente acuto (f. 19r, r. 13; f. 28v, r. 1) o con occhiello (f. 51v, r. 18; f. 55r, r. 5), e il vezzo assai peculiare di prolungare i tratti obliqui di lettere come *lambda* e *chi*, terminandoli a uncino. Tra le forme caratteristiche di questo copista si vedano il *delta* inclinato a sinistra dall'asta che ripiega su sé stessa (f. 46v, r. 5; f. 122r, r. 3); *zeta* in forma di '3' con ansa inferiore in genere ingrandita (f. 80r, r. 6; f. 183v, r. 18); *theta* dalle dimensioni assai ridotte e puntuto verso l'alto (f. 71r, r. 6; f. 153r, r. 7); *lambda* eseguito in un solo tempo e dai tratti talvolta uniti con un occhiello (f. 79v, r. 17; f. 176r, r. 1); *phi* dall'occhiello minuto, triangolare, schiacciato sulla linea di base (f. 35r, r. 1; f. 210r, r. 6); *psi* cruciforme (f. 24v, r. 4; f. 167r, r. 15); non si segnalano invece forme maiuscole (LEROY F.-J. 1973, p. 490). Fra le abbreviazioni, oltre ai *nomina sacra*, si veda il *καί*, reso con un *kappa* accompagnato dal segno tachigrafico per *alpha-iota* (f. 199r, r. 2; f. 128r, r. 3); in fine di rigo compaiono il consueto *titulus* per *ny* (f. 46r, r. 20, f. 108r, r. 1; LEROY F.-J. 1973) e altri compendi tachigrafici (per es. in ἀμ[ήν] a f. 185r, r. 12); in stessa sede ricorrono talvolta abbreviazioni per sospensione (f. 37v, r. 15, ἐπιστολ[ήν]). Gli spiriti, segnati senza continuità, sono angolari; gli accenti circonflessi sono minuti e compressi ai lati. Il copista esibisce una punteggiatura piuttosto varia: oltre al punto in alto e al punto in basso compaiono infatti anche qualche virgola (cfr. f. 32r, r. 5; f. 48v, r. 20) e talvolta i due punti in fine di testo, di norma accompagnati da un trattino orizzontale decorativo (f. 62v, r. 10; f. 199v, r. 8; LEROY F.-J. 1973, p. 490). La dieresi è adoperata su *iota* iniziale (f. 18v, r. 5; f. 41r, r. 1). Il copista tende a completare il flusso logico sullo stesso foglio e a tale scopo fa spesso ricorso a codini (f. 43r, 1 *Petr.* 4.15; f. 85r, *Rom.* 7.12).

## 2. Scritture distintive.

Le iniziali minori, in minuscola, sporgono dal corpo del testo e appaiono lievemente ingrandite; in tre casi il copista verga una *omicron* iniziale con il compasso (ff. 52v, r. 12; 61r, r. 19; 62v, r. 12; cfr. anche LEROY F.-J. 1977, pp. 182 e 184). Una maiuscola ogivale dritta (LEROY F.-J. 1973, p. 490) di piccole dimensioni è invece adottata quale scrittura distintiva per i titoli (spesso posti a mo' di richiamo anche a conclusione del testo, cfr. f. 136r) e per i pochi riferimenti biblici; vergata senza grande accuratezza nello stesso inchiostro bruno del testo, questa scrittura si distingue per il *beta* dalle anse angolose, talvolta fortemente distanziate tra loro (f. 28v, r. 10); il *kappa*, dal tratto obliquo ascendente fortemente ridotto e lontano dal tratto verticale (f. 96r, r. 8); l'*omega* dalle anse appuntite (f. 27v, r. 4). In corrispondenza dell'inizio e della fine delle letture liturgiche sono di norma poste croci di piccole dimensioni (cfr. f. 78v, r. 19, *Rom.* 3.28 e a margine ἀρχ[ή], f. 82v, r. 11, anche qui con ἀρχ[ή] a margine, *Rom.* 6.3).

### *Ornamentazione.*

Semplicissimo l'apparato decorativo, che è ancora meno vario di quello del Vat. gr. 2079; fregi a linee ondulate con trattini convessi in forma di archetti, di norma impreziositi alle estremità da foglioline bilobate, una desinente verso il basso, l'altra orientata a destra, distinguono un testo dall'altro (vd. per es. ff. 27v, 177r).

### *Interventi successivi alla copia.*

Di mano del copista principale troviamo una divisione in capitoli non sempre corretta e la segnalazione delle varie letture liturgiche, che trasformano il codice in un lezionario del Nuovo Testamento. Lo stesso ha anche aggiunto qualche correzione e integrazione interlineare (τοιούτο<υ>ς, f. 20v, r. 20; οὕτω<ς>, f. 29v, r. 18) o a margine, accompagnata da segni di richiamo (ὁ ἰός f. 34v, r. 11, *Iac.* 5.3; πάντοτε a f. 73v, r. 11, *Rom.* 1.10). Spesse volte *diplai* accompagnano le citazioni (es. ff. 40r-v, in corrispondenza di *1 Petr.*, 3.10, con citazione di *Ps.* 34, 13-17 [= NESTLE – ALAND 2012, p. 702]; f. 78r, rr. 1-13, in corrispondenza di *Rom.* 3.10-12, con citazione di *Ps.* 14, 1-3 [= NESTLE – ALAND 2012, p. 486]).

### *Storia del manoscritto.*

L'etichetta esterna con il numero d'ordine del codice risale all'epoca della rilegatura; al di sotto, battuto a macchina, si legge «Ἀριθμ. 1» (post 1935). A f. Ir, annotazione ad opera del penultimo bibliotecario, Christodoulos: «742, φφ. 213 (1-212) + 1 (5bis)»; f. IV: P', indicazione cronologica. A f. 1r scritture moderne, dall'alto: «αφ. 791, φφ. 212» (numero d'ordine cancellato); «αφ. 742» (sostituisce il precedente, verosimilmente vergato della stessa mano, forse quella di Kallimachos); anche questo numero è stato cancellato con inchiostro violaceo e sostituito dalla dicitura «αφ. 808», anch'esso sbarato a matita; nel margine inferiore, «ἀριθ. 742» (di mano di Leontios); sullo stesso foglio timbro della biblioteca. A f. 8r, nel margine superiore, una mano di XIX sec. scrive «Θ'-Ι' αἰῶνος» (cfr. anche LEROY F.-J. 1973, p. 490); nel margine inferiore un altro timbro della biblioteca.

Una mano, coeva o di poco successiva al copista principale, corregge a f. 77r, r. 9: δι]καιώματα τοῦ e aggiunge nel margine inferiore del foglio: «νόμου φυλάσση. οὐχὶ ἡ ἀκροβυστία αὐτοῦ | εἰς περιτομὴν λογισθήσεται. καὶ κρινεῖ ἡ ἐκ φύ]σεως ἀκροβυστία τὸν νόμον τελούσα σε τὸν | διαγράμματος καὶ περιτομῆς παραβάτην νόμου» (= *Rom.* 2.26; cfr. LEROY F.-J. 1973, p. 492). Nei margini e all'interno del testo mani di epoche successive hanno aggiunto soprattutto rinvii neotestamentari e ulteriori indicazioni liturgiche.

A f. 31v una mano apparentemente di XI sec. ha corretto un passo del testo nel margine superiore, cancellando quanto scritto in precedenza dal copista e tracciando le seguenti parole: «ἐὰν μὴ ἔργ(α) ἔχῃ» (forse si deve proprio a questo anonimo lettore il taglio del margine superiore del foglio, al fine di eliminare una porzione testuale percepita come erronea). Una mano in apparenza di tardo XII sec. ha vergato numerose note marginali, tutte successivamente erase e illeggibili anche con lampada di Wood (vd., tra gli altri, f. 86r, ove è chiaramente visibile traccia delle note che ricoprivano tutto lo spazio disponibile nei margini). Un annotatore seriore (XIII sec.?) ha colmato una lacuna a f. 34v, r. 4, ove il copista principale del codice aveva lasciato un piccolo spazio bianco: compare un segno di richiamo ripetuto nel margine inferiore accanto alle parole «ἡδὸν τῆς οὖν καλ(ῶν) ποιῆν καὶ μὴ πηοῦντι, ἀμαρτία αὐτῷ ἐστὴν (*sic*)» (= *Iob* 4.17). L'iniziale *pi* di Πέτρος nel titolo della prima epistola che porta il suo nome è stata ripassata in inchiostro rosso (f. 36v), mentre in epoca moderna qualche lettore ha talvolta integrato l'accentazione difettosa (vd. f. 7r). Una mano moderna (XVI/XVII sec.) si è divertita a tracciare qualche illustrazione (vd. i due animali a f. 99v e la riproduzione di un'entità diabolica a f. 148v).

#### BIBLIOGRAFIA.

##### *Fonti.*

KALLIMACHOS 1912, pp. 309-312; ALAND 1954, pp. 179-217; LEROY F.-J. 1973, pp. 488-501; ALAND – ALAND 1987, p. 137; ELLIOTT 1989, p. 169; ID. 2000, p. 228; ID. 2015, p. 314.

##### *Edizioni.*

VON SODEN 1911; NESTLE – ALAND 2012.

##### *Studi.*

KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 99, 108; LEROY F.-J. 1973, pp. 488-501; FOLLIERI 1977, pp. 140 n. 3, 143; LEROY F.-J. 1977, pp. 181 e n. 2, 182, 184; LEROY J. 1977b, pp. 32 n. 33, 35 n. 51; HUNGER 1977a, p. 203; LEROY J. 1978a, p. 62 n. 74; FONKIČ 1979, pp. 153-56; ID. 1980, pp. 210-211; ID. 1980-1982, p. 86 e nn. 51-53; FOLLIERI 1983, p. 116 n. 51 (inizio a p. 115); LUCÀ 1983, pp. 111, 114, 118 n. 67, 119, 131, 132; HOLMES 1989, p. 60; LEROY J. 1990, p. 136 n. 8; SAUNDERS 1991, pp. 110-116; BRUBAKER 2000, p. 515 n. 5; DE GREGORIO 2000, p. 136 n. 266; FONKIČ 2000, pp. 171 n. 10, 176-178; ALETTA 2001, p. 55 e n. 44; DŽUROVA 2002, pp. 406, 412, 419, 420; CATALDI PALAU 2005, p. 92; TODD 2008, *passim*; WILLARD 2009, p. 168; ALAND – WACHTEL 2013, p. 72 e n. 11.

##### *Riproduzioni.*

KALLIMACHOS 1912, p. 310 (ff. 125v-126r); LEROY F.-J. 1973, tavv. II-V (ff. 76v-77r, 110v-111r, 125v-126r); TODD 2008, pp. 224-225 (f. 177r).

Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana  
**Vat. gr. 1660**  
*diktyon* 68291

**Tavv. 18-19**

Composito (restauro).

Unità: **A** (ff. 1-24; ff. 28-314; ff. 323-408); **B** (ff. 25-27); **C** (ff. 315-322).

Menologio premetafrastico del mese di aprile.

membr. • I-III, IV-V, VI-VII, 408, I'-II', IV'-VI' (i ff. I-III e i ff. IV'-VI', in carta, sono contestuali al restauro [= 18 dicembre 1974, cfr. etichetta del Laboratorio di Restauro sul contropiatto posteriore]; i ff. IV-V e i ff. I'-II', cartacei, sono anch'essi esito di un restauro di XIX sec.: i ff. IV e II' erano incollati ai piatti di una precedente legatura; i ff. VI-VII sono stati aggiunti nella seconda metà del XVIII sec.) • numerazione dei fogli di guardia in cifre romane; foliotazione moderna a inchiostro; numerazione a mina di piombo del foglio di guardia posteriore, segnato f. 409 • legatura secondaria (XVII sec.); sul piatto anteriore stemma del papa Gregorio XV; sul piatto posteriore stemma del cardinale bibliotecario Scipione Cobelluzzi (1618-1626).

### *Storia del composito.*

Il codice si compone attualmente di tre unità, di cui la prima, quella più consistente, è stata vergata nell'anno 916 da parte del monaco Giovanni nel monastero di San Giovanni di Stoudios a Costantinopoli, come attesta la sottoscrizione a f. 408r: «τετέλεσται ἡ παροῦσα | βίβλος· μηνὶ μαρτίῳ | κα' ἰνδ(ικτιῶνος) δ' ἔτους κόσμου | ,ςυκδ' γραφείσα διὰ χειρὸς Ἰωάννου ταπεινοῦ | καὶ ἐλαχίστου μοναχοῦ, | ἐπὶ Ἀνατολίου τοῦ ὀσιωτάτου ἡγουμένου | τῶν Στουδίου»; un'unica pagina del blocco originario si deve a un collaboratore anonimo. Esso è inframmezzato da inserti recenziatori, di cui un restauro ai ff. 25-27 (X-XI sec.; da qui in poi copista *c*) e un'integrazione di X sec. ai ff. 315-322, che turba la normale fascicolazione (copista *d*): questa mano inserisce un intero quaternione a seguito del f. 314, vale a dire il secondo del fascicolo 30°. Verosimilmente nel XII secolo la *Vita* di Niceta confessore è stata corredata di alcuni *marginalia*, che integrano alcuni riferimenti agli imperatori del secondo periodo iconoclasta (cfr. ad esempio «Κοπρόνιμος») a f. 389v; «Λέων ἐκ τῆς Χαζάρ(ας)» a f. 391v; «Μιχα(αἴλ) ὁ λεγόμε(νος) τραύλ(ος)» a f. 406r).

Il codice passò poi per l'Italia meridionale (CANART 1982, p. 21 e *passim*; PERTUSI 1973, p. 481; DEVREESSE 1954, p. 32): si veda f. 408v, ove sono stati tracciati il disegno di un volatile da cortile e di un leone, accompagnato

da una didascalia in caratteri greci: «του λεοντος | λου λεούνε» (da assegnare verosimilmente al XIII sec.; cfr. FOLLIERI – MOSINO 1982, p. 87). A questo periodo risale la nota di un anonimo lettore a f. 267r, margine inferiore: «μνήσθητι κύριε τοῦ δούλου σου» e due correzioni, una a f. 281v, r. 8: «κεχρημένος» e integrazione a margine: «νομίζειν ἡμᾶς ἀπατᾶν»; la seconda a f. 283r, rr. 18-19: «ἕως ἄρτι | ἐν ζωφεροῖς τόποις». Il codice si annovera in seguito fra i libri appartenenti alla collezione libraria dell'abbazia di Grottaferrata, ove fu dotato dei ff. VI-VII (CANART 1982, p. 21 e *passim*); su questo foglio è infatti riportata la seguente dicitura: «τοῦτο τὸ βιβλίον ἦν τῆς μονῆς κρυπτωφέρρης» (r. 1), e, della mano di Luca Felice Tiburtino, ieromonaco di Grottaferrata (GIANNELLI 1950, p. 398), un *pinax* col contenuto del codice, accompagnato dall'antica segnatura «Y» (LUCÀ 2004a, p. 209 n. 102). Sullo stesso foglio è riportato il numerale «20», sovrastato da un archetto, segnale di un ulteriore antico inventario dell'abbazia di San Nilo (lo stesso numero, con le stesse modalità, si ripete nel margine superiore di f. 1r). Il manoscritto era ancora conservato presso la biblioteca di San Nilo a Grottaferrata al tempo del cardinale Guglielmo Sirleto, che, proprio sulla base di questo codice, eseguì alcune traduzioni di testi agiografici sino ad allora inediti (FOLLIERI 1991, p. 271; FOLLIERI 1997, p. 76); solo nel 1615 il manoscritto in questione fu trasferito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana assieme ai futuri Vat. gr. 1667, 1669, 1671 (FOLLIERI 1997, p. 271). A f. Iv, nel margine superiore, si nota il titolo «Vitae Sanctorum Diversorum», di mano di Leone Allacci (GIANNELLI 1950, p. 398; CARRAS 1984, p. 199). Un'etichetta con la segnatura compare a f. IV<sup>v</sup>, numerazione ripetuta a a mina di piombo e con pastello blu al centro dello specchio scrittorio; «1660» ripetuto a pastello rosso su f. Vv. Timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana a f. VIr e 1r.

Una prima diffusione moderna dei testi tramandati dal codice avvenne grazie alla versione latina effettuatane da Guglielmo Sirleto († 1585), confluita nelle *Vitae sanctorum patrum* di Alvise Lipomano (pubblicazione in data 1558; cfr. FOLLIERI 1997b, p. 76; BACKUS – GAIN 1986, p. 908); la traduzione, tuttavia, appare spesso difettosa ed è lacunosa in alcuni punti (FRANCHI DE' CAVALIERI 1902b). Fu solo circa un secolo dopo che il codice Vaticano ottenne la meritata attenzione da parte dei Bollandisti, che lo impiegarono nell'edizione degli *AASS* (a un esame autoptico risulta impossibile che modello per il testo della *Vita di Niceta* sia il Vat. gr. 1190, a. 1542, che ne contiene anzi una versione *brevior*: alcuni indizi testuali, comprese alcune note a margine, farebbero piuttosto propendere per il nostro codice); il manufatto è infatti testimone unico per diverse vite di santi e, laddove vi siano altri codici a tramandarle, ne riporta in genere una versione migliore o più completa, tanto che KRUMBACHER 1911 pone il codice quale capostipite della tradizione delle versioni brevi della *Passio* di s. Giorgio, contenuta nei Vindob. Theol. gr. 123 e Athen. 421. Secondo Harriet C.

Jameson il Vat. gr. 1660 è modello del Vat. gr. 825 (ff. 136v-143v; sec. XIII) per il testo della *Vita Malchi* dello pseudo-Sofronio (VAN DEN VEN 1900, p. 413 e *passim*), mentre nessuna relazione diretta è possibile stabilire con gli altri due codici che tramandano la stessa, i due Parigini, gr. 1605 (XII sec.) e gr. 1598, quest'ultimo trascritto nell'anno 1071/72 dallo scriba Giovanni monaco (LAKE V, ms. 177; *RGK* II, nr. 261) (JAMESON 1943, p. 522). Simile la situazione della *Vita Eutychii*: il Vaticano non ha legami di parentela diretta con gli altri testimoni del βίος, ma probabilmente deriva il suo testo dallo stesso modello del Patm. 254 (X-XI sec.; LAGA, pp. xv-xxviii).

**A.** (ff. 1-24; ff. 28-314; ff. 323-408)

a. 916, marzo 21; Costantinopoli, monastero di Stoudios

<SOFRONIO> • *Vita s. Mariae Aegyptiacae* (ff. 1-24v, r. 26; ed. PG 87<sup>3</sup>, coll. 3697, l. 1-3725, l. 56 [= *AASS*<sup>I</sup>, *April. I*, XIII-XXI]; tit.: βίος τῆς ὁσίας Μαρίας τῆς Αἰγυπτίας; *inc.*: μυστήριον βασιλέως κρύπτειν καλόν – *des. mut.*: τῆς ἐρήμου διάστημα καί [= PG 87<sup>3</sup>, col. 3724, l. 14; = *AASS*<sup>I</sup>, *April. I*, XX, 37.4]; *BHG* 1042, *CPG* 7675).

<EUSEBIO DI CESAREA> • *Passio ss. Apphiani et Aedesii* (ff. 28r-33v, r. 4; ed. BARDY 1993, pp. 128-138; tit.: μαρτύριον Ἀμφιανοῦ καὶ Αἰδεσίου ὁμομητρῶν ἀδελφῶν, πρὸ Β' νόνων ἀπριλλίων; *inc.*: δεῖνος ὄφιν καὶ τύραννος ἀπηνῆς ἄρτι τότε νεαράς τῆς κατὰ πάντων ἐπιλαβόμενος ἀρχῆς – *des.*: τῶν δὲ ἐπὶ Παλαιστίνην μαρτύρων μετὰ Ἀμφιανὸν Ἀγάπιος ἐπὶ τὸν ἀγῶνα παρέειη (*sic*); *BHG* 161).

<EUSEBIO DI CESAREA> • *Passio s. Theodosiae martyris Cesareae in Palaestina* (ff. 33v, r. 5-34v, r. 17; ed. BARDY 1993, pp. 140-142; tit.: μαρτύριον Θεοδοσίας παρθένου πέμπτῳ ἔτει τοῦ καθ' ἡμᾶς διωγμοῦ· πρὸ Γ' νόνων ἀπριλλίων ἐν Καισαρείᾳ τῆς Παλαιστίνης; *inc.*: ἐπὶ πέμπτῳ μὲν ἔτος ἤδη ὁ καθ' ἡμᾶς ὢν διωγμός – *des.*: ἐν μηνὶ τῷ εἰρημένῳ καὶ κατὰ τὸ δηλωθέν ἔτος ἐπράχθη; *BHG* 1775).

<ANONIMO> • *Passio ss. Theoduli et Agathopodos martyres Thessalonicae* (ff. 35r-49r, r. 3; ed. *AASS*<sup>I</sup>, *April. I*, XLII-XLVI; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Θεοδούλου ἀναγνώστου καὶ Ἀγαθόποδος διακόνου, πρὸ μίας νόνων ἀπριλλίων, ἐν Θεσσαλονίκῃ; *inc.*: αἰὲ μὲν ἐπανθοῦσαν τὴν περὶ τὸν θεὸν εὐσέβειαν ὑποτρέχων ὁ διάβολος – *des.*: αὐτὸς δὲ κατὰ τὸ δυνατόν ζηλωτὰς τῆς ἐκείνων γίγνεσθαι πίστεως· ἐτελειώθησαν δὲ [...] ἀμὴν; *BHG* 1784).

<ANONIMO> • *Passio ss. Agapes, Irenes et Chiones martyres Thessalonicae* (ff. 49r, r. 4-56r, r. 5; ed. FRANCHI DE' CAVALIERI 1902b, pp. 15-19; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Ἀγάπης, Εἰρήνης καὶ Χιονίας μαρτυρησάντων ἐν Θεσσαλονίκῃ; *inc.*: ἐπὶ τῆς παρουσίας καὶ ἐπιφανίας τοῦ δεσπότη καὶ σωτήρος ἡμῶν – *des.*: ἔρριψεν ἑαυτὴν κατὰ τῆς πυρᾶς καὶ οὕτως ἐτελειώθη [...] ἀμὴν; *BHG* 34).

<ANONIMO> • *Passio ss. Theodora et Didymi* (ff. 56r, r. 6-63v, r. 8; ed. *AASS'*, *April. III*, LXIII-LXV; tit.: μαρτύριον τῆς ἁγίας Θεοδώρας καὶ Διδύμου; *inc.*: ἐπὶ τῆς βασιλείας Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ, ἡγεμονεύοντος τῆς Ἀλεξανδρέων πόλεως Εὐστρατίου – *des.*: εἴθ' οὕτως τὸ σῶμα αὐτοῦ πυρὶ παρεδόθη· ἐμαρτύρησε δὲ ὁ ἅγιος [...] ἀμήν; *BHG* 1742).

<ANONIMO> • *Passio ss. Pherbutthae et sociorum* (ff. 63v, r. 9-68r, r. 6; ed. DELEHAYE 1905, pp. 439-444; tit.: μαρτύριον τῆς ἁγίας Φερβούθης παρθένου καὶ τῆς ἀδελφῆς αὐτῆς, καὶ τῆς παιδίσκης αὐτῆς; *inc.*: τῷ καιρῷ τῶν διωγμῶν ἡμῶν ἡσθένησεν ἄφνω ἡ βασίλισσα – *des.*: πρόκενσον γὰρ εἶχεν ὁ βασιλεὺς ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ· ἐτελειώθη δὲ [...] ἀμήν; *BHG* 1511).

<ANONIMO> • *Passio ss. Terentii, Africani et sociorum* (ff. 68r, r. 7-75r, r. 20; ed. *PG* 115, coll. 96, l. 1-106, l. 8, testo parzialmente diverso dall'edizione; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Τερεντίου, Ἀφρικανοῦ καὶ τῆς συνοδίας αὐτῶν; *inc.*: βασιλεύοντος Δεκίου τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς καὶ βουλομένου πάντας – *des.*: κοσμίως κηδεύσαντες, ἀπέθεντο ἐν τῇ γῇ ὡς ἀπὸ μυλίων δύο τῆς πόλεως [...] ἀμήν; *BHG* 1700).

TEODORO STUDITA • *Oratio funebris s. Platonis* (ff. 75v-108r, r. 26; ed. PETROUGAKI 2013; tit.: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου ἐπιτάφιος εἰς Πλάτωνα τὸν αὐτοῦ πνευματικὸν πατέρα; *inc.*: ῥήτορσι μὲν καὶ σοφισταῖς ἡ πᾶσα σπουδὴ οὐ τοῦ ἀληθοῦς ἐπιτυχεῖν – *des.*: μήτε μὴν κατολιγωροῦντες τῆς ἀσκήσεως [...] ἀμήν; *BHG* 1553).

EUSTRAZIO PRESBITERO • *Vita s. Eutychii patriarchae Constantinopolitani* (ff. 108v-190v, r. 27; ed. LAGA 1992; tit.: βίος καὶ πολιτεία τοῦ μεγάλου καὶ τρισμακαρίστου Εὐτυχίου πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως συγγραφεὶς παρὰ Εὐστρατίου πρεσβυτέρου ταπεινοῦ μαθητοῦ αὐτοῦ; *inc.*: θερμὸς ὁ ζῆλος εἰς τὴν παροῦσαν ὑπόθεσιν – *des.*: τοῦ ποιμνίου τοῦδε, τοῦ πιστοτάτου καὶ φιλοχρίστου λαοῦ, ὅπως ἐπιτύχωμεν τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν [...] ἀμήν; *BHG* 657, *CPG* 7520).

<ANONIMO> • *Passio s. Badimi archimandritae* (ff. 191r, r. 1-194v, r. 3; ed. DELEHAYE 1905, pp. 473, l. 24-477, l. 20; tit.: μαρτύριον Βαδήμου ἀρχιμανδρίτου; *inc.*: ἐν τῷ καιρῷ τῆς τελειώσεως τῶν τεσσαράκοντα ἁγίων μαρτύρων συνελήφθη – *des.*: καὶ μετὰ τὴν τελευταίην Σαβωρίου ἐν εἰρήνῃ ἀπελύθησαν ἐν τῇ πίστει αὐτῶν [...] ἀμήν; *BHG* 210).

<ANONIMO> • *Passio s. Calliopii sub Maximiano* (ff. 194v, r. 4-200r, r. 11; ed. SCHWARK 1970; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Καλλιπίου ἐπὶ Μαξιμιανοῦ; *inc.*: Θεοκλία τις γυνὴ εὐσεβῆς καὶ φοβουμένη τὸν κύριον – *des.*: καὶ ἐλθόντες οἱ ἀδελφοὶ συνέστειλαν τὰ ἅγια σώματα [...] ἀμήν; *BHG* 290).

<ANONIMO> • *Passio s. Antipae episcopi Pergami* (ff. 200r, r. 13-205v, r. 10; ed. *AASS'*, *April. II*, 965-966; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀντίπα πρὸ

μιάς εἰδῶν ἀπριλλίων ἐν Περγάμῳ τῆς Ἀσίας; *inc.*: διωγμοῦ κινηθέντος ὑπὸ Δομετιανοῦ τοῦ κατὰ τοὺς χρόνους τῶν ἀποστόλων ἐνακμάσαντος – *des.*: ἐπὶ τὸ καθ’ ἑκάστην ἡμέραν ἀπακολουθεῖν αὐτοῦ κατ’ ἔχνος τῆς πολιτείας, αὐταῖς ὡς εἰπεῖν φωναῖς ἐπικελευομένου [...] ἀμήν; *BHG* 138).

<ANONIMO> • *Passio s. Sabae Gothi* (ff. 205v, r. 12-211v, r. 16; ed. DELEHAYE 1912, pp. 216-221; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Σάβα τοῦ Γότθου; *inc.*: ἡ ἐκκλησία τοῦ θεοῦ ἡ παροικοῦσα Γοτθία – *des.*: δεδιωγμένοι προσαγορεύουσιν· τῷ δὲ δυναμένῳ πάντας ἡμᾶς εἰσαγαγεῖν [...] ἀμήν; *BHG* 1607).

<ANONIMO> • *Vita et miracula s. Athanasiae* (ff. 211v, r. 18-228r, r. 22; ed. CARRAS 1984, pp. 212-224; tit.: βίος καὶ πολιτεία τῆς ὁσίας μητρὸς ἡμῶν Ἀθανασίας καὶ μερικῇ τῶν αὐτῆς θαυμάτων διήγησις; *inc.*: τὸ ταῖς τῶν ἁγίων κοινωνεῖν μνείαις ἀποστολικὸν ὑπάρχει παράγγελμα – *des.*: καὶ τῶν τοῦ διαβόλου παγίδων δειχθέντες ἀνώτεροι [...] ἀμήν; *BHG* 180).

<ANONIMO> • *Vita s. Iacobi monachi* (ff. 228v, r. 1-245v, r. 23; ed. più estesa: *PG* 114, coll. 1213, l. 1-1224, l. 33 da un codice lacunoso; tit.: βίος Ἰακώβου μοναχοῦ πολλὴν ἔχων κατάνυξιν; *inc.* prol.: πολλῶν ἀγαθῶν καὶ ψυχοφελῶν; *inc.*: γέγονε τοῖνυν τις ἀναχωρητῆς ἐν κωμοπόλει Πορφυρίωνι – *des.*: καὶ ἡ ταύτης περίχωρος τὴν μνήμην αὐτοῦ καθ’ ἑκαστον ἐνιαυτὸν ἐπιτελοῦσα ἑορτὴν μεγάλην ἄγει [...] ἀμήν; *BHG* 770).

<GIROLAMO> • *Vita Malchi* (ff. 246r, r. 1-256v, r. 9; ed. VAN DEN VEN 1900, pp. 434-450; tit.: διήγησις Μάλχου μοναχοῦ τοῦ ἐν ἁγίοις αἰχμαλώτου γεγονότος; *inc.*: ἀπὸ τριάκοντα μιλίων – *des.*: ταῦτα ἐμοὶ ἔτι νέφω τὴν ἡλικίαν ὄντι ὁ ἅγιος γέρων Μάλχος ἐξηγήσατο [...] τὸ νίκος αὐτοῖς χαριζομένου [...] ἀμήν; *BHG* 1015, *CPG* 3631).

<ANONIMO> • *Vita s. Iohannis monachi in Armenia* (ff. 256v, r. 11-266r, r. 20; *AASS*<sup>1</sup>, *Mart. III*, 43<sup>\*</sup>-45<sup>\*</sup>; tit.: βίος Ἰωάννου μοναχοῦ; *inc.*: ἦν τις γυνὴ φιλόχριστος – *des.*: καὶ ἡξίωσα ταῦτα γράψαι εἰς ἀνανέωσιν ψυχῶν ἐλπιζόντων [...] ἀμήν; *BHG* 895).

<ANONIMO> • *Passio s. Zosimi* (ff. 266, r. 21r-271v, r. 17; ed. HALKIN 1952, pp. 254-261; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ζωσίμου; *inc.*: ἐπιβάντος Δομετιανοῦ τοῦ κόμητος τῶν θείων λαργιτιῶνων ἐν Κιλικία – *des.*: εὐξαμένου τοῦ ἁγίου Ζωσίμου εἰσδέχθησαν οἱ τρεῖς ἐν τῇ πέτρᾳ, εὐλογοῦντες τὸν πάντων σωτῆρα Χριστόν· ὃ ἡ δόξα [...] ἀμήν; *BHG* 2476 e *BHG*<sup>na</sup> 2476).

<ANONIMO> • *Passio s. Georgii megalomartyris* (ff. 272r, r. 1-288r, r. 25; ed. KRUMBACHER 1911, pp. 41-51; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος Γεωργίου; *inc.* prol.: ἡ μὲν τοῦ σωτήρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ προαιώνιος βασιλεία – *des.*: τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος ἀναγαγεῖν εἰς τὴν ἀκηθὴ καὶ σωτήριον θεοσέβειαν; *inc.*: ἐγένετο τοῖνυν κατ’ ἐκείνον τὸν καιρὸν τῆς σατανικῆς εἰδωολατρείας ἐπικρατούσης – *des.*: ἡμέρᾳ παρασκευῇ ὥρᾳ ἐβδόμῃ· ἐγὼ δὲ Πασικράτης ὁ δοῦλος [...] ἀμήν; *BHG* 671-672).

<ANDREA DI Creta> • *Homilia in s. Georgium* (ff. 288v, r. 1-309r, r. 26; ed. PG 97, coll. 1169, l. 42-1192, l. 35; tit.: ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον μάρτυρα τοῦ Χριστοῦ Γεώργιον· ἐλέχθη δὲ ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς ἀθλήσεως αὐτοῦ; inc.: αἰ μὲν λαμπρὰ καὶ πανεύφημα τὰ τῶν ἁγίων μαρτύρων μνημόσυνα – des.: ὅτι ἡ βασιλεία καὶ ἡ δύναμις τοῦ σώζειν ἐν καιρῷ θλήψεως· οὐκ ἔστιν ἑτέρου ἀλλ’ ἡ μόνον αὐτοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ ἀληθινοῦ θεοῦ καὶ σωτήρος ἡμῶν· δι’ οὗ καὶ μεθ’ οὗ [...] ἀμήν; BHG 681, CPG 8186).

<ANONIMO> • *Passio s. Marci apostoli et evangelistae* (ff. 309v, r. 1-314v, r. 19; PG 115, coll. 164, l. 1-169, l. 50; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἀποστόλου καὶ εὐαγγελιστοῦ Μάρκου; inc.: κατ’ ἐκείνον τὸν καιρὸν τῶν ἀποστόλων διαμερισθέντων – des.: ἐκοιμήθη οὖν ὁ μακάριος εὐαγγελιστής [...] ἐπὶ βασιλείας Γαῖου Τιβερίου Καίσαρος [...] ἀμήν; BHG 1036).

<GIOVANNI PRESBITERO> • *Vita s. Basileus episcopi Amaseni* (ff. 314v, r. 21 e 322v, r. 21-341r, r. 25; AASS<sup>i</sup>, April. III, L-LV; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βασιλέως ἐπισκόπου πόλεως Ἀμασίας; inc.: ἐγένετο μετὰ τὸ πατάξαι κύριον [...] βασιλέα Μαξέντιον – des.: ἐτελειώθη δὲ ὁ μακάριος [...] βασιλευόντος Κωνσταντίνου [...] ἀμήν; segue la professione di fede dell’autore, inc.: ὅτε ἐπλήρωθεν τὴν τοιαύτην ἐν Χριστῷ διακονίαν ὁ ἀξίεραστος Ἐλπιδιφόρος – des.: ἐπληρώθη τὸ μαρτύριον [...] δυσμενῶν αἰρετικῶν παρατροπὰς; BHG 239).

<ANONIMO> • *Passio ss. Maximi, Dadae et Quintiliani* (ff. 341v, r. 1-347r, r. 9; AASS<sup>i</sup>, April. II, 974-975; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Μαξίμου, Δάδα καὶ Κυντιλλιανού; inc.: βασιλευόντων τῶν ἀσεβεστάτων Διοκλητιανού καὶ Μαξιμιανού ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ταρκυνίου καὶ Γαβινίου – des.: ἔπαθον δὲ οἱ ἅγιοι μάρτυρες [...] ἀμήν; BHG 1238).

<ANONIMO> • *Passio ss. Paphnutii et sociorum DLVI* (ff. 347r, r. 10-366r, r. 14; ed. DELEHAYE 1923, pp. 184-199; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Παφνουτίου ἀναχωρητοῦ καὶ τῶν σὺν αὐτῷ φμς’ ἁγίων μαρτύρων; inc.: ἐγένετο ἐπὶ τῆς βασιλείας Διοκλητιανού ἄριανός τις ἡγέμων καὶ ἀνῆλθεν – des.: οἵτινες ἐκληρονόμησαν τὴν ἄφθαρτον τοῦ θεοῦ βασιλείαν [...] ἀμήν; BHG 1419).

TEOSTERITTO STUDITA • *Vita s. Nicetae confessoris* (ff. 366r, r. 16-408r, r. 13; ed. ROSENQVIST – AFINOGENOV 2020; tit.: ἐπιτάφιος εἰς τὸν ὅσιον πατέρα ἡμῶν καὶ ὁμολογητὴν Νικήταν συγγραφείς ὑπὸ Θεοσθηρίκου μαθητοῦ αὐτοῦ τοῦ μακαριωτάτου; inc.: πρόκειται ἡμῖν μεγίστης ὠφέλειας ὑπόθεσις ἡ τοῦ ὁσιωτάτου πατρὸς ἡμῶν Νικήτα ἀνάμνησις – des.: τοὺς γὰρ δοξάζοντάς με, φησίν, δοξάσω [...] ἀμήν; BHG 1341).

membr. • ff. 397 • in alcuni punti riemerge la fascicolazione, contestuale alla scrittura principale del testo, scritta in cifre maiuscole e accompagnata dalle cosiddette ‘crocette studite’ (cfr. ad esempio ff. 81r: ια’; 105r: ιδ’, 209r: κζ’) • fasc. 1<sup>a</sup> (ff. 1-8); fasc. 2<sup>a</sup> (ff. 9-16); fasc. 3<sup>a</sup> (ff. 17-24); fasc. 5<sup>a</sup> (ff. 28-32; antico

quaternione privato dei fogli iniziali: cfr. i talloni fra gli attuali ff. 27 e 28); fasc. 6<sup>s</sup> (ff. 33-40); fasc. 7<sup>s</sup> (ff. 41-48); fasc. 8<sup>s</sup> (ff. 49-56); fasc. 9<sup>s</sup> (ff. 57-64); fasc. 10<sup>s</sup> (ff. 65-72); fasc. 11<sup>s</sup> (ff. 73-80); fasc. 12<sup>s</sup> (ff. 81-88); fasc. 13<sup>s</sup> (ff. 89-96); fasc. 14<sup>s</sup> (ff. 97-104); fasc. 15<sup>s</sup> (ff. 105-112: il secondo e il terzo bifoglio sono formati da coppie di fogli indipendenti); fasc. 16<sup>s</sup> (ff. 113-120); fasc. 17<sup>s</sup> (ff. 121-128: sono singoli e accoppiati i ff. 123 e 126); fasc. 18<sup>s</sup> (ff. 129-136); fasc. 19<sup>s</sup> (ff. 137-144); fasc. 20<sup>s</sup> (ff. 145-152); fasc. 21<sup>s</sup> (ff. 153-160); fasc. 22<sup>s</sup> (ff. 161-168); fasc. 23<sup>s</sup> (ff. 169-176); fasc. 24<sup>s</sup> (ff. 177-184: non sono solidali i due fogli centrali, ff. 180-181: f. 180 è solidale con tallone posto oltre f. 181); fasc. 25<sup>s</sup> (ff. 185-192: i ff. 187, 190 non sono solidali tra loro); fasc. 26<sup>s</sup> (ff. 193-200); fasc. 27<sup>s</sup> (ff. 201-208: terzo bifoglio formato da due fogli singoli accoppiati, ff. 203 e 206); fasc. 28<sup>s</sup> (ff. 209-216: terzo bifoglio formato da due fogli singoli accoppiati, ff. 211 e 214); fasc. 29<sup>s</sup> (ff. 217-224: terzo bifoglio formato da due fogli singoli accoppiati, ff. 219 e 222); fasc. 30<sup>s</sup> (ff. 225-232); fasc. 31<sup>s</sup> (ff. 233-240: terzo bifoglio formato da due fogli singoli accoppiati, ff. 235 e 238: il tallone corrispondente a f. 238 è ripiegato su sé stesso invece di oltrepassare la metà del fascicolo); fasc. 32<sup>s</sup> (ff. 241-248); fasc. 33<sup>s</sup> (ff. 249-256); fasc. 34<sup>s</sup> (ff. 257-264); fasc. 35<sup>s</sup> (ff. 265-272); fasc. 36<sup>s</sup> (ff. 273-280); fasc. 37<sup>s</sup> (ff. 281-288); fasc. 38<sup>s</sup> (ff. 289-296); fasc. 39<sup>s</sup> (ff. 297-304); fasc. 40<sup>s</sup> (ff. 305-312); fasc. 41<sup>16</sup> (ff. 313-328, formato dall'unione di due quaternioni: l'inserito di un τετράδιον posteriore [ff. 315-322; **unità C**] suddivide il fascicolo antico in due tronconi, il primo rappresentato dai ff. 313-314 e il secondo costituito dai ff. 323-328; vi è infatti una doppia legatura, una fra i ff. 318-319 e una tra i ff. 324-325; anche in questo caso siamo in presenza di un quaternione con bifoglio artificiale: i ff. 323, 326 sono ciascuno solidale con un tallone); fasc. 43<sup>s</sup> (ff. 329-336); fasc. 44<sup>s</sup> (ff. 337-344); fasc. 45<sup>s</sup> (ff. 345-352: terzo bifoglio del fascicolo costituito da due carte singole, vale a dire ff. 347 e 350); fasc. 46<sup>s</sup> (ff. 353-360); fasc. 47<sup>s</sup> (ff. 361-368); fasc. 48<sup>s</sup> (ff. 369-376); fasc. 49<sup>s</sup> (ff. 377-384); fasc. 50<sup>s</sup> (ff. 385-392); fasc. 51<sup>s</sup> (ff. 393-400); fasc. 52<sup>s</sup> (ff. 401-408) • mm 320 × 205 = 45//220//55 × 26//122//57 (f. 93r); mm 320 × 208 = 45//225//50 × 29//129//50 (f. 162r) • 525; 0,64; 528; 0,65 • a piena pagina; rr. 26/ll. 26; unità di rigatura 8,8 (f. 93r), 9 (f. 162r) • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 1 • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/J (= S-L 00D1) • pergamena di qualità media; si notano diverse cimose, per lo più in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno dei fogli (es. ai ff. 18, 34, 166, 172, 173, 223, 243, 396) o superiore (f. 365), qualche occhio vetroso (f. 152) e qualche cucitura (es. f. 396, margine inferiore); il codice si trova in buono stato di conservazione, fatti salvi i primi fogli, con gore di umidità (al f. 1 scrittura parzialmente illeggibile) e qualche foro causato dall'azione di insetti (ff. 1, 2); il fasc. 23<sup>o</sup> è stato rilegato sottosopra (sec. XVII).

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Al copista Giovanni sono da attribuire gli attuali ff. 1r-24r, 28r-161v, 162v-314v, 323r-408r, ma la scrittura risulta ripassata da una mano successiva nei ff. 1-24: si tratta probabilmente della stessa mano che ripassa anche i ff. 25r-27v. Il monaco esibisce una minuscola 'tipo Eustazio', dal *ductus* fluido, ora appesa al rigo, ora a cavallo di ques'ultimo, meno spesso ivi poggiata. Tra le forme notevoli si vedano lo *zeta* ingrandito, in forma di '3', con l'ultimo tratto obliquamente rivolto a sinistra (f. 186r, r. 4; f. 402r, r. 1); lo *ksi* di norma ingrandito e dalle anse arrotondate, con tratti fortemente angolosi e orientato a destra se in legatura con *epsilon* precedente (legatura eseguita in senso antiorario fra tratto mediano di *epsilon* e traversa di *ksi*, f. 237r, r. 6). Si noti anche il *phi* dall'occhiello schiacciato sulla linea di base, pressoché triangolare, che apre a sinistra in caso di legatura con lettera precedente (f. 84v, r. 3; f. 361r, r. 22). Nel tessuto grafico ricorre anche la legatura *alpha-tau* di ispirazione 'antica' (AGATI 1984a, p. 54), con il prolungamento dell'asta di *alpha* (f. 29r, r. 26); modalità che si ripete anche in legatura con *pi* successivo (f. 29v, r. 8), ma che non è esclusiva (cfr. *alpha-tau* a f. 29v, r. 9, in cui l'asta di *alpha* scende a formare un ricciolo, che risale a toccare la traversa di *tau*; o a r. 13, ove l'ultimo tratto di *alpha* è unito alla base del *tau* successivo). Il *lambda* è sempre di forma minuscola quando doppio, mentre può essere di forma maiuscola se isolato; nel doppio *tau* la seconda delle due lettere assume la forma tipica di *gamma* minuscolo (f. 32r, r. 13). La grafia è ricca di lettere maiuscole, come *lambda*, *ny*, soprattutto in prossimità di fine di rigo. Il *kai* è reso con la tipica abbreviazione a forma di 's' (f. 55r, r. 6; f. 289r, r. 3, ma compare anche vergato per intero per esempio a f. 177r, r. 1 e f. 289r, r. 1); altri segni tachigrafici sono adottati per *ny* (*titulus* a f. 223r, r. 8) e *alpha-iota* (f. 168r, r. 19). Qualche caso di inclusione di *omicron* in *sigma* finale (f. 213r, r. 12).

A f. 162r si riconosce l'intervento di un'altra mano (copista *b*), che impiega una minuscola dall'impianto squadrato, ma decisamente più ordinata e minuta di quella di Giovanni. Diverse sono le forme maiuscole, generalmente ingrandite rispetto al tessuto grafico (es. *zeta* a r. 2, *alpha* a r. 8, *kap-pa* a r. 14). Si segnalano piccoli ispessimenti terminali dei tratti.

Come termine di confronto si potrà citare la scrittura di Stefanos, quale rappresentata dal codice Par. Suppl. gr. 241 (sec. X, prima metà; Menologio; RGK II, nr. 498 e tav. 285) e quella del copista che verga la prima porzione dell'Oxford, Christ Church College, Wake 67 (ff. 1-77v; Palladio, *Historia monachorum in Aegypto*; AGATI 1992, tav. 211).

## 2. Scritture distintive.

Per i titoli Giovanni fa ricorso a una maiuscola costantinopolitana di modulo medio, scarna, senza alcun tipo di elemento ornamentale. Notevole la forma del *delta*, lievemente inclinato a sinistra e dalle grandi dimensioni (f. 56r, r. 8); del *my*, dal corpo centrale che oltrepassa il rigo di base (f. 108v, r. 1); del *phi* rotondo (f. 347r, r. 10). Le iniziali – maggiori e minori – sono minuscole in *ekthesis* lievemente ingrandite (f. 366r, r. 22).

### *Ornamentazione.*

L'apparato decorativo di questa sezione è assai scarso e limitato a qualche fregio inserito a segnalare la fine di un testo; il motivo è composto di tratti ondulati sormontati da puntini che si alternano con piccole caporali rivolte a destra (ff. 34v, 63v, 68r), talvolta impreziositi a sinistra con una foglia cuoriforme (ff. 33v, 309r, 347r). Questo ornamento si ripete a f. 408r, questa volta in forma di cornice, inglobando la sottoscrizione. Si noti che il copista tende a ingrandire il modulo della scrittura in prossimità della fine del testo, in modo da evitare di lasciare spazi bianchi (ff. 228r, 245v; PERRIA 1993, pp. 254-255), ma non sempre (cfr. gli spazi bianchi a ff. 34v, 75r; a f. 271v l'ultima riga è di modulo maggiore, ma non si evita lo spazio bianco, che riguarda ben 7 righe).

### *Interventi successivi alla copia.*

Qualche integrazione posteriore (f. 99r, κόπ[ον]; f. 204v, [μη-]δέν). Qualche indicazione di preghiera (εὐχ[ή], f. 15v). Una nota di commento a f. 359v, margine inferiore esterno: «πε(ρι) τῶν | π'ἀλιέ|<υ?>ων»; e a f. 362v, margine esterno: «πε(ρι) εὐσεβί|ου κ(αί) τῶν | συν αὐτ(οῦ) υ' | ἀνδρ(ῶν)».

Talvolta i dialoghi sono segnalati da *diplai* poste a margine (ff. 68r, 139r, 165v), così come le citazioni bibliche (ff. 96v, 213v, 214v, 331r, 339r-v), ma l'uso è troppo sporadico per poter risalire allo stesso Giovanni.

## B. (ff. 25-27)

X/XI sec.; Costantinopoli, monastero di Stoudios

[SOFRONIO] • [*Vita s. Mariae Aegyptiacae*] (ff. 25r-27v, r. 24; ed. PG 87<sup>3</sup>, coll. 3697, l. 1-3725, l. 56 [= *AASS, April. I* (1675), XIII-XXI] *inc. mut.*: φθάσας τινὰ σημεῖα [= PG 87<sup>3</sup>, col. 3724, l. 14] – *des.*: καὶ πάντων τῶν ἀπ' αἰῶνος εὐαρεστησάντων αὐτῷ, διὰ θεωρίας καὶ πράξεως· δώσωμεν οὖν καὶ ἡμεῖς δόξαν [...] ἀμήν; BHG 1042, CPG 7675).

membr. • ff. 3 (ff. 25-27) • fasc. 4<sup>3</sup> (antico binione cui è stato asportato un foglio: f. 25 solidale con una brachetta e ff. 26/27) • mm 315 × 195 = 42//223//50 × 15/8//120//8/44 (f. 25r) • 510; 0,62 • a piena pagina; rr. 26/ll. 26; unità di rigatura 8,92 (f. 25r) • rigatura a secco, con solchi diretti praticati nel seguente ordine < > | < • tipo di rigatura Muz 2-2/0/0/C (= S-L 20C1) • pergamena di discreta qualità, bianca e liscia, ma piuttosto spessa; buono stato di conservazione: qualche macchia e una cimosa in corrispondenza dell'angolo inferiore del f. 27.

### *Scrittura.*

La scrittura originaria (copista *c*) è una minuscola di X/XI sec., sciolta ma tendente alla formalità, che può essere genericamente ricondotta all'influsso della *Perlschrift*. Le lettere sono state spesso ripassate da altra mano in un inchiostro scuro e denso, che però lascia ancora trapelare i modi scrittori del copista *c*. Costui impiega un inchiostro rosso, per vergare con un calamo sottile una serie di lettere appese sul rigo con un tracciato certo ma non particolarmente elegante. La mano mostra un gusto per gli ingrandimenti, in particolare di *omega* (f. 27v, r. 21; f. 25v, r. 10), del compendio in forma di 'S' per *καί* (f. 25v, r. 4; f. 26v, r. 17) e dello *zeta* in forma di '3' (f. 25r, r. 6; f. 25v, r. 11). Di particolare interesse il *gamma* minuscolo, con i tratti obliqui che formano un angolo retto (f. 25v, r. 7; f. 27r, r. 5); il *theta* in un solo tratto, aperto a sinistra (f. 25v, r. 10; f. 27v, r. 3); il *kappa* maiuscolo dal tratto obliquo discendente prolungato sin quasi ad includere la lettera successiva (f. 26r, r. 5; f. 27r, r. 11); lo *psi* cruciforme dal tratto orizzontale ondulato (f. 25v, r. 2); il *sigma* finale ingrandito, che include la lettera successiva, di norma un *omicron*, o lega con essa (f. 25v, r. 16; f. 27v, r. 16, in legatura con *alpha*). Tra le legature, tipiche del periodo risultano quelle di *alpha* ed *epsilon* con lettera successiva: *alpha*, vergato in un solo tratto, lega dal basso (f. 26r, r. 4; f. 27v, r. 17); dall'alto, invece, *epsilon*, rappresentato dalla sola curva superiore (f. 25v, r. 6). Si noti che doppio *lambda* non è mai vergato con un unico tratto di penna, e che il copista preferisce tracciare le due lettere incrociate (f. 26v, r. 8); notevole la legatura di *hypsilon* con *psi* successivo, in cui la curva ascendente del primo lega ad angolo acuto col tratto discendente di *psi* (f. 27r, r. 4; f. 27v, r. 1). Si noti, altresì, il *tau* alto in nesso con lettera successiva (f. 26r, r. 23: *tau* e *omega*; f. 27r, r. 9: *tau* e nesso *omicron-hypsilon*). Qualche abbreviazione per troncamento occorre in fine di rigo (γενόμε[νον] a f. 27r, r. 16; ἵψαντο[ς], a f. 26v, r. 23); ove *ny* è spesso compendiato con il consueto *titulus* (f. 26v, r. 18). Gli spiriti sono di forma angolare e gli accenti di piccole dimensioni sono segnati con discreta cura; la punteggiatura è rappresentata da punti in alto e

virgole. Per questa aggiunta si potrebbe avanzare come termine di confronto la grafia di Teodoro di Cesarea, monaco di Stoudios, di cui si ha un esempio nel Lond. Add. 19352 (a. 1066; *RGK* I, nr. 131).

### C. (ff. 315-322)

X sec., prima metà; Costantinopoli, monastero di Stoudios (?)

PROCOPIO DIACONO • *Laudatio s. Marci* (ff. 315r, r. 1-322r, r. 26; ed. *PG* 100, coll. 1188, l. 1-1200, l. 16 [= *AASS*<sup>I</sup>, *April. III* (1675), XLVIII-L]; tit.: Προκοπίου διακόνου καὶ χαρτοφύλακος ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον ἀπόστολον καὶ εὐαγγελιστὴν Μάρκον; inc.: πάλιν ἀποστολικὴν καταστράπτει πανήγυρις – des.: καὶ τῶν ἐκεῖθεν ἡμᾶς ἀγαθῶν παρασκεύασον [...] ἀμήν; *BHG* 1037).

membr. • ff. 8 (ff. 315-322) • non è presente nessun tipo di segnatura, ma due croci segnalano l'inizio del τετράδιον (f. 315r) • fasc. 42<sup>8</sup> (ff. 315-322) • mm 315 × 203 = 50//**210**//55 × 18//**127**//58 (f. 316r) • 518; 0,64 • a piena pagina, rr. 26/ll. 26; unità di rigatura 8,4 • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 6 • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/C (S-L 00C1) • pergamena spessa e rigida, ingiallita dal tempo.

### Scrittura.

#### 1. Scrittura del testo.

La sezione è vergata in un'elegante minuscola *bouletée*, dal *bouletage* non troppo marcato, dovuta a un copista con buone probabilità coevo o di poco posteriore al monaco Giovanni (copista *d*). Costui aggiunge un unico quaternione interrompendo la normale successione dell'originario fascicolo 41° (PERRIA 1993; ORSINI 2005a): la collocazione è legata alla necessità di rispettare la successione cronologica delle feste dei santi. Non si tratta, dunque, di una collaborazione (ipotesi avanzata da FONKIČ 1980-1982 ed esclusa da ORSINI 2005a). La grafia, che presenta asse diritto o lievemente inclinato a sinistra, si distingue per il *delta* minuscolo dall'ansa sinuosa (f. 315r, r. 10); il *ny* a tre anse; il *lambda*, per lo più minuscolo, in particolare in legatura con altro *lambda* (f. 319, r. 26), *phi* dall'occhiello sinuoso. Ricorrono diverse forme maiuscole, tra cui *zeta* (f. 315, r. 16), *ksi* angoloso (f. 315r, r. 22) e il più consueto *ny*. Il copista evita le abbreviazioni, tant'è che anche il *καί* è scritto sempre per intero (f. 321v, r. 1) e non compaiono segni tachimigrafici, nemmeno in fine di rigo; sono però presenti *nomina sacra*, sempre privi di accento. Fra i segni di punteggiatura non si notano virgole; il copista adopera il trema su *iota* (f. 316v, r. 12) e *hypsilon* iniziali (f. 318r, r. 17); gli

spiriti sono angolari e assai minuti, così come gli accenti e qualche apostrofo (f. 318v, r. 7). La scrittura di questa sezione del Vat. gr. 1660 potrebbe essere accostata a quella della prima mano che ha vergato il codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, theol. gr. 32 (Giovanni Crisostomo; AGATI 1992, tav. 99) o a quella dello 'scriba H' di AGATI 1992, pp. 182-184, responsabile, secondo la studiosa, dei codici Jerusalem, Patriarchikē Bibliothēkē, Hagiou Saba 242 (raccolta agiografica; AGATI 1992, 124a-b e interamente consultabile qui: <https://www.loc.gov/item/00279394306-jo> [09/2023]) e Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1542, ff. 1-9 (*Passio s. Eudociae*; AGATI 1992, tav. 125 e online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10723318c> [09/2023]) – da escludersi invece l'attribuzione a questa stessa mano del Giovanni Climaco Sinai, Monē tēs Hagias Aikaterinēs, gr. 421 (disponibile per la consultazione al link seguente: <https://www.loc.gov/item/0027938040A-ms> [09/2023]).

## 2. Scritture distintive.

Le iniziali sono di norma minuscole dal modulo ingrandito; fanno eccezione il *pi* iniziale a f. 315r, dalle dimensioni assai ingrandite (5 linee di scrittura ca.), decorato con motivi geometrici sia sui tratti verticali sia sulla traversa, sia l'*epsilon* a f. 322v, dal tratto orizzontale che si trasforma in una mano benedicente.

### *Ornamentazione.*

Un'ampia gamma di espedienti decorativi caratterizza la sezione vergata dal copista *d*. Primo fra tutti va annoverato il progressivo ingrandimento della scrittura in prossimità della fine del testo: a f. 322r, esso è disposto in un'unica colonna centrale e l'*ἀμήν* conclusivo ha orientamento verticale. A f. 315r, l'inizio del testo è segnalato da un fregio impreziosito da linee curve e rette, che si alternano a incastro fra loro e terminano a grappolo d'uva; e sulla cui sommità sono state tracciate due croci. Altri due fregi compaiono a f. 322v, il primo, più semplice, a linee ondulate e tratteggiate, e decorato con grappoli alle estremità; il secondo, più spesso e dalla trama più complicata, dai motivi aniconici, termina con foglioline cuoriformi.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

### *Fonti.*

FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, pp. 153-155; EHRHARD 1937, I, pp. 58-59, 561, 592; ID. 1938, pp. 597-598, 606-607, 639, 642, 673-674; GIANNELLI 1950, pp. 396-398;

CANART – PERI 1970, pp. 625-626; EUANGELATOU-NOTARA 1982, pp. 35, 126 nr. 22; BUONOCORE 1986, pp. 918-919; CERESA 1991, pp. 392-393; Id. 1998, p. 450; Id. 2005, p. 567; D'AIUTO – VIAN 2011, pp. I, 99, 141.

### *Edizioni.*

*AASS'*, Mart. III; *AASS'*, April. I; *AASS'*, April. II; *AASS'*, April. III; FRANCHI DE' CAVALIERI 1902b, pp. 15-19; VAN DEN VEN 1900, pp. 434-450; DELEHAYE 1905, pp. 473-477; Id. 1912, pp. 216-221; Id. 1923, pp. 184-199; KRUMBACHER 1911, pp. 41-51; HALKIN 1952, pp. 254-261; SCHWARK 1970; CARRAS 1984, pp. 212-224; HALKIN 1987, pp. 179-195; LAGA 1992; BARDY 1993; PETROUGAKI 2013; ROSENQVIST – AFINOGENOV 2020.

### *Studi.*

MELIORANSKIJ 1899, p. 30; VAN DEN VEN 1900, pp. 413-455; VAN DEN VEN 1901, pp. 208-326; FRANCHI DE' CAVALIERI 1902b, pp. 3, 9 e *passim*; DELEHAYE 1905, pp. 410-411; KRUMBACHER 1911, pp. 41, 165, 212; GRANIČ 1922, pp. 37, 39; FRANCHI DE' CAVALIERI 1935, pp. 233-278; JAMESON 1943, p. 522; GARITTE 1946, p. 369 e n. 2; DEVREESSE 1950, p. 48 n. 5 (inizio a p. 47); Id. 1954, pp. 32, 200 n. 1, 289; LEROY J. 1954, p. 41 n. 1; DILLER 1956, p. 335 n. 23; GIANNELLI 1956-57, p. 347 n. 3; IRIGOIN 1958, p. 219; LEROY J. 1961, pp. 48-49; ELEOPOULOS 1967, pp. 32, 33, 40-41, 46-47; LEROY F.-J. 1967, p. 61, p. 78 n. 65; AUBRETON 1969, p. 25 n. 2; SCHWARK 1970, p. 12; FOLLIERI 1972-73, p. 366 n. 8; SALUCCI 1973, p. 48; NALDINI 1974, p. 507 n. 32; CANART 1978, p. 128 n. 48; MAAS 1980, p. 52; GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981, p. 102; LUCÀ 1981, p. 146 n. 58; PATLAGEAN 1981, pp. 88, 91; CANART 1982, pp. 21 e n. 5, 22 e n. 7; FOLLIERI – MOSINO 1982, p. 87; FONKIČ 1980-1982, pp. 88-89; LUCÀ 1983, pp. 109, 114, 126, 133-135, 143; AGATI 1984a, p. 54; CARRAS 1984, pp. 212-224; BACKUS – GAIN 1986, p. 908; FOLLIERI – PERRIA 1986, p. 139; HALKIN 1987, pp. 179-195; MADIGAN 1987, p. 219 n. 71; NORET 1987, p. 193; DŽUROVA 1990, pp. 196-197; MAZAL 1990, p. 113; FOLLIERI 1991, p. 271; GAMILLSCHEG 1991, p. 198 n. 52, p. 199 n. 56; PERRIA 1993, pp. 254-255; ALEXAKIS 1994, p. 193 n. 33, 196; IRIGOIN 1994, pp. 14-15; ALFANI 1996, p. 14; MATANTSEVA 1996a, p. 99; EAD. 1996c, pp. 106, 111-112; PERRIA 1996, p. 358 n. 22; FOLLIERI 1997b, p. 76; HUTTER 1997, p. 192, nn. 26 e 29; PASCHOU 1999, pp. 371, 374; AGATI 2000, p. 202; PERRIA 2000b, p. 64; AFINOGENOV 2001, p. 320; ALETTA 2001, p. 53 n. 33; EAD. 2002-2003, p. 72 e n. 24; PARENTI 2002, p. 649; LUCÀ 2004a, p. 209 n. 102; MAAYAN – FANAR 2005, p. 119 n. 5; ORSINI 2005a, pp. 273, 280-281, 282 n. 53; RONCONI 2007, p. 119; DELOUIS 2011, p. 104; DŽUROVA 2011c, p. 91 n. 2; PERRIA 2011, p. 75; BARNEY 2014, p. 1; PETROUGAKI 2013, pp. 211-214, 473-474; STEFEC 2014, p. 122 n. 5; LUCÀ 2016, p. 505 n. 31; BIANCONI 2018a, pp. 64-65; CLAUSI 2018, p. 409; DOBRYNINA 2018a, p. 247, n. 48; KAKLAMANNOS 2018, pp. 375, 443, 446, 452, 468, 482-483, 489, 537; LUZZI 2018, p. 358 n. 3; FARAGGIANA DI SARZANA – MORATELLI – SIRINIAN 2019, pp. 64-65 n. 11, 66; PRIETO DOMÍNGUEZ 2019, pp. 258-260, 262; BUCCA – LUCÀ 2020, p. 27 n.

22; LUCÀ 2020, p. 84 n. 69; BINGGELI – EFTHYMIADIS – MÉTIVIER 2021, p. 84 n. 300; VARALDA 2022, p. 347.

*Riproduzioni.*

BOND – THOMPSON – WARNER 1884-1894, tav. 82 (f. 200r); FRANCHI DE' CAVALLIERI – LIETZMANN 1929<sup>2</sup>, tav. 12 (f. 187r); LEFORT – COCHEZ 1932, tav. 20 (f. 200r); LAKE VII (1937), ms. 260, tavv. 461 (f. 225r), 462 (f. 315r), 463 (f. 408r); DEVRESSE 1954, pl. 8 (f. 408r); ELEOPOULOS 1967, εἰκ. 21, p. 85 (f. 315r, part.), εἰκ. 31 (f. 315r); FOLLIERI 1969, tav. 14 (f. 193r); RGK III, nr. 317, tav. 168 (f. 28r); SALUCCI 1973, tav. VIII (f. 408r); BARBOUR 1981, nr. 15 (s. n. = f. 200r, part.). Riproduzione digitale in bianco e nero al link che segue: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1660](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1660) (09/2023).

Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana  
**Vat. gr. 1667**  
*diktyon* 68298

**Tav. 20**

X sec., primo quarto; Costantinopoli, monastero di Stoudios

Unitario.

Menologio premetafrastico per il mese di giugno.

<ANONIMO> • *Passio s. Iustini, Charitonis et sociorum* (ff. 3r, r. 1-5r, r. 14; ed. LAZZATI 1956, pp. 122-124; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων Ἰουστίνου, Χαρίτωνος, Χαριτούς, Παίωνος, καὶ Λιβεριανοῦ, μαρτυρουσάντων ἐν Ῥώμῃ [...]; inc.: ἐν τῷ καιρῷ τῶν ἀνόμων – des.: συνεργησάσης αὐτοῖς τῆς χάριτος [...] ἀμήν; BHG 973).

<ANONIMO> • *Passio ss. Lucilliani, Paulae et infantium* (ff. 5r, r. 15-9r, r. 5; ed. DELEHAYE 1912, pp. 187, l. 30-192, l. 13; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Λουκιλλιανοῦ, Παύλης [...]; inc.: βασιλεύοντος Αὐριλλιανοῦ – des.: καὶ ἔθαψαν τὰ ὄσια αὐτοῦ λείψανα [...] ἀμήν; BHG 988y).

IGNAZIO DIACONO • *Vita s. Nicephori patriarchae Constantinopolitani* (ff. 9r, r. 6-46v, r. 12; ed. DE BOOR 1880, pp. 139-217; tit.: βίος τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ὑμῶν Νικηφόρου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ ὁμολογητοῦ; inc.: εἰ μὲν ὧ ἄνδρες con lacuna dopo ὑπὸ θεοσεβέσιν ὄντως γεννήτορσιν [= DE BOOR 1880, p. 142, l. 6] fino a τοὺς πάντας] ἐζώγρησεν [= DE BOOR 1880, p. 154, l. 20] – con lacuna dopo ποινὰς παρεπέμποντο [= DE BOOR 1880, p. 166, l. 6] fino a ἐκείνην ἐιργάσαντο κεφαλὴν [= DE BOOR 1880, p. 178, l. 3]; des.: σφάλλεσθαι συγγνώμην εὐγνώμονα; tit. fin.: τέλος τοῦ βίου τοῦ ἁγίου Νικηφόρου; BHG 1335).

<ANONIMO> • *Vita ss. Metrophanis et Alexandri* (ff. 46v, r. 13-67r, r. 2; ed. WINKELMANN 1982, pp. 149-183; tit.: βίος καὶ πολιτεία τῶν ἁγίων πατέρων καὶ ἐπισκόπων [...] Μετροφάνους καὶ Ἀλεξάνδρου ἐν ταυτῷ δὲ καὶ ὁ βίος τοῦ εὐσεβοῦς Κωνσταντίνου; inc.: ἐννέα καὶ δεκάτῳ ἔτει – des.: τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν τευξόμεθα [...] ἀμήν; BHG 1279).

<ANONIMO> • *Passio ss. X martyrum Marciani et sociorum* (ff. 67r, r. 3-68r, r. 8; ed. PG 20, coll. 1533-1536; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων Μαρκιανοῦ καὶ τῆς συνοδίας αὐτοῦ; inc.: καλῶς ὧ ἀγαπητοί – des.: ἡμεῖς δὲ οἱ χριστιανοὶ δόξαν ἀναπέψωμεν τῷ πατρί [...] ἀμήν; BHG 1194).

<ANONIMO> • *Passio ss. Nicandri et Marciani* (ff. 68r, r. 9-70v, r. 12; ed. AASS, *Iun.*, III (1701), coll. 270-273; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Νικάνδρου καὶ Μαρκιανοῦ; inc.: ἤκον ἐπὶ τὰ νικητήρια – des.: μάρτυρες Νικάνδρος καὶ Μαρκιανός. [...] ἀμήν; BHG 1330).

<ANONIMO> • *Passio s. Cyrilli episcopi Gortynae* (ff. 70v, r. 13-73r, r. 32; ed. FRANCHI DE' CAVALIERI 1953, pp. 226-229; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Κυρίλλου ἀρχιεπισκόπου Κρήτης [...]; inc.: ὡς ἂν μὴ τὸν λόγον – des.: μυσταγωγούμενοι τὰς ψυχὰς [...] ἀμήν; BHG 467).

<ANONIMO> • *Passio s. Theodori stratelatae ab Augaro* (ff. 73v, r. 1-79v, r. 32; ed. VAN HOOF 1883a, pp. 359-367; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδώρου τοῦ Στρατηλάτου; inc.: ὥσπερ φαίνεται ὁ ἥλιος – des.: ἀπαλλάττονται διὰ τοῦ κυρίου [...] ἀμήν; BHG 1750).

<ANONIMO> • *Passio ss. Theodoti et virginum VII* (ff. 80r, r. 1-100v, r. 32; ed. FRANCHI DE' CAVALIERI 1901, pp. 61-84; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδότου Ἀγκύρας καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἑπτὰ παρθένων; inc.: ἔδει ἡμὰς τοὺς πεῖραν [...] εἰληφώτας – des.: ὑπὲρ εὐσεβείας ἀγωνισαμένων [...] ἀμήν; BHG 1782).

<ANONIMO> • *Passio ss. Alexandri et Antoninae* (ff. 101r, r. 1-105r, r. 16; ed. AASS, *Mai*, I (1680), coll. 744-746; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀλεξάνδρου καὶ τῆς ἁγίας Ἀντωνίνης; inc.: ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκεῖναις – des.: ἡμέρα σαββάτω [...] ἀμήν; BHG 50).

<ANONIMO> • *Acta s. Barnabae apostoli* (ff. 105r, r. 17-110r, r. 10; ed. BONNET 1903, pp. 292-302; tit.: περίοδοι καὶ μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Βαρνάβα; inc.: ἐπειδήπερ ἀπὸ τῆς καθόδου – des.: ἐλπίζω πολλοὺς εἰσένεγκαι [...] ἀμήν; BHG 225).

ALESSANDRO DI CIPRO • *Laudatio in eumdem* (ff. 110r, r. 11-127v, r. 22; ed. AASS, *Iun.*, II (1698), coll. 436-453; tit.: Ἀλεξάνδρου μοναχοῦ ἐγκώμιον εἰς Βαρνάβαν [...]; inc.: μεγίστην λόγου ὑπόθεσιν – des.: πάντας ἡμὰς ἐπιτυχεῖν [...] ἀμήν; BHG 226, CPG 7400).

GIUSEPPE MONACO • *Laudatio s. Bartholomei episcopi* (ff. 127v, r. 23-132r, r. 12; ed. PG 105, coll. 1421-1426; tit.: Ἰωσήφ ταπεινοῦ καὶ πανελαχίστου ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον ἀπόστολον Βαρθολομαῖον; inc.: ὁ τὸν παρόντα [...] σύλλογον – des.: συμμετόχους ἀπέργασαι [...] ἀμήν; BHG 232).

<PAFNUZIO MONACO> • *Vita s. Onuphrii* (ff. 132r, r. 13-139r, r. 8; ed. AASS, *Iun.*, II (1698), coll. 527-533; tit.: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ὀνουφρίου; inc.: ἐν μίᾳ τῶν ἡμερῶν – des.: ἐτελειώθη δὲ ὁ ἅγιος Ὀνούφριος μηνὶ ἰουνίῳ ἑνδεκάτῃ, καὶ πρεσβεύει [...] ἀμήν; BHG 1378).

<ANONIMO> • *Passio s. Aquilinae* (ff. 139r, r. 9-145r, r. 8; ed. AASS, *Iun.*, II (1698), coll. 673-678; tit.: μαρτύριον τῆς ἁγίας Ἀκυλίνης; inc.: τῆς τοῦ θεοῦ [...] ἐνανθρωπήσεως – des.: τὰ πολλὰ ἐπιτελοῦνται [...] ἀμήν; BHG 163).

BASILIO DI SELEUCIA • *Orat. X, in Elisaeum et Sunamitidem* (ff. 145r, r. 9-148v, r. 20; ed. PG 85, coll. 137-148; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου [...] εἰς τὸν προφήτην Ἐλισσαῖον καὶ εἰς τὴν Σωμανίτην; inc.: τῶν προφητῶν – des.: ἐν τῇ ζάλῃ [...] βοῶντες [...] ἀμήν; BHG 582, CPG 6656.10).

<ANONIMO> • *Vita s. Metodii patriarchae Constantinopolitani* (ff. 148v, r. 21-156v, r. 18; ed. PG 100, coll. 1244-1261; tit.: ὑπομνήματα τῆς θεαρέστου πολιτείας τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Μεθοδίου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως; inc.: ἱεράρχην καὶ ἀσκητὴν – des.: ψυχικῆς σωτηρίας καταξιῶσαι [...] ἀμήν; BHG 1278).

<ANONIMO> • *Passio s. Bonifatii* (ff. 156v, r. 19-161r, r. 12; ed. BIGOT 1680, coll. 310-324, testo parzialmente diverso dall'edizione; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βονιφατίου; inc.: ὁ θεὸς ὁ φιλόανθρωπος ὁ προνοῶν – des.: οὕτως ἐτελειώθη. ἐπρέσβευσεν γὰρ ὑπὲρ αὐτῆς ὁ ἅγιος μάρτυς καλῶς ἀγωνισάμενος [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βονιφατίου; BHG 279-280).

<ANONIMO> • *Passio s. Dulae* (ff. 161r, r. 13-165r, r. 31; ed. AASS, *Iun.*, II (1698), coll. 1043-1047; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Δουλά; inc.: ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ – des.: τὸ λείψανον ζῶν [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Δουλά; BHG 567).

<ANONIMO> • *Passio ss. Manuel, Sabel et Ismahel* (ff. 165v, r. 1-170r, r. 27; ed. AASS, *Iun.*, III (1701), coll. 290-296; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Μανουήλ, Σαβέλ, καὶ Ἰσμαήλ; inc.: κατὰ τὸν καιρὸν ἐκείνῳ, βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβεστάτου Ἰουλιανοῦ – des.: ἀνηρέθη πληγὴ ὁ παράνομος θελήματι τοῦ δεσπότης ἡμῶν [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Μανουήλ, Σαβέλ, καὶ Ἰσμαήλ; BHG 1023).

<ANONIMO> • *Passio s. Leontii* (ff. 170v, r. 1-176v, r. 16; ed. AASS, *Iun.*, III (1701), coll. 555-562; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Λεοντίου; inc.: βασιλεύοντος Οὐεσπεσιανοῦ τῆς τῶν Ῥωμαίων ἀρχῆς – des.: ὑπομονήν. ἐτελειώθη [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Λεοντίου; BHG 986).

<ANONIMO> • *Passio s. Zosimi* (ff. 176v, r. 17-180r, r. 11; ed. AASS, *Iun.*, III (1701), coll. 813-816; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου μάρτυρος Ζωσίμου; inc.: κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους ἐπὶ αὐτοκράτορος Τραϊανοῦ – des.: ἐτελειώθη δὲ ὁ ἅγιος Ζώσιμος [...] ἐπὶ αὐτοκράτορος Τραϊανοῦ [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ζωσίμου. μηνὶ Ἰουνίῳ ιθ'; BHG 1888).

<ANONIMO> • *Passio ss. Iuliani et Basilissae* (ff. 180r, r. 12-208r, r. 24; ed. HALKIN 1980; tit.: βίος καὶ μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἰουλιανοῦ; inc.: ταῦτά ἐστιν τὰ πάθη τῶν μαρτύρων – des.: ἐκκλησίαι γίνονται εἰς δόξαν τοῦ θεοῦ [...] ἀμήν; BHG 970-971).

<ANONIMO> • *Passio ss. Zenonis et Zenae* (ff. 209r, r. 1-214r, r. 26; ed. AASS, *Iun.*, IV (1707), coll. 476-482 tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Ζήνωνος καὶ Ζηνᾶ; inc.: πρέπει νικηφόρων ἀνδρῶν [...] δημοσιεύεσθαι – des.: ὀφθαλμοὶ γὰρ οὐκ οἶδεν [...] ἃ ἡτοίμασεν ὁ θεὸς τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν [...] ἀμήν; tit. fin.: τέλος τοῦ μαρτυρίου τῶν ἁγίων Ζήνωνος καὶ Ζηνᾶ; BHG 1887).

SOFRONIO DI GERUSALEMME • *Homilia in s. Iohannem Baptistam* (ff. 214v, r. 1-229r, r. 31; ed. PG 87, coll. 3321-3353; tit.: τοῦ ὁσίου [...])

Σωφρονίου ἀρχιεπισκόπου Ἱεροσολύμων, ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Ἰωάννην τὸν Πρόδρομον; *inc.*: διδοῦ ἡμῖν [...] φωνήν – *des.*: κοινωνοὶ καὶ τῆς ἀποκειμένης σοὶ ζωῆς [...] ἀμήν; *BHG* 844, *CPG* 7642).

ATANASIO ALESSANDRINO • *Homilia in nativitate praecursoris* (ff. 229v, r. 1-233r, r. 26; ed. *PG* 28, coll. 905-913; tit.: τοῦ ἁγίου Ἀθανασίου ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρείας ὁμιλία εἰς τὸ γενέθλιον τοῦ προδρόμου καὶ εἰς τὴν Ἑλισάβετ τὴν θεοτόκον; *inc.*: χώραν μὲν ἀποχερσωθεῖσαν; *des.*: ἐγὼ δὲ λέγω σοὶ ὅτι τέξεις υἱὸν καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν [...] ἀμήν; *BHG*<sup>a</sup> 866, *CPG* 2267).

LEONZIO DI COSTANTINOPOLI <AEZIO DI COSTANTINOPOLI> • *Laudatio Iohannis Baptistae* (ff. 233v, r. 1-238r, r. 28; DATEMA – ALLEN 1986; tit.: Λεοντίου πρεσβυτέρου Κωνσταντινουπόλεως μετὰ τὴν μέσσην ἐβδομάδα ἐν κυριακῇ εἰς τὸν ἅγιον Βαπτιστὴν Ἰωάννην; *inc.*: πολλοὶ μὲν ἤδη πολλάκις, ἀγαπητοί – *des.*: σὺ γὰρ εἶ ὁ αἶρων τὴν ἀμαρτίαν τοῦ κόσμου [...] ἀμήν; *BHG* 861p, *CPG* 7908).

<ANONIMO> • *Passio s. Febroniae* (ff. 238v, r. 1-257v, r. 16; ed. *AASS, Iun.*, V (1709), coll. 17-35; tit.: βίος καὶ μαρτύριον τῆς ἁγίας Φεβρονίας; *inc.*: ἐγένετο ἐν ταῖς ἡμέραις Δοκλητιανοῦ – *des.*: τὸν βίον καὶ τὰ ὑπομνήματα αὐτῆς συνεγραψάμην εἰς ἔπαινον [...] Φεβρονίας [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τῆς ἁγίας Φεβρονίας; *BHG* 659).

<ANONIMO> • *Vita s. Iohannis episcopi Gotthiae* (ff. 257v, r. 17-261r, r. 12; ed. *AASS, Iun.*, V (1709), coll. 190-194; tit.: βίος τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἐπισκόπου Γοτθίας; *inc.*: οὗτος ὁ ὁσιος πατὴρ ἡμῶν Ἰωάννης ἐπίσκοπος ἦν Γοτθίας – *des.*: ὅπως ῥυσθείμεν [...] καὶ τύχοιμεν σὺν σοὶ τῆς αἰωνίου ζωῆς [...] ἀμήν; *BHG* 891).

<ANONIMO> • *Passio s. Basilii persbyteri* (ff. 261r, r. 13-267v, r. 23; ed. *AASS, Mart.*, III (1668), coll. 15\*-17\*; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βασιλείου τοῦ πρεσβυτέρου; *inc.*: ἦν οὗτος ὁ Βασίλειος κατηγῶν πάντα ἄνθρωπον περὶ τῆς ἀληθείας – *des.*: ἀπέδωκε τὴν ψυχὴν τοῖς σιδήροις κεντούμενος· ἐτελειώθη δὲ ὁ μακάριος Βασίλειος [...] ἀμήν; *BHG* 242).

<ANONIMO> • *Acta ss. Petri et Pauli* (ff. 268r, r. 1-281v, r. 14; versione lunga, ed. TISCHENDORF 1851, pp. 1-39; tit.: πράξις τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου καὶ πῶς ἐν Ῥώμῃ ἐμαρτύρησαν ἐπὶ Νέρωνος; *inc.*: Ἐγένετο μετὰ τὸ ἐξελθεῖν τὸν ἅγιον Παῦλον ἀπὸ Γαυδομελέτης τῆς νήσου – *des.*: τῷ αὐτῷ μηνὶ ἡ' [...] ἀμήν; *BHG* 1490).

ESICCHIO DI GERUSALEMME • *Encomium in ss. apostolos Petrum et Paulum* (ff. 281v, r. 15-285r, r. 3; ed. AUBINEAU 1978, pp. 499-508; tit.: Ἦσυχίου πρεσβυτέρου Ἱεροσολύμων ἐγκώμιον εἰς τοὺς ἀποστόλους Πέτρον καὶ Παῦλον; *inc.*: καλὸν μὲν τὸ ῥόδον τῆς ἑαρινῆς ὥρας αὐτὸ προσφερούσης – *des.*: πρεσβεύει μὲν πάντοτε [...] ἀμήν; *CPG* 6577).

SOFRONIO DI GERUSALEMME • *Homilia in sanctos apostolos Petrum et Paulum* (ff. 285r, r. 4-288v, r. 31; ed. *PG* 87, coll. 3356-3364; tit.: Σωφρονίου

ἐπισκόπου Ἱεροσολύμων ὁμιλία; *inc.*: πάλιν ἡμῖν δυὰς ἀδιάλυτος – *des.*: τὴν ἀγήρω ζωὴν [...] ἀμήν; *BHG* 1495, *CPG* 7640).

<CALLINICO MONACO DI RUFINIANA> • *Vita s. Hypatii hegumeni* (ff. 289r, r. 1-334v, r. 15; ed. BARTELINK 1971; tit.: βίος τοῦ ὁσίου πατρὸς Ὑπατίου [...]; *inc.*: εὐλογητὸς ὁ θεός – *des.*: καὶ πνευματικοῖς χοροῖς [...] ἀμήν; *BHG* 760, *CPG* 6042).

BASILIO DI SELEUCIA <PS.-BASILIO DI SELEUCIA> • *De vita et miraculis s. Theclae libri II* (ff. 335r, r. 1-390v, r. 18; ed. DAGRON 1978; tit.: Βασιλείου ἐπισκόπου Σελευκίας Ἰσαυρίας, εἰς τὰς πράξεις τῆς ἁγίας ἀποστόλου καὶ μάρτυρος Θέκλης. συγγραφικῶ χαρακτήρι προθεωρία • *Liber I, Vita s. Theclae* [ff. 335r, r. 1-364r, r. 13; ed. DAGRON 1978, pp. 167-283]; *inc.*: ἱστορία μὲν τὸ πονηθὲν ἡμῖν τοῦτο σύγγραμμα – *des.*: προξενούσης ἡμῖν [...] ἀμήν; *BHG* 1717, *CPG* 6675 • *Liber II, Miracula s. Theclae* [ff. 364r, r. 14-390v, r. 18; ed. DAGRON 1978, pp. 284-412]; tit.: θαύματα τῆς ἁγίας πρωτομάρτυρος Θέκλης; *inc.*: προθεωρία· εἰ τὰς εὐφημίας τὰς ἐφ' ὧν οὖν γινομένης – *des. mut.*: καὶ ἐμποθουμένην τῷ ἀγκῶνι [= mir. 46, l. 9, DAGRON 1978, p. 408]; *BHG* 1718, *CPG* 6675).

Della *Vita Onufrii* è stata trascritta solo la versione tramandata dal Par. gr. 1538 (X sec.), oggetto di una tesi di laurea rimasta inedita, che collaziona anche le varianti del Vaticano (BARTOLI GRECCHI 1975-1976; cfr. FAGNONI 1996, p. 252 n. 9). La *Passio sanctae Febroniae* è stata editata da Paolo Chiesa sulla base del solo Par. gr. 1470 (a. 890; CHIESA 1990, pp. 368-395); l'autore ha comunque studiato la tradizione del testo, individuando nel Vat. gr. 1667 (V) il testimone più antico del gruppo *k*, sul quale sono forse stati esemplati il Brescia, Queriniiano F. III. 3 Misc. 2b e il Vat. gr. 655, entrambi confezionati in Italia nel Cinquecento (CHIESA 1990, pp. 342-343; sulla dipendenza del Vat. gr. 655 dal Vat. gr. 1667 cfr. anche FRANCHI DE' CAVALIERI 1901, p. 56 e GIANNELLI 1950, p. 412); a giudicare dalla cronologia del suo arrivo in area calabra, il codice in oggetto non può invece aver funzionato da modello per il Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr. B. I. 1214, di sicura origine orientale (nonostante CHIESA 1990, p. 343). Nel Vat. gr. 1667 si riconosce invece il modello del Mosqu. Syn. gr. 26 per la *Vita* e i *Miracoli* di santa Tecla (DAGRON 1974). Nessun altro codice premetafrastico presenta la stessa sequenza di testi per il 29 giugno, la festa dei SS. Pietro e Paolo (*BHG* 1490 + 1510f + 1495: LEQUEUX 2007, p. 105).

membr. • ff. I, 2, 2<sup>b</sup>, 3-390, I' (f. <I>, <I'> in carta moderna; ff. 1-2 in pergamena di XIII sec.; ff. 2a-2b in carta moderna; ff. 3-390 in pergamena di X sec. • foliotazione moderna a mina di piombo posta nel margine esterno del *recto* di ciascun foglio • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 3-10; [α']), fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 11-18; [γ']), fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 19-26; ε'), fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 27-34; ζ'), fasc. 5<sup>7</sup> (ff. 35-41, caduto un foglio tra gli attuali ff. 35 e 36; ζ'), fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 42-49; η'), fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 50-57; θ';

bifoglio artificiale in seconda posizione: f. 55 solidale con tallone posto fra ff. 52 e 53, f. 53 solidale con tallone posto tra ff. 55 e 56), fasc. 8<sup>s</sup> (ff. 58-65; ι'), fasc. 9<sup>s</sup> (ff. 66-73; [ια']), fasc. 10<sup>s</sup> (ff. 74-81; ιβ'), fasc. 11<sup>s</sup> (ff. 82-89; [ιγ']), fasc. 12<sup>s</sup> (ff. 90-97; ιδ'), fasc. 13<sup>s</sup> (ff. 98-105; ιε'), fasc. 14<sup>s</sup> (ff. 106-113; ις'), fasc. 15<sup>s</sup> (ff. 114-121; ιζ'), fasc. 16<sup>s</sup> (ff. 122-129; ιη'), fasc. 17<sup>s</sup> (ff. 130-137; ιθ'), fasc. 18<sup>r</sup> (ff. 138-144; κ'; asportato un foglio tra gli attuali ff. 138-139, senza perdita di testo), fasc. 19<sup>s</sup> (ff. 145-152; κα'), fasc. 20<sup>s</sup> (ff. 153-160; κβ'), fasc. 21<sup>s</sup> (ff. 161-168; [κγ']), fasc. 22<sup>s</sup> (ff. 169-176; [κδ']), fasc. 23<sup>s</sup> (ff. 177-184; [κε']), fasc. 24<sup>s</sup> (ff. 185-192; κς'), fasc. 25<sup>s</sup> (ff. 193-200; [κζ']), fasc. 26<sup>s</sup> (ff. 201-208; κη'), fasc. 27<sup>s</sup> (ff. 209-216; κθ'), fasc. 28<sup>s</sup> (ff. 217-224; λ'), fasc. 29<sup>s</sup> (ff. 225-232; λα'), fasc. 30<sup>s</sup> (ff. 233-240; λβ'), fasc. 31<sup>s</sup> (ff. 241-248; λγ'), fasc. 32<sup>s</sup> (ff. 249-256; λδ'), fasc. 33<sup>s</sup> (ff. 257-264; λε'), fasc. 34<sup>s</sup> (ff. 265-272; λς'), fasc. 35<sup>s</sup> (ff. 273-280; λζ'), fasc. 36<sup>s</sup> (ff. 281-288; λη'), fasc. 37<sup>s</sup> (ff. 289-296; λθ'), fasc. 38<sup>s</sup> (ff. 297-304; μ'), fasc. 39<sup>s</sup> (ff. 305-312; μβ'), fasc. 40<sup>s</sup> (ff. 313-320; μγ'), fasc. 41<sup>s</sup> (ff. 321-328; μδ'), fasc. 42<sup>s</sup> (ff. 329-334; με'; originario quaternione cui sono stati asportati gli ultimi due fogli), fasc. 43<sup>s</sup> (ff. 335-342; μς'), fasc. 44<sup>s</sup> (ff. 343-350; μζ'), fasc. 45<sup>s</sup> (ff. 351-358; μθ'), fasc. 46<sup>s</sup> (ff. 359-366; ν'), fasc. 47<sup>s</sup> (ff. 367-374; νγ'), fasc. 48<sup>s</sup> (ff. 375-382; [νδ']), fasc. 49<sup>s</sup> (ff. 383-390; [νε']); f. 208v originariamente vuoto; caduto fascicolo tra gli attuali ff. 10 e 11, 304 e 305; caduti due fascicoli tra i ff. 366 e 367 • talvolta compaiono croci (una o tre) ad accompagnare la segnatura di fascicolo (una croce a ff. 35r, 297r, 313r; tre croci a ff. 225r, 335r, 343r; si veda anche LUCÀ 1983, pp. 114-115 e n. 46) • tre unità modulari: 1) ff. 3-208: mm 295 × 212 = mm 25//225//45 × 30//122//60 (f. 34r); 2) ff. 209-334: mm 296 × 213 = mm 38//219//39 × 35//123//55 (f. 297); 3) ff. 335-390: mm 295 × 210 = 28//213//54 × 32//122//56 (f. 343) • 1) 507; 0,72; 2) 509; 0,72; 3) 505; 0,71 • a piena pagina; ll. 32/rr. 32; unità di rigatura 7,26 • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 1; fatti salvi i fasc. 10 (< > < > | < > > < >) e 16 (> > < > | < > < <); nel fasc. 11 il primo foglio è rigato su entrambi i lati: sul *recto* per le verticali, sul *verso* per le linee orizzontali • tipo di rigatura tendenzialmente Muz 1-1/0/0/J (L-S 00D1), ma con indice di lineazione variabile tra A e J • pergamena di scarsa qualità (cfr. le varie cimose ai ff. 67, 95, 108, 115, 123, 131, 132, 154, 183, 186, 194, 195, 202, 206, 207, 208, 213, 218, 219, 231, 236, 238, 246, 247, 250, 251, 278, 311, 327, 340, 348, 349, 353, 385; gli occhi vetrosi ai ff. 155, 178, 195, 197, 208, 264; qualche scalfio ai ff. 264, 265, 302; fori, fra cui a ff. 175, 195, 252; a f. 281 è presente una cucitura; sui difetti della pergamena cfr. LUCÀ 1983, p. 109); la conservazione non è ottimale: alcuni fogli sono stati restaurati con inserti in pergamena a seguito di un danneggiamento, che ha determinato una parziale perdita di testo (cfr. ff. 199, 201, 202, 205, 209, 211).

## Scrittura.

### 1. Scrittura del testo.

Il codice si configura come un caso di multigrafismo relativo disorganico (PETRUCCI 1989, pp. 147-148; ORSINI 2008, p. 67 n. 184). La mano principale del codice alterna un registro corsiveggiante, tendenzialmente rapido ma non privo di armonia (CAVALLO 2000, p. 222 parlava di controllo formale e calligrafico) a un altro impiegato solo per vergare i rr. 3-19 del f. 144v (δέσποτα – ἐντρυφήσον) e il f. 366r (da r. 1, ἱερὰ νάματα). Si tratta di una grafia assai variabile, come emerge pure in interventi così ridotti: tra le forme si vedano in particolare l'*alpha* in fine di parola, che si conclude con un tratto prolungato in un guizzo (f. 366r, r. 15), il *ny* dal calice lievemente più aperto a destra (f. 144v, r. 9), il *gamma* iniziale dai tratti fortemente distanziati (f. 144v, r. 15), la legatura *epsilon-iota* (f. 366r, r. 23). Variabile è invece la forma dello *ksi*, sinuoso a f. 144v, r. 4, fortemente angoloso a f. 144v, r. 17, mentre è ancora diverso in legatura dall'alto con *epsilon* precedente (*epsilon-ksi*, f. 144r, r. 9). Vistose e sistematiche sono anche le oscillazioni nell'inclinazione dell'asse di scrittura: la variante più comune è una minuscola inclinata a destra, dalle forme esuberanti, come l'*epsilon* minuscolo, rappresentato dalla sola curva superiore (f. 260v, r. 2; sull'impiego di questo *epsilon* «spezzato» cfr. LUCÀ 1983, p. 134); lo *ksi* angoloso, dall'asse raddrizzato (f. 167v, r. 14), che alterna con una forma più morbida (f. 167v, r. 17). Spiccano alcune lettere inclinate a sinistra, come il *delta*, dal braccio sinuoso (f. 152r, r. 12), il *lambda* o doppio *lambda* (f. 99v, rr. 1 e 3). Spiriti e accenti sono aggiunti in maniera coerente, anche sui *nomena sacra* (LUCÀ 1983, p. 135). La scrittura di questo copista può essere accostata a quella della mano antica che ha vergato il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1335 (Senofonte, 960 ca.; *diktyon* 67966; ORSINI 2008, tav. IV e [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1335](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1335) [09/2023]); si veda anche il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2210, riferibile agli inizi del secolo X (scritti ascetici; *diktyon* 68841; LAKE IX, nr. 331, pll. 603-604 e [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.2210](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2210) [09/2023]).

### 2. Scritture distintive.

Il copista traccia iniziali di fogge diverse. Possono essere maiuscole di misura ingrandita, a tratto doppio e decorate con motivi geometrici (come l'*epsilon* a tratto doppio a f. 46v, r. 18 o il *tau* ai ff. 139r e 145r o ancora lo *iota* a f. 148v), a tratto doppio senza decorazioni in inchiostro (*epsilon* ai ff. 80r, 101r), o ancora maiuscole semplici, talvolta lievemente ingrandite (*omega* maiuscolo a f. 70v; *epsilon* maiuscolo a f. 105r).

### *Ornamentazione.*

L'ornamentazione è eseguita dal copista, con uno stile piuttosto sobrio (LUCÀ 1983, p. 118), ma con stilemi e motivi vari, che fanno pensare a un'imitazione dei modelli, piuttosto che a una creazione originale. A f. 3r compare un fregio a nastri intrecciati che decora il titolo del primo opuscolo. Fra un testo e l'altro sono sempre adoperati fregi distintivi: ad apici e croce greca ruotata (ff. 5r, 67r); un fregio simile, ma con motivi a 's', a f. 68r, a inclusione dell'ἄμην finale del testo; simile anche il fregio a f. 105r, composto di motivi a 's' e più croci che lo inframezzano; nella stessa tipologia rientra il fregio a f. 110r, composto di 's' interrotte da puntini d'inchiostro (identico, ma complicato da piccoli apici disposti sopra le 's' a f. 127v); ulteriore fregio a f. 156v, ripetuto in maniera identica a f. 161r, subito prima del titolo finale del testo (come divisorio è impiegato un fregio molto più semplice, composto di trattini verticali alternati a punti d'inchiostro). È però l'*explicit* dei testi ad attirare l'attenzione maggiore: tre croci decorano la conclusione delle due omelie ai ff. 233r e 238r (LUCÀ 1983, p. 118). Fra l'altro i due gruppi di croci sono trattati in maniera diversa: le prime sono infatti croci greche a tratto doppio, colorate al loro interno e dai bracci desinenti a punta di freccia (f. 233r), mentre a f. 238r compaiono tre croci latine, impreziosite da fasce in negativo con i bracci che proseguono con decorazioni orientate verso il basso. Il motivo ornamentale che si trova a f. 267v non è identico a quello del f. 263r del *Tetraevangelo Uspenskij* (nonostante LUCÀ 1983, p. 118).

### *Storia del codice.*

Il manoscritto fu allestito nel monastero di Stoudios nella prima metà del secolo X (CANART 1982, p. 24). A Grottaferrata (*ibidem*, pp. 24-27), dove il codice fu trasportato in una data non meglio precisata – probabilmente dopo il 1018 (LUCÀ 2012b, p. 81 n. 3) e in ogni caso prima della metà del secolo (CANART 1982) –, furono aggiunti i due fogli iniziali (ff. 1-2), che testimoniano le abilità grafiche di Bartolomeo il giovane († 1055?): su questo binione, infatti, il celebre monaco aggiunse di suo pugno un florilegio di testi patristici greci e latini (GIANNELLI 1953 e LUCÀ 2004b, p. 147; sui testi cfr. GIANNELLI 1950, pp. 413-414 e LAGA – STEEL 1980, pp. XXI-XXII), impiegando per il greco una grafia minuta dal tracciato squadrato che risente delle esperienze italo-meridionali e per il latino una minuscola che può essere inserita nell'alveo delle caroline più tarde, come attestano la spaziatura regolare, la cediglia per il dittongo, l'uso di abbreviazioni.

Numerose postille sono state aggiunte nei vari spazi bianchi (si veda GIANNELLI 1950, pp. 414-415): interessante per esempio l'annotazione a f. 208v, riferi-

bile al X secolo o al successivo, di una mano con scarse competenze grafiche, che consiste in una preghiera ai santi Crisostomo, Gregorio e Notario, verosimilmente costruita sul testo biblico dell'*Esodo*; la stessa mano aggiunge due versicoli tratti dai salmi nel margine inferiore di f. 265v (*Ps.* 90.10; *Ps.* 37.2; cfr. ORSINI 2008, p. 53 e n. 51). L'intervento di Romano ieromonaco, che aggiunge il suo nome a f. 267v risale invece al sec. XV; allo stesso periodo va riferita anche la mano che aggiunge un esametro metricamente scorretto nel margine superiore di f. 283r: «† florida virgo d(eu)m peperit hec sine germi(n)e verum». Sul contropiatto anteriore si trovano un'etichetta con la segnatura «Vat. Gr. 1667» e un foglietto con su scritto «Vitae et Martyria diversorum Sanctorum», di mano di Leone Allacci; a f. 3r, oltre al timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana, si legge l'antica segnatura criptoferattense, «n° 10», posta nel margine superiore, ripetuta anche a f. 2<sup>br</sup>, assieme alla precedente collocazione «K». Sullo stesso foglio si legge un antico *ex libris*: «Τούτο τὸ βιβλίον ἦν τῆς μονῆς τῆς κρυπτοφέρρης».

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### *Fonti.*

EHRHARD 1937, I, pp. 641-645, 100, 457, 561, 592, 638, 673-674, 717, III, pp. 364, 897-898; GIANNELLI 1950, pp. 410-415; *BHG*, pp. 12, 17, 33, 54, 69, 92, 95, 124, 139; CANART – PERI 1970, p. 628; BUONOCORE 1986, pp. 919-920; CERESA 1991, pp. 393-394; ID. 1998, p. 451; D'AIUTO – VIAN 2011, I, p. 99; DOBRYNINA 2013, p. 22 n. 46.

##### *Edizioni.*

*AASS, Mar.*, III (1668), coll. 15\*-17\*; BIGOT 1680, coll. 310-324; *AASS, Maii*, IV (1685), coll. 744-746; *AASS, Iun.*, II (1698), coll. 431-435, 436-453, 527-533, 673-678, 963-968, 1043-1048; *AASS, Iun.*, III (1701), coll. 270-273, 290-296, 555-562, 813-816; *AASS, Iun.*, IV (1704), coll. 476-482; *AASS, Iun.*, V (1709), coll. 17-35, 190-194; *AASS, Iul.*, II (1721), coll. 684-688; *AASS, Aug.*, V (1741), coll. 43-45; TISCHENDORF 1851, pp. 1-39; *PG* 20; *PG* 28; *PG* 85; *PG* 87; *PG* 105; DE BOOR 1880, pp. 139-217; VAN HOOF 1883a, pp. 359-367; FRANCHI DE' CAVALIERI 1901; BONNET 1903; DELEHAYE 1912, pp. 187-192; FRANCHI DE' CAVALIERI 1953; LAZZATI 1956, pp. 122-124; BARTELINK 1971; BARTOLI GRECCHI 1975-1976, pp. I-LXXXVII; AUBINEAU 1978, pp. 499-508; DAGRON 1978; HALKIN 1980; LAGA – STEEL 1980-1990; WINKELMANN 1982; DATEMA – ALLEN 1986.

##### *Studi.*

BATIFFOL 1890, p. 114; GIANNELLI 1953, pp. 94-97, 108; DEVREESSE 1954, pp. 33 e n. 2, 200 n. 1; ELEPOULOS 1967, pp. 41, 46-47; DAGRON 1970, p. 231; BARTELINK 1972, p. 288; PERTUSI 1973, p. 481; SALUCCI 1973, p. 48; STIERNON 1973, p. 259; WINKELMANN 1973, pp. 195, 197; DAGRON 1974, pp. 5-6; FOLLIERI 1977, p. 140;

CANART 1978, p. 128; HUXLEY 1978, p. 161; HALKIN 1980, pp. 242-296; LAGA – STEEL 1980, pp. XXI-XXII; FONKIČ 1980-1982, pp. 89, 92; GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981, p. 102; CANART 1982, pp. 2 e n. 8, 24, 25, 26 e n. 22, 27; ESBROECK 1982, pp. 371-383; LUCÀ 1983, pp. 109, 114-115, 118, 134-135, 143; AGATI 1984b, tavv. 3, 6; LUCÀ 1985, p. 29; MERENDINO 1985, pp. 153-155; DATEMA 1986, pp. 383, 387-395; CHIESA 1990, pp. 337 e n. 7, 340, 342-343 e *passim*; FOLLIERI 1991, p. 271; PERRIA 1993, pp. 254, 257; IRIGOIN 1994, p. 14; FAGNONI 1996, p. 252 n. 9; MATANTSEVA 1996a, p. 99; EAD. 1996c, p. 112; FOLLIERI 1997, p. 76; HUTTER 1997, p. 192; RADICIOTTI 1998, p. 104; CANART – LUCÀ 2000, p. 47; CAVALLO 2000, p. 222; EFTHYMIADIS 2002, p. 280; PARENTI 2002, p. 649; STELLADORO 2002, p. 32; LUCÀ 2004b, pp. 147, 150, 154-155, 159; QUARANTA 2005, pp. 118, 136, 139; LEQUEUX 2007, p. 105; CANART 2008, p. 43; ORSINI 2008, pp. 53, 54, 66, 67 n. 184; RODRIQUEZ 2010, p. 87 e n. 61; LUCÀ 2012b, pp. 81 e n. 3, 90, 102; RONCONI 2017, p. 1357; DOBRYNINA 2018a, p. 244 n. 28; LUZZI 2018, p. 358 n. 3; PRIETO DOMÍNGUEZ 2019, pp. 260, 262, 264, 265; BINGGELI – EFTHYMIADIS – MÉTIVIER 2021, p. 84 n. 300.

### *Riproduzioni.*

ELEOPOULOS 1967, εἰκ. 20, p. 85 (f. 3r, part.), εἰκ. 22β, p. 87 (ff. 3r, 127v, partt.); LUCÀ 1983, tav. XVIII (f. 233r); PERRIA 1993, tav. 1b (f. 257v); LUCÀ 2004b, tav. 1 (f. 1v), tav. 2 (f. 2r); ORSINI 2008, tav. I (f. 208v), tav. II (f. 265v), tav. XV (f. 78v). Riproduzione digitale integrale a colori all'indirizzo: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1667](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1667) (09/2023).

Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana

**Tavv. 21-23**

**Vat. gr. 1669**

*diktyon* 68300

Composito (integrazioni).

Unità: **A** (ff. 1-175); **B** (ff. 176-198; 200-318; 351-424); **C** (f. 199); **D** (ff. 319-350).

Menologio premetafrastico per il mese di novembre.

membr. • ff. <I>-<II>, 424, <I'> (ff. <I>-<II>, cartacei, dell'epoca della legatura; f. <I'>, in carta di XVIII sec.) • la legatura è in marocchino rosso, decorata con una cornice a motivi floreali che racchiude gli stemmi di papa Gregorio XV e di Scipione Cobelluzzi (cardinale bibliotecario negli anni 1618-1626) • stato di conservazione cattivo: coperta quasi completamente staccata, legatura sulla via del disfacimento; la scrittura è parzialmente svanita in alcuni punti, soprattutto in corrispondenza dell'inizio e della fine dei fascicoli; gli ultimi fogli del volume versano in pessime condizioni, sfrangiati nei margini e assottigliati o raggrinziti a causa dell'umidità.

### *Storia del composito.*

Questo menologio premetafrastico per il mese di novembre fu trascritto nel monastero di Stoudios, come suggerisce la presenza della mano del monaco Giovanni (= Vat. gr. 1660, a. 916; cfr. CANART 1982, p. 24); con ogni probabilità già in quel contesto il codice risentì di una cattiva conservazione, che causò la perdita di alcuni fogli: un anonimo lettore di fine X secolo/inizi del successivo intervenne in più punti, per esempio completando il testo della *Vita* del vescovo Paolo – copiandolo nei margini di f. 156v –, inserendo il f. 199, con l'*incipit* del *bios* di Teodoro di Stoudios (MATANSTEV 1996b: cfr. JORDAN – MORRIS 2021, pp. 298-299; FUSCO 1996 pensa che il nuovo foglio sarebbe stato inserito per far risaltare la *Vita* del santo fondatore del monastero di Stoudios: a tal fine sarebbe da interpretare la decorazione più articolata del foglio) e facendo altre piccole integrazioni. Il volume passò in Italia meridionale assieme agli altri menologi studiati (CANART 1982, p. 21 e *passim*; PERTUSI 1973, p. 481; DEVREESSE 1954, p. 32; cfr. le note a f. 164v, «ἐγὼ ῥωαννὶ δε νερετὸ πρεσβίτε<ρο>» e f. 171v, margine superiore, «ego frate Roman(um) de Geraci»), per entrare a far parte del patrimonio librario del monastero di Grottaferrata tra il 1018 e la fine del secolo XI (CANART 1982, pp. 24-27; cfr. FUSCO 1996, p. 38). Qui fu dotato di un *pinax* (f. III) e di una serie di collocazioni; si vedano a tal proposito la numerazione posta nel margine superiore

di f. IIIr, «n° 19» (ripetuta anche su f. 1r, margine superiore), il *tau* maiuscolo nel margine superiore dello stesso foglio e la nota a margine inferiore: «τοῦτο τὸ βιβλίον ἦν τῆς μονῆς τῆς Κρυπτοφέρρης» (cfr. GIANNELLI 1950, p. 418; CANART 1982, p. 27). A questo periodo risalgono alcune note di lettura; in particolare a f. 143r una mano anonima scrive: «ζήτει καὶ τοῦ ὁσ(ίου) π(ατ)ρ(ὸ)ς ἡμῶν Λεονάρδ(ου) θαυματουργ(οῦ) τῇ αὐτ(ῇ) ἡμ(έρᾳ) τὴν πᾶσαν ἀκολουθ(ίαν) εἰς τετράδ(ια) καινούργια»: si tratta della stessa mano che postilla i codici Vat. gr. 1667 (f. 9r) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1633 (f. 294r) (cfr. FUSCO 1996, pp. 38-39, che però segnala il f. 10 per il primo dei due codici). È possibile che l'operazione di rilegatura sia stata portata a termine proprio a Grottaferrata: la nota a f. 22v indica che già nel XII secolo il volume era stato compattato («γύρισ(ον) ὀπίσω λβ' φύλλ(α) καὶ εὔρης τὴν ἀκολουθ(ίαν) τοῦ λόγου», marg. inf.); mentre gli inserti pergamenei tratti da un volume copiato in una minuscola calligrafica, che fa capo all'alveo della *Perlschrift*, costituiscono un sicuro termine *post quem*. Il codice passò dall'abbazia di San Nilo alla Biblioteca Vaticana il 12 dicembre del 1615 (MERCATI S.-G. 1954, p. 117; CANART 1979, p. 37 e n. 22): qui Leone Allacci poté inserire il titolo in latino a f. IIv: «Vitae et Martyria diversorum Sanctorum Patrum».

#### A. (ff. 1-175)

X sec., primo quarto; Costantinopoli, monastero di Stoudios

<ANONIMO> • *Miracula ss. Cosmae et Damiani* (ff. 7r-22v, 1r-7v, 23r-37v, r. 15, ed. DEUBNER 1907; *inc. mut.*: ἐκτενῶς προσάγων τῷ κυρίῳ [mir. 10, l. 23, DEUBNER 1907, p. 118], con lacuna dopo ἔχουν φαντασίαν ἔνεκεν [mir. 16, l. 73, DEUBNER 1907, p. 141] fino a ἐτόλμη]σεν προσπελάσαι τῇ θαυμαστῇ αὐτῶν σκηνῇ [mir. 17, l. 14, DEUBNER 1907, p. 142], con lacuna dopo ἀλλὰ τοῦτο προ fino a τὸ πάθος ἔφυγεν [mir. 19, ll. 10-11, DEUBNER 1907, p. 150: lacuna non colmata da nessun altro testimone] – *des.*: οἰδήσεως ἐκτακείσης [...] ἀμήν; tit. fin.: θαύματα τῶν ἁγίων ἀναργύρων; BHG 387e, ff. 1-23v; BHG 390, ff. 23v-37v).

<ANONIMO> • *Passio ss. Acyndini, Pegasii, Anempodisti et sociorum* (ff. 37v, r. 17-52v, r. 36; ed. AASS, Nov., I, coll. 461-489; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων Ἀκινδύνου, Πηγασίου, Ἀνεμποδίστου, Ἀφθονίου, Ἐλπιδιφόρου καὶ τῶν σὺν αὐτῷ; *inc.*: κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους, βασιλεύοντος [...] Σαβωρίου τινὸς τῶν Περσῶν – *des.*: σεβάσμια σώματα κατετέθησαν [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀκινδύνου; BHG 21).

<ANONIMO> • *Passio ss. Acepsimae, Ioseph et Aeithalae* (ff. 53r, r. 1-73r, r. 28; ed. DELEHAYE 1905, pp. 478-517; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων

Ἀκεψιμᾶ ἐπισκόπου καὶ Ἰωσήφ πρεσβυτέρου καὶ Ἀειθαλᾶ διακόνου; *inc. prol.*: ἰδοὺ δὴ εἰσέρχομαι – *des. prol.*: μακάριοι οἱ δεδιωγμένοι ἐνεκεν ἐμοῦ, ὅτι αὐτῶν ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν; *inc.*: ἐν τῷ τριακοστῷ καὶ ἐβδόμῳ ἔτει τοῦ διωγμοῦ ἡμῶν ἀνεκαινίσθη τὰ τῶν συμφορῶν ἡμῶν – *des.*: δοξαζόντων τὸν θεὸν [...] ἀμήν; *BHG* 15-16, ff. 53r, r. 1-55v, r. 15, *BHG* 16, ff. 55v, r. 17-73r, r. 28).

SABA MONACO • *Vita s. Ioannicii* (ff. 73v, r. 1-123r, r. 23; ed. *AASS, Nov.*, II, coll. 332-383; tit.: βίος τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωαννικίου [aggiunto da altra mano su rasura] συγγραφείς παρὰ Σάβα μοναχοῦ; *inc. prol.*: τᾶ ψυχωφελῇ καὶ θεάρεστα; *inc.*: ὅς χώρας μὲν ἔφυ Βιθυνῶν ἐπαρχίας – *des.*: πρὸς τὸν θεὸν ὃν ἐπόθησεν εἴσοδος [...] ἀμήν; *BHG* 935).

<ANONIMO> • *Passio. s. Cononis Isaurici* (ff. 123v, r. 1-142v, r. 22; ed. PILHOFFER 2020, pp. 106-149; tit.: μαρτύριον καὶ θαυματουργαίαι τοῦ ἁγίου Κώνωνος τοῦ ἐν Ἰσαυρίᾳ; *inc.*: ἐν τοῖς καιροῖς τῶν ἁγίων ἀποστόλων – *des.*: τὰ δὲ ἰάματα τὰ ἐν τῇ ζωῇ αὐτοῦ γεγόμενα [...] ἀμήν; *BHG* 2077).

<ANONIMO> • *Vita sive certatio s. Pauli episcopi Constantinopolitani* (ff. 143r, r. 1-156v, r. 28; ed. FUSCO 1996, pp. 87-113; tit.: βίος ἡτοῖ ἄθλησις τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Παύλου ἀρχιεπισκόπου γενομένου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ ὁμολογητοῦ; *inc.*: οἱ μὲν οὖν βουλόμενοί τινα [...] ἐπαινεῖν – *des. mut.*: τὴν νῦν ἐπώνυμον [...] ἐκκλησίαν. καί] πάντα ἀξίως [= cap. 38, l. 3, FUSCO 1996, p. 113; cfr. app.]; *BHG* 1472a).

MICHELE MONACO • *Encomium in ss. archangelos Michael et Gabriel* (ff. 157r, r. 1-171v, r. 19; inedito; tit.: Μιχαήλ ταπεινοῦ μοναχοῦ ἐγκώμιον εἰς τοὺς ταξιάρχας τῶν ἀγγέλων Μιχαήλ τε καὶ Γαβριήλ; *inc.*: τὸ στόμα μου ἤνοιξα καὶ ἔλκυσα πνεῦμα – *des.*: συνοχέα τοῦ παντὸς ὑμνεῖ [...] ἀμήν; *BHG* 1294a).

<ANONIMO> • *Iambi 3 in s. Michaelem archangelum* (f. 171v, rr. 20-22; cfr. GIANNELLI 1950, p. 417; *inc.*: ὡς ταξιάρχης τῆς ἄνω σκηπτουχίας – *des.*: τρικυμίας βίου; VASSIS 2005, p. 907, *DBBE Type* 2240).

<ANONIMO> • *Passio s. Orestis* (ff. 172r, r. 1-175r, r. 26; ed. *PG* 116, coll. 120, l. 30-128, l. 15; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ὁρέστου; *inc.*: βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ – *des.*: ἀπέστειλεν τὰ ὑπομνήματα [...] ἀμήν; *BHG* 1384-1385).

Secondo PILHOFFER 2020, pp. 87-88 il Vat. gr. 1669 è il testimone più antico di uno dei rami della tradizione della *Vita Cononis* e modello per questo testo del Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 358 (già FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, p. 272). Testimone più antico e affidabile della *Vita Pauli*, il codice in oggetto riporta spesso varianti preferibili rispetto al resto della tradizione (FUSCO 1996, p. 41). Nulla può essere detto in merito agli altri testi.

membr. • ff. 175 (ff. 1-175) • fasc. 1<sup>6</sup> (ff. 1-6; originario quaternione, cui è caduto il bifoglio esterno, con perdita di testo); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 7-14: terzo

bifoglio artificiale non solidale, ff. 19, 22); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 15-22); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 23-30); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 31-38); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 39-46; secondo bifoglio artificiale non solidale, ff. 40 e 45); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 47-54); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 55-62); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 63-70); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 71-78; secondo bifoglio artificiale non solidale, ff. 72 e 78); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 79-86); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 87-94); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 95-102); fasc. 14<sup>7</sup> (ff. 103-109; f. 106, quello più interno, solidale con un talloncino, senza perdita di testo); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 110-117); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 118-125); fasc. 17<sup>7</sup> (ff. 126-132; f. 127 solidale con un talloncino, senza perdita di testo); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 133-140); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 141-148; terzo bifoglio artificiale non solidale, ff. 143 e 146); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 149-156); fasc. 21<sup>7</sup> (ff. 157-163; f. 162 sembrerebbe essere stato incollato in sede di ricomposizione della solidarietà del fascicolo; senza perdita di testo); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 164-171); fasc. 23<sup>4</sup> (ff. 172-175; senza perdita di testo) • crocette greche poste nel margine superiore del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, in corrispondenza delle linee di giustificazione (cadute nel fasc. 1, privo del bifoglio esterno; mancano anche sul f. 157r, dove comincia una nuova opera, e sul f. 172r • mm 312 × 212 = 33//217//62 × 33//137//42 (f. 87r) • 524; 0,68 • a piena pagina; privo di rigatura; ll. 27/28; interlinea mm 5 (f. 87r) • pergamena spessa e rigida, non ben levigata; si segnalano alcuni occhi vetrosi e numerosi segni di scalfo (ff. 50, 56); la pergamena di determinati fogli è raggrinzita (f. 190).

## B. (ff. 176-198; 200-318; 351-424)

X sec., primo quarto; Costantinopoli, monastero di Stoudios

<ANONIMO> • *Passio s. Menae* (ff. 176r, r. 1-182r, r. 6; inedita; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Μηνᾶ τὸν ἐν τῷ Κουταγίῳ μαρτυρήσαντος; *inc.*: ἔτους δευτέρου τῆς βασιλείας Διοκλητιανοῦ – *des.*: ἐπὶ τὸ τὸν τοῦ θεοῦ λαὸν προσευχόμενον ἀγιάζεσθαι [...] ἀμήν; BHG 1254).

<ANONIMO> • *Passio ss. Victoris & Coronae* (ff. 182r, r. 7-187r, r. 24; inedita; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βίκτωρος; *inc.*: ἐν ταῖς ἡμέραις Ἀντωνίνου – *des.*: ὡς ἐκ τούτου πολλοὺς πιστεῦσαι τῷ Χριστῷ [...] ἀμήν; BHG 1865).

<ANONIMO> • *Passio s. Vincentii* (ff. 187v, r. 1-198v, r. 30 [i rr. 29-30 sono aggiunti da un'altra mano]; inedita; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βικεντίου; *inc.*: ἱκανὸν καὶ τοῦτο δοκιμῆς τῷ ἀγιωτάτῳ μάρτυρι Βικεντίῳ – *des.*: τὴν ἐπωνυμίαν λαχόντος [...] ἀμήν; BHG 1867).

[MICHELE MONACO] • [*Vita s. Theodori Studitae*] (ff. 200r, r. 1-257r, r. 19; ed. JORDAN – MORRIS 2021; *inc. mut.*: καὶ ἦν μὲν ἀκόλουθον [= JOR-

DAN – MORRIS 2021, cap. 3, p. 4, l. 17] – *des.*: λυτρώμεθα ἀεὶ ταῖς αὐτῶν πρεσβείαις [...] ἀμήν; *BHG* 1754).

LEONZIO DI NEAPOLI DI CIPRO • *Vita s. Iohannis eleemosynarii* (ff. 257v, r. 1-318v, r. 25; ed. GELZER 1893; tit.: Λεοντίου ἐπισκόπου Νεαπόλεως Κυπρίων νήσου εἰς τὰ λειπόμενα τοῦ βίου τοῦ ἐν ἀγίοις πατρός ἡμῶν καὶ ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρίας Ἰωάννου τοῦ ἐλεήμονος; *inc.*: ὁ μὲν σκοπὸς εἰς ἐστὶν ἡμῶν – *des.*: καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου [...] ἀμήν; *BHG* 886, *CPG* 7882).

<ANONIMO> • *Vita s. Martini episcopi* (ff. 351r, r. 1-364r, r. 21; inedita; tit.: βίος τοῦ ἀγίου ἐπισκόπου Μαρτίνου; *inc.*: κατὰ τοὺς καιροὺς Γρατιανοῦ καὶ Οὐαλεντινιανοῦ τῶν αὐτοκρατόρων – *des.*: καὶ ὡς ἀληθῶς ἅγιος [...] ἀμήν; *BHG* 1181).

<TEODORO VESCOVO DI TRIMITUNTE> • *Vita s. Iohanni Chrysostomi (versio retractata)* (ff. 364v, r. 1-379v, r. 17; ed. HALKIN 1977, pp. 46-68; tit.: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ἐν ἀγίοις πατρός ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου; *inc.*: Ἰωάννης οὗτος μικρός – *des.*: ὢν ὁ βίος [...] ἀμήν; tit. fin.: βίος τοῦ ἐν ἀγίοις πατρός ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου; *BHG* 872d, *CPG* 7989).

<ANONIMO> • *Martyrium s. Philippi apostoli* (ff. 379v, r. 20-389r, r. 28; ed. TISCHENDORF 1851, pp. 75-94; tit.: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Φιλίππου τοῦ ἀποστόλου; *inc.*: κατὰ τὸν καιρὸν ἐκείνον Τραϊανοῦ – *des.*: εἰς τὸν Ἰορδάνην ποταμὸν [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Φιλίππου; *BHG* 1526).

MICHELE MONACO • *Encomium in Philippum apostolum* (ff. 389v, r. 1-400v, r. 26; inedito; tit.: Μιχαήλ μοναχοῦ ἐγκώμιον εἰς τὸν πανένδοξον τοῦ Χριστοῦ ἀποστόλον Φίλιππον; *inc.*: πᾶσα μὲν μαρτύρων Χριστοῦ τελετή – *des.*: Ἰησοῦ Χριστοῦ γέννησιν ἐορτάσαι [...] ἀμήν; tit. fin.: ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Φίλιππον; *BHG* 1530a).

<ANONIMO> • *Passio ss. Guriae et Samonae, monachorum Edessensorum* (ff. 401r, r. 1-409r, r. 16; GEBHARDT – DOBSCHÜTZ 1911, pp. 2-62; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων ὁμολογητῶν Γουρία καὶ Σαμωνᾶ μαρτυρησάντων ἐν Ἑδέσῃ; *inc.*: ἔτους ἑξακοσιοστοῦ καὶ πέμπτου τῆς βασιλείας Ἀλεξάνδρου – *des.*: κατηξιώθησαν γενέσθαι μάρτυρες Χριστοῦ· διὸ καὶ ἐχαρίσατο αὐτοῖς ὁ θεός [...] ἀμήν; tit. fin.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Γουρία καὶ Σαμωνᾶ; *BHG* 731b).

<ANONIMO> • *Passio s. Abibi* (ff. 409r, r. 28-414r, r. 19; ed. GEBHARDT – DOBSCHÜTZ 1911, pp. 64-98; tit.: μαρτύριον τοῦ ἀγίου ἀθλοφόρου καὶ ὁμολογητοῦ Ἀβίβου; *inc.*: ἔτους εἰκοστοῦ ἑξακοσιοστοῦ τῆς βασιλείας Ἀλεξάνδρου – *des.*: καὶ ἀληθινῇ αὐτοῦ πίστει· ἐγὼ δὲ Θεόφιλος [...] ἀμήν; *BHG* 732).

<ANONIMO> • *Miraculum ss. Guriae, Samonae et Abibi* (ff. 414r, r. 20-424v, r. 28; ed. GEBHARDT – DOBSCHÜTZ 1911, pp. 148-198; tit.: θαῦμα γενόμενον ἐν Ἑδέσῃ τῇ πόλει ὑπὸ τῶν ἁγίων μαρτύρων Γουρία, Σαμωνᾶ καὶ

Ἀβίβου· περὶ τῆς κόρης; *inc.*: νῦν καιρὸς εὐκαιρος μετὰ τοῦ πνευματοφόρου προφήτου Δαυὶδ – *des. mut.*: ἐν αὐτοῖς ἐστὶ ψεῦδος [= GEBHARDT – DOBSCHÜTZ 1911, p. 196, l. 3]; BHG 7329).

Le edizioni non offrono un appiglio certo per formulare ipotesi sulla collocazione stemmatica del codice, che sembrerebbe essere testimone unico per diversi testi o comunque rappresentare da sé un ramo della tradizione.

membr. • ff. 216 (ff. 176-198, 200-318, 351-424) • fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 176-183); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 184-191; secondo bifoglio artificiale, composto di due fogli singoli accoppiati, ff. 185 e 190); fasc. 26<sup>7</sup> (ff. 192-198: f. 192 solidale con tallone posto oltre f. 198); fasc. 27<sup>8</sup> (199 + 200-206: f. 199 aggiunto in epoca successiva; il fasc. originario si compone di tre bifogli e un foglio singolo, numerato 204, solidale con tallone posto fra 201 e 202, senza perdita di testo); fasc. 28<sup>8</sup> (ff. 207-214; terzo bifoglio artificiale, composto di due fogli singoli accoppiati, ff. 209 e 212); fasc. 29<sup>8</sup> (ff. 215-222); fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 223-230); fasc. 31<sup>8</sup> (ff. 231-238); fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 239-246); fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 247-254; terzo bifoglio artificiale, composto di due fogli singoli accoppiati, ff. 249 e 252); fasc. 34<sup>8</sup> (ff. 255-262); fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 263-270); fasc. 36<sup>8</sup> (ff. 271-278; secondo bifoglio artificiale); fasc. 37<sup>8</sup> (ff. 279-286; terzo bifoglio artificiale); fasc. 38<sup>8</sup> (ff. 287-294); fasc. 39<sup>8</sup> (ff. 295-302); fasc. 40<sup>8</sup> (ff. 303-310); fasc. 41<sup>8</sup> (ff. 311-318); fasc. 46<sup>8</sup> (ff. 351-358; terzo bifoglio artificiale); fasc. 47<sup>8</sup> (ff. 359-366); fasc. 48<sup>8</sup> (ff. 367-374); fasc. 49<sup>8</sup> (ff. 375-382); fasc. 50<sup>8</sup> (ff. 383-390); fasc. 51<sup>8</sup> (ff. 391-398); fasc. 52<sup>7</sup> (ff. 399-405; f. 404 solidale con un talloncino, verosimilmente con perdita di testo); fasc. 53<sup>8</sup> (ff. 406-413); fasc. 54<sup>8</sup> (ff. 414-421); fasc. 55<sup>3</sup> (ff. 422-424; f. 423 privo di riscontro) • fascicoli iniziali rilegati secondo un ordine errato già in epoca antica: cfr. nota a f. 22v, γύρισον ὀπίσω [...] εὐρῆς τὴν ἀκολουθίαν) τοῦ λό(γου) • numerazione di fascicolo posta nell'angolo inferiore interno dei fascicoli a partire dal 24<sup>o</sup> τετράδιον, segnato α', e fino al 54<sup>o</sup>, segnato κζ', su f. 414r; crocette greche poste nel margine superiore del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, in corrispondenza delle linee di giustificazione • mm 313 × 213 = mm 37//225//51 × 30//135//48 (f. 231r) • 526; 0,68 • a piena pagina; privo di rigatura; ll. 28 ca.; interlinea mm 7 ca. (f. 231r) • pergamena spessa e rigida, non ben levigata; alcuni occhi vetrosi (ff. 187, 202, 231, 249), numerosi scalfi (ff. 227, 293, 270, 402, 417).

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Le due unità A e B sono vergate dalla medesima mano, che s'inserisce a pieno titolo nell'alveo del cosiddetto 'tipo Eustazio'. La sua grafia presenta asse

diritto o lievemente inclinato a destra e un lieve contrasto tra lettere minute e compresse ai lati ed altre ingrandite: si tratta dello stesso copista Giovanni, che ha trascritto il Vat. gr. 1660 (GARITTE 1946, p. 369). Lo confermano alcune forme, tra cui il *gamma* diritto e puntuto (f. 222r, r. 4); lo *zeta* in forma di '3' (387r, r. 12); lo *ksi* sinuoso disegnato con movimento sinistrogiro (f. 47v, r. 5); lo *hypsilon*, dal calice che si sviluppa principalmente nell'interlinea inferiore (f. 47r, r. 11); il *phi*, allargato orizzontalmente sul rigo (f. 163r, r. 7; aperto se in legatura con lettera antecedente, f. 197r, r. 3); la legatura di *delta* alto e spesso inclinato a destra con lettera successiva (f. 12v, r. 11); si veda anche l'abbreviazione per *καί*, dall'ultimo tratto pressoché parallelo alla linea di base (f. 98r, r. 6). Accentti e spiriti sono vergati dal copista principale. Per una descrizione più puntuale si veda *supra*, la scheda del Vat. gr. 1660.

## 2. Scritture distintive.

I titoli sono vergati in una maiuscola di dimensioni medie di stampo «costantinopolitano» (HUNGER 1977a); le forme riprendono quelle della maiuscola ogivale diritta, anche se la scrittura è più ariosa e meno attenta all'alternanza tra lettere strette e lettere larghe: si veda ad esempio l'*omicron*, il cui tracciato oscilla anche sullo stesso rigo (f. 172r, r. 1).

### *Ornamentazione.*

La decorazione è monocroma, di mano di Giovanni, composta di fregi distintivi. In genere per suddividere le opere fra loro è impiegata una fascia composta di un'unica linea ondulata impreziosita da archetti e da una fogliolina trilobata all'inizio (es. ff. 37v, 257r, 364r, 379v); più semplice è invece il fregio che suddivide il titolo dalla *Vita* cui si riferisce (es. ff. 37v, 175r, 257r), realizzato con apici in alternanza a tratti ondulati. L'unica deroga a questa pratica si ravvisa al termine dell'*Encomium in Ss. archangelos* di Michele monaco, dove il fregio più complesso distingue il testo dal titolo e a conclusione è posta la banda più semplice (f. 171v). Il titolo finale può non essere separato dal testo (f. 52v). Il titolo non è mai messo in rilievo, se non talvolta per mezzo di una croce alla sua sinistra. Non si registrano forme o accorgimenti particolari per le iniziali, che sono costituite da semplici lettere minuscole, ingrandite rispetto al corpo del testo e poste in *ekthesis*. Le poche iniziali decorate sono da ritenersi successive, come indica anche la mutazione del colore dell'inchiostro impiegato, più nerastro (ff. 37v, 73v, 157r, 257v, 401r; cfr. FUSCO 1996, p. 38, che situa l'operazione in Italia meridionale).

## C. (f. 199)

X sec., fine; Costantinopoli, Stoudios

MICHELE MONACO • *Vita s. Theodori Studitae* (ff. 199r-v, ed. JORDAN – MORRIS 2021; tit.: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῆς μονῆς τῶν Στουδίου, συγγραφεῖς παρὰ Μιχαὴλ μοναχοῦ; *inc.*: πολλοὶ μὲν τῶν ἁγίων – *des. mut.*: λήθης φάρμακον [= JORDAN – MORRIS 2021, cap. 2, p. 4, l. 16]; BHG 1754).

membr. • f. 1 (f. 199) • mm 311 × 211 = 28//222//61 × 22//138//51 • 522; 0,68 • a piena pagina, rr. 27/ll. 27 • rigatura a secco, eseguita su lato carne • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/J (S-L 00D1) • pergamena di scarsa qualità, rigida.

*Scrittura.*

Si tratta di una minuscola posata di medie dimensioni, risalente al sec. X o al principio del successivo, d'influsso *Perlschrift*. La confezione di questo foglio è riferibile ad area costantinopolitana, con ogni verosimiglianza ad ambiente studita.

Il titolo è trascritto in una maiuscola non inquadrabile in un tipo calligrafico.

## D. (ff. 319-350)

XI sec.; Costantinopoli (?)

<ANONIMO> • *Vita s. Iohannis episcopi Constantinopolitani* (ff. 319r, r. 1-350v, r. 22; inedita; tit.: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως; *inc.*: καὶ πάντων μὲν τῶν κατὰ θεὸν πολιτευσαμένων – *des.*: ἀποθήσαντες τὰ οὐράνια; BHG 875d).

membr. • ff. 32 (ff. 319-350) • mm 309 × 203 = 35//223//51 × 19/5//140//5/34 (f. 321r) • 512; 0,66 • a piena pagina, rr. 29/ll. 29 • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 1 • tipo di rigatura Muz 2-2/0/0/C (= S-L 20C1) • pergamena di scarsa qualità.

*Scrittura.*

Minuscola informale dalle dimensioni variabili, lievemente inclinata a destra, riferibile al sec. XI. Molto limitato l'uso delle abbreviazioni, nonostante l'impianto corsivo della scrittura: si segnala il gruppo *alpha-iota* nel καί, realizzato con *kappa* maiuscolo, e qualche *nomen sacrum*.

Anche in questo caso, il titolo a f. 319r è vergato in una scrittura che impiega forme maiuscole declinate in un sistema quadrilineare, privo di qualsiasi

tipologia di decorazione. L'iniziale maggiore è un semplice *kappa* ripassato e decorato con piccoli ispessimenti orizzontali.

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### *Fonti.*

FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, pp. 158-161; EHRHARD 1937-1952, I, p. 486 n. 1, 488-491, 635 n. 1, 641 n. 4, 673 n. 3, 674 n. 1; GIANNELLI 1950, pp. 416-419; *BHG* I, p. 132; *BHG* II, pp. 7, 204; CANART – PERI 1970, p. 628; CANART 1979, pp. 193-197; BUONOCORE 1986, p. 920; CERESA 1991, p. 394; Id. 1998, p. 451; Id. 2005, p. 568; D'AIUTO – VIAN 2011, I, p. 99.

##### *Edizioni.*

*AASS*, Nov. I (1887), coll. 461-489; *AASS*, Nov. II (1887), coll. 332-383; TISCHENDORF 1851; *PG* 116, coll. 120-128; GELZER 1893; DELEHAYE 1905, pp. 478-517; DEUBNER 1907; GEBHART – DOBSCHÜTZ 1911, pp. 2-62, 64-98, 148-198; HALKIN 1977, pp. 46-68; FUSCO 1996, pp. 87-113; PILHOFER 2020, pp. 72-73; JORDAN – MORRIS 2021.

##### *Studi.*

BATIFFOL 1890, pp. 110, 140; BATIFFOL 1891, p. 80; DEUBNER 1907, pp. 5-6 e *passim*; GARITTE 1946, p. 369; DEVREESE 1954, pp. 33, 200 n. 1; ELEOPOULOS 1967, pp. 9, 41, 46-47; NESBITT 1969, pp. 476-477; SALUCCI 1973, p. 48; CHADWICK 1974, p. 59; FOLLIERI 1977, pp. 140, 144; HUNGER 1977a, p. 203; CANART 1978, p. 128 n. 48; ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982, p. 219; FONKIČ 1980-1982, pp. 89, 92; Id. 1981, pp. 434, 435; PATLAGEAN 1981, p. 89; CANART 1982, pp. 21-22 e nn. 6 e 9, 23, 24-25 e n. 19, 27, 28; LUCÀ 1983, pp. 109, 114, 134, 143; AGATI 1984a, p. 55; MANGO 1984, p. 37; FOLLIERI 1991, p. 271; PERRIA 1993, pp. 254-257, tav. 1a; FUSCO 1996, pp. 36-51; MATANTSEVA 1996a, pp. 98-99, 100-155, *passim*; EAD. 1996c, pp. 106-113; PERRIA 1996a, p. 358; FOLLIERI 1997b, p. 76; HUTTER 1997, p. 192; PERRIA 1997, p. 49; ALETTA 2001, p. 56 e n. 46; PARENTI 2002, p. 647; ALETTA 2002-2003, p. 72; ORSINI 2005a, pp. 280, 282; DŽUROVA 2006, pp. 30, 31; DELOUIS 2011, p. 106; KAKLAMANOS 2108, pp. 87, 135; LUZZI 2018, p. 358 n. 3; BINGGELI – EFTHYMIADIS – MÉTIVIER 2021, p. 84 n. 300.

##### *Riproduzioni.*

ELEOPOULOS 1967, εικ. 8, p. 74 (f. 143r), εικ. 22β, p. 87 (f. 143r, part.); FOLLIERI 1977, tav. 4a (f. 176r); PILHOFER 2020, Abb. 6.12 (f. 123v). Riproduzione integrale in bianco e nero al seguente link: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1669\(09/2023\)](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1669(09/2023)).

Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana  
**Vat. gr. 1671**  
*diktyon* 68302

**Tavv. 24-27**

Composito (implementazione).

Unità: **A** (ff. 1-143); **B** (ff. 143-393); **C** (ff. 394-406).

Menologio premetafrastico per il mese di agosto.

membr. • ff. II, 406, 407 (ff. I-II e 407 in carta moderna, dell'epoca della legatura) • la legatura è in marocchino rosso, decorata con una cornice a motivi floreali che racchiude gli stemmi di papa Gregorio XV e di Scipione Cobelluzzi (cardinale bibliotecario negli anni 1618-1626) • stato di conservazione pessimo: il manoscritto è attualmente escluso dalla consultazione (03/2023).

*Storia del manoscritto.*

Il codice si compone di tre unità, la seconda delle quali è stata vergata nella prima metà del sec. X da Doroteo, che nella sottoscrizione a f. 393r si dichiara diacono del monastero di San Giovanni di Stoudios a Costantinopoli: «ἐτελειώθη ἡ βίβλος διὰ χειρὸς Δω|ροθέου διακόνου ἁμαρτωλοῦ· ἐπὶ Τι|μοθέου ἡγουμέ(νου) τῆς εὐαγεστάτης μονῆς | τοῦ ἁγίου Προδρόμου τῶν Στουδίου»; Doroteo interviene a completare l'unità originaria, trascritta da una mano anonima. Un inserto lievemente più tardo si nota al termine del manoscritto, che però non sembra potersi attribuire alla mano di quel Timoteo che si firma nel margine inferiore di f. 406r: «γρ(άφεται) Τιμοθ(έου) (μοναχοῦ)». Nel sec. XI un monaco appone il suo monocondilio a f. 227v, «ὁ εὐτελής μοναχὸς Βίκτωρ καὶ ἀποθηκάριος» (cfr. GIANNELLI 1950, p. 419 e CANART 1982, p. 23 e n. 12): lo stesso, firmandosi a f. 333v del Vat. gr. 1675, si dice πρεσβύτερος e βιβλιοφύλαξ di Stoudios (LAKE VII, p. 13 e GIANNELLI 1950, p. 440). Il codice passò in Italia meridionale nel sec. XI (CANART 1982, p. 21 e *passim*; PERTUSI 1973, p. 481; DEVREESSE 1954, p. 32) per raggiungere poi la collezione libraria dell'abbazia di Grottaferrata, ove fu dotato dei ff. I-II (CANART 1982, p. 21 e *passim*). A f. IIr è infatti riportata la seguente dicitura: «τοῦτο τὸ βιβλίον ἦν τῆς μονῆς κρυπτωφέρης» (r. 1), e, della mano di Luca Felice Tiburtino, ieromonaco di Grottaferrata (GIANNELLI 1950, p. 419), un *pinax*, col contenuto del codice. Sullo stesso foglio si leggono le antiche segnature «nr. 5°» (marg. sup.) e «E» (marg. inf.), tracce di antichi inventari dell'abbazia di S. Nilo. Al periodo criptoferratenese risalgono con verosimiglianza alcune note di un anonimo lettore sparse

nel codice (di XIII sec. per CANART 1982, p. 25; di XIII-XIV sec. per DETORAKI 2012, pp. 52-53, che edita una delle annotazioni, apposta accanto all'*incipit* del *Liber de dormitione Deiparae* [f. 153r]: «οὗτος δὲ λόγος ψευδὴς ἐστὶ· αἰρετικοὶ γὰρ αὐτὸν πεποιήκασιν πρὸς χλεύην καὶ διαστροφὴν τῆς ἀληθείας. Διὰ τοῦτο μὴ δέ τι ἐξ αὐτοῦ ἀναγνῶτε. Λέγει γὰρ ὅτι οὐκ ἐτάφη ἡ θεοτόκος, ἀλλ' ἡρπάγη μετὰ τῶν ἀποστόλων εἰς τὸν παράδεισον καὶ ψεῦδος θέλει παραστήσαι τὸ παρὰ τῆς θείας γραφῆς καὶ Χριστοῦ ἐκκλησίαις ἀδόκμενον, ὅτι ἐτάφη καὶ μετὰ τρίτην ζῶσα μετάρσιος εἰς οὐρανοὺς ἀνεβιβάσθη καὶ νῦν σύνεστι συνδοξαζομένη καὶ συνευφραινομένη Χριστῷ τῷ ἰδίῳ υἱῷ, κατὰ τὸ· ἀνάστηθι, κύριε, εἰς τὴν ἀνάπαυσίν σου, σὺ καὶ ἡ κιβωτὸς τοῦ ἀγιάσματος σου, καὶ τὸ· μητέρα τέκνων εὐφραινομένων»). Solo nel 1615 il manoscritto fu trasferito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana assieme ai futuri Vat. gr. 1660, 1667, 1669 (FOLLIERI 1997, p. 271). A f. Iv, nel margine superiore, si nota il titolo «Vitae Sanctorum Diversorum», di mano di Leone Allacci, mentre un lettore del XV sec. aggiunge a f. 1r «d(e) mult(is) sanc(tis) ystoriae [...]» (GIANNELLI 1950, p. 419); dello stesso periodo a f. 406v: «dilect(i)o ineffabile mentis est gaudium alternis in serviciis | dulce sumens pabulum amoris alternabile nutritium» (GIANNELLI 1950, p. 419).

#### A. (ff. 1-143)

X sec., primo quarto; Costantinopoli, Stoudios

<FLAVIO GIUSEPPE> • *Commentarius in Maccabeos, liber IV* (ff. 1r, r. 1-24r, r. 8; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 1157-1184; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Μακκαβαίων; inc.: φιλοσοφώτατον λόγον ἐπιδείκνυσθαι μέλλων εἰ αὐτοδέσποτός ἐστι – des.: συναγελάζονται ψυχὰς ἀγνὰς [...] ἀμήν; BHG 1006).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Oratio in Maccabaeorum laudem* (Or. 15) (ff. 24r, r. 9-33r, r. 21; ed. PG 35, coll. 912-933; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου ἐπισκόπου Ναζιανζοῦ τοῦ θεολόγου εἰς τοῦ ἁγίου Μακκαβαίου; inc.: τί δαὶ οἱ Μακκαβαῖοι; – des.: ἵνα καὶ οἱ διὰ παλαιᾶς καὶ νέας ὑδοκιμῇ Θεὸς ἐν ἡμῖν [...] ἀμήν; BHG 1007, CPG 3010.15).

<ANONIMO> • *Passio et inventio s. Stephani protomartyri* (ff. 33v, r. 1-45r, r. 7; ed. BOVON – BOUVIER 2013: testo diverso dall'edizione; tit.: ὑπομνήματα καὶ ἀνεύρεσις τοῦ ἁγίου λειψάνου τοῦ πρωτομάρτυρος καὶ ἀποστόλου Στεφάνου; inc.: Στέφανος πλήρης χάριτος πίστεώς τε καὶ δυνάμεως – des.: ἰάσεις καὶ δυνάμεις ἐγένοντο ἐπὶ τῶν ἀσθενούντων ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις [...] ἀμήν; BHG 1650).

<ANONIMO> • *Vita s. Isaacii* (ff. 45r, r. 8-56r, r. 30; ed. AASS, Mai, VII (1688), coll. 247-258; tit.: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰσακίου;

*inc.*: μετὰ τὴν προσκύνησιν τοῦ παναγίου καὶ προσκυνετοῦ σταυροῦ – *des.*: οἱ δὲ μαθηταὶ αὐτοῦ ἀνιώμενοι [...] ὑπατεία Μαιροβαύδου τὸ δεύτερον καὶ Σατορνίνου [...] ἀμήν; *BHG* 956).

<ANONIMO> • *Vita prior S. Dalmati* (ff. 56v, r. 1-69v, r. 10; ed. KRAUSMÜLLER 2021; tit.: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Δαλμάτου; *inc.*: οὗτος ὁ ὁσιος πατὴρ ἡμῶν Δαλμάτος ἦν εὐσεβῶς ζῶν – *des.*: πολλαῖς μύρον ἀνέβρυσαν ὅπερ λαμβάνοντες τινὲς ἐν πίστει, ἐν ἀσθeneίαις ποικίλαις [...] ἀμήν· ἡ δὲ μνήμη αὐτοῦ ἐπιτελεῖται μηνὶ αὐγούστῳ τρίτῃ; *BHG* 482).

<ANONIMO> • *Passio s. Stephani papae sociorumque* (ff. 69v, r. 11-79v, r. 24; ed. LATYŠEV 1914, pp. 76-92; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου πάπα Στεφάνου καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἁγίων μαρτύρων μαρτυρησάντων ἐν Ῥώμῃ; *inc.*: κατὰ τοὺς καιροὺς Οὐαλεριανοῦ καὶ Γαλῆνου τῶν δυσσεβεστάτων ὑπάτων – *des.*: Εὐστον τὸν μακαριώτατον ἐπίσκοπον [...] ἀμήν; *BHG* 1669).

<ANONIMO> • *Passio s. Eusignii* (ff. 79v, r. 11-87v, r. 26; ed. DEVOS 1982, pp. 209-228; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Εὐσιγνίου; *inc.*: ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ἀρβιτίωνος καὶ Ἰουλιανοῦ ἀνηρέθη Κωνστάντιος καῖσαρ καὶ ἐβασίλευσεν Ἰουλιανὸς καῖσαρ – *des.*: τὸν δὲ ἅγιον Εὐσίγνιον συνέστειλεν ὁ μακάριος Βασίλειος [...] ἀμήν; *BHG* 639).

<ANONIMO> • *Passio. s. Iae* (ff. 87v, r. 27-91v, r. 29; ed. DELEHAYE 1905, pp. 453-461; tit.: μαρτύριον τῆς ἁγίας μάρτυρος Ἰαε; *inc.*: ἐν τῷ πεντηκοστῷ ἔτει τῆς βασιλείας Σαβωρίου – *des.*: καὶ ἐνεταφίασαν μετὰ τιμῆς [...] ἐμαρτύρησεν δὲ ἡ ἁγία Ἰα [...] ἀμήν; *BHG* 761).

GIOVANNI CRISOSTOMO <PROCLO DI COSTANTINOPOLI> • *Hom. 8, In Transfigurationem Domini* (ff. 92r, r. 1-95v, r. 25; ed. PG 65, coll. 764, l. 1-772, l. 18 = PG 61, coll. 713, l. 1-716, l. 7; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως ὑπὸ τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὴν μεταμόρφωσιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *inc.*: δεῦτε φιλέορτοι καὶ τήμερον – *des.*: ὡς ἀνεξερεύνητα τὰ κρίματα αὐτοῦ καὶ ἀνεξιχνίαστοι αἱ ὁδοὶ αὐτοῦ [...] ἀμήν; *BHG* 1980, *CPG* 5807).

EFREM SIRO • *In Transfigurationem Domini* (ff. 95v, r. 25-103r, r. 24; ed. PHRANTZOLAS 1998, pp. 13-30; tit.: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἐφραίμ λόγος εἰς τὴν μεταμόρφωσιν τοῦ σωτήρος; *inc.*: ἐκ τῆς χώρας θέρος καὶ χαρμοναί – *des.*: καὶ δοξάζει· αὐτῇ τῇ τρισυποστάτῳ μονάδι πρέπει δόξα [...] ἀμήν; *BHG* 1982, *CPG* 3939).

ANASTASIO SINAITA • *Sermo in Transfigurationem Domini* (ff. 103r, r. 25-113r, 22; GOUILLOU 1955, pp. 237-257; tit.: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἀναστασίου τοῦ Σινᾶ ὅρους λόγος εἰς τὴν ἁγίαν τοῦ θεοῦ μεταμόρφωσιν ἐρρήθη (*sic*) ἐν αὐτῷ τῷ Ἀγίῳ Ὁρει τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ; *inc.*: ὡς φοβερός ὁ τόπος οὗτος – *des.*: εἰς τὸ Θαβώριον ὅρος ἐόρτασον [...] ἀμήν; *BHG* 1999, *CPG* 7753).

<ANONIMO> • *Passio ss. VII puerorum Ephesenorum* (ff. 113r, r. 23-125v, r. 10; ed. PG 115, coll. 428, l. 4-448, l. 16; tit.: ὑπομνήματα τῶν ἁγίων ἑπτὰ παιδῶν τῶν ἐν Ἐφέσῳ, περιέχοντα περί τε τῆς ὁμολογίας καὶ κοιμήσεως [καὶ κοιμήσεως aggiunto da altra mano s. l.] καὶ ἀναστάσεως αὐτῶν; inc.: ἐγένετο βασιλεύοντος Δεκίου τῆς τῶν Ῥωμαίων ἀρχῆς – des.: καὶ σὺν αὐτῷ πλήθῃ πολλὰ [...] ἀμήν; BHG 1594).

<ANONIMO> • *Passio ss. Laurentii, Xysti pape et Hippolyti* (ff. 125v, r. 11-130r, r. 27; inedita; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου μάρτυρος Λαυρεντίου, Εὐστοῦ πάπα Ῥώμης καὶ Ἰππολύτου; inc.: τὰς μεγάλας τῶν μαρτύρων καὶ ἐνδόξους ἀρετάς – des.: κατέθεντο παρὰ τὸν καλούμενον Πραιτωριανὸν ἀγρόν [...] τῇ τοίνυν τρίτῃ ἡμέρᾳ [...] ἡξιώθη καὶ ὁ ἅγιος Ἰππόλυτος [...] καὶ πολλοὶ ἐστερεώθησαν ἐν τῇ πίστει τοῦ κυρίου [...] ἀμήν; BHG 976-977).

<ANONIMO> • *Passio s. Eupli* (ff. 130v, r. 1-134r, r. 8; ed. PG 115, coll. 524, l. 9-529, l. 34; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου μάρτυρος Εὐπλου; inc.: κατὰ τοὺς καιροὺς Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν βασιλέων – des.: ἐν ἐπισήμῳ τόπῳ, ἐν ᾧ ἱάματα ἐπιτελοῦνται [...] ἀμήν; BHG 630).

<ANONIMO> • *Passio ss. Photii, Aniceti et sociorum* (ff. 134r, r. 9-143r, r. 4; ed. LATYŠEV 1914, pp. 93-113; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων Φωτίου καὶ Ἀνικήτου καὶ τῶν σὺν αὐτοῖς μαρτυρησάντων; inc.: ἔτους δευτέρου βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ – des.: καὶ πολλαὶ ἱάσεις ἐπιτελοῦνται μέχρι τῆς σήμερον [...] ἀμήν; BHG 1542).

Nell'editare il *sermo in transfigurationem Domini* GUILLOU 1955, p. 236 riconosce legami di parentela fra il codice in oggetto e i mss Oxford, Bodleian Library, Barocci 199 (sec. X), Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 9.33 (sec. XIV), e Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 304 (sec. XIV), ma non dà ulteriori informazioni. Il Vat. gr. 1671 rappresenta invece da solo un ramo della tradizione della *Passio s. Eusignii* (WINKELMANN 1970, p. 280).

membr. • ff. 143 (ff. 1-143) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 1-8); fasc. 2<sup>7</sup> (ff. 9-15; f. 12 privo di riscontro, senza perdita di testo); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 16-23); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 24-31); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 32-39); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 40-47; secondo bifoglio artificiale non solidale, composto di due fogli singoli accoppiati, ff. 41 e 46); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 48-55); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 56-63); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 64-71); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 72-79); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 80-87); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 88-95; secondo bifoglio artificiale non solidale, ff. 89 e 94); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 96-103); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 104-111); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 112-119; secondo bifoglio artificiale non solidale, ff. 113 e 118); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 120-127); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 128-135); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 136-143; terzo bifoglio artificiale non solidale, ff. 138 e 141) • numerazione di fascicolo in alto a destra, in lettere per lo più maiuscole, contorniate da una decorazione di tipo tardoantico, senza crocette • mm 290 × 207 = 31//224//35 × 28/8//118//8//45 (f. 67r) • 497; 0,71

• a piena pagina; rr. 29/ll. 29 (f. 67r); unità di rigatura 8 • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 1 • tipo di rigatura Muz 2-2/0/0/J (S-L 20D1) • pergamena spessa e rigida, non ben levigata; si segnalano una serie di cimose (ff. 25, 75, 92 100, 105, 108), un foro (f. 84) e un occhio vetroso (f. 86).

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Il copista di questa sezione (ff. 1-143r, r. 4) impiega una scrittura che può essere definita come una *bouletée italique* di esecuzione media (D'AGOSTINO – DEGNI 2014, p. 87 n. 6 la definiscono «scrittura informale con caratteri della *bouletée* e della corsiva»). Si tratta di una scrittura appesa sul rigo, dal tracciato piuttosto tondeggiante; le sue forme notevoli sono lo *zeta* compresso ai lati (f. 40r, r. 15); il *sigma* finale, che a conclusione di parola o di rigo ha il tratto mediano rivolto verso l'alto (f. 79v, r. 2; ma è una tendenza comune a tutti i tratti mediani: cfr. *epsilon* a f. 126r, r. 25); si veda anche il doppio *lambda*, unito da un unico tratto sinuoso (f. 27r, r. 1). Spiriti e accenti sono tracciati in maniera discontinua dal copista principale; tra le abbreviazioni si vedano il segno tachigrafico per il *kai*, fortemente insistito, e qualche compendio per *alpha-iota*. Questa mano non trova confronti con altre che si riscontrano nel cenobio di Stoudios, ma è possibile istituire parallelismi con mani coeve, tra cui, ad esempio, il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1920, un Giovanni Crisostomo genericamente riferito alla prima metà del sec. X (*diktyon* 68549; AGATI 1991a, tav. 163 e [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1920](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1920) [09/2023]).

#### 2. Scrittura distintiva.

Come scrittura distintiva il copista impiega una maiuscola costantinopolitana di modulo quadrato e dal tracciato tondeggiante. Le dimensioni piuttosto ridotte non la fanno spiccare rispetto al testo. Le forme notevoli sono lo *zeta*, dalla coda prolungata nell'interlinea inferiore (f. 24r, r. 10); il *kappa* dal tratto obliquo discendente lungo e desinente con una curva orientata verso l'alto (f. 45r, r. 8); lo *hypsilon* privo di tratto mediano (f. 33r, r. 21).

### *Ornamentazione.*

Salvo alcune rubricazioni secondarie (come il *phi*, a f. 1r), si riscontra un apparato decorativo piuttosto povero, composto per lo più di fregi a tratti ondulati, riempiti di archetti e completati alle estremità di foglioline bilo-

bate: si tratta di una tipologia che ricorre pressoché in tutto il manoscritto, senza variazioni (ff. 24r, 33r, 45r, 69v, 79v, 87v, 95v, 103r, 113r, 125v, 134r, 143r).

Le iniziali sono per lo più nascoste dalle decorazioni successive (cfr. f. 103r); in genere sono maiuscole poste in *ekthesis*, di modulo lievemente più grande del corpo del testo, talvolta decorate a tratto doppio (*kappa* a f. 69v, r. 14).

## B. (ff. 143-393)

X sec., prima metà; Costantinopoli, Stoudios

<TEODORO SPUDEO> • *Hypomnesticum sive Historia brevis de s. Martino papa et s. Maximo confessore* (ff. 143r, r. 5-152v, r. 24; ed. ALLEN – NEIL 1999, pp. 195-227; tit.: ἱστορία σύντομος· τὰ κατὰ τὸν μακάριον Μαρτίνον γεγονότα πάπαν Ῥώμης, καὶ τὸν ὅσιον Μάξιμον καὶ τῶν σὺν αὐτῷ; inc.: ἐν ἔτει ἑξακισχίλιοστῷ ἑκατοστῷ ὀκτωκαίδεκάτῳ – des.: καὶ ἀγαλλιάσει κατὰ τὸν προφητικὸν λόγιον [...] ἀμήν; BHG 2261, CPG 7968).

GIOVANNI APOSTOLO • *Liber de dormitione Deiparae* (ff. 153r, r. 1-162v, r. 5; ed. TISCHENDORF 1866, pp. 95-112; tit.: τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου εἰς τὴν κοίμησιν τῆς παναγίας θεοτόκου; inc.: τῆς ἁγίας ἐνδόξου θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας κατὰ τὸ εἰωθός – des.: ἐπὶ τῇ ἀναλύσει [...] ἀξιωθῶμεν πάντες ὑπὸ τὴν αὐτῆς σκέπην [...] ἀμήν; BHG 1055).

TEODORO STUDITA • *Oratio in Dormitionem ss. Deiparae* (ff. 162v, r. 6-168r, r. 30; ed. PG 99, coll. 720, l. 25-729, l. 26; tit.: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου, ἐγκώμιον εἰς τὴν κοίμησιν τῆς ἁγίας δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου; inc.: φωνὴν σάλπιγγος κερατίνης βοῆς ἀλαλάζουσας γεγωνότερον καὶ καταδονοῦσαν – des.: σθένει τε τῶν πρεσβειῶν σου στήριζόν με σὺν τῷ διαφέροντί μοι πατρί [...] ἀμήν; BHG 1157).

ANDREA DI Creta • *Homilia II in dormitionem s. Mariae* (ff. 168v, r. 1-177r, r. 30; ed. PG 97, coll. 1072, l. 7-1089, l. 13; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀνδρέου ἀρχιεπισκόπου Κρήτης τοῦ Ἱεροσολυμίτου ἐγκώμιον εἰς τὴν κοίμησιν τῆς παναγίας θεοτόκου; inc.: μυστήριον ἢ παροῦσα πανήγυρις – des.: τῷ λαλεῖν τὴν σιγὴν διακρούσομαι [...] ἀμήν; BHG 1115, CPG 8182).

ID. • *Homilia I in dormitionem s. Mariae* (ff. 177v, r. 1-190r, r. 14; ed. PG 97, coll. 1045, l. 27-1072, l. 6; tit.: τοῦ αὐτοῦ μακαρίου Ἀνδρέου Κρήτης εἰς τὴν ὑπερένδοξον κοίμησιν τῆς παναχράντου δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου; inc.: ὅσοι τὸ σεπτὸν τῆς θεοτόκου τοῦτο κατειλήφατε τέμενος – des.: τῶν θείων ὑμνοδιῶν ἀπαυγάσματα [...] ὅς ὢν ἐλλαμφθεῖν τε καὶ συγκρατηθεῖν [...] ἀμήν; BHG 1122, CPG 8181).

Id. • *Homilia III in dormitionem s. Mariae* (ff. 190r, r. 15-200r, r. 30; ed. PG 97, coll. 1089, l. 14-1109, l. 2; tit.: τοῦ αὐτοῦ μακαρίου Ἀνδρέου εἰς τὴν πάνσεπτον κοίμησιν τῆς παναγίας ἀχράντου θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, λόγος τρίτος; *inc.*: καλεῖ πάλιν ἡμᾶς τὸ συνεχές τοῦ λόγου πρὸς τὴν πανήγυριν – *des.*: εἰς ἄνδρα τελῶν πληρέστατον εἰς μέτρον ἡλικίας [...] ἀμήν; BHG 1109, CPG 8183).

GIOVANNI DAMASCENO • *Homilia I in dormitionem b. v. Mariae* (Or. 1) (ff. 200v, r. 1-212r, r. 14; ed. KOTTER 1988, pp. 471-500; tit.: Ἰωάννου πρεσβυτέρου καὶ μοναχοῦ Δαμασκηνοῦ λόγος εἰς κοίμησιν τῆς παναχράντου δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου; *inc.*: μνήμη δικαίων μετ' ἐγκόμιον γίνεται, φησὶν ὁ σοφώτατος Σολομών – *des.*: αὐτοπροσώπου ἐλλάμψεως τοῦ ἐκ σοῦ σαρκωθέντος θεοῦ λόγου [...] ἀμήν; BHG 1114, CPG 8061).

Id. • *Homilia II in dormitionem b. v. Mariae* (Or. 2) (ff. 212r, r. 15-227v, r. 25; ed. KOTTER 1988, pp. 501-540; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν ὑπερένδοξον κοίμησιν τῆς παναχράντου δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου λόγος δεύτερος; *inc.*: ἔστι μὲν ἀνθρώπων οὐδεὶς ὃς κατ' ἀξίαν τῆς θεομήτορος – *des.*: κύριον ἔνοικον ταῖς ἡμετέραις καρδίαις συμπαραλήψεται [...] ἀμήν; BHG 1097, CPG 8062).

<ANONIMO> • *Passio s. Diomedis* (ff. 228r, r. 1-234r, r. 16; ed. LATYŠEV 1914, pp. 125-132; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου μάρτυρος Διομήδους; *inc.*: ὅσον μὲν ἔχει θαύματος τὰ τῶν ἁγίων μαρτύρων [...] ἄθλα – *des.*: τῇ δὲ ταφῇ τὸ σῶμα παρεδόθη μηνὶ αὐγούστῳ ἰς' [...] ἀμήν; BHG 548).

<ANONIMO> • *Passio ss. Iulianae et Pauli* (ff. 234r, r. 17-249v, r. 12; ed. TRAUTMANN – KLOSTERMANN 1934, pp. 2-19; tit.: μαρτύριον τῆς ἁγίας Ἰουλιανῆς καὶ Παύλου ἐν Πτολεμαῖδι μαρτυρησάντων; *inc.*: Αὐρηλιανὸς ὁ βασιλεὺς δόγμα ἔθετο κατὰ τῶν χριστιανῶν – *des.*: οἱ χριστιανοὶ συνεκόμισαν τὰ σώματα αὐτῶν καὶ ἔθαψαν πολυτελῶς ἐν εἰρήνῃ [...] ἀμήν; BHG 964).

<ANONIMO> • *Passio ss. Flori et Lauri* (ff. 249v, r. 13-277v, r. 25; inedita; tit.: βίος καὶ μαρτύριον τῶν ἁγίων Λαύρου καὶ Φλόρου, μαρτυρησάντων ἐν Οὐλπιανᾷ τῇ πόλει ἐν χώρᾳ Δαρδανία; *inc.*: καλῶς διδάσκει ἡμᾶς ὁ ἁγιώτατος Παῦλος λέγων· Ἀδιαλείπτως προσεύχεσθε – *des.*: πᾶσαν τὴν περιουσίαν αὐτοῦ προσήγαγεν αὐτῷ καὶ οὕτως ἐν κυρίῳ ἀνεπαύσατο [...] ἀμήν; BHG 660).

<ANONIMO> • *Passio s. Andreae stratelatae* (ff. 278r, r. 1-284r, r. 30; ed. PG 115, coll. 596, l. 31-609, l. 34; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀνδρέου τοῦ Στρατηλάτου; *inc.*: ἐν τοῖς χρόνοις τῆς τοῦ ἀσεβεστάτου Μαξιμιανοῦ βασιλείας, διωγμός – *des.*: ὠδευσαν δὲ μετ' εἰρήνης τὴν Ἰσαυρίαν αἰνοῦντες [...] ἀμήν; BHG 118).

<ANONIMO> • *Vita s. Samubelis prophetae* (ff. 284v, r. 1-293v, r. 18; inedita; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου καὶ δικαίου Σαμουὴλ τοῦ προφήτου; *inc.*: οὗτος ὁ μακάριος Σαμουὴλ ὁ προφήτης ὑπῆρχεν ἐξ Ἀρμαθὲν Σηφᾶ – *des.*: πρεσβύτερος γενόμενος καὶ πλήρης ἡμερῶν ἐν εἰρήνῃ ἀνεπαύσατο [...] ἀμήν; BHG 2393).

<ANONIMO> • *Passio s. Bassae et filiorum eius* (ff. 293v, r. 19-305r, r. 30; ed. LATYŠEV 1914, pp. 133-146; tit.: μαρτύριον τῆς ἀγίας Βάσσης, καὶ τῶν τριῶν αὐτῆς υἱῶν Θεογνίου, Ἀγαπίου καὶ Πιστοῦ; inc.: βασιλεύοντος Μαξιμιανοῦ ἦν χρησμὸς ἄθεσμος τῶν ἐλλήνων – des.: τὸν στεφανώσαντα αὐτὴν Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν βασιλέα πάντων· ἐπληρώθη δὲ τὸ μαρτύριον [...] εἰκάδα πρώτῃ[ν]; BHG 268).

<ANONIMO> • *Passio s. Agathonici et sociorum* (ff. 305v, r. 1-313r, r. 6; ed. VAN HOOFF 1883b, pp. 99-115; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀγαθονικοῦ καὶ τῶν σὺν αὐτῷ; inc.: ἐν ἀρχῇ διδάσκων τοὺς ἑαυτοῦ μαθητὰς ὁ ἀγαθὸς ἡμῶν θεὸς Ἰησοῦς – des.: ὧν τὰ ὀνόματα ἐν βίβλῳ ζωῆς· ἀναγινώσκετε οὖν ταῦτα [...] καὶ εὐχεσθε τοῖς ἁγίοις συγκαταριθμεῖσθαι· ἐτελειώθη δὲ τὸ μαρτύριον [...] ἀμήν; BHG 40).

<ANONIMO> • *Passio s. Anthusae* (ff. 313r, r. 7-321r, r. 30; ed. USENER 1893, pp. 10-30; tit.: βίος καὶ πολιτεία τῆς ἀγίας Ἀνθούσης; inc.: ἦν τις ἐπίσκοπος ἅγιος ταῖς πράξεσιν ὀρφανῶν ἀντιλήπτωρ – des.: καθὼς ἐχρηματίσθη ὑπὸ τοῦ ἀγγέλου καὶ ἐποίησεν μοναστήριον [...] ἀμήν; BHG 136).

<ANONIMO> • *Passio s. Athanasii* (ff. 321v, r. 1-322r, r. 30; ed. USENER 1893, p. 42; tit.: μηνὶ τῷ αὐτῷ κδ', μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἐπισκόπου Ἀθανασίου τοῦ φωτίσαντος τὴν ἁγίαν Ἀνθούσαν; inc.: ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις βασιλεύοντος Οὐαλεριανοῦ ὑπάτοις Μαξιμιανοῦ τε καὶ τῶν Καισάρων τὸ ιε' – des.: μισθὸν ἐκ τῆς περὶ τὸν ἅγιον μνήμης αἰωνίων ἀγαθῶν θησαυρὸν πορισάμενος [...] ἀμήν; BHG 181).

<ANONIMO> • *Passio ss. Charisimi et Neophyti* (ff. 322v, r. 1-326r, r. 30; ed. USENER 1893, pp. 32-41; tit.: μαρτύριον τῶν ἁγίων Χαρισήμου καὶ Νεοφύτου παίδων τῆς ἀγίας Ἀνθούσης; inc.: μετὰ τὴν τελείωσιν τοῦ ἁγίου Ἀθανασίου τοῦ ἐπισκόπου – des.: λαβὼν χάρτην καὶ κάλαμον γράφει τὴν κατ' αὐτῶν ἀπόφασιν· ἐτελειώθησαν δὲ οἱ ἅγιοι μάρτυρες [...] ἀμήν; BHG 299).

ANDREA DI CRETA • *Homilia in apostolum Titum (Or. 16)* (ff. 326v, r. 1-340v, r. 30; ed. PG 97, coll. 1141, l. 16-1169, l. 39; tit.: τοῦ μακαρίου Ἀνδρέου ἀρχιεπισκόπου Κρήτης ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον καὶ ἀποστολικὸν ἡμῶν πατέρα καὶ πρωτόθρονον Τίτον; inc.: ἀποστολικῶν ἐγκωμίων ἐφάπτεσθαι μέλλοντι – des.: τότε περισκεπτόμενοι πτέρυξιν [...] καὶ καθαροὶ καθαρῶς τὸ φῶς τὸ ἐν σοὶ τρανωθεῖμεν [...] ἀμήν; BHG 1852, CPG 8185).

<ANONIMO> • *Passio s. Adriani et XXIII sociorum* (ff. 341r, r. 1-354r, r. 10; ed. AASS, Sept., III (1750), coll. 218, l. 1-230, l. 62; tit.: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀδριανοῦ καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἁγίων κγ' παθόντων ἐν Νικομηδείᾳ; inc.: ἐγένετο ἐν τῇ δευτέρᾳ περιόδῳ τοῦ τυράννου Μαξιμιανοῦ εἰσελθὼν εἰς τὴν Νικομηδέων πόλιν – des.: πάντων ἀποταξαμένων καὶ δουλευόντων τῷ κυρίῳ [...] ἀμήν; BHG 27).

TEODORO STUDITA • *In Decollationem s. Iohannis Baptistae* (Or. 8) (ff. 354r, r. 11-360r, r. 30; ed. PG 99, coll. 747-772; tit.: τοῦ δόσιου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου ἐγκώμιον εἰς τὴν ἀποτομὴν τῆς ἱερᾶς κεφαλῆς τοῦ μεγάλου βαπτιστοῦ τοῦ Χριστοῦ καὶ προδρόμου; inc.: φαεινὴ καὶ θεοχαρὴς ἡ συναγείρουσα ἡμᾶς – des.: τοῖς τοῦ ἱεροῦ αὐτοῦ οἴκου θιασώταις· οὗ μετασχοίμεν τῶν πρεσβειῶν [...] ἀμήν; BHG 864).

ANDREA DI CRETA • *Homilia in s. Iohannis decollationem* (Or. 15) (ff. 360v, r. 1-376r, r. 15; ed. PG 97, coll. 1110, l. 3-1141, l. 15; tit.: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀνδρέου ἀρχιεπισκόπου Κρήτης εἰς τὴν ἀποτομὴν τοῦ ἀγίου προδρόμου; inc.: πηδᾶ καὶ γῆρας ὡς πολλὰ προθυμίας τόνοις νευρούμενον – des.: μετανοεῖτε, λέγουσα, ἤγγικε γὰρ ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ [...] ἀμήν; BHG 861, CPG 8184).

GIOVANNI CRISOSTOMO <DUB.> • *In decollationem s. Iohannis* (ff. 376r, r. 16-381v, r. 11; ed. PG 59, coll. 485, l. 12-490, l. 38, testo diverso dall'edizione; tit.: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσσοστόμου λόγος εἰς τὴν ἀποτομὴν τοῦ Προδρόμου; inc.: πάλιν Ἡρωδιᾶς μαίνεται, πάλιν ὀρχεῖται, πάλιν ζητεῖ τὴν κεφαλὴν Ἰωάννου – des.: ἰχναλητήσαντες εἰς τὸν αὐτὸν τῶν ἀγίων χορὸν ἀριθμηθῆτε [...] ἀμήν; BHG 859, CPG 4570).

CRISIPPO DI GERUSALEMME • *Encomium in Iohannem Baptistam* (ff. 381v, r. 12-393r, r. 24; ed. SIGALAS 1937, pp. 29-48; tit.: Χρυσίππου πρεσβυτέρου Ἱεροσολύμων ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Ἰωάννην τὸν Πρόδρομον; inc.: ἤχος σάλπιγγος λύρα πνευματικῆς – des.: καὶ ἡ εἰρήνη πᾶσι βραβεύεται καὶ ἡ ἀλήθεια τὴν κτίσιν πᾶσαν περιέλαμψεν [...] ἀμήν; BHG 851, CPG 6708).

Secondo ALLEN – NEIL 1999, il ms in questione riporta la versione migliore del testo dell'*Hypomnesticum* di Teodoro Spudeo, laddove l'Athos, Monē Vatopediou, 475 (XIII-XIV sec.) presenta una versione rimaneggiata e scorretta. Modello diretto del Par. gr. 1197 (XII sec.) per l'Or. 2, in *dormitionem Deiparae*, secondo KOTTER 1988 il Vat. gr. 1671 sarebbe imparentato per questo testo con i codici Par. gr. 1194 (X sec.) e Oxon. Barocci 199 (X sec.). Quest'ultimo ms deriva dallo stesso modello del Vaticano anche secondo SIGALAS 1937, che vi accosta anche il Barocci 174.

membr. • ff. 249 (ff. 144-393) • fasc. 19<sup>9</sup> (ff. 144-152; quaternione con un foglio aggiunto in testa; f. 144 senza riscontro); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 153-160); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 161-168); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 169-176); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 177-184); fasc. 24<sup>7</sup> (ff. 185-191; f. 189 senza riscontro), fasc. 25<sup>7</sup> (ff. 192-198; ff. 193, 194, 197 senza riscontro), fasc. 26<sup>7</sup> (ff. 199-205; f. 203 senza riscontro), fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 206-213), fasc. 28<sup>8</sup> (ff. 214-221), fasc. 29<sup>8</sup> (ff. 222-229), fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 230-237), fasc. 31<sup>6</sup> (ff. 238-243), fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 244-251), fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 252-259), fasc. 34<sup>8</sup> (ff. 260-267), fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 268-275), fasc. 36<sup>8</sup> (ff. 276-283; secondo e terzo bifoglio artificiali: ff. 77, 78, 81, 82 senza riscontro),

fasc. 37<sup>8</sup> (ff. 284-291), fasc. 38<sup>8</sup> (ff. 292-299), fasc. 39<sup>8</sup> (ff. 300-307), fasc. 40<sup>8</sup> (ff. 308-315), fasc. 41<sup>8</sup> (ff. 316-323), fasc. 42<sup>7</sup> (ff. 324-330; f. 328 senza riscontro), fasc. 43<sup>8</sup> (ff. 331-338), fasc. 44<sup>8</sup> (ff. 339-346; terzo bifoglio artificiale: ff. 341 e 344 senza riscontro), fasc. 45<sup>8</sup> (ff. 347-354; terzo bifoglio artificiale: ff. 349 e 352 senza riscontro), fasc. 46<sup>8</sup> (ff. 355-362), fasc. 47<sup>8</sup> (ff. 363-370), fasc. 48<sup>8</sup> (ff. 371-378), fasc. 49<sup>8</sup> (ff. 379-386); fasc. 50<sup>7</sup> (ff. 387-393; f. 387 senza riscontro) • tre crocette latine poste nel margine superiore del primo foglio *recto* dei fascicoli 21-24 • mm 310 × 207 = 28//226//56 × 28//5//127//8//39 (f. 308r) • 517; 0,67 • a piena pagina; rr. 28/ll. 29; unità di rigatura 8,07 • rigatura a secco • sistemi Leroy 7 (fasc. 20°, 23°, 25°-29°, 37°), Leroy 5 (fasc. 21°-22°, 24°), Leroy 9 (fasc. 30°, 31°, 37°-50°); non codificato il sistema di rigatura del fasc. 19° > < > > | < < > <, né dei seguenti fascicoli, in cui le incisioni si susseguono in questo modo: > < < > | < < < > (fasc. 32°), ≤ ≥ > ≥ | ≤ > > < (fasc. 33°, una variante del sistema Maniaci x.5, in cui il quinto foglio è rigato all'esterno), < > > < | < > > < (fasc. 34°), ≤ ≥ > > | ≤ ≥ > < (fasc. 35°-36°, in cui la prima metà segue il sistema Leroy 5 e la seconda il Leroy 9), Leroy 1 (fasc. 38°-49°) • tipo di rigatura Muz 2-2/0/0/J (S-L 20D1) • pergamena spessa e rigida, non ben levigata; si segnalano alcuni occhi vetrosi e numerosi segni di scalfo (ff. 50, 56); la pergamena di determinati fogli è raggrinzita (f. 190).

### Scrittura.

#### 1. Scrittura del testo.

Responsabile di quest'unità è Doroteo, che comincia a copiare a f. 143r, r. 5 e si sottoscrive a f. 393r, dichiarandosi monaco di Stoudios. La sua scrittura è una minuscola dal *ductus* variabile, che oscilla tra l'informalità e la tendenza alla formalità: nei momenti meno sorvegliati si nota una certa variazione nel modulo delle lettere, in particolare dello *ksi*, sovradimensionato o di quelle dal corpo circolare, come per esempio il *delta* o il *phi*. Questa variazione è particolarmente evidente nella cesura tra l'unità A, dove Doroteo completa il testo cominciato dal suo predecessore aggiungendovi un quaternione, e i ff. 153-393, forse già copiati in precedenza. L'asse totalmente diritto della prima unità lascia il posto a variazioni, inclinazioni a destra o a sinistra, un contenimento minore degli svolazzi terminali decorativi. Caratteristica rimane comunque la forma del *gamma*, dal secondo tratto ondulato e che termina ad angolo retto per legare con lettera successiva (f. 192v, r. 3); dello *zeta*, angoloso ma vergato rapidamente in uno svolazzo (f. 208r, r. 8); del *kappa* maiuscolo, ingrandito e dal tratto inferiore orientato verso l'alto (f. 286r, r. 9); dello *ksi*, dai tre tratti compressi in un unico

movimento e con la coda esuberante (f. 163v, r. 12). Il tratto più caratteristico della grafia di Doroteo rimane l'impiego di uno strumento a punta piuttosto sottile e la tendenza a spezzare i tratti, di modo che la pagina risulti riempita da una serie di forme squadrate. La scrittura di Doroteo può essere accostata a quella del collega Giovanni, copista dei due codici Vat. gr. 1660 e 1669 (cfr. *supra*), nonché al Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 687 (*diktyon* 16905; a. 943, copiato dal *presbyteros* Sisinnios a Euripos, in Eubea; Giovanni Crisostomo e Catene; LAKE X, nr. 364, pll. 676-678, 680).

## 2. Scritture distintive.

La scrittura impiegata per i titoli è una maiuscola piuttosto semplice, perfettamente consona agli usi del copista dell'unità A: di modulo piccolo e dalle forme poco evidenti, come l'*alpha* di forma alessandrina (f. 284v), lo *hypsilon* privo del tratto mediano (f. 354r, r. 11).

### *Ornamentazione.*

Il *Liber de dormitione Deiparae* comincia con un titolo inserito in un in testa a nastri intrecciati (f. 153r); un altro fregio si riscontra a f. 177v, in cui il titolo è inserito in una cornice semplicissima, fatta di caporali e impreziosita ai quattro angoli da foglioline d'edera.

Le iniziali variano molto. Per esempio, ai ff. 153r (*tau*) e f. 162v (*phi*) vi sono maiuscole a doppio tratto decorate all'interno con strisce e tratti d'inchiostro. Un'altra tipologia di decorazione si riscontra nel *tau* a f. 153r, assai simile a quella del *my* a f. 200v, del *tau* a f. 249v, dell'*eta* a f. 313r, del *phi* a f. 354r (si vedano in particolare le palmette con cui terminano i tratti verticali delle varie lettere); nel gruppo rientra anche il *beta* a f. 223v, che però nell'ansa inferiore accoglie il disegno di un volatile, così come l'*alpha* a f. 326v. Lievemente diverso il *my* a f. 168v, in cui la decorazione è più sobria, senza contrasto tra neri e bianchi (cfr. anche il *my* a f. 322v; a queste può essere accostato anche l'*omicron* a f. 177v, che però è fortemente ingrandito rispetto al corpo del testo, circa tre righe di scrittura). L'iniziale *epsilon* a f. 212r, invece, reca tracce di una decorazione successiva fatta di puntini d'inchiostro e cerchietti, mentre le decorazioni fitoformi sono da ritenersi originali: si tratta di una lettera disegnata al compasso, sottilissima, con ornamenti alle estremità. Ancora diverso è l'*omicron* a f. 228r, realizzato con il compasso e decorato con motivi ad alternanza d'inchiostro (cfr. anche f. 284v). Una decorazione semplice presenta invece l'*epsilon* a f. 305v, r. 3, anch'esso a tratto doppio (cfr. lo stesso motivo a ff. 321v, 341r).

C. (ff. 394-406)

X sec., prima metà; Costantinopoli, monastero di Stoudios

GERMANO DI COSTANTINOPOLI • *In ss. Deiparae zonam* (ff. 394r, r. 1-399r, r. 21; ed. PG 98, coll. 371, l. 44-384, l. 14; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Γερμανοῦ ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως λόγος εἰς τὰ ἐγκαίνια τοῦ ναοῦ τῆς παναγίας Θεοτόκου τῶν Χαλκοπρατίων τῆς ἁγίας Σωροῦ, καὶ εἰς τὴν κατάθεσιν τῆς τιμίας καὶ ἁγίας ζώνης καὶ τῶν σεβασμίων σπαργάνων τοῦ σωτήρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *inc.*: δεδοξασμένα ἐλαλήθη περὶ σοῦ, ἡ πόλις τοῦ Θεοῦ – *des.*: τοῦ αἰωνίου τούτων ἐξαγάγουσα πυρὸς τῶν αἰωνίων ἀξιώσον ἐπιτυχεῖν ἀγαθῶν [...] ἀμήν; BHG 1086, CPG 8013).

EUTIMIO DI COSTANTINOPOLI • *Encomium in zonam ss. Deiparae* (ff. 399r, r. 22-406r, r. 27; ed. JUGIE 1922, pp. 505-514; tit.: Εὐθυμίου μοναχοῦ ἐγκώμιον εἰς τὴν προσκύνησιν τῆς τιμίας ζώνης τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου, καὶ εἰς τὰ ἐγκαίνια τῆς ἁγίας αὐτῆς Σωροῦ ἐν τοῖς Χαλκοπρατίοις; *inc.*: πρόκειται σήμερον ἡμῖν εἰς προσκύνησιν καὶ πνευματικὴν ἐστίασιν; *des.*: ὅπως ὑπὸ σοῦ φρουρούμενοι [...] δόξαν καὶ εὐχαριστίαν [...] ἀμήν; BHG 1138).

ff. 50 (ff. 394-399) • membr.

Minuscola rotonda di X sec., caratterizzata da squilibri modulari tra le lettere. Spiccano, in particolare l'*epsilon*, rotondo e ingrandito, l'*omega*, che termina sempre con un piccolo tratto prolungato al centro della lettera (f. 344r, r. 10), *lambda* maiuscolo e *kappa* dai tratti obliqui piegati in forma di 'C'.

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### Fonti.

FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, p. 20; VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, p. 114; GIANNELLI 1950, pp. 416-419; BHG I, pp. 10, 13, 34, 54, 61, 66, 81; CANART – PERI 1970, pp. 628-629; EUANGELATOU-NOTARA 1982, pp. 40, 140 nr. 97; BUONOCORE 1986, p. 920; CERESA 1991, p. 394; ID. 1998, p. 451; ID. 2005, p. 568; D'AIUTO – VIAN 2011, I, p. 99.

##### Edizioni.

PG 35, coll. 912-933; PG 59, coll. 485-490; PG 61, coll. 764-772; PG 65, coll. 764-773; PG 97, coll. 1045-1072, 1072-1089, 1089-1109, 1110-1141, 1141-1169; PG 98, coll. 372-384; PG 99, coll. 720-729, 747-772; PG 115, coll. 428-488, 524-529, 596-609; AASS, *Mai*, VII (1688), coll. 247-258; ASSEMANI 1743, coll. 41-49; AASS, *Mai*, I (1750), coll. 218-230; AASS, *Aug.*, I (1793), coll. 329-331; TISCHENDORF 1866, pp. 95-112; VAN HOOFF 1883b, pp. 99-115; USENER 1893, pp. 10-30, 32-41, 42; LATYŠEV 1914, pp. 76-92, 93-113, 125-132, 133-146; JUGIE 1922, pp. 505-514; TRAUTMANN – KLOSTERMANN 1934, pp. 2-19; DEVREESE 1935, pp. 66-80; SIGALAS 1937, pp. 39-48; GOUILLOU 1955, pp. 237-257; DEVOS 1982, pp. 209-228; KOTTER 1988, pp.

471-500, 501-540; ALLEN – NEIL 1999, pp. 191-227; RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 1157-1158; BOVON – BOUVIER 2013; KRAUSMÜLLER 2021.

### *Studi.*

BATIFFOL 1890, p. 114; ID. 1891, p. 80; EHRHARD 1937-1952, I, p. 458 n. 2, 590 n. 4, 673; GARITTE 1943, pp. 47, 48 n. 12; ID. 1946, p. 369 e nn. 3 e 4; DEVREESSE 1954, pp. 32, 289 n. 2; DILLER 1956, p. 335 n. 23; IRIGOIN 1958, pp. 138, 216, 223 n. 1; LEROY J. 1961, p. 48; FOLLIERI 1962, pp. 18, 29, 33; ELEOPOULOS 1967, pp. 9, 32, 33, 41, 46-47; LEROY F.-J. 1967, p. 100; WINKELMANN 1970, pp. 276, 278-279, 285, 287-288; PERTUSI 1973, p. 481; SALUCCI 1973, p. 48; TREU 1976, p. 326; FOLLIERI 1977, pp. 140, 147; LEROY J. 1977a, p. 308; ID. 1977b, pp. 28, 33, 34; CANART 1978, p. 128; LEROY J. 1978b, p. 192, 194; FONKIČ 1980-1982, p. 90; ID. 1981, pp. 434, 435; GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981, p. 102; LUCÀ 1981, pp. 138, 157; CANART 1982, pp. 22 e n. 7, 23, 25 e n. 20, 26 n. 22, 27; DEVOS 1982, pp. 209-228; LUCÀ 1983, pp. 109, 114, 118, 133-134, 143; FOLLIERI 1986, pp. 409, 420; GAMILLSCHEG 1991, pp. 198-199; FOLLIERI 1991, p. 271; PERRIA 1991a, p. 303; GAMILLSCHEG 1993, pp. 293-306; MIMOUNI 1993, p. 406; PERRIA 1993, pp. 254-255; MATANTSEVA 1996a, p. 99; EAD. 1996c, p. 112; FOLLIERI 1997b, p. 76; FOLLIERI 1997c, p. 67; PARENTI 2002, pp. 650, 665; CUPICCIA 2003, pp. 48, 82; ORSINI 2005a, pp. 273, 280-282; RODRIQUEZ 2010, p. 87; PERRIA 2011, p. 75; DETORAKI 2012, pp. 52-53; RONCONI 2012, p. 213 n. 64; BOVON – BOUVIER 2013, pp. 7-8, 16 e n. 57 e *passim*; D'AGOSTINO – DEGNI 2014, p. 87 n. 6; KAKLAMANOS 2018, pp. 375-376, 443, 447, 452, 468, 483, 484, 560, 564, 578; LUZZI 2018, p. 358 n. 3; PRIETO DOMÍNGUEZ 2019, pp. 260, 261; BINGGELI – EFTHYMIADIS – MÉTIVIER 2021, p. 84 n. 300.

### *Riproduzioni.*

LAKE IX, nr. 334, pl. 609 (f. 393r); ELEOPOULOS 1967, εἰκ. 22β, p. 87 (ff. 33v, 42r, 1r, partt.), εἰκ. 26, p. 91 (f. 393r); FOLLIERI 1969, tav. 15 (f. 228r); *RGK* III, nr. 184, Taf. 99 (f. 391v); PERRIA 1993, tavv. 1c (f. 153r, partt.), 2a-n (ff. 284v, 177v, 162v, 313r, 249v, 376r, 360v, 354r, 200v, 322v, 212r, 278r, partt.), 3a-b (ff. 326v, 293v, partt.). Una riproduzione digitale, seppur di scarsa qualità poiché tratta da microfilm, è disponibile al link che segue: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1671](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1671) (09/2023).

## II

### MANOSCRITTI DUBBI

Paris  
Bibliothèque nationale de France  
**Par. gr. 494**  
*diktyon* 50068

**Tav. 28**

Composito.

Unità: **A** (ff. 1-234); **B** (ff. 235-282).

membr. • ff. I, II-III, 282, I'-II', III' (ff. I, I', in carta filigranata con un monogramma composto dalle lettere S e I, contestuale alla legatura colbertina [JACKSON 2010, p. 47]; ff. II-III, I'-II', in pergamena, XVI sec.) • due serie di numerazioni accompagnano ciascun foglio, entrambe poste nell'angolo superiore esterno: la prima è a mina di piombo; la seconda, a inchiostro, interviene per correggere la numerazione sin dal primo foglio; tornano a coincidere a f. 224, cifra che il primo dei due annotatori ripete due volte • fascicolazione contestuale alla copia del manoscritto posta nel margine superiore esterno del *recto* di ciascun fascicolo, da β' (f. 1r) a λζ' (f. 275r); vergati nello stesso inchiostro del testo, i numerali sono accompagnati da una decorazione d'impostazione tardo antica, a trattini sovrapposti (cfr. f. 1r) • legatura databile al 1676 in base alle filigrane (JACKSON 2010, p. 47); piatti in legno ricoperti di marocchino rosso, decorati a cornici concentriche; nel centro, sia sul fronte che sul retro, è impresso lo stemma con serpente della famiglia Colbert, contorniato da una corona di gigli e altri elementi fitomorfi che impreziosiscono la lettera «H»; dorso a nervi rialzati, ricoperto di decorazioni impresse in oro; le caselle recano le iniziali «JBC» (Jean-Baptiste Colbert; cfr. LEROY F.-J. 1977, p. 183), salvo la seconda dall'alto, che è riservata al titolo «BASILIUS IN ISAYAM».

#### *Storia del manoscritto.*

Si tratta di due unità trascritte dallo stesso copista, in due momenti diversi. La numerazione dei fascicoli procede in maniera coerente, così come il contenuto;

sembra, pertanto, che la seconda unità sia il completamento naturale della prima e che non possa essere stata pensata per circolare in maniera indipendente. All'anonimo che si è occupato della trascrizione si devono anche le diverse correzioni che percorrono il codice (es. f. 3r). Il codice è stato ricondotto a Stoudios da F.-J. Leroy, che nella grafia vide, a torto (cfr. *infra*), la mano del Nicola responsabile della copia del Petrop. gr. 219 (LEROY F.-J. 1977, *passim*); una volta eliminata l'errata identificazione (FONKIČ 1979, pp. 153-156), Perria ha comunque sostenuto l'origine studiata del manoscritto (PERRIA 1993, p. 252). La presenza di qualche correzione posteriore e di qualche σημείωσαι indica una lettura che si è sviluppata nel corso dei secoli (es. f. 73r, λιβάνου, f. 82r, sopra r. 17, προεδρίας anziché προσεδρίας, mano apparentemente di XV sec.); a f. 114v, r. 19, nel margine esterno, una mano di XVI sec. aggiunge «λαμβάνει πάντα»; un'altra mano, di poco anteriore, scrive in margine a f. 123r, un titolo: «περὶ νέφρων»; qualche altra scritta avventizia di uno scrivente poco alfabetizzato, per esempio a f. 141r.

Prima di giungere alla Biblioteca Regia (vd. timbro a ff. 1r e 282v), il codice appartenne a Jean-Baptiste Colbert, il quale lo fece dotare della legatura che ancora oggi lo avvolge. La numerazione colbertina è «4184», come recita la breve notizia sul rivestimento di carta del contropiatto anteriore «Cod. 4184. Basilius in Isayam. Pauca desunt in principio et in fine» (*ante* 1673: DESLISLE 1863, p. 446). Nello stesso luogo è incollato un foglio parzialmente strappato, che informa del contenuto: «]m, errorem a Linnero non | [...] primus exhibit hanc | [ἐν τοῖς ἀγί]οις πατρὸς ἡμῶν Βα[σιλείου] Καισαρείας Καππαδο[κίας] ἐξαήμερον πρώτη. | Mi. Spil. Cal.». A f. 1r sono vergate poche altre informazioni «494. Volume de 282 Feuilles. 9 Février 1884»; ivi è incollata anche un'etichetta con copia della notizia bibliografica di OMONT 1886, p. 59.

È impossibile fare ipotesi su come si collochi il codice in oggetto nella tradizione testuale, stante la mancanza di edizioni critiche dell'*Enarratio in Prophetam Isaiam* di Basilio.

#### A. (ff. 1-234)

IX sec., metà; Costantinopoli (?)

[BASILIO DI CESAREA] • [*Enarratio in prophetam Isaiam, I-II*] (ff. 1r, r. 1-234v, r. 14, ed. TREVISAN 1939; ff. 1r-52v, <δρασις α'>; f. 1r, r. 1, *inc. mut.*: τὰ ἔθνη ἐξαπέστειλε [= TREVISAN 1939, 1, 9, 30] – *des.*: ἐξαπτόμενος; ff. 53r, r. 1-234v, r. 14, δρασις β', tit.: ὁ λόγος γενόμενος πρὸς Ἡσαΐαν, υἱὸν Ἀμῶς, περὶ τῆς Ἰουδαίας καὶ περὶ τὴν Ἱερουσαλήμ; *inc.*: μετὰ τὴν περιγραφὴν – *des.*: τῇ ἰδίᾳ δόξῃ ὑπερύψωσεν [= TREVISAN 1939, 12, 254, 42]; CPG 2911).

membr. • ff. 234 (ff. 1-234) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 1-8); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 9-16); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 17-24); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 25-32); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 33-40); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 41-48); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 49-56); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 57-64); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 65-72); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 73-80); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 81-88); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 89-96); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 97-104); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 105-112); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 113-120); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 121-128); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 129-136); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 137-144); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 145-152); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 153-160); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 161-168); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 169-176); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 177-184); fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 185-192); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 193-200); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 201-208); fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 208-216); fasc. 28<sup>8</sup> (ff. 217-224); fasc. 29<sup>10</sup> (ff. 225-234) • numerazione di fascicolo inserita nell'angolo superiore esterno di ciascun fascicolo, da β' (f. 1) a λ' (f. 225r); inizio di fascicolo segnalato da crocetta posta all'incontro fra rettrice e prima traversa nell'angolo superiore interno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, tranne che nei fascicoli η'-ιε', κα'-κδ', κθ'-κλ' • mm 250 × 173 = mm 10/20//90/90//40 × 20//108//45 (f. 89r) • 423; 0,69 • a piena pagina; rr. 24; interlinea mm 7 ca. (f. 89r) • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 3.1 • tipo di rigatura Muz 1-1/1-0/1-1/0 (S-L W 01A1a; cfr. PERRIA 2000b, p. 68; PERRIA 1997, p. 52, anche se talvolta le retrtrici si fermano alla linea individuata dalla foratura) • pergamena spessa e rigida, di qualità media: si notano alcuni occhi vetrosi (ad es. ff. 68, 133), fori (ff. 14, 18, 148, 222), scalfi (ff. 80, 164, 189, 194), una cimosa (f. 189); stato di conservazione discreto, nonostante le gore lasciate dall'umidità, soprattutto nel margine superiore interno.

## B. (ff. 235-282)

IX sec., metà; Costantinopoli (?)

<BASILIO MAGNO> • <Enarratio in prophetam Isaiam, III-IV> (ff. 235r-282v; ed. TREVISAN 1939) • *Liber III* (ff. 235r, r. 1-269r, r. 17; tit.: ὁρασις γ', ὁρασις κατὰ Βαβυλόνος ἣν εἶδεν Ἡσαΐας υἱὸς Ἀμώς; *inc.*: οὐκ αἰσθητή τίς ἐστίν – *des.*: ἀπέχουσι τὴν παράκλησιν αὐτῶν [= TREVISAN 1939, 14, 292, 23]) • *Liber IV* (ff. 269v, r. 1-282v, r. 24; tit.: ὁρασις δ', τὸ ῥῆμα τῆς Μωαβίτιδος; *inc.*: συνάγαγε τὰ περὶ τοῦ Μωάβ – *des. mut.*: τὴν ὑπερηφανίαν ἐξῆρα [= TREVISAN 1939, 16, 307, 37]; CPG 2911).

membr. • ff. 48 (ff. 235-282) • fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 235-242); fasc. 31<sup>8</sup> (ff. 243-250); fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 251-258); fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 259-266); fasc. 34<sup>8</sup> (ff. 267-274); fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 275-282) • segnatura di fascicolo posta nell'angolo superiore esterno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo da λβ' a λζ' • mm 250 × 168 = mm 12/20//92/91//35 × 18//109//41 (f. 259r) • 418; 0,67 • a piena pagina; rr. 24; interlinea 6 mm ca. (f. 259r) • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 3.1 (cfr. PERRIA 2000b, p. 68) • tipo di rigatura Muz 1-1/1-0/1-1/0 (S-L

W 01A1a; cfr. PERRIA 2000b, p. 68; PERRIA 1997, p. 52, anche se talvolta le rettrici si fermano alla linea individuata dalla foratura) • pergamena di discreta qualità, sebbene possa talvolta risultare rigida e spessa, non ben levigata; si notano occhi vetrosi (ff. 255, 259), scalfi (ff. 238, 252, 271), cimose (ff. 238, 263), ingiallita e raggrinzita in alcuni punti; l'angolo superiore interno di ciascun foglio è macchiato d'umidità, così come alcune aree dei fogli che chiudono il codice (ff. 281-282).

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Si tratta di una minuscola dall'asse diritto, riferibile, con buon margine di sicurezza, alla metà o al più tardi alla seconda metà del IX secolo; la geometrizzazione delle forme e una certa consapevolezza nell'uso delle legature allontanano il manoscritto dai primi esperimenti grafici del Paolo di Egina diviso tra Mosca e Parigi. Tra le forme particolari, si vedano il *theta* e il *rho*, entrambi talvolta aperti quando legano con lettera precedente o successiva (*theta-epsilon*, f. 120r, r. 22; f. 281r, r. 23; *hypsilon-rho*, f. 200r, r. 24); il *delta*, fortemente inclinato a sinistra e dall'ansa assai insistita (f. 21r, r. 2; f. 100r, r. 7); lo *ksi*, in una variante con il tratto terminale che corre quasi parallelo al rigo di base, formando un angolo molto acuto col corpo della lettera (f. 88v, r. 21; f. 279v, r. 8). Utili per la caratterizzazione di questa mano sono la legatura tra *rho* e lettera successiva (f. 31r, r. 24; f. 207r, r. 19); il doppio *tau*, vergato nella modalità antica (f. 34v, r. 20; f. 277r, r. 14); la legatura tra *hypsilon* e *psi*, in cui il tratto ascendente di *hypsilon* funge anche da asta per lo *psi* cruciforme (f. 76r, rr. 7, 13; f. 111r, r. 8; f. 282v, r. 19); si veda anche il gruppo *hypsilon-theta-hypsilon*, vergato senza soluzione di continuità, in cui la consonante rimane aperta (f. 31v, r. 22); o la legatura di *omicron* compreso tra due lettere, in cui la vocale si riduce a un ricciolo di raccordo tra le lettere che la accompagnano (*delta-omicron-ksi*, f. 76r, r. 23; *lambda-omicron-ksi*, f. 79r, r. 24; f. 271v, r. 19). Tra le abbreviazioni si veda il *kaí*, che, oltre ad essere vergato per intero (f. 89r, r. 16), può presentarsi in forma del tutto abbreviata, a mo' di 's' (ff. 136v, r. 23; f. 236v, r. 5; talvolta è legato alla lettera che precede e confinato nell'interlinea inferiore, f. 78r, r. 23, f. 241r, r. 5; anche all'interno di parola, f. 92r, r. 20); oppure eseguito con *kappa* e compendio per *alpha-iota* (f. 113r, r. 3; f. 266v, r. 3): in quest'ultimo caso la forma è particolarmente riconoscibile per le piccole *boudes* riempite d'inchiostro che si creano vergando la parola senza soluzione di continuità. Il compendio tachigrafico per *alpha-iota* è usato altrove (f. 120r, r. 1; f. 225r, rr. 15, 23); a ciò si aggiunga il *titulus* impiegato per *ny* (f. 115r, r. 3) e qualche abbreviazione per troncamento, oltre a qualche sporadico segno tachigrafico,

come quello per la desinenza *-ou* (f. 208r, r. 11). In generale i tratti di corsività sono maggiormente riscontrabili nel tratteggio di lettere come *alpha* in un unico tempo (f. 271v, r. 12) e *iota*, che lega con lettera precedente e successiva (f. 89v, r. 24; f. 100r, r. 23). Le sole lettere di forma maiuscola che si è potuto riscontrare, oltre lo *psi* cruciforme (f. 116r, r. 2), sono il *gamma* (f. 115r, r. 2) e il *ny* (f. 3v, r. 23; f. 31v, r. 19; f. 262r, r. 16). Spiriti di forma angolare e accenti sono vergati in maniera piuttosto coerente dall'anonimo copista. F.-J. Leroy ha identificato la mano del Par. gr. 494 con quella di Nicola, che trascrisse il Petrop. gr. 219 (LEROY F.-J. 1977, pp. 181-190); pur inserendosi nello stesso filone grafico delle minuscole antiche, alcune forme, in primis lo *ksi* e il *rho* sopra descritti, distinguono nettamente la grafia del parigino da quella del *Tetraevangelo Uspenskij*, come già notava FONKIČ 1979, p. 155. L'attribuzione a Stoudios, però, è stata accolta dall'intera bibliografia successiva (cfr. da ultimo DE GREGORIO 2000, p. 133). Come termini di confronto per il Par. gr. 494 si potranno citare, piuttosto, la seconda mano dell'Ott. gr. 86 (su cui vd. *infra*; LUCÀ 1983, tavv. IV-V; per esempio f. 210r: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.gr.86/0423](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.86/0423) [09/2023]) o del Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 472 (*diktyon* 67103; LUCÀ 1983, tav. XV); ma anche la grafia di Stefanos, che alla fine del IX secolo copiò il Par. gr. 911 (*diktyon* 50499; *RGK* II, nr. 497 e <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10723975s> [09/2023]).

## 2. Scritture distintive.

Come scrittura distintiva si riscontra una minuta maiuscola ogivale dritto, dal chiaroscuro non particolarmente marcato, che è adoperata sia per i titoli (f. 53r, rr. 1-5; f. 235r, rr. 1-3), sia, spesso, per vergare la prima linea o la prima parola di un capitolo o di un paragrafo (f. 22r, r. 1; f. 269v, r. 3). Notevoli sono il *kappa* dal tratto obliquo ascendente allungato (f. 53r, r. 4) e il *rho* dall'occhiello stonato e dall'asta che termina lievemente incurvata a sinistra; a f. 53r, r. 5 compare un *phi* assai ingrandito, dal corpo squadrato.

### *Ornamentazione.*

Le iniziali minori sono di norma eseguite in minuscola, talvolta di modulo maggiore rispetto al testo (f. 64r, r. 11; f. 265v, r. 11); altre volte il copista predilige una maiuscola ogivale dritta, dai tratti assai sottili (*tau*, f. 262r, r. 17), tra cui si inseriscono gli *omicron* e gli *omega* vergati con il compasso (*omicron*: f. 26v, r. 20; 243r, r. 7; *omega*: f. 79v, r. 7; f. 259v, r. 11; cfr. LEROY F.-J. 1977, pp. 181-190; PERRIA 1993, pp. 251, 252; DŽUROVA 2011b, p. 180). Si segnala, invece, un *epsilon* maiuscolo a f. 167v, sovradimensionato (pari a quattro linee di scrittura), dall'ornamentazione delicata.

Per il resto, limitato è il linguaggio decorativo adoperato dal copista (cfr. LUCÀ 1983, p. 118 n. 67). Tra i vezzi decorativi, oltre la già citata abitudine di tracciare le iniziali minori con nucleo circolare servendosi di un compasso, si notano le lievi decorazioni geometriche, con archetti e tratti obliqui sovrapposti che caratterizzano le iniziali maggiori, sporgenti oltre il corpo del testo (*my*, f. 47v, r. 2; cfr. DŽUROVA 2011b, p. 90); talvolta i suddetti archetti sono impreziositi da apici o foglioline, motivo che ricorre anche sulle aste di alcune lettere prolungate nel margine inferiore dei fogli (*phi*, ff. 85r, 258v). Anche le iniziali minori, pur se in minuscola, possono presentare decorazione, magari piccoli cerchi che ne impreziosiscono i tratti (f. 85v, r. 23; f. 128r, rr. 9, 15, *phi*).

Di norma l'inizio di una nuova partizione è segnalato da una crocetta (non si tratta di un modo per evidenziare le citazioni bibliche come invece hanno proposto LUCÀ 1983, p. 126 e DE GREGORIO 2000, p. 122 n. 252): ve ne sono di forma greca, prive di ornamentazione (f. 13v, r. 11); altre decorate alle estremità con piccole *boules* di inchiostro, mentre la base poggia su trattini ornamentali d'ispirazione tardoantica (f. 47r, r. 4); talvolta la decorazione la rende simile a una croce di Malta (f. 4v, in corrispondenza di r. 7). I quattro capitoli in cui è tradizionalmente suddivisa l'opera sono inframmezzati da spazi bianchi, ma cesure testuali minori si riscontrano ai ff. 53v e 269r: i fogli immediatamente successivi presentano un'impaginazione speciale al fine di evidenziare il titolo, rientrato rispetto al corpo del testo.

#### *Interventi successivi alla copia.*

Qualche σημείωσαι di prima mano (es. f. 7v, f. 258r); piccole caporali segnalano i passi biblici, mentre un semplice apice indica i dialoghi.

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### *Fonti.*

OMONT 1886, p. 59; FEDWICK 1997, sigla i2129, p. 447; JACKSON 2010, p. 47 nr. 17, 52; RGK II, nr. 439e; <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc23544d> (09/2023).

##### *Edizioni.*

TREVISAN 1939.

##### *Studi.*

DARROUZÈS 1950, p. 176; LEROY F.-J. 1977, pp. 181-190; FONKIČ 1979, pp. 153-156; ID. 1980-1982, p. 86 e n. 54; FOLLIERI 1983, p. 116 n. 51 (inizio a p. 115); LUCÀ

1983, pp. 109, 117 n. 59, 118 n. 67, 119, 126, 127, 131, 138; LEROY J. 1990, p. 136 n. 8; AGATI 1991, p. 53 n. 24; PERRIA 1993, pp. 251, 252; EAD. 1997, p. 52 e n. 19; MONDRAIN 1998, p. 34; DE GREGORIO 2000, pp. 133 e n. 252, 136 e n. 265; FONKIC 2000, pp. 171 n. 10, 176, 177; PERRIA 2000b, p. 68; ALETTA 2001, p. 55 n. 44; DŽUROVA 2002, pp. 406, 412 (su quest'ultima pagina indicato come «Par. gr. 496»); CATALDI PALAU 2005, p. 92; JACKSON 2010, pp. 47 nr. 17, 52; DŽUROVA 2011b, pp. 90, 180.

*Riproduzioni.*

LEROY F.-J. 1977, tav. 1 (f. 144v), tav. 2 (f. 145r), tav. 3 (f. 235r). Riproduzione digitale integrale, tratta da microfilm, in bianco e nero, al seguente link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107215761> (09/2023).

Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana

**Tavv. 29-30**

**Ott. gr. 86**  
*diktyon* 65327

Composito.

Unità: **A** (ff. 1-209); **B** (ff. 210-232).

membr. • ff. I, 232, I' (ff. I, I' in carta XVIII sec.?) • foliotazione moderna (XVIII sec.?) saltuaria e scorretta nel margine superiore di ciascun *recto*, al centro nei primi fogli, nel margine esterno dal f. 18 in poi: spesso caduta a seguito della rifilatura, riemerge in più punti; foliotazione di XIX sec., posteriore al restauro in pergamena dei primi ff. danneggiati, nel margine superiore destro di ciascun *recto*, termina al f. 9 per poi ricomparire dal f. 19 ad integrare e correggere la numerazione precedente • legatura in cuoio su piatti di cartone, recanti le armi di Pio IX (BATIFFOL 1891, BIHAIN 1966).

### *Storia del composito.*

Il manoscritto nella sua forma attuale è l'esito di un ampliamento editoriale voluto dal secondo copista che sfrutta la pagina lasciata bianca dal *copista A* (f. 209v) e poi aggiunge i fascicoli successivi (ff. 210-232). La datazione proposta per entrambe le scritture – entrambe minuscole calligrafiche (DE GREGORIO 2000, p. 136) riconducibili alle manifestazioni della cosiddetta minuscola «tipo Nicola» o «studita» (FOLLIERI 1977, p. 206) – è la fine del sec. VIII o l'inizio del successivo (FONKIČ 2010, p. 41) o, più comunemente, la prima metà del IX sec. (FONKIČ 1979, p. 249; LUCÀ 1983, *passim*; FONKIČ 2000, p. 174; ORSINI 2005a, p. 280).

Diversi sono gli interventi di mani seriori, a cominciare dal margine superiore interno di f. 7r, ove si trova una breve integrazione di parte del testo caduto: «ἀναγεννησιν δὲ οὐ», riferibile al XVI sec. La stessa mano inserisce un riferimento biblico al f. 25v: «[...] ἐβδομήκοντα | [...] ηνευτών», e vi trascrive un breve stralcio: «<ἀλ>εξάνδρου | <μακε>δόνων βασι|<λέως> τελευτήσαντος <τὴν βασιλ>εῖα εἰς τέσσαρας διήρεθη»; al f. 209r segnala l'errore del copista inserendo il richiamo «ἐρρώμενον», sbarrando il fregio decorativo, che evidentemente questi aveva tracciato prima di terminare la copia. A f. 7v, nel margine interno, si incontra una nota che può essere collocata nel secolo XI: «ἐπὶ τὸ ἔλε(ος) τ(οῦ) θ(εοῦ) εἰς | τὸν | αἰῶ|να»; la stessa mano integra il testo in più punti (ff. 10r, 11r, 38v, 41r). Indicazione di perdita di testo di una mano latina di XV-XVI secolo ai ff. 14v, 15r, ff. 86v-87r. Allo stesso periodo risale l'annotazione a f. 18r: «Vide in alio, f. 21», in corrispondenza del brano «περὶ τῆς ἐκ παρθένου

γεννήσεως». A f. 26v si legge: [...τ]ᾱς διαθήκας | [...δ?]ελοι; mentre a f. 73v si trova un commento sull'apostolo Pietro. Varie note di contenuto risalenti al XVI sec. sono sparse nel codice (ff. 16r, 17r, 19v, 20v, 21r, 22r, 25r, 26r, 231v). Più interessanti le annotazioni che un tal Luca scrive a f. 232v, in una maiuscola mescolata a caratteri minuscoli (X sec.?); la seconda, più lunga, è un invito al lettore: «πας οστ(ης) του<ς> χαραγμους προβλεπ(ων) τ(ης) θι(ας) ταυτ(ης) κ(αι) φωταυγους | δοραδ(ως)· Λουκα: μεμνισω : του κλινου : θεϊπωλου : † ωστ(ης) | λυθαδης : κ(αι) τολμιρος : οιπαρχον : θελη ξενοσε τ(ην) θι(αν) | δελτον ταυτιν : σκοπου μι τοιχι : τον αγαθων : | δογματ<(ων)> τ(ων) εν ταυτι : ξεστοστεντον σωφον δογματ<(ων)> †». La prima, «βοίβλος πέφοικα μונים τ[ου] θ[ει](ου) λατμ(ου)», indica che il ms. appartenne a un monastero del monte Latmos (quello di Stilo secondo KOTZABASSI 2004). Secondo la ricostruzione generalmente accettata, dopo un periodo trascorso a Costantinopoli e in particolare a Stoudios, dove fu confezionato (DEVREESSE 1950, pp. 47-48), il codice passò al monastero di Santa Maria Nuova Odigitria a Rossano, in Calabria. Non è da escludersi che si tratti di uno dei codici regalati a Bartolomeo da Simeri in occasione del viaggio di quest'ultimo nella capitale d'Oriente da Alessio I e sua moglie Irene (LUCÀ 1983; BRECCIA 1997), alla fine dell'XI o nei primi decenni del XII sec. (fine XI/inizio XII sec. secondo BRECCIA 1997; *post* 1110 secondo LUCÀ 1993; RE 1997). Al periodo di conservazione presso il monastero calabrese deve risalire il titolo vergato nel margine superiore di f. 1r: «Κατηγήσεις Κυρίλ(λ)<(ου)>» (XIII sec.). Il codice divenne il 'Libro 62' della collezione del monastero del Patir (vd. la segnatura vergata a f. 1r, «Libro 62 sa(nc)to chirillo»): diversamente da altri codici, quello in oggetto non fu dotato di un titolo al tempo della prima revisione dei manoscritti del monastero del Patir, sicché gli fu assegnato in occasione della seconda revisione, datata al quarto ventennio del XVI sec. (MERCATI 1935). L'operazione in realtà dovè essere stata completata prima del 1561 (LUCÀ 2012a; nel 1559 secondo CANART 1977), anno in cui il gesuita Francesco Torres da Venezia (m. 1584) reperì il manoscritto nel suddetto monastero e lo inviò a Guglielmo Sirleto (m. 1585). A sostegno di quest'ipotesi si veda l'elenco dei libri appartenuti al Sirleto redatto da Giovanni Santamaura (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6163), in cui l'Ott. gr. 86 figura come 'Theol. 23' (f. 1r, «23», scritto a inchiostro nel margine superiore interno, sbarrato [1560-1585 ca.]; BIHAIN 1966; RUSSO 1989). Sirleto fece trarre diverse copie dell'Ott. gr. 86 (vd. *infra*), attività che ha lasciato numerose tracce sul codice (f. 2r, nel margine inferiore, annotazione ruotata di 90° «[...] ne l'altre canti | [...]ni Lassa»; f. 195v asterisco e sbarra tracciati in corrispondenza del punto ove si ferma la terza copia realizzata dal Provataris suddivisa tra Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 74, Vat. gr. 2275 e Ott. gr. 219 [BIHAIN 1966]; a f. 209v, in corrispondenza dell'inizio dell'opu-

scolo di Germano di Costantinopoli, autore e titolo sono indicati in latino). Alla morte del cardinal Sirleto, gli eredi vendettero la sua intera biblioteca ad Alessandro Colonna. Il codice passò dunque nelle mani di Giovanni Angelo d'Altemps (1611) e fu poi acquistato da Alessandro VIII Ottoboni assieme ad altri volumi del patrimonio librario Altemps (1690). In seguito si perdettero le tracce del fondo: fu probabilmente l'acquisto effettuato nel 1748 per iniziativa di Benedetto XIV Lambertini a segnare il definitivo ingresso dell'Ott. gr. 86 nella Biblioteca Vaticana (LUCÀ 2012a).

#### A. (ff. 1-209)

IX sec., metà; Costantinopoli, monastero di Stoudios (?)

[CIRILLO DI GERUSALEMME] • [*Procatechesis*] (ff. 1r, r. 1-6v, r. 24; ed. CROSS 1951, pp. 1-11; *inc. mut.*: ὡςπερ τὰ σχήματα τῶν ἀνακειμένων [= CROSS 1951, cap. 3, l. 13, p. 2] – *des.*: οὐρανίων πραγμάτων καινῆς διαθήκης πληρώσειε [...] ἀμήν; CPG 3585.1).

[Id.] • [*Catecheses ad illuminandos 1-18*] (ff. 7r, r. 1-190r, r. 6; ed. REISCHL – RUPP 1848-1860; CPG 3585.2): *catech. I* (ff. 7r, r. 1-9r, r. 4; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 28-37; *inc. mut.*: σωμάτων λέγω ἀλλὰ ψυχῆς [= REISCHL – RUPP 1848, p. 30, l. 21] – *des.*: ἰδοὺ ἐγὼ καὶ τὰ παιδία, ἃ μοι ἔδωκεν ὁ Θεός [...] ἀμήν) • *catech. II* (ff. 9r, r. 5-14v, l. 25; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 38-63; *tit.*: κατήχησις β' φωτιζομένων [...] περὶ μετανοίας καὶ ἀφέσεως; *inc.*: δεινὸν ἡ ἁμαρτία, καὶ νόσος χαλεπωτάτη ψυχῆς ἡ παρανομία – *des. mut.*: τὰ νοητὰ ἄπαγε μή [= REISCHL – RUPP 1848, p. 60, l. 20]) • *catech. IV* (ff. 15r, r. 1-27v, r. 25; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 88-133; *inc. mut.*: πολλοὶ λύκοι περιάγουσιν [= REISCHL – RUPP 1848, p. 88, l. 15] – *des.*: στρατολογηθεῖς τε οὕτως ἐν οὐρανοῖς στρατιαῖς τῷ Πατρὶ καὶ Θεῷ καταξιωθείς στεφάνων [...] ἀμήν) • *catech. V* (ff. 28r, r. 1-33r, r. 27; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 134-153; *tit.*: κατήχησις ε' φωτιζομένων [...] περὶ πίστεως; *inc.*: ἡλίκον ὑμῖν ἀξίωμα δίδωσιν ὁ Κύριος – *des.*: ὁ μόνος ἔχων ἀθανασίαν, ὥς οἰκῶν ἀπρόσιτον [...] ἀμήν) • *catech. VI* (ff. 33v, r. 1-48r, r. 25; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 155-207; *tit.*: κατήχησις ς' φωτιζομένων [...] περὶ θεοῦ μοναρχίας [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: εὐλογητὸς ὁ Θεός καὶ πατὴρ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ· ἅμα γὰρ τῷ νοεῖσθαι Θεός – *des.*: ἐὰν γινώσκῃς τὸν ἀγαθὸν καὶ δίκαιον [...] ἀμήν) • *catech. VII* (ff. 48v, r. 1-54r, r. 11; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 208-227; *tit.*: κατήχησις ζ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν πατέρα [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: περὶ μὲν τῆς τοῦ Θεοῦ μοναρχίας, αὐτάρκως – *des.*: καὶ τὴν ἀγαθὴν ἡμῶν προαίρεσιν [...] ἀμήν) • *catech. VIII* (ff. 54v, r. 1-57r, r. 3; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 228-237; *tit.*: κατήχησις η' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν παντοκράτορα [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: διὰ μὲν τοῦ πιστεύειν εἰς ἓνα Θεόν

– *des.*: ἐπὶ τούτοις πᾶσιν, τιμὴ παρὰ παντοκράτορος [...] ἀμήν) • *catech.* IX (ff. 57r, r. 4-63r, r. 25; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 238-259; tit.: κατήχησις θ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁρατῶν πάντων καὶ ἀοράτων [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: σαρκὸς μὲν ὀφθαλμοῖς θεωρῆσαι τὸν Θεὸν, ἀδύνατον – *des.*: ἀδιαλείπτως χεῖλεσιν ἀνυμνεῖς καὶ καρδίᾳ τὸν Θεὸν, λέγων [...] ἀμήν) • *catech.* X (ff. 63v, r. 1-72v, r. 17; ed. REISCHL – 1848, pp. 260-289; tit.: κατήχησις ι' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ εἰς ἓνα κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: οἱ πιστεύειν εἰς ἓνα Θεὸν Πατέρα Παντοκράτορα δεδιδαγμένοι – *des.*: λαμψάτω τὰ καλὰ ἔργα σου μᾶλλον ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων [...] ἀμήν) • *catech.* XI (ff. 73r, r. 1-83r, r. 13; ed. REISCHL – RUPP 1848, pp. 290-321; tit.: κατήχησις ια' φωτιζομένων [...] εἰς Χριστὸν τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ μονογενῆ [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: ὅτι μὲν εἰς Ἰησοῦν Χριστὸν ἐλπίζομεν, αὐτάρκως – *des.*: ἐπ' ἐσχάτων γὰρ τῶν ἡμερῶν τούτων ἐλάλησεν ἡμῖν ἐν Υἱῷ [...] ἀμήν) • *catech.* XII (ff. 83v, r. 1-97v, r. 11; ed. REISCHL – RUPP 1860, pp. 2-49; tit.: κατήχησις ιβ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν σαρκωθέντα καὶ ἐνανθρωπήσαντα [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: ἀγνεῖας σύντροφοι καὶ σωφροσύνης μαθηταί – con lacuna da συναγαγεῖν πάντα τὰ [= REISCHL – RUPP 1860, p. 12, l. 7] fino a ἄρ' οὐκ ἔνδον ἐστὼς [= REISCHL – RUPP 1860, p. 14, l. 22] – *des.*: θυμίαμα δὲ ἐν πᾶσιν ἔστω ἡ προσευχὴ τῆς εὐωδίας [...] ἀμήν) • *catech.* XIII (ff. 98r, r. 1-115v, r. 26; ed. REISCHL – RUPP 1860, pp. 50-105; tit.: κατήχησις ιγ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν σταυρωθέντα καὶ ταφέντα [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: καύχημα μὲν τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας καὶ πᾶσα πράξις Ἰησοῦ – *des.*: ἡμεῖς δὲ καυχώμεθα ἐναβρυνόμενοι τῷ σταυρῷ [...] ἀμήν) • *catech.* XIV (ff. 116r, r. 1-129v, r. 26; ed. REISCHL – RUPP 1860, pp. 106-151; tit.: κατήχησις ιδ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ ἀναστάντα ἐκ νεκρῶν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ, καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς, καὶ καθίσαντα ἐκ δεξιῶν τοῦ πατρὸς [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: εὐφράνθητι Ἱερουσαλὴμ, καὶ πανηγυρίσατε πάντες οἱ ἀγαπῶντες Ἰησοῦν – *des.*: ὅς καὶ νῦν ἑτοιμός ἐστι τοὺς προσιόντας τῷ βαπτίσματι [...] ἀμήν) • *catech.* XV (ff. 130r, r. 1-145r, r. 18; ed. REISCHL – RUPP 1860, pp. 152-203; tit.: κατήχησις ιε' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ ἐρχόμενον ἐν δόξῃ κρῖναι ζώντας καὶ νεκρούς [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: Χριστοῦ παρουσίαν καταγγέλλομεν οὐ μίαν μόνον – *des.*: τήρησον τὴν περὶ Χριστοῦ παραθήκην ἐν ἔργοις ἀγαθοῖς διαπρέπων [...] ἀμήν) • *catech.* XVI (ff. 145v, r. 1-158v, r. 7; ed. REISCHL – RUPP 1860, pp. 204-247; tit.: κατήχησις ις' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ εἰς ἓν ἅγιον πνεῦμα, τὸ παράκλητον, τὸ λαλήσαν ἐν τοῖς προφήταις [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: πνευματικῆς ἀληθῶς χρεία τῆς χάριτος – *des.*: ὁ δὲ θεὸς τῆς εἰρήνης διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν) • *catech.* XVII (ff. 158v, r. 8-175r, r. 10; ed. REISCHL – RUPP 1860, pp. 250-297; tit.: κατήχησις ιζ' φωτιζομένων [...] τῶν περὶ ἁγίου πνεύματος τὰ λοιπὰ [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: ἐν μὲν τῇ πρὸ ταύτης κατηχήσει τῶν περὶ πνεύματος ἁγίου μαρτυριῶν – *des.*: ἵνα πάντοτε τοὺς καρποὺς τοῦ ἁγίου πνεύματος ἀποδῶμεν [...] ἀμήν) • *catech.* XVIII (ff. 175r, r. 11-190r, r. 6; ed.

REISCHL – RUPP 1860, pp. 298-343; tit.: κατήχησις ιζ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ εἰς μίαν ἁγίαν καθολικὴν ἐκκλησίαν, καὶ εἰς σαρκὸς ἀνάστασιν καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: ῥίζα πάσης τῆς ἀγαθοεργίας ἢ τῆς ἀναστάσεως ἐλπίς – *des.*: αὐτὸς δὲ ὁ θεὸς [...] δώη ὑμῖν πνεῦμα σοφίας καὶ ἀποκαλύψεως [...] ἀμήν).

<PS.>CIRILLO DI GERUSALEMME • *Mystagogiae* 1-5 (ff. 190v, r. 1-206r, r. 22; ed. PIÉDAGNEL – PARIS 1988; CPG 3586): *mystag. I* (ff. 190v, r. 1-193v, r. 24; ed. PIÉDAGNEL – PARIS 1988, pp. 82-102; tit.: κατήχησις μυσταγωγικὴ α' πρὸς τοὺς νεοφωτίστους [...] τοῦ αὐτοῦ Κυρίλλου καὶ Ἰωάννου ἐπισκόπου; *inc.*: ἐπόθουν ὑμῖν καὶ πάλαι) • *mystag. II* (ff. 194r, r. 1-196r, r. 24; ed. PIÉDAGNEL – PARIS 1988, pp. 104-118; κατήχησις μυσταγωγικὴ β' περὶ βαπτίσματος [...] ἀλλ' ὑπὸ χάριν; *inc.*: χρήσιμα ὑμῖν αἱ καθ' ἡμέραν μυσταγωγίαι) • *mystag. III* (ff. 196v, r. 1-198v, r. 14; ed. PIÉDAGNEL – PARIS 1988, pp. 120-132; tit.: κατήχησις μυσταγωγικὴ γ' περὶ χρίσματος [...] τῇ παρουσίᾳ αὐτοῦ; *inc.*: εἰς Χριστὸν βεβαπτισμένοι καὶ Χριστὸν ἐνδυσάμενοι) • *mystag. IV* (ff. 199r, r. 1-201r, r. 5; ed. PIÉDAGNEL – PARIS 1988, pp. 134-144; tit.: κατήχησις μυσταγωγικὴ δ' περὶ σώματος καὶ αἵματος Χριστοῦ [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: καὶ αὕτη τοῦ μακαρίου Παύλου ἡ διδασκαλία) • *mystag. V* (ff. 201r, r. 6-206r, r. 22; ed. PIÉDAGNEL – PARIS 1988, pp. 146-174; tit.: κατήχησις μυσταγωγικὴ ε' [...] καὶ τὰ ἐξῆς; *inc.*: τῇ τοῦ Θεοῦ φιλανθρωπίᾳ).

CIRILLO DI GERUSALEMME • *Epistula ad Constantium imperatorem* (ff. 206v, r. 1-209r, r. 21; ed. BIHAIN 1973; tit. mut. e diverso dall'edizione: [...] ἐκ φωτὸς ἐν Ἱεροσολύμοις ὀφθέντος βασιλεῖ θεοφιλεστάτῳ καὶ εὐσεβεστάτῳ Κωνσταντίνῳ Αὐγούστῳ Κύριλλος ἐν Ἱεροσολύμοις ἐπίσκοπος ἐν Κυρίῳ χαίρειν; *inc.*: πρῶτας ταύτας ἐξ Ἱεροσολύμων – *des.*: πολλαῖς εἰρηνικαῖς ἐτῶν περιόδοις ὁ τῶν ὄλων Θεὸς ὑμῖν χαρίσεται πανέστιον, Αὐγουστε βασιλεῦ θεοφιλέστατε; BHG 413, CPG 3587).

Il codice in questione è modello diretto dell'Ott. gr. 446 (CANART 1964, p. 244; BIHAIN 1966, pp. 275-306 e 1973, p. 269). Da quest'ultimo dipendono tutti gli altri mss. appartenenti al ramo di cui l'Ott. gr. 86 è capostipite (BIHAIN 1966, pp. 275-306), primo fra tutti il Vat. gr. 602, da cui discende una seconda copia, rimasta incompleta, smembrata fra l'Ott. gr. 74, il Vat. gr. 2275 e l'Ott. gr. 219 (CANART 1977 e BIHAIN 1977, pp. 275-306). Questi codd. furono tutti trascritti da Emanuele Provataris (RGK III, nr. 418) e dai suoi collaboratori nella seconda metà del XVI sec. (1560-1570; CANART 1964, pp. 237, 239, 244, 247, 261; BIHAIN 1966, p. 275). Il Vindob. suppl. gr. 14 fu esemplato anch'esso sulla base dell'Ott. gr. 446 (BIHAIN 1966, pp. 275-276); Konstantinos Rhesinos (RGK I, nr. 227, II, nr. 317, III nr. 365), copista del codice di Vienna assieme a Ioannis Nathanael (RGK I, nr. 173, II, 231, III, 285), lo impiegò come modello per il Firenze, Ricc. 6, nel quale si riscontrano le stesse mani (BIHAIN 1966, pp. 129 e 276-306; CANART 1977). Il Ricc. 6 manca della *Procatechesi*, così come la sua copia Escorial. ω III 4 (1570 ca., BIHAIN 1973, pp. 268-269), secondo BIHAIN 1966, p. 137 parzialmente realizzata da Andrea Darmarios (RGK I, nr. 13). Della stessa famiglia fa

parte anche il Monac. gr. 278 (XVI sec.), anch'esso di mano del Darmarios, che incrocia il testo di due mss., vale a dire il Ricc. 6 e l'Escorial.  $\omega$  III 4 (PIÉDAGNEL 1966; BIHAIN 1966, pp. 275-306 considera l'Escorial.  $\omega$  III 4 modello unico per la trascrizione, mentre ID. 1973, pp. 268-269 concorda con Piédagnel). Le lezioni dell'Ott. gr. 86, sempre per tramite dell'Ott. gr. 446, sono poi confluite nell'Ott. gr. 220 e nel Vat. gr. 603, entrambi di mano di Nathanael (RGK I, nr. 173), codd. che per il testo principale appartengono alla famiglia del Marc. gr. II 35 (XI sec.; BIHAIN 1966, pp. 51-61; CANART 1977). COAKLEY 1984 ritiene che il testo dell'*Epistula ad Constantium imperatorem* contenuto nell'Ott. gr. 86 discenda dallo stesso modello di una sua traduzione in siriano conservata in un ms. di proprietà di Padre John Khoury di Paramus, New Jersey.

membr. • ff. 209 (ff. 1-209) • fasc. 1<sup>6</sup> (ff. 1-6: caduto il bifoglio esterno, con perdita di testo); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 7-14), fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 15-22); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 23-30); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 31-38); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 39-46); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 47-54); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 55-62); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 63-70); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 71-78); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 79-86); fasc. 12<sup>7</sup> (ff. 87-93: caduto foglio tra gli attuali ff. 86 e 87, con perdita di testo); fasc. 13<sup>4</sup> (ff. 94-97); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 98-105); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 106-113); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 114-120 + f. 121, volante); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 122-129); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 130-137); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 138-145); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 146-153); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 154-161); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 162-169); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 170-177); fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 178-185); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 186-193); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 194-201); fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 202-209); caduto un quaternione tra gli attuali fasc. 2-3, con perdita di testo • segnatura di fascicolo in lettere minuscole, dovuta al copista principale, inclusa nell'angolo superiore esterno del primo *recto* di ciascun fasc., in genere accompagnata da due croci poste anch'esse nel margine superiore, in corrispondenza delle rettrici • mm 320 × 220 = mm 42//224//54 × 36//143//41 (f. 146r) • 540; 0,68 • a piena pagina, linee oscillanti fra un minimo di 23 e un massimo di 26, interlinea 8 mm ca. • rigatura a secco, tracciata secondo i sistemi di rigatura 3, 11 e 11 rifatto (uso del *copista A*); fasc. 15 non riconducibile ad alcuno dei sistemi codificati: solchi e rilievi si susseguono nell'ordine  $\geq > < \geq | > > < \leq$  • tipo di rigatura Muz 1-1/0/1-1/0 (S-L V 00A1) • tracce di foratura • grave danno a f. 1, integrato con pergamena al tempo della legatura (XIX sec.), così diversi ff. privi del margine inferiore (e ff. 2, 6 del margine laterale esterno), per lo più integrati con pergamena al tempo della legatura (XIX sec.).

### Scrittura.

#### 1. Scrittura del testo.

Il *copista A* (ff. 1-209r) esibisce una minuscola di medie dimensioni dall'asse diritto o lievemente inclinato a sinistra. Il tracciato sottile delle lettere contribuisce a donare alla pagina un aspetto arioso, dovuto agli ampi interlinei (8 mm ca.) e alla tendenza della mano a distanziare nettamente parole e gruppi di lettere. I

nuclei sono piccoli e rotondi, mentre, poco sviluppate verso l'alto, le aste debordano spesso negli interlinei inferiori, soprattutto quelle di *gamma*, *lambda*, *ksi*, *phi*, *chi*, lettere che, ad esclusione di *gamma*, terminano in genere con un uncino rivolto a destra. Tipici dello scriba sono il *delta* lievemente inclinato a sinistra con asta che ripiega su sé stesso ad alambicco, lo *zeta* in forma di '3' dalle pance schiacciate, *hypsilon* aperto e sinuoso quando lega con lettera successiva. Lo *ksi* è caratterizzato da un notevole polimorfismo, sia in legatura con lettera precedente, sia isolato: peculiare è una variante che ricorda un '3', il cui tratto finale è unito ad angolo al corpo della lettera e termina con un ampio ricciolo aperto a destra, ma ricorre spesso anche uno *ksi* dall'andamento più morbido e corsiveggiante, vergato in un solo tempo. Rare sono le lettere maiuscole, limitate a *ny* (f. 95v, r. 19; f. 202r, r. 4) e *gamma* (f. 99r, r. 1; f. 123v, r. 7). Frequenti sono invece i *nomina sacra*; tra le abbreviazioni si segnalano *ny* compendiato con un *titulus* (f. 144v, r. 20) e il consueto segno tachigrafico per *-ai*, che troviamo in fine di rigo; il *kai* è realizzato con un unico simbolo, che ricorda una 's' latina, oppure con un *kappa* seguito dal segno tachigrafico ricordato sopra; qualche caso di nesso *-ov* sovrascritto (f. 117r, r. 17). Da f. 98r a f. 129v la scrittura del *copista A* varia aumentando lievemente il modulo delle lettere, in particolare quelle dal nucleo circolare; ciò, unitamente ad una certa compressione della struttura grafica, nonché all'adozione di un tratteggio squadrato, conferisce alla pagina l'impressione di una minore accuratezza; diverso è anche l'inchiostro impiegato in questa sezione, dal colore bruno-rossiccio, mentre nel resto del codice ne è adoperato uno più tendente al nero. Che lo scriba sia lo stesso lo conferma il tratteggio delle lettere, tra cui ricordiamo lo *ksi* dal ricciolo esuberante ricordato sopra, sebbene qui spicchi meno sulla pagina. Anche l'apparato decorativo rimane costante. Il *copista A* appone accenti e altri segni diacritici in maniera discontinua; l'accento circonflesso ha una forma schiacciata e appuntita verso l'alto, tipica del periodo. Gli spiriti sono di forma angolare; nei dittonghi sono posti sulla prima lettera. Si noti l'uso dello *hyphèn* per segnalare l'appartenenza di due blocchi alla stessa parola; le citazioni sono segnalate con semplici *diplai*, passi notevoli e richiami con lemnischi o altri segni di rinvio, come frecce (f. 20r; LUCÀ 1983); *kappa* in ultima riga è spesso ornato da una coda terminale (BRUBAKER 2000). Si potranno addurre come confronti per questa mano i ff. del *De re medica* di Paolo d'Egina suddivisi tra Parigi e Mosca (Par. Suppl. gr. 1156, ff. 23r-25v + Par. Coisl. 8, ff. 1r-v, 283r-v + Par. Coisl. 123, f. 1r-v + Mosqu. GIM 20, ff. 314r-v + Mosqu. GIM 161 ff. 1r-v, 3r-v + Mosqu. GIM 174, ff. 1r-2v, fine VIII/prima metà del IX secolo; DE GREGORIO 2000, PERRIA 2000), in particolare quelli vergati dal secondo copista (FONKIČ 2000 e tavv. 1-4 [Mosqu. GIM 174]) e il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 190 (FOLLIERI 1977 e la riproduzione su <https://digi.vatlib.it> [09/2023]).

## 2. Scritture distintive.

Una maiuscola costantinopolitana di medie dimensioni è preferita dal *copista A* per vergare i titoli, nonché il numero che li identifica all'interno della collezione, posto a margine a guisa di richiamo. Iniziali minori in genere della stessa forma minuscola, non sempre di modulo ingrandito, in lieve *ekthesis*; usata anche qualche maiuscola (PERRIA 1993): a f. 16r si segnala un *pi* maiuscolo iniziale, ornato da uno svolazzo con delle foglioline. Un *epsilon* maiuscolo ogivale sovradimensionato (35 mm) in *ekthesis* a f. 196v, r. 6, in corrispondenza dell'inizio della *Mystagogia III*.

### *Ornamentazione.*

Gli interventi decorativi nella sezione riferita al *copista A* sono assai semplici, di tipologia 'scribal' (PERRIA 1993; AGATI 2000), ma sono più consistenti e presentano una maggiore varietà. Cornici tratteggiate o formate da archetti e motivi a 's' racchiudono in genere i titoli dei testi contenuti nel manoscritto, la cui fine invece è sempre segnalata da un doppio fregio ondulato frammisto a foglioline. In due casi (ff. 54r, 190r), il fregio finale è arricchito da una croce cosiddetta 'patriarcale' a doppia traversa. Si noti l'uso, ancorché non costante, di terminare le lettere iniziali con tratti ondulati desinenti anch'essi con una fogliolina cuoriforme.

### *Interventi successivi alla copia.*

Della stessa mano del testo (*copista A*) appaiono molteplici integrazioni marginali, qualche caso di espunzione e vari segni di richiamo: *ōraion* (cfr. ff. 16r, 97r), *sēmēiōsai* (cfr. ff. 14v, 19r, 62v), *hypodeigma* (cfr. ff. 3r, 23r). Tre casi di indicazioni d'argomento scritte in verticale nel margine esterno: «πε(ρι) τοῦ ἀντιχρίστου» (f. 20r), «περὶ ἀναστάσεως» (f. 24v), «πε(ρι) τοῦ ἀντιχρίστου» (f. 135r), nonché il commento «ὅλον ὑπ(ὸ) τῷ χ(ριστ)ῷ» (f. 115r). Una glossa di prima mano si legge nel margine superiore del f. 12r, in corrispondenza di due aggiunte marginali: «δέον σε γινώσκειν τὸν ἀναγινώσκοντα ὅτι τὰ δύο σχόλια ταῦτα σχό[λια] | οὐκ εἰσὶν, ἀλλὰ σφάλμα· τὸ γὰρ μεταβόλην οὕτως εἰχεν:—».

## B. (ff. 210-232)

IX sec., seconda metà; Costantinopoli, monastero di Stoudios (?)

GERMANO DI COSTANTINOPOLI • *De vitae termino* (ff. 209v, r. 1-232v, r. 16; ed. GARTON – WESTERINK 1979; tit. τοῦ ἀγιωτάτου καὶ ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως Γερμανοῦ πρὸς Μαρίνον ὑπάτον καὶ ἀντιγραφέα· περὶ ὅρων ζωῆς; *inc.* τοῖς μὲν πλείωσι τῶν τοῦ ἀνθρωπείου βίου μετεχόντων; CPG 8021).

Il ms. in oggetto rappresenta da solo un ramo della tradizione del testo dell'opuscolo di Germano di Costantinopoli, mentre l'altro ramo è rappresentato dal Vat. gr. 653 (ff. 231v-242v), ms. cartaceo interamente trascritto da Manuele Tsicandiles (RGK I, nr. 255) secondo GARTON – WESTERINK 1979, pp. XXVI-XVII. Da quest'ultimo sembrerebbero dipendere gli altri testimoni che tramandano il testo sotto il nome di Germano di Costantinopoli, vale a dire i due Barb. gr. 518 (ff. 53r-74v) e 584 (ff. 167r-185v), entrambi – limitatamente alla sezione contenente il suddetto testo – riferibili alla seconda metà del XVI sec.

membr. • ff. 23 (ff. 210-232) • fasc. 28<sup>s</sup> (ff. 210-217); fasc. 29<sup>s</sup> (ff. 218-225); fasc. 30<sup>7</sup> (ff. 226-232: f. 226 attaccato con brachetta) • signature di fascicolo seriori (forse della mano di Luca, cfr. *infra*) poste nell'angolo superiore esterno del primo foglio *recto* di ciascun τετράδιον, ma l'inizio dei fascicoli è segnalato da una croce di mano del copista tracciata nel margine superiore interno in corrispondenza della rettrice • mm 318 × 225 = mm 35//**241**//42 × 41//**146**//38 (f. 210r) • 543; 0,70 • a piena pagina, ll. oscillanti tra un minimo di 23 e un massimo di 25 • interlinea 8 mm ca. • rigatura a secco, sistema di rigatura Leroy 3 • tipo di rigatura Muz 1-1/0/1-1/0 (S-L V 00A1) • tracce di foratura • diversi ff. privi del margine inferiore (e ff. 231, 232 del margine laterale esterno), per lo più integrati con pergamena al tempo della legatura (XIX sec.).

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Il *copista B* (ff. 209v-232v) mostra un repertorio di forme pressoché identico a quello esperito dal *copista A*, ma declinato in maniera diversa. Si tratta di una scrittura che si sviluppa per lo più in larghezza, con un lieve ingrossamento dei nuclei circolari delle lettere, che appaiono di modulo quadrato. Questa tendenza alla geometrizzazione delle forme, nonché un gusto più raffinato e uniforme per l'esecuzione del tessuto grafico, inducono a considerare questi fogli lievemente più tardi rispetto a quelli vergati dal *copista A*. Sebbene l'accentazione sia assai limitata (FONKIČ 2000 ha perciò pensato ad una datazione alla prima metà del IX sec. o ad un periodo in cui Teodoro Studita non esercitava più il suo controllo), la punteggiatura, di prima mano, risulta assai evoluta: essa comprende infatti oltre ai punti in alto, anche virgole e punti in basso. Tra le forme caratteristiche si considerino il *gamma* che inizia con un ricciolo insistito aperto verso il basso, il *delta* dall'asse tendente alla verticalità, il *ny* dalla forma maiuscola a tre anse, lo *hypsilon* spesso ingrandito e con la pancia che sfiora l'interlinea inferiore. Un vezzo del copista è l'ispessimento apicale delle aste (cfr. ad es. *beta*, *eta*, *kappa*). Tra le legature si segnalano qualche caso di *alpha* che lega dal basso (f. 209v, r. 13;

f. 213r, r. 23), *omega* anch'esso legato dal basso con lettera precedente (f. 213v, r. 21); caratteristico è altresì il nesso -δεξ- (f. 215r, r. 8; f. 221v, r. 22); si noti altresì la legatura di *rho* con lettera successiva (f. 226, r. 29; f. 227v, r. 8; f. 229, r. 9). L'uso di segni diacritici è incompleto e incostante, ma si incontra il trema su *iota* iniziale (f. 29r, r. 20), mentre lo *hypsilon* a inizio parola è segnalato più spesso da un puntino sovrascritto (f. 214r, r. 7; f. 226v, r. 21), piuttosto che dal trema o da uno spirito vero e proprio (f. 226v, r. 17). Gli spiriti, ove segnati, sono di forma angolare. Le abbreviazioni sono pressoché assenti, limitate ai *nomina sacra* e al *καί* compendiato alla maniera del *copista A*. I referenti più prossimi per questa scrittura sono da ricercare nella prima e nella terza mano del Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 836 (Cirillo Alessandrino; cfr. PERRIA 1997 e tavv. 3-7, PERRIA 2000 e tavv. 9b, 11b, nonché la riproduzione digitale al link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10724460k> [09/2023]) e il Vat. Pal. gr. 14 (Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*; cfr. FOLLIERI 1977, tav. 2b e la versione digitale a colori: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.gr.14](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.gr.14) [09/2023]).

## 2. Scritture distintive.

Le iniziali dovute al *copista B* sono semplici lettere di forma minuscola ma dal modulo ingrossato e poste bene in *ekthesis*, a volte decorate da un breve svolazzo iniziale. L'unico titolo ricorrente in questa sezione è vergato in una maiuscola inscrivibile nell'ambito d'influenza dell'ogivale diritta (f. 209v); nella stessa maiuscola sono le indicazioni di cambio d'interlocutore all'interno del testo, compendiate con *alpha* e *beta*, per lo più posti nel margine esterno.

### *Ornamentazione.*

I ff. 209v-232v presentano ben pochi elementi ornamentali: se si eccettua la 'crocetta' che compare sul primo foglio di ogni fascicolo, infatti, solo al f. 232v troviamo un fregio costituito da lemnischi e *diplai*, che fa da contorno al testo, disposto a triangolo; il vertice inferiore è occupato da una croce 'raggiante', sotto la quale si sviluppa in orizzontale un ulteriore fregio.

### *Interventi successivi alla copia.*

Il *copista B* impiega *diplai* per segnalare le citazioni; sempre di mano dello stesso troviamo al f. 211v una crocetta, in corrispondenza dell'inizio di un passo, al f. 218v la segnalazione di una *gnōmē*, nonché alcuni *sēmeiōsai* (ff. 221r, 230r).

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

*Fonti.*

FERON – BATTAGLINI 1893, p. 53; CANART – PERI 1970, p. 190; BUONOCORE 1986, pp. 386-387; CERESA 1991, p. 70; ID. 1998, p. 35; KOTZABASSI 2004, pp. 169-170; CERESA 2005, p. 156.

*Edizioni.*

PG 98; REISCHL – RUPP 1948-1960; CROSS 1951; PIÉDAGNEL – PARIS 1988<sup>2</sup>.

*Studi.*

MERCATI 1935, pp. 90 n. 2 (indicato come «Ott. gr. 186»), 116; DEVREESSE 1950, p. 48 n. 5 (inizio a p. 47); BIHAIN 1966, pp. 11-36 e *passim*; ELEOPOULOS 1967, p. 42; BIHAIN 1973, *passim*; PERTUSI 1973, p. 481 (indicato come «Ott. gr. 860»); SALUCCI 1973, p. 48; CANART 1977, p. 308 n. 1; FOLLIERI 1977, p. 206; FONKIČ 1979, p. 249; ID. 1980-1982, p. 85; CAVALLO 1981, p. 417; FONKIČ 1981, pp. 433, 435; CANART 1982, pp. 19 n. 2, 21 n. 3 (inizio a p. 20); LUCÀ 1983, *passim*; AGATI 1984a, pp. 48-66, *passim*; EAD. 1984b, pp. 47, 51; KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 101-102; COAKLEY 1984, p. 73; PERRIA 1985-1986, pp. 66, 71; RUSSO 1989, p. 235; CANART 1990, p. 308; AGATI 1991a, *passim*; LUCÀ 1993, p. 208; PERRIA 1993, p. 250; BRECCIA 1997, p. 51; PERRIA 1997, p. 54; RE 1997, *passim*; AGATI 2000, pp. 193, 197; BRUBAKER 2000, p. 515; DE GREGORIO 2000, p. 136; FONKIČ 2000, pp. 171-172, 174-175, 177; ALETTA 2001, p. 56; LUCÀ 2004a, pp. 222, 229, 242; CATALDI PALAU 2005, p. 92; ORSINI 2005a, p. 280; HATLIE 2007, p. 417; FONKIČ 2010, pp. 39, 41; DŽUROVA 2011b, p. 160; LUCÀ 2012a, pp. 167, 174, 187.

*Riproduzioni.*

FOLLIERI 1977, tav. 1b (f. 7r); FONKIČ 1979, πινυ. 1-3 (ff. 154r, 221r, 232v); ID. 1980, tavv. 1, 2 (ff. 154r, 232v); LUCÀ 1983, tavv. 1-6 (ff. 9r, 15r [parte superiore], 122r [parte superiore], 209v [parte superiore], 226r [parte superiore], 232v [parte inferiore]); AGATI 2000, tav. 6 (f. 34r); KOTZABASSI 2004, πιν. 42 (f. 232v). Riproduzione integrale a colori al link: [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.gr.86](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.86) (09/2023).

Moskva

Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej

**Synod. gr. 97 (Vladimir 93)**

(Gregory-Aland 18 [K])

*diktyon* 43722

Composito (implementazione).

Unità: **A** (ff. 1-68); **B** (ff. 69-194); **C** (ff. 195-289).

membr. • ff. I, 288, I', II' (ff. I e II', in carta moderna, dell'epoca del restauro; I', moderno dell'epoca della legatura: in carta filigranata, con le lettere «pφ» sormontate da una corona e inserite in un cerchio, con la data «1794») • foliotazione moderna a inchiostro, posta al centro del margine inferiore di ciascun folio *recto* o spostata verso il margine interno del foglio • legatura secondaria di XVIII sec., in marocchino rosso, priva di decorazione; il dorso, dai nervi rialzati, reca impressa la numerazione antica «n° 99», in caratteri dorati; il piatto anteriore, e parzialmente il dorso, sono staccati dal manoscritto, tenuto insieme da un laccio di cotone; stato di conservazione precario: i ff. 115-186 costituiscono un unico blocco staccato dal resto del manoscritto, mentre i ff. 187-289 sono ancora solidali al piatto posteriore; ad esso rimangono legati a loro volta i ff. 1-114, grazie a uno solo dei grossi fili della cucitura; sono ben visibili nella pergamena i cunei che ospitavano l'antica legatura.

### *Storia del composito.*

Il manoscritto originario era composto della sola prima unità; più o meno contemporanei devono essere i primi fascicoli dell'unità B, integrati dal secondo copista; a lui verosimilmente si deve l'aggiunta dell'unità C, in origine trascritta per una circolazione indipendente. Le vicende antiche del codice sono sconosciute, anche se diversi studiosi ne riconducono la confezione al monastero di Stoudios (DILLER 1956, *passim*; LEROY F.-J. 1973, *passim*; FONKIČ 1980-1982, pp. 86-87; PERRIA 1997, p. 253). Il codice appartenne alla collezione del monastero atonita τοῦ Διονυσίου, come confermano le note ai ff. 1r, margine inferiore, «δηλονυσίου», e 2r, margine inferiore, «† κτήμα μονῆς του κυρίου Διονυσίου» (cfr. DILLER 1956, p. 332). Fu qui, con ogni probabilità, che lo reperì Arsenij Suchanov, il quale lo portò in Russia nel 1655 (DILLER 1956, p. 332). Il codice fu quindi conservato per un certo periodo nella raccolta del Santo Sinodo, dove ricevette le due antiche numerazioni XCVIII e 97 (DILLER 1956, p. 332 e VLADIMIR 1894, p. 83).

## A. (ff. 1-68)

IX sec., seconda metà; Costantinopoli (?)

<*Catenae Andreae in Epistulas Catholicas*> (ed. CRAMER 1844) • f. 1r, rr. 1-2 περί ὑπομονῆς καὶ πίστεως ἀνι[πο]κρί[του καὶ] | τα[πεινο]φρ[οσύνης] πρὸς τοὺς πλουσίους; *Argumentum epistulae Iacobi* (f. 1r, rr. 3-23; ed. CRAMER 1844, p. 1, ll. 1-19; tit.: ὑπόθεσις Ἰακώβου ἐπιστολῆς, *inc.*: ἐπειδὴ αὐτὸς Ἰάκωβος ταύτην γράφει – *des.*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Catena in epistulam Iacobi* (ff. 1r, r. 24-18v, col. A, r. 28; ed. CRAMER 1844, pp. 1, l. 20-40, l. 7; tit.: Ἰακώβου ἐπιστολή; *inc.*: Ἰάκωβος θεοῦ καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ δοῦλος – *des.*: τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ λαλοῦν ἐν ὑμῖν) • *Catena in epistulam I Petri* (ff. 18v, col. A, r. 1-34r, col. B, r. 5; tit.: περὶ τῆς ἐν Χριστῷ ἀναγεννήσεως [...] τῶν προφητῶν); *Argumentum epistulae I Petri* (ff. 18v, col. B, r. 7-19r, col. A, r. 17; ed. CRAMER 1844, p. 41, ll. 1-18; tit.: ὑπόθεσις Πέτρου ἐπιστολῆς α'; *inc.*: ἐπειδὴ ὁ Πέτρος – *des.*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Catena in epistulam I Petri* (ff. 19r, col. A, r. 18-34r, col. B, r. 5; ed. CRAMER 1844, p. 41, l. 19-83, l. 6; tit.: Πέτρου ἐπιστολή α'; *inc.*: Πέτρος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ· ἐκλεκτοῖς παρεπιδήμοις – *des.*: τιθεῖς τὴν εἰρήνην) • *Catena in epistulam II Petri* (ff. 34r, col. B, r. 6-43r, col. B, r. 27; ed. CRAMER 1844, pp. 84-104; tit.: Πέτρου ἐπιστολή β'; [*Argumentum epistulae II Petri*] (ff. 34r, col. B, r. 7-34v; ed. CRAMER 1844, p. 84, ll. 1-25; *inc.*: ἐπειδὴ καὶ ταύτην τὴν ἐπιστολήν αὐτὸς ὁ Πέτρος ἐπιστέλλει – *des.*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula II Petri* (ff. 34r, col. B, r. 6-43r, col. B, r. 27; ed. CRAMER 1844, pp. 85, l. 1-104, l. 5; tit.: Πέτρου ἐπιστολή β'; *inc.*: Συμεὼν Πέτρος δοῦλος καὶ ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ – *des.*: ἀλλὰ καὶ εἰς τοὺς σωζομένους) • [*Catena in epistulam I Ioannis*] (ff. 43v-59v; ed. CRAMER 1844, pp. 105-145); *Argumentum epistulae I Ioannis* (ff. 43v, col. A, r. 1-44r, col. B, r. 16; ed. CRAMER 1844, pp. 105, l. 1-106, l. 16; tit.: ὑπόθεσις Ἰωάννου πρώτης ἐπιστολῆς; *inc.*: ἐπειδὴ καὶ αὐτὸς ὁ Ἰωάννης δὲ τὸ εὐαγγέλιον γράψας – *des.*: καὶ φυλάττομεν ἑαυτοὺς ἀπὸ τῶν εἰδόλων); *Epistula I Ioannis* (ff. 44r, col. B, r. 17-59v, col. B; ed. CRAMER 1844, pp. 106, l. 17-145, l. 6; tit.: Ἰωάννου ἐπιστολή α', εὐαγγελικὴ θεολογία Χριστοῦ; *inc.*: ὁ ἦν ἀπ' ἀρχῆς, ὁ ἀκηκόαμεν – *des.*: ἕνεκα γὰρ τῆ(ν)δε τὴν λέξιν ἐχάραξεν; *subscriptio*: ἐπληρώθη σὺν θεῷ ἀδελφοί ἡ α' ἐπιστολή Ἰωάννου τοῦ θεολόγου) • [*Catena in epistulam II Ioannis*] (ff. 43v-59v; ed. CRAMER 1844, pp. 146-148); *Argumentum epistulae II Ioannis* (f. 60r, coll. A, r. 1-B, r. 4; ed. CRAMER 1844, p. 146, ll. 1-14; tit.: ὑπόθεσις τῆς Ἰωάννου δευτέρας ἐπιστολῆς; *inc.*: ταύτην ὡς πρεσβύτερος γράφω κυρία – *des.*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula II Ioannis* (ff. 60r, col. B, r. 4-61r, col. B, r. 13; ed. CRAMER 1844, pp. 146, l. 15-148, l. 21; tit.: Ἰωάννου ἐπιστολή καθολικὴ β' [aggiunto in margine]; *inc.*: ὁ πρεσβύτερος ἐκλεκτὴ κυρία – *des.*: καὶ τοῦ ἀδοκίμου φρονήματος; *subscriptio*:

ἐτελειώθη ἡ Ἰωάννου τοῦ θεολόγου β' ἐπιστολή) • [*Catena in epistulam III Ioannis*] (ff. 61r-62r; ed. CRAMER 1844, pp. 149-152); *Argumentum epistulae III Ioannis* (ff. 61r, col. B, r. 14-61v, col. A, r. 9; ed. CRAMER 1844, pp. 149, ll. 1-11); tit.: ὑπόθεσις τοῦ Ἰωάννου τρίτης ἐπιστολῆς; *inc.*: ἐστὶν ἐπιστολὴ περὶ φιλοξενίας· καὶ πρῶτον μὲν ἀποδέχεται αὐτὸν μαρτυρούμενον – *des.*: μαρτυρῶν αὐτῷ τὰ κάλλιστα); *Epistula III Ioannis* (ff. 61v, col. A, r. 10-62r, col. B, r. 3; ed. CRAMER 1844, pp. 149, l. 12-152, l. 17; *inc.*: ὁ πρεσβύτερος Γαῖω τῷ ἀγαπητῷ – *des.*: καὶ τοῦ Βελίαιρ ἐστὶν [*des. diverso dall'edizione*]) • [*Catena in epistulam Iudae*] (ff. 62r-68r; ed. CRAMER 1844, pp. 153-170); *Argumentum epistulae Iudae* (ff. 62r, col. B, r. 4-62v, col. A, r. 14; ed. CRAMER 1844, p. 153, ll. 1-18); tit.: ὑπόθεσις τοῦ Ἰουδᾶ ἐπιστολῆς; *inc.*: ταύτην τὴν ἐπιστολὴν γράφει τοῖς ἤδη πιστεύουσιν – *des.*: παρὰ τοῦ κυρίου τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Epistula Iudae* (ff. 62v, col. A, r. 15-68r, col. B, r. 24; ed. CRAMER 1844, pp. 153, l. 19-170, l. 16; tit.: Ἰουδᾶ ἐπιστολῆς; *inc.*: Ἰουδᾶς Χριστοῦ Ἰησοῦ δοῦλος – *des.*: ἀδικέσθαι διαβεβαιούνται; *subscriptio*: ἐτελειώθη σὺν θεῷ καὶ ἡ τοῦ Ἰουδᾶ ἐπιστολή).

membr. • ff. 68 (ff. 1-68) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 1-8); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 9-16); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 17-24); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 25-32); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 33-40); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 41-48); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 49-56); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 57-64); fasc. 9<sup>4</sup> (ff. 65-68) • mm 338 × 233 = mm 10/6 /21//237//64 × 22/8//59//23//60//8/53 (f. 12r); ff. 1r-v, il tipo di rigatura rimane lo stesso, ma lo specchio scrittorio ricopre l'intero foglio: mm 334 × 232 = 18/7/27//226//56 × 24/8//60/21/60//9/50 (f. 1r) • 571; 0,69 • a due colonne, rr. 27/ll. 27, unità di rigatura 9,11 • rigatura a secco • sistemi di rigatura Leroy 2 (fasc. 2); Leroy 9 (fasc. 5); Leroy 6 (fasc. 7); Leroy 5 (fasc. 8); non codificati: 1) un misto tra i sistemi Leroy 1 e 2, con le incisioni che si susseguono in questo modo: < ≥ ≤ ≥ | > ≤ ≥ ≤ (fasc. 1, 3, 4, 6); 2) una porzione adattata di Leroy 9 per il τετράδιον 9°, composto di soli 4 ff.: ≤ ≥ | > ≤ • tipo di rigatura Muz 2-2-11/2-0/0/C (S-L 22C2a), anche se non sempre tutte le rettrici hanno origine all'inizio del foglio • pergamena di media qualità, piuttosto spessa; evidenti danni dell'umidità a f. 1r, i cui bordi sono anche parzialmente sfaldati; macchie di umidità anche ai primi fogli, raggrinziti.

### Scrittura.

#### 1. Scrittura del testo.

La mano responsabile di questa sezione esibisce una minuscola squadrata, riconducibile al cosiddetto 'tipo Eustazio', ma che spesso è compressa ai lati, tanto da ricordare alcune espressioni della minuscola 'tipo Anastasio'

(PERRIA 1993, p. 253). Tra le legature si osservi quella per *epsilon-rho*, eseguita dall'alto, con *rho* dall'occhiello aperto (f. 8r, col. A, r. 12); le legature di *alpha* con lettera successiva sono sia nella versione antica individuata da Enrica Follieri (f. 57r, col. B, r. 22, *alpha-pi*; f. 3r, col. A, r. 26, *alpha-tau*); caratteristica anche la legatura *alpha-ksi*, in cui la vocale è realizzata in un unico movimento antiorario, per poi legare dall'alto con la lettera successiva (f. 1r, r. 15; f. 64v, col. A, r. 23), ma si trova anche una legatura più posata, con l'ultimo tratto dell'*alpha* che sale a toccare il tratto mediano della lettera successiva (f. 59v, col. B, r. 15); anche il doppio *tau* ha forma antica, con la seconda lettera in forma di *gamma* (f. 12r, col. B, r. 17). Le abbreviazioni sono impiegate con equilibrio: si veda il segno tachigrafico per *alpha-iota*, che compare in fine di rigo (f. 8r, col. A, r. 7, βούλητ[αι]), e, nella stessa sede, il compendio per *eta-sigma* (f. 12r, col. B, r. 3), per *omicron-sigma*, limitato alla 'o' (f. 42r, col. A, r. 9); il *καί* è di norma abbreviato con *kappa* minuscolo e svolazzo per *alpha-iota*, ma può comparire anche in forma di 's' (f. 8v, col. B, r. 19), o scritto interamente (f. 8v, col. A, r. 6); comuni sono i *nomina sacra* e il *ny* abbreviato con il consueto *titulus*. Le maiuscole sono impiegate piuttosto di frequente: si notino ad esempio il *kappa* sovradimensionato (f. 51v, col. B, r. 22); lo *ksi* in un solo tempo (f. 13v, col. A, r. 4), lo *hypsilon* dalla forma a 'v' (f. 11r, col. B, r. 14). Tipica del copista è anche la tendenza a terminare l'*alpha* con un'ansa squadrata concava verso l'alto, particolarmente insistita se la lettera si trova in fine di parola o di riga (f. 42v, col. A, r. 3). L'identificazione di questa mano con Nicola ἀμαρτωλός, proposta da DILLER 1956, p. 332, è da escludere, come già osserva TREU 1966, pp. 280-283 (cfr. LEROY F.-J. 1973, pp. 494-495, 497): si tratta di una mano attribuibile a un momento compreso tra l'850 ca. e il 900: TREU 1966, p. 213 propone genericamente il sec. IX; secondo LEROY F.-J. 1973, p. 500 il codice è stato allestito a ridosso del secolo successivo, intorno all'890.

## 2. Scritture distintive.

La tecnica impiegata per le iniziali minori è di vario genere: spazia dalle semplici minuscole di modulo lievemente ingrandito (*phi*, f. 12v, col. B, r. 14), alle maiuscole di modulo maggiore (circa un rigo e mezzo di scrittura), decorate a tratto doppio (cfr. f. 25r, col. B, r. 5, *kappa*). Nel testo spiriti e accenti sono apposti in maniera piuttosto regolare, anche sull'abbreviazione per il *καί* (cfr. f. 6r, col. B, r. 2), mentre nei titoli e in generale per le scritture distintive, si osserva minore costanza; gli spiriti sono di forma angolare.

La scrittura distintiva è una maiuscola costantinopolitana di modulo lievemente ingrandito; tra le forme notevoli si segnalano l'*alpha* alessandrino in-

clinato a sinistra (f. 5r, col. B, r. 4); lo *ksi*, eseguito in un unico tempo, in maniera più calligrafica, incipiente con un tratto decorativo orientato verso il basso (f. 8v, col. A, r. 15), o più corsiveggiante, con uncino iniziale concavo verso l'alto (f. 8v, col. A, r. 13), il *phi*, di norma dall'occhiello squadrato, a forma romboidale (f. 25r, col. A, r. 5), ma anche tondo e minuto (f. 65v, col. A, r. 11). Anche qui si osservano alcune abbreviazioni, tra cui, oltre al *kaí* abbreviato con *kappa* e segno tachigrafico per *alpha-iota*, il compendio per *-os* a forma di 'c' (f. 11r, col. A, r. 24).

Le iniziali dei titoli, nella stessa scrittura, sono di modulo maggiore e di norma presentano un ispessimento decorato a inchiostro (f. 19r, col. A, r. 20, *pi*).

### *Ornamentazione.*

L'ornamentazione è piuttosto dimessa, di tipo 'scribal'; il copista principale del testo, dunque, inserisce brevi fregi distintivi tra un testo e un altro, in genere fatti di tratti ondulati, con le estremità terminanti in grosse *boules*, intercalati da motivi a 's' (cfr. f. 1r); tipi più semplici di decorazioni distintive sono inseriti anche tra le varie sezioni di una stessa opera (f. 18r, col. A, r. 24). A f. 34v compare un fregio più simile alle esperienze studite, fatto di piccoli tratti ondulati a forma di 's', che formano un fregio completato all'estremità iniziale da una foglia cuoriforme, mentre a destra da un semplice arco (col. B, r. 24; cfr. anche f. 43r, col. B, r. 20; f. 59v, col. B, r. 18). Talvolta i tratti verticali delle lettere sono prolungati nell'interlinea inferiore, nel qual caso possono anch'essi terminare con foglioline a forma di cuore (f. 40v, col. B, r. 27). A f. 68 r, col. B, il copista termina la copia con un'invocazione al Signore scritta in modulo ingrandito, per riempire lo spazio rimasto della colonna (rr. 16-22).

Per i titoli, come si diceva, la maiuscola è semplice, in genere priva di orpelli ornamentali, se non qualche ispessimento chiaroscurale (f. 19r, col. A, r. 18); le dimensioni e il tracciato, però, non sono sempre costanti: in genere il copista preferisce sviluppare la scrittura verso l'alto, comprimendo le lettere ai lati, mentre in alcune sezioni troviamo una scrittura più vicina alle esperienze della maiuscola alessandrina, come per esempio a f. 19r, dove si incontra anche un *my* tipicamente alessandrino (col. B, r. 1). Per le iniziali minori, si osservano alcune lettere a doppio tratto, talvolta con decorazioni interne, come l'*omicron* a f. 16r, col. A, r. 13; qualche delicata decorazione compare anche nel caso delle iniziali minuscole (*tau* a f. 16v, col. A, r. 21, con la traversa impreziosita da un breve tratto discendente nel margine esterno).

Funzionali e nel contempo decorativi sono i segni posti a fianco degli *incipit* delle sezioni dei testi: si tratta in genere di piccole croci greche, ruotate di

45°, con gli spazi tra i bracci decorati da apici (cfr. f. 5r, col. B, r. 4); oppure possono avere i bracci desinenti con piccoli cerchi, spesso impreziositi da altri tratti (cfr. f. 19r, col. A, r. 18); talvolta compaiono invece semplici croci greche (f. 38r, col. B, r. 4).

*Interventi successivi alla copia.*

Il copista principale aggiunge uno scolio a f. 19r, nel margine inferiore, in una grafia dal modulo minuto e dalle forme caratteristiche, come la legatura *espilon-rho* 'ad asso di picche'. A f. 68r il copista completa il testo con un'invocazione: «δόξασοι ὁ θεός, δόξασοι ὁ θεός, δόξασοι ὁ θεός, ὁ μακροθυμῶν ἐπ' ἐμοὶ τῷ ἀναξίῳ δούλῳ σου».

**B. (ff. 69-194)**

IX sec., seconda metà; Costantinopoli (?)

GIOVANNI CRISOSTOMO <GIOVANNI DAMASCENO?> • *Commentarii in Epistulas Pauli* (ff. 69r-194v; ed. VOLK 2013; CPG 8079); *Commentarium in Pauli Epistulam Romanorum* (ff. 69r, col. A, r. 1-104v; ed. VOLK 2013, pp. 21-143; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου ἐρμηνεία εἰς τὸν ἅγιον ἀπόστολον πρὸς Ῥωμαίους; *inc.*: Παῦλος δοῦλος Ἰησοῦ Χριστοῦ, κλητὸς ἀπόστολος· τρεῖς εἰσὶ δουλίας τρόποι – *des. mut.*: ἐπειδὴ καθ' ἕκαστον καιρὸν [= 10.17; ed. VOLK 2013, l. 1942, p. 105]) • [*Commentarium in Pauli Epistula I ad Corinthios*] (ff. 109r, col. A, r. 1-144r, col. A, r. 27; ed. VOLK 2013, pp. 144-275; *inc. mut.*: ὁ δὲ θεὸς καὶ ταύτην καὶ [= 6.13; ed. VOLK 2013, l. 1053, p. 188] – con lacuna dopo πολλῶν· διὸ καὶ θεὸν τὸν πατέρα εἰπὼν [= 8.6-7; ed. VOLK 2013, l. 1353, p. 201] fino a ὅτι καὶ ἀδελφὸς καὶ ἀσθενῶν [= 8.11; ed. VOLK 2013, l. 1402, p. 203] – *des.*: ἀλλὰ πνευματικὴ τίς ἐστι; *subscriptio*: πρὸς Κορινθίους α', ἐγράφη ἀπὸ Φιλίππων [...] στίχων ωθ') • *Interpetatio in Pauli Epistula II ad Corinthios* (ff. 114r, col. B, r. 1-174r, col. A, r. 9; ed. VOLK 2013, pp. 276-342; tit.: πρὸς Κορινθίους β'; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Τιμόθεος ὁ ἀδελφός, αἰτία δευτέρας ἐπιστολῆς ἐγένετο τῷ ἀποστόλῳ – *des.*: καὶ μεγάλοι οἱ κύνδυνοι; *subscriptio*: πρὸς Κορινθίους β', ἐγράφη ἀπὸ Φιλίππων τῆς Μακεδονίας [...] στίχων φρ') • *Interpetatio in Pauli in Pauli Epistula ad Galatas* (ff. 174r, col. B, r. 1-f. 194v, col. B, r. 12; ed. VOLK 2013, pp. 343-383; tit.: πρὸς Γαλάτας; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος οὐκ ἀπ' ἀνθρώπων οὐδὲ δι' ἀνθρώπου [...] οἱ ἐξ Ἰουδαίων πιστεύοντες – *des.*: ἀλλὰ διὰ τῆς κατὰ τὴν πίστιν δικαιοσύνης; *subscriptio*: πρὸς Γαλάτας, ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης, στίχοι σςγ').

Si tratta del testimone più antico del commentario alle epistole paoline, di cui rappresenta, da solo, un ramo della tradizione (VOLK 2013, p. 12).

membr. • ff. 126 (ff. 69-194) • fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 69-76); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 77-84); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 85-92); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 93-100); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 101-108); fasc. 15<sup>6</sup> (ff. 109-114); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 115-122); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 123-130); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 131-138); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 139-146); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 147-154); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 155-162); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 163-170); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 171-178); fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 179-186); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 187-194) • copista A, ff. 69r-89v: mm 336 × 241 = 12/6/21/ /205//92 × 25/9//60/6//17//60/8//56 (f. 69r); copista B, ff. 90r-194v: mm 340 × 241 = mm 13/6/20//233//68 × 19/8//60//23//58//9/64 (f. 115r) • 571; 0,72 – 581; 0,71 • rigatura a secco; copista A, a due colonne, 27 rr./27 ll., unità di rigatura 7,88; copista B, a due colonne, 28 rr., interlinea 7 mm ca. • sistemi di rigatura: copista A, Leroy 9 (fasc. 10), sistema non codificato, con le incisioni che si susseguono come segue: < ≥ ≤ ≥ | > ≤ ≥ ≤ (fasc. 11), Leroy 10 (fasc. 12); copista B, Leroy 8 (fasc. 13-21, 23-24), Leroy 5 (fasc. 22), Maniaci X.5 (fasc. 25) • tipi di rigatura: copista A, Muz 2-2-21/2C-0/0/C (simile a S-L C-K 22C2a, con la differenza che la colonna di destra è priva della seconda rettrice interna); copista B, Muz 2-2-11/2G-0/1-1:J/0 (un ipotetico S-L V 22D2a, non repertoriato) • pergamena di qualità media, meno curata nella sezione di cui è responsabile B, dove si trovano cimose (ff. 118, 127, 164, 171, 177, 191, 193, 194), occhi vetrosi (ff. 113, 115, 133, 159) e alcune tracce di scalfi; buono stato di conservazione.

### Scrittura.

#### 1. Scrittura del testo.

Il copista A, lo stesso dell'unità A, interviene ai ff. 69r-89v; che la mano sia la stessa bastano a testimoniare lo *hypsilon* maiuscolo, a forma di 'v' (f. 77v, col. B, r. 8), nonché alcune legature caratteristiche, come quella tra *alpha* e *ksi* in un unico tempo (f. 69r, col. B, r. 23), tra *epsilon*-*ksi* con prolungamento del tratto mediano di *epsilon* (f. 73r, col. A, r. 12), oppure dall'alto (f. 81v, col. B, r. 18). Il copista B, che comincia a trascrivere a f. 90r, presenta una scrittura di modulo lievemente maggiore rispetto a quella del suo collega, dalle forme più rotonde, che sembrano anticipare esperienze inscrivibili nell'alveo della *bouletée*. Tra le forme caratteristiche l'*epsilon* dal nucleo stonato e ingrandito (f. 90r, col. A, r. 8; f. 143v, col. A, r. 16); *zeta* in forma di '3' e *ksi*, entrambi dalle morbide anse (*zeta*, f. 133r, col. B, r. 10; *ksi*, f. 115r, col. B, r. 19); lo *hypsilon* squadrato, che invade l'interlinea inferiore (f. 127v, col. B, r.

26; f. 150v, col. B, r. 3), il quale talvolta inizia con uno stretto uncino rivolto verso il basso (f. 98r, col. B, r. 13); il *ny* maiuscolo, in genere sovradimensionato rispetto al corpo del testo (f. 154r, col. A, r. 24); prevalentemente maiuscoli sono anche il *gamma* (f. 161r, col. A, r. 8), il *kappa*, e, in prevalenza in fine di rigo, *alpha* (f. 108v, col. A, r. 1) e *lambda* (f. 128v, col. B, r. 26); tra le legature si segnalano quella tra *epsilon* vergato in senso antiorario e *ksi*, in un unico movimento (f. 92r, col. B, r. 10). Le abbreviazioni comprendono qualche *nomen sacrum*, il *titulus* per *ny* in fine di rigo (f. 121r, col. A, r. 4), il *καί*, che compare sia con *kappa* maiuscolo unito al compendio per *alpha-iota* (f. 111r, col. A, r. 18), sia in forma di una 's' piuttosto schiacciata (f. 123r, col. B, r. 25), quando non è trascritto per intero (f. 158r, col. B, r. 10). In fine di rigo qualche *sigma* lunato che può includere l'*omicron* che lo precede (f. 112r, col. B, r. 11; f. 146v, col. A, r. 2). La stessa grafia si riscontra nel Par. Coisl. 2 (Antico Testamento; cfr. *infra*).

## 2. Scritture distintive.

La scrittura distintiva è una maiuscola costantinopolitana di modulo coerente con quello del corpo del testo, senza elementi che la denotino in modo particolare. Tra le forme tipiche si vedano l'*alpha* di forma alessandrina (f. 188v, col. A, r. 15), lo *ksi* eseguito in un unico movimento, dall'ultimo tratto che piega verso il basso (f. 100r, col. A, r. 1), l'*omega* dalle anse squadrate poggiate sul rigo di base (f. 121v, col. A, r. 1); peculiare anche l'abbreviazione per *καί*, eseguita con il *kappa* unito a un compendio che si sviluppa sul rigo di base, quasi fosse un piccolo *hypsilon* (f. 101r, col. A, r. 17; f. 158r, col. B, r. 14). Interessante l'uso di prolungare i tratti delle lettere in modo da toccare la lettera successiva, come è evidente soprattutto nel caso di *lambda* e di *alpha*, il cui tratto discendente piega sul rigo di base per proseguire verso destra (f. 108v, col. B, r. 5; f. 173v, col. B, r. 7).

## Ornamentazione.

Rispetto alla prima unità, nella sezione del copista A si riscontra una drastica riduzione di elementi esornativi, limitati all'unico fregio iniziale a f. 69r, subito sopra il titolo dell'opera: si tratta di una semplice serie di tratti a forma di 's', aperta a sinistra da una croce greca ruotata di 45°, e impreziosita da un tratto ondulato in corrispondenza dell'inizio della seconda colonna di testo. Unico segno di richiamo sempre allo stesso foglio, in corrispondenza dell'inizio del commentario: mancano totalmente fregi riempitivi e richiami iconici nel resto della sezione. Unica iniziale maggiore a f. 69r, r. 3: un *tau* maiuscolo, alto circa un rigo e mezzo, a tratto doppio.

Anche l'ornamentazione dei fogli copiati da B è di prima mano e monocroma. Si vedano ad esempio i semplici fregi a f. 144r, col. A, fatti da una lunga linea ondulata decorata nelle anse da archetti e racchiusa tra due minuti fiocchi (stessa tipologia anche a f. 174r, col. A, rr. 4, 11; f. 194v, col. B, rr. 10, 14). Talvolta le iniziali sono decorate, come il *pi* a f. 144r, col. B, r. 1, la cui traversa è impreziosita da un tratto a onda orientato verso il basso (cfr. anche f. 174r, col. B, r. 1 e f. 195r, col. A, r. 1).

### C. (ff. 195-289)

IX sec., seconda metà; Costantinopoli (?)

GIOVANNI CRISOSTOMO <GIOVANNI DAMASCENO?> • *Commentarium in Pauli epistulam ad Ephesios* (ff. 195r, col. A, r. 1-211r, col. A, r. 16; ed. VOLK 2013, pp. 384-411; tit.: πρὸς Ἐφεσίους; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ· τὸ κεφάλαιον τῆς ἐπιστολῆς ἐστίν – *des.*: διὸ μηνύει τὰ καθ' ἑαυτὸν ταῖς ἐκκλησίαις; *subscriptio*: πρὸς Ἐφεσίους, ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης διὰ Τυχικοῦ, στίχων τιβ') • *Commentarium in Pauli epistulam ad Philippeneses* (ff. 211r, col. B, r. 1-223v, col. B, r. 16; ed. VOLK 2013, pp. 412-433; tit.: πρὸς Φιλιππησίους; *inc.*: Παῦλος καὶ Τιμόθεος δοῦλοι Ἰησοῦ Χριστοῦ· πᾶσι τοῖς ἁγίοις ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ – *des.*: αὐτοῖς μαρτυρεῖ; *subscriptio*: πρὸς Φιλιππησίους· ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης διὰ Ἐπαφροδίτου· στίχων ζη') • *Commentarium in Pauli epistulam ad Colossenses* (ff. 224r, col. A, r. 1-233r, col. B, r. 7; ed. VOLK 2013, pp. 434-450; tit.: πρὸς Κολοσσαεῖς; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Τιμόθεος [...] ἐν Χριστῷ· γράφει τὴν ἐπιστολὴν – *des.*: σέσωται τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος; *subscriptio*: πρὸς Κολοσσαεῖς· ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης διὰ Τυχικοῦ καὶ Ὀνησίμου· στίχων ζη') • *Commentarium in Pauli epistulam I ad Thessalonicenses* (ff. 233v, col. A, r. 1-240r, col. A, r. 17; ed. VOLK 2013, pp. 451-462; tit.: πρὸς Θεσσαλονικεῖς α'; *inc.*: Παῦλος] καὶ Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος τῇ [ἐκκλησί]ᾳ Θεσσαλονικέων – *des.*: ἀναγνωσθῆναι αὐτήν; *subscriptio*: πρὸς Θεσσαλονικεῖς α'· ἐγράφη ἀπὸ Ἀθηνῶν· στίχων ργ') • *Commentarium in Pauli epistulam II ad Thessalonicenses* (ff. 240r, col. B, r. 1-245r, col. B, r. 12; ed. VOLK 2013, pp. 463-472; tit.: πρὸς Θεσσαλονικεῖς β'; *inc.*: Παῦλος καὶ Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος [...] καὶ ἦν Ἰησοῦ Χριστοῦ· καὶ δευτέρας τῷ ἀποστόλῳ πρὸς Θεσσαλονικεῖς ἐδέχθη ἐπιστολῆς – *des.*: ὡς ἐκ τοῦ ἀποστόλου πεμφθέν; *subscriptio*: πρὸς Θεσσαλονικεῖς β'· ἐγράφη ἀπὸ Ἀθηνῶν· στίχων ρς') • *Commentarium in Pauli epistulam ad Hebraeos* (ff. 245v, col. A, r. 1-274r, col. A, r. 15; ed. VOLK 2013, pp. 473-538; tit.: πρὸς Ἑβραίους; *inc.*: πολυμερῶς καὶ πολυτρόπως πάλαι ὁ θεὸς λαλήσας – *des.*: τοῦτο ἐν ταῖς πράξεσιν κεῖται; *sub-*

*scriptio*: πρὸς Ἑβραίους· ἐγράφη ἀπὸ τῆς Ἰταλίας διὰ Τιμοθέου· στίχων ψγ') • *Commentarium in Pauli epistulam I ad Timotheum* (ff. 274r, col. B, r. 1-281r, col. A, r. 13; ed. VOLK 2013, pp. 539-557; tit.: πρὸς Τιμόθεον α'; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ [...] ἐν πίστει· ἐπειδὴ μέγας ἦν ὁ ἀγὼν τῷ μαθητῇ – *des.*: ἡ χάρις μετὰ σοῦ, ἀμήν; *subscriptio*: πρὸς Τιμόθεον α'· ἐγράφη ἀπὸ Λαοδικείας [...]· στίχων ζλ') • *Commentarium in Pauli epistulam II ad Timotheum* (ff. 281r, col. B, r. 1-285v, col. A, r. 13; ed. VOLK 2013, pp. 558-565; tit.: πρὸς Τιμόθεον β'; *inc.*: Παῦλος ἀπόστολος [...] πίστεως – *des.*: καὶ τοῦ βοηθοῦντος αὐτοῦ; *subscriptio*: πρὸς Τιμόθεον β'· ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης [...]· στίχων ροβ') • *Commentarium in Pauli epistulam ad Titum* (ff. 285v, col. B, r. 1-287r, col. B, r. 10; ed. VOLK 2013, pp. 566-569; tit.: πρὸς Τίτον; *inc.*: Παῦλος δοῦλος θεοῦ [...] ἴδιος αὐτῶν – *des.*: ἡ χάρις μετὰ πάντων ὑμῶν, ἀμήν; *subscriptio*: πρὸς Τίτον· ἐγράφη ἀπὸ Νικοπόλεως τῆς Μακεδονίας· στίχων ρζ') • *Commentarium in Pauli epistulam ad Philemonem* (ff. 287v, col. A, r. 1-289v, col. B, r. 16; ed. VOLK 2013, pp. 570-572; tit.: πρὸς Φιλήμονα; *inc.*: Παῦλος δέσμιος [...] Ἰησοῦ Χριστοῦ – *des.*: δίδως τὴν χάριν, οὐκ ἐμοί; *subscriptio*: πρὸς Φιλήμονα· ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης διὰ Ὀνησίμου οἰκέτου· στίχων λε').

Si tratta del testimone più antico del commentario alle epistole paoline, di cui rappresenta, da solo, un ramo della tradizione (VOLK 2013, p. 12).

membr. • ff. 94 (ff. 195-289) • fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 195-202); fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 203-210); fasc. 28<sup>8</sup> (ff. 211-218); fasc. 29<sup>8</sup> (ff. 219-226); fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 227-234); fasc. 31<sup>8</sup> (ff. 235-242); fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 243-250); fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 251-258); fasc. 34<sup>8</sup> (ff. 259-266); fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 267-274); fasc. 36<sup>8</sup> (ff. 275-282); fasc. 37<sup>6</sup> (ff. 283-289) • segnatura di fascicolo posta nell'angolo inferiore interno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, da α' a ιβ' • mm 342 × 235 = mm 12/6/22//240//62 × 21/8//61//23//59//8/55 (f. 251r) • 577; 0,69 • rigatura a secco; visibili tracce di foratura • a due colonne; rr. 28 ca.; interlinea 7 mm (f. 251r) • sistemi di rigatura Leroy 8 (fasc. 26-33, 35-36), Leroy 12 (fasc. 34), Leroy 3 (fasc. 37, composto di 6 ff.) • tipo di rigatura Muz 2-2-11/2G-0/1-1: J/0 (un ipotetico S-L V 22D2a, non repertoriato) • pergamena di qualità non ottimale, con alcune imperfezioni: scalfi e cimose rispettivamente ai ff. 234, 262 e 211, 214, 231, alcuni occhi vetrosi (es. ff. 212, 234, 262).

### *Scrittura.*

Si tratta del copista B, già incontrato nell'unità B. Si segnala l'inclusione di *omicron* in *sigma* lunato finale, per esempio a f. 197r, col. B, r. 23.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

*Fonti.*

DE MATTHAEI 1805, pp. 64-65; VLADIMIR 1894, pp. 83-85; TREU 1966, pp. 280-283; FONKIČ – POLIAKOV 1993, pp. 46-47; ELLIOTT 2000, p. 59; VOLK 2013, pp. 6-8; ELLIOTT 2015, p. 82; PARPOULOV 2021, p. 13.

*Edizioni.*

CRAMER 1844; VOLK 2013.

*Studi.*

DEVREESSE 1954, p. 289; DILLER 1956, *passim*; LEROY J. 1961, p. 54; KRESTEN 1970, p. 278; LEROY F.-J. 1973, pp. 494-501 e *passim*; FONKIČ 1980-1982, pp. 86-87, 92, 99; METZGER 1981, p. 9; KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 99, 104-106, 109; AGATI 1991, p. 60 e nn. 58, 60; PERRIA 1991a, pp. 282-283 e n. 40; EAD. 1993, pp. 253-254; EAD. 1997, pp. 49-50; DE GREGORIO 2000, p. 148 n. 296; MONDRAIN 2000, p. 257 n. 13.

*Riproduzioni.*

HATCH 1939, pl. LXIII (f. 19r); LEROY J. 1973, tav. VI (f. 43r), tav. VII (f. 89v), tav. VIII (f. 90r), tav. IX (f. 1r); FONKIČ 1980-1982, tavv. 5-6 (*manus* a, ff. 19r, 60r), 7 (*manus* b, f. 211r); KAVRUS-HOFFMANN 1983, tavv. 7 (f. 6v), 8 (f. 25r), 9 (f. 147r), 10 (f. 235r). Riproduzione integrale in bianco e nero ad accesso limitato sul sito dell'Institut für Neutestamentliche Textforschung: <https://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=20018> (09/2023).

Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana

Tav. 31

Pal. gr. 41  
*diktyon* 65774

X sec., inizi; Costantinopoli

Unitario.

<ANONIMO> • *Pinax* (f. <2r>; bianco in origine f. 2v).

[PS.-PALLADIO VESCOVO DI ELENOPOLI] • [*Prooemium ad Historiam Lausiacam*] (ff. 3v, r. 1-5v, r. 21; *recensio* G, ed. BUTLER 1904, pp. 3-5; cfr. PG 34, coll. 95-96); *inc.* mut.: προτετιμημένου, καὶ τὸ ὄλον [= BUTLER 1904, p. 3, ll. 11-12] – *des.*: τῶν ἁγίων [...] ἀνακτησαμένων ἐνάρετον βίον; BHG 1435).

<ANONIMO> • *Pinax ad Historiam Lausiacam* (ff. 6r, r. 1-8r, r. 21; tit.: ταῦτα τὰ ὀνόματα ἐν τῷ πρώτῳ βιβλίῳ).

<PALLADIO VESCOVO DI ELENOPOLI> • *Historia Lausiaca* (ff. 8v, r. 1-221r, r. 17; ed. BUTLER 1904; tit.: διήγησις τοῦ βίου τῶν ἁγίων πατέρων [cfr. BUTLER 1904, p. 9, app. crit.]; *inc.*: πολλῶν πολλὰ καὶ ποικίλα κατὰ διαφόρους καιροὺς συγγράματα; con lacuna dopo: ἀνέβη ἐπὶ τὴν [καρδίαν [= *Vita* 17, BUTLER 1904, p. 45, l. 11] fino a: καὶ εὐλογήσας ὕδωρ [= *Vita* 17, BUTLER 1904, p. 46, ll. 1-2]; *des.*: ταῦτα σοὶ πάντα δώσω ἐὰν πεσὼν προσκυνήσῃς μοι [= Mt 4, 9]; BHG 1437, CPG 6036).

<ANONIMO> • *Pinax ad Historia monachorum Aegyptiorum* (ff. 221v, r. 1-222r, r. 10; tit.: τὰ κεφάλαια τῶν [τῶν aggiunto da altra mano] τῆς κατ' Αἴγυπτον μοναχῶν [μοναχῶν aggiunto da altra mano] ἱστορίας).

<ANONIMO> • *Historia monachorum Aegyptiorum* (ff. 222v, r. 1-336v, r. 16; ed. FESTUGIÈRE 1971; tit.: ἡ κατ' Αἴγυπτον τῶν μοναχῶν ἱστορία; *inc.*: εὐλογητὸς ὁ θεὸς ὁ θέλων πάντας ἀνθρώπους σωθῆναι – *des.*: οὐ μὴ ἄψηταί σου κακόν· εὐχαριστοῦμεν τῷ κυρίῳ [...] ἀμήν; tit. fin.: τέλος τῆς κατ' Αἴγυπτον τῶν μοναχῶν ἱστορίας; BHG 1433-1434, CPG 5620).

CASSIANO ABATE • *Epistula I ad Castorem De Regulis in coenobiis Aegypti et Orientis vigentibus* (ff. 337r, r. 1-364r, r. 19; ed. PG 28, coll. 849, l. 24-872, l. 35; tit.: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν ἁββᾶ Κασσιανοῦ, περὶ διατυπώσεως κανόνων τῶν κατὰ τὴν Αἴγυπτον καὶ Ἀνατολὴν κοινοβίων καὶ τῆς τούτων διαγωγῆς; *inc.*: ἐπεὶδὴ μοι προσέταξας, μακαριώτατε πάτερ – *des.*, diverso dall'edizione: ἡ ἀποστολικὴ τελειότης παραγίνεται; tit. fin.: τοῦ ἁββᾶ Κασσιανοῦ κανόνες κοινοβίων περὶ ὑποταγῆς τέλος; CPG 2266).

NILO D'ANCIRA <EVAGRIO PONTICO> • *De Oratione (capita CLIII)* (ff. 364v, r. 1-388v, r. 16; ed. GÉHIN 2017; tit.: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου περὶ προσευχῆς, κεφάλαια ργγ'; manca il proemio; *inc.*: εἰ τις βούλοιο εὐῶδες

θυμίαμα σκευάσαι [= GÉHIN 2017, p. 218] – *des.*: τότε ἀληθῶς εὐρηκας προσευχήν; tit. fin.: τέλος τῶν περὶ προσευχῆς κεφαλαίων τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου; CPG 2452).

Il codice è uno dei più antichi riportanti il *textus receptus* della *Historia Lausiaca* (famiglia B secondo BUTLER 1904, p. XIII; cfr. anche HALKIN 1930, p. 266 n. 1). Fu *codex optimus* per l'edizione di MEURSIUS 1616 (BUTLER 1904, p. XIV). Indicato con la sigla *V<sup>p</sup>* nell'edizione dell'*Historia monachorum* (FESTUGIÈRE 1961, p. XIII e 1971, p. III), il Pal. gr. 41 è uno dei codici appartenenti alla famiglia x, con la quale condivide testo e ordine dei capitoli; è stata rilevata una stretta prossimità con la versione tramandata da B (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 338), l'unico altro testimone a riportare i κεφάλαια (FESTUGIÈRE 1961, p. XIV e 1971, p. IV). GÉHIN 2017, p. 92 inserisce il Palatino nella 'tradizione β' dei Capitoli sulla preghiera di Evagrio, quella più diffusa, ma anche più scorretta (GÉHIN 2017, pp. 150-151), in particolare fra i manoscritti più antichi del 'primo gruppo' della 'famiglia principale'; il codice fa parte dello stesso ramo del München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 498 (X sec.; cfr. lo stemma in GÉHIN 2017, p. 177).

membr. • ff. II, 388 [389], I' (ff. I-II, I': in carta di XIX secolo i ff. I, I', coevi alla legatura; in carta filigranata di XVI sec. il f. II [filigrana *fleur de lis* inserito in un doppio cerchio, non accostabile a nessuna delle filigrane Briquet) • foliotazione moderna a mina di piombo nell'angolo superiore destro di ciascun foglio (salta un foglio tra gli attuali 76-77) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 2-9: caduto f. [1], quaternione artificiale con ristabilimento secondario della solidarietà tra i fogli); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 10-17); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 18-25); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 26-33); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 34-41); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 42-49; la solidarietà dei ff. 42|49 è frutto di un restauro successivo; bifoglio artificiale non solidale in terza posizione, ff. 44|47); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 50-57); fasc. 8<sup>6</sup> (ff. 58-63, perduto un foglio a inizio fascicolo); fasc. 9<sup>9</sup> (ff. 64-72; quaternione al quale il restauro ha aggiunto f. 64, in origine parte del fascicolo precedente); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 73-79; la numerazione salta un foglio tra gli attuali ff. 76 e 77; ff. 73 e 79 staccati); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 80-87); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 88-95); 13<sup>8</sup> (ff. 96-103); fasc. 14<sup>7</sup> (ff. 104-110; asportato foglio tra gli attuali ff. 107-108, senza perdita di testo); fasc. 15<sup>7</sup> (ff. 111-117; asportato foglio tra gli attuali ff. 114-115, senza perdita di testo; f. 114 solidale con un tallone incollato su f. 115); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 118-125); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 126-133); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 134-141); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 142-149); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 150-157); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 158-165); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 166-173); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 174-181); fasc. 24<sup>7</sup> (ff. 182-188; f. 187 incollato con una brachetta a f. 183, con testo continuo); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 189-196); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 197-204); fasc. 27<sup>7</sup> (ff. 205-211; f. 210 solidale con un tallone, senza perdita di testo); fasc. 28<sup>7</sup> (ff. 212-218; f. 214 solidale con un tallone incollato a f. 216, senza perdita di testo); fasc. 29<sup>8</sup> (ff. 219-226); fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 227-234); fasc. 31<sup>8</sup> (ff. 235-242;

bifoglio artificiale non solidale in terza posizione, ff. 237|240); fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 243-250); fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 251-258); fasc. 34<sup>7</sup> (ff. 259-265; f. 264 solidale con tallone, senza perdita di testo); fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 266-273); fasc. 36<sup>8</sup> (ff. 274-281); fasc. 37<sup>7</sup> (ff. 282-288; f. 283 incollato con tallone a f. 287, senza perdita di testo); fasc. 38<sup>7</sup> (ff. 289-295; f. 293 incollato con brachetta a f. 290, senza perdita di testo); fasc. 39<sup>8</sup> (ff. 296-303); fasc. 40<sup>8</sup> (ff. 304-311); fasc. 41<sup>7</sup> (ff. 312-318; f. 315 incollato con tallone a f. 314, senza perdita di testo); fasc. 42<sup>8</sup> (ff. 319-326; i ff. 321|324 costituiscono un bifoglio artificiale non solidale); fasc. 43<sup>8</sup> (ff. 327-334; i ff. 329|332 costituiscono un bifoglio artificiale non solidale); fasc. 44<sup>8</sup> (ff. 335-342; i ff. 337|340 costituiscono un bifoglio artificiale non solidale); fasc. 45<sup>8</sup> (ff. 343-350); fasc. 46<sup>8</sup> (ff. 351-358); fasc. 47<sup>8</sup> (ff. 359-366); fasc. 48<sup>8</sup> (ff. 367-374); fasc. 49<sup>7</sup> (ff. 375-381; f. 378, centrale, è solidale con tallone); fasc. 50<sup>7</sup> (ff. 382-388; il f. 382 è staccato, non si registra perdita di testo) • numerazione di fascicolo posta nell'angolo superiore esterno del primo foglio *recto*, di cui rimangono poche tracce (f. 34, E'; f. 65, Θ'; f. 134, IH'; f. 150, K'; a f. 219 si ricostruisce KΘ'); le signature sono accompagnate da tre croci poste nel margine superiore dello stesso primo foglio *recto* di fascicolo, per lo più asportata dalla rifilatura • mm 215 × 158 = mm 20//160//35 × 29/8//83//8/30 (f. 220r) • 373; 0,73 • a piena pagina, ll. 20/rr. 20, unità di rigatura 8,42 • tracce di foratura • rigatura a secco • sistemi Leroy 3 (fasc. 1, 9); Leroy 5 (fasc. 2-3, 5-6, 10-13, 16-39, 42-50); Leroy 7 (fasc. 4, 7, 8 (?), 14); una variante di Leroy 9 al fasc. 15°: < > > < | > > > x; Leroy 8 (fasc. 40-41) • tipo di rigatura Muz 2-2/1J-0/1-1:J/J (S-L D 21D1a) • buono stato di conservazione complessivo, anche se qualche foglio è staccato o sul punto di cadere (ff. 18, 25, 34, 35, 41, 42) • legatura secondaria di XIX sec., dai piatti lignei; dorso a nervi rialzati decorato di fregi dorati a onde; sono ivi stampigliati lo stemma papale di Pio IX (1846-1878) e del Cardinale Bibliotecario Angelo Mai (1853-1854).

### *Scrittura.*

Il copista esibisce una bella scrittura regolare riferibile con un buon margine di sicurezza agli inizi del X secolo (STEVENSON 1885, p. 22; FESTUGIÈRE 1961, p. XIII). Si tratta di una minuscola tondeggiante, dal modulo piuttosto grande, asse diritto o lievemente inclinato a sinistra, *ductus* posato. Tra le lettere degne di nota si vedano il *gamma*, dai tratti vergati senza soluzione di continuità, in modo da creare una piccola *boule* (f. 59r, l. 8), il *delta*, dal corpo circolare vergato in senso antiorario (f. 325v, l. 16), il *lambda*, maiuscolo, dal tratto ascendente incurvato, con il destro che scende diritto verso il basso (f. 220v, l. 10), anche in caso di doppio *lambda*, talvolta dai tratti incrociati

(f. 143, l. 18). Si riscontra anche una netta preferenza per lo *kxi* maiuscolo, in legatura con lettera precedente o meno (cfr. ad esempio *epsilon-kxi*, a f. 135r, l. 19); sporadica è invece la ricorrenza di *kxi* minuscolo isolato (f. 121, l. 9), sinuoso e con l'ultimo tratto rivolto a sinistra; mentre talvolta compare in legatura con *epsilon* precedente, in cui la legatura è eseguita dall'alto, in senso antiorario (f. 18r, l. 1). Lo *zeta*, invece, pressoché sempre minuscolo, ha la caratteristica forma a '3' (f. 42r, l. 10). Polimorfico è l'*epsilon* in legatura con lettera successiva, talvolta rappresentato dalla sola curva superiore (ff. 16v, l. 17; 224r, r. 11). Il copista ama impiegare il *sigma* lunato sovradimensionato, sia in fine di rigo, dove di norma include *omicron* (f. 109v, l. 20), sia in altra posizione, ma sempre in legatura con lettera successiva (vd. *alpha* a f. 42r, l. 6); un *sigma* lunato dalle proporzioni ridotte compare ad esempio a f. 16v, r. 2, in fine di rigo. Le iniziali sono semplici maiuscole dal modulo ingrandito (es. *kappa* a f. 96r, l. 9), talvolta realizzate a tratto doppio (*omicron* f. 40v, l. 8; *pi* f. 8v, r. 3; *delta* f. 25r, l. 2). Tra le abbreviazioni si vedano il segno tachigrafico per *alpha-iota*, in *καί* a f. 39, l. 18, sempre dotato di accento, che può essere impiegato anche in fine di rigo (f. 13v, r. 20). La congiunzione *καί* assume forma di 's' (f. 14v, l. 14, f. 179r, r. 6), oppure è realizzata con *kappa* maiuscolo e segno tachigrafico *alpha-iota* (f. 149v, l. 19; 181r, r. 9). Per quanto concerne la punteggiatura, si vedano i punti, sovradimensionati, e l'uso del punto e virgola (ff. 72v, l. 19, 88, l. 13). Spesso il copista adopera l'*hyphen* per indicare parole composte (cfr. a f. 13r, ll. 12-13, *ἰδιοπραγμοσύνης*). Gli ispessimenti terminali delle lettere, fortemente insistiti, avvicinano il Pal. gr. 41 a una fase primordiale della *bouletée*; si noti il grazioso vezzo di volgere verso l'alto il tratto mediano del *sigma*. Un buon termine di confronto per la scrittura del codice in oggetto potrebbe essere quella del *Beratinus* II, tetraevangelo conservato presso gli Archivi Nazionali di Tirana e attribuito da Axinija Džurova alla fine del secolo IX (DŽUROVA 2011b; segnatura completa: Tiranë, Arkivi Qëndror i Shtetit, Kodikët e Shqipërisë 488, Dosja 2; *diktyon* 63361; una riproduzione integrale del codice è consultabile al seguente link: <https://www.loc.gov/item/2021668249> [09/2023]); fra i codici datati si veda il Par. gr. 781, dell'anno 939 (*diktyon* 50366; Giovanni Crisostomo, *Homiliae*; <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85143990> [09/2023]).

### Ornamentazione.

Tra le iniziali decorate, si vedano l'*alpha* alessandrino a f. 209v, r. 4, dall'occhiello fortemente appuntito parzialmente riempito d'inchiostro, che presenta un ispessimento del tratto obliquo discendente con fogliolina cuoriforme e svolazzo finali (cfr. anche *hypsilon* iniziale a f. 73r, l. 16 e *alpha* a f.

209v, r. 4). Di diverso genere, ma sempre monocromo, l'*epsilon* iniziale in maiuscola ogivale, realizzato a doppio tratto; i suoi tre bracci sono decorati con trattini orizzontali e una foglia lanceolata chiude la lettera (f. 222v, r. 2; cfr. anche *pi* iniziale a f. 8v, r. 3). L'*epsilon* presenta anche altri motivi ornamentali, come riempimenti d'inchiostro e in un caso il tratto verticale termina in forma di croce (f. 226v, r. 8), talvolta invece la lettera è eseguita con modulo rotondo, minuta e decorata a negativo.

Da notare la disposizione dell'*explicit* a mo' di triangolo rovesciato a f. 221r (cfr. DŽUROVA 2011c, p. 160); il testo è qui affiancato da fregi con lineette appuntite, che presentano foglioline cuoriformi agli apici. A chiusura del triangolo il copista impiega un fregio ondulato arricchito di piccoli semicerchi, che poggia su tre croci; le estremità sono impreziosite anch'esse da foglie a forma di cuore (per questa tipologia di fregio, si vedano anche ff. 1r, 5v, 104r). Il titolo finale dell'*Historia monachorum* è inserito in un semplice fregio a trattini angolari con apici decorati di foglioline trilobate e bilobate; lo spazio bianco è riempito da un fregio e da nove croci disposte a quadrato.

#### *Interventi successivi alla copia.*

Qualche *sēmeiōsai* di prima mano nei margini, alcuni dei quali illeggibili per via della rifilatura (f. 93v; cfr. FESTUGIÈRE 1961, p. XIII). Il copista fa uso di *diplai* per segnalare le citazioni bibliche (f. 10v, f. 28r).

#### *Storia del manoscritto.*

Con ogni probabilità il codice è stato trascritto nella capitale nella prima metà del secolo X (FOLLIERI 1977, p. 140), nonostante presenti un sistema di rigatura adoperato per lo più in ambito italo-greco (cfr. LEROY J. 1978b, p. 194 n. 26). La similarità grafica con il codice di Atene, *Ethnikē Bibliothēkē* Hellados, 2076 non sembra sufficiente a supportare la teoria che vuole il Pal. gr. 41 prodotto in ambito studita (PERRIA 2000a, p. 162 e DŽUROVA 2011c, p. 160 e n. 4). A f. <2>, *probationes calami* di varie epoche (cfr. per esempio, nel margine inferiore, «παύλος ιερέυς»). Interessanti alcune indicazioni relative al volume: rr. 1-2, «μον(ῆς) τῶν χρυσάνθ(ων), τῷ λαυσιακὸν [...] φύλλα υ'». Poche righe più sotto: «ἡ βίβλος αὕτη κτίμα μονῆς χρυσάθωνων» (XV sec.), ma è incerta l'identità del monastero in questione. Sullo stesso foglio si trova una nota di pagamento poco leggibile «σεπτεβρίω κδ' | ἄσπ(ρα) παλαιᾷ χ' | νέα φλω», che Peter Schreiner suppone essere la registrazione dell'avvenuta riscossione di una certa somma per la sepoltura di un individuo che doveva essere nominato nella sezione danneggiata (SCHREINER 1991, p. 332). Varie note si trovano su altri fogli; f. 8v, margine esterno: «[τ]αύτη

βίβλος | [...] φύλλ(α) τπ[ [...] μέρα ιδ' | όφιλ.. εκάστ[ [...] ερα δόσας δ' | [...] π[.] φύλλ[(α)] ό[ [...] »; f. 17v «διήγησις τοῦ βίο[υ] [τ]ῶν ἁγίων πατρῶν» (XIV sec.); f. 127v «δούλος τοῦ θεοῦ λαύσαι δεῖθη τοι τοῦ Κυρίου ὑπὲρ ἐμοῦ, | τοῦ αθλίου θεοδωρου μοναχου» (XV sec.?); f. 241r «† αὐτὸν πείθουσι μεταστῆναι τοῦ τόπου κρεῖτ[...]| [...] ναι τεθνᾶναι λέγοντα ἢ ἐν τοιαύτας κιλί[...]]» (XVI sec.?); f. 241v «ὁ θ(ε)δς ὁ ἅγιος ὁ ἐν ἁγίοις αναπαυόμενος» (XVI sec.?); f. 243r «δυοῖν ἢ τριῶν ἡμερῶν ἄρτον ἐπι τραπέζης ἐδίδου φαίνεσθ(αί) τε» (XVI sec.?).

Dalla biblioteca di Ulrich Fugger († 1510; D'AIUTO – VIAN 2011, I, p. 463), il manoscritto passò a Heidelberg, come indica l'*ex-libris* di Massimiliano di Baviera, e infine alla Biblioteca Apostolica Vaticana: «sum de Bibliotheca quam Heidelberg capta spoliū fecit et P. M. Gregorio XV trophaeum misit Maximilianus utriusque Bavariae dux etc., S. R. I. archidapifer et princeps elector», con le armi, indicanti l'anno, «Anno Christi 1623».

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### *Fonti.*

STEVENSON 1885, p. 22; CANART – PERI 1970, p. 234; BUONOCORE 1986, p. 483; CERESA 2005, p. 407; D'AIUTO – VIAN 2011, I, p. 463.

##### *Edizioni.*

MEURSIUS 1616; *PG* 28, coll. 849-872; *PG* 34, coll. 995-1260; BUTLER 1904; FESTUGIÈRE 1961; ID. 1971; GÉHIN 2017.

##### *Studi.*

BUTLER 1904, II, pp. XIV, XXIV; HALKIN 1930, p. 266 n. 1; FESTUGIÈRE 1961, pp. XIII-XIV, 3 e *passim*; FOLLIERI 1977, p. 140; LEROY J. 1977a, p. 308; ID. 1978b, p. 194 n. 26; LUCÀ 1979, p. 238; SCHREINER 1991, p. 332; PERRIA 2000a, p. 162; SCHREINER 2000, p. 104 n. 30; ALETTA 2008, p. 783 n. 60; DŽUROVA 2011a, p. 62; EAD. 2011c, p. 160 e n. 4.

##### *Riproduzioni.*

PERRIA 2000a, tav. 6b (f. 221r). Riproduzione integrale a colori al link che segue: <https://doi.org/10.11588/diglit.38667> (09/2023).

Athēna

Tavv. 7-8b

Ethnikē Bibliothēkē Hellados

2076

*diktyon* 4108

IX/Xsec.; Costantinopoli

Composito (restauro).

Unità: **A** (ff. 1-203; 211-313); **B** (ff. 204-210; 314-319).

membr. • ff. I, 319, I' (ff. I, I' in carta verdastra, dell'epoca della rilegatura (XX sec.) • foliotazione moderna a mina di piombo nel margine superiore esterno di ciascun foglio • legatura secondaria di XX sec.; piatti in cartone ricoperti di stoffa color beige, priva di decorazione; etichetta con il numero progressivo del codice sul dorso e sul contropiatto anteriore • dorso e piatti pressoché totalmente staccati; il f. I, strappato, è incollato parzialmente al piatto anteriore, parzialmente al corpo del codice.

*Storia del manoscritto.*

Il codice antico è stato restituito di alcune perdite testuali subite a cavallo fra XI e XII secolo, in ambito orientale. L'anonimo restauratore dei fascicoli caduti si è preoccupato di aggiungere anche alcune correzioni al testo di base, sia a margine, sia *supra lineam* (f. 126r, r. 1, f. 196r, r. 15) o anche al suo interno (f. 273v, r. 15), talvolta cancellando e riscrivendo singoli grafemi o piccoli gruppi di lettere (f. 132r, r. 22). Uno degli interventi più estesi di questo zelante lettore è a f. 155r, in corrispondenza di IohChr, *hom.* 65, PG 59, col. 362, l. 52. A costui, e non al copista originale, si deve anche la punteggiatura completa che si riscontra nel codice. Annotazioni estemporanee e *probationes calami* che giungono sino al XVIII secolo si trovano a f. 319v. Il codice giunse da Salonicco alla Biblioteca Nazionale di Grecia durante la Prima guerra mondiale (POLITIS 1945, pp. 17', 18'). Sappiamo che il codice aveva fatto parte del patrimonio librario dell'episcopato di Salonicco, da dove fu poi spostato presso i nuovi locali del Ginnasio della stessa città (SERRUYS 1903, p. 12): fu qui che Daniel Serruys poté osservarlo e darne una breve descrizione, completa di un resoconto del ritrovamento di alcuni fogli slegati appartenenti al codice (SERRUYS 1903, pp. 18-19); si tratta di due fogli ( $\alpha'$ ,  $\beta'$ ) da premettere a f. 1, quattordici fogli, numerati  $\alpha'$ - $\xi'$ , da inserire dopo lo stesso f. 1; cinque fogli, numerati  $\alpha'$ - $\epsilon'$ , il cui testo segue f. 126. Non è chiaro se il codice attuale sia stato reintegrato dei fogli staccati, ma dopo l'attuale f. 126 non si riscontrano lacune testuali; al contempo non vi è traccia, nel volume, di fogli segnati con numerali greci.

Il codice non è stato preso in considerazione da HARKINS 1948, 1958, 1966. Risulta perciò complessa la sua valutazione nella tradizione del commentario a Giovanni.

# A. (ff. 1-203; 211-313)

IX sec., fine/X sec., inizi; Costantinopoli

[GIOVANNI CRISOSTOMO] • [*Homiliae In Joannem*] (ed. PG 59, coll. 23-482; CPG 4425); *hom.* 45 (ff. 1r, r. 1-1v, r. 23; *inc. mut.*: ἅπαντας ἡ φάνισαν· καὶ οὐτε ἐπὶ τούτων [= PG 59, col. 256, l. 44] – *des. mut.*: ἀλλ' ἀκούωμεν αὐτοῦ λέγοντος [= PG 59, col. 258, l. 6]); *hom.* 46 (ff. 2r, r. 1-5v, r. 7; ed. PG 59, coll. 257-262; *inc. mut.*: νῦν δὲ ἀνε]χώρησαν· [= PG 59, col. 259, l. 55] – con lacuna dopo: οὐκ ἰτέαι ἄκαρποι, ἀλλὰ δένδρα [f. 4v, r. 23 = PG 59, col. 261, l. 47], fino a: τὴν βασιλικὴν κολάζονται [f. 5r, r. 1 = PG 59, col. 262, l. 33] – *des.*: ἵνα καὶ τῶν μελλόντων ἐπιτύχωμεν [...] ἀμήν); *hom.* 47 (ff. 5v, r. 8-16v, r. 19, tit.: εἶπεν οὖν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς [...]; *inc.*: ὅταν περὶ πνευματικῶν διαλεγώμεθα – *des.*: ἵνα καὶ τυχεῖν αὐτῶν δυνηθώμεν [...] ἀμήν); *hom.* 48 (ff. 17r, r. 1-22r, r. 10; tit.: καὶ περιπατεῖ ὁ Ἰησοῦς [...]; *inc.*: οὐδὲν φθόνου χεῖρον καὶ βασκανίας – *des.*: ἵνα καὶ ἐνταῦθα ἀνάπαυσιν εὖρωμεν τῇ ψυχῇ ἡμῶν; versione diversa dall'edizione); *hom.* 49 (ff. 22r, r. 11-30r, r. 16; tit.: ταῦτα εἶπον αὐτοῖς [...]; *inc.*: τὰ ἀνθρωπίνως ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ οἰκονομούμενα – *des.*: αὕτη παραπέμψει εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν [...] ἀμήν); *hom.* 50 (ff. 30r, r. 17-37v, r. 23; tit.: ἔλεγον οὖν τινες ἐκ τῶν Ἱεροσολυμιτῶν [...]; *inc.*: οὐδὲν ἀπλῶς ἐν ταῖς θείαις γραφαῖς – *des.*: οὗ γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν [...] ἀμήν); *hom.* 51 (ff. 38r, r. 1-44v, r. 4; tit.: ἐν δὲ τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ [...]; *inc.*: τοὺς προσιόντας τῷ κηρύγματι – *des.*: ἵνα τῶν μελλόντων ἐπιτύχωμεν ἀγαθῶν [...] ἀμήν); *hom.* 52 (ff. 44v, r. 5-52v, r. 16; tit.: ἦλθον οὖν οἱ ὑπηρέται [...]; *inc.*: οὐδὲν τῇ ἀληθείας σαφέστερον – *des.*: πάντων ἀπαλλαγέντας τῶν πονηρῶν [...] ἀμήν); *hom.* 53 (ff. 52v, r. 17-59v, r. 5; tit.: ταῦτα τὰ ῥήματα ἐλάλησεν [...]; *inc.*: ὃ τῆς ἀνοίας τῆς Ἰουδαϊκῆς – *des.*: τευξόμεθα τῶν μελλόντων ἀγαθῶν [...] ἀμήν); *hom.* 54 (ff. 59v, r. 6-68r, r. 22; tit.: ἔλεγεν οὖν ὁ Ἰησοῦς [...] ὑμᾶς; *inc.*: πολλῆς ὑπομονῆς δεῖται – *des.*: ἀλλὰ νῦν γοῦν ἀποστώμεν [...] ἀμήν); *hom.* 55 (ff. 68v, r. 1-74v, r. 9; tit.: ἀπέκριθαι οὖν οἱ Ἰουδαῖοι [...] τὸν πατέρα; *inc.*: ἀναίσχυντον ἢ κακία – *des.*: διὸ πρόρριζον αὐτὴν ἀνέλωμεν [...] ἀμήν); *hom.* 56 (ff. 74v, r. 10-82v, r. 22; tit.: καὶ παράγων ὁ Ἰησοῦς [...]; *inc.*: καὶ παράγων ὁ Ἰησοῦς – *des.*: τὰ ὄντα εἰς τοὺς πένητας κενώσωμεν [...] ἀμήν); *hom.* 57 (ff. 83r, r. 1-90r, r. 5; tit.: ταῦτα εἰπὼν ὁ Ἰησοῦς [...] καὶ εἶπεν; *inc.*: τοὺς μέλλοντας – *des.*: καὶ τῆς παρ' αὐτοῦ δόξης ἡμᾶς ἀπολαῦσαι [...] ἀμήν); *hom.* 58 (ff. 90r, r. 6-101r, r. 9; tit.: λέγουσι τῷ τυφλῷ [...]; *inc.*: τὰς γραφὰς οὐχ ἀπλῶς – *des.*: πειθώμεθα τοίνυν τοῖς εἰρημένοις [...] ἀμήν); *hom.* 59 (ff.

101r, r. 10-111v, r. 17; tit.: *καὶ ἐξέβαλον αὐτόν [...]* αὐτόν; *inc.*: οἱ διὰ τὴν ἀλήθειαν – *des.*: καὶ τῶν λόγον ὑπερβαινόντων [...] ἀμήν; *hom.* 60 (ff. 111v, r. 18-125v, r. 22; tit.: *ἐγὼ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς [...]* προβάτων; *inc.*: μέγα, ἀγαπητοί – *des.*: καὶ τὸν θεὸν δοξασθῆναι παρασκευάσαντες [...] ἀμήν; *hom.* 61 (ff. 126r, r. 1-136r, r. 18; tit.: *ἐγένετο δὲ τὰ ἐγκαίνια [...]* αἴρεις; *inc.*: πᾶσα μὲν ἀρετὴ – *des.*: τοῦτον τοίνυν ζηλώσωμεν τὸν κόσμον [...] ἀμήν; *hom.* 62 (ff. 136r, r. 19-145r, r. 9; tit.: *ἦν δέ τις ἀσθενῶν [...]*; *inc.*: πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων – con lacuna dopo: ὡς δῆθεν τιμῶσα τὸν [ἀπελθόντα] [f. 144v, r. 23 = PG 59, col. 348, l. 13] fino a: τέως θνητὸς ἀθανασίαν γενόμενος [f. 145r, r. 1 = PG 59, col. 348, l. 52] – *des.*: τοῦτο φιλοσοφίας μεγίστης· τοῦτο τοίνυν πενθῶμεν διηνεκῶς [...] ἀμήν; testo parzialmente diverso dall'edizione: BHG 2222); *hom.* 63 (ff. 145r, r. 10-149, r. 3; tit.: *οὕτω δὲ [...]* οἱ δὲ Ἰουδαῖοι οἱ ὄντες μετ'αὐτῆς ἐν τῇ οἰκίᾳ; *inc.*: μέγα ἀγαθὸν φιλοσοφία – con lacuna dopo: λέγουσιν αὐτῷ, ἔρχου καὶ [= PG 59, col. 350, l. 12] fino a: πίστιν ἔχωσιν ὀρθήν. ἀλλ' ἡμεῖς ταῦτα φύγωμεν [= PG 59, col. 352, l. 56] – *des.*: ὧν γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν [...] ἀμήν; testo parzialmente diverso dall'edizione; BHG 2219); *hom.* 64 (ff. 149r, r. 4-152r, r. 6; tit.: *[ὁ δὲ Ἰησοῦς ἤρε]* τοὺς ὀφθαλμοὺς [...] τὸν περιεστῶτα εἶπον; *inc.*: ὁ πολλὰκις εἶπον; con lacuna dopo: καὶ ἐπισημαίνεται ὁ εὐαγγελιστής [= PG 59, col. 352, l. 56] fino a: ἐπιδείκνυσθαι προθυμίαν πρὸς τὸ κακῶς παθεῖν [= PG 59, col. 359, l. 31] – *des.*: καὶ ἕτερον μηδὲνα περιπεσεῖν [...] ἀμήν; *hom.* 65 (ff. 152r, r. 7-159r, r. 16; tit.: *εἷς δέ τις [...]* καὶ μὴ ὄλον τὸ ἔθνος ἀπόληται; *inc.*: ἐνεπάγησαν ἔθνη ἐν διαθορᾷ – *des.*: ἐκεῖ κατασκευάζωμεν ἑαυτοῖς οἰκίας [...] ἀμήν; *hom.* 66 (ff. 159r, r. 17-166v, r. 22; tit.: *ἐγὼ οὖν ὄχλος [...]*; *inc.*: ὥσπερ ὁ πλοῦτος – *des.*: καὶ πολὺν ποιησόμεθα τῆς ἐλεημοσύνης λόγον; *hom.* 67 (ff. 167r, r. 1-172v, r. 24; tit.: *ὁ φιλῶν τὴν ψυχὴν αὐτοῦ [...]*; *inc.*: γλυκὺς ὁ παρὼν βίος – *des.*: τὴν ὑμετέραν εὐδοκίμησιν [...] ἀμήν; *hom.* 68 (ff. 173r, r. 1-177r, r. 22; tit.: *ἀπεκρίθη αὐτῷ ὁ ὄχλος [...]*; *inc.*: εὐφώρατον ἢ πλάνη καὶ ἀσθενής – con lacuna dopo: προεῖπεν ὁ προφήτης [= PG 59, col. 375, l. 62] fino a: ἤκουσε] φωνὴν λέγουσαν [= PG 59, col. 376, l. 39] – *des.*: καὶ βαστάζωμεν ἀλλήλων τὰ βάρη [...] ἀμήν; *hom.* 69 (ff. 177v, r. 1-182v, r. 23; tit.: *ὁμοῦς μέντοι καὶ ἐκ τῶν ἀρχόντων πολλοί [...]*; *inc.*: πάντα μὲν φεύγειν – *des.*: καὶ τῶν αἰωνίων ἀπολαύουσα ἀγαθῶν [...] ἀμήν; *hom.* 70 (ff. 183r, r. 1-185v, r. 12; tit.: *πρὸ δὲ τῆς ἐορτῆς τοῦ Πᾶσχα [...]*; *inc.*: μιμηταὶ μου γίνεσθε – con lacuna dopo: ἀλλ' ὅτι ἐποίησεν ὁ περ [= PG 59, col. 381, l. 53] fino a: ὁ μάλιστα ἐδεδοίκει [= PG 59, col. 384, l. 5] – *des.*: τῷ βήματι τοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν) *hom.* 71 (ff. 185v, r. 13-191v, r. 12; tit.: *καὶ ἔλαβε τὰ ἱμάτια αὐτοῦ [...]* ὑμῖν; *inc.*: χαλεπὸν, ἀγαπητοί – *des.*: τοῖς ἐναντίοις αὐτοὺς ἀμειβόμεθα [...] ἀμήν; *hom.* 72 (ff. 191v, r. 13-200r, r. 6; tit.: *ἀμήν, ἀμήν λέγω [...]*; *inc.*: μεγάλη τῆς περὶ τοὺς δούλους – *des.*: τῆς ἀρετῆς ἐπιμελούμεθα πάσης [...] ἀμήν; *hom.* 73 (ff.

200r, r. 7-203v, r. 23; tit.: λέγει Σίμων Πέτρος [...]; inc.: μέγα ἀγάπη [καλόν – des. mut.: οὐ δεήσεσθε [= PG 59, col. 398, l. 9]; testo non concorde con l'edizione, nelle note in PG 59); hom. 75 (ff. 211r, r. 1-220v, r. 15; tit.: ἐὰν ἀγαπάτε με [...]; inc.: ἔργων ἡμῖν δεῖ – des.: ἵνα εὐήνιον ἔχοντες [...] ἀμήν); hom. 76 (ff. 220v, r. 16-227r, r. 16; tit.: ἐγείρεσθε, ἄγωμεν [...]; inc.: δειλὴν καὶ ἄνανδρον – des.: μήτε οὓς ἤκουσεν [...] ἀμήν); hom. 77 (ff. 227r, r. 17-237r, r. 3; tit.: ταῦτα λελάληκα ὑμῖν [...]; inc.: πάντα τὰ ἀγαθὰ – des.: παρρησίαν προαποθήσῃ [...] ἀμήν); hom. 78 (ff. 237r, r. 4-246r, r. 21; tit.: ταῦτα δὲ ἐξ ἄρχῆς [...] τὴν καρδίαν; inc.: μεγάλη τῆς ἀθυμίας ἡ τυραννίς – des.: καὶ τῆς βασιλείας ἐπιτευξόμεθα [...] ἀμήν); hom. 79 (ff. 246v, r. 1-256r, r. 14; tit.: μικρὸν, καὶ οὐ θεωρεῖτέ με [...] λέγει, μικρὸν καὶ οὐ θεωρεῖτε με; inc.: τὴν ὀδυνωμένην ψυχὴν – des.: ἐφάνη λαμπρότερος [...] ἀμήν); hom. 80 (ff. 256r, r. 15-263r, r. 8; tit.: ταῦτα ἐλάλησεν ὁ Ἰησοῦς [...]; inc.: ὁ ποιήσας καὶ διδάξας (Mt. 5.19)– des.: τοσαῦτα ἕτερά ἐστι τὰ κωλύματα [...] ἀμήν); hom. 81 (ff. 263r, r. 9-269v, r. 13; tit.: ἐφανερώσά σου τὸ ὄνομα [...]; inc.: μεγάλης βουλῆς – des.: τὴν ἀνθρωπίνην καθορῶν φύσιν [...] ἀμήν); hom. 82 (ff. 269v, r. 14-278r, r. 5; tit.: ἐγὼ δέδωκα αὐτοῖς τὸν λόγον σου [...]; inc.: ὅταν ἐνάρετοι γενόμενοι διωκόμεθα – des.: καὶ τῆς αἰτίας ἡμεῖς καθαροί [...] ἀμήν); hom. 83 (ff. 278r, r. 6-290v, r. 11; tit.: ταῦτα εἰπὼν ὁ Ἰησοῦς [...] οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ; inc.: φρικτὸν ὁ θάνατος – des.: ἀλλ' ἐπιδόσει τρόπων καὶ διορθώσει [...] ἀμήν); hom. 84 (ff. 290v, r. 12-298r, r. 22; tit.: ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι [...]; inc.: θαυμαστὸν ἡ μακροθυμία – des.: οὐ μὴ ῥύσσονται [...] ἀμήν); hom. 85 (ff. 298v, r. 1-311v, r. 22; tit.: τότε οὖν παρέδωκεν αὐτόν [...] Κρανίου τόπον; inc.: αἱ εὐπραγαὶ τοὺς οὐ προσέχοντας δειναί – des.: ἀπελθοῦσι δι' ἐλειμοσύνης ἡμῖν [...] ἀμήν); hom. 86 (ff. 312r, r. 1-313, r. 23; tit.: ἀπῆλθον οὖν πρὸς ἑαυτοὺς [...] κλαίονσα ἔξω; inc.: περιπαθὲς πῶς το γυναικείον γένος – des. mut.: ἡνίκα ἐβούλετο, τότε [= PG 59, col. 469, l. 13]).

membr. • ff. 306 (ff. 1-203; 211-313) • fasc. 1<sup>3</sup> (ff. 1-3: fascicolo artificiale, esito dell'unione del f. 1, originariamente appartenente ad altro fascicolo, e dei ff. 2|3, il tutto rinforzato da una brachetta); fasc. 2<sup>7</sup> (ff. 4-10: manca un foglio tra gli attuali 8 e 9, senza perdita di testo); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 11-18); fasc. 4<sup>6</sup> (ff. 19-24; caduta del bifoglio esterno di un originario quaternione, con perdita di testo); fasc. 5<sup>9</sup> (ff. 25 + 26-33; quaternione con l'aggiunta di f. 25, in origine appartenente al fascicolo precedente); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 34-41); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 42-49); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 50-57); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 58-65); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 66-73); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 74-81); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 82-89); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 90-97); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 98-105); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 106-113); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 114-121); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 122-129); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 130-137); fasc. 19<sup>7</sup> (ff. 137-144; caduto un foglio tra gli attuali ff. 144 e 145); fasc. 20<sup>5</sup> (ff. 145-148 + 149; binione, con aggiunta di un foglio, senza lacune testuali); fasc. 21<sup>8</sup> (ff.

150-157); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 158-165); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 166-173); fasc. 24<sup>9</sup> (ff. 174-182; fascicolo di nove fogli, risultante dalla caduta di un foglio tra gli attuali ff. 174 e 175); fasc. 25<sup>5</sup> (ff. 183-187: caduti tre fogli tra gli attuali ff. 183 e 184, con lacuna testuale); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 188-195); fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 196-203); fasc. 29<sup>8</sup> (ff. 211-218); fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 219-226); fasc. 31<sup>8</sup> (ff. 227-234); fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 235-242); fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 243-250); fasc. 34<sup>8</sup> (ff. 251-258); fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 259-266); fasc. 36<sup>8</sup> (ff. 267-274); fasc. 37<sup>8</sup> (ff. 275-282); fasc. 38<sup>8</sup> (ff. 283-290); fasc. 39<sup>8</sup> (ff. 291-298); fasc. 40<sup>8</sup> (ff. 299-306); fasc. 41<sup>7</sup> (ff. 307-313; caduto il foglio finale del fascicolo, con perdita di testo) • tracce di numerazione di fascicolazione contestuale alla scrittura principale del testo (ff. 82r, I[Γ]; 98r, IE; 130r, IΘ'; 145r, KA'; 150r, KI'; 174r, KS'; 183r, KZ'; 188r, K[H']): più spesso compaiono i resti della decorazione dei numerali; 'crocette studite' di piccole dimensioni sono poste nel margine superiore del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, in corrispondenza delle rettrici • mm 283 × 193 = mm 23/20//**192**//48 × 20//**123**//50 (f. 42r) • 476; 0,68 • a piena pagina; rr. 23/ll. 23; unità di rigatura 8,72 • rigatura a secco; tracce di foratura • sistemi di rigatura Leroy 6 (fasc. 2-3, 5, 9, 13?, 15, 18, 21, 30, 33, 38-41); Leroy 7 (fasc. 4, 6-8, 10-12, 14, 16-17, 19-20?, 22-23, 24?, 25, 29, 31-32, 34-35, 37); Leroy 8 (fasc. 36); fasc. 26-27 rigati con sistemi non codificati: < > ≤ ≥ | > > > < • tipo di rigatura Muz 1-1/1-0/0-1/C (S-L P1b 01C1a) • la pergamena è di qualità scadente, spessa e rigida, ricca di difetti (occhi vetrosi a ff. 14, 16, 71, 91, 162, 223, 236, 259, 266, 276; talvolta sfociati in fori, ff. 35, 244, 281; cimose ai ff. 15, 25, 56, 59, 70, 94, 117, 131, 150, 151, 199, 215; spesso visibili tracce di scalfi, es. ai ff. 127, 162, 266); asportate piccole porzioni di pergamena dei margini di vari fogli, talvolta restaurati con una striscia di carta nel XIX sec. (ff. 10, 25); mufte presenti soprattutto in corrispondenza dei ff. 167 e seguenti; il f. 149 in pessime condizioni: oltre a un'estesa macchia di umidità, sono presenti fori, mentre la porzione superiore del foglio è ricoperta da schizzi di fango; la sezione a partire dal f. 150 manca dell'angolo superiore interno, per via dell'azione di insetti: il restauro ha peggiorato le cose, con una legatura strettissima, che rende difficile la lettura, soprattutto in corrispondenza dei primi fascicoli.

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Vergato in una minuscola di grandi dimensioni, il codice è riferibile all'ultimo quarto del IX o al principio del secolo seguente. Conforta quest'ipotesi l'aspetto arcaizzante e sclerotizzato della grafia, riconducibile a una delle espressioni del cosiddetto 'tipo Eustazio' (FOLLIERI 1977): le lettere, compresse ai lati, tendono a svilupparsi in altezza, dando un'impostazione geometrica alla

pagina, spezzata solo in parte dalle lettere dal corpo circolare. Gli ampi *zeta* in forma '3' (f. 35r, r. 6; f. 313v, r. 3) sono fra le lettere più caratteristiche, così come gli *ksi* a curve sinuose ma strette (f. 150r, r. 10; f. 260v, r. 2), che si presentano sia con l'ultimo tratto rivolto a sinistra, sia ritorto e orientato a destra (f. 199v, r. 7). Altre forme significative sono il *delta*, dal tratto obliquo ripiegato su sé stesso sino a toccare il corpo della lettera (f. 9r, r. 8; f. 311r, r. 4); il *lambda*, con tratto ascendente tendenzialmente verticale, che principia con un uncino rivolto a destra (f. 20v, r. 2; f. 290r, r. 15); il *phi*, schiacciato sul rigo di base e di norma aperto per legare con lettera precedente (f. 98r, r. 3; f. 300r, r. 5); il *chi*, col primo tratto pressoché diritto e col tratto ascendente inclinato a destra per legare con lettera successiva (f. 203v, r. 13; f. 261r, r. 9). Le legature di *alpha* con lettera successiva seguono il modello antico: *alpha-pi* o *alpha-tau* è realizzata con il prolungamento dell'asta della vocale (f. 157r, r. 2); si vedano altresì le legature di *ksi* con *alpha* o *epsilon* precedenti (-αξ-, f. 48v, r. 2, f. 143v, r. 23, ove lo *ksi* si sviluppa completamente sotto il rigo di base; -εξ-, f. 95v, r. 9, f. 266v, r. 10, in cui di norma l'*epsilon* rimane aperto). Il tessuto grafico è pressoché totalmente privo di lettere maiuscole, con saltuarie concessioni in fine di rigo (f. 57r, r. 4, *alpha* maiuscolo); sempre in fine di rigo si concentrano le poche abbreviazioni che non interessano il *kai* (*kappa* e segno tachigrafico per *alpha-iota* a f. 41v, r. 20, f. 268r, r. 21) o i *nomina sacra*. Utili per stabilire un confronto con questa scrittura sono la grafia del Glasgow, UL, Hunter MS V.3.5-6 (Basilio Magno, *Homeliae*, a. 899; LEFORT – COCHEZ, tav. 12; RGKI, nr. 148 e *infra*) e quella del Vat. gr. 1671 (*Menologium*, sec. XI<sup>1</sup>; FOLLIERI 1969, tav. 15 e si veda online: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1671](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1671) [09/2023]; cfr. *supra*).

## 2. Scritture distintive.

Come scrittura distintiva il copista adotta una maiuscola ogivale diritta, vergata nello stesso inchiostro del testo; forme caratteristiche sono lo *ksi*, vergato con un unico movimento dello strumento scrittorio (f. 101r, r. 11) oppure in due tempi, con il tratto orizzontale superiore staccato dal corpo della lettera, simile a uno *zeta* (f. 101r, r. 10); lo *psi* in tre tempi (f. 237r, r. 5). Si notino anche l'*alpha* alessandrino e il *mi*, dai tratti obliqui uniti in un tratto ondulato (f. 211, r. 1). Le iniziali dei rimandi al testo biblico sono ingrandite e impreziosite da ingrossamenti ornamentali (cfr. f. 5v, r. 8). Unico altro vezzo sono le iniziali minori dal corpo circolare, ingrandite rispetto al corpo del testo e realizzate con il compasso, a includere i segni parafrasematici (*omicron*, f. 104v, r. 22; *omega*, f. 76r, r. 8, f. 302r, r. 11). In un caso, l'iniziale minore *epsilon* è decorata con ispessimenti d'inchiostro (f. 79v, r. 1).

Tra i segni di rinvio, si trovano *diplai* doppie a evidenziare le citazioni, di norma chiuse da una piccola croce. A margine si incontrano alcune correzioni dello scriba (per es. a f. 5v, «πάντα παταχορείτω», con segno di richiamo ad apertura e chiusura della nota).

### *Ornamentazione.*

In linea con le modalità decorative antiche, il copista dona maggiore enfasi alle sezioni conclusive, spesso disponendo il testo a trapezio rovesciato (f. 125v; cfr. anche DŽUROVA 2011c, p. 160) e accompagnandolo con un fregio; più spesso solo l'ultima riga è rientrata rispetto al corpo del testo (ff. 172v, 227r, 278r). Il fregio è in genere composto da una linea ondulata ornata di archetti e completata da tratti impreziositi da foglioline bilobate (ff. 5v, 44r, 59v, 68r, 74v, 82v, 101r, 220v) o a forma di cuore (ff. 11v, 246r); talvolta può essere anch'esso disposto a trapezio, seguendo la disposizione del testo (ff. 16v, 177r, 182v). In alcuni casi l'inizio di un'omelia è segnalato da motivi a 'x', riempiti di *boules* di inchiostro, oppure mediante croci. In sporadici casi, al principio delle singole partizioni testuali troviamo motivi decorativi diversi, come i tre fiori a f. 112r, nel margine superiore, con quattro petali disposti a croce nel fiore centrale, a 'x' nei fiori laterali, e altri petali sullo sfondo.

### *Storia della singola unità.*

L'origine studiata dell'Athen. EBE 2076 è sostenuta da PERRIA 1993, p. 259 e accolta negli studi successivi (ALETТА 2008, p. 783; DŽUROVA 2011a, p. 62; DŽUROVA 2011c, p. 180). Il codice, tuttavia, non presenta elementi cogenti per essere inserito a pieno titolo fra quelli confezionati a Stoudios, per cui sembra preferibile optare per una caratterizzazione genericamente orientale.

**B.** (ff. 204-210; 314-319)

membr. • mm 284 × 196 (f. 208r) • XI/XII sec.

[GIOVANNI CRISOSTOMO] • [*Homiliae in Joannem*] (ed. PG 59, coll. 23-482; CPG 2245); ff. 204r-210v: *hom.* 73 (ff. 204, r. 1-206, r. 19; *inc.* mut.: τοῦ χειραγωγούντος [= PG 59, col. 398, l. 9] – *des.*: οὕτως εἰς τὸν νυμφῶνα εἰσελθεῖν [...] ἀμήν; testo non concorde con l'edizione: cfr. le varianti in nota in PG 59); *hom.* 74 (ff. 206r, r. 20-210r, r. 19; tit.: λέγει αὐτῷ Φίλιππος [...]; *inc.*: ὁ μὲν προφήτης ἔλεγεν Ἰουδαίοις – testo lacunoso a partire da διαλεγόμενος

φησίν [= PG 59, col. 403, l. 20] – *des.*: τὰ δυνατὰ συνεισενέγκωμεν [...] ἀμήν); ff. 314r-319v: *hom.* 87 (ff. 314r, r. 1-314, r. 17; *inc. mut.*: αὐτῷ λοιπὸν ἐλπίς ἔσται [= PG 59, col. 477, l. 46] – *des.*: τοὺς πίστει προσιόντας παραβλάπτεσθαι [...] ἀμήν); *hom.* 88 (ff. 314, r. 18-319r; *tit.*: Θωμᾶς δὲ εἰς τῶν δώδεκα [...]; *inc.*: ὥσπερ τὸ ἀπλῶς – *des.*: καὶ γαλήνη [...] ἀμήν).

#### BIBLIOGRAFIA.

##### *Fonti.*

SERRUYS 1903, pp. 18-19; POLITIS 1991, pp. 111-112; LEROY – SAUTEL 1995, p. 301.

##### *Edizioni.*

PG 59.

##### *Studi.*

PERRIA 1993, pp. 259-260; EAD. 2000a, p. 162; ALETTA 2008, p. 783, n. 60; DŽUROVA 2011a, p. 62; EAD. 2011c, pp. 160, 180.

##### *Riproduzioni.*

PERRIA 1993, tav. 3c (f. 52v, particolare), tav. 4 (f. 59v); EAD. 2000a, tav. 6a (f. 177r).

Paris  
Bibliothèque nationale de France  
**Coisl. 2**  
*diktyon* 49144

**Tav. 32**

Composito (restauro).

Unità: **A** (ff. 1-2, 354); **B** (ff. 3-64; 75-209; 211-343; 345-353); **C** (ff. 65-74); **D** (ff. 210, 344).

ff. I, II-IV, 354, I'-II' • ff. I, I'-II' in carta, contestuali alla legatura: ff. I, II' ricoperti di cartoncino a decorazione marmorizzata; ff. II-IV, in carta, di XIX secolo • legatura moderna, in pelle di vitello, delimitato da una semplice incisione in oro; ingloba il dorso in marocchino rosso, con impressi fregi in filo d'oro e lo stemma di Carlo X, alternato ai gigli di Francia (DEVREESSE 1945, p. 3).

*Storia del composito.*

Indiziato di origine studiata da Perria, il codice è stato inserito fra quelli influenzati da Stoudios da ALETTA 2008, p. 783. Il manoscritto reca i segni di un uso frequente nei secoli, da parte di lettori con competenze e interessi diversi: i margini sono sovente ricoperti delle tracce di una lettura intensiva. Annotazioni di una mano di fine X secolo si trovano ad esempio ai ff. 19v, 22r, 28r, 129v, 134v, 142v. Altri lettori si sono succeduti fra XI (ff. 28r, 78r, 86r, 315v, 316r, 341v) e XIII secolo (ff. 3r, 20r, 25r, 81r, 93r, 260r-265r), ma gli interventi più consistenti sono quelli dovuti a un personaggio che ha avuto il volume fra le mani nell'XI secolo. Costui, che presenta una scrittura corsiveggiante, ma non esente da una certa pretesa di calligraficità, ha apposto commenti quasi nell'interezza del codice, impiegando il testo biblico per trarne insegnamenti utili nell'esperienza quotidiana (cfr. f. 260v, margine esterno, in corrispondenza di *Deut.* 20.19: «ση(μείωσαι) | ὅτι τῶν ἐγκάρπ(ων) δένδρ(ων) τ(ῆς) πολιορκουμ(έν)ης πόλε(ως) φείδεσθ(αι) προσ|τάττει. (καὶ) μὴ ἐκκόπτ(ειν), ἀλλὰ | τρυγ(ᾶν) τὸ (δὲ) μὴ καρπὸ|βρωτ(ον), | ἐξολοθρεύ(ειν). Ἴσ(ον) τῷ π(ᾶν) | δένδρ(ον) μὴ ποιοῦν καρπ(όν), ἐκκόπτει(ται) (καὶ) εἰς πῦρ βάλλει(ται):»). Non è escluso, dunque, che il volume facesse parte del patrimonio librario di un monastero, dove vari amanuensi hanno integrato le perdite testuali occorse; tra i copisti, si segnala il monaco Giovanni, che si occupò della trascrizione dei fogli iniziali e conclusivi del codice. Si veda a questo proposito la sottoscrizione a f. 354r, rr. 27-29: «ἡ παροῦσα παλαιὰ βιβλία (sic) φέρει λόγους ὀκτώ· ἡγουν γενέσεως· ἐξόδου· λευιτικοῦ· αριθμοῦ· δευτερονομίου· ἰησοῦ τοῦ ναυῆ· κριτῶν· και ρούθ·» e, al r. 30, «ιωάννοιο μονάχου» (cfr. *RGK* II, nr. 270).

Nel 1644 il codice fu acquistato dal cancelliere Séguier e alla sua morte, dopo un passaggio al nipote di costui, Henri-Charles du Cambout, duc de Coislin, entrò a far parte appunto della collezione Coislin della Bibliothèque nationale de France (OMONT 1902, II, p. 858; CARDINALI 2020, pp. 467-468). Meno noto è che Pierre Séguier reperì il volume a Marsiglia, dove era giunto a seguito della disgregazione della biblioteca di Giovanni Salviati (CARDINALI 2020, pp. 467-468, 472-473). A questo periodo risalgono le varie notizie catalografiche che si leggono sul volume: a f. IIr, «Codex antiquissimus IX. vel X. saeculi | complectitur heptateucum, sive Genesin, Exodum, Leviticum, Numeros, Deuteronomium, Josue, Judices et Ruth. | aliquot foglia deficiente codice, posteriore mano descripta sunt»; «Tome de la bible grecque appelée (*sic*) des Septante jusques au livre de | (cancellature) Ruth [...] cote LIII et prise»; segue la notizia tratta da OMONT 1888, p. [111] e una nota del «28 Juin 1899», «Volume de 354 feuillets plus les feuillets 75bis, 121bis».

Per via della sua vetustà, il codice (Rahlfs 15), è servito per varie edizioni dell'Ottateuco.

#### A. (ff. 1-2, 354)

XIII-XIV sec.; Costantinopoli (?)

*Septuaginta • Genesim* (ff. 1r, r. 1-2v, r. 26; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 1-86; tit.: γένεσις; inc.: ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν – des.: τὴν ἡμέραν τὴν ἐβδόμην καὶ ἡγί[ασεν αὐτὴν [= *Gen.* 2.3.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 3]]) • [*Ruth*] (ff. 354r, r. 1-354v, r. 26; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 495-501; inc. mut.: δὲν ἔτεκεν,) Θάμαρ τῷ Ιουδα [= *Ruth* 4.12.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 501] – des.: Ἰεσσαὶ ἐγέννησεν τὸν Δαυιδ; tit. fin.: Πούθ).

membr. • ff. 3 (ff. 1-2; 354) • mm 338 × 233 = mm 15/20//**240**//63 × 28/7//**140**//5/53 (f. 2r) • 571; 0,69 • a piena pagina; rr. 30/ll. 30; unità di rigatura 8,27 (f. 2r) • rigatura a secco; presenti tracce di foratura • successione delle impressioni < (f. 1) > (f. 2); > (f. 354r) • tipo di rigatura Muz 2-2/0/0/H (simile a S-L 20D1, ma con le linee orizzontali che terminano in corrispondenza della linea di giustezza più esterna) • pergamena di qualità discreta, anche se piuttosto rigida e ingiallita dal tempo; il margine inferiore di f. 354 è stato asportato.

La scrittura di Giovanni è una minuscola arcaizzante di fine XIII-inizi XIV secolo, da confrontare, ad esempio, con la grafia del Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1158 (*Tetraevangelo*; PRATO 1979, tav. 1 e [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1158](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1158) [09/2023]).

**B.** (ff. 3-64, 75-209; 211-343; 345-353)

IX sec., fine; Costantinopoli (?)

[*Septuaginta*] • [*Genesis*] (ff. 3r, r. 1-64v, r. 30 + 75r, r. 1-78r, r. 19; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 1-86; *inc.* mut.: καὶ ἡγί[ασεν αὐτήν [= *Gen.* 2.3.2, RAHLFS – HANHART 2006, p. 3], con lacuna dopo f. 64v, r. 30: περιέθηκεν αὐτὸν [= *Gen.* 41.42.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 67] fino a f. 75, r. 1: καὶ ἐγένετο ἡ γῆ Φαραῶ [= *Gen.* 47.20.4, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 79] – *des.*: ἐν τῇ σορῶ ἐν Αἰγύπτῳ; tit. fin.: γένεσις) • *Exodus* (ff. 78v, r. 1-134r, r. 26; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 86-158; tit.: ἔξοδος; *inc.*: ταῦτα τὰ ὀνόματα – *des.*: ἐν πάσαις ταῖς ἀναζυγαῖς αὐτῶν; tit. fin.: ἔξοδος) • *Leviticus* (ff. 134v, r. 1-174r, r. 27; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 158-209; tit.: λευιτικόν; *inc.*: καὶ ἀνεκάλεσεν Μωυσῆν – *des.*: ἐν τῷ ὄρει Σινᾶ; tit. fin.: λευιτικόν) • *Numeri* (ff. 174v, r. 1-232, r. 19; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 210-283; tit.: ἀριθμοί; *inc.*: καὶ ἐλάλησεν κύριος πρὸς Μωυσῆν, con lacuna dopo f. 209v, r. 30, ὅτι εἰς τὰς χεῖράς σου [= *Num.*, 21.34.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 254] fino a f. 211r, r. 1, καὶ γνώσομαι [= *Num.*, 22.19.1-2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 255] – *des.*: ἐπὶ τοῦ Ἰορδάνου κατὰ Ἰεριχώ; tit. fin.: ἀριθμοί) • *Deuteronomium* (ff. 232v, r. 1-281r, r. 17; tit.: δευτερονόμιον; *inc.*: οὗτοι οἱ λόγοι – *des.*: ἔναντι παντὸς Ἰσραὴλ; tit. fin.: δευτερονόμιον) • *Iosue* (ff. 281v, r. 1-315r, r. 29; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 354-405; tit.: Ἰήσους; *inc.*: καὶ ἐγένετο μετὰ τὴν τελευταίην Μωυσῆ – *des.*: ἔτη δέκα ὀκτώ; tit. fin.: Ἰήσους) • *Iudicum* (ff. 315v, r. 1-343v, r. 30 + 345, r. 1-349v, r. 13; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 405-495; tit.: κριταί; α', περὶ Ἀδωνιβῆζ ἐκ βασιλέως Ἰερουσαλήμ; *inc.*: καὶ ἐγένετο μετὰ τὴν τελευταίην Ἰησοῦ, con lacuna dopo f. 343v, r. 30, παρήλθον ἐκεῖθεν καὶ ἦλθον [= *Iud.*, 18.13.1, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 478] fino a f. 345r, r. 1, οὐκ ἦν ἐν Ἰσραὴλ [= *Iud.*, 19.1.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 481] – *des.*: ἐν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ ἐποίει; tit. fin.: κριταί) • *Ruth* (ff. 350r, r. 1-353v, r. 30; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 495-501; tit.: Ρούθ; *inc.*: καὶ ἐγένετο ἐν τῷ κρίνειν τοὺς κριτὰς – *des.* mut.: ὁ οἶκος Φαρῆς, ὃν ἔτεκεν [= *Ruth* 4.12.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 501]).

membr. • ff. 343 (ff. 3-64; 75-209 + 75bis, 121bis; 211-343; 345-353) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 3-8 + ff. 1-2 di restauro); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 9-16); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 17-24); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 25-32); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 33-40); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 41-48); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 49-56); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 57-64); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 73-74 di restauro + 75-79, compreso f. segnato 75bis); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 80-87); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 88-95); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 96-103); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 104-111); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 112-119); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 120-126 + f. segnato 121bis); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 127-134); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 135-142); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 143-150); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 151-158); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 159-166); fasc. 22<sup>6</sup> (ff. 167-172); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 173-180); fasc. 24<sup>8</sup> (ff.

181-188); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 189-196); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 197-204); fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 205-212; 210, inserto di restauro; in sede di restauro sono stati invertiti i ff. 208 e 209); fasc. 28<sup>8</sup> (ff. 213-220); fasc. 29<sup>8</sup> (ff. 221-228); fasc. 30<sup>8</sup> (ff. 229-236); fasc. 31<sup>8</sup> (ff. 237-244); fasc. 32<sup>8</sup> (ff. 245-252); fasc. 33<sup>8</sup> (ff. 253-260); fasc. 34<sup>8</sup> (ff. 261-268); fasc. 35<sup>8</sup> (ff. 269-276); fasc. 36<sup>8</sup> (ff. 277-284); fasc. 37<sup>8</sup> (ff. 285-292); fasc. 38<sup>8</sup> (ff. 293-300); fasc. 39<sup>8</sup> (ff. 301-308); fasc. 40<sup>8</sup> (ff. 309-316); fasc. 41<sup>8</sup> (ff. 317-324); fasc. 42<sup>8</sup> (ff. 325-332); fasc. 43<sup>8</sup> (ff. 333-340); fasc. 44<sup>8</sup> (ff. 341-343, 344 foglio di restauro, 345-348); fasc. 45<sup>6</sup> (ff. 349-353 + 354, esito di restauro) • mm 340 × 244 = 9/8/18//**253**//52 × 32/6/**141**/56/9 (f. 57r) • 584; 0,71 • a piena pagina; rr. 30; interlinea 7 mm (f. 57r) • rigatura a secco • sistemi di rigatura Leroy 12 (fasc. 3-9, 39); Leroy 8 (fasc. 11); Leroy 10, con l'unica variante del terzultimo foglio, impresso sul lato interno (fasc. 12, 13, 17, 31); Leroy 10 (fasc. 14, 15, 16, 20, 22, cui è caduto il terzo bifoglio, 23-26, 28-30, 32-38, 40-44, 45); Maniaci x.8 (fasc. 18-19, 21); Leroy 9 (fasc. 27); non codificati gli altri • tipo di rigatura Muz 2-21/2-0/1-1/0 (S-L V 32A1a; cfr. LEROY – SAUTEL 1995, p. 322) • la pergamena non è sempre di qualità ottimale; vi sono fori in corrispondenza di precedenti occhi vetrosi (ff. 63, 235, 246, 247, 258, 346), qualche scalfio (ff. 117, 247); il margine esterno di alcuni fogli è stato asportato (ff. 12, 54, 80, 91, 145, 165, 181, 212, 267, 297, 310), mentre si riscontra una velina di restauro a f. 213, in corrispondenza della linea di giustezza esterna.

### Scrittura.

#### 1. Scrittura del testo.

Il nucleo originario del manoscritto presenta una minuscola dall'asse diritto della fine del IX secolo, riconducibile alla stessa mano che si è occupata dell'implementazione del Mosqu. Synod. gr. 97 (copista B: ff. 90r-289v; PERRIA 1997, pp. 49-50). Si tratta di una scrittura d'impostazione geometrica, ma le cui lettere presentano spesso un tratteggio rotondo; la tendenza a sviluppare le lettere in larghezza e a ingrandirle in fine di rigo donano alla scrittura un aspetto tutt'altro che compatto. Si segnala una serie di legature, tra cui quella di *epsilon-ksi*, con la prima lettera dal nucleo perfettamente rotondo vergato in senso orario e il punto di raccordo fortemente angoloso (f. 5r, r. 22; f. 235v, r. 20); il doppio *lambda*, in cui il tratto discendente della prima termina per poi risalire a tracciare la seconda lettera (f. 174, r. 24); la legatura di *sigma* lunato con lettera successiva (f. 98r, r. 27, *sigma-omega*; f. 212r, r. 19, *sigma-omicron*). Tra le lettere isolate risaltano il *delta* dall'asse diritto o lievemente inclinato a destra (f. 8v, r. 8; f. 182r, r. 28); lo *zeta* in forma di '3' (f. 105v, r. 11) e lo *ksi*, dall'ultimo tratto orientato a sinistra (f. 30v, r. 27); lo *iota* ingrandito, che termina con un uncino concavo verso l'alto (f.

60r, r. 4; f. 183r, r. 16); lo *hyp̄silon*, largo e squadrato (f. 41v, r. 19; f. 100r, r. 25). Quest'ultimo, in legatura con *iota*, presta alla vocale il suo tratto ascendente (f. 178v, r. 11; f. 225r, r. 5); così, all'incontro con *delta*, lo *hyp̄silon* rimane aperto, per legare subito con il nucleo della lettera successiva (f. 10r, r. 21; f. 327r, r. 1). Piuttosto comune e variegato il ricorso a forme maiuscole, soprattutto *gamma*, *kappa* (f. 225r, r. 10; f. 211v, r. 28) e *ny*; di norma queste forme appaiono lievemente ingrandite rispetto al resto del tessuto grafico e compaiono soprattutto in fine di rigo. Nello stesso luogo si incontra *sigma* lunato, che include lettera precedente, in genere *omicron* (f. 35r, r. 4; f. 99r, r. 7); si veda anche il gruppo *σνν*-, con *sigma* lunato che lega con un piccolo *hyp̄silon* squadrato e *ny* minuscolo a tre tratti, il primo condiviso con la vocale (la forma compare dall'*Esodo* in poi: f. 136v, r. 30). Limitato l'impiego di abbreviazioni: oltre ai *nomina sacra* si nota solo qualche *καί*, realizzato con *kappa* minuscolo e il segno tachigrafico per *alpha-iota*, per lo più usato in fine di rigo (f. 13r, r. 30; f. 37v, r. 12). Il copista verga di prima mano accenti e spiriti angolari; adopera la dieresi per segnalare *iota* iniziale (f. 22r, r. 25). Compaiono vari segni di interpunzione: punto, punto in alto, virgola (f. 41r, r. 30), punto e virgola per la domanda (f. 6r, r. 1).

## 2. Scritture distintive.

La scrittura distintiva, impiegata per le iniziali maggiori e per i titoli, è una maiuscola senza pretese, di modulo lievemente ingrandito; le forme sono quelle che si ritrovano talvolta nel corpo della pagina: si veda l'*alpha* alessandrino (f. 174v, r. 1).

### *Ornamentazione.*

Poche sono le concessioni all'apparato decorativo: a f. 78r si veda il termine della *Genesi*, con il testo parzialmente disposto a triangolo e il rigo finale riempito di piccole croci; il titolo è ripetuto a lettere maiuscole di misura media, poste tra due brevi fregi a trattini ondulati e apici realizzati nello stesso inchiostro del testo (f. 315r; ff. 134r, 174r, 281r, dove il fregio è complicato da foglioline bilobate alle estremità). In genere il termine di ciascun testo è però segnalato grazie a semplici spazi bianchi. I titoli sono sempre anticipati da una croce latina, motivo che ricorre anche a f. 232r, r. 18, come riempitivo, alla fine del testo. La lettera con cui principia l'*Esodo*, un *tau* minuscolo, lievemente ingrandito, è decorata da un tratto ondulato che fuoriesce nel margine esterno, che accoglie nelle anse piccoli apici (f. 78v, r. 2; si veda anche l'iniziale minore *pi*, a f. 277r, r. 11, in corrispondenza di *Deut.* 32.1). A f. 134v l'iniziale maggiore *kappa* è una semplice maiuscola a tratto doppio.

*Storia della singola unità.*

Copiato verso la fine del IX secolo, il codice è stato riconosciuto come parte integrante della produzione di Stoudios da PERRIA 1996b, p. 22 n. 5. La conservazione – e la produzione – in ambito monastico sono pressoché certe, ma non vi sono indizi sufficienti per accertare l'origine studita.

**C.** (ff. 65-74)

XIV sec.

[*Septuaginta*] • [*Genesis*] (ff. 65r, r. 1-74v, r. 30; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 1-86; *inc. mut.*: ἐπὶ τὴν χεῖρα [= *Gen.* 41.42.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 1-86] – *des. mut.*: αὐτῶν ὁ λιμός [= *Gen.* 47.20.4, RAHLFS – HANHART, I, p. 79]).

membr. • ff. 10 (ff. 65-74) • mm 340 × 250 = mm 40//**240**//60 × 40//**145**//65 (f. 66r) • 590; 0,74 • a piena pagina; rr. 31; interlinea 6 mm ca. (f. 66r) • rigatura a secco; tracce di foratura • sistema di rigatura non codificato; le impressioni si succedono come segue: < ≤ ≥ > | < ≤ ≥ > (ff. 65-72); ≤ ≥ (ff. 73-74) • tipo di rigatura Muz 1-1-11/0/1-1:C/0 (S-L V 00C1) • pergamena di qualità media, non ben levigata.

I fogli in oggetto presentano una scrittura informale, esuberante, che ama giocare con l'accostamento di forme minute e forme assai ingrandite. Caratteristici sono il *beta* bilobulare (f. 68r, r. 6) o a forma di cuore, stretto in un piccolo tratto discendente (f. 69r, r. 20); l'*epsilon* maiuscolo ingrandito, che lega con lettera successiva tramite il prolungamento del tratto centrale, *omega* aperto, dal tratto inferiore orizzontale, privo di anse (f. 73r, r. 3). Tra le legature tipica è quella di *epsilon-lambda*, con *epsilon* limitato alla curva superiore legato a un *lambda* a sua volta dal tratto discendente pressoché verticale e con il secondo tratto che corre sul rigo di base (f. 70v, r. 2); *epsilon-ksi* in legatura discendente, con lo *ksi* a curve sinuose (f. 61v, r. 27); *epsilon-hypsilon*, la prima lettera minuscola con nucleo rotondo e la seconda fortemente allargata (f. 71v, r. 25). Il *καί* è abbreviato in forma di 's', con le due curve unite da un angolo netto (f. 74r, r. 16).

**D.** (ff. 210, 344)

X-XI sec.

[*Septuaginta*] • [*Numeri*] (ff. 210r, r. 1-210v, r. 30; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 210-283; *inc. mut.*: παραδέδωκα αὐτὸν [= *Num.*, 21.34.3, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 254] – *des. mut.*, καὶ ὑμεῖς τὴν

νύκτα ταύτην [= *Num.*, 22.19.2, RAHLFS HANHART 2006, I, p. 255]) • *Iudicum* (ff. 344r, r. 1-344v, r. 27; ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, pp. 405-495; *inc.* mut.: εἰς ὄρος τοῦ Ἑφραΐμ [= *Iud.*, 18.13.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 478] – *des.* mut.: ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις καὶ οὐκ ἦν βασιλεὺς [= *Iud.*, 19.1.2, RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 481]).

membr. • ff. 2 (ff. 210, 344) • mm 340 × 246 = mm 40//**248**//52 × 32/7//**131**//77//69 (f. 210r); mm 340 × 234 = mm 25//**260**//55 × 20//**148**//19/32/6/9 (f. 344r) • 586; 0,72 – 574; 0,69 • a piena pagina, rr. 30, interlinea 7 mm ca. (f. 210r); a piena pagina, rr. 28, interlinea 8 mm ca. (f. 344r) • rigatura a secco, incisioni dirette tracciate come segue: ≥ (f. 210); a f. 344 le linee di giustezza e le doppie linee marginali esterne sono impresse sul *verso* (≤); un'ulteriore linea di giustezza è aggiunta dal copista che trascrive le prime linee del *recto* (≥) • pergamena di qualità media, con visibili tracce di scalfio.

Questa sezione è vergata da due copisti. Il primo si occupa del grosso della trascrizione, vergando f. 210 e la maggior parte di f. 344, mentre il secondo si limita a tracciare le prime tre righe di f. 344r. A f. 210, il copista A dà prova di una minuscola informale inclinata a destra, ricca di legature e di forme maiuscole, ma non esente da una certa calligraficità. Tra le forme vanno evidenziati l'*epsilon* in legatura discendente con lettera successiva, dal nucleo a goccia, vergato in senso orario (f. 210r, r. 2 *epsilon*-pi; f. 210v, r. 7, *epsilon*-ksi); il *phi* dal corpo ridotto e perfettamente circolare (f. 210r, r. 10); tipici il *beta* maiuscolo in due tratti (f. 210v, r. 16); lo *hypsi* maiuscolo minuto vergato in un solo tempo, che può presentare un piccolo tratto decorativo al termine della base (f. 210r, rr. 20, 26). Spiriti angolari ridotti e accenti sono vergati di prima mano; tra gli altri segni paragrafematici si nota l'esclusivo uso del punto. Il copista è responsabile di un piccolo brano cantato a f. 134r, in corrispondenza di *Esodo*, 40, 24. Le caratteristiche sin qui ricordate collocano la mano a cavallo tra X e XI secolo; si confronti, per esempio, la grafia del monaco Antonio, che verga il Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1062 proprio nella seconda metà del X secolo o quella di Neofito, copista di XI secolo, cui si deve la trascrizione del Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 89 (*RGK* II, nr. 410).

Il secondo copista, invece, pur limitandosi a vergare solo tre righe del testo principale, è responsabile di moltissime delle annotazioni presenti nel codice. La sua è una grafia dalla tendenza informale, inclinata a destra, ricca di legature. Tra le forme, si vedano il *gamma*, dal calice aperto a destra; il *phi*, lievemente inclinato a sinistra; *epsilon* in legatura è spesso ridotto a un'unica curva. Notevole il *καὶ* in forma di 's', il cui tratto terminale insiste a sinistra.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

*Fonti.*

OMONT 1888, p. 111; ID. 1902, II, p. 858; LEROY – SAUTEL 1995, p. 322.

*Edizioni.*

RAHLFS – HANHART 2006.

*Studi.*

PERRIA 1996b, p. 22 n. 5; EAD. 1997, pp. 48-51, 59; EAD. 2000a, p. 162; ALETTA 2008, p. 783; DŽUROVA 2011a, p. 63; EAD. 2011c, p. 191; CARDINALI 2020, pp. 468, 472-473, 490.

*Riproduzioni.*

PERRIA 1997, tav. 1 (f. 37r, parte superiore), tav. 2 (f. 134r, parte inferiore); EAD. 2000a, tav. 7 (f. 37, parte superiore), tav. 8 (f. 134r, parte inferiore). Riproduzione integrale a colori al link che segue: [https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105494378\(09/2023\)](https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105494378(09/2023)).

Glasgow  
University Library  
**Hunter MS 407-408 (V.3.5-6)**  
*diktyon* 17320

**Tavv. 9-12b**

Composito (due volumi): **A** (MS 407); **B** (MS 408).

## A. MS 407

BASILIO DI CESAREA • *Homiliae super psalmos* (ff. 1r-152v; ed. PG 29, coll. 209-494; CPG 2836); *hom. super ps. I* (ff. 1r, r. 5-9, r. 15; ed. PG 29, coll. 209, l. 46-228, l. 25; tit.: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας ὁμιλία εἰς τὸν α' ψαλμόν· εὐλόγησον; *inc.*: πᾶσα γραφὴ θεόπνευστος καὶ ὠφέλιμος – *des.*: παράσχοι δὲ ὁ κύριος καὶ ἡμῖν τὸν εἰρημένον μισθόν [...]; tit. fin.: εἰς τὸν α' ψαλμόν) • *hom. super ps. VII* (ff. 9r, r. 16-19r, r. 14; ed. PG 29, coll. 228, l. 26-249, l. 43; εἰς τὸν ζ' ψαλμόν· ψαλμὸς τῷ Δαβὶδ, ὃν ᾤσεν τῷ κυρίῳ ὑπὲρ τῶν λόγων Χουσι υἱοῦ Ἰεμενεῖ; *inc.*: Δοκεῖ πως ἐναντίως ἔχειν πρὸς τὴν ἐν ταῖς Βασιλείαις ἱστορίαν – *des.*: οἳ οὐ δυνήσονται ὕδωρ συνέχειν αὐτοῖς; tit. fin.: εἰς τὸν ζ' ψαλμόν) • *hom. I super ps. XIV* (ff. 19r, r. 15-25r, r. 9; ed. PG 29, coll. 249, l. 44-264, l. 41; tit.: εἰς τὸν ιδ' ψαλμόν; *inc.*: Κύριε, τίς παροικήσει ἐν τῷ σκηνώματί σου, ἢ τίς κατασκηνώσει ἐν ὄρει ἁγίῳ σου; Τὸν τέλειον ἡμῖν ὁ λόγος ὑπογράψαι βουλόμενος – *des.*: ἐχέγγυον δὲ τοῦ δάνους ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν [= PG 29, col. 264, ll. 36-37]; tit. fin.: εἰς τὸν ιδ' ψαλμόν) • *hom. II super ps. XIV* (ff. 25r, r. 10-32r, r. 4; ed. PG 29, coll. 264, l. 42-280, l. 42; tit.: κατὰ τοκιζόντων; *inc.*: χθὲς εἰς τὸν τεσσαρεσκαίδέκατον ψαλμόν ὑμῖν διαλεγόμενοι – *des.*: ἐκεῖ τοὺς τόκους τῶν ἀγαθῶν ἔργων ἀποληψόμενος [...] ἀμήν; tit. fin.: κατὰ τοκιζόντων) • *hom. I super ps. XXVIII* (ff. 32r, r. 5-43r, r. 20; ed. PG 29, coll. 280, l. 43-305, l. 19; εἰς τὸν κη' ψαλμόν; *inc.*: ὁ εἰκοστὸς ὄγδοος ψαλμὸς ἔχει μὲν καὶ τὸ κοινὸν τῆς ἐπιγραφῆς – *des.*: καὶ τῆς εὐλογίας τοῦ Θεοῦ μετασχεῖν ἐν εἰρήνῃ [= PG 29, col. 305, ll. 17-18]; tit. fin.: εἰς τὸν κη' ψαλμόν).

BASILIO DI CESAREA <BASILIO DI CESAREA, spur.> • *Hom. II in ps. XXVIII* (ff. 43r, r. 21-47v, r. 3; ed. PG 30, coll. 72, l. 45-81, l. 39; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν αὐτὸν κη' ψαλμόν; *inc.*: προσκυνήσατε τῷ κυρίῳ ἐν αὐλῇ ἁγία αὐτοῦ. Ἐξω τῆς ἁγίας αὐλῆς; *des.*: τὴν εὐλογίαν [...] διδομένην ὑπὸ κυρίου ἐν εἰρήνῃ [...] ἀμήν; CPG 2920).

BASILIO DI CESAREA • *Homiliae super psalmos* (ff. 47v, r. 4-85r, r. 26; ed. PG 29, coll. 209-494; CPG 2836); • *hom. super ps. XXIX* (ff. 47v, r. 4-55r, r. 11; ed. PG 29, coll. 305, l. 20-324, l. 10; tit.: εἰς τὸν κθ' ψαλμόν·

ψαλμός ᾠδῆς τοῦ ἐγκαινισμοῦ τοῦ οἴκου Δαβίδ; *inc.*: ψαλτήριον μὲν τροπικῶς – *des.*: ὁ τῇ ἐμῇ ψυχῇ [...] ἐμποιῆσαι δυνήσεται; tit. fin.: εἰς τὸν κθ' ψαλμόν); • *hom. super ps. XXXII* (ff. 55r, r. 12-67v, r. 1; ed. PG 29, coll. 324, l. 11-349, l. 13; tit.: εἰς τὸν λβ' ψαλμόν; *inc.*: ἀγαλλιᾶσθε, δίκαιοι, ἐν κυρίῳ· τοῖς εὐθέσι, πρέπει αἴνεσις. συνήθης τῇ Γραφῇ – *des.*: τοῦτο γενόμενον σύμμορφον τῷ σώματι τῆς δόξης τοῦ Χριστοῦ; tit. fin.: εἰς τὸν λβ' ψαλμόν); • *hom. super ps. XXXIII* (ff. 67v, r. 2-85r, r. 26; ed. PG 29, coll. 349, l. 14-385, l. 44; tit.: εἰς τὸν λγ' ψαλμόν. τῷ Δαβίδ, ὅποτε ἡλλοίωσε [...] καὶ ἀπῆλθεν; *inc.*: ἐπὶ δύο ὑποθέσεις ἔλκει ἡμᾶς ἡ ἐννοια τοῦ ψαλμοῦ – *des.*: οὐδεὶς ἐν πλημμελείαις ἐξετασθήσεται τῶν ἐλπιζόντων ἐπ' αὐτόν; tit. fin.: εἰς τὸν λγ' ψαλμόν).

BASILIO DI CESAREA <EUSEBIO DI CESAREA> • *Hom. super ps. XXXVII* (ff. 85v, r. 1-95v, r. 15; ed. PG 30, coll. 81, l. 40-104, l. 15; tit.: εἰς τὸν λζ' ψαλμόν. διδασκαλία ἐξομολογήσεως ψαλμός τῷ Δαβίδ εἰς ἀνάμνησιν; *inc.*: οἱ τῆς θεοπνεύστου Γραφῆς λόγοι στήσονται – *des.*: πάρεσο δέ μοι βοηθός, καὶ φύλαξ τῆς ἐμῆς σωτηρίας; tit. fin.: εἰς τὸν λζ' ψαλμόν; CPG 3467.1).

BASILIO DI CESAREA • *Homiliae super psalmos* (ff. 95v, r. 16-147r, r. 22; ed. PG 29, coll. 388-493; CPG 2836) • *hom. super ps. XLIV* (ff. 95v, r. 16-109v, r. 14; ed. PG 29, coll. 388, l. 1-413, l. 48; tit.: εἰς τὸν μδ' ψαλμόν· εἰς τὸ τέλος, ὑπὲρ τῶν ἀλλοιωθησομένων, τοῖς υἱοῖς Κορὲ εἰς σύνεσιν, ᾠδὴ ὑπὲρ τοῦ ἀ<γα>πητοῦ; *inc.*: φαίνεται μὲν καὶ οὗτος ὁ ψαλμός τελειωτικός τις ὢν – *des.*: ἡ ἐξομολόγησις τῶν λαῶν; tit. fin.: εἰς τὸν μδ' ψαλμόν) • *hom. super ps. XLV* (ff. 109v, r. 15-117v, r. 12; ed. PG 29, coll. 416, l. 1-432, l. 4; tit.: εἰς τὸν με' ψαλμόν· εἰς τὸ τέλος ὑπὲρ τῶν υἱῶν Κορέ· ὑπὲρ τῶν κρυφίων ψαλμός; *inc.*: προφητεῖαν μοι δοκεῖ περιεῖχειν ὁ ψαλμός – *des.*: ἡμεῖς δὲ ἡσυχάσωμεν, ὅτι [...] ἵνα τοὺς δύο κτίσῃ εἰς ἓνα καινὸν ἄνθρωπον; tit. fin.: εἰς τὸν με' ψαλμόν) • *hom. super ps. XLVIII* (ff. 117v, r. 13-130v, r. 8; ed. PG 29, coll. 432, l. 5-460, l. 4; tit.: εἰς τὸν μη' ψαλμόν· εἰς τὸ τέλος, τοῖς υἱοῖς Κορὲ ψαλμός; *inc.*: ἐφαντάσθησαν μὲν τινες καὶ τῶν ἔξω – *des.*: ὑποκῦψαι τοῖς πάθεσι τῆς σαρκὸς [...] καὶ ὁμοιωθῇ αὐτοῖς; tit. fin.: εἰς τὸν μη' ψαλμόν) • *hom. super ps. LIX* (ff. 130v, r. 9-135r, r. 14; ed. PG 29, coll. 460, l. 5-469, l. 13; tit.: εἰς τὸν νθ' ψαλμόν; *inc.*: πρὸς τὸ πρόθυμον ἀφορῶντα τῆς ὑμετέρας ἀκοῆς – *des.*: ἐπὶ τὸν σώζειν δυνάμενον ἡμᾶς ἐλπίδι στηριζόμενος [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς τὸν νθ' ψαλμόν) • *hom. super ps. LXI* (ff. 135r, r. 15-141v, r. 25; ed. PG 29, coll. 469, l. 14-484, l. 8; tit.: εἰς τὸν ξα' ψαλμόν· εἰς τὸ τέλος ὑπὲρ Ἰδιθοῦμ, ψαλμός τῷ Δαβίδ; *inc.*: δύο ψαλμοὺς ἐγνώμεν ὑπὲρ Ἰδιθοῦμ – *des.*: δυνήσῃ τὰ πολλὰ τῶν ἁμαρτημάτων διαφυγεῖν [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς τὸν ξα' ψαλμόν) • *hom. super ps. CXIV* (ff. 141v, r. 26-147r, r. 22; ed. PG 29, coll. 484, l. 9-493, l. 42; tit.: εἰς τὸν ριδ' ψαλμόν; *inc.*: πάλαι καταλαβόντες τὸν ἱερὸν τοῦτον – *des.*: ἀλλὰ ζώντων τὴν ἀληθῆ ζωὴν [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς τὸν ριδ' ψαλμόν).

BASILIO DI CESAREA <BASILIO DI CESAREA, *dub.*> • *In ps. CXV hom.* (ff. 147r, r. 23-152v, r. 26; ed. *PG* 30, coll. 104, l. 16-116, l. 4; tit.: εἰς τὸν ριε΄ ψαλμόν; *inc.*: ἐπίστευσα, διὸ ἐλάλησα [...] ψεύστης. πίστις ἡγείσθω – *des.*: τελειούμενοι ἐν ταῖς ἐντολαῖς τοῦ Κυρίου [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς τὸν ριε΄ ψαλμόν; *CPG* 2910).

Siglatο u56 in FEDWICK 1996, il codice tramanda il testo della *vulgata* basiliana, la cui formazione è stata attribuita allo Stoudios del sec. IX (RUDBERG 1953, P<sup>1</sup>); secondo FEDWICK 1996, dello stesso gruppo 2 della famiglia u fanno parte altri 11 mss: l'Atene, Ethnikē Bibliothēkē Hellados, 413 (sec. X; *diktyon* 2709); il Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 55 (gr. 455; *diktyon* 69526); il Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. gr. 21 (Vlad. 124, s. X; *diktyon* 43646); l'Oxford, Bodleian Library, Canon. gr. 77 (sec. X; *diktyon* 47627); il Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 149 inf. (sec. XI; *diktyon* 42235); il Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 56 (coll. 456, s. XI; *diktyon* 69527); il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 4.19 (sec. XI; *diktyon* 15935); il München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 357 (sec. XI; *diktyon* 44805); il Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 488 (sec. XII; *diktyon* 50062); il Firenze, Biblioteca Riccardiana, 83 (sec. XIV; *diktyon* 17082).

membr. • ff. I, 152, I' (ff. I, I', in pergamena di XX sec.: cfr. foglio di carta incollato sul contropiatto posteriore, datato «December, 1962» e firmato dal rilegatore «D. C. & son») • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 1-8); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 9-16); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 17-24); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 25-32); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 33-40); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 41-48); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 49-56); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 57-64); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 65-72); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 73-80); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 81-88); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 89-96); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 97-104); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 105-112); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 113-120); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 121-128); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 129-136); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 137-144); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 145-152) • numerale di fascicolo posto sul primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, nell'angolo superiore esterno, con decorazioni (da α' a ιθ') • mm 279 × 195 = mm 3/20//210//46 × 28//116//51 (f. 49r) • 474; 0,7 • a piena pagina; 30 rr.; interlinea 5 mm ca. • rigatura a secco; visibili tracce di foratura • sistemi di rigatura Leroy 10 (fasc. 1, 5, 12, 14, 16), Leroy 5 (fasc. 2), Maniaci X.7 (fasc. 4, 6, 8, 10, 11), Leroy 13 (fasc. 9), Maniaci X.8 (fasc. 13, con il primo foglio rigato anche sul *recto*); non repertoriata la rigatura di fasc. 3: ≥ > > > | ≤ > ≤ ≤, fasc. 7: ≤ ≥ > > | ≤ < < ≤, fasc. 15: ≥ > > > | > < < ≤, fasc. 17: < < ≤ ≤ | > < ≤ ≥, fasc. 18: ≤ ≥ < > | ≤ < < ≥ ≤ (l'ultimo foglio è stato rigato sia sul *recto* sia sul *verso*), fasc. 19: ≥ < < ≥ ≤ | > < ≤ ≥ (il quarto foglio ha doppia rigatura) • tipo di rigatura Muz 1-1/1-0/1-1/0 (un ipotetico S-L V 01A1a, non repertoriato) • pergamena di qualità mediocre, deturpata da occhi vetrosi – talvolta anche sullo specchio scrittorio –, cimose – concentrate per lo più in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno del foglio –, scalfi • legatura con piatti lignei ricoperta di pelle vaccina marrone,

decorata con una cornice dorata a motivi floreali e impreziosita al centro da un motivo ripreso da uno stemma (croce con bracci verticali terminanti in una corona, mentre il braccio orizzontale è terminato a ciascun lato da un girasole) • buono stato di conservazione: l'inchiostro sul primo foglio è parzialmente danneggiato ed è stato ripassato in epoca successiva; si riscontrano fori causati da vermi nei primi fogli; un restauro nel 1962 ha inserito ciascun fascicolo in una brachetta cartacea.

## B. MS 408

BASILIO DI CESAREA • *De legendis gentilium libris* (ff. 153r, r. 1-165v, r. 18; ed. BOULENGER 1965; tit.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία εἰς τοὺς νέους ὅπως ἂν ἐξ ἑλληνικῶν ὀφείλοντο λόγων; inc.: πολλὰ με τὰ παρακαλοῦντα – des.: τῶν λογισμῶν ἀποφεύγοντες; tit. fin.: ὁμιλία εἰς τοὺς νέους, στίχοι χλζ'; CPG 2867).

ID. • *Hom. in divites* (ff. 165v, l. 19-177v, r. 15; COURTONNE 1935; tit.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία πρὸς τοὺς πλουτοῦντας; inc.: εἴρηται καὶ πρώην – des.: πάντως δὲ ποιήσωμεν τὰ διατεταγμένα ἡμῖν, ἵνα κληρονόμοι γενώμεθα [...] ἀμήν; tit. fin.: πρὸς τοὺς πλουτοῦντας; CPG 2851).

ID. • *Hom. de gratiarum actione* (ff. 177v, r. 16-186v, r. 26; ed. PG 31, coll. 217, l. 24-237, l. 3; tit. τοῦ αὐτοῦ περὶ εὐχαριστίας; inc.: ἠκούσατε τῶν ῥημάτων τοῦ Ἀποστόλου – des.: ἀγγελικὸν ἀγαλλίαμα ταῖς καρδίαις ἡμῶν ἐνοικίσαι [...] ἀμήν; CPG 2848).

ID. • *Hom. in martyrem Iulittam* (ff. 187r, r. 1-198v, r. 11; ed. PG 31, coll. 237, l. 4-261, l. 4; tit. τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία εἰς τὴν μάρτυρα Ἰουλίτταν, καὶ εἰς τὰ λειπόμενα τῆς προλεχθείσης ὁμιλίας περὶ εὐχαριστίας; inc.: ἡ μὲν ὑπόθεσις τῆς ἐκκλησίας ἐστὶ – des.: ἵνα ἐκ πάντων ἄρτιος ᾦς καὶ κατηρτισμένος [...] ἀμήν; tit. fin.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία εἰς τὴν μάρτυρα Ἰουλίτταν, καὶ εἰς τὰ λειπόμενα τῆς προλεχθείσης ὁμιλίας περὶ εὐχαριστίας; BHG 972, CPG 2849).

ID. • *Quod deus non auctor malorum* (ff. 198v, r. 12-210r, r. 12; ed. PG 31, coll. 329, l. 1-353, l. 9; tit.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία ὅτι οὐκ ἐστὶν αἴτιος τῶν κακῶν θεός; inc.: πολλοὶ τῆς διδασκαλίας οἱ τρόποι – des.: ἦν παρελθόντες ἀκωλύτως, εἶσω γενοίμεθα τῆς ἀπολαύσεως τῶν καλῶν [...] ἀμήν; tit. fin.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία ὅτι οὐκ ἐστὶν αἴτιος τῶν κακῶν θεός; CPG 2853 • tit.: Ἰαμβος; inc.: τῶν μὲν κακῶν οὐκ ἐστὶν αἴτιος θεός; DBBE Type 2133).

ID. • *Attende tibi ipsi* (ff. 210r, r. 13-219v, r. 11; ed. RUDBERG 1962; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ Πρόσεχε σεαυτῶ; inc.: τοῦ λόγου τὴν χρῆσιν δέδωκεν – des.: ἵνα προσέχης θεοῦ [...] ἀμήν; tit. fin.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ Πρόσεχε σεαυτῶ; CPG 2847 • tit.: Ἰαμβος; inc.: τὰς σὰς ἐπιγινούς, ὦ πάτερ, παραινέσεις; DBBE Type 2079).

Id. • *Hom. aduersus eos qui irascuntur* (ff. 219v, r. 12-228v, r. 12; ed. PG 31, coll. 353, l. 10-372, l. 19; tit.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία κατὰ ὀργιζομένων; inc.: ὥσπερ ἐπὶ τῶν ἱατρικῶν – des.: ἐλπίδα τὴν τοῖς πραέσιν ἐπηγγεμένην· μακάριοι γὰρ οἱ πραεῖς, ὅτι αὐτοὶ κληρονομήσουσι τὴν γῆν [...] ἀμήν; tit. fin.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία κατὰ ὀργιζομένων; CPG 2854 • tit.: Ἰαμβος; inc.: κοίμιζε θυμὸν τὴν ἀνόμματον νόσον; DBBE Type 2161).

Id. • *De fide* (ff. 228v, r. 8-232r, r. 16; ed. PG 31, coll. 464, l. 14-472, l. 16; tit.: τοῦ αὐτοῦ περὶ πίστεως; inc.: θεοῦ μεμνησθαι μὲν διηγεκῶς – des.: καὶ μηδὲνα καιρὸν ἡμᾶς ἀπολιμπάνειν [...] ἀμήν; tit. fin.: τοῦ αὐτοῦ περὶ πίστεως; CPG 2859).

Id. • *Hom. dicta in Lacisis* (ff. 232r, r. 17-241v, r. 23; ed. PG 31, coll. 1437, l. 30-1457, l. 28; tit.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία ῥηθεῖσα ἐν Λακιζοῖς; inc.: ἀνταγωνίζεται ὁ ἐχθρὸς – des.: τοῦ δεδομένου σοι διὰ τῆς τοῦ Κυρίου φιλανθρωπίας [...] ἀμήν; tit.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία ῥηθεῖσα ἐν Λακιζοῖς; CPG 2912).

Id. • *Hom. dicta tempore famis et siccitatis* (ff. 242r, r. 1-253v, r. 3; ed. PG 31, coll. 304, l. 41-328, l. 43; tit.: τοῦ αὐτοῦ ῥηθεῖσα ἐν λιμῷ καὶ ἐν αὐχμῷ; inc.: Λέων ἐρεύζεται καὶ τίς οὐ φοβηθήσεται – des.: ἐκάστω δὲ τὰ πρὸς ἀξίαν παρὰ τοῦ δικαίου κριτοῦ ἀντιμετρηθήσεται [...] ἀμήν; tit. fin.: τοῦ αὐτοῦ ῥηθεῖσα ἐν λιμῷ καὶ ἐν αὐχμῷ; CPG 2852).

Id. • *De jejuniō, homilia I* (ff. 253v, r. 4-263r, r. 20; ed. PG 31, coll. 164, l. 1-184, l. 38; tit.: τοῦ αὐτοῦ περὶ νηστείας; inc.: σαλπίζατε, φησὶν, ἐν νεομηνίᾳ – des.: τῶν βεβιωμένων ἡμῖν ἐν τῇ δικαιοκρασίᾳ τοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν; tit. fin.: περὶ νηστείας λόγος α'; CPG 2845).

Id. • *De jejuniō, homilia II* (ff. 263v, r. 21-270r, r. 19; PG 31, coll. 185, l. 1-197, l. 34; tit.: τοῦ αὐτοῦ λόγος ἕτερος περὶ νηστείας; inc.: παρακαλεῖτε, φησὶν, ἱερεῖς, τὸν λαόν [...] ἱκανὴ τοῦ λόγου ἡ φύσις – des.: εὐρεθείημεν ἄξιοι καὶ τῆς ἐν τῷ νυμφῶνι εὐφροσύνης [...] ἀμήν; tit. fin.: τοῦ αὐτοῦ λόγος δεῦτερος περὶ νηστείας; CPG 2846).

Id. • *De humilitate* (ff. 270r, r. 20-277r, r. 13; ed. PG 31, coll. 525, l. 8-540, l. 22; tit.: τοῦ αὐτοῦ πῶς δεῖ σωφρονεῖν; inc.: ὥφειλεν ἄνθρωπος ἐν τῇ παρὰ θεοῦ δόξῃ μεμενηκέναι – des.: αὐτοῦ μιμητῆς, τοῦ λέγοντος· μάθετε ἀπ' ἐμοῦ [...] ἀμήν; tit. fin.: τοῦ αὐτοῦ πῶς δεῖ σωφρονεῖν; CPG 2865).

Id. • *Quod rebus mundanis adhaerendum non sit* (ff. 277r, r. 14-289v, r. 13; ed. PG 31, coll. 540, l. 23-564, l. 31; tit.: τοῦ αὐτοῦ περὶ τοῦ μὴ προσηλωσθαι τοῖς βιωτικοῖς; inc.: ἐγὼ μὲν ὧμην, ἀγαπητοί – des.: καὶ κατὰ τὸ γεγραμμένον· ἐπὶ ῥέριψον ἐπὶ Κύριον [...] ἀμήν; tit. fin.: περὶ τοῦ μὴ προσηλωσθαι τοῖς βιωτικοῖς; CPG 2866).

Id. • *Hom. in principium proverbiorum* (ff. 289v, r. 14-306v, r. 15; ed. PG 31, coll. 385, l. 36-424, l. 5; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν ἀρχὴν τῶν Παροιμιῶν; inc.: ἀγαθὸς ὁ τῆς εὐπειθείας μισθός – des.: εὐδὶον λιμένα θελήματος τοῦ θεοῦ [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς τὴν ἀρχὴν τῶν Παροιμιῶν; CPG 2856).

Id. • *Hom. exhortatoria ad sanctum baptismum* (ff. 306v, r. 16-317r, r. 11; ed. PG 31, coll. 424, l. 6-444, l. 38; tit.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία προτρεπτική εἰς τὸ βάπτισμα; inc.: ὁ μὲν σοφὸς Σολομὼν τῶν κατὰ τὸν βίον – des.: ἀπολουσάμενος καὶ ἁγιασθεὶς κατὰ τὴν δωρεάν τοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν; tit. fin.: ὁμιλία εἰς τὸ βάπτισμα; BHG 1935, CPG 2857).

Id. • *In illud*: in principio erat verbum (ff. 317r, r. 12-322r, r. 11; PG 31, coll. 472, l. 16-481, l. 44; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ κατὰ Ἰωάννην εὐαγγέλιον; inc.: πᾶσα μὲν ἡ τῶν εὐαγγελίων φωνή – des.: πρὸς τὴν διακονίαν τῶν λειπομένων [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς τὸ ἐν ἀρχὴν ἦν ὁ λόγος στίχοι σν'; CPG 2860).

Id., <BASILIO DI CESAREA, spur.> • *Hom. de spiritu sancto* (ff. 322r, r. 12-324v, r. 13; ed. PG 31, coll. 1429, l. 5-1436, l. 1, senza epilogo; tit.: τοῦ αὐτοῦ ὁμιλία περὶ πνεύματος τοῦ ἁγίου; inc.: ὁ βαπτιζόμενος εἰς τριάδα βαπτίζεται – des.: ἀλλ' ἀρκείσθω τῇ κατὰ τὸ Πνεῦμα προσηγορίᾳ καὶ ὁμοιώσει [...] ἀμήν; tit. fin.: περὶ πνεύματος τοῦ ἁγίου; BHG 1934m, CPG 2926).

Id. • *Hom. de invidia* (ff. 324v, r. 14-332r, r. 7; ed. PG 31, coll. 372, l. 19-385, l. 35; tit.: τοῦ ἁγίου περὶ φθόνου; inc.: ἀγαθὸς ὁ θεὸς καὶ ἀγαθὼν – des.: ὁ θεὸς ἐχαρίσατο ἡμῖν [...] ἀμήν; tit. fin.: περὶ φθόνου στίχοι τν'; CPG 2855).

Id. • *Hom. in illud*: destruiam horrea mea (ff. 332r, r. 8-340r, r. 17; ed. COURTONNE 1935; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ ρῆτὸν τοῦ κατὰ Λουκᾶν εὐαγγελίου εἰς τὸ καθελῶ μου τὰς ἀποθήκας καὶ μεῖζοντας οἰκοδομήσω, περὶ πλεονεξίας; inc.: διπλοῦν οὖν τὸ εἶδος τῶν πειρασμῶν – des.: βαδίσσης τὰ οὐράνια ἀγαθὰ [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς τὸ ρῆτὸν τοῦ κατὰ Λουκᾶν εὐαγγελίου κατὰ πλεονεξίας στίχοι υκ'; CPG 2850).

Id. • *In ebriosos* (ff. 340r, r. 18-349r, r. 14; ed. PG 31, coll. 444, l. 38-464, l. 13; tit.: τοῦ αὐτοῦ κατὰ μεθύοντων; inc.: κινεῖ μὲν με πρὸς τὸν λόγον – des.: τὸν μισθὸν ὑποδέξῃσθε, διὰ τῆς δικαιοκρισίας τοῦ Θεοῦ [...] ἀμήν; tit. fin.: ὁμιλία κατὰ μεθύοντων; CPG 2858).

Id. • *In Barlaam martyrem* (ff. 349r, r. 15-351v, r. 29; ed. PG 31, coll. 484, l. 1-489, l. 19; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς Βαρλαάμ τὸν μάρτυρα; inc.: πρότερον μὲν τῶν ἁγίων οἱ θάνατοι – des.: ἐγγραφέσθω τῷ πίνακι καὶ ὁ τῶν παλαισμάτων ἀγωνοθέτης Χριστὸς [...] ἀμήν; BHG 223, CPG 2861).

Id. • *In Gordium martyrem* (ff. 352r, r. 1-360r, r. 20; ed. PG 31, coll. 489, l. 20-508, l. 10; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς Γόρδιον τὸν μάρτυρα; inc.: νόμος ἐστὶ φύσεως ταῖς μελίσσαις – des.: εἰς μνημόσυνον γὰρ αἰώνιον ἔσται δίκαιος, καὶ παρὰ τοῖς ἐπὶ γῆς, ἕως ἐστὶν ἡ γῆ [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς Γόρδιον τὸν μάρτυρα; BHG 703, CPG 2862).

Id. • *In XL martyres Sebastenses* (ff. 360r, r. 21-368r, r. 12; ed. PG 31, coll. 508, l. 11-525, l. 8; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς τοὺς τεσσαράκοντα μάρτυρας; inc.: μαρτύρων μνήμης τίς ἂν γένοιτο – des.: ἐνὶ καὶ τῷ στεφάνῳ τῆς δικαιοσύνης κατεκοσμήθησαν [...] ἀμήν; tit. fin.: εἰς τοὺς μ' μάρτυρας; BHG 1205, CPG 2863).

Id. • *Ep. ad virginem lapsam* (ep. 46) (ff. 368r, r. 13-374r, r. 15; ed. COURTONNE 1957, pp. 115-125; tit.: τοῦ αὐτοῦ εἰς ἄρθενον ἐκπεσοῦσαν;

*inc.*: νῦν καιρὸς ἐκβοήσαι τὸ προφητικόν ἐκεῖνο – *des.*: αὐτὸς ὁ ἀγαθὸς Πατὴρ ὑπὲρ σοῦ ἀπολογήσεται λέγων· «εὐφρανθῆναι δεῖ καὶ χαρῆναι [...] καὶ εὐρέθῃ»; *tit. fin.*: πρὸς πάρθενον ἐκπέσουσαν στίχοι πέ'; CPG 2900.46).

ID. • *Ep. ad monachum lapsum* (ep. 45) (ff. 374r, r. 16-376r, r. 19; ed. COURTONNE 1957, pp. 112-115; *tit.*: τοῦ αὐτοῦ πρὸς μονάζοντα ἐκπέσσοντα; *inc.*: διττός μοι φόβος – *des.*: ὅτι «Οὐκ οἶδα ὑμᾶς τίνες ἐστέ»; *tit. fin.*: πρὸς μονάζοντα ἐκπέσσοντα στίχοι πέ'; CPG 2900.44).

ID. • *In Mamantem martyrem* (ff. 376r, r. 20-381r, r. 20; ed. PG 31, coll. 589, l. 14-600, l. 19; *tit.*: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν μάρτυρα Μαμάντα; *inc.*: οὐκ ἄγνοῶ τὸ μέγεθος – *des.*: καὶ διδάσκειν τὴν ἐπιχορηγουμένην χάριν τοῦ Πνεύματος [...] ἀμήν; CPG 2868, BHG 1020).

membr. • ff. I-V, 228, I'-V' (ff. I-V, I'-V' in carta di XVII sec.; i ff. I e V' sono rinforzati da una carta olandese marmorizzata, che ricopre anche i due contropiatti) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 153-160); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 161-168); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 169-176); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 177-184); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 185-192); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 193-200); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 201-208); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 209-216); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 217-224); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 225-232); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 233-240); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 241-248); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 249-256); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 257-264); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 265-272); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 273-280); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 281-288); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 289-296); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 297-304); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 305-312); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 313-320); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 321-328); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 329-336); fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 337-344); fasc. 25<sup>7</sup> (ff. 345-351); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 352-359); fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 360-367); fasc. 28<sup>8</sup> (ff. 368-375); fasc. 29<sup>6</sup> (ff. 376-381) • numerale di fascicolo posto sul primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, nell'angolo superiore esterno, con decorazioni (da κ' a μη') • mm 280 × 196 = mm 20//211//49 × 25//120//51 (f. 178r) • 476; 0,7 • a piena pagina; 28-29 rr.; interlinea 6 mm ca. • rigatura a secco; visibili tracce di foratura • sistemi di rigatura Leroy 8 (fasc. 2); una variante del sistema Leroy 9, in cui il settimo foglio è rigato sul *verso* (fasc. 4); Leroy 5 (fasc. 6, 7); Leroy 8 (fasc. 9, 11, 13-16); una variante del sistema Leroy 8, in cui il terzo foglio presenta una rigatura indiretta sul *verso* (fasc. 10); Leroy 6 (fasc. 12, 17); Maniaci 14 (fasc. 18-19, 21); Leroy 12 (fasc. 22-23, 25, ma solo parzialmente, poiché composto di sette fogli, 26, 29); non codificata la rigatura di fasc. 1, con le incisioni che seguono: ≤ ≥ ≤ ≥ | ? < < ≤; fasc. 3, 5, 8: ≥ < ≤ ≥ | > < ≤ ≥; fasc. 20: ≥ > ≤ ≥ | ≤ ≥ > >; fasc. 24: > < ≤ ≥ | > > > ≥; fasc. 27: > > > > | > ≥ ≤ >; fasc. 28: ≤ < < < | ≤ ≥ > > • tipo di rigatura Muz 1-1/1-0/1-1/0 (un ipotetico S-L V 01A1a, non repertoriato) • legatura di XVIII sec., con piatti lignei ricoperti di marocchino bruno decorata in oro con la stessa cornice a motivi vegetali e lo stesso stemma di MS 407; il dorso a nervi rialzati ha anch'esso un'ornamentazione stampigliata in oro, dai motivi fitoformi.

*Scrittura.*

## 1. Scrittura del testo.

La scrittura del copista Ignazio è una minuscola che alterna forme squadrate a forme più arrotondate, dall'asse diritto, salvo alcune lettere che tendono ad essere inclinate a sinistra, come il *lambda* maiuscolo, il *gamma* minuscolo (vd., per esempio, l'effetto che crea la serie di queste lettere a f. 85v, rr. 15, 17), il *delta* minuscolo quando è in legatura con lettera successiva (f. 139r, r. 1: *delta-epsilon*). Essa rientra a pieno titolo tra le esperienze vicine al tipo Eustazio della fine del IX/inizi del secolo X. Caratteristica di questa mano è la tendenza a terminare i tratti obliqui rivolti a sinistra con un uncino concavo verso l'alto, un vezzo che rende la scrittura assai distinguibile (es. *zeta*, f. 316r, r. 16). Tra le forme notevoli si vedano il *phi*, dall'ansa aperta a sinistra e schiacciata sul rigo di base (f. 150v, r. 17; f. 280v, r. 6); di norma lo *ksi* ha una forma piuttosto arrotondata, come si può vedere a f. 154v, r. 9. L'*epsilon* può legare con *ksi* successivo dall'alto, con movimento orario (f. 117v, r. 15), oppure tramite il prolungamento del suo tratto orizzontale (f. 217r, r. 6), mentre con l'*alpha* vi è una sola soluzione, vale a dire tracciando la vocale in senso antiorario e prolungandone il tratto verso l'alto, per poi scendere a formare la consonante (f. 163r, r. 2; alla riga successiva si può vedere la stessa realizzazione per *alpha-zeta*: cfr. anche f. 138v, r. 10); interessante anche la legatura *gamma-ksi*, vergata senza soluzione di continuità, tanto da dare l'impressione che lo *ksi* sia chiuso (f. 88v, r. 7); ma in generale il *gamma* lega con qualsiasi lettera successiva (*omicron*, f. 149v, r. 18; *alpha*, f. 149v, r. 21). Curiosa una legatura di *sigma* con *zeta* successivo a f. 216v, r. 4, realizzata tramite il prolungamento della traversa della prima consonante. Molto frequenti sono le maiuscole, presenti non solo in fine di rigo, tra le quali *alpha* (f. 79r, r. 5; f. 155r, r. 2), *kappa* (f. 68r, r. 17; f. 272r, r. 2), *lambda* (f. 285v, r. 12), *ny* (f. 162v, r. 8). Il *xi* può essere scritto per intero (f. 131r, r. 18; f. 272r, r. 18), oppure essere abbreviato con *kappa* minuscolo e compendio per *alpha-iota*, come a f. 301v, r. 1; solo qualche rara volta si trova l'abbreviazione a forma di 's' (f. 90v, r. 9). Altre abbreviazioni si riscontrano per i *nomina sacra*, per il *ny* in fine di rigo (f. 37v, r. 18) e per il nesso *omicron-hypsilon*, sempre in fine di rigo (f. 178r, r. 21). Il copista segna di proprio pugno gli accenti e gli spiriti, questi ultimi con meno costanza; sempre presente il trema su *iota* e *hypsilon* iniziali, mentre l'univerbazione è segnalata tramite archetti posti sotto le parole in questione. Per quanto concerne la punteggiatura, Ignazio fa uso di punti in alto e punti e virgola per segnare le domande (f. 173v, r. 12); i discorsi diretti sono segnalati da un *obelos* (cfr. f. 153r).

## 2. Scritture distintive.

L'unica scrittura distintiva che Ignazio impiega è una maiuscola costantinopolitana, che alterna forme genericamente ogivali ad altre meno definibili: si vedano ad esempio l'*alpha* a cavalluccio (f. 270r, r. 19), lo *ksi*, in un solo tempo (f. 85v, r. 2), il *sigma*, sempre lunato (f. 117v, r. 12), lo *hypsilon*, realizzato a guisa di 'v' e prolungato nell'interlinea inferiore (f. 67v, r. 4), lo *psi*, a tre tratti (f. 43r, r. 21). Più spesso compaiono iniziali minuscole di modulo poco più grande del testo, sporgenti nel margine (PERRIA 1993, p. 253). Si tratta delle stesse forme che si riscontrano anche nel tessuto del testo: solo in alcuni casi i titoli sono scritti in modulo maggiore.

### *Ornamentazione.*

Il titolo della prima omelia è inserito in una cornice realizzata a nastri intrecciati, delimitati da due rette. La tipologia più comune di fregio distintivo è invece una retta ondulata, decorata con archetti e terminante in due foglioline bilobate, la cui punta termina con due tratti incrociati e a loro volta chiusi con una *boule* (ff. 9r, r. 16; 19r, r. 15; 32r, r. 5; 43r, r. 21; 55r, r. 12; 67v, r. 2; 130v, r. 9); talvolta il copista fa uso di un fregio identico a quello preferito da Atanasio (Coisl. 269), vale a dire caporali alternate a tratti ondulati con archetti (ff. 25r, r. 10; 47v, r. 4; 109v, r. 15). Particolare il caso dell'omelia *In ps. XXXIII*, che termina esattamente alla fine di f. 85r: il copista segnala la fine del testo con una serie di piccole caporali con una traversa superiore, che separa l'opuscolo dal suo titolo finale, a sua volta delimitato da due croci greche; subito sotto, Ignazio inserisce il solito fregio a serpentina e foglie bilobate; la stessa modalità compare alla fine dell'omelia successiva, ma il primo dei due fregi è quello tipico di Atanasio (f. 95v, come f. 153v; cfr. anche ff. 117v, 135r, 141v, 147r, dove il primo fregio completa la riga terminale del testo).

Di norma le iniziali maggiori sono minuscole di modulo ingrandito prive di decorazione, ma vi sono alcune eccezioni. L'iniziale dell'intero codice, un *pi* di forma maiuscola, è decorata a tratto doppio, con motivi geometrici (f. 1r, r. 5); geometrica è anche la decorazione dell'*epsilon* a f. 67v, una maiuscola ogivale ingrandita, dalle traverse raddoppiate (molto simile l'*epsilon* a f. 147r); un'altra lettera decorata appare a f. 43r, r. 22: si tratta ancora una volta di un *pi*, ma minuscolo, lievemente più grande rispetto alle lettere del testo, con la traversa decorata da una serpentina orientata verso il basso e che termina con la stessa fogliolina bilobata dei fregi distintivi (identico il *pi* ai ff. 109v, r. 15; 130v, r. 10); così anche il *pi* minuscolo leggermente ingrandito a f. 153r, che presenta una coda orientata verso il basso, formata da un lungo tratto ondulato impetuosito da trattini, dalle estremità terminanti in piccole *boules* (f. 153r, r. 3; cfr. anche f. 198v, r. 14, f. 349r, r. 17. Nel MS 408 lettere decorate compaiono per

esempio anche a f. 210r, r. 15 (un *tau* a tratto doppio e decorato con caporali rivolte verso il basso e *boules* che terminano la traversa) e a f. 228v, r. 9 (un *theta* assai squadrato, decorato a guisa di pesce).

### *Storia del manoscritto.*

Il codice è stato allestito dal monaco Ignazio, che ha terminato la trascrizione il 16 luglio dell'899, come attesta la sottoscrizione a f. 381r: «πεπλήρωται σὺν θεῷ τὸ παρὸν βιβλίον τὸ περιέχον τοὺς ψυχοφελεῖς | λόγους τῶν ἡθικῶν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου· μηνὶ ἰουλίῳ ις', ἡμέρᾳ β', | ὥρᾳ ς', ἰνδικτιώνος β', ἔτους ἀπὸ κτίσεως κόσμου συζ'· | γραφέν διὰ χειρὸς Ἰγνατίου μοναχοῦ» (cfr. DES PLACES – WASSERSTEIN 1961). Da nessuna parte si fa menzione del monastero di Stoudios, il che rende incerta l'attribuzione, avanzata già da DEVREESSE 1954, p. 32 e confermata da PERRIA 2011, p. 75.

Ai ff. 37r, 42r, 68r e 131r un lettore di X sec. ha inserito brani del testo principale sfuggiti durante la copia. Un tal Ἰωαννίκιος conferma che il codice è pieno di testi assai utili (f. 280v, margine inferiore; XIII sec.?). A f. 381v si trova un epigramma in trimetri giambici, con ogni probabilità correlato con il termine della trascrizione e dunque della fatica che ne deriva: «† τον νοῦν [πυ]ρώσας πρὸς βάθος νοημάτων | καὶ τὴν ἄνωθεν γνώσιν εἰς δεδεγμένους· | ὦ παν? μέγιστ[...]| βασιλεις τρισμάκαρ | δει?λ...ν τετευχας? ἡθικῶν μεκασμενην: | πάντας [...] αὐτῆς εἰσάγων εἰσαπλέτους | τρυ?φὰς ἀληκτους εἰς νόμας ακηράτους | πολλοῖς δὲ πληγρεῖς π[...]|σμάσιν τη[.] καρδί[...]| [...]σε προσκαλοῦμαι προδὸς θεὸν πρεσβιν με[...] | ὅπως λιταῖς [...]» (DES PLACES – WASSERSTEIN 1961 parlano di «song of praise on the spiritual usefulness of the work»).

### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

#### *Fonti.*

YOUNG – AITKEN 1908, pp. 327-328; FEDWICK 1996, p. 59. Si vedano anche le informazioni sul sito della University of Glasgow: <https://www.gla.ac.uk/collections/#/details?irn=296777&catType=C&referrer=/results&q=MS+Hunter+407> (09/2023).

#### *Edizioni.*

PG 29-31; BOULENGER 1965; COURTONNE 1935; ID. 1957; RUDBERG 1962.

#### *Studi.*

DEVREESSE 1954, pp. 32, 289; DES PLACES – WASSERSTEIN 1961; ELEOPOULOS 1967, pp. 32, 33, 35, 40, 46-47; FONKIČ 1980-1982, p. 86; SCHREINER 1987, p. 27; AGATI 1991, p. 60 e n. 57; PERRIA 1991a, p. 283 e n. 41; EAD. 1993, p. 253; EAD. 1997, p. 59 n. 33; DŽUROVA 2011b, p. 160; PERRIA 2011, p. 75; FLUSIN 2012, pp. 72.

#### *Riproduzioni.*

LEFORT – COCHEZ 1943, tav. 12 (f. 232r); *New. Pal. Soc.* II, 99 (f. 210r); *RGK* I, nr. 148 (f. 210r); SCHREINER 1987, Abb. 4 (f. 210r).

Paris

Bibliothèque nationale de France

Par. gr. 437

diktyon 50011

VIII sec., fine/IX sec., primo quarto; Costantinopoli

<PS.->DIONIGI AREOPAGITA • [*De coelesti hierarchia*] (ff. 1r, r. 1-40v, r. 27; ed. HEIL – RITTER 2012, pp. 5-59; tit.: κεφάλαιον α'; inc.: ὅτι πᾶσα [θεῖα ἔ]λλα[μ]ψις – con lacuna dopo θεωρητικὴν αὐτῶν [= HEIL – RITTER 2012, cap. 6, p. 26, l. 3] fino a ἐν μετουσίᾳ κατὰ τὸ αὐτοῖς θεμιτὸν γινομένων [= HEIL – RITTER 2012, cap. 8, p. 31, l. 16] – des. mut.: καὶ ἀφθόνου εὐφροσύνην [= HEIL – RITTER 2012, cap. 15, p. 59, l. 2]; CPG 6600).

[ID.] • [*De ecclesiastica hierarchia*] (ff. 41r, r. 1-103r, r. 3; ed. HEIL – RITTER 2012, pp. 61-132; inc. mut.: ζωῆς τὴν ἐπιστασίαν ἀναδέξασθαι [= HEIL – RITTER 2012, p. 70, l. 15] – des.: ἐν σοὶ τοῦ θείου πυρὸς ἀνασκαλεύσω σπινθήρας; tit. fin.: Διονυσίου Ἀρεοπαγίτου ἐπισκόπου Ἀθηνῶν πρὸς Τιμόθε[ο]ν ἐπίσκοπον Ἐφέσου περὶ τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱεραρχίας; CPG 6601).

<ANONIMO> • *Epigramma ad Dionysium* (f. 103r, rr. 5-10; ed. DE GROOT 2021; inc.: εἰς νόον αἰγληνέτα θεόγραφα; DBBE Type 1931).

<PS.->DIONIGI AREOPAGITA • *Liber de divinis nominibus* (ff. 103r, r. 11-192v, r. 27; ed. SUCHLA 1990; f. 103r, rr. 11-17, tit. e pinax: tit.: Διονυσίου Ἀρεοπαγίτου ἐπισκόπου Ἀθηνῶν πρὸς Τιμόθεον ἐπίσκοπον Ἐφέσου περὶ θείων ὀνομάτων; pinax, inc.: τὰδε ἔνεστιν ἐν τῷ περὶ θείων ὀνομάτων – des.: γ' περὶ τελείου καὶ ἐνός; ff. 103v, r. 1-192v, r. 27, text., tit.: περὶ θείων ὀνομάτων; inc.: νῦν δέ, ὦ Μακάριε – des. mut.: εἰς ἑαυτοὺς συν[ε]στειλάμεν [= SUCHLA 1990, p. 231, l. 2]; CPG 6602).

[ID.] • [*Epistulae II-IX*] (ff. 193r, r. 1-216v, r. 27; ed. HEIL – RITTER 2012, pp. 151-210) • *ep. II ad Gaium monachum* (f. 193r, rr. 1-8; ed. HEIL – RITTER 2012, p. 158; inc. mut.: ὁ πάσης ἀρχῆς [= HEIL – RITTER 2012, p. 158, l. 7] – des.: τῶν μιμουμένων καὶ μετεχόντων; CPG 6605) • *ep. III ad eundem* (f. 193r, rr. 9-26; ed. HEIL – RITTER 2012, p. 159; tit.: τῷ αὐτῷ, γ'; inc.: «ἐξαίφνης» ἐστὶ τὸ [...] ἐξαγόμενον – des.: νοούμενον ἄγνωστον; CPG 6606) • *ep. IV ad eundem* (ff. 193v, r. 1-194r, r. 17; ed. HEIL – RITTER 2012, pp. 160-161; tit.: τῷ αὐτῷ δ' [numerale scritto a margine]; inc.: πῶς, φῆς, Ἰησοῦς – des.: τὴν θεανδρικὴν ἐνέργειαν ἡμῖν πεπολιτευμένους; CPG 6607) • *ep. V ad Dorotheum ministrum* (ff. 194r, r. 18-194v, r. 23; ed. HEIL – RITTER 2012, pp. 162-163; tit.: ε', Δωροθέω λειτουργῷ; inc.: ὁ θεῖος γνόφος ἐστὶ – des.: πάντων αἴτιος ὢν; CPG 6608) • *ep. VI ad Sosipatrum sacerdotem* (ff. 194v, r. 24-195r, r. 13; ed. HEIL – RITTER 2012, p. 164; tit.: Σωσιπάτρῳ ἱερεῖ; inc.: μὴ τοῦτο οἴου νίκην – des.: ἀνεξέλεγκτα τὰ λεγόμενα;

CPG 6609) • *ep. VII ad Polycarpum antistitem* (ff. 195r, r. 14-198r, r. 22; ed. HEIL – RITTER 2012, pp. 165-170; tit.: Πολυκάρπῳ ἱεράρχῃ; *inc.*: ἐγὼ μὲν οὐκ οἶδα – *des.*: τὴν ὑπέροσπον τῆς θρησκείας ἡμῶν ἀλήθειαν; CPG 6610) • *ep. VIII ad Demophilum monachum* (ff. 198r, r. 23-210v, r. 26; ed. HEIL – RITTER 2012, pp. 171-192; tit.: Δημοφίλῳ θεραπευτῇ περὶ ἰδιοπραγίας καὶ χρηστότητος; *inc.*: αἱ τῶν Ἑβραίων ἱστορίαι φασὶν – *des.*: πιστεύω ἀληθῆ εἶναι; CPG 6611) • *ep. IX ad Titum episcopum* (ff. 211r, r. 1-216v, r. 27; ed. HEIL – RITTER 2012, pp. 193-207; tit.: Τίτῳ ἱεράρχῃ ἐρωτήσαντι δι' ἐπιστολῆς τίς ὁ τῆς σοφίας οἶκος, τίς ὁ κρατὴρ καὶ τίνα τὰ βρώματα αὐτῆς καὶ τὰ πόματα, θ' [numerale scritto a margine]; *inc.*: ὁ μὲν ἱερός Τιμόθεος – *des. mut.*: ὡς ἂν τις φαίη, τὰς προνοητικὰς] ἐνεργείας [= HEIL – RITTER 2012, p. 203, ll. 3-4]; CPG 6612).

membr. • II, A, IV, 216, I'-IV', V'-VI' (ff. I-II, V'-VI': carta contestuale alla legatura, f. A: membranaceo, ff. III-IV, I'-IV': carta successiva) • fasc. 1<sup>8</sup> (ff. 1-8); fasc. 2<sup>8</sup> (ff. 9-16); fasc. 3<sup>8</sup> (ff. 17-24); fasc. 4<sup>8</sup> (ff. 25-32); fasc. 5<sup>8</sup> (ff. 33-40); fasc. 6<sup>8</sup> (ff. 41-48); fasc. 7<sup>8</sup> (ff. 44-56); fasc. 8<sup>8</sup> (ff. 57-64); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 65-72); fasc. 10<sup>8</sup> (ff. 73-80); fasc. 11<sup>8</sup> (ff. 81-88); fasc. 12<sup>8</sup> (ff. 89-96); fasc. 13<sup>8</sup> (ff. 97-104); fasc. 14<sup>8</sup> (ff. 105-112); fasc. 15<sup>8</sup> (ff. 113-120); fasc. 16<sup>8</sup> (ff. 121-128); fasc. 17<sup>8</sup> (ff. 129-136); fasc. 18<sup>8</sup> (ff. 137-144); fasc. 19<sup>8</sup> (ff. 145-152); fasc. 20<sup>8</sup> (ff. 153-160); fasc. 21<sup>8</sup> (ff. 161-168); fasc. 22<sup>8</sup> (ff. 169-176); fasc. 23<sup>8</sup> (ff. 177-184); fasc. 24<sup>8</sup> (ff. 185-192); fasc. 25<sup>8</sup> (ff. 193-200); fasc. 26<sup>8</sup> (ff. 201-208); fasc. 27<sup>8</sup> (ff. 209-216); caduto un fascicolo tra gli attuali ff. 16 e 17 (fasc. [γ']), ff. 40 e 41 (fasc. [ζ']), ff. 192 e 193 (fasc. [κη']), in tutti i casi con perdita di testo; il codice è mutilo di almeno un fascicolo • tracce di segnatura di fascicolo in lettere maiuscole, con qualche elemento decorativo, sul margine esterno in alto del primo foglio *recto* di molti fascicoli (f. 17r, tracce di numerale [δ']; f. 41r, [η']; f. 49r, θ'; 73r, ι[β']; f. 81r, ι[γ']; f. 169r, κ[δ']) • mm 231 × 162 = mm 23//178//30 × 22//109//31 (f. 57r) • 393; 0,7 • a piena pagina; pressoché costantemente ll. 27/rr. 27, tranne in rari casi (es. f. 102v con 28 rr., f. 103r con 15 rr.); unità di rigatura 6,84 • tracce di foratura • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 2 • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/A (S-L 00A1) • pergamena di scarsa qualità, con tracce di rasatura, fori (f. 67), occhi vetrosi (f. 76), cimose; lo stato di conservazione è discreto, nonostante le perdite fascicolari: primo foglio e ultimo foglio sono piuttosto rovinati, la scrittura è svanita in più punti; a f. 169r scrittura danneggiata; asportato il margine inferiore di alcuni fogli (f. 216); legatura di restauro, in pelle marrone su piatti in cartone, dorso in marocchino rosso risalente all'operazione di legatura del 1831 (Bradel), su cui sono stampigliate le iniziali di Luigi Filippo I di Francia.

Secondo Beate R. Suchla il codice è il testimone più antico dell'opera dello pseudo-Dionigi, assieme al palinsesto areopagitico di recente reperito in alcuni fogli del Par. gr. 1330 (FARAGGIANA DI SARZANA 2009, pp. 204-216). Strette le affinità testuali col Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 29 (MARTINI 1902, pp. 111-113): entrambi fanno parte della prima famiglia in cui si divide la tradizione; secondo gli editori, il codice romano deriverebbe da una fonte comune col Par. gr. 437 o a essa parallela. Quest'ultima è l'ipotesi più accreditata, poiché alcuni errori del Vallicelliano suggeriscono che abbia avuto un modello in minuscola. Il Par. gr. 437, donato alla corte francese dall'imperatore Michele II Balbo nell'827, servì come modello per la traduzione latina dello pseudo-Dionigi realizzata da Ilduino negli anni 832-835 per volere di Ludovico il Pio e più tardi per quella di Giovanni Scoto Eriugena (IRIGOIN 1997).

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Il copista impiega una maiuscola ogivale inclinata, con angolo medio di inclinazione 110° (estreme oscillazioni fra 108° e 112°: l'inclinazione è poco costante) e in genere poggiata sul rigo, ma non con costanza. La scrittura è con ogni probabilità da riferirsi alla fine dell'VIII o agli inizi del secolo IX, come suggeriscono l'accentuato contrasto modulare e l'uso di trattini e apici ornamentali, evidenti soprattutto nelle traverse di *delta* (f. 40v, r. 27; f. 154r, r. 9) e *theta* (f. 4v, r. 22; f. 143v, r. 2) e come complemento dei tratti obliqui ascendenti, per esempio dello *hypsilon* (f. 11r, r. 3; f. 209v, r. 3), ove spesso si incurva a formare un ricciolo. Tra le forme notevoli, si elencano qui lo *zeta* ad asse diritto, prolungato nell'interlinea di base (f. 15r, r. 5; f. 126v, r. 11); lo *ksi* a tratti spezzati, angoloso e sporgente oltre il rigo di base (f. 11v, r. 3; f. 118v, r. 7); il *phi* dall'occhiello romboidale, dalle anse diseguali (f. 24r, r. 6; f. 128v, r. 1); lo *psi* cruciforme (f. 23v, r. 2). Accentuati e spiriti sono posti di prima mano, ma in maniera irregolare; gli spiriti sono angolosi. Il copista limita l'uso delle abbreviazioni ai *nomina sacra*, che si accompagnano al consueto *titulus* per *ny* (f. 24r, r. 10), insistito come motivo ornamentale se in fine di rigo (f. 55v), e al *kaì*, che in fine di rigo è compendiato con *kappa* e tratto ondulato per *alpha-iota* (f. 45r, r. 27). Meno banali sono invece i nessi *tau-ny* a f. 25r, r. 10, con sovrapposizione anche di *omega* nella parola τῶν e il nesso *tau-eta* a f. 37r, r. 25. Si segnala l'uso del trema sopra *iota* e *hypsilon* semivocalici (f. 2r, rr. 26 e 27: αῦλου) e di un piccolo arco congiuntivo *infra lineam* per segnalare l'univerbazione (f. 42, r. 27). La scrittura del codice s'inserisce a pieno titolo nel novero delle maiuscole ogivali inclinate tarde, di stampo costantinopolitano,

come indicano il netto contrasto tra pieni e filetti e l'insistenza sui tratti ornamentali, spesso incurvati; mancano confronti cogenti cui rinviare, se non i due bifogli del Vat. gr. 2625, cronologicamente vicini: *terminus ante quem* per la trascrizione del Par. gr. 437 è l'anno 827.

Tra le strategie di disposizione del testo, si segnala l'impiego di piccoli apici per segnare i passi biblici. Il copista ha lasciato segni di un'attività di rilettura, fatta di correzioni, cancellature e integrazioni (es. f. 80, r. 22), talvolta inserite *supra lineam* (f. 52, r. 25) o nei margini del foglio (f. 39v); in questo caso si nota l'ausilio di alcuni segni di richiamo (f. 55r, margine inferiore, con richiamo a r. 27).

## 2. Scritture distintive.

I titoli sono trascritti nella stessa maiuscola del testo, ma in colore rosso, talvolta preceduti da una croce dello stesso colore (cfr. ff. 1r, 15v), oppure racchiusi tra due (f. 32r). I titoli minori sono invece scritti in un'ogivale diritta, di dimensioni ridotte rispetto al testo, ma dalle forme pressoché identiche; fa eccezione lo *psi*, in tre tratti (f. 22r, r. 27).

### *Ornamentazione.*

L'apparato decorativo risulta particolarmente scarno e si compone di qualche fregio decorativo nello stesso inchiostro del testo (ff. 3r, 179r) o in carminio, quando si accompagna a un titolo (f. 12r). Se si eccettuano le croci di cui sopra, come accompagnamento degli *incipit*, l'unico altro vizzo, funzionale e insieme decorativo, è la posizione delle iniziali, in *ekthesis*, che presentano dimensioni variabili tra gli 8 e i 18 mm (in genere misurano circa due righe di testo).

### *Storia del manoscritto.*

Difficile stabilire la data di trascrizione del codice, donato dall'imperatore Michele II a Ludovico il Pio in occasione di un'ambasceria inviata a Compiègne nell'anno 827 (OMONT 1904, pp. 230-236; THÉRY 1932, pp. 1-9, 63-69; LOENERTZ 1951, pp. 231-234; CAVALLO 1977b, pp. VII-VIII; LOWDEN 1992, pp. 250-253; IRIGOIN 1997; CICCOLELLA 2008, p. 92; MAGDALINO 2011, pp. 105, 113-114; ORSINI 2016, p. 105; BIANCONI 2019, pp. 453-458; ERISMANN 2019, *passim*). Di norma la datazione proposta è proprio l'anno dell'ambasceria in Occidente (IMPELLIZZERI 1969-1970; LEMERLE 1971, p. 14 n. 14; SUCHLA 1980, p. 32; FARAGGIANA DI SARZANA 2009, p. 207 n. 37), il che rende il manoscritto il più antico te-

stimone del *Corpus Dyonisiacum*; in linea con quest'ipotesi, Beate Regina Suchla imputa la mancanza di scoli alla necessità di completare la trascrizione nel minor tempo possibile. Una più generica collocazione nel primo quarto del IX secolo è proposta da Perria (PERRIA 2000b, p. 47), ma non è impossibile che la trascrizione vada retrodatata di qualche anno, forse addirittura alla fine del secolo VIII: è difficile pensare che il manufatto sia uscito dallo *scriptorium* di Stoudios, come vuole LEROY J. 1961, pp. 42-43, 54-55, se non altro per motivi d'ordine politico-diplomatico; per parte sua, PERRIA 2000b, p. 47 ha sostenuto che il codice sia stato indubbiamente trascritto presso uno dei migliori *atelier* di Costantinopoli, ma definisce strana la circostanza che Michele II possa essersi rivolto proprio agli Studiti. Dopo essere giunto in Occidente – a Parigi e poi all'abbazia di Saint-Denis – il codice è stato dotato di una numerazione fascicolare in minute cifre latine, nel margine inferiore centrale dell'ultimo foglio *verso* di ciascun fascicolo, nonché di alcune note di commento nei margini (vd. l'integrazione nel margine esterno f. 46r, con caratteri in parte latini, in parte greci: «tov θεοειδους enantion apotayas»). Una mano latina tarda aggiunge qualche integrazione in greco (f. 10r, r. 6; f. 11v, r. 4; f. 18v, r. 3; f. 21v, rr. 5, 6, 11). A un periodo più recente risalgono gli scoli che avvisano della perdita di fogli (es. ff. 16v, 40v). Note catalografiche a f. IIr: «S(anc)ti Dionysii Aeropagita opera, mss. gr. antic(us). Codex membr. q. fac. litteris majusculis scriptus fine mutilus [...] Dionysy Aeropagitae opera [...]». Il codice, prima di passare alla Bibliothèque Royale, dove entrò nel 1706, appartenne alla famiglia de Mesmes e poi ai Bigot, come indica la nota che segue: «Codex memmianus, inter Bigotianos, 35». Sullo stesso foglio, compare la segnatura: «R. 2262.2».

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### *Repertori.*

OMONT 1886, pp. 47-48; catalogo digitale della BnF, all'indirizzo: <http://archiveset-manuscripts.bnf.fr/ead.html?id=FRBNFEAD000023481> (09/2023).

##### *Edizioni.*

SUCHLA 1990; HEIL – RITTER 2012.

##### *Studi.*

OMONT 1904, *passim*; BEES 1913, p. 69; THÉRY 1932, pp. 4-9, 14-22, 63-100; LOENERTZ 1951, pp. 231-234; LEROY J. 1961, pp. 42-43, 54-55; DAIN 1964, p. 127; CAVALLO 1967, p. 120; IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 34; LEMERLE 1971, pp. 13-16 e n. 14, 112 n. 10, 126 e n. 64; MIONI 1973, p. 66; SALUCCI 1973, p. 47; CAVALLO 1977a, p. 99; ID. 1977b, pp. VII-VIII; RITTER 1980, *passim*; SUCHLA

1980, pp. 32, 36, 52-54; FONKIČ 1980-82, p. 84; SUCHLA 1984, p. 180 e *passim*; NEBBIAI-DALLA GUARDA 1985, p. 201 (nr. 62); McCORMICK 1987, p. 218; *Byzance* 1992, pp. 188-189 (nr. 126); LOWDEN 1992, pp. 250-251; PERRIA 1993, p. 247; IRIGOIN 1997, pp. 19-23; PERRIA 1997, p. 52 n. 19; BRUBAKER 2000, p. 514 e n. 4; FONKIČ 2000, p. 172 n. 13; PERRIA 2000a, p. 165; EAD. 2000b, p. 46-48, 50, 51; BRUBAKER – HALDON 2001, pp. 41-42; PÉREZ MARTÍN 2004, p. 66 n. 68; McCORMICK 2005; VASSIS 2005, p. 197; HATLIE 2007, p. 417; CICCOLELLA 2008, p. 92; DŽUROVA 2008b, p. 122 e n. 21; FARAGGIANA DI SARZANA 2009, pp. 207 n. 37, 211 n. 46, 216; DŽUROVA 2011a, p. 44; MAGDALINO 2011, pp. 105, 113-114; FÖRSTEL 2013, p. 9; PARPULOV 2015, p. 170; ORSINI 2016, pp. 105, 107; BIANCONI 2019, pp. 453-454, 455; ERISMANN 2019, pp. 96-97 e *passim*; ORSINI 2019, pp. 151, 152.

*Riproduzioni.*

OMONT 1892, tav. XIV (f. 195r); ID. 1904, tav. s. n. (f. 195r); *Byzance* 1992, nr. 126 (f. 104r); IRIGOIN 1997, pl. I (f. 104r); BRUBAKER 2000, tav. 1a (f. 98r); ORSINI 2016, tav. 10 (f. 7r, part.); ID. 2019, fig. 62 (f. 7r, part.). Riproduzione integrale a colori all'indirizzo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b6000953x> (09/2023).

Paris

Tavv. 13a-b, 33

Bibliothèque nationale de France

Coisl. 20, ff. 1\*-2 (*diktyon* 49162) + Suppl. gr. 1155, ff. 41-44 (*diktyon* 53813)*Storia del manoscritto.*

I due fogli iniziali del Coisl. 20, impiegati come fogli di guardia di un *Tetraevangelo*, sono frammenti di uno stesso codice in maiuscola ogivale inclinata, attribuibile al IX sec. Il manoscritto era di grande formato, come lasciano supporre i tagli seguiti all'adattamento al nuovo contenitore. Dello stesso codice facevano parte i fogli attualmente conservati sotto la segnatura Par. Suppl. gr. 1155, ff. 41-44 (cfr. già ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 317).

Coisl. 20, ff. 1\*-2<sup>1</sup>

IX sec., Costantinopoli (?)

*f. 1\**

[GIOVANNI DAMASCENO] • [*Sacra Parallela*], *Florilegium PML*<sup>b</sup> (inedito: cfr. CPG 8056; f. 1r\*, col. A, rr. 1-24, *inc. mut.*: μηδὲ γογγύσης ὡς ὀλίγον – *des.*: οὐτε ὕδωρ ἔπιεν [= GIOVANNI CRISOSTOMO, *De jejunio*, ed. PG 61, col. 789, ll. 8-17; CPG 4662]; coll. A, r. 24-B, r. 1, *inc.*: νηστεία καὶ δῆσις – *des.*: [κατασκευά]ζειν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 204, ll. 3-8 (*littera o*) = GIOVANNI CRISOSTOMO, *De jejunio*, ed. PG 61, col. 790, ll. 6-14; CPG 4662]; col. B, rr. 1-8, *inc.*: οὐκ ἀποχ[ῆ] βρω[μ]μάτων – *des.*: φιλοσοφίας [ἀπάσης] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 204, ll. 9-12 (*littera o*)]; col. B, rr. 9-20, *inc.*: τὸ μετὰ νηστε[ίας]

<sup>1</sup> Il corpo del Coisl. 20 è un *Tetraevangelo* completo dei canoni eusebiani, risalente al sec. X e impreziosito dalle miniature dei quattro evangelisti (consistenza: ff. 1\*, 2, 3-508, 509-511; è dotato di tre foliotazioni: la prima riguardante il f. 1\*, rilegato al contrario, attualmente numerato su *recto* e *verso* rispettivamente come 2 e 1 (XX sec.); la seconda, a mina di piombo, nell'angolo superiore sinistro del f. 2 (XX sec.?); dal f. 3 comincia una numerazione a inchiostro (XIX sec.) che riguarda il corpo del manoscritto; la legatura è in cuoio marrone con inciso un motivo composto di gigli di Francia, su piatti di legno). DEVREESSE 1945, pp. v-vi includeva il Coisl. 20 tra i codici acquistati a Cipro da Atanasio il Retore, ma la nota a f. 509r – «αὐτὴ ἡ ἱερὰ καὶ θεία βίβλος ἀφιερώθη εἰς τὴν σεβασμίαν καὶ βασιλικὴν καὶ θεωνικὴν λαύραν τοῦ θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου (...)» – conferma che il codice appartenne alla biblioteca della Grande Lavra sul monte Athos (cfr. MONTFAUCON 1708, p. 63). Ciò ha indotto Jean Darrouzès a ritenere piuttosto che il manoscritto sia stato acquistato da padre Atanasio proprio sulla Sacra Montagna: d'altra parte, non vi sono elementi interni che supportino la tesi di una sua provenienza cipriota (DARROUZÈS 1950, pp. 162-163; cfr. CONSANTINIDES – BROWNING 1993, p. 25 e n. 49).

– *des.*: ἡ Γραφή [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 204, ll. 13-17 (*littera o*); = GIOVANNI CRISOSTOMO, *In psalmum 145*, ed. PG 55, col. 525, ll. 1-5; CPG 4415]; col. B, rr. 20-32, *inc.*: τότε γ[ὰρ καὶ] τερπνωτέρα<ν> – *des.*: μόνον πρὸς μόν<ον> [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 204, ll. 17-22 (*littera o*); = GIOVANNI CRISOSTOMO, *In psalmum 145*, ed. PG 55, col. 525, ll. 14-19; CPG 4415]; col. B, r. 33, tit.: Βασιλείου περὶ νη[στείας]; f. **1v**, col. A, rr. 1-26: [εἰσοδο]ς τῆς νηστείας [οὐ γὰρ] διὰ πλεονεξίας – *des.*: πιθὼν ἀντλείς [= BASILIO DI CESAREA, *De ieiunio, homilia I*, ed. PG 31, coll. 181, l. 37-184, l. 3, parzialmente diverso dall'edizione; CPG 2845]; col. B, r. 1, tit.: στοιχείον ξ; rr. 2-3, altro tit.: περὶ ξένων καὶ φιλοξενίας καὶ ὅτι ἀπαρρησίαστος ὁ ξένος πάντοτε; r. 4: ἀπὸ τῆς γενέσεως; rr. 5-25, *inc.*: ἀναβλέψας Ἀβραάμ – *des.*: τὴν ὁδὸν ὑμῶν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 388, ll. 32-40 (*littera φ*); = *Septuaginta*, *Genesis*, 18.2, l. 2-5, l. 2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 23; parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 26: ἀπὸ τῆς ἐξόδου; col. B, rr. 27-28, *inc.*: προσήλυτον οὐ κακώσετε – *des.*: θλίψετε αὐτόν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 388, ll. 50-51 (*littera φ*); = *Septuaginta*, *Exodus*, 22.20, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 124]; col. B, r. 29, tit.: [ἀπὸ] τοῦ λευιτικοῦ; rr. 29-33, *inc.*: ἐάν τις προσέλθῃ – *des.*: ἔσται ἐν ὑμῖν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 388, ll. 52-54 (*littera φ*); = *Septuaginta*, *Leviticus*, 19.33, l. 1-34, l. 12, ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 193]; r. 33: καὶ ἀγα[πήσεις?]; [= *Septuaginta*, *Leviticus*, 19.34, l. 2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 193]).

membr. • inizio di fascicolo segnalato da *chresma* posti in corrispondenza delle rettrici esterne, e due piccole croci latine tracciate su quelle interne • mm 287 × 191 = mm 30//**257** × 26//**79**//30//**56** • 478; 0,67 • a due colonne; rr. 33 + [1] • unità di rigatura 7,78 • rigatura a secco eseguita su lato carne (successione: carne, pelo) • tipo di rigatura verosimilmente Muz 1-11/0/0/A (S-L 00A2) o Muz 1-11/0/0/C (S-L 00C2) • pergamena di qualità discreta; cattive condizioni di conservazione: macchie di natura diversa rendono illeggibile il testo in più punti; a seguito della rifilatura caduta una porzione non indifferente di testo in corrispondenza dei margini inferiore e laterale esterno.

## f. 2

[GIOVANNI DAMASCENO] • [*Sacra Parallela*], *Florilegium PML<sup>b</sup>* (inedito: cfr. CPG 8056; f. **2r**, col. A, ll. 1-6, *inc.* mut.: οὐκ οἶδας ἄρτι – *des.*: τὴν κεφαλὴν [= *Evangelium secundum Joannem*, 13.7, l. 2-9, l. 3, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 347]; col. A, r. 7, tit.: ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαίου; col. A, rr. 8-21, *inc.*: γενεσίῳ ἀγομένων – *des.*: δέδοκεν αὐτῇ [= GIOVANNI

DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 208, ll. 46-51 (*littera o*); = *Evangelium secundum Mattheum*, 14.6-8, parzialmente diverso da NESTLE – ALAND 2012, p. 43]; col. A, rr. 22-23, tit.: τοῦ ἁγίου Βασιλείου ἐκ τοῦ εἰς τὸν ἄψαλμον; col. A, rr. 24-25, *inc.*: μὴ ἐναπομείνης – *des.*: βουλευθεῖσιν [= BASILIO DI CESAREA, *Homiliae super Psalmos*, *hom. VII*, ed. PG 29, col. 228, l. 10; CPG 2836]; col. A, r. 26, tit.: περὶ ὀρφανῶν καὶ χήρων; col. A, r. 27, altro tit.: ἀπὸ τῆς ἐξόδου; coll. A, r. 28-B, r. 5, *inc.*: πᾶσαν χήραν καὶ ὀρφανόν – *des.*: τὰ τέκνα ὑμ[ῶν ὀρφα]νά [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, coll. 208, l. 55-209, l. 4 (*littera o*); = *Septuaginta*, *Exodus*, 22.21-23, ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 124]; col. B, r. 5, tit.: ἀπὸ τῶν παρ[οιμιῶν]; col. B, rr. 6-10, *inc.*: εἰς κτῆμα ὀρφαν[ῶν] – *des.*: τὴν κρίσιν αὐτοῦ μ[ετὰ σοῦ] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, ll. 10-13 (*littera o*); = *Septuaginta*, *Proverbia*, 23.10, l. 2-11, l. 2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 221]; col. B, r. 11, tit.: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 12-13, *inc.*: ἀνθ' ὧν – *des.*: φονευθ[ήσονται] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, l. 13 (*littera o*); = *Septuaginta*, *Proverbia*, 1.32, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, p. 185]; col. B, r. 14, tit.: Σιράχ; col. B, rr. 15-18, *inc.*: γίνου ὀρφανοῖς – *des.*: υἱὸς ὑψίστου [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, ll. 16-17 (*littera o*); = *Septuaginta*, *Siracides*, 4.10, ll. 1-3, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 383]; col. B, r. 19, tit.: τοῦ αὐτοῦ; col. B, rr. 20-27, *inc.*: οὐ μὴ ὑπερίδῃ – *des.*: [κατά]γοντι αὐτά; [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, ll. 18-21 (*littera o*), parzialmente diverso dall'edizione; = *Septuaginta*, *Siracides*, 35.14-15, ed. RAHLFS – HANHART 2006, p. 383, parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 28, tit.: ἐκ τῆς πρὸς Τιμό[θεον α']; col. B, rr. 29-33, *inc.*: ἡ ὄντως χήρα – *des.*: [νυ]κτὸς καὶ ἡμ[έρας] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, ll. 26-28 (*littera o*); = *Epistula I ad Timotheum*, 5.5, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 639]; f. 2v, col. A, r. 1, *inc.* mut.: παραιτοῦ ὅταν γὰρ κατα[στρῆ]νιάσωσι – *des.*: ὀπίσω τοῦ σα[τανᾶ] [da r. 1, παραιτοῦ ὅταν γὰρ κατα[στρῆ]νιάσωσι – fino a r. 12, τὰ μ[ὴ] δέοντα = GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, ll. 31-36; da r. 12, βούλομαι τὰς νεωτέρας – fino a r. 21, τοῦ σα[τανᾶ] = GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 185, ll. 35-38; = *Epistula I ad Timotheum*, 5.11-15, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 640]; col. A, r. 21, tit.: ἐκ τῆς πρὸς Κορινθίους α'; col. A, rr. 22-31, *inc.*: γυνὴ δέδεται – *des.*: τὴν ἐμὴν γνώμην [fino a r. 28, μόνον ἐν [κυρίῳ] = GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 244, ll. 23-25; = *Novum Testamentum*, *Epistula Pauli ad Corinthios I*, 7.39, l. 1-40, l. 2, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 532]; col. A, r. 32, tit.: [ἐκ Ἰακ]ώβου καθολικῆς; col. A, r. 33-col. B, r. 2, *inc.*: θρησκεία

καθαρά – *des.*: ἐν τῇ θλίψει αὐτῶν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, ll. 38-40, parzialmente diverso dall'edizione; = *Novum Testamentum, Epistula Iacobi*, 1.27, ll. 1-3, ed. NESTE – ALAND 2012, p. 687, cap. 1, 27, ll. 1-3]; col. B, rr. 3-4, tit.: Φίλωνος [ἐκ τῶν ἐν ἐξόδῳ ζητ[η]μάτων; col. B, rr. 5-12, *inc.*: ἐξαιρέτου προνοίας – *des.*: ὀρφανοὶ δὲ γονέων [= FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Exodum (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, pp. 240-241, II.3A, ll. 3-6]; col. B, r. 13, tit.: ἀπὸ τοῦ Ἰώβ; col. B, rr. 14-15, *inc.*: ὀρφανῶ – *des.*: ἐβοήθησαν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, ll. 5-6, parzialmente diverso dall'edizione; = *Septuaginta, Iob*, 29.12, l. 2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 317, testo parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 16, tit.: ψαλμοῦ ξζ', col. B, rr. 17-19, *inc.*: τοῦ πατρὸς τῶν ὀρφανῶν – *des.*: τῶν χηρῶν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 209, ll. 8-9, parzialmente diverso dall'edizione; = *Septuaginta, Psalmus* 67, 6, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 68]; col. B, r. 19, tit.: ψαλμοῦ Σγ'; col. B, rr. 20-22, *inc.*: χήραν καὶ ὀρφανόν – *des.*: καὶ προσήλυτον ἐφόνευσαν [= *Septuaginta, Psalmus* 93, 6, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 102, testo parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 23, tit.: Ζαχαρίου προφήτου, col. B, rr. 24-27, *inc.*: χήραν καὶ ὀρφανόν – *des.*: μὴ καταδυναστεύετε [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1389, ll. 17-18; = PG 96, col. 209, ll. 14-15; = *Septuaginta, Zacharias*, 7.10, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 551]; col. B, r. 28, tit.: περὶ οἶνου καὶ χρήσεως αὐτοῦ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 216, l. 47], col. B, r. 29, altro tit.: Δαυὶδ ἐν ψαλμῶ ργ'; col. B, rr. 30-31, *inc.*: οἶνος – *des.*: ἀνθρώπου [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 216, l. 48; = *Septuaginta, Psalmi*, 103.15, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 112]; col. B, r. 31, tit.: τῶν παροιμιῶν; col. B, rr. 32-33, *inc.*: οἱ δυνασταὶ – *des.* mut.: οἶνον μὴ [πινέτωσαν] [= *Septuaginta, Proverbia*, 31.4, ll. 3-4, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 227]).

A f. 2v è presente un frammento delle *Quaestiones in Exodum* di Filone Giudeo conosciuto solo per tradizione indiretta. Indizi di natura testuale collegano il frustolo al *Florilegium PML<sup>b</sup>* studiato da HOLL 1897, pp. 68-114 (cfr. RICHARD 1964, coll. 482-483), e tramandato, fra gli altri, dal celeberrimo Par. gr. 923.

membr. • mm 286 × 185 = mm 21//265 × 25//75//27//58 • 471; 0,65 • a due colonne, rr. 33 + [1], interlinea mm 8 • rigatura a secco eseguita su lato carne (successione pelo, carne) • tipo di rigatura verosimilmente Muz 1-1/0/0/A (S-L 00A2) o Muz 1-1-11/0/0/C (S-L 00C2) • macchie di umidità rendono pressoché illeggibile il testo in più punti; caduta una porzione non indifferente di testo a seguito di rifilatura.

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Maiuscola ogivale inclinata di modulo grande (mm 3/4) e con angolo di inclinazione pressoché costante di 108°/109°. La scrittura, poggiata sul rigo, presenta un evidente contrasto modulare e un contrasto tra pieni e filetti assai marcato. Si notino l'*alpha* dall'occhiello angoloso, eseguito in tre tempi (f. 1r, col. A, r. 4; f. 2r, col. A, r. 3); il *beta* dall'occhiello inferiore appuntito e ingrossato sull'estremità (f. 1r, col. B, r. 25; f. 2r, col. A, r. 15); il *kappa* dai tratti obliqui fortemente distanziati dal corpo della lettera (f. 2v, col. B, r. 10); il *lambda* e il *delta* dall'asse diritto, quest'ultimo con il tratto orizzontale prolungato a destra oltre la lettera (*delta*: f. 2v, col. A, r. 9; il *my* dai tratti obliqui uniti in un'unica curva, poggiata sul rigo, che a volte presenta un caratteristico legamento 'a ponte' con il tratto verticale di destra (f. 2r, col. B, r. 23); lo *ksi* dai tratti spezzati, ma eseguito in un unico tempo, di dimensioni ridotte; anche lo *zeta* rimane nella bidimensionalità ed entrambi presentano asse tendente alla verticalità (*zeta*: f. 2v, col. B, r. 4). L'occhiello del *phi*, compreso sul rigo, è spesso sovradimensionato; mentre le aste di *rho*, *hypsilon*, *chi*, *psi* cruciforme sono fortemente prolungate negli interlinei. L'ornamentazione dei tratti è poco evidente, anche se costante: tipici gli ingrossamenti esterni di entrambi i tratti di *hypsilon* e *chi*, spesso ricurvi, così come il tratto decorativo del tratto obliquo ascendente di *kappa*. La scrittura è assai vicina a quella del Par. gr. 923, altro famoso esemplare dei *Sacra Parallela* (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525013124> [09/2023]; cfr. OMONTE 1892, tav. X), pertanto si può a buon titolo supporre una produzione anche di questi frammenti verso la metà del IX sec. (cfr. BRUBAKER 2000, p. 515: a. 830 ca.).

Spiriti di forma angolare e accenti sono posti di prima mano senza costanza. Abbreviati appaiono solo i *nomina sacra*, mentre si segnala l'uso del *titulus* come compendio per *ny* in fine di rigo.

#### 2. Scritture distintive.

Le iniziali minori sono delle semplici maiuscole ogivali poste in *ekthesis* e ingrandite rispetto al corpo del testo (cfr. *epsilon*, a f. 1v, r. 29, 16 mm). I titoli sono invece tracciati dalla stessa mano in una maiuscola ogivale diritta (cfr. f. 1r, col. B, r. 33, e f. 1v, col. B, r. 25). A f. 1v c'è poi il titolo dello *στοιχείον*, vergato in maiuscola a metà tra l'ogivale diritta e la maiuscola biblica, di modulo assai ingrandito (10 mm ca.; posta nel margine superiore, in corrispondenza della col. B). Un'altra tipologia di titolo – di sezione – è

eseguita in maiuscola ogivale diritta, ma in inchiostro rosso (f. 1v, col. B, rr. 1-2; cfr. anche f. 2r, col. A, r. 26; f. 2v, col. B, r. 28). Lo scriba, impiegando la versione ad asse diritta, ricorre a una diversa forma di *psi*, in tre tratti, non più cruciforme.

### *Ornamentazione.*

Gli elementi decorativi sono limitati a un piccolo fregio organizzato secondo caporali di colore alternato rosso e nero, inframezzati da tratti ondulati; simile il fregio che sottolinea il titolo a f. 1v, col. B, il quale però, monocromo, è completato da una piccola fogliolina cuneiforme a sinistra, nonché da una croce. A f. 1v si nota la presenza di staurogramma, specificamente nel margine superiore interno (asta del *rho* lunga e sottile, occhio da cui parte un tratto decorato da una caporale), in corrispondenza della rettrice e due croci a indicare i limiti delle colonne: si tratta del solito espediente che accompagna la segnatura di fascicolo, allo stesso tempo funzionale e decorativo.

### **Suppl. gr. 1155, ff. 41-44<sup>2</sup>**

IX sec.; Costantinopoli (?)

[GIOVANNI DAMASCENO] • [*Sacra Parallela*], *Florilegium PML<sup>b</sup>* (inedito; f. **41r**, col. A, r. 1, *inc.* mut.: μηδὲν λέγε· μήποτε – *des.*: τοὺς συνέτους σου λόγους [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, col. 337, ll. 1-2 (*littera ρ*); = *Septuaginta, Proverbia*, 23.9, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 221]; col. A, r. 3, tit.: τοῦ ἐκκλησιαστικοῦ; col. A, rr. 4-6, *inc.*: ὡς φωνὴ ἀκανθῶν – *des.*: τῶν ἀφρόνων [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1216, ll. 30-31 (*littera α*) = PG 96, col. 76, ll. 18-19 (*littera κ*); = *Septuaginta, Ecclesiastes*, 7.6, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 250]; col. A, rr. 7-8, *inc.*: χεῖλη ἄφρονος – *des.*: καταποντίζουσιν αὐτόν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1216, l. 32 (*littera α*); = *Septuaginta, Ecclesiastes*, 10.12, l. 2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 257, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 8, tit.: Ἡσαίου; col. A, rr. 9-11, *inc.*: ὁ μωρός – *des.*: μάταια νοήσει [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1216, ll. 33-34 (*littera α*); = *Septuaginta, Isaias*, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 607, cap. 32, 6, ll. 1-2]; col. A, rr. 12-13, *inc.*:

<sup>2</sup> Codice miscellaneo fattizio, realizzato nel XIX sec. riunendo frammenti in maiuscola di varia entità, origine ed età, per lo più provenienti dalla legatura di altri codici: così confermano ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 317.

ζήλος λήψεται – *des.*: ἀπαιδεύτον [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1216, l. 34 (*littera α*); = *Septuaginta*, *Isaias*, 26.11, l. 3, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 598, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 13, tit.: Σολομώντος; col. A, rr. 14-18, *inc.*: σοφίαν καὶ παιδείαν – *des.*: ἀνώνητοι [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1216, ll. 35-36 (*littera α*); = *Septuaginta*, *Sapientia*, 3.11, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 348, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 18, tit.: τοῦ Σιράχ ὄλα, col. A, rr. 19-20, *inc.*: μὴ ὑποστρώσης – *des.*: σεαυτὸν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1216, l. 37 (*littera α*); = *Septuaginta*, *Siracides*, 4.27, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 384]; col. A, rr. 21-22, *inc.*: μετὰ μωροῦ – *des.*: μὴ συμβουλεύου [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1216, l. 38 (*littera α*); = *Septuaginta*, *Siracides*, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 391, cap. 8, 17, l. 1]; coll. A, r. 23-B, r. 8 *inc.*: συγκολλῶν ὄστρακον – *des.*: ἡ ζωὴ πονηρά [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, coll. 1216, l. 38-1217, l. 3 (*littera α*); συγκολλῶν ὄστρακον – διδάσκων μωρόν = *Septuaginta*, *Siracides*, 22.9, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 413, parzialmente diverso dall'edizione; ἐπὶ νεκρῷ κλαῦσον – ἐξέλιπε γὰρ σύνεσις = *Septuaginta*, *Siracides*, 22.11, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 413, parzialmente diverso dall'edizione; πένθος νεκροῦ – μὴ πορεύου = *Septuaginta*, *Siracides*, 22.12, l. 1-13, l. 2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, pp. 413-414, parzialmente diverso dall'edizione; μὴ πρόσπαιζε – ἀπαιδεύτοις = *Septuaginta*, *Siracides*, 8.4, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 390, parzialmente diverso dall'edizione; ἄμμον, καὶ ἄλας – ἄνθρωπον ἀσύνετον = *Septuaginta*, *Siracides*, 22.15, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 414, diverso dall'edizione; ἡδίων κλαῦσον – ἡ ζωὴ πονηρά = *Septuaginta*, *Siracides*, 22.11, ll. 3-4, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 413]; col. B, r. 9, tit.: τοῦ αὐτοῦ; col. B, rr. 10-15, *inc.*: τροχὸς ἀμάξης – *des.*: ὑπάρχει μοι φίλος [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 4-6 (*littera α*); τροχὸς ἀμάξης – διαλογισμὸς αὐτοῦ = *Septuaginta*, *Siracides*, 33.5, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 433; μωρὸς δὲ λέγει – ὑπάρχει μοι φίλος = *Septuaginta*, *Siracides*, 20.16, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 390]; col. B, r. 16, tit.: ἐκ σταυροῦ Ῥωμαίου γνώμη; col. B, rr. 17-19, *inc.*: οὕτε ἐν ἰχθυσι – *des.*: ἀρητὴν δεῖ ζητεῖν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 7-8 (*littera α*)]; col. B, r. 20, tit.: Βασιλείου εἰς τὰς παροιμίας; col. B, rr. 21-24, *inc.*: ὥσπερ οἱ ἀσθενοῦντες – *des.*: ἐπιδέονται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 9-10 (*littera α*); = BASILIO DI CESAREA, *Homilia in principium verborum*, ed. PG 31, col. 393, ll. 14-15]; col. B, r. 25, tit.: τοῦ ἁγίου Ἰουστίνου περὶ ἀναστάσεως; col. B, rr. 26-31, *inc.*: πρὸς σκληράν – *des.*: εἰς σαυτὸν ἐπανέρχεται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 11-13 (*littera α*); =

GIUSTINO MARTIRE, *Fragmenta operum deperditorum*, ed. OTTO 1879, fr. 8]; col. B, r. 31, tit.: Εὐαγγελίου ἐκ τῶν γνωμῶν; col. B, rr. 32-33, *inc.*: ζῳῆς ἀλόγου – *des.*: δαίμων ἡγεμῶν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, l. 14 (*littera α*); = EVAGRIO, *Spirituales sententiae per alphabetum dispositae*, ed. ELTER 1892, p. LIII, cap. 30, l. 1, CPG 2444]; col. B, rr. 33-34, tit.: Φίλωνος ἐκ τῶν β' τῶν ἐν γενέσει [= FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Genesim (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, pp. 223-224, fr. n. id., n. 11, variante del tit.]; ff. 41r, col. B, r. 35-41v, col. A, r. 3, *inc.*: τῶν φαύλων – *des.*: οἱ ἄφρονες πένητες [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 15-17 (*littera α*); = FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Genesim (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, pp. 223-224, fr. n. id., n. 11]; col. A, r. 3, tit.: ἐκ τοῦ δ'; col. A, rr. 4-11, *inc.*: στενοχορεῖται πᾶς ἄφρων – *des.*: ἐν εὐρυχωρίᾳ διάγειν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 17-20 (*littera α*); = FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Genesim (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, p. 153, IV, 33a]; col. A, r. 11, tit.: ἐκ τοῦ S'; col. A, rr. 12-16, *inc.*: μείζον ἀνθρώπῳ – *des.*: τὸν νοῦν ζημιωθέντι [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 21-22 (*littera α*); = FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Genesim (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, p. 193, IV, 179]; col. A, r. 16, tit.: ἐκ τοῦ περὶ μέθ[ης]; col. A, rr. 17-18, *inc.*: νόσου καὶ φθοράς – *des.*: αἴτιον ἀπαιδευσία [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, l. 23 (*littera α*); = FILONE GIUDEO, *De ebrietate*, ed. WENDLAND 1896, p. 197, cap. 142, l. 1]; col. A, r. 19, tit.: ἐκ τοῦ περὶ Μωσέως βίου; col. A, rr. 20-22, *inc.*: ἀμήχανον – *des.*: παιδευθῆναι [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 24-25 (*littera α*); = FILONE GIUDEO, *De vita Mosis*, ed. COHN 1902, p. 134, I, 62, 4-5, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, rr. 23-24, tit.: περὶ ἀπλοῦ καὶ ἀκάκου τὸν τρόπον [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, l. 26 (*littera α*)]; col. A, r. 24, tit.: τοῦ Ἰώβ; col. A, rr. 25-26, *inc.*: ὁ κύριος – *des.*: τὸ ἄκακον [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, l. 27 (*littera α*); = *Septuaginta, Iob*, 8.22, l. 1 ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 285 = 36.5, l. 1, p. 330]; col. A, r. 26, tit.: Δαυῖδ ἐν ψαλμῷ λς'; col. A, rr. 27-30, *inc.*: φύλασσε κακίαν – *des.*: ἀνθρώπῳ εἰρηρικῶ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 28-29 (*littera α*); = *Septuaginta, Psalmi*, 36, 37, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 38]; col. A, r. 30, tit.: ψαλμοῦ ξζ'; col. A, rr. 30-32, *inc.*: ὁ θεὸς κατοικίξει – *des.*: ἐν οἴκῳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, l. 30 (*littera α*); = *Septuaginta, Psalmi*, 67, 7, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 68]; col. A, r. 32, tit.: πγ'; col. A, rr. 33-35, *inc.*: Κύριος οὐ Χριστοῦ στερήσει – *des.*: ἐν ἀκακίᾳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, ll. 31-32 (*littera α*), parzialmente diverso dall'edizione; = *Septuaginta, Psalmi*, 83, 12, l. 3, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II,

p. 92]; col. A, r. 35, tit.: τῶν παροιμιῶν; coll. A, r. 36-B, r. 1, *inc.*: ὅς πορεύεται – *des.*: πεπειθῶς [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1217, l. 33 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 10, 9, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 199]; col. B, r. 2, tit.: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 2-5, *inc.*: ὅσον χρόνον – *des.*: οὐκ αἰσχυνθήσονται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 1-2 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 184, l. 22, ll. 1-2]; col. B, rr. 6-7, *inc.*: ὁ βλέπων – *des.*: ἐλεγήσεται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, l. 4 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 12, 13a, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 203]; col. B, r. 7, tit.: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 8-9, *inc.*: ὁ πορευόμενος – *des.*: φοβεῖται τὸν κύριον [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, l. 3 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 14, 2, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 206]; col. B, r. 9, tit.: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 9-11, *inc.*: προσδεκτοῖ – *des.*: ἄμωμοι ἐν ὁδῷ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, l. 5 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 11, 20, l. 2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 202, parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 11, tit.: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 11-13, *inc.*: ψυχὴ – *des.*: πᾶσα ἀπλῆ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, l. 6 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 11, 25, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 202]; col. B, rr. 14-15, *inc.*: ἄκακος πιστεύει – *des.*: παντὶ λόγῳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, l. 7 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 14, 15, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 206]; col. B, r. 15, tit.: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 15-20, *inc.*: χρηστοὶ ἔσονται – *des.*: κατασκηνώσουσιν γῆν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 8-10 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 2, 21, ll. 1-3, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 186]; f. 41v, col. B, r. 21, tit.: τοῦ Βασιλείου εἰς τὰς παροιμίας; ff. 41v, col. B, r. 22-**42r**, col. A, r. 22, *inc.*: διτῶς νοοῦμεν – *des.*: ἀπλότης τοῦ ἥθους [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 11-26 (*littera α*); διτῶς νοοῦμεν – ἀφιγμένους = BASILIO DI CESAREA, *Homilia in principium proverborum*, ed. PG 31, coll. 408, l. 41-409, l. 2, CPG 2856]; col. A, r. 23, tit.: ἐκ τοῦ ζ' λόγου τῆς ἑξαήμερου; col. A, rr. 24-29, *inc.*: δῖωκε ἀλήθειαν – *des.*: μονοτρόπους ἐν οἴκῳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 26-28 (*littera α*), parzialmente diverso dall'edizione; = BASILIO DI CESAREA, *Homilia 7 in hexaemeron*, ed. AMAND DE MENDIETA – RUDBERG 1997, p. 118, 3, ll. 15-17, CPG 2835]; col. A, r. 30, tit.: ἐκ τῶν κανωνικῶν διατάξεων; col. A, rr. 31-33, *inc.*: τὸ ἀπλοῦν καὶ ἄδολον – *des.*: τῆς ψυχῆς [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 30-31 (*littera α*); = ps.-GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistula ad monachos*, ed. NIKOLOPOULOS 1973, p. 490, par. 13, ll. 201-202, diverso dall'edizione: cfr. BASILIO DI CESAREA, PG 31, col.

956, ll. 5-7]; col. A, r. 34, tit.: τοῦ Θεολόγου ἐκ τοῦ στηλιτευτικοῦ; coll. A, r. 35-B, r. 5, *inc.*: ἀφύλακτον – *des.*: εἰς ὑπόνοιαν εὐχερές [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 32-36 (*littera α*); ἀφύλακτον – ἐλεύθερον = GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio 4, Contra Julianum imperatorem*, ed. BERNARDI 1983, p. 138, cap. 38, ll. 1-3, CPG 3010.4; τὸ εἰς κακίαν οὐχ ἔτοιμον – ὑπόνοιαν εὐχερές = GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio 21, In laudem Athanasii*, MOSSAY – LAFONTAINE 1980, p. 142, cap. 15, ll. 14-15, BHG 186, CPG 3010.21]; col. B, rr. 6-7, tit.: τοῦ Κυρίλλου ἐκ τοῦ ιε' βιβλίου τὸ ἐν πνεύματι λατρείας; col. B, rr. 8-13, *inc.*: ἡ ἀπλότης – *des.*: καταλογισθεῖη ποτέ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 37-39 (*littera α*); = CIRILLO ALESSANDRINO, *De adoratione et cultu in spiritu et veritate, lib. XV*, ed. PG 68, col. 960, ll. 19-21, CPG 5200]; col. B, rr. 14-15, tit.: περὶ ἀκτημοσύνης καὶ αὐταρκείας καὶ ὀλιγοδείας [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 40-41 (*littera α*)]; col. B, r. 16, tit.: Δαυῖδ ἐν ψαλμῷ λς'; col. B, rr. 17-19, *inc.*: κρείσσον ὀλίγον – *des.*: ἀμαρτωλῶν πολύν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 42-43 (*littera α*); = *Septuaginta, Psalmi*, 36, 16, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 37]; col. B, r. 19, tit.: τῶν παροιμιῶν; col. B, rr. 20-23, *inc.*: κρείσσων ξενισμός – *des.*: μετὰ ἐχθράς [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 44-45 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 15, 17, ed. RAHLFS HANHART 2006, II, p. 209]; col. B, r. 24, tit.: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 25-27, *inc.*: κρείσσων ὀλίγη λῆψις – *des.*: μετὰ ἀδικίας [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, coll. 1220, l. 448-1221, l. 2 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 15, 29a, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 209]; col. B, rr. 28-32, *inc.*: κρείσσων ψωμός – *des.*: μετὰ μάχης [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1220, ll. 42-43 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 17, 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 211]; ff. 42r, col. B, r. 33-42v, col. A, r. 4, *inc.*: πλούτον καὶ πενίαν – *des.*: τὸ ὄνομα θεοῦ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 3-6 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, 30, 8, l. 2-9, l. 2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 225]; col. A, r. 4, tit.: τῶν αὐτῶν; col. A, rr. 5-7, *inc.*: μέλι εὐρών – *des.*: ἐξεμέσης [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 7-8 = *Septuaginta, Proverbia*, 25, 16, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 229]; col. A, rr. 8-9, *inc.*: ἐσθίειν – *des.*: οὐ καλόν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, l. 8; = *Septuaginta, Proverbia*, 25, 27, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 230]; col. A, rr. 10-13, *inc.*: κρείσσον πλήρωμα – *des.*: ἐν μόχθῳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 9-10; = ANTONIO MONACO (dub.), *Melissa*, ed. PG 136, col. 880, l. 37]; col. A, r. 13, tit.: τοῦ Σιράχ; col. A, rr. 14-15, *inc.*: ζωῆς αὐταρκείας – *des.*: γλυκανθήσεται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col.

1221, l. 10; = *Septuaginta, Ecclesiastes*, 40.18, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, p. 448, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 16, tit.: τοῦ αὐτοῦ; col. A, rr. 17-18, *inc.*: ὕπνος ὑγείας – *des.*: ἐντέρῳ μετρίῳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, l. 12; = *Septuaginta, Ecclesiastes*, 31.20, l. 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, p. 430]; col. A, r. 19, tit.: ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαίου κεφαλαίου πβ'; *inc.*: μὴ κτήσασθαι χρυσόν – *des.*: αὐτοῦ ἐστίν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 13-16; = *Mt.*, cap. 10.9-10, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 27]; col. A, r. 29, tit.: ἐκ τῶν πράξεων; col. A, rr. 30-36, *inc.*: τοῦ δὲ πλήθους – *des.*: πάντα κοινὰ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 17-19; = *Acta Ap.*, 4, 32, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 391]; col. B, rr. 1-7, *inc.*: ἀργυρίου καὶ χρυσοῦ – *des.*: αἱ χεῖρες αὐταὶ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 20-22; = *Acta Ap.*, cap. 4, 33-34, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 391]; col. B, r. 7, tit.: πρὸς Φίλιππησίους; col. B, rr. 8-17, *inc.*: ἐγὼ γὰρ ἔμαθον – *des.*: ἐνδυναμοῦντί με Χριστῷ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 23-27; = *Philipp.*, 4, 11-13, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 611]; col. B, r. 18, tit.: πρὸς ἐβραίους; col. B, rr. 19-22, *inc.*: ἀρκοῦμενοι τοῖς παροῦσιν – *des.*: σε ἐγκαταλείπω [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 28-29; = *Haeb.*, 13, 5, 2-3, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 682]; col. B, r. 23, tit.: πρὸς Τιμόθεον; col. B, rr. 24-27, *inc.*: μηκέτι ὑδροπότει – *des.*: τὰς ποικνὰς σου ἀσθενείας [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 30-31; = *Timoth. I*, cap. 5, 23, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 641]; f. 42v, col. B, r. 28, tit.: τοῦ αὐτοῦ; ff. 42v, col. B, r. 29-~~43r~~, col. A, r. 1, *inc.*: ἔστι πορισμὸς μέγας – *des.*: τούτων ἀρκεσθῆσόμεθα [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 32-36, parzialmente diverso dall'edizione; = *Timoth. I*, cap. 6, 6-8, ed. NESTLE – ALAND 2012, pp. 641-642]; col. A, r. 1, tit.: Βασιλείου πρὸς νέους; col. A, rr. 2-5, *inc.*: οὐκ εὐχομαι πλουτεῖν – *des.*: μηδὲν ἔχοντι κακόν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 37-38; = BASILIO DI CESAREA, *De legendis gentilium libris*, 9, ll. 110-111, ed. BOULENGER 1965, CPG 2867]; col. A, r. 6, tit.: ἐκ τοῦ πρὸς πλουτούντας; col. A, rr. 7-10, *inc.*: μεγάλην ἔχε τὴν ψυχὴν – *des.*: τὴν χρεῖαν παρέχονται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 39-40, parzialmente diverso dall'edizione; = BASILIO DI CESAREA, *Hom. in divites*, 4, ll. 38-39, ed. COURTONE 1935, parzialmente diverso edizione, CPG 2851]; col. A, r. 11, tit.: περὶ νηστείας; col. A, rr. 12-23, *inc.*: ἡ οἰκονομοῦσα τὸ ζῶν δύναιμις – *des.*: τὰ ποικίλα γένη τῶν νοσημάτων ἐποίησεν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1221, ll. 41-46; = BASILIO DI CESAREA, *De jejuniis* (*hom. 1*), PG 31, col. 169, ll. 6-11, CPG 2845]; col. A, r. 23, tit.: ἐκ τῶν κανονικῶν; col. A, rr. 24-25, *inc.*: παράχρησίς ἐστιν – *des.*: τὴν χρεῖαν δαπάνη [=

GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, l. 1, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 26, tit.: ἐκ τῆς α' ἐπιστολῆς; col. A, rr. 27-30, *inc.*: σκοπὸς αἰσθητός – *des.*: θέρος αὐταρκές [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 2-3, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 30, tit.: ἐκ τῆς μθ'; col. A, rr. 31-36, *inc.*: ἀκτημοσύνη ἐκεῖνο – *des.*: περιεστάναι τὴν κτήσιν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 3-5, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 36, τοῦ Θεολόγου πρὸς Ἀριανούς; col. B, rr. 1-10, *inc.*: οὐκ ἐπαινοῦμέν τι – *des.*: ἀνεπιτήδευτ[ος] διαφέροντες [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 6-10]; col. B, r. 10, tit.: τοῦ αὐτοῦ; col. B, rr. 11-12, *inc.*: δεινὸν πένεσθαι – *des.*: εὐπορεῖν κακῶς [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, l. 12]; col. B, r. 13, tit.: τοῦ Νύσ<σ>ης εἰς τὸ πάτερ ἡμῶν; col. B, rr. 14-18, *inc.*: ὄψον σοι γενέσθω – *des.*: ἀμβλύνειν τῇ κρεπάλῃ τὴν ὀρεξιν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 13-15]; col. B, r. 19, tit.: εἰς τοὺς μακαρισμούς; col. B, rr. 20-22, *inc.*: ὁ τὴν ἡμέραν διδούς – *des.*: κακῶς ἔχειν πολλὰ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 16-19]; col. B, r. 22, tit.: Νεῖλου μοναχοῦ; col. B, rr. 23-27, *inc.*: ἡ εὐτελὴς δίαίτα – *des.*: τὰ τῆς πορνείας μαθήματα [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 19-20]; col. B, r. 27, tit.: Εὐαγγρίου ἐκ τῶν γνωμῶν; col. B, rr. 28-29, *inc.*: σιτίσις χρῶ – *des.*: τοῖς ὠφελί[μοις] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 21-22]; f. 43r, col. B, r. 28, tit.: Φίλωνος; ff. 43r, col. B, r. 29-43v, col. A, r. 4, *inc.*: ὁ σπουδαῖος ὀλιγοδεής – *des.*: δ[ι]ὰ ψυχὴν ἐφιεμένην ἀθανασίας [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 23-26]; col. A, rr. 5-8, tit. gen.: περὶ ἀπάτης κατὰ οἰκονομίαν γενομένης καὶ ὅτι ἐπαινετὸς χωρὶς δόλου γινόμενος [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1224, ll. 27-29, diverso dall'edizione]; col. A, r. 9, tit.: γε[νέσεως]; coll. A, r. 10-B, r. 36, *inc.*: ἐ[ι]πεν Ῥεβέκκα πρὸς Ἰακώβ – *des.* mut.: ἐνόπιόν σου ὅτι [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, coll. 1224, l. 30-1225, l. 4]; f. 44r, col. A, rr. 1-2, tit. gen.: περὶ βουλῆς θεοῦ ὅτι ἄτρεπτος καὶ ἀνέφικτος ἀνθρώποις [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1264, ll. 32-33 (*littera β*), parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 3, tit.: Δαυῖδ ἐν ψαλμῷ λβ'; col. A, rr. 4-5, *inc.*: κύριος διασκεδάξει – *des.*: καὶ τὰ λοιπὰ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1264, ll. 34-35 (*littera β*)]; col. A, r. 6, tit.: τοῦ Δαυῖδ οὐ'; col. A, rr. 7-8, *inc.*: ὡς φοβερὸς ἐν βουλαῖς – *des.*: τῶν ἀνθρώπων [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1264, ll. 36-37 (*littera β*)]; col. A, r. 9, tit.: τῶν παροιμιῶν; col. A, rr. 10-12, *inc.*: πολλοὶ λογισμοὶ ἐν καρδίᾳ – *des.*: εἰς τὸν αἰῶνα μένει [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1264, ll. 38-39 (*littera β*); = *Septuaginta, Proverbia*, 19, 21, ed. RAHLFS – HANHART 2006, p. 215];

col. A, r. 13, tit.: Ἡσαΐου; col. A, rr. 14-17, *inc.*: ἃ ὁ Θεὸς ὁ ἅγιος βεβούλευται – *des.*: τίς ἀποτρέψει [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1264, ll. 40-41 (*littera β*)]; col. A, r. 18, tit.: τοῦ αὐτοῦ; col. A, rr. 19-27, *inc.*: τὰδε λέγει κύριος – *des.*: τί βεβούλευται Κύριος [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1264, ll. 42-45 (*littera β*)]; col. A, r. 28, tit.: τοῦ αὐτοῦ; col. A, rr. 29-34, *inc.*: τίς ἔγνω οὖν κυρίου – *des.*: καὶ συνεβίβασεν αὐτόν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1264, l. 47-1265, l. 2 (*littera β*)]; col. A, r. 34, tit.: τοῦ αὐτοῦ; coll. A, r. 35-B, r. 15, *inc.*: Θεὸς αἰώνιος – *des.*: πάντα ὅσα ἐθέλησα [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1265, ll. 2-12 (*littera β*)]; col. B, r. 16, tit.: σοφία Σολομώντος; col. B, rr. 17-28, *inc.*: τίς ἀνδρῶν γνώσεται – *des.*: τίς ἔγνω [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1265, ll. 13-18 (*littera β*)]; col. B, r. 28, tit.: τοῦ Χρυσοστόμου, εἰς τὴν γένναν τοῦ Κυρίου; col. B, rr. 30-32, *inc.*: ὅπου Θεὸς βούλεται – ἡδυνήθη [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1265, ll. 19-20 (*littera β*)]; col. B, r. 33, tit. gen.: περὶ βεβαίου καὶ ἀβεβαίου ἀνδρός; f. 44r, col. B, r. 34, tit.: ἐκ τοῦ λθ' ψαλμοῦ; ff. 44r, col. B, r. 35-44v, col. A, r. 2, *inc.*: καὶ ἔστησαν ἐπὶ πέτραι – *des.*: τὰ διαβήματά μου [= *Septuaginta*, Ps. 39, 3, 3, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 41, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 2, ἐκ τῶν παροιμιῶν; col. A, rr. 3-5, *inc.*: οἷς μὴ ὑπάρχει κυβέρνησις – *des.*: ὥσπερ φύλλα [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1293, ll. 1-2 (*littera β*)]; = *Septuaginta*, *Proverbia*, 11, 14, 1, ed. RAHLFS – HANHART 2006, II, p. 201]; col. A, r. 5, tit.: ἐκ τοῦ κατὰ Λούκαν; col. A, rr. 6-29, *inc.*: πᾶς ὁ ἐρχόμενος – *des.*: ῥήγμα τῆς οἰκίας ἐκείνης μέγα [= *Lc.* 6.47-49, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 206]; col. A, r. 30, tit.: ἐκ τῆς καθολικῆς Ἰακώβου ἐπιστολῆς; col. A, rr. 31-34, *inc.*: ὁ γὰρ διακρινόμενος – *des.*: ῥιπιζομένῳ [= *Iac.* 1.6, ll. 2-3, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 685]; col. A, r. 35, tit.: ἐκ τῆς πρὸς Κορινθίους α' ἐπιστολῆς; coll. A, r. 36-B, r. 4, *inc.*: ὥστε ἀδελφοί μου – *des.*: ἐν τῷ ἔργῳ τοῦ κυρίου πάντοτε [= *1 Cor.* 15.58, ll. 1-2, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 552]; col. B, r. 5, tit.: ἐκ τῆς αὐτῆς ἐπιστολῆς; col. B, rr. 6-12, *inc.*: ὃς δὲ ἔστηκεν ἐδραῖος – *des.*: ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ [= *1 Cor.* 7.37, ll. 2-5, ed. NESTLE – ALAND 2012, p. 531]; col. B, r. 13, tit.: τοῦ Θεολόγου ἐκ τοῦ εἰς τὸ πάσχα λόγος β'; col. B, rr. 14-20, *inc.*: σὺ δὲ ἐρηρισμένος ἴστασο – *des.*: παρασυρόμενος [= GREGORIO DI NAZIANZO, *In sanctum pascha (orat. 45)*, PG 36, col. 649, ll. 39-41; CPG 3010.45]; col. B, r. 21, tit.: τοῦ ἁγίου Γρηγορίου τοῦ Νίσ<σ>ης; col. B, rr. 22-26, *inc.*: οἱ γὰρ ἀφρόνως βιοῦντες – *des.*: πεπλάνηται [inedito?]; col. B, rr. 27-29, tit. gen.: περὶ βοηθείας Θεοῦ καὶ ὅτι τοῦ Θεοῦ βοηθοῦντος πᾶσα ἐπιβουλὴ ἀσθενεῖ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1265, ll. 21-22 (*littera β*)], parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 30, tit.: ἐξόδου; col. B, rr. 31-33, *inc.*: καθότι αὐτοὺς ἐταπείνουν – *des.*: καὶ ἴσχυον σφόδρα [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG

95, col. 1265, ll. 24-25 (*littera β*); = *Septuaginta, Exodus*, 1.12, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 86]; col. B, r. 34, tit.: τῆς αὐτῆς; col. B, rr. 35-36, *inc.*: εἶπεν κύριος – *des. mut.*: ἴδον τὴν κάκωσιν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, col. 1265, l. 26 (*littera β*); = *Septuaginta, Exodus*, 3.7, ll. 1-2, ed. RAHLFS – HANHART 2006, I, p. 89].

Come già osservato per i fogli del Coisl. 20, in assenza di un'edizione completa, si potrà solo affermare che indizi di natura testuale collegano i frammenti in oggetto al *Florilegium PML<sup>b</sup>*, studiato da HOLL 1897, pp. 68-114 (cfr. RICHARD 1964, coll. 482-483) e tramandato, fra gli altri, dal celeberrimo Par. gr. 923.

#### *f. 41*

membr. • mm 320 × 235 = mm 12//**280**//28 × 12//**85**//27//**80**//31 • 555; 0,73 • a due colonne, rr. 36/ll. 36, unità di rigatura 8 • rigatura a secco eseguita su lato pelo (successione: carne/pelo) • tipo di rigatura verosimilmente Muz 1-1-11/0/0/A (S-L 00A2) • segni di rifilatura dei margini; tracce di colla sui margini.

#### *f. 42*

membr. • mm 323 × 236 = mm 10//**280**//33 × 28//**70**//27//**80**//31 • 555; 0,730 • a due colonne, rr. 36/ll. 36, unità di rigatura 8 • rigatura a secco eseguita su lato pelo (successione: pelo/carne) • tipo di rigatura verosimilmente Muz 1-1-11/0/0/A (S-L 00A2) • segni di rifilatura dei margini; tracce di colla sui margini.

#### *f. 43*

membr. • mm 323 × 239 = mm 8//**282**//33 × 20//**81**//27//**80**//31 • 562; 0,739 • a due colonne, rr. 36/ll. 36, unità di rigatura 8,05 • rigatura a secco eseguita su lato pelo (successione: carne/pelo) • tipo di rigatura verosimilmente Muz 1-1-11/0/0/A (S-L 00A2) • segni di rifilatura dei margini; pergamena forata in più punti: perdita di testo; tracce di colla nei margini superiore e inferiore ed esterno del *verso*: in alcuni punti scrittura illeggibile.

#### *f. 44*

membr. • mm 342 × 230 = mm 20//**280**//42 × 12//**80**//27//**80**//31 • 572; 0,672 • a due colonne, rr. 36/ll. 36, unità di rigatura 8 • rigatura a secco eseguita su lato carne (successione: pelo/carne) • tipo di rigatura verosimilmente Muz 1-1-11/0/0/A (S-L 00A2) • segni di rifilatura dei margini; tracce di colla sui margini.

#### *Scrittura.*

La scrittura di questi fogli è una maiuscola ogivale inclinata, con angolo di inclinazione medio di 109,5° (estreme oscillazioni tra 112° e 108°), di medie

dimensioni (3/4 mm), poggiata sul rigo. Si tratta dello stesso scriba dei fogli di guardia del Par. Coisl. 20 (ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 317): dirimenti sono, tra le varie forme, l'*alpha* e il *beta* dagli occhielli appuntiti, il *kappa* dai tratti obliqui fortemente distanziati da quello verticale, il *my* dai tratti obliqui uniti 'a ponte' con il tratto verticale di destra, lo *ksi* angoloso vergato in un unico tempo. Si noter  anche la disposizione in *ekthesis* delle iniziali maggiori, nonch  il medesimo uso dell'inchiostro rosso per i titoli principali (per es. f. 44, col. A, r. 1) e di una maiuscola ogivale dritta di modulo lievemente ridotto per i titoli minori (per es. f. 42v, rr. 16 e 19; cfr. ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 317). Anche qui spiriti di forma angolare e accenti sono segnati senza costanza dalla mano del copista (cfr. ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 317).

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### *Fonti.*

DEVREESE 1945, pp. 16-17; ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 317. Si vedano anche le informazioni al link che segue, Par. Coisl. 20: <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc252729> (09/2023); Par. Suppl. gr. 1155: <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc242391> (09/2023).

##### *Edizioni.*

PG 29, coll. 228-249; PG 31, coll. 164-184, 385-424, 889-1052; PG 55, coll. 519-528; PG 61, coll. 787-790; PG 68, coll. 133-1125; PG 95-96; PG 136, coll. 765-1244; OTTO 1879; ELTER 1892; WENDLAND 1896; COHN 1902; BOULENGER 1965; PETIT 1978; NIKOLOPOULOS 1973; MOSSAY – LAFONTAINE 1980, pp. 110-192; AMAND DE MENDIETA – RUDBERG 1997; RAHLFS – HANHART 2006; NESTLE – ALAND 2012.

##### *Studi.*

LEROT J. 1961, pp. 43, 50, 52 (Par. Coisl. 20); RICHARD 1964, pp. 482-483 (Par. Coisl. 20 e Par. Suppl. gr. 1155); LEMERLE 1971, p. 112 n. 10 (Par. Coisl. 20); KAVRUS-HOFFMANN 1983, p. 99, 108 (Par. Coisl. 20); BRUBAKER 2000, p. 515 (Par. Coisl. 20); FONKI  2000, p. 172 n. 13 (Par. Coisl. 20); HATLIE 2007, p. 417 (Par. Coisl. 20); DECLERCK 2015, p. 59 n. 111 (Coisl. 20, Par. gr. 1155).

##### *Riproduzioni.*

Par. Coisl. 20: OMONT 1897, tav. I, n. 2 (f. 1v). Riproduzione integrale in bianco e nero al link che segue: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11000130h> (09/2023). Par. Suppl. gr. 1155: OMONT 1892: tav. XX bis (f. 42r). Riproduzione integrale a colori all'indirizzo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8594609t> (09/2023).

**Paolo di Egina, *De re medica*****Tavv. 34-37**

Paris, Bibliothèque nationale de France: **Coisl. 8** (*diktyon* 49150), **Suppl. gr. 1156** (*diktyon* 53834), **Coisl. 123** (*diktyon* 49267) + Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej: **Synod. gr. 20 (Vlad. 125)** (*diktyon* 43645), **Synod. gr. 161 (Vlad. 379)** (*diktyon* 43786), **Synod. gr. 174 (Vlad. 387)** (*diktyon* 43799)

*Storia del manoscritto.*

Sebbene questi fogli siano di origine incerta, l'editore dell'Egineta, Johan L. Heiberg, ha dubitativamente supposto che provengano da un unico manoscritto (HEIBERG 1919, pp. 276-277 e 1921, pp. VI-VIII, ripreso anche da DEVREESSE 1945). FONKIČ – sulla scia di OMONT 1897, p. 13 –, ha distinto il gruppo Par. Coisl. 8, ff. 283, 1 + Par. Coisl. 123, f. 1 + Par. Suppl. gr. 1156, f. 23 dagli altri fogli di contenuto medico ivi conservati, accostando questi ultimi al Mosqu. Synod. gr. 174 (FONKIČ 2000, p. 170 e n. 7), e scoprendovi un prodotto di ambito studita (FONKIČ 2000, pp. 170-172; cfr. PERRIA 2000, p. 160), trascritto forse nel monastero di Sakkoudion (FONKIČ 1999, p. 40 [rist. ID. 2014, p. 137]); più di recente è stato proposto che le multiformi caratteristiche codicologiche dei frammenti possano derivare da un'edizione in più volumi del compendio del *De re medica* (DOBRYNINA 2010, pp. 48-49). Diverse sono le datazioni considerate: ultimo quarto del secolo VIII (FONKIČ 1999, p. 40 [rist. ID. 2014, p. 137]; DOBRYNINA 2010, p. 48); fra i secoli VIII e IX (FONKIČ 2010, p. 41); entro il primo terzo del secolo IX (FONKIČ 2000, p. 174); secondo quarto del IX secolo (PERRIA 2000a, p. 160); all'incirca all'inizio/prima metà del IX secolo (DE GREGORIO 2000, pp. 138-139). Difficile ricostruire le vicende successive del volume – o dei volumi –, fino a quando non giunse presso la biblioteca della Grande Lavra sull'Athos (DE GREGORIO 2000, p. 139 n. 272); probabilmente qui fu smembrato e i suoi fogli, ormai inservibili, furono impiegati come guardie dei codici cui ora appartengono.

Sebbene li adoperi per la sua edizione, Heiberg non si espone sulla collocazione stemmatica dei frammenti.

Unità di circolazione: I-XI.

Unità di produzione: 1-3.

## Unità di produzione 1.

(Par. Coisl. 8, ff. 283, <1><sup>3</sup> + Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314<sup>4</sup> + Mosqu. Synod. gr. 161, ff. 1, 3<sup>5</sup>)

sec. IX, prima metà; Costantinopoli (?)

Coisl. 8, f. 283r-v (I)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. 283r, r. 1-v, r. 38; ed. HEIBERG 1921; *inc. mut.*: σφοδρόταται μὲν οὖν αἱ κεφαλαλγίαι [= III, 4, 1,

<sup>3</sup> Si tratta di due fogli di guardia. Il corpo del codice (ff. <2>-282, + 94bis, 245bis) contiene un Antico Testamento riferibile al secolo XI, completo dei commentari di Teodoreto di Ciro. Giunto alla Bibliothèque nationale de France da Cipro (CONSTANTINIDES – BROWNING 1993, p. 25 e n. 49), il volume trascorse un periodo nella biblioteca della Grande Lavra, come indica la nota nel margine di f. 2r: «βιβλί(ον) τῆς ἐννάτης θέσεως ιδ'» (IRIGOIN 1958, p. 227 e già MONTFAUCON 1715, p. 43) e «προστέθη διὰ τοῦ μ(ονα)χοῦ κυρ(οῦ) Μακαρίου μηνὶ φεβρουαρίῳ ἰνδ(ικτιώνος) ε' ἔτ(αι) ςψκς'» (a. 1218; cfr. MONTFAUCON 1715, p. 43). Per quanto concerne la storia dell'unità che qui interessa, oltre le scritture avventizie sopra ricordate, si può osservare una nota in latino nel margine esterno del f. 283r: «haec ad medicinam spectantia summa sunt antiquitatis», ad opera dell'autore del *pinax* a f. Vr-v, che evidenzia quanto segue: «initio habetur folium graece scriptum, ad medicinam pertinens et in fine alium ad idem argumentum spectans, quorum scriptura est decimi circiter saeculi ubi in titulis capitum litera Φ scribitur per F, sic Πε ΚΕΦΑΛΑΙΑC». In entrambi i fogli (ff. <1>v, 283v), nel margine esterno e in quello inferiore, si scorge la grafia di un lettore di XI sec., che è intervenuto alternando un inchiostro marrone per il testo a un altro di color rosso scuro per i titoli (es. «σημεῖα γνωστικὰ ἐπιληψίας» a f. <1>v, r. 15, margine esterno).

<sup>4</sup> Un unico foglio di guardia accompagna il corpo del manoscritto, un Basilio di Cesarea datato al 977 (sottoscrizione di Nicola a f. 313v, copista responsabile della seconda parte del codice [ff. 234v-313v]; cfr. da ultimo DOBRYNINA 2010a, pp. 177-182, 180 per la sottoscrizione e LAKE VI, ms. 219, pl. 387). Lo stato di conservazione è precario: i piatti e il dorso sono completamente staccati dal corpo del manoscritto, così come volanti sono i fogli di guardia moderni; la legatura regge a stento e numerosi fogli e fascicoli hanno perduto la solidarietà con il codice; un foglio di guardia attribuibile allo stesso arco temporale del manoscritto è stato aggiunto in epoca antica e preserva i primi fogli dall'azione del tempo. Il codice è stato attribuito al monastero di S. Atanasio dell'Atos da FONKIČ 1967 (cfr. DOBRYNINA 2010, p. 46 e n. 5), ma un appunto metà in greco metà in russo recita «Χυλανδάρ» (f. 1r); a fatica a f. 3r si legge la nota catalogografica antica «† βιβλίον τ(ῆς) τρι[(της)] θέσεως κ'» (DOBRYNINA 2010, p. 46 legge con Fonkič «τῆς ι' θέσεως»). Indicazione catalogografica in russo posta trasversalmente nel margine esterno di f. 314v.

<sup>5</sup> Si tratta di due fogli di guardia, il primo a capo del codice, il secondo tra un foglio originariamente bianco e il testo; il f. 2 presenta l'indicazione catalogografica della biblioteca di cui fece parte il codice: «πρώτῃ θέσις φερεινε? | – βιβλίον ἐννάτη πολλῶν φέρουσιν [ἀ]γίων ἐνδον βίους»; cfr. anche a f. 4r: «βιβλίον τῆς πρώτης θέσεως θ'». Il corpo del codice è una raccolta metafrastica di vite di santi, trascritta da almeno tre mani nel sec. XI (misure: mm 363 × 268 [f. 32r]; ff. I, II, 3, 4-399, II', I': cartacei sono i ff. I, I', risalenti a epoca moderna; più antichi i ff. II, II', anch'essi in carta di colore azzurrino, filigranata [XVIII secolo]; legatura in marocchino rosso, con dorso a nervi rialzati ricoperto di altro tipo di cuoio, dal colore più scuro; traccia dell'etichetta con la segnatura). Qualche sporadica annotazione successiva sul *verso* di f. 1: «ἡ βιβλος αὐτῇ τῶν ιϞϞ [...]».

5, HEIBERG 1921, p. 137, l. 20] – *des. mut.*: ἐπὶ τῶν ἡμικρανικῶν [καὶ τούτῳ [= III, 5, 4, 4, HEIBERG 1921, p. 142, l. 7]).

*Materialità*: membr. • mm 337 × 242 = mm 35//**263**//39 × 10//**175**//57 • 579; 0,72 • a piena pagina; rr. 38/ll. 38 (f. 283r); unità di rigatura 7,1 • rigatura a secco, impressione diretta con ogni probabilità sul lato carne (≥) • tipo di rigatura, verosimilmente Muz 1-1/0/0/A (= S-L 00A1) • pessimo stato di conservazione: la velinatura rende difficile la lettura del testo; macchie al centro e sui margini; foglio reso solidale al codice grazie a una brachetta cartacea.

Par. Coisl. 8, f. <1> (II)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. <1r>, r. 1-v, r. 37, ed. HEIBERG 1921; *inc. mut.*: [πά]λιν [ὅ]π᾽ ἀγορευοῦ[σης ἡγοῦν κλύσμασι κεχρησθαι [= III, 10, 2, 2, ed. HEIBERG 1921, p. 150, l. 3] – *des. mut.*: εἰ μηδὲν κ[ωλύοι [= III, 13, 2, 12, HEIBERG 1921, p. 153, l. 31]).

*Materialità*: membr. • mm 332 × 235 = mm 35//**259**//38 × 10//**170**//55 (f. <1r>) • 567; 0,707 • a piena pagina; rr. 38/ll. 37 (f. <1r>); unità di rigatura 7 • rigatura a secco, impossibile determinare se l'impressione sia su lato carne o pelo (<) • tipo di rigatura, verosimilmente Muz 1-1/0/0/A (= S-L 00A1) • pessimo stato di conservazione: numerose macchie percorrono i margini del foglio e l'inchiostro è reso evanido dalla cattiva conservazione; la velinatura su entrambi i lati peggiora la leggibilità del testo, assieme alla presenza di annotazioni, disegni e *probationes calami*; il foglio è trattenuto al codice da una brachetta cartacea moderna.

Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r-v (III)

*Contenuto*: <PAOLO EGINETA> • <*Epitome medica*> (f. 314r, r. 1-v, r. 42; ed. HEIBERG 1921; *inc. mut.*: χριστέον· βλάπτει γὰρ ἡκιστα [= III, 43, 4, ed. HEIBERG 1921, p. 239, ll. 8-9] – *des. mut.*: καὶ τοῦ πέπονος τὸ σπέρμα λα[μβανέτω]σιν. πυρώδους δ[έ [= III, 45, 4, ed. HEIBERG 1921, p. 244, l. 5]).

*Materialità*: membr. • mm 313 × 227 = mm 30//**283** × **172**//55 (f. 314r) • 540; 0,73 • a piena pagina; rr. 44 [+ 1]/ll. 42 (f. 314r), unità di rigatura 6,4 (f. 314r) • rigatura a secco, impressione su lato carne? (>) • foratura visibile nel margine esterno del foglio • tipo di rigatura, verosimilmente Muz 1-1/0/0/C (S-L 00C1) o Muz 1-1/0/0/J (S-L 00D1) • pergamena di qualità mediocre, spessa e rigida; stato di conservazione discreto: margini del foglio macchiati dalla colla, pergamena lievemente raggrinzita e danneggiata dall'azione degli insetti; la leggibilità del testo nei margini è ostacolata dalla legatura troppo stretta.

Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1r-v (IV)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. 1r, r. 1-v, r. 44; ed. HEIBERG 1921; *inc. mut.*: [ἀ]νθηράν· ἡ χαλκίτιν ἡ χάλκανθον [= III, 66, 3, HEIBERG 1921, I, p. 283, ll. 30-31] – *des. mut.*: ὁσφραντὰ τῇ ρίνι· οἶον ἐλλύχνιον [= III, 71, 2, HEIBERG 1921, I, p. 288, l. 29]).

*Materialità*: membr. • mm 343 × 238 = mm 23//275//45 × 16//179//43 (f. <1r>) • 581; 0,693 • a piena pagina; rr. 44/ll. 44 (f. <1r>); unità di rigatura 6,39 • tracce di rigatura a secco, impressione indiretta su lato pelo (<) • tipo di rigatura, verosimilmente Muz 1-1/0/0/A (S-L 00A1) • stato di conservazione discreto: il *recto* del foglio presenta bordi macchiati, segno della colla che lo legava al contropiatto del manoscritto originario; una grossa macchia di umidità percorre il bordo superiore interno del foglio, rendendo difficile la lettura; l'inchiostro è parzialmente evanido in alcuni punti; presenza di brevi annotazioni.

Mosqu. Synod. gr. 161, f. 3r-v (V)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. 3r, r. 1-v, r. 44; ed. HEIBERG 1921; *inc. mut.*: δεῖ δὲ τοὺς ἀοινοῦντας [= III, 78, 21, HEIBERG 1921, p. 307, l. 14] – *des. mut.*: κατὰ πάντα μέρη τοῦ [λευκός [= III, 80, 1, HEIBERG 1921, p. 312, l. 5]).

*Materialità*: membr. • mm 344 × 245 = mm 19//274//51 × 12//175//58 (f. 3r) • 589; 0,712 • a piena pagina; rr. 44/ll. 44 (f. 3r); unità di rigatura 6,37 • tracce di rigatura a secco, impressione indiretta su lato pelo (>) • evidente la foratura nel margine esterno del foglio • tipo di rigatura, verosimilmente Muz 1-1/0/0/A (S-L 00A1) • pergamena di scarsa qualità, rigida e spessa; stato di conservazione discreto: alcune macchie nel margine interno rendono difficile la lettura sia sul *recto* che sul *verso*; l'inchiostro è deteriorato in alcuni punti, soprattutto sul *verso*; presenza di brevi annotazioni.

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

La mano che ha vergato l'UniProd 1 (copista A) non è quella del copista, che si è occupato della stesura del f. 23 del Par. Suppl. gr. 1156 e del f. I del Par. Coisl. 123, pur condividendone l'impianto generale, ricco di abbreviazioni, e si discosta anche da quella del copista C, responsabile del Par. Suppl. gr. 1156, ff. 24-25 e dei ff. 1-2 del Mosqu. Synod. gr. 174. La grafia di A è minuta e ha un aspetto antico; si tratta di una minuscola dalle forme arrotondate e dall'asse tendenzialmente diritto, che si sviluppa a cavaliere del rigo. Le aste delle lettere sono prolungate negli interlinei e terminano con un piccolo uncino, talvolta una *boule*. Assai peculiare è la forma dello *ksi*, minuscolo e inclinato a sinistra, realizzato

con un tratto che, cominciando dal rigo di base, prosegue con anse sinuose ma appiattite e termina con un tratto rivolto a sinistra (Par. Coisl. 8, f. 1r, r. 22; f. 1v, r. 18; f. 283v, r. 31; Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1v, r. 38; Mosqu. Synod. gr. 161, f. 3r, r. 4; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r, r. 11), anche in caso di legatura (con *epsilon* precedente nel Par. Coisl. 8, a f. 1r, r. 20; f. 283r, r. 38; Mosqu. Synod. gr. 161, f. 3v, r. 17; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r, r. 38); si vedano anche *chi*, dal tratto ascendente che insiste nell'interlinea inferiore e con calice superiore piuttosto ridotto (Par. Coisl. 8, f. 1r, r. 32; f. 1v, r. 25; f. 283v, r. 5; Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1r, r. 8; f. 3v, r. 7; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v, r. 3); il *gamma* a inizio di parola, incipiente con una curva insistita, rivolta verso il basso (Coisl. 8, f. 1v, r. 14; f. 283v, r. 25; Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1v, r. 5; f. 3v, r. 36; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v, r. 20); il *delta* dal tratto ascendente ripiegato su sé stesso in una stretta curva (Par. Coisl. 8, f. 1v, r. 3; f. 283r, r. 37; Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1r, r. 3; 3r, r. 7; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r, r. 1); l'*epsilon* corsivo, il cui tratto mediano si fonde col primo tratto della lettera successiva (Par. Coisl. 8, f. 1v, r. 30; f. 283r, r. 25; Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1r, r. 33; f. 3; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r, r. 18); lo *iota*, spesso sovradimensionato in legatura con lettera precedente (Par. Coisl. 8, f. 1v, r. 27; f. 283v, r. 12; *sigma-iota*, Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v, r. 33); il *phi*, aperto a sinistra, realizzato in un unico movimento, e con il corpo sviluppato a sinistra dell'asta (Par. Coisl. 8, f. 1v, r. 11; f. 283v, r. 12; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r, r. 17). Con il copista del Par. Suppl. gr. 1156, f. 23, il copista A condivide la maggior parte del repertorio di abbreviazioni tachigrafiche, che sono però realizzate in maniera autonoma, mentre alcune forme caratteristiche del copista B, come il *lambda* maiuscolo, mancano del tutto. Una legatura particolare, adoperata solo da A, è quella fra *delta* ed *epsilon*, in cui il tratto discendente di *delta* si fonde con quello della lettera successiva (Par. Coisl. 8, f. 283r, r. 31). L'uso dei segni diacritici è poco sviluppato: pochi sono i punti, talvolta sostituiti da croci minute, così come spiriti e accenti, segnati sporadicamente; l'abbreviazione in forma di 's' per il καί è sempre munita d'accento.

## 2. Scritture distintive.

La scrittura distintiva impiegata per i titoli è una maiuscola dalle forme ogivali priva di ornamentazione, ma lievemente ingrandita rispetto al corpo del testo. Tra le forme, si vedano soprattutto l'*alpha* di forma alessandrina, con l'occhiello minuto spostato verso l'alto e il tratto discendente lunghissimo (Par. Coisl. 8, f. 1r, r. 31; f. 283v, r. 14; Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1r, r. 29; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r, r. 33); il *rho*, dal corpo tondeggiante ridotto e dalla lunga asta (Par. Coisl. 8, f. 1v, r. 29; f. 283r, r. 15); lo *hypsilon* a forma di 'v' (Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1v, r. 2; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r, r. 33).

Particolare attenzione merita il fatto che nei titoli, il suono [ph] è reso con una 'F' latina (cfr. f. 283r, rr. 15, 8, 26, 33; anche nel Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v, r. 25). Le forme impiegate per le iniziali minori oscillano tra la maiuscola ogivale e quella biblica; nel Mosqu. Synod. gr. 161 sono assai ben conservate (cfr. il *kappa* ogivale a f. 1v, r. 3; *epsilon* biblico in Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314r). Le iniziali del Mosqu. Synod. gr. 161 recano traccia di colore rosso.

### *Ornamentazione.*

Gli unici tratti ornamentali presenti sono le piccole croci che accompagnano i titoli o segnalano la fine di una porzione di testo: normalmente si tratta di una sola croce (Par. Coisl. 8, f. 1v, rr. 8, 29; Mosqu. Synod. gr. 161, sempre, ad es. f. 1r, r. 6; Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v, r. 25), ma talvolta se ne hanno anche tre, disposte a formare un triangolo con il vertice rivolto verso l'esterno (Par. Coisl. 8, f. 1r, r. 21); triangolo che nel Par. Coisl. 8, f. 1r, r. 31, è terminato da una piccola foglia bilobata riempita d'inchiostro. Lo stesso motivo impreziosisce la crocetta a fine di testo al r. 38 del medesimo foglio. Altre croci isolate segnano la fine di un capitolo (Par. Coisl. 8, f. 1r, r. 30; f. 1v, rr. 7, 29; f. 283r, rr. 5, 15). Si segnalano anche le iniziali minori a f. 1v, realizzate in maiuscola sovradimensionata – circa un rigo e mezzo –, a tratto doppio e riempite d'inchiostro (ad esempio l'*epsilon* in maiuscola biblica a r. 30; stessa lettera sul Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1v, r. 16 e Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v, r. 37). Il titolo in Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v, r. 36 presenta piccoli apici ornamentali.

### *Interventi posteriori.*

La mano del copista A interviene con un inchiostro marrone inserendo integrazioni di semplici lettere o intere parole – come nel Par. Coisl. 8, f. <1>r, r. 20, *supra lineam* «ἡ ξηρότης» (= III, 11, 1, 18; ed. HEIBERG 1921, p. 150, l. 25) – e frasi: l'intervento più corposo si ritrova nel margine esterno di Par. Coisl. 8, f. <1>r, in corrispondenza di r. 14, «μόνη μὲν ἀγρυπνίας | ἐπάγει» (= III, 11, 1, 8-9; ed. HEIBERG 1921, p. 150, ll. 25-26); si veda anche Par. Coisl. 8, f. <1>v, margine di r. 14, «ῶφθη δὲ ποτε καὶ ἀπὸ τῆς ὑστέρας» (= III, 13, 1, 8-9; ed. HEIBERG 1921, p. 152, l. 26). Lo stesso inserisce una correzione sopralineare di «ἀτόπου» in «ἀπὸ τοῦ» nel Par. Coisl. 8, f. <1>v, r. 13 (= III, 13, 1, 8; ed. HEIBERG 1921, p. 152, l. 25) e di «ὀπνος» invece di «ὀπως» (Par. Coisl. 8, f. 283v, r. 21); in rari casi aggiunge spiriti o accenti (ad esempio Par. Coisl. 8, f. 283r, rr. 8, 10). Così anche nel Mosqu. Synod. gr. 20 il copista ha corretto qualche mancanza nei margini esterni, mentre un'altra mano, con un inchiostro rosso, ha aggiunto la parola «μόνον» in corrispondenza di «ἔλαιον θερμὸν ἢ ζωμοὺς λιπαροὺς» (f. III, 44, 1; = ed.

HEIBERG 1921, p. 240, l. 24), con l'inserimento anche dello spirito sulla congiunzione e dello spirito sull'iniziale *epsilon*, che si trova sul *verso* dello stesso foglio (r. 36).

Qualche correzione di una mano pressoché coeva a quella del testo, ad esempio a f. 283r, r. 29 del Par. Coisl. 8, con l'aggiunta di «*χολήν*» in inchiostro scuro, tendente al nero. Un altro lettore scrive uno scolio nel margine esterno del *verso* del foglio, di difficile lettura; forse si tratta della stessa mano che integra alcune mancanze nei margini del Mosqu. Synod. gr. 161 e ha sporadicamente aggiunto segni diacritici e una breve nota marginale in seguito erasa.

### Unità di produzione 2<sup>6</sup>.

(Par. Suppl. gr. 1156, f. 23r-v<sup>7</sup> + Par. Coisl. 123, f. Ir-v<sup>8</sup>)

IX sec., prima metà; Costantinopoli (?)

Par. Suppl. gr. 1156, f. 23r-v (VI)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. 23r, r. 1-v, r. 42; ed. HEIBERG 1924; *inc. mut.*: πίνειν· τὸ γὰρ ἀνιαρὸν καὶ φαρμακώδες [= V, 29,

<sup>6</sup> Su cui, da ultimo, LHERMINIER 2016, pp. 230-233, che registra caratteristiche materiali diverse rispetto a quanto qui riportato, per esempio per quanto concerne il tipo di rigatura, che la studiosa riconosce come L-S 12A1n.

<sup>7</sup> Il codice è una miscellanea fattizia nata per ragioni conservative (ff. I-II, 29, II'), probabilmente realizzata da Emmanuel Miller a seguito di un viaggio sull'Athos nel 1863, dal quale tornò con un nutrito numero di codici (OMONT 1897, pp. VIII, XV); in particolare Fonkič pensava a un soggiorno di Miller presso la Lavra di Sant'Atanasio, da cui, secondo lo studioso, proverrebbero anche i ff. 1-2 del Mosqu. Synod. gr. 174 (FONKIČ 2000, p. 170 e n. 7, limitatamente agli attuali ff. 24-25 del Suppl. gr. 1156; cfr. anche *infra*). Le unità di cui si compone, riferibili a un arco cronologico che va dal IX al XII sec., sono nove (A-I). Lo stato di conservazione dell'unità in questione (H) non è dei migliori.

<sup>8</sup> Il codice, per cui il f. I funge da protezione, è un volume pergameneo, di XII sec. (f. 71, esito di un restauro di XIV sec.), contenente una raccolta di opuscoli d'argomento monastico (cfr. DEVREESE 1945, pp. 117-118; breve ragguaglio anche in LHERMINIER 2016, p. 231). Tra essi troviamo Doroteo di Gaza, per cui, secondo gli editori, il Par. Coisl. 123 sarebbe apografo del Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1089, di origine studita (REGNAULT – PRÉVILLE 1963, p. 98; cfr. anche LUCÀ 2011, p. 153 e n. 30, che esclude la provenienza italogreca): quest'ultimo codice è stato trascritto dal monaco Abramio nel 990, ma non è chiara la ragione per cui Julien Regnault e Jacques de Préville lo collochino nel cenobio costantinopolitano. La nota a f. 1r del Par. Coisl. 123 – «βιβλίον τῆς ις' θέσεως» – testimonia l'appartenenza del manoscritto al monastero della Grande Lavra (cfr. LITSAS 2000, p. 227; DE DURAND 1999, p. 7; DEVREESE 1945, p. 118). Non è dato sapere quando il foglio contenente Paolo Egineta fu impiegato come guardia; quel che è certo è che uno

2, 13, HEIBERG 1924, p. 26, l. 12] – *des.*: καὶ μανίαν ἐπιφέρει [= V, 40, 1, 2, HEIBERG 1924, p. 31, l. 16]; salta il cap. 38, περὶ χαμαιλέοντος [cfr. margine esterno: περὶ χαμαιλέοντος ἔχει αὐτὸν ἐν μδ']).

*Materialità*: membr. • mm 345 × 244 = mm 17//**281**//47 × 10//**177**//57 (f. 23r) • 589; 0,707 • a piena pagina; rr. 42/ll. 41 (f. 23r); unità di rigatura 6,85 • rigatura a secco, impressione su lato carne (<) • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/A (= S-L 00A1) • stato di conservazione discreto: i fogli provengono da una legatura, come indicano le tracce di colla sui margini esterni e i frammenti di tela rimasti attaccati su f. 23r; si notano numerosi fori procurati da insetti.

Par. Coisl. 123, f. Ir-v (= f. A) (VII)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. Ir, r. 1-v, r. 41; ed. HEIBERG 1924; *inc. mut.*: λιπασ]μός ὅλου τοῦ σώματος διὰ θερμαντικῶν φαρμάκων [= V, 51, 1, 7, HEIBERG 1924, p. 36, l. 13] – *des.*: ἀποκαθίστησι τοὺς λαβόντας [= V, 65, 1, 10, HEIBERG 1924, p. 41, l. 16]).

*Materialità*: membr. • mm 310 × 238 = mm 13//**268**//29 × 15//**185**//38 (f. Ir) • 548; 0,767 • a piena pagina; rr. 41/ll. 41 (f. Ir); unità di rigatura 6,7 • rigatura a secco, impressione su lato carne (<) • tipo di rigatura, verosimilmente Muz 1-1/0/0/A (= S-L 00A1) • stato di conservazione pessimo: il foglio è staccato dal corpo del manoscritto e appare raggrinzito, ingiallito e macchiato dal tempo e da agenti esterni; margini sbrindellati.

### *Scrittura.*

#### 1. Scrittura del testo.

Nei due fogli superstiti del V libro del *De re medica* si riconosce una minuscola arcaica, dall'asse variabile, ma di base diritto; si tratta di una scrittura riconducibile, per le forme, al filone della cosiddetta 'minuscola antica rotonda'. La mano (che indicheremo come B) si distingue, tuttavia, per un *ductus* piuttosto rapido e un frequente e consapevole ricorso a compendi

dei monaci residenti sull'Athos, di nome Ignazio, lo scelse per apporvi alcune annotazioni nel margine inferiore del *recto*: «οἱ πατέρες μέμνησθε τοῦ εὐτελοῦ | Ἰγνατίου καὶ οἰκτροτάτου» e nello stesso luogo del *verso*: «τὸ παρὸν βυβλύον (sic) τὸν ἅγιον Δωρόθεον· καὶ τοῦ ἀββᾶ | Ἰσαίου· καὶ τοῦ ἁγίου Μάρκου τοῦ ἁγίου διαδόχου· καὶ τοῦ | ἁγίου Νείλου:» (formula ripetuta dalla stessa mano nel margine superiore dei ff. 2v-3r, appartenenti al corpo del manoscritto). Una volta giunto in Francia, il Par. Coisl. 123 è stato dotato di una nuova legatura al tempo di Carlo X, come indica lo stemma impresso sul dorso del volume (DEVRESSE 1945, p. 118); ma i due piatti tradiscono un'origine moderna, ricoperti come sono di cuoio bovino marrone chiaro: i semplici fregi ornamentali sui bordi non sono contestuali alla decorazione del dorso, che alterna gigli di Francia e altri motivi fitoformi.

tachigrafici; tra essi, i più degni di nota sono il segno abbreviativo per *alpha-iota*, un archetto concavo verso l'alto con un ricciolo orientato a destra che scende oltre il rigo di base (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23v, r. 3; Par. Coisl. 123, f. Ir, r. 24); il compendio per *eta-ny* o *iota-ny*, di cui confonde i suoni, realizzati con un semplice tratto ricurvo che sale in senso orario dal rigo di base, per poi scendere perpendicolare ad esso nell'interlinea (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23v, r. 14, *μισοῦσιν*; Par. Coisl. 123, f. Ir, r. 6, *τήν*; r. 20, *διάγουσιν*); anche il nesso *omicron-sigma* è compendiato con un segno a forma di 'c', staccato dal corpo della parola cui si riferisce (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23r, r. 13; Par. Coisl. 123, f. Ir, r. 41). Si veda anche il segno tachigrafico per *καί*, a forma di 's', con i tratti che formano angoli piuttosto acuti (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23r, r. 41; Par. Coisl. 123, f. Ir, r. 7). Forme tipiche della mano sono il *lambda* maiuscolo dall'asse diritto che si sviluppa sotto il rigo di base, con il secondo tratto obliquo più spesso e lungo rispetto al primo (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23v, r. 10; Par. Coisl. 123, f. Ir, r. 35); il *sigma*, dal nucleo angoloso, e dal tratto orizzontale ondulato (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23v, r. 12).

## 2. Scritture distintive.

La scrittura impiegata per i titoli è una maiuscola costantinopolitana di modulo coerente con il testo. Le iniziali minori, tagliate sul *recto* di Par. Suppl. gr. 1156, f. 23, rimangono sul *verso*; si tratta di maiuscole sovradimensionate (2/3 linee di scrittura), talune a tratto doppio, in un caso riempite di inchiostro (*tau*, f. 23v); allo stesso scopo possono anche essere impiegate lettere di forma minuscola (*phi*, f. 23v).

### *Ornamentazione.*

Le consuete piccole croci poste a segnalare la fine di un testo sono pressoché l'unica concessione alla decorazione dei fogli (cfr. Par. Coisl. 123, f. Ir, rr. 3, 5). Come si è già segnalato, le iniziali minori, di forma maiuscola, sono ingrandite rispetto alle dimensioni del testo e sporgenti nel margine; sono di norma realizzate a tratto doppio, prive d'ulteriori elementi ornamentali (cfr. DŽUROVA 2011a, p. 180, per il Par. Suppl. gr. 1156; si veda anche Par. Coisl. 123, f. Ir-v); ma vi sono due casi di *tau* riempito d'inchiostro (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23v, r. 1; Par. Coisl. 123, f. Ir, r. 31).

### Unità di produzione 3.

(Par. Suppl. gr. 1156, ff. 24r-25v + Mosqu. Synod. gr. 174, ff. 1r-2v<sup>9</sup>)

Par. Suppl. gr. 1156, f. 24r-v (VIII)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. 24r, r. 1-v, r. 40; ed. HEIBERG 1924; *inc. mut.*: καὶ μεγέθει διαφοραὶ [= VI, 41, 3, 6, HEIBERG 1924, p. 83, l. 5] – *des. mut.*: ἰάσασθαι καρκίνον ἀρξάϊμην καὶ νῦν [*sic*] [= VI, 45, 2, 4, HEIBERG 1924, p. 86, l. 14]).

*Materialità*: membr. • mm 342 × 230 = mm 37//273//32 × 27//178//25 (f. 24r) • 572; 0,672 • a piena pagina; rr. 40/ll. 40 (f. 24r); unità di rigatura 7 • rigatura a secco, impressione su lato carne (<) • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/A (= S-L 00A1) • stato di conservazione discreto: permangono tracce di colla, segno della precedente destinazione del foglio; numerosi fori procurati dall'azione di insetti.

Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1r-v (IX)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. 1r, r. 1-1v, r. 40; ed. HEIBERG 1924; *inc. mut.*: δια]δήσωμεν δὲ καὶ ὀπισθεν [= VI, 60, 4, HEIBERG 1924, p. 100, l. 31] – *des.*: διὰ τὸ ἀναπαύεσθαι καὶ δέρμα [= VI, 62, 3, HEIBERG 1924, p. 104, l. 13]).

*Materialità*: membr. • mm 363 × 252 = mm 41//272//50 × 29//172//51 (f. 1r) • 615; 0,694 • a piena pagina; rr. 40/ll. 40 (f. 1r); unità di rigatura 6,97 • rigatura a secco, impressione su lato carne (<) • visibili tracce di foratura nel margine esterno • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/C (= S-L 00C1) • pergamena di qualità povera, rigida e mal levigata, che presenta un occhio vetroso nel margine esterno e una cimosa in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno; stato di conservazione discreto: pergamena raggrinzita e macchiata sui bordi, verosimilmente a causa della colla; una grossa macchia di colore rosso percorre trasversalmente il margine superiore, renden-

<sup>9</sup> Il corpo del codice, una raccolta di *Vite* di santi, la cui memoria è per lo più celebrata nel mese di ottobre, è riferibile al pieno sec. XI, se non addirittura a quello successivo (ff. I-II, 1-2, 3-206, II'-I'; mm 357 × 270). Il volume appartenne al monastero di Sant'Atanasio dell'Athos, dove, nel XIII sec., fu completato con gli attuali fogli di guardia e dotato di una collocazione, come si può leggere nella nota a f. 3r, «βιβλ[ίον] τῆς πρώτης θείας [σεως] ἱβ'» (accanto, forse, traccia di un'indicazione del contenuto: «διὰ βίω[ν] [...]»»). Nel 1655 esso raggiunse Mosca grazie ad Arsenij Suchanov (FONKIC 2000, pp. 169-170): del secolo successivo è la legatura in marocchino rosso, con dorso dai nervi rialzati, rinforzato nei margini superiore e inferiore con altri inserti in cuoio; sul dorso sono stampigliati in russo il contenuto e il numero del codice («n° 176»); alla stessa epoca risalgono anche i fogli di guardia cartacei interni, di colore azzurro (ff. II, II'), mentre in carta moderna sono i ff. I, I', inseriti in sede di restauro.

do difficoltosa la lettura del testo sia sul *recto* sia sul *verso*; evidente il danno provocato dai tarli.

Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2r-v (X)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. 2r, r. 1-v, r. 40; ed. HEIBERG 1924; *inc. mut.*: αὐτοῖς ἐφαπλώσαντες [= VI, 62, 3, HEIBERG 1924, p. 104, ll. 13-14] – *des.*: τὸν ὄγκον αὐτὸν ἑαυτοῦ [= VI, 65, 1, HEIBERG 1924, p. 108, ll. 4-5]).

*Materialità*: membr. • mm 363 × 249 = 40//270//53 × 20//175//54 • 612; 0,685 • a piena pagina; rr. 41/ll. 40 (f. 2r), rr. 40/ll. 40 (f. 2v); unità di rigatura 6,92 • rigatura a secco; impressione su lato carne (>) • visibili tracce di foratura nel margine esterno • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/C (= S-L 00C1) • pergamena di qualità mediocre, spessa e rigida, con una grande cimosa in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno; buono stato di conservazione, fatta salva una grossa grinza che percorre in verticale la pagina e una macchia che ricopre gran parte della porzione superiore del foglio, rendendo difficile la lettura soprattutto sul *verso*.

Par. Suppl. gr. 1156, f. 25r-v (XI)

*Contenuto*: [PAOLO EGINETA] • [*Epitome medica*] (f. 25r, r. 1-v, r. 40; ed. HEIBERG 1924; *inc. mut.*: πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων [= VI, 88, 1, 3, HEIBERG 1924, p. 129, l. 17] – *des.*: ἡ νεφροῦς, ἡ μήτραν, ἡ κύστιν [...] ὀξυτάτου γὰρ ἐπιφέρει [= VI, 88, 5, 9, HEIBERG 1924, p. 132, l. 25]).

*Materialità*: membr. • mm 335 × 235 = mm 22//264//49 × 18//182//35 (f. 25r) • 570; 0,701 • a piena pagina; rr. 40/ll. 40 (f. 25r); unità di rigatura 6,76 • rigatura a secco, impressione diretta su lato carne (>) • tipo di rigatura Muz 1-1/0/0/A (S-L 00A1) • stato di conservazione discreto: foglio ingiallito e raggrinzito, considerevole il numero dei fori praticati dagli insetti; tracce di colla.

### Scrittura.

#### 1. Scrittura del testo.

Il copista responsabile della trascrizione dei fogli in oggetto (d'ora in poi C) impiega una minuscola di modulo medio, più calligrafica rispetto a quella del copista A, ma dal *ductus* altrettanto fluido. L'asse di scrittura è inclinato a destra e le lettere poggiano sul rigo (Parigino), mentre meno costante è la posizione rispetto al rigo di base nel codice di Mosca, ove la scrittura può trovarsi appesa al rigo, sopra il rigo o attraversata dal rigo. Le forme più interessanti sono lo *zeta* in forma di '3' (Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2r, r. 22); il *theta* aperto, in legatura con lettera precedente (Suppl. gr. 1156, f. 24r, r.

9; Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1r, r. 19); lo *kxi* dall'asse diritto, realizzato con noncuranza in un unico movimento e con l'ultimo tratto orientato a sinistra, sia isolato (Suppl. gr. 1156, f. 24v, r. 41; Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2v, r. 34), sia in legatura con *epsilon* aperto (Suppl. gr. 1156, f. 25r, r. 26; Mosqu. Synod. gr. 174, f. 39); il *chi*, dai tratti fortemente inclinati e con quello discendente che finisce con un leggero svolazzo orientato verso l'alto (Suppl. gr. 1156, f. 25v, r. 27; Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1r, r. 36). Tipica la legatura fra *epsilon* e *iota*, realizzata partendo dal tratto medio di *epsilon*, che, invece di essere orizzontale, piega verso il basso, per poi formare un nuovo angolo con l'asta dello *iota* (Suppl. gr. 1156, f. 25r, r. 37; Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1v, r. 12). Le abbreviazioni sono molto limitate: si notino il *titulus* per il *ny* (Suppl. gr. 1156, f. 24v, r. 30) e il compendio del *kai*, che assume la forma di una saetta (Suppl. gr. 1156, f. 25r, r. 34; Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2v, r. 10); talvolta il copista preferisce impiegare un *kappa* con segno tachigrafico per *-ai* (Suppl. gr. 1156, f. 25v, r. 22), o, più spesso, la parola intera (Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2r, r. 27). I segni diacritici non sono segnati con regolarità, ma sono di prima mano: si nota più costante l'apposizione degli spiriti, di forma angolare, e della dieresi su *iota* e *hypsilon* iniziale (*hypsilon*, Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1v, r. 36). Non si osservano lettere maiuscole nel corpo del testo.

## 2. Scritture distintive.

La scrittura distintiva è una minuta maiuscola costantinopolitana, dall'esecuzione non troppo calligrafica; tra le forme si segnalano il *delta*, con la traversa decorata da insistiti apici rivolti verso il basso (Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1r, r. 8), il *kappa* con il corpo staccato dall'asta (Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2r, r. 20), lo *hypsilon*, che inizia con una piccola ansa concava verso il basso (Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1r, r. 25). Si osserva qui un uso incoerente dei segni diacritici e qualche abbreviazione per *kai*, con *kappa* seguito da segno tachigrafico per *alpha-iota* (Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2r, r. 20), mentre, in fine di rigo si trova il compendio per *eta-sigma* (Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2v, r. 32). Si noti l'uso di segnare il numero di capitolo in lettere maiuscole nel margine sinistro del foglio, in corrispondenza del titolo, senz'alcun interesse per orpelli decorativi (per es. nel Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1r, r. 8).

## Ornamentazione.

Per segnalare la fine di un testo, il copista C adopera i due punti, seguiti da un piccolo tratto ondulato (Par. Suppl. gr. 1156, f. 24r, rr. 6, 27; Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1r, r. 25). Anche in questo caso si tratta dell'unica concessio-

ne a vezzi ornamentali, a esclusione degli ispessimenti dei tratti delle iniziali maggiori, con forme prese a prestito dalla maiuscola biblica (*epsilon*, Par. Suppl. gr. 1156, f. 24r, r. 7 e Mosqu. Synod. gr. 174, f. 1r, r. 9, f. 2v, r. 33; *omicron*, Par. Suppl. gr. 1156, f. 24v, r. 23). Altre volte le iniziali minori sono realizzate a tratto doppio (Par. Suppl. gr. 1156, f. 24r, r. 30: cfr. DŽUROVA 2011a, p. 180; *alpha*, Mosqu. Syn. gr. 174, f. 1r, r. 26; *tau*, Mosqu. Synod. gr. 174, f. 2r, r. 41).

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

##### *Repertori.*

MONTFAUCON 1715, pp. 43-57 (Par. Coisl. 8); OMONT 1897, pp. 11-14 (Par. Suppl. gr. 1156), p. 13 (Par. Coisl. 8); DIELS 1908, p. 62 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); DEVREESSE 1945, pp. 7-8, 118 (Par. Coisl. 8); 8 (Par. Suppl. gr. 1156); 8, 117-118 (Par. Coisl. 123); ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 320 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); CONSTANTINIDES – BROWNING 1993, p. 25 (Par. Coisl. 8); LEROY – SAUTEL 1995, p. 69 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); DOBRYNINA 2013, nr. 21, pp. 177-182 (Mosqu. Synod. gr. 20).

##### *Edizioni.*

HEIBERG 1921-1924.

##### *Studi.*

HEIBERG 1919, pp. 276-277 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); HEIBERG 1921, pp. VI-VIII (Par. Coisl. 8); HEIBERG 1924, pp. V-VI (Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); DEVREESSE 1954; IRIGOIN 1962, p. 290 (Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 8; Par. Coisl. 123); LEMERLE 1971, p. 76 n. 13 (Par. Suppl. gr. 1156), p. 117 n. 36 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); SALUCCI 1973, p. 46 n. 1 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); CAVALLO 1984, p. 423 (Mosqu. Synod. gr. 20; Mosqu. Synod. gr. 174; Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); DE DURAND 1999, pp. 7, 35 (Par. Coisl. 123); DE GREGORIO 2000, pp. 138, 139 e n. 272, 140 e n. 275, 145 (Par. Coisl. 8; Mosqu. Synod. gr. 20; Mosqu. Synod. gr. 161; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123; Mosqu. Synod. gr. 174); FONKIČ 2000, pp. 169-186 (Mosqu. Synod. gr. 174; Par. Suppl. gr. 1156); PERRIA 2000a, p. 160 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123); LITSAS 2000, p. 227 (Par. Coisl. 123); DŽUROVA 2002, p. 406, 411 (Par. Suppl. gr. 1156); CATALDI PALAU 2005, p. 155 (Par. Suppl. gr. 1156; Mosqu. Synod. gr. 174); ORSINI 2005b, p. 225 n. 41 (Par. Suppl. gr. 1156; Mosqu. Synod. gr. 174); DEGNI 2008, p. 766 n. 52 (Par. Suppl. gr. 1156); ORSINI 2008, pp. 66, 67 n. 184 (Par. Coisl. 8); DOBRYNINA 2010, pp. 47-50 (Par. Coisl. 8; Mosqu. Synod. gr. 20; Mosqu. Synod. gr. 161; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123; Mosqu. Synod. gr. 174); FONKIČ 2010, p. 41 (Par. Suppl. gr. 1156; Mosqu. Synod. gr. 174); DŽUROVA 2011b, p. 180 (Par. Suppl. gr. 1156); LUCÀ 2011, p. 153 e n. 30 (Par. Coisl. 123); DOBRYNINA 2013, p. 16 e n. 24 (Par. Coisl. 8; Mosqu. Synod. gr. 20); MONDRAIN 2014, p. 203 e n. 8 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156;

Par. Coisl. 123, indicato come «Coislin. 23»); LHERMINIER 2016, pp. 230, 232, 233 (Par. Coisl. 8; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123; Mosqu. Synod. gr. 174); DURANTE 2019, p. 113 (Par. Coisl. 8); SIETIS 2019, p. 186 e n. 13 (Par. Coisl. 8; Mosqu. Synod. gr. 20; Mosqu. Synod. gr. 161; Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 123; Mosqu. Synod. gr. 174); RONCONI 2021b, pp. 145 n. 4, 155 n. 57 (Par. Suppl. gr. 1156; Par. Coisl. 8; Par. Coisl. 123; Mosqu. Synod. gr. 174).

### *Riproduzioni.*

DE GREGORIO 2000, tav. 21 (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23r), tav. 22 (Par. Suppl. gr. 1156, f. 24r); FONKIČ 2000, tav. 5 (Par. Suppl. gr. 1156, f. 24r); tav. 6 (Par. Suppl. gr. 1156, f. 24v); tav. 7 (Par. Suppl. gr. 1156, f. 25r); tav. 8 (Par. Suppl. gr. 1156, f. 25v); PERRIA 2000a, tav. 1 (Par. Suppl. gr. 1156, f. 23r); tav. 2 (Par. Coisl. 8, f. Ir); DOBRYNINA 2010, pl. 1 (Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v), pl. 2 (Mosqu. Synod. gr. 161, f. 1v); DOBRYNINA 2013, tav. 207 (Mosqu. Synod. gr. 20, f. 314v).

Una versione in bianco e nero del Par. Coisl. 8 è consultabile integralmente online al link che segue: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004841d?rk=3605168;0> (09/2023). Riproduzione integrale in bianco e nero del Par. Suppl. gr. 1156 al link seguente: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004869t?rk=128756;0> (09/2023). Al link che segue è la riproduzione digitale in bianco e nero del Par. Coisl. 123: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10037614g> (09/2023).

### III

#### ALTRI MANOSCRITTI

Dal volume sono stati esclusi, fra gli altri, i seguenti manoscritti, la cui paternità studiata non è stata vagliata se non da chi l'ha proposta e/o che non è stato possibile esaminare autopicamente.

1. Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 254 (Vlad. 117) (*diktyon* 43879; a. 880; monastero di Stoudios; Basilio di Cesarea).

Atanasio – il copista cui si deve la revisione dell'edizione dell'epistolario dello κτήτωρ Teodoro (*RGK* II, nr. 8, cfr. *supra*, la scheda del Par. Coisl. 269) – concluse la trascrizione del volume il primo agosto dell'880, come comunica la breve sottoscrizione apposta a f. 470r: «ἐτελειώθη ἡ βίβλος αὕτη δια χειρ(ός) | Ἀθανασίου μοναχ(ου) (καὶ) ἀμαρτωλοῦ· | μηνὶ αὐγούστῳ α'. ἰνδ(ι)κ(τιώνος) ιγ' | ἔτους ἀπο κτίσεως κοσμου | \* ,ςτπη' \*» (trascrizione effettuata sulla base di LAKE VI, pl. 384). Il manoscritto consta di 470 ff. di qualità non omogenea, che misurano mm 255 × 170 e sono scritti su 24 o 25 linee, con un inchiostro bruno-rossastro; l'interlinea è di 6 mm. L'unità fascicolare di riferimento è il quaternione, ma con alcune eccezioni: per esempio il 17° è un ternione, il 19° si compone di 5 fogli, il 48° di 9 fogli, mentre chiudono il codice un quinione (fascicolo 59) e un foglio unico (f. 470). Si noti che i ff. 27-46, cartacei, sono esito di un restauro; secondo Nadezhda Kavrus-Hoffmann, che ha potuto visionare l'intero manoscritto, il restauro va ricondotto alla stessa mano che a f. 470r ha vergato in inchiostro rosso la seguente data «ἔτους ,ςτπη' / ,ςψογ'», vale a dire 'anno 1265': a questo periodo risalirebbe il risarcimento dei τετράδια 4-6. Sappiamo invece da un marginale apposto a f. 3r che il codice appartenne al monastero atonita di Vapopedi («τοῦ Βατουπεδίου»). Ciascun fascicolo dell'unità più antica è segnato in alto a destra da un numerale in lettere maiuscole, contornato da piccoli elementi decorativi. Il tipo di rigatura è comunemente Muz 1-1/1-0/1-1-1/0, ma i ff. 211|217 (rispettivamente 2° e 7° foglio del τετράδιον 28) e i ff. 463|466 del fascicolo 59, che come si ricorderà, è un quinione, sono caratterizzati da una rigatura del tipo S-L ricostruito W5 01A1a; il sistema di rigatura è il Leroy 11. La decorazione è pressoché inesistente e limitata a piccoli fregi divisorii composti di linee tratteggiate o sinusoidali. La porzione finale del testo è disposta a triangolo rovesciato e segnalata da croci decorative. Le iniziali, poste in *ekthesis*, sono di poco più grandi delle lettere che fanno parte del corpo del testo; *omicron* e *omega* sono tracciati con il compasso.

L'identificazione di Atanasio con il copista del Par. Coisl. 269 (MELIORANSKIJ 1899) e la presenza dello scolio allo pseudo-Basilio di Teodoro Studita hanno sostenuto sin da subito l'attribuzione a Stoudios del codice, vergato in una minuscola pura (KAVRUS 1983, p. 101) che a sua volta rientra nell'alveo delle grafie 'tipo Eustazio' (FOLLIERI 1977, pp. 143-144).

*Fonti:* SAVVA 1863, p. 7; AMPHILOCHIJ 1879, pp. 12-37; VLADIMIR 1894, pp. 111-112; ČERETELI – SOBOLEVSKIJ 1911, p. 7; EUANGELATOU-NOTARA 1982, p. 123, nr. 8; FONKIČ – POLIAKOV 1993, pp. 52-53.

*Edizioni:* PG 31; COURTONNE 1957; DELOUIS 2020.

*Studi:* MERLIORANSKIJ 1899, pp. 30, 31; DEVREESSE 1950, p. 47 n. 5; GRIBOMONT 1953, p. 28 e n. 7; DEVREESSE 1954, pp. 32, 288; IRIGOIN 1958-1959, pp. 219, 223; FONKIČ 1980-1982, p. 85; EUANGELATOU-NOTARA 1982, pp. 34-35; KAVRUS 1983, pp. 102-104; PERRIA 1993, pp. 250-251; PERRIA 1996a, p. 359; PERRIA 1997, p. 52 e n. 19; AGATI 2000, p. 193; PERRIA 2011, pp. 74-75; PARPULOV 2015, p. 170 nr. 8; RONCONI 2015, p. 134; RONCONI 2017, p. 1320; DOBRYNINA 2018a, p. 246.

*Riproduzioni:* SAVVA 1863, taб. E, a (ff. 3r, part. e 470r, part.); AMPHILOCHIJ 1879, taбб. IV (f. 436r, part. e f. 171, part.), V (s. n. = f. 469r), VI (f. 469v), VII (s. n. = f. 470r); MERLIORANSKIJ 1899, taб. II (s. n.); ČERETELI – SOBOLEVSKIJ 1911, tab. I (ff. 460v-461r); LEFORT – COCHEZ 1943; pl. 5 (f. 460v); LAKE VI, nr. 214, pll. 374 (ff. 186r, 436r) e 384 (f. 470v); KAVRUS 1983, tav. 4 (f. 18r), tav. 5 (f. 27r), tav. 6 (f. 93v); RGK II, nr. 8, Taf. 4 (f. 460v).

## 2. Meteōra, Monē Metamorphōseōs, 591 (*diktyon* 42002; a. 861/862; Giovanni Crisostomo).

Fra i libri trascritti in minuscola messi in relazione con Stoudios, il più celebre è senz'altro questo codice, sottoscritto nell'862 dal monaco Eustazio nel monastero di Sant'Anna a Chios, in Bitinia (PARPULOV 2015, p. 170, con bibliografia precedente). È stato GAMILLSCHEG 1991, pp. 185-186 a evidenziare le congruenze esistenti tra il Metamorph. 591 e il Petrop. gr. 219: in particolare l'uso di segnature di fascicolo in maiuscola, decorate secondo la moda antica, l'essere vergato in una minuscola pura, dall'asse diritto, nonché la presenza di alcune forme notevoli, tra cui la legatura tra *epsilon* e *ksi*, o meglio, una pseudolegatura in cui lo *ksi* inizia dalla metà del tratto ascendente di *epsilon*, destrogiro. Gamillscheg sosteneva che tali caratteristiche codicologiche e grafiche rendevano difficile valutare il rapporto tra i due manufatti, ma che forse il Metamorph. 591 andava messo in relazione con i modelli – perduti – dei codici di Stoudios. KAVRUS 1983, pp. 101, 103, 110 ha dunque inserito il Metamorph. 591 fra i codici in «minuscola studita»; mentre più di recente Fonkič è tornato sull'argomento nella sua comunicazione cremonese, appoggiando l'interpretazione di Gamillscheg (FONKIČ 2000, pp. 171 e n. 12, 179)<sup>1</sup>. Tutto sommato, è più convin-

<sup>1</sup> Sembrerebbe che Fonkič sia in errore laddove afferma che l'omogeneità del codice delle Meteore con gli usi studiti era stata già messa in rilievo da LEROY J. 1961, pp. 52-53 n. 62: l'au-

cente l'ipotesi di HUTTER 1995, la quale ha osservato piuttosto le incongruenze fra il codice delle Meteore e il Tetraevangelo Uspenskij, prima fra tutte la scrittura: quella esibita dal testimone di Crisostomo è infatti un esempio, il più antico, della 'minuscola antica oblunga', e più nel dettaglio del cosiddetto 'tipo Eustazio', che deriva il nome proprio dal copista del manoscritto in oggetto. Altro elemento che distingue i due manufatti è l'ornamentazione; per quanto è stato possibile sinora valutare i monaci studiti non concedevano grande spazio alle tecniche di abbellimento estetico, mentre il *Metamorphosis* 591 è «richly decorated with an interlace frame surrounding the main title, a headband preceding the title of all other homilies, and an initial at their beginning», non solo «[it] is the first among all extant Byzantine manuscripts to show a consistent system of decoration, a hierarchy of artistic distinction» (HUTTER 1995, p. 383; la studiosa nega che questo sistema decorativo rivoluzionario possa aver avuto origine a Chios in Bitinia, per di più per mano di Eustazio). HUTTER 1995, p. 383 conclude la sua analisi con un'affermazione densa di implicazioni, che preme qui ricordare: «*Metamorphosis* 591 testifies to the extremely close link between the capital and a Bythinian monastery, and this link was borne out not only by the Studite network but by other Constantinopolitan scriptoria as well». In fin dei conti, sebbene non vi siano prove che Eustazio risiedesse stabilmente nel monastero di Sant'Anna in Bitinia, l'ipotesi di una sua provenienza dal cenobio costantinopolitano rimane poco probabile, e anzi «there are good reasons not to associate Eustathios or his script with Studios» (HUTTER 1995, p. 381). Mancano elementi oggettivi su cui proporre una soluzione, ma sarebbe più prudente ipotizzare che il monaco fosse originario di Costantinopoli o delle sue vicinanze. In questo senso potrebbe forse orientare la testimonianza di stima che Eustazio tributa al patriarca Ignazio nel sottoscrivere sul *Μεταμωρφώσεων* 591: si trattava, in effetti, di una figura con la quale gli Studiti non furono sempre in rapporti d'amicizia (RONCONI 2015, pp. 134-135 e nn. 50-51). Il codice necessiterebbe comunque di un nuovo esame codicologico.

*Fonti:* BEES 1967, pp. 621-625; EUANGELATOU-NOTARA 1982, pp. 122-123, nr. 5.

*Studi:* GAMILLSCHEG 1991, pp. 184-185; RONCONI 2015, p. 134

*Riproduzioni:* GAMILLSCHEG 1991, Abb. 1 (f. 4r), 2 (f. 8r); MONTINARO 2015, fig. 4 (s. n.); RONCONI 2015, fig. 10 (f. 4r).

### 3. Bremen, Staats- und Universitätsbibliothek, c 11 (*diktyon* 9820; fine IX/ inizi X sec.; pseudo-Cirillo, *Lessico* e altri testi minori).

L'attribuzione a Stoudios è di ALPERS 1991, ripetuta in 2015, pp. 154-155 e 2020, pp. 355-356 (con tavole). Per quanto si può verificare dalle immagini presenti nella lette-

tore rimane piuttosto ambiguo su questo punto, notando come una rigatura priva di lineazione fosse tipica anche in contesti diversi da quello studita, e aggiungendo che in effetti il monastero di Sant'Anna era vicino alle fondazioni studite della regione. Leroy, tuttavia, non esplicita in che direzione si sia avuto questo scambio d'influenze.

ratura secondaria, il manoscritto è stato copiato in una minuscola dall'asse diritto o lievemente inclinato a sinistra, caratterizzata da un certo gusto per gli ispessimenti terminali, in cui compaiono alcune forme maiuscole; gli spiriti hanno forma angolare, ma sono spesso omessi, come gli accenti: tali caratteristiche sono perfettamente congrue con una datazione alla fine del IX secolo. Alpers isola poi alcune forme particolari, come i segni tachigrafici, impiegati in fine di rigo, e, nella stessa posizione, la legatura di *alpha* sovrapposto con lettera antecedente. L'accostamento con la fondazione costantinopolitana si basa, oltre che sulla presenza di una 'crocetta studita' sul primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, su un luogo delle epistole di Teodoro di Stoudios, in cui il santo avverte Nauczazio, uno dei suoi discepoli prediletti, di non avere bisogno di libri, tra i quali è nominato un generico *λεξικόν* (ep. 152, ll. 48-49, FATOUROS 1992, p. 272: sull'episodio si veda SIETIS 2021). L'aspetto più interessante sono però tre lemmi presenti nel codice di Brema, non altrimenti attestati nella tradizione dello pseudo-Cirillo, che riguardano due *hapax* teodori e la voce «Στούδιον» (vd. da ultimo ALPERS 2020, pp. 355-356). Le prove paleografiche dell'appartenenza del volume al patrimonio studita sono piuttosto deboli, altrettanto quelle codicologiche, ma le osservazioni di ordine testuale proposte da Alpers appaiono seducenti.

*Fonti:* STAHL 2004, pp. 177-178; BROCKMANN 2013, pp. 77-78 (scheda a cura di K. Alpers e S. Valente).

*Studi:* ALPERS 1991; ZORZI 2017, p. 315 n. 36; ALPERS 2015; ID. 2020.

*Riproduzioni:* ALPERS 1991, Abb. 1 (f. 7r), 2a (f. 3r, part.), 2b (f. 2r, part.), 3a, f. 72r), 4 (f. 1v, part.); ID. 2020, Abb. 1 (ff. 223v-224r), 2 (f. 7r), 3 (f. 2v), 4 (f. 3v).

4. Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Synod. gr. 256 (Vlad. 118); (*diktyon* 43881; fine IX/inizi X sec.; Basilio Magno, opere).

Il codice è stato vergato da un tal monaco Ioannes in un luogo non determinato secondo FONKIČ – POLIAKOV 1993, p. 53, cui si deve la seguente trascrizione del colofone (f. 457r secondo la bibliografia): «ἐτελειώθη σὺν θεῷ ἡ ἱερὰ βιβλος αὕτη καὶ ψυχοφελὴς μηνὶ νοεμβρίῳ γι'. ἰνδικτιονος γι': κτηθεῖσα μὲν ἀδρὶ εὐλαβεστάτῳ μονάζοντι καὶ ἡσυχάζοντι καὶ τὰ πρεσβεῖα φέροντι τῆς θεοφρουρήτου μάνδρας τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ θαυματουργοῦ εὐαρέστου Ἰωάννη· γραφεῖσα δὲ διὰ χειρὸς Ἰωάννου ταπεινοῦ καὶ ἁμαρτολοῦ· οἷς παράσχοι κύριος μισθόν· τῷ μὲν τοῦ πόθου τῷ δὲ τοῦ κόπου, τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν. Ἀμήν» (concorda DELOUIS 2020, p. 482 n. 47; FONKIČ 1980-1982, p. 99 ricorda l'origine genericamente costantinopolitana del manufatto). VLADIMIR 1894, p. 112 trascrive invece come segue: «(...) κτηθεῖσα μὲν ἀδρὶ εὐλαβεστάτῳ μονάζοντι καὶ ἡσυχάζοντι καὶ τὰ πρεσβεῖα φέροντι τῆς θεοφρουρήτου μάνδρας τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ θαυματουργοῦ Εὐαρέστου, Ἰωάννη», considerando Ἰωάννη non un luogo ma il riferimento al nome del committente del codice. In accordo con questa lettura, GRIBOMONT 1953, p. 28 ha identificato la *mandra* di Sant'Evaristo con il monastero di Kokorobion, fondazione studita a Costantinopoli. Sulla base di quanto osservato da VAN DE VORST 1923, p. 293 su sant'Evaristo, la cui morte risale all'anno 897, GRIBOMONT 1953, p. 28 ha proposto di datare il codice moscovita all'anno 909. KAVRUS 1982, p. 243, sulla base

dell'incrocio dei dati paleografici e della menzione della tredicesima indizione, ha sostenuto invece che il volume sia stato confezionato prima dell'895 (cfr. DOBRYNINA 2018a, p. 246 n. 37). L'ipotesi di Gribomont su datazione e localizzazione del codice sembrerebbe essere la più convincente, anche se è difficile esprimersi con certezza senza aver potuto esaminare autopicamente il volume e il foglio con il colofone.

Per quanto concerne l'aspetto grafico, ALETTA 2008, p. 783 parla di *allure* studita «in senso ampio». KAVRUS 1982 ha invece accostato la mano di Ioannes alla 'collezione filosofica': la riproduzione disponibile in FONKIČ 1980-1982, tav. 20 sembrerebbe darle ragione.

Non è forse inutile ricordare che il Mosqu. Synod. gr. 256 tramanda il cosiddetto *scholion* allo ps.-Basilio, tradizionalmente attribuito a Teodoro Studita. La paternità teodorea dell'opuscolo è stata da ultimo convalidata da DELOUIS 2020. La vicinanza del manoscritto all'ambito studita è dunque certa: la sua origine, il contenuto e il dato paleografico si intrecciano in maniera non banale.

*Cataloghi*: VLADIMIR 1894, p. 112; FONKIČ – POLIAKOV 1993, p. 53.

*Edizioni*: PG 31; COURTONNE 1957; DELOUIS 2020.

*Studi*: GRIBOMONT 1953, p. 28; FONKIČ 1980-1982, p. 99; KAVRUS 1982; ALETTA 2008, p. 783; DOBRYNINA 2018a, p. 246 n. 37.

*Riproduzioni*: FONKIČ 1980-1982, tav. 4 (f. 400r).

5. Washington, Dumbarton Oaks Museum, 7, *olim* Basel, Universitätsbibliothek, B II 25 (*diktyon* 8916; IX sec., seconda metà; Giovanni Crisostomo, *Homiliae in Matthaeum*)<sup>2</sup>.

Il codice, risalente al secolo IX, è stato reso noto agli studiosi da Ernst Gamillscheg e Michel Aubineau (GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981). I due hanno proposto un confronto tra la scrittura del manufatto e quella di Nicola ἀμαρτωλός – accostandone dunque la confezione al monastero costantinopolitano τῶν Στουδίου – pur specificando che nel tessuto grafico sono evidenti echi del cosiddetto 'Keulensstil', lo stile arrotondato a ispessimenti, di cui il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1594 (Tolomeo, fine IX sec.) è un esempio perfetto. Ed è proprio a questo codice e dunque a questo gusto scrittorio che va piuttosto accostato il volume in oggetto, come sembrano suggerire lo sviluppo in larghezza della scrittura, le aste limitate dagli ispessimenti terminali, evidenti pur nelle poche tavole disponibili (GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981, Abb. 2-3). Gli stessi studiosi segnalano che si tratta di un codice in 'minuscola antica rotonda', ma dotato di lineazione e privo di croci e

<sup>2</sup> Notizia della vendita e dell'acquisto si hanno rispettivamente sulla pagina web della casa d'aste Sotheby's (<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2018/medieval-and-renaissance-manuscripts-and-russian-books-l18403/lot.8.html> [09/2023]) e sul sito del Dumbarton Oaks Museum (<https://www.doaks.org/newsletter/dumbarton-oaks-museum-acquires-important-ninth-century-byzantine-manuscript> [09/2023]).

di segnature di fascicolo. Da ultimo KAVRUS-HOFFMANN 2023 anticipa la datazione del volume alla prima metà del IX sec. ed esclude la paternità studita.

*Studi:* GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981; KAVRUS-HOFFMANN 2023, pp. 347-363.

*Riproduzioni:* GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981, Abb. 1-4; KAVRUS-HOFFMANN 2023, figg. 17-25.

6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 455 (*diktyon* 67086; X sec. inoltrato; omiliario).

Il codice, pergameneo, misura 380 × 250 mm e si compone di 290 fogli, scritti su 38 righe, a due colonne (cfr. RAMBAULT 2014, p. 289), di cui alcuni (ff. 90, 175-176, 205, 290) sono esito di un restauro dell'inizio del secolo XIV (1311/1312 o 1316/1317: BIANCONI 2018b, pp. 93-94). L'attribuzione a Stoudios e la datazione alla prima metà del secolo X dell'unità originaria si devono a LEROY F.-J. 1967, p. 101 n. 123 (inizio a p. 100) e pp. 117-118, sulla base della presenza di tre croci al principio di ciascun fascicolo (cfr. già EHRHARD 1937-1952, II, p. 114 n. 2 [inizio a p. 113]; sulla datazione concorda anche BIANCONI 2018b, p. 93, mentre DEVREESSE 1937, pp. 210-217, in part. p. 210, pensava ad un periodo a cavallo fra IX e X sec., così come RAMBAULT 2014, p. 289). Il codice è di origine italiota secondo DEVREESSE 1937, p. 215, EHRHARD 1937-1952, II, pp. 113-114, LEROY J. 1978a, pp. 66, 70 e BOVON – BOUVIER 2013, pp. 13-14; della stessa opinione anche LUCÀ 1983, pp. 116-117 e n. 58, il quale però vi scorgeva una «Perlschrift slanciata» e lo ha collocato fra i secoli X e XI (cfr. FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, p. 4, che parla di sec. XI).

*Fonti:* FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, p. 4; EHRHARD 1937-1952, II, p. 114 n. 2 (inizio a p. 113); DEVREESSE 1937, pp. 210-215.

*Edizioni:* RAMBAULT 2014.

*Studi:* LEROY F.-J. 1967, pp. 101 n. 123 (inizio a p. 100) e 117-118; ; LEROY J. 1978a, pp. 66, 70; LUCÀ 1983, pp. 116-117 e n. 58; BOVON – BOUVIER 2013, pp. 13-14; BIANCONI 2018b, pp. 93-94.

7. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1171 (*diktyon* 50772; X sec. inoltrato; raccolta omiletica).

Il Parigino, codice membranaceo contenente una raccolta di omelie per metà anno liturgico, dalla festa della Trasfigurazione a quella dell'Ipapante (EHRHARD 1937-1952, I, pp. 281-284 e SACHOT 1987, p. 80), è stato vergato da due mani in due momenti diversi, anche se non troppo lontani fra loro (unità A: ff. 1-274; unità B: ff. 275-299: cfr. AGATI 1992, pp. 58-59, e tav. 28 per il copista B).

L'omiliario è stato ricondotto assieme al Barocci 174 (nr. 8) a un'ipotetica «collezione studita» per via del particolare delle croci: nel Barocciano le crocette sono poste come richiamo per l'inizio di fascicolo, nel Parigino si trovano invece a lato dei titoli (F.-J. LEROY 1967, pp. 77-78 e n. 65; cfr. EHRHARD 1937-1952, I, pp. 278-284). L'attribuzione proposta da F.-J. Leroy si basa anche sul confronto con il Mosqu. Synod.

gr. 145, che però – come si è detto – FONKIČ 1980-1982, p. 87 e n. 57 ha escluso dal gruppo studita con argomenti convincenti (cfr. vol. I e *infra*).

*Fonti*: OMONT 1886, pp. 234-235; EHRHARD 1937-1952, I, pp. 281-284; HALKIN 1968, pp. 119-120.

*Edizioni*: SACHOT 1981, pp. 412, 457-458; HEIL *et al.* 1990, pp. LXVIII, CXCVII-CXVIII; UTHEMANN 1994, pp. 20-21, 86-96; RHEIN *et al.*, 1996, pp. XLVII-XLVIII, 201-203; ASMUS 2020.

*Studi*: LEROY F.-J. 1967, pp. 77-78; GAMBERO 1981-1982; SACHOT 1987, p. 80; AGATI 1992, pp. 58-59 e tav. 28.

*Riproduzioni*: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107217525> (09/2023).

8. Oxford, Bodleian Library, Barocci 174 (*diktyon* 47461; X sec.; raccolta omiletica).

Il codice di Oxford, attribuito a Stoudios da LEROY F.-J. 1964, p. 77, è stato vergato da più mani (quattro secondo EHRHARD 1937-1952, I, p. 278 n. 1: A) ff. 2r-195v, 225r-256v, B) ff. 196r-215v, C) ff. 216r-220r, D) ff. 220v-224v; due o tre secondo Hutter in *CBM* 3.1, nr. 2, p. 5: A) ff. 2r-195v, 225r-256v, B) ff. 196r-220r, B o C) ff. 220v-224v). Sulla paternità studita quest'ultima si è espressa in maniera dubitativa (*CBM* 3.1, p. 5), sostenendo che le affinità con i manoscritti del cenobio costantinopolitano non sono dirimenti né riguardano caratteristiche – in particolare la presenza delle ‘crocette studite’ – esclusive di tale ambito di produzione; la mediocrità della sua fattura ha indotto Agati a sposare i dubbi della studiosa (AGATI 1992, p. 272). Da ultimo RAMBAULT 2013-2014, vol. 1, pp. 249-250 segnala il codice come studita. Non sarà forse inutile ricordare, che Antonios Sigalas (SIGALAS 1937, pp. 2-3 e 18) pensava che il codice di Oxford derivasse il testo dell'encomio di Giovanni Battista a opera di Crisippo di Gerusalemme dallo stesso modello del Vat. gr. 1671 (vd. *supra*, la scheda relativa).

*Fonti*: COXE 1853, coll. 293-297; EHRHARD 1937-1952, I, pp. 278-281; *CBM* 3.1, nr. 2, pp. 4-5 e 3.3, nr. 2.

*Edizioni*: SIGALAS 1937; ALLEN – DATEMA 1980; KOTTER 1988, pp. 419-459, 501-540; RAMBAULT 2013-2014.

*Studi*: LEROY F.-J. 1967, p. 77; AGATI 1992, pp. 271-272.

*Riproduzioni*: *CMB* 3.3, Taff. 6-7 (f. 126r, part; f. 218v, part.).

9. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana., Vat. gr. 1853 (*diktyon* 68482; X sec., fine; *scriptio inferior*: menologio premetafrastico per il mese di settembre).

I frammenti palinsesti di questo menologio, attribuiti al monastero τῶν Στουδίου da Garitte (GARITTE 1943, pp. 44-48, in part. p. 47, cfr. CANART 1970, p. 347), sono rimasti pressoché ignorati dalla critica sui libri studiti fino a un recentissimo contributo, a cura di Oscar Prieto Domínguez. L'autore, che ricostruisce le vicende

del menologio premetafrastico realizzato nel cenobio costantinopolitano, menziona tra i codici ivi copiati al principio del secolo X proprio il codice vaticano. Non è ben chiara la motivazione dell'accostamento a Stoudios: al di là del dato testuale, su cui è difficile esprimersi senza elementi certi, la scrittura, una minuscola elegante, più vicina alla fine del X secolo che al suo inizio, non rientra nei limiti di questo contributo.

*Fonti:* FRANCHI DE' CAVALIERI 1902a, p. 10; EHRHARD 1937-1952, I, pp. 440-442; CANART 1970, pp. 341-347.

*Studi:* FRANCHI DE' CAVALIERI 1920, pp. 105-106; GARITTE 1943, pp. 44-48; PRIETO DOMÍNGUEZ 2019, p. 259 e n. 9.

*Riproduzioni:* [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.1583](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1583) (09/2023).

10. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1491 (*diktyon* 51108; pieno X sec.; menologio premetafrastico per il mese di dicembre).

Il codice è «di provenienza studita» secondo Enrico Valdo Maltese (MALTESE 2014-2015, p. 306): la proposta di attribuzione si basa su alcuni indizi di ordine testuale e in particolare la presenza nel codice della *Catechesi funebre in occasione della morte della propria madre* di Teodoro Studita (*Laudatio funebris in matrem suam*; BHG 2422). Dello stesso avviso EHRHARD 1937-1952, I, pp. 512-516, in particolare p. 515 e, seppur dubitativamente, LEROY F.-J. 1967, pp. 126 e n. 187 (inizio p. 127), 269. Secondo PRIETO DOMÍNGUEZ 2019, p. 260 e n. 11 i testi tramandati dal codice rimontano senz'alcun dubbio a Stoudios, mentre è ancora aperto il dibattito sul luogo di trascrizione. A tutt'oggi manca, per quanto risulta a chi scrive, un'analisi dettagliata delle caratteristiche materiali del codice; se ne forniscono pertanto gli estremi: il volume consta di 245 fogli, suddivisi in 31 fascicoli, per la gran parte quaternioni, se si escludono il 13 (ff. 96-102), che ha perduto il foglio di chiusura, e il 30 (ff. 231-237), anch'esso privato di un foglio; due mani si succedono nella copia: il copista A (ff. 1-198) impiega una scrittura di modulo grande, ariosa, che si estende in larghezza e risente dell'influsso delle minuscole *bouletées*, mentre B (ff. 199-245) predilige una grafia squadrata, più compatta e angolosa, che prelude nel gusto, per le aste ridotte e gli ispessimenti finali, a sviluppi *Perlschrift*, senza averne però né l'eleganza né l'impianto formale. Il cambio di mano suddivide il codice in due unità, diverse anche per gli accorgimenti tecnici: vari sono i sistemi di rigatura impiegati nei fascicoli di cui è responsabile A, con una netta prevalenza per il Leroy 5<sup>3</sup>; nella sezione di B si riscontra invece principalmente il Leroy 9, con l'eccezione del fasc. 31, rigato secondo il sistema Leroy 5; l'impaginazione è a due colonne in entrambe le sezioni, ma, se nella prima il tipo prescelto è il Muz 1-1-11:J/0/0/JJ, nella seconda la lineazione può mancare (Muz 1-1-11/0/0/0) o essere tracciata sull'intero

<sup>3</sup> Più nel dettaglio: sistema Leroy 3.1 (fasc. 1, 2), sistema simile al Leroy 8, con in più incisioni dirette sul *recto* del primo foglio (fasc. 3), sistema simile al Leroy 5, con in più incisioni dirette sul *verso* dell'ultimo foglio (fasc. 4, 18), Leroy 5 (fasc. 5, 7-8, 12-16, 19-20, 31), Leroy 7 (fasc. 6, 9, 21-25), Leroy 6 (fasc. 10, 17), Leroy 8 (fasc. 11), Leroy 9 (fasc. 26-30).

foglio, sino alla rettrice di destra (Muz 1-1-11/0/0/C). Le misure sono le seguenti: mm  $379 \times 240 = 32//303//44 \times 30//70//30//70/40$  (f. 38r, copista A), mm  $375 \times 241 = 35//295//45 \times 22//66//31//71//51$  (f. 203, copista B). La decorazione è minima, limitata a fregi distintivi di mano dei due copisti. Il manoscritto non offre appiglio paleografico o codicologico sufficiente per riferirne la confezione al monastero di Stoudios, che, si è visto, non può comunque essere esclusa per ragioni contenutistiche.

*Fonti:* OMONT 1888a, p. 64; EHRHARD 1937-1952, I, pp. 512-516; HALKIN 1968, pp. 181-182.

*Edizioni:* EFTHYMIADIS – FEATHERSTONE 2007; PIGNANI 2007.

*Studi:* LEROY F.-J. 1967, pp. 126 e n. 187 (a p. 127); JACKSON 2010, pp. 51 nr. XVI, 55; MALTESE 2014-2015; PRIETO DOMÍNGUEZ 2019, p. 258 n. 3.

*Riproduzioni:* <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722367n> (09/2023).

11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 415 (*diktyon* 67046; X sec.; Basilio di Cesarea, omelie).

Accolta da FONKIČ 1980-1982, pp. 90-91 (cfr. anche PERRIA 1991a, p. 314) è l'attribuzione a Stoudios di questo menologio, cui Garitte ha dedicato una breve menzione ormai ottant'anni fa: lo studioso era stato indotto a riferire il codice al cenobio costantinopolitano dalla ricorrenza di tre croci che accompagnano la segnatura di fascicolo nonché dalle sue caratteristiche paleografiche (GARITTE 1943, pp. 47-48 e n. 11; ID. 1946, p. 269 e n. 4; si veda da ultimo la menzione di PRIETO DOMÍNGUEZ 2019, p. 259 n. 9). In realtà sono proprio le peculiarità grafiche del manufatto, più vicine a un gusto moderno, nonché il particolare del sistema di rigatura (Leroy 9, sorprendente anche secondo LEROY J. 1977, p. 304) a indurre piuttosto alla cautela nel riferire a Stoudios l'ideazione del manufatto, in assenza di altri elementi: si è visto che le croci poste a evidenza del principio di fascicolo non sono dirimenti in tal senso. In ogni modo, la scrittura di questo codice, una minuscola squadrata piuttosto disordinata, ricca di forme maiuscole e con un certo gusto per le decorazioni a ispessimenti terminali delle aste, può essere riferita al pieno del secolo X e non rientra nel focus d'indagine di questo lavoro.

*Fonti:* DEVREESSE 1937, pp. 124-126.

*Studi:* GARITTE 1943, pp. 47-48 e n. 11; ID. 1946, p. 269 e n. 4; DEVREESSE 1954, pp. 32-33; LEROY J. 1977, p. 304; FONKIČ 1980-1982, pp. 90-91; PERRIA 1991b, p. 314; PRIETO DOMÍNGUEZ 2019, p. 259 n. 9.

12. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 450 (*diktyon* 67081; X sec.; Giovanni Crisostomo, omelie e altri testi minori).

L'attribuzione a Stoudios dell'unità originale del codice, che si deve a Garitte (GARITTE 1943, p. 48 n. 12; ID. 1946, p. 370 n. 1), non è stata ripresa da nessuno studioso, fra gli altri né da LUCÀ 1986 – che riferisce il manufatto a una generica area costantinopolitana – né dal recentissimo contributo di D'AGOSTINO – DEGNI 2020, p. 186 e n. 80.

*Fonti:* DEVRESSE 1937, pp. 201-203; VOICU 1999, pp. 34-35.

*Edizioni:* JAEGER *et al.* 1942, pp. 123-124; HEIL *et al.* 1967, pp. 12, 85-86; NIKOLOPOULOS 1973, pp. 52-53, 101, 102, 145, 146, 151, 159, 374, 393 *et passim*; DOWNING *et al.* 1987, pp. xciv-xcv.

*Studi:* GARITTE 1943, p. 48 n. 12; ID. 1946, p. 370 n. 1; LEROY J. 1961, p. 48; LEROY J. 1977, pp. 308, 309; LUCÀ 1986, pp. 108, 115, 134; D'AGOSTINO – DEgni 2014, p. 87; IDD. 2020, p. 186.

*Riproduzioni:* [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.450](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.450) (09/2023).

13-14. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 503 (*diktyon* 67134; IX sec.; Epifanio di Salamina, *Anacephaleosis*; *Adversus haereses*) e Genova, Biblioteca Franzoniana, Urbani 4 (*diktyon* 17219; IX sec.; Epifanio di Salamina, *Adversus haereses*).

Il Vaticano è stato riferito ad ambiente studita da Garitte assieme al Vat. gr. 450 (GARITTE 1943, p. 48 n. 12; ID. 1946, p. 370 n. 1). Annaclara Cataldi Palau è di recente intervenuta su questo codice, in un lavoro comparativo rispetto al codice Urbani 4, della Biblioteca Franzoniana di Genova. La studiosa ha rilevato la ricorrenza di crocette, l'identica dimensione dello specchio scrittorio, nonché le linee di scrittura e il tipo di rigatura Muz 2-2-22/2-0/0/C (CATALDI PALAU 2005, p. 132). Non sono, però, evidenziate le differenze sotto il versante grafico: la scrittura del codice genovese è una minuscola rotonda tarda, che risente di un'impostazione geometrica tipica degli esemplari riferibili allo scorcio del sec. IX, mentre il Vat. gr. 503 è vergato in una minuscola antica oblunga, che può essere a buon titolo considerata come un preludio del 'tipo Anastasio': le congruenze di tratteggio che Cataldi Palau ha ravvisato nei due codici (CATALDI PALAU 2005, p. 140) sono in effetti tipiche della minuscola dell'epoca, che non risente di variazioni strutturali nel repertorio di forme (cfr. CANART 1990; FOLLIERI 1977); d'altra parte, «la qualità della pergamena e la sua mancanza di difetti, la cura estrema nell'impaginazione (...), il sofisticato programma di decorazione», caratteristiche peculiari tanto dell'Urbani 4 quanto del Vat. gr. 503 (CATALDI PALAU 2005, p. 154), non sono marche ravvisabili nei codici studiati della vulgata: tali caratteristiche non possono dunque essere impiegate per suffragare l'ipotesi che i due manufatti provengano da Stoudios e si potrà semmai postulare una generica origine costantinopolitana. In attesa di un nuovo e puntuale esame dei due manoscritti, si aggiunge qui qualche elemento emerso dall'osservazione diretta del codice Vaticano (per l'Urbani si è fatto ricorso ai facsimili riprodotti nell'articolo di Cataldi Palau). Il disegno delle croci nei due codici è assai diverso: nel Vat. gr. 503 si trova una minuta croce latina a tratto semplice, vergata nello stesso inchiostro del testo, e con *boules* decorative alle estremità dei bracci, mentre nel codice di Genova si ravvisano croci greche complesse, formate da piccoli triangoli rivolti verso il centro, tipologie, entrambe, che non è stato possibile reperire in altri codici attribuiti al monastero τῶν Στουδίου. Nemmeno la decorazione dell'Urbani 4 è congruente con il panorama studita, dove non sembrerebbe si usasse il giallo né la polvere d'oro (per

il codice di Genova si veda CATALDI PALAU 2005, p. 146); più in linea con le esperienze dei monaci di Stoudios è la decorazione monocroma, a motivi geometrici o vegetali, del Vat. gr. 503 (CATALDI PALAU 2005, pp. 148, 150-152, 153), ma anch'essa è assai più complessa di quella esperita dai codici studiati: fasce decorate che segnano l'inizio dei capitoli o la fine degli stessi, iniziali maggiori impreziosite da motivi geometrici e/o fitoformi, un caso di *epsilon* con tratto orizzontale mediano a forma di mano benedicente (f. 98Ar, per cui si veda anche BRUBAKER 1991, p. 37 e n. 73, tav. 9a). È stata la stessa Cataldi Palau, d'altronde, a osservare che «non figurano altre particolarità codicologiche caratteristiche dei manoscritti provenienti dal monastero di Studios» (CATALDI PALAU 2005, p. 156). Mette conto qui osservare che il Vat. gr. 503 non è in minuscola pura (alcune lettere maiuscole compaiono, come è normale, tanto più a quest'altezza cronologica, almeno in fine di rigo: si veda ad esempio l'*alpha*, a f. 24v, col. A, r. 5; f. 98v, col. B, r. 20; f. 140r, col. A, r. 4, qui accompagnato da un *sigma* lunato). Concludendo, una prima analisi del Vat. gr. 503 orienta verso un'esclusione del manufatto dal novero dei codici del cenobio studiata, sebbene di certo sia stato prodotto in un ambito scrittorio di alto profilo: dello stesso avviso era Paul Canart, citato in LEROY F.-J. 1973, p. 500 n. 22.

*Fonti:* DEVREESSE 1927, pp. 337-338.

*Studi:* GARITTE 1943, p. 48 n. 12; ID. 1946, p. 370 n. 1; LEROY F.-J. 1973, pp. 489 n. 6, 500 n. 22; FOLLIERI 1977, p. 144; LEROY J. 1977b, p. 307; ID. 1978a, p. 61; LUCÀ 1986, pp. 115, 129; AGATI 1991, *passim*; BRUBAKER 2000, pp. 523, 524, 533; CATALDI PALAU 2005, *passim*; DOBRYNINA 2018a, p. 246; SCIERI 2022, p. 10.

*Riproduzioni:* [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.503](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.503) (09/2023).

15. L'attuale Drama, Monē Kosinitsēs 3, precedentemente conservato presso la Jesuit-Krauss-McCormick Library della Lutheran School di Chicago sotto la segnatura Gruber 152 (*diktyon* 13410; IX sec.; Tetraevangelo [von Soden δ30; Gregory – Aland 1424]).

Attribuito a Stoudios da Nadezhda Kavrus-Hoffmann (KAVRUS – HOFFMANN 2015, pp. 62-63 e 117-131) per ragioni di ordine codicologico – crocette 'studite', tipo di rigatura S-L V22A1 e sistemi di rigatura Leroy 3 e 11 –, il codice è vergato in una minuscola assai peculiare da un tal monaco Saba (si veda la sottoscrizione a f. 336v, trascritta in KAVRUS – HOFFMANN 2015, p. 128). Qualora la paternità studiata di questo codice fosse confermata, cosa al momento tutt'altro che certa, le sue caratteristiche grafiche renderebbero più difficile stabilire i confini di una «minuscola studiata».

*Fonti:* GREGORY 1900, III, pp. 1145-1146; VON SODEN 1911, I.1, p. 104; DE RICCI – WILSON 1935, p. 691; CLARK 1937, pp. 104-106; HATCH 1951, p. 86 e pl. VII; EUANGELATOU-NOTARA 1982, p. 125, nr. 17; ALAND 1994, p. 130; KAVRUS-HOFFMANN 2015, pp. 117-131.

*Studi:* KAVRUS-HOFFMANN 2018, pp. 79-80.

*Riproduzioni:* [https://manuscripts.csntm.org/manuscript/View/GA\\_1424](https://manuscripts.csntm.org/manuscript/View/GA_1424) (09/2023).

16. London, British Library, Arundel 532 (*diktyon* 39283; IX/X sec.; Basilio di Cesarea).

Il codice è un composito recante due sezioni esito di restauro (A: f. 1; C: ff. 9, 16); l'unità più antica, B (ff. 2-8, 10-15, 17-120), trascritta da un tal Niceforo (cfr. sottoscrizione a f. 120v), misura mm 280 × 190 = 15/17//99/97//51 × 28//117//45 (f. 39r) ed è scritta a piena pagina, su 18 righe, separate da un interlinea di 10mm; la rigatura è a secco, del tipo Muzerelle 1-1/1-0/1-1-1/0), realizzata secondo i sistemi Leroy 3.1 e Leroy 4 (fasc. 11). Occorre soffermarsi su un elemento particolare, che mette in dubbio l'ipotesi di un'origine studita del codice in oggetto. Si tratta della scrittura esibita da Niceforo, che sembrerebbe più congruente con alcuni manufatti indiziati di origine provinciale. La minuscola in cui è vergato il codice anticipa, infatti, alcune tendenze del 'tipo Anastasio': pur non essendo altrettanto compatta e squadrata, la grafia dell'Arundel ha lo stesso gusto per le alternanze tra pieni e filetti; il tracciato tondeggiante fornisce la base per una certa compattezza di stampo geometrico e una rigida sorveglianza del rapporto tra aste e interlinei, che la rendono vicina ad esperienze come quella del Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 85 (*diktyon* 65326; pieno X sec.; raccolta omiletica; [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.gr.85](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.85) [09/2023]). Per le forme, del tutto peculiari, si vedano ad esempio lo *ksi*, sinuoso, che ripiega con un uncino a destra (f. 4r, r. 19), il *phi* a chiave di violino (f. 25r, r. 2), l'appuntita legatura tra *epsilon* e *ksi* (f. 13v, r. 6). Notevole è anche la decorazione del *sigma* che ricorre, fra gli altri, a f. 51v, r. 17: una decorazione a spirale, assai vicina all'uso del Barocci 26, la cui ipotetica origine studita è stata smentita da De Gregorio (cfr. f. 52v, r. 3 e, nel Barocci, f. 156r, r. 12). Insomma, sebbene il contenuto e le caratteristiche codicologiche generali dell'Arundel 532 non siano in contrasto con quanto sappiamo del monastero τῶν Στουδίου, è più probabile che il codice non abbia alcun legame con esso; il tipo e il sistema di rigatura, le dimensioni, la pergamena mediocre e l'ornamentazione 'scribal' non sono sufficienti a garantire l'origine studita.

*Fonti:* RGKI, nr. 304; EUANGELATOU-NOTARA 1982, p. 125, nr. 16; *British Library* 1999, p. 16.

*Studi:* AMAND DE MENDIETA – RUDBERG 1980, pp. 30-32; PERRIA 2000b, p. 68.

*Riproduzioni:* [http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel\\_MS\\_532](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel_MS_532) (03/2023).

17. El Escorial, Real Biblioteca, Φ. III. 20 (Andrés 239; *diktyon* 15193; IX sec.; raccolta omiletica).

Il codice misura mm 203 × 147 e si compone di 415 ff., suddivisi in 52 fascicoli di otto fogli, tranne l'ultimo che ne conta solo sette, tutti rigati secondo il sistema Leroy 1 e il tipo Muz 1-1/0/0/C (LUCÀ 2007, p. 56); la segnatura di fascicolo è posta nel margine superiore esterno di ciascun primo foglio *recto*; l'ornamentazione è monocroma (DE ANDRÉS 1965, pp. 77-80, che lo qualifica quale «πανηγυρικόν totius anni» [p. 77]).

È stato Bertrand Hemmerdinger a notare una certa vicinanza fra la scrittura del codice escorialense e il codice Vat. gr. 2625, in particolare per la ricorrenza dello *csi*

in due tempi. Non solo: la presenza nel manufatto di un'omelia di Teodoro di Stoudios assicurava, secondo HEMMERDINGER 1967, p. 77, che il codice fosse stato allestito proprio nel cenobio costantinopolitano: l'orazione teodorea è l'*In nativitatem beatae Mariae Virginis*, per la quale il codice è il primo testimone della tradizione (ff. 9r-20r; ed. in PG 96, coll. 680-697; BHG 1112, CPG 8119). Le origini orientali sembrerebbero garantite anche dalla presenza di un'altra omelia di Giorgio di Nicomedia: essa, per di più, offre un *terminus post quem* per la datazione del manoscritto. Secondo LEROY F.-J. 1967, p. 39, infatti, Giorgio avrebbe composto l'orazione dopo essere stato consacrato metropolita di Nicomedia, avvenimento da situare nell'anno 860. F.-J. Leroy, invero, che attribuisce l'allestimento dello *Scorialensis* genericamente a Costantinopoli (LEROY F.-J. 1967, pp. 40, 70), ne ricostruisce le vicende in maniera poco perspicua: senza dare ulteriori ragguagli paleografici, formula l'ipotesi di un blocco originario del secolo VIII cui sarebbero poi stati aggiunti i fogli con Teodoro di Stoudios e Giorgio Cartofilace, probabilmente negli anni di regno di Leone VI il Saggio (886-912; LEROY F.-J. 1967, pp. 39-40). Il codice è stato invece ascripto all'Italia meridionale e al secolo X da CAVALLO 1977c, sulla base di un'analisi squisitamente paleografica, mentre è dubbioso LUCÀ 2007, pp. 55-56, che ha notato l'opinabilità delle prove addotte per suffragare l'origine italo-meridionale del manufatto. VOICU 2019, p. 8, per parte sua, nota che il dato testuale punta verso Costantinopoli, mentre l'aspetto grafico è più adatto a un ambiente di produzione italo-meridionale.

*Fonti:* EHRHARD 1937-1952, II, pp. 4-6; DE ANDRÉS 1965, pp. 77-80 (nr. 239).

*Studi:* LEROY F.-J. 1967, pp. 39-40, 69-70, *et passim*; CAVALLO 1977c; LUCÀ 2007, pp. 55-56; DŽUROVA 2008b, p. 122 e n. 23; EAD. 2011b, p. 44; ORSINI 2016, p. 115; ID. 2019, p. 161; VOICU 2019, p. 8.

*Riproduzioni:* GRAUX – MARTIN 1891, I, pp. 7-11, II, tavv. 3-4 (ff. 35r e 45r); JAEGER 1947, tav. XI (ff. 106v-107r); CAVALLO 1967, tav. 111 (f. 49r); AUBINEAU 1972, tav. VI (f. 282v); LUCÀ 2007, tav. 1 (f. 9r).

18. Moskva, Gosudartsvennij Istoričeskij Muzej, Mosqu. Synod. gr. 145 (Vlad. 184) (*diktyon* 43770; IX sec. inoltrato; Giovanni Climaco e Marco monaco).

Il codice Mosqu. Synod. gr. 145 è stato escluso dal novero dei codici di Stoudios da FONKIČ 1980-1982, p. 87 e n. 57, così PERRIA 2011, p. 75 registrava la tendenza a considerare «non accertabile» l'origine studita del codice; ELEOPOULOS 1967, p. 40, lo ha invece inserito nella sua trattazione al nr. 4 (cfr. anche pp. 46-47). La teoria di Fonkič è supportata, secondo chi scrive, da alcuni dati materiali riscontrati nell'esame diretto del codice: se si esclude il tipo di rigatura semplice (Muz 1-1/0/0/J), non vi sono elementi per ricondurre il manufatto a Stoudios. I sistemi di rigatura impiegati sono vari e disomogenei, sebbene si riscontri una preponderanza del sistema Leroy 11 (nei fasc. 6°-8° 11-13°, 15°, 18°-36°; sistemi più complessi, come il Leroy 9 e il Leroy 10 si trovano rispettivamente nei fasc. 1°, 2° e nei τετράδια 9°, 14°, 17°; il 10° fascicolo è rigato direttamente a partire dal centro, mentre il sistema Maniaci x.8 è adoperato nel fascicolo sedicesimo; un sistema non codificato si ha nel fasc. 4°

(ff. 25-32, < > > < | > < < <, con impressione diretta sui ff. 25, 26, 28, 29, 31, 32), nel fasc. 5° (ff. 33-40, < < < > | > < < >, con impressione diretta sui ff. 33, 35, 36, 39, 40); l'ultimo fascicolo, invece, composto di quattro fogli, è rigato solo una volta sul *recto* del primo foglio. Un elemento poco consueto nei manoscritti attribuiti a Stoudios – e che forse potrebbe orientare verso un'origine provinciale del volume in questione – è la presenza di bifogli artificiali non solidali al centro di alcuni τετράδια (fasc. 4, 6-7, 27-28, 33), posizione piuttosto rischiosa in cui inserire fogli indipendenti (chi scrive ha un articolo in preparazione in merito). La mancanza delle cosiddette croci studite nel Mosqu. Synod. gr. 145 potrebbe essere dovuta alla rifilatura del codice, che ha causato l'asportazione di quasi tutte le segnature di fascicolo; più dirimente in chiave esclusionistica è la vivace decorazione che accompagna i titoli (cfr. DOBRYNINA 2018a e 2018b e tav. a p. 311): fregi di diverse tipologie, a nastri intrecciati (ff. 44v, 85r, 233r), a nastri intrecciati squadrati con motivi decorativi circolari nel centro e triangolari nelle anse esterne (ff. 140v, 168v, 223v); un altro tipo di intrecchio è disegnato con una banda interna, che è anch'essa intrecciata, una volta (ff. 3v, 11v, 182v) o due (ff. 4v, 37r, 82v, 114r, 213r); un fregio lineare, suddiviso internamente in triangoli decorati a trattini è a f. 57r, tra il *gradus VIII* e il *gradus IX* della *Scala Paradisi*.

*Fonti:* EHRHARD 1937-1952, III, p. 1022, n. 1; LAKE VI, nr. 215; EUANGELATOU-NOTARA 1982, p. 124, nr. 14; FONKIČ – POLIAKOV 1993, pp. 69-70; DOBRYNINA 2013, pp. 53-58.

*Studi:* ELEOPOULOS 1967, p. 40; FONKIČ 1980-1982, p. 87 e n. 57; KAVRUS 1983, pp. 106-107; BRUBAKER 2000, pp. 517, 519; PERRIA 2011, p. 75; PARPULOV 2015, p. 170; DOBRYNINA 2018a, p. 244; EAD. 2018b, p. 313; MEESTERS 2020, pp. 98-99 *et passim*.

*Riproduzioni:* LAKE VI, pll. 375 (f. 15r), 376 (f. 294v); DOBRYNINA 2018b, p. 311 (f. 254r, part.).

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

### *Cataloghi e repertori.*

- BHG** *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, édité par F. HALKIN, 3 voll., Bruxelles, Société des Bollandistes, 1957 (Subsidia hagiographica, 8a).
- Bodleian 1966** *Greek Manuscripts in the Bodleian Library. An Exhibition Held in Connection with the 13. International Congress of Byzantine Studies*, Oxford, Bodleian Library, 1966.
- British Library 1999** *The British Library. Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, vol. I, London, The British Library, 1999.
- Byzance 1992** *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, Paris, Réunion des musées nationaux, 1992.
- CBM** *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*. I-III, Oxford, Bodleian Library; IV, Oxford, Christ Church; V, Oxford, College Libraries, herausgegeben von O. DEMUS, Redaktion I. HUTTER, Stuttgart, Hiersemann, 1977-1997.
- CPG** *Clavis patrum Graecorum, qua optima quaeque scriptorum patrum Graecorum recensione a primaevis saeculis usque ad octavum commode recluduntur*, Turnhout, Brepols, 1983-.
- Katalog RNB 2014** *Каталог греческих рукописей Российской национальной библиотеки*, Sankt Peterburg, Rossijskaja natsional'naja Biblioteka, 2014.
- LAKE** *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, 10 voll. + Indices, edited by K. LAKE – S. LAKE, Boston, The American Academy of Arts and Sciences, 1934-1939.
- LEFORT – COCHEZ 1943** *Palaeographisch album van gedagteekende grieksche minuskelhandschriften uit IX en X eeuw. Met enkele specimina van handschriften uit de XI-XVI eeuw / Album palaeographicum codicum graecorum minusculis litteris saec. IX et X certo tempore scriptorum. Accedunt quaedam exempla codicum saec. XI-XVI*, ediderunt L. TH. LEFORT – J. COCHEZ, Leuven, beheer van Philologische studien, 1943.

*Néa eúrēmata* 1998 *Tà néa eúrēmata tou Sina*, Athēnai, Ipourgeo Politismou-Idruma Orous Sina, 1998.

*RGK* *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, 3 voll., Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981-1997. I. *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten*, herausgegeben von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER, *B. Paläographische Charakteristika*, herausgegeben von H. HUNGER, *C. Tafeln*, herausgegeben von H. HUNGER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Grossbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten*, herausgegeben von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER, *B. Paläographische Charakteristika*, herausgegeben von H. HUNGER, *C. Tafeln*, herausgegeben von H. HUNGER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, A. Verzeichnis der Kopisten*, herausgegeben von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER – P. ELEUTERI, *B. Paläographische Charakteristika*, herausgegeben von H. HUNGER, *C. Tafeln*, herausgegeben von H. HUNGER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1997.

*Salterio griego* 2007 *Salterio griego JIúdo* (ms. gr. 129, Museo historico del Estado, Moscu). *Libro de estudios*, [Madrid]-Moscou, AyN ediciones-Museo historico del estado, 2007.

### *Vocabolari.*

*du Cange* *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Graecitatis duos in tomos digestum*, edidit C. DU FRESNE DU CANGE, Lugduni, apud Anissonios, Joan Posuel & Claud. Rigaud, 1688.

*Dēmētrakos* *Μέγα λεξικόν τῆς ἐλληνικῆς γλώσσης*, επιμ. D. DĒMĒTRAKOS, Athēnai, Ekdotikos Oikos Dēmētrakou a. he., 1933-19[?].

*Kriaras* *Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημόδους Γραμματείας (1100-1669)*, επιμ. E. KRIARAS, Thessalonikē, [s. e.], 1968-1997 ([https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval\\_greek/kriaras/index.html](https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/kriaras/index.html) [10/2022]).

*Lampe* *A Patristic Greek Lexicon*, edited by G. W. H. LAMPE, Oxford-New York, Clarendon, 1961-1968.

*LSJ* *A Greek-English Lexicon*, edited by H. G. LIDDELL – R. SCOTT – H. S. JONES, Oxford, Clarendon Press, 1990.

*ODB* *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 voll., edited by A. KAZHDAN *et al.*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1991.

- Sophocles* *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B.C. 146 to A.D. 1100)*, edited by E. A. SOPHOCLES, Boston, Little, Brown & Co., 1870.
- Stephanus* *Θησαυρὸς τῆς ἐλληνικῆς γλώσσης / Thesaurus Graecae linguae ab Henrico Stephano constructus*, επιμ. H. ESTIENNE, Parisiis, excudebat Ambrosius Firmin Didot, 1848-1854.
- Edizioni.*
- AASS* *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex Latinis & Graecis, aliarumque gentium antiquis monumentis collegit, digessit, notis illustravit Ioannes Bollandus Societatis Iesu theologus, servata primigenia scriptorum phrasi*, ediderunt G. HENSCHENIUS et al., Antuerpiae, apud Ioannem Meursium, 1643-1748.
- ALLEN P. – B. NEIL 1999 *Scripta saeculi VII vitam Maximi Confessoris Illustrantia*, ediderunt P. ALLEN – B. NEIL, Turnhout, Brepols (Corpus Christianorum Series Graeca, 39).
- AMAND DE MENDIETA – RUDBERG 1997 *Basilius von Caesarea. Homiliern zum Hexaemeron*, herausgegeben von E. A. DE MENDIETA – S. Y. RUDBERG, Berlin, Akademie Verlag, 1997.
- ASSEMANI 1732-1747 *Τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἐφραίμ τοῦ Σύρου τὰ εὗρισκόμενα πάντα / Sancti patris nostri Ephraem Syri opera omnia quae exstant Graece, Syriace, Latine, in sex tomos distributa ad mss. codices vaticanos aliosque castigata, multis aucta, nova interpretatione, praefationibus, notis, variantibus lectionibus illustrata: nunc primum (...) e Bibliotheca Vaticana prodeunt*, edidit G. S. ASSEMANI, Romae, ex typographia vaticana apud Ioannem Mariam Henricum Salvioni, 1732-1746 (I, 1732; II, 1743; III, 1746).
- AUBINEAU 1972 *Hésychius de Jerusalem, Basile de Seleucie, Jean de Beryte, Pseudo-Chrysostome, Leonce de Constantinople*, édité par M. AUBINEAU, Paris, Editions du Cerf, 1972 (Sources Chrétiennes, 187).
- AUBINEAU 1978 *Les homélies festales d'Hésychius de Jerusalem*, vol. I, *Les homélies, I-XV*, édité par M. AUBINEAU, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1978 (Subsidia hagiographica, 59).
- AUVRAY 1891 *Sancti Patris nostri et confessoris Theodori, Studitis praepositi, Parva Catechesis*, edidit E. AUVRAY, Parisiis, apud Victorem Lecoffre, 1891.
- BANDURI 1711 *Imperium orientale siue Antiquitates Constantinopolitanae in quatuor partes distributæ: quæ ex variis scriptorum Graecorum operibus & presertim ineditis adornatæ, commentariis, & geographicis, topographicis, opera & studio domni A. BANDURI Ragusini, 2 voll., Parisiis, typis Joannis Baptistae Coignard, 1711.*

- BARDY 1993 *Eusèbe de Césarée. Histoire ecclésiastique, III, Livres 8-10*, texte grec, traduction et annotation par G. BARDY, Paris, Les éditions du Cerf, 1993 (Sources Chrétiennes, 55).
- BARTELINK 1971 *Callinicos. Vie d'Hypatios, introduction*, texte critique, traduction et notes par G. J. M. BARTELINK, Paris, Les éditions du Cerf, 1971 (Sources chrétiennes, 177).
- BARTELINK 1974 *Palladio. La storia lausiaca*, introduzione di Ch. MOHRMANN, testo critico e commento a cura di G. J. M. BARTELINK, traduzione di M. BARCHIESI, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-A. Mondadori, 1974.
- BEKKER 1842 *Leonis Grammatici chronographia*, edidit I. BEKKER, Bonn, Weber, 1842 (Corpus scriptorum historiae Byzantinae).
- BERNARDI 1978 *Grégoire de Nazianze: Discours 1-3*, édité par J. BERNARDI, Paris, Cerf, 1978 (Sources Chrétiennes, 247).
- BERNARDI 1983 *Grégoire de Nazianze: Discours, 4-5*, édité par J. BERNARDI, Paris, Cerf, 1983 (Sources Chrétiennes, 309).
- BIGOT 1680 *Palladii episcopi Helenopolitani De vita S. Johannis Chrysostomi dialogus. Accedunt Homilia S. Johan. Chrysost. in laudem Diodori, Tarsensis episcopi. Acta Tarachi, Probi, & Andronici. Passio Bonifatii Romani. Evagrius De octo cogitationibus. Nilus De octo vitiis, Lutetiae Parisiorum*, Omnia nunc primum Graeco-Latina prodeunt cura & studio Emerici Bigotii, Lutetiae Parisiorum, apud viduam Edmundi Martini, 1680.
- BINGGELI – EFTHYMIADIS – MÉTIVIER 2021 *Les nouveaux martyrs à Byzance, I, Vie et Passion de Bacchos le Jeune par Étienne le Diacre*, éditée, traduite et commentée par A. BINGGELI – S. EFTHYMIADIS; II, *Études sur les nouveaux martyrs*, réunies par A. BINGGELI – S. MÉTIVIER, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2021 (Byzantina Sorbonensia, 31).
- BMFD *Byzantine Monastic Foundation Documents: A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, edited by J. THOMAS – A. CONSTANTINIDES HERO, 4 voll., Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2000.
- BOON 1932 *Pachomiana Latina. Règle et Épitres de S. Pachome, Épitre de S. Théodore et «Liber» de S. Orsiesius. Texte latin de S. Jérôme*, édité par A. BOON. *Appendice: La Règle de S. Pachome. Fragments Coptes et Excerpta Grecs*, édité par L. TH. LEFORT, Louvain, Bureaux de la Revue d'Histoire Ecclésiastique, 1932 (Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique, 7).
- BOULENGER 1965 *Saint Basile. Aux jeunes gens sur la manière de tirer profit des lettres Helléniques*, édité par F. BOULENGER, Paris, Les Belles Lettres, 1965.

- BUTLER 1898-1904 *The Lausiac History of Palladius: a Critical Discussion Together with Notes on Early Egyptian Monachism*, edited by C. BUTLER, Cambridge, University Press, 1898-1904, 2 voll., vol. I (1898), vol. II (1904) (Texts and Studies, VI/1-2).
- CL IX *Novae patrum bibliothecae tomus nonus (...) complectens, in parte I et II, S. Patris nostri Theodori Studitae, Parvae et Magnae Catechesos Sermones, in parte III, S. Petri, episcopi Argivi, historiam et sermones*, editus a J. COZZA LUZI, Romae, typisque Vaticanis, 1888.
- CL X *Novae patrum bibliothecae tomus decimus (...) complectens, in parte I, Oratoria, Sermones S. Theodori Studitae (...)*, editus a J. COZZA LUZI, Romae, typisque Vaticanis, 1905.
- COHN 1902 *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, edidit L. COHN, vol. IV, Berlin, typis et impensis Georgii Reimeri, 1902.
- COHN –  
WENDLAND –  
REITER 1962-1963 *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, 7 voll., ediderunt L. COHN – P. WENDLAND – S. REITER, *Indices* composuit I. LEISEGANG, Berlin, De Gruyter, 1962-1963 (ed. orig., 6 voll. e *Indices*, Berolini, typis et impensis Georgii Reimeri, 1896-1930).
- COURTONE 1935 *Saint Basile. Homélies sur la richesse*, édité par Y. COURTONE, Paris, Didot, 1935.
- COURTONE  
1957-1966 *Saint Basile. Lettres*, Y. COURTONE (ed.), 3 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1957 (vol. I), 1961 (vol. II), 1966 (vol. III).
- CRAMER 1844 *Catenae Graecorum Patrum in Novum Testamentum. Tomus VIII. In Epistulas Catholicas et Apocalypsin*, edidit J. A. CRAMER, Oxonii, e Typographeo academico, 1844.
- CROSS 1951 *St. Cyril of Jerusalem's Lectures on the Christian Sacraments. The Procathechesis and the Five Mystagogical Catecheses*, edited by F. L. CROSS, London, S.P.C.K., 1951 (Texts for students, 51).
- DAGRON 1978 *Vie et miracles de Sainte Thècle*, texte grec, traduction et commentaire par G. DAGRON, avec la collaboration de M. Dupré La Tour, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1978 (Subsidia hagiographica, 62).
- DATEMA – ALLEN  
1987 *Leontii presbyteri Constantinopolitani Homiliae*, quarum editionem curaverunt C. DATEMA – P. ALLEN, Turnhout-Leuven, Brepols-University press, 1987 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 17).
- D'AYALA VALVA  
2006 *Teodoro Studita. Nelle prove, la fiducia. Piccole Catechesi*, a cura di L. D'AYALA VALVA, Magnano (Bi), Edizioni Qiqajon, 2006.
- DE BOOR 1880 *Nicephori archiepiscopi Constantinopolitani opuscula historica*, edidit C. DE BOOR, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1880.
- DE BOOR 1883 *Theophanis chronographia*, recensuit C. DE BOOR, vol. I, Leipzig, B. G. Teubner, 1883 (repr. Hildesheim, Olms, 1963).

- DELEHAYE 1923 *Les martyrs d'Égypte*, édité par H. DELEHAYE, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1923.
- DE MENDIETA –  
RUDBERG 1997 *Basilius von Caesarea. Homiliern zum Hexaemeron*, herausgegeben von E. A. DE MENDIETA – S. Y. RUDBERG, Berlin, Akademie Verlag, 1997.
- DEUBNER 1907 *Kosmas und Damian*, Texte und Einleitung von L. DEUBNER, Leipzig-Berlin, B. G. Teubner, 1907.
- DOWNING *et al.*  
1987 *Gregorii Nysseni Opera dogmatica minora. Pars II*, ediderunt J. K. DOWNING – J. A. McDONOUGH – H. HÖRNER, Leiden, Brill, 1967.
- FATOUROS 1992 *Theodorus Studita. Epistulae*, recensuit F. FATOUROS, Berolini-Novae Eboraci, De Gruyter, 1992 (Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis, 31/1-2).
- FESTUGIÈRE 1961 *Historia monachorum in Aegypto*, édition critique du texte grec par A.-J. FESTUGIÈRE, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1961 (Subsidia Hagiographica, 34).
- FESTUGIÈRE 1971 *Historia monachorum in Aegypto*, édition critique du texte grec et traduction annotée par A.-J. FESTUGIÈRE, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1971 (Subsidia Hagiographica, 53) (rist. anast. dell'ed. 1961, con l'aggiunta di trad. franc., indice e note).
- FUSCO 1996 *La vita premetafrastica di Paolo il Confessore (BHG 1472<sup>a</sup>): un vescovo di Costantinopoli tra storia e leggenda*, a cura di R. FUSCO, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1996 (Bollettino dei classici. Accademia nazionale dei Lincei. Supplemento, 16).
- GARTON –  
WESTERINK 1979 GARTON CH. – L. G. WESTERINK, *Germanos on Predestinated Terms of Life. Greek Text and English Translation*, Buffalo (New York), State University of New York, 1979 (Arethusa Monographs, 7).
- GÉHIN 2017 *Évagre le Pontique. Chapitres sur la prière*, édition du texte grec, introduction, traduction, notes et index de P. GÉHIN, Paris, Éditions du CERF, 2017 (Sources Chrétiennes, 589).
- GELZER 1893 *Leontios' von Neapolis Leben des heiligen Johannes des Barmherzigen, Erzbischofs von Alexandrien*, herausgegeben von H. GELZER, Freiburg-Leipzig, J. C. B. Mohr (P. Siebeck), 1893 (Sammlung ausgewählter Kirchen- und dogmengeschichtlicher Quellschriften).
- GIET 1968 *Basile de Césarée. Homélies sur l'Hexaéméron*, texte grec, introduction et traduction de S. GIET, Paris, Éditions du CERF, 1968 (Sources Chrétiennes, 26bis).
- GRAPIN 1905-1913 *Eusèbe. Histoire ecclésiastique. Sur les martyrs de Palestine*, texte grec et traduction française par E. GRAPIN, 3 voll., Paris, A. Picard, 1905-1913 (Textes et documents pour l'étude historique du christianisme, 2, 14, 17).

- HEIBERG  
1921-1924 *Paulus Aegineta*, edidit J. L. HEIBERG, 2 voll., Lipsiae-Berolini, Teubneri, 1921-1924 (Corpus medicorum Graecorum, 9/1-2).
- HEIL *et al.* 1967 *Gregorii Nysseni Sermones, Pars I*, ediderunt G. HEIL – A. VAN HECK – E. GEBHARDT – A. SPIR, Leiden, Brill, 1967.
- HEIL – RITTER  
2012 *Pseudo-Dionysius Areopagita, De coelesti hierarchia, De ecclesiastica hierarchia, De mystica theologia, Epistulae*, herausgegeben von G. HEIL – A. M. RITTER, Berlin-New York, De Gruyter, 2012 (Corpus Dionysiacum, 2).
- JAEGER *et al.* 1952 *Gregorii Nysseni Opera ascetica*, ediderunt W. JAEGER – J. CAVARNOS – V. WOODS CALLAHAN, Leiden, Brill, 1952.
- JORDAN – MORRIS  
2021 *The Life and Death of Theodore of Stoudios*, edited and translated by R. H. JORDAN – R. MORRIS, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2021 (Dumbarton Oaks Medieval Library, 70).
- KOPITAR 1839 *Hesychii glossographi discipulus et ἐπιγλωσσιστής Russus in ipsa Constantinopoli sec. 12.-13. e codice Vindobonensi Graecorussica omnia (...)*, edidit B. KOPITAR, Vindobonae, C. Gerold, 1839.
- KOTTER 1988 *Johannes von Damaskos. Die Schriften*, Bd. 5, *Opera homiletica et hagiographica*, besorgt von B. KOTTER, Berlin-New York, De Gruyter, 1988 (Patristische Texte und Studien, 29).
- KRUMBACHER  
1911 *Der heilige Georg in der griechischen Überlieferung*, herausgegeben von K. KRUMBACHER, München, Verlag der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1911 (Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-philologische und historische Klasse, 25.3).
- LAGA 1992 *Eustratii presbyteri Vita Eutychii patriarchae Constantinopolitani*, edidit C. LAGA, Turnhout-Leuven, Brepols-University press, 1992 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 25).
- LAGA – STEEL  
1980-1990 *Maximi Confessoris Quaestiones ad Thalassium*, ediderunt C. LAGA – C. STEEL, Turnhout-Leuven, Brepols-Leuven University Press, 2 voll.: I. *Quaestiones I-LV* (1980, Corpus Christianorum, Series Graeca, 7); II. *Quaestiones LVI-LXV* (1990, Corpus Christianorum, Series Graeca, 22).
- LAURENT 1956 *La Vie merveilleuse de Saint Pierre d'Atroa († 837)*, éditée, traduite et commentée par V. LAURENT, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1956 (Subsidia Hagiographica, 29).
- LINDSAY 1913 *Sexti Pompei Festi de verborum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*, edidit W. M. LINDSAY, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1913.

- MALINGREY 1994 *Jean Chrysostome, Sur l'égalité du Père et du Fils. Contre les Anoméens homélies VII-XII*, introduction, texte critique, traduction et notes par A.-M. MALINGREY, Paris, Les éditions du CERF, 1994 (Sources Chrétiennes, 396).
- MEURSIUS 1616 *Palladii episcopi Helenopoleos, Historia Lausiaca*, I, Meursius primum graecè nunc vulgavit, & notas adjecit, Lugduni Bata-vorum, ex officina Ludovici Elzevirii, typis Godefridi Basson, 1616.
- MIKLOSICH – MÜLLER (MM) *Acta et Diplomata Graeca Medii Aevi Sacra et Profana*, edide-runt F. MIKLOSICH – J. MÜLLER, 6 voll., Vindobonae, Caro-lus Gerold, 1860-1890.
- MOHR – CON-GOURDEAU 1993 *Théodore Stoudite. Petites Catéchèses*, traduction par A.-M. MOHR. introduction, notes bibliographie, guide thématique et glossaire par M.-H. CONGOURDEAU, Paris, Brepols, 1993 (Les Pères dans la foi, 52).
- MORESCHINI – GALLAY 1990 *Grégoire de Nazianze. Discours 38-41*, introduction, texte cri-tique et notes par C. MORESCHINI, traduction par P. GAL-LAY, Paris, Les éditions du CERF, 1990 (Sources Chrétienn-es, 358).
- MOSSAY – LAFONTAINE 1980 *Grégoire de Nazianze. Discours 20-23*, introduction, texte cri-tique, traduction et notes par J. MOSSAY, avec la collaboration de G. LAFONTAINE, Paris, Les éditions du CERF, 1980 (Sour-ces Chrétiennes, 270).
- NESTLE – ALAND 2012 *Novum Testamentum Graece*, begründet von E. NESTLE – E. NESTLE, herausgegeben von B. ALAND – K. ALAND et al., Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2012.
- NPB VII *Novae patrum bibliothecae tomus septimus continens, in parte I, Theodori Mopsuesteni in XII propehtas commentarium et alia (...)*, editus a J. COZZA LUZI, Romae, typis sacri consilii propagando Christiano nomini, 1854.
- OTTO 1879 *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi, 3. Iustini philosophi et martyris opera quae feruntur opera*, recensuit (...) J. C. T. OTTO, Ienae, Frider. Mauke, 1879.
- PARMENTIER et al. 2006 *Théodoret de Cyr. Histoire Ecclésiastique*, texte grec de L. PAR-MENTIER – G. C. HANSEN, avec annotations par J. BOUFFAR-TIGUE, introduction par A. MARTIN, traduction par P. CANI-VET, revue et annotée par J. BOUFFARTIGUE, A. MARTIN, L. PIETRI et F. THELAMON, Paris, Les éditions du CERF, 2006 (Sources Chrétiennes, 501).
- PETIT 1978 *Philon d'Alexandrie. Quaestiones in Genesim et in Exodum. Fragmenta graeca*, introduction, texte critique et notes par F. PETIT, Paris, Editions du CERF, 1978.

- PETROUGAKI 2013 *Ο επιτάφιος λόγος του Θεοδώρου Στουδίτη στον Πλάτωνα Σακκουδίου* (BHG 1553), κριτική έκδοση, μετάφραση, σχόλια D. PETROUGAKI, Panepistēmio Krētēs, Rhethymno, 2013 (tesi di dottorato inedita).
- PG *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, 166 voll., edidit J.-P. MIGNE, Parisiis, Garnier, 1842-.
- PG 28 *S. P. N. Athanasii, archiepiscopi Alexandrini opera omnia quae exstant (...). Tomus quartus*, edidit J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum, apud Garnier fratres editores, 1887.
- PG 29-30 *S. P. N. Basilii archiepiscopi Caesareae, opera omnia quae exstant (...). Tomus primus*, edidit J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum, apud J.-P. Migne editorem, 1857.
- PG 34 *Sanctorum patrum Macarii Aegyptii, Macarii Alexandrini, opera quae supersunt omnia (...) accedit (...) Palladii Helenopolitani episcopi Historia Lausiaca*, edidit J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum, apud J.-P. Migne editorem, 1864.
- PG 35 *S.P.N. Gregorii Theologi vulgo Nazianzeni, archiepiscopi Constantinopolitani, opera quae exstant omnia (...). Tomus primus*, edidit J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum, apud J.-P. Migne editorem, 1857.
- PG 36 *S. P. N. Gregorii Theologi vulgo Nazianzeni, archiepiscopi Constantinopolitani, opera quae exstant omnia (...). Tomus secundus*, edidit J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum, apud J.-P. Migne editorem, 1858.
- PG 47-64 *S. P. N. Joannis Chrysostomi, archiepiscopi Constantinopolitani, opera omnia quae exstant (...)*, edidit B. DE MONTFAUCON, Lutetiae Parisiorum, apud J.-P. Migne editorem; PG 47, Lutetiae Parisiorum, 1863; PG 48-64, Lutetiae Parisiorum, 1862.
- PG 65 *S. P. N. Procli archiepiscopi Constantinopolitani opera omnia. Accedunt Severiani Gabalitani Episcopi, Theophili Alexandrini, Palladii Elenopolitani, Philostrogii, S. Attici, S. Flaviani Cp., S. Marci Eremitae, S. Marci Diadochi, Marci Diaconi*, edidit J.-P. MIGNE, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1864.
- PG 68 *S. P. N. Cyrilli, Alexandriae archiepiscopi, opera quae reperi potuerunt omnia. Tomus primus*, edidit J. AUBERT, Parisiis, apud J.-P. Migne editorem, 1864.
- PG 77 *S. P. N. Cyrilli, Alexandriae archiepiscopi, opera quae reperi potuerunt omnia (...) tomum (...) claudunt Theodoti Ancyрани, Pauli Emeseni, Joannis Antiocheni, Acacii Berrhœensis, Memonis Epheseni, Acacii Melitinensis, Rabbulae Edesseni, Aphilo-chii Sideni, episcoporum homiliae et epistolae*, edidit J. AUBERT, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1864.

- PG 79 *S. P. N. Nili abbatis opera quae reperiri potuerunt omnia, ediderunt L. ALLACCI et al., Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1865.*
- PG 85 *Basilii Seleucensis episcopi opera quae exstant omnia. Accedunt Eudociae imperatricis, Aeneae Gazaei, Zachariae Mitylenes, Gennadii Constantinopolitani (...) scripta (...), edidit J.-P. Migne, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1864.*
- PG 86 *Pars prior (PG 86/1): Eusebii Alexandrini episcopi, Eusebii Emeseni, Leontii Byzantini, opera quae reperiri potuerunt omnia. Intermiscentur Theodori Scythopolitani, Theodosii Alexandrini (...) epistolae, tractatus, opuscula. Accedunt Justiniani, imperatoris augusti, scripta dogmatica (...). Leontii tomus prior. Caeterorum tomus unicus, edidit J.-P. Migne, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1865; Pars posterior (PG 86/2): Leontii Byzantini opera omnia. Accedit Evagrii scholastici Historia Ecclesiastica. Intermiscentur S. Eulogii Alexandrini episcopi (...) scripta (...). Leontii tomus posterior. Caeterorum tomus unicus, edidit J.-P. Migne, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1865.*
- PG 87 *Procopii Gazaei, Christiani rhetoris et hermeneutae, opera quae reperiri potuerunt omnia, edidit J. GESNER et al.; Pars prima (PG 87/1), Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1865; Pars secunda (PG 87/2), Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1865; Pars tertia (PG 87/3), Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1865.*
- PG 88 *S. P. N. Joannis Scholastici, vulgo Climaci, abbatis montis Sinai, opera omnia (...). Accedunt Cosmae Indicopleustae necnon Constantini diaconi Constantinopolitani (...) scripta quae exstant, edidit J.-P. Migne, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1864.*
- PG 94-96 *S. P. N. Joannis Damasceni, monachi et presbyteri Hierosolymitani, opera omnia quae exstant (...), edidit M. Lequien et al., Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1864.*
- PG 97 *S. P. N. Andreae Cretensis archiepiscopi, opera quae reperiri potuerunt omnia. Accedunt Joannis Malalae, Theodori Abucarae Carum episcopi scripta (...), edidit J.-P. Migne, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1865.*
- PG 98 *S. P. N. Germani Archiepiscopi Constantinopolitani, opera omnia (...). Accedunt SS. Gregorii Agrigentini, Tarasi Cp., Cosmae Hierosolymitani (...) scripta quae supersunt, ediderunt A. Mai et al., Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1863.*
- PG 99 *S. P. N. Theodori Studitae opera omnia (...), ediderunt J. Sirmond et al., Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1860.*

- PG 100 *S. P. N. Nicephori archiepiscopi Constantinopolitani opera quae reperiri potuerunt omnia (...). Accedunt S. Methodii Cp. patriarchae, S. Gregorii Decapolitae, Christophori Alexandrini patriarchae (...) Procopii Diaconi scripta quae supersunt*, ediderunt A. MAI *et al.*, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1865.
- PG 105 *Nicetae Paphlagonis, qui et David, Nicetae Byzantini opera quae reperiri potuerunt omnia (...). Tomum absolvunt S. Josephi Hymnographi, Theognosti monachi, Anonymi, scripta quae supersunt*, edidit J.-P. MIGNE, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1862.
- PG 114-116 *Symeonis logothetae, cognomento Metaphrastae, opera omnia (...)*, edidit J.-P. MIGNE, Parisiis, ex typis J.-P. Migne, 1864.
- PHRANTZOLAS 1998 *Οσίου Εφραίμ Του Σύρου Έργα, κείμενο μετάφραση, τομ. ζ', σχόλια Κων. Γ. ΦΡΑΝΤΖΟΛΑ, Thessalonikē, to Periboli tēs Panagias, 1998.*
- PIÉDAGNEL – PARIS 1988 *Cyrille de Jérusalem. Catéchèses Mystagogiques*, édité par A. PIÉDAGNEL – P. PARIS, Paris, Les éditions du CERF, 1988<sup>2</sup>.
- PIGNANI 2007 *Teodoro Studita. Catechesi-epitafio per la madre*, a cura di A. PIGNANI, Napoli, Bibliopolis, 2007 (Hellenica et byzantina neapolitana, 22).
- PILHOFER 2020 *Das Martyrium des Konon von Bidana in Isaurien. Einleitung*, herausgegeben von Ph. PILHOFER, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 188).
- PO *Patrologia orientalis*, édité par R. GRAFFIN – F. NAU, Turnhout, Brepols, 1907-2008.
- PRICOCO 1995 *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1995.
- Psalterion* *Ψαλτήριον τοῦ προφήτου καὶ βασιλέως Δαυὶδ*, Rhomē, ek tēs Polyglottou Typographias, 1873.
- RAHLFS – HANHART 2006 *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum Graece iuxta 70 interpretes*, 2 voll., ediderunt A. RAHLFS – R. HANHART, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2006.
- RAMBAULT 2013-2014 *Jean Chrysostome. Homélies sur la résurrection, l'ascension et la pentecôte*, édité par N. RAMBAULT, 2 voll., Paris, Les Éditions du Cerf (Sources Chrétiennes, 561-562).
- REGNAULT – DE PRÉVILLE 1963 *Dorothee de Gaza. Oeuvres spirituelles*, édité par L. DOM REGNAULT – J. DOM DE PRÉVILLE, Paris, Les Éditions du Cerf, 1963 (Sources Chrétiennes, 92).
- REISCHL – RUPP 1848-1860 *Cyrilli Hierosolymarum archiepiscopi opera quae supersunt omnia*, 2 voll., ediderunt W. K. REISCHL – J. RUPP, Monaci, Sumtibus bibliothecae Lentnerianae, 1848-1860.

- RHEIN *et al.* 1996 *Gregorii Nysseni Opera, X.2, Sermones, III*, Leiden-Boston-Köln, Brill 1996.
- SIGALAS 1937 *Des Chrysippos von Jerusalem Enkomion auf den hl. Johannes den Tauffer. Textkritische erstmalige Ausgabe mit einem Anhang*, herausgegeben von A. SIGALAS, Athen, Verlag der Byzantinisch-Neugriechischen Jahrbücher, 1937.
- SMITHIES 2013 *Nicetas David. The Life of the Patriarch Ignatius*, edited by A. SMITHIES, Washington D.C., Dumbarton Oaks, 2013 (Dumbarton Oaks Texts, XIII; Corpus Fontium Historiae Byzantinae, LI).
- SPECK 1968 *Theodoros Studites. Jamben*, herausgegeben von P. SPECK, Berlin, De Gruyter, 1968 (Supplementa Byzantina, 1).
- SUCHLA 1990 *Pseudo-Dionysius Areopagita, De divinis nominibus*, herausgegeben von B. R. SUCHLA, Berlin-New York, De Gruyter, 1990 (Corpus Dionysiacum, 1).
- Synax. CP* *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano, nunc Berolinensi, adiectis Synaxariis selectis*, edidit H. DELEHAYE, Bruxellis, apud Socios Bollandianos, 1902 (Acta sanctorum. Propylaeum ad Acta sanctorum Novembris).
- TREVISAN 1939 *San Basilio. Commento al Profeta Isaia*, a cura di P. TREVISAN, 2 voll., Torino, Società Editrice Internazionale, 1939, (Sanctorum Patrum Graecorum et Latinorum Opera Selecta. Corona Patrum Salesiana. Series Graeca, 4-5).
- TSAMES 1985 *Φιλοθέου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Κοκκίνου ἀγιολογικὰ ἔργα, I. Θεσσαλονικεῖς ἄγιοι*, επιμ. D. G. TSAMES, Thessalonikē, Kentron Byzantinōn Ereunōn, 1985.
- VOLK 2013 *Die Schriften des Joannes von Damaskos. VII, Commentarii in epistulas Pauli*, herausgegeben von R. VOLK, Berlin-New York, Walter de Gruyter (Patristische Texte und Studien, 68).
- VON GEBHARDT – VON DOBSCHÜTZ 1911 *Akten der edessenischen Bekenner Gurjas, Samonas, und Abibos*, herausgegeben von O. VON GEBHARDT – E. VON DOBSCHÜTZ, Leipzig, Hinrichs, 1911.
- VON TISCHENDORF 1851 *Acta apostolorum apocrypha ex triginta antiquis codicibus graecis vel nunc primum eruit vel secundum atque emendatius*, edidit K. VON TISCHENDORF, Lipsiae, Avenarius et Mendelssohn, 1851.
- VON TISCHENDORF 1966 *Apocalypses apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Iohannis, item Mariae dormitio, additis Evangeliorum et Actuum apocryphorum supplementis*, maximam partem nunc primum edidit C. TISCHENDORF, Lipsiae, Mendelssohn, 1866.

## BIBLIOGRAFIA

### *Cataloghi e repertori.*

- ALAND K. 1954, *Zur Liste der Neutestamentlichen Handschriften. V*, «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft», XLV, pp. 179-217.
- 1963, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Berlin, De Gruyter.
- 1994, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Berlin, De Gruyter (Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung, Bd. I).
- ALAND K. – B. ALAND 1987, *The Text of the New Testament. An Introduction to the Critical Editions and to the Theory and Practice of Modern Textual Criticism*, Grand Rapids-Leiden, William B. Eerdmans-E. J. Brill.
- AMPHILOCHIJ (...) 1879-1880, *Палеографическое описание греческих рукописей IX-X века определенных лет*, vol. I, Moskva, Tip. A.V. Kudriavtsevoi.
- ASTRUC C. – M.-L. CONCASTY 1960, *Catalogue des manuscrits grecs. Troisième partie. Le supplément grec. Tome III, no 901-1371*, Paris, Bibliothèque nationale.
- BENEŠEVIČ 1911, *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum qui in monasterio Sanctae Catharinae in Monte Sina asservantur*, I, Sankt-Peterburg, Imperatorskaja Akademia Nauk'.
- BEEES N. 1967, *Τα χειρόγραφα των Μετεώρων. Κατάλογος περιγραφικός των χειρογράφων κωδίκων των αποκειμένων εις τας μονάς των Μετεώρων*, 3 voll., Athēnai, Akadēmia Athēnōn.
- BOND E. A. – E. M. THOMPSON – G. F. WARNER 1884-1894, *The Palaeographical Society. Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions*, Second. Ser., London, Clowes and Sons.
- BROCKMANN CH. (hrsg. von) 2013, *Von Homer und Aristoteles bis zum Neuplatonismus. Griechische Handschriften in norddeutschen Sammlungen*, Hamburg, Institut für Griechische und Lateinische Philologie.
- BUONOCORE M. 1986, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, vol. II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 319).
- CANART P. 1970-1973, *Codices Vaticani graeci. Codices 1745-1962*, Città del Vaticano, Bibliotheca Vaticana, 1970-1973, 2 voll. (vol. I, 1970; vol. II, 1973).
- 1979, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 284).

- CANART P. – V. PERI 1970, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 261).
- CARTER R. E. 1983, *Codices Chrysostomici Graeci*, V, *Codicum Italiae partem priorem*, Paris, Éditions du CNRS (Documents, Études et Répertoires).
- CERESA M. 1991, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 342).
- 1998, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 379).
- 2005, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 426).
- ČERETELI GR. F. – S. I. SOBOLEVSKIJ 1911, *Exempla codicum Graecorum litteris minusculis scriptorum annorumque notis instructorum*, I, *Codices Mosquenses*, Mosquae, sumptibus Instituti archaeologici Mosquensis.
- CLARK K. 1937, *A Descriptive Catalogue of Greek New Testament Manuscripts in America*, Chicago, University of Chicago Press.
- CONSTANTINIDES C. N. – R. BROWNING 1993, *Dated Greek Manuscripts from Cyprus to the Year 1570*, Washington, D.C.-Nicosia, Dumbarton Oaks Research Library and Collection-Cyprus Research Centre (Dumbarton Oaks studies, 30 / Cyprus research centre texts and studies of the history of Cyprus, 18).
- COXE H. O. 1853, *Catalogi Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae. Pars prima, recensionem codicum Graecorum continens*, Oxonii, e Typographo Academico.
- D'AIUTO F. – P. VIAN 2011, *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca vaticana*, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 466-467).
- DE ANDRÉS G. 1965, *Catálogo de los Códices Griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, vol. II, *Códices 179-420*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra.
- DE MATTHAEI CHR. F. 1805, *Accurata codicum graecorum manuscriptorum Bibliothecarum Mosquensium Sanctissimae Synodi notitia et recensio*, Lipsiae, in Libraria Joachimica.
- DE MONTFAUCON B. 1708, *Palaographia Graeca, sive De ortu et progressu literarum graecarum (...)*, Parisiis, apud Ludovicum Guerin.
- 1715, *Bibliotheca Coisliniana, olim Segueriana, sive manuscriptorum omnium Graecorum, quae in ea continentur, accurata descriptio, ubi operum singulorum notitia datur (...)*, Parisiis, apud Ludovicum Guerin.
- DE RICCI S. – W. J. WILSON 1935, *Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, I, New York, H. W. Wilson company.
- DEVREESSE R. 1937, *Codices Vaticani Graeci. Tomus II. Codices 330-603*, e Civitate Vaticana, in Bibliotheca Vaticana.
- 1945, *Catalogue des manuscrits grecs*, II, *Le fonds Coislin*, Paris, Bibliothèque nationale.
- DIELS H. 1908, *Die Handschriften der Antiken Ärzte, I. und. II. Teil*, Berlin, Verlag der Königl. Akademie der Wissenschaften.

- DOBRYNINA E. N. 2013, *Svodnyj katalog grečeskikh illjuminirovannykh rukopisej v rossijskikh hraniliščah*, Moskva, Skanrus.
- DŽUROVA A. 2006, *Répertoire des manuscrits grecs enluminés (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> s.)*. Centre "Ivan Dujčev", vol. I, Sofija, Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ochridski".
- ELLIOTT J. K. 1989, *A Bibliography of Greek New Testament Greek Manuscripts*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2000, *A Bibliography of Greek New Testament Greek Manuscripts*, Second Edition, Cambridge, Cambridge University Press (Society for New Testament Studies, Monograph Series, 109).
- 2015, *A Bibliography of Greek New Testament Greek Manuscripts*, Third Edition, Leiden-Boston, Brill (Supplements to Novum Testamentum, 160).
- EUANGELATOU-NOTARA PH. 1982, "Σημειώματα" ελληνικών κωδίκων ως πηγή του κοινωνικού και οικονομικού βίου του Βυζαντίου από του 9<sup>ου</sup> αιώνας μέχρι του έτους 1204, Athēnai, s. n. (Bibliothēkē Sophias N. Saripoulou, 47).
- FERON E. – F. BATTAGLINI 1893, *Codices Manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Romae, ex typographeo vaticano.
- FOLLIERI E. 1969, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti, temporum locorumque ordine digesti, commentariis et transcriptionibus instructi*, [Romae], apud Bibliothecam Vaticanam (Exempla scripturarum, 4).
- FONKIČ B. L. – F. B. POLIAKOV 1993, *Греческие рукописи Московской Синодальной библиотеки*, Moskva, Sinodalnaja Biblioteka.
- FRANCHI DE' CAVALIERI P. 1899, *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles, apud Editores Rue Des Ursulines 14.
- FRANCHI DE' CAVALIERI P. – H. LIETZMANN 1929, *Specimina codicum graecorum vaticanorum*, Berolini, De Gruyter.
- GIANNELLI C. 1950, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1458-1683*, [in Civitate Vaticana], in Bibliotheca Vaticana.
- GRANSTREM E. E. 1959, *Каталог греческих рукописей ленинградских хранилищ*, Вып. I, *Рукописи IV-IX вв.*, «Vizantijskij Vremennik», 16, pp. 216-243.
- GRAUX C. – A. MARTIN 1891 (éd. par), *Fac-similés de manuscrits grecs d'Espagne*, Paris, Librairie Hachette.
- GREGORY C. 1900-1909, *Textkritik des Neuen Testaments*, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buch (I, 1900; II, 1902; III, 1909).
- HALKIN F. 1968, *Manuscrits grecs de Paris. Inventaire hagiographique*, Bruxelles, Société des Bollandistes (Subsidia Hagiographica, 44).
- HATCH W. H. P. 1939, *The Principal Uncial Manuscripts of the New Testament*, Chicago, The University of Chicago Press.
- 1951, *Facsimiles and Descriptions of Minuscule Manuscripts of the New Testament*, Cambridge (Ma), Harvard University Press.
- JAEGER W. 1947, *Greek Uncial Fragments in the Library of Congress in Washington*, «Traditio», V, pp. 97-102.
- KALLIMACHOS D. 1912-1918, *Πατριακής βιβλιοθήκης συμπλήρωμα*, «Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος», X (1912), pp. 246-267, 309-334, 388-404; XI (1913), pp. 148-160, 244-253; XII (1913), pp. 385-398, 525-541; XIII (1914), pp. 265-272; XIV

- (1915), pp. 68-80; XV (1916), pp. 357-375; XVI (1917), pp. 98-108, 145-161, 466-484; XVII (1918), pp. 117-128, 214-233.
- KAVRUS-HOFFMANN N. 2015, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America*, Part IX: *Chicago, Illinois, The Lutheran School of Theology at Chicago, The Jesuit-Krauss-McCormick Library*, «Manuscripta», LIX, pp. 61-139.
- KOTZABASSI S. 2004, *Βυζαντινά χειρόγραφα από τὰ μοναστήρια τῆς Μικρᾶς Ἀσίας*, Athēna, Ephesos.
- LEROY J. – J.-H. SAUTEL 1995, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par J.-H. Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents à l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (CNRS)*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 13).
- LILLA S. 2004, *I manoscritti Vaticani Greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 415).
- MARTINI E. 1902, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, vol. II, Milano, Hoepli.
- METZGER B. M. 1981, *Manuscripts of the Greek Bible. An Introduction to Greek Palaeography*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- MOSSAY I. – L. HOFFMANN 1981-1998, *Repertorium Nazianzenum. Orationes. Textus Graecus*, Paderborn, F. Schöningh (Studien zur Geschichte und Kulturs der Altertums. Neue Folge, 1, 5, 10-12, 14).
- NICOLOPOULOS P. G. 1966-1967, *L'inventario dei codici Vaticani greci 2403-2631*, «Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», XXXV, pp. 129-131.
- OMONT H. 1886-1888, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Alphonse Picard, I. *Ancien Fonds Grec, Théologie* (1886); II. *Ancien Fonds Grec, Droit – Histoire – Sciences* (1888a); III. *Ancien Fonds Grec, Belles-Lettres; Coislín – Supplément*, Paris et Départements (1888b).
- 1892, *Fac-similés des plus anciens manuscrits grecs en onciale et en minuscule de la Bibliothèque nationale du IV<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Ernest Leroux.
- 1897, *Bibliothèque nationale. Catalogue des manuscrits grecs, latins, français et espagnols, et des portulans, recueillis par feu Emmanuel Miller*, Paris, Ernest Leroux.
- PAPADOPOULOS-KERAMEUS A. 1894, *Ιεροσολυμιτική βιβλιοθήκη ἢ τοι κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ ἀγιοτάτου ἀποστολικοῦ τε καὶ καθολικοῦ ὀρθοδόξου πατριαρχικοῦ θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης ἀποκειμένων ἐλληνικῶν κωδίκων (...). Τόμος δεύτερος*, Bruxelles, Culture et Civilisation.
- PARPULOV G. R. 2021, *Catena Manuscripts of the Greek New Testament. A Catalogue*, Piscataway (NJ), Gorgias Press.
- POLITIS L. 1991, *Κατάλογος χειρογράφων τῆς Ἐθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος ἀρ. 1857-2500*, Athēnai, Graphieon Dēmosieumatōn tēs Akadēmias Athēnōn (Pragmateiai tēs Akadēmias Athēnōn, 54).
- ROCCHI A. 1883, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani, Typis Abbatiae Cryptae Ferratae.
- SAVVA I. 1863, *Specimina paleographica codicum Graecorum et Slavonicorum Bibliothecae Mosquensis Synodalis saec. VI-XVII*, Moskva, Tipografija V. Got'e.

- SERRUYS D. 1903, *Catalogue des manuscrits conservés au Gymnase grec de Salonique*, «Revue des bibliothèques», XIII, pp. 12-89.
- SODEN VON H. 1911-1913, *Die Schriften des Neuen Testaments in ihrer ältesten erreichbaren Textgestalt hergestellt auf Grund ihrer Textgeschichte*, Berlin-Göttingen, Arthur Glaue-Vandenhoeck und Ruprecht.
- STAHL I. 2004 (hrsg. von), *Katalog der mittelalterlichen Handschriften der Staats- und Universitätsbibliothek Bremen*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- STEVENSON H. 1885, *Codices Manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae, Typis Bibliothecae Vaticanae.
- TREU K. 1966, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments in der UdSSR. Eine systematische Auswertung der Texthandschriften in Leningrad, Moskau, Kiev, Odessa, Tbilisi und Kiewen*, Berlin, Akademie-Verlag (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 91).
- VASSIS I. 2005, *Initia carminum Byzantinorum*, Berlin-New York, De Gruyter, 2005.
- VLADIMIR V. (archim.) 1894, *Систематическое описание рукописей Московской синодальной (патриаршей) библиотеки*, Moskva, Sinodal'naia tipografia.
- VOGEL H. – V. GARDTHAUSEN 1909, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, O. Harrassowitz (Beihefte zum Zentralblatt für bibliothekswesen, 33).
- VOICU S. J. 1999, *Codices Chrysostomici Graeci*, VI, *Codicum Civitatis Vaticanae pars prior*, Paris, Éditions du CNRS (Documents, Études et Répertoires, 11.6).
- YOUNG J. – P. H. AITKEN 1908, *A Catalogue of the Manuscripts in the Library of The Hunterian Museum in The University of Glasgow*, Glasgow, University Press.

### Edizioni.

- AFINOGENOV D. 2001, *The Church Slavonic Life of St. Thaddaios the Martyr of the Second Iconoclasm*, «Analecta Bollandiana», CXIX (2), pp. 313-338, DOI 10.1484/J.ABOL.4.00105.
- ASMUS M. 2020, *Гомилия Леонтия, пресвитера Константинопольского, на начало третьей главы Евангелия от Луки («На усекновение Предтечи» – СРГ 4862; BHG 843n)*, «Вестник ПСТГУ. Серия I: Богословие. Философия. Религиоведение», XCII, pp. 125-158.
- BARTOLI GRECCHI I. 1975-1976, *Ricerche sulla tradizione manoscritta della Vita di s. Onofrio* (tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano nell'a.a. 1975-1976, dattil.).
- BIHAIN E. 1973, *L'épître de Cyrille de Jérusalem à Constance sur la vision de la croix (BHG<sup>3</sup> 413)*, «Byzantion», XLIII, pp. 264-296.
- BONNET M. 1903, *Acta apostolorum apocrypha*, II.2, Lipsiae, apud Hermannum Mendelssohn.
- BOVON F. – B. BOUVIER 2013, *La translation des reliques de saint Etienne le premier martyr*, «Analecta Bollandiana», CXXXI (1), pp. 5-50, DOI 10.1484/J.ABOL.5.101587.

- CARRAS L. 1984, *The Life of St. Athanasia of Aegina. A Critical Edition with Introduction*, in A. MOFFAT (ed. by), *Maistor. Classical, Byzantine and Renaissance Studies for Robert Browning*, Canberra, Australian Association for Byzantine Studies, pp. 212-224.
- COAKLEY J. F. 1984, *A Syriac Version of the Letter of Cyril of Jerusalem on the Vision of the Cross*, «*Analecta Bollandiana*», CII (1-2), pp. 74-81, DOI 10.1484/J.ABOL.4.01457.
- DATEMA C. – P. ALLEN 1986, *A Homily on John the Baptist attributed to Aetius, presbyter of Constantinople*, «*Analecta Bollandiana*», CIV, pp. 383-402, DOI 10.1484/J.ABOL.4.03162.
- DELEHAYE H. 1905, *Les versions grecques des Actes des martyrs persans sous Sapor II*, Paris, Firmin-Didot et Compagnie (*Patrologia Orientalis*, t. II, f. 4, nr. 9).
- 1912, *Saints de Thrace et de Mésie*, «*Analecta Bollandiana*», XXXI, pp. 161-300, DOI 10.1484/J.ABOL.4.00012.
- DEVOS P. 1982, *Appendice. Une recension nouvelle de la passion grecque BHG 639 de saint Eusignios*, «*Analecta Bollandiana*», C, pp. 209-228, DOI 10.1484/J.ABOL.4.01992.
- DEVREESE R. 1935, *Le texte grec de l'Hypomnesticum de Théodore Spoudée. Le supplice, l'exil et la mort des victimes illustres du monothélisme*, «*Analecta Bollandiana*», CIII, pp. 49-80, DOI 10.1484/J.ABOL.4.02448.
- DIEKAMP F. 1898, *Hippolytos von Theben. Texte und Untersuchungen*, München, Aschendorff.
- EFTHYMIADIS S. – M. J. FEATHERSTONE 2007, *Establishing a Holy Lineage: Theodore the Stoudite's Funeralary Catechism for His Mother (BHG 2422)*, in M. GRÜNBART (hrsg. von), *Theatron. Rhetorische Kultur in Spätantike und Mittelalter / Rhetorical Culture in Late Antiquity and the Middle Ages*, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 13-51.
- ELTER A. 1892, *Gnomica*, I, Leipzig, Teubner.
- FRANCHI DE' CAVALIERI P. 1901, *I Martirii di S. Teodoto e di S. Ariadne*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (*Studi e Testi*, 6).
- GAMBERO L. 1981-1982, *L'omelia sulla generazione di Cristo di Basilio di Cesarea*, «*Marian Library Studies*», XIII/XIV, pp. 5-220.
- GOUILLOU A. 1955, *Le monastère de la Théotokos au Sinai. Origines; épiclèse; mosaïque de la Transfiguration Homélie inédite d'Anastase le Sinaïte sur la Transfiguration (étude et texte critique)*, «*Mélanges de l'école française de Rome*», LXVII, pp. 215-256.
- HALKIN F. 1952, *Un émule d'Orphée. La légende grecque inédite de saint Zosime, martyr d'Anazarbe en Cilicie*, «*Analecta Bollandiana*», LXX (3-4), pp. 249-261, DOI 10.1484/J.ABOL.4.00027; ried. in Id., *Martyrs grecs II<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> s.*, London, Variorum Reprints, 1974.
- 1977, *Douze récits byzantins sur saint Jean Chrysostome*, Bruxelles, Societe des Bollandistes (*Subsidia hagiographica*, 60).
- 1980, *La Passion ancienne des saints Julien et Basilisse (BHG 970-971)*, «*Analecta Bollandiana*», XCVIII (3-4), pp. 241-296, DOI 10.1484/J.ABOL.5.111627.

- (éd. par) 1987, *Six inédits d'hagiologie byzantine*, Bruxelles, Société des Bollandistes (Subsidia hagiographica, 74).
- JUGIE M. 1922, *Homélies mariales byzantines*, in *Patrologia Orientalis*, XVI, fasc. 3, Paris, Firmin-Didot et Compagnie).
- KRAUSMÜLLER D. 2021, *The Two Lives of Dalmatus of Constantinople (BHG 481 & 482). Introduction, Editions, and Translations*, «Journal for Late Antique Religion and Culture», XV, pp. 65-157.
- LATYŠEV B. 1914, *Неизданные греческие агиографические тексты / Hagiographica Graeca inedita*, Sankt-Peterburg, Tipografija Imperatorskoy Akademii Nauk (Mémoires de l'Académie imp. de St-Petersbourg, s. VIII, XII, 2).
- LAZZATI G. 1956, *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*, Torino, Società Editrice internazionale.
- LEROY F.-J. 1967, *L'Homilétique de Proclus de Constantinople: tradition manuscrite, inédites, études connexes*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 247).
- 1972, *Une homélie nouvelle, origéno-arienne, issue de milieux anti-Marcelliens. BHG 1076z*, in *Lc. 1, 31-44*, in J. FONTAINE – C. KANNENGIESSER (éd. par), *Epektasis: mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, Paris, Beauchesne, pp. 343-353.
- NIKOLOPOULOS P. G. 1973, *Αἱ εἰς τὸν Ἰωάννην τὸν Χρυσόστομον ἐσφαλμένως ἀποδιδόμεναι ἐπιστολαί*, en Athénais, Georgios Tsiveriotēs, 1973.
- RAMBAULT N. 2014, In Ascensionem sermon 2 (CPG 4532), *une compilation réalisée entre la fin du VI<sup>e</sup> et le VII<sup>e</sup> siècle. Édition critique, traduction et étude*, «Sacrificii Euridiri», LIII, pp. 263-321.
- ROSENQVIST J. – D. AFINOGENOV 2020, *Theosteriktos, A Funeral Oration on our Holy Father and Confessor Niketas*, «Travaux et mémoires», XXIV (2), pp. 159-238.
- RUDBERG S. Y. 1953, *Études sur la tradition manuscrite de saint Basile*, Lund, Ohlsson.
- 1962, *L'homélie de Basile de Césarée sur le mot "Observe-toi toi-même". Édition critique du texte et étude sur la tradition manuscrite*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
- SCHWARK J. 1970, *Das Martyrium der heiligen Kalliopios*, Münster, Regensburg.
- TRAUTMANN R. – R. KLOSTERMANN 1934, *Drei griechische Texte zum Codex Suprasliensis*, II, *Das Martyrium von Konon dem Isaurier*, «Zeitschrift für slavische Philologie», XI, pp. 299-324.
- USENER H. 1893, *Acta ss. Anthusae, Athanasii episcopi, Charisimi et Neophyti*, «Analecta Bollandiana», XII, pp. 5-42, DOI 10.1484/J.ABOL.4.00342.
- UTHEMANN K.-H. 1989, *Die Lazarus-Predigt des Leontios von Arabissos (BHG 2219u)*, «Byzantion», LIX, pp. 291-353.
- 1994, *Die Pseudo-Chrysostomische Predigt in Baptismum et Tentationem (BHG 1936m; CPG 4735)*, Kritische Edition mit Einleitung, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter.
- VAN DEN VEN P. 1900-1901: – 1900, *S. Jérôme et la vie du moine Malchus le captif, pt. 1*, «Le Muséon», n. s., 1, pp. 413-455 – 1901, *S. Jérôme et la vie du moine Malchus le captif, pt. 2*, «Le Muséon», n. s., 2, pp. 208-326.

- 1901, *S. Jérôme et la Vie du moine Malchus le captif*, Louvain, J. B. Istas.
- VAN HOOFF G. 1883a, *Acta S. Theodori Ducis martyris*, «Analecta Bollandiana», II, 359-367, DOI 10.484/J.ABOL.4.002276.
- 1883b, *Acta Sancti Agathonici martyris et sociorum, nunc primum edita e codice Leidensi*, «Analecta Bollandiana», II, pp. 99-115, DOI 10.1484/J.ABOL.4.02260.
- WINKELMANN F. 1982, *Vita Metrophanis et Alexandri BHG 1279*, «Analecta Bollandiana», C, pp. 147-183; DOI 10.1484/J.ABOL.4.01990.

### *Studi.*

- ACCONCIA LONGO A. – A. JACOB 1980-1982, *Une anthologie salentine du XIV<sup>e</sup> siècle: le «Vaticanus gr.» 1276*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XXVII-XXIX, pp. 149-228.
- AGATI M. L. 1984a, *Note paleografiche all'Antologia Palatina*, «Bollettino dei classici», s. III, V, pp. 43-59, con 10 tavv.
- 1984b, *La congiunzione καὶ nella minuscola libraria greca*, «Scrittura e civiltà», VIII, pp. 69-81.
- 1991a, *Problemi di tratteggio e ductus nella minuscola libraria più antica*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (a cura di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ott. 1983)*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso (Biblioteca di Scrittura e civiltà, 3), vol. I, pp. 47-66, con 8 tavv.
- 1991b, *La minuscola "bouletée" in area provinciale*, in G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), vol. I, pp. 203-217, con 13 tavv.
- 1992, *La minuscola "bouletée"*, 2 voll., Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (Littera Antiqua, 9.1-2).
- 1994, *Centri scrittori e produzione di manoscritti greci a Roma e nel Lazio (secc. VII-IX in.)*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XLVIII, pp. 141-165.
- 2000, *Il problema della progressiva divisione delle parole tra IX e X secolo*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli, 2000 (Papyrologica Florentina, 31), pp. 187-208, con 8 tavv.
- ALAND B. – K. WACHTEL 2013, *The Greek Minuscules of the New Testament*, in B. D. EHRLMAN – M. W. HOLMES (ed. by), *The Text of the New Testament in Contemporary Research*, Lieden-Boston, Brill, 2013 (New Testament Tools, Studies and Documents, 42), pp. 69-91.
- ALETTA A. A. 2001, *Un codice poco noto in minuscola libraria antica: il Morgan 655*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., LV, pp. 43-62, con 3 tavv.
- 2002-2003, *Un nuovo codice del copista Nicola (sec. X in.): l'Athen. B.N. 2651*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., LVI-LVII, pp. 63-76.

- 2007, *La “minuscola quadrata”. Continuità e discontinuità nelle minuscole librerie della prima età macedone*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n. s., XLIV, pp. 97-128, con 16 tavv. (*Ricordo di Lidia Perria*, III).
- 2008, *Per una puntualizzazione cronologica del Morgan 652 (Dioscoride)*, in B. ATSALOS (éd. par), *Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, Athēna, Société hellénique de reliure (Vivlioamphiastis. Annexe, 1), pp. 771-787.
- ALEXAKIS A. 1994, *A Florilegium in the Life of Nicetas of Medicion and a Letter of Theodore of Studios*, «Dumbarton Oaks Papers», XLVIII, pp. 179-197.
- ALFANI E. 1996, *Per l'iconografia di alcune scene di martirio: Aosta e Carugo (XI-XII secolo)*, «Arte lombarda», CXVIII, pp. 9-15.
- ALLEN T. W. 1920, *The Origin of the Greek Minuscule Hand*, «Journal of Hellenic Studies», XL, pp. 1-12, con 3 tavv.
- ALPERS K. 1991, *Ein Handschriftenfund zum Cyrill-Glossar in der Staats- und Universitätsbibliothek Bremen*, in W. HÖRANDNER – E. TRAPP (hrsg. von), *Lexicographica Byzantina. Beiträge zum Symposium zur byzantinischen Lexikographie (Wien, 1.-4.3.1989)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 11-52.
- 2015, *Die abenteuerliche Reise einer griechischen Handschrift von Konstantinopel nach Bremen und was Braunschweiger Gelehrte zu ihrer Wirkungsgeschichte beigetragen haben, bevor sie in Vergessenheit versank*, «Braunschweigischen Wissenschaftlichen Gesellschaft. Jahrbuch», pp. 153-158.
- 2020, *Zum Bremer „Cyrill-Glossar“ (Bremen, SuUB msc 0011): eine philologisch-historische Nachlese*, in C. BROCKMANN et al. (hrsg. von), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 351-362.
- AMAND DE MENDIETA E. – S. Y. RUDBERG 1980, *Basile de Cesaree. La tradition manuscrite directe des neuf Homelies sur l'Hexaemeron*, Berlin, Akademie-Verlag.
- ATSALOS B. 1971, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine. Première partie: termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Thessalonikē, Hetaireia Makedonikōn Spoudōn.
- AUBRETON R. 1969, *La translittération d'Homère*, «Byzantion», XXXIX, pp. 13-34.
- BACKUS I. – B. GAIN 1986, *Le cardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585), sa bibliothèque et ses traductions de saint Basile*, «Mélanges de l'école Française de Rome. Moyen Age, Temps Modernes», XCVIII (2), pp. 889-955.
- BARBOUR R. 1981, *Greek Literary Hands. A.D. 400-1600*, Oxford, Clarendon Press.
- BARNEY J. 2014, *New Manuscript of the Divisiones Aristoteleae*, «Codices Manuscripti & Impressi», XCIII-XCIV, pp. 1-6.
- BATIFFOL P. 1890, *La Vaticane de Paul III à Paul V, d'après des documents nouveaux*, Paris, Ernest Leroux.
- 1891, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris, Alphonse Picard.
- BEEES N. A. 1913, *Un manuscrit des Météores de l'an 861/2*, «Revue des études grecques», XXVI, pp. 53-74.

- BIANCONI D. 2015, *Restauri, integrazioni, implementazioni tra storia di libri e storia di testi greci*, in L. DEL CORSO – F. DE VIVO – A. STRAMAGLIA (a cura di), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze, Edizioni Gonnelli (Papyrologica Florentina, 44), pp. 239-296.
- 2016, *Sparagmata di un antico testimone dell'Historia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», LIII (2016 [pubbl. 2017]), pp. 103-122.
- 2018a, *I Codices Graeci Antiquiores tra scavo e biblioteca. Tradizioni di studio e modelli di descrizione*, in P. DEgni – P. ELEUTERI – M. MANIACI (ed. by), *Greek Manuscript Cataloguing: Past, Present, and Future*, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 99-135.
- 2018b, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Hellenica, 66).
- 2019, *Vicende librerie tra Oriente e Occidente*, in *Le migrazioni nell'alto medioevo. LXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 66), pp. 453-490.
- BIHAIN E. 1966, *La tradition manuscrite grecque des oeuvres de saint Cyrille de Jérusalem* (diss. de doctorat, Louvain).
- 1973, *L'épître de Cyrille de Jérusalem à Constance sur la vision de la croix (BHG<sup>3</sup> 413)*, «Byzantion», XLIII, pp. 264-296.
- BLANCHARD A. 1977, *Les origines lointaines de la minuscule*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 167-173.
- BOVON F. – B. BOUVIER 2013, *La translation des reliques de saint Etienne le premier martyr*, «Analecta Bollandiana», CXXXI, pp. 5-50, DOI, 10.1484/J.ABOL.5.101587.
- BRECCIA G. 1991, *Archivium Basilianum. Pietro Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXI, pp. 14-105.
- 1997, *Dalla "regina delle città". I manoscritti della donazione di Alessio Comneno a Bartolomeo da Simeri*, in S. LUCÀ – L. PERRIA (a cura di), *Ὁπώρα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno. 1*, Grottaferrata, s. n. («Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», LI), pp. 209-224, con 4 tavv.
- BRUBAKER L. 1991, *The Introduction of Painted Initials in Byzantium*, «Scriptorium», XLV, pp. 22-46.
- 2000, *Greek Manuscript Decoration in the Ninth and Tenth Centuries: Rethinking Centre and Periphery*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. II, pp. 513-533, con 12 tavv.

- BRUBAKER L. – J. HALDON 2001, *Byzantium in the Iconoclast Era c. 680-850: the Sources*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BUCCA D. – S. LUCÀ 2020, *Nuove segnalazioni di codici italogreci*, in S. LUCÀ (a cura di), *Manoscritti italogreci: nuove tessere di un mosaico frammentario*, Roma, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" (Quaderni di Νέα Πώμη, 7), pp. 19-42.
- CANART P. 1977, *Jean Nathanaël et le commerce des manuscrits grecs à Venise au XVI siècle*, in H.-G. BECK – M. MANOUSSAKAS – A. PERTUSI (a cura di), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secc. XV-XVI)*, Firenze, Olschki (Civiltà veneziana. Studi, 32), pp. 417-442.
- 1978, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, «Scrittura e civiltà», II, pp. 103-162; rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, vol. I, pp. 369-428.
- 1979, *Le patriarche Méthode de Constantinople copiste à Rome*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 139-140), pp. 343-353; rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, vol. I, pp. 429-440.
- 1982, *Cinq manuscrits transférés directement du monastère de Stoudios à celui de Grottaferrata?*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano, Vita e pensiero (Scienze filologiche e letteratura, 22), pp. 19-28; rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, vol. II, pp. 749-758.
- 1990, *La minuscule grecque et son ductus su IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, in C. SIRAT – J. IRIGOIN – E. POULLE (éd. par), *L'écriture: le cerveau, l'oeil et la main*, Tournhout, Brepols, pp. 307-320; rist. in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, vol. II, pp. 881-894).
- 1993, *Le Vaticanus gr. 1072 (+ Vat. gr. 2296, ff. 1-8): un theotokarion daté de 1301*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», XLVII, pp. 5-40.
- 2008, *Le livre des évangiles dans l'empire byzantin*, in ID., *Études de paléographie et de codicologie*, vol. II, pp. 1203-1232; vers. orig. in F. D'AIUTO – G. BREPOLS – A. M. PIAZZONI (a cura di), *I Vangeli dei popoli. La Parola e l'immagine di Cristo nelle culture e nella storia. Catalogo di mostra (Città del Vaticano, Palazzo della Cancelleria, 21 giugno-10 dicembre 2000)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 77-92.
- (éd. par) 2011, *La Bible du Patrice Léon. Codex Reginensis Graecus 1. Commentaire codicologique, paléographique, philologique et artistique*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 463).
- CARDINALI G. 2020, *La lente dissolution de la bibliothèque grecque du cardinal Salviati. Une affaire de soldats, gentilshommes, papes, bibliophiles et pirates*, «Journal des Savants», II, pp. 429-492.
- CATALDI PALAU A. 2005, *Due manoscritti greci del IX secolo* Genova, Biblioteca Franzoniana, Urbani 4; Città del Vaticano, Vat. gr. 503, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. s., XLII, pp. 69-92 con 8 tavv.; rist. in EAD., *Studies in Greek Manuscripts*, 2 voll., Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Testi, studi, strumenti, 24), 2008, pp. 131-156.

- CAVALLO G. 1967, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze, Le Monnier.
- 1977a, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in J. GLÉNISON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 95-110.
  - 1977b, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza (Universale Laterza, 419), pp. VII-XXXIII.
  - 1977c, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, «Scrittura e Civiltà», I, pp. 111-131, con tavv. I-XII.
  - 1981, *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, in XVI. *Internationaler Byzantinistenkongress. Akten*, 8 voll., Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, vol. I.2, pp. 394-423 («Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XXXI, 2).
  - 1984, *Frammenti di un discorso grafico-testuale*, in C. QUESTA – R. RAFFAELLI (a cura di), *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, Urbino, Università degli Studi di Urbino (Publicazioni dell'Università di Urbino. Scienze umane. Atti di congressi, 1), pp. 415-429.
  - 2000, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 219-238; vol. III, tavv. 1-28.
- ČERETELI G. 1900, *Wo ist das Tetraevangelium von Porphyrius Uspenskij aus dem Jahre 835 entstanden?*, «Byzantinische Zeitschrift», IX, pp. 649-653.
- CHADWICK H. 1974, *John Moschus and his Friend Sophronius the Sophist*, «Journal of Theological Studies», XXV, pp. 41-74.
- CHEYNET J.-C. – B. FLUSIN 1990, *Du monastère Ta Kathara à Thessalonique. Théodore Stoudite sur la route de l'exil*, «Revue des études byzantines», XLVIII, pp. 193-211.
- CHIESA P. 1990, *Le versioni latine della Passio sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca di Medioevo Latino, 2).
- CICCOLELLA F. 2008, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill (Columbia Studies in the Classical Tradition, 32).
- CLAUSI B. 2018, *Sirleto agiografo malgré lui. La leggenda di san Marco in Calabria e il riuso delle origini cristiane*, in B. CLAUSI – S. LUCÀ (a cura di), *Il "sapientissimo calabro": Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014): problemi, ricerche, prospettive. Atti del Convegno, Roma, Galleria nazionale d'arte antica in Palazzo Corsini – Sala delle canonizzazioni, 13-15 gennaio 2015*, Roma, Università degli studi di Roma "Tor Vergata" (Quaderni di Nea Rhōmē, 5), pp. 387-420.
- COAKLEY J. F. 1984, *A Syriac Version of the Letter of Cyril of Jerusalem on the Vision of the Cross*, «Analecta Bollandiana», CII, pp. 74-81.

- COZZA-LUZI G. 1888, *Praefatio*, in A. MAI (ed.), *Novae Patrum Bibliothecae. Tomus IX*, Romae, typis Vaticanis, pp. IX-XLVI.
- CUNNINGHAM I. C. 1980, Συρραδιογραφείν, «Glotta», LVIII, pp. 66-68.
- CUPICCIA M. 2003, *Anastasio bibliotecario traduttore delle omelie di Reichenau (Aug. LXXX)?*, «Filologia mediolatina», X, pp. 41-102.
- D'AGOSTINO M. – P. DEGNI 2014, *La Perlschrift dopo Hunger: prime considerazioni per una indagine*, «Scripta», VII, pp. 77-93.
- 2020, *Considerations on Origin and Development of the Perlschrift*, in Ch. BROCKMANN et al. (hrsg. von), *Griechisch-byzantinische Handschriften-forschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, Berlin, De Gruyter, pp. 171-194.
- DAGRON G. 1974, *L'auteur des "Actes" et des "Miracles" de sainte Thècle*, «Analecta Bollandiana», XCII, pp. 5-11, DOI 10.1484/J.ABOL.4.02927.
- DAIN A. 1964, *Les manuscrits*, Paris, Les Belles Lettres; ed. orig. Paris, Les Belles Lettres, 1949.
- DECLERCK J. 2015, *Les Sacra parallela nettement antérieurs à Jean Damascène: retour à la datation de Michel Le Quien*, «Byzantion», LXXXV, pp. 27-65.
- DE DURAND G. M. 1999 [ma ed. 2000], *La tradition des oeuvres de Marc le Moine*, «Revue d'Histoire des Textes», XXIX, pp. 1-37.
- DEGNI P. 2008, *Tra maiuscola e minuscola nei secoli X e XI: alcune riflessioni*, in B. ATSALOS – N. TSIRONI (éd. par), *Actes du V<sup>e</sup> Colloque de Paléographie grecque (Drama, Thessaloniki, 21-27 septembre 2003)*, 2 voll., Athènes, Ellēnikē etaireia bibliodesia (Vivlioamphiastis, 1), vol. II, pp. 751-770.
- 2021, *Il Tetravangelo della Biblioteca Palatina di Parma, Pal. 5 (con una riconsiderazione del Par. gr. 64)*, «Scripta», XIV, pp. 79-94.
- DE GREGORIO G. 2000, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 83-152, vol. III, pp. 43-72 (tavv. 1-28).
- DE GROOT S. 2021, *Readers' Perspectives on Early Christian Texts. Book Epigrams in the Byzantine Manuscripts of Pseudo-Dionysius the Areopagite*, Gent, Gent University (tesi di dottorato).
- DELOUIS O. 2011, *Écriture et réécriture au monastère de Stoudios à Constantinople (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> s.): quelques remarques*, in S. MARJANOVIĆ-DUŠANIĆ – B. FLUSIN (éd. par), *Remanier, métaphraser, fonctions et techniques de la réécriture dans le monde byzantin*, Belgrade, Faculté de Philosophie-Université del Belgrade, pp. 142-172.
- 2019, *Paratextes et épitomés: deux notices hagiographiques sur Théodore Stoudite (BHG 1758)*, in A. BINGGELI – V. DÉROCHE (éd. par), *Mélanges Bernard Flusin*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance («Travaux et Mémoires», XXIII, 1), pp. 213-226.
- 2020, *Theodore the Stoudite's Scholion on Ps.-Basil's Ascetic Constitutions: Edition and Commentary*, «Sacris Erudiri», LIX, pp. 467-483.
- DES PLACES E. – A. WASSERSTEIN 1961, *Note on MS. Glasgow Univ. Libr. V. 3. 5-6*, «The Classical Review», XI, p. 7, DOI 10.1017/S0009840X00210111.

- DETORAKI M. 2012, *Livres censurés: le cas de l'hagiographie byzantine*, «Bulgaria Mediaevalis», III, pp. 45-58.
- DEVREESSE R. 1950, *Une lettre de S. Théodore Studite relative au synode Moechien (809)*, in *Mélanges Paul Peteers. II*, Bruxelles, Société des Bollandistes («Analecta Bollandiana», LXVIII), pp. 44-57.
- 1954, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris, Imprimerie Nationale.
- DILLER A. 1956, *A Companion to the Uspenski Gospels*, «Byzantinische Zeitschrift», XLIX, pp. 332-335.
- DOBRYNINA E. 2010, *Some Observations on 9th-and 10th-Century Greek Illuminated Manuscripts in Russian Collections*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN – J. SIGNES CODOÑER (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, 2 voll., Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31/A-B), vol. I, pp. 45-53, vol. II, pp. 683-692 (pll.).
- 2018a, *Colophons and Running Titles. On New Terminology in Describing Greek Manuscripts of the Ninth-Tenth Centuries*, in P. DEGNI – P. ELEUTERI – M. MANIACI (ed. by), *Greek Manuscript Cataloguing. Past, Present and Future*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 48), pp. 239-251.
- 2018b, *Рудименты «корониса» в художественном оформлении греческих рукописей IX-X вв. в российских собраниях*, «Vizantijskij Vremennik», CII, pp. 271-278.
- DURANTE R. 2019, *Rari in Terra d'Otranto: un inedito Paolo d'Egina a Soletto*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», LVI, pp. 111-124.
- DŽUROVA A. 1990, *L'Évangélaire Dujcev 272 (olim Kosinitza 115) du Centre d'Études slavo-byzantines "Ivan Dujcev"*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., XLVII, pp. 41-70.
- 1998, *Analogies et différences typologiques des manuscrits slaves, grecs et latins*, in J. HAMESSE (éd. par), *Roma magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75<sup>e</sup> anniversaire*, Louvain-la-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'études médiévales (Textes et Études du Moyen Âge, 10), vol. I, pp. 155-173.
- 2001, *La miniatura bizantina. I manoscritti miniati e la loro diffusione*, Milano, Jaca Book, 2001.
- 2002, *Analogies et différences codicologiques entre les manuscrits en parchemins grecs et slaves*, in F. MAGISTRALE – C. DRAGO – P. FIORETTI (a cura di), *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Studi e ricerche, 2), pp. 397-444.
- 2008a, *La decoration des manuscrits grecs et slaves (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, «Scripta», I, pp. 45-59.
- 2008b, *L'enluminure de l'évangélaire oncial Beratinus 3 de Tirana. Notes préliminaires*, «Arte medievale», II, pp. 121-130.
- 2011a, *Manuscrits grecs enluminés des archives nationales de Tirana (VI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles): études choisies*, 2 voll., Sofia, Fondation Hélène et Ivan Dujčev.

- 2011b, *Quelques remarques sur les codices pourpres enluminés de la Renaissance macédonienne (le Beratinus II – Codex Aurelius Antimi – et le cod. gr. 53 de Saint Pétersbourg)*, «Scripta», IV, pp. 29-48.
- 2011c, *Le rayonnement de Byzance. Les manuscrits grecs enluminés des Balkans (VI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles). Catalogue d'exposition (XXII<sup>e</sup> Congrès International d'Études Byzantines, Sofia, 22-27 août 2011)*, Sofia, Galerie Nationale d'Art étranger.
- EFTHYMIADIS S. 2002, *The Biography of Ignatios the Deacon: a Reassessment of the Evidence*, «Byzantine and Modern Greek Studies», XXVI, pp. 276-283.
- EHRHARD A. 1937-1952, *Überlieferung und bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, Leipzig, Hinrichs (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 50, 51, 52/1-2). *Erster Teil: Die Überlieferung. I Band. Lieferung 1-4*, Leipzig 1937; *Erster Teil: Die Überlieferung. II Band. 1. Lieferung*, Leipzig 1937; *Erster Teil: Die Überlieferung. III Band. 1. Lieferung*, Leipzig 1939; *Erster Teil: Die Überlieferung. III Band. 2. Hälfte. 1.2. Lieferung*, Leipzig 1952.
- ELEOPOULOS N. CH. 1967, *Ἡ βιβλιοθήκη καὶ τὸ βιβλιογραφικὸν ἐργαστήριον τῆς Μονῆς τῶν Στουδίου*, Athēnai, s. n.
- ERISMANN C. 2019, *On the Significance of the Manuscript Parisinus graecus 437: The Corpus Dionysiaca, Iconoclasm, and Byzantine-Carolingian Relations*, in *Menschen, Bilder, Sprache, Dinge. Wege der Kommunikation zwischen Byzanz und dem Westen. 2: Menschen und Worte, Byzanz zwischen Orient und Okzident 9.2*, Heidelberg, Propylaeum, pp. 95-101.
- FAGNONI A. M. 1996, *Una Vita greca di s. Onofrio mimetizzata. Osservazioni sulla composizione di BHG 2330-2330a*, «Hagiographica», III, pp. 247-263.
- FARAGGIANA DI SARZANA C. 2009, *Il Nomocanon Par. gr. 1330 "Horrida rescriptus" su pergamene in maiuscola contenenti un antico commentario ad Aristotele, il corpus dionysiaca e testi patristici*, «Nea Rhōmē», VI, pp. 191-225 e tavv. 1-8.
- FARAGGIANA DI SARZANA C. – F. MORATELLI – A. SIRINIAN 2019, *Materiali per uno studio della Vita di san Giovanni nel pozzo nella tradizione greca e armena*, in M. CAROLI – A. MAZZANTI – R. SAVIGNI (a cura di), *Per respirare a due polmoni. Chiese e culture cristiane tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Enrico Morini*, Bologna, Bologna University Press, pp. 63-86.
- FEDWICK P.-J. 1996, *Bibliotheca Basiliana Uniuersalis. A Study of the Manuscript Tradition of the Works of Basil of Caesarea II. The Homiliae morales, Hexaameron, De Litteris, with Additional Coverage of the Letters. Part two: Editions, Translations*, Turnhout, Brepols (Corpus Christianorum, Bibliotheca Basiliana Universalis, 2).
- 1997, *Bibliotheca Basiliana Universalis. A Study of the Manuscript Tradition, Translations and Editions of the Works of Basil of Caesarea, III. The Ascetica, Contra Eunomium 1-3, Ad Amphilocium de Spiritu Sancto, Dubia et Spuria, with Supplements to Volumes I-II*, Brepols, Turnhout (Corpus Christianorum, Bibliotheca Basiliana Universalis, 3).
- FLUSIN B. 2012, *Le livre et l'empereur sous les premiers Macédoniens*, «Bulgaria Mediaevalis», III, pp. 71-83.

- FOLLIERI E. 1962, *La reintroduzione di lettere semionciali nei più antichi manoscritti greci in minuscola*, «Buletto dell'Archivio paleografico italiano», s. III, I, pp. 15-35.
- 1969, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti, temporum locorumque ordine digesti, commentariis et transcriptionibus instructi*, [Romae], apud Bibliothecam Vaticanam (Exempla scripturarum, 4).
  - 1972-1973, *Gli appellativi dei persecutori nel Sinassario di Costantinopoli*, «Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», XXXIX-XL, pp. 346-372.
  - 1973, *Un nuovo codice «ad asso di picche»: il Crypt. B.α.XIV*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, pp. 89-100, con 8 tavv.
  - 1974, *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, XXIX, pp. 145-163, con 1 tav., 3 figg.; rist. in FOLLIERI 1997a, VII, pp. 163-185.
  - 1977, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique, 559), pp. 139-165, con 12 tavv.
  - 1983, *Attività scrittoria calabrese nei secoli X e XI*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria, Casa del libro.
  - 1986, Ἀντίστοιχα, «Δίπτυχα», IV, pp. 217-228; rist. in FOLLIERI 1997a, XIV, pp. 387-397.
  - 1991, *Niccolò Balducci e la prima traduzione in lingua italiana della Vita Nili (1628)*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., XLV, pp. 263-290.
  - 1997a, *Byzantina et Italograeca*, A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI (a cura di), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 195).
  - 1997b, *Per una nuova edizione della Vita di san Nilo da Rossano*, in S. LUCÀ – L. PERRIA (a cura di), Ὁπώρα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno, Grottaferrata, s. n. («Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», LI), pp. 71-92.
  - 1997c, *Il kapp corsivo in scritture documentarie e librerie italogreche*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», XXXIV, pp. 65-70.
- FOLLIERI E. – F. MOSINO 1982, *Il calendario siciliano in caratteri greci del "Mess. S. Salvatoris" 107*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Peruzzi*, Milano, Vita e pensiero, 1982 (Scienze filologiche e letteratura, 22), pp. 83-116.
- FOLLIERI E. – L. PERRIA 1986, *La data del più antico documento per S. Nicodemo di Cellarana e l'espressione grafica dell'indizione*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XL, pp. 115-149.
- FONKIČ B. L. 1973, recensione a K. TREU, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments in der UdSSR. Eine systematische Auswertung der Texthandschriften in Leningrad, Moskau, Kiev, Odessa, Tbilisi und Erevan*, Berlin, Akademie Ver-

- lag, 1966 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 91), «Vizantiskij Vremennik», XXXIV, pp. 300-302.
- 1979, *Notes paléographiques sur le manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, «Θησαυρίσματα», XVI, pp. 153-169, con 23 tavv.
  - 1980, *Paleografičeskie zametki o Grečeskikh rukopisjakh Ital'janskikh bibliotek*, «Vizantiskij Vremennik», XLI, pp. 210-220, con 23 tavv.
  - 1980-1982, *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XVII-XIX, pp. 73-118, con 27 tavv.
  - 1981, *Vizantijskie skriptorii. Nekotorye i perspektivy issledovanija*, in *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress. Akten*, 8 voll., Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, vol. I/2, pp. 425-444 («Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XXXI, 2).
  - 1999, *У истоков студийского минускула*, in ID., *Manuscripts grecs dans les collections européennes: études paléographiques et codicologiques, 1988-1998 / Греческие рукописи европейских собраний*, Moskva, Izdatelstvo «Indrik», III, pp. 47-49; rist. in ID., *Studies in Greek Paleography and Codicology 4th-19th centuries / Исследования по греческой палеографии и кодикологии IV-XIX вв.*, Moskva, Rukopisnye pamiatniki drevney Rusi, 2014, X, pp. 119-138.
  - 2000, *Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l'oeuvre de Paul d'Égine)*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 169-186, vol. III, pp. 115-124, pll. 1-8.
  - 2010, *Sulla datazione dei codici greci del secolo IX*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN – J. SIGNES CODOÑER (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, 2 voll., Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31/A-B), vol. I, pp. 37-43.
- FÖRSTEL CH. 2013, *L'Étude des reliures byzantines et son apport à l'histoire du livre grec*, in R. MOUREN 2013 (éd. par), *La description des reliures orientales: conservation, aspects juridiques et prise de vue*, London, Archetype Publications, pp. 7-12.
- FRANCHI DE' CAVALIERI P. 1902a, *Ad catalogum codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae Vaticanae supplementum*, «Analecta Bollandiana», XXI, pp. 5-22.
- 1902b, *Nuove note agiografiche*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana (Studi e Testi, 9).
  - 1920, *Note agiografiche*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana (Studi e Testi, 33).
  - 1935, *Note agiografiche. Fascicolo 8*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 65).
  - 1953, *Note agiografiche. Fascicolo 9*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 175).
- GAMILLSCHEG E. 1991, *Handschriften aus Kleinasien (9.-12. Jahrhundert). Versuch einer paläographischen Charakterisierung*, in G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M.

- MANIACI (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), vol. I, pp. 181-202, con 16 tavv.
- 1993, *Subskriptionen griechischer Handschriften als historische Quellen*, in F. BERGER *et al.* (hrsg. von), *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, Amsterdam, A. M. Hakkert, pp. 293-306.
- 2019, *Die Lektüre der Bibel in Byzanz. Kurze Beobachtungen zu einigen griechischen Handschriften mit Bibelketenen*, in C. RAPP – A. KÜLZER (ed. by), *The Bible in Byzantium: Appropriation, Adaptation, Interpretation*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Reading Scripture in Judaism and Christianity, 25.6), pp. 39-45.
- GAMILLSCHEG E. – M. AUBINEAU 1981, *Eine unbekannte Chrysostomos Handschrift*, «Codices Manuscripti», VII, pp. 101-108.
- GARDTHAUSEN V. 1877 [ed. 1878], *Beiträge zur griechischen Paläographie*, III, *Die jüngere Unciale*, «Berichte über die Verhandlungen der K. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. Philologisch-historische Klasse», XXX, pp. 47-64.
- 1879, *Griechische Palaeographie*, Leipzig, Teubner (Erste Auflage).
- GARITTE G. 1943, *Fragments palimpsestes de l'«Agathange» grec*, «Le Muséon», LVI, pp. 35-53.
- 1946, *Documents pour l'étude du livre d'Agathange*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 127).
- GIANNELLI C. 1953, *Reliquie dell'attività «letteraria» di uno scrittore italo-greco del sec. XI med. (Nicola arcivescovo di Reggio Calabria?)*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi bizantini (Palermo, 3-10 aprile 1951)*, 2 voll., Roma, Associazione nazionale per gli studi bizantini, vol. I, pp. 93-119 («Studi bizantini e neoellenici», VII).
- 1956-1957, *Un nuovo codice di provenienza studita (Vat. gr. 2564)*, «Bulettno dell'Archivio Paleografico Italiano», n. s., II-III, pp. 347-359, con 4 tavv.; rist. in ID., *Scripta minora*, Roma, Istituto di studi bizantini e neoellenici dell'Università, 1963, pp. 225-238 (Studi Bizantini e Neoellenici, 10).
- GRANIĆ B. 1922, *Die Subskriptionen in den datierten griechischen Handschriften des 9. und 10. Jahrhunderts. II. Darstellender Teil*, Sr. Karlovci, Serbische Klosterbuchdruckerei.
- GRANSTREM E. E. 1958, *К вопросу о византийской минускуле*, «Vizantijskij Vremennik», XIII, pp. 222-245.
- 1959, *Каталог греческих рукописей ленинградских хранилищ*, Вып. I, *Рукописи IV-IX веков*, «Vizantiskij Vremennik», XVI, pp. 216-243.
- 1980, *Zur byzantinischen Minuskel*, in H. HUNGER 1980, *Griechische Kodikologie un Textüberlieferung*, Darmstad, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, pp. 76-119; trad. ted. di GRANSTREM 1958.
- GRIBOMONT J. 1953, *Histoire du texte des Ascétiques de S. Basile*, Louvain, Institut orientaliste (Bibliothèque du Muséon, 32).
- HALKIN F. 1930, *L'Histoire Lausiaque et les Vies grecques de s. Pachome*, «Analecta Bollandiana», XLVIII, pp. 257-301.

- HARKINS P. W. 1948, *The Text Tradition of Chrysostom's Commentary on John*, Ph.D dissertation, Michigan State University, Ann Arbor.
- 1958, *The Text Tradition of Chrysostom's Commentary on John*, «Theological Studies», 19, pp. 404-412.
- 1966, *The Text Tradition of Chrysostom's Commentary on John*, in F. L. CROSS (ed. by), *Studia Patristica VII. Papers presented to the Fourth International Conference on Patristic Studies held at Christ Church, Oxford, 1963. Part. 1. Editiones, Critica, Philologica, Biblica*, Berlin, Akademie-Verlag (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur. Archiv für die griechisch-christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte, 92), pp. 210-220.
- HATLIE P. 2007, *The Monks and Monasteries of Constantinople, ca. 350-850*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HEIBERG J. L. 1919, *De codicibus Pauli Aeginetae observationes*, «Revue des études grecques», XXXII, pp. 268-277.
- HEMMERDINGER B. 1955, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris, Les Belles Lettres.
- 1967, Συρμαιογραφείν, «Byzantion», XXXVII, pp. 75-81.
- HOLL K. 1897, *Die Sacra Parallela von Johannes Damascenus*, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 16).
- HOLMES M. W. 1989, *New Testament Textual Criticism*, in S. MCKNIGHT (ed. by), *Introducing New Testament Interpretation*, Grand Rapids, MI, Baker Book House, pp. 53-74.
- HUNGER H. 1961, *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I, *Antikes und mittelalterliches Buch- und Schriftwesen*, Zürich, Atlantis.
- 1977a, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique, 559), pp. 201-220, con 19 tavv.
- 1977b, *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel. Beitrag zu einem bisher kaum beachteten Kapitel der griechischen Paläographie*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XXVI, pp. 193-210.
- HUTTER I. 1995, *Scriptoria in Bithynia*, in G. DAGRON (ed. by), *Constantinople and its Hinterland. Papers from Twenty-seventh Spring Symposium of Byzantine Studies, Oxford, April 1993*, Aldershot, Variorum (Society for the Promotion of Byzantine Studies series, 3), pp. 379-396.
- 1997, *Theodoros βιβλιογράφος und die Buchmalerei in Studiu*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», LI, pp. 177-208.
- 2010, *Marginalia decorata*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN – J. SIGNES CODOÑER (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, 2 voll., Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31/A-B), vol. I, pp. 719-734.

- 2011, *The Decoration*, in P. CANART (éd. par), *La Bible du Patrice Léon. Codex Reginensis Graecus 1. Commentaire codicologique, paléographique, philologique et artistique*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 463), pp. 195-272.
- HUXLEY G. 1978, *On the «Vita» of St. John of Gotthia*, «Greek Roman and Byzantine Studies», XIX, pp. 161-169.
- IMPELLIZZERI S. 1969-1970, *L'umanesimo bizantino del IX secolo e la genesi della «Biblioteca» di Fozio*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., VI-VII, pp. 9-69.
- IRIGOIN J. 1958-1959, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, 1., «Scriptorium», XII, pp. 208-227; 2., «Scriptorium», XIII, pp. 177-209.
- 1962, *Survie et renouveau de la littérature antique à Constantinople (IX<sup>e</sup> siècle)*, «Cahiers de civilisation médiévale», V, pp. 287-302.
- 1994, *Pour un bon usage des abréviations: le cas du Vaticanus graecus 1611 et du Barocci 50*, «Scriptorium», XLVIII, pp. 3-17.
- 1997, *Les manuscrits grecs de Denys l'Aréopagite en Occident, les empereurs byzantins et l'abbaye royale de Saint-Denis en France*, in Y. DE ANDIA PARIS (éd. par), *Denys l'Aréopagite et sa postérité en Orient et en Occident. Actes du Colloque International (Paris, 21-24 septembre 1994)*, Institut d'Études Augustiniennes (Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité, 151), pp. 19-23.
- JACKSON D. F. 2010, *The Colbert Greek Library from 1676 to 1678*, «Codices Manuscripti», LXXIII-LXXIV, pp. 43-57.
- JAMESON H. C. 1943, *The Latin Manuscript Tradition of Jerome's Vita sancti Malchi*, in W. A. OLDFATHER et al. (ed. by), *Studies in the Tradition of St. Jerome's Vitae patrum*, Urbana, The University of Illinois Press, pp. 448-511.
- KAKLAMANOS D. A. 2018, *Ο άγιος Θεόδωρος ο Στουδίτης και το αγιολογικό του έργο. Συμβολή στη μελέτη της εκκλησιαστικής γραμματείας της μεσοβυζαντινής περιόδου*, Thessalonikē, Patriarchikon Idryma Paterikōn Meletōn (Analekta Blatadōn, 70).
- KAPLAN M. 2017, *Les moines et les pouvoirs dans le monde byzantin à l'époque iconoclaste*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. Atti della Settimana di Studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio della fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 64), pp. 1021-1057, con discussione alle pp. 1059-1061.
- KAVRUS N. F. 1982, *Ленинградский фрагмент Метеорской рукописи конца IX в.*, «Vizantijskij Vremennik», XLIII, pp. 241-244.
- 1983, *Студийский скрипторий в IX в. (по материалам рукописей Москвы и Ленинграда)*, «Vizantijskij Vremennik», XLIV, pp. 98-111, con 10 tavv.
- KAVRUS-HOFFMANN N. 2018, *Discovering Hidden Treasures: Cataloguing Greek Manuscripts in the Collection of the United States of America*, in P. DEgni – P. ELEUTERI – M. MANIACI (ed. by), *Greek Manuscript Cataloguing. Past, Present and Future*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 48), pp. 75-84.
- 2023, *Major Recent Additions to the Dumbarton Oaks Collection of Greek Manuscripts (DO MS 6 and DO MS 7): Codicological and Paleographic Descriptions and Analyses*, «Dumbarton Oaks Papers», 77, pp. 329-363.

- KRESTEN O. 1970, *Einige zusätzliche Überlegungen zu συρμαιογραφεῖν*, «Byzantinische Zeitschrift», LXIII, pp. 278-282.
- 1972, *Statistische Methoden der Kodikologie bei der Datierung von griechischen Handschriften der Spätrenaissance*, «Römische historische Mitteilungen», XIV, pp. 23-63.
- 1990, *Scrittura e libro nei testi agiografici dei secoli VI e VII*, in G. CAVALLO (a cura di), *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Editori Laterza (Biblioteca Universale Laterza, 325), pp. 21-35.
- LAMPAKES S. 2017, *Παλαιογραφία – κωδικολογία*, in T. K. LOUGGIS – D. LAMPADÀ, *Βυζάντιο, ιστορία και πολιτισμός. Τέταρτος τόμος. Ερευνητικά πορίσματα. Βυζαντινές παράμετροι του σήμερα*, pp. 377-401, 513-517.
- LEMERLE P. 1971, *Le premier humanisme byzantin*, Paris, Presses universitaires de France (Bibliothèque Byzantine. Études, 6).
- LEQUEUX X. 2007, *La circulation des Actes apocryphes des Apôtres condamnés par Photius, jusqu'à l'époque de Nicéas le Paphlagonien*, «Apocrypha», XVIII, pp. 87-108.
- LEROY F.-J. 1967, *L'Homilétique de Proclus de Constantinople: tradition manuscrite, inédites, études connexes*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 247).
- 1972, *Une homélie nouvelle, origéno-arienne, issue de milieux anti-Marcelliens. BHG 1076z*, in *Lc. 1, 31-44*, in J. FONTAINE – C. KANNENGIESSER (éd. par), *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, Paris, Beauchesne, pp. 343-353.
- 1973, *Le Patmos St. Jean 742 (Gregory 64), un nouveau manuscrit de Nicolas Studite († 868)*, in *Zetesis. Album amicorum door vrienden en collega's aangeboden aan Prof. Dr. E. de Strycker*, Antwerpen-Utrecht, De nederlandse boekhandel, pp. 488-501, con 8 tavv.
- 1977, *Un nouveau manuscrit de Nicolas Stoudite: le Parisinus graecus 494*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international, Paris 21-25 octobre 1974*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 181-187, con 3 tavv.
- LEROY J. 1954, *La vie quotidienne du Moine studite*, «Irénikon», XXVII, pp. 21-50; rist. in ID., *Études sur le monachisme byzantin. Textes rassemblés et présentés par Olivier Delouis*, nr. 3, pp. 47-79.
- 1961, *Un témoin ancien des Petites Catéchèses de Théodore Studite*, «Scriptorium», XV, pp. 37-60, con 2 tavv.; rist. in ID., *Études sur le monachisme byzantin. Textes rassemblés et présentés par Olivier Delouis*, nr. 9, pp. 211-246.
- 1977a, *La description codicologique des manuscrits grecs de parchemin*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international (Paris 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 27-44.

- 1977b, *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in K. TREU (hrsg. von), *Studia Codicologica*, Berlin, Akademie-Verlag (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 124), pp. 291-312.
- 1978a, *Les manuscrits grecs d'Italie*, in A. GRUYS – J. P. GUMBERT (hrsg. von), *Codicologica 2. Éléments pour une codicologie comparée*, Leiden, Brill, pp. 52-71.
- 1978b, *Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales*, «Scriptorium», XXXII, pp. 191-212.
- 1979, *Regards critiques sur un manuscrit des Petites Catéchèses de Théodore Studite (ex-Kosinitza 27)*, «Revue d'histoire des textes», IX, pp. 267-277; rist. in Id., *Études sur le monachisme byzantin. Textes rassemblés et présentés par Olivier Delouis*, nr. 16, pp. 419-434.
- 1990, *Le renforcement à la mine brune dans les manuscrits grecs du XII<sup>e</sup> siècle*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XXVII, pp. 133-179.
- LHERMINIER G. 2016, *Manuscrits de Paul d'Egine à la Bibliothèque nationale de France*, «Bulletin du bibliophile», MMXVI (2), pp. 229-273.
- LITSAS E. 2000, *Palaeographical Researches in the Lavra Library on Mount Athos*, «Ελληνικά», L, pp. 217-230.
- LOENERTZ R. J. 1951, *La légende parisienne de saint Denys l'Aréopagite, sa genèse et son premier témoin*, «Analecta Bollandiana», LXXIX, pp. 217-237, DOI 10.1484/J.ABOL.4.01074.
- LOWDEN J. 1992, *The Luxury Book as Diplomatic Gift*, in J. SHEPARD – S. FRANKLIN (ed. by), *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, Aldershot, Variorum, pp. 249-260.
- LUCÀ S. 1979, *Nilo d'Ancira sull'Ecclesiaste. Dieci scolii sconosciuti*, «Biblica», LX, pp. 237-246.
- 1981, *Il codice A.I.10 della biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XXXV, pp. 133-163.
- 1983, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul Vaticano Ottoboniano Greco 86*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., XXXVII, pp. 105-146, con 18 tavv.
- 1993a, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo «stile rossanese»)*, in A. ACCONCIA LONGO – S. LUCÀ – L. PERRIA (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Marco Petta, V*, Grottaferrata, Badia greca di Grottaferrata («Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., XLVII), pp. 165-225, con 16 tavv.
- 1993b, *I Normanni e la "rinascita" del secolo XII*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LX, pp. 1-91.
- 2003 (ed. 2004), *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in L. PERRIA (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma, Università di Roma La Sapienza, 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224.
- 2004a, *Il Casan. 931 e il copista criptense Michele Minichelli. Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XLV, pp. 181-260.

- 2004b, *Graeco-latina di Bartolomeo Iunior, egumeno di Grottaferrata († 1055)?*, Ἀμπελοκήπιον. *Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*. I, Roma, Università degli Studi di Roma Tor Vergata («Nea Rhōmē», I), pp. 143-184.
- 2007, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall'Italia greca medievale*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», XLIV, pp. 38-96.
- 2011, *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap. gr. 7*, in R. GENTILE MESSINA, *Bisanzio e le periferie dell'impero. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle Celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007)*, Acireale-Roma, Bonanno, pp. 145-180.
- 2012a, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in M. CERESA (a cura di), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, II, *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 145-188.
- 2012b, *Le Βουλαι di Bartolomeo il Giovane, IV egumeno di Grottaferrata, conservate nell'Angel. gr. 41*, in L. BENOÛ – C. ROGNONI (éd. par), Χρόνος συνήγορος. *Mélanges André Guillou*. II, Roma, Università degli Studi di Roma Tor Vergata («Nea Rhōmē», 9), pp. 81-121.
- 2016, *Sul Teodoro Studita* Crypt. gr. 850 (olim Crypt. B.a.XIX, nr. II), in T. CREAZZO et al. (a cura di), *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, Acireale-Roma, Bonanno, pp. 245-275.
- 2020, *Reliquie di un Paterikòn in maiuscola ogivale inclinata: Grottaferrata, frammento gr. 4 (= Crypt. B.β.XXVI nr. I Rocchi)*, in S. LUCÀ (a cura di), *Manoscritti italogreci: nuove tessere di un mosaico frammentario*, Roma, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" (Quaderni di Nea Rhōmē, 7), pp. 59-98.
- LUZZATTO M. J. 2010, *Codici tardoantichi di Platone e i cosiddetti Scholia Aretae*, «Medioevo Greco», X, pp. 77-110.
- LUZZI A. 2018, *La traduzione sirletana della Vita Nili*, in B. CLAUSI – S. LUCÀ (a cura di), *Il "sapiientissimo calabro": Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014): problemi, ricerche, prospettive. Atti del Convegno, Roma, Galleria nazionale d'arte antica in Palazzo Corsini – Sala delle canonizzazioni, 13-15 gennaio 2015*, Roma, Università degli studi di Roma "Tor Vergata" (Quaderni di Nea Rhōmē, 5), pp. 357-385.
- MAAS P. 1980, *Griechische Paläographie*, in D. HARLFINGER (hrsg. von), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- MAAYAN-FANAR E. 2005, *The Scribe as Artist in the Chrysostom Manuscript in Venice: Reconsideration*, «Scriptorium», XXV (2), pp. 119-131.
- MADIGAN S. P. 1987, *Three Manuscripts by the "Chrysostom Initialer": the Scribe as Artist in Tenth-Century Constantinople*, «Scriptorium», XLI, pp. 205-220.
- MAGDALINO P. 2011, *Évaluations de dons et donations de livres dans la diplomatie byzantine*, in M. GRÜNBAIT (hrsg. von), *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter*, Münster, LIT, pp. 103-116.
- MALECI S. 1995, *Il codice Barberinianus Graecus 70 dell'Etymologicum Gudianum*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (Supplemento nr. 15 al «Bollettino dei classici»).

- MALTESE E. V. 1995, *Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini*, in R. BORGHİ – P. ZAPPALÀ (a cura di), *L'edizione critica fra testo musicale e testo letterario. Atti del Convegno internazionale (Cremona 4-8 ottobre 1992)*, Lucca, Libreria musicale italiana (Studi e testi musicali. Nuova serie, 3), pp. 261-286 («Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXXII, pp. 91-121).
- 2014-2015, *Il testo genuino di Teodoro Studita*, Epitafio per la madre (BHG 2422), e *Giovanni Crisostomo: unicuique suum*, «Revue des études tardo-antiques», tom. IV, suppl. 3, pp. 305-312.
- MANGO C. 1975, *The Availability of Books in the Byzantine Empire, A.D. 750-850*, in *Byzantine Books and Bookmen. A Dumbarton Oaks Colloquium*, Washington, D.C., Dumbarton Oaks, Center for Byzantine Studies.
- 1977, *L'origine de la minuscule*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 175-180.
- 1984, *A Byzantine Hagiographer at Work: Leontios of Neapolis*, in I. HUTTER (hrsg. von), *Byzanz und der Westen: Studien zur Kunst des europäischen Mittelalters*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 25-41.
- MATANTSEVA T. 1996a, *Eloge des archanges Michel et Gabriel par Michel le Moine* (BHG 1294a), «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XLVI, pp. 97-155.
- 1996b, *Un fragment d'une nouvelle Vie de Saint Théodore Stoudite, Vie D* (BHG 1755f), «Byzantinische Forschungen», XXIII, pp. 151-163.
- 1996c, *Le Vaticanus graecus 1669, ménologe prémétaphrastique de novembre*, «Scriptorium», L, pp. 106-113.
- MAZAL O. 1990, *Zur hagiographischen Überlieferung und zur Ikonographie des heiligen Georg im byzantinischen Bereich*, «Codices manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde», XV, pp. 101-136.
- MAZZUCCHI C. M. 1977, *Minuscole greche corsive e librerie*, «Aegyptus», LVII, pp. 166-189.
- 1991, *Minuscola libraria. Translitterazione. Accentazione*, in D. HARLFINGER – G. PRATO 1991 (a cura di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel 17-21 ott. 1983)*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso (Biblioteca di Scrittura e civiltà, 3), vol. I, pp. 41-45, con 3 tavv.
- MCCORMICK M. 2005, *La lettre diplomatique byzantine du premier millénaire vue de l'Occident et l'énigme du papyrus de Paris*, in M. BALARD et al. (éd. par), *Byzance et le monde extérieur: contacts, relations, échanges. Actes de trois séances du 20. Congrès international des Etudes byzantines, Paris, 19-25 août 2001*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2005, pp. 135-149.
- MEDVEDEV P. N. 2016, *Noctes petropolitanae. Материалы конференции, посвященной столетию со дня кончины А. И. Попадопуло-Керамевса (1856-1912)*, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija.
- MEESTERS R. 2020, *Concluding a Patristic Triad. Critical Edition of Athanasios' Book Epigram (Mosquensis Synodalis Gr. 145)*, «Byzantion», XC, pp. 97-113.

- MELIORANSKIJ B. M. 1899, *Перечень византийских грамот и писем*, Sankt-Peterburg, Imperatorskaja Akademija Nauk.
- MERCATI G. 1935, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 68).
- MERCATI S. G. 1954, *Appunti sui codici di Grottaferrata*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s. VIII, pp. 113-126.
- MERENDINO E. 1985, *Noterella testuale alla "Vita di S. Ipazio"*, «Orpheus», VI (1985), pp. 153-155.
- MIMOUNI S. 1993, *La lecture liturgique et les apocryphes du Nouveau Testament. Le cas de la Dormitio grecque du Pseudo-Jean*, «Orientalia Christiana Periodica», L, pp. 403-425.
- MIONI E. 1973, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova, Liviana Editrice (Università di Padova. Studi Bizantini e Neogreci, 5).
- MONDRAIN 1998, *Les signatures des cahiers dans les manuscrits grecs*, in Ph. HOFFMANN (éd. par), *Recherches de codicologie comparée*, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, pp. 21-48.
- 2000, *Une écriture cursive grecque inconnue du X<sup>e</sup> siècle dans le manuscrit de Munich gr. 331*, «Scriptorium», LIV (2), pp. 252-267.
- 2011, *Copier et lire des manuscrits théologiques et philosophiques à Byzance*, in A. RIGO (ed. by), *Byzantine Theology and its Philosophical Background*, Turnhout, Brepols (Byzantios. Studies in Byzantine History and Civilization, 4), pp. 87-107.
- 2014, *Le rôle de quelques manuscrits dans l'histoire du texte de Démosthène: remarques paléographiques et philologiques*, in J. GRUSKOVÁ – H. BANNERT (hrsg. von), *"Demosthenica libris manu scriptis tradita". Studien zur Textüberlieferung des Corpus Demosthenicum Internationales Symposium in Wien, 22.-24. September 2011*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Wiener Studien, 36), pp. 199-226.
- MONTINARO F. 2015, *Histories of Byzantium: Some Remarks on the Early Manuscripts of Theophanes' Chronicle*, «Semitica et Classica», VIII, pp. 171-176.
- MOSSAY J. 2007, *Gregoriana*, Bruxelles, éd. de Byzantion.
- NALDINI M. 1974, *Generi letterari e componente biblica nei frammenti patristici adespoti*, in *III Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma 2-5 maggio 1974)*, Roma, Institutum Patristicum «Augustinianum» («Augustinianum», XIV), pp. 497-511.
- NEBBIAI-DALLA GUARDA D. 1985, *La bibliothèque de l'abbaye de Saint-Denis-en-France due IX<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique.
- NELSON R. 1980, *The Iconography of Preface and Miniature in the Byzantine Gospel Book*, New York, New York University Press.
- NESBITT J. W. 1969, *A Geographical and Chronological Guide to Greek Saint Lives*, «Orientalia Christiana Periodica», XXXV, pp. 443-489.
- NORET J. 1987, *Quand donc rendrons-nous à quantité d'indéfinis prétendument enclitiques l'accent qui leur revient?*, «Byzantion», LVII, pp. 191-195.

- OMONT H. 1902, *Missions archéologiques françaises en Orient aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, *Collection de documents inédits sur l'Histoire de France. Partie 2*, Paris, Imprimerie nationale.
- 1904, *Manuscrit des oeuvres de s. Denys l'Aréopagite envoyé de Constantinople à Louis le Débonnaire en 827*, «Revue des études grecques», XVII, pp. 230-236.
- ORSINI P. 2005a, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, «Segno e Testo», III, pp. 265-342.
- 2005b, *Quale coscienza ebbero i Bizantini della loro cultura grafica?*, «Medioevo greco», V, pp. 215-248.
- 2008, *Minuscole greche informali del X secolo*, in B. ATSALOS – N. TSIRONI (éd. par), *Actes du VI<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, Athènes, Ellēnikē etaireia bibliodesia (Vivlioamphiastis, 1), pp. 41-70.
- 2016, *La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare*, «Scripta», IX, pp. 89-116.
- 2019, *Studies on Greek and Coptic Majuscule Scripts and Books*, Berlin-Boston, De Gruyter (Studies in Manuscript Cultures, 15).
- PARENTI S. 2002, *Manoscritti del monastero di Grottaferrata nel Typikon dell'egumeno Biagio II*, «Byzantinische Zeitschrift», XCV (2), pp. 641-672.
- PARPULOV G. 2015, *The Codicology of Ninth-Century Greek Manuscripts*, «Semitica et Classica», VIII, pp. 165-170.
- PASCHOU CH. 1999, *Le Codex Atheniensis 2641 et le patrice Samonas*, «Byzantion», LXIX, pp. 366-395.
- PATLAGEAN E. 1981, *Sainteté et Pouvoir*, in H. SERGEI (ed. by), *The Byzantine Saint: University of Birmingham Fourteenth Spring Symposium of Byzantine Studies*, London, Fellowship of Saint Alban and Saint Sergius (Studies Supplemetary to Sobornost, 5), pp. 88-105; rist. in ID., *Figures de pouvoir à Byzance. 9-12. siècle*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Collectanea, 13), 2001, pp. 173-195.
- PÉREZ MARTÍN I. 2004, *La geographia erudita de Constantinopla*, in M. CORTÉS ARRESE (ed.), *Elogio de Constantinopla*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, pp. 51-83.
- 2016, *La sécularisation du monachisme byzantin à l'époque macédonienne: l'évidence manuscrite*, in O. DELOUIS – S. MÉTIVIER – P. PAGÈS (éd. par), *Le saint, le moine et le paysan. Mélanges d'histoire byzantine offerts à Michel Kaplan*, Paris, Publications de la Sorbonne (Byzantina Sorbonensia, 29), pp. 563-588.
- PERRIA L. 1985-1986, *Un gruppo di codici prodotti nello "scriptorium" della Lavra di Stylos nel secolo X*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», XXXII-XXXIII, pp. 65-92.
- 1991a, *L'interpunzione nei manoscritti della "collezione filosofica"*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (a cura di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ott. 1983)*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso (Biblioteca di Scrittura e Civiltà, 3), vol. I, pp. 199-209.
- 1991b, *La minuscola «tipo Anastasio»*, in G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi

- sull'Alto Medioevo (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), vol. I, pp. 271-318, con 24 tavv.
- 1993, *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti di origine studita*, in A. ACCONCIA LONGO – S. LUCÀ – L. PERRIA (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Marco Petta. V*, Grottaferrata, Badia greca di Grottaferrata («Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., XLVII), pp. 245-280 con 4 tavv.
  - 1996a, *Le cronache bizantine nella tradizione manoscritta*, in F. CONCA (a cura di), *Byzantina Mediolanensia. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano, 19-22 ottobre 1994)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 351-359.
  - 1996b, *Per un repertorio dei codici greci in minuscola di età antica*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXXIII, pp. 21-30.
  - 1997, *Nuovi testimoni della minuscola libraria greca nei secoli IX-X*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XXXIV, pp. 47-64.
  - 2000a, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, 3 voll., Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 157-167; vol. III, pp. 93-114 (tavv. 1-20).
  - 2000b, *Palaeographica*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., XXXVII, pp. 43-72.
  - 2000c, *Repertorio dei manoscritti greci di area orientale palestino-sinaitica*, Messina, s. n.
  - 2011, *Γραφίς. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C.-XVI d.C.)*, Roma-Città del Vaticano, Università degli Studi di Roma Tor Vergata-Biblioteca Apostolica Vaticana (Quaderni di Nea Rhōmē, 1).
- PERTUSI A. 1973, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'Alto Medio Evo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr.-4 magg. 1969)*, 2 voll., Padova, Editrice Antenore (Italia Sacra, 21), vol. II, pp. 473-520.
- PETRUCCI A. 1989, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri.
- PRATESI A. 1981, *Ambizioni di una cultura unitaria: la riforma della scrittura, in Nascita dell'Europa ed Europa Carolingia: un'equazione da verificare. XXVI Settimana di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 19-25 aprile 1979*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 26), pp. 507-530.
- PRATO G. 1979, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, «Scrittura e Civiltà», III, pp. 151-193.
- PRATSCH TH. 1998, *Theodoros Studites (759-826) zwischen Dogma und Pragma. Der Abt des Studiosklosters in Konstantinopel im Spannungsfeld von Patriarch, Kaiser und eigenem Anspruch*, Frankfurt am Main-New York, Lang (Berliner Byzantinischen Studien, 4).
- PRIETO DOMÍNGUEZ Ó. 2019, *Hacia la reconstrucción del Menologion estudita: los testimonios manuscritos*, in T. MARTÍNEZ MANZANO – F. G. HERNÁNDEZ MUÑOZ, *Del Manuscrito antiguo a la edición crítica de textos griegos. Homenaje a la Profesora Elsa García Novo*, Madrid, Dikynson, pp. 257-270, DOI 10.2307/j.ctv103xb9d.22.

- 2021, *Literary Circles in Byzantine Iconoclasm. Patrons, Politics and Saints*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, DOI 10.1017/9781108868129.
- QUARANTA F. 2005, *Pagine e scoli attribuibili a Bartolomeo di Grottaferrata*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», III s., II, pp. 117-141.
- RADICIOTTI P. 1998, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo*, «Römische historische Mitteilungen», XL, pp. 49-118.
- RE M. 1997, *Sul viaggio di Bartolomeo da Simeri a Costantinopoli*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XXXIV, pp. 71-76.
- REYNOLDS L. D. – N. G. WILSON 1968, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford, Oxford University Press.
- RICHARD M. 1964, *Florileges grecs*, in M. VILLER – F. CAVALLERA – J. DE GUIBERT (éd. par), *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire. V*, Paris, G. Beauchesne, coll. 475-512.
- RITTER A. M. 1980, *Stematisierungsversuche zum Corpus Dionysiacum Areopagiticum im Lichte des EDV-Verfahrens*, «Nachrichten der Akademie des Wissenschaften in Göttingen, philol.-hist. Kl.», VI, pp. 95-134.
- RODRIGUEZ M. 2010, *Un "nuovo" palinsesto dei Basilici*, «Nea Rhōmē», VII, pp. 73-95, con figg. 1-3 e I-II.
- RONCONI F. 2007, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Testi, studi, strumenti, 21).
- 2012, *Le corpus aristotélicien du Paris. gr. 1853 et les cercles érudits à Byzance. Un cas controversé*, «Studia graeco-arabica», II, pp. 201-225.
- 2015, *La première circulation de la «Chronique de Théophane»: notes paléographiques et codicologiques*, in M. JANKOWIAK – F. MONTINARO (ed. by), *Studies in Theophanes*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance («Travaux et Mémoires», XIX), pp. 121-147.
- 2017, *De Stoudios à la Théotokos Evérgètes. Textes et livres du monachisme méso-byzantin, entre innovations et continuité*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64/1-2), pp. 1293-1365, con discussione alle pp. 1367-1369.
- 2021a, *Administrative Elites and the 'First Phase of Byzantine Humanism'. The Adoption of the Minuscule in Book Production and the Role of the Stoudios Monastery*, in H. WEERDT – F.-J. MORCHE (ed. by), *Political Communication in Chinese and European History, 800-1600*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 143-172.
- 2021b, *La fin du papyrus à Byzance et en Occident et la victoire du parchemin et du papier (VII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in J.-L. FOURNET (ed. par), *Le papyrus dans tous ses états de Cléopâtre à Clovis*, Saint-Just-la-Pendue, Collège de France, pp. 138-142.
- RUGGIERI V. 1991, *Byzantine Religious Architecture (582-867). Its History and Structural Elements*, Roma, Pontificium Institutum Studiorum Orientalium.
- RUSSO F. 1989, *La Biblioteca del Card. Sirleto*, in L. CALABRETTA – G. SINATORA (a cura di), *Il Card. Guglielmo Sirleto (1514-1585). Atti del Convegno di studio nel IV*

- centenario della morte (Guardavalle-S. Marco Argentano-Catanzaro-Squillace, 5-6-7 ott. 1986)*, Catanzaro-Squillace, Istituto di Scienze Religiose, pp. 219-299.
- SACHOT M. 1981, *L'homélie pseudo-chrysostomienne sur la Transfiguration* CPG 4724, BHG 1975. *Contextes liturgiques, Restitution à Léonce, prêtre de Constantinople, Édition critique et commentée, Traduction et études connexes*, Frankfurt am Main-Bern, Peter Lang (Europäische Hochschulschriften. Reihe XXIII. Theologie 151).
- 1987, *Les homélies grecques sur la transfiguration. Tradition manuscrite*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
- SALUCCI B. 1973, *La scuola calligrafica di Studios*, Messina-Firenze, D'Anna.
- SAUNDERS E. W. 1991, *A Descriptive-analytic Study of 25 Patmos New Testament Manuscripts* (appunti in dotazione al monastero di San Giovanni a Patmos).
- SCHREINER P. 1987, *Die Historikerhandschrift Vaticanus graecus 977: ein Handexemplar zur Vorbereitung des Konstantinischen Exzerptwerkes?*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XXXVII, pp. 1-29, con 6 tavv.
- 1991, *Texte zur spätbyzantinischen Finanz- und Wirtschaftsgeschichte in Handschriften der Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 344).
- 2000, *Der Kaiser und die Proskynese. Das Narthexmosaik in der H. Sophia und der Versuch einer Paläographischen Datierung*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., LIV, pp. 97-110; ried. in ID., *Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung, I. Die Macht*, a cura di S. RONCHEY – E. VELKOVSKA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Opuscula Collecta, 3), 2006, XIV, pp. 97-110.
- SCIERI E. 2022, *The Catena Manuscripts on Acts: A Revised Classification*, «Vigiliae Christianae», LXXVI, 3, pp. 281-305.
- ŠEVČENKO I. 1977, *Kosinitza 27, a Temporarily Lost Studite Manuscript Found Again*, in K. TREU (hrsg. von), *Studia Codicologica*, Berlin, Akademie-Verlag, pp. 433-442.
- SIETIS N. 2019, *Leontios Eustratios e un capitolo della tradizione manoscritta di Niceforo patriarca*, «Byzantinische Zeitschrift», CXII (1), pp. 123-170, DOI 10.1515/bz-2019-0008.
- 2021, «*Τῆς αὐτοχρίτου γραφῆς*». *Scrittura e libri nell'epistolario di Teodoro Studita*, «Scrineum», XVIII, pp. 67-108, DOI 10.6093/1128-5656/8663.
- SIGALAS A. 1974<sup>2</sup>, *Ιστορία τῆς ἐλληνικῆς γραφῆς. Μετὰ εἰσαγωγῆς πρόδρομοι καὶ ἀρχαὶ τῆς γραφῆς*, Thessalonikē, Kentron Byzantinōn Ereunōn (Βυζαντινὰ κείμενα καὶ μελέται, 12).
- STEFEC R. 2014, *Mitteilungen aus Athos-Handschriften*, «Wiener Studien», CXXVII, pp. 121-150.
- STELLADORO M. 2002, *Santa Febronia di Patti e Santa Febronia di Nisibi (25 giugno). La tradizione greca manoscritta*, «Studi sull'Oriente Cristiano», VI (2), pp. 15-34.
- STICHEL R. 1977, *Το συρμαῖον. Ein süditalienisches Zeugnis zur Terminologie der griechischen Schrift*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XXVI, pp. 185-192.
- SUCHLA B. R. 1980, *Die sogenannten Maximus-Scholien des Corpus Dionysiacum Areopagiticum*, «Nachrichten der Akademie des Wissenschaften in Göttingen, philol.-hist. Kl.», III, pp. 31-66.

- 1984, *Die Überlieferung des Prologs des Johannes von Skythopolis zum griechischen Corpus Dionysiacum Areopagiticum. Ein weiterer Betrag zur Überlieferungsgeschichte des CD*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Kl.», IV, pp. 177-188.
- THÉRY P. G. 1932, *Études Dionysiennes, I, Hilduin, traducteur de Denys*, Paris, Librairie philosophique J. Vrin.
- TODD B. R. 2008, *Codex 2464. Background, collation, and textual analysis. A Thesis Presented to the Faculty of the Department of New Testament Studies. Dallas Theological Seminary, in Partial Fulfillment of the Requirements for the degree Master of Theology (May 2008)* (inedita, disponibile online al seguente link: [https://images.csntm.org/Manuscripts/GA\\_2464/Codex2464-BackgroundCollationandTextualAnalysis.pdf](https://images.csntm.org/Manuscripts/GA_2464/Codex2464-BackgroundCollationandTextualAnalysis.pdf); 10/2022).
- TREU K. 1976, *Die griechischen Handschriften des Deutschen Buch- und Schriftmuseums in Leipzig*, «Revue d'histoire des Textes», VI, pp. 323-340.
- UTHEMANN K.-H. 1989, *Die Lazarus-Predigt des Leontios von Arabissos* (BHG 2219u), «Byzantion», LIX, pp. 291-353.
- VAN DE VORST CH. 1923, *La Vie de S. Évariste bigoumène à Constantinople*, «Analecta Bollandiana», XLI, pp. 288-325, DOI 10.1484/J.ABOL.4.02779.
- VAN ESBROECK M. 1982, *Hésychius de Jérusalem "Sur les coryphées" en version slavonne*, «Orientalia Christiana Periodica», XLVIII, pp. 371-405.
- VARALDA P. 2022, *La recensio BHG 2477 della Passio sancti Zosimi martyris Anazarbi in Cilicia*, «Medioevo Greco», XXII, pp. 347-362.
- VOICU 2019, *The Earliest Greek Homiliaries*, «Manuscript cultures», XIII, pp. 6-14 (J. GIPPERT – C. MACÉ [ed. by], *Homiletic Collections in Greek and Oriental Manuscripts. Proceedings of the Conference 'Hagiographico-Homiletic Collections in Greek, Latin and Oriental Manuscripts-Histories of Books and Text Transmission in a Comparative Perspective'. Centre for the Study of Manuscript Cultures, Universität Hamburg, 23-24 June 2017*, Hamburg, 'Manuskriptkulturen in Asien, Afrika und Europa'. Universität Hamburg).
- WATTENBACH G. – A. VON VELSEN 1878, *Exempla codicum graecorum litteris*, Heidelbergae, G. Koester.
- WEITZMANN K. 1935, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts*, Berlin, Verlag Gebr. Mann.
- 1996, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts. Addenda und appendix*, Berlin, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- WILLARD L. C. 2009, *A Critical Study of the Euthalian Apparatus*, Berlin-New York, De Gruyter (Arbeiten zur Neutestamentlichen Textforschung. Band 41).
- WILSON N. G. 1961, *Notes on Greek Manuscripts*, «Scriptorium», XV, pp. 316-320.
- WINKELMANN F. 1970, *Die Überlieferung der Passio Eusignii* (BHG nr. 638-640e), «Philologus», CXIV (3/4), pp. 276-288, DOI 10.1515/9783112640548-008.
- ZORZI N. 2017 [ma ed. 2018], *L'inedita traduzione latina della Apocalisse di Andrea Salòs attribuita all'umanista Ubertino Posculo. Con cenni alla sua biografia e ai manoscritti greci da lui posseduti*, «Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi», ser. II<sup>a</sup>, CXVIII, pp. 307-350.

## TAVOLE

Si ringraziano i bibliotecari della Monē tou Hagiou Iōannou tou Theologou di Patmos e della University Library di Glasgow che hanno gentilmente fornito le foto per le tavole 1-3 e 7-8.

Le immagini alle tavole 13a-b, 15-16, 28, 32-37 sono liberamente disponibili sulla piattaforma digitale della Bibliothèque nationale de France di Parigi.

Le tavole 1-3 sono riprodotte su permesso della Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka di San Pietroburgo; le tavole 7-8 su permesso della Ethnikē Bibliothēkē tēs Hellados di Atene; le tavole 14, 17-27, 29-31, su permesso della Biblioteca Apostolica Vaticana.



Tav. 1. Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja biblioteka, Ф. nr. 906 (Греч.), 219, ff. 33v-34r.

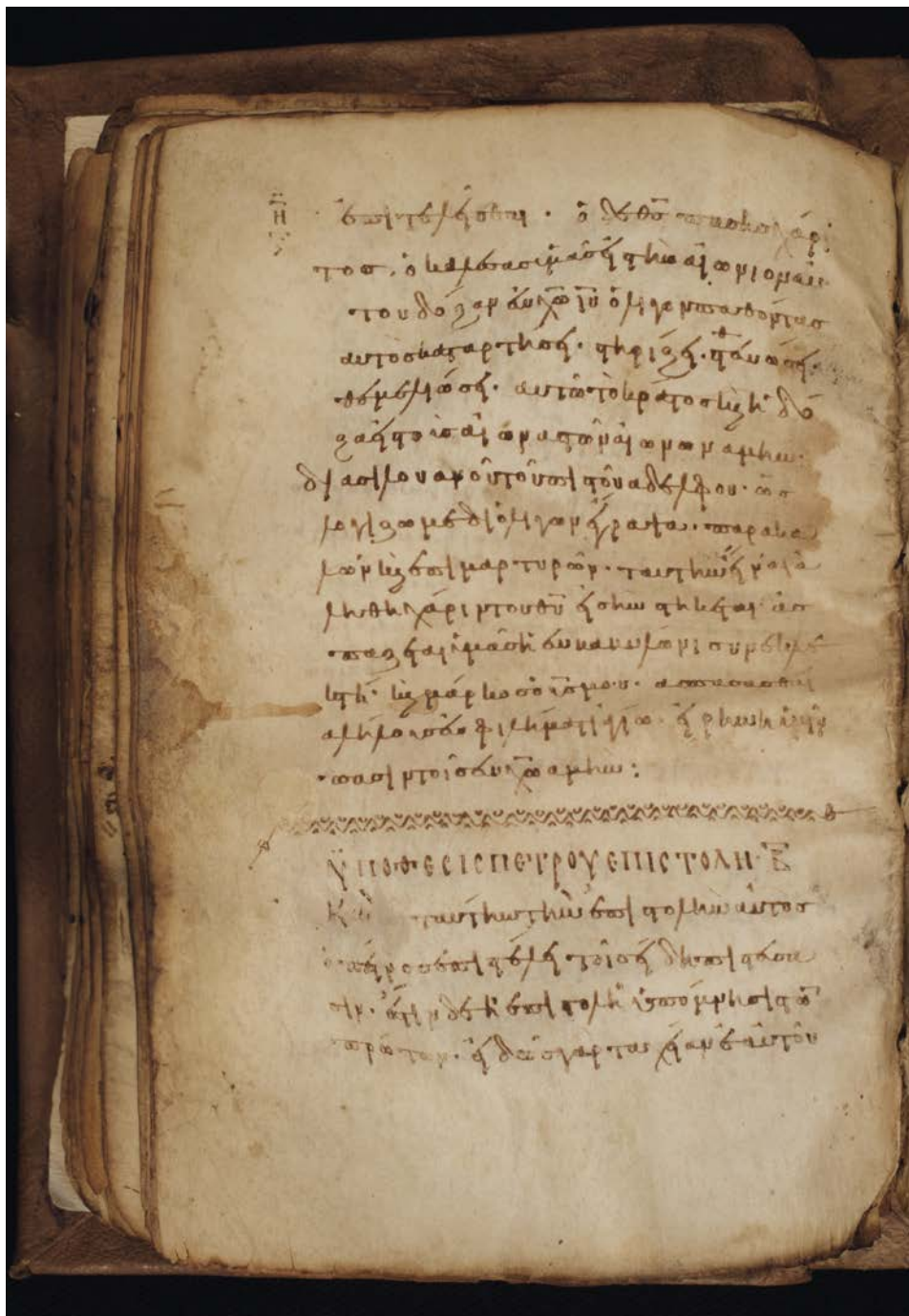


Tav. 2. Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja biblioteka, Ф. nr. 906 (Греч.), 219, ff. 47v-48r.

[illegible]

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840.

Tav. 3a-b. Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja biblioteka, Ф. nr. 906 (Греч.), 219, ff. 344r, 341r.



Tav. 4. Patmos, Monē tou Hagiou Iōannou tou Theologou, 742, f. 44v.

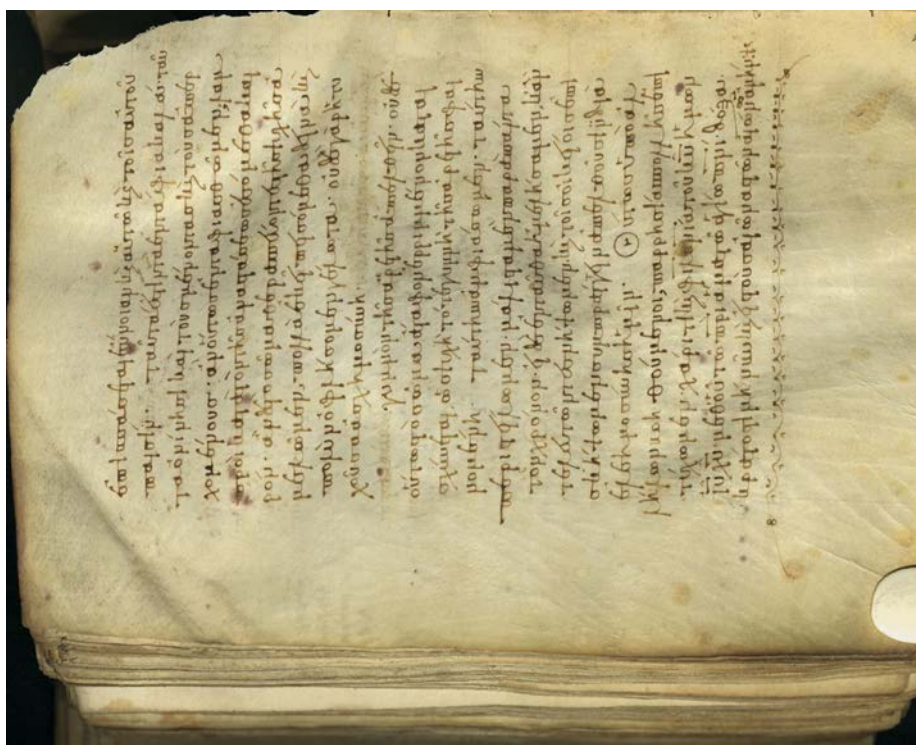


Tav. 5a-b. Patmos, Monē tou Hagiou Iōannou tou Theologou, 742, ff. 73v, 16r.



Tav. 6a-b. Patmos, Monē tou Hagiau Iōannou tou Theologou, 742, ff. 160v, 210r.



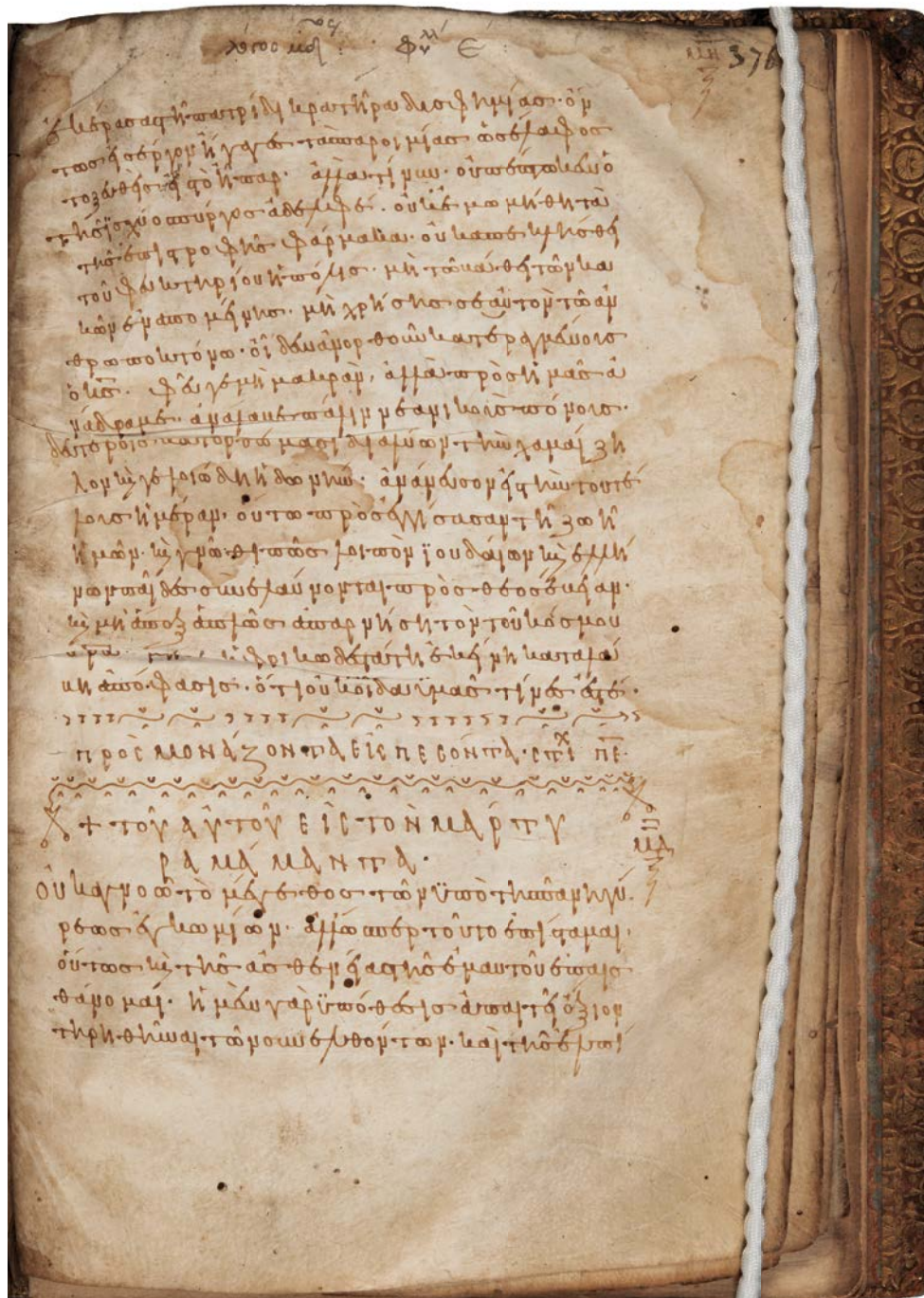


Tav. 8a-b. Athēna, Ethnikē Bibliothēkē tēs Hellados, 2076, ff. 311v, 204r.



20  
 21  
 22  
 23  
 24  
 25  
 26  
 27  
 28  
 29  
 30  
 31  
 32  
 33  
 34  
 35  
 36  
 37  
 38  
 39  
 40  
 41  
 42  
 43  
 44  
 45  
 46  
 47  
 48  
 49  
 50  
 51  
 52  
 53  
 54  
 55  
 56  
 57  
 58  
 59  
 60  
 61  
 62  
 63  
 64  
 65  
 66  
 67  
 68  
 69  
 70  
 71  
 72  
 73  
 74  
 75  
 76  
 77  
 78  
 79  
 80  
 81  
 82  
 83  
 84  
 85  
 86  
 87  
 88  
 89  
 90  
 91  
 92  
 93  
 94  
 95  
 96  
 97  
 98  
 99  
 100  
 101  
 102  
 103  
 104  
 105  
 106  
 107  
 108  
 109  
 110  
 111  
 112  
 113  
 114  
 115  
 116  
 117  
 118  
 119  
 120  
 121  
 122  
 123  
 124  
 125  
 126  
 127  
 128  
 129  
 130  
 131  
 132  
 133  
 134  
 135  
 136  
 137  
 138  
 139  
 140  
 141  
 142  
 143  
 144  
 145  
 146  
 147  
 148  
 149  
 150  
 151  
 152  
 153  
 154  
 155  
 156  
 157  
 158  
 159  
 160  
 161  
 162  
 163  
 164  
 165  
 166  
 167  
 168  
 169  
 170  
 171  
 172  
 173  
 174  
 175  
 176  
 177  
 178  
 179  
 180  
 181  
 182  
 183  
 184  
 185  
 186  
 187  
 188  
 189  
 190  
 191  
 192  
 193  
 194  
 195  
 196  
 197  
 198  
 199  
 200  
 201  
 202  
 203  
 204  
 205  
 206  
 207  
 208  
 209  
 210  
 211  
 212  
 213  
 214  
 215  
 216  
 217  
 218  
 219  
 220  
 221  
 222  
 223  
 224  
 225  
 226  
 227  
 228  
 229  
 230  
 231  
 232  
 233  
 234  
 235  
 236  
 237  
 238  
 239  
 240  
 241  
 242  
 243  
 244  
 245  
 246  
 247  
 248  
 249  
 250  
 251  
 252  
 253  
 254  
 255  
 256  
 257  
 258  
 259  
 260  
 261  
 262  
 263  
 264  
 265  
 266  
 267  
 268  
 269  
 270  
 271  
 272  
 273  
 274  
 275  
 276  
 277  
 278  
 279  
 280  
 281  
 282  
 283  
 284  
 285  
 286  
 287  
 288  
 289  
 290  
 291  
 292  
 293  
 294  
 295  
 296  
 297  
 298  
 299  
 300  
 301  
 302  
 303  
 304  
 305  
 306  
 307  
 308  
 309  
 310  
 311  
 312  
 313  
 314  
 315  
 316  
 317  
 318  
 319  
 320  
 321  
 322  
 323  
 324  
 325  
 326  
 327  
 328  
 329  
 330  
 331  
 332  
 333  
 334  
 335  
 336  
 337  
 338  
 339  
 340  
 341  
 342  
 343  
 344  
 345  
 346  
 347  
 348  
 349  
 350  
 351  
 352  
 353  
 354  
 355  
 356  
 357  
 358  
 359  
 360  
 361  
 362  
 363  
 364  
 365  
 366  
 367  
 368  
 369  
 370  
 371  
 372  
 373  
 374  
 375  
 376  
 377  
 378  
 379  
 380  
 381  
 382  
 383  
 384  
 385  
 386  
 387  
 388  
 389  
 390  
 391  
 392  
 393  
 394  
 395  
 396  
 397  
 398  
 399  
 400  
 401  
 402  
 403  
 404  
 405  
 406  
 407  
 408  
 409  
 410  
 411  
 412  
 413  
 414  
 415  
 416  
 417  
 418  
 419  
 420  
 421  
 422  
 423  
 424  
 425  
 426  
 427  
 428  
 429  
 430  
 431  
 432  
 433  
 434  
 435  
 436  
 437  
 438  
 439  
 440  
 441  
 442  
 443  
 444  
 445  
 446  
 447  
 448  
 449  
 450  
 451  
 452  
 453  
 454  
 455  
 456  
 457  
 458  
 459  
 460  
 461  
 462  
 463  
 464  
 465  
 466  
 467  
 468  
 469  
 470  
 471  
 472  
 473  
 474  
 475  
 476  
 477  
 478  
 479  
 480  
 481  
 482  
 483  
 484  
 485  
 486  
 487  
 488  
 489  
 490  
 491  
 492  
 493  
 494  
 495  
 496  
 497  
 498  
 499  
 500  
 501  
 502  
 503  
 504  
 505  
 506  
 507  
 508  
 509  
 510  
 511  
 512  
 513  
 514  
 515  
 516  
 517  
 518  
 519  
 520  
 521  
 522  
 523  
 524  
 525  
 526  
 527  
 528  
 529  
 530  
 531  
 532  
 533  
 534  
 535  
 536  
 537  
 538  
 539  
 540  
 541  
 542  
 543  
 544  
 545  
 546  
 547  
 548  
 549  
 550  
 551  
 552  
 553  
 554  
 555  
 556  
 557  
 558  
 559  
 560  
 561  
 562  
 563  
 564  
 565  
 566  
 567  
 568  
 569  
 570  
 571  
 572  
 573  
 574  
 575  
 576  
 577  
 578  
 579  
 580  
 581  
 582  
 583  
 584  
 585  
 586  
 587  
 588  
 589  
 590  
 591  
 592  
 593  
 594  
 595  
 596  
 597  
 598  
 599  
 600  
 601  
 602  
 603  
 604  
 605  
 606  
 607  
 608  
 609  
 610  
 611  
 612  
 613  
 614  
 615  
 616  
 617  
 618  
 619  
 620  
 621  
 622  
 623  
 624  
 625  
 626  
 627  
 628  
 629  
 630  
 631  
 632  
 633  
 634  
 635  
 636  
 637  
 638  
 639  
 640  
 641  
 642  
 643  
 644  
 645  
 646  
 647  
 648  
 649  
 650  
 651  
 652  
 653  
 654  
 655  
 656  
 657  
 658  
 659  
 660  
 661  
 662  
 663  
 664  
 665  
 666  
 667  
 668  
 669  
 670  
 671  
 672  
 673  
 674  
 675  
 676  
 677  
 678  
 679  
 680  
 681  
 682  
 683  
 684  
 685  
 686  
 687  
 688  
 689  
 690  
 691  
 692  
 693  
 694  
 695  
 696  
 697  
 698  
 699  
 700  
 701  
 702  
 703  
 704  
 705  
 706  
 707  
 708  
 709  
 710  
 711  
 712  
 713  
 714  
 715  
 716  
 717  
 718  
 719  
 720  
 721  
 722  
 723  
 724  
 725  
 726  
 727  
 728  
 729  
 730  
 731  
 732  
 733  
 734  
 735  
 736  
 737  
 738  
 739  
 740  
 741  
 742  
 743  
 744  
 745  
 746  
 747  
 748  
 749  
 750  
 751  
 752  
 753  
 754  
 755  
 756  
 757  
 758  
 759  
 760  
 761  
 762  
 763  
 764  
 765  
 766  
 767  
 768  
 769  
 770  
 771  
 772  
 773  
 774  
 775  
 776  
 777  
 778  
 779  
 780  
 781  
 782  
 783  
 784  
 785  
 786  
 787  
 788  
 789  
 790  
 791  
 792  
 793  
 794  
 795  
 796  
 797  
 798  
 799  
 800  
 801  
 802  
 803  
 804  
 805  
 806  
 807  
 808  
 809  
 810  
 811  
 812  
 813  
 814  
 815  
 816  
 817  
 818  
 819  
 820  
 821  
 822  
 823  
 824  
 825  
 826  
 827  
 828  
 829  
 830  
 831  
 832  
 833  
 834  
 835  
 836  
 837  
 838  
 839  
 840  
 841  
 842  
 843  
 844  
 845  
 846  
 847  
 848  
 849  
 850  
 851  
 852  
 853  
 854  
 855  
 856  
 857  
 858  
 859  
 860  
 861  
 862  
 863  
 864  
 865  
 866  
 867  
 868  
 869  
 870  
 871  
 872  
 873  
 874  
 875  
 876  
 877  
 878  
 879  
 880  
 881  
 882  
 883  
 884  
 885  
 886  
 887  
 888  
 889  
 890  
 891  
 892  
 893  
 894  
 895  
 896  
 897  
 898  
 899  
 900  
 901  
 902  
 903  
 904  
 905  
 906  
 907  
 908  
 909  
 910  
 911  
 912  
 913  
 914  
 915  
 916  
 917  
 918  
 919  
 920  
 921  
 922  
 923  
 924  
 925  
 926  
 927  
 928  
 929  
 930  
 931  
 932  
 933  
 934  
 935  
 936  
 937  
 938  
 939  
 940  
 941  
 942  
 943  
 944  
 945  
 946  
 947  
 948  
 949  
 950  
 951  
 952  
 953  
 954  
 955  
 956  
 957  
 958  
 959  
 960  
 961  
 962  
 963  
 964  
 965  
 966  
 967  
 968  
 969  
 970  
 971  
 972  
 973  
 974  
 975  
 976  
 977  
 978  
 979  
 980  
 981  
 982  
 983  
 984  
 985  
 986  
 987  
 988  
 989  
 990  
 991  
 992  
 993  
 994  
 995  
 996  
 997  
 998  
 999  
 1000

Tav. 10a-b. Glasgow, University Library, MS Hunter 407-408 (V.3.5-6), a) MS 407, f. 9r; b) MS 408, f. 228v.



Tav. 11. Glasgow, University Library, MS Hunter 408 (V.3.6), f. 376r.





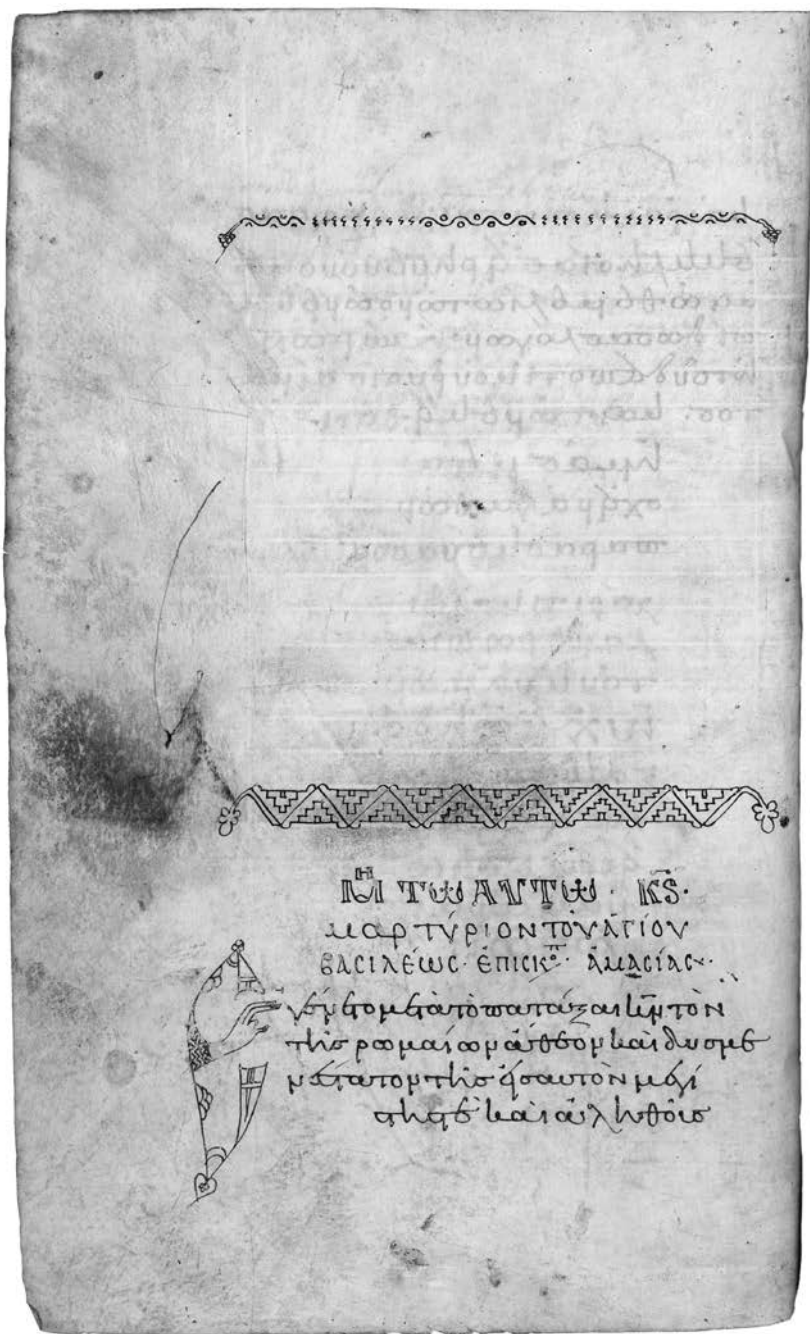


[illegible][illegible]









Tav. 18. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1660, f. 322v.











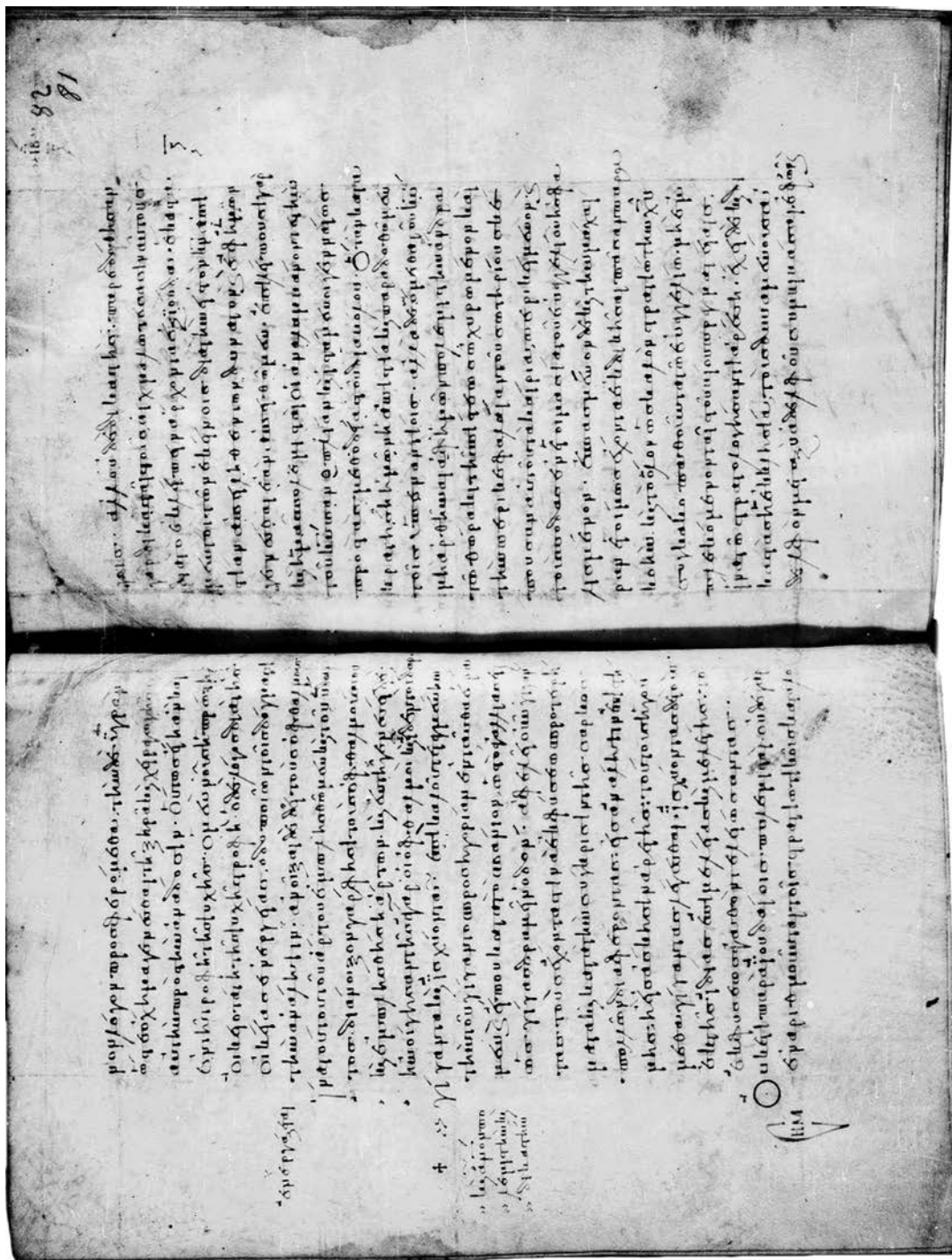




† ΤΟΝ ΕΝΑΓΙΟΙΣ ΠΡΟΗΜΩΝΑ ΠΑΡΕΟΝ ΑΡΧΙ  
ΕΠΙΣΚΟΠΟΝ ΚΡΗΤΗΣ ΤΟΝ ΪΕΡΟΣΟΛΑΙΙΤΟΝ.  
ΕΓΚΩΛΙΟΝ ΕΙΣ ΤΗΝ ΚΟΙΛΗΝ ΤΗΣ ΠΑΝΑΓΙ  
ΔΕ ΘΕΟΤΟΚΟΥ.

**Μ**ΥΣΤΗΡΙΟΝ ΗΠΑΡΟΥΣΑΙ ΠΑΡΗΓΥΡΙΟ. ΥΠΟ  
ΘΕΤΡΕΧΟΥΣΑ ΤΗΣ ΘΕΟΥ ΤΗΛΕΚΟΙ ΜΕΙΣΤΗ. Σ  
ΜΟΓΟΝ ΠΑΡΑΙΡΟΥΣΑ ΔΙΩΑΜΗ. ΜΥΣΤΗΡΙΟΝ.  
ΟΥΤΑΡ ΑΠΟΜΟΙΟ ΜΕΡΗ ΔΗΤΕΛΟΥ ΜΕΡΟΥ. ΠΑ  
ΡΑΨΑΙ ΔΕ ΜΩΤΗ ΜΕ ΜΕΡΟΥ ΚΑΙ ΤΕΡΓΟ ΜΕΡΟΥ.  
ΚΑΙ ΤΟΥΤΟ ΗΜΩΝ ΚΑΤΗ ΠΑΡΗΓΥΡΙΟ. Η ΤΟΥ Μ  
ΑΝΤΡΙΟΥ ΦΑΡΕΩΣΙΟ ΤΟΤΩΤΕ ΑΠΛΩΣΙΟ. Η  
ΚΑΙ ΠΟΛΙΡΗ ΓΕΓΕΘΕΝΟΥΣΑ ΤΩΝ ΛΑΓΩΝ ΤΗ  
ΣΙΩΤΗ. ΥΠΟ ΤΟΥ ΠΟΘΟΥ ΜΑΖΕΤΑΙ. ΚΑΙ  
ΜΕΛΟΥ ΟΣΟΝ ΑΥΤΟΙΣ ΥΠΕΡΔΙΨΟΝ ΤΟΥ  
ΓΗ ΠΑΡΑΧΟΡΟΥΣΑ. ΚΑΙ ΠΟΛΙΡΗ ΚΟΥΣΙΟ  
ΘΑΡΡΗ ΚΑΙ ΤΗΝ ΘΑΥΤΩΝ ΟΥΛΑΡΟΥΣΙ ΜΑΘΕ  
ΜΕ ΑΡ. Η ΟΤΩΣΑ ΜΕΡΙΩΣ ΑΠΟ ΣΙΩΣΟΡΤΑΙ  
ΤΗΘΕ ΜΑΛΙΡΑ ΣΙΩΤΗ ΤΟ ΑΠΟΡΡΕΛΤΟΡ.  
ΠΑΡΗΓΥΡΙΟ ΤΟΥ ΟΥΤΩΤΟ ΘΟΡΟ. ΑΜΜΑ ΜΗ ΣΥΧΧ  
ΤΟΥ. ΜΗ ΟΤΙ ΠΟΡΟΘΑΤΟΡ ΧΗΤΗΝ ΑΡΑΤΗ.  
ΑΜΜΟΤΙ ΠΟΡΟΤΗΝ ΟΙΛΑΡΑΤΑΡΗΛΕΘΕΡ  
ΠΑΡΩΤΑΡ. ΟΥ ΓΑΡ ΑΥΤΟΙ ΤΙ ΣΙΩΤΑΡ ΠΟ  
ΛΙΡΩΝ ΟΥΔΙ ΑΓΩΤΟ. ΗΔΗ ΚΑΙ ΣΙΩΤΑΤΕΣ  
ΑΥΤΟΙ. ΑΛΛΟΤΙ ΜΗ ΠΑΡΤΗΔΙ ΕΘΥΓΕΛΕΡΤ  
ΤΑΘΑΙ ΟΣΙΟΡ. ΟΥΛΩΝ. ΓΕΡΑΤΟ ΜΑΛΙ  
ΜΗ ΟΥ ΜΕΡΟΥ ΟΥ ΡΑΡΙΟΝ ΚΑΙ ΤΩ ΓΕΡ ΠΑΡΗ  
ΓΥΡΙΟ. ΚΑΙ ΑΓΕΡΟΙ ΣΩΔΕΡΑΙ ΜΑΤΕΡ  
ΑΥΤΟΙ. ΣΤΑΤΑΝ ΓΛΩΣΣΑ ΧΟΡΑΤΟ ΚΑΙ ΠΟΡΟΤΑ

[illegible]



Tav. 28. Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 494, ff. 80v-81r.



Tav. 30. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 86, f. 221v.

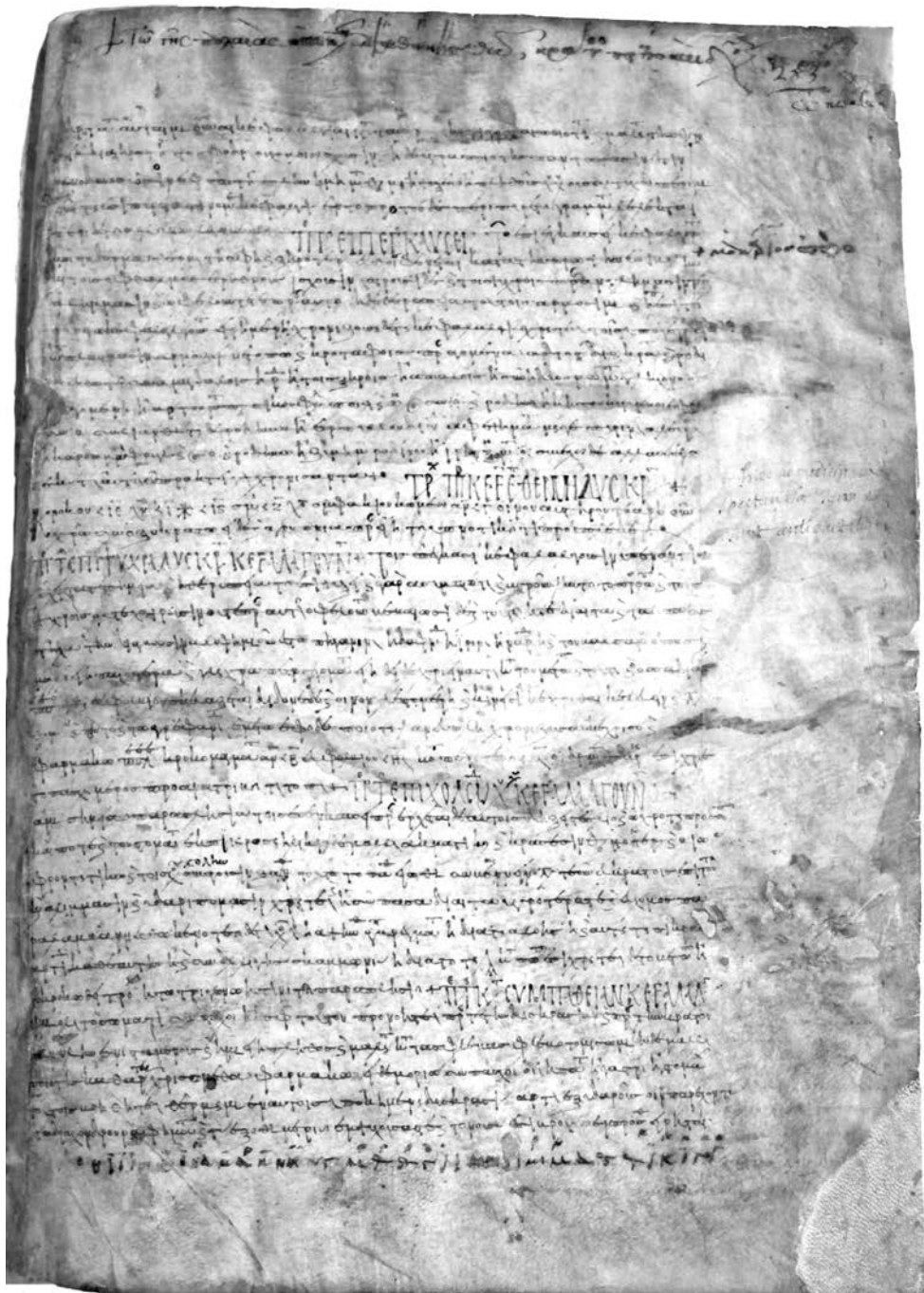
μαλαροισ, αλλ' οτι ο βασιλευς  
 εβητο νωδια μαγευειν ηνδεγ. ο  
 γαρ βασιλευς ουδ' ημεροσ  
 οφεισεν ημετερον αμαρταν  
 αμαρτην. το ουκ εστιν ημετε-  
 ρων εθνος αμαρτια ουδε βα-  
 ρυτοσ υμας ης εβητοσ ημε-  
 ρων ουδε βαρυνει ημας τοις  
 βαρυνουσιν υμας η το εμαρτα  
 σθαυρα ημεσ ουδ' ημετερες  
 ουδε βαρυνει ημας οσσο  
 τα ημετερον ημασ, εμελητο  
 τερος εσται τοσ ημενται.  
 και ητο υψωθεν ωφθαλμοι  
 ημων εωπτο ομ αυτα ο βασι-  
 λευ, ουκ εβητοσ εμεναι ο  
 θησεναι, εμελητω τερος υμα  
 τημασται ο βαρυν. δι ο ημας  
 ηληθησται ημασται ο βαρυν  
 σασθαι, οσσο τα ημασται

[illegible]



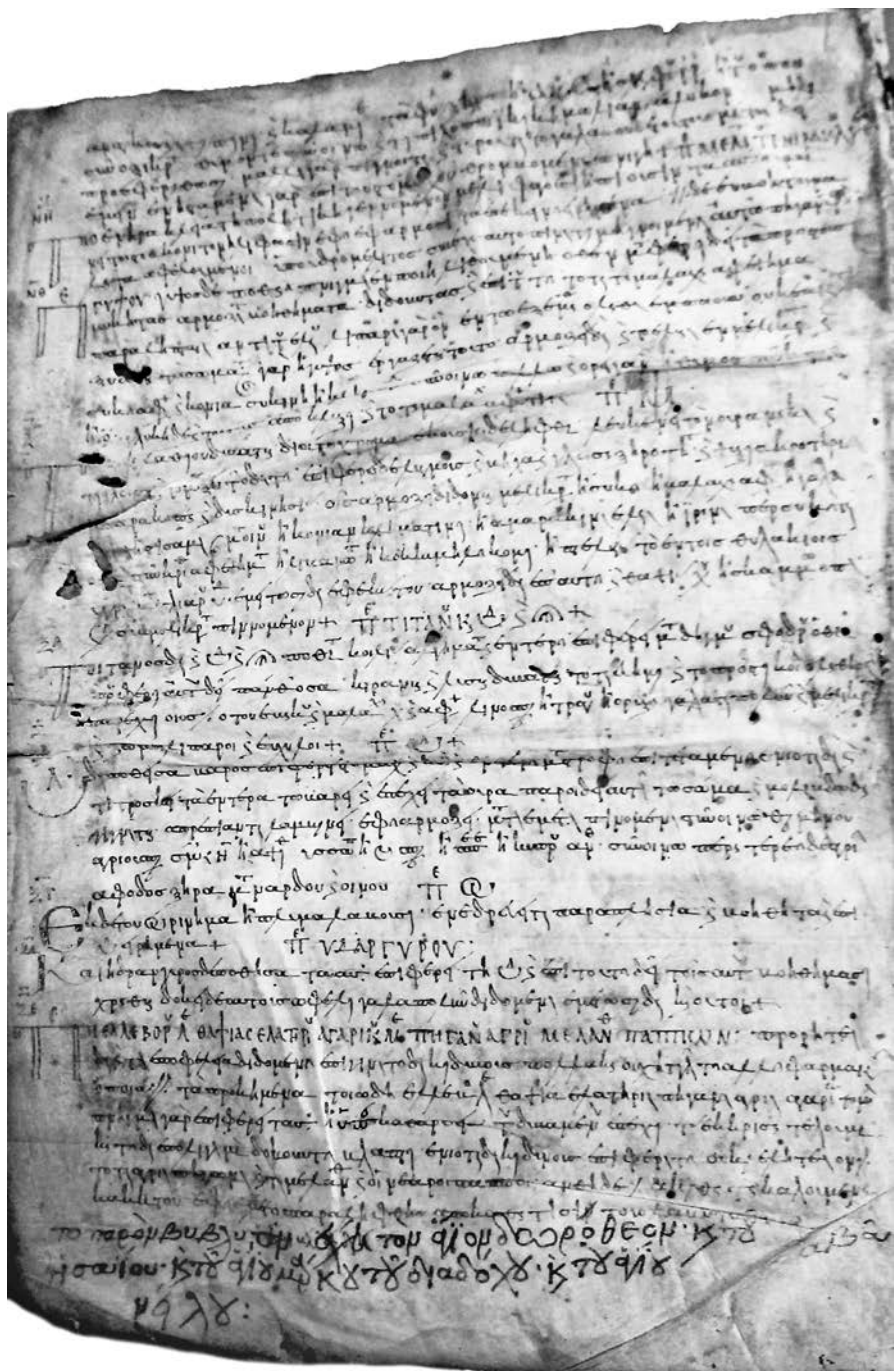
ΕΠΟΤΗΤΑΓΙΟΛΛΑΙΣΙΕ ΠΙΚΡΟΥ  
 ΤΗΝΟΣΕΠΗΤΗΔΕΥΣΗΝ.Α  
 ΠΕΙΡΩΕΤΗΝΩΗΠΡΟΣΤΙ  
 ΝΑΣΚΑΙΣΙΑΣΔΙΑΣΕΙΛΕΝΩ  
 ΔΩΝ.ΩΠΑΙΣΟΥΚΕΙΔ.ΕΚΥ  
 ΠΕΡΙΠΦΑΝΙΑΣΟΥΚΕΙΔ.Ε  
 Δ.ΟΛΟΚΗΡΑΔΩΥΡΓΙΑΣ  
 ΠΑΛΗΝΕΙΔΤΗ.ΚΕΣΤΩ  
 ΤΗΝΑΓΡΟΙΚΙΑΝΟΙΚΟΥΝ  
 ΤΩΗΔΟΥΚΕΙΔ.ΟΤΕΣΤΑΙ  
 ΕΑΠΕΡΙΝΙΚΑΣΚΑΙΟΥΡΓΙΑΣ  
 ΟΥΔ.ΕΤΑΣΕΙΛΗΚΑΣΤΗ  
 ΡΙΩΔΙΑΓΙΑΣΚΑ.ΤΩΥΤΩ  
 ΟΥΤΟΥΣΑΙΣΚΑΙΟΥΣΛΕΓΕ  
 ΜΕΝΟΥΧΩΣΕΙΣΠΡΟΔΙ  
 ΡΕΣΕΩΣΚΑΙΣΙΑΣΚΟΧΩΡ  
 ΟΚΕΙΟΥΣ.ΑΛΛΩΣΑΠΗ  
 ΓΩΕΙΣΤΕΙΡΑΗΤΗΣΠ  
 ΗΠΡΑΣΕΞΕΩΑΦΗΚ  
 ΜΟΥ.ΧΑΡΑΙΣΤΗΡΙΖΕΙ  
 ΟΥΝΤΟΝΙΚΑΙΣΟΝΗΑ  
 ΠΛΟΤΗΣΤΟΥΠΕΛΟΥΣ  
 ΕΚΤΟΥΤΑΙΟΤΕΖΗΜΕΡΟΥ:-  
 ΔΩΩΣΕΑΛΗΘΕΙΑΝΕΙΝΑΙΣΡΗ  
 ΜΗ.ΑΠΛΟΤΗΤΑ.ΕΣΩΔΙ  
 ΚΑΙΩ.ΑΠΛΑΣΤΟΟΠΟΙΩΣ  
 ΙΑΚΩΒ.ΔΙΑΤΟΥΤΗΚΑΤΟΙ  
 ΚΕΤΕΙΝΕΚΛΟΝΟΤΡΟΠΟΥΣ  
 ΕΝΗΩΣΩ:-  
 ΕΚΕΤΑΝΩΗΠΕΩΝΔΙΑΤΑΞΩ:-  
 ΤΩΑΠΛΟΥΝΕΚΑΔ.ΟΛΟΚΗΡ  
 ΟΚΑΩΣΕΞΑΓΡΕΥΕΙΤΑΑ  
 ΠΟΡΡΗΤΑΤΗΣΦΥΧΗΣ:-  
 ΕΤΕΩΔΕΚΕΤΕΤΗΑΤΕΥΤΗΣΟΥ:-  
 ΑΦΥΛΑΙΣΤΗΝΗΑΠΛΟΤΗΣ  
 ΚΑΙΛΕΤΑΤΟΥΣΑΦΕΡΟΥ

[illegible]



Tav. 34. Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 8, f. 283r.





Tav. 36. Paris, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 123, f. Iv.



Tav. 37. Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 1156, f. 25r.

## INDICE DEI MANOSCRITTI

### ATHĒNA

*Ethnikē Bibliothēkē Hellados*

298 (*diktyon* 2594): 16

413 (*diktyon* 2709): 154

421 (*diktyon* 2717): 56

2076 (*diktyon* 4108): 134, 136-143

### ATHOS

*Monē Vatopediou*

475 (*diktyon* 18619): 96

### BREMEN

*Staats- und Universitätsbibliothek*

c 11 (*diktyon* 9820): 199-200

### BRESCIA

*Biblioteca Queriniana*

F. III. 3 Misc. 2b (*diktyon* 9845): 73

### CITTÀ DEL VATICANO

*Biblioteca Apostolica Vaticana*

Barb. gr. 518 (*diktyon* 65061): 116

Barb. gr. 584 (*diktyon* 65124): 116

Ott. gr. 74 (*diktyon* 65315): 109, 112

Ott. gr. 85 (*diktyon* 65326): 208

Ott. gr. 86 (*diktyon* 65327): 105, 108-118

Ott. gr. 219 (*diktyon* 65462): 109, 112

Ott. gr. 220 (*diktyon* 65463): 113

Ott. gr. 358 (*diktyon* 65601): 81

Ott. gr. 446 (*diktyon* 65689): 112, 113

Vat. gr. 190 (*diktyon* 66821): 114

Vat. gr. 415 (*diktyon* 67046): 205

Vat. gr. 450 (*diktyon* 67081): 205-206

Vat. gr. 455 (*diktyon* 67086): 202

Vat. gr. 472 (*diktyon* 67103): 105

Vat. gr. 503 (*diktyon* 67134): 206-207

Vat. gr. 602 (*diktyon* 67233): 112

Vat. gr. 603 (*diktyon* 67234): 113

Vat. gr. 653 (*diktyon* 67284): 116

Vat. gr. 655 (*diktyon* 67286): 73

Vat. gr. 825 (*diktyon* 67456): 57

Vat. gr. 1158 (*diktyon* 67789): 145

Vat. gr. 1190 (*diktyon* 67821): 56

Vat. gr. 1335 (*diktyon* 67966): 75

Vat. gr. 1432 (*diktyon* 68063): 16

Vat. gr. 1594 (*diktyon* 68225): 201

Vat. gr. 1633 (*diktyon* 68264): 80

Vat. gr. 1660 (*diktyon* 68291): 55-68, 79, 85, 89, 98

Vat. gr. 1667 (*diktyon* 68298): 56, 69-78, 80, 89

Vat. gr. 1669 (*diktyon* 68300): 56, 79-87, 89, 98

Vat. gr. 1671 (*diktyon* 68302): 56, 88-100, 141, 203

Vat. gr. 1675 (*diktyon* 68306): 88

Vat. gr. 1853 (*diktyon* 68482): 203-204

Vat. gr. 1920 (*diktyon* 68549): 92

Vat. gr. 2079 (*diktyon* 68709): 35-46, 51, 53

Vat. gr. 2210 (*diktyon* 68841): 75

Vat. gr. 2275 (*diktyon* 68906): 109, 112

Vat. gr. 2625 (*diktyon* 69256): 1-4, 165, 208

Vat. lat. 6163, 109  
 Vat. Pal. gr. 14 (*diktyon* 65747): 117  
 Vat. Pal. gr. 41 (*diktyon* 65774): 130-135

#### DRAMA

*Monē Kosinitsēs*  
 3 (*olim* Gruber 152) (*diktyon* 13410): 207

#### ESCORIAL, EL

*Real Biblioteca*  
 φ III. 20 (*diktyon* 15193): 208-209  
 ω III. 4 (*diktyon* 15086): 112, 113

#### FIRENZE

*Biblioteca Medicea Laurenziana*  
 S. Marco 687 (*diktyon* 16905): 98  
 Plut. 4.19 (*diktyon* 15935): 154  
 Plut. 9.33 (*diktyon* 16121): 91  
*Biblioteca Nazionale Centrale*  
 Conv. Soppr. B.I. 1214 (*diktyon* 16927): 73  
*Biblioteca Riccardiana*  
 Ricc. 6 (*diktyon* 17007): 112, 113  
 Ricc. 83 (*diktyon* 17082): 154

#### GENOVA

*Biblioteca Franzoniana*  
 Urbani 4 (*diktyon* 17219): 206-207

#### GLASGOW

*University Library*  
 Hunter MS 407-408 (V.3.5-6) (*diktyon* 17320): 141, 152-161

#### GROTTAFERRATA

*Biblioteca Statale del Monumento Nazionale*  
 Z.δ.119, ff. 29-29bis (B.α.59.3) (*diktyon* 17596): 35, 44-45, 46

#### JERUSALEM

*Patriarchikē Bibliothēkē*  
 Hagiou Saba 242 (*diktyon* 34498): 66

Panagiou Taphou 21 (*diktyon* 35258): 11

#### KYIV

*Natsional'na biblioteka Ukrainy imeni V. I. Vernads'koho (НБУВ)*  
 Ф. 301 (ЦАМ КДА) 142п (*diktyon* 37362): 1

#### LONDON

*British Library*  
 Additional 19352 (*diktyon* 38960): 65  
 Arundel 532 (*diktyon* 39283): 208

#### METĒORA

*Monē Metamorphōseōs*  
 591 (*diktyon* 42002): 198-199

#### MILANO

*Biblioteca Ambrosiana*  
 A 149 inf. (*diktyon* 42235): 154

#### MOSKVA

*Gosudarstvennyi Istoricheskiy Muzej*  
 Synod. gr. 20 (Vlad. 125) (*diktyon* 43645): 114, 183, 184-189, 195, 196  
 Synod. gr. 21 (Vlad. 124) (*diktyon* 43646): 154  
 Synod. gr. 26 (Vlad. 384) (*diktyon* 43651): 73  
 Synod. gr. 97 (Vlad. 93) (*diktyon* 43722): 119-129, 147  
 Synod. gr. 145 (Vlad. 184) (*diktyon* 43770): 202-203, 209-210  
 Synod. gr. 161 (Vlad. 379) (*diktyon* 43786): 114, 183, 184-189  
 Synod. gr. 174 (Vlad. 387) (*diktyon* 43799): 114, 183, 186, 189n, 192-196  
 Synod. gr. 254 (Vlad. 117) (*diktyon* 43879): 15, 19, 197-198  
 Synod. gr. 256 (Vlad. 118) (*diktyon* 43881): 200-201

MÜNCHEN

*Bayerische Staatsbibliothek*  
gr. 278 (*diktyon* 44725): 113  
gr. 357 (*diktyon* 44805): 154  
gr. 498 (*diktyon* 44946): 131

NEW JERSEY

John Khoury, s.n., 113

OXFORD

*Bodleian Library*  
Barocci 26 (*diktyon* 47312): 208  
Barocci 174 (*diktyon* 47641): 96, 202, 203  
Barocci 199 (*diktyon* 47487): 91, 96  
Canon. gr. 77 (*diktyon* 47627): 154  
*Christ Church College*  
67 (*diktyon* 48589): 62

PARIS

*Bibliothèque nationale de France*  
Par. Coisl. 2 (*diktyon* 49144): 126, 144-151  
Par. Coisl. 8 (*diktyon* 49150): 114, 183, 184-189, 195-196  
Par. Coisl. 20 (*diktyon* 49162): 3, 168-173, 181, 182  
Par. Coisl. 94 (*diktyon* 49238): 16  
Par. Coisl. 123 (*diktyon* 49267): 114, 183, 186, 189-191, 195-196  
Par. Coisl. 269 (*diktyon* 49410): 15-34, 160, 197, 198  
Par. Coisl. 304 (*diktyon* 49445): 91  
Par. gr. 89 (*diktyon* 49651): 150  
Par. gr. 437 (*diktyon* 50011): 162-167  
Par. gr. 488 (*diktyon* 50062): 154  
Par. gr. 494 (*diktyon* 50068): 101-107  
Par. gr. 510 (*diktyon* 50085): 3  
Par. gr. 781 (*diktyon* 50366): 133  
Par. gr. 836 (*diktyon* 50422): 117  
Par. gr. 894 (*diktyon* 50482): 16  
Par. gr. 896 (*diktyon* 50484): 16  
Par. gr. 911 (*diktyon* 50499): 105  
Par. gr. 923 (*diktyon* 50512): 171, 172, 181

Par. gr. 1062 (*diktyon* 50656): 150  
Par. gr. 1089 (*diktyon* 50685): 189n  
Par. gr. 1171 (*diktyon* 50772): 202-203  
Par. gr. 1194 (*diktyon* 50799): 96  
Par. gr. 1197 (*diktyon* 50802): 96  
Par. gr. 1330 (*diktyon* 50939): 164  
Par. gr. 1470 (*diktyon* 51087): 73  
Par. gr. 1491 (*diktyon* 51108): 204-205  
Par. gr. 1538 (*diktyon* 51156): 73  
Par. gr. 1542 (*diktyon* 51160): 66  
Par. gr. 1598 (*diktyon* 51218): 57  
Par. gr. 1605 (*diktyon* 51226): 57  
Suppl. gr. 241 (*diktyon* 53005): 62  
Suppl. gr. 1155 (*diktyon* 53813), ff. 41-44: 168, 173-182  
Suppl. gr. 1156 (*diktyon* 53834): 114, 183, 186, 187, 189-196

PATMOS

*Monē tou Hagiou Ioannou tou Theologou*  
113 (*diktyon* 54357): 16  
254 (*diktyon* 54498): 57  
742 (*diktyon* 54980): 41, 47-54

ROMA

*Biblioteca Vallicelliana*  
E 29 (*diktyon* 56323): 164

SANKT-PETERBURG

*Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka*  
Φ nr. 906 (Греч.) 219 (*Tetraevangelo Uspenskij*) (*diktyon* 57291): 5-14, 41, 76, 102, 105, 198, 199

SINAI

*Monē tēs Hagias Aikaterinēs*  
gr. 421 (*diktyon* 58796): 66

TIRANË

*Arkivi Qëndror i Shtetit, Kodikët e Shqipërisë* 488  
Dosja 2 (*diktyon* 63361): 133

## VENEZIA

*Biblioteca Nazionale Marciana*gr. II 35 (*diktyon* 70197): 113gr. Z 55 (gr. 455) (*diktyon* 69526): 154gr. Z 56 (gr. 456) (*diktyon* 69527): 154gr. Z 338 (gr. 585) (*diktyon* 69809): 131

## WIEN

*Österreichische Nationalbibliothek*Theol. gr. 32 (*diktyon* 71699): 66Theol. gr. 123 (*diktyon* 71790): 56Suppl. gr. 14 (*diktyon* 71476): 112

## WASHINGTON

*Dumbarton Oaks Museum*7 (*olim* Basel, Universitätsbibliothek, BII 25) (*diktyon* 8916): 201-202

## INDICE DEI NOMI

- Abramio, monaco e copista (del Par. gr. 1089), 189n  
 Aezio di Costantinopoli, 72  
 Agati M. L., 203  
 Aland K., 50  
 Alessandro VIII Ottoboni, papa, 110  
 Alessandro di Cipro, 70  
 Alessio I, imperatore, 35, 109  
 Allacci Leone, 56, 77, 80, 89  
 Alpers K., 200  
 Anastasio, monaco e copista (del Par. gr. 1470 + 1476), 121, 206, 208  
 Anastasio Sinaita, 90  
 Anatolio, egumeno di Stoudios, 55  
 Andrea di Creta, vescovo, 38, 60, 93, 95, 96  
 Antonio, monaco, 177  
 Antonio, monaco e copista (del Par. gr. 1062), 150  
 Atanasio, monaco e copista (del Par. Coisl. 269 e del Mosqu. Synod. gr. 254), 15, 19, 20, 27, 33, 160, 197, 198  
 Atanasio Alessandrino, 37, 72  
 Atanasio il Retore, 168n  
 Aubineau M., 201  
 Bartolomeo, il giovane, 76  
 Bartolomeo da Simeri, 35, 109  
 Basilio di Cesarea (Basilio Magno o il Grande), 102, 103, 141, 152-158, 169, 170, 174, 176, 178, 184n, 197, 200, 205, 208  
 pseudo-Basilio di Cesarea, 152, 198, 201  
 Basilio di Seleucia, 37, 70, 73  
 pseudo-Basilio di Seleucia, 73  
 Benedetto XIV, papa, 110  
 Bianconi D., VII  
 Callinico, monaco di Rufiniana, 73  
 Canart P., 207  
 Carlo X, re di Francia, 144, 190n  
 Cassiano, abate, 130  
 Cataldi Palau A., 206  
 Chiesa P., 73  
 Christodoulos, bibliotecario, 53  
 Cirillo Alessandrino, 38, 117, 177  
 pseudo-Cirillo Alessandrino, 199, 200  
 Cirillo di Gerusalemme, 110, 112  
 pseudo-Cirillo di Gerusalemme, 112  
 Cobelluzzi Scipione, cardinale, 55, 79, 88  
 Colbert J.-B., 101, 102  
 Colonna Alessandro, 110  
 Crisippo di Gerusalemme, 96, 203  
 d'Altemps G. A., 110  
 Darmarios A., 112, 113  
 Darrouzes J., 168n  
 De Gregorio G., 208  
 de Préville J., 189n  
 Dionigi Areopagita, 162  
 pseudo-Dionigi Areopagita, 162, 164  
 Doroteo, monaco e copista (del Vat. gr. 1671), 88, 97, 98  
 Doroteo di Gaza, 189n  
 du Cambout Henri-Charles, duc de Coislin, 145

- Džurova A., 133
- Efrem Siro, 90
- Epifanio di Salamina, 206
- Esichio di Gerusalemme, 72
- Eusebio di Cesarea, 57, 153
- Eustazio, monaco (di Sant'Anna in Bitinia?), 62, 84, 121, 140, 159, 198-199
- Eustrazio, presbitero, 58
- Eutimio di Costantinopoli, 99
- Evagrio Pontico, 130, 131, 175
- Filone Giudeo, 171, 175
- Flavio Giuseppe, 89, 117
- Follieri E., 122
- Fonkič B., 183, 184n, 189n, 198 e n, 209
- Fugger U., 135
- Gamillscheg E., 198, 201
- Gardthausen V., 11
- Garitte G., 203, 205, 206
- Germano di Costantinopoli, 99, 110, 115, 116
- Gioannicio (Ἰωαννίκιος), 161
- Giorgio, santo, 56
- Giorgio di Nicomedia (o Cartofilace), 209
- Giovanni, apostolo, 93
- Giovanni, monaco e copista (del Vat. gr. 1660), 55, 62, 63, 65, 79, 85, 98
- Giovanni, monaco e copista (del Par. Coisl. 2), 144, 145
- Giovanni, monaco e copista (del Par. gr. 1598), 57
- Giovanni, presbitero, 60
- Giovanni Battista, 203
- Giovanni Climaco, 11, 66, 209
- Giovanni Crisostomo, 36-39, 42, 66, 77, 90, 92, 96, 98, 124, 127, 133, 137, 142, 168, 169, 198, 199, 201, 205
- pseudo-Giovanni Crisostomo, 36, 37, 39, 43, 44, 176
- Giovanni Damasceno, 3, 94, 124, 127, 168-171, 173-181
- Giovanni Scoto Eriugena, 164
- Girolamo, santo, 59
- Giuseppe, monaco, 70
- Giuseppe, vescovo di Tessalonica, 10
- Giustino, martire, 175
- Gregorio, santo, 77
- Gregorio XV, papa, 55, 79, 88, 135
- Gregorio di Antiochia, 36
- Gregorio di Nazianzo, 3, 36-39, 77, 89, 177, 180
- Gribomont J., 201
- Heiberg J. L., 183
- Hemmerdinger B., 208
- Hutter I., 203
- Ignazio, diacono, 69
- Ignazio, monaco e copista (del Glasg. Hunt. MS 407-408), 159-161
- Ignazio, monaco e copista (del Par. Coisl. 123), 190n
- Ignazio, patriarca, 199
- Ilduino, 164
- Ioannes, committente ?, 200
- Ioannes, copista (del Mosqu. Synod. gr. 256), 200, 201
- Irene, imperatrice, 109
- Jameson Harriet C., 56-57
- Kallimachos D., 53
- Kavrus-Hoffmann N., 197, 207
- Khoury J., 113
- Leone VI, il Saggio, imperatore, 209
- Leontios, bibliotecario, 51, 53
- Leonzio, presbitero di Costantinopoli, 36, 40, 72
- Leonzio di Neapoli di Cipro, 83
- Leroy F.-J., 102, 105, 202, 209
- Leroy J., 45, 199n
- Lipomano A., 56

- Luca, evangelista, 9  
 Luca, *tou Klinou*, 109  
 Ludovico il Pio, re dei Franchi, 164, 165  
 Luigi Filippo, re di Francia, 163  
 Lukas, *papas*, 12
- Mai A., 35, 132  
 Maltese E. V., 204  
 Manuele Tiscandiles, 116  
 Marco, evangelista, 9, 12  
 Marco, monaco, 209  
 Massimiliano I, duca di Baviera, 135  
 pseudo-Massimo Confessore, 6  
 Matteo, evangelista, 9, 11  
 Menniti P., 35  
 Michele, monaco, 81-83, 85, 86  
 Michele II il Balbo, imperatore, 164-166  
 Miller E., 189n
- Nathanael J., 112, 113  
 Nauczazio, monaco studita, 200  
 Neofito, copista (del Par. gr. 89), 150  
 Niceforo, copista (del Lond. Arundel 532), 208  
 Niceta, confessore, 55  
 Nicola, copista (del Mosqu. Synod. gr. 20), 184n  
 Nicola ἀμαρτωλός, copista (del Petrop. gr. 219 + Par. Coisl. 269), 7, 9-11, 15, 26, 27, 41, 51, 102, 105, 108, 122, 201  
 Nicola Studita, 11  
 Nilo d'Ancira, 130  
 Notario, santo, 77
- Orsini P., VII
- Pafnuzio, monaco, 70  
 Palladio, vescovo di Elenopoli, 62, 130  
 pseudo-Palladio, vescovo di Elenopoli, 130  
 Pantaleone, diacono di Costantinopoli, 38  
 Paolo, vescovo, 79
- Paolo di Egina, 104, 114, 183-186, 189 e n, 190, 192, 193  
 Perria L., 102, 144, 166  
 Perruccio N. G., 35  
 Piédagnel A., 113  
 Pietro, apostolo, 109  
 Pio VI, papa, 36  
 Pio IX, papa, 35, 108, 132  
 Platone di Sakkudion, 10, 42  
 Prieto Domínguez O., 204  
 Proclo di Costantinopoli, 37-39, 90  
 Procopio, diacono, 65  
 Provataris E., 109, 112
- Regnault J., 189n  
 Rhesinos C., 112  
 Romano, ieromonaco, 77  
 Ronconi F., 11
- Saba, monaco, 81  
 Saba, monaco e copista (del Drama, Monē Kosinitēs 3), 207  
 Salviati G., 145  
 Santamaura G., 109  
 Schiappacasse P., 45  
 Schreiner P., 134  
 Séguier P., 16, 145  
 Serruys D., 136  
 Sigalas A., 203  
 Sirleto Guglielmo, 56, 109, 110  
 Sisinnios, *presbyteros*, 98  
 Sofronio di Gerusalemme, 57, 63, 71, 72  
 pseudo-Sofronio, 57  
 Stavinschi E., 45  
 Stefanos, copista (del Par. gr. 911), 105  
 Stefanos, copista (del Par. Suppl. gr. 241), 62  
 Suchanov A., 119, 192n  
 Suchla B. R., 164, 166
- Tecla, santa, 73  
 Teodoreto di Ciro, 184n  
 Teodoro di Trimitunte, 83  
 Teodoro Spudeo, 93, 96

- |   |                     |
|---|---------------------|
| Teodoro Studita, 1, 2, 10, 16, 20, 28,<br>38, 42, 58, 79, 93, 96, 116, 198, 200,<br>201, 204, 209 | Torres F., 109      |
| Teosteritto Studita, 60   | Tsicandiles M., 116 |
| Tiburtino Luca Felice, 56, 88   | Uspenskij P., 11    |
| Timoteo, monaco, 88   | Valente S., 200     |
| Tolomeo, 201  | Viktor, monaco, 88  |